OMBRE APPARENTI

DI

GIO: FERRO.

Digitized by Google

OTTAVO VRBANO
PVDOR
ÆQVITAS
OMBRE APPARENTI
NEL
TEATRO D'IMPRESE
DI
GIOVANNI FERRO
illustrate dal medesimo
AVTORE
col lume di nuoue
considerationi
agli
Illustriss.mi et Reu.mi
Sig.ri Cardinali
FRANC.o et ANTONIO
FR.ELLI BARBERINI
Libro Primo.
CARDINALE FRANCESCO BARBERINO
CARDINALE ANTONIO BARBERINO

A GL'ILLVSTRISSIMI ET REVERENDISSIMI SIG.RI

Signori miei Colendissimi,

I SIG.RI CARDINALI FRANCESCO & ANTONIO FRATELLI BARBERINI.

OFFERSI già il mio Teatro d'Imprese à Nostro Signore, & fu lecito all'hora affisarsi nell'Oriente, & inchinare il Sole pria, che nascesse; anzi additare in altro sito à mortali, qual nouello Stratone, la luce, ch'era vicino per sormontare l'Hemisperio del Cielo, ne con altra congettura, che del solo merito di lui. Hora ch'egli nel suo meriggio risplende, diffondendo luminosi raggi d'intorno, & come dice Boetio Visibus obstat, *ne ammette se non d'Aquila sublime gli sguardi, Io vccello palustre non potendo goder, ò gioir da vicino la Maestà, che nel suo aspetto risplende, à loro riuerente mi volgo, per vagheggiare almeno nel riflesso de' loro meriti, come si fà nelle Stelle, & nella Luna il lume del Sole senza offesa de' riguardanti, quella luce, quello splendore, che à dirittura non vaglio, poi che così pur' anco,* Mostra ei ne' lampi lor la sua chiarezza. *Ne tanto la riuerenza, ò la debo-*

lezza mia da vna tanta Maestà mi trattiene, già che così anco fu vietato a Gentili il nominare quel Dio, c'haueſſe la tutela di Roma, quanto l'obligo mi ſpigne a dedicare alle Signorie loro Illuſtriſſime & Reuerendiſſime, quale quale ella ſi ſie, queſta Opera mia; imperoche eſſendo Ombre nel Teatro Apparenti, & già quello donato a Noſtro Signore, ſi deono loro le coſe appartenenti alla Santità ſua, & io come coſa loro, l'offeriſco, ſicuro, che Elle riſguarderanno più alla volontà, & all'affetto del donatore, che al pregio, ò al merito del dono. Et quando Eſſe voleſſero coſe degne di loro, pochi per l'acutezza de gl'ingegni & per l'eminenza delle virtù & del merito loro, ſarebbono atti a riuerirle. Era appreſſo Spartani ordinato da Licurgo il ſacrificio a gli Dei di coſe facili & communi, perche foſſe a ciaſcheduno in pronto l'honorarli; quello, che quiui era per ordine di legge, è ne gli animi loro per diſpoſitione di natura, & per gentilezza, & coſtume di gradire nell'opere di gran lunga diſuguali al lor merito gli affetti riuerenti, & diuoti. Oltre a ciò bramando io protettione e ſplendore all'opera mia, non poſſo, ò debbo ricorrere ad altri, che a quelli, li quali & per l'attioni & per gli vfficij ſortiſcono il nome di Protettori delle Prouincie, & de i Regni, come è il Primo di loro Protettore di Portogallo, d'Aragona, d'Inghilterra, & di Scotia; l'Altro Prefetto dell'Equità & della Giuſtitia, in modo, che ſe bene i carichi ſono diſtinti, & determinati, ſon però vniti gli animi, gli honori: & ſi come la nominatione particolare di cotali regni non toglie loro la protettione de gli altri; così la determinatione ad vno non moſtra nell'altro diſuguaglianza di merito, ma pone l'ordine nelle coſe, e ſtà nella diſtintione de' titoli l'vnità del gouerno non meno, che faccia nella varietà de' nomi la parità della famiglia, & del ſangue. L'Vno, come Protettore, protegerà l'opera & la perſona; l'Altro come fautore di Giuſtitia, aggiuſterà l'inequalità del dono con la diuotione dell'affetto, & ſegnerà la ſeruitù mia con la benignità loro, accioche poſſa ancor'io goder lontano del nome & della gratia, come altri vicino godono della viſta, & dell'aſpetto de' Principi loro. Era già ſuperſtitione de gli antichi porre gli animali, e gli vccelli, ò le parti di quelli alle lor caſe, ouero portare adoſſo il nome d'Hercole & d'Aleſſandro per fortunare l'attioni loro; Io al preſente ſenza nota alcuna di ſuperſtitione, non altri nomi voglio, che i loro, non altri vccelli hora, che l'Api, ſieno queſte nella fronte dell'Opere mie feliciſſimo augurio; & ſe da quelle ha hauuto applauſo commune il Teatro, ſpero che anco a queſte Ombre mie ſotto la medeſima Inſegna al mondo Apparenti dia

& chia-

& chiarezza il lor nome, & grido felice il lor volo. Aggiungo, che non si dà ad alcuno l'adito a' Principi, se non col mezo ò della gratia ò del merito; onde finsero gli antichi stare assistenti al trono di Gioue da vn lato il Pudore, che diressimo noi la Pietà, la Riuerenza, ò il Rispetto, dall'altro l'Equità, la Giustitia. Che i medesimi due Personaggi assistano à Principi nel mondo, l'approuò Platone, quando scrisse, che mosso Gioue a pietà, mandò Mercurio a far dono a ciaschedun de' mortali del Pudore & della Giustitia, perche s'vnissero gli huomini nelle Città, che pria senza vn tal dono non poteano viuere insieme. Questi medesimi legami degli affetti & dell'vnione ci sono al viuo rappresentati nelle persone di VV. SS. Illustrissime, & Reuerendissime, poiche della loro gratia, & de' loro fauori participando ciascuno, ne risulta in ogni parte l'vnione de gli animi, & il ben regolato gouerno de' ministri. Furono già vigilanti protettori dell'Imperio di Roma, Castore & Polluce, sono Elle hora custodi del Santissimo Pastore, & vigilantissimi per la salute commune non solo di cotesta Città, ma dell'Italia, & della Chiesa tutta. Si vide la vigilanza, quando eletto & posto N. S. VRBANO OTTAVO nella sede di Pietro, vocatione celeste; & ancora che tale si creda essere per fede quella di tutti i Sommi Pontefici, pure nell'elettione presente ne mostrò segno il Cielo, quando vno sciame d'Api fu veduto al di fuori della stanza del Conclaue, doue era la Santità sua, accennare l'ordinatione diuina con vniuersale gusto, & applauso de gli Elettori, & di tutti, i quali goderono essere così approuato dalla Prouidenza eterna il consiglio della loro prudenza; si vide (dico) come all'hora Vno di VV. SS. Illustrissime & Reuerendissime alla dignità assunto, non all'ocio & alla quiete, ma alla cura, & al gouerno promosso, scorse subitamente i mari, trapassò i Pirenei, & senza indugio in brieue spatio di giorni se n'andò alle Francie, alle Spagne, & si videro sortire gli effetti in luogo, doue s'esse con l'autorità, ò con la gratia, a guisa appunto di Sole, che col lume, & con la virtù penetra all'Occidente a pena nell'Oriente risorto; Costume, & habilità naturale ne' Barberini all'Ambascerie, a gran maneggi. Imitò nell'vfficio, si come lo rappresenta col nome, l'antico Francesco, anzi dirò che l'auanzi; imperoche quegli affaticò per la sola Republica di Fiorenza, mandato da lei a diuersi Principi Ambasciatore, & Ella per tutta la Republica Christiana mandato da Sua Santità alle prime Corone del mondo in età poi acerba d'anni, ma matura di senno, in cui diede i frutti di virtù la prudenza pria, che fiorisce; l'Altro se bene è minore

d'età,

Digitized by Google

d'età, non è però di minor sollicitudine; poi che s'innalza con gloriosa emu latione di virtù all'equalità del merito, & Prefetto di Giustitia aggiusta nel pari l'attioni, & essercitando gli atti di quella, tempra il di lei rigore con l'età prima, la cui dispositione & prontezza precorre diligentemente il corso di natura & del tempo; onde potrei meritamente dir quello, che scrisse Boetio del Sole, che affrettando di state il camino Celeres explicat ortus. *Si che ambidue gloriosi imitatori dell'attioni del Zio s'auacciano à prò commune, & ben si può dire Roma felice, & c'habbia ella hora per la diuisione de' carichi il suo Marcello, il suo Fabio, già che l'vno impugna la spada della Giustitia; l'Altro imbraccia lo scudo della Protettione. Et quantunque paiono varij gli vfficij; niente di meno ambo tendono ad vn fine medesimo del publico bene, ne sono diuersi que' riuoli, che scaturendo da vna origine sola mettono anco in vn'istesso mare. Sempre è viua, & abbondeuole l'acqua, che scorre da eterna fonte, & serba in se del continuo la qualità naturale, quando pura continui suo corso. Serbi in loro cotesta natia vena di virtù l'eterna Prouidenza à commun beneficio, & mantenendo à secoli futuri la casa loro, faccia sì, che il Sole della Santità di Nostro Signore* Mergat feras æquore flammas, *& comprouando vn tale augurio con atto d'interno affetto offerto al Cielo, bacio humilmente in segno di riuerenza ad ambe le Signorie loro Illustrissime, & Reuerendissime le sacre vesti.*

Di VV. SS. Illustrissime & Reuerendissime

Humilissimo & Diuotissimo Seruidore

Giouanni Ferro.

A' LETTORI.

TRATTO' M. Aresi nel primo libro delle Sacre sue Imprese, della cognitione, & delle regole loro, in 27. Capitoli, hora nuouamente ne tratta in altri 40. & perche gli aggiugne à primi, gl'intitola Aggiuntioni; nelle quali egli non ha in effetto altra intentione, che dirittamente opporsi à quanto io già scrissi, ilche benissimo in esse si scorge: Impercioche non solo s'arma à difesa di sua dottrina, & di sue Imprese in quello, ch'io stimai lui deuiare dal vero, ma lasciandosi oltre portare ò dall'affetto, ò dalla penna, non s'astiene talhora, pur che mi s'opponga, di contradire à se medesimo, & alle conclusioni già prima stabilite da lui, & d'imprendere insieme la difesa dell'altrui opinioni, riprouate dall'vno & dall'altro di noi, come il tutto à suo luogo fie chiaro. Queste sue Aggiuntioni mi peruennero primamente alle mani del 1626. ne' mesi della State sotto titolo di Penna Riaffilata, portatami fino à casa da vno Stampatore, che l'hebbe da suoi corrispondenti di Milano, che per altro non si è quella ne da me, ne da altri veduta quì nelle Librarie; Meco fuori in Villa la portai, & quiui subitamente le feci risposta; ma leggendo in essa, come egli haueua fatto altra volta stampare, vnite insieme col Volume delle Sacre sue Imprese le medesime Aggiuntioni, che vsciuano all'hora separate, procurai l'Opera intera, & confrontai la seconda con la prima Stampa, accortomi esserui in quella alcuna variatione, & hauere lui fatto alle prime altre nuoue Aggiuntioni. Et così in quella stagione per mio diporto risposi, & poi perfettionai l'Opera l'inuerno seguente con animo veramente di non publicarla, che perciò indu-

giai

giai l'anno passato à darla à stampare, se bene in questo solamente se n'esce; & à ciò mi risolsi per essere richiesto con lettere da Signore gentile, che io l'accertassi dell'opinione mia intorno ad alcuni miei detti, per poter (come ei scriueua) più fondatamente rispondere all'oppositioni di Monsignor Aresi à mio fauore. Io ringratiatolo di così cortese vfficio impreso da lui non per affetto, od amicitia, ma per la verità delle cose, gli scrissi intorno à quello, ch'ei mi ricercaua, il mio senso; & ancora, che fosse stato di mia maggior lode, che altri senza mia saputa ò conoscēza, hauesse preso la difesa dell'Opere mie, pur dubitando, che Monsig. Aresi, & il mondo non istimasse, che io sotto l'altrui sembianza in publico comparissi, & paresse loro, che così hauessi voluto sprezzare, chi con la sua Penna honorò il mio Teatro, mi parue buona ragione di douer dar l'opera fuori; onde soggiunsi all'hora à quel Signore per auiso, come ancor'io gli haueua risposto, & che le risposte erano in pronto à Stamparsi, & subito postomi à riuederle, à Stampatori le diedi.

Ho voluto dire à Lettori la cagione, che à publicarle m'ha mosso, accioche leggendo la debolezza dell'oppositioni, non si persuadessero, ch'io non le conoscessi, ò ch'io non sapessi essere quelle dall'Autore magnificate col grido, & auualorate con l'autorità più, che con la forza delle ragioni. Siasi sodisfatto ad altri per questa volta, per l'innanzi se più salde ragioni non s'hanno, s'haurà ne' miei scritti il fondamento da scioglierle, ned io starò ad imbrogliare più gli animi altrui con nuoue repliche, od a stancare infruttuosamente la mano & le penne, oltre all'occupatione del pensiero, & del tempo. Ma che dico io? Forse che à bello studio notò M. Aresi nell'opere mie cose leggieri, per nō n'hauere di più importāti, accioche anco in ciò riconoscessi maggiore la di lui cortesia, & gentilezza nell'honorarmi, il che se è, debbo, come faccio, ringratiarlo; Ma non già in quanto scriua, ch'io mi sia mosso, (perche dica liberamente intorno ad alcune sue Imprese il mio parere, & altresi intorno all'vsar motti presi dalla Scrittura Sacra,) da passione, da sdegno, & chiami sdegno ferrigno, & martellate le mie parole; Metafore poco buone & poco degne dell'affetto mio verso di lui. Doue mai si vede il mio sdegno? ò in qual luogo del mio Teatro, ò de' miei scritti altro appare, che vn'animo ben composto? Quale odio, ò sdegno può essere in me contra di lui Persona eminente in ogni parte, & da me conosciuta

non

non cō altro mezo, che delle sue virtù, & della sua dottrina, cose, che partoriscono negli animi ben nati amore & riuerenza, & nō odio, ò sdegno ferrigno? Forse che l'hauere io fatto di lui più volte honorata mētione, & meritamēte, ò, hauere honorato dell'imagine sua il mio Frōtispicio, stimò cotali effetti, effetti d'odio & di sdegno? Ben si lamēta, che quella non gli assomigli, anzi che dice d'hauere pronosticato veduta l'effigie prima, che ei leggesse la scrittura, falsificata la sua dottrina, come l'imagine. Che ne posso io, s'vsai ogni diligenza? Ne incolpi se vuole, il pittore, che nō fù ne Zeusi, ne Apelle, ne dall'opere altrui cōgetturi effetti così lōtani. Ma à tēpo di ciò ancora fauelleremo. Ne dall'hauere io scritto in vn luogo, che mi sdegno in vedēdo noi Christiani vsurpare la Scrittura Sacra à spiegare i pensieri, & gli affetti nostri, pensando alla riuerēza, che le si dee portare, & che à quella portano hoggidì gli Ebrei, come già portarono alla loro gli Egittij, può egli trarre altro effetto, che di sola pietà. Pure sia come si voglia, si vedrà ben da per tutto libero il mio dire, quāto ricerca la verità; ma modesto, quāto richiede la ciuiltà, & la pietà. Onde quātunque hora io hauessi potuto esaminare più esattamente l'opere di lui, nōdimeno osserui il Lettore, ch'io sempre mi trattengo intorno alla materia dell'Imprese, ne quella pūto trapasso. Et alcuni esempi di metafora & di proportione tolti da suoi Discorsi, & portati da me, sono ad effetto solo, ch'ei conosca in pruoua, ch'io sò cosa sia metafora, & doue, & quando s'habbia quella ad vsare, & quale sia proportionata a i Pulpiti & alle Scene, accioche s'auuegga, ch'ei scrisse senza fondamento & senza considerare i miei scritti, ch'io non bene intendessi, che cosa fosse metafora. Nel rimanente io discorro, & ragiono, & non mai motteggio, & nel principio dell'opera mia propongo l'Imprese tutte di Mons. Aresi, & appresso quanto intorno ad esse in diuersi luoghi ho già scritto, perche raccolto il tutto insieme, vegga il Lettore l'occasione, ò la necessità, ch'egli haueua di riaffilare la Penna. Biasimò pure egli & riprese prima, & hora nell'Aggiuntioni biasima di nuouo & riprende l'altrui opinioni, gli altrui motti & Imprese, come ho io alcune volte notato, & quantunque viuano alcuni di quelli, c'hauerebbono potuto rescriuere, non si son però eglino mosi, perche intendono l'vso & il costume degli Scrittori; li quali vltimamente scriuendo, sono necessitati ò d'approuare ò di riprouare l'opinioni de' primi.

Sappiasi poi che i corpi, i motti, & l'Imprese di M. Aresi furono cōsiderate da me, come opere dell'arte nostra, atte à formare negli animi altrui concetto buono & proportionato, & nō separatamente, come cose, che possano seruire à formar prediche & discorsi; ch'io di quelle & non di

queste

queste fauello nel mio Teatro; & s'ho quiui prima detto alcuna cosa, ò quì di nuouo mostro essere alcuni suoi motti ad altri corpi communi, ciò non è à fin di tacciarli, perche il medesimo suole auuenire d'alcuni buoni; ma perche ei conosca, c'hauerei potuto fare molte altre considerationi, quando passione, ò affetto m'hauesse stimolato à scriuere (come egli asserisce;) così anco alcuna altra mutatione fatta ò ne suoi, ò negli altrui motti, benche di rado, fù per esempio de' giouani, alla cui instruttione seruono etiandio alcune altre considerationi di cose più lieui, & le repliche altresi fatte, le quali hauerei potuto tralasciare & esser più brieue; ma così tal'hora portaua à luoghi l'occasione; & il tutto s'è detto per dichiaratione maggiore dell'arte, & ageuolare ad ogniuno la di lei cognitione. Trascorrano gl'intendenti, & in vno capitolo dell'Epilogo intendano la sostanza, & il contenuto dell'Opera, & credano le contese, non epilogate, non essere di molto rilieuo.

L'opinioni toccate di Filosofia sono state vsate da noi per dichiaratione della dottrina, & dell'arte nostra, & non per affermare, od approuare più l'vna Scola, che l'altra, & ciò voglio dire, perche quindi altri non prenda occasione di riaffilare le penne, vedendo gli animi disposti & facili à contradire.

Nel resto sono questi duelli di lettere diletteuoli & grati, in cui le ragioni sono l'armi, che fanno i colpi & non l'autorità, ò le parole, ne mai ad alcuno fa ingiuria, chi quelle vsa discretamente. Il vincere è ben glorioso, ma di maggiore vtilità l'esser vinto, & nelle disputationi la perdita dell'opinioni reca al perditore guadagno & auanzo. Siano Spettatori & Giudici insieme delle nostre liti i Lettori, ma auuertano bene di non dar fede alle sole parole, ouero alla sola autorità di chi scriue, perche potrebbe auuenire, che fossero facilmente ingannati, essendo à me interuenuto il medesimo. Imperoche andato prima nella Penna Riaffilata al riscontro della Tauola, & quiui leggendo il mio nome, & sotto molte cose, ch'ei m'impone, quasi che vere le dubitai, tale egli era nel concetto dell'animo mio, ch'io me stesso dannaua prima, che lui, & maggior fede prestaua alla Penna sua Riaffilata, che al mio Teatro. Ma poi venendo alle pruoue, & leggendo le ragioni & facendo i riscontri, conobbi alla fine la verità de' miei scritti, ne' quali non mai si truoua pur vna minima contradittione, od imposta d'errore ad alcuno, ne meno cosa altra notata da lui, à cui essendo apparuto in forma d'ombra il mio Teatro, per ciò, & per altre significationi note a gl'intendenti, mi parue di douer intitolare questa opera, Ombre *in* quello Apparenti, c'hora s'illustrano col lume di nuoue considerationi.

Digitized by Google

INDICE DELLE COSE
Contenute nell'Opera;

Nel quale alle loro lettere ci sarà anco la Tauola de gli Emblemi, Imprese, & Motti partitamente, hauendo stimato bene vnirle tutte in vna.

Il primo numero denota il Libro, il secondo le carte.

A

Digitized by Google

Contenute nell'Opera.

Sò

Digitized by Google

Contenute nell'Opera.

Digitized by Google

Indice delle Cose

Atto

Contenute nell'Opera.

B

C

Digitized by Google

Contenute nell'Opera.

Colori

Indice delle Cose

D

Nar-

F

Digitized by Google

L'istesso

G

H

Digitized by Google

Le

IMPRESE, *Vedi anco* EMBLEMI.

Indice delle Cose

Braccio

Indice delle Cose

Morio

Degit

Anguilla

Contenute nell'Opera;

Latet

Digitized by Google

Amor

Vline

Digitized by Google

Luce

Si

Digitized by Google

Farsi

MOTTI DELL' IMPRESE
Mentouate nell'Opera.

A

Acce-

Contenute nell'Opera.

Densa

F

G

H

I

In

L

M

Digitized by Google

N

O

P

Per

R

S

Solers

T

V.

Z

N

Necessa-

O

Indice delle Cose

Padre

Contenute nell'Opera;

P

Pre-

Q

R

Ragio-

Contenute nell'Opera.

S

Signifi-

T

V

Voci

I L F I N E.

Digitized by Google

OMBRE APPARENTI

Nel Teatro d'Imprese,

DI GIOVANNI FERRO.

NASCE l'huomo libero al Mondo, parlo di quella libertà intrinseca, & naturale, che ad ognuno conuiene, & che alcun mai non perde, benche nella priuata sua conditione riconosca con l'obedienza l'imperio, e'l comando. Di quella altro no'l priua, che la ragione, la quale quantunque il soggetti, gli fà però vedere nella prigionia de' sentimenti lo stato reale, & negli affetti il dominio, ch' ei tiene di quelli, & la soggettione di lei non è soggettione, ma rimessa di vera libertà. Laonde indirizzando egli con quella gli altri al ben viuere, riceue laude dall'altrui operationi; ma reggendo poi se medesimo con essa, n'acquista dalle proprie gloria & honore. Il che adiuiene allhora, ch'egli affisa al vero l'intelletto, e scorge al bene la volontà, & à questa, & à quello scopre il sentiero, perche vadino elle sicure à quella felicità, che quaggiù da noi inuiluppati fra gli affetti de' sẽsi si può ottenere, & sperare. Bẽ sono fra se varie queste due potenze dell'huomo; Imperoche la volontà ancorche conosca essere sua scorta naturale la ragione, non per ciò s'affretta al mostrato bene seguire, anzi che à varij oggetti si riuolge, bada all'operationi de' sensi, à gl'incontri piaceuoli di quelli trattiene il disio, & rallenta l'inchinatione, s'infinge anco di molte cose talhora: Non così l'intelletto, il quale non sà, ne infingere, ne adu-

lare,ne meno può farlo,come la volontà;Tratta egli sincera,& parla con ciascuno liberamente,& di natura veritiere non meno,che gentile vnqua nõ mẽte. Può bene proponendosi per iscopo la verità da se medesimo per fallace imaginatione nella cognitione di quella ingannarsi, come fallisce nel camino il viandante,ma non mai suole essere mentitore,ò bugiardo. Questa natural sua libertà,all'essere proprio conueniente , vsò l'intelletto mio nel trattar, ch'ei fece d'Imprese;onde disse apertamente quello,ch'egli tenne per vero in cotal materia,& ritoccando l'altrui opinioni,parlò sempre con quel rispetto, ch'ei debbe , & hebbe da natura continuato fino ad hora, come suo proprio. Ne mai contrarietà di dottrina gli leuò dal petto per l'adietro , ò leuerà per l'innanzi l'osseruanza , ch'ei porta à degni scrittori. Et se tal'hora l'intendimento dell'animo,mosso ò dalla consideratione delle cose, ò dalla debolezza delle ragioni addotte in contrario, par c'habbia fatto alquanto ardente la mia scrittura , non è per ciò quella mai , nè anco in vna minima parte , stata mordace . Questo libero mio modo di scriuere , senza simulatione vsato fin quì da ogni scrittore,& da me parimente nel mio Teatro,nõ è stato à gusto di Monsig. Aresi: per tanto egli hora sotto nome di dichiaratione,ò Aggiuntione,& di Pẽna Riaffilata,se ne risente,& quantũque conuenientemẽte discorra,si conosce pur anco nella modestia,non voglio dire lo sdegno (ancora che egli al mio libero, & modesto fauellare dia questo nome) ma dirò bene humano affetto , & passione , la quale s'ingegna anco ad ogni modo possibile coprire , spargendo per li suoi scritti molte cose à mia lode , à cui s'io douessi corrispondere con opera di gratitudine, mi conuerrebbe tessere vn Panigirico; ma conoscendomi poco atto di aggiugnere al merito di lui , & sapendo quanto poco bisogno habbia dell'altrui lingua quelli, li cui scritti fan da se fauellare , & dell'altrui lodi, chiunque da per se stesso è lodeuole , tanto più quanto trà Letterati è stimato il suo nome, trà Prelati conosciuta la sua bõtà, & trà Predicatori bene inteso il suo grido, perciò , & perche à me fà mestieri di rispondere,& non di lodare,riuerirò col silentio il suo merito, con l'affetto offeruerò la persona,& con la memoria riconoscerò la di lui begnità nell'honorarmi,non solo con parole,ma con effetti etiãdio, poi che la Riaffilata sua Penna ha accreditato l'opera mia,& imprendendo la difesa delle proprie sue Imprese , & dell'opinioni à me contrarie , ò diuerse , hà fatto co' suoi tratti maggiormente apparere nel mio Teatro i colori, & la luce.

Hauendo dunque Monsig. Aresi scritto d'Imprese,& dato regole per formarle, pratticò insieme poi con gli esempi la sua dottrina ; perche hauesse da lui il Lettore l'opera,& l'arte, l'vso & i precetti , con cui potesse profittare nell'imitatione . A questi due capi alla Dottrina,ch'egli insegna,& all'Imprese, ch'ei fece , ridurrò ancor io tutte le mie considerationi. Et se bene l'ordine vorrebbe,ch'io primamente considerassi le cose,che appartengono alla Dottrina,& poi quelle,che all'Imprese conuengono; nientedimeno hauendo già noi trattato l'arte , mi par bene hora di cominciare da gli esempi, sì perche, così prima pratticando, verrò ad imprimere negli animi altrui maggiormẽte gl'insegnamenti,& à chiarire più ageuolmente i precetti, che indi appresso anderò nuouamente diuisando , mentre farò alle sue oppositioni risposta ;

si anco

sì anco per porre innanzi à gli occhi di chiunque legge l'Imprese di lui, perche le consideri prima il Lettore, & leggendo poi le cõsiderationi, ch'io faccio, habbia egli vnitamente le ragioni, che mossero lui à Riaffilare la Penna.

Sono adunque l'Imprese di Monsign. Aresi sotto titolo di sacre, arricchite da lui con triplicati Discorsi, & diuise in due libri le seguenti. Le narrerò semplicemente senza figurarle, accioche non prenda egli nuoua occasione ò di riprendere l'intaglio, come ha fatto dell'imagine sua, ò di opporre in altra maniera al disegno, si come fà del Mirto à petto il Granato.

1 La Prima è d'vn Sole tutto chiaro, bello, & risplendente per simboleggiare la Maestà Diuina, di cui dice MALE OPERANTIBVS PAVOR, parole tolte dal 10. de Prouerbij: ouero dal Capitolo 21. citato pure da lui medesimo, come conforme. *Prou. c. x. d ò cap. 21. b*

2 La Secõda, figurata per Christo Nostro Signore nell'Eucharistia, è d'vna Pantera, la quale nascondendo il capo dice, OMNIA TRAHAM, parole di Christo in S. Giouanni. *Cap. 12. c*

3 La Terza per la Beata Vergine è d'vna Nube, in cui il Sole vicino v'imprime la sua imagine formando altro Sole, sì che paiono due Soli, il motto è tolto dal Cantico di lei, QVIA RESPEXIT.

4 La Quarta per S. Giuseppe è vna Vite sostenuta da vn palo secco con parole di S. Matteo, ONVS LEVE. *Cap. 11.*

5 La Quinta per figurar S. Gio: Battista falteggiante nel ventre della madre è d'vna Pernice, che meza vscita dall'vouo corre col guscio dietro, e'l brieue di Giob, TENERE QVIS POTERIT? à cui precedono le parole, *Conceptum sermonem*. *Cap. 4. a*

6 La Sesta per S. Pietro Apostolo è il Corallo in atto di leuarlo dal mare col verbo, INDVRABITVR, di Giob. *Cap. 41. b*

7 La Settima, per l'Apostolo S. Paolo è vna Candela, ò Torcia accesa col suo detto, NON QVÆRIT, QVÆ SVA SVNT. *1. Cor. 13. b*

8 L'Ottaua per l'Apostolo & Euangelista S. Gio. vn'Innesto con motto tolto dal suo Vangelo, ACCEPIT IN SVA. *Cap. 19. e*

9 La Nona per S. Stefano Protomartire è d'vn Melo Granato con le parole d'Esaia Profeta, GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? *Cap. 53. c*

10 La Decima per gl'Innocenti martiri il Puleggio con parole di Naom Profeta, IN DIE FRIGORIS. *Cap. 3. d*

11 L'Vndecima per S. Maria Maddalena la Nuuola, ò vaso di creta co'buchi di sotto da inaffiare i Giardini, con motto d'vn Salmo, *Attraxi spiritum*. *Salm. 118.*

12 La XII. Per Santo contemplatiuo & attiuo, è il Pesce Volatore con parole di Mosè, SVRSVM ET SVBTER. *Deut. 33.*

13 La XIII. è di Contemplante la Passione di Christo Nostro Signore con vn'Elefante, ilquale mirando sangue, ò cosa rappresentante sangue s'infiamma alla guerra, ò vendetta, con motto, ACVOR IN PRÆLIVM, tolto da Macabei, doue si legge, *Et Elephantis ostenderunt sanguinem vuæ, & mori ad acuendos eos in prælium*, con cui figura la forza, che riceue vn'anima dal contemplare la Passione di Christo. *Lib. 1. c. 6. d*

14 La XIV. per persona Discreta ha vna boccia di Rosa, non anco aperta

Digitized by Google

Cap. 53. a con parole d'Isaia Profeta, QVASI ABSCONDITVS VVLTVS EIVS.

15 La XV. per persona humile, che nasconde ciò, ch'egli hà di bello, è la Cap. 24. c pianta detta Trista con titolo di Giob, OBSERVAT CALIGINEM.

16 La XVI. da cui principia il Terzo suo libro, è per ritrarre persona Ma- Cap. p. gnanima col monte Etna, & motto di S. Gio. IN TENEBRIS LVCET.

17 La XVII. è d'Amante i prossimi con lo specchio, & parole di S. Paolo, 1. à Cor. 9. OMNIBVS OMNIA.

18 La XVIII. per figura di vero Penitente hà il Lupo, che vn piede si morde col dire SCANDALIZAVIT ME; accennando il precetto di Christo Cap. 18. a in S. Matteo, *Si pes tuus scandalizat te, abscinde eum, & proijce abs te.*

19 La XIX. è Impresa di Mansueto con parole, IN MOLLI FRANGI- Cap. 15. a TVR, tolte da Prouerbij, doue si legge, *Responsio mollis frangit iram, sermo durus suscitat furorem*, scritte ad vna Bombarda.

20 La XX. sono due coltelli in atto d'affilarsi l'vno con l'altro, significanti à Rom. ca. due veri Amici, con le parole di S. Paolo, ALTER ALTERIVS.

12. b La XXI. è il Laberinto, posto à vituperio del mondo, con parole di Da- 21 niello Profeta, SPECIES DECIPIT.

Capit. 13. 22 La XXII. è d'vn Cane d'India, ch'entrando vecchio nel mare si cangia in pesce per figurare persona, che con la prattica cangia costumi, & natura, Capit. 10. con parole, MVTABOR IN ALIVM, tolte dal primo de Regi, *Prophetabis cum eis, & mutaberis in virum alium.*

23 La XXIII. è di persona iraconda rappresentata in vn Gallo, che risguar- Salm. 38. dando in vno specchio, s'accéde à sdegno con parole di Dauid, FRVSTRA CONTVRBATVR.

24 La XXIV. è d'vn Camello, Impresa d'Ambitioso, col brieue, DONEC Capit. 29. ACCIPIAT, dell'Eccles.

25 La XXV. per peccatore insatiabile delle cose del mondo, è il mare, in cui & dal Cielo scenda la pioggia, & dalla terra mettano i fiumi, con le paro- Prou. 30. b le del Sauio, NVNQVAM DICIT SVFFICIT, dette da lui fauellando del fuoco.

26 La XXVI. è per Peccatore inuecchiato vn'Ampolla con l'vua dentro ma Capit. 14. tura, & col motto di Giob, DONEC ATTERATVR.

27 La XXVII. è la Mosca, ò le Mosche scacciate da vno ventaglio, Impresa di Tribolato non pentito, con titolo DISSIPATÆ, NON COMPVN- Salm. 34. CTÆ, dal Salmo, *Dissipati sunt, nec compuncti.*

28 La XXVIII. è il Polpo, tolto da lui per fare Impresa d'otiosa persona, poiche non vscendo dalla sua tana à procacciarsi il vitto, diuora per fame le Eccles. 33. proprie membra, con le parole del Sauio, DOCVIT OTIOSITAS, alle quali precedono queste altre, *Multam malitiam.*

29 La XXIX. è Impresa di libidinoso rassomigliato ad vna starna, che vedendo la sua imagine in vno specchio, corre à quella, & cade in vn laccio teso da Cacciatori à questo effetto col verbo NESCIT, tolto da Prouerbij, do Capit. 7. ue si legge, che vn giouane và à piaceri di Dõna, *Velut auis festinat ad laqueum, & nescit quod de periculo animæ illius agitur.*

La

La XXX. & vltima per modesto inuestigatore delle cose diuine è il Cane d'Egitto, che bee al fiume Nilo correndo col precetto sententioso di San Paolo, NON PLVSQVAM OPORTET.

30

à Ro. 12. a

Queste sono l'Imprese, intorno alle quali longamente discorre Monsig. Aresi, ne riferisce alcuna altra, come molti vasi di creta, ò terra cotta con parole TRANSIVIMVS PER IGNEM ET AQVAM, per mostrare li trauagli & i martirij per mezo de' quali passarono i Santi nel Cielo. Et il Sole, che sorgendo dal l'Oriente scioglie le nubi, accenna egli, che conuerrebbe *per Impresa à Christo Signor Nostro*, di cui dice Dauid, *Exurgat Deus & dissipentur inimici eius*: Et il mare, che con onde piaceuoli tocca l'arena del lido, & motto OSCVLATVR LIMITES, per significare, che all'istessa maniera altri ama, & hà cari i ritegni, da quali è ristretto in oscura prigione, & in religiosa cella. Ne sono anche figurate da lui quattro per ciascun Frontispicio de' suoi libri, ma perche queste io lodo, & le nomino gratiose Imprese, per tanto di esse non si fauella.

Lib. 2.

Salm. 67.

Delle qui addotte, & de i lor motti ragiono io secondo che mi si porge l'occasione nel mio Teatro, ne potei far di meno; Percioche gli vltimi Scrittori deono considerar quello, che intorno alla medesima materia hanno scritto gli altri primieramẽte, il medesimo egli fece, ne dee hora riprẽder me, ch'io vsi quel modo verso di lui, ch'egli hà vsato verso gli altri. Onde hauendo io scritto dopo lui quanto alla publicatione, & alla stampa, non già quanto alla compositione dell'Opera, esaminai & considerai i suoi detti, & & le sue Imprese, & dissi intorno ad esse il mio parere, conforme mi dettò l'intendimento, publicãdo quello, che da priuati mi fù richiesto, così persuadendomi la ragione dell'arte, per non parere col mio silentio ò di sprezzare l'Autore, ò di non hauerlo letto & veduto, ò d'approuare quell'Imprese, che à me non possono piacere. Et ciò feci io ò con parlar generale & indeterminato, ouero considerando alcuna delle sue Imprese partitamente.

Con parlar generale mentre nella lettera a' Lettori, nella quale toccò la difficultà di questa materia, scriuo; | Si conosce maggiormente la difficultà in vedendo, che molti cõtradicono à se medesimi, & alle regole date da essi, come Monf. Giouio, non ci vuole figura humana, & poi loda, & ne forma da lei. Il Biralli loda l'Impresa della Scimitara col nodo Gordiano, benche non sia alla sua dottrina conforme. L'Aresi insegna le regole, e se le propone per osseruare (come scriue à Lettori nella lettera del secondo suo libro) ma deuia poi souente da quelle; il medesimo in altri, & in me forse, si scorgerà alcuna volta. Quindi possiamo dire (per non tassare alcuno di questi degni scrittori d'inauertenza) che le lodassero per la difficultà, che si trouaua nel farne, e trouarne di totalmente perfette, come Imprese, che possono passare, ancora che non habbiano tutte le conditioni bramate da essi; Percioche si come non si dà l'Oratore di Cicerone, ne meno la Dimostratione d'Aristotele, non la Republica di Platone, ne l'Instirutione di Xenofonte; così forse non si darà Impresa dotata di tutte le conditioni richieste da gli Scrittori.

Teatro nel la Lettera à Lettori.

Nelle quali parole si vede chiaramente, ch'io altro non conchiudo, che la difficultà dell'opera, & non il biasimo de gli Autori, li quali giudicando nõ potersi osseruare in prattica quel tanto, che insegnarono pria, stimarono degne alcune Imprese, se bene non totalmente à i loro insegnamẽti conformi. Et ch'io à questo fine così habbia scritto, & non per riprenderli, si conosce dall'hauermi ancor io annouerato frà essi: Et in vero non è così facile l'vso, come altri stima. Gli artefici ancora non prouano quella ageuolezza nell'operare, che diuisano con parole, & i Medici pratticando veggiono in isperienza i rimedij per veri & sicuri assignati dall'arte, fallaci.

Altroue riprendendo Monſ. Aresi la definitione del Bargagli quanto à quella particola, *che debbia la figura essere da parole necessariamente accompagnata*, scriue ricercarsi maggior vnione, che di compagnia. Et perche parue à me quel modo di dire assai ragioneuole, e stimando troppo sottigliezza (come à suo luogo vedremo) l'oppositione, non mi potei contenere di non soggiungere anco modestamente dopo la difesa. „ Ma vò dubitando, che ricercando l'Aresi maggiore strettezza d'vnione, che di compagnia, non vengano per questa da lui approuata & insegnata cõditione riprouate cõ la sua dottrina ALCVNE sue Imprese (*noti il Lettore, ch'io scriuo alcune, & non tutte, come egli si duole, ch'io tutte le biasimi*) formate con motti di scrittura, li quali paiono più tosto accõpagnarsi, che congiungersi co' corpi figurati. „

Teatro p. p. c.2. car. 19

Similmente nel capitolo 16. ricercando io, se i motti si possano formare da se, ò pure si debbiano pigliare da gli Autori, approuando l'vna & l'altra opinione, scuopro solamente la difficultà di trouarli ne gli scrittori, che sieno poi bene à corpi nostri aggiustati, scriuendo.

Teatro p. p. c.8. car. 149

„ Dalla Scrittura sacra Monſ. Aresi si propose di torre & l'osseruò, i motti delle sue Imprese, alle quali chi considererà come malamente s'acconcino, e forse con diminutione della riuerenza, che lor si deue per la significatione de' misteri sacri, verrà anzi in opinione, che i motti cauati da gli autori non s'accomodino mai bene all'Imprese, che à credere altrimẽti, & pare à me ch'egli nella formatione di quelle non osseruasse le vere, & ottime regole date & proposte da lui nel primo libro per douersi osseruare in quelle, ch'egli poi raccõta. Quando adunque debbiano riuscire i motti quali sono in ALCVNE (*nota, che anco quiui dico alcune*) sue Imprese, darei regola generale, che ognuno più tosto da se se gli facesse, che da gli autori pigliarli, ma se s'accomoderanno &c. „

Questo è quanto io scriuo generalmẽte delle sue Imprese & de i suoi Motti nel mio Teatro, addotto qui vnitamente, perche il Lettore n'intenda la cagione del Riaffilamento della sua Penna, e perche si quereli nell'Aggiuntione seconda fatta al capitolo 27. dopo la terza conditione, scriuendo.

Mõſ. Aresi Pẽna Riaf Aggiunt. 2 al cap. 27.

Quanto à' Motti poi delle nostre Imprese se detto hauesse, che non tutti s'accomodano perfettamente, ò non hanno quella viuezza, e quell'acutezza, che si vede in alcuni altri, non ce ne marauiglieremo, ne l'hauremmo per male, perche, e l'obligo di prendergli dalla Scrittura, e la compagnia de gli altri potrebbe almeno in qualche parte scusarci, ne noi habbiamo tal opinione, che ogni parto dell'ingegno nostro sia perfetto, ma

to, mà il tacciarli tutti ci è paruto veramente troppo, e per dimostrare al Lettore, che non vi è tanto male, quanto egli dice, e che si può prendere da autori, e dalla Scrittura sacra motto, che non sia inferiore à qual si voglia altro formato di proprio ingegno, faremo qui in prima paragone d'alcuni nostri motti tolti dalla Scrittura con altri formati dall'ingegno de gl'autori sopra l'istesso corpo, e poi anche risponderemo alle obbiettioni, che in particolare contra ciascun nostro motto egli propone.

Io non biasimo tutte le sue Imprese, ne meno tutti i suoi motti, & doue pare ch'io parli generale & indefinitamente, come ne' luoghi citati, si vede però ch'io subito quiui ristringo quella indeterminatione & generalità solamente ad alcune, & si vedrà in effetto, che intorno à diece, & nõ più saranno l'Imprese da me notate, & sono MALE OPERANTIBUS PAVOR del Sole, NON QVÆRIT QVÆ SVA SVNT del Torchio, ACCEPIT IN SVA dell'Innesto, GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? del Melo Granato, IN DIE FRIGORIS del Puleggio, QVASI ABSCONDITVS VVLTVS EIVS della Rosa non aperta, SCANDALIZAVIT ME del Lupo: ALTER ALTERIVS di due Coltelli, SPECIES DECIPIT del Laberinto, & l'OSCVLATVR LIMITES del mare; & alcuni di questi non sono ne anco biasimati affatto, come vedremo. *Autore.*

Quanto al torre i Motti da gli Scrittori, chi mai hà negato, che non si possano hauere da essi buoni & ai corpi aggiustati? Non gli veggiamo noi nell'Imprese GRANDIOR NECAT del vento rispetto ad vna fiamma, ACQVIRIT EVNDO del Fiume, MOBILITATE VIGET dell'Horiuolo, ALIVSQVE ET IDEM del Sole nascente, con infiniti altri Motti tutti gratiosi & gentili, di cui migliori non credo certamente n'hauessero saputo trouare i formatori di quelle Imprese? Il medesimo stimai potersi fare dalla Sacra Scrittura, & se mai io in ciò dubitai, me ne diedero cagione i suoi essempi, che à me non mai piacquero, & fuori che l'OMNIA TRAHAM, SVRSVM ET SVBTER, ACVOR IN PRÆLIVM, IN TENEBRIS LVCET, OMNIBVS OMNIA, IN MOLLI FRANGITVR, SPECIES DECIPIT, MVTABOR IN ALIVM, & alcuno altro simile, non mi paiono gli altri hauere natura di Motto, ne fare compitamente l'vfficio, che loro si dee; parlo conforme alla mia dottrina, & al mio gusto. L'hauerlo taciuto sarebbe stato ad altri, & in altro luogo, ò tempo, effetto di molta cortesia, ma non già à professori, li quali deono dire intorno all'opere dell'arte, ch'essi trattano, il loro parere, quando dal non dirlo può esserui l'altrui pregiuditio nell'imitatione. Io però feci l'vna parte & l'altra; Notandone alcuni, sodisfeci all'vfficio, che mi si doueua, come à trattatore d'Imprese; & d'alcuni altri tacendo quello, che s'apparteneua all'vrbanità, la quale se gli Scrittori trattenesse, & hauesse per l'adietro trattenuto il Bargagli, che non hauesse liberamente scritto quel tanto, ch'ei stimò ragioneuole non solo quãto à precetti, ma ancora quãto all'Imprese formate da gli autori sopra lui stati, biasimando anco quella delle colõne col PLVS VLTRA, nõ sarebbe l'arte di formarle ridotta à quella perfetione, alla quale per lui ridotta si vede. A questo, & non ad altro fine tendono tutti i miei auuertimẽ-

ti,

ti, come in più d'vn luogo io mi dichiaro nel mio Teatro, onde anco al capitolo Coruo riferēdo vna Impresa di quello vccello, che sopra vn lauro si ciba di quelle bacche con Motto HINC SALVS, scriuo. (De' Motti con l'*Hinc*, & con altri simili auuerbi si è detto à bastāza, ne fà mestieri applicate ad ogni Impresa le regole date, il che se bene ad alcuno fosse ò di giouamento, ò di gusto, à molti altri sarebbe di tedio oltre ad altri conuenienti rispetti; basta che non si manca alle volte con pace de gli autori loro, à quali non pretendo io mai dare biasimo, ma solo fare quello che essi vogliono, cioè giouare à giouani studiosi, il che per poter fare dichiaro il mio parere, anzi osseruino che nella maggior parte più tosto riferisco l'altrui sentenza di quello ch'io intermetta la mia.) Potrebbe bene il mio intelletto hauere errato nell'apprensione del vero, ch'io no'l credo, ne lo sò per anco, come fà souente nella scelta del bene la volontà; ma quando ciò pur fosse, goderei hora grandemēte, che mi si porgesse occasione ò di meglio confermare l'opinione mia, & quel tanto, ch'io scrissi sinceramente, ò di disingannare l'intelletto s'hauesse appreso falsamente alcuna cosa; & in vna tal contesa mi riputerei ad vgual gloria l'essere vinto, perche ad ogni modo otterrei il mio fine preteso, cioè di conseguire la verità. Pure quando altro io non facessi in queste mie ò nuoue, ò replicate considerationi, illustrerò almeno quelle ombre, che appaiono à gli occhi di lui vere, & reali.

Teatro p. 2. cap. Coruo, cart. 255.

Quanto al paragone, ch'ei fà di due motti delle sue Imprese con alcuni altri, potrei tralasciar di considerarlo; poi che quello non pruoua la bontà assolutamente, potendosi fra molte cose dirsi vna migliore dell'altra in quanto è meno mala; pure perche altri non creda ch'io voglia con vna tal maniera occultarlo al lettore, io il registrerò seguentemente.

Mos. Aresi Aggiut. 2. al c. 27. dopo la 3. cōd.

Alla nuuola di Creta detta da gli Antichi Clepsidra, formandone Impresa per Santa Maria Maddalena piangēte vi aggiungiamo il motto, ATTRAXI SPIRITVM, & all'istessa valendosene per Impresa il Principale: vi soprascrisse vn motto Spagnolo, cioè, ESTO FALTA, Y ESPERO: la Duchessa d'Orliens, NIL MIHI PRÆTEREA, altri, NON NOCEBVNT; & Horatio Spanocchi, ET SINGVLVM SERVIT: Hor facciasi paragone fra questi inuentati dal proprio ingegno, & il nostro tolto dalla Scrittura sacra, e vederassi con quanta ragione siano biasimati i motti tolti da autori. Nel primo vi è la parola ESTO, che dimostra la figura, cosa biasimata dal Ferro, e dagli altri più giudiciosi censori d'Imprese. In oltre parla immediatamente l'autore di se stesso, e non vi è metafora alcuna, nè si sà in somma, che si voglia dire, ò come si accopij con la figura. Il secondo, cioè, NIL MIHI PRÆTEREA, non accenna veruna qualità, ò proprietà della figura, e così à qualsiuoglia altro vaso versante aqua applicar si potrebbe, come à questo inaffiatoio, anzi anche à molte altre cose, e quel MIHI, più tosto serue à rappresentare la persona facitrice dell'Impresa, che la figura, il che è contra le regole. Il terzo motto, cioè NON NOCEBVNT, non accade dire quanto sia improprio, e freddo. Il quarto, che è ET SINGVLVM SERVIT, osserua poco l'vso della lingua Latina, che non ammette il singolare di singuli, il SERVIT ancora è generale, & improprio, & il concetto è molto commune, perche può applicarsi à tutte quelle cose, che composte sono di molte parti,

parti, come ad vn organo, ad vna cetra, che hà molte corde, ad vna rueta d'adaquar gli horti, che hà molte secchie, si che non è concetto singolare, ò spiritoso.

Ponderiamo hora l'ATTRAXI SPIRITVM, e ritrouerimo essere molto proprio di questo vaso, e rappresentare vna bella, e singolare proprietà di lui, che riceuendo l'aura per la parte di sopra, versa l'acqua per la parte inferiore: e breue, e significa più di quello, che si vede nella figura, lasciando, che anch'ella faccia l'officio suo, poiche il versare dell'acqua, che in lei si vede, non si spiega nel motto, come in molte imprese accade, il che quantunque sia lecito, benche non piaccia ad Ercole Tasso, qual hora però parte della somiglianza si comprende dalla figura, e parte si dice nel motto, stimo, che sia di maggior perfettione. Le parole poi ATTRAXI SPIRITVM, sono belle, e significanti con Energia, molto più, che se detto si fosse RECEPI AEREM, quantunque l'istesso sentimento habbiano: potrebbe dirsi, che quello Attraxi*, sia proprio degli animali, e non conuenga al vaso, ma rispondo conuenirgli, perche l'aria essendo leggera, di propria natura hà il salir in alto, se dunque discende à riempir quel vaso, ben si può dire, che vi sia tirata da quella virtù, cioè, che hanno tutti i corpi di tirar à se gli altri vicini, quando si tratta d'impedir il vacuo, come quì accade. Il luogo del Salmo, da cui è preso il moto viene anch'egli molto à proposito, poiche auanti all' ATTRAXI SPIRITVM, vi è* Os meum aperui*, il che bene si affà con la pittura del foro di sopra del vaso, e poco appresso siegue,* exitus aquarum deduxerunt oculi mei*, il che corrisponde al versar dell'acqua del inaffiatoio, quanto bene poi il tutto si applichi alla Maddalena, rimetto da vedersi ne' discorsi fatti sopra di questa Impresa.*

Autore.

Sceglie M. Aresi due motti dalle sue Imprese, & quelli paragona con gli altri scritti à i medesimi corpi da altri autori, & sono l'vno ATTRAXI SPIRITVM, scritto al vaso da inaffiare gli horti, & i giardini, l'altro IN TENEBRIS LVCET, scritto al monte Etna, & pruoua questi suoi essere migliori de gli altri. Sappia prima il Lettore, ch'io non hò biasimato nel mio Teatro ne l'vno, ne l'altro di questi due motti; ma riferendo gli altri scritti sopra il medesimo corpo, & addotti anco quì da Mons. Aresi, dopo hauer narrato il motto | NON NOCEBVNT, portato per simbolo dell'Eucharestia (*seguo*) e dall'Aresi per Santa Maria Maddalena con parole ATTRAXI SPIRITVM, tolte dal Salmo *Mirabilia testimonia tua*, | ne altro dico io in questo proposito: L'istesso è dell'IN TENEBRIS LVCET, il quale io riferisco, scriuendo. | L'Etna ardente è simbolo di persona magnanima figurato dall'Aresi cõ titolo, IN TENEBRIS LVCET, tolto dal primo di S. Giouanni, | ne altro aggiungo. Dalle quali mie parole non sò come egli caui, ch'io biasimi questi suoi motti, & Imprese. Forse perche io non le lodo, stimò specie di biasimo il non lodarle? Io mi proposi di riferire l'Imprese, ch'io lessi, non di lodarle. Et se bene alcuna ne lodo di quelle, che sono per giudicio commune stimate degne di loda, ciò faccio, perche l'auuertisca & le osserui chiunque brama formare ottime Imprese, per esempio d'imitatione, non è però ch'io potessi, ò douessi diffondermi in comendare tutte le buone Imprese, essendo quelle in numero tale, che far ciò non si sarebbe potuto senza ò vanità, ò tedio de leggitori; tanto più quanto hò io nell'animo di ridurre sotto à capi d'Imprese, di Geroglifici, d'Emblemi, & d'altro i Simboli tutti, che sotto nome d'Imprese sono registrati da gli Scrittori; onde io

Teatro p. 2. capit. vaso. cart. 702.

Teatro p. 2. cap. Mare. car. 456.

quiui

Digitized by Google

quiui raccontai solo i suoi motti,senza più. Hora s'ei bramasse ancod'intendere intorno à quelli il mio parere, lo spiegherò fedelmēte conforme à quello,ch'io hò scritto,giudicādo ciascuno artefice l'opere dell'arte,ch'ei tratta secōdo le regole,ch'ei diede di quella. Nō lodai adunq; il motto ATTRAXI SPIRITVM,perche io no'l riputai per giuditio commune degno di loda,& d'imitatione, & perche all'hora egli à me non piacque, si come ne meno hora piace,quì appresso ne intenderà la cagione;se bene adiuiene alle volte, nō in questa sua,ma in alcune altre operationi dell'intelletto quello,che occorre souente nell'opere di natura, che vna bellezza non contenta affatto lo sguardo,tutto che in essa non vi si troui che biasimare:così alcuna opera dell'intelletto non pienamente sodisfa,ancorche buona ragione non vi sia,per che sodisfarci ella non douesse. Dico dunque primieramente,ch'egli è motto di tempo passato; onde essendo contra quello,ch'io insegno,non doueua, ne poteua approuarlo per nō essere io à me medesimo cōtrario.Poi io nō approuo affatto il verbo ATTRAXI, nō tāto perche sie proprio de gli animali (come egli quì scriue) ma molto più,per che non mi pare, che ci stia bene in niuna maniera. Imperoche ò egli s'intende del vaso, ouero dell'acqua, che pure all'vno & all'altro corpo pare,che riferire si possa,per quanto si legge in quelle parole; *Potrebbe dirsi, che quello sia proprio de gli animali, e non conuenga al vaso, ma rispondo conuenirgli, perche l'aria essendo leggiera di propria natura hà il salir in alto, se dunque discende à riempir quel vaso, ben si può dire, che vi sia tirata da quella virtù, cioè che hanno tutti i corpi da tirar à se gli altri vicini, quando si tratta d'impedirui il vacuo, come quì accade.* Hora soggiungo io, egli non conuiene ne al vaso,ne all'acqua;Imperciocheque sti corpi ne l'vno col discendere,ne l'altro col restar vuoto,tirano à se l'aria,essendo che questa da per se stessa si stende, & si congiunge con l'acqua naturalmente senza che parta dal giro della sua sfera. La onde se ella di fuori del vaso, di sotto, di sopra, d'ogni intorno, & da i lati ci stà conforme al proprio suo essere senza alcuno sforzo di natura,perche poi vorremo noi dire,che per entro ci sia violentemente tirata à riempirlo, non vscendo fuori del luogo suo naturale, & non direm più tosto,ch'ella ci vada spontaneamente,si come ella fà? Diciamo bene,che riturato il pertugio,ò spiraglio di sopra,s'arresti l'acqua oltre al corso allo ingiù di sua natura per la ragione,che quiui egli apporta, ma non già che scendendo questa,l'aria vi sia sforzatamente tirata ne dal vaso, ne meno dall'acqua ,seguendo lei suo instinto,& proprietà naturale d'allargarsi per entro di sua sfera per tutto;sì che q̄llo ATTRAXI,significando ò alcuna violenza, ò tiramento fatto da cosa al di fuori, ò mouimento da principio interno, non vi stà bene al mio parere, ne la metafora ci hà luogo,doue non ci sia alcuna somiglianza, ò proportione. Nell'applicatione poi,che il peccatore *Attrahat ad se spiritum, & Deum,* ò *gratiam*, ò che Dio *Attrahat ad se peccatorem*, basta d'accennarlo,& auuertirlo in Geremia, *Et in charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te miserans*, senza diffondermi, ò terminare cosa alcuna ī questione di più matura,& autoreuole cōsideratione,& determinatione.

Risp. Aref. — *Cap. 31. a*

Che il *recipere*, ò l'*accipere* non fosse stato più proprio in vno,& in altro senso, stimo io che sì, & potea dirsi, *Recepi spiritum*, & sarebbe tolto da Tobia,

Digitized by Google

1 *Præcipe in pace recipi spiritum meum*, ouero 2 *Amplius accipiet*, ò 3 *Adueniente spiritu*, 4 *Dato spiritu*, 5 *Descendente spiritu*, 6 *Superueniente spiritu*, 7 *Repletum spiritu*, 8 *Accepto spiritu*, 9 *Oris spiritu*, & questo vltimo hauendo riguardo alla predicatione di Christo, 10 *ben si affà con la pittura del foro di sopra del vaso* (come egli scriue) & molti altri simili tralasciati da me, & tolti tutti dalla Scrittura in breue hora con quella medesima, anzi minore facilità con ch'egli dal suo ingegno formò quelli, che alla Testudine diede, & sarebbono stati almeno più proprij dell'ATTRAXI, & nell'applicatione vguali à questo in bontà, per non dire migliori.

1 Cap. 36. 2 Math. c. 23 b 3 Act. c. 2. a 4 Ioan. 7. F a Rom. c. 5. a 5 Mat c. 3. e Ioan. c p. e 6 Luc c. p. d Act. c. p. b 7 Luc. c. p. b Act. c. 2. a 8 Ioan. 20. b Act. 19. a à i Rom. 8. e 9 à Tessal. c. 2. b et Gerem. nelle lamet c. 4. d. & Sal. 32 10 nell'Agg. al ca. 27. dopo la cond. 1.

Ma che vò io diffondendomi in ciò? consideriamo solamente le ragioni, che egli adduce, & il paragone ch'ei fà, nel quale confessando lui medesimo, che tai motti non son buoni, che sono contra le regole, che sono improprij, & freddi, che s'osserua in essi poco l'vso della lingua latina, che sono generali, & di concetto molto commune, & non singolare, e spiritoso, non è marauiglia, che egli formando dopo questi Impresa del medesimo corpo, trouasse motto alquanto più acconcio; se bene NIL MIHI PRÆTEREA nell'opinione di Hercole Tasso è buonissimo motto: Ma hora non voglio io considerare, ò esaminare queste sue oppositioni, ch'egli lor fà, perche potrei anche dire, che Plauto disse SINGVLVM VESTIGIVM in singolare, & pur è Autore, che nella proprietà della lingua si stima, anzi di lui scriue Giulio Scaligero, *Dictionis Plautinæ genus non est nostrum emendare, qui illi sanè barbari sumus, aut si latini, latini profectò illius beneficio*: Et Varrone, *Musas Plautino sermone locuturas fuisse, si latinè loqui vellent*; ma supponendole tutte vere, ridico di nuouo non esser gran cosa, che frà il paragone di molte cose cattiue, vna di quelle si dica migliore dell'altra, inquanto ch'ella sie meno cattiua.

Cistell. act. 4 c. 2. Poet. li. 4. c. 3. Cel. Rodig. li. 6. cap. 17.

Scriuiamo il medesimo motto ATTRAXI SPIRITVM ad vna Caualla di quelle, di cui scriue Plinio, che in Portogallo concepiscono spirando il vento Zefiro, ouero ad altri animali, di cui scriue Valerio Massimo, che *Natura in Cephalenia Insula cum omnia vbiq; pecora haustu aquæ quotidie recreentur in ea pecudes maiore ex parte anni ore aperto ex alto ventos recipientes sitim suam sedare instituerit*. Ad vn Dragone, ad vn Asino seluaggio, scriuendo Geremia, *Onager assuetus in solitudine in desiderio animæ suæ Attraxit ventum amoris sui*: & cap. 14. & *Onagri steterunt in rupibus traxerunt ventum, quasi Dracones*, li quali essendo tutti fuoco, & ardore, dicesi, che tirino à se l'aria per rifrigerarsi, che per ciò assaliscono anco gli Elefanti per mitigare con la freddezza del sangue di questi animali lo'ncendio loro; ouero per tirare à se insieme con l'aria gli vccelli, quantunque altamente volino essi, per cibarsi di quelli: Scriuasi similmente all'Auoltore ATTRAXI SPIRITVM spiegherà quasi il medesimo concetto, che altri spiegò con dire VT PARIAT, & essendo il motto in tempo passato, non occorrerebbe in quella figurare il vento Zefiro, come in questa figurato si vede, & in tutte, ò nella maggior parte di esse, vi potrà essere la proportione, che vi ricerca M. Aresi nell'Imprese secondo il genere fisico; ma secondo me vi sarà parimente la proportione secondo il genere dell'affetto, per cui non è inconueniente alcuno paragona-

Lib. 4. ca. 22. lib. 8. cap. 42. lib. 16 c. 25. Val. Max. lib. p. cap. 6. quasi nel fine. Cap. 2. g

Digitized by Google

ragonare vna peccatrice, & vn peccatore ad vn Cauallo, & etiandio ad animale più immondo, già che la scrittura medesima à tali gli agguaglia.

Mss. Aresi Agg. al c. 27. dopo la 3. cond.

L'istessa proua parmi facciamo in vn' altro motto, mà breuemente per non tediare il Lettore. Il monte Etna hà seruito così à molti altri, come anche à noi per Impresa; hor considerinsi i motti posti dagli altri, e ritrouati dagli ingegni loro, e poi il nostro preso dalla Scrittura; NATVRA MAIORA FACIT, vi scrisse il Giouio, ma è sentenza compita, non ispiega alcuna proprietà del monte, non hà senso metaforico, & è vniuersale. MAIORI FLAVESCERET IGNE vi fù scritto per Alfonso Rè di Napoli, mà benche non sia troppo breue questo motto, è però troppo mozzo, perche non si può intendere, qual sia la conditione, ò la cagione, che lo farebbe risplendere di fuoco maggiore, e questa non saputa, ne anco si può conoscere, che cosa si voglia dire, ne come applicar si possa all'autore dell'Impresa. AMBO IN CORDE LATENT, EGO TOTVS, ET EGO SEMPER, sono motti approuati dal Tasso, ma contra le vere regole, perche fauellano dell'autore della Impresa, e non del figurato corpo. CAVSA LATET, è motto troppo vniuersale, e che niente spiega, e l'istesso si può dire del seguente, DI FVOR SI LEGGE; NVM QVAM MIHI ZEPHYRVS, piacque ad altri, ma è falso, perche essendo il monte Etna molto alto, è esposto à tutti i venti, e se intende per Zefiro vento, che lo rinfreschi, è ciò commune à tutte le cose possedute dal fuoco. NON TALI AVXILIO, altri finalmente vi scrisse, ma è motto troppo generale, che si può applicar à tutte le cose contrarie, ò insufficienti.

Il nostro è IN TENEBRIS LVCET soprapposto al monte fumigante di giorno, siche altra cosa significa il motto, & altra ce ne rappresenta il monte, ilche come notammo, è conditione molto desiderabile. E motto breue, che ci spiega vna qualità proprijssima di questo monte, e che metaforicamente s'intende della persona, in lode di cui è formata l'Impresa; siche non sò che cosa se gli possa oppore, se non forse, che potreb be attribuirsi ancora alla Luna, ò ad altro somigliante corpo risplendente: tuttauia vedesi, che la proprietà significata per queste parole nel monte Etna, non conuiene alla Luna, perche questa nella luce chiara non apparisce ne risplendente, ne oscura, ma il monte Etna si fà vedere oscuro per il fumo; abenche dunque le parole medesime all'vno, & all'altro si applicassero; la similitudine tuttauia, & il concetto, che è quello, che più importa, è diuerso, e conseguentemente il motto, non per quello, che espressamente si dice, ma per quello, che vi s'intende per virtù della figura, che tutto compito sarebbe IN TENEBRIS LVCET, CVM IN LVCE FVMET; O come disse il Tasso,

Il giorno fuma,
E poi, la notte il Ciel di fiamme alluma.

E quest' vltimo verso solo vi starebbe molto bene per motto, e sarebbe in senso il medesimo, che il nostro, il quale quando ancora potesse conuenire alla Luna, ò à qualche altro corpo, non perciò lascierebbe di esser buono, ma non sarebbe tanto perfetto.

Autore.

Anco quì dirò quel medesimo, ch'io hò detto di sopra, se gli addotti motti sono sententiosi, non ispiegano proprietà del corpo, sono vniuersali, non hanno senso metaforico, sono imperfetti, & oscuri, falsi, & communi, fatti contra le vere regole, non è marauiglia, ch'egli da gli errori de gli altri habbia saputo migliorare il suo, ne io l'hò mai biasimato, come s'è veduto, onde souerchio

Digitized by Google

souerchio riesce questo suo paragone. Et io quì confesso, che egli è buon motto. E commune alla Luna (scriue egli) & è vero, per ciò leggiamo, che Ottone Henrico Duca di Bransuuich haueua la Luna col motto LVX IN TENEBRIS, anzi i Filomati di Siena nella morte di Monf. Ascanio Piccolomini Arciuescouo di quella Città le diedero pria di lui, quasi il medesimo motto dicendo IN TENEBRIS CLARIOR, quindi forse tolto da M. Aresi, & applicato al monte Etna, si potrebbe facilmente intendere *In tenebris lucet, cum in luce lateat*, come egli vuole, che s'intenda dell'Etna *In tenebris lucet, cum in luce fremet*, il che poi come ben s'applichi, ouero si possa applicare à persona magnanima lascio il pensiero à lui, & al Lettore il giuditio, & la consideratione. Aggiungo solo, che egli è motto, il quale per la proprietà commune, che ei spiega, può appropriarsi etiandio alle Stelle, ma perche vi s'intenda (come egli brama) per virtù della figura quello si tace, che è, *Cum in luce fumet*, dirò il medesimo esser vero de i monti Hecla, & Vesuuio, li quali gittano parimente fiamme, & d'Hecla si valse Giouanni Primo d'Inghilterra col verbo PRÆLVCEAMVS, quasi voglia dire d'andare innanzi, & seruire à sudditi suoi nelle virtù per esempio già che *Regis ad exemplum totus componitur orbis*, & è quasi il medesimo che LVCET IN TENEBRIS, ne l'vno si conoscerà più per Etna che per Vesuuio, ò d'Hecla. Il medesimo motto si può scriuere alla Lucciola animaletto, che volando di notte fà splendore con l'ali. L'istesso è stato scritto alla colonna di fuoco della Scrittura Sacra, & si può scriuere ancora alla Torcia, lanterna, ò fiaccola, le quali se bene rilucono il giorno, restano però offuscate dal maggior lume; & poi son quelle ritrouate, perche à noi facciano lume nel buio, che per metafora s'intéderebbe in esse la virtù specialmente della costanza, patienza, ò fortezza più propriamente, che della Magnanimità, il cui oggetto è non solo l'honore, ma *quod in vnaquaque virtute magnum & amplum est, id viri magnanimi esse videtur*: si che è troppo ristringerla solamente all'IN TENEBRIS LVCET, ma perche quello è buon motto, & fà l'vfficio, che deono far i motti, perciò à qualunque corpo de gli addotti ò simili si dia, formerà sempre Impresa, se bene per essere quella fondata sopra qualità commune, non sarà cosi perfetta, & singolare, onde anco del pesce Rondine, ò Lucerna fù detto FVLGET IN TENEBRIS da Tomaso Porcacchi, il che non auuiene dell'ATTRAXI SPIRITVM, il quale pare che più tosto rappresenti vno, che oppresso da trauagli, & angoscie habbia rispirato, & ripreso vn poco d'aria, & non d'altro, per essere il verbo d'attione già fatta, & cõpita, che se si dicesse ACCEPTO SPIRITV, ò ADVENIENTE, non essendo senso, ò concetto perfetto, si dourebbe intendere vn verbo per hauere concetto buono; ma per non trattenermi più lungamente in questo, propongo al giudicio di chi legge, il considerare s'egli s'ha preso licenza di biasimare nella maniera, che s'è veduto, tutti i motti scritti da gli altri a i medesimi corpi dell'Etna, & del Vaso per difenderne vn solo de' suoi, perche non è lecito à me di biasimare alcuni de' suoi, per difendere abbracciata, opinione & dottrina del Bargagli? per mantenere inuiolato l'vso delle Arade mie? & per istabilire le regole vere d'vna arte?

Teatr. p. 2. c. luna. carte 462. & 463.

Teatro p. 2. cap. Monte. cart. 495.

Teatro p. 2. colonna. c. 236.

Arist. nel l'Etica. lib. 4. cap. 3.

Teatro p. 2. c. Pesce. c. 561.

M. Aresi. *Non sono dunque questi due motti tanto cattivi, quanto sembra volere il Ferro, e di loro peggiori non sono molti altri come il DONEC ACCIPIAT del Camelo, OMNIBUS OMNIA dello Specchio, il FRUSTRA CONTURBATUR del Gallo, & simili.*

Autore. S'è veduto, come io nel Teatro non ho biasimato questi due suoi motti, si come ne anco questi altri, ch'ei qui riferisce, poiche narrandoli scriuo in questa maniera § Il Camelo, che inginocchiato aspetta la carica, che gli venga posta sopra la schiena con motto DONEC ACCIPIAT, fù tolto dall'Aresi per simbolo, & Impresa di vno ambitioso: § *Altroue*, § lo Specchio fu tolto per simbolo di persona, che ama il prossimo con le parole di S. Paolo per motto OMNIBUS OMNIA seguẽdo egli, *factus sum, vt omnes saluos facerẽ.* § & raccõtando quella del Gallo scriuo, § Il Gallo, che risguardandosi in vno specchio, & vedendo l'effigie sua, s'accende ad ira & à sdegno, è portato per simbolo di pſona iracõda dall'Aresi cõ parole FRUSTRA CONTURBATUR tolte da Dauid. § Tãto io scriuo, & niente più nel riferire questi suoi motti, & Imprese: onde nõ dee dire, ch'io gli biasimi, s'io non lo sò, si che souerchia riesce ogni cõparatione fatta da lui senza alcun bisogno, la quale quando pur volea fare, & paragonare i suoi motti con gli altri, poteua & doueua pigliar que' motti non approuati da me, & contendere allhora, che essi fossero buoni & migliori in rispetto de gli altri, come per esempio ragguagliare il suo motto MALE OPERANTIBUS PAVOR scritto al Sole, con questi altri dati al medesimo corpo da altri autori NON EXORATUS, EXORIOR; NEL TROPPO LUME SUO VIENE A CELARSI; NON POSCENTIBUS OFFERT; NON MUTUATA LUCE; APPREHENDUNT NUNQUAM TENEBRÆ; OMNES DEPELLIT UMBRAS; ALIUSQ; ET IDEM; Dirà forse, sono questi concetti diuersi da quello, ch'io intendo spiegare; anco l'Imprese (dirò io) & i motti del Vaso & del monte Etna da lui considerati di sopra, spiegano altri concetti, & pure ad essi agguaglia i suoi? Parimente l'ACCEPIT IN SUA, scritto da lui all'Innesto poteua porre in consideratione co' motti scritti al medesimo corpo HUMOR AB ALIO, IDEM ET ALTER, ALTERIUS SIC ALTERA, ET PEREGRINUM ALIT, & essendo questo vltimo suo, doueua le medesime sue cose insieme riscontrare, & vedere quanto auanzassero in bontà le primiere. Altresi, GENERATIONEM EIUS QUIS ENARRABIT? del Melo Granato, con altri motti scritti alla medesima figura, LATENDO MITESCUNT, MATURATA PRODIBUNT, IN GERMINE PLURES, se bene communi, però gratiosi, SOLUM CORONA PERSPICUUM. Cosi il QUASI ABSCONDITUS VULTUS EIUS scritto da lui ad vna Rosa non bene aperta, con questi altri QUANTO SI SCOPRE MEN TANTO PIU BELLA, motto spiegante con più gratia, & con più viuezza la virtù della Modestia, & della Discrettione, ET CLAUSÆ QUOQUE, ET DECIDENTES REDOLENT, ET FRA LE SPINE PUR SPUNTANDO VIENE, SEMPER SUAVES, NASCENDO SENESCIT, ET DECERPTÆ DABUNT ODOREM. L'ALTER ALTERIUS scritto à due coltelli in atto di affilarsi l'vn l'altro, con l'ACUIMUS ACUIMUR il mede-

Teatro p. 2. cap. Camelo. c. 155. Alla voce Specchio. c. 663. Alla voce Gallo. cart. 358.

Teatro p. 2. alla voce Sole.

Teatro alla voce Innesto.

Teatro alla voce Granato.

Teatro alla voce coltello.

Digitized by Google

medesimo concetto esplicante NON QVÆRIT QVÆ SVA SVNT della Candela, col DOPPIO ARDOR MI CONSVMA, ACCENSA MICABIT, AGITATA REVIVO, VIRES INCLINATA RESVMO, ALIIS LVCENS VROR. In somma doueua questi, & simili motti non approuati da me, che egli difenderà quì appresso dalle mie oppositioni, agguagliare à gli altri, come hò io quì hora accennato, & all'hora hauerebbe prouato il contrario di quello, ch'io ho scritto, & non pareggiar quelli, che da me non sono stati biasimati: Intorno à quali già che egli mi porge occasione di dirne il mio parere, il faccio volentieri; perche egli conosca finalmente, ch'io ho molte altre cose taciuto, & perche diponga con giusta ragione quel concetto, ò sospetto, ch'ei ingiustamente hà preso di me, cioè ch'io habbia voluto riprendere l'Imprese scritte per esser sue, & non perche non fossero quelle al mio gusto, & alla mia dottrina conformi.

Teatro al capit. Candela.

DONEC ACCIPIAT del Camello, non hà quella giusta proportione, che dee hauete l'Impresa. Pero che l'animale s'inchina per natura, ò costume, & cosi stà, sino che riceue peso vguale alle sue forze, che quando così s'inchinasse l'huomo per riceuere grado vguale à suoi meriti, non può, ne dee nominarsi ambitioso; ma si bene colui, ch'eccede nell'acquisto degli honori le circonstanze douute. Imperoche intorno al loro studio vi stà certa moderatione, ò maniera, che suole risguardare la Magnanimità, come fà la Liberalità la Magnificenza, laquale non ha nome, ch'io sappia, se non la nominassimo col nome generale di Modestia, gli estremi però vitiosi di questo lodeuole mezo, sono, l'vno l'Ambitioso, l'altro il Disambitioso, ò Trascuraro & Negligente, scriuiamo alla Bilancia, ò all'Emblema del Costalio, c'hà per titolo, *In libram Critolai*, & per concetto, *Nihil virtute melius, nihil præstantius*, ouero à quello pur del medesimo, in cui figura Democrito, che attigne da vn pozzo profondo la verità con concetto, *Veritas in puteum demersa*, DONEC ACCIPIAT, starà bene in vno, & in altro luogo. Similmente alla cassetta da limosinare scriuiamo, DONEC ACCIPIAT, significheremo l'importunità d'alcuni, che vengono, vanno, badano, ne vogliono partire, & se pur partono, ritornano rincresceuoli di nuouo, finche noiosi riceuono finalmente per importunità l'elemosina; così alcuni nell'addimandare i fauori, & le gratie, che bramano; & s'affà molto bene à gli ambitiosi, temerarij nelle loro dimande, dopo anco hauute molte, & molte ripulse, tutto che spiegherebbe meglio à mio giudicio l'affetto d'auaritia, che d'ambitione, ò almeno vgualmento. Ma tanto basti per mostrare, che il motto può essere ad altre cose commune.

Arist. nell'Ethic. lib. 4. cap. 4.

Embl. 27.

Embl. 73.

L'OMNIBVS OMNIA dello Specchio nel senso litterale è falso; perche lo Specchio non mostra à tutti tutte le cose; & se bene s'intende à tutti quelli, che si specchiano, & dirà egli forse *Sincathegorematicè, non cathegorematicè*, ne anco però in questo senso è ben detto, ch'ei tutte le cose dimostri; onde altri meglio RECEPTVM EXHIBET, AVERSVM COETERIS, SVSCIPIT ET OSTENDIT, OMNIBVS IDEM più propriamente, co' quali paragonato l'OMNIBVS OMNIA, quando anche restasse pari in bontà, sarebbe inferiore per ispiegarsi con esso il medesimo concetto detto da altri con altre, & più proprie parole.

Teatr. al c. Specchio. è questa obiet. qual è la sua fatta al mott. Noxia pellit.

FRVSTRA CONTVRBATVR del Gallo, si può scriuere al Camelo, all'Elefante, li quali temendo dell'ombra, & dell'imagine loro, apparente nell'acque, beono quelle torbide: similmente all'Emblema del Costalio d'vn'huomo, che percotendo con le mani in vn monte, resta egli monco, ha per titolo, *Exemplum stultitiæ*, & per concetto *Cum pertinacibus non agendum*.

Embl. 44.

Queste, & molte altre simili considerationi ad imitatione di lui, ilquale scriue dell'Impresa di Tarquinia Molza, che non volendosi più maritare, fece *vna Vite potata vicina ad vn' Olmo caduto per terra con queste parole, NON SVFFICIT ALTER, & sarebbe stata perfetta Impresa, se fosse vero, che vna tal Vite non potesse sostentarsi da altro legno;* Ilche ancorche non sia totalmente vero, ella però si sostenta malageuolmente, & con suo danno; Queste dico, & molte altre simili considerationi fatte da Mons. Aresi intorno all'altrui Imprese, s'haurebbono potuto fare intorno à i motti, & all'Imprese sue similmente addotte quì sopra, & ancora intorno à molte altre di lui da me non considerate nel Teatro, & à bello studio tralasciate, non mettendo à difetto la communanza de' titoli, & delle proprietadi, quando specifiche sieno, & non generali, ne meno facendo qualche altra ò più sottile, ò più rigorosa consideratione. Et se bene hora l'ho io quì notate, non l'hò fatto già per opporgli; poiche io non esamino con tanto rigore l'opere altrui, quādo nō me se ne dia occasione; ma perche vegga che io non gli sono stato contrario, ne per voglia di contradire, ne per odio, ò sdegno, come egli scriue senza fondamento, ma semplicemente mosso da quello, da che anche egli fù indotto à fare altre tali considerationi; onde è, che trascurando hora di nuouo molte, & molte altre cose, adduco quel solamente, che può seruirmi ò per risposta, ò per leuare dall'animo di lui la sinistra impressione di me medesimo, & rimuouere l'Ombre, che offuscano non già la mente, ma gli occhi, & la vista, accioche possa egli mirare nelle cose la verità, & nella scrittura la sincerità del mio affetto. Per tanto hauendo egli fin quì considerato il paragone de' due suoi motti, co'l quale ei rigetta quanto io generalmente scrissi delle sue Imprese, hora se'n viene alla consideratione di quello, ch'io partitamente oppongo ad alcune, & così scriue.

Mons. Aresi Disc. p. sopr. l'Impr. 4. di S. Giuseppe.

M. Aresi. *Ma perche egli non solamente in generale taccia i nostri motti, e le nostre Imprese, ma molti di loro ancora in particolare biasima; di queste noi parimente andiamo dicendo alcuna cosa.*

Autore: S'è veduto doue tenda il mio fauellar generale, hora si vedrà anco quali Imprese censuri (per così dire) il mio disparere.

Mons. Aresi. *Della prima, che è il Sole, col MALE OPERANTIBVS PAVOR, dice, che hà più dell' Emblema, ò del Simbolo, che della Impresa. Ma non mi pone paura questa oppositione; Perche due cose particolarmente secondo l'opinione di lui distinguono l' Impresa dall' Emblema: La prima, che le parole in questo s' applicano non alla figura dell' Emblema, ma al concetto dell' Autore; e nell' Impresa prima alla figura: e poi all' autore, e così fassi in questa nostra, perche non si dice.* Deū malè operantes pauent, *ma*, male operantibus pauor, *cioè il Sole, e la luce è temuta da quelli, che fanno male quāto al primo senso, che letterale si chiama, e poi quanto al mistico, Dio ch'è rappresentato per il Sole; la seconda differenza fra l' Emblema, e l' Impresa è, che le parole nell' Emblema esser sogliono sentenza compita, e morale, e nell' Impresa nò: e così è quì, perche il motto non è sentenza*

compi-

compita, non dicendosi in lui, qual cosa recchi spauento à cattiui, e non è per modo d'istrut tione, perche non si dice, malè operantes paueāt, *ma per modo di semplice dichiaratione*.

Narrando io la prima sua Impresa, scriuo, | L'Aresi per Impresa di Dio (se bene hà più dell'Emblema, ò Simbolo) figurò il Sole col motto Male operantibus pauor, &c. | Doue nominando cotale Impresa Emblema, ò Simbolo, egli stimò ch'io la volessi biasimare con questi nomi; la onde si contrapone hora con la mia dottrina à mostrarmi, ch'ella non è Emblema: Della voce, Simbolo, non ne parla, perche essendo questo nome di genere, contenente sotto di se gli Emblemi, & l'Imprese, pensò che quello le conuenisse, come realmente le conuiene. Poiche proprio di questo nome simbolo è l'esser nota, & segno, & rappresentare, ò significare, il che facendosi co' modi, & fini particolari, & diuersi, si và egli poi col mezo di quelli nelle proprie specie distinguendo. Quando adunque vna figura haurà in se per fine la sola rappresentatione, ò significatione, hauerà parimente più del simbolo genere, che d'altro; se poi rappresenterà con modo conueneuole alla natura d'alcun segno particolare, all'hora lasciando il commune, trarrà il nome proprio da quello. Pertanto l'Imprese, che scuoprono solamente le lodi, ò virtù altrui con maniera conueneuole solo all'essere di quella, s'addimandano con vn tal nome, quantunque esse non habbiano il fine lor douuto, almeno secondo l'origine primiera, ch'era di risguadare cosa impresa à fornire: si che per questa vna ragione, quando anco fosse ella vera Impresa, chiamarla Simbolo, non saria male, potendo io alle volte in luogo, doue non si tratta d'insegnare le proprie, & le vere differenze, accennare le specie con nome di genere, con l'autorità etiandio di lui medesimo, il quale nel Discorso secondo fatto sopra l'Impresa della Vite in lode di S. Giuseppe narrando quella della Testuggine con l'ale, & AMOR ADDIDIT, scriue, *e fù veramente Simbolo, che molto viuamente ciò dimostraua*, & pur questa egli altroue stima, che sia vera, & buona Impresa; posciache con l'esempio di essa sola pruoua contra di me nell'Aggiūtione Prima fatta al Capitolo ottauo, che le figure capricciose sono riceuute per corpo d'Impresa, si che il nome Simbolo dato alla sua non può essere da lui ripreso, (come veramente non è) essendo vsato da me à sua imitatione.

Autore. Teat. c. Sole car. 644.

Mōs. Aresi. sop. l'Impr. di S. Giusep.

Hora venendo alla voce Emblema, con che pensò, ch'io volessi la sua Impresa notare, & alla difesa, con che contende egli quella non essere Emblema, dico prima, ch'io stimo vgual lode, & forse maggiore il far buoni Emblemi, che buone Imprese. Imperoche in quelli vi può essere anco la lode dell'inuentione de' corpi, che in queste si prendono quelli altronde, & da noi non mai si fingono, ma solo s'applicano à nostri concetti spiegare. Di più in quelli il fine è più degno per trattare moralità, & riguardare l'instruttione di ciascuno indifferentemente, che in questa egli è proprio, & particolare. Oltre à ciò non è forse lecito ad vno, che tratta d'Imprese, & ne forma, & ne racconta diuerse, riferire, ò formare ancora trà esse alcuno Emblema? Pure egli recandoselo ad onta, s'ingegna mostrare con la mia instruttione non essere quella Emblema; però che quiui le parole non fanno sentenza compita, ne morale, ne meno s'applicano immediatamente al concetto dell'autore, come richiede l'Emblema, ma alla figura, come vuole l'Impresa.

Quì poco appresso di sopra nel paragone, ch'ei fà de' suoi motti con altri scritti alla nuuola Vaso, riprendendo i motti SOL ESTO FALTA Y ESPERO, NIL MIHI PRÆTEREA, & SINGVLVM SERVIT, frà gli altri difetti, che in essi vi nota, scriue, che non vi è metafora alcuna; che non accennano veruna qualità, ò proprietà della figura; che il SERVIT ancora è generale, & improprio; & taccia anco il motto del Giouio NATVRA MAIORA FACIT scritto al monte Etna; perche non ispiega alcuna proprietà del monte; non hà senso metaforico; i medesimi difetti si scopriranno da me nel MALE OPERANTIBVS PAVOR prendendo l'istesso suo fondamento, col quale egli credette prouare nella mia dottrina il contrario.

In due cose (tralasciandone alcune altre, che non fanno hora à proposito nostro) scriue egli essere differente dall'Imprese, conforme à miei precetti, l'Emblema, l'vna è, che le parole ne gli Emblemi dichiarano immediatamente il concetto dell'autore, & non s'applicano alla figura; l'altra è, che trattano moralità, & sono intorno all'attioni nostre humane per ammonirci, & renderci in quelle più cauti. Hora quiui le parole c'instruiscono, trattano moralità, s'applicano primamente al concetto dell'autore, il quale è, che *Oderant peccare mali formidine pœna*. Dicasi poi ò che quelli, che operano malamente, temano Dio; ouero che Iddio sie loro di timore, pena, & castigo, pare à me l'istesso, detto diuersamente, & che per ciò si debbia Emblema nominare, stando quello intorno all'operationi nostre di virtù, & di vitio. Egli ancora scriue, che le parole IN SILENTIO ET SPE scritte al Minotauro, che semina nel Laberinto, significando il medesimo concetto, che intende l'Autore spiegare con le figure, più tosto Emblema si può chiamare, che Impresa. Et ancorche non dica *Male operantes paueant*, non resta però, che non serua per instruttione, facendosi quella non solo con vn tal modo, ma etiandio con semplice dichiaratione dell'attioni buone, ò cattiue, proposte innanzi à noi per imitare, ò schifare. Non si nominano nel medesimo motto l'operationi nostre cattiue, *Male operantibus?* Non si scorge come anco procuri di metterci freno col soggiugnere, *Pauor?* Doue tutto, che nell'intentione sua non hauesse hauuto M. Aresi questo fine di rimuouerci cō questa Impresa dal mal'operare, che pure, se l'hauesse hauuto, non l'hauerebbe hauuto se nō lodeuolmente; niētedimeno altro da quella non si trahe, che auiso, & insegnamento. Dice egli *non è per moda d'instruttione*, ciò non fà caso, (come ho detto) poi che contiene in se cosa morale. Ne si fà sempre l'instruttione col modo di comandare, ò d'ammonire; anzi che con gli animi più nobili, & gentili si suole altra maniera tenere; così sferzasi vn cane, ouero altro animale à vista d'vn forte Leone, perche à questo serua il castigo, & la disciplina, & à gli ammonitori viene vn tal modo d'instruttione ad essere di maggior loda, & prudenza. Insegnano i Rhetori, che l'esclamatione non pur è, doue s'vsa la lettera O, *O tempora, o mores, neque ibi tantum exclamatio est, vbi auditur a, neque satis est ad exclamationem, quantum potes inclamare o, quæ vox est Asinorum, sed quoties impotens affectus erumpit, ibi demum est exclamatio*. Così dico io l'instruttione si può riceuere, & dare con semplice dichiaratione di moralità, con sempli-

Horatio.

Mons. Aresi Disc. p. sop. l'Impr. 25. del Laberinto.

Tod. Susem. tract. in Ep. tropor.

ce

ce narratione di esempio,& con l'aggiugnere cosa, che à quella ò ci inuiti, ò ci ritragga, come è quiui il *Pauor*. Anche l'historia c'insegna à viuere,& c'instruisce, il perche la descriue Cicerone, ch'ella sia, *Testis temporum, lux veritatis, vita memoriæ, magistra vitæ, nuntia vetustatis;* nientedimeno ella ciò fà con la semplice narratione.

2 de Orat.

Ma perche Monsig. Aresi nell'Aggiuntione fatta al Capitolo 22. doue ricerca qual sia la vera definitione dell'Impresa, difende in altro modo questa sua medesima Impresa, voglio per tanto, che ancora quello istesso consideriamo. Quiui impugnando il Bargagli perche scriuesse, che *le parole deono accompagnarsi con la figura*, dice egli, che ci vuole maggiore vnione, che di compagnia; & perche parue à me quel modo di ragionare assai conueneuole, difesi il Bargagli, & poi soggiunsi, ch'io § vò dubitando, che non vengano per questa da lui approuata, & insegnata conditione riprouate con „ la sua dottrina alcune sue Imprese formate con motti di scrittura, li quali pa- „ iono più tosto accompagnarsi, che congiungersi co' corpi figurati § dopo le „ quali mie parole segue l'Aresi.

Teatr. p p. cap. 19.

Il qual dubbio non parendo à noi bene di lasciar irresoluto, rispondiamo, che per vnirsi il motto con la figura, con più stretta vnione, che di compagnia, cioè, per fare insieme con lei vn composto, due cose si richiedono, l'vna, che il motto non sia per se compita sentenza, l'altra, che si addatti, & vnisca bene col corpo. Per difetto della prima conditione, il FESTINA LENTE *non si compone col Delfino, e con l'Ancora, perche egli da se solo dice tutto ciò, che dir potrebbe con la figura: per diffetto della seconda, non fà buona vnione col monte Etna il motto,* EGO IN CORDE, *perche non parla di lui, ne con lui si vnisce, ma coll' Auttore dell' Impresa. Hora di questi difetti nessuno, spero, si ritrouerà nelle Imprese mie, perche tutti i motti si auuerrano de' corpi, & hanno da loro dipendenza, e senza di loro sono imperfetti. Prendiamo per esempio la prima, di cui altroue egli dice, ch'è più tosto Emblema, che Impresa: E questa il Sole, col motto* MALE OPERANTIBVS PAVOR, *E non è questo sentenza da se compita, perche non si dice in lui qual cosa rechi timore à cattiui, & è certo, che non tutte le cose recano loro spauento; e ne' Prouerb. al* 10. *di donde noi questo motto prendemmo, si dice, che* via Domini, *cioè la legge del Signore, ò i suoi giudicij recano terrore all'empio. Non habbiamo noi dunque presa la sentenza compita, e così non vi è il primo difetto, nè anche vi è il secondo, perche del Sole materiale si auuerra perfettissimamente, che egli reca timor à quelli, che operano male, conforme anco à quello, che disse il Saluatore,* qui male agit odit lucem,& non venit ad lucem, vt non arguantur opera eius. *All'incontro, se al Delfino con l'Ancora si scriue sopra* FESTINA LENTE, *chi negherà, che quella figura non sia accompagnata da queste parole? Non male dunque dicemmo noi, che maggior vnione, che di compagnia si richiedeua fra le parole, & il motto, & questa trouarsi in tutte le nostre Imprese, potressimo andar prouando, ma sarebbe cosa troppo lunga. Confesso bene, che i motti essere potrebbono tal hora più breui, e spiritosi, e forse più proportionati di quello, che sono, delche dourà scusarci l'obligo di prenderli dalla Scrittura: ilche perche habbiamo fatto, diremo più abbasso in altra Aggiuntione difendendoci da vn'altra oppositione dal* Ferro.

Mons. Aresi nell'aggiun. al cap. 22.

Hauendo io mostrato fin'hora con la sua stessa ragione, con la quale egli poco di sopra credette prouare questa sua essere Impresa, douersi quella nominare

Autore.

minare Emblema,& è in ristretto per ragion di materia, ch'ella spiega, per ragion di fine, che è d'instruire, & perche le parole s'applicano prima ad esplicare il concetto dell'autore di quello, che si facciano alla figura. Imperoche parla dell'operationi cattiue appartenenti à moralità, & ci auuertisce col *pauor* à tralasciarle. Hora prouerò medesimamente con questo altro suo fondamento, che il MALE OPERANTIBVS PAVOR non è buon motto per Impresa; perche nõ s'vnisce col corpo Sole più di quello, che faccia il FESTINA LENTE col Delfino, & cõ l'Ancora. Consideriamo vn poco il senso letterale, secõdo il quale si dee intendere questa vnione, & vedremo che il *Pauor* non è proprietà, che al Sole in alcun modo conuenga, ne meno accidente, (c'hora prendo io il nome di proprietà largamente per cosa, che in qualche modo gli s'aspetti naturalmente) anzi trouerremo noi tutti il contrario. Et se bene si considererà il Sole in ordine ad huomini cattiui, non però egli spauenterà quelli dal male, quando ne habbiano voglia, & occasione. Laonde quanto al senso letterale, che pure egli ammette, & insegna darsi nell'Imprese, non solo non ci è vnione con la figura, ma contrarietà, & falsità nel concetto; che nel FESTINA LENTE ci è la celerità, che conuiene al Delfino formalmente, & la lentezza all'Ancora, se non formalmente, almeno per modo di eccesso, vsandosi anco talhora nel fauellare tardo figuratamente in luogo di fermo. Si che il Sole non è oggetto spauenteuole, ne reca timore ad alcuno; anzi confida i timidi con la sua chiarezza, e splendore. Ilche auuegna che sia più chiaro della sua medesima chiarezza, veggasi nondimeno M. Aresi ne' suoi proprij Discorsi sopra detta Impresa, ne' quali vedrà, come egli loda il Sole per la sua bellezza, & loda anche la luce, che per mostrare quanto à noi questa sia grata, scriue che la sogliamo prendere per simbolo alle volte di vita, dunque dirò io non sono à noi di spauento i suoi raggi. Et se bene scriue, che amano le tenebre coloro, che vogliono far male, & ciò conferma con certa setta, che venne à Roma anzi la venuta di Christo, & col costume de gli Heretici Catafrigi ciò non prouiene, perche essi temano la luce, ma per essere più proportionate le tenebre al mal'operare, acciò che la modestia, & il rossore non ponga anco à gli animi sfrontati freno, & impedimento. Onde erano parimente le tenebre sacrate da gli antichi à Venere, di cui, chi sà, che non s'intendano quelle parole del Salmo *à negotio perambulante in tenebris?* & è stata somma prouidenza di Dio, che dando all'huomo internamente la ragione, perche gli serua per luce à scoprire il bene & il male, ha voluto anco dargli esteriormente il lume corporale, il quale discoprendogli il male hauesse in se occulta virtù di rattenerlo in qualche modo da quello, non già per tema, anzi per riuerenza di non macchiare co' misfatti quella chiarezza, ch'ei mira. Il peccato si bene come diforme (lo scriue pure il medesimo Aresi nel fine del terzo Discorso) è quello, che apporta à peccatori timore; Et che *teme chi opera male, ancor che non vi sij chi lo spauenti*, & più à basso *il peccato sà temere, oue non vé n'è cagione*. Et quando soggionge esser il suo motto, & la sua Impresa conforme à quello, che disse il Saluatore in S. Gio. *Omnis qui male agit odit lucem, & non venit ad lucem, vt non arguantur opera eius;* Io dico, che non è questo detto al suo concetto cõforme; perche qui si parla di odiar la luce, & nel motto suo di temerla, & sono l'odio,

Salm. 90.

Cp. 3.

l'odio, & il timore affetti,& paſſioni differenti, & diuerſe: Onde nelle parole di S.Giouanni ſi dice la cagione, perche odiano gli ſcelerati la luce, accioche non ſi veggano l'opere loro cattiue,non perche gli ſpauenti,come dice il motto; ben le tenebre rendono horrore, e ſpauento;la luce,& il Sole ſicurtà,& allegrezza: Pertanto vn dotto, & eloquente moderno tra le ſciagure della ſuperſtitione da lui grauemente deſcritte, aggiugne ch'ella *abboriſſe la luce*, & non che la teme, *come riuelatrice de' misfatti, e delle ſciagure de gli huomini, e che odia le tenebre,come madri infelici d'horrori,e di fantaſime*: Egli medeſimo al terzo Diſcorſo ſopra l'Impreſa quindiceſima ſcriue *l'Adultero fugge la luce, e l'eſſer veduto, perche dall'opere ſue altra non può aſpettare, che vergogna e danno*, & non dice,ch'ei fugga per paura,& timore di quella. Anzi che alcuni Filoſofi dal vedere ſolamente, & conſiderare, come l'huomo ama, & ſegue la luce, & ha all'incontro ſempre in odio, & horrore le tenebre,& ogni qualunque altra coſa, che manca di luce, portarono ferma Opinione,che la ſoſtanza dell'anima noſtra altro non foſſe,che lume; onde con vn tal nome ancora alcuni antichi, la nominarono,di che ne fà mentione Plutarco, ſcriuendo, *Opinor autem à veteribus hominem quoque ſimili de cauſa dictum eſſe phota, nimirum à luce*: & appreſſo poco men di due righe, *ſunt autem & Philoſophi nonnulli, qui ipſam animi ſubſtantiam lumen eſſe putant, cùm alijs adducti coniecturis, tùm hac potiſſimum, quod nihil omnium æquè refugit, & odit, atque ignorantiam, & quicquid luce careat, id refugit, eoq; perturbatur, quod tenebræ illi ſuſpectæ terrorem incutiant, contra lux vſque adeo eſt iucunda, & amabilis, vt nihil eorum, quæ natura voluptatem adferunt, abſque luce cupiat in tenebris: Verum ea voluptatem omnem, omne ſtudium, quacumque re frui velis, ceu nouum condimentum admixtum, exhilarat & edulcat humanitate*; & ſegue,che porre nelle tenebre alcuno,è vn ſepelire la vita di lui, *& grauiter ferre, quod naſcamur, & eo reuocare nos, vt non ſimus*; quindi laſciò ſcritto anche Ariſtotele *animam gaudere luce*, per la qual coſa Tobia vecchio riſpoſe all'Angelo, che gli hauea detto ſalutandolo *Gaudium tibi ſit ſemper*, *quale gaudium mihi erit, qui in tenebris ſedeo, & lumen cœli non video*. & nell'Eccleſiaſte ſi legge *Dulce lumen, & delectabile, eſt oculis videre Solem*, la cui priuatione per nubi, ò per ſubita tenebria, & tempeſtoſa offuſcatione dell'aria ci atteriſce, e ſpauenta. Anco gli antichi andando la notte à ripoſare, & conſiderando di quanto bene ſi priuaſſero nello ſmorzar del lume, ſuperſtitioſamente lo ſalutauano prima χαῖρε καλὸν φῶς. Queſto ſia detto quanto all'vnione nel ſenſo letterale.

Agoſtino Maſcardi ſop. Cebete P. 2. Diſc. 2.

Plut. ne gli Opuſc. nel lib. Num recte dictum ſit vulgo illud, ſic viue vt nemo te ſentiat vixiſſe.

Tobia cap. 5. e Eccleſiaſte cap. 11. c

Ma ſe conſideriamo anco il ſentimento metaforico, vedremo non vi eſſere in quello conformità, od vnione; imperciòche ſecondo vn tal ſenſo,ſi conſidera in Dio il caſtigo, ch'ei prende di coloro, che operano malamente,in cui non vi è il *Pauor*; ouero, *(per meglio dire)* da lui non prouiene, ſe non preſuppoſte le noſtre mal'opere,il che pure è ſcritto da Monſ. Areſi, dicendo nel ſuo terzo Diſcorſo, che *le pene, caſtighi e tribulationi non deriuano dalla ſua natura, ma dalla mala diſpoſitione de' ſoggetti*; & tutto ciò appartiene à coſtumi; la onde & in vn ſenſo, & nell'altro tratta moralità, & ci ammoniſce al bene operare, ritrahendoci dal male col timore della pena, ne riſguarda concetto particolare,come egli vuole,che riſguardi l'Impreſa, & queſto anco ſi ſpiega ſenza metafora

M. Areſi.

Digitized by Google

tafora alcuna: poiche il concetto dell'Impreſa è, che Dio reca timore, ò ſij di timore, e ſpauento à peccatori, queſto ſi pretende ſpiegare, e queſto è quello, che formalmente ſi dice nel motto, ſcritto bene ſopra il Sole rappreſentante Dio; ſi che la metafora ſarà ſolamente nel corpo, ma non nel motto, & concetto; poiche le medeſime parole ſeruono propriamente all'vn ſenſo, & all'altro: & ſe vi foſſe improprietà, ſarebbe anzi nel ſenſo letterale in ordine alla figura, non facendo paura il Sole, (come hò diſcorſo.) Et che ciò ſie vero, veggaſi, che s'applicano le medeſime parole vgualmente al Sole, & à Dio ſenza alcuna alteratione; ilche non auuiene nel NON MVTVATA LVCE, il cui motto, eſſendo improntato col Sole in alcune monete dė i Sereniſſimi Duchi di Mantoua, vale metaforicamente (ſecondo io m'auiſo) per ſignificare, che quei Sereniſſimi hanno Dominio aſſoluto; ciò ſie detto per moſtrare, che ſi poteuano fare da me altre ſimili conſiderationi, ch'io ho voluto à bello ſtudio tralaſciare. Ma oſſeruando quello, che ſcriue M. Areſi nel fine del primo Diſcorſo ſopra la detta Impreſa, cioè, che del Sole nel modo, che quiui ſtà nell'Impreſa, *per Emblema ancora ſe ne ſeruì Gio. Oroſco aggiuntoui le parole AFFLVENTER ET NON IMPROPERAT, come Emblema dir ſi può parimente il Sole eccliſſato, col motto, NISI CVM DEFECERIT SPECTATOREM NON HABET, per Impreſa regiſtrata dal Capaccio*, trà queſti due motti, & il ſuo non sò io vedere differenza, per la quale egli ſtimò, che quelli ſieno Emblemi, & queſto ſuo Impreſa. Et ſe ſon quelli Emblemi, perche riſguardano l'attioni noſtre, che per vna tal cagione ancora credo, che egli chiamaſſe Emblemi la Vite col motto VNIVS COMPENDIVM, MVLTORVM DISPENDIVM, & l'altre due con la morte alla radice, ò in cima alla vite con motti EN LA MVERTE ESTA LA VIDA, & EN LA VIDA ESTA LA MVERTE, per la medeſima ragione queſto ſuo ſi può dir Emblema.

Mõſ. Areſi Diſc. 1. & 2. ſop. l'Imp. di S. Giuſeppe.

Aggiungo il motto d'vna Impreſa dee eſſere vnita col corpo in modo, che ad altro non s'accommodi, che ſtia bene, altrimenti diraſſi eſſer quello accompagnato ſecondo lui, non vnito; quando però ciò non auueniſſe per la participatione, & communanza della proprietà, fondamento, in cui ſtà poſata l'Impreſa; che allhora, ſe bene s'vnirà cotal motto ad altro corpo per vna tal ragione, ſempre egli formerà Impreſa, come è chiaro del motto, IN TENEBRIS LVCET, ſcritto al monte Etna, ilquale eſſendo buon motto, & atto à formare Impreſa, ſcriuaſi doue ſi voglia, & diaſi à qual ſi voglia corpo, che in ſe ritenga quella ſua proprietà, ch'egli ſpiega, fotmerà ſempre Impreſa, ne mai ſi potrà con vero, & buon motto d'Impreſa, formare Emblema, per quanto penetrar poſſo hora col penſiero; & la ragione è, perche ſecondo la mia dotttina non ſolo l'Impreſa hà l'eſsere ſuo proprio, & determinato, ma etiandio le ſue parti, e ſpecialmente i motti hanno eſſere determinato anch'eſſi, accioche ſieno aggiuſtati à formare Impreſa, altrimenti ſe tali non ſaranno, non formeranno mai buone & ottime Impreſe. Ilche parmi venga anco approuato da Monſig. Areſi, la doue riferiſce il motto di Monſig. Giouio FATO PRVDENTIA MINOR, di cui fauellando io dico, ch'egli è motto più proportionato ad Emblema, che ad Impreſa. Loda egli queſto mio detto, ſcriuendo: *e certamente poteua egli* (cioè detto motto del Giouio) *ſtare ſolo, perche è ſentenza compita, &*

è più

è più proportionato;come ben potà il Ferro, ad Emblema, che ad Impresa, sì che per sua confessione ancora habbiamo darsi motto più acconcio ad Emblema, che ad Impresa; & tal pare à me, che sie MALE OPERANTIBVS PAVOR. Pigliamo in gratia il Sole, che spunti in Oriente, & figuriamo alcuni vccelli notturni, od altri animali seluaggi, come Lupi, od Orsi, che riuolgendosi à rimirare il Sole nascente, fuggano, & si nascondono in alcuna selua vicina, e scriuiamo lor sopra *Male operantibus pauor*; questo *Pauor* conuerrà al Sole più in rispetto degli animali, che sogliono fuggir la luce, che in rispetto degli huomini. Questa tal compositione non sò, come s'addimanderà secondo M. Aresi; secondo me sarà Emblema, & gratioso. Imperciòche se bene quì ci sono figure naturali, proprietà naturali, perche il motto si considera in ordine à gli huomini operanti, & non in ordine à Lupi quì figurati, per tanto egli è Emblema; & si come diciamo nel Teatro, che gli Ostinati Academici si nominarono dalla proprietà del corpo Piramide, considerata quella non in esso, che così si direbbono, Fermi, Stabili, Sodi, Saldi, ò con altro tal nome più proprio, ma in quanto ella si pone, & considera nella volontà dell'huomo in eccesso, & si chiamarono Ostinati; così l'operationi de' Lupi, essendo naturali, non si possono dire assolutamente cattiue, come n'anco i Lupi, s'addimandano però questi *Maleoperantes*, perche si figurano, & s'intendono in essi allegoricamente gli huomini di mal'affare.

Teat. par. p. cap. 3 1. car. 137.

Con questo Emblema figuro io il tempo dell'Elettione di Nostro Signore Vrbano Ottauo al Pontificato, il quale sormontando l'Hemisperio di Santa Chiesa con la sua luce, con la prudenza, con la giustitia, in somma con l'integrità, & bontà della vita fece tosto fuggire di Roma i maluagi, li quali per la morte del Gran Lodouisio Ottimo & Santissimo Pastore, presa occasione dalla vacanza, & tardāza insieme della nuoua Elettione aprirono le porte di Giano, & quindi vscito il furore scorrerono insieme con lui, seguaci, & cooperatori nel male pet li rioni, & contrade di quella Città in modo, che facendo tumulti sferzauano gli animi alle vendette, le mani all'offese, le passioni alle maluagità, & saccheggiando la roba, violauano le leggi dell'honestade, & del diritto: Pareua di là fuggirsi la Pace, & con questa partirsi le Virtù sbandate, quando vedute le nutrici di Gioue volare nell'aria, annunciatrici sempre di pace, & apportatrici di bene, si vede subitamente serrato il Tempio, & postoui il titolo Iano Clusio; & così fuggirono all'hora i maluagi non meno, che fuggano i Lupi nel mattino allo spuntare della nuoua luce nell'Oriente, & di nuouo ritornarono le buone Arti, & le Muse à ripatriare, & à rihabitare i sette colli; il perche richiesto da mio fratello, ch'io gli auisassi lo stato di Roma in tempo di quella Sede vacante, & del nuouo Pontificato, così familiarmente gli scrissi.

DE STATV VRBIS AD ALOYSIVM FRATREM.

Quis rerum, Romæve status, quæ forma requiris;
 Hæc cursim, atque breui carmine scripta lege.
Cuncta retrò cedunt, inuertitur ordine mundus,
 Dum videt extinctum nobile Roma caput.

Turba.

re *In questa Impresa due persone si veggono rappresentate vna che parli, l'altra à cui si parla, il che è contra la ragione dell'Impresa, che deue esser segno particolare,* presuppone egli, che quel motto non sia ben detto dal Cucco, che viene squarciato, che così starebbe bene; ma da persona intesa fuor dell'Impresa; onde nell'Aggiuntione fatta alla sua regola scriue, che le parole in secõda persona si biasimano, quando *queste siano proferite non da vna delle figure all'altra, ma da persona estranea ò dall'autore dell'istessa Impresa*, ilche se s'auueri ne' motti TENERE QVIS POTERIT? GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? & altri simili, egli il consideri, ch'io venendo al MALE OPERANTIBVS PAVOR, stimo, ch'egli sia proferito da estranea persona; poiche per quello si vede, & conosce non solo essere diuerso l'Autore dell'Impresa da quelli, à cui quella s'applica, che ciò pur anco ammette la natura di lei; ma che quei medesimi, à quali quella viene applicata, sono affatto fuori di essa; Et se bene all'altrui lode formiamo Imprese, quelle però facciamo, come nella loro persona, tal'è quella del Cigno DIVINA SIBI CANIT ET ORBI, VIRES ACQVIRIT EVNDO del fiume, & altre tali, nelle quali ne' corpi figurati sono sopra intesi quelli, à cui esse s'applicano. Ne meno si può dire, ch'ella sie fatta in persona de' peccatori, & sie simile à quelle, che si fanno in altrui biasimo, com'è il TANTVM CREPITVS, del soffione, il TANTVM FRVGI del Porco; peroche anche in queste il motto ha risguardo al corpo, che si vede in Impresa, ne s'applica à cosa, che in essa non sie; ma il MALE OPERANTIBVS PAVOR s'applica, & vnisce cõ cosa, che non è nell'Impresa; il *Pauor* solo conuiene al Sole, secondo lui, non già secondo me, che stimo il Sole vaghissimo oggetto, & cara la luce, il calore più tosto, che la luce è noioso, non pauroso; L'altre due parole, portione maggiore del motto, s'addattano à cosa, che non è, ne si vede figurata in Impresa, come dunque s'vniranno col corpo, & con essa in modo, che possano constituire vn composto? L'vnione non si fà, se non fra cose presenti; questi *Male operantes* se non si veggono, se fuggono la luce del Sole per paura, anzi se sono di già fuggiti, che fà di mestieri, che l'intelletto gli segua per trarne il concetto, come si porranno vnir seco? co' lupi, ch'io vi pongo, s'ouuia à questi inconuenienti; perche essendo figurati sono presenti, & possono ad essi hauer relatione le parole.

Scriuasi parimente alle Tauole della legge *Mosaica*, che sono ben atte ad essere conosciute, MALE OPERANTIBVS PAVOR, sarà Emblema conforme al luogo, donde s'è tolto il motto, interpretando alcuni per *via Domini* la sua legge. Ma mi dirà forse, che di là sarebbe leuata tutta l'Impresa, ch'ei stimò più lodeuole pigliare il corpo da vno, & il motto da altro luogo di Scrittura. Scriuiamolo all'Arca del testamento vecchio; Ad vna mano, che scriua nel muro, ammettendo egli la mano in Impresa; All aprimento della terra di Datan & Abiron, che pur concede egli anche l'attioni, & i casi historici nell'Imprese; Ad vna statua di Donna formata di sale; Ad vna spada, ò bilancia vnite, ò separate, già che dà anco l'allegoria nell'Impresa; Alla Giustitia in forma di Donna, già che non rimuoue la figura humana da quella; Ad vn patibolo; Ad vno, ò più folgori; Al Diluuio generale; All'incendio,

in carne mortale, così questo luogo espongono Sant'Ireneo lib. 4. her. 37. S. Hilario in Psal. 113. Anastasio questione 23. in sacra Script. e Filone Hebreo, e di questi effetti, molti ci si manifestano nel Santissimo Sacramento. Corpo parimente di Christo Signor nostro, è chiamato da S. Paolo la Chiesa, e questo corpo non è nascosto nel Diuino Sacramento, siche in molte maniere può auuerarsi del nostro concetto la figura, e quanto più fuori dell'ordinario, è forse meglio. Che ciò poi applicar si possa al Santo Crocefisso, non lo nego, ma sà ben egli, che più si loda applicar le parole tolte da autore à diuerso proposito, che à quello stesso, in cui furono dette, come sarebbe stato, se applicate si fossero al Crocifisso. Più tosto direi, che stesser bene al nostro Saluatore incoronato di spine, perche il capo della Pantera nascosto entro ad vn cespuglio, molto bene ci rappresenta il capo circondato di spine: ouer all'istesso incarnato perche nella incarnatione si nascose la Diuinità sotto il velo della humanità. Mà il potersi l'Impresa applicar diuersamente, secondo varie intentioni, non toglie, che ella in se stessa sia men buona, e quantunque il Saluatore coronato di spine virtù hauesse di tirar tutta à se, non tanto però lo fece in quell'atto, come fà realmente essendo nella Santissima Eucharestia, in cui si ricorda, e coronato di spine, e crocifisso, & appassionato, e morto. E benche nell'incarnatione si nascondesse il capo della Diuinità, non si celò però in cosa estrinseca, ma nel corpo della humanità, onde non così bene rappresentato verrebbe nella Pantera nascondente il capo in vn cespuglio. Oppositione, che far si potrebbe etiandio all'applicatione del Crocifisso massime, che per altro si fece per mezzo di molti miracoli in quella occasione la Diuinità conoscere.

Passa quì Monſ. Aresi alla difesa della seconda sua Impresa, à cui scriue che io le oppongo. Io riferendola dico § nel medesimo modo la figurò, cioè la Pantera l'Aresi con l'OMNIA TRAHAM parole di San Giouanni dette da Christo dell'esaltatione della sua Croce, & quiui applicate ad vn tal corpo rappresentante Christo non già Crocefisso, ma nascosto nell'Eucharestia, doue non solo nasconde il capo, che è la sua Diuinità, ma etiandio l'humanità sua. §

Teat. al cap. Pantera.

Questo è quanto io dico più per dichiaratione, che per oppositione. Ma hauendo egli concetto, ch'io gli debbia essere in ogni cosa contrario, trasse anche da questo mio modo di fauellare l'oppositione scritta da lui, quasi che io volessi ch'egli hauesse nella Impresa nascosto tutta la Pantera, che à questo tendono le sue parole, come è chiaro nel leggerle; alle quali non farò io altra replica, perche non è mio fine di contradir loro, ò di confutarle, quantunque così bene aggiustate non fossero. Dirò bene alcuna cosa, acciò che si vegga che la dichiaratione fatta da me nel racontare la detta sua Impresa non è stata posta senza consideratione, ne così à caso, & perche si conosca in effetto esser vero, ch'io ho taciuto molte altre cose, che si poteano scriuere.

Dico adunque primamente, che il corpo Pantera non è aggiustato, & proportionato per figurare Christo nell'Eucharestia, ne meno il capo di lei nascosto entro ad vn cespuglio conueneuole & atto à rappresentare il capo di Christo circondato di spine, come quì sopra nell'Aggiuntione egli scriue. Paragoneremo Noi vn'animale tutto fiero, che s'asconde per diuorare, & vccidere le fiere con Christo nell'Eucharestia tutto amore, tutto mite, & mansueto, oue si nasconde per essere (per così dire, come egli anco auuertì) diuo-

rato da noi? Et quest'è quel genere, ch'io voglio nelle similitudini, & nelle metafore, che formano Imprese, & non il genere fisico, & di natura, come egli insegna. Il che se pur quiui s'osserui da lui, si può sì come egli fece, in Plinio vedere, doue son nominate Pantere le femine, & i maschi Pardi, di che più à basso ragioneremo. S'ei ridicesse che fà egli questi effetti fieri, quando vien preso da cuori immondi conforme à quello, che scriue San Paolo *Quicumque enim manducat, & bibit indigne, iudicium sibi manducat, & bibit.* Rispondo ciò non essere suo proprio, & naturale effetto, ma accidentale, & da noi prouenir quello; Onde in vn tal senso, & per tal rispetto non si può verificare l'OMNIA TRAHAM; come vero è dell'animale, cui viene ad esser proprio, & naturale il nascondere il capo, & trarne ad vn tal fine le fiere; Non così è di Christo nell'Eucharistia, il quale stà quiui per beneficio nostro nascosto. Scriue pure Mons. Aresi che *rappresenta con questo fatto la Pantera gli Hipocriti, i quali fanno del morto*, exterminant facies suas, veniunt in vestimentis ouium, *ma* intrinsecus sunt lupi rapaces, *& aspettano l'occasione di eseguir il mal animo loro*: Et poco più à basso, *Tali appunto, quale si descriue in questo fatto la Pantera, sono le Donne cattiue, & insidiatrici dell'altrui castità.* Appresso *vniuersalmente ancora potrebbe applicarsi à qual si voglia peccato, il quale alletta l'huomo col piacere, che ha in se, & nasconde la sua bruttezza, & finalmente l'vccide.* Si che la Pantera con la medesima proprietà, col medesimo modo, con la medesima consideratione, con che ella figura gli Hippocriti, le Donne cattiue, & il Peccato, figura anco il mio Christo nell'Eucharistia. Vegga il Lettore, se vi è la proportione, che ricerca l'Impresa, & il genere, quale richiede la similitudine, & la metafora. Par bene che anche a questo egli s'apponga nel principio del suo terzo Discorso scriuendo, che la Pantera può hauere due significati secondo l'Etimologia delle voci, onde si compone, l'vno è, che ella significhi ogni fiera, l'altro il medesimo, che vniuersal cacciatrice; nel primo senso ella rappresenta il Demonio, nel secondo Christo Signor nostro, *il quale come cacciatrice vniuersale se ne venne al mondo, onde di lui disse il Patriarcha Giacob* ad prædam ascendisti fili mi. *Ne è cosa nuoua, che per la Pantera s'intenda il nostro Saluatore, perche fù anco questo pensiero di Hugone de Santo Vittore, il quale nondimeno le attribuisse conditioni molto diuerse da quelle, che dicono gli altri autori; percioche dice egli che è animale molto mansueto, & inimico solamente di Dragoni, e che tira doppo se tutte le bestie con la soauità del suo odore, dal Dragone in poi, che si nasconde sotto terra, & che doppo hauer fatto caccia, si ritira in vna spelonca, e dorme per tre giorni continui, le quali cose facilissimamente applicar si possono à Christo Signor nostro. Ma noi per due cagioni principalmente l'habbiamo tolta per Impresa dell'istesso, in quanto nel Santissimo Sacramento si ritroua, la prima è, perche si come ella nasconde il capo, ò come altri vogliono tutta se stessa, così sotto gli accidenti di pane, e nel Santissimo Sacramento è nascosta la potenza, e la maestà del nostro Dio; la seconda è la soaue fragranza, che si dice spirare dalla Pantera, e molto più dal nostro Dio, con la quale rapisce l'anime à se.* Ma ne anco perciò parmi ch'egli si difenda a bastanza, nè l'autorità d'Hugone gli serue; perche quell'Autore attribuisce altre proprietà alla Pantera, & secondo quelle

Lib. 8. c. 17.

1. Corint. c. 11.

Disc. 1. sop. la medesima Impresa.

M. Aresi Disc. 3.

Gen. 49.

quelle (vere, ò false, che sieno) intese in essa il nostro Saluatore, sono queste le sue parole, *Est autem animal, quod dicitur Panthera, vario quidem colore, sed speciosum nimis, & mansuetum valde. Phisiologus dicit quod inimicum est solis draconibus. Cum ergo comederit, & satiauerit se de vniuersis venationibus, reuertitur in speluncam suam, ponensque se, dormit per triduum, surgens autem à somno statim emittit rugitum per altum, simulque odorem nimiæ suauitatis cum rugitu, ita vt odor huius præcellat omnia aromata, & pigmenta. Cum ergo audierint vocem eius omnes bestiæ, quæ longè, vel propè sunt, congregantes se, nimiam suauitatem eius sequuntur. Solus autem Draco, cum audierit vocem eius, timore perterritus, abscondit se sub terrenis speluncis. Ibi autem non ferens vim odoris eius in semetipso contractus obstupescit, & torpescit, & manet immobilis, exanimusque, velut mortuus, cætera autem animalia sequuntur eam, quocumque vadit: sic & Dominus noster Iesus Christus &c.* Altroue più a basso replica il medesimo, *Panthera interpretatur omnis fera, pellē habet maculosam, speciosa est valde, mansueta, solis draconibus inimica, saturata draconibus in speluncam se recipit, & tribus diebus dormit, tertia die resurgit, & suauitatis miræ odorem effundit, & rugitum emittit, ad cuius rugitum animalia vbique locorum gressum figunt, & eam præcedentem ordinatè sequuntur, solus draco vocem eius audiens in speluncam se abscondit, & stupens quasi victus obmutescit:* il simile scriue San Girolamo *Panther* (se però per cotal nome intende egli la Panthera, ò più tosto altro animale, come vogliono alcuni per quello significarsi, tanto più ch'egli fà quello diuerso dal Pardo, che gli autori fanno il medesimo con la Pantera, come si vede dalle parole seguenti) *Pardo similis est, & est varij coloris & mitis: si saturata fuerit, tribus diebus dormit. Post tertiam diem leuat se, & clamat, & sic odorem suauem emittit, & conuocat omnes feras, quæ odore ducuntur, & est omnibus feris amicus, præter Draconi & Aspidi.*

Hug. de S. Vict. tom. 2. de bestijs seu de proprietatibus rerum lib. 2. col 3.

Lib. 4. cap. 14.

De cereo Paschali ad Præsidium Diaconum. Gesnero.

Et chi negherà mai, che secondo queste tali proprietà non si possa ragioneuolmente intendere Christo Signor nostro? Niuno certamente. Et quando secōdo quelle voleua egli simboleggiar Christo, doueua sole considerarle, come fà Vgone, & tralasciar tutte l'altre sue cattiue qualità. Ma egli ne' suoi Discorsi, principalmente ne' primi due lungamente si diffonde à raccontare quanto di male ha la Pantera, & poi si vale di quella per figurar Christo nell'Eucharestia. Et se egli secondo quella vna sola qualità di nasconder se stessa, & trarre à se con la soauità gli animali la prese, non doueua nel medesimo tempo, & nel medesimo luogo, secondo la medesima consideratione figurare in lei gli Hipocriti, le Donne di mal fare, & il Peccato. Basta ch'io ciò accēni senza più dilungarmi in cosa da per se manifesta, & ne' suoi medesimi primi Discorsi, ne i quali niente di buono scriue di questo animale, ma si bene ch'egli è fiero, crudele, ingannevole & fraudolente, & tale, che *tutte in somma le fiere inganna la Pantera, valendosi dell'arte, che si descriue nell'Impresa.*

Se poi vogliamo considerare i sensi dell'Impresa, & primamente il letterale, non sò come in quello s'auueri di vn tal animale l'OMNIA TRAHAM. Sò bene, che quell'*Omnia* si ristrigne à i soli animali, peroche à se non tira ne sassi, ne piāte, ne pesci; fra gli animali si ristrigne à terreni, potrebbe essere, che trahesse alcuno vccello, il che però hora non mi souuiene d'hauer letto; questi anco terreni si riducono à pochissimo numero scriuendo Gillio che *Hinnuli,*

Lib. 2. cap. 22.

Orcades, capræ sylvestres, atque alia eiusmodi animalia quadam suavis odoris illecebra attrahuntur, & proximè accedunt: Si che l'*Omnia* resta poco meno, che fallito, & più s'auuererà, ancorche trahesse *quadrupedes cunctas*. come scriue Plinio, & altri, di quello, che lascia, & non muoue, che di quello che tira.

Quanto al senso mistico nō mi par d'hauer detto male, che ciò sie più proprio della Croce, & di Christo Crocifisso, che di Christo nell'Eucharistia, di Christo, come sacrificio, che di Christo, come Sacramento; Perciò che nella Croce trasse à se veramente, & con operatione miracolosa anche i peccatori, gl'infedeli, gli ostinati. Oltra che fù vero etiandio delle cose materiali, le quali tutte si smossero à ricognitione del suo Dio, & Signore; onde quel gran Filosofo, vedendo vna così straordinaria commotione nel mondo, pronuntiò nell'Areopago quella verità, non intesa da lui per all'hora, *Aut Deus naturæ patitur, aut mundi machina dissoluetur*. Furono di più leuate le spoglie à Satanasso, tratti i corpi da' sepolchi, liberate l'anime, e scarcerati i Sāti Padri dal limbo, ottenuta la misericordia, & il perdono da Dio, sciolta la cattiuità, e schiauitù dell'huomo, traportate le colpe, & le pene da' peccatori, hauuta la gratia dal Cielo. Di più riuolta, & cangiata la guerra in pace, l'odio in amore, i tormēti in gioie, le miserie in felicità, le persecutioni in trionfo, l'ingiurie in gratie, in somma la morte in vita, & quindi tratti i ciechi alla vista, gl'infermi alla sanità, i gētili alla fede, gli ostinati al perdono, i maluagi à penitenza, & i ladroni, gli assassini à gloria in paradiso, laonde totalmēte, & à pieno è vero OMNIA TRAHAM.

Dionis. Areopagita.

Non così auuiene nell'Eucharestia, la quale è anco da molti heretici, che credono Christo Crocifisso, impugnata, si che l'*Omnia traham* s'intende de' soli fedeli, ne meno di tutti, ma de' più pij, & più deuoti, che pur sono in pochissimo numero in comparatione de gli altri. Fù chi pria, già le diede per motto ALLICIT OMNES men generale, & più proprio.

Bocchio.

Scriuiamo ad Orfeo OMNIA TRAHAM; ad Hercole Gallito, dalla cui bocca pendono le catene, con cui trahe a se gli huomini *Turbam hominum vinctos auribus inde trahit*, Ad vno Torrente, ò fiume impetuoso, che vscito, e cresciuto fuor dell'alueo, trahe seco armenti, case, huomini, & piante, rompendo gl'argini, & ripari, sarà à proposito, & formerà Impresa vguale in bontà, se non migliore.

Dalla seconda passa alla settima Impresa, ne lascia quattro di mezo, perche non troua, ch'io quelle biasimi, come dunque dice con verità, ch'io danno tutte le sue Imprese? scriue

M. Aresi.

Della Settima Impresa, ch'è vna face col motto, NON QVÆRIT, QVÆ SVA SVNT, dice il Ferro, che queste parole non sono bene appropriate per vn tal corpo, ne per Impresa. Ma perche dimando io, per ragione del senso, ò pure del modo di significarlo? il senso è, che per far beneficio altrui non cerca il proprio interesse, che è quello stesso, che disse il Bargagli, ALIIS LVCENS VROR forse che in questo motto si specifica il danno, che riceue la candela, il che non si fà nel nostro, ma e tanto chiaro, che non accade il dirlo, e più tosto poteua parer bene il significarlo non tanto chiaramente, se dunque il motto del Bargagli è non solamente buono, ma come egli dice, gratioso, perche à proposito non sarà il nostro? forse perche quantunque il senso sia buono, non sarà bene espresso? ma questo è modo di dir dell'Apostolo, e non essenuo così

commune

commune pare, che stia meglio all'Impresa, la quale non deue hauere del commune, e del triuiale.

Rispondo & per ragione del senso, & per ragione del modo di significarlo; perche le parole in quanto al senso letterale, non in quanto al concetto, & senso mistico, di tutta l'Impresa, non sono bene, & latinamente dette. *Autore.*

Direbbe egli, che *il motto osserua poco l'vso della lingua Latina*, che perciò narrando io nel Teatro poco di sopra à questa, l'Impresa della Candela, che s'accende dal riflesso del Sole, col motto EX ALIENA LVCE LVCEM QVÆRIT, scriuo, perche il verbo *Quærit*, par che conuenga all'huomo, ò ad animale, & non à cosa priua di senso, fù acconcio dal Bargagli in LVCEM ACCIPIT più proprio, che non è *Quærit*; come proprijssimo l'altro ALIIS LVCENS VROR, che potrebbe hauer relatione à quel medesimo, che scriue S. Paolo, *Qui scandalizatur, & ego non vror?* Il qual motto del Bargagli è buono, ne dico io, che sie gratioso, come egli afferma, ma *gratiosamente detto per persona, che s'affatichi, & viua à beneficio d'altri*. Onde quel gratiosamente cade sopra il concetto, & l'applicatione, & non si riferisce al solo motto, come egli crede; & ben che ciò poco à me importi, l'hò voluto nientedimeno auuertire; con la quale Impresa s'esprime assai meglio, & più viuamente l'effetto della charità, & per conseguente sarebbe più appropriata à rappresentare S. Paolo, che la sua non è. Si che hauendo io ciò scritto con l'autorità, & esempio del Bargagli, Autore stimato, & lodato da lui, in modo, ch'ei scriue hauer lui meglio filosofato in questa materia d'ogni altro, viene questa oppositione ad essere di quell'Autore, & non mia. *M. Aresi.* *Teatro p. 2. alla voce Cādela c. 160.* *p. à Cor. 11.* *Teatro car. 161.* *Capit. 15.*

Questo è quanto al senso; quanto al modo poi di significarlo, perche quel *Quærit*, non si verifica di quel corpo in quanto tale, si ricorre col pensiero à considerare questa tale operatione nell'huomo, ilche pur hà dell'Emblema, ò del Simbolo, douendo il motto per regola ancora di lui medesimo *attribuirsi alla figura, & di lei immediatamente intendersi*, & altroue contra di me scriue, *deue adunque chi pone i motti all'Imprese d'ingegnarsi di farli tali, che bene s'addattino alle figure*, per tanto s'io ho scritto, che queste parole non sieno bene appropriate ad vn tal corpo per formare di quello Impresa, l'ho detto per cotal sua ragione. *Cap. 15. reg. prima.* *1. al cap. 17. dopo la 3. cō dit. presso il fine.*

Aggiungo, M. Aresi nel terzo Discorso sopra questa medesima Impresa scriue per dichiaratione di essa, *Se dunque fauelliamo del fuoco, egli è vero, che QVÆRIT QVÆ SVA SVNT, perche cerca nutrirsi e dilatarsi, & andare alla sua propria sfera: ma se parliamo del suggetto, in cui egli si ritroua, di questo è vero il contrario, e NON QVÆRIT QVÆ SVA SVNT, per che mantenendo il fuoco, egli si strugge e consuma: così anche l'amare, mentre che cerca l'oggetto suo, ch'è l'amato QVÆRIT QVÆ SVA SVNT, ma vn'amante all'incontro, NON QVAERIT QVAE SVA SVNT, perche pone in oblio ogni suo interesse, ogni suo negotio, etc.* Quindi secondo lui al medesimo corpo tanto si potrebbe scriuere, NON QVÆRIT QVÆ SVA SVNT, quanto il contrario, QVÆRIT QVÆ SVA SVNT; chi non vede dunque come viene ad essere ambiguo, & come si possano due motti contrarij ad vn medesimo corpo accommodare vgualmente in modo, che vno non gli si conuenga più propriamēte dell'altro.

Egli

Egli altresì biasima que' motti, che si possono *riuolgere con poca mutatione in contrario senso, come dell'Impresa della Naue, che aspira ad entrar nel Porto, & è risospinta da venti, così dir si potrebbe NON MORANTUR, SED ARCENT, come MORANTUR NON ARCENT: Onde si come Cicerone danna quei proemij, che facilmente possono ancora accommodarsi all'altra parte, & i Dialetici quegli argomenti, che facilmente possono ritorcersi da gli auuersarij contra di noi, così non pare, che si debbano approuare, come perfette, quelle Imprese, che à simili accidenti sono sottoposte.* Scriuiamo alla Giustitia, NON QVÆRIT QVÆ SVA SVNT, spiegheremo la proprietà di lei, che è d'attribuire *Vnicuique ius suum*, & doue meglio, & più propriamente stia il motto, lascio al giuditio di lui l'arbitrio della sentenza.

Mos. Aresi *L'ottaua nostra Impresa è vno Innesto col motto, ACCEPIT IN SVA; & il Ferro dopò hauere raccontata l'Impresa, che sotto nome del Sig. Mutio Peregrino riferiamo noi dell'istesso Innesto col motto, ET PEREGRINVM ALIT, da lui detto essere gentile Impresa (del che gliene habbiamo grado, poiche loda non lo sapendo vn' opera nostra) soggiunge non così quella, che figurò l'Aresi con le parole, ACCEPIT IN SVA; e forse à lui parue strano questo modo di dire,* Accipere in sua, *che non doueua però parergli, essendo vsato dall'Euangelista, ò forse crede, che non si applicasse bene all'Innesto, nel che parimente crediamo s'inganni, poiche quello,* Accipere in sua, *significa prendere frà le sue cose più care, prender in sua protettione, & in parte del suo hauere,* In propria. *Legge il Testo Greco;* in sua, *cioè,* officia, & obsequia, *intende S. Agostino,* in suam, *leggono altri, cioè,* curam, *che viene all'istesso; il che tutto si auuera dell'Innesto, poiche dalla pianta è riceuuto, come se fosse suo proprio ramo, e lo sostenta, e fà partecipe del suo humore, e nutrimento, onde ben si può dire, che ACCEPIT IN SVA, e tanto è più bello il motto, quanto che con breuissime parole ci fà intendere gran cose.*

Autore. Io lodo l'Impresa dell'Innesto col motto, ET FEREGRINVM ALIT, perche vale esser lodata, il medesimo hauerei fatto, sapendo anco ch'egli ne fosse stato l'Autore. Mi spiace bene, ch'egli habbia di me impresso nell'animo questo mal concetto, ch'io opponga all'opere sue, come sue. Non è così. E se bene hò io biasimato alcune sue Imprese, l'ho fatto, perche quelle à me non piacciono; vede pure, che in altri luoghi parlo honoratamente di lui, se non quanto egli merita, quanto almeno s'aspetta ad vno, che tratti della medesima materia; & per venire all'Imprese, non lodo io le figurate da lui ne' Frontispicij, specialmente le quattro in fronte del suo terzo libro chiamo gratiose Imprese? Mon iscielgo anco dal Frontispicio del primo vna sua Impresa dell'Ale con motto, PORTANTEM PORTANT per figurarla? & di nuouo dico liberamente, che vagliono più, ò almeno (per meglio dire) più mi piacciono quelle, ch'egli fece porre in faccia de' suoi libri, che tutte l'altre sue insieme, Non sò poi quello, che ne paia à lui, & ad altri. Non hò io anco posto l'Imagine sua non meno per ornamento dell'opera mia, à cui stimai, ch'ella darne potesse molto, che per honorar lui in Fronte del mio Teatro? In somma non hò tralasciato occasione di lodarlo e scriuendo, & fauellando, esortando anco alcuni Librari à stampare separatamente da i Discorsi il suo primo Libro d'Imprese, come vtile & buono, & facile da hauersi da ognuno, che i Discorsi

scorsi, che gli altri due Libri, quantunque dotti, curiosi, & buoni, nō però così seruono alla formatione, & all'intelligenza dell'Imprese, come fà il primo. L'ACCEPIT IN SVA non mi piace, per non essere alla mia dottrina conforme, non ammettendo io motto, ò verbo (per più vero dire) di tempo passato nell'Imprese; alla cui natura stimo io ripugnare il figurare, ò significare cosa passata, come passata: Et benche à questo si potrebbe secondo le nostre regole rimediare, rappresentando cosa passata, come presente, & dire ACCIPIT IN SVA, tuttauia tal modo di dire scritto sopra vn'Innesto nō è à gusto di chiunque vuole, che il senso letterale sie spiegato con parole proprie della lingua Latina. Si può anco scriuere ad vna Serpe, che cacciata da vn'huomo con vn bastone, si ritira per sicurezza frà la fissura di due mura, ACCEPIT IN SVA, vsurpata per Emblema dal Sambuco, con concetto, *Remedium tempestiuum*; ouero all'Emblema d'vno posto sotto ad vn Lauro con Gioue fulminante di sopra, c'hà per titolo, & dichiaratione del concetto, *Conscientia integra laurus*; starà anco bene al primo Emblema del Costalio, che è il simolacro della Giustitia, secondo Crisippo, Embl. 32. Costalio.

Quæ Dea, quæ bino geminos fouet vbere fœtus
Et pia sollicitæ munera matris obit?
Iustitia est penso charæ perfuncta parentis,
Dextra fouet bellum mamma, sinistra togam.

Alla nona nostra Impresa, che è vna Melagrana col motto, GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT, *fà egli due oppositioni; la prima, che questo motto applicar si poteua à qual si voglia altro frutto, non meno, che alla granata; la seconda, che tutta l'Impresa stata sarebbe meglio per vn' Apostolo, che per S. Stefano Protomartire, e che bene ancora conuerrebbe à fondatori di Religioni, come à S. Dominico, e S. Francesco, come dice potersi vedere dalla nostra istessa espositione; alle cui parole se presterà credenza il Lettore, come ragioneuole pare, allegando in suo fauore noi medesimi, ci darà senza dubbio la sentenza contra, ma se poi anderà à leggere il nostro terzo Discorso, trouerà tutto l'opposto di quello, ch'egli dice, perche vedrà nella Melagrana esser significati i Martiri, il cui sangue è da Tertulliano chiamato semenza, e però molto meglio, e più propriamente applicarsi al primo Martire, che ad alcun' altro; ne siamo noi soli, che nella Melagrana Intendiamo i Martiri, ma prima di noi l'istesso dissero Sant' Ambrosio, Origene, Riccardo & altri, così dunque cade à terra la seconda obiettione del Ferro, ne più salda sarà la prima; perche gli altri frutti non hanno appresso ad vn pezzo tante semenze, quanto la granata. Le mela, le pera, le cotogna, e simili nel mezzo solo hanno alcune poche semenze, il Persico, & Mandolo, & altri tali vna sola per frutto, ma la Granata n'è tutta piena, come dunque così à gli altri, come à lei quadra il motto, che moltitudine di semenze, e di generatione significa?* Mos. Aresi.

Io riferisco la sua Impresa col dire, § Vna Melagrana con le parole d'Esaia GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? dette di Dio, & di Christo, rappresenta Santo Stefano Protomartire per inuentione dell'Aresi, co„ me bene altri il consideri; poiche quiui le parole si veggono stare, perche sono„ scritte, & tanto si conformano con la Melagrana, quanto farebbono, se non cō„ ogni frutto, con molti almeno. Nell'applicatione poi s'appropriera meglio„ ad Apostolo, ò ad altri Santi, come Domenico, Francesco, Patriarchi, & simi„ Teat. par. 2. cap. Granato cart. 38.

li, di

„ li, di quello forse, che si faccia à detto Santo, si come dalla dichiaratione dell'
„ Autore si vedrà facilmente. §

Dal qual luogo caua M. Aresi, & bene, ch'io gli faccio due oppositioni, & sono la prima, che d'altri frutti, & alberi si può dire GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? la seconda, che tutta l'Impresa meglio sarebbe stata applicata ad Apostolo, ò Patriarcha, ò ad altro tale; il perche per confirmatione di ciò rimetto il Lettore à i Discorsi di lui medesimo, egli quì dice, che chi anderà à leggerlo, trouerà tutto l'opposito di quanto io scriuo; la onde per non parere di non hauerlo ò letto, ò non inteso, ò pure d'hauerlo falsaméte allegato, mi conuiene hora rescriuere quì molte cose del suo, accioche vegga il Lettore, se io prendo errore nell'autorità addotta, tutto che anche dalle mie parole FORSE, & CON MOLTI ALMENO, resti difesa la mia sentenza.

M. Aresi.

Scriue egli nel principio del terzo Discorso esser commune opinione de' Padri, che le Melagrane siano prese per simbolo de' martiri, & di sotto, *Queste lodi communi à Martiri singolarissimamente conuengono al glorioso Protomartire San Stefano;* & nel fine, *ma chi potrà dire il numero grande di quelli, che egli tira dopo se per l'istessa scala?* Generationē eius quis enarrabit? *e ciascuna gocciola di sangue del nostro Protomartire può chiamarsi semenza de' Martiri, i quali in grandissima copia appresso seguirono. Nella Scrittura Sacra i primi Inuentori delle cose sono chiamati Padri, così nella Genesi al 4. si dice di Iacob, che* fuit Pater habitantium in tenebris, *dunque anche S. Stefano, che fù il primo à sparger il sangue per la Fede del Saluatore, si può dire, che fosse il Padre di tutti i Martiri:* più à basso, *con ragione dunque queste parole,* Generationem eius quis enarrabit? *dette da Isaia del nostro Saluatore sono applicate à S. Stefano, & è da auuertire, che possano hauere due sensi, uno passiuo, & è, chi potrà raccontar la generatione, con la quale fù generato il Saluatore? nel qual senso prese questa voce l'Euangelista S. Matteo mentre, che disse* Liber generationis Iesu Christi, &c. *L'altro è attiuo, chi potrà raccontar i figli, i quali hà generato Christo Signor nostro, e questo è più conforme al Testo, oue ragionandosi della sua morte si racconta parimente il frutto di lei, che fù la generatione d'infiniti figli, per ragion de' quali, egli si chiama* Pater futuri sæculi, *e quello, che prima disse Isaia,* Generationem eius quis enarrabit? quia abscissus est de terra viuentium, *replicò appresso più chiaramente,* Si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longæuum, *che è quello ancora, che disse l'istesso Saluatore,* Nisi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit, ipsum solum manet, si autem mortuum fuerit, multum fructum affert, *& in questo secondo senso l'habbiamo anche noi applicato à S. Stefano, il quale morendo diuentò in vna certa maniera Padre di tanti figli, quanti furono i Martiri, che dopò lui seguirono, e frà gli altri si può dire, che generasse per mezo delle sue Orationi l'Apostolo S. Paolo, il quale haueua cooperato alla sua morte,* Generationem eius quis enarrabit? *e per ragione della moltitudine, e per rispetto ancora della dignità, e gloria de' figli suoi? Ne senza fondamento nella Scrittura Sacra s'applica questo detto allo Melogranato,* § non mi souuiene d'hauer letto, che questo detto, GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? s'applichi allo Granato, da altri, che da lui, se non per la ragione, ch'ei siegue § *perche all'istesso viene assomigliata la Croce nella Cantica in quelle parole,* Sub arbore

mali

mali suscitaui te; *per la qual pianta intendono communemente i Padri la Croce, & se bene nel nostro Testo latino non si spiega qual sorte di pianta fosse questa, si dichiara ad ogni modo nell' Ebreo secondo Nicolò di Lira, che la voce Ebrea significa propriamente Melogranato,* § il Padre Ghislerio scriue in detto luogo della Cantica, che *Vox Hebræa, quodlibet significat pomum* § *che se questo fù simbolo dell' amore, chi potrà negare, che in lui benissimo non venga significata la Croce, che fù pianta tutta amorosa, segno chiarissimo dell' amore, che ci portò il nostro Dio? Se innumerabili sono i granelli, che si producono dal Granato, & innumerabili furono i saluati per mezo della Croce, onde dice il Lirano,* Dicitur autem sancta Crux malagranatum, quæ est arbor fructifera ad designandum fructum Crucis, qui est innumerabilis, *che se la Croce è pianta di Granato,* con quello, che siegue sino al fine.

Quindi, & da altri suoi precedenti Discorsi hò cauato io quanto scrissi, & hora deducendo le pruoue maggiormente confermerò l'opinione mia. Se per la Melagrana s'intendono da Padri i Martiri, dunque non meno San Stefano, che qualunque altro; & se ciò à lui conuiene per esser stato primo, molto più s'auuererà della Croce di Christo, & di Christo medesimo capo, & primo di tutti i Martiri, come egli nell' addotte qui sopra sue parole discorre, dalla cui morte, e spargimento di sangue, essendosi fatta la Redentione del mondo, venne la generatione, & rigeneratione de' fedeli, di cui con verità si può dire, GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? Onde Beda nella Cantica scriue, *Mala punica, quia sanguinei videntur esse coloris, apertè passionem, vel Domini Saluatoris, vel fidelium eius figuraliter exprimit.* Cap. 7. Et se i primi Inuentori delle cose s'addimandano Padri, così potressimo dire d' Adamo vero Padre di tutti i viuenti, di Noe, d' Abramo Padre de' credenti, à cui, & ad Isaac suo figliuolo hauendo promesso Dio la multiplicatione del suo seme, come le Stelle del Cielo, & l'arena del mare, si può fermamente dire, GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT?

Di S. Benedetto parimente Padre de' Monaci, di S. Basilio, di S. Agostino, di S. Domenico, di S. Francesco, & di ciascuno altro Padre, & Institutore di Religione, che sie poi cresciuta, con vgual verità si può dire, GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? dicendo la Chiesa di S. Francesco in vna sua Oratione, *Deus qui Ecclesiam tuam Beati Francisci meritis fœtu nouæ prolis amplificas,* il simile d'ogni altro Santo Institutore si può dire. De' Dottori di Santa Chiesa, ouero d' Autori Classici in ogni scienza, crescendo le discipline con la communicatione, il medesimo altresì intender si puote: Di S. Paolo, & de gli Apostoli più che mai, poiche con le loro Predicationi hanno aumentato la nostra Fede in modo, che di essi s'intendono le parole, *In omnem terram exiuit sonus eorum;* & per sentenza di Christo, *Semen est verbum Dei:* S. Luca c. 8. sì che più al buono effetto della Predicatione, che da se si diffonde, che allo spargimento del sangue parmi conuenga, GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? Onde S. Gregorio nell'espositione di quelle parole, *Et inspicere si floruissent vineæ, & germinassent mala punica,* Nella Cant. al c. 6. scriue, *Vineæ florent, quando in Ecclesia filij recenter in fide generantur, & ad sanctam conuersationem, quasi ad fructus soliditatem præparantur, Mala punica germinant, quando perfecti quique per exempla sua proximos ædificant, & in nouitatem sanctæ conuersationis per prædicationem, & bonorum operum*

rum ostensionem inuitant, illud quippe malum punicum, videlicet Apostolus Paulus germinauerat, qui dicebat, Filioli mei, quos iterum parturio donec formetur Christus in vobis: & nel capitolo 4. dichiarando quelle parole, *Sicut fragmen mali punici, ita genæ tuæ,* dice, *fragmen mali punici sancti Prædicatores existunt; quia dum se vt grana in diuino seruitio cæteris fortius affligunt, dum omnia mundana contemnunt, diũ voluntates suas abnegant, & vitia sua omninò mortificant, dum & ipsos humiliant, & cæteros extollunt, & dum per exempla sua cæteros nutriunt, quasi fracti, & aperti se cibos offerunt.*

Aggiungo, che si come egli scriue nel terzo Discorso esser la Melagrana presa per simbolo de' Martiri, così nel secondo suo antecedente Discorso prouaua essere *Simbolo di cuor amante il granato; tutto ripieno di pensieri, & di desiderij fuocosi, quasi di tanti rubicondi, & accesi granelli: onde l'Alciato anch'egli nell'Emblema* 113. *la diede per Insegna all'Amore; che egli dunque si apra ci dimostra, che il cuor amante è forza, che palesi il suo amore, e dica con l'Apostolo S. Paolo,* Os nostrum patet ad vos ò Corinthij, cor nostrum dilatatum est. Più à basso, & per tutte queste ragioni si può dire, *che il glorioso Padre S. Francesco* (auuertisca quì il Lettore, che questo è quello, che negaua di dire M. Aresi, onde mi hà posto in necessità di rescriuere questi suoi Discorsi, quasi intieri) *hauesse il cuore, quasi Granato aperto, che per mezo ancora del fianco à somiglianza del nostro Saluatore si scorgeua.* Adunque conchiuderò io di hauere scritto il vero, quando ho detto, che secondo quello, ch'ei discorre si può dire di vn tal Santo, GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? Altroue il medesimo egli conferma, *ma diciamo meglio bellissimo simbolo d'amore è questa pianta, non solamente per ragion del frutto, come s'è detto, ma anco del tronco, delle frondi, de' fiori, & de' rami. Rispetto al tronco etc.* Fà anco simbolo di Virginità M. Aresi la Melagrana con l'autorità del Padre Ghislerio nella Cantica sopra quel passo, *Genæ tuæ sicut cortex mali punici.* Scriue egli parimente nel medesimo Discorso, *Ci si rappresenta ancora in questo frutto colla scorza lacerata l'vfficio d'vn buon Principe, percioche egli tutto insieme è bellissimo simbolo d'vna Republica bene ordinata, le granella ci rappresentano i sudditi, e la scorza, sopra della quale è la corona, il Principe,* ilquale come la scorza copre i granelli, & gli difende, così dee egli protegere i suoi sudditi, però anco egli è geroglifico, e significa varij popoli, e genti congregati insieme: & medesimamente nel Discorso secondo dopo d'hauere Mons. Aresi mostrato intendersi nella Melagrana l'Amore, la Virginità, la Protettione d'vn Principe, & altro, segue, *molto meglio poi si dipingerebbe in questa guisa la Regina de gli Angeli, laquale è signora, & protettrice di tutte le genti, ma particolarmente dell'anime pure, & amanti del suo benedetto figlio, significate per li granelli della melagrana, liquali tutti sono benignamente da lei raccolti, e contenuti; onde in persona di lei canta la Chiesa,* in plenitudine Sanctorum detentio mea. Et nel fine del medesimo Discorso apporta l'opinione de' Padri intorno alla mistica intelligenza di cotal frutto, posto nell'antica legge alla falda della veste Sacerdotale col campanello; riferirò le due sole di S. Gregorio, e di S. Girolamo, raccolte immediatamente da loro scritti. S. Girolamo *Ad Fabiolam*, intende per quello l'vnito globo degli Elementi, dicendo, *Mala punica, & tintinnabula in inferioribus posita fulgura, tonitruaq; demonstrant, siue terram, & aquam, & omnium elementorum inter se con-*

Cap. 3.

Cant. cap. 4.

Tom. 3. de veste sacerdot. ad Fab.

sonan-

sonantiam, & sic sibi vniuersa perplexa vt in singulis omnia reperiantur: & secondo cotal'esposítione posſiamo beniſsimo ſcriuere al globo de gli Elementi, & al mondo tutto, GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? & altroue ſcriue, *Cuius arboris* (parla del Granato) *fructus in ſcriptura dupliciter accipitur, aut in Eccleſiæ gremio, quæ omnium turbam credentium ſuo cortice tegit, aut in varietate, & conſonantia virtutum iuxta illud, quod ſcriptum eſt, multitudinis autem credentium cor erat vnum, & anima vna, ſicq; diuiſi ſunt ſinguli gradus, vt omnes eadem compage teneantur.* Il medeſimo ſcriue S. Gregorio nelle ſue Epiſtole: *Quid enim per mala punica niſi fidei vnitas deſignatur? Nam ſicut in malo punico vno exterius cortice multa interius grana muniuntur, ſic innumeros ſanctæ Eccleſiæ, populos vnitas fidei contegit, quos intus diuerſitas meritorum tenet:* & nella Cantica: *Per malum autem punicum ipſa Eccleſia deſignatur; quia dum multos populos in vnione fidei nutrit, quaſi multa grana ſub vno cortice ſtringit.* Hora hauendo io riferiti i proprij ſuoi detti, perche in quelli chiaramente vegga il Lettore, come egli applica il Granato à Martiri, alla Croce, ad Amore, à San Franceſco, alla Virginità, alla Beata Vergine, ad vn buon Prencipe, & come conſeguentemente per le medeſime ragioni, quiui dalui conſiderate, ſi poſſa ella applicate à tutta la Chieſa, ouero ad altri ſimili Santi, (come io ſcriſsi) adducendone in fede i ſuoi medeſimi Diſcorſi, ſpero reſti approuato quello, di che ei mi riprende, quaſi che ciò detto egli non haueſſe, ò non ſi traheſſe da' ſuoi ſcritti chiaramente la pruoua. Per tanto m'è conuenuto traſcriuere buona parte del ſuo, acciò che quella medeſima lingua, che m'imputò l'errore, venga anco à mia difeſa, & addolciſca col ſuo dire l'acerbità della colpa, & leui in parte il tedio à leggitori del continuo mio fauellare. Tanto baſti per confermare, anzi per dimoſtrare, che l'vna dell'oppoſitioni, & è la ſeconda da me fatta alla ſua Impreſa, è fondata nell'autorità, & ne' Diſcorſi di lui medeſimo, auuertendo tuttauia ciaſcuno, che le conſiderationi fatte da me intorno à queſta, & ad altre ſue Impreſe ſon tutte fatte intorno ad eſſe, come ad Impreſe, da cui ſi poſſa, & debbia hauere il concetto ſenza altro ſapere; ne io conſidero quelle, come coſe, che habbiano à ſeruire à dicitori per formare concetti, & à Predicatori per fare, od ampliare ne' Pergami le loro predicationi.

Tom. 3. de 42. manſionibus manſ. 16.

Lib. 1. 24.

Cap. 4.

Sciuglie poi l'altra oppoſitione, la qual era, che à qual ſi voglia altro frutto applicar etiandio ſi potea queſto ſuo motto. Io non coſi ſcriſſi, ma sì bene, come hò anche riferito di ſopra, che à molti almeno ciò conueniua. Hora egli riſponde, *che gli altri frutti non hanno appreſſo ad vn pezzo tante ſemenze, quanto la Granata; poi che le Mela, le Pera, le Cotogna, & ſimili nel mezo ſolo hanno alcune poche ſemenze, il Perſico, & Mandolo, & altri tali vna ſola per frutto, sì che più à lei, che ad altri conuiene il motto, che moltitudine di ſemenze, e di generatione ſignifica.*

M. Areſi.

Replico io, che queſto motto s'approprij più al Melogranato, che ad altro frutto, può intenderſi in due maniere, ò quanto al modo di propagarſi, ouero quanto alla ſoſtanza, e ſpecie diſtinta dall'altra. Quanto al modo, di cui inteſe il Profeta, non hà la Melagrana propagatione diuerſa, ſi mantiene, & mette meglio per via d'Inneſto, come egli pur dice altroue, ouero per rami,

Autore.

Digitized by Google

tralci, & rampolli germoglia, & s'eterna. Altresì fanno gli altri, feminato non nasce, ò almeno digenera, come auuiene della maggior parte di loro. La onde per questo capo non gli conuiene tal motto, ma sì bene, & più conueneuolmente, all'Huomo, alla Fenice, c'hanno proprio modo, & diuerso da gli altri di perpetuare la generatione, al Fior Puleggio, della cui generatione, ouero a primento (per più propriamente fauellare) Monf. Aresi fà marauiglie, legga il Lettore il principio del suo primo Discorso fatto sopra l'Impresa del Puleggio, nel quale raccontando di alcune altre piante *effetti marauigliosi sì, ma che tuttauia cedono assai al fior del Puleggio*, vedrà, che gli conuerrà benissimo il motto GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT?

Quanto poi alla sostanza, è quella di genere vegeteuole, infimo genere frà gli animati perfetti, in cui specie di gran lunga più nobili produce natura, alle quali non solo di bontà, bellezza, perfettione cede il Granato, ma ancora resta à dietro d'vtilità à molte, & molte altre piante. Ne l'essere più fecondo di semenze, che il Pesco, Mandorlo, & Pero non è, il fà più degno di vn tal titolo, essendo quelle sterili, e se pur nascono, digenerano, la doue di esse non si può con verità dire GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? se la generatione non ci è, ne bene per loro mezo si mantiene la specie? In oltre, io hò annouerato d'alcune Melagrane più belle i grani, e gli hò ritrouati al numero fino di 424. non nego già, che non ne possa esser di più numero, sì in questo, come negli altri esempi, ch'io anderò d'altre cose quì appresso narrando, come all'incontro n'hò cõtato di minor numero alcune altresì, & hò anco osseruato, che i più piccioli d'vno medesimo albero nõ hanno numero di grani vguale à maggiori, come afferma Affricano riferito dal Ruellio. Hò parimente numerato i granelli d'vn picciolo gambo di Panico, & furono 460. alcune pannocchie di formento Turco, ò Indiano, & ne haueuano grani 350. fino à 754. vna di miglio, che dalla fecondità sortito hà forse il nome, 1200. & fino 1600. di Saggina, Melega, ò Sorgo, che dir lo vogliamo, chiamato da Plinio secondo il Matthioli, *Milium Indianum*, di cui scriue egli essere *Omnium frugum fertilissimum, ex vno grano terni sextarij gignuntur*, quattro in cinque millia: in modo che per ragion di seme viene superato dalle biade, le cui semenze nascon gettate, & moltiplicano in maniera, che in vno, ò due anni nõ vi hà quasi numero; onde si può dire di ciascuna di loro *Generationem eius quis enarrabit?*

Lib. 1. c. 122

Matth. nel lib. 2. di Dio sc. c. 89.
Plin lib. 18. c. 7.

Dirà forse, che da vn grano di miglio germoglierà vn gambo solo, che darà per esempio mille granella, & da vn grano di Melegranato verrà vna pianta, che molte molte Melagrane produce. Primieramente dico, che quelle semente per sua etiandio confessione non vengono bene; onde (come hò anche di sopra considerato) di loro malamente si pronuntia vn cotal motto. Secondariamente rispondo, che le biade narrate fanno frutto meno, che in vn' anno, e le Melagrane pria che diano il frutto loro, passano gli anni, & gli anni intieri, ne sono così fruttifere. Aggiungo, ogni sementa di miglio, melega, & altre biade simili fanno più d'vn gambo, pullulano, & mettono più germogli, & vn grano di quello, che s'addimanda sorgo, formento Turco, ò Indiano, produce molte pannocchie, & granisce nelle migliaia. Altresì vna pianta di Vite molti grappoli, ogni grappolo molti granelli, ogni granello molti acini, liquali

li feminati tralignano bene, ma germogliano in vite meglio, che non fanno quelli del granato in pianta,& nati che fono,fe fi trafpiantano, diuentano effi & in Candia (per quanto io intendo) fruttiferi,& domeftici,& quì frà noi; & era già nel Lido vicino à Vinegia vna Vite marauigliofa fatta à modo di vn Pergolato à tondo,che fola copriua vn Cortile; mi vien detto,ch'ella faceffe vna botte di vino,& che due,ò tre huomini à pena la poteano il tronco abbracciare. Si che la moltitudine de' femi, & della propagatione non è tanto marauigliofa nel Granato,che commune,& ordinaria non fia à gli animali tutti,all'voua de' pefci,à quelle delle maie,ò granceuole,che fono infinite, alle biade ancora,& à papaueri fiori,anzi à tutte le cofe di natura,non che alle piante,ma *Affiduitate & quotidiana vilefcunt*; & poi altroue fcriuendo egli contra di me, dice, che il più, & il meno non fà cafo.

S. Agoft. 24 in Io in.

Nell' Agg. al cap. 6.

Dopo efferfi difefo,vuol far vedere,che egli hà Riaffilato la penna;il perche s'ingegna egli ad ogni fuo potere di ritrouare in vna fola mia Imprefa le medefime mie oppofitioni, & è anco efsa d'vna Melagrana,che per la vicinanza del Mirto più feconda diuiene; fcriue dunque.

Mõf. Arefi.

Ma chi sà,che quefte fteffe oppofitioni non habbiano affai più luogo nell'Imprefa,che egli fà fopra quefta pianta di melagrana, vicina ad vn Mirto, col motto PROXIMITATE FOECVNDIOR? Certamente non è cofa propria del Granato d'effere fatto più fecondo per la vicinità di vn' altra pianta, effendo che frà quafi tutte le piante di fimili amicitie,& inimicitie fi ritrouano,come frà la vite,& l'olmo,frà il fico, e la ruta,frà l'oliuo,e l'oliuaftro,frà la palma femina,& il mafchio,alle quali il Ferro pofe, ò l'ifteffo,ò molto fimil motto,cioè, PROXIMITATE FOECVNDITAS, ò FOECVNDIOR.

Autore.

Quì riprende la detta mia Imprefa, & pruoua quella hauere vna dell'oppofitioni, ch'io à lui oppongo, & è, che fia fondata fopra proprietà commune. A quefto rifpondo primamente,che le proprietà communi non fono contra la bontà dell'Imprefa,ma contra la perfettione;onde la mia faria buona Imprefa, fe non perfetta,& fingolare. Poi s'è proprietà commune,non è già cofa communiffima,come è la generatione,& la propagatione della fpecie,fopra che egli fondò fua Imprefa,per la qual cofa rifiuta Hercole Taffo le proprietà communi,quali fono,il mangiare,il bere,il dormire,il generare,il volare de gli vccelli, il germogliare de gli alberi, il rifplendere del Sole,& fimili,il che approuato da me nel mio Teatro, noto che quefte proprietà communi fi poffono ancora pigliare nel modo, che vengono ad effer proprie d'alcuna fpecie, & cofi formare di effe vaghe Imprefe. Sia per efempio,il mangiare è cofa commune,chi poneffe il Leone,come è ftato pofto,che mangiaffe vna Simia, il che fuol'egli fare,quando è infermo per rihauerfi,viene all'hora quella operatione commune à farfi propria:cofi il bere nel modo,che fà l'Vnicorno,è proprio di lui;il dormire con gli occhi aperti proprio della Lepre,& del Leone,tutto che il dormire fia communiffimo à tutti; il volare fempre ritto proprio dello Sparuiere,di cui fù detto RECTA SVRSVM.

Trat. par. 1. c. 9 car. 91.

Auuertij ancora nel medefimo capitolo,che le proprietà communi fono di due maniere,ò communi rifpetto al genere,ò cõmuni rifpetto alla fpecie;diffi, che le communi del genere fono quelle,che fono biafimate affolutamente, &

Digitized by Google

Ma che dirò dell'applicatione? sa egli questa Impresa per grandissimo Prelato, à cui mentre era fanciullo, dice hauer giouato assai la prattica, & il gouerno, che di lui hebbe vn suo Zio. Ma fù egli solo questo Prelato, à cui giouasse la compagnia di persona eccellente in lettere, o in santità? Difficilmente ritrouerassi, e per gran marauiglia additerassi, chi habbia altrimenti fatto gran profitto. Ne perciò danno io la sua Impresa, che la singolarità del concetto non è di essenza dell'Impresa, ma dimostro solo con qual sorte di bilancia egli pesi le sue Imprese, e le mie. Mons. Aresi.

Segue egli hora à prouare essere nella mia Impresa, ch'ei hà preso à sindicare, l'altra oppositione, ch'io à lui feci, ma come bene l'anderemo quì appresso considerando. Il Ruscelli, & altri scriuendo, che l'Impresa esplichi concetto, & pensiero particolare di colui, che la fà, ò che l'vsa, & non commune, *intendo particolare* (dice egli) *in quãto che in ogni pensiero, e desiderio, ch'io dimostrerò con l'Impresa, ho da mostrar di hauer riguardo à me stesso, e di non volerne far precetto altrui,* se bene poi quella cosa, ò concetto, ch'io spiego fosse à molti commune, non importa. Dà egli l'esempio, *S'io mostrerò in vna Impresa di desiderare di venir grande, & illustre nel conspetto del mondo, per mezo delle virtù, così faranno molti altri, che lo desidereranno parimente.* Si vede anco nell'vsare l'Imprese, che molti significano con esse amore, & pure che cosa più commune di quello, poiche non v'è petto, che lui in alcun tempo non accolga? Altri Costanza, alcuni Fedeltà, molti Perseueranza, & simili, che sono cose conueneuoli à molti, ma questa communanza si fà particolare dall'autore dell'Impresa per hauere con essa riguardo à se stesso, & con intentione di spiegare quel tal cõcetto, per quãto in lui si ritroua. Da che cauo io vna buona, & vera distintione, che il concetto dell'Impresa esser commune può occorrere in due maniere ò quanto all'applicatione del soggetto, & della persona, ò quanto alla rappresentatione dell'oggetto, ciò è à dire, che con ogni corpo quello si possa rappresentare, & significare, quale è GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? Questa seconda communanza è quella, che viene communemente ripresa da ciascuno scrittore, nõ già la prima, perche il concetto della mia Impresa è di dimostrare, che Nostro Signore essendo stato alleuato, & nodrito in casa de' suoi, tale educatione fù à lui profitteuole, & in ordine alla dottrina, & in ordine à i costumi, & alla pietà Christiana: scriue hora egli, è commune questo concetto. Rispondo, ch'egli è commune quanto all'applicatione, & non quanto all'esplicatione, ma è fatto proprio con l'applicarlo attualmente, & con intentione particolare ad vn tal soggetto. Aggiungo, l'Imprese tutte, secondo me, deono hauere due sensi il letterale, & il metaforico, & deono essi due essere talmente dipendenti l'vno dall'altro, che si possa dal letterale venire in cognitione del metaforico, senza altro sapere dell'Impresa, ò dell'autore. Hora nella mia Impresa si vede chiaro il senso letterale, & da quello si caua l'altro metaforico, che la vicinanza è cagione di profitto ad alcuno, & l'educatione de' Padri à figliuoli, ne altro s'intenderà mai di quello, ch'io voglio s'intenda. Veniamo hora alla sua Impresa, il senso letterale sarà, chi potrà mai raccontare la generatione, ò la propagatione del Melogranato? il qual concetto dico io potersi spiegare con molti altri alberi, per non dire, ben che vero, con tutti, & con le biade ancora, (come ho mostrato di sopra) per non essere il modo, con che si perpetua la Melagrana, niẽte diffe-

Autore. Nel lib. c. 5. Cõcetto dell'Impr. esser commune à due modi.

differente dal modo, con che si propagano tutte l'altre piante, il senso metaforico, quando altro non ne sappia, sarà chi potrà raccontare la generatione d'alcuno? di S. Stefano, se saprò essere à lui applicata cotal'Impresa, senza altro più: anzi che ciascheduno da per se l'intenderà più facilmente di alcuno Autore Classico, ò Maestro, ò Patriarcha, ò Institutore di alcuna Religione, che altramente; & questo è quello, ch'io dissi, che nell'applicatione s'approprierà à questi più, che à S. Stefano, non parendo à me giusta la proportione, & giusto il modo da poterne trarre quel sentimẽto, che egli pretese; che nella mia chiaramente s'intende il concetto, fatto con intentione particolare, & applicato à soggetto, che quantunque fosse atto da se à crescere, & farsi grande per ogni modo, nulla di meno educato da suoi maggiori, crebbe, & auanzossi talmente nelle maniere, che fù amato, & honorato vgualmente, & hora sublimato al Pontificato, ciascuno da lui riceue gusti celestiali, onde ei feconda gli spiriti, & riempie gli animi di gratie, & dall'assistere solamente al seruitio, & alla persona di tanta Maestà, ingentiliscono gli huomini, & gl'illustra poi, & ingrandisce la beneuolenza del Principe, si che potendo solleuare ciascuno, & multiplicare con l'autorità, ch'ei tiene, in infinito i suoi doni, potrebbe di lui dire Monf. Aresi GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT?

M. Aresi. *E lascio di dire, quanto bene ci significhi egli nella sua Impresa il Zio nel picciolo arboscello del Mirto, & il Nepote picciolo nel più alto Granato, & quanto conforme alle regole della Filosofia quello, ch'è proprio della cagione, attribuisca alla conditione, che altro, che conditione, non è la vicinanza.*

Autore. Con questo suo modo di fauellare per figura *Paralepsim*, *Occupationem*, ò *Preteritionem*, riprende di nuouo la mia Impresa ad vsanza de' Parti, & mi taccia modestamente, come anco fà altroue, ch'io vgualmente poco m'intenda di Retorica, e di Filosofia: di Retorica, poiche non serbo la proportione, che si dee rappresentando il picciolo Nipote nel Granato albero grande, & il Zio grande nel picciolo arbuscello del Mirto: di Filosofia non vsando le regole di quella, mentre quello, che è proprio della cagione, io attribuisco alla conditione, qual è la vicinanza. Rispondo, che il Mirto è Pianta non minore del Granato, ne eccede l'vna l'altra di grandezza gran fatto. Scriue il Matthiolo, *Punica malus arbor est minimè procera, il Melagranato è vn albero non molto grãde*; & il [a] Ruellio, *Punica malus arbor est haud procera*: & haueua del Mirto prima scritto al capitolo 100. *Gaudet Myrtus iugi repurgatu, ita in excelsam proceritatem adolescit*. In Candia sono i Mirti grossi, che tre huomini non gli possono cingere, qual'è quello nel Casale Diauaidè sotto il Castel Pediada in casa dell'Illustrissimo Signor Giorgio Fradello di sopra vna Fontana, sotto cui vi stanno commodamente ad vna mensa dodici huomini, & vna tal grandezza più, & meno, è ordinaria in quelle parti, vicino però all'acque, da cui prendendo humore crescono più ch'altroue, & l'hauer io nominato questo in particolare, non è, perche non ne siano quiui de gli altri simili, ma per proua maggiore, facendo nel prouare più fede le particolari, che le cose generali non fanno; & quãtunque à tanta altezza, e grandezza non arriuassero i Mirti ne' nostri paesi, ch'io non sò quello, che facciano à Napoli, & nelle Maremme di Siena, & riuiere di Genoua, per non esserui stato, basta à me, che ciò non ripugni alla specie.

Matth. nel p. lib. di Dioscor. c. 128.
[a] Li. p. c. 112 Cap. 100.

ſpecie, che ſopra proprietà ſpecifiche ſono fondate communemente l'Impreſe. Ma vegga egli, che anco l'Arioſto non la ſtimò pianta così picciola, quando fà che Ruggiero legaſſe ad vn mirto l'Ippogrifo, animal così fiero, lo lega nel margine Marino

A vn verde mirto in mezzo vn lauro e vn Pino; *& poco appreſſo.*
Quiui ſtando il deſtrier, c'hauea laſciato
Tra le più denſe fraſche a la freſc'ombra
Per fuggir ſi riuolta ſpauentato
Di non sò che, che dentro al boſco adombra,
Et fà crollar ſi il mirto, oue è legato
Che da le frondi intorno il piè l'ingombra,
Crollar fà il mirto e fa cader la foglia
Ne ſuccede però che ſe ne ſoglia.

Cãt. 6. Seſt. 22. Stan. 26.

Ne è veriſimile che l'Arioſto poeta molto ingegnoſo, e ricchiſſimo d'inuentioni, haueſſe fatto legare al mirto l'Ippogrifo, eſſendoui appreſſo vn Lauro, & vn Pino, quãdo quello non foſſe ſtato albero atto à ſoſtenere l'impeto di ſimili animali, come ſi vede, ò ſi legge, che per quanta ſcoſſa che diede, non ſi poté ſciogliere; Ne meno era neceſſitato far ciò, accioche Aſtolfo cãgiato in eſſo ſi ſcopriſſe; perche procedendo ciò da volontaria inuentione, poteua hauerlo fatto tramutar in quel Lauro, in quel Pino, ò altra ſimile pianta, & far che à quella haueſſe legato Ruggiero l'Ippogrifo, douẽdo il Poeta nelle coſe, che ei finge, hauere per iſcopo principale la veriſimilitudine; Dalla quale non ſi dee dire, che n'anco ſi dipartiſſe il Taſſo, quando finge, & deſcriue vn Mirto per pianta grande,

M. Areſi cap. 2.

Mentre riſguarda: e fede il penſier nega,
A quel, ch'il ſenſo gli offeria per vero;
Vede vn Mirto in diſparte: e là ſi piega,
Oue in gran piazza termina vn ſentiero,
L'eſtranio Mirto i ſuoi gran rami ſpiega,
Più del Cipreſſo, e de la Palma altero,
E ſoura tutti gli arbori frondeggia;
Et iui par del boſco eſſer la reggia.

Taſſo cant. 18. Stan. 25.

Et benche nel mio Teatro l'vna ſia minor pianta dell'altra, fù diſegno dell'intagliatore, c'hebbe la mira à Mirti, che naſcono, & che noi teniamo ne' vaſi, ne io tutti gli errori dell'intaglio, ò diſegno correſſi, ſi per non eſſere poſſibile, come anco perche poco importaua d'alcuni.

Ma ſiaſi anco pianta più picciola, io non paragono quelle piante nella grandezza del tronco, ne meno conforme all'vſurpatione de' Poeti, che attribuiſcono il mirto à giouani, ma ſecondo quella proprietà, ſopra la quale ſtà fondata l'Impreſa, che non tutte le proprietà; & le qualità d'vn corpo, ſi conſiderano in vna, & quella è, che *ad Punicorum feracitatem Myrtus iuxta ſerenda eſt,* come ſcriue il Pierio. La onde ſi come il Granato riceue fecondità maggiore dalla vicinanza del mirto, così il Nipote maggiormente s'auanzaua nell'educatione de' ſuoi, benche per natura da ſe foſſe atto à profitare, come l'albero di produr frutto ſenza la compagnia del mirto, ſi che pare à me con vna tale intelli-

intelligenza ſerbata la proportione richieſta nell'Impreſe, ſecondo almeno la mia dottrina, ſe non coſi buona, quale ſi vede eſſere fra la Starna, & S. Gio. Battiſta, fra la Pantera, & l'Euchareſtia; fra la Generatione, & il Martirio; fra il fiorire, & il morire; fra *Arianna*, & fra *Maria* Vergine *figlia d'Anna*; fra la Bombarda, & la Palla, col figlio, & ſuoi Progenitori; i quali ſon pareggiati da Monſ. Areſi alla Bombarda, ſi come quelli alla Palla, la cui vſcita alla naſcita di lui viene raſſomigliata, & altre ſimili proportioni vſate da lui, alle quali ſe non è la mia tale in bontà, è quale almeno ho inſegnato io douer eſſere nell'Impreſa, nelle quali io non mi ſon mai ſeruito di tali proportioni, non perche io ſtimaſſi ch'elle piamente non ſi poſſano applicare, & intendere, ma per eſſermi compiaciuto grandemente di quello auuiſo dato da quel gran Rhetore moderno, *Nolim enim quod præpoſtere plerique admodum faciunt, poetarum fabulas ad fidei noſtræ myſteria trãſferre, Æternam patris ſapientiam cum Minerua conferre; Virginem Mariam, cum Danae auri celeſtis rore fœta, Caſtores ex oui teſta emergentes cum Chriſto naſcente, Naturam humanam ſoſpitatoris noſtri beneficio in plenam libertatem aſſertam, cum Andromeda a Perſeo liberata: Quæ omnia vt ait Iuſtinus Martyr, Demon ſacrorum ſimia in peruerſum imitamentum excogitauit, vt chriſtianæ religiom illuderet, Ethnicos homines infinitis ſuperſtitionibus irretiret.*

Monſ. Areſi Diſc. 2. ſop. l'Impr. del Laberinto.

Diſc. 2. ſop. l'Impr. della Bõbarda.

Nicolo Cauſſino Parallelo eloquentiſſimo lib. 4. cap. 57.

Quanto al non oſſeruare le regole di Filoſofia, potrei dire, che baſta à me di ſerbare quelle dell'Impreſiſta; ma per moſtrare che n'anco queſte furono traſcurate, da cui quelle dipendono in parte, dico, che noi, quiui nella mia Impreſa, habbiamo due coſe, la fecondità, & l'accreſcimento della fecondità. Della fecondità non fà dubbio, che la Natura è ſola cagione intrinſeca, & ſolo principio di quella; quindi è, che dette piante etiandio lontane dal Mirto, producono frutto; ma dell'accreſcimento della fecondità, n'è cagione la vicinanza; & ancora che in rigor filoſofico non foſſe vera cagione, (che pur'è, n'aſſegni egli alcuna altra più filoſofica,) baſta almeno, che ſie tale ſecondo la cõmune credenza, & eſiſtimatione de gli ſcrittori, ſecondo la quale ſi pigliano le proprietà, & le nature delle coſe, & ſi conſiderano i corpi dell'Impreſe, le quali ſi formano non ſolo di vere cagioni, ma d'ogni altra qualità, & accidente, che ad alcuno corpo conuenga, come egli pure altroue diſſe contra di me. ſi che quando anco foſſe ſola conditione, ſopra eſſa, come tale, io ho fondato l'Impreſa, nella cui dichiaratione non dico, ch'ella ſia cagione, ch'io non vſurpo, non vſo quiui cotal voce, mi legga prima Monſ. Areſi, & poi m'opponga. Non gli ho voluto però dar ſubito queſta riſpoſta, ſi perche ei non creda, che io fugga, come anco, perche io ſtimo che dir ella ſi poſſa vera cagione. Ho aggiunto hora queſto, acciò che ſappia etiandio il Lettore, ch'io in quel luogo non la nomino ne cagione, ne conditione, ma coſi ſcriuo § ſono il Granato & Mirto amiche piante: laonde benche ſia atta l'vna, e l'altra à produrre da per ſe frutti, nondimeno ſe vicine ſi piantano, per quello amor loro naturale, ò ſimpatia mettono meglio, e molto più fruttifere, che nõ erano prima, ſi fanno; per tãto facẽdole io figurare vicine, vi ſcriſſi ſopra PROXIMITATE FOECVNDITAS cõ che vẽgo à figurare in Impreſa l'educatione, c'hebbe il Sig. Card. Barberino, il quale rimaſe priuo della cura paterna, come che l'Indole ſua non ne doueſſe hauere biſogno, il cielo gli leuò il Padre nell'età tenerella

Cap. 12. & nell'Aggiũto à quello.

Teatr. p. 2. ca. Granato. car. 382.

rella di anni tre, perciò restò sotto l'amorosa custodia della Signora Camilla „ sua Madre, Donna di grand'animo, & molto pia, la quale l'alleuò quanto à „ costumi da gentilhuomo, & quanto alla pietà christiana, da Religioso. „ Crebbe egli poi maggiormente sotto la cura del Caualier Rafaello Barberino suo Zio paterno, che fù de' primi Caualieri creati di Santo Stefano, il „ quale se n'era ritornato à ripatriare, dopo essere stato alle guerre di Fiandra, „ doue s'adoprò con molta sua honoreuolezza dimostrando in ogni occasione „ valore e prudenza insieme, della cui opera, & consiglio valendosi molto il „ Marchese Chiappin Virelli, che appresso il Duca d'Alua haueua carico principale, ne riportaua gloria, & honore, si che fino à dodeci anni crebbe sotto la „ di lui diligenza, nel qual tempo apprese quello, che s'aspettaua alla Grammatica. Dapoi chiamato da Mons. Francesco Barberino Protonotario Participante, e Referendario dell'vna e dell'altra Segnatura, attese alle lettere humane, alle greche, alla Loica, & alla Filosofia, nella quale auanzandosi molto „ per hauere ingegno, & genio à quella accommodato, & per essere ella cibo, „ e pasto de gli animi veramente nobili, n'era peruenuto al sommo, quando fù „ sforzato à non fermarui il pensiero, indi rimesso da detto suo Zio, & applicato allo studio di legge. Conosceua egli che quelli, che mostraua douer crescere persona singolare, e nato à reggere, non era bene, che à se stesso si viuesse „ nell'otio della contemplatione, e della vita Filosofica, da che ritrahendolo, „ applicollo alla Filosofia legale, perche con più facilità, e prudenza potesse „ all'occasione amministrare quel talento, c'hebbe dalla natura: In questo „ studio profittò in breuissimo corso di tempo, e giunse alla meta con quella „ prestezza, e diligenza, c'haueua fatto ne gli altri. Et se dalla Filosofia, che apprese, e lasciò poi, non hauesse auanzato altro, apparò da lei di sprezzare i piaceri, e di raffrenare i disij e le voglie senza difficultà, quello che le leggi di Licurgo haueuano à Lacedemoni insegnato. Onde per essere stato la maggior „ parte vicino à suoi, & cresciuto con essi hebbe da quelli del sangue la disciplina, che di niun altro poteua hauere più nobile. Perciò Agatocle Re de' Lacedemoni, essendo molto desideroso di sapere, & interrogato, perche non facesse star seco Filosane Filosofo per adempire la sua voglia, rispose egregiamente, *eorum volo esse discipulus, quorum sum & filius*. Perche conosceua il „ saggio Giouine non hauesse mai i Maestri quella cura de' figliuoli, c'hanno i „ Padri, & i Parenti, li quali per interesse del sangue, e della casata, vengono „ ad educare cosa loro; Onde si può con verità dire, ch'ei crescesse PROXIMITATE FOECVNDIOR. „

E che sottigliezza d'ingegno vi sia stata necessaria, ò per ritrouar quella proprietà del granato da tutti auuertita, ò per isspiegarla con parole, che niente più ci fanno intendere di quello, che leggendo gli autori, che la raccontano ci si manifestano; lascio dico tutto ciò, perche stimo, non si debbano con tanto rigore essaminare l'imprese, e che per queste, e simili considerationi possa bene vna impresa più, o meno perfetta chiamarsi, ma non già si debba assolutamente dannare, E così non danno io questo del Ferro, ma solamente in paragone della sua difendo la mia. *M. Aresi.*

Non altra sottigliezza d'ingegno, che quale si ricerca di torre le proprietà delle cose da gli Autori, che le raccontano, & tradurle, ò riferirle continuatamente, *Autore.*

mente, come egli fà ne' suoi Discorsi, ò fabriccarsele in Impresa: & tutto che cotal proprietà sia stata da tutti auuertita, non è però ch'io sappia stata posta ancora in Impresa da alcuno, non così è della proprietà della Torcia col NON QVÆRIT, QVÆ SVA SVNT, che altri pria disse l'istesso con motto ALIIS LVCENS VROR: Non di quella di due coltelli in atto d'affilarsi, che altri hauea detto ACVIMVS ACVIMVR, ch'ei credette forse di migliorare dicendo ALTER ALTERIVS; ne meno di quella della Pantera con l'OMNIA TRAHAM, che altri haueua pria detto ALLICIT OMNES: la proprietà anco, di cui egli dice GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? non è mica veramente stata auuertita per anco da alcuno scrittore, ma è cosa nuoua nel mondo, come parimente nuoua cosa è, la proprietà del cane d'Egitto, che bee nel fiume Nilo correndo, à cui scrisse prima il Sambuco per Emblema SOBRIE POTANDVM, ch'egli trasse à concetto più generale NON PLVSQVAM OPORTET? Ilche io non biasimo *ma dimostro solo, con qual sorte di bilancia egli pesi le sue Imprese, e le mie:* le parole poi del motto, volendo Io, che spieghino le proprietà de' corpi, non altro possono dire, che quello stesso, che scriuono i Naturali, quanto al senso letterale, douendosi vsare parole proprie latine; ne io hostimato errore il torre in alcune altre mie Imprese, se non in questa, anco le medesime parole de gli Autori, che raccontano le proprietadi, & le nature delle cose, quando sieno essi degni, & quelle proportionate. Ne sò io vedere in ciò altra inconuenienza, che quella, ch'io considerai già nel Teatro, cioè che chiunque piglia le parole, & i corpi da vn luogo medesimo, non ha quella laude, che hauerebbe se da se trouato hauesse il tutto, ouero almeno vna parte di loro.

Emblem. 16

M. Aresi.

Ma perche habbia il Lettore il giudicio, & il parere di Monf. Aresi intorno alla sua medesima Impresa, farò io altresì le stesse, ò simili considerationi, che egli ha fatto intorno a gli altrui motti, & applicandole al suo, lascierò io ch'egli medesimo dia la sentenza. Paragonãdo di sopra il motto SOL ESTO FALTA Y ESPERO col suo ATTRAXI SPIRITVM, scritti ambidue al Vaso da inaffiare i giardini, lo biasima, perche nel motto ci è la parola *Esto*, che dimostra *la figura cosa biasimata dal Ferro, & da gli altri più giudiciosi censori d'Imprese.* Lo stesso si vede nel suo motto GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? doue l'*eius* è il medesimo, che l'*esto* di quello. Ragionando poi del motto NIL MIHI PRÆTEREA scriue, *Non accenna veruna qualità ò proprietà della figura, e così à qualsiuoglia altro vaso versante acqua applicar si potrebbe, come à questo inaffiatoio, anzi anche à molte altre cose:* poco più sotto parlando del SINGVLVM SERVIT, soggiugne il *SERVIT ancora è generale, & improprio, & il concetto è molto commune, poiche può applicarsi à tutte quelle cose, che composte sono di molte parti*, il che tutto si vede nel motto GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? il quale non accenna veruna qualità, ò proprietà della figura, & così à qualsiuoglia altra cosa di natura applicar si potrebbe, essendo generale, & commune, come s'è considerato di sopra. Laonde biasimando egli gli altrui motti per queste ragioni, non sò perche, per le medesime voglia che il suo lodeuole sia.

Pena Riaf filata Agg. 2. al cap. 17.

Per

Per tanto potrei dire & esplicare di nuouo più ragioneuolmente di lui, ch'ei con disugual bilancia pesa l'altrui Imprese, & le sue.

La Decima Impresa nostra è il Puleggio fiorito col motto IN DIE FRIGORIS, *del qual motto egli dice, che non si applica bene al corpo, ne a gl'Innocentini, prendendosi quel* Die, *per lo verno, & a mio gusto, dice, starebbe meglio* FRIGORE, *ò* HYEME FLORET; *ma egli non haurà facilmente letto, ò auuertito ciò, che diciamo nel primo discorso, sopra questa Impresa, che fiorisce il Puleggio nel giorno, che si chiama brumale, che si può dire per ragion del corso naturale de' Cieli il più freddo dell'anno, essendo in lui più che in ogni altro da noi lontano il Sole, e più che mai breue il giorno, siche* IN DIE FRIGORIS, *non si prende per tutto l'Inuerno, ma per quel giorno, che per Antonomasia dir si può il giorno del freddo, per essere il più freddo di tutto l'anno: e molto bene si applica à gli Innocenti, la festa de quali viene appunto circa quel tempo, oltreche misticamente essendo tutto il mondo pieno di colpe, e regnando Herode nella Giudea, quando eglino furono martirizati, che è tanto quanto dire fiorirono, ben si può misticamente dire, che fosse tempo di grandissimo freddo, si che, e nel senso letterale, e nel mistico, molto bene à gl'Innocentini si affà questo motto, e l'Impresa tutta, come più chiaramente potrà vedersi da nostri discorsi sopra di lei: E quando bene si prendesse,* In die, *per lo verno non sarebbe inconueniente, poiche in tal senso fù etiandio preso dalla Scrittura sacra.*

M. Aresi.

Viene hora Mons. Aresi alla difesa della decima sua Impresa, laquale narrando io scriuo § Il Pulegio raccolto & appeso sotto a i tetti il verno fiorisce, tutto che arido & secco, per ciò di lui formò Impresa l'Aresi per gli Innocenti martiri con dire IN DIE FRIGORIS, parole tolte da Naon Profeta. L'Aresi nell'Imprese, ch'ei fà, s'obligò di cauare i motti dalla Scrittura, doue che si veggono riuscire nell'Imprese, poco acconci, perche le parole di Scrittura sacra per essere misteriose e diuine malamente si possono accommodare à corpi naturali, & à spiegare la proprietà loro, douendo quelle spiegare i misteri e concetti di Dio, però si conoscono non bene campeggiare GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? posto al Granato, l'ACCEPIT IN SVA all'Innesto, & altre, con questa ancora d'IN DIE FRIGORIS, non applicandosi bene ne al corpo, ne a gl'Innocenti, prendendosi quel DIE per lo verno, che forse à mio gusto, non voglio già dire à quello d'altri, meglio vi starebbe FRIGORE, od HYEME FLORET, od altro tale, ne resterebbe di essere Impresa appropriata à detti Santi. §

Autore. Teatr. p. 1. cap. Herbacar. 396.

Egli hora nelle sue qui sopra riferite parole risponde, ch'io non hauerò letto, od auuertito ciò, ch'egli dice nel primo Discorso sopra detta Impresa, & è, *che fiorisce il Puleggio nel giorno, che si chiama brumale, che si può dire per ragion del corso naturale de' cieli il più freddo dell'anno*, & quello s'intende nel motto. Rispondo, ch'io haueua benissimo letto quel tanto, ch'egli haueua scritto, & mi era etiandio e tra me medesimo, & con esso lui marauigliato delle sue marauiglie sopra il fiorir del Puleggio, quasi sia cosa singolare in natura, ò degna di tāta ammiratione; ma prima che io in lui lo vedessi, l'haueua letto in Aristotele, & intesane la cagione, quādo egli muoueua, *Cur pulegiū, et liriū et cepe suspensa florent solstitij tempore? An inest crudum in his alimentum, quod vt hyeme concoqui ex frigore nequit, sic solstitio ex calore concoquens auget. Vtrum quia influxu carent*

Ne' probl. sett. 20. nu. 21.

carent assiduo, breui marcescunt. Etenim quæ nullum alendi initium, nullum influxum assiduum habent, intereunt, exiccanturque. Qua de causa accidit apud Scythas vt frumentum diu in terra maneat propter copiam niuis: & vbi emerserit celeriter crescat. Et se io scrissi vn tal motto non bene applicarsi a quel corpo, ciò dissi perche deono i motti, & i corpi vnirsi in modo, che io possa dalla loro vnione trarne il senso letterale, indi poi il metaforico; ma da vn tal motto, quando altro nõ ne sappia, nõ mai supplirò il verbo FLORET, ne meno dalla forza delle parole intenderò, che il Puleggio fiorisca, essendo il fiorire al freddo totalmente contrario; poiche nel verno ne l'herbe fioriscono, ne le piante; anzi che vedendo quello fiorito, stimerò che voglia l'Autore più tosto significare, ch'egli stij al coperto, & al caldo IN DIE FRIGORIS, ò pure che gli debbiano col freddo i fiori cadere, od altra cosa simile intenderò prima, che il fiorire. Tralascio poi di considerare la verità del fatto, perche essendo fondata sopra l'autorità di degni Scrittori, può essere conueneuole fondamento d'Impresa, *& quanto conforme alle regole della Filosofia*, & di natura fieno più freddi ordinariamente i giorni seguenti alla bruma, per lo freddo precedente, che serue per dispositione d'altro maggiore, di quello, che sie il Brumale, & ce lo conferma l'esperienza. Mi dirà forse dirsi più freddo per la cagione, che è la lontananza del Sole, & io soggiungerò, dunque il fiorire del Puleggio non è per ragione del freddo, ma per ragione de' corpi celesti, & de' motti del Sole, & delle Stelle, che per ciò in quel giorno più tosto, che in altro dicono gli autori fiorisca, come appunto accenna Plinio. Se pur hauesse detto IN DIE BRVMÆ, tutto che anche bruma si prenda per la vernata, & per lo freddo, propriamente però par che per quel nome s'intenda più tosto il giorno del Solstitio, che altro; Laonde dico non conuenirsi quel motto, perche io per esso non mai intenderò il giorno brumale, ne meno il verbo FLORET contrario al freddo, ma prenderò senza altro il DIE in significatione di tempo. Di poi la parola FRIGORIS determina la parola DIE, & non la proprietà del Puleggio, che non fiorisce in quel giorno in quanto freddo, ma in quanto solstitiale. Et s'ei aggiungesse, voler intendere questo medesimo; Replico Io, questo medesimo esser quello, ch'io cõtendo potersi penetrare, hauendo (à mio credere) più forza il genitiuo *frigoris* à trarre il *Die* à significatione di tempo, sua anco propria, che il *Die* la voce *frigoris* ad impropria significatione di bruma, ò di solstitio; potendosi anco il *frigus* intendere per timore, & per morte, come *In die timoris*, ò *mortis*, sensi che nell'applicatione quadrerebbono bene al concetto, quando al corpo, & all'herba s'vnissero le parole. Quanto poi all'applicatione, dico à mio giudicio, che non mi pare che ella bene conuenga a gl'Innocenti, non ci essendo somiglianza, ò proportione (& questo è il genere, ch'io richiedo nell'Impresa) trà il morire, ò l'essere vcciso col fiorire del Puleggio: Et se la Chiesa gli chiama *Flores martyrum*, cioè con altra ragione, perche porporeggiando del proprio loro sangue le carni, imitarono con quello il colore de' fiori vermigli; & perche nello spuntare di vita morirono fanciullini non per anco all'età matura arriuati; & perche etiandio al martirio loro non così incontanente seguì il frutto, come ad altri martiri poi, tosto dopo la lor morte il premio della gloria si diede; ouero più pro-

Mss. Areſi.

Lib. 2. c. 41.

più propriamente, perche furono essi *Prima Christi victima*, come canta la Chiesa, a cui poscia seguirono i veri martiri. L'*In die* s'auuera del Puleggio per lo giorno di bruma, ma nell'applicatione non cade quella determinatione à gl'Innocenti, per cui significare bisogna poi dire che quel *Die* denoti il tempo del verno, nel quale morirono, ò, per dir meglio, nel quale è celebrato dalla Chiesa il lor martirio, & non il giorno della bruma, volendo lui, che le parole *bene s'addattino alle figure, e meglio ancora alla persona*; quindi riprende l'AVRE GELV, come parlare in proprio dell'huomo. Ad imitatione di questa sua Impresa del Puleggio ne formerò io vn'altra simile per la natiuità di S. Gio. Battista del Timo pianta, che non fiorisce prima, che nel solstitio della state, & le darò motto IN DIE CALORIS, & se volesse vn motto di Scrittura, le scriua IN CALORE tolto da Geremia, ò PER DIEM ÆSTVS d'Esaia, ouero IN DIE MESSIS da Prouerbi, & il fiorire hauerà più proportione col nascere, che col morire: & se pur volesse significare martirio, la figuri per li Santi Apostoli Pietro & Paolo, che vengono nel medesimo tempo, & così sarà buona quanto la sua.

M. Aresi in questa medesima Aggiunt. più à basso.
Matth. nel 3. lib. di Dioscor. cap. 39.
Gerem. 51. a
Esai. 27. b.
Prou. 25. b.

Ma del suo motto Frigore, ò Hyeme floret, *che si poteua dire più triuiale, più languido, e più freddo?* *M. Aresi.*

Autore. Potrei dire essere questo mio motto stato posto da me per esempio, non per bontà, come dalla maniera del mio fauellare si vede, & ciò sarebbe anco conforme à quello, ch'ei scriue dell'OSCVLATVR LIMITES scritto da lui al Mare, che batte piaceuolmente il lido. Ma perche stimo tuttauia che egli sie migliore del suo, & à così credere m'induco anco dalle medesime sue oppositioni, però anderò quelle considerando, & noterò primamente, che credendo Monſ. Aresi di biasimare questo mio motto, il loda egli, ne se n'accorge, hauendolo io à bello studio formato à quel modo, acciochе venisse ad essere proportionato al corpo nell'essere triuiale, nell'essere freddo al motto, & alla stagione, & nell'essere languido a gl'Innocenti; la doue essendo triuiale, languido, & freddo, è appunto aggiustato alla significatione, & al concetto di tutta l'Impresa; onde merita laude, & non biasimo.

E biasimato da lui il VENENA PELLO *dell'Alicorno, come troppo chiaro, ma molto più chiaro è quest'altro suo, poiche il* Venena pello, *dice cosa, che con gli occhi non si può vedere, che da gli occhi non si conosce il veleno, ma questo dice ciò, che si vede nella figura, cioè, il fiorire.* *M. Aresi.*

Autore. Io assolutamente non biasimo il VENENA PELLO, ma essendo quello biasimato dal Taegio, dico, ch'egli è buon motto, perche serba l'vfficio, & la natura, che la conditione de' motti richiede, ne si dee per questa parte biasimare, se non quanto spiega la proprietà del motto troppo chiaramente; imperoche essendo quella à ciascheduno hormai nota, bastaua accennarla in qualche modo più generale, accioche anco il motto riuscisse più spiritoso, & più gratioso, che così nota non è la proprietà del Puleggio, anzi oscura, & occulta; per tanto stimai bene in esso motto spiegarla.

Digitized by Google

Mos. Aresi

Deue il motto, per quanto ne dicono tutti i buoni Autori, lasciar alcuna cosa d'intendere all'intelletto da se; e perciò si biasima la souerchia chiarezza, ma questo HYEME FLORET, *non lascia nulla per l'intelletto, e non pure chiarissimamente dice il tutto, ma con le parole più communi, che far si possono, e che vserebbe qual si voglia contadino (toltane la lingua latina sola) che questa proprietà del Puleggio spiegar volesse.*

Autore. M. Aresi. lib. 1. cap. 13

La dichiaratione (scriue egli altroue,) *la quale ripugna al motto è quella, che spiega ciò che l'occhio per se stesso vede e non ha bisogno di determinatione ò di chiarezza come chi spiegasse la figura, che si vede esser di leone ò d'altro animale:* Il medesimo hauea scritto poco di sopra, *Diciamo dunque esser inconueniente porre sotto alcuna figura il nome proprio di lei, ma non già il porui parole, che dichiarono ò l'attione, ò la natura della cosa, che nell'Impresa si vede, quando per la pittura sola non è bene, e determinatamente conosciuta;* & poco di sotto lo stesso replica, *Direi esser lecito nominar alcuna figura, quando non si fà per dichiararla, ma per distinguerla, ò per fare conoscere alcuna proprietà della figura principale, e non nominata, che altrimenti non si conoscerebbe:* la dichiaratione che si fà nel mio motto è solo per determinatione, & per chiarezza, ne le parole dicono il nome della figura, ma dichiarano la proprietà, & la natura di quella, come egli quiui insegna, che si faccia, adunque essendo questo mio motto conforme alla sua dottrina, non lo dee, ne lo può biasimare senza essere à lui medesimo contrario.

Quello che il motto dee all'intelletto lasciare, è l'applicatione, & il formare il concetto per via di metafora, & di similitudine, & l'intendere il senso, che egli anco chiama metaforico. Questo insegnano i buoni autori douersi lasciare ad altrui inuestigare, & perciò i motti, che chiariscono il concetto, come il MALE OPERANTIBVS PAVOR ò che fanno l'applicatione, sono biasimeuoli, cotale è la chiarezza, che si danna, & per tal cagione non si lodano PAR IGNIS, ASCENSIO DISPAR, dell'Abesto; NOS ALIAM EX ALIIS del Tempio, che arde; NEC MIHI VITA ALIBI del Pirausta; ne SIC EGO, HAVD ALITER EGO, i quali tutti fanno l'applicatione senza altro dire. Si che la chiarezza ne' motti intorno al palesare la proprietà non è contraria, se non alcune volte, alla viuezza, & alla gratia del motto, & non alla natura di esso, come è in VENENA PELLO. Il che quando anco fosse nel motto HYEME FLORET, conchiuder egli potrebbe, che non fosse il mio motto spiritoso, & gratioso, ma non che buono non fosse. Il che concederei, potendo ciò non meno prouenire dalla debolezza del mio ingegno, che dalla cosa, & dalla proprietà medesima, non atta à spiegarsi più viuamente. Et se bene espone il motto chiaramente la proprietà, ciò fà egli, perche quindi s'habbia il concetto, che si vuole; che dall'IN DIE FRIGORIS non mai (come hò detto) mi posso io persuadere, che vno senza altro sapere tragga il sentimento conforme all'intentione dell'Autore, douendosi intendere quasi il contrario del *Frigoris*, à cui non può mai cotal parola condurci. Et quantunque sie dal motto chiarita la proprietà del corpo, resta tuttauia all'intelletto di penetrare l'inten-

Digitized by Google

l'intentione dell'Autore, & di trarre il metaforico senso dell'Impresa, qual sarebbe quando altro non n'haueßimo, che alcuno ne' trauagli, nel mezo delle tribulationi, nelle persecutioni fiorisce, cioè mostra virtù, patientia, costanza, & opera bene, & virtuosamente.

Che poi ciò si faccia da me con parole communi, se la parola commune esclude la proprietà, io gliele nego; ma se l'abbraccia, che sieno parole communi, & proprie, gliele concedo; perche può essere vna parola commune nella lingua latina, ma propria ancora per alcuna cosa spiegare. Ne ciò è biasimeuole: le parole IN DIE FRIGORIS sono parole affatto communi, & il suo *Die* più commune del mio *Hyeme*; Sì per la significatione, come per l'vso; poiche & latina, & volgarmente s'vsurpa. Onde non pure concedo che ogni contadino intendente il latino, ma che anco qual si voglia letterato, volendo propriamente parlare, vserà le voci *Hyeme*, *Frigore*, & *Floret* per significare quel medesimo, ch'io significare pretesi.

Qual lode dunque dall'autore aspettarsi, ò qual diletto trarsi dal Lettore si può da vn simil motto? FRIGORE PERFICIOR, dicemmo noi già di vn Caulo, ma la perfettione di lui, non si poteua con gli occhi vedere, & era però necessario spiegarla nel motto, e quel PERFICIOR in molte maniere può verificarsi, di modo che si lascia campo all'intelletto di fabbricarui sopra alcuna sua speculatione. Ma nel FRIGORE FLORET, il tutto si dice, e quello, che già si vede in quanto al fiorire, senza alcuna viuezza, ò spirito, od arte: Più tosto io detto haurei, DVM HYEMAT VERNO, ouero DVM CÆTERA LANGVENT, ò pure ET REMOTISSIMO SOLE, poiche non mai è più lontano dal nostro Zenit il Sole, che in quel giorno che il Puleggio fiorisce, ne mai il Redentore essendo in carne mortale fù più lontano dalla Giudea, che quando gl'Innocenti furono vccisi essendo egli fuggito nell'Egitto: ma non habbiamo voluto scostarci dalla Scrittura sacra. *Mõs. Aresi.*

Quella lode l'Autore, & quel diletto il Lettore trarrà da questo mio motto, che trahe l'vno, & l'altro dal FLANMAS ALIT scritto da lui ad vna Fenice, che l'ale allargando, accende le fiamme, & è da lui figurata nell'opera sua in fronte del primo libro. Quiui si veggono le fiamme ardenti, & l'ali stese, & niente dice più il motto di quello, che si vede, ne niente si vede più di quello, che si legge. Ad imitatione, & esempio di lui ho stimato io di poter dire *Floret*, ancorche si vegga, come il *Flammas*. Ma se bene il *Floret* si vede, il *Frigore* non si vede, & se anco questo si vedesse, veder l'vnione dell'vno con l'altro non si potrà giamai. Se si dice il tutto in FRIGORE FLORET, il tutto medesimamente in FLAMMAS ALIT; anzi soggiungo hora, che il *Floret* non si vede, ma si bene l'esser fiorito, ne meno si vede (come ho detto) la dipendenza dal *Frigore*, s'io non l'esprimo, ò non l'accenno nel motto. *Autore.*

Dell'Impresa del Caulo col FRIGORE PERFICIOR non ne parlo, lascio al giudicio altrui il considerare la languidezza del motto, & la communanza della proprietà, ò concetto, di cui direbbe egli, *che si poteua dire più triuiale, più languido, e più freddo?* similmente tralascio gli altri motti, ch'ei rimette per migliori del mio, il quale contendo che sie buono, non ottimo, & migliore dell'IN DIE FRIGORIS, & forse di qualũque altro addotto quiui da lui. Et se non ha egli quella viuezza, quello spirito, ò arte, che ricercherebbe

Monſ. Areſi, ciò è difetto dell'Autore, ma viene però ad eſſere ſimile all'IN DIE FRIGORIS, & à molti altri ſuoi, & inſiememente alla ſignificatione, che ſi pretende ſpiegare di martirio, & di morte. Et ſe non pareſſe, ch'io voleſſi lodare le coſe mie, direi eſſere nel mio motto certa contrarietà, & ripugnanza nel proferire FRIGORE FLORET, doue par che la lingua non faccia ſpeditamente l'vfficio ſuo, per accennare anco in queſta maniera il ſignificato contrario: onde il *Frigore* dimoſtra appunto la freddezza della ſtagione, dell'amore, & dell'incredulità de' Giudei, & d'Herode, il gelo della morte de gl'Innocenti, il *Floret* la gloria del martirio, & la loro fiorita corona, c'hebbero poi à ſuo tempo. Si che alla languida, & horrida voce *Frigore*, ſuccede la ſonora, & piaceuole voce *Floret*; contrapoſte l'vna all'altra per moſtrare anco nella ſignificatione l'effetto alla ſtagione contrario.

Il dire poi nel motto quello, che ſi vede in Impreſa, non è biaſimeuole ſempre, & come bene io ad ogni paſſo replicare potrei, *ne per ciò danno io la ſua Impreſa*, del *FLAMMAS ALIT*, *ma dimoſtro ſolo con qual ſorte di bilancia egli peſi le ſue Impreſe, e le mie*; & all'hora meno ſi biaſima, quando che ne riſulta ſignificatione maggiore, come auuiene appunto nel FRIGORE, od HYEME FLORET: doue anco per Antonomaſia ſotto la parola *Frigore* ſi potrebbe intendere il giorno brumale, come egli l'intende nel ſuo motto, nel quale più egli dichiara col dire *In die*, di quello, ch'io non faccio col *Frigore*, ò *Hyeme*, doue laſcio ſpeculare all'intelletto il quando del fiorire. Sopra il Diamante è ſtato già ſcritto SEMPER ADAMAS, & pur egli ſi vede? Il Bargagli ſcriſſe all'Airone SVBLIMITATE SECVRITAS, & pur nell'Impreſa altreſi quella altezza ſi ſcorge? Anco i Signori Humoriſti dicono REDIT AGMINE DVLCI, & pure appariſce alla viſta l'impeto, & la quantità della pioggia, che ſcende nel mare? & altre tali lodate da tutti communemente, & fabricate col parere d'ingegni più ſingolari, & ſublimi?

Ma ſe per anco non haueſſi io difeſo à baſtanza il mio motto, & del ſuo migliore non foſſe, pare à me, che dourebbe aſſicurarmi quel, ch'io ſcriuo, § che forſe à mio guſto, non voglio già dire à quello d'altri, meglio ſtarebbe *Frigore*, od *Hyeme floret*, od altro tale, § ſcrittura, che non può eſſer ripreſa; poiche in queſte parole ſi vede che io voglio riformarlo à mio guſto, & non à quello di Monſ. Areſi, ò d'alcuno altro ſuo fauoreuole, potendo io valermi liberamente delle ſue Impreſe, eſempi, motti, & concetti, & à mio modo, hor che publicati ſono, alterargli ſenza che egli me ne poſſa prohibire, ò ne poſſa fare giuſta querela. Et s'ei di ſopra all'Impreſa, c'ha per motto DA GRAN FVOCO D'AMOR CONDOTTO A MORTE, ſcriue, *ne men bene vi ſarebbe ſtato queſto altro IL MAL MI PREME, E MI SPAVENTA IL PEGGIO*, perche ancor'io non potrò dire, che al Puleggio vi ſtarebbe bene, ò meglio à mio guſto, FRIGORE FLORET, che IN DIE FRIGORIS?

Parimente intorno alla quattordiceſima ſua Impreſa, hò io detto ſemplicemente il mio ſenſo con libertà però chriſtiana, & nò odioſa, ò ſdegnoſa, quale egli m'impone, & hora ancora dopo la Penna Riaffilata, & dopo le ſue difeſe, ſtò

Scriue.

Aggiunte al cap. 9.

ſodo

sodo vie più nell'opinione mia, che cotali Imprese non mi piacciono punto, douendosi leggere, & considerare le parole della Scrittura sacra, & non vsurparle per esprimere i nostri concetti. Oltre à ciò non sono io trascorso, leggasi quel, ch'io scriuo, che se bene liberamente dico il mio parere, parlo però con ogni douuto termine, & riuerenza, ne scriuo che stie male, ma che à me non piace, & ne ho anco addotto la ragione, registrerò qui appresso le mie parole, perche in esse si scopra la sincerità dell'animo mio, scriuo dunque in questa maniera.

Teat. p. 2. cap. Rosa.
Esai. cap. 53

§ L'Aresi per persona discreta fece figurare vna Rosa non in tutto aperta con motto QVASI ABSCONDITVS VVLTVS EIVS, parole d'Esaia Profeta dette di Christo appassionato, di cui si legge *Despectum, et nouissimum virorum, virum dolorum, & scientem infirmitatem, & quasi absconditus vultus eius, & despectus, vnde nec reputauimus eum. Verè languores nostros ipse tulit &c.* Non posso io lodare cotal Imprese, ancora che fossero buone, & formate secondo tutte le mie regole, & mi sdegno quando io le veggo, considerando che gli antichi Egittij, Gentili, & Ebrei, & gli Ebrei ancora d'hoggidì portauano, & portano tanta riuerenza à i loro sacri libri, che non solo non torceuano, & non torcono le loro parole à manifestare i loro humani concetti; ma ne meno vogliono, che vengano altrui manifestati, ò letti, & io ho praticato Hebrei, che non voleuano, che i figliuolini loro ne anco maneggiassero la lor legge, perche non fosse loro caduta di mano; Ilche eglino haueuano, come per sacrilegio, & noi torciamo le parole, & le profetie di Christo à nostri pensieri, & volendo far simbolo di discretione diueniamo indiscreti. Sia detto da zelo, che *omnes vnum corpus sumus*, e non per tassare è riprendere alcuno, tanto meno Persona si singolare, che da me è sommamente per la sua dottrina riuerita, & amata con l'affetto, se bene nõ conosciuta di faccia: se fosse pure stata applicata l'Impresa à significare Christo languente con la Rosa cadente, non biasimerei il titolo, perche si starebbe nell'istesso significato, ma fare altrimente non dico che sia male, perche è stato giudicato il contrario con la publicatione, ma à me nõ piace, sia detto con pace, e con rispetto d'ognuno. §

S. Paolo.

Hor'egli s'accinge alla risposta scriuendo *L'Vndecima nostra Impresa* (così è scritto, & nel libro, & nella Penna Riaffilata, ma vuol dire la quattordicesima nostra Impresa) *è la Rosa succhiusa col motto, QVASI ABSCONDITVS VVLTVS EIVS, con occasione della quale, egli si prende sdegno, che le parole sacre siano vsate à spiegare i nostri pensieri, ilche stima essere contra la riuerenza, che si deue à sacri libri, alche dire, afferma, muouersi non da altro, che da zelo: Ma noi benche in ciò grauemente punti senza alcuna sorte di sdegno, ò di passione risponderemo, e s'egli veramente si sarà mosso da zelo, sentendo, che non habbiamo derogato punto alla maestà della Scrittura Sacra, come chiaramente gli proueremo, deporrà parimente ogni sdegno, e si auuederà essersi da questo lasciato trasportar troppo oltre.*

Mos. Aresi

Doue seguendo la sua opinione và quella prouando con l'autorità del Concilio di Trento nella sess. 4. il quale prohibisce solo il valersi delle parole sacre ne' sensi profani, vani, & fauolosi, & non altrimenti; sì che *quello che si dice del nostro Saluatore applicarlo ad huomo giusto non fù mai ne illecito,*

ne prohibito, ne ripreso, anzi è stato communemente vsato da maggiori Santi, e dalla stessa Santa Romana Chiesa.

Appresso aggiugne à sua difesa due altre ragioni, l'vna è la regola di Ticonio riferita, & approuata da Sant'Agostino, da San Gregorio, e da tutti i Padri communemente, la quale è, che *essendo Christo Signor Nostro Capo della Chiesa, e tutti i giusti membri di lui, vengono ad essere come vna sola persona, & consiguentemente s'attribuisce tal hora al capo quello, che è proprio delle membra, & à queste s'applica ciò, che fù detto di quello;* per la qual ragione conchiude, *Non deue dunque parere ad alcuno strano, ne stimarsi, che facciamo contra la riuerenza, che si deue à libri sacri, mentre ciò che si disse del capo, che è Christo Signor nostro, noi applichiamo ad alcun suo membro, qual'è ogni fedele.*

M. Aresi. L'altra sua ragione è, *che in vn'altra maniera ancora possiamo questi nostri motti difendere, & è conforme à quel senso, che si chiama per accommodatione, quando cioè applichiamo alcune parole ad vn soggetto, non perche di lui veramente fossero dal primo Autore proferite, ma perche pare gli conuengano, quasi la veste, che fù fatta per vno addossando ad vn'altro, il che prendendo le parole da profano scrittore, dicemmo esser cosa molto lodeuole, & il Ferro vi dà anch'egli il suo voto: ma che l'istesso far si possa delle parole della Scrittura Sacra, qual'hora però non s'accommodino à cose profane, l'affermano communemente i Theologi sopra la prima quest. della prima parte della Somma di San Tomaso,* & proua egli tal'essere il costume della Chiesa di appropriare à Santi nelle loro solennità quello, che nella Sacra Scrittura si troua essere inteso ò del nostro Saluatore, ò d'altri. Et dopo hauer ciò dimostrato, soggiugne. *Ma che accade ricercare autorità, ò testimonianza d'altri? Io giurerei, che l'istesso Ferro le centinaia delle volte si è valuto di questo senso per accommodatione; imperciòche non hà egli detto souente il Salmo cinquantesimo, che comincia,* Miserere mei Deus? *così credo per certo, haurà dunque applicato à se stesso quelle parole di David,* Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi; *ma è egli forse Profeta come Dauide, ò gli hà mandato Dio à dire, che gli è rimesso il suo peccato, come fece à Dauide? la sua modestia non permetterà, che ciò affermi, per accommodatione dunque à se stesso haurà applicate queste parole, come anche quelle altre,* Benigne fac Domine in bona voluntate, &c.

Autore. Io non hò mai negato, ne meno hora nego, che non si possa valere Monsig. Aresi, & altri delle parole sacre, per significare altre cose parimente sacre, ò per applicatione à fedeli, come membri di Christo con l'auttorità, & regole di Santi Padri, & commune vso della Chiesa, ò per accommodatione, come ciascuno di noi si vale de' Salmi; ma io intendo, & parlo delle parole sacre vsurpate per motti d'Imprese, & ne gli esempi proposti da lui, & non se possano quelle parole seruire à Santi Padri, & à Predicatori per ammaestrare, & per instruire i Fedeli, come scriuono gli Autori ne' luoghi allegati da lui, ò alla Chiesa per la solennità de' Santi, che ciò è traualicare la materia, che noi trattiamo, *& in messem alienam mittere falcem.*

Prouerb. Sò similmente benissimo ancor'io, come il Concilio di Trento prohibisce solo il trarre le parole sacre à cose, & à sensi profani. Se mò sotto la voce profani, & le parole *ad hæc & similia* del Concilio, si comprenda l'Impresa di lui, non tocca à me il giudicarlo, crederei però di nò. Pure ammessa questa dottrina

Digitized by Google

trina per vera, & per Cattolica, come è, per propositione maggiore, cioè, che le cose, & le parole dette di Christo si possano applicare à suoi membri, & ad altre cose sacre; veggiamo hora se l'Impresa di Monf. Aresi faccia la minor propositione, onde dourà porsi in consideratione, se la Discrettione, per cui significare sono da lui prese le parole sacre, & dello Spirito santo, sie virtù sacra, ò Christiana, in modo, che quella non si troui in vno Ebreo, in vn Turco, ò Gentile. Io per me stimo, ch'ella sia virtù semplicemente morale, essendo anco secondo lui medesimo vna parte di Prudenza humana, che si può dare in qual si voglia huomo nō illuminato da Fede, la quale per hauer quella, nō è necessariamente richiesta, si come è richiesta per hauere qualche altra virtù Christiana. Egli anco scriue, ch'ella *non hà altro fine, che di mantenere il mezzo in tutte le cose: è Regina di tutte le virtù morali, e sola cede à frutti delle virtù Teologali*. Poco appresso, *Nelle virtù morali è ella necessarissima;* all'Euangeliche non così facilmente s'accommoda, *non consistendo le virtù Teologali nel mezzo in quanto all'oggetto, perche non si può amar Dio troppo*. Si che secondo tutto quello, ch'ei parimente scriue, non è virtù di solo Christiano, in cui come membro di Christo, deriui ella per influsso della sua gratia in modo, che vn Gentile, & altri ò dalla Fede, ò dalla Gratia lontano, non possa essere Discreto. Il che essendo vero, non sò come le ragioni addote possano cotal l'Impresa difendere. Ma perche io à lui non m'oppongo, ne meno oppongo alle sue Imprese, ma dico solo sinceramente il mio parere, & quello, che à me piace, ò non piace, con maniera propria d'animo libero, & Christiano, perciò io quelle non rifiuto, ma lasciole, comunque applicate siano, all'altrui consideratione. Tanto m'è conuenuto scriuere, per manifestare i motiui del parer mio, & la ragione, che à così dire mi mosse. Imperoche io (non dico, che stea male, ma che à me non piace, sia detto con pace d'ognuno) il qual modo di dire spiega solo il mio senso, quale egli si sie, intorno alla compositione sua, come Impresa, & non altro. Ne intende egli la cagione di ciò, la biasimi, se gli pare, ch'io me ne contento; se bene egli la giudica finta, & non vera, per quanto si scuopre dal suo modo di fauellare.

M. Aresi.

Se veramente zelo dell'honor della Scrittura Sacra hauuto hauesse il Ferro non haurebbe lodato quelle Imprese, nelle quali à cose profane si veggono adoprare le Scritture sacre contra la determinatione del sacro Concilio di Trento, e ripreso poi le nostre, nelle quali à materie sacre le accommodammo, che questo è vna ingbiottir il Camelo, e colar i moschini.

Mōs. Aresi.

S'è veduto quale sia la materia sacra, à cui seruono le parole della Scrittura, ch'è la Discretione; si vedrà anche come io lodi l'Imprese di senso profano con parole sacre spiegate.

Autore.

E quali parole sono più sacre di quelle, che dalla bocca santissima del nostro Redentore furono proferite? e frà queste quali da tenere in maggior veneratione, che quelle sette, ch'egli proferì moribondo stando in Croce? e fra queste qual'è da credersi più misteriosa, e sacra di quella, che gli Euangelisti santi riferir vollero nell'istessa linguaggio, ch'egli le disse, cioè in Hebreo, e la Chiesa Romana hà voluto, che nell'istesso linguaggio siano ritenute? Hor tale è la quarta parola, che disse il nostro Saluatore, cioè, ELOI, ELOI LAMMASABATHANI?

M. Aresi.

Sono

Digitized by Google

Autore. Sono quì alcune propositioni da intendersi sanamente, & queste esclamationi, ò interrogationi essaggeratiue vsate per ingrandire, & aggrauare quello, che si prepara di dire contra di me, nō si deono così assolutamēte proporre, & affermare. Imperciocheche habbiamo noi tutta la Scrittura sacra per fede; in quella non si dà, ne più, ne meno, perche *Vnus & idem est spiritus, & veritas omnis à Spiritu sancto est*, tanto quello, che scrissero gli Apostoli, quanto quello, che predissero i Profeti: se bene poi materialmente, quanto alla significatione, si possono dire alcune cose più sacre, ma non quanto al Proferente, e sufficiente. Onde ancor che sieno molti libri, vna sola però si dice essere la Scrittura Sacra, diuisa in quelli, & non più Scritture, *Quæ vno scripta sunt Spiritu sancto, & propterea vnus liber appellatur*. & l'istesso Iddio, *Olim loquens Patribus in Prophetis nouissimè diebus istis locutus est nobis in Filio*. Si può però dire, che essendo l'humanità di Christo instrumento congiunto alla Diuinità, che gli Apostoli, & Profeti, furono strumenti separati, venga ad essere non solo dignissima quanto à se, ma ad hauere anco ne' suoi detti, fatti, precetti, & insegnamenti maggior veneratione, & ad eccitare ne gli animi diuotione più ardente, oltre à misterij, che s'intendono ne' suoi detti: Anzi se vogliamo più partitamente essaminare quelle parole dette da Christo appassionato, *Eloi, Eloi, lammasabatani*, scorgeremo essere quelle dette da lui secondo la portione inferiore dell'humanità, & secondo la carne, & il senso, che per gli acerbi dolori si lamenta; & in questa parte, & secondo questa vna consideratione sarebbon, (se m'è lecito così dire & se si dà nell'operationi, & nelle parole di Christo più, & meno di sacro, di venerabile, & di misterioso) meno dell'altre contra quello, che M. Aresi pretende prouare. San Girolamo in S. Marco considerando le soprascritte parole scriue: *verba propria sunt filij hominis*; & in San Matteo dice, *Ne miseris verborum humilitatem, & querimonias derelicti, cum forma serui sciens scandalum crucis videas*. Et Beda nello stesso luogo di S. Matteo segue all'addotte parole di S. Girolamo, *Quorum suscepit naturam, eorum deplorat miseriam. Ipsa enim natura, quam ille susceperat propter peccatum derelicta fuerat à Patre, non Filius, qui vnum cū patre est*, & in S. Marco scriue, *Sicut enim esurire, & sitire, & fatigari non erant propria Diuinitatis, sed corporalis passionis, ita & quod dicitur, vt quid me dereliquisti? corporalis vocis erat proprium. Quia solet secundum naturam corpus nullatenus velle à sibi coniuncta vita fraudari. Licet enim & ipse Saluator hoc dicebat. Sed propriè ostendebat corporis fragilitatem, manens virtus, & sapientia Dei, vt homo ergo loquitur meos circunferens motus, quod in periculis positi, à Deo nos deseri putamus, vt homo turbatur, vt homo flet, vt homo crucifigitur*.

S. Paolo.

S. Gier. To. 2. in Isa. c. 19.

S. Paol. à gli Ebrei cap. 1.

S. Girol. c. 16.

Cap. 27.

Beda.

Che gli Euangelisti habbiano voluto poi riferire quelle parole nel medesimo linguaggio, & che la Chiesa Romana nello stesso le lascia, ciò non è, perche sieno quelle degne di più veneratione, & perche sieno più misteriose, & più sacre; ma perche hauendo da quel parlare per allusion della voce, creduto la Gentilità, & la plebe Ebrea, parimente come quella ignorāte, che egli chiamasse Elia, *Eliam vocat iste*: parue à Santa Chiesa, & à gli Euangelisti; anzi allo Spirito santo per mezo loro, di mantenere nel medesimo linguaggio l'istesse voci, accioche si conoscesse la corrispondenza d'Eloi, & d'Elia, & la cagione, per la quale gli Ebrei, ò Soldati Romani dicessero, *Eliam vocat iste*, la quale non s'haue-

s'hauerebbe penetrato, se solamente detto s'haueſſe, *Deus meus, Deus meus*, anzi ci ſarebbe paruto vno ſpropoſito, che da vn tal modo di dire haueſſero coloro inteſo, & conchiuſo, ch'egli chiamaſſe Elia; onde anco nel Greco ſi ritẽgono le medeſime parole Ebree. Queſta ragione, come che io la ſcriueſſi prima, che io in altri la vedeſſi, godo però d'hauerla poi trouata in degno Autore, qual'è Melchior Cano, il quale fauellando di queſte parole, & del linguaggio, con che ſi riferiſcono, ſcriue; *Si enim interpres tranſtuliſſet Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquiſti me? non fuiſſet à latinis perceptum quorſum aſtantes dixerint, Heliam vocat iſte. Quare verba Hebraice retinere coactus, eorum interpretationem appoſuit, quod facere æque poterat verbis Hebraicis.* Sì che non s'è ritenuto il linguaggio in quelle parole, perche ſieno più ſante, & più miſterioſe dell'altre, come egli ſcriue; ma per queſta vna ragione, tralaſciando l'altre, che s'adducono da San Girolamo, & da Sant'Agoſtino, & che anche ſi poteſſero addurre da qualunque altro Padre, ò Scrittore.

Melchior Cano, de locis Theol. li. 2. cap. 11.

S. Girol. to. 6 in S. Matt. c. 27. & to. 3. ad Marcellã epi. 137. S. Agoſt. to. 3. lib. 2. de Doc. Chriſt. M. Areſi.

Et di queſta ſi valſe già donna mandando vn Diamante falſo ad vn ſuo amante. Quì dunque bene ſarebbe ſtato il zelo del Ferro, poiche parola tanto ſanta nell'iſteſſo linguaggio del Saluatore proferita fù adoprata ad vſo tanto profano, quanto è l'amor ſenſuale; e fatta mezzo à rinouar i piaceri di Venere, e pure queſta non ſolo non è ripreſa dal Ferro, ma anche la chiama Ciſera ſpiritoſa, viua, e gentile; là doue noi riferendola nel Cap. 22. fuggimmo di porui la parola ſacra, & in quella vece vi ponemmo la volgare, PERCHE MI HAI ABBANDONATO? dubitando non eſſere irreuerenti verſo la Scrittura Sacra in raccontando ſolo il mal vſo di lei.

Autore.

Se egli, dubitando quiui di non eſſere irreuerente verſo la ſacra Scrittura, non volle riferir le parole proprie di lei, l'iſteſſa cagione doueua ritenerlo dall'vſare parole della medeſima ſcrittura, per iſpiegare ſuoi proprij concetti; poi che io non fò differenza frà Diſcretione virtù morale, & Amor congiugale, quale io all'hora ſtimaua eſſere quello di colei. Quanto à me poi, promettendo io di raccorre da gli Autori l'Impreſe, & inſieme di riferirle con le medeſime parole, & nel medeſimo modo, che ſono addotte da quelli, io non doueua, ne poteua fare altramente. Percioche eſſendo quella Impreſa, ò Cifra coſi raccontata dal Domenichi, io nella medeſima maniera la raccolſi, & narrai: & quando haueſſi fatto altramente, hauerebbe potuto ſoſpicare il Lettore di non eſſere ſimilmente nella narratione dell'altre ingannato, attribuendo ciò non à pietà, ma à mia mera traſcuraggine. Scriue, & ſoggiugne, ch'io non la riprẽdo, anzi lodo, chiamandola cifra ſpiritoſa, viua, & gentile. Io così ſcriuo;

§ Il Diamãte falſo con la parola, LAMMASABATANI fù Impreſa mãdata da vna Giouane al ſuo amante, da cui ella era ſtata abbandonata, e volea dire Dì, Amãte falſo perche m'hai abbãdonato? & potè tanto nell'animo di colui, ch'ei ritornò à riamarla; Anco gli ſpropoſiti ſpiritoſi rieſcono grati, & Amore acuiſſe l'ingegno ancora alle Donne di poter formare viui concetti, & gentili; & à lei più valſe vna tale Impreſa, che è però più Ciſera, che Impreſa di quello, che hauerebbe fatto ſe cõ regole foſſe ſtata formata: § Nelle quali parole io nõ dico, che ella ſia Impreſa viua, & gentile, ma sì bene in generale, che Amore acuiſſe l'ingegno, anche alle Donne, di poter formare viui concetti, & gentili. Et dato, che egli da queſto mio fauellare trarre poteſſe, che quello foſſe concetto

Teat. par. 2. c. Diamante car. 177.

cetto viuo, & gentile, non trarrà però mai, ch'io affermi il modo di spiegarlo esser tale. Imperoche dopo hauerla narrata scriuo, § Anco gli spropositi spiritosi riescono grati; § In quanto Cifera di Diamante falso, dico, che è spiritosa, & s'ei vuole anco, viua & gentile, che ciò poco m'importa; ma in quanto poi alla parola LAMAZABATANI, dico, ch'ella è vno sproposito; onde è, ch'io la dico sproposito spiritoso. Tale è la lode, ch'io l'attribuisco: e stimo d'hauerla più biasimata in quella maniera, chiamandola assolutamente sproposito di quello, ch'io faccio la sua, la quale dicendo, ch'ella à me non piace, non vengo à dire assolutamente, che sia cattiua, e che sie vno sproposito; ma con quel modo solamente dichiaro la mia poca sodisfattione, & il mio poco gusto.

Aggiungo, che l'Autore di quella è anco Donna, poco di questa arte capace, il sesso medesimo la difende. Non fù à lei commessa l'intelligenza della Sacra Scrittura; Non l'vso, ò l'interpretatione di quella, se bene è à ciascuno vietato l'abuso; Non professò l'arte d'Imprese, non diede regole di formarle, non altre Imprese fece, ouer ne può far hora, che in lei hauesse potuto hauere effetto l'auuertimento; Non era Vergine Vestale, alla cui prudenza, & al cui gouerno fosse stata commessa la cura, & la custodia del fuoco, ò dell'altre, perche loro hauesse à seruire per esempio di viuere, di operare, & di scriuere. Egli medesimo pur biasima il mettersi à rischio con Donne, riferendo il detto di Teodora Imperatrice, la quale mandò à dire al Rè de' Bulgari, che si poneua in ordine per muouerle guerra; *Che si ricordasse, che ella era femina, e che egli non hauerebbe acquistato honore vincendola, ma sì bene grandissima vergogna, essendo da lei vinto.* Et per ciò da vna tal'Impresa si rimesse. Tutto ciò sia detto per mantenere quello, che presuppone per vero Mons. Aresi, che costei leuasse detta parola dalla Scrittura Sacra, che quando questo non fosse, (come io sempre stimai) cade tutto questo suo discorso quì fatto contra di me, & con ampliationi, & figure ingrandito. Percioche io confesserò apertamente non meno, ch'ei faccia, che *Eloi, Eloi, Lamazabatani,* sieno parole sacre, misteriose, & degne d'ogni veneratione, come quelle, che sono state proferite da Christo in Croce pendente, & che di esse noi non se ne dobbiamo seruire nell'Imprese per ispiegare nostri concetti, & molto meno amorosi, & negherò, che colei si sia valuta di quelle. Dirà vsò pur la parola, *Lamazabatani?* ciò non fà caso, dico io; perche non la vsò come parola di Christo, ma come vocabolo della lingua Ebrea, da cui è permesso di trarre i motti per quelle Imprese, che noi non vogliamo, che sieno communemente intese da tutti; come appunto bramaua costei, mandando vn Diamante falso à donare al suo amante per mezo d'altri. Per tanto non vsurpando lei questa voce ne come vscita dalla bocca di Christo, ne come già prima profetizata, non dee ella riportar biasimo, altrimente se vogliam dire esser detta parola sacra, & da non vsarsi da noi, per ritrouarsi quella nella Scrittura, non vi saranno parole se non sacre, & noi non haueressimo voci da fauellare. Così il DISSIPABIT scritto per motto al Sole in ordine alle nubi, si potrà dir, che sia tolto da Esaia, *Ecce Dominus dissipabit terram*, Il DABIT scritto alle Legna fumanti sarà di San Luca, *Et dabit propter importunitatem quotquot habet necessarios panes;* ouero dal Salmo, *Dabit fructum in tempore suo*. Il DVRIVS dell'Impresa del Rusignuolo sarà di San Paolo, *Ut non præsens durius agam.*

Mons. Aresi, lib. 2. Impr. 41. Disc. 2.

Cap 24.

Cap. 16.

Salm. 1.

2. à Corinth.

L'ADO-

L'ADORAT posto all'Elefante sarà dell'Eccles. *Qui adorat Deum in oblectatione*,& infiniti altri simili motti, particolarmente quelli di poche parole saranno facili da ritrouarsi nella Scrittura, & alcuni anco vsurpati in senso profano, & intesi d'amor sensuale, come è appunto l'ADORAT, la cui Impresa *fù à giostra portata per douer riguardare col principale intendimento l'affetto amoroso del portatore verso alcuna gentil giouane, e vaga pulzella, nel primo spuntar delle sue nuoue, e chiare bellezze: ilqual sentimento mostra anco di venir da quello antico dettato i più, più volentieri adorare il Sol nascente, che'l Sol tramontante, e parmi, che il medesimo motto fosse tratto da Mario verso la giouanile età di Cesare, per douersi quella da lui seguitare, e lasciar la già matura, e cadente di Pompeo.* Perche dunque gli Autori di queste Imprese, & di questi motti, non dicono d'hauer quelli pigliati dalla Scrittura, è credibile, ch'essi gli habbiano da se fatti, ò pur leuati da profani Scrittori, in cui parimente si troueranno, per tanto non sono eglino ne da me, ne da altri biasimati. All'incontro M. Aresi professa di pigliar le parole dalla Scrittura sacra, che quando così non si lasciasse egli intendere, quantunque s'abbattesse alle volte in parole di quella, & egli da se l'hauesse formate, nō sarebbe cosa biasimeuole, come à caso auuenuta.

Capit 15.

Biralli vol. 2. par. 3.

Replicherà forse, che il Domenichi, il quale è il primo frà gli Scrittori d'Imprese à riferirlo, dica costei hauere scritto *il motto, che disse Nostro Sig. Giesù Christo sù la Croce, cioè LAMAZABATANI*, & poco appresso il nomina, *motto del Vangelo:* Rispondo, che non però scriue, che colei quindi il pigliasse, ma portando egli forse questa medesima credenza, che porta M. Aresi, ch'io tale, quale essi, mai non l'hebbi, la scrisse: ma s'ingannò di gran lunga: impercioche dicendo lui d'hauerla letta nelle Nouelle di Masuccio Salernitano, io parimēte ho voluto in quello Autore hora vederla, il quale riferisce semplicemente nella Quinta Parte alla Nouella 41. come vna tal giouane abbandonata da vn suo amante, gli mandasse à donare vn falso Diamante, con questa parola, *Lamazabatani*, accioche il suo concetto, il qual'era, *Dì, Amante falso, perche mi hai abbandonato?* non fosse penetrato da altri. Sì che il Domenichi per sua cortesia gli aggiunse, che fosse motto di Giesù Christo, di cui non si potrebbe negare, che ei non fosse, quando hauesse ella preso interamente tutte le parole, *Deus meus, Deus meus, quare dereliquisti me?* ouero in lingua Ebrea, אֵלִי אֵלִי לָמָּה עֲזַבְתָּנִי ma non hauendole tolte interamente, non si dee credere, che di là quella parola pigliasse, ma sì bene dalla lingua Ebrea; là doue io stimai, ch'ella fosse anco per ciò Donna Ebrea, & intendente, & che fauellasse con giouane di sua natione, ò almeno letterato.

Lod. Domenichi.

Parmi sentire M. Aresi, che m'interroghi, doue hò io letto, che costei fosse Ebrea? Gli Scrittori non lo scriuono già? Rispondo ch'io non hò letto ciò, ma sì bene inteso lo da quel medesimo Dottore, dal quale egli apprese la distintione, che scriue essere frà Capello di Vescouo, & Capello di vn Vescouo, frà Rouescio di Medaglia, & frà Rouescio di vna Medaglia; & pare à me con più fondamento. Poscia che non si sà, che il linguaggio Ebreo, non è à noi commune con essi? & se pochi sono gli huomini Christiani, anco frà letterati, che ben l'intendano, come lo sapranno le Donne, le quali, ne meno son solite d'apparare il Latino, non che l'Ebreo? & tutto che gli Scrittori non iscriuano

essere

Digitized by Google

essere stata costei di quella natione, non però scriuono il contrario, anzi anche il medesimo Domenichi il chiamò motto Ebreo; & che tal'ella fosse, parmi ottima congettura l'intelligenza de' vocaboli in vna Donna: così egli pur anco di sopra dall'essere la voce Impresa Italiana, scrisse essere Italiana l'inuentione: & ch'io non m'inganni, s'accorgerà Monsig. Aresi, se addimanderà à qual si voglia Donna Christiana quello, che vaglia la parola *Lamazabatani*, non ve ne sarà (stò per dire) alcuna, che lo sappia, & pochissimi huomini di quelli erudito, che intendono Latino: Peroche se bene la dichiarano gli Euangelisti, nô così all'hora souuiene loro nell'animo la dichiaratione, & quando anco ad alcuno souuenisse, non sarebbe per l'intelligenza della lingua, ma per la memoria, il che nelle Donne Ebree non accaderebbe. Queste tutte sono ragioni, & congetture, che in dubbio non m'hanno lasciato passare più oltre nella riprensione con Donna di quello, ch'io hò fatto, & il farlo sarebbe sempre stato con poca mia lode; & quando vero fosse, che costei fosse stata Ebrea, ò almeno hauesse vsato quella voce, come voce Ebrea, per non essere così facilmente intesa, non sarebbe n'anco sproposito, come io scrissi.

M. Aresi. *Tralascio altre Imprese riferite dal Ferro con parole della Sacra Scrittura, le quali non sono però riprese da lui.*

Autore. Io gliele credo, & gliene rendo gratie, ma dubito, che il Lettore non gli presti fede, vedendo essere da lui state notate molte cosarelle, & osseruate, & riprese alcune minutie, che poteano con più honoreuolezza trascurarsi.

M. Aresi. *Hauendo egli voluto riseruare tutto il fuoco del suo sdegno, & del suo zelo contro di noi, al quale per torre la legna: Noto, che per due ragioni è stato à noi lecito applicare le parole dette da Christo Signor Nostro ad vn huomo santo e giusto.*

Autore. Cotali ragioni habbiamo di sopra primamente considerate. Mi marauiglio bene, che Prelato così singolare, di bontà così nota, chiami il mio contradirgli, doue si tratta di portar riuerenza alla Scrittura Sacra, effetto di fuoco, e di sdegno, parole, che quiui stanno con poco buon sentimento, se bene potrebbono altroue con altra maniera, & occasione vsurpate, bene interpretarsi? Io non voglio il medesimo dire di lui; ma quando fossi io astretto à douer dire qual cosa, credessi io, hauesse lui mosso à Riaffilare contra di me la Penna, non saprei addurre altro, che quello, ch'ei scriue discorrendo, & inuestigando la cagione, per la quale più volentieri si dicono l'altrui lodi di quello, che s'odano: *Perche nel dire* (scriue egli) *l'altrui lodi, par che vi poniamo alcuna cosa del nostro, e dimostriamo giuditio in conoscer le cose lodeuoli, ma l'vdirle dir da altri volentieri è contra quella natural inchinatione, che habbiamo di contradire à quello, che altri dicono. Et molto più essendo lodi, sì perche pare, che chi loda alcuno in nostra presentia, tanto venga ad abbassar noi, quanto altro altri innalza, e che ciò sia vn rimprouerarci i nostri difetti, sì anche perche bramando ognuno naturalmente d farsi tenere più sauio de gli altri, ottimo mezo à questo fine sembra il ritrouar qualche neo nella figura, che altri co' colori delle sue parole per compita, e perfetta si dipinge.*

Mõs. Aresi. nel Disc. 2. sop. l'Impr. 14.

Queste stimerei io le cagioni, che potessero hauer mosso l'animo di Monsig. Aresi ad aguzzare l'ingegno, & à scriuermi contra, & non altre, ne credo le habbia à negare per essere state scritte da lui. Batteggi pur dunque questo mio zelo cô nome di sdegno, & lo nomini, come à lui piace, che in ciò *mihi cõscius sum*: Poiche

Poiche non per altro in effetto mi sono io mosso contra di lui à difesa d'alcuno, se non per dire la verità, e scriuere, & insegnare quello, che l'intelletto giudicò esser bene di fare, che per altro ne per natura, ne per costume, sono io atto à riprendere, ò à contrariare ad alcuno, ne meno à cauillare i loro detti, anzi riformo quelli più tosto à mio dosso, come specialmente nelle loro definitioni da me fatto si vede. Et essendo io anco per raccorre i Simboli tutti sparsi, sotto lor capi, ò d'Imprese, ò d'Emblemi, e simili, il che si farà da me conforme à quanto mi detterà l'ingegno, nõ credo debbia essere giudicata inutile cotal fatica, ne meno stimato vn tal mio voto altrui ingiurioso, si come nõ dee nel trattare d'Imprese prendere ad onta M. Aresi la mia sentenza, quãtunque ella fosse dinifitiua, che pure per anco non è.

Scriue, ch'io non faccio il medesimo con gli altri; anzi sì, dico io, quãdo l'occasione porta, & se non in tutte, ne meno in tutte le sue ciò faccio, ò perche sieno buone, ò perche io non possa, ne debbia essere lungo, & tedioso, & con la consideratione, che si fà intorno ad alcune, possono essaminarsi anco l'altre. Di più, l'altrui Imprese sono state sin'hora & da lui, & da gli altri Autori considerate, & n'hanno elleno riportato ò laude, ò biasimo; ma le sue non sono state cimentate da alcuno, perche non ci è autore, che dopo lui habbia à studio trattato questa materia; onde à me s'aspettaua ragioneuolmente il dire intorno ad esse il mio parere, accioche gli studiosi sapessero imitare Monsignor Aresi nelle regole migliori, & non ne gli esempi d'alcune sue Imprese. Se dunque ad altri, & à lui, & à tutti communemente è stato sempre lecito intorno all'opere dell'arti, ch'essi trattano, dichiarare il lor senso, perche vuole egli leuare à me questo priuilegio, ouero vsandolo scriuere, ch'io mi muouo da sdegno ad vsarlo? egli pure scriue, che non gli finisce di piacere l'Impresa dello Specchio col motto NON SINE LVMINE, *essendo ciò commune à tutte le cose visibili, che senza lume non possono vedersi*, ne è per ciò ripreso ò dall'Autore, ò da altri? considerando parimente il motto SIC LVX ALMA MIHI posto all'herba Loto, scriue; *Il corpo esser bello, & ingegnoso, ma il motto non mi piace punto, come ne anco al Bargagli, e niente più mi piace l'* HAVD ALITER EGO *posto sopra la Palma riuolta al Sole, perche in prima chi non sà, che sono scarpe, che stanno bene ad ogni piede*. Et dell'Imprese de' Salici col motto PIEGANDO MI LEGO, e de' Giunchi col FLECTIMVR, NON FRANGIMVR VNDIS, dice, che sono volgari, & d'altre similmente spiega il suo senso; & s'io dico, che il GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? lo SPECIES DECIPIT, il NESCIT, il QVASI ABSCONDITVS VVLTVS EIVS, & simili, non mi piacciono, ò perche sono volgari, & communi; ò per altro, egli subito se ne risente, & chiama questo mio libero dire, fuoco, fuoco di sdegno, & altroue, sdegno ferrigno, & martellate le mie parole?

Nell'Impr. 17. Disc. pri. nel fine.

Lib 1. ca. 13.

Di sopra fauellando dell'Imprese fatte de i Tempij de' Gentili, scriue. *Quantunque per altro molto poco mi piacciono queste Imprese sopra Tempij de' Gentili fondate, massimamente appresso Christiani, non douendo eglino mantenerli viui & honorati nelle loro Imprese, poiche dal zelo de' Principi Christiani furono atterrati, e distrutti*, doue vuole egli, che i Christiani, li quali vogliono spiegare affetti amorosi, & humani, s'astengano d'vsare per corpi d'Impresa i Tempij vani, & profani de'

Mons. Aresi, nell'Agg. al cap. 13.

Gentili per non contrauenire al zelo de' Principi, & permetterà poi loro, anzi vorrà, che possano essi vsare parole veramente sacre per motti d'Impresa? Et s'io dirò, ò scriuerò, che ciò à me non piace, come altresì egli dice, e scriue de i Tēpij, douerà q̄sto mio detto nominarsi sdegno ferigno, & il suo zelo pietoso?

Non prenda egli, non prenda à male l'vsanza commune; si come io nō m'altero punto, ch'egli habbia Riaffilata la Penna, poiche il biasimo, ch'io dò ad alcune, non già à tutte (dica pur M. Aresi quello, che gli piace) è in quanto non sono quelle conformi alla nostra dottrina; così fecero gli Autori primieri, Bargagli, Herc. Tasso, & altri in biasimando quelle, che non erano à suoi insegnamenti aggiustate. Mi spiace solo, ch'egli m'attribuisca passione, & volontà di contrariare à lui, procurando forse in vna cotal maniera auuantaggiarsi la causa, & porre me in mal concetto appresso il Lettore per trarre à sè, & inchinare verso di lui gli animi con l'affetto.

Dalla difesa della sua quattordicesima Impresa ne passa M. Aresi alla ventesima, lasciandone (come hà fatto sin'hora) alcune di mezo senza considerarle, per non hauere io à quelle opposto, tutto che ei dica, ch'io tutte le sue Imprese riprenda. Nel raccontare ch'io faccio l'Imprese formate di due Coltelli, scriuo. § Due coltelli in atto d'affilarsi l'vno con l'altro insieme col detto

Teat. par. 2 cap. coltello.

" ACVIMVS ACVIMVR tolse Francesco Accarigi Affinato Intronato per alcuni suoi scolari, che voleano dirizzare vna Academia, e s'haueano
" à chiamare gli Affilati. A gl'istessi scriue l'Aresi le parole di San Paolo,
" ALTER ALTERIVS per simbolo di veri Amici. Auuertiscasi quì
" quello, che altroue diciamo à proposito di formare i motti, che non istimiamo
" tanto quella regola di pigliarli da qualche Autore, che sprezziamo l'alterarli
" in qualche parte, come meglio à mio giuditio sarebbe il motto, se si scriuesse
" ALTER ALTERVM, ouero ALTER AB ALTERO, che ALTER
" ALTERIVS, parlo in quanto motto d'Impresa, non in quanto parole di San
" Paolo, che come tali stanno benissimo nel modo, che egli le scrisse. §

Hora considerando Monf. Aresi quanto hò io quiui scritto, risponde.

M. Aresi.

Circa la vigesima Impresa, il cui corpo sono due coltelli, che si affilano, & il motto ALTER ALTERIVS, dice, che più tosto dir si doueua ALTER AB ALTERO, ò ALTER ALTERVM; ma tralasciato, che il motto nostro è tolto di peso dalla Scrittura, e però è più conueneuole al nostro fine, e di maggiore autorità in sè stesso, anche senza questo rispetto sembr. mi migliore de' suoi, perche tanto più sono gratiose le parole del motto. Così si legge nella Penna Riaffilata; ma nel libro al terzo Discorso sopra detta Impresa dopo hauere considerato le dette sue parole, continua, & congiunge il suo dire, seguendo: *Da che può chiaramente vedersi quanto sia significante, & pregna questa parola* Alterius, *& conseguentemente, che à torto fù ripresa dal Ferro, il quale vorrebbe, che più tosto si fosse detto ALTER AB ALTERO, ouero ALTER ALTERVM, e non considerò, che tanto più sono gratiose le parole del motto, quanto con più, e diuersi verbi possono accommodarsi, più dal parlar commune, & ordinario si discostano, e meglio, & più significantemente si addattano, non solo al corpo dell'Impresa, ma ancora alla persona da quello rappresentata, le quali conditioni tutte con molto maggior vantaggio nel nostro motto si ritrouano, che ne suoi.*

Lib. 3. Dis. 3 sop. la 20. impresa.

Imper-

Imperciocbe, quanto alla prima nel nostro, in virtù di quel genitiuo ALTERIVS, *vi si possono intendere verbi attiui, come sarebbe,* Aciem acuit, *passiui, come* Auxilio acuitur, *e neutri, come* Ope indiget*: ne' suoi all'incontro il primo è capace solamente de' verbi passiui; & il secondo de' verbi attiui. La seconda conditione etiandio meglio nel nostro motto si vede; perche* Alter alterum *è parlar communissimo, e non può essere più triuiale; e poco da lui si discosta l'*Alter ab altero*; là doue l'*Alter alterius *hà vn poco più del solleuato, e del singolare. Della terza conditione da quello, che si dice da noi nel terzo Discorso sopra questa Impresa, oue dimostriamo quanta gran forza habbia questo genitiuo* Alterius*, l'istesso si può conchiudere, perche l'*Alter alterum*, e l'*Alter ab altero*, quella sola proprietà dell'affilarsi insieme accenna, ma l'*Alter alterius*, come colà dimostriamo, rappresenta in oltre vna marauigliosa vnione, e corrispondenza.*

La prima conditione, che all'hora le parole del motto sieno tanto più gratiose, quanto più numero de' verbi diuersi possano esse riceuere, non è da concedersi totalmente, quandunque da questa varietà de' verbi, ne possa nascere concetto contrario, ò almeno vario, & diuerso; Il che facilmente potrebbe auuenire; ma quando sieno concetti subordinati, il permetterò ancor'io; Et se pur anco volesse ad ogni modo esser vera assolutamente questa sua prima conditione; mostrerò più à basso hauer quella meglio, ò altresì luogo nel mio motto, come nel suo. Hora (dice egli) l'ALTER ALTERIVS ammette verbi attiui, passiui, neutri, *Aciem acuit, Auxilio acuitur, Ope indiget*. Vegga il Lettore con quanta felicità, & copia di dire viene variamente l'istesso concetto spiegato da lui, le cui parole se consideremo, come congiunte insieme compongano bene vn motto, dicendo, ALTER ALTERIVS ACIEM ACVIT, ALTER ALTERIVS AVXILIO ACVITVR, ouero ALTER ALTERIVS OPE INDIGET, vedremo non hauer quelle vera natura di motto, douendo questo essere di necessità brieue, il perche si nominò tale. Quì non ci è la breuità, perche potendo io dire ALTER ALTERVM ACVIT, più acconciamente, & più breuemente con modo più sonoro, & più proprio, l'allungo fuor di proposito per mostrarmi Asiatico, & eloquente in ALTER ALTERIVS AVXILIO ACVITVR, ò OPE INDIGET. Di più è lecito, & è anche facile, intendersi, & supplirsi vn verbo, ò vna parola sola nel motto, ma più non è così facile, perche potrebbe altri por di quelle, che non hauessero che fare con l'intentione, & concetto dell'Autore, come chi v'intendesse quelle, che segue ne' luoghi, donde può essere leuato il detto motto, *Alter alterius onera portate; Alter alterius lauare pedes; Alter alterius membrum:* dicendo San Paolo, *Multi vnum corpus sumus in Christo, singuli autem Alter alterius membra*. Et se bene ne' primi due le parole non s'intendono, ne si possono intendere de' corpi, basta secondo alcuni Autori, che si verifichino nell'applicatione della persona, & nella dichiaratione del concetto preteso; il terzo potrebbe intendersi anco de' corpi, che vno coltello fosse parte dell'altro, fabricato di lui, ò d'vna medesima materia, & così essendo motto di Scrittura, verrà ad essere di maggior autorità, come ei vuole, che sie. Anco nel motto ALTER ALTERVM vi si possono intendere con vguale, ò miglio-

Autore.

San Paolo à Gal.6. S.Gio.3.6. à Rom.12.6

Herc. Tas.

re facundia i verbi, *Acuit, Exacuit, Innat, Fricat, Tundit, Ferit*, & altri tali, con alcuni de quali formareſſimo nuoue Impreſe, & nuoui concetti, contrarij anco all'intentione dell'Autore, poſta, & data per vera queſta ſua prima conditione; Il che auuerrà parimente nel ſuo motto, in cui douendoſi ſupplire più parole, ſi potrà dire, *Alter alterius aciem tundit, terit*; & più facilmente, che nel mio, nel quale ricorrendo l'intelletto al proprio, & commune ſignificato, non vi può intendere altro, che l'*Acuit*. Dice, che il ſuo motto è tolto di peſo dalla Scrittura, & che però è più conueniente al fine di lui, & è di maggior autorità in ſe ſteſſo, che il mio non è, per eſſere alquanto alterato. Potrei dire ſenza altra conteſa, che s'è migliore del mio, ei ſe lo tenga. Ho ſcritto il mio ſenſo conforme à quanto mi detto ragione, non per lui, ma per altri, da altri anco n'attendo il giuditio, il quale perche non reſti appanato dall'ombre di queſte ſue apparenti ragioni, riſpondo eſſere alterato nel modo, che egli inſegna poterſi fare; onde eſſendo ciò fatto ſecondo i ſuoi inſegnamenti, non dee biaſimarſi da lui, hauendo in alcuni fatto anco egli il medeſimo, come in ACVOR IN PRÆLIVM, in SCANDALIZAVIT ME, in IN MOLLI FRANGITVR, in MVTABOR IN ALIVM, in DISSIPATÆ, ET NON COMPVNCTÆ, & altri ſimili. Ma quando bramaſse anco che in queſta vna ſua Impreſa vi foſse totalmente cotal conditione, riponerò in vece di ALTER ALTERVM, ALTER AD ALTERVM, ouero ALTERIVS AD ALTERVM per mantenere il genitiuo *Alterius*, il quale egli vuole, c'habbia gran forza, & ſarà l'vno, & l'altro tolto di peſo dalla Scrittura Sacra, co' quali ſtimo io, che ſi ſpiegaſſero meglio gli effetti di due veri amici, & la corriſpondenza dell'amore, & della charità, poiche *Dilectio in alterum tendit*, ſcriue San Gregorio, di quello, che ſi faccia con l'ALTER ALTERIVS, nel quale pare à me ſi moſtri, & ſi dichiari vn ſolo effetto della carità nel compatire, & nel ſopportare i difetti, & mancamenti de gli amici, ricorrendo la memoria all'*Onera portate*, ouero al più, il biſogno, che vno hà dell'altro, che in quello vi ſi ſcopre l'operare, l'attione, & viuamente la relatione, che l'vno hà inuerſo l'altro amico, & la vera amicitia, & charità ſi conoſce nel fare, eſſendo vn vero amore ſollecito, & operatiuo, & non neghittoſo.

Eſa. c. 34. d. Ezech. c. p. c.

Hom. 17. in Euang.

La ſeconda conditione è, che il ſuo motto ſi diſcoſta più dal parlar ordinario, & commune, perche ALTER ALTERVM *è parlar communiſſimo, e non può eſſere più triuiale, e poco da lui ſi diſcoſta ALTER AB ALTERO, là doue l'ALTER ALTERIVS hà vn poco più del ſolleuato, & del ſingolare.* Pare à me tutto il contrario, ne sò io conoſcere queſta ſolleuatione in lettere, & ſillabe humili, breui, & depreſſe, l'orecchio altrui aſſuefatto à numeroſa oratione, lo giudichi, ch'io per me mi rimetto à quello: ſi come anco il Lettore ſe meglio s'addatti, & più ſignificantemente (che è la ſua terza conditione) l'ALTER ALTERIVS al corpo, & alla perſona, che l'ALTER ALTERVM non fà motto, ch'io ſtimo (ſe non m'inganno) nella ſola pronuntia eſprimere etiandio la ſignificatione, & l'atto d'aiutare, & di ſolleuare l'amico,

Che possa poi detto motto communicarsi ad altro corpo vgualmente bene, egli lo scriue, *Alla prima Impresa dell'Innesto in vece del motto tolto da Horatio,* ch'era, *ALTERIVS SIC ALTERA, vno tolto da San Paolo vi si potrà porre, cioè ALTER ALTERIVS, e rappresenterà due amici, che scambieuolmente s'amino, e seruono, del che habbiamo ragionato à lungo nell'Impresa propria de gli amici*; & è quiui l'Innesto corpo molto più proportionato à mostrare vnione, & amore, che non fanno i coltelli da se. Può seruire à gli Embrici, e tegole de' tetti, ad vna Viola, & archetto, col quale ella si suona, ad Organo, & mantici, à Flauti, e Trombe, & altre simili cose, che s'vniscono ad operare.

Imp. 8. Disc. 2. nel fine.

Ma il Ferro è auezzo à non hauer altra mira ne' suoi motti (così si legge nel libro, nella Penna Riaffilata vi sono aggiunte queste due voci di più, *molti, e poco*, per isminuire la significatione, & modificare la piaga) *Ma il Ferro è poco auezzo ad hauer altra mira in molti suoi motti, che di spiegare la proprietà della figura; nulla curandosi,* (diceua prima, ch'ei disse poi) *poco curandosi dell'applicatione loro alla persona, per cui si fà l'Impresa, che tuttauia è il fine principale, e ciò si può vedere oltre à molti altri, nell' AVRE GLACIEM posto alla Volpe, e nell' ARDOR M'ARSISCICCIA E MI FA STAR DI SOPRA aggiunto alla Testuggine, da quali se non molto stiratamente, & impropriamente si può cauar concetto applicabile all'Autore dell'Impresa; perche s'io dirò d'vn huomo, che AVRE GLACIEM, chi non dirà, che molto impropriamente, & oscuramẽte io parli? Deue adunque, chi pone i motti all'Imprese ingegnarsi di farli tali, che bene s'adattino alle figure, e meglio ancora alla persona, che è il principal oggetto dell'Impresista. Il che, come ho detto ne' suoi motti non sempre* (v'è aggiunto questo non sempre, che prima non v'era) *mi pare, che habbia considerato il Ferro.* Sin qui nella Penna Riaffilata, nel libro vi sono anco queste altre parole, *Quantunque molti ve ne siano anche di questa conditione adorni per vna certa casuale consequenza più tosto forse, che per industria di lui,* le quali nel Riaffilare la Penna sono rimaste ne' ritagli.

Mos. Aresi.

Per risposta considero quello, che scriue il Taegio. *Per fabricare vna vaga, & regolata Impresa, non basta la bontà del giuditio accompagnata dalle buone lettere, ma bisogna ancora hauere sorte. O quanti sapranno ben dire nel narrare vn concetto, & non sapranno imprimerlo con anima & corpo, che habbia del buono. Io conosco molti dotti, e giudiciosi Scrittori, i quali in questa professione sono infelicissimi, e fanno alle volte Imprese, che sono più tosto mostri dell'Intelletto, che imagini del concetto. Il formare dell'Imprese Visconte mio è quasi come vna ventura d'vn capricioso ceruello, & non è in nostra mano col longo pensare inuentar cosa degna del concetto, & del padrone, e dell'autore dell'Impresa, & per questo non è da marauigliarsi se pochi riescano in questo nobilissimo artificio.* Il simile scriuono il Giouio, il Bonciario, & altri degni Autori, riferiti da me nel Teatro, nella lettera à Lettori, cioè, che il fare vna buona Impresa è caso, & ventura più tosto, che industria, & ingegno. Sìche essendo i miei motti per giuditio suo buoni casualmente, & non per mia industria, procederanno eglino dalla loro vera cagione, dalla quale non venendo quelli, che per industria sono fatti da lui, resteranno essi poco buoni, & acconci, si come gli altri secondo il loro vero principio.

Ch'io non habbia altra mira ne' motti, che di spiegare la proprietà della figura, egli è vero, questo voglio, & insegno si faccia. Ch'io poi poco mi curi dell'applicatione, s'inganna egli di gran lunga, lo vedrà chiaramente nelle mie Imprese, & ne' miei motti, ch'ei reca à pruoua di questo suo detto. Nè sò d'hauer mai scritto, che il motto s'accommodi ad altro, che alla Figura, ne mai all'Autore l'applico Io, se non quanto ciò possa anco succedere à caso; poscia che applico io tutta l'Impresa, & tutto il concetto per via di metafora all'Autore & non le parole.

Quanto all'AVRE GELV, ò GLACIEM, & con più chiarezza AVRIBVS INDAGAT GLACIEM, sappiasi ch'io ho fatto figurare alcune Imprese sopra alcuni Armarij, in cui vi stanno libri, & conforme alla qualità de' libri contenuti, ho anco aggiustate alcune Imprese, perche da quelle si venisse in cognitione, senza che s'aprino, del contenuto in essi: onde sopra gli Armarij de' libri di medicina, ho figurato vn'Emblema del Leone, che indisposto mangia vna Simia, & dico MORBVS DEPELLITVR ESCA; Vn'altro Emblema dell'Allodola col nido in vn campo di grano maturo tolto dalla Fauola d'Esopo con titolo PRODEST AGNOSCERE TEMPVS. Aggiunsi anco à questi due Emblemi due Imprese, la Donnola, che mangia la Ruta col detto PRÆGVSTAT, ET PVGNAT, vsata da altri con motto CAVTIVS PVGNAT, & lo Sparuiere, ouer Aquila, che vecchia à raggi del Sole in vna fontana ringiouenisce, cō motto ADEMPTVM REDIMO. Et per tralasciar l'altre de gli altri Armarij dirò le figurate sopra quello di Theologia, nel quale vi sono anco poste due figure rappresentanti la Teologia, & la Fede, l'vna è di due faccie con vn distico intorno

Aspicit vna Deum facies, est altera terram,
Hæc hominem prefert, exprimit illa Deum.

L'altra figura è parimente di Donna con l'ale à gli orecchi, & due versi,

Mente colo superos, animo feror æthera supra,
Et cœlum cura mens venit ante sua.

L'Imprese quiui poste sono vn Girasole, il quale piegato accenna nella notte, & fra le tenebre il luogo del Sole ACCENNA ANCOR FRA LE TENEBRE IL SOLE, ouero ABSCONDITVM SIGNAT; & vna Fiacola spenta ACCEPTO LVMINE SPLENDET, con questa anco della Volpe, la quale varcando di sopra vn fiume gelato, accosta al ghiaccio l'orecchio con lettione AVRIBVS INDAGAT GLACIEM, che poi per minor chiarezza stampandosi si è mutato in AVRE GELV, ò GLACIEM. Hora sapendosi l'occasione, credo che siè parimente noto il concetto, & l'applicatione, la quale è, che si come la Volpe con l'orecchio conosce, & congettura la sodezza del ghiaccio; così la Teologia, & vn vero Christiano conosce, & inuestiga l'essenza, & la cognitione di Dio col mezo della Fede, conforme al detto di San Paolo, *Fides ex auditu*: Ma pare à me, che anco da quel corpo, & da quel mio motto si potea trarre facilmente il medesimo quasi concetto, benche non si sapesse l'occasione, per cui sia fatta l'Impresa, volendo io, che senza sapersi quella, si possano, & debbiano intendere l'Imprese; cioè, che come la Volpe congettura la sodezza del ghiaccio con l'orecchio,

San Paolo. A Rom. c. 10.

chio, così alcuno con l'vdire lettioni, & discorsi venisse ad apprendere le scientie. La onde io non approprio il motto AVRE GELV all'huomo, ne meno il motto d'alcuna altra mia Impresa alla persona, & all'Autore, ma si bene v'applico il concetto col mezo della metafora, & della similitudine, come per esempio il COMINVS ET EMINVS propriamente parla dell'Istrice, & forma così vn composto, *Che poi tutto s'adatta al formator dell'Impresa*; anzi ch'io riprendo i motti, che risguardano gli Autori, & di essi, & del loro concetto fauellino.

M. Aresi. cap. 14.

L'altro motto scritto da me alla Testuggine L'ARDOR M'ARSICCIA, E MI TRATTIEN DI SOPRA, di cui scriue egli altroue, *Che spiega forse troppo chiaramente la proprietà della figura, non l'accompagna con alcuno spirito, ò viuezza, e malamente se ne può trar concetto vago, e spiritoso*, fù scritto per vno trauagliato, & tribolato, il quale era sostenuto dalla gratia di Dio, ch'ei non disperasse nel mezo delle tribulationi, & de trauagli, in cui hauendo ferma fidanza, speraua anco da quelli vscire vna volta. Per la qual cosa, oltre al senso letterale, c'hà l'Impresa, stimo anco, che l'acque sieno appropriate à significare le persecutioni, & i trauagli, il Sole à simboleggiare Dio, & le parole ancora aggiustate; poiche il verbo, Arsiccia, così vsato mostra la perturbatione della mente, l'ardore mostra la charità, l'esser arsiccio è proprio anco effetto dell'ardore, & dell'amore, star di sopra si può dire di chiunque non s'abbassa, & non s'auuilisce, ne si rende, come vinto & perdente, ò si dispera. Egli nel Discorso secondo che fà sopra l'Impresa della Pantera, scriue. *La siccità è simbolo dell'Astinenza, e della mortificatione, per la quale non solo l'anima da gli affetti souerchi, ma ancora la carne stessa da souraboundanti humori viene alleggerita*. Conforme à questa intelligenza può cauarsi concetto lodeuole, & buono della mia Impresa, qual sarebbe, che l'amor di Dio rende altri mortificato, & astinente, per cui poi si mantiene di sopra, cioè spera, e sperando non cade in peccato: così gli huomini sono sostenuti dalla gratia, mentre *Viuono nel l'acque de' piaceri, & sono agitati dall'onde del vitio*. Non nego però, che non si potesse forse spiegare questo medesimo concetto, & questa stessa proprietà con motto più gratioso, e gentile, ma basta à me, che sie buono, se non così bello, non lo pretendo. Ne è marauiglia, che sie tale, perche m'vscì quasi prima dalla penna, che dal pensiero, & volli, quale egli fosse, lasciarlo. Che se pure io v'hauessi sopra vegghiato alcuna notte, come ha fatto Monsig. Aresi à riformarlo, forse che ancor'io l'hauerei potuto rendere più leggiadro, & più viuo. Et conceduto, che alcuno de' suoi motti sie più spiritoso, niuno però di quelli è atto à spiegare il concetto, ch'io intendo, à che deesi hauere riguardo nel volere gli altrui motti riformare.

Nell' Agg. al c. 27. dopo la 1. cond.

M. Aresi. Disc 2. sopra l'Imp. 6.

Et già, ch'io hò mostrato, come da queste mie Imprese ageuolmente si tragga buono, & degno concetto, vorrei che altri considerassi, come dalle sue ciò fare si possa; peroche vedrebbe auuerarsi quello, che ei scriue delle mie, che *Malamente se ne può trar concetto vago, e spiritoso*. Imperciochè dal Sole col motto MALE OPERANTIBVS PAVOR, quando altro io non ne sappia, che l'Impresa, non intenderò mai il concetto, ch'ei pretende spiegare, che la Giustitia, ò la Maestà Diuina sia à gli empi, & maluagi di terrore, e spauento,

ma

ma si bene intenderò più tosto la bontà di Dio, *qui Solem suum oriri facit super bonos & malos*. Dall'IN TENEBRIS LVCET non cauerò concetto di Magnanimità, *cuius est pulchre ferre & felicitatem, & infelicitatem, & honorem, & ignominiam*, ma più tosto di prudenza, di fortezza, & costanza. Dal TENERE QVIS POTERIT? trarrò questo pensiero, che si come quello vccello non aspetta l'hora proportionata al suo nascimento, ma preuiene, & esce pria, che si lasci dal guscio; così altri od opera, ò fauella fuor di tempo, & pria che porti l'occasione di farlo, onde farà concetto più d'imprudenza, & d'impatienza, che di giubilo & d'allegrezza. Qual'era in S. Gio. Battista, che *exultauit in vtero*. Dal GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? altro sentimento non hò, che di propagatione di famiglia, di dottrina, ò di fede, ma non col mezo di sangue, il che si farebbe forse più conuenientemente con pianta, che essendole recisi i rami, & il tronco, mettesse molti rampolli. Dall'OBSERVAT CALIGINEM non mai veggo che si possa trar concetto d'operar bene, anzi il contrario. Dal DONEC ATTERATVR penserò ch'ei voglia dire, che dalla ruina ò morte altrui spera di godere alcun bene. Dal NVNQVAM DICIT SVFFICIT, vn'auaro, vn'ambitioso intenderò più ageuolmente, che in genere vn Peccatore insatiabile. Dall'OMNIBVS OMNIA, spiegherò più tosto effetto d'adulatione, che d'amore. Parlo io di quelle parole, come motti vsati da lui nelle sue Imprese, non come cose predicabili; così parimente dal NON QVÆRIT, QVÆ SVA SVNT trarrò concetto di giustitia, non di charità. Dall'ONVS LEVE, Dall'IN DIE FRIGORIS, Dall'ABSCONDITVS VVLTVS EIVS, *se non molto stiratamente, & impropriamente si può cauar concetto applicabile all'autor d'Impresa*. Egli di ciò se ne auuide, & forse per rimediarui, pose accortamente il titolo alle sue Imprese, & difendendosi anco intorno alla loro consideratione co' lunghi discorsi, persuase altrui con dicerie l'intelligenza, che con la sola, & semplice vista, hauere non si potea.

Arist. in lib. de virtutib. — *Luc. 1.* — *M. Aresi.*

Raccogliendo io l'Impresa del Laberinto di Mons. Aresi scriuo § L'Aresi in biasimo dell'apparenza delle cose mondane vi scrisse, SPECIES DECIPIT, parole generali che meglio si scriuerebbono alla Pantera, e dette da Daniello Profeta ad vno di quei vecchioni amanti di Susanna *Species decepit te*, § & alla voce Lamia dico § à questa si potrebbe scriuere il motto dell'Aresi dato al Laberinto SPECIES DECIPIT; § Hora difendendo egli questa sua Impresa da quanto nell'addotte mie parole l'oppongo, scriue

Teatr. p. 1. cap. Laberinto. — *Teatro.*

M. Aresi. *Della Impresa del Laberinto, dice il Ferro, che il motto, SPECIES DECIPIT, è generale, e che meglio si scriuerebbe alla Pantera, & appresso dice si potrebbe scriuere alla figura Lamia Fiera, con faccia di donna, e di beltà singolare, ma fraudolente, e crudele. Ma in tanta generalità ch'egli dice hà saputo trouare esempi poco a proposito.*

Autore. Quando anco gli esempi, & i corpi addotti da me fossero poco à proposito, per ciò non resta di non essere il suo motto commune, & generale. Più à basso ne porrò de gli altri, che saranno più acconci, già che così egli vuole.

M. Aresi. *Poiche la Pantera non inganna con la bellezza, ma con l'odore, come dicono Plinio nel capo 17. del libro 8. & Eliano nel cap. 20. del lib. 5.*

Plinio

Plinio non dice, che la Pantera inganni con l'odore, ma si bene che con quello diletta, ò trahe à se gli animali; onde quello odore non inganna, se vogliamo fauellar rigorosamente, perche è vero odore, ingannerebbe se fosse falso odore, & non vero, & reale, come è. Ch'io habbia veduto Plinio nel luogo allegato, lo vegga nel mio Teatro al principio della voce Pantera, doue io pure scriuo il medesimo tolto da Plinio, che dall'odore della Pantera sono tirate le fiere, & per la specie voce del motto, fù mia intentione d'intendere la specie intentionale dell'odore, ch'ella sparge. Ma accioche egli non sospichi che sia questa vna nuoua mia fuga, & non mio primiero intendimento, come fù, osserui ch'io non iscriuo che la bellezza gli tira à se, ma dico solo, che questa specie, cioè vista, sembianza, & apparenza inganna, perche tratti dall'odore, sono etiandio da quella sembianza assicurati, si come atteriti dalla vista del capo, si che piacendo à gli occhi ancora quel suo aspetto, al preso piacere non corrisponde poi l'effetto, ò l'oggetto, onde Bartolomeo Anglico, ò chi si sia l'Autore *de Proprietatibus rerum* fauellando della Pantera scriue, *in colore autem vario Panthera, & Tigris omnia animalia quadrupedia sollecitantur videre eos, sed toruitate capitis terrentur, quamobrem caput occultant, & pulchritudine reliqua partis corporis bestias ad se inuitant, & sic inuitatas arripiunt, & manducant.* Potrebbe sospicare, & dire Mons. Aresi, che in questo Autore, allegando lui Plinio, & riferendo le parole di quello alterate, vi possa essere alcuno errore di stampa, dalla cui alteratione nasca anco senso, & concetto diuerso. Vegniamo à Plinio *Ferunt odore earum* (parla delle Pantere) *mire sollicitari quadrupedes cunctas, sed capitis toruitate terreri. Quamobrem occultato eo, reliqua dulcedine inuitatas corripiunt* doue per quel *reliqua dulcedine* s'intende quel piacere, & quel gusto, che sentono esse fiere & dall'odore, & dall'altre parti del corpo, ch'ella lascia à vista vedere; Altrimenti se quella varietà de' colori à lei non seruisse per trarre à se gli animali, la natura l'haurebbe insegnato di nascondersi tutta, conforme all'opinione d'alcuni meno abbracciata; onde insegnandole ad occultare solamente il capo, come contrario ad vn tal tiramento, bisogna dire, che l'altre parti sieno fauoreuoli, & che gli allettino parimente. Et à questo fine dissi io, che la bellezza nella Pantera ingannaua le fiere, perche essendo tratte dall'odore, vedendo elle anco quella bella varietà de' colori, così maestreuolmente distinti, veniano maggiormente ad essere allettate, per tanto quella apparenza l'ingannaua, non restando elleno impaurite dalla vista del dosso, come sono à quella del capo: anzi quasi assicurate da così bella sembianza, che pare non possa promettere altro, che bene. Ma oltre alla ragione, non habbiamo etiandio l'autorità del medesimo Plinio, il quale scriue nel luogo già citato *Panthera & Tigris macularum varietate propè sola bestiarum spectantur*. Et il Volaterrano scriue *Pantheris in candido breues macula, earum colore sollicitantur quadrupedes cuncta, sed capitis toruitate terrentur, quamobrem occultato eo reliqua dulcedine inuitatas corripiunt.* Io sò che dirà forse, che quiui anco malamente si legge *colore*, douendosi leggere *odore*: ma non già così sarà di Solino, il quale scriue *tradunt odore earum, & in contemplatione armenta mirè affici, atque vbi eas persentiscant, properatò conuenire, nec terreri, nisi sola oris toruitate, quam ob causam Panthera absconditis capitibus, qua corporis reliqua sunt, spectanda.*

Autore.

lib. 18. c. 80.

lib. 8. c. 17.

lib. 25. cap. in syluis.

Solino.

spectanda præbent, vt pecuarios, greges stupidos in obtutu populentur secura vastatione. Perloche quando anche io intendessi per la parola *Species* la sembianza, l'aspetto, sarebbe ciò conforme alla verità del fatto, & all'auttorità de gli addotti scrittori, & non mio capriccio.

M. Aresi. *Ne si può ella dir bella hauendo il capo, che è la parte principale, molto deforme.*

Autore. Io non ho mai detto, che ella sie bella così assolutamente, ma si bene ch'ella habbia vn bel dosso, vna bella pelle, ilche non può essere da niuno negato. Il Pierio etiandio la nominò tale, perche parlando di essa scriue *nulla penè fera est villorum varietate speciosior*. Et se egli nomina bello vn Laberinto, che non ha capo, poiche interpretando il suo motto dice, *che non vi è cosa, che più inganni la volontà che la bellezza, perciò molto bene si congiungono bellezza & inganno nel motto di questa Impresa, dicendosi* SPECIES DECIPIT, perche non potrò io nominare bella vna pelle, mentre stia congiunta al capo, quando anco separata da quello si nomina tale? Non si ricordò egli, che nell'Impresa medesima della Pantera scrisse, che le pelli di questo animale sono *per la varietà de' colori molto belle?* & nel Discorso secondo *Bellissima fra gli animali è la Pantera, ma crudelissima insieme?*

(Lib. 11. cap. De Panthera. — Discorso terzo. — Discorso 1. nu. 21.)

M. Aresi. *Ciò poi, che si dice della Lamia è fauoloso, e quando ben fosse vero non istarebbe bene nella Impresa per hauere faccia humana: Non è dunque questo motto tanto generale, quanto egli lo fà.*

Autore. Non rifiutando egli, ne rimouuendo dalla materia dell'Imprese, le fauole, ne meno dall'essenza di quelle l'humana figura, non dourebbe per tanto leuare da esse la Lamia per essere corpo fauoloso, & per hauere faccia di Donna, essendo ciò secondo la sua dottrina, quando però dal nostro scriuere, non hauesse egli mutato parere. Della generalità del motto ne fauellerò qui appresso, & mostrerò ch'egli è di senso perfetto, & come sentenza compiuta contiene in se senza altro corpo vn tal sentimento.

M. Aresi. *Ben haurei saputo apporui,* INVESTIGABILES VIÆ EIVS, *che forsi sarebbe piaciuto più al Ferro, ma mi parue di concetto troppo volgare; poiche non v'è chi non sappia essere le strade del Laberinto fallacissime, e perciò l'inuestigabili, che questa forza hà l'*inuestigabiles *dell'Apostolo.*

Autore. Se l'*Inuestigabiles* dell'Apostolo habbia la forza della parola fallacissime altri il consideri, perche transcende la materia, che noi trattiamo, dirò bene che io non l'hauei scritto da me così assolutamente senza qualche modificatione ò dichiaratione, & quando l'hauessi letto in altro Autore, hauei voluto notare parimente nel margine il nome, & il luogo per farmi scudo con l'autorità altrui ad vna nõ ordinaria interpretatione; Ne meno voglio dir'hora quale di questi due motti più mi piaccia, perche à male egli di nuouo no'l prenda. Dirò solo che la medesima cagione, per la quale ha egli rifiutato l'INVESTIGABILES VIÆ EIVS pare à me militi in SPECIES DECIPIT, anzi che questo habbia non sò che più di commune sentenza. Poteua scriuerui SEDVCIT di S. Paolo *Nam si quis existimat esse aliquid cum nihil sit, ipse se seducit*. Ma già ch'egli stima i corpi, & gli esempi da me addotti, poco proportionati ad vn tal motto, ch'io stimaua, che fossero, vedrò se mi verrà fatto il trouarne di più acconci à gusto di lui. Tali dunque stimo io, che

(A Galat. 6.)

che possano essere la cortina, ò il velo di Parrasio; Tali l'vue dipinte da Zeusi, doue volino ingannati dalla sembianza gli vccelli, à cui se scriuiamo SPECIES DECIPIT, sarà loro talmente aggiustato, che niente più. Et così verremo anco à mostrare con vera applicatione il medesimo concetto, che vuole spiegare Monf. Aresi, & si conoscerà benissimo, come alludiamo all'opere, & attioni di quei due illustri Pittori, del che ci fa fede quel, che si legge etiandio de' caualli, cani, & tori, li quali si sieno mossi à sdegno, ò ad amore dal vedere solamente dipinti, ò effigiati altri animali simili à loro in specie, & le statue anco antiche d'Amore, & di Venere, scuoprono altresì questa verità dell'Impresa & del motto. Al Gallo, di cui scriue egli FRVSTRA CONTVRBATVR, scriuiamo SPECIES DECIPIT; Alla Tigre SPECIES DECIPIT, di cui altri disse FALLIT IMAGO SVI; Ad vn legno mezo nell'acqua, che pare torto per lo flusso di quella, di che altri parimente disse FALLIT IMAGO; A certa sorte d'occhiali fatti à faccie, ò à punte, li quali per esse moltiplicano le specie in modo, che vn danaio parerà molti, SPECIES DECIPIT; Ad vna cerasa in vna caraffa d'acqua, doue par grande, à cui egli *alzata fuori di vn bicchiero pieno d'acqua, il che si potrebbe conoscere dipingendosi vna mano, che la solleua dal bicchiero, e lei gocciolante alcuna stilla, poiche oue prima rimirata nell'acqua, pareua molto grande, veduta poi presente senza altro mezzo si conosce picciola* diede il motto MINVIT PRÆSENTIA FAMAM scritto al Sole, che scioglie, & liquefà vn monte di neue; Al fonte in Dodone, di cui disse il Costalio.

Val. Max. lib. 8. cap. 11.

Nell'Aggiunt. 4. a cap. 13.

Fons in Dodona est, Regi sacratus Olympi,
Qui solet extinctas igne ciere faces;
Accensasq; etiam flammas extinguere teda.

Embl. 23.

Possonsi anche scriuere ad altri pesci, & vccelli, che si sogliono prendere, ò col mezo di femina, come i Salmoni in Inghilterra, ouero con altri della medesima specie, come le Starne, di cui disse M. Aresi NESCIT, ò pure con l'imitare la loro voce, come le quaglie, ò la loro figura, & l'altrui, come si fà nel prendere il pesce Sargo, il quale amando fuor di modo le capre, i pescatori con pelli di quelle coperti fingono la loro sembianza, & gli prendono. Scriuiamo all'albero della scienza del bene, & del male co' nostri primi Padri, sotto, ò in atto di mangiare il pomo, ò in atto di fuggirsi, & nascondersi da Dio SPECIES DECIPIT, anzi DECEPIT, già ch'egli ammette il tempo passato ne' motti, & sarà senza alteratione del luogo, donde esso motto fù preso. Questo è Emblema, & sie conforme à quello, ch'ei scriue nel suo terzo Discorso, & conforme etiandio alla verità della Scrittura, *Vidit igitur mulier quod bonum esset lignum ad vescendum, & pulchrum oculis, aspectuque delectabile*. Si che essendo tutte le cose del mondo vanità, & nel loro essere instabili, & caduche, possiamo sententiosamente dire di esse tutte SPECIES DECIPIT.

Genes. 3.

Nel quel motto ch'egli adduce, e pone alla figura del laberinto, come migliore de gli altri, è il più perfetto del mondo che è DVCIT DEDVCITQVE, cioè il filo, che si vede alla porta, posciache il filo, non ducit, *ma prima altri porta lui per le strade del laberinto, e poi dall'istesso apprende l'vscita, siche* deducit, *ma non* ducit.

Mons. Aresi.

Questa

Autore. Questa è vna sua sottigliezza, ma tale, che conoscerà benissimo il Lettore non hauer quella bisogno d'altra risposta. Il motto poi scritto alla figura del Laberinto si vede, che non è mio, poiche sopra vi si legge il nome dell'Autore, ne fù da me posto per lo più perfetto del mondo, bastando à me che sie migliore, ò almeno vgualmente buono come quei, ch'io racconto, & con tale occasione auiso il Lettore, che non sempre i motti, & l'Imprese figurate da me sono migliori delle tralasciate, ò perche sia stato fatto l'intaglio pria, ch'io leggessi l'altre, ò per altro rispetto, basta che sieno buone, per quanto comporterà il corpo figurato. Noto ancora, & dichiaro essere stata leuata da Monf. Aresi nel riferire l'addotto motto la parola IDEM essendo il motto intero DVCIT IDEM, DEDVCITQVE, stimando forse d'acconciarlo vedendosi il filo significato dell'IDEM alla porta, ne auuertì, che quello IDEM ha maggior forza, & energia, hauendo all'vno, & all'altro verbo di significatione contraria relatione; cioè, che quel medesimo filo, che ci conduce, ci riduce ancora, IDEM DVCIT, DEDVCITQVE. Il concetto può essere vario, secondo l'applicatione, che se le può dare ò in ordine ad Academia, ò in ordine à mezano pria di bene, ò male operare, che poi al contrario ci riconduca. Sò bene ancor Io, che i piedi, & la volontà mi ci guida, & non il filo, ma perche il filo m'assicura del ritorno, potendo per lui rinuenire la strada, per la quale n'andai, però si dice che DVCIT, ET DEDVCIT, il che basta che sie vero moralmente. Se poi il fatto, & la fauola così stà, & quella rappresenta l'Impresa, non sò perche dobbiamo alterarla, essendo ciò contra le regole di tutti gli Scrittori, & di lui medesimo parimente? Anco hoggidì à nostri tempi in Candia, doue cotal laberinto si troua, non ci entra alcuno, per quanto mi vien detto, senza lo spago, ò la fune, oltre ad vna guida, che lo conduca.

M. Aresi. *Rimane hora, che ci difendiamo da vn'altra accusa, cioè di non hauere osseruate le regole da noi proposte, come più volte ci oppone il Ferro, alche breuemente rispondo, che se ciò fosse vero, sarebbe accaduto, ò nella figura, ò nel motto, ò nella significatione; Nella figura non potrà dirsi, perche ci siamo contenuti ne ristretti termini della Natura, e dell'arte, e non mai ci siamo seruiti di figure non pur capricciose, ma ne anche fauolose, od' historia.*

Autore. Io non tante volte gli oppongo, bene è vero, che biasimo alcuni suoi motti, come s'è veduto. Quanto poi alla figura siamo d'accordo, chi non dicesse, che non sempre si fosse osseruato quel precetto, che il corpo sia degno, & proportionato per rappresentare metaforicamente la persona, per cui si fà l'Impresa, che perche sie più aggiustato vuole egli, con altri, che il corpo non sie di genere diuerso dalla persona significata per quello. Ma come ciò s'intenda, considererassi da me mentre ragionerò della proportione richiesta nella significatione dell'Impresa, hora basti quello, ch'io ho discorso, & considerato di sopra, intorno à corpi presi da lui per formare Imprese senza replicare in ogni luogo il medesimo; poiche essi non deono solamente essere tolti dalla natura, & dall'arte, ma deono etiandio essere (come ho scritto) proportionati al concetto, che intendiamo spiegare. Il che, se sia stato osseruato da lui, non tanto nell'Impresa de i due coltelli per significare con essi amicitia

Lib. 2. nella consider. fatta sop. l'Aggiun. al cap. 24. et prima nel Teatro cap. 22. car. 204.

citia & amore, quanto in alcune altre, lascio insieme con le considerationi fatte sin'hora al giuditio del discreto Lettore.

Quanto à motti questi si auuerano tutti del corpo figurato, e di verità non accidentale, ma perpetua. Non sono otiosi, ne si addattano ad ogni figura, come quelli; IS EGO, NATVRA DICTANTE, e simili, tutti sono nella prima, e nella terza persona, nella maniera, che diciamo douersi fare, ne in alcuno di loro vi è oscurità intollerabile. Egli è vero, che souente potrebbono esser più spiritosi, più breui, più proprij, ma queste sono conditioni, che rendono più perfetta l'Impresa, e non regole necessarie ad osseruarsi, e noi habbiamo detto di non transgredir queste, e non di hauerui sempre accompagnate quelle. Mons. Aresi.

Habbiamo veduto, che alcuni motti non bene s'auuerano della figura, propriamente parlando, ne meno sono di perpetua verità, ma accidentale, & non già d'accidente proprio, & naturale, ma estraneo & casuale, il che però non è affatto contrario alla mia dottrina, quando pur fosse vero, habbiamo anco veduto come ad altri corpi sariano alcuni suoi motti più acconci: Di verità accidentale è il FRVSTRA CONTVRBATVR con alcuno altro: Et douendosi formare i motti *che bene s'addattino alle figure e meglio ancora alla persona*, il MALE OPERANTIBVS PAVOR, NON QVÆRIT QVÆ SVA SVNT, SCANDALIZAVIT ME, & altri malamente s'affanno alla figura. Il NON PLVSQVAM OPORTET, lo SPECIES DECIPIT, il NESCIT, & altri simili, sono sententiosi & generali. Autore. Mons. Aresi.

Non habbiamo etiandio schiuate le metafore, ò altre simili figure; le quali mentre non cagionino oscurità souerchia, non istimiamo douere essere riprese, come ne anche le danna il Ferro, quantunque ami più che il motto, sia di parole proprie, e non figurate, ma ciò forse è alle volte cagione, che riesca troppo chiaro, e freddo, quale di sopra dicemmo essere il FRIGORE FLORET. M. Aresi.

Di sopra habbiamo considerato la fredezza del FRIGORE FLORET. Io non ammetto la metafora ne' motti, ma la sola proprietà, quando però la parola metaforica non fosse fatta quasi propria, & commune. Ne le difese, & le ragioni quiui addotte à fauor de' suoi motti da Mons. Aresi, m'hanno per anco persuaso il contrario in modo, ch'io approui col mio voto l'OSCVLATVR LIMITES, il NON QVÆRIT QVÆ SVA SVNT, l'ACCEPIT IN SVA, lo SCANDALIZAVIT ME & simili, ma à proposito di questo vltimo suo motto segue. Autore.

Per la qual ragione si può scusare il motto SCANDALIZAVIT ME, perche scandolo si dice dar quegli, che ad altri è occasione di rouina, e perche il piede facendo romore è occasione, che il lupo sia scoperto, & vcciso, quasi colerico, dice questo hauerlo scandalizato, e perciò punirlo; & è à mio giuditio più espressiuo dell'affetto del lupo, e più spiritoso, che il motto, che da altri vi fù posto, E PER PENA, E RICORDO, più approuato dal Ferro. M. Aresi.

Io l'approuo, perche è più proprio, & è motto buono; non nego però che non potesse egli essere più spiritoso, & più gentile. Che il suo sie tale scritto ad vn lupo, che si morde vn piede per hauer con quello caminando inciampato in vn sasso, & fatto romore, che tale è la sua proprietà, & suole egli ciò Autore.

fare E PER PENA E PER RICORDO, come altri scrisse, giudichilo il Lettore, ch'io per me non sò in esso conoscere questo spirito, ne meno vedere questa espressione, essendo egli improprio per attribuirsi à cosa, ò ad animale non atto ad essere scandalizato; ne mi pare ne anco motto, che mostri colera, quale è quello de' Fileleuteri DANT COLLA IVVENCI, scritto ad vn Leone in atto d'hauer rotto vn giogo, postogli, ò che se gli volea porre al collo. Il dire, che quello sia detto metaforicamente; Rispondo che quantunque io concedessi le metafore, vorrei però, che s'osseruassero in esse i precetti de' Rhetori, che elleno non fossero nuoue, dure, insolite, ma tali che l'orecchio non se ne accorgesse, & ne prendesse gusto nel leggerle, & hauessero altre simili conditioni insegnate da loro, le quali non vi si scorgendo ne' motti considerati, restano questi riprouati dall'orecchio, non che da altro. L'Asino etiandio, se caminando incespica, & cade, dicesi, che se egli fà di nuouo per di là ritorno giunto à quel luogo si ferma, ne vuole più oltre andare, à cui similmente in atto di fermarsi possiamo scriuere SCANDALIZAVIT ME. Ad vna mano, ad vn occhio, ad vn piede chiunque scriuesse SCANDALIZAVIT ME; sarebbe proprio, almeno conforme al precetto dell'Euangelio, & n'habbiamo esempi di Santi, ne sono le parti, & le membra humane affatto rimosse dall'Imprese da lui, se bene anco questo modo di dire SCANDALIZAVIT par che figuri cosa fatta; ma perche si potrebbe, quando altro difetto non hauesse, dire SCANDALIZAT, ne sò perche così non habbia detto Mons. Aresi, accioche fosse il motto *tolto di peso dalla Scrittura e di maggior autorità in se stesso*, che così è d'alteratione non però da me biasimata, pertanto non è, ne fù ciò posto in consideratione.

Fileleuteri Academici. — *M. Aresi poco prima di sopra.*

M. Aresi. *Quanto alla significatione niuna Impresa delle nostre è fondata sopra significatione allegorica, ma tutte nella similitudine espressa, per via di metafora, come comanda, che si faccia etiandio il Ferro: Non hanno significatione vitiosa, come appare, ma più tosto sacra: Non sono tutti ordinate formalmente ad ammaestrare, perche non insegnano le virtù, ma le scuoprono, ilche all'Impresa non disdice, massime essendo fatta in lode d'altri; e sono i motti non in modo imperatiuo, ma indicatiuo; Dirà forse, che non sono ordinate tutte à significare persone particolari, ma à questo già habbiamo risposto di sopra.*

Autore. Io non ho biasimato la significatione delle sue Imprese, ne ho detto che possa quella essere vitiosa, benche n'habbia tacciato alcuna, come la boccia della Rosa, & il Granato per altro. Percioche mio fine non fu di proporre quello, che i maligni potessero opporre, ma quel solamente, che ad vn'artefice d'Imprese s'aspetta, tralasciando e trascurando l'altre più profonde considerationi. Dirò bene quello, che altroue altresi ho scritto, non essere noi sempre instrutti, & ammoniti con modo imperatiuo, ma con l'additarci le virtù, & proporci gli esempi innanzi a gli occhi, anzi che questo è nobile modo d'instruttione, & io mi credeua, che questo anco fosse stato suo principal fine

fine nelle sue Imprese sacre. Quindi è, ch'io conforme ad vn tal fine interpretai le quattro Imprese figurate in fronte al suo Terzo Libro. Dico bene che quello scoprimento delle virtù, & de' vitij, fatto da lui generalmente, fù cagione, ch'io nominassi quelle Simboli, & Emblemi, come poi elle sieno applicate à significare persone particolari il considererò nel luogo, doue egli ne fauella. Tralascio quello, che intorno all'altre sue Imprese si potrebbe dire, come di quella del Mare con motto NVNQVAM DICIT SVFFICIT proprio d'vn'auaro, & d'vn'ambitioso, & commune al fuoco, di cui scriue egli medesimo *Ignis*, che *Nunquam dicit sufficit* è parimente vna Donna cattiua, perciò il Sauio *Ne respicias mulierem multiuolam*. L'ONVS LEVE della vite in ordine ad vn palo secco, non è vero; poiche la vite carica d'vua, come quiui figurata si vede, è peso graue ad vna pianta, che ha vita; onde talhora si spezza, ò si piega, non che ad vn secco legno, che da se s'infracida, & s'infrange. Si come anco quello OBSERVAT CALIGINEM scritto alla pianta Trista si può considerare ò in ordine al corpo, & così è impropria & metaforica, ne sò se sie di metafora comporteuole, & direbbe egli *osserua poco l'vso della lingua latina*, parlo come motto d'Impresa, che per altro in ragionando io ammetterei per buona metafora, & per ben detto questo modo di dire, per esempio, le piante osseruano la stagione, & il tempo del loro fiorire, & fruttare, & Tu Christiano &c. ouero verso la persona dell'autore, ò persona humile, per cui è stata fatta, & allhora non s'vniranno bene le parole col corpo; si che non potranno formare vn buono, & vero composto d'Impresa, essendo necessario, perche s'vniscano, che accennino la proprietà del corpo in qualche modo, come egli insegna, riprendendo le parole *accennata dal motto* poste da me nella definitione dell'Impresa. Il NON PLVSQVAM OPORTET al Cane, che bee correndo nel fiume Nilo, è sententioso motto, & di concetto perfetto senza vn tal corpo, generale, & non ispecifico, per ciò conueneuole ad Emblema, à cui più appropriato sarebbe, MINVS, QVAM OPORTET, perche egli per tema di non essere diuorato da Cocodrilli corre, & correndo bee manco di quello, che n'ha bisogno, ò che sarebbe fermandosi. DOCVIT OTIOSITAS s'intende *Multam malitiam* motto imperfetto, come il DVRATE alla Naue in Mar tempestoso, l'INTER OMNES alla Stella Cometa, & supplito è poi sententioso. Se questi, & altri simili suoi motti habbiamo la seconda conditione, ch'egli loro assegna, & dichiara, essere che non parlino *della dichiaratione del sentimento*, altri il vegga, che à me tanto basta d'hauere scritto intorno a gli esempi delle sue Imprese. Verrò hora all'esame della dottrina, dal quale spero, che debbia restare maggiormente confermata l'opinione mia, & quel tanto, che con altri ho di già stabilito nel Teatro; onde l'ombre dell'oppositioni s'illustreranno al lume dell'intelletto, & appariranno alla presenza del vero più luminose.

Discorso 2. sopra la 7. Impresa.
Eccles. 9.
Nell'Aggiunt. al c. 11.

Ma prima, che à quello ne venga, già che tutto questo Primo Libro è intorno a gli esempi, sarà se non bene, ch'io parimente per dichiaratione di quanto s'è detto, & di quanto s'hauerà à dire nel Secondo, formi alcune Imprese, le quali seruiranno per far conoscere quanto s'habbia à stimare l'obliga-

l'obligatione, che altri si toglie pigliando i motti da gli Scrittori, & per manifestare maggiormente la natura de gli Emblemi, & dell'Imprese; onde noterò partitamente i luoghi, donde anderò tai simboli formando diuersamente. Questa pruoua si farà da me in vna Elegia, la quale & per la purità, & vena naturale, & per l'instruttione, & moralità merita d'essere registrata & simboleggiata. Ma da me non è presa tanto per questo, quanto, perche essendo cosa nuoua, venutami alle mani hor hora perfettionata l'opera mia, mentre tratto di stamparla, non dica M. Aresi, ch'io habbia pennato gli anni per trarre motti conformi, come hauerebbe potuto dire, s'io tratti gli hauessi da libri stampati. Onde come da questa si possano figurar Emblemi, come altresì Imprese, il medesimo concetto significanti, anderò à suo tempo dimostrando. Fù questa Elegia fatta dalla Santità di N. Sig. VRBANO Ottauo, il quale prese occasione di comporla dalla risolutione fatta dal Sig. Abbate Orsino, quando egli andò à baciarle i piedi, & à licentiarsi per entrare nella compagnia de' Padri del Giesù, ottima & santa risolutione, doue fra nocchieri così prattici & dotti, diuerrà anch'egli atto à guidare nelle tempeste di questo mondo, & à trarre l'anime naufraganti fra le sirti de gli affetti al porto sicuro della gratia.

Deplora in quella sua Santità la breuità di questa vita presente, doue l'età fugge qual giorno, che se ne vada, ne più ritorni. Et se pure quella fosse brieue, & gioconda, manco male, ma il fatto stà, che anco questa poca vita, che noi viuiamo, soggiace à mille pericoli, ne và momento sicuro di vita, ò libero da timore di morte. Muoiamo ò consumato l'humido radicale dal natiuo calore, ò reciso à forza il filo cadiamo, come foglie da pianta, le quali priue d'humore si spargono à terra, ò che da furia di vento sono pria da rami spiccate, & rapite, & ventilate nell'aria. Et noi, come che non hauessimo mai à morire, ad altro non pensiamo, che al viuere presente, & tal vita otiosi, & neghittosi meniamo, quasi Iddio non hauesse ad aggiustare con dritta lance l'attioni nostre, & à chiederci i conto del tempo malamente impiegato. Poiche altri di noi profonde l'oro con l'edificare nelle Città molto ricchi, & fontuosi palazzi, di sale, & di appartamenti reggij, & superbi, gli adorna poi di statue, pitture & arazzi, la cui varietà, la cui bellezza, si come sospende gli sguardi, & trattiene gli occhi fisi à mirarli, così l'arte, & l'opera trahe gli animi ad ammirarli. Altri poi godendo le delitie di villa sollecito impiega con larga mano tesori nel far giardini, in cui distingue artificiosi compartimenti per fiori, & per frutti, il tutto irrigando con acquedotti, & abbellendo il luogo d'intorno di gratiose fontane, donde l'acque chiare & cristalline scorrono da per tutto, & errando vanno per li colti; si che quì crescono gli arboscelli; colà germogliano le piante, altroue i fiori, odorifero apparato di primauera, onde pare tapezzato il suolo, & la terra, & con varie maniere tramutate le fiere ne' mirti. Quiui l'aria medesima lontana da cittadineschi affari spira più soaue, & più dolce si sente zefiro fra le frondi d'antica selua, doue gli alberi c'inuitano alla fresca ombra, & al lor dolce canto gli vccelli. Ma viuasi chi si sia, ò nelle cittadi in ricchezze, ò nella villa in delitie, non è che egli non si figuri lo stato del vicino migliore, & poco stimando la propria,

non

non brami internamente hauere l'altrui conditione. Quindi àuuiene che ammirando altri la felicità di mercanti, che ricchi di merci ritornano a i patrij lidi da gl'Indi, credono la propria lor vita all'onde, & à venti, per arricchire, & bearsi communicando altrui i conquistati beni: Ci sono altri, che stimano non essere al mondo felicità maggiore, che perpetuare se medesimi con la prole, & delitiando con honesta bellezza eternare ne' secoli à venire la famiglia co' figli; ode altri de gl'inchini, & dell'applauso popolare, & di viuere fra suoni & canti, altri di guerreggiare, & acquistarsi gloria nel-l'armi, aspirando fra le morti, fra l'vccisioni alla vita, all'immortalità. O' desiderij, ò pensieri vani, & fallaci. Poiche quando anco altri il tutto ottenesse, la brama, la voglia non ne sarebbe satolla, & à pruoua conoscerebbe con Salamone essere il tutto vanità, & la durata fatica nel loro acquisto, esser come quella, di chi portasse acqua nel vaglio, ò empisse dogli tutti perforati. Imperoche, che cosa gioua all'huomo la gratia de' Principi, che l'abbondanza delle ricchezze? Che cosa la gentilezza del sangue, & i piaceri di questo mondo? Sono tutte queste cose, come suoni, che suaniscono nel-l'aria, sono tele d'aragno, & legami ò d'oro, ò dorati. Che altro è la bellezza, se non qual rosa, che dal verde suo stelo spunta allhora allhora fuor della boccia, & col sol nuouo cresce, & nascendo al nascere di lui, subitamente languisce, & cade parimente al suo tramontare? Se miriamo la sorte di chi regge, & comanda, si vede quella ripiena di mille trauagli, variabile, & poco ferma, pendendo la stabilità sua da vn giro di ruota. Ma viua anche sicura senza tema di contraria fortuna ne' casi auuersi, non può stare che non lo tengano sollecito le cose auuenire, & se non altro, il fine commune; poiche si consuma, e suanisce la grandezza, la gloria de' Regi, quale stoppia arsa da fuoco. Vgualmente suaniscono tutte l'altre cose, come bolla, ò gorgoglio d'acqua, ne finalmente altro ci resta, che vn brieue sepolcro. O animo infelice & da poco, à che effetto brami tu, & procuri doni & beni della terra? Iddio ti ha creato per lo cielo, & per lui, & puoi tu anteporre alla pace & alla beatitudine eterna gli affetti momentanei, inquieti, & terreni? Ti serue questo mondo, questa vita per campo, doue hai tu à combattere, & la palma si dee solamente à chi vince, ne quella si vince, ò s'acquista, se fortemente prima non si pugna. Nō sarà mai vincitore vn soldato di Christo, ogni qual volta stiano ancora à gaggio del mōdo gli affetti suoi, ne' quali colui, che moderatamente si trattiene, & cō sobrietà regola le passioni, è atto ad vn tale combattimento, peroche stà desto, & vigilante, & prouando di fame & di sete alcun disagio, vince il souerchio, & l'immoderato. Scielse già Gedeone da numeroso stuolo per ordine diuino trecēto huomini, quelli, che cō la mano, & con la lingua lābiuano l'acque, si come cō la lingua suol lambire il cane, licētiati gli altri, che beueano à fauci piene boccone, & cō que' soli diede la fuga ad innumerabile esercito de' nemici, & vccisone molti, prese i cāpi, & i padiglioni de' Madianiti: onde quale, & quanto habbia ad essere l'vso di questi beni terreni, & mōdani, ce l'accēna la lor maniera di bere. Nuota in quest'acque il piacere, & come sirena d'Vlisse canta, & co' varij modi lusinga, & attrahe. Me misero, m' ingāna la fallace sembianza, & poco accorto m'inuita, mi rapisce il canto suo frau-

ELEGIA DI NOSTRO SIGNORE VRBANO VIII.

Vitæ breuitas, rerum humanarum vanitas, verus hominis finis, recogitatio male actæ vitæ, & propositum bene ac pie viuendi.

1 PRætereunt anni celeri pede, labitur ætas;
2 Et vix orta dies non reditura fugit;
3 Circumdantq; breuem varijs discrimina vitam
4 Casibus: hora graui nulla timore vacat.
5 Arentes veluti Boreas ex arbore frondes,
6 Sic homines lethi vis inopina rapit.
7 Nos tamen affixi terræ traducimus æuum,
8 Ac si mors vnquam non obeunda foret;
9 Exactæq; dies ignaua per ocia vitæ
10 Negligat æterna pendere lance Deus.
11 Prodigus hic auri sublimes extruit ædes,
12 Quæ vasta referunt mole Neronis opus.
13 Tollitur hinc aulæ paries, fornixq; decenti
14 Se spatio profert; porticus inde patet.
15 Quas animæ afflatu dicas, sensuq; vigere,
16 Vt mira formas exprimit arte color?
17 Aerea signa, lapis Parius, pretiosa supellex
18 Vt capiunt animos, intuitumq; tenent?
19 Ille, colens largo solers viridaria sumptu,
20 Gaudet agri donis, ingenioq; soli.
21 Quæ circum irriguis deducta canalibus ambit
22 Dinstinctas terræ fœtibus areolas,
23 Vitrea deuexis passim diffunditur vrnis
24 Lympha, vago serpens culta per arua pede.
25 Híc frutices crescunt, frondens ibi germinat arbos,
26 En illic flores, veris odora cohors.
27 Tonsilis herba refert, Eoum inuenta, tapetes,
28 Et Myrtus varias ingeniosa feras.
29 Híc procul à curis pandit se purior æther,
30 Iucundumq; ciet frigus ab arboribus
31 Per nemoris spirant frondes Zephyritides auræ,
32 Quas volucres lætis vocibus excipiunt.
33 Attamen optata frustratus vterq; quiete,
34 Quæ sua sunt spernens, expetit id, quod abest.
35 Est qui, miratus sortem redeuntis ab Indis,
36 Cæruleum pinu per mare currit iter.
37 Nec pauet infido vitam concredere ponto,
38 Vt magnas alijs præstet adeptus opes.

39 Ast

39 Aſt alius ſobolis fœtu protendere gentem,
40 Coniugijq; bono par putat eſſe nihil:
41 Virginis eximiæ formam ſua gaudia ducit,
42 Huic thalamo iungi nocte, dieq; cupit.
43 Sunt, quibus eſt blandæ plauſus gratiſsimus aulæ,
44 Et pueri cantus, voxq; ſonora lyræ
45 Nil illi potius, diro quam gloria bello
46 Parta, libens clarum ſanguine nomen emit.
47 Adſpiratq; manu ſceptrum geſtare, per enſes
48 Cæde ſibi ſternens, inſidijſq; viam.
49 O vanas hominum curas, & inania vota?
50 Si quis & his compos (teſtis erit Salomon)
51 Stillantes cribro latices de flumine portat,
52 Plenaq; rimarum dolia complet aquis.
53 Gratia quid Regum, vel opum quid copia prodeſt?
54 Seu quid nobilitas, deliciæq; iuuant?
55 Sunt auræ ſonitus, vel opus, quod aranea texit;
56 Nectunt, ſint quamuis aurea, vincla manus.
57 Quid decor eſt formæ, veluti roſa ſera ſuperbit,
58 Sole oriente oritur, ſole cadente cadit.
59 Exoritur viridi ſepto, decerptaq; floret
60 Viuida, ſed ſubito languet, & atteritur.
61 Lubrica ſors regni ſpinoſis anxia curis
62 Inſtabilis fertur vi male nixa rotæ.
63 Neſciat aduerſos caſus, partiſq; fruatur
64 Tuta, tamen trepido corde futura timet.
65 Vt ſtipulæ tenuis vaneſcit ab igne fauilla,
66 Sic micat, & fugiens gloria Regis abit.
67 Cætera deficiunt, vt aquæ tenuiſsima bulla,
68 Sola mihi ſupereſt, qua tumulabor, humus.
69 O anime infelix terræ quid munera quæris?
70 Te ſibi, te cœlo condidit ipſe Deus.
71 Et potes inſanos cordis præferre tumultus
72 Æternæ paci, lætitiæq; poli?
73 Hic te pugna manet, victori debita ſolum
74 Palma; coronatus, qui bene pugnat, ouat.
75 Nec fuerit Chriſti miles certamine victor,
76 Humanis humeros ſi grauet exuuijs.
77 Sobrius huic aptus pugnæ per commoda tranſit,
78 Degit in excubijs, eſurit, atque ſitit.
79 Legerat ex acie, Domino mandante, trecentos,
80 Quos videt e digitis lambere fontis aquas,
81 Dimiſſis alijs Gedeon, quos potus hianti
82 Gutture humi pronos flectere crura iubet:

Mox

Digitized by Google

83 Mox fugat innumeros hostes, multisque peremptis
84 Exigua Madian castra phalange capit.
85 Rebus in his fluxis licitus se quatenus vsus
86 Proferat, vnda labris parcius hausta docet.
87 Hasce natans per aquas canit, arridensq; voluptas,
88 Vt Siten varijs attrahit illecebris.
89 Me miserum species vmbræ ludentis in amne
90 Decipit, & blandis fallit imaginibus.
91 Allicit incautum mendax dulcedine cantus,
92 Donec recludat funeris hora dolos.
93 Heu quid agam? densa cingor caligine culpæ,
94 Noxius ah nimium diluit ora liquor.
95 Abripiunt motus animum, sic membra natantis
96 Sæpe trahit vertex, mergit & haurit aquis.
97 Ardua res prauos subitò deponere mores,
98 Arbiter est vsus, ni Deus adsit ope.
99 Criminis heu quanto pressus sub fasce laboro?
100 Intentant facies mortis, & vmbra metum.
101 Te venerande Senex, Stridon quem protulit orbi,
102 Virtutum specimen, Christiadumq; decus;
103 Si trepidas meditans supremi temporis horam,
104 Quamquam sis vitæ conscius innocuæ;
105 Quas animo curas voluam? me iugiter ætas
106 Arguit in scelerum sordibus acta reum,
107 Terrificusq; tubæ clangor mihi personat aurem,
108 Horrendumq; Dei nunciat ira diem.
109 Siue legam, capiamve cibum, spatierve per Vrbem,
110 Languida seu noctu membra sopore leuem;
111 Acria concipiens vltoris Iudicis ora,
112 Anxia mens horret, cor labat, ossa tremunt.
113 Parce precor custos hominum, mihi parce precanti.
114 Ah tua Christe tuum dextera perdet opus?
115 Te mihi redde prius, quam tristes cedat ad vmbras
116 Spiritus. ah tutum lux tua pandat iter?
117 Hei mihi parce, tuum clemens compesce furorem,
118 Quid, miser heu, capiam te sine consilij?
119 Nam sine te mentes humanas nulla salutis,
120 Veri nulla boni cura subire potest.
121 Temporis amissi cruciant dispendia mentem.
122 Ah gemat os, plorent lumina, cor doleat.
123 Hæc via sola patet, dolor est sociandus amori;
124 Ah tua me species, te mihi iungat amor.
125 Me tibi iungat amor, Patris qui summa potestas
126 Terrenumq; regis, sydereumq; globum.

Tu

127 Tu radijs fulgens, perfecti forma decoris,
128 Inferis omne iubar rebus, & omne decus.
129 Attamen angusta voluisti clausus in aluo
130 Virginis, humanas natus obire vices;
131 Et crucis in ligno configi, vt morte redemptos
132 Mortales Erebi faucibus eriperes.
133 Proh me vecordem? tanto male gratus amori,
134 Innitar fluxis, & fugitiua sequar?
135 Ah pereat quicquid gemmarum, quicquid & auri
136 Diues Arabs, Gangis potor, & Indus habet.
137 Militiæq; gradus, Regumq; optata facessat
138 Purpura, seu quicquid suggerit ambitio.
139 Proh pereat luxus, pereat male suada voluptas,
140 Te sine, Christe, graui dulcia felle madent:
141 Te sine icundum nihil est, & amabile quicquam
142 Ipsi in luce sua luce carent oculi.
143 Iucundus labor est tecum, fit dulcis amaror,
144 Tu mihi pax cordi, tu mihi Christe quies.
145 Fac precor, vt recolens, noctesq; diesq; requirat
149 Te mea mens, vnum cogitet, optet, amet.

Hora dunque volendo noi Figurare, ò Emblemeggiare, & Impreseggiare, (per così dire, quando mi si conceda) questa bellissima Elegia, & da lei trarre documenti morali, dico prima, che secondo l'argomento potressimo diuiderla in cinque parti, & farne cinque Emblemi gratiosi co' versi sotto, che seruisse-ro, conforme all'vso, per loro dichiaratione. Il titolo del primo fosse *Vitæ breuitas*, del secondo *Rerum humanarum vanitas*, del terzo *Verus hominis finis*, del quarto *Recogitatio male actæ vitæ*, del quinto *Propositum bene ac piè viuendi*. & conforme à titoli notare di sotto parimente i versi. Ma se alcuno bramasse più particolarmente simboleggiarla, & volesse per ornare alcuna sua Sala in Villa fare d'ogni ò due, ò quattro versi nuouo Emblema, potrebbe dal primo titolo *Vitæ breuitas*, che nell'Elegia si pruoua da gli anni, che passano, dall'età, che scorre, & da giorni, che se ne fuggono, da i pericoli, che la circōdano; s'amplifica con similitudine, & riprēdonsi gli huomini, che niente pensando ad vna tal breuità, come sempre haueßero à viuere, attendono à perpetuare le case, le fabriche, & i muri nelle Città, & fuori nelle ville i giardini, & le piante, potrebbe dico formare il primo Emblema col medesimo titolo, & argomento di VITÆ BREVITAS, & prouarlo figurando guerrieri, Regi, Imperatori, che vissero già, & trionfarono, co' loro sepolcri, ouero il Tempo con le quattro Stagioni dell'anno, huomini d'ogni sorte, fanciulli, giouani, maturi, & vecchi, che passino vn ponte, vn fiume; & per porli in habito strauagante, far figurare vna Caualcata di Carnouale, ò alcuni Peregrini, il Sole, che tramonti, & sotto per dichiaratione i due primi versi, & così sarà Emblema. Se poi vogliamo il medesimo concetto, cioè la breuità della vita mostrare con Impresa, vi sariano infiniti corpi à ciò atti, il Giuoco, gli Alberi, l'Onde,

de, i Fiori, le Fiere, ò Mercati, il Fumo, l'Ombra, il Vapore, gli Efimeri,& simili altri,à cui viene assomigliata la vita nostra; ma non volendomi io partire dall'Elegia, leuerò primamẽte il titolo, & l'argomento di *Vitæ breuitas*, che nell'Emblema serue per propositione, ò conclusione, & si pruoua con quel medesimo,che si figura, & è l'istesso concetto, c'ha nell'animo di spiegare l'autore, il quale si dichiara con parole facendo Emblema, à cui seruono quelle per titolo,per argomento, & per dichiaratione, & i versi di sotto spiegano l'attioni delle figure, à confermatione di esso. Hor per fare Impresa leuisi questo titolo, il quale non può seruirle per motto; perche i motti non dichiarano l'animo,ne si riferiscono all'Autore,ma alle figure, però si leuerà il *Vitæ breuitas*, & similmente ogn'altra figura, fuori che il Sole, il quale si figurerà oltre al mezo cielo declinante all'Occaso con motto ' NON REDITVRA FVGIT, ouero ' ET VIX ORTA FVGIT, & così sarà questa Impresa,si come quello Emblema, & il medesimo concetto spiegherà l'vno, & l'altra. Poniamo anco alcune Barche, ò Naui, & se pur vuoi animali, alcuni Lupi, Cerui, & Elefanti, che sogliono à schiera à schiera valicare i fiumi con motto ' PRÆTEREVNT: ouero vn fiume, che nell'alueo faccia suo corso, ò vna serpe, che vada strisciando la terra, ò vna anguilla tenuta da vna mano col motto ' LABITVR; ma il corpo d'Anguilla sarebbe vile, & poco atto à mostrar questo concetto; serua per esempio, con che si potrebbe più tosto segnare qualche occasione di buona fortuna, vscita & perduta da noi, quando maggiormente credeuamo hauerla, & tenerla.

Volendo fare parimente de gli altri due versi il simile, rimirasi prima al loro significato, quello, ch'essi vagliono, & è, che dichiarano essere questa nostra brieue vita soggetta ancora à molti pericoli, onde sarà il titolo, come propositione, & conclusione, da prouarsi da noi, PERICVLIS OBNOXIA; & perciò confermare figurerasi Eschilo Poeta sedente in vna spaciosa campagna, cui sopra volando vn'Aquila con vna testuggine ne gli artigli, gliele lascia cadere di sopra la testa, che per essere calua, fù stimata pietra dall'vccello, atta à spezzare la dura correccia della Testuggine. Fingasi vn Folgore, che vccida vn'huomo, (casi, che occorrono pur troppo) ouero Donna lattante, come già auuenne in Veletri l'anno 1624. vno di quei mesi della State, doue vn Fulmine vccise vna Donna, che allattaua, senza offendere il figliuolino, sopra che considerando, come gli antichi dipingeuano la Pietà sotto figura di Donna lattante, composi l'infrascritto Sonetto per recitare nell'Academia de' Signori Humoristi.

Daua pietosa à pargoletto infante
  Cara madre il suo latte, à cui pria diede
  Nel ventre il sangue, per lasciarlo herede
  Del'hauer, de la vita, e del sembiante;
Misera cade al fanciullino auante,
  Che à vn Folgore del Ciel la vita cede;
  Resta per segno de la intera fede
  Viuo il figlio, & intatto al padre amante.

Nel

Digitized by Google

Nel dar la vita altrui, perde la vita,
E'l caldo latte si trasforma in gelo,
Cadendo à terra in vn morta e ferita.
L'Alma, ahi, che vnita viue à mortal velo,
Qual' opra potrà far al ciel gradita,
Se la stessa pietà fulmina il Cielo?

Ouero figuriamo l'Emblema 130. dell'Alciato, il cui titolo è SEMPER PRÆSTO ESSE INFORTVNIA, simile al nostro, & è di tre giouanette, che giucano à dadi, sopra vna delle quali cadendo dal tetto vna tegola l'uccide. Similmente Damocle sedente ad vna mensa carica di molte, & pretiose viuande, con vna spada nuda & tagliente sopra il capo, raccomandata & appesa ad vn sottil filo, attione di Dionisio Tiranno per mostrare lo stato di chi gouerna, essere ad euidente pericolo esposto, sotto poi scriuansi i due, ò quattro versi seguenti dell'Elegia per dichiararione. Per significare con maniera d'Impresa il medesimo concetto, cioè, che è à mille pericoli soggetta la vita nostra, senza dichiararlo con titolo, lasciamo, che altri tragga simil concetto dall'Impresa, la quale si potrà formare in tal modo; Vn Cinghiale attorniato da cani, & da spiedi; Vna Pernice col cane, & col Falcone nell'aria, ouero reti, vischio, cani, & vccelli, con motto [3] CIRCVNDANT DISCRIMINA, ò [3.4.] VARIIS CASIBVS; ò vn'Albero, à cui vento impetuoso leui le foglie con dire [5] ARENTES RAPIT; ò lo sradichi, e spianri; ò Naue improuisamente assalita da procellosa tempesta con motto [6] VIS INOPINA RAPIT.

Se vogliamo seguire, & esemplificare altro Emblema, veggiamo il senso negli ottaui versi essere di notare la trascuraggine de gli huomini; onde gli potremo dar per titolo HOMINVM INCONSIDERANTIA, il che si può prouare ò con la fauola d'Esopo delle due rane di quella, che consigliaua andar à bere nel pozzo profondo, ò più propriamente con esempio d'alcuna historica attione. Ma quando anco non ci souuenisse caso occorso, basterebbe per far buon'Emblema, ridurre, & esprimere il significato de' versi con figure come *Nos tamen affixi terra, etc.* cioè figurare alcuni huomini, che attendano à coltiuare, altri à piantare giardini, & ornarli di Fontane, & d'animali figurari di bosso, ouero alcuni, che sedendo discorrano sopra alcuno edificio, ch'essi facciano fabricare con istatue, & pitture, & di sopra Iddio, c'habbia da vna parte diposta la bilancia. Et per fare Impresa significante l'istessa inconsideratione dell'huomo por si potrebbe vna Donnola, che ponga il capo nella bocca d'vna botta, à cui altri diede per motto CALLIDIOR ERRAT, col verbo [10] NEGLIGIT.

Si può seguire ancora, & fare Emblema con titolo VARIA HOMINVM STVDIA, & figurare arti diuerse, anzi artefici operanti diuersamente, secondo che significano anco i versi da porsi sotto per dichiaratione: Et per Impresa alcuni Cani varij di specie, de' quali altri corrano dietro ad vna Lepre, altri assaliscano vn Cinghiale, & altri vn Lupo; ouero quei due Cani d'vna medesima specie alleuati da Licurgo diuersamente, per mostrare quanto possa l'educatione buona ne' figliuoli, l'vno vsato alla caccia, l'altro alla cucina, & catino,

Plaut. de liberis educandis cap de vita instituenda

tino: & menati fuora ambidue, & posto loro innanzi da mangiare, & lasciata insieme vscire vna Lepre, quello, che vsato era à correre, si lanciò dietro alla preda, l'altro subito à mangiare si diede, & diamo lor motto VT CAPIVNT ANIMOS.

Così anco la vanità delle cose mondane, che era il secondo punto, si può significare con Tantalo, ouero con vno, che attigna acqua da vn fiume col vaglio; ouero con le figliuole di Danao, che s'affaticano indarno per empiere d'acqua dogli pertugiati. Questi medesimi corpi sarebbono da alcuni ammessi anco in Impresa col motto à Tantalo [34] EXPETIT ID, QVOD ABEST, ouero [35] OPTATA FRVSTRATVS QVIETE; & alle figliuole di Danao il medesimo in parte alterato, ò pur [36] MARE CVRRIT; [37] ET CRIBRO LATICES, la qual vanità si pruoua quiui ne' versi dalla satietà de' beni difettuosi sì di fortuna, come del corpo; & il simile far si potrebbe degli altri concetti proposti, e spiegati nell'Elegia. Ma per non essere più in ciò tedioso, stimo che tanto basti d'hauer accennato, perche chiara si vegga la differenza frà l'Emblema, & l'Impresa, & come si distinguano, come si formino, & in qual maniera con essi si possa vn medesimo concetto spiegare; auuertẽdo, che dalla Natura, & proprietà delle cose, & da gli Effetti naturali di quelle, da gli Auuenimenti casuali, & historici, dalle Fauole, dall'Allegorie, Gieroglifici, & Prouerbij, dall'Arti si trahe commodamente l'Emblema, come quì sopra noto cõ gli esẽpi, & l'hò anco scritto prima chiaramẽte nel mio Teatro, alquale rimetto il Lettore, ilche tutto dall'Alciato, e dagli altri Emblemisti osseruato si vede.

Facciamo vn'altra pruoua, & esperienza, & è di trarre dall'addotta Elegia motti per li corpi, & figure vsate in Impresa da Monsig. Aresi. Segnerò di sopra il numero del verso, da cui hauerò preso il motto, perche possa fare, chiũque volesse il confronto; & al Sole sua prima Impresa con motto *MALE OPERANTIBVS PAVOR*, scriuiamo [14] TE SINE IVCVNDVM NIHIL, ET AMABILE; che & nel senso letterale del Sole, & nel metaforico della Maestà Diuina è verissimo, & quindi potrò trarre anco il medesimo concetto, ma con motiuo d'amore, non di timore. Alla Pantera sua seconda Impresa con l'*OMNIA TRAHAM*, si potrebbe scriuere nel senso proprio [89] SPECIES [90] DECIPIT, [91] ALLICIT INCAVTVM, [88] ATTRAHIT ILLECEBRIS, [90] BLANDIS FALLIT IMAGINIBVS; ma perche habbiano anco verità le parole di Christo nell'Eucharestia, diamole i motti [96] TRAHIT, ouero [118] CAPIAM TE, ò pure [114] TVA ME SPECIES IVNGIT. Della Nube con l'imagine del Sole fatta per riflesso si può dire [41] FORMAM DVCIT, doue egli ha scritto *QVIA RESPEXIT*; Del Palo secco con la vite sopra carica d'vua *ONVS LEVE*, formiamo vn Emblema gratioso, anche per San Giuseppe con concetto ben poco diuerso [139] PROH PEREAT LVXVS. La Starna, che non ben nata corre col motto *TENERE QVIS POTERIT*; per San Gio: Battista, habbia per motto le parole [83] SE QVATENVS PROFERAT, [101] PROTVLIT ORBI, [82] DONEC RECLVDAT, [91] VIX ORTA FVGIT. [97] SVBITO DEPONERE MORES, ò [75] EXORITVR, seruino per motti al Corallo leuato dall'acque col verbo *INDVRABITVR* per San Pietro; & la Candela accesa per

S.Paolo col *NON QVÆRIT QVÆ SVA SVNT*, habbia per motto [66] SIC MICAT, ò [101] INSERIS IVBAR REBVS. All'Innesto con l'*ACCEPIT IN SVA* per San Giouanni, diamo per motto [114] INNITAR, [81] DIMISSIS ALIIS, [114] IVNGAT AMOR. Diasi al Melogranato col *GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT?* [31] FÆTV PROTENDERE, & sarà verissimo più che del frutto, della pianta, feconda sopra ogni altra di rampolli; Al Puleggio con l'*IN DIE FRIGORIS*, [59] FLORET, ò per Emblema d'altro concetto, [111] TEMPORIS AMISSI DISPENDIA; Alla Clepsidra con l'*ATTRAXI SPIRITVM*, [94] DILVIT ORA LIQVOR, per S.Maria Maddalena; Al Pesce Volatore col *SVRSVM ET SVBTER*, [96] MERGIT ET HAVRIT; All'Elefante, che mira sangue, ò cosa, che lo rappresenta, & dice *ACVOR IN PRAELIVM*, [46] SANGVINE NOMEN; Al bottone, ò boccia di Rosa *QVASI ABSCONDITVS VVLTVS EIVS*, [58] SOLE ORIENTE ORITVR, SOLE CADENTE CADIT per Emblema, ouero [60] VIVIDA LANGVET per Impresa anche di persona discreta; Alla pianta Trista tutta fiorita con l'*OBSERVAT CALIGINEM*, [91] DENSA CALIGINE; All'Etna *IN TENEBRIS LVCET*, [107] FVLGENS; Allo Specchio *OMNIBVS OMNIA*, [1] FORMAS EXPRIMIT. Al Lupo *SCANDALIZAVIT ME*, [106] ARGVIT, [10] VITÆ CONSCIVS, [111] VLTORIS ORA; Alla Bombarda *IN MOLLI FRANGITVR*, [60] LANGVET ET ATTERITVR; A i due Coltelli, che s'affilano insieme *ALTER ALTERIVS*, [31] VTERQVE, [110] OBIRE VICES; Al Laberinto *SPECIES DECIPIT*, [90] FALLIT, [55] ABRIPIVNT MOTVS ANIMVM; Al Cane d'India, che nell'acqua gittato si tramuta in Pesce, *MVTABOR IN ALIVM*, [87] HASCE NATANS PER AQVAS, [79] AST ALIVS. Al Gallo, che si vede in vno Specchio, *FRVSTRA CONTVRBATVR*, scriuiamo [illegible] QVOS VIDET, [4] DIROBELLO, [6] INSTABILIS FERTVR; Al Camello inginocchiato *DONEC ACCIPIAT*, [100] CAPIAM, [98] ARBITER EST VSVS, [99] PRESSVS SVB FASCE LABORO; Al Mare col *NVNQVAM DICIT SVFFICIT*, [1] LVBRICA SORS, [61] SORS ANXIA; All'Ampolla con l'vua cresciuta per entro *DONEC ATTERATVR*, [78] CADENTE CADIT, [6] ATTERITVR, [50] HIS COMPOS. Alle Mosche scacciate da vno ventaglio con titolo *DISSIPATÆ, NON COMPVNCTÆ*, diamo per Emblema [4] INANIA VOTA, & per Impresa [1] REDITVRA FVGIT; Al Polpo *DOCVIT OTIOSITAS*, [93] PROH ME VECORDEM? [118] QVIDQVID SVGGERIT; Alla Starna, che corre all'effigie sua nello Specchio, ne s'accorge de i lacci tesi *NESCIT*, NESCIAT, ò [63] NESCIT ADVERSOS CASVS; Lascians'i anco, se cosi gli pare, le parole *Aduersos casus*, perche resti il medesimo suo motto sẽza aggiunta; Al Cane, che bee nel Nilo corrẽdo *NON PLVSQVAM OPORTET*, [7] SOBRIVS, [88] LAMBERE AQVAS, [80] PARCIVS HAVSTA, liquali motti, quasi tutti, spiegano il medesimo concetto qual più, qual meno, che pretende M.Aresi spiegare. Ma quãdo anco alcuno di essi nõ cosi bene lo spiegasse, sappiasi, ch'io nõ gli hò n'anco posti, ò rimessi à fine di tiformar le sue Imprese, ch'io questo nõ tẽto, ma ben voglio io mostrare, che l'obligo, che altri volontariamente si prende di pigliare altronde i motti, io non lo pruouo tanto difficile, come si fà; perche quelli non s'habbiano à censurare col medesimo, ò poco meno rigore, con che si censurano gli altri.

Et

Et per ciò maggiormente confermare voglio fare di nuouo altra esperienza, & obligarmi oltre à i motti di prendere anco i corpi dell'Arme. Potrei pigliar l'Arme delle Famiglie nobili d'alcune città, ouero l'Arme de gli Academici d'alcuna celebre Academia, ma non essendo quelle così note ad ogn' uno, mi conuerrebbe farle figurare, per tanto m'obligo di trarre i corpi dall'Arme de gl'Illustrissimi, & Reuerendiss. Sig. Cardinali, & i motti dalla medesima Elegia, perche essendo quelle nelle carte già diuolgate, ciascuno à sua posta vegga, ch'io non fingo, ma osseruo quanto io prometto. Et accioche non dica anco Monsignor Aresi, che siano questi miei motti posti da me à caso, senza alcuna consideratione del concetto, ouero applicatione dell'Impresa à gli Autori, accennerò quello, ch'essi vagliono. Comincierò secondo l'ordine dell'Elettione nel formar dette Imprese, ma farò alcuna volta sforzato ad alterarlo, & interromperlo dall'vnione della materia, & continuatione del medesimo corpo per non hauere col tedio di chi legge, à ripigliarlo di nuouo.

Et per far capo darò principio dalla Corona, che è nell'Arme del Sig. Card. Borromeo, & segnerò anco in vno con essa i meriti de' Personaggi, di cui sono io appresso per fauellare con motto [16] NECTVNT MANVS, ò [17] VICTORI DEBITA, è il senso da per se chiaro, che l'operationi di lui gl'intrecciano corona di merito, non solo per le dignità, ch'ei con gloria ritiene, ma etiandio d'ogni altra, che humanamente potesse riceuere, ò sperare. Et frà l'altre degne opere quella della Biblioteca così copiosa, così nobile, per quanto mi è stato riferito, non è opera degna di corona, & che Apollo, le Muse, & i Letterati tutti, che in essa sono ammessi à lor piacere, la predichino, la celebrino, l'ammirino insieme? VICTORI DEBITA, perche *Superata tellus sydera donat*, & alle attioni si dee il premio, & la lode, à cui secondo la qualità loro dauano gli antichi corone diuerse. *Boet. lib. 4. de cons. phil. nel fine.*

A gli spatij neri, & bianchi dell'arme del Signor Cardinal Bandino non atti per Impresa, pure al meglio, che si può, darò lor motto, [18] PVRIOR SE PANDIT, hauendo risguardo à i colori, & alla natura del bianco, li quali oppositi, & vicini campeggiano maggiormente; ma nell' applicatione alla schiettezza, & candidezza dell'animo, *Qui candore niues anteirent*, alla sincerità delle parole, con le quali scopre à Cortigiani (sua benignità) fedelmente l'interno, à che fare fù pria da natura disposto, da virtù poi confermato à douer così proseguire. Alle bande del Signor Cardinal Mellino si potrebbe notare ALTERNA SPATIA, di Seneca, ouero COMPARIBVS SPATIIS d'Ausonio, quando io volessi partirmi dall'obligo mio, nel quale stando, dirò [13-14] SPATIO DECENTI per mostrar l'apparato delle virtù, che nel corso di vita, & nella frequenza, & moltitudine de' negotij hà egli dimostrato, serbando l'egualità con tutti, & che non mai fuor del conueneuole, & della proportione, che si vede compartita nell'arme, ò nella quiete, ò negli affari, si è punto allontanato, mantenendo il decoro, che lor si richiede, perche sieno aggiustate, & gradite. Per lo Signor Cardinal *Vir. 12. En.* *Sen. in Hec.* *Aus.*

dinal Rosciafuogò, ò Rochefoucauld d'vna striscia, ò lista appoggiata all'altra, come stà nell'Arma, che sostenuta s'innalza, dirò " VI NIXA, mostrãdo come egli appoggiato all'autorità, & alla gratia della Maestà Christianissima, col fondamento del proprio merito, è sormontato à dignità principale. A i colori del Sig. Cardinal Capponi ammessi pur anco qui per necessità, contra quello, ch'io insegno nel mio Teatro, scriuerò " EXPRIMIT ARTE; ò senza l'*Exprimit*, per hauerlo scritto altroue, noterò solamente la parola ARTE, & vi potrò aggiugnere alcuni pennelli appresso, & sarà il concetto, che si come que' due colori hanno il significato dall'arte, & rappresentano per humana inuentione gli auuenimenti delle cose del mondo prospere, & auuerse; Così egli parimente espresse con l'arte nella nuda tauola dell'intelletto, & della volontà gli habiti, & i colori delle virtù, & ridusse con industria i semi ingeniti nell'huomo à perfettione; ouero pigliando il color solo bianco dirò vedersi quello chiaramente nelle attioni di lui, con cui le felicità, & il bene soleano gli Antichi segnare & riferirò il concetto con versi d'Ouidio,

Oui. 2. met.

Quippe color niuis est, quam nec vestigia duri
Calcauere pedis, nec soluit aquaticus Auster.

Al brieue, ò cartiglio del Signor Cardinale d'Ascoli noterò le parole "NOMEN EMIT, il che non si fà già, se non con l'opere di virtù; e scriuendo à i suoi gigli, " VERIS ODORA COHORS, ò senza il *Veris*, solamente ODORA COHORS segnerò il numero delle virtù, & l'vnione insieme, con la gloria, che s'è acquistato. Per li Signori Cardinali Spinola, dei lor quadretti distinti, compartiti, e vuoti dirò " VACAT rispetto al corpo, ma nel senso figurerò la prontezza, & il desiderio dell'vno, & dell'altro Cardinale, li quali quando si tratti d'ascoltare, di fauorire, di proteggere, & d'hospitare, VACAT, cioè ciascuno hà sempre tempo per impiegarsi ad altrui beneficio, si come per altro non mai VACAT, anzi, che sono queste distintioni, ò compartimenti segni delle loro distinte operationi, partiti co' gradi di virtù, & di merito. Alle tre liste bianche, piegate all'ingiù del Signor Cardinal Lodouisio, diasi " IRRIGVIS CANALIBVS, ouero " DEVEXIS DIFFVNDITVR, & si mostrerà l'affabilità, & la protettione, ch'ei tiene de' suoi, co' fauori, quasi con acque irrigandoli sempre. Et ciò non pur nel tempo, ch'ei comandaua, in cui appunto all'hora ci voleuano tre riui, & canali alla grandezza, & magnificenza dell'animo, con che andaua egli communicando i suoi doni, & la declinatione delle liste, & la caduta (per così dire) nota parimente la prestezza, ragioneuole però, cõ la quale egli si mostrò pronto à far gratie, essendo secondo il precetto di Democrito, *Ad largiendum, quàm ad promittendum promptior.* Alle liste del Signor Cardinal Recheliu scriuerò " HÆC VIA SOLA, & noterò la bianchezza nell'Arma, ma poi le virtù di lui, la candidezza dell'animo, di cui posso io dire,

Ouid. ep. 15

Pectora vel niuibus puris candidiora, & la sineerità delle maniere, cõ le quali trattãdo cõ tutti, si hà fatto strada à gli honori, & affettionãdo gli animi à se gli trahe cõ dolcezza, & esempio alla salute, & al bene. Di più noto la purità, & costãza

nella

nella fede, per lo cui mantenimento, & ampliatione, liberale, & corraggioso espone la vita, & il sangue contra i nemici di Christo; onde, adempiuto il suo zelo col conquisto di luoghi, merita hora finalmente vedere il suo Re nel fior degli anni vittorioso, & essendosi dimostrato non men Capitan valoroso, che saggio, & pio Cardinale, s'è conquistato in vno & merito nella Chiesa, & gratia appresso di Sua Maestà, & gloria eterna nel mondo. Per lo Signor Cardinal Magalotti scriuendo Catullo, *Lato patefecit limite campum*, darò all'arma sua le parole LATO LIMITE, con che hò io riguardo al campo superiore, & più largo dell'Arme; & nell'applicatione, ch'egli s'è fatto ampia strada co' meriti à gli honori, & hà hauuto occasione di far vedere al mondo quanto vaglia ne' maneggi importanti: Et se vi lasciamo la parola *Libertas*, vi scriuerò dall'Elegia [110] BONI CVRA, & vertò à significare, che trattandosi del publico bene, egli è per anteporre quello alla libertà naturale, & à gl' interessi priuati il beneficio di molti. Non considero, che si possa anco alludere alla Famiglia, ch'io hora non mi diffondo, ne trascendo il soggetto, & la persona proposta, di cui si può dire, *Rarò terris spectata colore*. Per lo Signor Cardinal Sacchetti dirò con Ouidio delle bande, ò striscie dell' Arma sua ÆQVALI SPATIO, ò PARI DISTAT SPATIO, ouero PATENTI SPATIO, & noterò la simmetria, la proportione, ouero l'harmonia richiesta da Pitagora nell'attioni dell'huomo; ma stando alle promesse vi scriuerò [14] PATET, cioè, che si come è chiaro, & patente il corpo, & l'vno scopre l'altro color maggiormente, così nel concetto intendo essere la benignità, & l'humanità di quel Cardinale non meno pronta con gratie, & fauori inuerso tutti di quello, che sia atto per giustitia à solleuare gli oppressi, à cui sempre dà l'adito per souuenirli; oltre anco, che que' colori da se naturalmente mostrano, & significano qualità degne d'animo grande, & il candore dell'animo è, *Par nitor intactis niuibus*. Alla lista, ò banda del Signor Cardinal Carillio scriuo, ITER AD SVPEROS d'Ouidio, ò SEMITA MONSTRAT ò DVCIT di Virgilio, DISCERNIT SEMITA di Manilio, TRAMITE RECTO di Boetio, & dall'Elegia secondo il nostro instituto [10] INGENIO SOLI, cioè, ch'ei stette sempre nel camino delle virtù senza declinare ne all'vna, ne all'altra parte, & la di lui vita ce lo manifesta. A ciò fù egli pria da bontà di natura disposto, & dalla buona educatione confermato nel bene operare aiutata dall'arte, & dalla volontà nelle virtù habituata, che, come le due Torri figurate nell'Arma sua, stanno vna per parte, ad assicurargli il camino di questa vita presente.

Catullo.

Sil. 13.

Ouid. 8. & 10. met. 5. am. Eleg. 1.

Claud. ep. p.

Ouid. 1. met.

Virg. 9. En.

Man. p.

Boet. p.

Al Leone del Signor Cardinale Peretti in atto di sprezzare alcuni picciolì animali darò per motto [11] SPERNENS, ouero [12] MAGNAS ADEPTVS, cioè *Pugnas*, ò *Palmas*, & segnerò la generosità di quel Principe col corpo, & con la natura d'vn tal animale; come anco potrei con la stella cometa, & co' monti rappresentare l'ornamẽto, & lo splendore delle virtù, l'eminenza del merito, & la protettione de' suoi, dando motto à cotai corpi ad vn tal senso proportionato. Et per lo Signor Card. di Sauoia, dicendo [16] CLARVM SANGVINE, noterò la nobiltà, & la famiglia; scriuendo [17] FORMÆ DECOR, mostrerò la maestà dell'aspetto; la potenza poi, & l'auto-

rità facendo figurare appresso alcuni fieri animali, che dal vedere, & vdire il ruggito del Leone, se ne fuggano, con titolo [83] FVGAT HOSTES, ouero FVGAT senza altro, & è meglio per Impresa; col [107] PERSONAT AVREM il grido, & la fama, che Sua Altezza s'acquistò in Roma dalle sue proprie attioni; & col [37] NEC PAVET l'intrepidezza, & grandezza d'animo veramente regio. Per lo Signor Cardinal Sauelli à i due Leoni in atto di giucare, & d'addestrarsi sopra scriuerò [89] SPECIES LVDENTIS, ò APTVS PVGNÆ, per dinotare, che si come paiono que' due Leoni esercitarsi, & fare insieme pruoua delle lor forze, perche riescano facendo da vero, vincitori de gli altri; così vò dire, ch'egli ne gli esercitij, & discipline, ne gli atti veri di virtù, s'addestrò fin da giouane, acciòche potesse habituato, ch'ei fosse, superare, & sostener gl'incontri, che sogliono anco molestare, & perturbare la quiete de' grandi nelle passioni, & affetti di questa nostra vita mortale, essendo ordinariamente maggiore la guerra, che fà l'huomo co' sensi di quella, che fà co' veri nemici. Et per lo Signor Cardinal Cornaro considero la natura del Leone non esser fiera, onde nel proprio senso, pongo la parola [117] CLEMENS, per significar nell'altro l'humanità, & gentilezza di quel Signore. Se gli dassi per titolo * TIMORE VACAT, [74] BENE PVGNAT, [35] CERTAMINE VICTOR, aggiungendoui qualche altra figura appresso, figurerei l'integrità della vita, la bontà dell'attioni, la prudenza nell'operare, & la gloria conseguita, & sostenuta per l'adietro nell'occorrenze non pure della persona, ma della Famiglia ancora, & hora nell'età nostra accresciuta dalla Maestà, & dall'eminente grado del Padre, dalla Porpora propria, & dalle Dignità, & meriti de' fratelli, & dalla frequenza de' suggetti nella Famiglia, li quali gareggiando tutti vgualméte nell'acquisto de gli honori restano non già per minor merito, ma per l'età i giouani à dietro. Per lo Signor Cardinal San Sisto, figurerò vn Leone, con gl'occhi aperti, mentre anco dorme, con parole, [78] DEGIT IN EXCVBIIS, ò dal detto di Diogene, nominando con Enfasi la figura, dirò VBIQVE LEO, & Simboleggierò generalmente con l'animale l'eccellenza singolare di natura, & de' doni, che in qnel soggetto risplendono, & con parole poi noto particolarmente la vigilanza, & la custodia dell'anime, noto la destrezza nel ridurre à fine i negotij alla di lui cura commessi, in cui sempre dimostra, & hà dimostrato nell'espeditione loro vn'animo inuitto, sollecito, & insieme prudente. Per lo Sig. Card. Gessi siano le parole [100] FACIES, ET VMBRA METVM proprio, & vero del Leone, ma nell'applicatione piglieremo la parola *Metum*, nel sentimento, che la prese Sallustio, *Ad bellum excitabat metus Pompeij Victoris*, ò in quello, che la prese Virgilio, *Multosq; metu seruata per annos*, in somma per vn timor reuerentiale, che hà egli sempre ne' carichi hauuti di Legatione, di Gouerno, & d'alrro co' modi, & maniere gentili, paterne, & officiose destato verso la sua persona ne gli altrui petti; onde l'ombra di se medesimo, cioè il nome solo pronunciato rende gli animi diuoti, e spiega con la breuità d'vna parola *Cessi*, la vita, i carichi, & gouerni hauuti con maggior felicità, che non fecero le tre voci, *Veni, vidi, vici*, & che non fanno i Pittori col *Pinxit*, & gli Oratori col *Dixi*. Col Leone posto in

Sal. lib. 1.

Virg. 7. En.

Maestà,

Maestà, & preso dall'arme del Sig. Cardinal di Lorena formerò Emblema "' ACRIA IVDICIS ORA, ouero vna Impresa, "' ASPIRAT PER ENSES, & con questa noterò internamente la sollecitudine del gouerno, & l'ottima & pronta intentione di porsi nel bisogno frà l'armi per la salute dell'anime, & con quello l'integrità & l'incorrotta mente nel giudicare, & con maestà tale, che non ardiscono i rei parlargli ò ne gl'interessi fuor della giustitia, ò nelle colpe fuori dell'equità; Tempra però sempre ne' castighi la seuerità delle leggi con la pietà Christiana, & nell'età & aspetto giouanile scopre altrui nell'attioni maturo senno e prudenza.

Ad vna Luna del Signor Cardinal Detti darò per motto quello, che scrisse Ouidio di lei NVNQVAM QVO PRIVS ORBE MICAT, per mostrare il vario stato di sua salute; ouero quello, che scrisse il medesimo LVMEN EVNTI, & così noterò l'animo grande, ch'egli haueua inuerso i Letterati, cui per giouare promosse già honorata Academia, se bene prouò quella l'inferma conditione del suo Institutore; & non partendo dall'ordine mio la figurerò sopra vna selua, & dirò " PER NEMORIS FRONDES, & sarà mio pensiero d'accennare, che fra l'ombre de' trauagli della continua sua indispositione non resta per anco di risplendere, & tutto che gli siano impedite l'attioni per la debolezza, non però gli sono intercetti i pensieri, li quali possono etiandio essere dalle frondi simboleggiati, & quando non possano l'altre virtù fare l'vfficio loro, quella della tolcranza, & sofferenza nell'inferma natura sopra ogni altra s'adopra, & risplende, & LVCEM SVB NVBILA IACTAT. Similmente pigliando vna Luna da quelle del Sig. Cardinal Crescentio le darò motto " SOLA MIHI SVPEREST, ouero "' TVTVM LVX TVA PANDIT ITER, & intenderò la cura, & diligenza sua pastorale, con la quale inuigilando à prò dell'anime mostra loro con l'esempio di bontà & di dottrina l'indirizzo di bene operare.

Ouid. in Ibin. *Epist. 17.* *Virg. 7.*

Per lo Signor Cardinal Dietichstain darò da per me a i coltelli vncinati SECAT, NON NECAT; ouero da' Prouerbi il motto PARTITIO, NON PRÆFOCATIO, ÆQVALITATEM, NON BELLVM; ò tolto da Tibullo, INTORTO SECAT, & conforme agli altri " LICITVS SE QVATENVS VSVS, per dimostrare la buona intentione di quel Cardinale d'amministrare giustitia con animo pio per estirpare i vitij, & castigare i delitti ad esempio di bene, & non à vendetta, & perciò adopra torti instrumenti, & considera che pur sono huomini i rei, & riflettendo in se medesimo il pensiero, non meno che gli strumenti la punta, tempra ne' giuditij, & nelle pene il giusto, & l'humano, & fà à noi vedere, come bene stiano vnite insieme la pietà, & la giustitia.

Negli Adagi. *Lib. 1. Eleg. 9.*

Per lo Signor Cardinal Ginnasio prendo il compasso, ò la sesta, di cui in atto di delineare vn giro potrei vsurpar le parole di Virgilio QVA' GRESSVM EXTVLERAM REPETO, & in esso figurare la mente, & l'animo di lui tutto riuolto à Dio, donde già venne, ne più badare alle grandezze del mondo; non ostante però questo suo christiano pensiero " SE SPATIO PROFERT quanto al merito, quanto alla fama nel mondo, quanto alle gratie,

Virg. 3. Eneid.

le gratie, che à molti & molti comparte, & con quel modo, che aggiusta, & estende perfettamente il suo giro la festa.

Per lo Signor Cardinal Zappata all'Arme sua noterò [16] FORMAS EXPRIMIT ouero per hauer questo dato di sopra allo specchio di Monf. Aresi, dirò EXPRIMIT solamente, & sarà l'intendimento mio, che si come quel corpo imprime i segni di sua figura, per cui si congettura il progresso, ò viaggio, che fatto habbia l'huomo; così nell'operationi, & nel campo spatioso della vita di quel Signore si scoprono forme humane, vestigij tutti di virtù, la quale imprimendo se medesima nell'attioni sue proprie, fà in queste risplendere l'ornamento, & la gloria, col qual senso si potrebbe anche credere che dicesse il Poeta *Doue vestigio human l'arena stampi*; Quando gli altri versi l'ammettessero; il medesimo quasi significherebbe [17] PER COMMODA TRANSIT, ò [18] CVLTA PER ARVA. S'io non istassi alle promesse porrei intitolare l'Impresa con le parole d'Horatio NVLLA RETRORSVM, & noterei tutto il corso di sua vita, & come egli nel progresso della virtù si Christiana, come morale non si è mai à dietro riuolto, ma sempre ha seguito l'impreso camino con l'educatione fin da primi anni.

Petrarca.

All'Aquila per lo Signor Cardinal Madruzzi in atto d'affisarsi al Sole darò motto per Emblema [19] HIC PROCVL A CVRIS, & per Impresa HIC PROCVL, & dimostrerò particolarmente la ritiratezza di quel Principe con la rinoncia della Chiesa, & del gouerno per meglio viuere à se stesso, & prepararsi, & internarsi nella consideratione de' beni eterni, & trattenersi con la mente ne godimenti celesti. All'istessa del Signor Cardinal Doria nel medesimo atto figurata delineerò sopra le parole [20] PAR PVTAT ESSE NIHIL, & sarà il sentimento non esserci corpo nel mondo vguale alla virtù, alla bellezza del Sole, ne ritrouar l'Aquila cosa simile, in cui s'acqueti, & ne goda; così nell'applicatione dirò con pari voglia, con pari volo, col pensiero & con l'opera aspirare il detto Signor Cardinale continuamente al Cielo. Alla medesima Impresa del Signor Cardinal Pio pur'in atto d'affisarsi nel Sole noterò per Emblema [21] O VANAS HOMINVM CVRAS, ET INANIA VOTA, & significherò la Prudenza grande di quel Signore nel conoscere la vanità di queste cose momentanee & caduche, & come moderando egli gli affetti humani con le virtù, sormonti, & aspiri quasi Aquila generosa al vero fonte di luce, & à grado più sublime di gloria immortale. Il medesimo potrei dinotare con parole di Virgilio più acconcie ad Impresa SVBLIMIS IN AERE per palesare, che se bene è l'aria campo à tutti gli vccelli commune, l'Aquila però quiui sopra lo spatio commune s'innalza, sdegna per instinto di natura luoghi infimi, & bassi, & da se naturalmente inchinata à quella celeste luce s'indirizza, doue SE SVSTVLIT si potrebbe dire cõforme alla dottrina di Monf. Aresi, non già secondo me, ch'io non ammetto significatione passata ne' motti, ò per meglio dire, preteriti verbi, ouero [19] HIC PVRIOR ÆTHER. La cui generosità d'animo, si come io simboleggio nell'vccello, & la pietà nell'Emblema; così ne risuona l'vna & l'altra all'orecchio altrui nel nome & cognome. Alla stessa dall'Ar-

1. Georg.

Virg. 3. Eneid.

Digitized by Google

dall'Arme del Sig. Cardinal Borghese col Drago, considerando, come questi corpi erano appresso Romani Insegne, che teneuano vniti i soldati sotto il comando d'vn sol capitano, od Imperatore, darò motto " CAPIVNT ANIMOS, che così allhora il Signor Cardinale, & il Signor Principe non meno riuolgeuano à se gli animi ad vbidirli di quello, che à se gli affettionassero con gratie, & fauori, co' quali irrigati da benignità nel concederli, continuano ancora à rapire gli affetti: s'io loro scriuessi " EX ACIE, ouero " GLORIA PARTA segnerei lo stato presente, quasi che il Sig. Cardinale, come capitano vittorioso di bene amministrato gouerno, riporti non altrimenti, che da lungo conflitto per trofeo intatte l'Insegne: S'io figurassi vn'Aquila, che cibata, che s'è della preda conforme al bisogno lascia cortese l'auanzo ad altri vccelli, che l'attendono con dire " ALIIS PRÆSTET, ò PRÆSTAT, mostrerei l'humanità, la generosità di quel Signore in mantener molti poueri Prelati, che sono sostenuti dalla sua grande liberalità. Figurando poi vn'Aquila rinouata alla vista del Sole con motto " SENSVQVE VIGERE geroglificherò il Signor Cardinal S. Giorgio; percioche si come riceue l'vccello dal Pianeta celeste vigore, & rinfranca l'indebolita vista, & le forze, così dal Sole della Santità d'VRBANO Ottauo rinuigorisce l'Aquila Borghese, quasi ringiouinita nella creatione del nuouo Cardinale. Per lo Signor Cardinal Lanti con l'Aquile sue, che ascendano inuerso à i raggi del Sole con le parole " ANIMÆ AFFLATV mostro la generosità di natura, & l'animo inuitto, & reale di quello vccello di non volar bassamente, & nel senso d'Impresa la grandezza, & vastità de' pensieri, l'eccellenza dell'attioni alla perfettione, & al colmo d'ogni virtù, sdegnando le cose vili & indegne, & ciò fà & per institutione, & per instinto di nobile natura; ouero dicendo da me CONSPECTV FELIX noterò essere vccello di felicissimo augurio veduto da noi. Per lo Signor Cardinal Klesilio pur alla medesima Aquila darò motto, " NIL POTIVS, & intendendo nel Sole Iddio prima, & poi l'Imperatore, vorrò dir metaforicamente non hauer hauuto quel Cardinale altro fine in tutte le sue attioni, che d'indirizzarle con l'animo al Cielo, & poi seruire anco à sua Maestà Cesarea, & questo hauer hauuto sempre frà se stesso; & se bene s'allarga alle volte l'Aquila col volo dal Sole, non è però, che à quello non torni, & non s'affissi nel suo splendore con gl'occhi, doue posta possiamo anche scriuerle " SVA GAVDIA DVCIT. Et per lo Signor Cardinal di Spagna, stando nel proposito mio, non ci vuole altro, che vn'Aquila giouine, & generosa delle più nobili, che lasciato il proprio nido, se'n voli ardita alla sfera del Sole, & dica con non intese voci di desio " ME TIBI IVNGAT AMOR, ouero IVNGIT, quasi dica, la terra non mi trattiene, ch'io à te non venga, l'essere io regina sopra gli altri vccelli, non fà ch'io da te non lo riconosca, & che tributaria nō mi ti renda, & con presenza & assistenza particolare al tuo cospetto pronta non m'offra, & obediente; Il medesimo concetto voglio io spiegare nell'applicatione, che quel Principe non s'ingaggia d'oro, & d'argento, non affetta dominio terreno che " *vt stipula vanescit ab igne fauilla*, ma conoscendo essere nato al celeste, à quello s'enuia, e sprezza " *quicquid gemmarum, quicquid & auri, Gangis po-*

gis potor, & Indus habet, sin da primi anni,& instruendo noi altri huomini priuati facendo Emblema del medesimo corpo parmi vdire [98] TERRÆ QVID MVNERA QVÆRIS? s'io che sono di stirpe reale,al cui scettro per obedire con marauiglia del vecchio mondo nacquero nuoui mondi al mondo, che far dei tu priuato? conobbe l'amor di Dio nell'ingrandirlo di doti, & di beni cosi singolari,onde à lui dedicãdosi per gratitudine dice d'hauerlo fatto [11] TANTO GRATVS AMORI, che pur anco l'Aquila è gratissimo vccello,& quadrano à lei simili parole maggiormente, se la figurassimo in atto di spargere il vino ad vno,che à bere s'appresta,come racconta Eliano. Per lo Signor Cardinal Bentiuoglio figurerò vn'Aquila non tocca da folgori col dire [14] TVTA TAMEN, & accennerò non tanto la proprietà, ò conditione di quello vccello, quanto l'integrità di quel Signore, à cui l'applichiamo,per non gli hauer potuto nuocere i maluagi,ò maligni con le lor lingue,più dannose talhora,che non sono i Folgori, & impedire il suo felice volo all'altezza, doue è asceso co' gradi,che si veggono nell'arme, & dichiaro io quelli essere di virtù,onde si può loro scriuere sopra [10] VIRTVTVM, ò GRADIENS VENIT, ò SESE ATTOLLIT IN AVRAS di Virgilio, ò DAT FACILES AD SVPEROS VIAS di Seneca; ò di Claudiano ASCENSV VINCERE. Ad vn'Aquila in atto d'innalzarsi à volo darò motto per lo Signor Cardinal Valerio [11] TOLLITVR, & significherò l'acquisto,& l'auanzo fatto col volo de' suoi meriti al sublime grado, ch'ei tiene imitando, vguagliando, & accrescendo la gloria de' suoi maggiori.

Lib. 4. cap. 9

Virg. 4. En.

Sen. in Her. Fu.

pri. in cons. Hon.

A i bue dell'arme del Signor Card. Araceli sotto l'albero all'ombra scriuerò [11] OPTATA QVIETE, ò [10] IVCVNDVM FRIGVS, per mostrare la quiete,ch'ei gode allontanatosi da gli affari della corte; l'innocenza & l'integrità della vita segnerò con parole d'vn verso d'Ouidio SINE FRAVDE, DOLISQVE, ouero con vn'altro intero, ò spezzato, INNOCVVM SIMPLEX, NATVM TOLERARE LABORES, proprità proprie di questo animale,ma che si verificano anco nell'applicatione del soggetto,di cui parliamo. Paleserò la continenza,& la temperanza non tanto ne' cibi,quanto generalmente nell'humane passioni del Signor Cardinal Borgia col bue,che pascola in vn prato dicendo con versi d'Ouidio ben communi GRAMINE VIVIT, ò dall'Elegia [10] GAVDET AGRI DONIS; & aggiugnendoui vn giogo la intorno, & dica [100] SIVE LEGAM, CAPIAMVE CIBVM, SPATIERQVE, dimostrerò la prontezza dell'animo, con che egli stà sempre intento al seruigio di Dio, & all'operar santamente, posponendo i proprij commodi al commune interesse,& al beneficio dell'anime.

Oui. 15. met.

Oui. 8. met.

1. met.

Per lo Sig. Cardinal Medici scriuerò ad vna delle sue Palle [11] CIRCVMDEDVCTA, ouero d'Ouidio ÆQVALIS AB OMNI, & con l'vno, & cõ l'altro mostrerò la perfettione di quella, ma metaforicamente la perfettione delle virtù, conforme al detto d'Horatio *Totus teres, atque rotundus*, ouero di Tibullo *Implesti meritis solis vtranq; domum*, lequali fanno in quel Principe vna stretta lega col sangue,in cui furono in ogni tempo,& hoggidì non meno si vedranno i Mecenati,i Fautori, i Protettori delle Lettere, & de' Letterati in qualunq; professione,e sciẽza. Et quel motto, che si scrisse meritamente per vn

1. met.

Nell' Epid.

Tib. lib. 4.

animo

animo regio VNVS NON SVFFICIT, non fuor di ragione in rispetto al valore, & alla prudenza di chi gouerna, quadrerebbe à queste palle felicemẽte.

Alle corna di Ceruo, segno appresso gli antichi di dignità, d'autorità, d'imperio notisi dall'Elegia con significatione d'allegoria in modo di Geroglifico, ò d'Emblema per lo Signor Cardinale Vbaldino inteso nell'Argenis di Gio: Barclai sotto nome di *Dunalbius* [123] COPIA, ò COPIÆ CORNV, [45] NOBILITAS, ò [789] VIRTVTVM SPECIMEN, che nell'applicatione, secondo, che interpretiamo noi, sarà più che vero, & noterà anco l'occasione, per la quale vna tal famiglia hebbe cotale insegna, che fù per la fortezza d'vn tal'Vbaldino, che afferrando vn ceruo cacciato da Veltri per le corna, lo fermò, che fù atto di gran fortezza, in segno di che, perche ne restasse memoria, Federico Primo Imperatore, ch'era quiui alla caccia, & che poi di propria mano suenò detto Ceruo, gli diede le corna, accioche seruisse per innanzi alla Famiglia per arme, così è notato in vna casa de' Signori Vbaldini in Fiorenza in lingua Gottica antica.

5 1 7 3 4 2 6 8 9
DVNALBIVS
1 2 3 4 5 6 7 8 9
VBALDINVS

De fauore isto gratias refero Xp̃o Factus in Festo Serene S. Marie Magdalene
Ipsa peculiariter adori A Deum pro me peccatori

Con lo meo cantare Dallo vero vero narrare Nullo ne diparto

Anno millesimo Christi Salute Centesimo Octuagesimo quarto

Cacciato da Veltri A furore per quindi eltri Mugellani cespi vn Ceruo

Per li corni ollo fermato Vbaldino Genio anticato Allo S. Imperio seruo

V' co' piedi ad auacciarmi Et con le mani aggrapparmi Alli corni suoi d'vn tracto

Lo magno sir Fedrico Che scorgeo lon tralcico A corso lo suenò di facto

Però mi feo don della
Cornata fronte bella,
E per le ramora degna
Et vuole che la sia
Della prosapia mia
Gradiuta insegna

Lo meo padre e Vgicio
E Guarento l'Auo mio
Già d'Vgicio già d'Azo
Dello già Vbaldino
Dello già Gotichino
Dello già Luconazo

Dal che si vede, & si conosce da noi non tanto la Nobiltà della detta Famiglia ~~Fiorentina~~, quanto l'antichità, & l'vso della lingua in que' tempi,

Ouero

Ouero pigliamo vn Ceruo, che depostohabbia le corna, & diciamo [10] NATVS OBIRE VICES, ò trahendo in parte da Plinio il motto DECIDVNT ET SOLIDA mostreremo i carichi & gouerni hauuti lasciati da lui, pche cosi ricerca la condirione delle cose mondane, che nel resto sodi sono ancora gli ordini suoi, & fermi nelle memorie de gli huomini i suoi gouerni rassodari, & radicati ne' petti co' beneficij & fauori, il cui ritorno è stato sempre riceuuto con applauso da ciascuno, che [11] MIRATVS SORTEM REDEVNTIS godeua nell' acquisto, & accrescimento della gloria di lui. PROIECTIS AGILIOR, dico io, per le cose terrene, & per la ritiratezza al bene operare dell' anima.

Lib. 11. c. 37

D'vna mazza del Sig. Card. Muti dirò [14] DEXTERA PERDET, ouero DEXTERA solamente, & alluderò in parte à quello, che disse il Tasso del suo Goffredo, *Molto egli oprò col senno, e con la mano*; poiche nell'attioni stà la virtù, ò almeno la perfetrione di quella, & così noto la prudenza di quel Cardinale, & l'operatione insieme, si come anco la grandezza dell'animo dicendo da me HERCVLI EXTORTAM.

Cant. 1. st. 1

Per lo Signor Cardinale Tresio darò all'albero, & torre, corpi dell' arma sua, figurati per Impresa AFFIXÆ TERRÆ, alterando la voce solamente nel genere in vece di [7] AFFIXI TERRÆ TRADVCIMVS ÆVVM, & voglio dire, che si come que' corpi s'innalzano con l'alte cime nell'aria, benche radicati in terra, così quel Cardinale con l'operationi, con l'intentione, & con la virtù, tutto è verso il cielo indirizzato. Viue bene quaggiù frà sensi, come mortale, per l'attioni necessarie di vita, ma però con la mente, col desiderio, & col pẽsier colà suso aspira ardentemente, doue anderebbe, se non fosse affisso alla terra, & di questa composto.

Per lo Signor Cardinal di Sandoual sopra la proprietà commune delle Stelle poste nell'Arma sua, scriuerò dall'Eleggia [6] SIC MICAT, ò MICAT, ouero da Boetio, COELO FVLGENT, ò SERENO FVLGENT per mostrare, che nel Cielo della famiglia riluce il merito, & nella serenità della fortuna la virtù di detto Cardinale, insieme con altri infiniti suggetti, che in essa risplendono, come stelle, di cui potrei dire MILLIBVS ACCENSIS, hauendo risguardo letteralmente ad vn Cielo notturno, ma nel concetto à i personaggi, à i meriti, alle virtù del casato. Alle Stelle in vna notte darò titolo per lo Signor Cardinal Campora [9] DENSA CALIGINE, ouero [11] TERRÆ FOETIBVS, notando in questa maniera al meglio, che si può, la virtù, & la luce, ch'ei presta à peccatori con l'essempio di vita, & con documenti, perche illuminati nelle tenebre de' peccati, & instrutti nella via del bene, seguitino la guida, che gli conducono al Cielo. Alle Stelle del Signor Cardinal Aldobrandino noterò [12] CAPIVNT ANIMOS, INTVITVMQVE TENENT, Che così le Stelle, & i Pianeti rapiscono gli animi de' mortali alla consideratione, & gli occhi alla contemplatione della bellezza loro, come fanno i meriti, & gli honori di quel Cardinale, & de' Principi fratelli ad ammirare l'eccellenza di tutta la famiglia, di cui dinorando il tempo del Paparo dirò quello, che scrisse Ouidio, ASTRA TENENT CAELESTE SOLVM; & figurando la Stella di Venere col CÆLI STATIONE NOVISSIMVS simboleggierò la persona del viuente hora Cardinale,

Lib. 1.

Nic. Nom.

Oui. 1. met.

Oui. 2. met.

Alla Salamandra nel fuoco per lo Signor Cardinal Cennino dò io per motto LÆDIT, NON LÆDITVR proprietà di quello animale, che smorza l'ardenti brace, per dimostrare ch'egli con le sue virtù, col suo gouerno, & protettione, col bene operare, cô la destrezza & maniera spegneua l'ardore de gli animi al male infiammati, & all'odio, & alla vendetta talhora; & otturaua con la bontà à maluagi la bocca, che volendo detrahere all'altrui attioni, restano più di quello, che offendono, offesi, & dall'Elegia NESCIT, ò " NESCIAT ADVERSOS CASVS, il secondo gliele augurerà, il primo dimostrerà, (ma l'vno & l'altro più con modo d'Emblema) che d'Impresa, non essere stato quel Signore oppresso da casi di fortuna, essendosi stabilito prima in modo con la prudenza, che niente gli occorreua, come nuouo & non preueduto.

A i gigli, & rose del Sig. Card. Roma darò per titolo " DECERPTAQVE FLORET proprietà vera di lei, & se bene già da altri presa, niente di meno serue molto à proposito nostro. Posciache l'essersi quel Signore allontanato dalla patria, & spiccatosi dalla casa paterna, potè dare altroue buon'odore di se medesimo, & fiorire col farsi conoscere atto à gouerni con saggie maniere di trattare, onde auanzandosi di nome, & di gloria, tinse meritamente del colore delle rose dell'arma anco le vesti, & veggiamo, si come ne' fiori di quella, così nell'attioni di lui *Niueo mistum candore ruborem*, ouero *Purpureis aderunt lilia mista rosis*. Per lo Signor Cardinal Ginetti, porrò vn piè di rose col verbo, " GERMINAT, proprietà commune, che però nel soggetto, à cui s'applica, s'è resa vera & propria, acquistando il colore vermiglio. " SOLE ORIENTE ORITVR, sarà anco vero con allusione alla santità di Nostro Signore, se bene non così proprio. Ma non è marauiglia, che essendo commune & noto il corpo, le qualità anco sue sieno tali, & da molti vsurpate; INDVET IN FLOREM scrisse Virgilio, & sarà proportionato ad vna boccia, ò cespo, & virgulto, per notare lo stato prima di Cardinale.

Oui. 3. Met.

1. Georg.

Per lo Signor Cardinal di Cremona notisi la proprietà del cane " HOMINVM CVSTOS, & così l'vfficio, ch'ei esercitaua di custodire appunto illeso il gregge di Christo da lupi rapaci, attendendo pria al santo vfficio dell'Inquisitione, dal quale, si come il cane ' CELERI PEDE correndo, giugne & afferra in brieue corso la fiera, dico io, CVRSV PRÆDAM, così cotal Signore col piè velocissimo, & agilissimo delle virtù, & col corso del merito, è peruenuto non meno al grado, ch'ei giustamente tiene di quello, che s'apra la via à maggior nome, & à maggior gloria nel mondo. Ad vn medesimo Cane, pur in atto di correre, come è nell'arme del Sig. Cardinal S. Eusebio de' Caualieri, lasciando il dire con Virgilio GRESSVM COMITATVR HERILEM altra sua proprietà, dirò col medesimo Poeta, ben con alteratione del verbo, CLAMORE PREMOR, & con parole dell'Elegia " PLAVSVS GRATISSIMVS, onde Ouidio *Hortari celeres per iuga summa canes*; & voglio dire, che sì come l'acclamationi & le voci degli huomini accrescono il corso & l'animo à cani inuerso alla preda, parimente l'applauso del mondo, sferza de gli animi ben nati non meno, che sia la gloria stimolo grande de' Principi al bene, & giustamẽte operare, l'animò giouine alle virtù, à cui diede se stesso da prima p douer accrescere, come ha poi fatto, & in nome & in grado. Ad vn cane posto à guardia d'vn'vscio, d'vn giardino, d'vna greggia darò motto, " DOMINO

Virg. 8. Eneid.

3. Georg.

Oui. 2. Fast.

MANDANTE per lo Sig. Cardinal Verospi, & noterò la sagacità nell'Auditorato, doue era posto per custodire la giustitia da sua Santità, & solleuare dall'oppressione i bisognosi, cō che egli subodoraua la verità & la ragione de i negotij, & delle cause, ancorche moltiplici, & imbrogliate.

Per lo Signor Cardinal della Valletta prendendo l'albero dall'arme, tutto, come è, bello & verdeggiante, à cui per lo suo vigore i venti nō facciano alcun danno, il che significherò dicendo ' ARENTES RAPIT, ò senza il RAPIT; quasi dica, ch'essendo quelle verdi & ferme non gliele può il vento leuare, come farebbe, se fossero secche, che nel senso mistico noterà il grande animo nell'operare prudentemente in modo, che ne i maligni, ne i maldicenti trouano materia da poter ventilare nell'aria col motto delle lor lingue.

Per lo Signor Cardinal Buoncompagno darò al Drago per simbolo " COLIT VIRIDARIA, come fù da Poeti finto HESPERIDVM CVSTOS, che nell'interno sentimento saranno le virtù, & la vigilanza pastorale di quel Signore, la cui gentilezza & presenza riesce ad ognuno maestosa, & piaceuole; Potrei anco dire di propria inuentione CONSPECTV FELIX, come ho detto dell'Aquila, ò per variarlo FELIX PRODIGIO. Tocco & accenno semplicemente senza diffondermi, & dilungarmi. Et per lo Sign. Cardinal della Cueua darò per titolo al Drago " CÆDE VIAM dall'Elegia, ouero MICAT ORE, ò ARDVVS INSVRGIT di Virgilio, & noterò brieuemēte con tutti il valore & nell'eloquenza, & ne' negotij, con che, nelle legationi & publici maneggi, s'è fatto sempre strada a gli honori ne gl'incontri delle difficultà, che si frametteuano.

2. & 11. Eneid.

Ad vna Torre del Signor Cardinal de Torres scriuerò quello, che disse Ouidio IN LATVS OMNE PATENS, & così figurerò l'attitudine ad ogni maneggio & trattato importante, & la benignità similmente di quel Signore, prōta & patente ad ognuno, in cui eccedendo, dirò materialmente di più torri in atto di fabriccarle à grandezza, " PRODIGVS, ouero " SVBLIMES EXTRVIT per formalmente palesare l'eccesso della cortesia, & de' fauori, cō' quali affettiona à se gli animi, & si forma ne gli altrui petti presidio di vna vera pietà, & d'vna vera osseruanza. Alla Torre del Sig. Card. Vidoni scriuēdo " VASTA MOLE, ò " SVPEREST, dimostrerò la grandezza dell'opera & la speranza, che rimane à soldati, mantenendosi ancor le fortezze per loro; che nell'interpretatione sarà la constanza, & fermezza dell'animo, la quale quando anche fosse sola nell'huomo, seco parimente riterrebbe in vfficio l'altre virtù, che darebbono frutti di merito non meno, che bene faccia la vite LARGO FOETV, di cui anco si può dire " DOLIA COMPLET.

Epist. 6.

Virg. 2. Georg.

Dell'Api per lo Signor Cardinal Barberino in atto di volo, & di ritorno, dico, , HORA NVLLA VACAT, per mostrar la sollecitudine & la diligenza nella moltitudine & nell'espeditione de' negotij, ne' quali ET NON SENTITVR SEDVLITATE LABOR. Per lo Signor Cardinal S. Onofrio co' fiori diuersi di Timo, & d'altri "' FIT DVLCIS AMAROR per dinotare l'asprezza di vita & l'elettione di quella, che à lui fù sempre soaue. Per lo Sign. Cardinale Antonio all'Api nel medesimo atto di operare, scriuo "' IVCVNDVS LABOR, ouero "' NOCTESQVE, DIESQVE, ò con l'aggiunto " SOLERS, & mostrerò l'industria, & l'ingegno di lui, gli spiriti viuaci attiui all'im-

Virg.

Digitized by Google

all'imprese, & attrattiui de gli animi, & de gli affetti; & so per vnione dell'arme, & per estendere & accrescere maggiormente la prescritta mia obligatione volessi anco oltre al numero de' Signori Cardinali, porre per lo Signor Don Carlo [96] FLORES, ò [97] TEXIT OPVS, ò le parole di Virgilio SVB SOLE LABOR, simboleggerei nel Sole sua Santità, di cui egli è Impresa, & col SVB la dipendenza, col LABOR la soma de' negotij, ch'egli animoso interprende, eseguisce, & termina felicemente SOLE SVB ARDENTI; Per lo Signor Don Taddeo e sposa EDVCVNT FOETVS pur di Virgilio, ò dall'Elegia [99] SOBOLIS FOETV senza fare alteratione nel corpo, che quando io la facessi, potrei figurar per lo suo maritaggio vn'Alicorno col motto [00] VIRGINIS FORMAM, ouero vna Luna, che se'n vada al Sole, che vicino si vegga col [01] IVNGI CVPIT; ò [02] NOCTEQVE, DIEQVE, ma voglio hora star nel corpo dell'Api, alle quali per tutti insieme scriuerò mezo verso di Virgilio FLORIBVS INSIDVNT VARIIS, & così noterò l'ordine col quale ciascuno all'impresa carica attende, & col dire dall'Elegia [03] DISTINCTAS FOETIBVS AREOLAS mostrerò il medesimo compartimento de gli vfficij fatto con non minor prudenza di quello dell'Api; con ELECTIS HERBIS di Claudiano segno l'elettione, che fanno maturamente delle persone a gli honori, & alle Prelature; & la giustitia con l'Api, che castigano le tarde nell'operare, con parole [4] IGNAVA PER OCIA: [5] CIRCVNDANT intorno riuerenti alla maestà del Rè, à cui si può scriuere IVSTVS, ET CLEMENS, & a tutte REGI OBSEQVENTISSIMÆ, ò con parole di Statio, STAT CELER OBSEQVIO, ò dall'Elegia [10] OCIA NEGLIGIT. Non mi diffondo nella dichiaratione di cotali Imprese per non essere mio fine d'accrescere il volume con longhezza di discorsi, ma semplicemente d'instruire & facilitare con gli esempi, co' quali eseguisco quel, ch'io pretendo.

1. Eneid. — Virg. ecl. 6. — Virg. 1. Eneid. — 6. Eneid. — Claud. 2. de rapt. Pros.

Et perche l'acqua è corpo, che sparso, ch'egli è, non mai si ferma ma si dilata naturalmente scriuerò all'onde, che sono nell'arme del Signor Cardinal Gaetano in atto di diffondersi & allargarsi per motto [11] PASSIM DIFFVNDITVR, notando la protettione, l'auttorità, & la gentilezza di quel Cardinale, & della casa Gaetana in diffondersi co' fauori, & con gratie inuerso i meriteuoli & degni, specialmente dipendenti da quella, i quali LATICES DE FLVMINE, ò DE FLVMINE PORTANT per eccesso della benignità loro.

A le spade del Signor Cardinale Spada si può scriuere [117] MILITIÆ GRADVS, con che noterò l'ingresso, & il tempo, che si pose in Prelatura; la giustitia poi, ch'egli amministra contra scelerati dicendo [106] ARGVIT REVM dall'Elegia, ò da me SCELERVM VINDEX; la bontà, & la virtù col [127] RADIIS FVLGENS; & con vna mano, che ne stringa vna, & si legga STRICTAM OFFERT di Virgilio; ouero pur del medesimo FVLGET SOLE LACESSITA mostrerò la prontezza della persona, & dell'opera à cenni di sua Santità, dalla quale intesa nel Sole hauendo detto Signore hauuto occasione d'adoperarsi, ha fatto vedere non meno l'espeditione nel seruitio, che la prudenza & virtù nell'operationi.

6. & 7. En.

Per lo Signor Cardinal Biscia all'arme sua darò titolo alludendo al fanciullo, ch'esce dalla bocca d'vna serpe [119] ANGVSTA CLAVSVS IN ALVO, ouero [11] FAVCIBVS ERIPERES, ò al medesimo serpente attorniato alla

Virg. Ge. 1. colonna [11] CIRCVM AMBIT, ò da me stesso SINVOSIS FLEXIBVS, ò di Virgilio IN SE VOLVITVR, & dirò, che quantunque sieno stati varij i giri di fortuna, son però quelli stati sempre appoggiati alla constanza & prudenza propria, cō che operando s'auanzaua continuamente & in merito, & in virtù, & aggirando intorno ad essa l'operationi sue, si dimostrò & nell'Auditorato ingegnoso, & nell'attioni sue sempre humano, voglio dire prudente, giudicioso & benigno, & di ciò il fanciullino n'è segno.

Suentolano nell'aria i tre Pennacchi del Signor Cardinal ab Harrach, ma però non cadono à terra, perche sono fitti in cosa più stabile e ferma; e scriuendoui io sopra, [11] AFFLATV VIGERE, [11] ZEPHYRITIDES AVRÆ,

Lib. 1. Od. 9. [11] AVRÆ SONITVS, [11] INSTABILIS FERTVR, ò con Horatio VEN-

Epist. 11. TIS AGITATVR, ò con Ouidio TENVI STRINGITVR AVRA noterò l'instabilità & l'inconstanza delle cose di quaggiù, la quale considerata da quel Signore gli fè vedere, & mostrò, che le grandezze & le dignità AFFLATV VIGENT dell'aura populare del mondo, ma nell'interno commuouono poi gli animi, & dibattono gli affetti più, che non fà quei Pennacchi lieue aura; onde per istabilirsi contra gl'incontri di fortuna diedesi al seruigio della Chiesa, & di Dio, in cui solo fondata, & quasi fitta ogni sua speme, s'estende per charità con le tre potenze dell'anima, & con attione non meno specolatiua, che prattica, al bene proprio, alla salute del prossimo, & alla gloria del Cielo, di che son simbolo i Pennacchi, nel modo, che si veggono stare nell'arma.

Per lo Signor Cardinal Cesatini si può scriuere alla catena [11] AVREA VINCLA, & noteressimo la catena d'Homero, ò sia quella la connessione delle cose humane & diuine, ò la prouidenza diuina, che l'ordina & le regge, ò secondo Platone la virtù del Sole; ò pigliando quella d'Hercole Gallico intenderemo in lei l'eloquēza; Tutto bene anco nell'applicatione secondo quelli, che ammettono l'allegoria nell'Imprese, ma di concetto commune: si come anco dicendo d'vn'orso, che dorma in vn'antro [111] MEMBRA SOPORE LEVEM, ò LEVO, anzi senza verbo, è proprietà vera di tal animale, nel senso poi dell'applicatione può accennarsi il sonno d'Endimione, il sopore, che viene nell'anime secondo gli antichi Poeti nell'vnirsi al corpo, & nel passaggio di Lethe, ò senza allegoria, che detto Sig. Cardinale tanto si dà alla quiete, & riposo, quanto richiede la vita, & l'essere di quella, operando sempre nel rimanente.

Alla Colonna per lo Sig. Cardinale scriuerò [11] REBVS IN HIS FLVXIS, & figurerò col corpo la constanza dell'animo di quel Signore, anzi de' Sig. Colonnesi, li quali faceano già per Impresa alcune cannuccie nell'acqua col detto ABLVIMVR, NON OBRVIMVR, volendo mostrare, che per trauagli, & incontri del mōdo, & di Fortuna nō mai s'auuiliscono. Son bene, come huomini, soggetti à sentir le passioni, Ma non è stato mai oppresso il loro animo inuitto, col quale anche si dimostrano tali, nel protegere gli à loro affettionati, & deuoti.

Io non nego già, che dalla medesima Elegia non si potessero ancora cauar altri motti per formar altre Imprese, non solamente da me, ma etiādio da altri più felicemēte; Ne meno nego, che i medesimi motti assignati da me ad alcuni corpi, non potessero darsi ad altri, tenterò alcuna pruoua nell'vno, & nell'altro modo, come per esempio s'io scriuessi ad vn Sole [116] TERRENVMQ. REGIS, SYDEREVMQ. GLOBVM per la Santità di N. S. & dando à varij vccelli,

che

checantando ſopra gli alberi fan moſtra di riceuere, ſalutare, & applaudere al Sole naſcente. LÆTIS VOCIBVS EXCIPIVNT, moſtrerò con eſſa l'Elettione al Pontificato di Sua Santità, riceuuta appunto con applauſo, & giubilo vniuerſale da tutto il mondo. Seguirò à raccontarne alcune altre ſenza più tediar il Lettore con la dichiaratione, & applicatione; egli trarrà da ſe quel cócetto, ch'elle ammetteranno, anche diuoto, & Chriſtiano. Ad vn Sole TE SINE LVCE SVA CARENT OCVLI; Ad vn Giraſole, ouero alla Calamita verſo la Tramontana TV MIHI QVIES; Ad vna Naue INNITAR FLVXIS, PER MARE CVRRIT, ALIIS PRÆSTAT OPES; Ad vno, che trionfa QVI BENE PVGNAT; Ad vna Fenice rinouata, ò ad alcune ſerpi, di quelle, che naſcono diuorando, & rodendo alla lor Madre il ventre MORTE REDEMPTOS; Ad vna Libra poſta da vna parte PENDERE NEGLIGIT; Ad vn Fiume corrente FVGIENS ABIT; à Narciſſo, che ſi ſpecchia in vna Fonte QVÆ SVA SVNT SPERNIT; à due Camelli PRONOS FLECTERE CRVRA.

Hora venendo parimente ad applicare i medeſimi motti ad altri corpi, dirò d'vna Piazza, ouero del Sole naſcente, che dando in alcune piante fà grãde ombra SE SPATIO PROFERT, &, applicherò all'Aſſuntione di N.S. VRBANO Ottauo al Pontificato; A due, ò tre Iridi ſcriuerò CAPIVNT ANIMOS, INTVITVMQ. TENENT; Ad vn Sole, ò Luna SORTEM REDEVNTIS; Ad alcune forme da gittar pallottole FORMAS EXPRIMIT; Ad vn cane da Lepre, ouero più acconciamente ad vno di quelli, che porta ALIIS PRÆSTET; Ad vna Scena di Comedia PLAVSVS GRATISSIMVS; Ad alcune ſpoglie, & trofei GLORIA BELLO PARTA; Ad vn Cingiale co'cani CÆDE SIBI VIAM; Ad vna Roſa SERA SVPERBIT, VIX ORTA LANGVET, ò FVGIT; Ad vna, ò più bolle, ò Sonagli di quelli, che ſogliono fare per giuoco i fanciulli con acqua, & ſapone ſoffiandoui dentro con vna cannuccia, TENVIS VANESCIT; Al cane d'Eſopo FVGITIVA SEQVOR, ò per Emblema, QVÆ SVA SVNT SPERNIT, EXPETIT ID, QVOD ABEST; A Tantalo. OPTATA FACESSIT, ESVRIT, ATQ. SITIT; Ad vna ſerpe, che ſi ſpoglia; Ad vn'Aquila, ò Sparuiere, che ſi rinuoua per Emblema TEMPORIS AMISSI DISPENDIA; Ad alcune piante, ò fiori ſolari AFFIXI TERRÆ; Ad vno Sbaraglino IGNAVA PER OCIA. Non applico, ne dichiaro tutte queſte mie Impreſe, per che apporterei troppo tedio ad Lettore; non è difficile trarne il concetto. Ho bene io dichiarato le prime, perche ſi ſappia, come io l'intenda, & leui ad altri l'occaſione d'interpretarle diuerſamente, & à Monſ. Areſi di dire, ch'io l'habbia formate ſenza alcuna mia induſtria, & ſenza intentione, ò applicatione del concetto all'Autore. Sò bene, che non ſon degne per applicarſi à quei ſoggetti Illuſtriſſimi; & io ſarei tenuto temerario, quando io haueſſi voluto riſtrignere l'ampio, & il vaſto dei loro meriti in poche parole, & in picciola Impreſa, contenẽte vna minima coſa di loro. Non ſono ſtate fatte da me ad vn tal fine, ma per ſola pruoua, & per ſolo eſempio dell'obligationi, che altri volontariamente ſi toglie. Per cagion delle quali volendo M. Areſi, che ſi ſcuſino alcune ſue Impreſe, di trenta che ſono, tutto ch'ei pigliaſſe i ſuoi motti da tutta la ſacra ſcrittura, volume coſi grande, & coſi ampio; tanto più dourà ſcuſarſi in alcune delle mie, che

ſono

sono in molto più numero, la communanza delle proprietà, ò de' titoli, la poco proportione del concetto, & dell'applicatione, essendo tutti i motti pigliati, (come si può vedere) da vna sola, & semplice Elegia, senza anco quasi punto alterarli; che se pur io gli hauessi alterati nel modo, che sono stati alterati da lui l'IN MOLLI FRANGITUR da *Responsio mollis frangit iram*, l'ACUOR IN PRÆLIUM da *Ad atuendos eos in prælium*, lo SCANDALIZAVIT ME, da *Scandalizat te*, il MUTABOR IN ALIUM da *Mutaberis in virum alium*, forse, che gli hauerei almeno in parte resi più spiritosi, & più viuaci.

Finirò questo primo Libro, questi Esempi, & queste Imprese con vna mia di tre soli apparenti, cosa naturale, ma di rado occorrente; gli videro già tēpo i Consoli, & gl'Imperatori di Roma, gli vide l'età nostra nel cielo di Padoua, doue essendo io allo Studio, & osseruando, & ammirando questo prodigio, come cosa nō più veduta da me, notai l'hora, & il tēpo, che fù à gli 8. di Febraro 1601. alle 21. ò 22. hore là intorno, & apparirono situati vno nel mezo cielo, l'altro verso Oriente, il terzo inuerso Occidente, & questo era il vero Sole: Pareuano l'vno dall'altro distanti à vista nostra, quanto potesse essere vna gittata di pietra, & sopra i due Soli apparenti, si videro anco due Archibaleni, & il tutto durò fino al tramontar del vero Sole. Nouità, ch'io stimo nō possa essere mai stata in alcun tēpo d'altro, che manifesto prodigio di felicità. Imperciòche essendo il Sole donatore di vita porta egli à noi con due motti, con l'vno la luce, & il giorno, cō l'altro le stagioni, & gli anni; & seguentemente con essi ci reca l'essere, il viuere, & l'operare; onde moltiplicati quelli, mostra di voler il cielo moltiplicare i beneficij à noi mortali, quando la conditione del numero non ci dasse occasione di dire altramente, che non è nell'Impresa nostra. Et benche si sieno veduti tre Soli distinti, vna però era la luce loro, che in tre riceuura, risplendeua triplicatamēte da vn solo dipendente, ond'è, ch'io scriuo loro LUMINE EODEM.

Plin. lib. 2. cap. 31.

Venēdo hora alla dichiaratione, dico essere il Sole antichissimo simbolo della casa Barberina, lo scrissi già prima nel mio Teatro, nel cui cielo apparēdo sempre huomini illustri, quasi Stelle fisse, quasi Pianeti, che s'aggirano attorno. Che però forse Taddeo Barberino Zio della Sātità di N.S. prese il Sole da sei stelle attorniato, per Impresa, & diceua, ET POST OCCASUM, cō che credo io, ch'ei figurasse nel Sole Antonio suo fratello, il quale hauendo sei figliuoli maschi il Sig. D. Carlo, Alessandro, Nicolò, Gio: Donati, Maffeo, hora Vrbano Ottauo, Antonio Capuccino, Cardinale S. Onofrio, veniua ad hauere sei stelle intorno, che doueuano risplendere anco dopo la di lui morte. Ma fra le stelle del Cielo di questa Famiglia sempre riluceua alcuno, come Sole, & s'ei moriua, pareua appunto vn Sole, che tramontasse, & risorgesse poi dall'Oriēte in altro soggetto, in cui si vedeua ò quella medesima, ò altra simile virtù, & eccellenza sopra gli altri risplendere, riceuuta per hereditaria successione dal sangue. Così al tempo del Boccaccio, molti erano i soggetti insigni di questo, fin' all'hora nobilissimo Casato, come Stelle, & Pianeti, ma Francesco Barberino fù Sole, il quale facēdo suo corso nell'Ambascerie, trasseà se gli occhi de' mortali, & illuminò l'Emisperio d'Italia, e tralasciando que' lumi, che ò prima, ò poi in questa Illustrissima Famiglia, così nel cielo di Toscana in Simifonte da prima, poi in Barberino, in Firenze, & vltimamente nel cielo di Roma, tralasciando dico infiniti altri, che per le loro virtù, per li loro meriti, & dottrina erano à guisa di Soli risplendenti, dirò

solo

folo pet non partirmi dalla dichiaratione della mia Imptefa, che tramontando per morte Francefco Barberino Protonotario Apoftolico Participante, & dell' vna, & dell'altra fegnatura Referendario, fi vide riforgere nella famiglia qual nouello Sole dall'otiente dell'età fua Maffeo Barberino, il quale facendo il fuo moto,& il fuo corfo per lo Zodiaco delle virtù, & nel proprio orbe il fuo giro, è afcefo all'Auge delle Dignità col fuo merito, donde nel meriggio delle fue gran dezze,nel fegno del Leone, & nel carpẽto dell'autorità diffonde i fuoi raggi, & la fua luce all'Emifperio Chriftiano,anzi à nuoui mondi la comparte, illuminã-do per fempre la fua cafa di gloria.Sole,che non già fotto nome d'Apollo raccoglie le Mufe,& i loto feguaci nel fauolofo monte Parnafo per premiarli di mirto & d'alloro,ma fotto nome d'VRBANO dà le vere rifpofte,& gli Oracoli Chriftiani,non in Delfo,ma in Roma,quiui orna altrui di Mitre il capo,& di porpora & d'oro le tempie,rifedendo in vn vero monte Vaticano, così forfe detto dal vaticinarfi l'altrui buona fortuna dalla gratia, di chi comanda.

Sole il cui lume non mai s'ecclifsò per non efferfi mai i fuoi candidiffimi coftumi macchiati di meno,che honefti affetti, hauendo fempte fatto il fuo corfo nell'ecclettica della virtù,oue da incontri,ouero oppofiti afpetti d'infortune,nõ mai s'indebolì l'efficacia della fua luce,fi che forti in ogni tempo dall'attioni fue fplendore di gloria PVRO LVMINE CLARVM. Quefto Sole afcefo nel cielo di S.Chiefa,nell'oriente della fua elettione al Pontificato, fpargẽdo d'ogni intorno verfo la Famiglia,i fuoi raggi, fotmò l'imagine fua ne' vapori celefti di quella, doue effendo innalzati dal proprio merito, & da lor doti particolari, erano per ciò difpofti ad efser illuminati,& à riceuere in effi la forma di vn tãto fplendore,& à moftrarfi atti ad illuminare il cielo di Roma,& d'Italia; & quefti fono i due Fratelli Antonio,& Carlo Barberini,li quali riceuendo il ritratto dal primo Sole,& dal vero,rifplendono à noi,come due altri Soli; l'vno di bontà d'efempio,l'altro di prudenza & di gouerno,& tutti tre infieme rilucono in modo, che vna fola è la luce loro,vna la loro bontà, vna la prudẽza fondata nel fangue Barberino,diuerfificata per efsere in tre foggetti diuifa, dipendenti l'vno dall'altto per affetto,& inclinatione di volontà,& di natura,fuppofta prima la Religione,& la Fede.Non è Sole quelli,che nel cielo di Sinigaglia comparte à bifognofi la luce,addita con l'efempio, & con l'opera il fentiero all'anime, & l'indirizza per lo camino di falute alla via del Cielo, trahendo gli fmarriti dall'ofcure tenebre de' peccati? Sono quiui l'attioni fue,fono le parole tanti raggi,che ferifcono gli occhi addormentati nell'otio della tepidezza,e nella pigritia del bene.

Boet.

L'altro è vn Sole di prudenza,& di gouerno,atto à fciogliere gli Enigmi con le rifpofte,& ad interpretare con l'acutezza del fuo ingegno gli Oracoli celefti. Bramaua il mondo intender dal Cielo nella fede vacante quale douefse efsere il Sommo nuouo Paftore, & chi s'haueffe ad eleggere per capo nella Chiefa di Dio. Fù data,ò fcritta la rifpofta à mortali con non intefi caratteri,& nella voce *Barberinus* inuiluppara; Carlo folo fù quelli, che da vn tal nome, ò cognome, anzi, che ne feguifse l'effetto, fciolfe & interpretò l'oracolo leuando la Cifra VRBANVS ERIS, ò ERIT. Tacque all'hora la modeftia per non ifuelate i mifterij occulti del cielo, & per non anticipare con temerario auifo il termine prefcritto alla manifeftatione.

BARBERINVS
VRBANVS ERIS

Procurò ben'altri d'indouinare in quel tempo la difpofitione celefte,non con. pre-

Digitized by Google

presuntione d'intenderla, ne con arroganza di penetrarla, ma per vna certa tal qual curiosità humana, sottoposta però alla Diuina Prouidenza, & credette, che le tre lettere A. C. I. segnate incerta ruota, quale quale ella si sia, significassero *Apium Cardinalis Imperabit*, ouero con modo più oscuro, ma anche più proportionato alla predittione delle cose auuenire, *Apium Cera Illuminabitur*, la quale interpretatione dall'inclinatione, & dall'affetto pria cagionata, sortì poi l'esser vera dall'effetto.

Ancor'io congetturai dalle virtù, & dal merito della persona l'ottenuta felicità, l'adombrai in più luoghi nel mio Teatro, & specialmẽte nel Frontispicio della Seconda Parte nascosi il Regno Pontificio sotto vn velo tenuto da due Angeletti col motto ADOPERTA RECLVDENT, hora che s'è già fatta palese, leuisi il velo, & il motto. Con altre maniere etiandio, & con altre figure, come frà l'altre con l'Aquila, che tiene il cappello di Cardinale, figurata sopra l'Arme fatta per Impresa alla voce Sigillo, con che notai il caso occorso à Tarquinio anticamente, al quale andando à Roma leuògli vn'Aquila il cappello di testa, ilche fù interpretato, ch'egli douesse esser Rè, come fù, & questo fù mio principal fine di dinotare, che detta Aquila tolga il cappello, & non gliele porti, se bene non escludo l'interpretatione, che altri le potesse dare, che quell'Aquila gliele recasse, intendendo in essa l'Aquila Borghese. Con altre figure, anzi cõ parole accennai, additai, qual nouello Stratone il mouimento di questo Sole pria, che spuntassero gli albori, & l'Aurora, allaquale s'andaua approssimando, & sempre auanzando per ascendere l'Emisperio di S. Chiesa; si che inchinãdolo il mio Teatro à guisa d'Elitropio ABSCONDITVM SIGNAT; ma ne io, ne altri potè tanto oltre penetrar con l'ingegno, che trahesse da non più vsata Zifra il nome sino della persona, come fece questo nostro nuouo Apollo.

Iust. lib. 18.

Questi tre Soli, moralmẽte parlãdo, riflettono i suoi raggi, & altri tre simili ce ne fanno vedere, minori in grãdezza, per nõ essere quelli giunti ancora all'altezza del cielo, & al meriggio del loro splẽdore, & sono eglino i Tre Nipoti, tutti & tre dipendenti nell'essere, nella bontà, & nella chiarezza da primi in modo, che paiono gl'istessi, essendo de gli vni, & de gli altri vna medesima la luce, medesimo il sangue, il volere, la gratia, la dignità, la bontà in tre soggetti diuisa, de' quali con la medesima verità, col medesimo fondamento di natura, & di costume, si può dire LVMINE EODEM; & da essi soli s'hauerebbe la verità, & la certezza del prouerbio *Apes apum similes*, quasi che nella casa Barberina sia fatale vn tal numero di persone, che per ciò ripullular si vedene' germi nouelli, il che dal numero dell'Api nell'arme loro se lo possiamo persuadere, il quale, ancor che da principio fosse stato casualmente preso, & senza intendimento alcuno, poiè non dimeno la cagione delle cose casuali farsì, che ciò succedesse per rappresentare con esso que' soggetti, che doueuano hora dopo lungo giro de' cieli, vedersi in questa famiglia con la dipendenza, che si veggono hauere. Et di queste Api posso io con verità dire, & vsurpare quelle parole, che scrisse Valerio Massimo fauellando dell'Api di Platone: *At mihi quidem illæ Apes non montem Hymetum thymi flore redolentem, sed Musarum Heliconios colles omni genere doctrinæ virentes Dearum instinctu depastæ, maximo ingenio*, dirò, *maximis ingenijs dulcissima summæ eloquentiæ instillasse videntur alimenta.*

Prouerbio.

Val. Max. lib. 1, cap. 4

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

Digitized by Google

Digitized by Google

A GL' ILLVSTRISSIMI
ET REVERENDISSIMI SIG.RI
Signori miei Colendißimi,
I SIG.RI CARDINALI
FRANCESCO & ANTONIO
FRATELLI BARBERINI.

HAVENDOMI io già dedicato per seruo Diuotißimo di VV. SS. Illustrißime, & Reuerendißime fin' all' hora, quando posi in fronte del mio Teatro l'arme loro, & honorandolo di quella, à sua Beatitudine l'offersi, vengo hora per segno della continuata mia diuotione, ad imitatione de i popoli soggetti all'Imperio Romano, in capo à cinque anni, (se bene la stampa è cagione, che s'appresenti nel sesto) à dare il tributo douuto alla mia obligatione, & à porgerlo alla gratia di VV. SS. Illustrißime, & Reuerendißime. Ben con differenza; Poi che quello era d'oro, d'argento, & di rame, ouer ferro, & tassato ogni quindici anni, detti indittione in modo, che ne' primi cinque dauano l'oro, ne' secondi l'argento, & ne' terzi il rame, compiuto poi detto termine, ritornauano con altra simile contributione à tributi di prima: Io all'incontro & primamente ferro & rame, & hora altresì offero il medesimo, stimando, che cotale tassatione

✠ 2 de'

de' tributi, fatta già da gli antichi nella diuersità de' metalli, conuenisse bene à tutti communemente, ma con limitatione forse, che quelle Prouintie, doue fossero ricche minere d'oro & d'argento, quel solo & ne' primi, & ne gli vltimi lustri porgessero; & altre, che abbondassero di rame ò di ferro, questo dassero medesimamente per sempre. A così credere mi persuade ragione e prudenza, la quale dà gli aggrauij alle forze conformi, & impone l'esattioni delle cose ne' luoghi di quelle abbondanti. Con vna tale persuasione & confidenza, hauendo già offerto la prima volta alla Santità di Nostro Signore ferro, vengo io di nuouo ad offerire parimente à VV. SS. Illustrissime, & Reuerendissime il medesimo metallo, già che altra minera hauere non mi trouo; & confido anco, che tale lo gradisca la lor gentilezza, per essere quello à Marte Dio de' Romani consecrato, & di lui finta da Gentili Pallade armata; onde se ben non è così pregiato come l'oro & l'argento, dee essere tuttauia caro à Principi, à Protettori de' Regni, à Prefetti di Giustitia, à Difensori delle lettere, & à Fautori delle virtù. Sò che dalla qualità sua elle congettureranno per vna parte l'imperfettione mia, ma spero che altresì conoscano nella sodezza la perseueranza & la fermezza della mia stabile & non mai interrotta seruitù, ò diuotione. Et se VV. SS. Illustrissime & Reuerendissime gradiscono in altri il merito & la virtù, gradiscano anco in me vna continua & perpetua osseruanza, la quale, già che non può l'interno scoprire, si mostra loro con iterati & duplicati atti di riuerenza, co' quali autenticando, & solennizando di nuouo la deditione d'vn'animo riuerente, l'inchino humilmente, & bacio à VV. SS. Illustrissime & Reuerendissime le sacre vesti.

Di VV. SS. Illustrissime & Reuerendissime

Humilissimo & Diuotissimo Seruidore

Giouanni Ferro.

Digitized by Google

OMBRE APPARENTI
Nel Teatro d'Imprese,
DI GIOVANNI FERRO.

LIBRO SECONDO.

ESsendomi fin'hora nel Primo Libro trattenuto intorno à gli esempi dell'arte, in questo Secondo me ne vengo alle Regole di quella, & à stabilire con ragioni didotte da miei primi fondamenti, & principij, la natura dell'Imprese, sperando con la prattica hauuta, & con le considerationi fatte d'hauere appianato la strada alla loro intelligenza, per altro molto difficile ad inuestigarsi. Imperoche apparando noi la notitia delle cose ò dal senso, ò dall'intelletto, ò dall'autorità; questa nostra nuoua arte, & disciplina non ha senso, che la guidi; non hà intelletto, che l'indirizzi; ne meno autorità d'antico Scrittore, che la tratti; & pure da tutti questi capi ella, come ogni altra, dipende. Dal primo riceue il costume dell'Academie, dal secondo le ragioni dell'arte, dal terzo fautori, & seguaci. Ma perche da niuno di questi, ne meno da tutti e tre insieme, raccoglie ella, pruoua tale, che possa con certe regole, & precetti fondarsi nell'arte; posciache il senso le offerisse gli oggetti, ma varij; l'intelletto le ragioni, ma inefficaci; gli autori i suffragij, ma diuisi; per tanto non ci è argomento addotto à fauor d'vna parte, che quello altresi non possa essere da chiunque altramente sentisse riprouato. La onde nel mio Teatro al principio del terzo Capitolo, doue io lungamente discorro dell'Origine dell'Imprese, ammonisco il Lettore, che "egli non aspetti ragioni efficaci, autorità certe, e pruoue dimostratiue sì in questa dell'Origine, come in tutta la materia dell'Imprese." Et affinche conosca egli questa verità, la vò con gli effetti poi confermando nel progres-

Teatro p. p. c. 3. car. 33.

so dell'opera mia; però che raccogliendo in essa le cose appartenenti à cotal materia, & notando insieme l'opinioni de gli autori, & la disparità loro, adduco le loro ragioni così fauoreuoli, come contrarie, & l'vne oppugno con l'altre. Interpongo etiandio il parer mio, e scriuo à qual sentenza io m'accosti, mosso souente da i medesimi motiui contradetti da gli auuersarij, li quali quantunque sciolti, paiono à me tuttauia molto più ragioneuoli, & aggiustati de gli altri.

Mos. Aresi nel fine della sua prima Aggiun.

Per tanto, essẽdo tali le pruoue in questa materia, non si dee ne marauigliare, ne dolere Monsig. Aresi, ne meno altri, che io alle loro ragioni diminuisca la forza; si come ne anco io mi marauiglio, ch'egli hora rientri in campo, & creda sciogliendo quello, che io reco à mio fauore, spiegare vittorioso l'insegna. Ma perche il contendere in ciò, & il replicare il medesimo non sia giudicato effetto più tosto di perfidia, & di cõtentione, che emulatione di studio, & zelo di verità, mi spoglio d'ogni interesse & affetto, e scancello hora per sempre l'Impresa dell'Ortica, che già in certa occasione mi feci col motto TANGENTEM VRO sotto nome di Risentito; percioche à quella età si doueua vn'ardore di risentimento, & negli esercitij Academici seruiua per istimolo all'acquisto delle scienze nella gara, & emulatione de gli animi. Hora & lo stato mio, & la Persona, con cui si tratta, & la modestia, che dee esser commune, farà, che la ragione, & non altro bilanci i pareri, ne dourà egli prendere à sdegno, ch'io con le mie considerationi, & esami dia nuouo ritaglio alla sua Penna Riaffilata, senza però spuntarla; accioche ne' suoi tratti non ischiccheri le mie carte.

Ma per potersi noi incaminare à quella verità, che ammette la natura dell'Imprese, & la trattatione di esse, porrò per fondamento de' nostri discorsi, & per pietra da cimentare, & prouare l'essenza, & la bontà loro, il consenso commune de gli huomini, considerato quello nell'vso frequente dell'Academie, particolarmente da poi, che ha scritto il Bargagli, come faccio parimente nel mio Teatro, in cui ho posto, & trattato, conforme ad esso, la natura dell'Imprese, & da quello ho tolto anco le regole vere per formarle. Et in ciò conuengo con Monsig. Aresi, differente poi in quanto egli trahe da ogni vso, da ogni indiuiduo, da ogni impresa, etiandio diuersa, & contraria à tutte l'altre, pur che sia scritta, ò stimata tale da alcuno, l'essere di quella; onde fà vna essenza talmẽte generale, per non dire mostruosa, che conuiene diuiderla poi con differenze particolari, affine che abbracci ogni indiuiduo; dall'vso indi più frequente la bontà, & la perfettione: Io all'incontro dall'vso frequente di quelle, & da quello, in cui elle conuengono, formo l'essenza, la perfettione poi da quello, in che sono differenti; sapendo per pruoua, che la perfettione si contiene in poco numero, & che tutti i simboli raccolti, e scritti da gli autori non sono Imprese, & che nell'opere così di natura, come d'arte, si danno mostri & difetti, ne si considerano nell'arti, e scienze per trarne regole, & darne precetti, se non le cose, che frequentemente occorrono.

Hora vengo io alla prima aggiuntione di Monf. Aresi, la quale fù da lui fatta al capitolo suo secondo, doue egli tratta dell'Origine dell'Imprese, di che io fauello nel Teatro al c. 3. ne' quai luoghi ambidue conueniamo, che l'inuẽtione dell'

dell'Imprese sia Italiana, & moderna, per essere Italiana la voce, & per non trouarsi antico Autore, che di quella ne tratti, & perche si vede l'vso essere in Italia frequente, ilche non è appresso l'altre nationi; ma la ragione del nome assai probabile parmi, & si può confermare con quello, che scriue Plinio nel libro 25. al cap. 8. doue dice, che l'Amaranto, & alcuni altri Fiori non erano in vso al tempo d'Alessandro Magno, perche gli Scrittori, che seguirono alla di lui morte, non fecero alcuna mentione di essi; sì che da poi vennero in istima, & piacere; segue però, *A Graecis tamen repertos quis dubitet non aliter Italia vsurpante nomina illorum?* Chi dubita, ch'essi non sieno stati trouati da Greci, poiche l'Italia co' nomi Greci gli chiama? Essendo dunque commune opinione trà noi, che l'Imprese sieno à tempi moderni trouate in Italia, & parliamo non della sola perfettione, ma etiandio dell'essenza, per maggiormente ciò confermare addusse egli l'autorità di Bartolomeo Taegio, vno de' primi Scrittori d'Imprese dopo il Giouio così scriuendo, addurrò sempre per innanzi l'auttorità di lui co' suoi medesimi detti, perche egli più non m'imponga, ch'io l'alteri, come in più d'vn luogo si lamenta.

Mos. Aresi nell'Agg. 2. al cap. 17.

Della quale opinione fù parimente Bartolomeo Taegio Dottore Milanese, che fù de' primi dopo il Giouio, che stampò libri d'Imprese, così nel suo libro dicendo, vltimamente à tempi nostri halle *(cioè l'Imprese)* Italia fatte sue proprie con hauerle portate al sommo della perfettione.

Nel suo lib. d'Impr. c. 2. verso il fine

Io leggendo il Taegio, & trouando, come egli scriue, che l'Imprese formalmente parlando d'esse, si come facciamo ancor noi; fossero antiche, & ch'elleno acquistassero la perfettione da gl'Italiani, ma non l'essere, ne altro anco dalle qui addotte sue parole si caua, auuisai nel mio Teatro il Lettore, che il Taegio paresse anzi di contraria opinione, che nò; doue adduco io in pruoua i suoi detti medesimi, ne potei far di meno. Imperoche procurando di porre nell'opera mia quel più, ch'io ho potuto, & saputo raccorre in questa materia, doueа, quando faceua mestieri, notare la varietà dell'opinioni negli Scrittori; onde anco quiui fù necessario d'auuertire chi legge, che'l Taeggio sentisse altramente, con quella modestia però, che nel mio modo di scriuere può ciascuno vedere; & ciò non senza pruoua didotta dal medesimo Autore. Egli hora stimando, che questo mio auuertimento deroghi all'estimatione, & opinione di lui; reca in campo due distintioni, con le quali si difende, & interpreta à sua difesa l'altrui parole. Porrò interamente questa sua prima Aggiuntione, come farò anco l'altre, per sodisfare à chi bramasse vederle, & accioche vegga in quella anco il Lettore, come noi in queste nostre contese non si mouiamo da sdegno, ma semplicemente da brama d'intendere la verità.

Consideratione prima sopra l'Aggiuntione fatta al Capitolo II. doue Mons. Aresi tratta Dell'Origine, & Antichità dell'Imprese: *Della quale si discorre nel Teatro al Cap. III.*

Mons. Aresi.

IN questa, & in tutte le seguenti aggiuntioni, che hora à questo nostro primo libro delle Sacre Imprese facciamo, ad vno di due scopi haurremo principalmente la mira. Il primo di questi sarà, di scuoprire, e meglio stabilire la verità delle cose per auanti dette da noi. Il secondo di ricreare, e non senza vtilità, il Lettore, con l'apportare di nuouo vari esempi d'Imprese.

Del primo ci hà dato grande occasione l'Abbate Gio. Ferro nel suo bellissimo Teatro dell'Imprese: Autore frà gli Scrittori di questa materia vltimo solo di tempo, poiche, e per ingegno, e per Dottrina, e per diligenza merita senza dubbio de' primi luoghi; e noi confessiamo di hauergli molto obligo: In prima, perche fà souente di noi mentione, è più di quello, che meritiamo, honorata. Appresso, perche non lascia di opporsi liberamente in quello, che stima noi hauere deuiato dal vero, dandoci in questa guisa occasione; ò di spiegarci più chiaramente, ò di meglio stabilire le nostre opinioni, ò di conoscere i nostri errori: Il che anco non sarà senza molto guadagno, conforme à ciò, che d'accordo determinarono quei due gran lumi della Chiesa, San Girolamo, e Sant' Agostino mentre, che di cose importantissime discordauano insieme. Absit, *disse questi*, vt non cum gratiarum actione lucris meis deputem, si fuero, te docente instructus, aut emendante, correctus. *E quegli*, Cumque tu viceris, & ego vincam, si errorem meum intellexero. *Con questa intentione dunque di riceuere, ò di recar giouamento, e non di vendicarci, quasi, che fossimo stati offesi, diremo anche noi liberamente il nostro parere circa le cose altrui, e particolarmente del nominato Abbate Ferro, il quale parimente confidiamo, che non haurà ciò per male, anzi che accordandosi in questo con noi, stimerà, che molto amicheuolmente trattiamo seco, mentre che con modesta libertà, per amore della verità, e non per passione, ò le cose nostre defenderemo, ò le sue con l'armi della ragione combatteremo. Imperciòche non tutte le oppositioni, e le contese da maleuolenza nascono; ma souente dalla sola diuersità de' pareri, e tal volta etiandio d'amore:* E *queste particolarmente, che frà letterati, ò studiosi accadono, parmi, che siano simili alle oppositioni de' celesti numi; Posciache, si come si oppongono talhora questi, non per odio, ò per inuidia, ma per ritrouarsi in opposti siti, mentre che ciascuno attende per benefitio del mondo ad incaminarsi per la sua strada, così quelli non per maleuolenza, ò per astio, ma per hauere opinioni diuerse, allequali affaticandosi per giouare al mondo, si sono appresi, opporre si sogliono; Et si come dalle oppositioni di celesti lumi, tanto è lontano, che alcuno di loro danneggiato, od oscurato ne rimanga, (se la terra non vi si frappone di mezzo) che più tosto vengono à partecipare con maggior ageuolezza, & abbondanza l'vno dall'altro il lume, e più chiaramente à risplendere; Così quelli, insieme disputando, non pure di honore, e gloria, non fanno alcuna perdita (purche la graue terra dell'ostinatione, ò dell'odio non vi si interponga) ma etiandio partecipando l'vno della scienza dell'altro, acquista maggior dottrina, e più risplendente à gli animi de mortali appare. Onde in q̃sta occasione, stimo, che sia per essere molto à mio proposito quella Impresa, che già mi formai di vna Luna opposta al Sole, col motto OPPOSITV CLARIOR,*

S. Ago. epist. 15.

S. Gir. ep. 98

RIOR, poiche spero, per mezzo delle oppositioni fattemi, ò maggior lume di sapere, conoscendo i miei errori, acquistarmi, ò con maggior chiarezza la verità delle cose da me insegnate, bene essendo diffese, sia per dimostrarsi: e per venire homai alla proua.

Quanto all'origine delle Imprese, come etiandio quanto alla nascita della voce; da noi non discordano i moderni Scrittori, de quali fauelliamo: è ben vero, che hauendo noi questa stessa opinione à Bartolomeo Taegio attribuita; il Ferro si oppone, e dice lui essere stato di contrario parere, & hauere stimata antichissima la origine delle Imprese, come pare, dìano alcune parole dell'istesso Autore da lui citate. Non sarà tuttauia difficile, se non m'inganno, la risposta auuertendo, che in due maniere si può prendere questa voce (Origine) la prima strettamente, in quanto significa cominciamento di alcuna cosa nell'esser suo proprio, & è tanto come nascita, la seconda largamente in quanto significa deriuatione, e cominciamento, non già nell'essere proprio, ma nelle sue cagioni, ò altre cose antecedenti; nella guisa, che si dice la pioggia hauer origine dalla terra, in quanto da questa nascono i vapori, che poi in pioggia si risoluono; e noi tutti hauer origine da Adamo, ancora, che da lui immediatamente non siamo nati. Quando dunque il Taegio dice essere antichissima l'origine dell'Imprese, intende in questa seconda maniera, e l'vso, che à gli antichi delle imprese attribuisce, non e delle vere, ma di certe imperfette imagini loro; perche, non voler egli, che anticamente vi siano state vere imprese, ma vn abozzamento solo, & vn principio remoto si conosce, perche dice esserui tanta differenza dalle Imprese moderne all'antiche, quanta è da gli huomini viui à gli huomini dipinti. Si come dunque non si dicono essere nati San Domenico, e San Francesco, quando fù dipinta la imagine loro in San Marco di Venetia molti anni prima (per quanto ho inteso) ch'eglino fossero al mondo; Così secondo il Taegio, non veramente nacque l'Impresa in quei tempi antichi, ne' quali fù solamente dipinta; ma in questi moderni, ne' quali si è veduta nel proprio essere: colla quale distintione potrebbero anche forse accordarsi molti altri Auttori, che sembrano discordi in questo quesito dell'Origine dell'Imprese.

Vedi il Teatro lib. pri. car. 39.

In vn'altra maniera etiandio possiamo rispondere, & è, che in due guise diciamo noi potersi attribuire à tempi moderni l'inuentione delle Imprese, cioè, ò assolutamente, ò nella guisa, che San Benedetto si dice Padre de Monaci Occidentali, perche fù il primo, che li ridusse à certe regole, e marauigliosamente propagò il Monacismo. Il Taegio dunque sarà con noi, se non in quella prima maniera, almeno in questa seconda, e si auuerrà quello, che habbiamo detto di lui.

Pare etiandio, che il Ferro diminuisca la forza d'alcune nostre ragioni addotte in proua di questa istessa conclusione, ma non vogliamo in ciò fermarci, perche noi l'habbiamo addotte per congetture, e non per dimostrationi, e quella stessa ragione, ch'egli poi come più gagliarda apporta, è posta da noi parimente, e come più ferma, nell'vltimo luogo.

Hora, che si contende l'opinione d'vn terzo Autore, sarà se non bene riferire i detti di quello, acciochè in essi chiaramente si vegga intorno all'origine dell'Imprese la sentenza di lui; & quantunque il senso sie stato addotto da me nel Teatro ristrettamente, porterò anco qui brieuemente alcuni suoi luoghi, & noterò il numero delle carte nel margine; perche il tutto sia pronto à chiunque volesse nel proprio fonte vederli. Scriue adunque il Taegio

Autore.

Digitized by Google

Taegio di stãpa di Melano 1571. car. 3 tergo.

L'vsanza di portar l'Imprese per dimostratione de' nostri concetti è cosa antichissima. Il che pruoua egli da quei diece nomi de gli Ebrei, & dalle Figure de gli Egittij, le quali ei vuole, che fossero vere Imprese, & non abbozzamenti, ò principij rimoti, & che quindi passassero à Greci, & à Romani, da cui furono vsate ne' Rouesci delle loro Medaglie,

car 4. tergo.

Doue chiaramente si conosce quanto i Romani fossero vaghi, & intelligenti di questo nobilissimo artificio, fatto hoggidì proprio de gl' Italiani, si come propria ancora è di questa Prouintia la cognitione di tutte l'altre scienze. Io non sò, che le scienze sieno proprie de gl'Italiani, se non di proprietà commune, & generica; Ma dirò bene, si come le scienze erano prima, che gl' Italiani se l'appropriassero; così sarà dell'Imprese, non potendo io appropriarmi cosa, che non sie primamente nell'essere di natura; segue,

car. 5.

che questa bella arte sia stata meglio intesa in Italia, che in qual si voglia altra parte del mondo, & che sia hoggidì questa honoratissima professione giunta al colmo della sua perfettione. Indi definisce l'Impresa, che altro non sia, che *Imagine d'vn concetto dimostrato con breuità conueneuole di parole, ò di figure, ò d'amendue insieme.* Et secondo questa sua definitione fà tre sorti principali d'Imprese, *di parole sole, di figure sole, & di figure e di parole*; & questa vltima partisse in quattro altre, in modo, che risultano sei maniere d'Imprese, le quali dichiarando, come facessero progresso nel mondo, scriue, che primi furono gli Ebrei ad vsare Imprese, poi gli Egittij, indi i Greci, & Romani, auanzando sempre nel passeggio, che faceuano da gli vni à gli altri, di perfettione, *& finalmente à tempi nostri in Italia alcuni felici ingegni hanno condotto questo artificio al colmo della sua perfettione.* Quindi paragonando all'antiche le moderne Imprese, conchiude essere quelle imperfette, & queste perfette, le quali insegna farsi con diece ricordi, in cui scriue fondarsi

car. 9. T.

questa nuoua arte di fabricare Imprese. Dalle quali parole prende occasione il Visconti di riprendere il Giossano (nomi quiui introdotti à fauellare) perche egli habbia detto, *Nuoua arte di fabricare Imprese, se già hà conchiuso, che quasi da principio del mondo infino ad hora si vsò sempre il portar dell' Imprese.* Risponde, *Io hò detto, che l'vso dell'Imprese è cosa antichissima, ma che l'arte di fabricare vna perfetta Impresa è cosa nuoua, & trouata à nostri tempi, e che d'essa gli antichi non haueuano alcuna notitia.* Esemplificando poi, & aggiustando quelle de gli antichi alle nostre, dice essersi *meglio intesa da moderni l'arte di fabricare*

carte 33.

Imprese; & che trà quelle de gli antichi, & le nostre vi *sia tanta differenza, quanta è da gli huomini viui à quelli, che sono dipinti.* Et vuol dire (se bene si considererà l'intentione sua & l'ordine) che agguagliando le moderne secõdo la perfettione, ch'esse hanno vltimamente acquistato all'antiche, non paiono elleno altro hauer di commune, che il solo nome, si come altri disse essere frà gli huomini dotti, & gl'ignoranti. Onde Aristippo ad vno, che l'interrogaua in che cosa douesse il suo figliuolo, addottrinato ch'ei fosse, essere à gli altri superiore;

Laertio.

Rispose in questo almeno, che sedendo nel Teatro rimirerà gli spettacoli, come huomo, che altramẽte sarebbe vna pietra posata sopra altra. Il che pur s'intende quãto alla perfettione, & nõ quanto all'essenza, essendo tutti gli huomini d'vna medesima specie; & così s'intende anco quello, che scriue Aristotele de' fanciulli, che l'anima loro non è quasi differente da quella de gli animali,

Ari. de hist. animal. li. 8. cap. 1.

nihil per id tempus animam hominis differre à belluarum anima propè dixerim.

Tanto,

Tanto, & non più fauella in diuersi luoghi il Taegio dell'origine dell'Imprese, qui in vno da me raccolto, ne' quali per quanto ho io potuto diligentemente osseruare, non hò ritrouato le parole formali, & nel modo, che sono riferite da Monf. Aresi, come proprie di quello Autore, & per ciò cón carattere anco diuerso segnate. Et se bene resta in esse senza niuna alteratione il sentimento, non vi è però la formalità vera; Laonde non ci era bisogno ne della variatione del carattere, ne di quella interpretatione *Halle cioè l'Imprese* aggiunta da Monf. Aresi per dichiarare la parola *Halle*, che in quello scrittore con alcuna altra insieme non si legge, ne si troua. Il che mi conuien dire, ancorche ciò poco, ò nulla rileui; perche s'egli adducendo le parole de gli Autori, come lor proprie, altera quelle ben senza alteratione del senso; perche riprenderà poi me, se nel riferire semplicemente la sua sentenza, & non le parole, v'aggiungo per intelligenza, & dichiaratione maggiore alcuna voce non vsata da lui, che non varia punto il significato, come à suo luogo chiaramente vedremo?

Opinione vera del Taegio intorno all'origine dell'Imprese.

Hora ristringendolo il tutto in breuità, dico che l'opinione, & la dottrina del Taegio intorno all'origine dell'Imprese si riduce à due capi, all'vso di quelle & all'arte & regole di formarle: parimente si può quella considerare ò in ordine all'essenza, ò in ordine alla perfettione. Il Taegio scriue chiara, & apertamente, che l'Imprese sono antichissime quanto all'vso, & quanto all'essere; ma sono poi moderne & Italiane quanto alla perfettione, & quanto all'arte, & regole di formarle. Et ciò è da se chiaro, quando anco egli scritto non l'hauesse, sapendo noi, che il Giouio fù quello, che primamente le ridusse à regole d'arte, quantunque dopo lui acquistasseto, & acquistino continuamente auanzo di perfettione dall'vso, & da più moderni Scrittori. Applica M. Aresi à questa dottrina la prima delle sue distintioni, la qual'era, che questa voce Origine si prende ò stretta & propriamente, & è il medesimo che nascita, ò larga & impropriamente secondo l'essere delle cagioni, da cui tal cosa deriua; come s'io dicessi la pioggia hauere origine dalla terra, perche quindi nascono i vapori, che congregati poi si risoluono in quella, e scriue che intende il Taegio esere antiche l'Imprese in questa seconda maniera, prendendo il nome Origine larga, & impropriamente.

Se quì nel bel principio per sua difesa impropria egli le parole, & le voci, che farà poi nel progresso dell'Opera, doue non hauerà così attento il Lettore? Se pur fosse anco questa sua risposta conforme al Taegio, caderebbe in quello Scrittore il biasimo dell'improprietà. Ma quegli parla dell'Imprese propriamente, & intende la significatione delle voci, Origine, & Impresa, formalmente nella maniera, che l'vno & l'altro di noi le prende. Et si come noi diciamo essere quella Italiana, così vuole egli, che ella antica fosse; & quando anche altra pruoua di ciò io non hauessi, basterebbemi l'vso de gli Scrittori, li quali così appresso i Leggisti, di cui fù anche egli vno, come appresso i Filosofi, & nel disporre le leggi, & nel trattare le cose di natura, in somma nell'insegnare non mai impropriano la fauella, ma prendono sempre le voci conforme all'vso, & significatione intesa communemente; & quando eglino così non facessero, non mai potressimo bene certificarsi della mente

degli

degli autori, & della certezza delle cose, & vane farebbono le scienze, & fallace ogni metodo nel trattarle. Imperoche s'io richiedessi doue, ò quando; ò da chi fossero state fatte alcune statue, delineate alcune pitture, formati alcuni gioielli, non mi si risponderà mai bene, dicendo esser quelli stati fatti in India, ouero fabricati nelle viscere della terra, ouet nel profondo del mare; perche quindi s'habbia hauuto la materia per comporli; ne meno, che quelli, che mischiano i colori, facciano le pitture, ilche tutto secondo questa vna sua distintione si potrebbe pur dire. Et se si dice hauer la pioggia origine dalla terra, ciò si fà per dichiarar l'essenza della pioggia, la quale non si può conoscere, se non si notifica parimente la materia, di che ella, come di parte, si forma, quale sono i vapori tirati all'in sù dal calor del Sole; per tanto è necessario di quelli far mentione. S'ei mi dicesse, che anco la materia dell'Imprese è similmēte deriuata da gli antichi, & che per ciò si dicano quelle essere antiche; questo fia assegnare l'origine della loro materia, & non di esse Imprese, ilche quando far pur si voleua, doueasi eseguire nel capitolo, nel quale si ragiona de' corpi, ouero chiarirlo à noi con altre parole, perche sapessimo almeno prendersi impropriamente le voci. Per la qual cosa volendo alcuni Autori questo medesimo accennare, addussero i Geroglifici, l'Historie, i Casi, le Fauole, l'Arte, & la Natura per luoghi, donde si pigliano le figure, atte à formate Imprese, & come tali gli ho ancor'io considerati.

Nel Teatro parte 1. lib. 1. cap. 18.

Aggiungo per confirmatione maggiore, che il Taegio non vsa mai le parole *Abbozzamento, Principio remoto*, ne deriuatione, s'è veduto di sopra nelle sue da me riferite parole, che altroue non parla d'origine. Di più, ricerca egli l'origine di quelle Imprese, ch'ei definisce; la doue si vede, che nell'inuestigatione, ch'egli fà di esse, porta la lor definitione, perche col mezo di quella possa più facilmente il lor principio trouare; ma la definitione dichiara l'essenza, & comprende tanto le moderne, quanto l'antiche Imprese, dunque sono antiche secondo l'essenza, & l'essere loro proprio, & non larga & impropriamente, & conseguentemente ei parla & inuestiga l'origine di quelle secondo l'essenza. In oltre, le cose dipinte non s'addimandano tali, come l'huomo dipinto non si dirà assolutamente huomo, ma con l'aggiunta huomo dipinto; così se l'Imprese ne gli antichi tempi furono solamente dipinte, come vuol Mons. Aresi, adunque malamente le nominò il Taegio senza aggiunta: anzi perche vide egli, ch'esse haueuano l'essere vero, perciò nominolle assolutamente Imprese; ma perche paragonate poi alle moderne, restano di gran lunga inferiori di bellezza, & di compositione, per ciò le disse imperfette, col qual titolo venne anzi à confermarle per vere Imprese, supponendo la perfettione, & l'imperfettione d'vna cosa l'essenza di quella. Tanto io dico conforme all'opinione & dottrina di quello Autore da suoi medesimi scritti raccolta, ne' quali si vede chiaro, come ei riconosce per vere Imprese, se bene non per perfette, le sole figure, le sole parole, & l'accoppiate insieme da gli antichi Romani nelle medaglie, ò da altri; onde egli non potea altra origine loro assegnare, ilche sie detto intorno alla sua prima distintione.

Venendo hora alla seconda, la qual'è, che'l Taegio non dice assolutamente essere l'Impresa inuentione moderna quanto all'essere, ma si bene quanto all'arte,

all'arte, quanto alle regole & alla perfettione, dico che ciò è vero. Ma Monf. Arefi inueftiga l'origine fecondo l'effenza, & non fecondo la perfettione, ne pare à me, che fi poffa, ò s'habbia à fare altrimenti: impercioche implica contrarietà, che vna cofa nafca, & nafca ella ad vn tratto perfetta, richiedendo la natura, & l'arte di lei imitatrice tempo à perfettionare l'opere loro. Et che ciò fie vero, veggafi il fuo difcorfo, & le fue pruoue. Poi che ricercando egli l'origine dell'Imprefe, fcriue effere incerto il tempo, ma che à lui pare, che fie più tofto moderna, che antica l'inuentione, & trouata intorno à tempi del Giouio, fono le fue parole, *Quando dunque cominciaffe l'vfo delle perfette l'Imprefe;* Et fe bene quì nel tefto nomina perfette Imprefe, intende di perfettione effentiale, non accidentale, ciò è vere, che così egli fi dichiara nel margine, & fi raccoglie eriandio da quello, che fegue. *Et in qual tempo acquiftato queſto nome d'Imprefe elle fi diftinguessero da molte altre forti di fegni e fimboli, ftimo che non fi poffa certamente affermare*, doue parla pur dell'effenza; peroche il nome d'alcuna cofa appartiene, & daffi all'effere, & non alla perfettione; fi come anco fi diftingue dall'altre per quello, & non per quefta: così il nome huomo, benche altronde deriuato, fignifica nondimeno vna natura, & vn'effere diftinto da ogni altro animale, & non la di lei perfettione; foggiugne appreffo, *Queſto ben fi è certo, che il primo, che ne fcriueffe e daffe regole fù Monf. Giouio, dalche parmi poffa argomentarfi affai verifimilmente moderna più tofto, che antica effer l'inuentione dell'Imprefa.* Et à così credere, fi perfuade egli per vedere nella fola lingua Italiana molti libri compofti di quefta materia, & che prima del Giouio non ci è Autore, che ne tratti, & pure gli antichi hauendo fcritto diligentemente di tutte l'arti, e fcienze, che fiorirono à tempi loro, non haurebbono trapaffato con filentio quefta fi nobile inuentione, c'hora fiorifce in Italia; Il vocabolo etiandio noftro italiano, à cui non vi è corrifpondente nella lingua greca, ò latina, anzi non fi trouando appreffo Autori antichi vfato tal nome in vn tal fignificato, *fon cofe tutte, che ci poffono facilmente perfuadere effere nata in Italia quefta gentil pianta. Nè è verifimile, che almen l'Ariofto Poeta ingegnofo, e ricchiffimo d'inuentioni non haueffe ad alcuno de' fuoi Paladini dato à portare nobile Imprefa, fe creduto haueffe, che in quei tempi foffero ftate in vfo. Ma noi Italiani così poco curiamo l'honore della noftra patria, che oue l'altre nationi contendono per attribuire à paefi loro quanto fi può di lodeuole, e d'honorato, noi all'incontro de' noftri proprij honori ci fpogliamo, & andiamo cercando infin nel mare Oceano d'arricchirne, chi non vi penfa. Poffiamo dunque per mio auuifo affai probabilmente conchiudere italiana & non molto antica effere l'inuentione dell'Imprefe, perche quelle, che s'apportano di tempi più lontani non Imprefe, ma imagini, ò fimboli, ò Geroglifici, ò con ogni altra forte di nome chiamar fi poffono, che d'Imprefe.* Da quefte, & fimili altre confiderationi fi fcorge beniffimo, come pretende egli fenza altro prouare, che l'Imprefe fieno inuentione Italiana, & moderna, non folo quanto all'arte & alla perfettione, ma quanto all'effere ancora, il che non è vero nell'opinione del Taegio, il quale parla della perfettione, & dell'arte ò regole di quella, & non dell'effenza; poiche diuide in tre forti principali l'Imprefe, & le riconofce tutte per antiche, come pur s'è veduto chiaramente, fe bene poi foggiunge hauer quelle acquiftato da gl'Italiani perfettione. Tralafcio molte

M. Arefi. lib. 1. cap. 2.

M. Arefi.

M. Arefi.

M. Arefi lib. 1. cap.

altre confiderationi per non effere nel principio in cofa di poco momento, & da per fe fteffa manifefta, lungo e tediofo al Lettore, ftimando baftar l'addotto quì da me per dir folo il fondamento, & la ragione, che pria mi moffe à fcriuere, che il Taegio diceffe effere antiche l'Imprefe fauellando propria, & formalmente di effe.

Confideratione feconda fopra l'Aggiuntione al Cap. IV. nel quale Monf. Arefi propofe l'ordine da tenerfi da lui nel trattare d'Imprefe.

Roporrò primamente in quefta mia feconda Confideratione il metodo tenuto da Monf. Arefi nel fuo trattato d'Imprefe, & con tale occafione efaminerò, fe buona fia la diftintione, ch'egli fà dell'Imprefe in vere, buone ò regolate, & perfette; Dipoi dichiarerò qual fia l'ordine mio nel Teatro.

Si propofe nell'animo Monf. Arefi di difcorrere dell'Imprefe, & per far ciò pefatamente, và egli nel capitolo quarto inueftigando qual pofsa efsere ficuro, & certo metodo per trattarne, & con tale occafione diftingue quelle in tre gradi in Imprefe vere, in Imprefe buone & regolate, & in Imprefe perfette; Il Primo dipende (dice egli) dalla natura & efsenza loro, il Secondo dal non hauere efse alcun difetto, il Terzo dalla nobiltà, & eccellenza delle parti, & fecondo quefta fua tripartita diuifione difcorre primamente dell'efsenza, & natura dell'Imprefa, poi delle regole, & finalmente della perfettione. Hora in quefta nuoua Aggiuntione conferma la medefima fua diftintione, & pruoua efsere diftinta l'efsenza dalla perfettione, & douerfi di quella feparatamente trattare. Il che fà, perche egli ha dubbio, ch'io non appruoui quefto fuo partimento, & quefto fuo metodo, ò perche io habbia ordinato il mio trattato altramente di quello ch'ei fece il fuo, ò perche io non propongo da principio di confiderare diftintamente l'efsenza dalla perfettione; anzi dico in alcun luogo di volerle vnitamente confiderare, ò per qualunque altra cagione, egli così fcriue.

Monf. Arefi Aggiunt. al cap. 4. Diftintione dell'efsẽza, e perfettione dell'Imprefe effer buona.

La diftintione, che noi quì facciamo di tre gradi d'Imprefe, cioè, vere, regolate, e perfette, non pare fia approuata dal Ferro, ò non almeno il trattarne diftintamente. Imperciochè nel capo 6. del fuo primo libro così dice. Noi che trattando dell'Imprefe, trattiamo infieme delle perfette, come fà ogni artefice, perciò confideriamo infieme l'efsenza, e la perfettione delle Imprefe. *Non credo tuttauia, ch'egli riproui la diftintione, & ordine in ciò da noi tenuto, fi perche nel primo capitolo afferma noi hauere quefta materia trattato con belliffimo ordine, fi perche egli fteffo nel cap. 33. ponendo le regole, e le conditioni di formar le Imprefe, dopo alquante foggiunge.* Quefte ftimo io necefsarie, e principali, le altre, che fi addurranno, faranno per fare più bella, più vaga, e più fingolare l'Imprefa. *Mentre dunque dice voler trattar infieme dell'effenza, e della perfettione dell'Imprefa, haurà intefo facilmente di voler confiderare nell'ifteffo trattato l'effenza, e la perfettione; ò pur anche nell'ifteffo capo delle conditioni dell'vna, e dell'altra, benche diftintamente ragionandone, e quando altro foffe il fuo penfiero, non sò come potrebbe lodarfi, ne dire, che cofi faccia ogni artefice. Imperoche qual bene può rifultare dal trattar confufamente l'effenza, e la*

perfet-

Digitized by Google

perfettione di alcuna cosa? e se sono frà di loro distinte, perche come tali non haueranno parimente à rappresentarsi al lettore? come non s'ingannerà questi, e non se gli dirà il falso, se ciò, che è solamente di perfettione, se gli rappresenterà etiandio come d'essenza? E poiche non tutti arriuar possono al sommo della perfettione, come non sarà bene, che sappiano almeno, che vi è vn grado inferiore, in cui se si fermeranno, non saranno in tutto fuori di strada? E perche quelli, che haueranno formata Impresa buona, ma non perfetta, douranno essere dannati (come douranno senza fallo, se distintione alcuna non si fà da vera Impresa à perfetta) quasi che non habbiano saputo ne anche che cosa voglia dire Impresa? certamente questo parmi, che sarebbe vn' imitare gli Stoici, da tutti i Teologi ripresi, i quali tutte le virtù, e tutti i vitij faceuano vguali.

Ne gli artefici trattano confusamente l'essenza, e la perfettione, perche Aristotile nell'insegnare eccellentissimo, trattò prima dell'essenza del Sillogismo nè libri chiamati Priori, e poi del perfettissimo, chiamato da lui Demostratione, ne libri detti Posteriori.

I Teologi trattano anch'essi distintamente ciò che appartiene all'essenza d'vn buon Christiano, che è l'osseruanza de precetti, e ciò che alla perfettione, che nell'osseruanza de consegli consiste.

Et i Maestri della vita spirituale, distinguono anch'essi tre gradi, cioè, d'Incipienti, di Proficienti, e di Perfetti. E se questa distintione non si ritroua in tutti gli altri artefici, sarà perche, ò non tratteranno le arti loro con metodo scientifico, ò presupponeranno, come certa, e chiara l'essenza, di cui trattano. Non crediamo dunque veramente, che il Ferro persona molto giudiciosa, & esatta, riprouar volesse la sopradetta distintione, quantunque in quelle parole, collocate, quasi come contraposte alla maniera tenuta da noi in considerare l'Imprese, ne desse vn poco di sospetto, come anche in riprouar talhora alcuni nostri detti appartenenti all'essenza dell'Impresa, come che trattassero della perfettione; sopra del che, se forsi egli hauesse fatto consideratione maggiore, haurebbe ritrouato, che non siamo da lui tanto discordanti, quanto egli suppone. Posciache egli siegue per lo più l'orme del Bargagli, e noi dall'istesso quanto alla perfettione delle Imprese poco, ò nulla ci discostiamo, e diciamo nel capitolo 25. ch'egli in questa materia hà filosofato meglio d'ogni altro. Nell'essenza poi ci siamo da lui allontanati, non perche non ci paia discorrere egli molto giudiciosamente; ma per non dannare affatto tanti altri Autori, e formatori d'Imprese, che sono stati prima di lui: si che può dirsi, che siamo differenti solo, ch'egli più strettamente prende il nome dell'Impresa, e noi più largamente, e nella Teorica più tosto, che nella Prattica, perche quantunque siano le nostre definitioni differenti, mercè ch'egli considerò più tosto la perfettione, che l'essenza, e noi più l'essenza, che la perfettione; perche tuttauia nell'operare si dee sempre hauer mira di far opere perfette, consigliamo si seguano nella formatione delle Imprese le regole di lui.

Già che il mio scriuere gli pare dubbioso, & ch'io nel Teatro non bene spieghi la mia intentione, hor fà luogo, ch'io qui mi dichiari, & esamini insieme la sua qui sopra proposta distintione. Dico dunque che quando io scriuo di trattare vnitamente dell'essenza & della perfettione, non intendo di confondere l'vna con l'altra, ò di far credere, ch'io le stimi vna cosa medesima, che l'essere quelle distinte è anco chiaro à coloro, che *salutarunt è limine Philosophiam*; onde souerchie sono tutte le sue pruoue. Imperoche conueniamo nella distintione, ma siamo solamente differenti in quanto egli fà tanta diuersità, (come vedremo) dall'essenza alla perfettione, ch'io stimo secōdo questa sua dot-

Autore.

Prouerbio.

sua dottrina esser quelle distinte più tosto essentialmente, che nò, & pure la perfettione è solo accidentalmente distinta dall'essenza. Di più la sua tripartita distintione io riduco à due parti all'essenza, & alla perfettione; quella consiste nella forma, questa negli accidenti, & nella materia ancora, se vuole egli che così diciamo, ma non già nel modo, ch'ei scriue. Et dando lui vera Impresa, buona & regolata Impresa, & perfetta Impresa, io stimo vno di questi membri souerchio: percioche la bontà dell'Imprese ò è loro essentiale, ò accidentale; altra bontà non hanno le cose: le regole ancora di formar l'Imprese si considerano in ordine ò all'essenza, ò alla perfettione, & così basterà dire vera Impresa, & perfetta Impresa.

S. Tom. 1. p. quest. 26. artic. 6. c.

Scriue nominarsi regolata Impresa quella, che non ha alcun difetto. Il difetto, dirò io, ò è intorno à quello, ch'è essentiale all'Impresa, ouero intorno à quello, ch'è di perfettione, & così ad ogni modo restano sempre due. Parimente le regole dell'architettura (per istare nell'esempio addotto primamente da lui nel capitolo, perche egli consermasse darsi distinti questi tre gradi) intorno alla fabrica d'vna casa, che casa sia, & non casolare, tugurio, stalla, ò coperto, si danno intorno ò alla commodità delle stanze, ouero intorno alla magnificenza dell'opera, quella appartiene all'essenza, questa alla perfettione. Quì anco nell'Aggiuntione pur si vede, ch'egli conferma questa sua diuisione quanto all'essenza, & alla perfettione solamēte; & parla sempre di queste due, poiche scriue *imperoche qual bene può risultare dal trattare confusamente l'essenza e la perfettione di alcuna cosa?* A questo solo tendono anco le sue pruoue & esempi, cioè gli Artefici nell'opere loro, Aristotele ne' Sillogismi, i Teologi nel viuer christiano considerano tutti l'essenza, & la perfettione distintamente. Et pure essendo la sua partitione di tre parti, doueua prouare anco la terza, come quella, che più n'hauea bisogno. Con tutto ciò non mai altro pruoua, ò conchiude, se non che l'essenza è distinta dalla perfettione, & che l'istesso non è vera Impresa, & perfetta Impresa. Percioche se bene soggiugne *Et i Maestri della vita spirituale distinguono anch'essi tre gradi*, questo *anch'essi* presuppone, che di sopra habbia prouato questi tre gradi distinti, & pur non pruoua, se nō di due dell'essenza & della perfettione, come si vede, *cioè d'Incipienti, di Proficienti, & di Perfetti;* nientedimeno questi tre stati ancora à due si riducono, che per ciò sopra immediatamente scriue *I Teologi trattano anch'essi distintamente ciò che appartiene all'essenza d'vn buon Christiano, che è l'osseruanza de' precetti, & ciò che alla perfettione, che nell'osseruanza de' consigli consiste*. Et così quei tre gradi di vita spirituale si riducono à questi due a i precetti, & a i consigli, che è, come à dire, all'essenza & alla perfettione, che però disse Christo *Si vis ad vitam ingredi serua mandata*, quanto all'essenza; & quanto alla perfettione *Si vis perfectus esse, vade, vende omnia quæ habes, & veni, sequere me*. Anzi che questi tre gradi degl'Incipienti, Proficienti, & Perfetti, ch'egli adduce in ordine all'essenza, & alla perfettione, potrebbe altri considerarli solo in rispetto all'essenza, & voler che valessero l'istesso, che vale principio, mezo, & fine, onde diciamo *Non qui incœperit, sed qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit*. Dall'*incœperit* vengono gl'Incipienti, dal *Perseuerauerit* i Proficienti, dall'*vsque in finem* i Perfetti; & pure tutto s'intende in ordine all'essenza del Christiano; & se vuole

Mss. Aresi cap. 4.

Matt. cap. 19. c.

Matt. cap. 10. c. cap. 24. c.

se vuole anco in ordine alla perfettione, ad ogni modo rimarrà sempre bipartita la diuisione, & le sue pruoue non hanno più, che due parti: la doue mentre egli propone alcuni principij filosofici per fondamento dell'arte, & da osseruarsi da lui nel trattar dell'Imprese, com'ei scriue nel fine del medesimo cap. & fra quelli vno è, *che non si deono moltiplicar le cose senza necessità*, parmi, ch'egli nel medesimo tempo moltiplichi questo membro d'Impresa buona & regolata fuor d'ogni bisogno. Posciache l'essere regolato, & le regole stesse prouengono dall'arte; Sono elle inuentioni dell'ingegno dell'huomo, non accidenti della cosa; trouate dagli artefici per ageuolare le loro operationi; risiedono nel loro intelletto, ne stanno nell'opere; le quali in se medesime altro non hanno, che essenza & perfettione; queste anco sole sono considerate dall'arte; onde souerchia rimane la terza parte di detta diuisione; perciò io fauellai dell'essenza & della perfettione solamente, & quelle vnitamente considerai, & lo dissi anco in più d'vn luogo nel cap. 15. nel cap. 33. & altroue; ma nel cap. 6. allegato da lui, doue assegno la materia dell'Imprese, dico di considerare in vno l'essenza & la perfettione, & la ragione è, perche io non concedo diuersità ò di materia, ò di forma in modo, che vna materia sie atta à formare l'Impresa in quanto all'essenza, & altra in quanto alla perfettione, (nõ nego però che anco dalla nobiltà ò vaghezza del corpo non prenda perfettione accidentale l'Impresa) ne meno, che vna forma faccia Impresa vera & altra Impresa perfetta (come egli insegna) sapendo non v'essere diuersità n'anco nelle cose di natura fra la materia dell'essenza & quella della perfettione; si come *in vn medesimo cumulo di lana sono alcune parti più accommodate* secondo l'arte *à far veste che calze, & pur tutta è lana*. Laonde tenendo io, che tutte le vere Imprese sieno d'vna specie, tengo anco che vna sola sia la loro materia, ne possa quella assegnarsi diuersa, perciò scriuo; che trattando dell'Imprese, tratto insieme delle perfette, & aggiungo appresso, che quando ancora cõsiderassi la sola essenza, non abbraccierei ogni figura, come à suo luogo mi dichiaro. Et mentre dico (come fà ogni artefice,) voglio dire, che ogni artefice trattando alcuna arte considera bene l'essere di quella, perche l'esser perfetto, suppone l'essere assoluto; ma egli ha però sempre per iscopo la perfettione, & insegnando questa, insegna & dichiara medesimamente l'essenza: Così io mi dichiaro, & così intendo, non già, come egli crede quando scriue *Imperoche qual bene può risultare dal trattar confusamente l'essenza e la perfettione di alcuna cosa?* & poco più a basso *ne gli artefici trattano confusamente l'essenza e la perfettione, perche Aristotele nell'insegnare eccellentissimo maestro trattò prima dell'essenza del sillogismo ne' libri chiamati Priori, e poi del perfettissimo chiamato da lui Demonstratione ne' libri Posteriori*.

Cap. 4.

Giulio Camillo nel suo Teatro.

Si che io non dico di trattarne confusamente: imperciòche il dire insieme, ò vnitamente non è lo stesso, che confusamente; Platone insegna la forma di vna perfetta Republica; Cicerone forma non vn semplice, ma vn'ottimo Oratore; Xenofonte vn Prencipe, ma vn Prencipe grande; ne trattano questi Autori la loro materia confusamente. Anco Aristotele (per non partirmi dal suo esempio) tratta & insegna ne' libri Priori l'essenza, & la perfettione del sillogismo, & non la sola essenza (come egli dice.) Imperoche in tutte le figure, & in tutti i lor modi si fanno buoni & veri sillogismi, sono poi differenti;

perche i formati nella prima figura son più perfetti de gli altri, & il primo modo di quella è perfettissimo. Onde insegnano i Dialettici, per maggior sicurezza del nostro sapere, di ridurre tutti gli altri modi, & tutte l'altre figure alla prima, dunque negli stessi libri, ne' quali tratta Aristotele l'essenza del sillogismo, tratta etiandio della perfettione di esso. Ma perche questo è stato trouato per sapere, & ad vn tal fine, oltre alla forma, si richiede anco materia particolare, per tanto discorse separatamente della qualità di quella, secondo la cui natura i sillogismi, che per altro côuengono nell'essere vero & formale, sono tra se essentialmente differenti: Si che parlò egli distintamente della Domostratione, come d'vna specie di sillogismo, la quale diuidendosi poi in *Quia* & *Propter quid* come, se non in essenza & perfettione, almeno in più & meno perfetta, viene l'vna & l'altra di esse considerata da Aristotele negli stessi libri Posteriori in maniera però, che si vede, ch'ei quiui si propone per iscopo principale d'insegnare vna perfettissima Demostratione, & tale, qual forse non si troua in tutta la sua Filosofia, & questo è quello, ch'io voglio accennare nelle parole *come fà ogni artefice*.

Vengo hora al secondo punto proposto da me, & dico, ch'io nel trattare dell'Imprese conuengo con esso lui nel trarre l'essenza, & la natura loro dall'vso, & dalla significatione della voce, presa non già secondo l'vso commune del popolo, & degli ignoranti & plebei, come egli dice di fare, ma si bene secondo l'vso, & costume dell'Academie & degli Academici stessi; & perche da vn tal significato commune dipende quasi la totale essenza & natura dell'Impresa, perciò io dichiaro primamente nel mio Teatro (ne egli altramente fà) quello, che vaglia questa voce Impresa, & dico non prendersi da noi secondo ch'ella significa alcuna attione di Caualieri, ò simile altra operatione, ma chiamarsi con vn tal nome per via di Metonimia quel segno, che cotale operatione, ò disegno ci mostra. Di poi passo ad esplicare nel secondo capitolo la natura di questo segno qual debbia essere, & così la definisco, ristringendo il vocabolo & la natura dell'Impresa à quei segni solamente, che son composti di figure & di parole, rimossi gli altri ò di sole figure, ò di sole parole, nominati impropriamente da alcuni Scrittori Imprese: Indi seguo ad inuestigare l'origine loro, & ancor io con molti altri la riconosco alla fauella italiana; poi considero, se si diano più specie d'Imprese, & come quelle diuider si possano, & passando alle cagioni, che le côpongono, comincio à trattare della loro materia, & così vengo per modo di compositione à confermare à poco à poco, & à dichiarare le parti della definitione, & perche le parole, & i motti s'vniscono con le figure, per tanto stanno dalla parte materiale anch'essi, quindi dopo hauer fauellato de' corpi, & delle proprietà loro, immediatamente ragiono de' motti; poi della forma, & seguentemente dell'altre cagioni, & cose appartenêti all'essere, & alla perfettione dell'Impresa. Tal'è l'ordine mio nel Teatro, nel quale, quâdo anco m'occorre cosa, che côuenga all'Impresa, non essêtialmête, ma si bene per renderla più vaga & più perfetta, nô lascio di ricordarlo, differente solo da lui, perche io (come ho detto) prendo l'vso & il significato della voce, & l'essenza dell'Impresa dall'intelligêza & costume dell'Academie & Academici insieme, & egli dall'intelligêza popolare, da gl'ignoranti, i quali nô sanno n'anco il *Quid nominis* dell'Impresa, de gli Emblemi, & simili. Et se ben sanno

Cap. 4.

il nome vero

vero dell'herbe & de' fiori, & quello è lor proprio; ciò auuiene perche quelle sō cose di natura, che tutto dì si veggono, & si maneggiano, onde appresero il nome loro da' saui, ma l'Imprese, gli Emblemi, & tutte le sciēze, & Discipline da dotti inuentate, & etiandio i nomi proprij dell'arti, & de' loro strumenti non sono noti n'anco à tutti, se non à medesimi artefici, ò altri, che da essi l'appresero. Si che essendo l'Impresa inuentione ingegnosa di spiriti eleuati per parere dell'istesso & d'ognuno, non potranno gli huomini communi intendere il proprio significato inquanto distinte da gli Emblemi, & Insegne, Et se pure n'haueranno alcuna contezza, sarà quella generale & confusa, con cui non differentieranno essi gli Emblemi, Rouesci, Insegne, & Imprese, come pur si veggono alcuni Scrittori hauer fatto per suo detto ancora. L'essempio, che *quello, che si chiama pane da vno, pane ancora si chiami dall'altro* in Italia, è vero in questa & simili altre voci, ma non è così di tutte, (come egli anco pur confessa) & ne' nomi specialmente proprij dell'arti. Tutto ciò io sò per pruoua, perche con occasione dell'Opera mia, m'è conuenuto trattar co' fabri per rami, con gl' intagliatori e stampatori, questi tutti fauellano d'Imprese (come egli vuole,) nientedimeno per quanto s'aspetta all'arte loro, non fanno, ne sanno fare differenza alcuna fra Emblemi, Imprese, Insegne, Arme & simili, & in tanto essi variano i nomi, in quanto odono gli altri variarli, & il medesimo eglino intenderanno (parlo quanto s'appartiene all'arte loro) s'io dirò di volere Emblemi, quanto s'io dicessi loro di volere Imprese, Insegne & simili altri simboli figurare.

Mons. Aresi nel cap. 4.

Mons. Aresi cap. 4.

Conchiudiamo adunque che ancor'io tratto l'essenza & la perfettione, & auuiso il Lettore nel luogo allegato da lui, & in molti altri, ch'io vnitamente ciò faccio. Perche s'ei hauesse considerato l'ordine suo, non hauesse stimato, ch'io fosse stato in quella parte mancheuole; onde mi parue bene accennar cō parole quello, ch'io effettiuamente eseguisco. Il trattarne poi ò separatamente, come egli fà, ouero vnitamente, come faccio io, credo che poco importi, ne io biasimo il contrario. Stimai però bene il così fare; perche la perfettione non è essentialmente, ma solo accidentalmente distinta dall'essenza, & le cose accidentali si portano con l'essentiali per potersi in questo modo ageuolare maggiormente la loro cognitione. Laonde Aristotele *nell'insegnare eccellentissimo*, inuestigando le cagioni essentiali dell'opere di natura, considerò medesimamente nell'istesso luogo la Fortuna & il Caso, cagioni accidentali. Et se trattò prima del sillogismo, & dipoi in altri libri della Dimostratione, ciò fece (come ho già detto) perche questi strumenti si distinguono essentialmente in ordine al fine, al quale hanno essi necessaria relatione & dipendenza, il che non è fra l'Imprese vere & perfette. Si che discordo io da Mons. Aresi in tre cose, Primamente in non ammettere Imprese buone & regolate, come contradistinte dall'essenza, & dalla perfettione; Secondariamente nel considerare ne' medesimi capitoli giuntamēte l'essenza & la perfettione, ch'egli fà in diuersi; Terzo poi in prendere l'vso & il significato della voce, & l'essenza & la natura dell'Impresa dall'intelligenza & costume dell'Academie & Academici insieme, ch'ei la prende dall'intelligenza commune & popolare, etiandio di persone ignoranti & plebee, pur che fauellino d'Imprese.

M. Aresi.

CONSIDERATIONE TERZA SOPRA L' AGGIVNTIONE PRIMA al Cap V. doue tratta Monſ. Areſi s'alla vera Impreſa ſia neceſſario l'eſſere compoſta di figura & di parole.

I ciò nel Teatro al Capitolo XI. carte 101. conueniamo Monſ. Areſi, & Io nell'inſegnare, che l'Impreſe richiedono eſſentialmente parole & figure, & oltre all'addurre l'autorità d'alcuni ſcrittori, che così affermano, apportiamo per prima pruoua l'vſo dell'Academie, nelle quali non ſi vede Impreſa ſenza parole. Io volendo moſtrare eſſere ragioneuole cotal vſo, per vederſi quello oſſeruato communemente da perſone ſingolari, & eccellenti ſi in queſta, come in qual ſi voglia altra ſorte di profeſſione, paſſo più oltre, & vò inueſtigando poi le ragioni, per le quali in eſſe Academie ſi ſia introdotto vn tal coſtume da gli huomini, & due n'aſſegno principalmente, didotte l'vna dall'eſſere, & l'altra dal fine dell'Impreſa. Nell'addurre queſte ragioni, che pur ſaranno quì ſotto da me regiſtrate, pongo per fondamento eſſer l'Impreſa, ſi come è di nome, & di ſuono, così di ſignificato, & di natura eſſentialmente diuerſa da Geroglifici, Emblemi & ſimili. § Propoſitione da me preſuppoſta veriſſima, anzi tenuta per aſioma d'infallibile verità ſenza alcuna contradittione, pria ch'io vedeſſi l'Areſi, dal qual vien negato che debba l'Impreſa eſſere eſſentialmente diuerſa da gli Emblemi, Roueſci & ſimili, perche (ſcriue egli) dirà il Ruſcelli &c.§ & ho io coſi ſcritto per hauer in lui letto, la doue egli rifiuta l'opinione d'Hercole Taſſo, il quale diſtingueua per ſuo parere l'Impreſe da gli Emblemi, & altri ſimboli, perche quelle hanno le parole neceſſariamente, che queſti, ſe pur l'hanno, non mai l'hanno neceſſariamente, che l'opinione di detto Taſſo ſi fonda *in due propoſitioni, le quali da gli auuerſarij potrebbono eſſere facilmente negate, e tuttauia nell'argomento preſupponganſi per vere ſenza prouarſi, la prima è, che debba l'Impreſa eſſer diuerſa eſſentialmente da gli Emblemi, da Roueſci delle Medaglie, dall'Inſegne, & da altri ſi fatti ſimboli, ma ciò li negherà il Ruſcelli, il quale dice che i Geroglifici, e le figure antiche, e l'Inſegne ſi poteuano dir Impreſe.* Hora parendogli, ch'io nelle mie parole quì ſopra addotte dal Teatro & quanto al concetto, & quanto al modo di ſpiegarlo, attribuiſca à lui coſa non detta; quì ſi dichiara facẽdo vna prima Aggiũt. al ſuo cap. 5. la quale à tre capi ſi riduce. Nel primo ſi lamenta, ch'io gli aſcriuo quello, ch'ei non ha ſcritto: nel ſecõdo ſcioglie alcune riſpoſte addotte da me nel Teatro à fauor del Bargagli; & nel terzo opponendo alla dottrina dell'vno & dell'altro, rigetta parimẽte le noſtre pruoue.

Teatro lib 3. cap. 11.

Monſ. Areſi lib. 1. cap. 5.

Nella concluſione di queſto capo, che è, neceſſario eſſere il Motto all'Impreſa, non diſcorda da noi il Ferro, quãtunque nel ſuo cap. 2. (così è notato & nel libro & nella Penna Riaffilata, ma è ſtato errore de' librari, c'haueranno preſo due I I, che vaglionovndeci, che così vuol'eſſere per due) *oue tratta queſta queſtione, molte volte egli ci adduca, come fauoreuoli della contraria parte, ſi come anche alcune coſe ci aſcriue, che nõ diciamo, & altre, che diciamo, impugna. Ci aſcriue, che neghiamo l'Impreſa eſſer eſſentialmente diuerſa dall'Emblema, il che non fù mai noſtra mente il dire, anzi nell'iſteſſo capo il contrario accenniamo dicendo, gli Emblemi eſſere vn'altra ſpetie di*

Monſ. Areſi Aggiunt. 1. al cap. 5.

Digitized by Google

tie di cose, perche se diuerse spetie sono gli Emblemi, e le Imprese, dunque essentialmente sono differenti. Diciamo ben si noi, che questa essentiale differenza non sono sforzati ad ammettere quelli, che negano la necessità del Motto nell'Imprese; perche se il Ruscelli chiama Imprese i Geroglifici, e gli animali de' quattro Euangelisti, non credo sarà cosa strana, che anche à gli Emblemi dia nome d'Imprese.

Autore.

S'hauesse tempo il Lettore di leggere il mio Teatro prima, ò dopo lette, ch'egli hauesse l'Aggiuntioni di M. Aresi, vedrebbe & nella Scrittura, & nel modo la sincerità mia, & m'assicuro, ch'ei resterebbe pago de' miei scritti, e stimerebbe souerchia ogni fatica, ch'io di rispondere imprendo. Ma già ch'io sono mosso più dall'autorità, & dalla stima della Persona, che dalle ragioni della scrittura, sappia egli almeno, (come anche à tempo l'ho accennato nel mio Teatro) che l'opera di lui non prima alle mie mani peruenne di quello, ch'io trattaua di stampare la mia; laonde leggendola allhora, presi di là quello, ch'io non haueua trouato negli altri Autori, & l'ho aggiunto à luoghi, come di fare m'è paruto bene, & sempre come vno, che aggiugne forza, & apporta ragioni, & esépi à fauore mò d'vna, mò d'altra opinione. Ma perche voglio in ciò procedere cõ ordine & chiarezza diuiderò ancor'io questa mia Cõsiderarione in tre parti secondo quelle tre cose, ch'io ho scritto far lui nell'Aggiuntione, & in questa prima considererò alcuni punti, & prima mostrerò come io non gl'impongo, se non quel tanto, ch'ei scriue.

Consideratione diuisa in tre parti. L'Autore cõsidera nel la prima 4. punti.

Dipoi esaminerò assolutamente la verità di questa propositione, l'Impresa dee essere essentialmente diuersa da gli Emblemi, & altri Simboli; Appresso dichiarerò come io l'vsurpi; & finalmente essendo quella negata da lui in persona del Ruscelli, vedrò se ciò sie conforme all'opinione, & dottrina di vn tale Autore.

Primo pũto.

Intorno al primo punto, chiunque osseruerà il mio modo di fauellare, vedrà, ch'io non gli ascriuo mai cosa, ch'egli non dica. Veggiamolo in pruoua; Narrando ei l'opinione del Capaccio, cioè, che l'Impresa possa star senza motto, quãdo la proprietà del corpo sie da se nota, aggiugne altra pruoua, così scriuendo, *Può in oltre confermarsi perche in alcune Imprese è affatto souerchio il motto, come in quella del loto SIC DIVA LVX MIHI; & in quella altra dell'Airone NATVRA DICTANTE.* Io altresi addotto il parere del medesimo Capaccio, & veduto come M. Aresi cõ questi due esempi il conferma, m'è paruto bene d'aggiugnerli appresso gli altri due della Fenice, & del Libro aperto, portati primamente dall'istesso Capaccio; onde scriuo, § Il che viene confermato dall'Aresi con l'esempio di due Imprese SIC DIVA LVX MIHI & DICTANTE NATVRA, i cui motti sono stimati da lui, e con ragione souerchi. § Consideransi quelle sue parole di sopra, & queste mie, & vedrassi in effetto, ch'io niente più gl'impongo di quello, ch'ei scriue. Parimenre riferendo io le ragioni di coloro, che tengono potersi far Imprese senza parole, scriuo non ch'egli habbia cotale opinione, § ma adduce due altre ragioni l'Aresi § s'intéde à fauor di quella. Et s'io non ho veduto, ò letto queste sue ragioni in altri Autori, che in lui, & ei le reca à pruoua d'vna cotal opinione, perche come sue nõ posso io riferirle? Et ancora che egli insegni essere l'Imprese necessariamente composte di figura, & di parole, nulladimeno, come che ei sentisse altrimenti,

Mors. Aresi cap. 5.

Teatro cap. 11.

scioglie le ragioni del Bargagli assai buone, da cui pur è astretto à confessare che ben si pruoua con esse l'vtilità, ma non la necessità de' motti. Et pur sà che nell'opere, & negli arteficij dell'huomo si trahe dall'vtile il necessario, ne altra necessità si dà loro, che quella, che deriua dall'inuentione dell'arte. Si che quãdo io scriuessi, ch'ei scioglie queste nostre ragioni, & à quelle s'oppone, non direi io il vero? Nõ però si trouerà mai, ch'io dica, ch'ei habbia cotal opinione, anzi il contrario. Posciache rispondendo alle ragioni, ch'ei apporta à fauor di quella, scriuo, § Alle ragioni addotte dall'Aresi à fauor di questa opinione, e sciolte alrresi da lui. § Se adunque io dico, ch'egli adduce à fauor di tal sentenza altre ragioni, & che le scioglie parimente, chi potrà credere, ch'ei senta altrimenti, ò ch'io gli ascriua cosa diuersa?

Teatr. c. 11.

Non voglio io già considerare quello, ch'egli faccia in questo proposito, & come ponendo le proprie parole del Ruscelli, con carattere etiandio diuerso dal suo, il che non faccio io, pruoua che si possano far' Imprese di sole figure, così scriuendo; *Proua questa opinione il Ruscelli con esempi, perche* di sole figure *(dice egli)* sono l'Imprese diuisate da Dio nella cõstitutione del Tabernacolo, & arca del patto suo; e come le figure intese per gli quattro Euãgelisti, come i Geroglifici de gli Egittij, come ancora quelle, che per lo mõdo andãdo portauano i Caualieri errãti, *così nel Discorso sopra il Giouio &c.* le quali parole cõ l'ordine preciso, col quale quiui si riferiscono, nõ ho io saputo formalmẽte nel Ruscelli vedere benche l'habbia riletto di nuouo con qualche diligẽza, forse che il mio è d'altra stampa, ò che anche cõ l'vsata diligenza sarò forse inauuedutamẽte trascorso: Stimo però che siano tolte dalle carte 123. per veder quiui nominati *il Tabernacolo, l'Arca del patto suo, i quattro Euangelisti, gli Egittij*. Et s'io dicessi esserui notabile alteratione, non pur nelle parole & nell'ordine, ma ancora nel sentimento, forse ch'io il vero direi. Imperoche non vsa quiui il Ruscelli altre voci, che figure, & segni: & quando poco appresso scriue, *onde si può considerare, che degni autori habbia hauuto questo bellissimo, & vtilissimo pensiero, & trouamento d'Imprese*, altro non intende, che d'accennare l'occasione dell'origine delle nostre Imprese, che per ciò pria, ch'ei ne tratti, in niuno altro luogo, che quiui, vsurpa egli cotal nome d'Impresa. Et benche poi scriua nel libro d'hauere ricordato nel Discorso *le quattro Imprese pur con figure, che s'attribuiscono a i quattro santissimi Euangelisti*, egli quiui si dichiara, che prende il nome d'Impresa largamente, ciò è per ogni segno, & per ogni figura significatiua stimata da lui, anche senza parole, Impresa, ma distinta di specie da quella con parole, & con tal voce generica l'vna, & l'altra cõprende. Quando poi viene egli à trattarne distintamente, discorre di esse, & di ciascuno altro simbolo variamente, & separa gli vni da gli altri con diuersità, & di nome, & di essenza; il che è chiaro così sopra il Giouio, come nel suo libro d'Imprese.

Mons. Aresi cap. 5.

Di Stampa di Venetia del Zaletti et di quella di Milano a c. 56. T Ruscelli.

Cap. 1.

Il secondo punto, che sia assolutamente vera questa Propositione, l'Impresa è essentialmente diuersa da gli Emblemi, da Geroglifici, & da tutti gli altri simboli secondo anco tutti gli Autori, chiaro è à chiunque gli habbia letti senza ch'io co' loro detti qui mi diffonda. Et quantunque alcuni in alcun luogo fauellando generalmente comprendano sotto nome d'Impresa

Secõdo pũto.

altri

altri simboli ancora, non prendono essi all'hora questa voce, come l'intendiamo noi, ma largamente per sola figura, per solo segno l'vsurpano; così fà nel Discorso sopra allegato il Ruscelli; Ne' luoghi poi proprij fauellando di loro attribuiscono à ciascun simbolo nome, & natura diuersa, & tutti gli fanno differenti, come nell'opere loro si vede; & quando anche così non fosse, basterebbemi dire per conuincere M. Aresi, che tal sie l'vso commune de gli huomini, & de gli Academici di conoscere detti simboli essentialmente distinti, già ch'à quello egli totalmente s'arrende.

Intorno al terzo punto dico, che l'addotta propositione nel modo, ch'io l'vso nel mio Teatro, non è, ne sarà mai da alcuno negata; percioche io non fò distinta l'Impresa da gli altri simboli per la necessità delle parole, com'egli scriue d'Hercole Tasso, ma sì bene dall'hauer quella l'essenza distinta, come pruouo dall'vso, & dal nome diuerso, raccolgo douer lei parimente hauer le parole proportionate, & conseguenti ad vn tal modo di essere. Il che non è negato dal Ruscelli, come egli suppone, anzi che il medesimo Ruscelli vuole, che l'Emblema, & l'Impresa sieno differenti nella maniera d'hauerle, come insegna nel suo Libro chiaramente. *Terzo punto* *Cap. 5.*

Venendo hora all'vltima, & principale consideratione, ò punto da me proposto, dirò liberamente, ch'io non ritrouo riprouata dal Ruscelli la propositione, che nega nella di lui persona M. Aresi, ne mai si trouerà in quello Autore, ch'ei faccia vna cosa medesima l'Impresa, & gli Emblemi, & altri simboli. Et se bene par, ch'egli in alcun luogo dia nome d'Impresa alle sole figure, si scorge dal suo fauellare, ch'egli abusa (come dice M. Aresi) ouero piglia questo nome communemente per segno, & generalmente fauellando prima, che partitamente ne tratti; che per altro ei parla de gli vni, & dell'altre, come di cose distinte così nel Discorso, come nel Libro, doue apporta etiandio le loro differenze, & conuenienze. La onde non trouando io questa Propositione negata da altro autore, che da lui, potrei dire di non hauer detto male, ch'egli neghi l'Impresa essere essentialmente diuersa da gli Emblemi, & per ciò non potrebbe, ne dourebbe riprendermi, ne dire, ch'io gli attribuisca quel, ch'ei non scriue da se, ma riferendo l'altrui parere. Perche, dicalo ò col proprio, ò con l'altrui sentimento, egli lo scriue, & secondo l'altrui dottrina non è vero; onde viene egli più tosto ad attribuire al Ruscelli cosa ripugnante. Et per pruoua di quanto quì scriuo non dirò, ch'io creda, come ei qui dice, *Non credo sarà cosa strana*, però che nel libro al cap. 1. & nel Discorso à carte 203. insegna detto Ruscelli potersi fare l'Imprese in due maniere principali, *L'vna senza parole & l'altra con parole, & così quelle, come queste sono Imprese, ma ciascuna è specie e sorte diuersa in se stessa*. Se dunque sono due specie, l'vna sarà essentialmente distinta dall'altra per sentenza anco di Monsig. Aresi, che pur quì scriue, *Se diuerse specie son gli Emblemi e l'Imprese, dunque essentialmente differenti*. Hora soggiungo, se queste due sorti d'Imprese, che pur ambe sono, & si chiamano Imprese, secondo il Ruscelli, sono trà se essentialmente differenti, come specie diuerse, quantunque conuengano nel commune nome Impresa, quanto più saranno elle differenti da Geroglifici, Emblemi, & altri Simboli somiglianti, co' quali non communicano n'anco nel nome? Ma che adduco io ragioni, se ciò *Quarto pũto* *Mõs. Aresi.* *Ruscelli.*

più

più che la luce è chiaro nel medesimo Autore? Egli sopra il Giouio tratta, & si propone anco di trattare di tutti questi Simboli, come di cose veramente diuerse, ne mai riconosce gli vni per gli altri, anzi che riprende souente il Giouio, che gli habbia confusi nel suo ragionamento, come là, doue discorre delle Liuree, che si formano di figure, & parole, assegna alcune conditioni, e scriue douersi quelle osseruare, & auuertirle *molto bene, perche in esse consiste la differenza trà queste, che si sono già dette, e frà quelle, che oggi chiamiamo Imprese, che sono quasi del tutto diuerse da queste, e per non saper far questa distintione in quella guisa, ch'io soggiungerò non molto di sotto, s'ingannano molti nel saper far Imprese, & essi veramente in molte ingannato il Giouio*. Altroue scriue, *non volendomi io diffonder molto ne gli esempi, mi resta solo da soggiungere alcuna cosa intorno al nome di ciascuna di quelle tre già più volte di sopra nominate parti, cioè le Liuree, l'Insegne, & i Cimieri, oue ancora mi conuerrà dir de gli Emblemi, ò de Quadri, & Pitture delle case, & similmente diremo poi brieuemente di quella maniera di rappresentar con figure le parole pure, che hoggi communemente chiamiamo Cifre figurate, che per hauer tutte queste cose conformità trà loro, s'appartiene à questo soggetto, che se ne tratti di ciascuna partitamente: sì perche se n'habbiano i lor veri modi, & sì ancora molto più, perche molti non sapendo distinguer trà loro nel voler far vna d'esse, si confondono in tutte insieme, ò fanno vno intrico di molte, se non di tutte, & pensandosi hauer fatta Impresa, ò Liurea, ò Insegna, con hauer fatto d'ogni cosa vn fascio, non hanno fatto niuna di esse. La qual distinsione non essendo ancora stata presa da Mons. Giouio, hà fatto, ch'egli nel precedente ragionamento suo hà biasimate molte inuentioni d'alcuni, come per brutte Imprese, non l'hauendo i loro Autori fatte per Imprese, ma ò per Insegne, ò per Motti, & all'incontro alcune n'hà laudate, & poste per buone, & belle, che sono diffettose, ò non buone volendole battezare Imprese, com'egli ha fatto*. Il medesimo replica di sotto. *Resta ora, che prima, ch'io entri à diuisare i veri modi dell'Imprese, & à metterne esempi, finisca di dir delle tre cose, che restano, secondo quello, che di sopra ho proposto, cioè di Motti, de gli Emblemi, & delle Cifre figurate, perche come si disse, molti non sapendo far distintione trà tutte queste con le Liuree, con l'Insegne, & con l'Imprese, fanno di tutte, ò di parte di esse vn miscuglio, che in effetto con esser tutte, non è poi nulla, & tutte chiamano Imprese communemente*. Ridice il medesimo poco più di sotto, & à carte poi 178. & non prima, passa à fauellare dell'Imprese, scriuendo: *Ora volendo venire à ragionar dell'Imprese, che è la più bella, la più ingegnosa, la più nobile, & la più perfetta di tutte l'altre sorte fin quì trattate in questo Discorso, serberò &c.* Nelle quali parole si vede, ch'ei propone sempre di trattar dell'Imprese, come di cosa diuersa da i Geroglifici, & dalle Figure de gli antichi, & di Dio, da Motti, Liuree, Insegne, Cimieri, Emblemi, Cifre, di ciascuno de' quali n'ha pria, ch'ei venga all'Imprese, diuisato partitamente. Et più à basso di nuouo riprende il Giouio, che non habbia fatto distintione frà tutte queste cose, e specie conformi, ma distinte.

Ruscel. sop. il Giou. car. 136. & 137.

cart. 147. & 148.

Rusc. sopra il Giou. car. 166.

Rusc. sop. il Giou. c. 178.

Veggasi hora da Mons. Aresi, & dal Lettore insieme, se il Ruscelli confonde i nomi, & l'essenza di queste cose, ò se pur le riconosce differenti essentialmente per tutto il suo Discorso, doue non mai con nome d'Impresa chiamò gli Emblemi, come nelle parole sue da me quì riferite, & in altri luoghi etiandio per breuità tralasciati, il medesimo parimente si scorge. Sì che quando egli scriue

Se

Se il Ruscelli chiama Imprese i Geroglifici, e gli animali de' quattro Euangelisti, non credo sarà cosa strana, che anco à gli Emblemi dia nome d' Imprese. S'è veduto d'auuantaggio questa sua credenza esser falsa, & come il Ruscelli non dà loro questo nome, anzi che in tutti i luoghi, doue egli ò propone, ò conchiude, ò riprende, gli chiama col nome d'Emblemi, e gli riconosce molto diuersi dall'Imprese. Et tanto dee bastar per risposta. M. Aresi.

E perche si sà, che argomentandosi contra alcuno, è necessario valersi delle propositioni da lui concedute, per ciò dicemmo noi l'argomento del Tasso, che sopra questa differenza si fondaua, non essere efficace contra neganti la necessità de' Motti. M. Aresi.

Queste propositioni se fieno concedute, ò contradette dal Ruscelli, l'habbiamo veduto; hora aggiungo di più, che quãdo anco nell'opinione di lui fosse vero non esser l'Impresa essentialmente diuersa da gli Emblemi, (il che di nuouo dico esser manifestamente falso) non però seguirebbe, che vero nõ fosse nella dottrina del medesimo Ruscelli quello, che pretendeua Hercole Tasso prouare, cioè, che per la necessità delle parole non potessero essere differenti l'Imprese da gli Emblemi, & altri simboli. Percioche Hercole Tasso nõ prende questo nome Impresa, per puro segno, ò figura, come s'hà dalla sua definitione, ma per vera Impresa, in quanto ella è distinta non solo da gli altri Simboli, ma etiandio da quelle Imprese, che senza motti ammette il Ruscelli, si che fauellando dell'Imprese composte di figure, & di motti, egli scriue esser quelle distinte dall'altre, & anco da qualsivoglia altro Simbolo per la necessità delle parole, che queste l'hanno necessariamente, non così gli altri. Hora essendo l'Imprese di due sorti, secondo il Ruscelli, l'vna con parole, l'altra senza, vengono esse ad essere distinte, & diuerse essentialmente; ma in tutto il suo Discorso, ò trattato trà quelle due specie non assegna altra differenza, ch'io sappia, che le sole parole, dunque per quelle sole sono differenti, & all'vna saranno necessarie & essentiali, all'altra nò. Di più à carte 203. insegna il Ruscelli, che l'Imprese *di figure sole verebbono ad essere vna cosa medesima con l'Insegne, se non che vi è questa differenza che l'Insegna è come perpetua, & l'Impresa è à tempo.* Hora dirò io frà l'esser perpetuo, & l'esser à tempo ci è quella differenza, ch'è trà l'esser necessario, & l'essere accidentale; dunque se Hercole Tasso scriue l'Imprese distinguersi per la necessità delle parole, & de' motti, non dice cosa ripugnante all'opinione, & alla dottrina del Ruscelli, come egli gl'impone. Più à basso scriuendo detto Ruscelli, come fieno differenti l'Insegne, & l'Imprese senza motto, dice differentiarsi, perche *l'Impresa non riceue necessariamente colori, & l'Insegna gli richiede necessariamente.* Ecco come l'Insegna si differentia dall'Impresa per la necessità d'hauere vna cosa, cioè i colori; perche non potrà anco questa conforme ad vna tal dottrina esser da gli altri differente per la necessità delle parole? Io non confuto l'opinione d'Hercole Tasso con autorità d'altri Scrittori à lui contrarij; ma perche il necessario, ò la necessità appartenente alle cose non dà distintione formale, ma è conditione, ò modo conseguente, & dipendente dalla forma, secondo che viene questa ad essere possibile, ò necessaria; onde l'hauer necessariamente, ò non le parole, & la figura, è cosa dipendente dall'Impresa, & non dà à lei l'essere.

Autore. Ruscelli. car. 204. Teat. c. 19. car. 170.

PAR-

PARTE SECONDA.

M. Aresi.

PEr l'istessa ragione cadono à terra alcune impugnationi, che fà l'istesso Ferro alle risposte, che noi diamo alle ragioni del Bargagli, perche non diciamo noi di proprio sentimento, che l'oscurità non sia ripugnante all'Impresa, ma si bene in persona de gli Auuersari, de quali alcuni apertamente dicono, l'oscurità non disdirle. Hora aggiungo, che quando bene ciò detto haueßimo in persona nostra, non per ciò gli argomenti del Ferro ci ferirebbero.

Autore.

Ho scritto fare tre cose in questa sua nuoua Aggiuntione M. Aresi, s'è considerato fin'hora vn poco diffusamẽte la prima, hora in questa II. Parte di questa terza Consideratione esaminerò la secõda, cioè le difese delle sue risposte fatte al Bargagli, & come bene egli ripruoua le mie. Premette però prima la sua solita scusa di hauere risposto in persona de gli Auuersarij. Io di nuouo replico di non hauere ne gli Auuersarij vedute, ne lette queste sue risposte, ma sì bene in lui, & da lui tolte hauerle poste nel mio Teatro con nota di chi le scrisse, *Benignum est enim, & plenum ingenui pudoris fateri per quos profeceris.* Ma accioche quelle s'intendano meglio, scriuerò parimente le ragioni del Bargagli proposte anche da lui nel Libro. Era la prima, che la significatione della figura rimarebbe oscura, & confusa, quando non vi si ponesse il motto, non potendosi indouinare di qual proprietà di lei si valesse l'Autore. A questa ragione rispose Monf. Aresi in tre maniere.

Plin.

Ragione del Barg. cõ che pruoua esser i motti necessarij all'imprese.

Risponde M. Aresi all'addotta ragione in 3. maniere.

In prima, perche non pruoua questa confusione od oscurità esser ripugnante all'Impresa, anzi potrà dir alcuno, che più si disdice all'Impresa l'esser chiara, che l'esser oscura, e però diceua il Ruscelli, che l'Imprese senza motti erano più religiose, e riserbate, cioè più occulte, e recondite.

Prima risp.

Autore sop. il Giou. à carte 124.

cart. 204.

cart. 206.

cart. 207.

Altroue dice anco il Ruscelli, che l'Imprese senza motti sono più imperfette, & c'hãno acquistato perfettione dall'aggiunta de' motti, & più di sotto, che elle *Molte volte si confondono con l'Insegne, & molte volte ancora quando son belle passano per Insegne, & per Arme della casata*; & quando scriue, *che il mancar del motto le fà più religiose, & più riserbate*, segue immediatamente, *& possono passar per Insegna, & per Arme ne gli Scudi, ne i Cimieri, nelle Bandiere, & per tutto, & riceuer colori bisognando, il che dell'Imprese non auuiene, & rimaner perpetue, & ereditarie à tutti i descendenti della casa loro.* Sì che vedasi qual sia la qualità dell'Imprese senza motto secondo il Ruscelli, diuersa molto da quelle, che noi insegniamo formare; Ma vengo alla risposta data da me nel Teatro, la qual'è § Che il proprio fine dell'Impresa è di significare, od esprimere i nostri affetti, l'oscurità è ripugnante à questo suo fine, adunque ripugnante anco all'Impresa. § A questa mia risposta egli quì replica nell'Aggiuntione.

Si scioglie nel Teatro à cart. 105.

Replica di Mõs. Aresi, nell'Agg.

Al che si risponde, che il fine dell'Impresa, non è di significare assolutamente; che à ciò basterebbono le parole sole, ma con ingegnosa, e dilatteuole maniera, al che non è ripugnante vn poco di oscurità, come egli stesso confessa nel Capitolo 17. riprendendo come troppo chiari i motti, MACVLA CARENS, e, VENENA PELLO, e tale è l'oscurità direbbono anche gli Auuersari, che si cagiona dall'essere l'Impresa senza motto,

Rispon-

Rispondo, qual si sia il fine dell'Impresa, veggasi al proprio luogo, doue il medesimo assegno ancor'io. Et se bene qui dico il significare esser suo fine, intendo però nella maniera, ch'io spiego ragionando del fine; percioche gli Scrittori nel riferir, ch'essi fanno accidentemente alcuna cosa, non dichiarandola cosi all'hora ad altro intenti, l'intendono nel modo, ch'essi di lei a' proprij luoghi fauellano prima, ò dopo. Aggiungo poi, come io piglio quel tanto, che mi serue, anzi più proua, che s'io detto hauessi il proprio fine. Perche se al significare è contraria l'oscurità, molto più sarà ella contraria al significare con diletto. Et quando io dico essere necessarie le parole, ciò non è tanto per la significatione, ò dichiaratione in ordine al fine, quanto in rispetto all'essere dell'Impresa, & è per determinatione del corpo, cosi dico io, cosi insegna anco M. Aresi, nella cui dottrina sarà altresì verissima la mia risposta; perche assegnando lui per forma d'Impresa la significatione, verrà l'oscurità conforme anco à quanto egli scriue nel Cap. 11. ad essere ripugnante non al fine, ma all'essenza di lei. Altroue ancora fauellando della legge del Bargagli, che ne' motti non vuole s'vsi metafora, dice, ch'egli non estima sempre necessaria questa legge, *Ma solamente quando per quella metafora venisse à rendersi troppo oscura l'Impresa*, dunque l'oscurità anche secondo lui è à lei contraria. In oltre, io quiui piglio, & intendo il fine in ordine all'artefice, & nō all'opera, & cosi và la mia risposta. Quello, ch'io intenda per oscurità nel cap. 17. allegato qui da lui, in quel medesimo luogo il dichiaro, come farò quì parimente.

Nuoua Risposta dell'Autore.

Mos. Aresi, nel fine del Disc 5. sopra l'impr. proemiale.

Dico dunque, che l'oscurità, ch'io ammetto nell'Imprese, non è tale, qual si vede essere ne' Geroglifici, & nell'Imprese senza motto, come sie chiaro nella seguēte sua Aggiuntione nell'esempio addotto da lui delle tre fiaccole accese, & secchie tre piene d'acqua, de i Duchi di Milano; ma sotto nome d'oscurità non altro intendo io, che d'escludere la troppa chiarezza da i motti; percioche discorrendo quiui, che i motti non deono esser ne troppo chiari, ne troppo oscuri, dico § Che i troppo chiari saranno quelli ò che esplicano più di quello, che si dee, come quei della Volpe, & dello Struzzo, ò che scopertamente lo » facciano senza alcuna viuezza, come quei del Diamante MACVLA CARENS, e dell'Alicorno, VENENA PELLO, liquali, tutto che siano for- » mati alla maniera de' motti, perche fanno l'vfficio loro troppo chiaramente » riescono poco spiritosi e gentili, forse s'acconcierebbono se si dicesse PVRI- » TATE DECOR, ò QVŌ PVRIVS, EŌ PRÆCLARIVS, & NOXIA » PELLIT in vece di VENENA, ne' quali si dichiara l'istesso, ma in modo più » generale, & che lascia all'intelletto qualche cosa da inuestigare. § Dal qual mio » luogo non si caua già mai, ch'io ammetti l'oscurezza, che anzi l'escludo, dicendo, non douer essere oscuro il motto, quali sono i motti FATO PRVDENTIA MINOR scritto all'albero Moro; LVMINA MENS ILLINC al Quadrante, ma escludendo la chiarezza, ch'escludo per quanto ripugna alla viuezza, allo spirito, alla gentilezza de' motti, & non ch'io esclusa quella, voglia l'oscurità, che anzi pur quiui faccio il contrario, & la biasimo.

Teat. cap. 17 car. 119.

Secondariamente risponde all'addotta ragione del Bargagli Monsig. Aresi, dicendo, *In oltre non mi negherà il Bargagli, che non possano farsi de' Geroglifici, e Simboli senza motti, perche l'antiche carte ne sono piene, dimanderolli adunque, se tali Simboli*

Secōda risp. di M. Aresi nel cap. 5.

boli senza parole siano confusi: se lo nega, dunque (dirò) potrà anche l'Impresa senza esser confusa, rimaner priua di motto: s'affermerà, dunque (dirò) come non disdice questa confusione à Simboli, n'anche deue disdire all'Imprese.

Solutione de l'Autore nel Teatro car. 105.

A questo hò ancor'io nel mio Teatro risposto, ch'io concedo, & confesso essere i Geroglifici oscuri, & confusi, & {nego che non sieno tali, e se chiara è la loro significatione, ciò à noi prouiene, per hauer noi gli Autori, che gli dichia-
» rono, ma non che eglino in se stessi non siano oscuri, & difficili ad essere intesi,
» & dico di più, che l'oscurità è loro propria, essendo stati inuentati per nasconde
» re i misteri di cose sacre à persone, che non fossero degne d'intenderle, onde
» l'oscurità serue loro ad vn tal fine, si come à gli Enigmi, li quali altro dicono, &
» altro vogliono significare. Ma l'Imprese sono anzi trouate per significare, e
» per significare più ageuolmente, & più chiaramente, che non fecero l'Insegne,
» & l'altre Figure de gli antichi, e per ispiegare forse (come vogliono alcuni) af-
» fettuosi, & amorosi pensieri, & così in rispetto alle Donne, ch'essi amauano; on
» de per facilitare l'intendimento loro v'aggiunsero le parole, & per far'anco co-
» sa diuersa da quelle, in quãto all'essenza, fecero, che formassero la significatio-
» ne diuersamente, cioè con proprietà vera, & con modo di similitudine metafo-
» rica, & così per ragione dell'essere, & per ragion del fine ci vogliono le parole.
» Per la qual cosa non vale dalla natura, e modo proprio assegnato all'essere de'
» Geroglifici, Emblemi, e simili voler argomentare, e mostrare la proprietà, e na
» tura di diuersi altri Simboli, come l'oscurità è propria dell'Enigma, ò proprio,
» ò almeno non ripugnante all'Allegoria, Metafora, Metonimia, Prosopopea, e
» simili altri modi qualche cosa, dunque il simile auuiene nell'Imprese,} A ciò replica egli di nuouo in questa Aggiuntione.

Repl. di M. Aresi nell'Aggiunt.

Alla seconda nostra risposta dice in somma, che non vale argomentare da Geroglifici all'Imprese, e dice bene, ma non sarebbe ciò ammesso da gli Auuersarij, in persona de' quali noi rispondiamo, poiche danno il nome d'Imprese anche à Geroglifici.

Nuoua risp. dell'Autore

Questi Auuersarij io non veggo mai, che comparischano in Campo; sono larue, sono ombre, che senza lasciarsi vedere combattono, ouero fuggono ad vsanza de' Parti. Io non sò esser ciò vero nella loro dottrina; percioche non basta leggere gli Autori in vn luogo solo, doue essi raccontano alle volte l'opinioni altrui, ò pure prendono i nomi largamente in quanto significano ogni segno, & figura, ma bisogna leggerli, doue insegnano le loro differẽze, & si trouerà nella dottrina del Ruscelli (che questi è l'Auuersario, secondo la cui opinione risponde M. Aresi) ch'egli vuol bene darsi Imprese senza parole, ma ch'elle non siano mai l'istesse co' Geroglifici, & Emblemi, & tanto hora basta.

Risponde nel terzo luogo Mons. Aresi alla medesima ragione del Bargagli;

3. Risposta di M. Aresi nel cap. 5. alla rag. di sop. del Barg.

Di più non è assolutamente vero, che senza il motto rimarebbe confusa l'Impresa, perche se bene io concedo al Bargagli, che non vi è corpo ò naturale, ò artificiale, in cui non sia lecito considerar diuerse conditioni, & per conseguente, che non possa applicarsi diuersamente: ad ogni modo alcune sono, che hanno vna proprietà tanto principale, che sò altra aggiunta nõ vi si pone, di quella s'haurà d'intẽdere senza fallo, per esempio del Leone è la proprietà principale la forza, della Volpe la sagacità, onde s'io prendessi per Impresa due pelli, vna di Leone, e l'altra di Volpe legate insieme senza alcuno altro motto, nõ vi sarebbe chi nõ intẽdesse me voler dimostrare, che della fortezza, e dell'astutia pẽso valermi,

A que-

A questo ho io risposto nel Teatro § che non auuiene in tutti i corpi, che le loro proprietà siano così note, & in quelle, chẽ ciò si potesse osseruare procederebbe ciò in esse rispetto al fine solamente, ma noi assegniamo i motti necessarij in ordine all'essere, & al modo di significare dell'Imprese, & non solo in rispetto al fine, il quale cõsegue ella più ageuolmẽte con le parole, che senza: ma perche l'essere suo così richiede; perche poi lo richieda non si può dar ragione, come non si può darla de gli esseri proprij, e particolari delle cose, & de' modi particolari delle figure. Chi saprà dir la cagione per che quella sia Similitudine, Descrittione, Metafora, e perche esse habbiano tal'essere? se non perche così quelle tal cose furono battezate, e sortirono dalla realtà anco la nominatione distinta. § Hora replicando egli nell'Aggiuntione scriue.

Solutione dell'Autore nel Teatro car. 166.

Alla terza risponde, che non in tutti li corpi d'Imprese è la proprietà così nota, come nel Leone, e nella Volpe: ne noi diranno gl' Auuersari, più di questo vogliamo, perche non contendiamo, che tutte le Imprese si facciano senza motto, ma che alcune far se ne possono. Ma questo, replica il Ferro, è contrario all'essere dell'Imprese. E questo, diranno gli Auersari, è quello, di cui disputiamo, perche diciamo noi, non essere ciò ripugnante all'essenza dell'Impresa.

Replica di Mos. Aresi nell'Agg.

Potrei (come egli fà) prouar questa necessità de' motti dall'autorità de' medesimi Auuersarij, perche afferma il Capaccio, che l'Impresa vuole il motto, accioche altrui si manifesti il concetto dell'animo mio, in modo, che quando io voglio occultarlo posso spiegare Impresa senza motto, si che egli in ordine al proprio fine l'assegna.

Nuoua Risposta dell'Autore.

Il Ruscelli parimente scriue, che *i segni delle cose per se soli non possono se non troncamente, ò almeno in alcune cose informarci dell'intentioni di chi gli fà, perche sieno intesi*: & altroue ragionando de' Geroglifici, & de' segni di figure sole scriue, ch'erano imperfetti, & che con l'aggiuntione de' motti si sono ridotti à perfettione; onde nel Libro scriue esserui poi state aggiunte le parole per commodità, per dilettatione, per sicurezza, & per lode, & gloria dell'Autore: se dunque per perfettionarla, & parla quì di perfettione essentiale, perche l'additione del le parole diuersifica la specie secondo lui, & per sicurezza del concetto, dunque in ordine al fine necessariamente. Altroue il medesimo Ruscelli scriue, che l'Imprese senza motto si confondono con l'Insegne, dunque dirà il Bargagli, io dò loro i motti, perche non si confondano con esse, ma si conoscano per Imprese.

Sop. il Giou. car. 112. car. 124. Cap. 2. car. 104.

Ma per mostrare, ch'io prima d'hora hò prouato questa necessità di parole, & che non mai quella è stata presupposta da me nel Teatro senza pruoue, riferirò brieuemente quello, ch'io hò quiui scritto, doue vò prouando, che l'Imprese vogliono le parole necessariamente con l'autorità del Giouio, Contile, Bargagli, Hercole Tasso, & Biralli Scrittori seguiti in ciò, & abbracciati communemente dall'Academie, in cui non si vedrà pur vna Impresa senza motto, segno che senza nõ si fanno. Questa necessità di parole ci viene accennata dal vedere, che i motti sono ordinariamente chiamati con nome d'anima, nome che non si dà se non à forme intrinseche, & essentiali.

Quindi considerato esser tale il costume dell'Academie, & la natura dell'Impresa vniuersalmente, vò poi inuestigando le ragioni d'vn cotal vso, perche

Digitized by Google

abuso creduto non sie, ò corrottela, & alcune n'apporto didotte dall'essenza dell'Impresa,& dal fine di quella. Dall'essenza,perche nome diuerso, & non sinonimo,significa diuersità di natura l'Impresa propria,e specificatamẽte presa, & non larga & genericamente, è nome diuerso; da Geroglifici, Insegne, Emblemi,&c.& non sinonimo dunque significa diuersità di natura.

Ne si può dire, che questo nome sie trouato per significare altro simbolo stante,ò perduto, perche si conoscono, & sono in essere ancora i Geroglifici, l'Insegne,l'Arme,gli Emblemi,& s'assegnano,& insegnano anche da gli Autori le loro nature diuerse, non che i nomi,dunque questo nuouo nome d'Impresa trouato da gl'Italiani non è per nominare cosa de gli antichi, ma cosa nuoua, & diuersa da tutti gli altri vsati Simboli;diuersa dico, non pure di voce, ma etiandio di natura,perche altrimenti s'hauesse ella hauuto l'istessa natura, hauerebbe ritenuto con la natura il medesimo nome, essendo i nomi tutti de' Simboli fatti hoggidì communi dell' Italiana fauella, sì che prendendo noi questa voce nel senso, c'hoggi cõmunemente si prende,nominiamo l'antiche col nome loro antico, & proprio, & le moderne con nuouo, nato all'età nostra col nascimento di cosa nuoua, & diuersa da quelle, inuentato per questa vna significare; Concedendo anco loro per hora, che quelle fossero Imprese, se per questo nome vogliono essi significarsi qualunque figura,ò segno significatiuo,ma non già nel modo,che s'vsa hora da noi, & ch'è preso da Scrittori d'Imprese,& da tutte l'Academie communemente.

Inoltre considero, che quelli, che sono di contrario parere quasi tutti fanno due, ò tre sorti d'Imprese di parole sole, di figure sole, & dell'vne, & dell'altre insieme. Io mi dichiaro trattar di quella sola specie, che contiene & figure & parole, che queste sole hoggidì s'intendono nella significatione di cotal voce per parere anco di M. Aresi,queste sole dico in più d'vn luogo di voler considerare,queste io difinisco, di queste io ricerco l'origine, & in somma queste vne sono materia del mio trattato,queste pruouo io hauer le parole necessariamente; perche s'è specie diuersa dall'altre, sarà per conseguente necessaria, & essentialmente distinta, che altramente non si distinguono le specie,& sarà distinta da loro per quello, ch'esse non hanno,& questo altro non è, che l'vnione di figure, & parole; Da qualunque altro simbolo poi sarà diuersa l'Impresa per lo suo proprio modo di significare, vario da qual si voglia altro, il quale è per via di similitudine, & di metafora, fondata sopra alcuna vera proprietà del corpo figurato, da cui non mai si trarrà ne l'vna, ne l'altra, se il motto non accenna la qualità, donde s'habbia quella à pigliare. Il voler hora inuestigare, perche l'Impresa habbia cotal modo d'essere, ò perche vn tal modo di essere richieda le parole è vn traualicare i termini delle scienze. Pure perche ne gli strumenti ordinati ad vn fine, si possono alle volte da quello assegnare del loro essere le cagioni, anche da questa parte vò nel mio Teatro prouando la necessità de' motti, & dico l'Impresa hauer quelli necessariamente in rispetto al fine; percioche hauendo noi posta l'Impresa frà segni dichiaratiui, & espressiui de' nostri affetti, & concetti, ella ciò prestando col mezo di metafora fondata sopra vna qualità d'alcun corpo, per ciò richiede di necessità le parole per potere con quelle

addi-

additarci la significatione del proprio inteso concetto, che altramente essendo molte, & varie le qualità della figura, tolta per corpo d'Impresa, non si saprebbe sopra quale ella fondata fosse, & essendone altre buone, altre cattiue, le cattiue si potrebbono prendere da maligni, & à sinistro interpretarle, ò almeno lontano dall'intentione dell'Autore, per tanto ci vuole il motto, il quale determini la proprietà, & il fondamento del concetto, perche si tragga quello conforme all'intendimento di chi la fece, altrimenti resterà sempre dubbia, & confusa l'intelligenza. Tali sono le ragioni, ch'io à prouare la necessità de' motti hò scritto nel mio Teatro, senza hauer loro aggiunto alcuna cosa di nuouo, ma riferite fedelmente, in parte anco con le mie medesime parole dalle carte 103. 104. 105. & à carte 106. dopo hauere risposto à Monsig. Aresi, rispondo anco al Capaccio, il quale era di parere, che quando le proprietà fossero note, si potessero all'hora lasciare i motti, & dico di nò; perche l'Imprese gli richiedono quanto all'essere loro, come parmi d'hauere sin quì prouato. Soggiungo di più, che non vi essendo il motto, chi potrà quella figura prendere più per Impresa, che per Geroglifico, per Emblema, per Insegna, per Arma, per Imagine, ò Ritratto, quando col mezo delle parole non ci si manifesta il suo proprio modo di significare? Vi si dourà forse porre il titolo, ò il nome Impresa, perche quella si conosca, che altro modo non sò io vedere? Di più dato, che sieno note, & communi quelle proprietà, quali sono ne gli esempi addotti del Leone per la fortezza, & della Volpe per l'astutia, & delle loro pelli, pur'hanno questi animali altre qualità meno principali, delle quali potendo io formare parimente Impresa, come molte formate si veggono nel mio Teatro à loro Capi, chi potrà sapere, ch'io più sopra questa, che sopra quella la formi? ci porrò anco quì il polizino in vece di motto, che auuertisca chiunque la vede, che s'intendono per quelle figure la forza, e l'inganno?

Queste tutte in sostanza sono le ragioni, ch'io scriuo nel Teatro per prouar la necessità de' motti, ne hora hò da aggiugnere cosa nuoua, se non per dichiaratione maggiore di quanto hò scritto, l'esempio del Bargagli, ilquale considerando, che le cose di natura, & gli strumenti dell'arti hanno significati, & cõcetti geroglifici, attribuiti loro da gli huomini, scriue s'ei porrà il Cappello per sua Impresa, potrà prenderlo per concetto di libertà, come gli antichi lo presero, & potrà prenderlo come cosa fatta dall'arte, perche ci cuopra il capo, & dall'acqua, & dell'aria ce lo difenda. Ecco la confusione prouata quiui dal Bargagli, dal quale negaua Monf. Aresi, che quella prouata fosse. Il che in tutte le cose occorrerà parimente, stãdo anco nelle qualità semplici naturali, & l'anderò quì io confermãdo con altri esempi. Considerando M. Aresi, che la Luna opposta al Sole è più chiara, & più luminosa, di lei fece vna Impresa con motto OPPOSITV CLARIOR, buona & degna Impresa, la quale spera hora verificarsi metaforicamẽte in queste nostre gratiose, & honorate oppositioni, per tãto la riferisce nel principio della Pẽna sua Riaffilata (come s'è veduto.) Hor dico io, s'ei haueſſe posto la sola figura senza altro motto, chi mai hauerebbe potuto intẽdere q̃sto suo cõcetto più tosto, che alcuno degli altri spiegati cõ altre parole ÆMVLA SOLIS, OBIECTA PERFICITVR, POST LVMINARE MAIVS,

Barg. car. 78

MAIVS, IN TENEBRIS CLARIOR, LVX IN TENEBRIS, RECTO INTVITV, ILLVMINATIO MEA, & simili? anzi che da alcuni s'haurebbe potuto intendere contrario concetto di quello, ch'ei protese spiegare; poiche considerandosi, che nel medesimo tempo, nel quale la Luna è opposta al Sole, *Nunquàm minus illustratur quàm cum plena est*, come prouano i Matematici Optici per la ragione, che *Sphæra maior luminosa è propinquo ampliorem partem minoris Sphæræ illustrat, quàm è remoto, cum igitur Luna in plenilunio à Sole remotissima sit, quippe quæ è diametro illi opponatur, & vt plurimum in auge eodem tempore versetur, consequens est Lunam nunquàm illustrari minus, quàm cum est plena*. Et così secondo questa consideratione fatta pure sopra la medesima proprietà, potrei hauer inteso contrario concetto con motto OPPOSITV MINVS CLARA, ò con simili altre parole più espressiue, & più significanti.

Iosephus Blācanus in sua Sphæra par. 3. sect. p. tractatu primo de mundo c. 5. & sect. 2. tra. 3. de Luna.

Il simile sarebbe della Penna posta da Monsignor Aresi per corpo di sua Impresa con motto detto da quella per Prosopopea NON EVEHAR NI VEHAR, cioè, *Non mai sarà possibile, ch'io m'innalzi, ò che honore, e pregio acquisti, se da prudente mano non sarò prima mossa*. E se ciò non mi dichiaresse il motto, hauerei potuto parimente intendere altro concetto molto diuerso, come considerando, ch'ella scriue bene sopra carta, materia tenue, sottile, & piana, che non così farebbe sopra cosa dura, aspra, come legno, ferro, ò altro metallo, perche si guasterebbe; onde potrei credere, ch'egli hauesse voluto dire OFFENDET SOLIDO. Così quando all'Ecclisse del Sole non hauesse egli scritto DAMNA LVCIS REPENDO MEÆ, ad imitatione del Bargagli, c'hauea scritto della Luna REPARAT SIBI DAMNA, hauerei potuto trar contrario concetto, come à suo luogo vedremo. Vegga dunque Mons. Aresi se sono necessarij i motti per dispositione, & determinatione della proprietà, prossima materia dell'Impresa, quando senza questi rimane la significatione indifferente à contrarij concetti.

M. Aresi Disc. 1. sop. detta Impr.

Hor. serm. lib. 2. sat. 1.

Sop. l'Agg. 2. al cap. 11.

Il medesimo altresì auuerrà nell'esempio delle pelli del Leone, e della Volpe, addotto da lui primamente nel Libro, per le quali, quando anco s'intendesse la forza, & l'inganno, senza altre parole, con le parole però s'intenderebbe *in vn modo molto più nobile, & perfetto*, come egli scriue auuenire d'alcun motto, che il medesimo dica da se, che congiunto con la figura. Et poi, ciò prouiene in questi corpi per esser vn tal significato fatto hormai commune prouerbio per tutto dal detto di Lisandro, & frà Latini, anzi fra Greci ancora vsitato; onde è registrato frà gli Adagij, *Si Leonis exuuium non sufficit, adde Vulpinum*. Di più così anco inteso dirò, ch'egli è Geroglifo, & non Impresa, & basterà à me per pruoua il dire, che tutti gli altri Geroglifici così si formano, così s'intendono, così significano, dunque s'hanno queste pelli il modo proprio di significare de' Geroglifici, saranno elle Geroglifici, & non Imprese, ciò è chiaro ad ognuno, che alcuna, quantunque minima, notitia n'habbia di essi. Et ancor che questo sia il lor commune significato, chi mi negherà, che non possono quelle essere prese per vestimenta de gli huomini, & voglia chi le porta mostrare di vestirsi per due fini,

M. Aresi. lib. 1. c. 13.

Prouerbio.

fini, l'vno per necessità, & bisogno, il che mostra la pelle di Volpe, con cui si ripariamo dal freddo, l'altro per ornamento, & grandezza, significata nella pelle del Leone, di cui Hercole, & altri anticameute soleansi vestire? Ne è questa significatione estranea dalla pelle; poiche già tempo non vestiuano gli huomini d'altri habiti, che di pelle d'animali, fù questo il lor primo vestimento; Onde Lucretio imaginandosi, che prima, che di esse si coprissero, andassero ignudi, scriue.

Nec dum res igni scibant tractare, neque vti
Pellibus, & spolijs corpus vestire ferarum,
Sed nemora, atquè cauos montes, syluasq; colebant.

Lucr. lib. 5.

Il che è anche vero de gli huomini Santi, & de gli Eremiti, d'Elia, di San Gio: Battista, & altri, de' quali scriue San Paolo, *Circuierunt in melotis, & pellibus caprinis*. In oltre perche non si potrebbono prendere quelle pelli per vna vana apparenza di fortezza, & d'ingegno, per li vitij sotto sembianza di virtù, & non per mostrar la realtà, & l'esser vero di quelle? Per pruoua d'vn tal mio pensiero non habbiamo noi frà le Fauole d'Esopo, l'Asino vestito della pelle del Leone à suo danno per volersi mostrar cotale inuerso gli altri Animali? Tralascio molti altri significati di questi due Animali, che pur anco possono nelle lor pelli essere intesi, e specialmente la vigilanza, la custodia, perche io considero separatamente le pelli, come pelli, & dico, che se le vogliamo considerare nel modo, che sono prese da Santi Padri nella Scrittura Sacra, quante significationi, & tutte misteriose potranno elleno hauere? Come per esempio, potrebbono particolarmente significare la nostra mortalità, la nostra miseria, le ricchezze, il corpo, & la sensualità nostra, che circonda appunto l'anima in forma di pelle di Leone, & di Volpe con gli affetti disordinati dell'irascenza, & concupiscenza. Onde San Gregorio Nisseno, *Pelles autem audiens figuram, ac habitum ratione carentis naturæ, quo cum affectione, ac vitio coniuncti, atque consociati circundati fuimus, mihi videtur intelligere*. Ma senza altri significati presi per via d'Allegoria, ò dalla Scrittura Sacra col mezo de' Padri, ò da Scrittori profani, perche non potrò io più tosto dar loro il proprio senso, che l'allegorico? Il proprio è sempre prima inteso, perche dunque per quelle appese ad vn' hasta non intenderò io esser' esse vere pelli, & con loro mostrarci l'esercitio, & lo studio de' Cacciatori, i quali per segno d'hauer vcciso le Fiere, porrano, come trofeo delle loro vittorie, il teschio, le pelli, ò altra cosa de gli vcciſi animali? Onde anchè il Pastor Fisto seguendo l'vso commune de' Cacciatori fà far mostra del Teschio della Fiera vccisa da Siluio.

A gli Ebr. 11.

De anima, et resurrect.

O Fanciul glorioso
Per cui de l'Erimanto
Giace la Fera superata, e spenta;
Che parea viua insuperabil tanto.
Ecco l'horribil Teschio,
Che così morto par che morte spiri,
Questo è'l chiaro trofeo.

Pastor Fido Att 4. sc. 9.

Metam.li.8. Nel che imitò forse Ouidio, quando fà che Meleagro doni ad Atalanta le spoglie dell'vcciso da lui Cinghiale Calidonio, che fù poi cagione ad altri d'inuidia, & di morte. Sì che si vede, che i medesimi Cacciatori portano per trofeo, & per ispoglia delle loro vittorie, & delle fiere vccise da essi le pelli, & i teschi, ouero altra parte, & quelle anco alle porte sogliono affigere. Così etiandio appresso l'Ariosto quel Gigante, che s'haueua con la rete di Vulcano fatto cacciatore de gli huomini,

Ariost c.15 stan. 45.

De l'humane pelli intorno intorno
Fà il suo Palazzo horribilmente adorno.

La onde io più propriamente le prenderò per insegna di Cacciatori, che per altro, in somma sarà sempre indeterminato Simbolo, & per commun parere non mai tolto per Impresa.

PARTE TERZA.

M. Aresi. *Di più non è questo suo detto conforme à suoi principij: Perche nel Cap. 5. egli afferma le parole esser causa instrumentale, e dispositione: e lasciando per hora come queste due cose stiano bene insieme, poiche l'instrumento appartiene alla causa efficiente, e la dispositione alla materiale, dirò solo, che ne l'vno, ne l'altra sono d'essenza del composto, conseguentemente ne anche il motto sarà d'essenza dell'Impresa.*

Autore. Questa è la terza cosa, che fà Monsi. Aresi in questa sua Aggiuntione, & è di esaminare la mia dottrina, & le mie pruoue. Ma quì prima s'ingegna conchiudermi co' miei detti, per intelligenza de' quali fà di mestieri, ch'io replichi quello, che io già scrissi nel Capitolo citato da lui, per che vegga il Lettore come M. Aresi, distolto dalle molte sue occupationi, non è trascorso più oltre à leggere di quanto quì riferisce: così giouami credere più tosto, che dir altramente; poi che non auuertì il modo, col quale io fauello. Io quiui considero le cagioni, le quali concorrono à formare l'Impresa, & dico quelle esse-

Teat. cap. 5. car. 60.

re quattro: § L'vna è la figura, la quale concorre come cagione materiale, la formale è secondo noi il significar per via di metafora, e di similitudine, secondo Hercole Tasso il necessario concorso della figura, e del motto per la produttione del sentimento, secondo l'Aresi la significatione proportionata alla natura dell'Impresa, la cagione efficiente l'intelletto dell'huomo, il fine poi l'affetto, disegno, pensiero, ò concetto, che intende l'Autore scoprire. § Et per che quiui nel raccontar le cagioni non fò alcuna mentione de' motti, poteua richiedermi alcuno, perche io di essi non parlo, & à qual cagione delle quattro si debbiano quelli ridurre? Per ciò soggiungo § Le parole sono causa instrumentale, & dispositione. Si possono dire dispositione, in quanto, che determinano quel corpo ad essere soggetto d'Impresa con l'accennare alcuna proprietà di lui, sopra la quale essendo fondata la forma dell'Impresa, si possono anco dire instrumentale, per cui la forma dell'Impresa dall'intelletto s'apprende. E per vn tal rispetto forse fù con nome di forma nominato da gli Autori, perche fosse col corpo etiandio la forma visibile. Malamente però si possono accomodare à segni, & simboli de' nostri concetti que' nomi, trouati per ispiegare la natura di cose vere, e reali; pure s'intendano essere à quelli applicati

plicati per qualche proportione e rispetto, non perche veramente loro conuengano. § Altroue anco scriuo, § Noi, che giudichiamo necessario il motto assolutamente nell'Impresa, ne solo per esplicatione della figura, ma come anima, parte, strumento, ò cosa necessariamente richiesta all'essere di quella, senza cui non mai si farà hora à tempi nostri Impresa. §

Teat. lib. 1. cap. 11. car. 103.

Anco quiui il nomino strumento, considerasi però il modo, col quale io fauello. Aggiungo bene, che chi vuol saper quello, che sie motto nella mia dottrina, & quale parte egli habbia nell'Impresa, legga il Capitolo, ò Capitoli, oue di lui discorro, & vedrà in essi quanto di sua natura, & di suo essere insegno, che ne gli altri luoghi, ne' quali incidentemente tocco di esso, occorre souente vsurpar gli altrui vocaboli, ò pareri, non importando alle considerationi d'all'hora chiamarlo più in vno, che in altro modo. Per ciò non fù mio fine di terminar quiui, se il motto sie dispositione, ò instrumento, secondo alcuni, ma mostrar solamente, ch'egli non era cagion principale, ma ò dispositione della materia, ouero strumento, per mezo del quale l'intelletto, ch'è cagion'efficiente, se'n viene all'intelligenza del concetto spiegato. Sì che come instrumento, il considero ancor'io in ordine all'efficiente, & come dispositione in ordine alla materia, ch'è la figura, ne sò vedere ripugnãza, perche egli con diuersa relatione non si possa così nominare. Tanto più, ch'io altroue parlando di questi nomi soggiungo § se bene quì s'vsurpano malamente le voci trouate per manifestare la natura delle cose. §

Teatro c. 12. car. 110. car. 112.

Et nel Cap. 12. doue dichiaro la natura, & l'vfficio del motto, dopo hauer assegnato l'essenza di quello, scriuo: § Non sò se facessimo la nostra intentione più chiara, ò più oscura col dire, che la significatione fatta per via di similitudine sia la forma e l'anima, & tenga quel luogo nell'Impresa, che tiene la ragione nell'huomo, & il motto sia ò anima particolare, ò proprietà, ò dispositione, che vnisca la generale, e specifica forma ad essere indiuiduale, & habbia quel luogo nell'Imprese, che ne gl'indiuidui l'hecceità di Scoto, ò la materia, & altri accidenti indiuiduanti di San Tomaso. Questi nomi non propriamente conuengono all'Imprese, anzi che malageuolmente esplicano la loro natura, pure s'ammettono, perche quei, c'haueranno cognitione de termini, sapranno, che sono detti per certa proportione, & che così chiamò prima il Giouio il motto anima, perche viene egli per la relatione, c'hà alle figure ad informarle, & ad essere riceuuto in quelle, come anima ne' corpi. § Et due, ò tre righe dopo dico, che il motto serue § à noi per ministro, per interprete, per instrumento prendendo il nome d'instrumento ampiamente, &c. § Veggasi come io l'intendo, & mi dichiaro, & con vna tale dichiaratione posta da me in diuersi luoghi, non è tanto inconueniente nominare il motto dispositione, & instrumento.

Ne io sono stato il primo, c'habbia chiamato il motto cagione instrumentale; l'hauea (credo io) veduto egli in altri, onde non gli douea parer cosa così nuoua. Il Bargagli raccontando le quattro cagioni, che concorrono à formar l'Imprese, & sono le medesime, ch'io riferisco, non hauendo n'anco egli mentouato il motto frà quelle, si scusa dicendo. *Non ci è paruto nell'addur la cagion formale dell'Impresa di rendere altra cagione, perche non habbiamo detto, che il motto sia*

Barg. di stampa di Venet. 1594. c. 80.

la

la sua forma, è chiamato non l'habbiamo anima di quella; si come fatto ha il Giouio, & si può dir quasi tutta la schiera di quelli, che dell'Impresa hanno fauellato (lascio qui di mezo alcune parole, che poco importano) *Poscia che si come la forma propria e sostantial dell'animale si è l'anima di quello, e non il fiato, ò l'suon della voce, ch'esso manda fuori in segno & espression degli affetti, od appetiti suoi, così pare cosa certissima per le cose mostrate la forma dell'Impresa esser la somiglianza, ò comparatione, e per conseguente quella essere la vita e l'anima sua. Et il motto esser lo spirito, e le parole, che la natura dichiarono, ò proprietà della cosa, donde tal comparatione si prende. Per questo dunque potremo assai sicuri affermare il motto nell'Impresa aggiugnere alle quattro sopradette cause d'essa, la causa instrumentale, ò vogliam dire il Motto essere à quella aggiunto come proprio, e necessario strumento, altro vfficio non vi esercitando, che di scoprir colle parole, qual'è detto, la qualità propria della figura, e scoprendola di distinguerla dall'altre qualità, che in essa figura habbian lor seggio.* Parimente Hercole Tasso chiamò il Motto instrumento, si che non sono io primo à dargli questo nome. Mi dirà che anche in ciò oppugna il Bargagli. Sò bene che l'oppugna, ma non sò già con che fondamento. Percioche s'ammette Monf. Aresi, che s'addimandi il Motto anima *non propriamente, che non vi è alcuno così sciocco, che dicesse l'Impresa esser animata e viuente, ma per metafora;* perche non vuole ammettere, che si possa anco dire impropriamente instrumento? Che più ripugna à dire in vno, che in altro modo? Altroue egli medesimo chiama l'Impresa instrumento; Se à tutto il composto da nome d'instrumento, perche non si potrà darlo ad vna parte perfetta di quello? Prouerà à basso contra di me, che il Motto si debbia, ò possa dire anima dell'Impresa secondo l'vso commune, volendo io ch'egli sia anima & forma della figura, & non dell'Impresa; Il che tutto che sia conforme alla sua dottrina, nientedimeno per contradire à me, si contenta di contradir'anco à se medesimo, & vuole che'l così dire sie ben detto; perche non potrò io all'incontro il nome instrumento, che conuiene al tutto Impresa, darlo alla parte Motto, s'ei quello, che conuiene al Motto in ordine ad vna parte gli attribuisce in ordine al tutto?

Monf. Aresi, cap. 6.

Nel cap. 19.

Nell'Aggiunt. al capit. 6.

Mi dirà forse, che il nome di dispositione non gli piace. Et pur dico io esser questo verissimo nella sua dottrina, & altro lui non insegnare, ancorche non vsi tal voce. Imperoche narrando, come s'habbia il Motto nell'Impresa dà egli l'esempio nelle cose di natura, in cui le forme prime, che s'vniscono alla materia, fanno vn composto ò semplice, ò di corporeità, che in ordine ad vna forma più perfetta ha ragione tutto di materia, *Non altrimenti le parole sono forma rispetto alla figura, ma insieme con lei fanno vn composto, il quale è materia ad vn'altra forma superiore, la quale secondo il Bargagli è la somiglianza, ma secondo noi qual sia, lo diremo nel capitolo seguente.* Questo medesimo insegno ancor'io, & dico, che quelle forme, che sono nella materia tendente ad vna forma più perfetta, hanno nome di dispositione, secondo i Filosofi; se dunque il Motto è à guisa di quelle forme, & fà il medesimo vfficio, ch'elle fanno, perche non potrò io chiamarlo dispositione? & anco nell'istesso tempo instrumento? poiche anco le forme precedenti sono dispositione in ordine alla materia, che la dispongono, & la rendono atta à riceuere l'anima, ò altra forma superiore:

Monf. Aresi cap. 6.

Digitized by Google

superiore; ma in ordine all'agente, sono instrumenti, per cui la virtù di quello operando trasmette ne gli effetti la medesima natura di lui. Dirà forse che s'oppone in quanto

Ne l'vno ne l'altra sono d'essenza del composto. Mos. Aresi.

Potrei dire, ch'io non voglio che'l Motto sie propriamente instrumento, ò Autore. dispositione, mi son già dichiarato, non qui solamente, ma anche prima nel mio Teatro; come ho riferito di sopra. Si che non vale argomentare l'instrumento, & la dispositione non è d'essenza del composto, il Motto è instrumento & dispositione, dunque non è d'essenza dell'Impresa. Perche oltra che il Motto non è propriamente vero instrumento, vera dispositione, (come ho detto,) quando anco io così il nominassi, per quel rispetto, che s'egli conuiene vn tal nome, non vale l'addotta ragione; Imperoche la sua pruoua dourebbe esser tale in buona Dialettica, l'instrumento, & la dispositione dell'Impresa non è d'essenza di quella, il Motto è instrumento & dispositione dell'Impresa dunque non è d'essenza di quella: così anderebbe, ma la minore è falsa nella mia dottrina; perche io non dico, che il Motto sie instrumento dell'Impresa, come egli par che m'intenda, & dir voglia, ma dico chiaramente ch'egli è instrumēto in quanto serue all'intelletto nostro § il quale per mezo di lui ap- Teatro. prende la forma dell'Impresa. § Si che è instrumento dell'huomo, dell'intelletto, non dell'Impresa, di cui ne meno dico che sie dispositione, ma della figura, & del corpo, in quanto lo dispone à riceuere la forma dell'Impresa, & più l'vna, che l'altra. Aggiungo hora, che quando valesse contra di me questa sua ragione, valerebbe altresì contra di lui; poiche pone egli parimente il motto dalla parte della figura, & vuole, che ambo concorrano vnitamente alla formatione dell'Impresa, come cagione materiale. Il medesimo insegno ancor'io, & dichiaro di più, come egli s'vnisca alla materia, non già come parte, ma come dispositione, non di quelle, che suaniscono, ma come vna di quelle, che restano per mantenimento del composto.

Ma perche poi à prouar la necessità del motto apporto io altra ragione tolta dal proprio modo di significare dell'Impresa, segue egli;

A prouare poi la necessità del motto reca quest'altra ragione il Ferro: Che il pro- Mos. Aresi. prio modo di significare dell'Impresa, è per via di similitudine, ò di metafora fondata sopra proprietà vera del corpo figurato, da cui non mai si trarrà similitudine, se non accenna il Motto la qualità d'onde s'habbia questo à pigliare. *Ma lascio di dire, che gli auuersari gli negheranno il significar per via di similitudine essere di essenza dell'Impresa.*

Rispondo, che niuno mi negherà, che l'essenza dell'Impresa non consista Autore. nella somiglianza dell'Autore con l'animale, ò corpo preso, ò del concetto con la proprietà; ma par che la varietà sia nel motto, che altri fà ch'egli spieghi il concetto, ò si fondi sopra più, & meno, ò dica il contrario, in somma quasi in tutte vi è la somiglianza, come fondamento almeno del concetto, & dell'Impresa. Dipoi io cauo l'essenza dell'Impresa dall'vso frequēte dell'Academie, il qual'è tale, che in esse l'Imprese sono formate in vna simil maniera, & per mezo solo di similitudine spiegano gli Academici i loro concetti.

Aggiungo, siamo noi per istabilire vn'arte, & dare co' precetti & regole vna vera

vna vera natura all'Imprese, distinta dall'essere & natura d'ogni altro simbolo, facendola & più chiara, & con manco contrarietà, che ciò far si possa. Se il Copernico famoso Astrologo è lodato & ammirato da quelli etiandio, che sentono da lui diuersamente, che con vna suppositione d'vno impossibile secondo noi, cioè, che stia come centro immobile il Sole, salua tutte l'apparenze, perche non douremo esser lodati noi, che con supporre opinione stimata anco da gli Auuersarij probabilissima, & seguita communemente dalle Academie, & insegnata da molti Scrittori discorriamo in modo dell'Imprese, che stimiamo per questa vna sola via restar quelle differenti da gli altri Simboli, ne così vile, come sarebbe, seguendo altra opinione, & leuarsi etiandio ogni difficultà, che inframetter vi si potesse? Scrisse Aristotele ragionando delle cose Celesti, & lontane da sentimenti nostri, che assai ben discorre, chi di esse probabilmente fauella; così dirò io, che'l fauellare probabilmente dell'Imprese, materia così intricata, & confusa fra gli altri segni, che pochi sono coloro, che la facciano diuersa da quelli, è cosa che basta per ridurla à regole d'arte. Conchiudendo dunque rispondo, che quando anco mi si negasse da gli Auuersarij, che'l significare per via di similitudine & metafora sie modo proprio dell'Imprese, vsitato & abbracciato communemente dalle Academie, come in esse praticando si vede, me n'assegneranno eglino alcun altro proprio & essentiale, il quale dourà fare l'Impresa parimente diuersa da qualunque altro simbolo, & quello assegnatomi da loro, quale egli si sie forse, che ò prouerò contra esso, ouero conosciutolo più vero & reale del nostro, m'acqueterò in quello, ilche fin'hora non m'è venuto fatto considerando gli altri modi attribuiti all'Imprese da gli Scrittori, ne *la significatione proportionata & il significar particolar pensiero* è modo proportionato al mio particolar intelletto, che con quella possa, ò sappia differentiarla da gli altri Simboli.

Copernico.

Ms. Aresi. *Negar etiandio si può, che à ciò sia necessario il motto, come si vede nell'Aquila portata da S. Giouanni, la quale ci significa per via di similitudine senza alcune parole l'acutezza del suo intelletto, & l'altezza del suo sapere, hauendo egli a guisa d'Aquila fissati gl'occhi nella luce dell'eterno Sole.*

Autore. Rispondo, che l'Aquila è Insegna, Segno, ò Geroglifico di S. Giouanni, & non Impresa; Et io, che conosco & faccio queste cose tutte distinte, dò loro parimente essenza, & nome distinto. Dice significa per via di similitudine. Sì, dico io, come Segno & Insegna, non come Impresa, che perciò l'assegno io necessariamente le parole per farla differente anco da queste Insegne, ò Segni, li quali ancora che significassero per via di similitudine, non significano alcun concetto, ma la sola persona. Si che immediatamente significa la persona di S. Giouanni à guisa d'Insegna, ò Arme, & non suo concetto, il quale quando io voglia significare, ci vogliono le parole, per cui si distingua, ouer si faccia quella Aquila esser Impresa & non Insegna; & perche ci mostri, & ci accenni il pensiero, & non la persona, che poi per quella, oltre à mostrar la persona di S. Giouanni, s'intenda anco l'acutezza del suo sapere, ciò auuiene, perche anco nell'Insegne, Segni, & Geroglifici si considera alcuna proprietà principale, da cui si trahe il significato, appropriato che sia quel segno ad alcuno. Così nella Fenice mostraua Marfisa, secōdo l'Ariosto, ò castità, ò eccellenza,

Cant. 36. St. 18.

Digitized by Google

cellenza, & pur era quella Insegna, che noi poi intendiamo per vn tal segno S. Gio. più che altro Santo, mercè à Santi Padri, à gli Scrittori & Predicatori, che à noi pria, esplicarono, che per altro non sarebbe così chiaro. Aggiungo di più, che quella Aquila non significa per via di similitudine l'acutezza ò l'ingegno di S. Giouanni propriamente parlando, & lo pruouo: Imperoche l'Aquila significa S. Giouanni in quel modo, che il Bue, il Leone, l'Huomo ò l'Angelo gli altri Euangelisti, ma questi altri animali non significano quelli per via di similitudine, poiche per esempio il Leone non mostra la fortezza, ò la predicatione, ò la resurrettione di S. Marco, secondo l'espositione di S. Girolamo, ouero di S. Matteo; conforme à quella di S. Agostino; ne meno il Bue il sacerdotio, ò il sacrificio di S. Luca; ne l'Angelo ò l'Huomo l'humanità, ò l'incarnatione di S. Matteo; così ne anco l'Aquila significa immediatamente l'acutezza di S. Gio. ma la diuinità di Christo, la quale essendoci spiegata più chiara, & altamente da San Giouanni, perciò è in lui attribuito cotal vccello. Onde vengono ad esser questi, simboli & segni, per li quali si figurano gli Euangelisti secondo che eglino più, ò meno spiegarono la diuinità di Christo, ò il Sacerdotio, ò altro, che poi in quello si possa intendere anco l'ingegno, & l'altezza del suo sapere, io no'l nego, ma dico solo, che à questo fine non furono profetizati. Si può ben'anco in ciò conoscere maggiormente la grandezza della sapienza di Dio in mostrare con vn medesimo segno quel, che vuole principalmente, & altro ancora. Per tanto conchiudo ch'egli è puro segno, ò Insegna mostrante la persona di S. Giouanni, ò il suo Euangelo, ch'io non bado hora à considerare, se quegli animali significhino più gli Euangeli, che gli Euangelisti; & per via di similitudine, la Diuinità di Christo.

Così io rispondo supposto l'vso commune della Chiesa d'intendere per detti animali gli Euangelisti, che per altro sà pur anche M. Aresi quante spositioni si diano à quelle figure, & come etiandio in questa vna commune discordano i santi Padri. Posciache S. Girolamo, S. Gregorio, & altri seguiti dall'vso ordinario della Chiesa, intendono per l'Huomo S. Matteo, per lo Leone S. Marco, per lo Vitello S. Luca, & per l'Aquila S. Giouanni: S. Agostino all'incontro per lo Leone intende S. Matteo, per l'Huomo S. Marco, conuiene negli altri due: S. Ambrogio dà il Bue à S. Marco, l'Huomo à S. Luca, il Leone à S. Matteo, l'Aquila poi à S. Giouanni. S. Ireneo interpreta per lo Leone S. Giouanni per l'Aquila S. Marco, negli altri due s'accorda con l'vso. Si che veggasi, come nell'applicatione d'vna medesima opinione sono differenti, prouando ciascuno la propria sentenza.

S. Girolamo Tom. 6. nel Proemio de' suoi cōment. sop. S. Matt. & To. 4. in Ezech c. 1.
S. Greg. Ho. 4 in Ezech. in princip.
S. Agost. de cōsēsu Euāg. lib. 1. cap 6.
S. Iren. aduers. Valēt. lib. 3. cap ii.
Andr. Ces. in 4. Apoc. Areta.
Robert. in c. 4. Apoc.
Anast. Syn. lib 4 ī Hex.
Dionis Cartus. ī 4. Ap.
Hector Pintus ī Ezech.
Beda in 4. Apoc.
Andrea Ces. in 4. Apoc.
Dion. Carth. in 4. Apoc.

Ma oltre ad intendersi per quelli animali gli Euangelisti, quante altre cose s'intendono ancora? Roberto Abbate interpreta quella visione tutta di Christo, & per quelle quattro sembianze i quattro principali misterij di lui, cioè l'Incarnatione figurata nella faccia dell'Huomo; nel Bue la Passione, l'Obedienza & la morte, in cui quasi vittima s'è offerto all'eterno Padre; l'Ascensione nell'Aquila; & nel Leone la Resurrettione; Beda intende tutta la Chiesa in quanto è Forte, Sacrificante, Humile, & Sublime. Andrea Cesariense per lo Leone spiega la Potestà regia di Christo, per lo Bue la Sacerdotale, & il sacrificio, per l'Huomo l'Humanità, per l'Aquila la Missione

dello

dello Spirito Santo, ò secondo altri la [a] Diuinità si come anco nel Leone la [b] Predicatione; laonde furono poi attribuiti questi animali a gli Euangelisti in quanto ch'essi spiegarono più & meno questi misterij, ò da' quali prescto il principio de' loro Euangelij. Catina Siro riferisce questa Profetia al popolo Ebreo intendendo nell'huomo tutto quel Popolo, nel Leone lo scettro di Giuda, nel Bue il Sacerdotio di Leui, nell'Aquila il gran castigo di Dio sopra quello, ouero il dono, c'hebbe della Profetia & de miracoli: Altri quattro virtù, che generalmente in tutto quel popolo di Dio si ritrouano, l'Autorità de' Patriarchi nel Leone, la Fecondità della scienza de' Profeti nell'Huomo, l'Operatione & l'vfficio de' Sacerdoti nel Bue, la Dignità & eminenza dell'Apostolato nell'Aquila. Pietro Aureolo & altri, interpretano per questi animali le quattro prime sedi Patriarcali per lo Leone il Patriarcato Gerosolimitano, per lo Bue l'Antiocheno, per l'Huomo l'Alessandrino, per l'Aquila il Constantinopolitano. Rabbi Dauid, & Rabbi Salomon le quattro Monarchie del Mondo, ò i quattro Angeli à quelle Presidenti scoprendosi nel Leone la ferocità, la crudeltà de gli Assirij, inuerso gli Ebrei specialmente; nel Vitello il lusso de' Persi; nell'Aquila l'ingegno de' Greci, nell'Huomo la Prudenza de' Romani: ouero secondo Nicolò di Lira nel Leone il regno de' Caldei; nell'Huomo il regno de' Persi, & de' Medi; nel Bue il regno de' Greci; nell'Aquila il regno de' Romani. Giustino Martire il regno, la conditione, lo stato di Nabucodonosòr cangiato per somiglianza in questi animali, come racconta Daniello. Andrea Cesariense espone per quello quadriforme animale ò l'huomo capace della gloria & della visione di Dio, [c] ouero il Mondo, ò le quattro parti di esso Orientale, Occidentale, Meridionale, & Settentrionale gouernate dalla Diuina Prouidenza, l'vno & l'altro composto di quattro Elementi intesi il fuoco nel Leone per l'animosità & audacia di questo animale, nel Bue la Terra, perch'egli opera intorno à quella, nell'Huomo creatura più celeste & sublime, l'Aria, nell'Aquila l'Acqua per hauere hauuto da questa gli vcelli l'origine primiera. Origene & S. Gregorio Nazianzeno vogliono figurarsi le quattro potenze dell'anima nostra nell'Huomo la Ragione, nel Leone, l'Irascenza, nel Bue la Concupiscenza, nell'Aquila l'Intelletto, la mente contemplatrice delle cose celesti & terrene; ò la conscienza all'altre tre soprastante, & di loro regolatrice. S. Ambrogio riconosce in quelli le quattro virtù Cardinali la Fortezza nel Leone, nell'Huomo la Prudenza, nel Bue la Temperanza, la Giustitia, nell'Aquila: ouero nel Bue la Giustitia, & nell'Aquila la Temperanza, con cui si raffrenano & regolano le quattro principali humane passioni, intese medesimamente nelle sembianze di questi stessi animali, nell'humana la cognitione, che stà nella mente, nel Leone l'ira & la violenza, che risiede nel fiele, nel Vitello la concupiscenza, l'amore prouegnente dal fegato; nell'Aquila, che stà sopra gli altri tre animali, ne con loro s'vnisce, la conscienza & la sinderesi. Galfrido vuole questi animali vniti insieme esser simbolo d'vn Prelato di Santa Chiesa, il quale dee essere cõtra i peccati fiero, & terribile come Leone, Aquila per la contẽplatione, aggiũgerei io, mostrarsi ne' segni veloce & presto come Aquila, Huomo cioè humano & pietoso co' peccatori, & per saluezza dell'anime

loro

[a] Macario seniore. Homil. 1.
[b] Dion. Cart in Apoc.
Catina Siro riferito dal Pererio Disput. 9.
Filastrio de hæresib. quæ sub Apostolis extiterunt cap. 87.
Aureolo ne' Cõment. sop. l'Apo. citato dal Pererio disp. 19. & dal Viegas nel 4. dell'Apo. cõm 1. sect. 9.
Dionys. Cartu. in 4. Ap.
Rabbi Dauid & Salomon citati dal Perer. disp. 19.
Nicolo di Lira in Ezech. cap. 1.
Giust. Mart. in respõs. ad 44 quæst Orthod.
And. Cesar. nel 4. dell'Apoc.
[c] Macario seniore hom. 1.
Orig. Hom. 1. in Ezech.
S Greg. Nazianz. Arnot in Ezec.
S. Ambrog. lib. 3. de Virginib. ad fin.
And. Cesar. et Areta nel 4. dell'Apo.
Galfrido riferito dal Perer. disp 19. & dal Viegas nel 4. Apoc. sect. 9.

loro tolerante & patiente à guisa di Bue. Alcuni stimano mostrarsi quattro anime beate nel Cielo, ò quattro Angeli, ouero quattro proprietà de gli Angeli, che assistono continuamente dinanzi alla Maestà Diuina, cioè la loro Fierezza & Potenza nel Leone, l'Obedienza & Costanza nel Bue, la Sapienza & la Cognitione nell'huomo, la loro Cōtemplatione, ouero la loro Prontezza ad eseguire nell'Aquila. Altri quattro proprietà della diuina Prouidenza, forte come Leone, veloce & penetratiua in tutte le cose come Aquila, piaceuole & compatiente alla fragilità nostra come Huomo, Sofferente & tarda nel dissimulare i peccati & prendere il castigo di quelli come Bue, che à lento passo se'n vada. Il Pererio stima, che quella Visione simboleggi l'Arca del Propitiatorio, & gli animali sieno i quattro Cherubini del Tempio, i quali circondauano l'Arca da quattro lati. Alcuni i quattro principali Dottori della Chiesa S. Gregorio nell'Huomo, S. Ambrogio nel Leone, S. Girolamo nel Bue, S. Agostino nell'Aquila. Si che, posta l'Aquila sola, nō tanto intenderò io per quella l'Euangelista S. Giouanni, quāto, secōdo altri, l'Euangelista S. Marco, ò Sant'Agostino Dottore, anzi più tosto la Diuinità di Christo, ò Christo medesimo, ouero l'Ascensione, la Missione dello Spirito Santo, il Castigo di Dio, il Patriarcato Costātinopolitano, lo Stato di Nabuchodonosor, l'Acqua, l'Intelletto ò la Mente dell'huomo, la Sinderesi, la Giustitia, la Temperanza, la Contemplatione di Dio, ò la di lui Prouidenza, la Prontezza all'obedire, i Cherubini, come fin'hora s'è veduto, tralasciando molti altri significati e scritturali & geroglifici, che oltre à sudetti dar lor si potrebbono. Mi dirà, ch'egli non pone l'Aquila sola, ma insieme con gli altri tre animali dipinta. Dico che anco così è varia l'intelligenza de' Padri stante il solito costume della Chiesa, secondo il quale mostrano immediatamente i misterij di Christo, & poi gli Euangelisti, che quelli spiegano. Dal qual discorso, fatto fin qui, maggiormente s'è fatto chiaro quel, ch'io ho preteso sopra prouare, cioè, che la figura sola senza le parole rimarebbe confusa, etiandio nelle communi proprietà di, contra quello, che asserisce M. Aresi. Percioche essendo cōmune proprietà dell'Aquila l'altezza, la sublimità, nientedimeno con la figura di vn tal vccello intendono i Santi Padri la Diuinità, altri l'Ascensione di Christo, chi la Missione dello Spirito Santo, alcuni la Prouidenza, & simili. Così propria è del Leone la fortezza (com'egli sopra confessa) pure spiegano per quello, chi la Predicatione di Christo, chi la Risurrettione, chi l'Autorità Regia, & altre simili cose; onde si scopre chiaramēte, ch'etiādio quei corpi, c'hāno alcuna proprietà principale, come ha il Leone, & l'Aquila, dourāno hauer motto, per cui s'habbia quella ad intēdere, altrimenti tāto si potrà indouinare il vero cōcetto, quāto intender'il cōtrario, ò il diuerso, come s'è in pruoua veduto. Oltre à potersi prender l'Aquila per Insegna de' Romani, & hora dell'Imperio; il Leone si per la Republica di Vinetia; come il Bue per Insegna de' Cartaginesi, de gli Egittij; l'Huomo armato de' Traci; l'Orso de' Sueui; la Lupa de' Sanesi. Riferisce anco Gregorio Tolosano, che Dauid portasse per Insegna vn Leone, il che fù poi vsurpato parimente da gli altri Re fino ne' sigilli. Et che ciascheduna Tribu degli Ebrei hauesse separata Insegna in modo, che la Tribù di Ruben haueua la figura d'vn'Huomo, quella di Giuda d'vn Leone, quella d'Effraim d'vn Bue, & quella di Dan d'vn'Aquila.

Opinione riferita dal Pere. nell'Apocal. al cap. 4. Disp. 19. & 21.

Perer. nel 4. Apoc. Disp. 19. & 21.

Perer. sop. il 4. dell'Apoc. disp. 21. Viega nel 4. dell'Apoca. cō. 1. sect. 9.

Cap. 5.

Cassan. in Catal. gl. Mūdi par. 1. au. 17.

Lib. 1. cap. 15. de Republica.

Cap. 16.

Mõſ. Areſi. *Ma dice il Ferro non ſi può mai far comparatione ſenza che le parti comparate habbiano inſieme relatione, la quale non potranno hauere ſenza parole:* Aggiungo appreſſo immediatamente alcune altre parole tralaſciate per breuità da M. Areſi & ſono, § Di più diuerſi ſono i modi di agguagliare difinendo Priſciano, che ſia la comparatione *ſimilium, vel diuerſorum, vel minorum ad maiora, vel maiorum ad minora collatio*, la quale non mai ſi potrà intendere ſenza parole§ m'è paruto di ſoggiugnere queſto, perche non ſi facẽdo ſempre la cõparatione dal ſimile, ma dal contrario, & diuerſo, più & meno, quando le parole non me l'accennino, io non ſaprò quale intelligenza ſi caui da quella figura per via di comparatione, ſe contraria, ò diuerſa, ò ſimile, & reſterò, non vi eſſendo le parole, dubbioſo come prima.

Teatro lib. 1. cap. 11. cart. 102.

M. Areſi. *Riſpondo, la relatione non hauer biſogno di parole, perche ò ella è reale, e ſi ritroua da per ſe nelle coſe, ò è di ragione & à queſta baſta l'intelletto, & acciochè ſia conoſciuta, baſta ſouente qualſiuoglia ſegno eſterno, come portando altri qualche figura nello ſcudo, s'intende, che con quella egli hà relatione ſenza altre parole.*

Autore. Dico ancor'io, che la Relatione non ha biſogno di parole quanto all'eſſere, ma ſi bene quanto al ſignificare: Et ſe la Relatione è reale, le coſe, fra quali paſſa cotal Relatione reale, tra eſſe dipendono; Et s'è di ragione, baſta ben l'intelletto, con tutto ciò richiede cotal relatione il ſuo fondamento, perche non ſie vna chimera. Et le ſimilitudini fra coſe & coſe, & fra proprietà & proprietà, ſi fanno bene dall'intelletto, ma ſono elle fondate in qualità reali, le quali ſi deono accennare, quali quali ſieno, acciò che ſi poſſa, & ſi ſappia trarre la ſimilitudine, & la comparatione conforme all'intẽdimento dell'autore, & non diuerſo. Poi, pare à me ch'egli equiuochi dalla relatione al fondamento, dalla figura al figurato; perche vn Ritratto, vna Imagine ha relatione al ſuo eſemplare, la quale relatione ſegue all'eſſere rappreſentante di quella, ma non le dà eſſere rappreſentatiuo. Et ſe bene col portar io vna figura in vno ſcudo darò ad intendere d'hauere à quella relatione, non ſi ſaprà però mai quale relatione io habbia, ſe non vi ſaranno parole. Et così ſi potrà credere, che la mia relatione ad eſſa ſie, come à ſegno diſtintiuo, & non ſignificatiuo, & che quella mi ſerua per Arme, per Inſegna, per ornamento, per ogni altra coſa finalmente, che per Impreſa.

Ma quando queſta ſua ragione vaglia contra di me, valerà parimente contra di lui, che concede, anzi inſegna, che l'Impreſa ſie relatione; onde ancor'io addurrò contra eſſo la medeſima ſua pruoua, & argomenterò all'iſteſſa maniera, ch'eſſendo l'Impreſa relatione potrà eſſere ſenza parole, & pur egli neceſſariamente ve le pone, & inſegna ſenza quelle non farſi Impreſa.

Hor ch'io ho conſiderato il mio methodo, & riſpoſto all'obiettioni fatte contra le noſtre ragioni, conſideriamo anco per corteſia con che fondamento ſtabiliſca Monſ. Areſi queſta verità *eſſere il motto neceſſario come parte eſſentiale all'Impreſe*. Dopo hauer egli confutato le ragioni del Bargagli, per le quali è aſtretto à confeſſare, che quell'Autore pruoua bene eſſere vtili i motti all'Impreſa, ma non aſſolutamente neceſſarij; ſegue, *ne è marauiglia perche queſta non è coſa che prouar ſi poſſa con ragioni;* dunque ſoggiugnerò io, non ſi potrà n'anco hauer di quella ſcienza alcuna contra quello, ch'egli deter-

Mõſ. Areſi. cap. 5.

determinò primamente? Poscia che qual si voglia scienza richiede ragioni, se non dimostratiue, almeno quali conuengono alla materia, che si tratta; se adunque l'Impresa non ha ragioni efficaci, perche la natura sua non l'ammette, perche vorremo noi sprezzar quelle, ch'ella ammette?

Et si non possis oculo contendere lynceus
Non tamen idcirco contemnas lippus inungi,
Et quia desperes inuicti membra Glyconis,
Nodosa nolis corpus prohibere chiragra
Et quodam prodire tenus, si non datur vltra.

Hor. lib. 1. epist. 1.

Perche dunque non possiamo hauer noi dimostrationi Filosofiche, & pruoue efficaci, rifiuteremo l'vtili, & probabili congetture? Ho pur anco scritto nel mio Teatro, addottrinato da Aristotele, che non ogni cosa ha vna medesima verità, & che le dimostrationi matematiche non s'hanno à ricercare nelle cose di natura, & la certezza, c'habbiamo nelle morali, è molto minor di quella, che ne risulta dalle cose naturali. Si che poniamo freno all'ingegno, ch'ei non voglia con vna sola bilancia vgualmente pesare tutta la nostra cognitione, & à quella brama altresi, che sprezza le scienze per non poter sapere col mezo loro le cagioni di tutte le cose. Pruoua egli adunque la necessità delle parole dall'vso, & dal commun parlare. *Ma come potremo noi prouare questo vso & questo parlar commune? potrei dire, ch'e per se stesso manifesto, & non ha bisogno d'altra proua, pure se alcuno non si assicura di credermi, vada per tutte l'Academie d'Italia, oue ciascuno Academico porta la sua Impresa, & tutte le vedrà composte di figura & di motto, & insomma vedrà che quelle solamente sono stimate Imprese, le quali hanno quelle due parti essentiali di corpo & di parole.* Quello è vn dire, il fatto stà così, chi non mi crede, vada à vedere. Il medesimo, ma con più cortesia senza incommodar chi legge nell'andar per l'Italia à vedere, ilche si come à tutti non è facile, ad alcuni anco riesce impossibile, scriuendosi appunto i libri per ammaestrar quelli, che stanno alle case loro, hauea lasciato scritto il Bargagli, oltre alle ragioni considerate da me. *Appresso à tutte le cose da noi intorno à tal necessità del motto ragionate; quelle ci sono ancora mostrate da tutti coloro, che dell'Imprese hanno sin qui in iscritture fauellato, li quali tutti il motto vi vogliono, tutti del motto ragionano, e come di parte necessarissima tutti donan precetti del Motto, e modi e regole ne vanno insegnando. Vi sono ancora l'Imprese tutte quante descritte in carta, in tela dipinte, od in altra materia figurate, delle quali niuna non si vede, che d'alcun Motto stata non sia seruita e guardata.* Tolse egli da questo Autore questa pruoua dell'vso & costume, & lasciò l'altre tutte probabili & ingegnose. Hora soggiungo, questa pruoua dell'vso vale nella mia dottrina, ma nō già nella sua. Peroche s'vna ò due Imprese fossero in alcuna Academia di sole figure senza motto (come pur parmi hauer veduto, se bene hor non mi souiene doue, forse che nel registro, che faccio dell'Academie, mi verrà fatto il trouarlo) questa vna sola, ò due, sarāno sofficiēti à prouare nella sua dottrina, & nel suo metodo, che l'essenza dell'Impresa nō ha necessariamēte parole. Ma perche ei nō creda, ch'io infinga ciò, dirò, che quādo anche vero nō fosse, veggēdo lui, che il Giouio, il Ruscelli, & molti altri apportano p vere & buone Imprese le sole figure,

Monf. Aresi cap. 5.

Barg. carte 71.

Digitized by Google

, & i soli motti già vsati da molti, com'egli medesimo etiandio confessa, & per tutto conferma, & hauendo detti Auttori trattato perfettamente (secondo lui) dell'Imprese, non dourà, ne potrà egli conchiudere secondo il suo metodo, che sieno le parole necessarie all'Impresa, & pur'egli lo fà? Io che non voglio che i sopranominati Autori trattino à pieno dell'Imprese, ma si bene che diano i principij dell'arte, ne meno prendo le regole di formarle dall'vso d'vna, ò due Imprese, ma dal più commune, frequente & vsitato, per ciò val nella mia dottrina tal pruoua, & non nella sua.

Nell'Aggiunt. al c. 6.

Monsi. Aresi cap. 5.

Doppo l'addotta pruoua dell'vso segue egli *Prouar etiandio si può da detti degli Auuersarij, molti de' quali confessano questa verità, ò dicono almeno parole che non volendo la confermano*. Và mendicando pruoue da gli Auuersarij, ne sà che sono sospetti gli aiuti de' nemici, le cui parole nel modo, che sono anco riferite da M. Aresi vedrà il Lettore, che ò nulla prouano, ò la sola perfettione & vtilità, & assai meno, che non fanno le nostre ragioni, & pure le parole & i motti sono essentiali & necessarij all'Impresa, come parte secondo lui, & non come perfettione? Io non son tanto nimico della ragione, che voglia anzi da gli autori contrarij mendicar autorità, & pruoue sospette, sforzate, & non concludenti, che da quella conuenienza, & suffragio. Non sò chi meglio di noi s'incamini alla verità. Sò bene, ch'egli ricerca, se si dia scienza dell'Imprese, & conchiude darsi per quanto si può dare di vn'ente di ragione; propone anco methodo scientifico da osseruare; principij, & asiomi filosofici per fondamento; hora poi inuestigando le ragioni, perche sieno le parole necessarie all'Impresa, scriue che sono, perche così s'vsa, & così determina, e stabilisce in questa materia ogni altra sua conclusione. Dio buono, il così dire è scriuere historia, & narrare il fatto, & non insegnare l'arte, & farne scienza. Et quando così s'habbia à rispondere, non occorreua dire di voler proceder scientificamente, ne torre gli altrui principij per non valersi di essi. Bisogna inuestigar le cagioni d'vn cotal'vso, il quale essendo stato introdotto dall'huomo, & dall'ingegno di lui inuentato, ci conuien dire, ch'egli habbia in se alcuna ragione dal suolo, in cui nacque. Et benche da principio fosse stato casuale, trouato dalla viuezza d'alcuno spirito eleuato, essendo poi quello stato posto in vsanza communemente, non può essere se non ragioneuole, altrimenti abuso sarebbe, & non vsanza. Operano gli animali per vso di natura, gli artefici per vso d'arte, pur s'inuestigano dall'huomo le ragioni delle loro operationi. Così rendono i Medici le ragioni de gli effetti, che apprefero dalla sperienza, i Filosofi delle cose, che si fanno, & sono in natura, anco di quelle, che veramente saper non si possono, vogliono renderne alcuna ragione, perche sono scientifici, & non historici, à questi s'aspetta narrare il fatto, à quelli inuestigare le cagioni. Ne mai Aristotele per pruoua di quanto scrisse, addusse l'vso, in cui acchettasse egli l'intelletto, ma sempre apportò pruoue di quanto operò la natura. Io, che mi sono proposto di trattare questa materia in modo d'arte, non m'acqueto nell'vso, reco, oltre à quello, le ragioni, & ancorche non sieno quelle assolutamente efficaci & dimostratiue, sono però quali comporta il proposto soggetto, & si contentiamo di esse, sino à tanto, ch'egli, od altri ne

adducrà

addurrà di più efficaci, ò à fauore, ò à disfauore d'vna tal'opinione, che per anco non ho io saputo in alcun'altro vedere. Le risposte ancora, ch'egli dà à nostri argomenti s'è veduto, che non sono migliori del methodo; Tali sono anco quelle, che egli applica alle pruoue dell'altrui opinioni, & tralasciando l'altre per breuità, considererò solamente quella data al Capaccio, il quale diceua che'l motto era aggiunto all'Impresa per maggior chiarezza; onde quando altri non volesse esser'inteso potria far di meno di porui il Motto; Rispose egli *non esser la chiarezza sola il fine delle parole, ma l'ornamento, la viuacità, la bellezza, e la perfettione dell'Impresa*. Ma potrebbe soggiugnere il Capaccio di parlare dell'Impresa quanto all'essenza & non quanto alla perfettione, all'ornamento, viuacità ò chiarezza. Si che cotal risposta non ci astringe ad affermare esser le parole d'essenza dell'Impresa, com'egli quiui pretende, & & poco appresso scriue apertamente.

Mons. Aresi cap. 5. al 3. argom.

CONSIDERATIONE QVARTA
sopra l'Aggiuntione seconda fatta da M. Aresi al suo Cap. V.

HA' quì ancora vn'altra molto lunga Aggiuntione M. Aresi à questo suo Capitolo Quinto, la quale non riferirò, come stà, per non tediare lungamente il Lettore, sodisfarò bene alla curiosità di lui, & cauerò pruoua à mio fauore, toccando quello, ch'ella contiene brieuemente. Egli in quella altro non fà, che mostrare con esempi ò nuoui, ò presi da gli Scrittori, come le sole figure, & i soli motti seruono, & hanno seruito à molti per vere Imprese. Et non s'accorge, che questi esempi di degni Autori e Scrittori, & di persone eminenti, professori dell'arte, vanno tutti à battere vnitamẽte il di lui fondamento; però che da questa sua sola Aggiũtione conchiuderò io non essere l'vso adunque, qual egli l'ha supposto, & quella sola & vna pruoua, quel solo & vnico fondamento, addotto da lui à suo fauore, niente prouare nella sua dottrina, nel suo methodo, nel quale vn'indiuiduo solo è bastante à fondare contraria opinione. Et se bene egli le biasima; Prima potranno dire gli Autori loro, che altri le loderanno, & egli, essendo di contrario parere, non ha da farne sentenza, ne in ciò è stato eletto giudice dalle parti. Il biasimo poi, ch'egli lor dà è, *ò perche non s'intendono ò perche sono basse, triuiali e di poca leuatura;* pur egli nell'antescritta Aggiuntione prouaua contro di me, che le figure si possono intendere senza motto, & che l'oscurità non è ripugnante all'Impresa. Si che diranno i loro Autori, che per questo capo non restano d'essere vere Imprese; si come n'anco per essere basse e triuiali, il che non è ripugnante all'essenza loro, ma alla sola perfettione. Tanto più, che raccontando egli vna Impresa portata da i Visconti Duchi di Milano, la qual'è di tre fiaccole accese dall'vna parte dell'Arme loro, & tre secchie piene d'acqua dall'altra, scriue esser difficile l'interpretatione, ne meno per lo motto aggiuntoui dal Caualier Vẽdramino EX VTRISQVE SECVRITAS farsi chiara, anzi che alcuni affermano aggiugnerui quello in vece di chiarezza, oscurità maggiore. Il che se sia, hora non lo considero, ma dico bene, che ciò prouiene, perche quelle parole non fanno vfficio di motto; Onde non si pos-

sono adattare à quei corpi in modo, che formino Impresa, che se s'vnissero nella maniera, ch'io con altri insegniamo, non mai oscurerebbono l'Impresе, ò il concetto. Stimo però, che il Caualier Vendramino volesse significar cõ quel motto, che quei Duchi per la bontà loro forse & innocenza di vita fossero sicuri dall'acque & dal fuoco, con che Iddio già castigò i peccatori: Ouero che si come la vita nostra è naturalmente sicura, quando vi sia abbondanza di calore & humido radicale insieme vniti & proportionati; così la vita ciuile, & lo stato d'vn Prencipe hauerebbe sicurezza di mantenersi, quando egli hauesse & forze competenti, & vnione de' popoli & sudditi affettionati. Se bene io stimo, che così questa de' Signori Visconti, come tutte l'altre addotte quiui da M. Aresi, che saranno quì sotto da me riferite, habbiano à loro Autori seruito per Emblemi, per Insegne, per Simboli, & non per Imprese. Et il Giouio per parer del Ruscelli confonde le cose & i nomi, per la qual cosa biasima souente alcune Insegne, quasi fossero Imprese, & all'incontro. Così alcuni altri vsarono le parole sole per motti, & sentenze ò prouerbij & non per Imprese, come s'imaginò il Giouio. Ciò pur dico con l'autorità del medesimo Ruscelli. Quindi credo io nascesse l'errore de gli Scrittori in diuidendo l'Imprese in Figure sole, in Motti soli, & in Composto de gl'vni & dell'altre, per vedere tutte queste cose nel Giouio con vn tal nome primamente chiamate, quantunque veramente non sieno tali, ma confondansi indifferētemente gli esempi. Laonde quanto in questa seconda sua Aggiuntione scriue, ò trascriue Mõs. Aresi, il tutto a me serue contra di lui, per prouar maggiormente la necessità, ò l'vtilità de' motti. Quello, che fà contra di me, è quel, ch'ei scriue raccontando l'Impresa del Sig. Ottauiano Fregoso, la quale era di molte, o, con parole, HOC PER SE NIHIL, SED SI MINIMVM ADDIDERIS, MAXIMVM FIET, mentre soggiunge ò casualmente, ò come scopo primamente inteso da lui in riferire la soprascritta Impresa, *Il Ferro più conforme alle regole delle buone Imprese vi aggiunse per motto ADIVNCTA NVMERAT, ma ne segue concetto diuerso, & assai più languido di quello del primo Autore.* Io nõ ho mai scritto di volere spiegare il medesimo concetto, ne meno di riformare l'Impresa, com'egli fà, dicendo che bastaua à suo parere *ADDITO MINIMO MAXIMVM FIET, ouero anche più breuemente A MINIMO MAXIMVM;* Ma altro io non pretesi, che di fare di quel corpo conforme alle mie regole Impresa, come veggo essermi l'effetto riuscito per suo giudicio. Questa serui ad vno, il quale accettato in vn'Academia mostrò prima con essa la sua modestia, & insieme palesò il profitto, & l'auanzo ch'ei speraua di trarre da queglì essercitij, & congressi Academici.

Mõs. Aresi.

L'Imprese recate in questa Aggiuntione porrò quì appresso à sodisfattione del Lettore, & sono, oltre alle raccontate, le seguenti. Il motto del Giouio FATO PRVDENTIA MINOR scritto ad vna Volpe inciampata in vn laccio ò in vna rete, ò pure ad vn'albero Moro percosso da grandine ò brina. RELICTVRO SATIS scritto ad vn'anello attaccato, ò pendente da vn'altro. NEVTRA IVVABIT detto delle lettere A & B. CAVSA TANTI MALI CONIVX della lettera Z. horrida & aspra. VERSO POSITV delle lettere b, d, p, q. poste in vn quadro vna per parte,

Giouio.

Rota.

parte, volendo forse mostrare Prospero Altorisio Autore, che il sito, & la positione faccia le cose diuerse. INVENISSEM, SI VIVEREM disse d'vno scudo nero Antonio Sanseuerino: & d'vno scudo vuoto disse Alessandro Isimbardo Pauese NON EST MORTALE; Altri SECRETVM MEVM MIHI. Et ad vn brieue bianco fù scritto dal Cardinal d'Aragona il Vecchio MELIOR FORTVNA NOTABIT; Dal Giouio per lo Cardin. Farnese VOTIS SCRIBENT (SVBSCRIBENT disse il Giouio) FATA SECVNDIS; Et per Andrea Gonzaga VIRTVTIS TROPHOEA NOVÆ NON DEGENER ADDAM: Dal Conte Girolamo Pepoli MVLTA DESCRIBAM, & da altri QVÆ SORS PRIMA TVLERIT. *Giouio.*

CONSIDERATIONE QVINTA SOPRA l'Aggiuntione fatta al Cap. 6. nel quale discorre M. Aresi se la figura habbia à dirsi, Corpo, & il Motto Anima dell'Impresa, Di ciò nel Teatro Cap. 12. cart. 109.

L'Attribuire à Monsig. Giouio, ch'egli nominasse il motto anima dell'Impresa, è commune errore degli Scrittori. Io scuopro nel Cap. 12. questo commune errore, & mostro, come M. Giouio non mai ciò disse, ma scrisse bene, che il motto fosse anima del corpo, & della figura dell'Impresa, non di essa Impresa, & quiui anco pruouo, che così s'habbia à dire, & non altrimenti. Hora in questa nuoua Aggiuntione prende egli la commune difesa, ancorche non habbia io lui nominato, & pruoua non douersi riprendere questo modo di fauellare con otto ragioni, & argomenti, che quì appresso saranno da me partitamente considerati. Porta però nel principio l'vliuo in bocca, mentre scriue.

Grandemente si siamo incontrati quì il Ferro, & Io nella maniera di spiegare, come il motto debba dirsi forma, & anima nella figura, e come insieme con questa vn composto faccia, che tutto insieme sia materia dell'vltima forma dell'Impresa. *M. Aresi.*

Io m'accordo, ò m'incontro con M. Aresi, per che seguo la via del Contile, & del Giouio, li quali sono in ciò parimente da lui seguiti, quantunque no'l dica, ne meno rechi, come di loro, l'opinione, ch'ei porta. *Autore:*

Del che gliene habbiamo molto obligo, poiche per accordarsi con noi non si è curato di contradir à se stesso; hauendo sopra nel Cap. 5. chiamato il motto, Instrumento, e dispositione. Le parole *(dice là egli)* sono causa instrumentale, e dispositione. Si possono dire dispositione, inquanto, che determinano la figura, quasi corpo ad essere soggetto d'Impresa con l'accennare alcuna proprietà di lui, soura della quale essendo fondata la forma dell'Impresa, si possono anco dire cagione instrumentale, per cui la forma dell'Impresa dall'intelletto s'apprende. *M. Aresi.*

Già ch'egli stima hauermi obligo, & lo scriue anco, potrei lasciarlo in così buona opinione, per non perdere l'obligatione dell'animo suo. Ma perche sarebbe auanzo senza capitale, & per conseguente mi rimarebbe l'obligo della restitutione, fie bene, ch'io mostri non esser ne' miei detti alcuna contradittione, si come anch'egli, se hauesse bene considerato il modo del mio fauellare, se *Autore.*

ne

ne sarebbe aueduto da se. Peroche dopo hauer nominato il motto instrumento dispositione, & anco forma, seguo immediatamente all'addotte di sopra da lui mie parole. § Malamente però si possono accommodare à segni,& simboli de' nostri concetti quei nomi,trouati per ispiegare la natura di cose vere,& reali, pure s'intendano essere à quelli applicati per qualche proportione, e rispetto, non perche veramente loro conuengano. § Il medesimo scriuo io in molti luoghi, & mi dichiaro valermi impropriamente di queste voci. Ma perche egli m'hà fatto di sopra l'istessa oppositione (segno, che non hà, che oppormi, poiche replica il medesimo) & quiui mi son dilongato à mostrare non vi essere ne' miei scritti contrarietà alcuna, potendo dirsi il motto instrumento dell'intelletto in ordine al concetto,& forma in ordine alla figura, di cui etiandio per rispetto di tutta l'Impresa si può nominar dispositione. Però non istarò più à replicare il medesimo. Questo solo m'è paruto quì d'accennare di nuouo per sodisfare al Lettore, accioche senza ricorrere altroue, possa egli anco da ciò conoscere quanto di vero in se stessa habbia cotale oppositione.

Cap. 5. — Consider. 3. par. 5.

M. Aresi. *Egli però passa quì più auanti, e ne caua vna consequenza, che non si debba, come si fà per lo più, chiamar il motto anima dell'Impresa, ma solamente della Figura.*

Autore. Questa mia conseguenza si diduce dalle premesse, nelle quali già che ci siamo incontrati Monsi. Aresi & Io, stupisco ch'anche in quella non conueniamo. Non ardisce però riprenderla affatto come falsa, perche vede la ragione, & il fondamento, sopra cui questa mia consequenza si fonda, essere conforme alla di lui dottrina, tuttauia mostrando d'hauere ogni altra intentione, che di contradirmi, scriue.

Prima rag. con la quale pruoua M. Aresi dirsi il motto anima dell'Impresa. *A noi tuttauia non pare, che sia da riprendersi questo modo di fauellare, e che più meriti esser chiamato anima dell'Impresa il motto, che la similitudine, ma di ciò nel Cap. seguente. Quì per pruoua del primo detto, & in difesa dell'vso commune, Noto, che la forma, ò l'anima hà due rispetti, il primo alla materia da lei informata, il secondo al tutto da lei composto, così l'anima nostra, e si dice anima del corpo, & anima dell'huomo, & Aristotele hora la definì per ragione del primo rispetto mentre, che disse,* Anima est actus corporis physici organici, potentia vitam habentis, *hora per ragione del secondo, dicendo* est primum principium quo viuimus, sentimus,& intelligimus. *E questi due rispetti dourà parimente in quanto forma hauer il motto, e come materia risguarderà la figura; ma qual tutto risguarderà egli, come parte di lui componente? certamente si dirà il composto di figura, e di motto, ma questo soggiongerò io, che potrà essere altro, che Impresa? Perche se mi dirassi, che questo composto esser possa simbolo di altra sorte; Questo, dirò io, essere contra il presupposto del Ferro, il quale quando dice il motto esser forma della figura, non vuole s'intenda di motto commune ad altro simbolo, ma si bene di motto proprio di lei, e nel Cap. 19. dice apertamente, che ogni volta, che le figure, e le parole saranno insieme vnite nel modo, ch'egli insegna, se ne formerà sempre Impresa.*

Autore. Pria, ch'io risponda à questa sua prima ragione, bisogna, ch'ancor'io cõfessi, per mostrarmi non meno grato di lui, l'obligatione, ch'io gli debbo, già che per contradire à me *non s'è curato di contradire à se stesso:* Mostrerò in lui medesimo, & con verità questa contradittione. Egli nel Capitolo settimo ricercando qual sia la vera forma dell'Impresa, rifiuta l'opinione di coloro, che voglio-

no

no, che'l motto sia desa, & con qual ragione egli ciò faccia, non considero hora, ma dico bene, se il motto non è forma dell'Impresa realmente, perche quì vuole, ch'ei possa, & debbia dirsi forma di quella? le parole sono segni del concetto dell'animo, i concetti deono essere conformi alle cose, accioche sieno veri; se dunque vna cosa non è, l'intelletto non l'apprende come esistente, ne le parole la spiegano come tale, & quando pur l'affermino, saranno segni fallaci, & falso ogni nostro intendimento; *Ab eo enim, quod est, vel non est, dicitur oratio vera, vel falsa*, secondo Aristotile. Così secondo lui il motto non è forma dell'Impresa, dunque dirò io, non dee n'anco nominarsi tale; ouero all'incontro, si nomina tale, & con ragione, dunque egli è veramente forma di lei.

Arist. lib 1. Perih c. 8.

Egli in questo medesimo Capitolo 6. à cui fà questa sua Aggiuntione, scriue come la figura è la potenza, è la materia, il motto è l'atto, & la forma di quel la potenza, & di quella materia in modo, che *le parole sono forma rispetto alla figura, ma insieme con lei fanno vn composto, il quale è materia ad vn' altra forma superiore, la quale secondo il Bargagli è la somiglianza, ma secondo noi qual sia, lo diremo nel Capitolo seguente.* Se dunque il motto è forma della figura, il medesimo insegno ancor'io, l'istesso prima il Giouio, & il Contile, & congiunto con quella forma vn composto, il qual tutto s'addimanda corpo, & è materia d'altra forma superiore, & più perfetta, che in se egli riceue, & dal riceuimento di quella risulta l'Impresa, & è la mia medesima dottrina, come s'è indotto hora à difender con tra di me, & contra quello, ch'egli *haueua giudiciosamente detto altroue*, che dette parole, che seruono per materia à riceuere altra forma, sieno forma non più del la figura, ma del tutto? ò pure della figura, & del tutto insieme? Dà pur' egli l'esempio nelle cose di natura, & dell'arte, nelle quali sarà vero dire, secōdo lui, che le forme de gli Elementi, che sono dispositioni, & materia del misto, sieno forma dell'istesso? Contrarietà euidente, & nella sua dottrina, & nella Filosofia tutta. Non sò, se di lui dir si potrebbe quello, che d'alcuni scriue Santo Agostino, *Amant suam sententiam non quia vera est, sed quia sua est. Alioquin & aliam veram pariter amarent, sicut & ego amo quod dicunt.*

M. Aresi nel cap. 6.

Mons. Aresi nell'Agg. al cap. 24.

S. Agostino nelle confess. lib. 12. c. 25.

Ma veniamo alla consideratione delle pruoue, ch'egli adduce quasi Auuocato di commune, poiche s'arma *in difesa dell'vso commune*. dirò io d'abuso, & d'opinione nata senza autore, per trascuraggine di coloro, che negligentemente leggono gli Scrittori, li quali molti citano senza vederli, riportandosi à gli vltimi, che l'opinioni di quelli riferiscono; & così risparmiamo & la fatica, & il tempo: ma quindi poi nascono le contradittioni, & le false allegationi, cagionate da vn primo & minimo errore, di memoria, ò di stampa. Considera egli nella forma, & nell'anima due rispetti, l'vno, ch'ella hà in ordine alla materia da lei informata, l'altro in ordine al tutto, da lei composto. Dà l'esempio nell'anima nostra, la quale secondo questi due medesimi rispetti si dice anima del corpo, & anima dell'huomo. Non voglio hora considerare, se si diano formalmente in tutte le forme cotali due rispetti; chiaro è, ch'essi non si danno nel la maniera, nella quale conuengono all'anima humana, eccellentissima forma, la quale non mai diuenta parte, ò materia in ordine ad altra forma essentiale, come pur fanno molte altre forme inferiori, & il motto medesimo, secondo l'istesso Aresi. Et dico, che l'anima nostra hà relatione al corpo in due manie

M. Aresi.

re,

re, l'vna come forma & primo atto, che gli dà l'essere specifico, & l'informa, l'altra è come agente, ouero operante, che vsa poi quel corpo, da lei informato, come instrumento per operare, & produrre l'operationi necessarie, & così gli dà l'atto secondo. Hora se Monſ. Aresi volesse, che secondo questi due rispetti fosse definita l'anima da Aristotele; per me non se gli contende, perche ciò non fà al caso nostro: quello, che fà, si è, che l'anima nostra con quel primo, & medesimo rispetto, col quale ella si riferisce al corpo, si riferisce medesimamente al tutto; onde non sono diuersi rispetti, ma vno solo, cioè informare & il tutto & le parti; per tanto non è inconueniente alcuno, ne marauiglia, che l'anima si dica forma & del corpo, & dell'huomo, peroche in ordine all'vno, & all'altro fà sempre vfficio di forma. Hor prima, ch'io venga alla risposta, considero, che i motti si possono prendere in due maniere ò come breui parole, & all'hora, perche queste si possono congiungere in varij modi con le figure, perciò non ne segue, che vnite à quelle, formino necessariamente il composto Impresa; ma se si pigliano, & s'intendano i motti, come motti, che così chiamiamo hora quelle parole, che scritte à corpi, riducono quelli all'esser vero d'Impresa, così preso il motto, non sarà egli commune ad altro simbolo, ma proprio solo d'Impresa, ne altro composto formerà, che d'Impresa, come hò scritto, & mi dichiaro anco nel mio Teatro ne' luoghi citati da lui. Ciò supposto Rispondo, che anche il motto viene ad hauer questi due rispetti, l'vno in ordine alla figura, & è di determinarla, & così hà ragione di forma, l'altro è in ordine al tutto Impresa, quando vnito con la figura s'hanno ambidue come materia, come parti, & concorrono materiale, & non formalmente alla compositione dell'Impresa. Sì che questo secondo in ordine al tutto è rispetto, materiale, & non formale in modo, che il motto non è più forma all'hora, ma diuiene parte, & materia, anzi cosa disponente, & habilitante quella materia à riceuere il modo proprio di significare, ch'è per via di somiglianza, & metafora, il qual modo proprio dà l'essere all'Impresa, & è forma di lei; che l'anima nostra considerata in qualunque modo egli voglia, sarà sempre anima, & sempre forma, ne mai cō corre, come parte materiale, alla compositione del tutto, come fà il motto alla formatione dell'Impresa.

Zab. de partit. animæ, cap. 12.

Motti si pigliano ī due modi.

Risposta del l'Autore alla ragion 1. di M. Aresi.

Secōda rag. di M. Aresi. *Si conferma, perche se alcun'altra cosa vi si richiedesse per dar compimento all'Impresa, sarebbe la somiglianza, che da lui è stimata l'anima dell'Impresa, ma questa si presuppone, e si dichiara dal motto.*

Risposta del l'Autore. Quì per confermare il suo intento reca vn'altra seconda ragione, alla quale io dico, che la somiglianza si presuppone materiale, non formalmente, ne si dichiara ella dal motto, che anzi io rifiuto i motti, che quella accennino, non che dichiarino, con le particole *sic, ita, haud aliter*, segue con sua pruoua.

Mons. Aresi. *Imperciòche prima si considera per esempio, che il Sole non pregato nasce, e che in ciò penso di essergli simile, preuenendo le dimande co' beneficij, e poi vi pongo il motto, NON EXORATVS EXORITVR, e non dopo formato il motto, vi considero la similitudine, che sarebbe questo vn paruolo à caso.*

Autore. Che il Sole non pregato nasca è proprietà di quello, & è fondamento sopra cui voglio io stabilire l'Impresa. Ch' io poi in ciò voglia, ò pensi d'essergli simile, preuenendo le dimande co' beneficij, & anticipando co' fauori l'altrui pre-

preghiere, è concetto, ch'io pretendo spiegare, degno di Prencipe, l'vsaua Leone Decimo Pontefice grande, à cui quasi solo attribuiscono gli historici, ch'ei con le gratie preuenisse l'altrui richieste, *vt eorum pudori consuleret*. Et questa presuppositione di similirudine è nell'essere di narura, entitatiuo, reale, fondamentale, & materiale, che formalmente poi, & non à caso, entra in Impresa col motto NON EXORATVS EXORIOR.

Adunque, posto il motto, non si hà d'aspettar altra forma, ma l'Impresa è compita, e perciò dourà egli dirsi forma, & anima dell'Impresa. — *Mõs. Aresi.*

Non vale la conseguenza, perche posto, ò leuato, che sie il motto, non è egli posto, ne leuato, come forma principale, che s'introduca nella materia dell'agente, ma come vltima dispositione, la quale, introdotta nella sudetta materia, fà che poi ne risulti da quella la forma; così nelle cose naturali, posta la materia nell'vltima sua dispositione, risorgono le forme dalla potenza, & dal seno di lei, come insegnano i Filosofi. Egli anco scriue, che *tante parole si potrebbero aggiungere ad vn corpo d'Impresa, che non potrebbero dirsi motto, & per conseguenza non hauerebbe l'Impresa la sua forma necessaria*: & tuttauia egli insegna, che sua forma sia la significatione proportionata, & non il motto. S'auuertisca, ch'io quì per dispositione non intendo propriamente alcuna qualità accidentale, ma si come le forme precedenti sono materia, & dispositione ad altra forma superiore, così dico io, il motto, forma essētiale della figura, viene à farsi dispositione, & à riceuere insieme con essa figura, che è materia, la forma, & l'essenza vera d'Impresa, & quì mi dichiaro per sempre. — *Autore.* — *M. Aresi. capit. 13.*

Ma s'anche valesse vna tal conseguenza, conchiuderebbe ella non meno contra di me, di quello sarebbe contra di lui, che pur pone oltre al motto altra forma nell'Impresa. Onde, posto quello ad vna figura, richiederò altresì da lui, s'ella è secondo la sua dottrina Impresa compiuta? Se dirà di nò, dunque soggiungerò io, il motto non è vera forma: se sì, dunque egli sarà vera forma? & pur'egli insegna il contrario; poiche insegnò prima, che il motto non è forma dell'Impresa; & hora quì contra di me insegna, & pruoua, ch'egli può dirsi forma, dunque egli sarà forma, & non forma? Anco nel principio del Capit. seguente confessa, *che dall'vnione del motto con la figura ne suole seguire l'Impresa*: Hor dimando io, segue l'Impresa da quella vnione ò formalmente, & così il motto sarà la forma, il che nell'istesso tempo, & nell'istesso luogo egli nega; ò materiale, & dispositiuamente, & sarà quel medesimo, ch'io insegno; in somma io non sò accordare queste contradittioni, ne sò io, che s'habbia à nominare vna cosa altramente di quello, che sie. Anco il Satiro col medesimo fiato raffreddaua le viuande, e riscaldaua le mani con marauiglia dell' hospite suo, cui pareua gran cosa, *Ex eodem ore calidum, & frigidum efflari*: ci è dato vna lingua, perche ella corrispondi ad vn cuore, ad vn'intelletto, ad vn'animo, ad vna mente, & non alle due orecchie de gli ascoltanti, & accioche riferiamo cō essa la verità, quale l'interno l'apprende, *debet enim sermo rei, & non res sermoni seruire*, secondo Arist. nella Periher. *& cap. Intelligentia, de verbor. significatione, Glos. in verbo, in verbis, p. quæst. p. cap. Marcion.* — *M. Aresi. capit. 7.* — *Adogio, di che n'adduce la ragione Aristot. ne' Probl. sett. 34 num. 7.*

È questo è quello, se non m'inganno, che dir voleua Monsignor Belloni dal Ferro citato, che dal motto deriua la differenza della Impresa, per cui solo quella pittura, ò corpo diuiene — *M. Aresi.*

diuiene Impresa, & si distingue dall'altre cose, & il Ferro aggiunge, e dalle altre Imprese ancora. Hor chi non sà, che ciascheduna cosa per mezzo della sua forma si distingue dall'altre? e che quanto più si distingue da cose somiglianti, tanto è più sua propria? Così l'huomo è differente da sassi per l'anima vegetante, dalle piante, per l'anima sensitiua, da bruti per l'anima ragioneuole, & vn'huomo dall'altro per la particolare anima sua.

Autore.

Questa vna mia, & breuissima aggiuntione di due, ò tre parole, quando anche fosse souerchia, essendo posta per dichiaratione maggiore, non douerebbe esser ripresa dall'Autore di molre molte, & lunghissime Aggiuntioni, fatte da lui ad vn simile effetto. In confermation della quale, dico, che il motto si può considerare in due maniere, ò secondo l'essere è la natura sua specifica, il cui officio è d'accẽnare le proprietà delle figure, & così significa vna maniera, & vna sorte di parole, le quali, poste ad vna figura, determinano, ò dispongono quella à riceuere necessariamẽte l'essere Impresa, facẽdola da ogni altro simbolo differẽte; ouero si può considerare secondo l'esser suo particolare, come tale, & in quanto egli accenna vna particolar proprietà d'alcuna figura, & per questa via fà egli differente vna Impresa dall'altra. Dò l'esempio ne' motti di M. Aresi l'IN TENEBRIS LVCET scritto da lui al Monte Etna, & applicato da me di sopra ad altri corpi accennati, dispone quelli in modo, che tutti formano Imprese, & le fà diuerse da ogni altro simbolo, ma non già l'vne dall'altre. Così l'ALTER ALTERIVS scritto à i due Coltelli, & all'Innesto, & altri simili; All'incontro MALE OPERANTIBVS PAVOR, SPECIES DECIPIT, NON PLVSQVAM OPORTET scriuansi à qual si voglia figura, formeranno sempre di quella Emblema, & non mai Impresa, varij solo ne' corpi figurati, non nel concetto, ò nella significatione, cioè materialmente, non formalmente. Sì che quando aggiungo io § dall'altre Imprese ancora § voglio notar questi due vfficij, che dee fare il motto, perche sie bene aggiustato, cui non basta formare Impresa specificamente, & ridurre i corpi all'essere specifico di quella, come scrisse Monsig. Belloni, se non dà loro parimente l'essere indiuiduale, come pur credo intendesse il medesimo Belloni, ma io con la mia aggiunta, ò aggiuntione volli ciò dichiarare apertamente. Che si diano poi separati questi due effetti ne' motti, l'hò io quì sopra pratticato negli esempi delle sue Imprese. Onde quando egli soggiugne: *Hor chi non sà, che ciascheduna per mezo della sua forma si distingue dall'altre?* Se per *dall'altre* intende altre di specie è vero; s'altre d'indiuiduo, è falso. Et ch'egli così intenda, me lo fanno credere le parole seguenti; *E che quanto più si distingue da cose somiglianti, tanto è più sua propria?* perche niente si distingue da cosa somigliante per la sua forma, ma sì bene ò per gli accidenti suoi proprij, & particolari, per cui la forma, & anima specifica, propria, & particolare diuiene, secondo S. Tomaso, ouero *per la particolare anima sua*, dice egli, per cui s'ei volesse alludere all'opinione, & all'hecceità di Scoto, vegga, che ancor'io nel mio Teatro me ne vaglio per dichiaratione, & per esempio, ma non che indi s'habbia à prouare l'identità, che quel, che si troua in vno, in altro si ponga altresì, che non sarebbe esempio. Ma distinguasi poi Socrate da Platone, ò per gli accidenti materiali suoi proprij, ò per l'anima sua particolare, lasciamo à Filosofi la determinatione,

Motto vero considerato in due maniere.

Lib.1.ca.12 car.112.

tione,& à Monf. Aresi la libertà di seguire quale delle due opinioni più gli aggrada,ch'io dirò à proposito mio, che il motto distingue vna Impresa dall'altra,& tutte insieme da gli altri simboli,ne però egli ciò fà come forma, ma come cosa,che ci addita il proprio modo di significare dell'Imprese,& insieme la proprietà particolare di esse. Et per mostrar ò dichiarare con la sua medesima dottrina questa verità,dirò,che si come l'anima ragioneuole in quanto tale differentia l'huomo da gli animali,& in quanto particolare vn' huomo dall'altro, così fà il motto,come dichiarerò quì appresso. Ma se così è,seguirà egli contra di me con vna terza ragione.

Terza rag. di M. Aresi.

Se dunque per ragione del motto si distingue l'Impresa da qual si voglia altro segno, anzi anche vna Impresa dall'altra,è cosa chiara,che il motto sarà la sua propria forma, e la sua anima,e si potrà dir benissimo, che il motto è forma,& anima dell'Impresa.

Risp. dell' Autore.

Se l'Impresa si distinguesse formalmente da gli altri simboli per ragione del motto,seguirebbe la conseguenza, che il motto fosse sua forma,& sua anima; ma per lui non si distingue formalmente, se nõ quanto il motto pone quel corpo nell'vltimo essere, & nell'vltima dispositione;per cui poi conseguentemente riceue egli la forma dell'Impresa,& ciò è vero considerato il motto secondo l'esser suo generale, secondo il quale fà nel modo detto distinguersi l'Impresa da gli altri simboli: secondo poi l'esser suo particolare, come tale,fà distingue re vna Impresa dall'altra. Et s'ei dicesse,che questi due essere, ò questi due rispetti,da me quì sopra anco accẽnati, nõ sono, ne si danno nel motto distinti. Risponderei anzi che sì, & l'essere quelli distinti, l'hò dimostrato poco fà ne' suoi esempi. Ma quando anche questi due effetti fossero inseparabili dal motto, l'intelletto però gli può separatamente considerare, & io accennarli anco con parole distinti. In ciò mi dichiaro pur troppo diffusamente, leggasi bene nel mio Teatro il Capitolo 12. oue si vedrà come egli niente pruoua contra i miei principij, quando s'intendano bene. E già, ch'egli m'hà apportato di sopra l'esempio dell'huomo,voglio io vedere di dichiarar col medesimo suo esempio la mia dottrina.

Non si danno nell'huomo,attualmente parlando, se non forme particolari, perche essendo particolari gli agenti, non operano essi se nõ cose cõformi all'esser loro particolare. Sì che per la forma sua propria, & particolare (stando nella sua medesima opinione) egli viene ad essere indiuiduo, distinto da qual si voglia altro, perche *Idem est principium constitutiuum sui, & distinctiuum*, scriue anch'egli nel fine di questa Aggiuntione; possiamo però con l'intelletto considerar questa forma particolare, non tanto secondo questo suo essere solo particolare, ma etiandio secondo l'essere specifico, & vniuersale,& per quanto è egli anco sensitiuo, & vegetante. Hora nella generatione dell'huomo và la virtù dell'agente disponendo la materia atta à riceuere vna tal forma, & à porla nell'vltima dispositione col debito spatio di tempo, doue posta viene poi subitamente informata dall'anima creata, & vegnente dal sommo Fattore, con cui vnendosi, partono le precedenti dispositioni, che faceuano habile quella materia à forma così eccellente. Applichiamo hora à proposito nostro; Il motto hà anch'egli esser particolare, in cui vgualmente si può considerar l'esser suo specifico, & generale, & vnendosi con quello alcuna

figura, viene egli à disporla in quel modo, nel quale la virtù dell'agente nella generatione dell'huomo dispone la materia, & lo pone nell'vltimo essere, & in quella guisa, che la precedente forma per esempio la Corporeità secondo Auerroe e Scoto, ouero l'anima vegetatiua secondo San Tomaso, informa attualmente la materia, & serue per dispositione all'introduttione della forma principale, intenta dall'agente, la quale introdotta ò resta quella prima forma conforme all'opinione de' primi Autori, come materia, ò conforme all'opinione de' secōdi suanisce, & si parte; ma però in quel tempo, ch'ella attualmente l'informaua, si poteua dir sua forma, percioche la determinaua, & le daua vero essere: Non altrimenti il motto vnito con vna figura le dà essere determinato, onde si può dire anch'egli forma di quella, perche poi questa determinatione serue solo per vltima dispositione, non intenta principalmente dall'intelletto, ma accioche s'introduca la vera, & totale forma dell'Impresa, per ciò quel motto non si nomina forma di essa Impresa, tutto che sie della materia di lei; così anco l'vltima dispositione della materia nella generatione dell'huomo, per esempio la sensitiua si poteua dir forma di quella materia, mentre l'attuaua, ma seruēdo per dispositione alla forma humana, & essendo à questo fine introdotta dall'agēte, per ciò non si dice ne forma, ne anima dell'huomo. In questo vengono ad essere differēti, che nella generatione dell'huomo, & delle cose naturali le forme precedenti, ch'io chiamo dispositioni, mancano secōdo San Tomaso, ma secondo l'altra opinione rimangono materialmente con le vere forme, & secondo questa camina l'esempio, & la proportione. Sì che il motto, forma precedente della figura, & disponente quella all'essere Impresa, resta con la medesima forma, come materia (dico io) ma se vogliamo anco dire come conditione necessaria di quella figura, richiesta per l'vnione delle due parti, figura & motto, & per cōseruatione del tutto Impresa, senza cui ne l'vnione si farebbe, ne fatta quella starebbe, poco à me importa, ne contrauenirò alla nominatione, quādo s'intendiamo nell'essere delle cose. Et chi sà, che à questo nō volesse alludere anco Torquato Tasso, quādo scrisse, *Si come al corpo nostro già viuo, & animato sopragiugne di fuori la mente immortale à guisa di peregrino*. Se bene poi con altre sue parole seguenti, non è in tutto al nostro parere cōforme. Mi sono ingegnato di dichiarare anco cō l'esempio di lui la mia dottrina, & la natura vera, & reale dell'Impresa. Piglinsi hora le proportioni, & lasciāsi le disparità, & considerasi, che l'anima humana è eccellentissima forma, & è sempre forma, & che le cose naturali prouengono da vno agente determinato, necessario, & vniforme, & l'Imprese da vno agente libero, & volontario, che l'ha formate à suo modo, & che i motti sono forme, che seruono per materia, & dispositione ad altra forma superiore.

Torq. Tasso

M. Aresi. *Questo discorso, s'io non erro, pruoua efficacemente il nostro intento, secondo i principij del* Ferro: *Ma nella nostra dottrina patirà difficoltà; perche noi concediamo, che potrebbe darsi composto di figura, e di motto, e che ad ogni modo non fosse Impresa, e quando bene non si desse: potrebbe almeno considerarsi da noi, separando con l'intelletto da quel corpo l'vltima forma dell'Impresa, cioè, la significatione proportionata. Adunque non si potrà dir il motto forma dell'Impresa, perche sicome posta la forma dell'huomo nella materia, che è l'anima ragioneuole, necessariamente ne risulta l'huomo;*

così

cosi posta la forma dell'Impresa con la sua materia, necessariamente ne hà da risultare l'Impresa.

S'è veduto quanto sie stato efficace questo suo Discorso, il quale niente più pruoua contra di me di quello, ch'ei faccia nella sua dottrina contra di lui; imperoche ancor'io concedo potersi dare vn composto di figura, & di motto (se prendiamo questo nome motto, generalmente per parole) che non sarà Impresa: ma se'l pigliamo propriamente in quanto motto, cioè à dire per parole atte, & proportionate à formare, ouero à disporre, & determinare vn corpo ad essere Impresa, all'hora sarà vero, non meno nella mia dottrina, non darsi composto di figura, & di motto, che non sie Impresa, che nella sua, credo io. Scriuo (credo io) perche non l'affermando lui, & dubitando se egli si dia, mentre ei scriue, *Potrebbe darsi, & quando bene non si desse, potrebbe almeno considerarsi da noi*, hò giudicato temerità il dirlo assolutamente. Questa mia credenza però è fondata nel vedere, ch'egli vuole alcune conditioni per ben formar le parole, con le quali saranno, & senza le quali non saranno esse veri motti d'Impresa; Quindi da lui cauo io dottrina conforme, che non ogni sorte di parole sieno atte alle Imprese; nel che mi confermo, mentre io veggo nell'Aggiuntione seconda, ch'egli fà al Cap. 5. come egli loda quello, ch'io scriuo, cioè che'l motto FATO PRVDENTIA MINOR sie più proportionato à formar Emblema, che Impresa, sono le sue parole, *& certamēte poteua egli star solo, perche è sentenza compita, & è più proportionata, come ben nota il Ferro ad Emblema, che ad Impresa.* Ma qui più à basso non l'afferma egli chiaramente, scriuendo. *Aggiungasi, che il motto (nella maniera, ch'è preso quì da noi, non conuiene ad alcun'altro segno.* Se non conuiene ad altro segno, quando sarà congiunto alla figura, non formerà adunque altro simbolo, che Impresa, anco nella sua dottrina? Sì che ogni qual volta prendiamo noi le parole in maniera, che facciano l'vfficio, ch'io insegno douer fare i motti, dico, che quelle sempre formeranno Impresa, nō per via di forma, ma per via di materia, ò di dispositione determinante quella nell'vltimo suo essere dispositiuo per riceuere la forma Impresa. Non è però, che queste parti, & insieme la forma dell'Impresa non si possano separatamente considerare dall'intelletto, anzi che ne tratto io di ciascuna partitamente. La onde intesa bene la nostra sentenza, & auuertiti i nostri principij, vedrà il Lettore, che l'oppositioni sono effetti d'ingegno, e sottigliezze per isguegliare gli animi studiosi.

Autore.

Mons. Aresi.

Troua à dir il vero questo argomento, che non con ogni sorte di rigore, e nella più stretta maniera, che si può, il motto hà da essere chiamato forma, & anima dell'Impresa. Ma non già, che questo modo di fauellare non sia lecito, e ciò per più ragioni.

Mons. Aresi.

Impugnano nelle scole la verità gli arguēti, ma per maggior confermatione di quella, & per pruoua d'ingegno sostengono false conclusioni gli Academici nelle loro Academie, combattono altresì i Caualieri, & chiunque solamente al di fuori badasse, vedendoli tutti armati, & fieri d'aspetto, crederebbe senza altro, che si volessero eglino vccidere ne gl'incontri, & pur son quelli esercitij di pace, & nell'interno amici, gareggiano nell'emulatione della virtù, & aspirando all'honore, hanno per loro scopo principale la ricreatione de' circostanti, & non la morte, ò la depressione de gli Emuli: Conosce il vero, & quì lo confessa Monſ. Aresi, prima anco lo scrisse, niente di meno s'oppone non per contradire

Autore.

alla verità, che in lui non pongo, nè credo io essere questo errore, ma come Cãpione valoroso, per voglia di gareggiar meco, cõtinoua cõ altre ragioni à prouare, che quantunque il motto non sia vera forma, & vera anima dell'Impresa, che sie lecita niente di meno così nominarlo. Il che pare à me essere contra il bello ordine di natura, cõsiderato pesatamẽte da Aristotele, insegnato da tutti i Maestri, pratticato nelle communanze Ciuili, & seguito vnitamente da tutti i Filosofi, & Leggisti, il qual'è, che le lettere, & le scritture spieghino quello, che sarebbono le voci & le parole, & le parole habbiano relatione à i concetti dell'animo, & questi si confermino alle cose vere, & reali in modo, che in questo ordine vi sia giusta proportione, & vicendeuole corrispondenza, che per ciò S. Damasceno chiamò la parola, *Angelum intelligentiæ, ò cogitationis nuncium*, che vale messaggiera de' concetti, ambasciatrice de gli animi, nuntia de gli affetti, spiegatrice de' pensieri, riuelatrice delle passioni, specchio de' cuori, maestra dell'intendimento, interprete della volontà, vicaria della lingua, ministra della memoria, norma dell'operationi, & forma, & regola della vita, il che non sarà già quando io dico, il motto non essere forma dell'Impresa, ma però douersi, & poterfi così nominare. Ponderiamo hora l'haste, ch'ei vibra, & le ragioni, che reca per preuertire l'ordine delle cose.

Arist. nella Periher. lib. 1. cap. 1.

1. Orthod. cap. 18.

La prima è, perche essendo in vn composto più forme non solamente l'vltima, mà etiandio le altre dir si possono forma di lui, che così non solamente chiamiamo anima dell'huomo la ragioneuole, ma etiandio la sensitiua, e la vegetante, e diciamo per essempio, che l'anima nostra muoue il corpo, e vede per mezzo degli occhi, il che fà ella, non come anima ragioneuole, ma come sensitiua, e con ogni verità si dice essere l'huomo formalmente viuente, e sensitiuo, adunque per mezzo della forma, e questa non è la ragioneuole, mà la vegetante, ò la sentiente, ò siano queste distinte realmente, ò solo per l'intelletto nostro, come è più probabile, che ciò nulla importa per hora.

Quarta rag. di M. Aresi.

Segue egli à prouare con altre ragioni, & questa qui viene ad esser la quarta in ordine all'addotte, & prima delle seguenti, alla quale Rispondo, che l'anime, che sono nell'huomo, fuor che la ragioneuole, impropriamente si dicono forme, & anime di lui, perche non sono proprie, & all'interrogatione, ch'io facessi, qual'è la forma dell'huomo? non mi risponderebbe mai vn buon Peripatetico, ne vn buon Filosofo altro, che la ragioneuole. Et se bene si dice esser l'huomo formalmente viuente, & sensitiuo, per esser in lui, operationi di queste anime, egli però è tale, per la sola, & propria sua forma, & anima ragioneuole, per ciò scrisse egli; *Posto che nell'huomo siano più forme, l'anima ragioneuole è quella, senza di cui, benche vi siano tutte l'altre, non sarà mai alcuno veramente huomo; e posta questa senza aspettarne alcuna altra, subito s'intẽde esser generato l'huomo, & hauere ogni sua perfettione essentiale*, qual'è l'essere viuente, & sensitiuo. Sì che niente egli pruoua contra di me. Percioche s'ei segue l'opinione di coloro, che vogliono esserui nell'huomo vna sola forma, la quale presti gli vfficij, ò gli effetti con le virtù, che in se ritiene, delle forme inferiori, come par ch'egli segua, dicẽdo, essere più probabile cotal'opinione, dirò secõdo quella esser falso, che l'altre sieno forme di quel composto, perche in esso non vi sono se non virtualmẽte. La onde per quella vna, & sola forma egli è formalmente sentiente, vegetante, & ragioneuole. Il che pur egli anco afferma nel fine del c. 7. scriuẽdo

Risposta del l'Autore.

Mons. Aresi capit. 7. nel principio.

L'vl-

L'vltima forma dell'huomo è l'anima ragioneuole, dalla quale egli hà l'esser animale, nel che conuiene co' brutti & l'esser ragioneuole, nelche è differente: le quali parole, perche nel modo, che stanno, poteano esser intese contra quello, ch'ei scriue nell'Aggiuntione, ha giudicato bene nella nuoua stampa dichiararle, perche la dichiaratione seruisse à lui per buon fondamento delle pruoue contra di me, hora così quelle si leggono: *L'vltima forma dell' huomo è l'anima ragioneuole, dalla quale IN QVANTO ANIMA SENSITIVA egli hà l'esser animale, nel che conuiene co' bruti, ET IN QVANTO RAGIONEVOLE hà l'esser ragioneuole, nel che è differente.* Vegga l'alteratione il Lettore. Ne si scusi M. Aresi d'hauere aggiunto quelle parole per dichiaratione; per che essendo fatte da lui queste sue Aggiuntioni ad vn tal' effetto, doueua in esse fare vna tal dichiaratione, & non alterare la prima scrittura, conforme alla quale hò io già scritto, & non conforme à quello, ch'egli può hauere, ò corretto, ò aggiunto per suoi fini. Mi son'accorto di ciò casualmente, s'habbia egli fatto il medesimo in alcun'altro luogo, non ho hauuto, ne tempo ne persona da poter confrontar l'opere sue; accerto bene il Lettore, ch'io non altero punto le parole mie del Teatro, ma le riferisco fedelmente, le vegga, che trouerà così essere, le dichiarerò poi, quando habbiano elle bisogno di dichiaratione. Dico dunque, che quantunque si considerino con l'intelletto gli effetti distinti, non è però, che l'huomo per altra forma sie tale, che per la propria, per la quale si distingue da gli altri huomini ancora, secondo M. Aresi, non che dall'altre cose: Ma seguendo anco l'opinione di quelli, che vogliono le precedēti forme restar nel composto, sarà medesimamente falso, che l'altre sieno anime dell'huomo; perche insegnano essi, che la sola ragioneuole è propria, & vera forma, & anima di lui, per cui egli è tale, ne mai eglino addimanderanno l'altre anime, anime dell'huomo: imperoche quelle quiui stanno materiale, & non formalmente, & questa vna gli dà l'essere, & la specie, & lo fà differente da gli altri, questa vna sola forma in noi l'intelligenza, come prossima cagione, che l'altre come vniuersali, & rimote generano opinione, & nō scienza. Anco Giulio Camillo scriue: *Se io vorrò parlar di Socrate, ò di Platone, mi ferà più commodo l'andare all'huomo, il quale è loro vicino, che all'animale, ò al viuente, ò alla sostanza, imperoche l'animale, il viuente, & la sostanza, sono anco in altre cose fuori dell'huomo.*

Giulio Camillo nel Disc. sopra il suo Teatro.

Si conferma, perche materia di vn composto si dice non solamente quella, che con l'vltima forma si vnisce, e si chiama materia prossima, ma etiandio quella, che si vnisce con forme non vltime, e si dice materia remota. Per essempio, à componer l'huomo vi concorre, come materia remotissima quella chiamata da Filosofi, materia prima, qual ma teria manco remota, l'elementare, più vicina ancora la materia mista, e più prossima l'organizata, che diciamo corpo, e si dice materia dell'huomo non solamente il corpo, ma etiandio la terra, che è la materia remota; essendo dunque correlatiui la materia, e la forma, e conseguentemente soggiacendo alle stesse regole, sì come materia del composto si dice non solo la prossima, ma etiandio la remota, così forma dell'istesso si dourà dire non solamente quella, che informa la materia prossima, e che si chiama vltima forma, ma etiandio quella, che informa la remota, e si dimanda non vltima.

Quinta rag. di M. Aresi

Tralascio di considerare se la materia, & la forma si debbiano dire enti assoluti, ò relatiui: perche, comunque siano, ciò non appartiene all' Imprese nostre,

Risp. dell' Autore.

nostre, ma venendo à quello, che s'aspetta al caso nostro? Rispondo, che ci è gran differenza dalla materia alla forma; imperoche concedendo, che la mate ria così prossima, come remota s'addimandi vgualmente materia di quel corpo; questa però è materia commune, & quella è prossima, & informata, & nō pura materia. Et quando io richiedessi qual sia la materia dell'huomo, non risponderò mai bene per la remota; ma quando anco ben rispondessi, non ne seguirà per ciò la proportione, & la ragione vgualmente, per che le forme hanno esser indiuisibile, per lo quale l'vna l'altra seco non compatisce in modo, ch'entrando in vn composto la totale & vltima forma, ò rimuoue da quella le precedenti, ò se pur restano, fanno elle vfficio di materia, & di parte, & nō più di forma, non è così della materia, perche tanto è lontano, che la materia remota suanisca, ò parta, che anzi con le dispositioni, qualità, & forme, ch'ella riceue dall'agente, si fà prossima, & diuiene, & s'addimanda soggetto.

M. Aresi. *Nell'Imprese si vede anche questo chiaro, perche materia, e corpo loro si chiama la figura, la quale tuttauia non è la materia prossima, ma la remota, essendo la prossima, come il medesimo Ferro confessa, il composto della figura, e del motto; ò dunque si hà da concedere, che anche il motto sia anima, e forma dell'Impresa, ò si hà da negare, che la figura sia materia e corpo dell'istessa; perche come può ella essere materia dell'Impresa, se la forma dell'Impresa non riceue? Ma tutti quanti, & il Ferro stesso à bocca piena, chiamano corpo dell'Impresa la figura, adunque anima dell'istessa deue dirsi il motto.*

Autore. Applica l'addotta pruoua all'Imprese, ma si può giustamente negare la conseguenza, ò la proportione; percioche de la figura vero è sempre dire, ch'ella sie materia dell'Impresa, perche sempre è tale, ne mai diuiene forma; ma del motto non sempre vero è, ch'egli sia forma, posciache è forma della figura, in ordine poi dell'Impresa, non è più forma, diuenta materia seruendo à quella, ch'è materia remota per farla mareria prossima, soggetto & corpo atto à riceuer vera forma d'Impresa, sia quella la significatione proportionata secondo lui, ouero altra, il vederemo più à basso.

Auuertisca chiunque legge, che noi prendiamo le voci materia & corpo indifferentemente, come sinonime, così egli, come io, & tutti gli altri scrittori d'Imprese, lasciando il rigore à Filosofi di nominare materia quella natura informe, & separatamente considerata, la quale, soggetta alla forma, & attuata da quella s'addimanda poi corpo: ma noi la sola figura chiamiamo hora materia, hora corpo, ben che non sia propriamente corpo, se non per quanto è attuata dal motto. Si che con questi nomi vsurpati indifferentemente denotiamo quella parte più materiale dell'Impresa, che il motto secondo se non è così materiale & corporeo, il quale s'aggiugne, come forma, à quella, & in ordine poi à tutta l'Impresa ha ragione di dispositione materiale.

Sesta rag. di M. Aresi. *Vn'altra ragione vi si aggiunge, che la passata fortifica, & è che quantunque il motto non sia veramente l'vltima forma, non è però da lui questa disgiunta, ne da lei suole il motto essere separato: (consideriamo hora quello, che suole accadere, non il possibile,) mà vanno sempre insieme, e mentre alcuno compone Impresa, dandole il motto, le dà parimente la sua vltima forma, che è la proportionata significatione, la quale è portata in groppa dal motto; siche dal motto si può dire che riceua l'vltima sua perfettione l'Impresa: perche quantunque egli non sia veramente l'vl-*

tima

Digitized by Google

tima sua forma, questa però per mezzo di lui si dà alla Impresa, onde chi le dà il motto, dà parimente l'vltima sua forma, e si può dire, ch'egli ancora sia l'vltima sua forma, se non formalmente, almeno realmente, & identicamente, come dicono i Filosofi.

Hò dichiarato, & replicato souente, come il motto dia la forma all'Impresa non formalmente, non efficiente, ma dispositiuamente, per quanto egli habilita la figura, & la pone nell'vltima dispositione per poter riceuer forma d'Impresa, e stando egli inseparabilmente congiunto con la materia, non può dirsi essere realmente, & identicamente forma di detta Impresa, se non con quella verità, che la materia s'identifica con la forma. Ma acciochè questa sua ragione, & la verità di lei meglio n'appaia, trarrò alcune propositioni, che seruono per premesse, & vedremo, come bene ella si fondi. Dice primamente, che dal motto non è disgiunta l'vltima forma dell'Impresa, sì come n'anco da lei il motto, ma vanno sempre insieme, *dunque si può dire, che egli ancora sia l'vltima sua forma*. Consideri l'intendente Lettore la forza di questa conseguenza; il risibile và sempre con la forma dell' huomo, & all'incontro, la priuatione stà congionta con la materia sublunare, le dispositioni vanno sempre insieme con la generatione de' composti, dunque sono lor forme? Non segue, ne può seguire in buona Filosofia vna cotal conseguenza da quelle premesse. Il secondo suo detto, ò propositione, è che *chi dà il motto all' Impresa, le dà parimente la sua vltima forma*, è vero materialmente, *dispositiuè, consecutiuè, non formaliter*: Il che cauo anco quì dalle medesime sue parole, nelle quali scriue, che l'vltima forma dell'Impresa *è portata in groppa dal motto*, dunque il motto viene ad essere soggetto, & materia di quella, perche quello, che porta, è soggetto al portato. La terza propositione è, che *dal motto si può dire, che riceua l'vltima sua perfettione l'Impresa*; la riceue in quanto col motto si pone quella figura nell'vltima sua dispositione, onde ne risulta poi la forma dell'Impresa, & l'esser suo proprio & formale. Quì dee intendere *per l'vltima sua perfettione* l'essentiale, altrimenti l'vltima perfettione stà negli accidenti, non nell'essenza, & egli anco distintamente considera l'vna dall'altra. Lo scriuere *si può dire, ch'egli ancora sia l'vltima sua forma, se non formalmente*, essere l'vltima forma non formalmente è implicanza & *contradictio in adiecto*.

Risp. dell' Autore.

Aggiungasi, che il motto (nella maniera, che è preso quì da noi) non conuiene ad alcun'altro segno; onde non essendo forma di veruna altra specie, ò genere, ragioneuolmente rimane, che si dica forma dell'Impresa, e molto più propriamente, che l'anima sensitiua si dica essere forma dell'huomo, perche questa hà il suo proprio composto, che constituisce, cioè, l'animale, e da lei l'essere animale riceue l'huomo, ma dal motto precisamente non è constituito alcun genere, ò grado di segno. L'Impresa dunque per lui non riceuendo alcun predicato commune ad altri, con ragione se lo può appropriar a se stessa, e chiamarlo sua forma.

Settima ragione di M. Aresi.

Quì scriue il contrario di quello, c'ha scritto poco fà di sopra, percioche dice, che il Motto non conuiene ad altro segno, che all'Impresa & di sopra ha detto, che nella sua dottrina si può dar *composto di figura & di motto, che ad ogni modo non fosse Impresa* Si potrebbono forse conciliare questi suoi detti, & di qualunque altro Autore, che così fauellasse, col dire, che la parola, Motto, in lingua volgare vale parlar brieue, arguto & piaceuole, & perciò è tratto à signi-

Risposta dell'Autore

Che cosa significa la parola Motto.

significar quelle parole, che si scriuono à corpi d'Impresa. Si che considerato il Motto, in quanto cosa di poche parole, potrà ò star da se & formar simbolo di sole parole, ouero congiungendosi con la figura formare Emblema, Geroglifico, od altro tale & non necessariamente Impresa, & così comporerà vn genere simbolo comprendẽte figura & parole, che nõ hauerà nome, ma dirassi col nome generale di simbolo, & ecco il genere formato; essendo, come s'è detto più volte, tre sorti di simboli di sole figure, di sole parole, & di figure, & di parole insieme: ma se prendiamo il motto, come pare c'hora s'vsurpi communemente, per quelle parole, che si scriuono alle sole figure d'Impresa per far queste corpi & soggetti atti à riceuere la forma di lei, all'hora sarà Motto, ne formerà alcun genere, ma la sola specie Impresa, ch'è secondo lui la significatione proportionata, benche in queste sue voci generali si contenga anco la forma, ch'io assegno all'Impresa; formerà dico Impresa il motto nel modo ch'ei concorre alla formatione di lei, come egli disputa contra Hercole Tasso, & perche iui concorre, & secondo lui, & secondo me materiale & dispositiuamente, così anco dourà dirsi formare l'Impresa, come l'organizatione il corpo animato. Se si possano poi con questa mia distintione ben'accordare questi suoi detti, cioè. *Noi concediamo che potrebbe darsi composto di figura e di Motto, & che ad ogni modo non fosse Impresa*, con questo altro *che il motto (nella maniera ch'è preso quì da noi) non conuiene ad alcun'altro segno*, io non losò, douendo egli nell'vno & nell'altro luogo prendere questa voce Motto secondo vn medesimo significato, acciò che stiano le sue ragioni.

Cap. 7.

Ottaua ragione di M. Aresi.

Finalmente aiuta assai la nostra conclusione quello, che altroue diciamo, & è approuato dal Ferro, che l'Impresa non hà vna semplice differenza, che la faccia differente da tutti gli altri segni, ma molte che vnite, compongono vna totale. Si come dunque hà più differenze, così potrà parimente hauere più forme, e si come il motto etiandio concorre à farla differente da molti altri segni, così anche egli si potrà dir sua forma: Imperciòche, come di sopra detto habbiamo, è così proprio effetto della forma il distinguere, come il constituire, affermando i Filosofi, che idem est distinctiuum, & constitutiuum, *l'istessa cosa constituisce, e distingue, che è tanto come dire, l'istessa è differenza, e forma, come egli stesso ancora dice nel capo* 19.

Risposta dell'Autore.

L'Impresa ha più differenze, & queste ò si considerano in rispetto al modo di essere & di significare, & all'hora saranno formali, qual'è il significare col mezo di similitudine & di metafora: ò si considerano in rispetto alla materia, & così saranno & si nomineranno sempre materiali & dispositiue, & non mai formali in ordine all'Impresa, tutto che in ordine alla figura & alla materia fossero formali, come determinanti quella à riceuer la forma vera & sola d'Impresa; così il motto, benche formi vn genere simbolo di parole, in ordine però all'Impresa s'ha materialmente, come l'animalità nell'huomo, ò l'organizatione nel corpo animato.

Nel Teatro, doue io tratto, della natura & dell'vfficio del Motto, insegno la medesima dottrina, che quì m'è conuenuto replicare & dichiarare di nuouo per dir liberamente quel, ch'io stimo vero, ne gli Scrittori deono fare altramente. Ma altroue doue io considero la natura del motto, scuso ancor'io gli Autori, & l'vso di chiamar quello con nome d'anima dell'Impresa, così scri-

uendo § e benche alcuni autori chiamino anima dell'Impresa il Motto, ciò dicono per conformarsi all'vso commune, & con l'autorità del Giouio, il quale nominando quello con tal voce, si è esteso tanto oltre, che pare non si possa fauellare altrimenti. Di più il motto (come affermiamo) è anima del corpo non dell'Impresa, onde à lui non si disconuiene tal nome. Ne vedendosi la vera anima, se non per opera dell'intelletto, s'accommodò quella voce à cosa, che si vedesse, perche si come si scorgeua la materia, così si scorgesse la forma, & così s'vsò nominare, perche ci mena egli all'intelligenza di quella, che per altro non è vera forma. §

Teatro lib. 1. cap. 19. c. 168.

Voglio dire che'l Giouio chiamò il Motto con nome d'anima, ma non anima dell' Impresa.

Si che ancor'io, quando non si tratta d'insegnare, & di dire liberamente il suo parere, scuso gli Autori per la stima, ch'io faccio di loro, & per certo buon termine di modestia: Ma trarre le cerimonie alla realtà, & la ciuiltà ò creanza alla verità, come si vede hauer fatto M. Aresi, non si dee fare in alcuna maniera, perciò ho io qui risposto à questo suo grande apparato di ragioni, spremute con qualche sforzo di consideratione dal suo ingegno per contradirmi.

CONSIDERATIONE SESTA SOPRA *l'Aggiuntione di M. Aresi al suo Cap. VII. nel quale egli inuestiga & insegna qual sia la vera forma dell'Impresa, Di ciò fauello io nel Teatro al Cap. XIX.*

PARTE PRIMA.

Rifiutando M. Aresi nel cap. 7. prima, ch'egli adduca la propria sentenza intorno alla forma & anima dell'Impresa, l'altrui opinioni, & particolarmente quella d'Hercole Tasso con alcune ragioni, che paruero à me insofficienti, perciò quiui mostrai l'insofficienza loro, poi considerai come non bene egli spiegaua la forma dell'Impresa, & finalmente seguendo l'opinione del Bargagli, dichiarai che la similitudine & metafora fosse vera anima & vera forma di lei. Egli hora in questa nuoua Aggiuntione direttamente s'oppone à tutte queste tre cose, da me pria stabilite & prouate, secondo il numero delle quali partirò questa mia Sesta Consideratione & questa prima parte sarà intorno al parere d'Hercole Tasso riprouato da ambidue, noi, che discordiamo solamente ne' mezi, con che quello si ripruoua, nella quale esaminerò quattro principali ragioni addotte da M. Aresi contra l'opinione di quello Autore. Et accioche pienamente s'intenda quanto habbiamo à discorrere, sappiasi che assegna Hercole Tasso per forma d'Impresa *il necessario concorso della figura & delle parole per la produttione del sentimento*. Et se bene pare, che in altro luogo egli sie in parte vario da se medesimo, come ne' luoghi citati nel mio Teatro si può chiaramente vedere, hora però considero questo particolare, come solo addotto, & considerato da M. Aresi, nel quale egli vuole à mio giudicio, conforme anco a gli esempi scritti da me nel Teatro per dichiaratione d'vna tale opinione, che si come il vario concorso & ordine delle lettere

Herc. Tasso.

forma

forma varie voci & parole, il vario & diuerso concorso delle parole diuersamente poste & ordinate fà modi di dire & figure varie & diuerse, così nell'Impresa il concorso delle sue parti fatto dall'intelletto dà l'essere à quella formale.

Aggiungo quì à maggior dichiaratione nuouo esempio. Volle Romolo nominare la Città di Roma da lui fabricata, od ampliata insieme col fratello, piglia à questo effetto dal nome suo buona parte di lettere, & ne forma cotal nome Roma, & fece, che queste lettere così ordinate & insieme vnite producessero sentimento & concetto di significare questa Città. Hora dice Hercole Tasso, che queste lettere, le quali concorrono insieme à produrre cotal sentimento, & questo lor necessario concorso, è la forma di questa voce, & di questo nome Roma. Veggiamolo in pruoua riuolgendo noi all'incontro, & à rouescio le lettere con ordine contrario in modo, che l'vltima diuenga prima, all'hora queste lettere così composte & situate concorreranno à formar la voce Amor come gentilmente non meno, che piamente ritorse contra vn maligno la Santità di N. S. VRBANO Ottauo ne' suoi più freschi anni poetando.

URBANI Ottaui carmen.

In Maledicum, qui in nomen Romæ Urbis
Impiè lusit

Cum Romam nequeas, (quod aues) auertere, nomen,
Inuertis, mores carpis, & obloqueris.
Te germana tamen pubes, te Græcus, & Anglus
Arguit, exceptos quos pia Roma fouet.
Hostibus hæc etiam parens imitatur Iesum,
Inuertis nomen, quid tibi dicit? Amor.
Roma sibi quondam, quæ robore subdidit orbem,
Argiuo robur nomine significat.
Obsita tunc tenebris Taurino polluit aras
Sanguine, cum faceret sacra nefanda Ioui.
Vertit ab his mentem cultus exosa Deorum,
Et veri floret religione Dei.
Si nomen vertas, Amor est. Vt congruit? illi
Nam pius in populos cuncta subegit Amor.

ingegnoso & gentile concetto, & piamente spiegato & ritorto. Si che vuole Hercole Tasso, che vn tal concorso di lettere, così egli il nomina, vnione dice Mons. Aresi, ordine dico io, diciamolo anche positione ò situatione, sie la forma vera di quella voce, & così proportionalmente discorre dell'Imprese, che il motto, ò parole, & la figura debbiano essere in modo vnite & ordinate à produrre cotal sentimento, che altro non possano significare, & vna tal vnione, ò concorso scriue egli, essere la vera forma dell'Impresa.

Prima ragione di M. Aresi cõtra Herc. Tasso cap. 7.

Hora fatta da me vna tal dichiaratione, & di nuouo ponendo in consideratione la prima ragione di M. Aresi addotta contra Hercole Tasso, pria nel Teatro per buona approuata da me, vò dubitãdo ch'ella ancora habbia parimente la sua risposta. Diceua egli *Il concorrere alla produttione di alcuna cosa è proprietà delle cagioni di lei, & all'istesso genere, e forse di causa appartiene la natura*

della cagione, & il suo concorso; perche se il concorso è effettiuo, non vi è dubbio che la causa sarà efficiente, se materiale, la causa sarà materia, perche ciascuna cagione concorre nel suo genere. Hor la figura secondo il Tasso è la cagion materiale dell'Impresa, le parole l'instrumentale, qual dunque sarà il concorso loro? sicuramente materiale & instrumentale, dunque non potrà questo concorso essere la cagione formale.

Risposta dell'Autore in persona di Hercole Tasso.

Potrebbe Hercole Tasso rispondere, che le parole sono instrumentali, considerate quelle in ordine all'intelletto. Gli elementi, per esempio, sono materia di misti, alla cui produttione concorrono, non solo quanto alla loro materia, ma etiandio quanto alle lor forme, le quali seruono per instrumento all'agente naturale per indurre, ò edurre vna tal forma di misto & non altra, la quale effettiuamente, instrumentalmente, & materialmente s'introduce. Effettiuamente rispetto all'agente, instrumentalmente, perche quelle forme seruono alla virtù di lui nell'operare, come quasi all'artefice gli strumenti, che sono chiamati da Alberto Magno vehicoli trasportanti l'arte nell'arteficiato, materialmente, perche di esse s'integra, ò constituisce, secondo alcuni, la forma del misto. Seruimi ciò per esempio, senza determinare se le forme precedenti & elementari restino ò nò, che non è questione nostra, basta à me, che questo mi serua per sola dichiaratione di quanto io scriuo, senza entrare in dispute lontane dal nostro fine; perche intendasi, & prendasi, come si voglia, corre l'esempio per quanto basta à dichiarar l'opinione del Tasso, cioè, che così il concorso della figura & delle parole vnite in modo, che ricerca l'essere dell'Impresa, sia ò l'istessa forma, ò almeno quello, da cui necessariamente ne venga la forma dell'Impresa: onde altroue dichiarando questa sua opinione, scriue, che *la forma non è altrimente le parole, ma sì è ella quel senso, che risulta alla potenza dell'vno & dell'altro per atto di reciproca vnione*, nelle quali parole accenna la produttione, ch'io ho quì di sopra dichiarato, chiamata da Filosofi *efficientia per modum resultantiæ*.

Herc. Tasso.

S'egli hora dicesse, ch'io hauessi primamente nel mio Teatro approuata questa sua ragione, & hora dimostro, che possa ella hauere alcuna instanza. Dirò, ch'egli è vero, ch'io l'approuai, perche così io all'hora stimaua, hora questa è nuoua consideratione, ò diciamola Aggiuntione, & gl'ingegni s'assottigliano, mentre nelle cose s'internano col pensiero.

Seconda ragione di M. Aresi nel libro nel capit. 7. contra Herc. Tasso.

La seconda ragione, recata da Mons. Aresi nel capitolo contra Hercole Tasso (è bene addurre le ragioni di lui formalmente insieme con le risposte date da me nel Teatro, perche meglio s'intenda quel, ch'egli scriue in questa sua nuoua Aggiuntione) era fondata nell'addimandare *se il sentimento prodotto dalla figura e dalle parole è d'essenza dell'Impresa, ò nò; se afferma, dunque egli sarà la forma, e non il concorso alla sua produttione, perche s'all'essenza appartiene bisogna ch'egli ò materia ò forma sia necessariamente; posciache queste due sole son le parti essentiali del composto, & materia è cosa chiara, che non è, dunque sarà forma; Ma se il sentimento non appartiene all'essenza, come dunque forma sarà il concorso alla produttione di lui? certamente questo concorso è ordinato al sentimento, & in tanto si ricerca quello, in quanto è necessario questo, perche s'alcuno ente non è necessario, molto meno sarà necessario, che si concorra alla produttione di lui; dunque non è d'essenza il sentimento, molto meno sarà il concorso alla di lui produttione, e per conseguente*

seguente non sarà forma, e se il sentimento è d'essenza, egli più tosto sarà forma, che il concorso alla sua produttione.

A questa sua seconda ragione ho risposto io nel Tearro nell'infrascritto modo, riferirò le mie medesime parole, accioche si vegga la mia maniera di scriuere, nominata da lui in altro luogo, con titolo di *sdegno ferrigno*.

Risposta dell'Autore nel Teatro cap. 19. cart. 171.

§ Questa ragione con l'altre due seguenri non mi paiono molto valide contra il Tasso, onde se bene sono in fauore della nostra opinione, io dirò quello, che à difesa di lui si potrebbe addurre, & questo, perche io non *iuro in verba magistri*, ma scriuo quel tanto, ch'io giudico ragioneuole, e quando altri scriua
" il contrario & ne rechi pruoue, à cui s'acqueti il mio intelletto, senza dubbio,
" ch'io non m'arrossirò di *canere palinodiam*. Credo dunque, che si porrebbe
" rispondere per lui, che il sentimento prodotto è d'essenza dell'Impresa non
" come parte integranre vn tal composto, ma come fine intenro dall'Aurore
" col mezo di quella, e come cosa conseguente necessariamente allla compositione & all'essere di lei. §

Ho voluto io rispondere in tal maniera, & prendere l'esser d'essenza ampia & impropriamente più tosto, che scoprire l'equiuocatione, che prese M. Aresi, la quale ancora che chiara fosse nelle sue parole, poteua nondimeno scoprirla & auuertirla maggiormente ad alcuno, che non, hauesse così bene osseruata. Imperoche assegnando Hercole Tasso per forma d'Impresa, come recita egli medesimo, *il necessario concorso della figura e parole per produrre il sentimento*. Mons. Aresi argomenra dal sentimento al concorso & l'vno prende per l'altro, & come fossero sinonimi, gli confonde. Hora in questa Aggiuntione egli replica in questo modo.

Replica di Mons. Aresi nell'Aggiuntione.

Ma con queste parole egli dimostra chiaramente, chè il sentimento non è d'essenza della Impresa: Imperciòche, s'egli è fine, che si cerca conseguire per mezzo dell'Impresa, adunque non è egli parte dell'Impresa, ma cosa diuersa da lei, e l'Impresa hà tutto il suo essere compito, prima, che conseguisca questo fine. Sarà dunque vera Impresa, quantunque le manchi alcuna cosa essentiale. Il che è manifesta contradittione. Voleua egli dunque dire, al parer mio, che il sentimento era proprietà conseguente l'essenza, come appresso egli stesso si spiega: Ma in questa guisa non risponde alla nostra dimanda, i quali parliamo delle cose essentiali constituenti, e non dalle proprietà conseguenti l'essenza, & essendo solamente proprietà il concorso, il produrlo non può essere di essenza del composto, essendoche prima il composto hà l'essere suo compito, e poi le sue proprietà produce.

Nuoua Risposta dell'Autore.

Questa replica fatta quì da M. Aresi ò è ella secondo la dottrina di lui medesimo, ò pure secondo quella d'Herc. Tasso. Se secondo la sua dottrina, risponderà Herc. Tasso secondo quello, ch'egli scriue più à basso cioè, che il fine è d'essenza dell'Impresa in quanto risguardaro, non in quanto ottenuto: così essere il senrimento, fine dell'Impresa, d'essenza di quella, come risguardaro, se non come ottenuto. Non considero io hora la verità di questo suo detto, parendo à me douer'essere anzi il contrario. Poiche il fine risguardato è nell'intelletto, & per conseguente estrinseco alle cose, ma ciò sie detto da Herc. Tasso per rispondere secondo quello, ch'egli insegna. Di più pruoua egli di sopra, che il motto è, ò almeno si può dire vltima forma dell'Impresa

se non

se non formalmente, almeno realmente, & identicamente, come dicono i Filosofi. Altresi dirà il Tasso, essere il sentimento d'essenza dell'Impresa non formalmente, ma realmente & identicamente, come incluso nella significatione proportionata di M. Aresi, formalità dell'Impresa. Aggiungo, che assegnandolui molte differenze all'Impresa, nelle quali stà l'essere & l'essenza di quella, dirà Herc. Tasso, che questo concorso è forma dell'Impresa, & che il sentimento è anch'egli cosa essentiale, non sola essenza, ne sola forma, ma si bene vna di quelle molte differenze, ch'egli le assegna. Di sopra impugnando l'opinione del Bargagli, che la somiglianza fosse la forma, scriue, *poniamo che à caso insieme s'vnissero parole & figure, ouero da me ancora fossero vnite ma non già à fine di scoprir qualche mio pensiero, certamente questa dir non si potrebbe Impresa;* Dirà con questa medesima dottrina Herc. Tasso, che il fine si dice d'essenza dell'Impresa, perche senza esso non è ella Impresa; onde essendo cosa, che le dà & l'essere & la nominatione, egli si può ragioneuolmente dire d'essenza. Aggiungo, il significare è fine, & cosa, che il formatore col mezo dell'Impresa consegue, & è pur egli secondo l'istesso Aresi d'essenza di quella; posciache l'assegna per genere la significatione, à produr la quale concorrono la figura & le parole in modo, che separate niente debbiano dire appartenente à lei, ch'è il medesimo, con quello ch'ei quì scriue del sentimento, essendo sinonime queste voci nella maniera, che quì si prendono da noi.

M. Aresi cap. 5.

Se poi egli fauella secondo la dottrina d'Herc. Tasso, egli medesimamente nella replica sua confonde i nomi, si come fece prima nell'argomento, poiche parla di sentimento non di concorso, come fà il Tasso, & di essi, come di vna cosa medesima, ne discorre, & tutto che sie l'vno per giudicio commune molto diuerso dall'altro, & *à diuersis non fiat illatio*, egli però trahe da quelli conclusioni conformi. Scriue pur Herc. Tasso, per parer anco suo, che il concorso è forma, & non il sentimento, come quì dice dunque, che sie proprietà? Se dicesse d'hauer così scritto stimando, ch'io così hauessi voluto dire nella mia risposta, quando anco ciò fosse, veggasi ch'io fauello di sentimento, non di concorso, termini appresso tutti formalmente distinti: Si che Herc. Tasso pone per forma il concorso, non il sentimento, il quale secondo lui sarà fine dell'Impresa, & estrinseco, & non forma ò parte essentiale, che quella constituisca. Per ciò scriuendo contra il Ruscelli disse, *che la significatione non è anima dell'Impresa, perche l'anima è forma, & essa è atto intrinseco, che dà l'essere alle cose; & la significatione è atto estrinseco conseguente la cosa formata, il quale atto à tutti i simboli indifferentemente s'accommuna.* Si che egli non concederà secondo il senso, nel quale il prende M. Aresi, essere il sentimento d'essenza dell'Impresa. Et quando io così scrissi, presi l'essere d'essenza non come egli hora il prende in rigor di Filosofia, ma propriamente conforme all'vso de gli Academici, & del commun parlare per cosa, che necessariamente dipende da quel concorso, ch'io così credeua, che anco egli, come vero Academico, & oratore, l'vsurpasse. Sì perche le parole & le voci s'intendono secondo la materia, che si tratta, come anco conforme all'opinione di quello Autore, di cui, & secondo cui si fauella. La doue volendo Herc. Tasso, che la figura & le parole concorrino, ò s'vnischino, ò si compongano in modo, che *non possano esse parole, ne anco intellettualmente patire dalle figure diuisione senza distruttione di quello*

Herc. Tasso

Herc. Tasso cõtra il Bargа. car. 249.

di quello composto Impresa, & così ordinate à produrre vn tal sentimento necessariamente, che altro produrre non possano per lo vicendeuole aiuto, e scambieuole relatione di esse parti, in questo senso, ch'è conforme all'intentione d'Herc. Tasso, di cui noi hora parliamo, ho scritto potersi dire essere il sentimento d'essenza dell'Impresa, il che quiui anco pur dichiarai dicendo, § non come parte integrante vn tal composto, ma come fine intento dall'autore col mezo di quella, & come cosa conseguente necessariamente alla compositione, & all'essere dell'Impresa, § per le quali vltime mie parole vengo à spiegare l'intentione di detto Tasso, & il modo, & la maniera, nella quale egli vuole, che il sentimento dell'Impresa dipenda per modo quasi di vna emanatione necessaria ò come effetto, ò virtù, ò proprietà, come per esempio l'intelletto dall'anima, la risibilità dall'huomo, onde altro è essere essenza, altro d'essenza & essentiale, le proprietà si dicono d'essenza & essentiali nel secondo modo *dicendi per se*, le forme & le differenze nel primo, si che nulla veramente egli conchiude contra Herc. Tasso ne prima con la ragione, ne meno hora con la replica per l'equiuocatione, ch'ei prese ne' nomi.

Teatro.

Era la terza ragione di M. Aresi contra Hercole Tasso.

Terza ragione di M. Aresi nel c. 7. cötra Hercole Tasso.

Appresso, chi ha mai inteso à dire, che il concorso (qui almeno parla di concorso, & questo anco doueua impugnare primamente) *alla produttione di alcuna cosa sia la forma essentiale d'vn'altra? Forma dell'huomo è l'anima ragioneuole, non il concorso alla produttione di lei, ò d'alcuna altra cosa. Delle piante l'anima vegetatiua, e non alcun concorso; Dello scanno, ò tauola la forma artificiale loro, & non il concorso di che si fia; e meritamente, perche questo concorso alla fine non e altro, se crediamo à Filosofi, che vna dipendenza, che ha l'effetto dalla sua cagione, che rispetto alla cagione efficiente si chiama attione, e rispetto all'altre non ha nome, & è l'istesso effetto, ò vn modo di lui, non può dunque per alcuna maniera esser forma di lui, e molto meno di alcun'altra cosa.*

Risposta del l'Autore nel Teatro fart. 172.

Ho risposto nel mio Teatro à questa ragione non essere stato ciò § detto da Herc. Tasso fuor di ragione. Percioche l'ordine de gli elementi, & de' cieli al parer de' molti è la forma del mondo, e cotal ordine si può nominare concorso. Il concorso delle lettere e sillabe vnite & formate insieme dall'intelletto, cagione efficiente, viene ad essere la forma delle parole, in ordine alle quali si dirà forma, & in ordine all'intelletto & ad esse lettere parti concorrenti, & integranti à formar le parole, si dice concorso, il concorso poi delle parole è la forma dell'oratione, di tali e tali parole la forma di tale e tale oratione e figura, come per esempio occorre nella Repetitione, Conuersione, e Comprensione figure retoriche § proseguo poi quiui maggiormente dichiarando, & applicando il tutto alla materia nostra dell'Imprese. Hora di nuouo ripiglia M. Aresi.

Replica di M. Aresi nel l'Aggiunt.

Ma à questo io parimente replico, che egli non prende il concorso nella maniera, che intese il Tasso, perche questi parlò di concorso effettiuo, perche disse, il necessario concorso per la produttione, *col quale non ha che fare il concorso, di cui discorre il Ferro, perche ne l'ordine de gli elementi, ne il concorso delle lettere è produttiuo, ma vnitiuo per così dire, e compositiuo: E che sia vero, dopo il Giudicio Vniuersale vi saranno Cieli, & elementi, conseguentemente il Mondo, ne però si produrrà alcuna cosa.*

Io forse

Io forse non m'hauerò saputo far bene intendere, quantunque habbia vsato esempi communi, & quelli notissimi anco à fanciulli per loro instruttione. Qui dunque mi dichiarerò meglio, & dirò di parlare, & d'hauere sempre parlato dell'ordine, ò concorso produttiuo & effettiuo formalmente però, in quel modo, che l'animale & la ragione concorrono (se bene gli esempi addotti sono più à proposito, & più proportionati, che questo non è, l'adduco però per esempio & non per ragione, da cui s'habbia à trarre l'identità nell'applicatione, ripiglierò poi gli altri, come più dichiaratiui della mia intentione) à formar l'huomo, & è questo concorso produttiuo, perche la ragione produce, & fà, che l'huomo sie huomo formalmente, non effettiuamente, che tanto basta, & tanto intese Herc. Tasso. Così etiandio dico (stando hora negli esempi addotti primamente) che l'ordine degli elementi, in rispetto al mondo tutto, è produttiuo formalmente dell'essere di lui, perche ne risorge da quello, ouero in quello consiste la forma di esso, l'istesso si può anco dire vnitiuo, & compositiuo in rispetto alle parti, che s'vniscono. Ne io dico, ch'egli sie produttiuo d'altra cosa, ò diuersa; Ma si come la ragione formalmente fa che l'huomo sie huomo, ne altro formalmente produce, che l'esser di quello; così ho detto io, secondo alcuni, & è secondo Aristotele l'essere del mondo stare nell'ordine de gli elementi, & questo, & non altro essere la forma di esso. Onde non voglio io, che cotal ordine altro produca, che l'esser del mondo; & anco dopo il giudicio vniuersale restando i cieli & gli elementi, resterà parimente l'ordine loro, il quale produrrà quel medesimo, c'hora produce, cioè l'esser dell'istesso mondo.

Nuoua Risposta dell'Autore.

Arist. 12. Meta.

Magister sententiarũ lib. 4. dist 48. & ibi DD.

Dirà forse M. Aresi, che questa è vna produttione impropria: Dico io essere anzi proprijssima à proposito nostro; poiche il produrre & il fare conuiene à tutte quattro le cagioni proportionatamente secondo la conditione di ciascheduna di esse, & propriamente *materia facit materiatum, & albedo facit album*. Ne Hercole Tasso parla d'altra produttione che della formale dicendo essere la forma il concorso della figura, & parole à produttione dell'inteso concetto, il qual concetto, se bene ho detto di sopra esser fine, perche à quello s'ordina l'Impresa, & l'esser di lei dall'efficiente, perche procede anco da questo concorso formale, si potrà parimente dire proprietà per la dipendenza, c'ha da quello: come anche l'habitatione è fine della casa, non ha dubbio, l'istessa similmente si può dire proprietà di lei, non pigliando hora questi termini con quel rigor filosofico, che si prendono quando s'insegnano le nature delle cose, in cui si danno i veri fini, le vere proprietà, le vere ragioni, & i veri effetti, che quì le cose sono tali, quali l'intelletto le forma, & quali le vuole la volontà, che souente seguendo l'vso introdotto deuia dalla ragione nella nominatione delle cose; Così anco dico, che il concorso delle lettere è produttiuo, chiamiamolo altresi vnitiuo & compositiuo, niente à me importa; perche produce *in genere causæ formalis* la significatione, & fà nell'arte figure, & modi di dire diuersi, & distinti, come da gli esempi, ch'io porto, & dalle mie medesime parole chiaramente si può vedere, quantunque egli m'attribuisca, ch'io consideri solamente le parole, quando segue;

D. Aug. lib. 10. de Ciuit. cap 14 et de Ecclesiasticis dogmatib. elem[e]nta nõ credamus aboléda sed in melius cõmutanda.

D. Hieron in Matt 24 in Esa. 51.

D. Greg. lib. 17. Mor c. 5.

D. Thom. p. p. q. 48. art. 1. ad 4.

Quello delle lettere hà maggior somiglianza col concorso del Tasso, non già inquanto alle *M. Aresi.*

to alle parole, come dice il Ferro, che così è di parti componenti, ma rispetto alla significatione, benche ne anche propriamente produttiuo, è quando ben tal fosse, non potrebbe essere d'essenza della parola, la quale prima si considera in se medesima composta, che per il concorso delle lettere significante, quantunque l'attitudine à significare dir si possa d'essenza di lei, in quanto ch'ella è segno.

Autore.

Io parlo in quanto alle parole, & in quanto alla significatione, che à quelle ne segue, ne altramente intese il Tasso. Gli esempi, delle figure retoriche Repetitione, Conuersione, & Comprensione addotte da me nel Teatro fanno vedere, che in esso concorso di parole, secondo diuerso ordine posto, consiste l'essere loro formale, & quando scriue, *se il concorso fosse produttiuo non potrebbe essere d'essenza della parola, perche questa si considera prima composta, che per il concorso delle lettere significante*. Questo è falso, che prima si consideri composta del concorso, se il concorso delle lettere la compone, come può considerarsi prima composta del concorso? Dirà, dico considerarsi prima composta non del concorso, ma della significatione. Ripiglierò io, che questo non solo non è contra Hercole Tasso, perche egli nel concorso pone l'essere della parola & non nella significatione, la quale secondo lui *è atto estrinseco conseguente la cosa formata;* ma ne meno stimo io assolutamente, che ciò sie vero; cioè, che prima si consideri in se medesima la parola composta, che significante, se non secondo l'ordine di natura; Imperoche seguirebbe, che prima si formassero, & componessero le voci, & poi si dasse loro la significatione. Il che non è vero, percioche la parola è segno, il segno come segno non è prima di quello, che dee significare ò rappresentare; onde dassi primamente l'intelletto, il quale considerando le cose, trouò nomi proportionati à quelle significare, ne mai si diede prima parola composta, che non fosse attualmente significante, la quale significatione è fine secondo Hercole Tasso (tralascio hor quelli, che vogliono esser quella intrinseca alle parole, & loro formalità, almeno generica, dalla quale opinione non credo sie lontano M. Aresi, facendo la significatione essenza, & genere dell'Impresa) per cui l'intelletto si muoue à trouare, & inuentare ogni giorno nuoui nomi, & parole. Ciò è manifesto ne' nomi addotti di sopra Amor, Roma, ciò anco appare in quelli, che giornalmente da per noi formiamo, & che di già sono deriuati, & formati; come per esempio il Sig. Pietro Prost Fràcese, Signore di molta bontà, integrità, & dottrina, volẽdo chiamarsi nell'Academia de i Signori Humoristi di Roma amatore, ò amico dell'acqua per conformarsi non meno al corpo dell'Impresa sua particolare, ch'era vn cignonell'acque, che al nome, & all'Impresa generale, trouò & compose parola di greche voci, che questo medesimo significano, & questa fù Idrofilo, si che questo cõcorso di due parole Idro & Filo per produrre questo sentimento tiene Herc. Tasso, che sie la vera forma di questa voce composta; si come anco il concorso di figure, & di motti nell'Impresa, al qual concorso, & vnione ne segue necessariamente il sentimento, ch'è fine intento dall'autore, altri direbbono incluso ò formalmente nel concorso, & vnione di quelle voci, ò come proprietà prouegnente da quella. Così hò io scritto, & sono ripreso. Parimente gli Arisofi, Filarmonici, Filareti, Fileleuteri, Filomati, Filomeli, Hoplosofisti, & molti

altri

altri somiglianti appresero prima nel loro animo quello, che voleano significare, & propostoselo come fine, trouarono que' nomi, che giudicarono proportionati à conseguirlo, & significarlo.

Appresso, il concorso di cui parla il Ferro non è altro in fatti, che vna vnione delle parti, la quale, secondo tutti i Filosofi, non è forma del composto, ma conditione, senza della quale egli non sarebbe, altrimenti bisognerebbe dire, che non l'anima ragioneuole fosse forma dell'huomo, ma il concorso, ò l'vnione dell'anima col corpo, e così de gli altri. *Mons. Aresi.*

Il concorso, di che io parlo, è quel medesimo, (credo io,) che intende Herc. Tasso, & non vnione delle parti, propriamente parlando; percioche le lettere, & le parole non sono parti di questa, ò quella voce, & figura, se non dopo la lor cõpositione, & prima non si posson addimandar parti, peroche sono cose che stanno da per se. Per esempio Idros ò ydor, & philos, sono voci intere & distinte, & non parti prima, che sieno congiunte & vnite insieme nella parola Hidrofilo, di cui sono parti integranti vna tal voce, l'vnione delle quali considerata in ordine al sentimento, che produce, chiama concorso Herc. Tasso, & quella è la sua propria formalità, & non conditione. Ne segue, *che il concorso ò l'vnione dell'anima col corpo fosse la forma dell'huomo, & non la ragioneuole*; perche io non nego, che questa vnione non si possa dir conditione, ma non mi negherà anche M. Aresi, ch'ella non sia effetto intento dall'agente, à cui ne segue necessariamente l'essere della cosa. Ma consideriamo gli essempi, ch'io primamente proposi, ne' quali essendo realmente prima le lettere, & le parole di quello, che si compongano, ilche non è delle forme, & delle parti de' composti naturali, e specialmente dell'huomo, si trouerà più somiglianza & esempio più proportionato à quello, che discorriamo. Queste quattro lettere A. M. O. R. sono lettere, hanno nome da se, stanno, ò possono stare da per se, almeno l'A, & l'O, se bene anco l'altre due, perche tutte sono caratteri dell'Alfabeto, di cui ciascuna lettera ha forma propria & distinta, dunque anco essere distinto & independente dall'altre, come tali, & non parti d'alcuna voce & parola, non essendo ragione, che sieno parti più d'vna, che d'altra. Hora s'io le compongo nel modo, che stanno, dirãno Amor, s'à ritroso le pongo, formeranno Roma, se in altra maniera l'vnisco, ne risulteranno le voci Armo, Mora, Ramo, Maro, & Omar, questi due vltimi nomi proprij, ne' quali la diuersità loro consiste secondo l'ordine solo delle parole, nel cõcorso scriue Herc. Tasso, perche le considera come parti, che s'vniscono & cõcorrono à produrre quel tal sentimento, dicalo vnione M. Aresi, che così anche può dirsi, considerate le lettere vnite in cotali parole, ma non prima. Scriue l'vnione *è conditione senza della quale non sarebbe il composto*, senza la materia non è il composto, ne senza la forma, non però l'vna, & l'altra è conditione. Che poi senza cotal vnione di lettere, ò concorso, ò ordine, (come il chiamo io) non vi sia la forma della parola, non è perche quella vnione si ricerca, come sola conditione, ma perche in quella vnione & ordine consiste la forma, & l'esser loro medesimo, il quale con la sola tramutatione di esso si toglie. Si presuppongono bene le lettere come materia, l'vnione, come dispositione formale, ouero come forma dispositiua di quella, nel modo, che dice Auerroe, che la forma del Cielo è forma materiale, ò materia formale. Onde se

bene l'vnione dell'anima ragioneuole col corpo non è forma, non è però senza la forma, & in quella sola vnione consiste l'essere vero, l'essere formale, il viuere & la conseruatione dell'huomo: Il medesimo discorrerà proportionalmente Herc. Tasso del concorso, ouero vnione della figura, & del motto, in ordine all'Impresa.

M. Aresi. *Aggiungasi, che il concorso produttiuo, di cui fauella il Tasso, appartiene al Predicamento dell'attione, adunque essere non può forma d'alcuna cosa permanente, & appartenente al Predicamento della relatione, quale è l'Impresa.*

Autore. Herc. Tasso. Se l'interno de gli animi si scopre dalle parole, io veggo, che sempre Hercole Tasso dichiara l'essenza & la forma dell'Impresa con nome di relatione, & non d'attione, mentre scriue *Anima è quella relatione e communione, che passa fra la figura & il motto in produrre lo sentimento*: altroue che il *reciproco concorso* della figura & parole è *la essa reale forma, ò anima dell'Impresa*; in alcun luogo il chiama *scambieuole aiuto, vicendeuole concorso, ò necessario alla produttione del sentimento & dell'inteso concetto*, co' quali modi di dire egli mostra, che l'essere dell'Impresa habbia sempre relatione al concetto, che intende palesare; onde non sò come appartenga al predicamento dell'attione, poscia che il significare alcun concetto, come intende il Tasso dicendo *à produttione del sentimento ò inteso concetto*, secondo me, non è operatione, ne operare, propriamente parlando, ma si bene significare. Si che equiuocò Monf. Aresi prendendo il concorso produttiuo *in genere causæ efficientis*, che Herc. Tasso l'intende *in genere causæ formalis*.

Quarta ragione di M. Aresi nel cap. 7. côtra Herc. Tasso. La Quarta ragione di Monf. Aresi contra Hercole Tasso era, che ciò non era conforme a i principij di lui, *perche se la sola figura, com'egli vuole, è causa materiale dell'Impresa, dunque in lei sola esser deue riceuuta la forma, come dunque fà egli, che vgualmente della forma siano partecipi la figura e le parole? e se le parole sono secondo lui, parte instrumentale dell'Impresa, come dice dunque appartenersi all'essenza di lei? perche se bene si suol dire, che il corpo è instrumento dell'anima, & dell'huomo, ad ogni modo egli non è dell'essenza di lui in quanto instrumento, ma in quanto parte materiale, onde non è d'essenza il braccio per esser instrumento e parte integrante, e non materia dell'huomo.*

Risposta dell'Autore nel Teatro car. 173. Ho Risposto, che si potrebbe dire secondo Hercole Tasso; che le parole & la figura non riceuono vgualmente la forma, ma la figura principalmente come materia e soggetto, aiutata però e quasi disposta dalle parole, le
„ quali seruino à lei, come instrumento, io direi come dispositione. E quando
„ scriue l'Aresi, che l'instrumento non è d'essenza di quello, di cui è instru-
„ mento, sie vero de' veri instrumenti, che le parole s'addimandano instru-
„ mento largamente: Ouero sarà vero de gl'instrumenti estrinseci, non de'
„ congiunti, percioche nell'essempio addotto da lui del braccio, viene egli
„ ad essere all'huomo come instrumento necessario & essentiale in ordine
„ all'operationi, ancor che in quello non ci stia l'essenza dell'huomo, se
„ bene poi in ordine al corpo, à cui ha egli immediatamente relatione,
„ viene ad essere anco d'essenza, come di lui parte, senza cui verrà ad
„ essere manco & imperfetto. L'intelletto altresì è instrumento dell'anima
„ ragioneuole, con tutto ciò necessario & essentiale à formare l'intellettione,

alla

alla quale & l'vno & l'altro concorre, chi principale, chi immediatamente} & „
seguo poi { sia detto questo per non tralasciare quello, che si può considerate „
per l'vna parte, & per l'altra, non già perche io apptoui l'opinione d'Hercole „
Tasso, che anzi l'habbiamo di sopra rifiutata. } Vegga il fine, da che sono io „
mosso à far simili consideratione quale egli si sia, & non quale m'impone M.
Aresi, il quale à ciò teplica qui.

Ma qui egli confonde le cose necessarie con l'essentiali, perche ne il braccio è in alcun modo d'essenza dell'huomo, ne anche operante, ò dell'operatione, ne l'intelletto, ò dell' anima intellettiua, ò della intellettione, e delle cose necessarie, ma non essentiali, addurre se ne potrebbono infiniti esempi, come del respirare, del cibo, del calor naturale, ed altre molte cose tutte necessarie all'huomo, e non essentiali; ma questo è cosa tanto chiara, che non hà bisogno di pruoua, ne di esempi. Tralascio di esammare altre cose più minute ne' suoi detti, per non essere lungo, e tedioso à Lettori in cose di poco momento.

Replica di M. Aresi nell'Agg.

Se tralascia egli di esaminare ne' miei detti alcune altre cose minute per nō essere lungo, & tedioso à Lettori in cose di poco momento, poteua à mio giuditio tralasciare tutte queste sue Aggiuntioni, le quali sono tutte di cose minute, di poco momento, & nulla rileuanti, & per lo più intorno all'altrui opinioni, souente riprouate da ambidue noi. Ch'io confondi le cose necessarie con l'essentiali, potrei dire (s'io ciò facessi) d'imitarlo, & di far quel medesimo, ch' egli fà nella seconda tagione da me di sopra considerata, doue confonde egli il cōcorso col sentimento, & *Turpe est doctori, cum culpa redarguit ipsum*: Ma rispondo però, che se bene io congiungo i nomi necessario, & essentiale, nō però gli confondo. Veggasi in pruoua. Imperoche io nell'huomo considero l'operatione, ch'egli ha da fare con le braccia, & dico, che all'huomo in quanto huomo il braccio non gli è d'essenza; se poi consideriamo l'huomo in quanto operante, il braccio gl'è necessario, ma non essentiale; ma se consideriamo l'operatione, dico ch'egli è essentiale all'operatione, sì che altro è parlare dell'operatione, altro dell'huomo operante, & altro dell'huomo assolutamente. Hora aggiungo, che il braccio è non pur necessario, ma ancora essentiale, *homini vt operanti, quemadmodum albedo est essentialis parieti, vt disgreganti*: Così l'intelletto nostro è necessario all'huomo per intendere, ma è egli essentiale all'intellettione, & intendimento, à produr il quale vi concorre non solo necessariamēte rispetto all'huomo, ma da per se formalmente, & essentialmente.

Nuoua Risposta dell'Autore.

Catone.

Aggiungo, che il braccio si può cōsiderare in ordine al corpo, rispetto al quale egli è essentiale, essendo membro & parte materiale di lui: così scriuo io, veggansi le mie parole di sopra, & ciò pur'è conforme à quāto egli medesimo scriue nel Capitolo contra Hercole Tasso, che il corpo *non è dell'essenza* dell'huomo *in quanto instrumento, ma in quanto parte materiale*; Il medesimo può dire Herc. Tasso delle parole, & de' motti, che in quanto parte matetiale, cioè congiunti con le figure, che sono materia dell'Imprese, saranno d'essenza di quelle, ma in quanto instrumento seruono per esplicatione della proprietà à penettare l'inteso concetto. Et se bene si prende qui l'esser essentiale commune, & largamente conforme alla materia, che noi trattiamo, & conforme ancò all' opinione di cui disputiamo; tuttauia anco Aristotele, fauellando delle cose di natura, & prendendo i nomi propriamente, chiamò il corpo, & l'altre parti del l'huomo

l'huomo instrumenti, & pur sono à lui di essenza, come parti materiali, scriue M. Aresi, & bene, ch'è quel medesimo, ch'io dissi nel Teatro, *come dispositione*, (intendendo di quelle essentiali in ordine alla materia subietto) & *come instrumenti congiunti*, quale è il corpo instrumento dell'anima, & dell'huomo, ma è instrumento congiunto, che diuenta parte del composto. Et s'alcun ci opponesse, che il corpo non è propriamente instrumento dell'anima, ne meno dell' huomo dalla natura, & dalle conditioni dell'instrumento, recate da Auerroe, le quali sono, ch'egli non entri parte di quella cosa, che per mezo di lui si forma, & quella poi perfettionata, stij separato da lei. Hora perche il corpo non si separa dall'anima, ne dall'huomo, senza la di lui distruttione, & è parte anco dell'istesso huomo, dunque non dourebbe egli, propriamente parlando nominarsi instrumento ne dell'anima, ne dell'huomo. Direi, che Auerroe parla de gli strumenti artificiali, non naturali; & de' naturali parlando, intende de' separati non de' congiunti, chenti sono le vene, l'arterie, il fegato, il cuore, il polmone, gli occhi, i piedi, & l'altre parti, & il corpo tutto in ordine all'huomo, & all'anima, chiamato organo, & instrumento da Aristotele.

1. de gener. anim. cap. 2.

Ne' lib. dell'Anima.

PARTE SECONDA.

QVesto è quanto ci occorre intorno all'opinione de gli altri, hora venendo io nel Teatro all'opinione di lui propria, la qual'è, *che la vera, totale, & vltima forma dell'Impresa sie la significatione proportionata alla natura di lei*, noto questo suo detto non già come falso, ma come diminuto, & mancheuole, perche potrei dire parimēte d'ogni altro simbolo, per esempio, che la significatione proportionata à gli Emblemi, & la significatione proportionata à Geroglifici è la lor forma, & altresì di tutti gli altri, così l'animalezza proportionata alla natura dell'huomo esser la di lui forma. La onde il dire in questa maniera è dichiarare *ignotum per ignotius*; per la qual cosa conchiudo, che la parola proportionata non è propria differenza, perche non ristrigne il genere significatione à bastanza. Hora rispondendo egli à questo, passa alla seconda cosa, ch'io hò detto, ch'ei presta in questa sua Aggiuntione, & così scriuendo si scusa.

Mons. Aresi nell'Agg.

Non dichiariamo quì perfettamente la forma dell'Impresa, perche qual sia questa significatione si hà da disputar appresso, che non si può, ne si deue dichiarar il tutto in vna volta, e noi quì facciamo prima vn rozzo disegno dell'Impresa, dicendo esserle necessario tre cose, la figura, come materia, il motto, come forma prima, (habbiamo veduto di sopra rispondendo all'Aggiuntione fatta al Capit. 5. con che ragioni, & con quanta efficacia egli stabilisca la necessità di queste due cose,) *e la significatione, qual forma vltima, e ne' seguenti Capitoli l'andiamo poi colorendo col dichiarare qual debba essere la figura, quale il motto, e quale la significatione, ne però questo è spiegare*, Ignotum per ignotius, *perche in prima escludiamo molte cose, che da altri furono stimate forme vltime, come il concorso, la similitudine &c.*

Autore.

Così scriue hora, & risponde quì nell'Aggiuntione, ma però nel Capitolo si propose d'inuestigare la forma vera, & essentiale dell'Impresa, sono le sue parole nel principio dell'istesso Capitolo 7. per dichiarare il titolo, posto à quello,

Digitized by Google

lo, il qual è, *Qual sia la forma, da cui l'vltima sua perfettione, e compimento riceue l'Impresa*, scriue. *Per intender il titolo della questione è d'auuertire, che non parlo quì di forma, ò di perfettione accidentale, ma di essentiale di quella, cioè, che sola è necessaria, e basteuole à constituir l'Impresa, come per esempio, posto cho nell'huomo siano più forme, l'anima ragioneuole è quella, senza di cui benche vi siano tutte l'altre, non sarà mai alcuno veramente huomo, e posta questa senza aspettarne alcun'altra, subito s'intende esser generato l'huomo, & hauere ogni sua perfettione essentiale; qual dunque sia questa nell'Impresa hora dimãdiamo*; & poco più à basso scriue *la significatione proportionata alla natura dell'Impresa esser la vera, totale, & vltima forma di lei*: & nel fine del Cap. facendosi vna opposirione, la scioglie, dicendo: *Potrebbe altri opporre, che l'vltima forma è quella, per cui il composto è differente da tutte l'altre cose: ma per la significatione non è l'Impresa differente da gli altri simboli, dunque non è questa l'vltima sua forma; è facile nondimeno la risposta, che si come l'vltima forma dell'huomo è l'anima ragioneuole, dalla quale egli hà l'essere animale, nelche conuiene co' bruti, & l'esser ragioneuole, nel che è differente; così l'vltima forma dell'Impresa è la significatione proportionata, la quale in quanto significatione la fà conuenire con gli altri segni, ma in quanto proportionata la fà differente.*

Mõs. Aresi. cap. 7.

Sì che, & dalla proposta nel titolo, & da quello, che và discorrendo nel Capitolo, egli inuestiga la forma vera, & essentiale dell'Impresa, quella per la quale ella riceue l'vltima sua perfettione, & compimento, quella, che dà l'essere, per cui si constituisce, & per cui si differentia da ogni altro simbolo, & dice essere quella la significatione proportionata, la quale in quanto significatione fà lei conuenir con gli altri segni, in quanto proportionata la fà differente: hora scriue, ch'ei non dichiara perfettamente la forma dell'Impresa. Focione direbbe queste sue parole, & promesse essere *Cupressis similia, quæ sublimes cum sint ac pulchræ, fructum non habent*. Promette più di quello, ch'egli attende, & ch'io gli habbia creduto, non mi dourebbe riprendere, meritando lui fede in cosa molto maggiore. Ma veggasi, ch'io nel Teatro riferisco anco quello, ch'egli altroue porta à questo proposito; percioche proponendo quiui nel titolo del Capirolo 19. d'inuestigare qual sia la forma vera dell'Impresa, mi parerebbe far torto à me stesso, & insieme ingannare i Lettori, & defraudarli della speranza, che per queste mie parole hauessero essi conectto, quando gli rimettessi ad altro luogo per la dichiaratione di quello, ch'io quiui propongo, sospendendo i desiderij, & gli animi loro, pertanto nel medesimo Capo 19. adduco parimente quanro egli altroue scriue, cioè,

Autore.

Plut. negli Apostegm.

Che l'vltima differenza dell'Impresa non è alcuna semplice come suol ritrouarsi nelle cose naturali; ma nella guisa, che credeuano molti de' Filosofi antichi, che la differenza dell'huomo non fosse nell'esser solo ragioneuole, perche questa diceuano conuenire ancora à gli Angeli, ne solo l'esser mortale, perche mortali sono ancora i bruti, ma l'vna & l'altra insieme, & definiuano l'huomo animal rational mortale. Così non hà l'Impresa alcuna semplice differenza, che la constituisca, posciache qualsiuoglia predicato di lei può ritrouarsi ancora in altra sorte di simboli, ma dall'vnione di tutti loro insieme viene ella constituita: frà queste però, quella possiamo chiamar vltima differenza constitutiua, non che basti sola à distinguere, ò à constituire l'Impresa, ma che si considera esser l'vltima, e dopo tutte l'altre conuenirle; e questo stimo, che sia il significar cosa particolare;

M. Aresi c. 21. riferito da me nel Teatro c. 19 car. 174.

per che

perche prima conuiene all'Impresa l'esser composta di figura, e di parole, appresso il signi ficare non per via di ritratto, ò zifra (ma per mezo della cosa figurata) aggiungo questa particola, ch'ei pone nel Cap. 18. appresso il fine, *& poi finalmente alcun pensiero particolare.*

Autore. Con tutta questa aggiunta, posta da me insieme nel mio Teatro, & tratta da diuersi luoghi del suo libro, dimostro quiui nõ hauer lui à bastanza assegnata la vera forma dell'Impresa. Imperciòche l'esser composto di figura, & di parole, concedo, che sie genere dell'Impresa, il significare non può essere forma, se non generica per essere à molti segni commune; La significatione proportionata alla natura dell'Impresa può essere forma, ma bisogna dichiarare quello, che s'intenda per proportionata, altrimenti (come hò detto di sopra) si potrà con la medesima verità dire, che la significatione proportionata à gli Emblemi, & altri simboli sie la lor forma. Il dichiarare la parola *proportionata*, che vaglia, significare per mezo della cosa figurata alcun pensiero particolare, non è sofficiente differenza constituente l'Impresa diuersa da alcuni Emblemi, li quali esplicano concetto particolare col mezo della cosa figurata, come *Nel Ruscel.* PARCERE SVBIECTIS, ET DEBELLARE SVPERBOS, scritto ad vno, che percuoteua vn Leone con vna mazza, & non offendeua le pecore, che gli erano vicine; Et PVDEAT AMICE DIEM PERDIDISSE scritto ad vn'altro con vn piatto pieno d'vccelli, & simili altri infiniti di concetto assai più particolare di questi, co' quali ciascuno Autore pretende, ò pretese spiegare l'animo suo; I Rouesci parimente, c'hanno parole, verranno ad esser composti di figure & di quelle, & significheranno col mezo delle cose figurate concetto, ò cosa particolare di colui, di cui è Rouescio, ò per cui egli è stato fatto, se bene poi le cose, & i concetti significati potessero appropriarsi à molti, non resta, ch'essi non sieno, & non si debbiano dire particolari; *nell'Agg. 8. al c. 17. dopo la 3. condit.* così io discorro nel mio Teatro: hora vi aggiungo solo, che la particolarità del concetto non è secondo lui d'essenza dell'Impresa. Quiui anco rispondo alla ragione, ch'egli apporta per prouare, che la significatione sia forma d'Impresa, *M. Aresi cap. 7.* la quale è *se la significatione appartiene all'essenza, deue parimente esser compresa nella materia, ò nella forma, non è la significatione materia, dunque sarà forma, e s'è forma, è necessario, che sia l'vltima, perche segue dopo la figura, e dopo le parole, & è l'vltima cosa, che nella compositione dell'Impresa si conseguisce, si come all'incontro è la prima nell'intentione dell'autore di lei.*

Teatro car. 174. Rispondo (dico) nel mio Teatro in due maniere, prima che la significatione è essentiale all'Impresa non propriamente, ne come cosa compresa ò nella materia, ò nella forma (come egli presuppone) ma ampiamente prendendo qui, che non siamo in Filosofia, il nome essentiale per cosa appartenente in qual si voglia modo all'essenza, si come ragioneuole, & sensuale si prende secondo il commune vso di parlare per cosa dipendente dalla ragione, ò dal senso, ouero di loro seguace; & il nome verbale si dice quello, che deriua dal verbo; perche non si potrà dire essẽtiale appresso Grammatici, e Scrittori non Filosofanti quello, che deriua dall'essenza per la medesima ragione d'analogia? così hò detto io dirsi la significatione essentiale come effetto, proprietà, & cosa prouegnente immediatamente dall'essenza, & dalla natura dell'Impresa, & perciò

perciò viene ad esser l'vltima cosa,conseguente alla compositione di lei. Ho risposto anco in vn'altro modo,& forse meglio,che la significatione è essentiale all'Impresa,& è compresa nella forma, ma forma generica, la quale voglio concedere,che si ristringa con la parola *proportionata* alla natura di lei, & che così diuenti specifica,& vltima forma, ma bisogna dichiarare in che consista questa proportione,ne basta l'aggiugnere il significare col mezo della cosa figurata particolar pensiero,come habbiamo veduto.Tali sono le considerationi,ch'io vò facendo nel mio Teatro;hora segue egli nell'Aggiuntione.

Appresso, quantunque non sia per ancora qui chiaro qual sia questa proportionata significatione, si manifesta tuttauia,che quella,che ciascuno Autore stima essere proportionata significatione, è secondo i suoi principij la vera forma dell'Impresa. E si come quando dichiariamo la materia dell'Impresa,diciamo essere la figura,e vi s'intende proportionata all'Impresa,poiche non ogni figura secondo tutti, à questa si stima conueneuole: e del motto parimente si dice,essere sua forma, riserbandosi poi à dichiarare qual egli essere debba in altri Capitoli; Così possiamo anche dire,che l'vltima forma dell'Impresa sia la significatione proportionata, riserbando à dichiarare questa proportione al suo proprio luogo. *M. Aresi.*

Io hò medesimamente considerato quei luoghi,ne' quali par ch'egli dichiari questa proportione, & gli ho proposti innanti al Lettore, perche anch'egli vegga non essere in essi à bastanza spiegata questa sua forma, si come n'anco essere stato da lui à pieno manifestato, che *quello,che ciascuno Autore stima essere proportionata significatione*, sia secondo i suoi principij la vera forma dell'Impresa. Imperoche io voglio,per esempio,che la forma dell'Impresa sia la significatione per via di metafora, e similitudine. Sì che nella mia dottrina sarà vero, che la significatione proportionata alla natura dell'Impresa, sia forma di lei, perche mi dichiarerò poi, & dirò, accioche sie proportionata, dee farsi per via di metafora,& di similitudine in maniera,che l'intelletto n'apprenda il concetto,& l'applichi all'autore,& ciò non facciano le parole:Così il Giouio dirà quella stare nel motto, Herc. Tasso nel necessario concorso; Onde hauendo egli escluso dall'essere forma d'Impresa il concorso, la similitudine,come egli poco fà attesta,viene poi per questa sua nuoua vltima forma,assegnata da lui, ad includerle più che mai. *Autore.*

Di più non è n'anco vero, che *quella,che ciascuno Autore stima essere proportionata significatione,è secōdo i suoi principij la vera forma dell'Impresa*; peroche secondo i principij, & la dottrina d'Hercole Tasso,riferita da me anco di sopra,la significatione è estrinseca all'essere dell'Impresa,dunque,quando così fosse,non può essere ella ne secondo i suoi,ne secondo gli altrui principij genere dell'Impresa,ne meno forma,quantunque si ristringa dalla parola proportionata. Riscriuerò qui di nuouo le parole di quello Autore, il quale così scriue contra il Ruscelli; *Non è anima la significatione* (parla dell'Impresa) *perche l'anima è forma,& essa è atto intrinseco, che dà l'essere alle cose, e la significatione è atto estrinseco conseguente la cosa formata,il qual atto à tutti i simboli indifferentemente s'accōmuna.* *Herc. Tasso. cart. 82. nel fine.*

Vegga dunque M. Aresi, come possa egli scriuere con verità esser manifesto, che *quella,che ciascuno Autore stima essere proportionata significatione sie secondo i suoi principij vera forma dell'Impresa?* Nel trattar poi, che fanno gli Autori della materia

materia dell'Impresa,non prouano,che la figura sia dessa,ma la presuppongono,come cosa chiara,& da tutti concessa:prouano,ò dichiarano bene la qualità,qual'esser debbia,ma ragionando della forma, perche non conuengono gli Scrittori nell'assegnarla,bisogna dire non solo quale ella si sia,ma chiarirla, & prouarla. Et si come egli della materia fauellando scrisse; *Niuna figura ò sia dall'historia presa,ò dalla fauola,ò per mero nostro capriccio formata, deue esser giudicata inetta alla formatione dell'Imprese*: Così doueа fare dichiarando la forma, & adempire quanto nel titolo promettea. Chiunque si proponesse trattare la materia dell'Imprese,& dicesse quella essere la figura, ne più oltre andasse, sarebbe costui vso ad insegnare à fanciulli i nomi delle cose,& non la natura, & l'essenza. Onde io non sò come bene,& con quanto buon methodo si proceda,proporsi d'inuestigare,& d'assegnare qual sia la forma dell'Impresa,che secondo me,& secondo molti (non dico tutti,rispetto ad Herc. Tasso) è il medesimo,che ricercare qual sie la significatione proportionata alla natura di lei,& conchiudere poi, che la significatione proportionata alla natura di quella è dessa? Questo è quello,ch'io ricerco, & ch'io dissi essere dichiarare *Ignotum per ignotius*,che M. Aresi, scriuẽdo contra di me, chiamerebbe *petitionem principij*,ne altroue però adempie il mancamento commesso, come s'è da me chiaramente veduto.

M. Aresi. cap. 8.

Aggiungo,la significatione non è essenza,ò d'essenza dell'Impresa,dunque n'anco la significatione proportionata potrà esserle essentiale. Il pruouo con l'autorità di lui medesimo,che nel Cap. 5. rispondendo ad vn'argomento scritto nel quarto luogo, col quale si prouaua essere il motto in molte Imprese souerchio, scriue *per l'essenza dell'Impresa non essere mai soperchio il motto, mai si ben talhora per la significatione*, dunque la significatione è distinta dall'essenza.

M. Aresi. cap. 5.

M. Aresi. *All'esempio,ch'egli adduce dell'animalità; Rispondo, prima essere falso, che l'animalità proportionata all'huomo sia sua forma; perche questa è l'anima ragioneuole, e non l'animalità.*

Autore. Io adduco più d'vno esempio,dico,che l'istesso si dirà de gli Emblemi,& d'altri simboli,che la significatione proportionata loro,sarà la lor forma. A questi altri esempi, molto più conueneuoli,& proportionati, non risponde M. Aresi, ma sì bene ad vn'altro soggiunto da me,che così io potrei dire dell'huomo,che l'animalità proportionata alla natura di lui,sie sua propria forma. Il che quantunque vero,mi si niega hora,ne sò con che fondamento,ò ragione. Io già appresi da Maestri Filosofanti,che l'animale si contrahe per queste due differenze ragioneuole,& irragioneuole,questa forma la natura de' bruti;quella la natura de gli huomini, & altra questa non è,ne può essere,che la ragione, & dicendo io animalità proportionata,intendo di dire il medesimo, che se detto hauessi animal ragioneuole.

Mons. Aresi. *Appresso,chi dice animalità proportionata all'huomo comprende tutta la definitione dell'huomo,che è essere animale ragioneuole,conseguentemente comprende ancora la materia,e nulla esclude dall'essere vltima forma.*

Autore. Confesso,che nell'animalità proportionata non s'intende la sola differenza constitutiua dell'huomo,che è la ragione,si come ne anco nella significatione proportionata la sola differenza constitutiua dell'Impresa per sua dichiaratione,

ne,la quale è, che quella significatione proportionata *in quanto significatione la fà conuenir con li altri segni,ma in quanto proportionata la fà differente:* Così vale il mio esempio, che l'animalità proportionata alla narura dell'huomo è sua forma, la quale in quanto animalità lo fà conuenire con gli altri animali,in quanto proportionara la fà differente,quella ha ragione di genere,come anco la significatione,questa di differenza,il genere stà dalla parte della materia,la differenza della forma. Sì che similissimo per quanto può essere, è l'esempio, benche più simili fieno quegli altri non considerati da lui. Anzi hà forza maggiore di quello,che forse pensò, ò stimò Monsignor Aresi,& voglio dire, che quantunque io col dire animalità proportionata alla natura dell'huomo venga à chiarire, & à manifestare l'intera sua assenza, & non solamente la differenza, & la forma; con tutto ciò, perche io stò troppo su'l generale, per tanto nulla dichiaro, potendo ciascuno dire del Leone, del Bue, dell'Asino,che l'animalità proportionata alla natura loro,sie la lor vera forma,& essenza; Altresì voglio dir'io, la significatione viene ad essere commune à quella guisa,che è l'animalità, dunque si come non bene si dichiara la forma,& l'essenza dell'huomo col dire animalità proportionata alla natura di lui,ancorche tutto si dica,così nella materia de' simboli,dicendosi significatione proportionata alla natura dell'Impresa non bene si spiega,& manifesta la forma di quella,tutto che s'accenni la totale essenza. Quì stà rutta la forza della mia ragione,& del mio esempio; la onde ho scritto non essere stata sofficientemente assegnata,& dichiarata la forma dell'Impresa.

Ma noi dicendo significatione proportionata escludiamo molte cose, cioè la figura, il motto,la similitudine,il concorso,e per conseguente ben che non dichiariam perfettamente l'vtima forma, (confessa anco quì di nuouo di non dichiarare perfetramente l'vltima forma,& pure nel ritolo,& principio del capitolo propose di farlo) *che ciò dipende dalle cose, che hanno da dirsi, la manifestiamo però in gran parte, e la facciamo molto meglio conoscere di quello, che era conosciuta prima, e così non dichiariamo* Ignotum per ignotius. *Ne forse il Tasso fù lontano da questa nostra opinione, quantunque non la spiegasse bene; e per il necessario concorso al sentimento dell' Impresa,intese la significatione,à cui concorrono la figura,& il motto.* Mons. Aresi.

Hò considerato di sopra,che egli non solo esclude il Cocorso,la Similitudine,& simili altre cose,come pretende di fare, che anzi le include implicita, & tacitamenre almeno. Il che quì di nuouo porrò in considerarione. Egli hà ne' precedēti Capitoli conchiuso,che la natura dell'Impresa vuol'essere cōposta di figure,& parole;onde dirò io,che in quelle voci,Significatione Proportionata, bisogna,ch'egli includa,& intēda la figura,& il motto,perche quando ciò non sia,la significatione,che pur si può fare,& cō parole sole,& cō sole figure,& con l'vne,& cō l'altre insieme,& diuersamēte,nō sarebbe proportionara alla natura dell'Impresa: Ne meno veggo(come hò cōsiderato di sopra)escluso il cōcorso, & la similitudine, perche io insegno & affermo,che s'auuererà benissimo nella mia dottrina,che la significatione proportionata alla natura dell'Impr. è la forma di lei,ma venendo à più particolare, insegno anco quella farsi per via di somiglianza traslata, sì che non doueua egli proporre d'insegnare in quel Capitolo la vera forma dell'Impresa, che non hauerebbe hauuto poi occasione di scusarsi di non hauerlo fatto,& di dire,che ciò dipende dalle cose,che s' Autore.

Digitized by Google

hanno à dire,le quali tutte,(quelle però,che fanno à questo proposito)sono state pur anco riferite da me per mostrare, & prouare parimente, come egli in niun luogo sofficientemente la dichiara,ne meno la nomina,che bene stia.Percioche essendo il nome proportionata commune,& poco men generale della voce significatione,non c'accenna particolarità alcuna, per la quale io possa venire in cognitione della qualità di cotal forma,ò differenza, che per ciò dissi esser questo vn dichiarare *ignotum per ignotius*.

PARTE TERZA.

M. Aresi. M*A ritornando al Ferro, siegue egli l'opinione del Bargagli già riprouata da noi* (s'è veduto con quanto efficaci ragioni ciò habbia egli fatto) *che la similitudine sia l'anima dell'Impresa, e l'vltima sua forma e & in questa guisa per lui argomenta*. Non è la similitudine, materia, fine, od efficiente dell'Impresa, perche l'efficiente, è intelletto dell'huomo: il fine è il voler palesare *(il palesar solo appartiene al fine, non il volere)* la materia è la figura,la similitudine,che nella Impresa si ritroua,altro non sarà,che forma.

Autore. Dopo che M.Aresi nelle due parti precedenti di questa Aggiuntione,s'è posto alla difesa, prima delle sue ragioni, poi di se medesimo, se'n viene hora nel terzo luogo all'offesa. Distinguerò per più chiarezza questa Terza Parte in tre altre, poiche nella prima egli impugna in tre modi vna mia ragione,con che io prouaua essere la similitudine forma d'Impresa,nella seconda apporta quattro argomenti contra la medesima mia conclusione,& dottrina; nella terza procura di dimostrare,& prouare come ancor'io sono stato insofficiente nell'assegnare la medesima forma all'Impresa. Era vna ragione,con che io prouaua la similitudine esser forma d'Impresa,qual egli quì riferisce,cioè, che ritrouandosi in essa,nō può ella hauer quiui altro luogo,che forma,& perche nel riferirla dico, che il fine dell'Impresa è il voler palesare, fà subito M.Aresi vna parentesi di notabile consideratione,scriuendo,che *il palesare solo appartiene al fine, non il volere.* Noti quì per gratia il Lettore questa correttione,& cōsideri poi cō quāta verità egli scriua di tralasciare d'esaminar ne' miei detti molte cose minute,& di poco momento. S'io pur trattassi quiui del fine dell'Impresa,sarebbe egli bene auuertirlo,& correggerlo,ma quiui io non ne tratto,ne così strettamente piglio le parole,credendo di non douer hauere in ciò contesa,poiche vgualmēte pruoua il mio argomento, s'io detto hauessi il palesare assolutamente è il fine dell'Impresa,si come ho detto il voler palesare:onde dourei trascurare queste minutie,pure voglio auuertirlo d'hauere così scritto à sua imitatione, poiche anco egli fece cosa simile nel Cap. 11. quando disse, *Se la figura fosse talmente oscura, ò generica senza alcuna distintione, che non si potesse in quella con l'aggiunta del motto trar il concetto dell'autore, non si potrebbe quella chiamar Impresa, poiche sarebbe priua della significatione, la quale è l'vltima, & essentiale forma di lei;* & pure inuestigando,& assegnando altroue l'vltima forma dell'Impresa,non disse esser quella la sola significatione,ma sì bene la significatione proportionata. In oltre cōsidero io l'Impresa nel tēpo,che l'intelletto la forma,per ciò l'assegno l'efficiente,& il fine,& dico q̄sto essere il voler palesare p mostrare,che il fine dell'Impresa è sem-

M. Aresi. cap. 11.

sa è sempre volontario, & che la volontà nell'artefice è produttiua dell'opera, ne si muoue mai ad operare se non in ordine à quello. Aggiungo, che il fine dell'Impresa si può considerare ò in ordine ad essa, & così il palesare è suo fine, ouero in ordine all'autore, & così vi si richiede il volere: la onde io per non douer contendere con alcuno, abbracciai il fine & dell'opera, & dell'operante insieme, dicendo il voler palesare. Di più, sono le voci, & i segni altri imposti à piacere, altri significano naturalmente, per tanto scrissi il voler palesare essere il fine, per accennare, che l'Imprese, & le loro figure non sono segni significatiui per natura, ma à piacimento. Aggiungo, egli più à basso in questa medesima Aggiuntione scriue, che il fine è *d'essenza dell'Impresa in quanto risguardato, non inquanto ottenuto*, sopra questo suo detto, dirò io, il fine risguardato è d'essenza dell'Impresa, non l'ottenuto, il voler palesare è fine risguardato dell'Impresa, & il palesare l'ottenuto, dunque quello sarà il vero suo fine, & non questo. In oltre egli nel Capitolo 7. rifiutando l'opinione di coloro, che dauano il motto all'Impresa per forma, scriue, *Se à caso congiunto si trouasse vn motto con la sua proportionata figura, non per ciò si potrebbe dire, che componessero Impresa*: & però più di sotto riprouando, che la similitudine sie forma, ciò fà con la medesima ragione; *poniamo à caso insieme s'vnissero parole e figure, ouero ancora da me fossero vnite, ma non già à fine di scoprir qualche mio pensiero certamente questa dir non si potrebbe Impresa, e pure haurebbe la somiglianza*: Hora soggiungerò io il voler palesare toglie l'essere à caso, & le dà l'essere vero, & formale, in quanto ordina al suo fine l'Impresa, dunque esso sarà il suo vero, & proprio fine intento, & proposto. *Mons. Aresi. cap. 7.*

Ma è mancheuole questo argomento; prima, perche numerando le cagioni concorrenti all'Impresa, non fà mentione del motto, che pure e parte molto essentiale; onde in virtù di questo suo Discorso non essendo egli ne efficiente, ne fine, ne materia, sarà necessariamente forma. *M. Aresi.*

Comincia à riprouare la da me addotta ragione in tre maniere, quì primamente mostra l'insofficienza del mio argomentare, col dire, ch'egli medesimamente così prouerebbe esser il motto forma d'Impresa. Il che non potrà egli già fare, hauendo prima io stabilito la natura, & l'vfficio del motto, & nel Cap. 5. annouerando le cagioni, che concorrono all'essere totale dell'Impresa, dico, il motto non essere ne materia, ne forma, ne fine, ne efficiente, ma vnirsi con la materia per la formatione di quella, disponendo la figura ad essere materia prossima dell'Impresa, che per altro ella non mai sarebbe tale senza esso; onde hora, escludendo la materia, vengo parimente ad escludere realmente, & implicitamente il motto, che con lei s'vnisce, & così vnito materialmente concorre à riceuere forma d'Impresa. *Autore.*

Appresso, non vale quella consequenza, la similitudine è nell'Impresa, e non è efficiente, fine, ò materia, adunque è forma, perche si potrà dire essere accidente, essere proprietà, essere dispositione, essere instromento, essere modo, ò circonstanza, che se bene questa è estrinseca, estrinseco ancora è l'efficiente, & il fine. Doueua dunque dirsi la similitudine è di essenza dell'Impresa, e non nell'Impresa si ritroua. *M. Aresi.*

Riproua secondariamente per insofficiente l'addotta ragione, perche doueua io aggiugnere, ò dire d'essenza. Rispondo, che volendo io prouare esser la *Autore.*

similitudine la forma dell'Impresa, piglio vna propositione vniuersale cõcedu ta quasi da tutti cõmunemẽte, che s'io hauessi detto la similitudine è d'essenza dell'Impresa, come ho io detto, nell'Impresa si ritroua, subito ciò mi sarebbe stato negato da molti, che così da quella vniuersalità vò poi prouãdo, & proseguẽdo, che trouãdosi nell'Impresa, ò che potẽdosi trouare (per quelli, che nõ la cõcedono necessariamẽte) nõ può essere, se non dalla parte della forma: sì che s'hauesse ben letto, ò cõsiderato M. Aresi quãto io scriuo nel dichiarare l'addotta ragione, hauerebbe veduto la forza di essa; poiche rispondendo io ad vno argomento, cõ che si poteua mostrare la similitudine star dalla parte della materia, dico, {che il modo di significare è differenza, ne può mai essere dalla parte della materia, come tale, si come anco il modo di essere è dalla forma, hauendo
» proprio modo di significare l'Impresa, che noi vogliamo, che sia per via di si-
» militudine metaforica rappresentata cõ figura, e cõ motto, ne altra forma può
» ella hauere, che questo suo modo di significare: così le maniere di dire, e le figu-
» re si rẽdono diuerse cõ la lor propria natura di voci, & vna parola posta prima,
» ò dopo, ò nel mezo, ò cõ interrogatione, ò con ironia detta fà variar l'oratione.
» Percioche ciascuna figura, ò maniera ha modo proprio significante, il quale
» alterato, ò mutato, nõ è più quella, ma altra diuiene; così è trà simboli, il proprio
» modo dell'Impresa è l'addotto di sopra, chi vi leua la similitudine, viene à leua-
» re il modo di essere Impresa, che non sarà più tale, ma diuerrà qualche altro sim
» bolo:} sì che si vede in queste mie parole, le quali seguono subito, & continuatamente à quelle rescritte da M. Aresi per dichiarare la mia opinione, che la similitudine si ritroua nell'Impresa, come cosa appartenente al suo proprio modo di significare, il qual modo non può essere altro, che forma, ò differẽza formale, & con la medesima dottrina, quiui dichiarata, riman chiaro la sofficienza del mio proposto argomento, & lo scioglimento di quãto egli quì nell'Aggiuntione m'oppone. Imperoche (come ho detto) il modo di significare proprio d'alcun segno non può essere accidente, ne proprietà, ne dispositione, ò circonstanza, posciache per quello si constituisce quel tal segno in vno essere formale significatiuo distinto da qual si voglia altro modo, & segno: la onde dalla dichiaratione, ch'io faccio nel Teatro, vengo à mostrare la forza della mia ragione, & à far vedere, che la similitudine si ritroua nell'Impresa, come differenza formale di essa. Ma quando anco non hauessi io quiui fatto questa dichiaratione, qual Lettore intendente non hauerebbe supposto, & tacitamente inteso, ch'io hauessi voluto dire, che la similitudine si ritrouasse nell'Impresa, come cosa necessaria, & concorrente alla formatione di quella, & come cagione, da cui l'esser suo dipenda? ciascuno certamente, che bene hauesse considerato le cose antedette, & seguenti, & che non poteua cotal mia ragione procedere altrimenti, che in vna così intesa maniera.

Teat. c. 19. car. 166.

M. Aresi. *Finalmente è falso, che la similitudine non appartenga alla materia, anzi ella è la materia propinqua, essendo la figura materia remota: Prouasi chiaramente, perche il Sole, per esempio, posto in vna Impresa, non è materia di lei secondo tutte le sue conditioni, che così formar non si potrebbe altro, che vna Impresa sopra del Sole, ma secõdo quella particolare conditione, per cui è simile all'autore dell'Impresa; E questa dunque fondata immediatamente nella similitudine, e non nel Sole.*

Questa

Questa è l'oppositione, che nel terzo luogo fà alla mia pruoua M.Aresi, nella quale s'intende essere l'Impresa *fondata immediatamente nella similitudine* in quella maniera, che l'essere & l'essenza dell'huomo è fondata immediatamente nella ragione, benissimo conchiude, & à mio fauore, & parmi, che così si possa & debbia conchiudere dal modo suo di discorrere; altrimenti è falso, & io nego, che la materia propinqua dell'Impresa sia la similitudine, in cui sola consiste l'essere di quella. Concedo bene, che la figura sia materia remota, come per esempio il Sole, materia propinqua poi è quella vna & particolar proprietà di lui, chiamata quì da M.Aresi conditione, della quale io mi vaglio à formare Impresa, & non la similitudine, per cui cauo metaforicamẽte il vero significato dell'Impresa. Si fonda bene la similitudine sopra detta proprietà, come sopra fondamento, ma ella non è mai materia propinqua. Et è gran differenza fra la proprietà & la similitudine, & s'altra non vi fosse per hora, questa anco sarebbe grande, che la proprietà *est nomen rei, primæ intentionis*, è cosa assoluta, & la similitudine *secundæ intentionis*, & cosa relatiua, in quella prima fondata. — *Autore*

S'auuidde anch'egli di questa difficoltà, e perciò ricorse al modo di significare, e disse questo appartenere alla forma. Ma il modo di significare, dico Io, non è similitudine, e quello dunque por si doueua per forma, e non questa, & accordarsi con noi, non col Bargagli. — *M.Aresi.*

Non è ricorso, non è fuga la mia, non hauendo all'hora, chi m'impugnasse ò cacciasse, ma sì bene semplice dichiaratione della mia opinione, come io l'intenda, & perciò posta quiui immediatamente. *Il modo di significare, non è similitudine*, scriue M.Aresi & bene, egli è però per via di similitudine, non già sola, ma con la metafora insieme; così il modo d'essere dell'huomo, non è la ragione, è però ragioneuole, perche nella ragione cõsiste, & da quella formalmente procede, di maniera che il modo di significare ò è col mezo di sole parole, ò di sole figure, ò dell'vne & dell'altre insieme, & questo è vn genere, che si diuide in diuerse maniere di significare per modo di Geroglifico, per modo d'Imagine, & di Ritratto, per modo d'Allegoria, di Metafora, di Similitudine, ò di Similitudine metaforica, la quale com'entri formalmente in Impresa, io insegno & dimostro. M'accordo col Bargagli non per interesse di sangue, ne di patria, ne d'affetto ò amicitia, ch'io mai no'l conobbi, ma sì bene per ragione & discorso, il quale m'vnisce con lui nella disciplina, sì come in ispecie con gli altri. Che il modo proprio di significare, assegnato da me per forma d'Impresa, sie il medesimo, che la Significatione Proportionata, & che perciò doueua con esso lui accordarmi, & non col Bargagli, io non lo sò, non hauendo egli mai dichiarato quale sia questa sua Significatione Proportionata, come ella si faccia, & in che cosa consista; ma dico bene, ch'io ho sempre scritto, che il modo proprio di significare è la forma non solo dell'Impresa, ma d'ogni, & qualunque altro simbolo, & in più luoghi, particolarmente à carte 166, & 175, scriuo § il modo proprio di significare viene ad essere la forma d'ogni simbolo, il quale nell'Impresa consiste nel significare per via di somiglianza il concetto § & vò quiui poi dichiarando qual sia anco questo modo di significare per via di somiglianza potendo esser vario; Laonde s'io ha- — *Autore.* — *Teatro par. 1. lib. 1. c. 19*

Digitized by Google

uesti detto solamente, che il proprio modo di significare fosse sua forma, senza dichiarare chente fosse quel modo, & come egli si facesse, sarei incorso nel medesimo errore, di che io lui noto, peroche includendo questo modo proprio di significare intrinseca, & essentialmente la similitudine, & la metafora insieme, era mio debito spiegare (come io già hò fatto) qual fosse questo suo modo, com'egli altresì doueua insegnare, come si facesse questa significatione proportionata, & in che cosa ella consistesse, & ho mostrato farsi quella col mezo di metafora, & di somiglianza nella maniera, ch'io pur insegno nel medesimo Capitolo, & non altroue. Per la qual cosa nel trattato, ch'io faccio tratto primamente della figura, & de' motti, & insieme del loro vfficio, & natura per insegnare à disporre la materia rimota, & farla prossima, & atta à riceuere non altro, che la sola forma d'Impresa.

Ragioni di M. Aresi, che la similitudine non possa esser for. d'Impr.

Che la similitudine esser non possa forma vltima dell'Impresa, oltre alle cose dette, può pruouarsi: Perche la forma vltima siegue alle parole, che altrimente non sarebbe vltima, ma la similitudine le precede, & è da loro presupposta, perche non è il Sole simile à chi se lo tolse per Impresa, perche le parole l'habbiano fatto tale, che non hanno elleno questa virtù, ma si bene le parole accennano la similitudine, perche prima vi era.

Risp. dell' Autore.

Dopo hauere in tre modi, ma tutti e tre deboli, & lieui, come s'è veduto, rigettato certa mia pruoua, con che io cõfermaua essere la similitudine forma d'Impresa, comincia egli hora à riprouare nel secondo luogo con quattro ragioni, le quali anderò ancor'io à parte considerando, la medesima dottrina, & quì prima con vna vana suppositione propone, & fonda la prima, cioè, che la similitudine sie innanzi, che le parole l'accennino. Il che è falso non solo nella mia dottrina, ma etiandio nella sua, & nell'intelligenza commune di tutti. Impercioche di sotto scriue egli contra di me, che doue non sono le particole, *Vt*, *sicut*, & simili non ci è n'anco similitudine, adunque (dirò io) le parole la fanno, & prima ella non v'era. E ben vero, che la proprietà (& così credo egli voglia intendere) precede le parole, ma non la similitudine, le quali parole segnano quella proprietà, che ci era primamente, & in essa si può dire, che vi sia la similitudine materiale, & fondamentalmente, ma non mai propria, & formalmente. Percioche essendo la somiglianza relatione, & operatione dell'intelletto, viene ella ad essere ente di ragione, come è anco l'Impresa, il quale suppone bene nell'essere di natura la proprietà, & la qualità, come fondamento da stabilirsi, ma vn tal fondamento non è similitudine. S'inganna in ciò M. Aresi, & equiuoca dalla prima alla seconda operatione, dal fondamento alla relatione, donde quella si trahe. Et io insegnando la natura, & l'vfficio de' motti, nego assolutamente, che quelli debbiano fare la similitudine, ne meno notarla con le voci *sic*, *ita*, & simili, ma si bene deono essi accennare la proprietà lor fondamento, & non altro, lasciando all'intelletto il formare da quella la similitudine, & con tal mezo inuestigare, & apprendere il concetto dell'Impresa. Et forse con tal occasione potressimo assegnare buon fondamento, & buona ragione di rigettare da corpi d'Imprese le figure chimeriche, & fauolose. Posciache essendo l'Impresa operatione seconda dell'intelletto, come anco sono cotali figure fauolose, deesi quella fondare immediatamente nella prima vera, & esistente, altrimente fondandosi in esse, verrebbe ad essere ò più debole, ò d'vgual

Nell'Agg. al cap. 22.

debo-

debolezza,& conditione il lor fondamento,come il concetto,che à quello s'appoggiasse. Di più l'Impresa è relatione, le relationi hanno i loro termini per sostegno,& per base, hora l'Impresa hauerebbe ambo i termini intentionali,& non veri: si che da proprietà nō esistente malamēte potrebbesi trarre la verità, come si douria, ciò siedetto per confermare maggiormente vna tal'opinione.

Appresso, l'Impresa si fabbrica da noi, e così producesi la sua vltima forma, ma la similitudine non è fabbricata da noi, presupponendosi nel soggetto, e nella figura, adunque non è questa l'vltima sua forma.

Secōda rag. di M. Aresi.

Questa è la seconda ragione contra la mia opinione,alla quale m'oppongo affermando il contrario, che anzi le similitudini si fabricano da noi, come parimente tutte l'altre figure, & modi di fauellare,che quando ciò non fosse, indarno insegnerebbono i Maestri à formarle, & pure trattano essi di quelle, & danno regole per farle nobili, & degne,& ch'elleno non sieno *torte, violente, frigide, sordide, ridicule.* Et nel soggetto non si presuppone mai la similitudine, se non materialmente, in quanto nella figura si ritroua quella proprietà, che noi prendiamo per significare il nostro concetto,da cui formiamo la somiglianza, ma ò che equiuoca M. Aresi (come ho detto) dal fondamento alla formalità, dalla proprietà alla similitudine, ouero che non le differentia,& pur sono differenti,& da Rhetori,& Oratori conosciute per tali.

Risposta del l'Autore.

Terzo, l'vltima forma non deue conuenire ad altri, ma la similitudine conuiene à molte altre cose, & à molti segni, si troua nelle Orationi, nella Poesia, ne gli Emblemi, ne' Riuersi, ne' Ritratti, adunque non è l'vltima forma dell'Impresa.

Terza rag. di M. Aresi.

Questa sua terza ragione è parimēte cōtra di lui; perche io soggiungerò hora alla maggiore sua propositione la minore, la Significatione Proportionata conuiene à tutte quelle cose,ch'ei quì racconta,& ad infinite altre insieme,dunque non è forma vltima dell'Impresa. Mostra ben'egli di non hauer letto, quel ch'io discorro, & come io intenda essere la similitudine forma dell'Impresa. In quanti luoghi io mi dichiaro? ma specialmente nel Capitolo 19. doue io della forma fauello, non ispiego chiaramēte, come ci entri ella nell'Impresa? Pare à me,ch'ei doueua primamente leggere la mia dichiaratione, & poi farmi cotal'argomento,simile à quello,che fece già prima Hercole Tasso contra il Bargagli, per vedere s'io pria, ch'egli lo rescriuesse, l'hauessi sciolto. Il che se fatto hauesse, certamente non l'hauerebbe egli quì registrato. Io hò lui letto,& sino alla fine tutto il suo Capitolo, in cui propone d'inuestigare, & di dichiarare la vera forma dell'Impresa, & perche in quello non hò io veduto,che m'attendi quanto promette, trascorsi altresì gli altri suoi Capitoli, ne' quali scriue d'hauer supplito à quanto haueua mancato, prima ch'io notassi i suoi detti d'insofficienza: Habbia anco egli vn poco patienza di leggere fino alla fine almeno vn mio Capitolo senza più, n'anco intero, & poi mi riprenda, quando io non habbia à sofficienza dichiarato la forma dell'Impresa, il che farà, vedrà in quello, ch'io non dico la sola similitudine, nè la sola metafora, ma l'vna,& l'altra con altre conditioni,& differenze, che fanno,& farāno sempre detta mia forma varia da ogni altra, ponendo io, che il modo di significare per via di metafora,& di similitudine fatta dall'intelletto,& non dal motto, accennante la sola proprietà della figura, come fondamento, sia dessa.

Risposta dell'Autore

Quarto

Quarta & vltima ragione di M. Aresi.

Quarto, può essere la similitudine etiandio senza il motto, conseguentemente senza l'Impresa, adunque non è ella l'vltima forma dell'Impresa, che senza di lei non si trouerebbe mai.

Risposta dell'Autore Cap. 19.

Io non hò mai scritto, ne meno scriuo hora, che la similitudine sola sie forma, ma che il modo di significare per via, ò col mezo di similitudine metaforica sia la forma d'Impresa. Veggasi nel mio Teatto, ch'io non replicherò il medesimo più volte. Pur troppo quiui diffusamente mi dichiaro, leggamisi prima in gratia, & poi mi s'opponga. Anco la significatione proportionata può essere senza motto, ò farsi senza figure, & pur'è forma d'Impresa secondo lui? Ma intendansi gli Autori, come si deono, & com'essi si dichiarono.

Monf. Aresi

Alla ragione addotta nella prima stampa da noi contra la similitudine, risponde il Ferro, che ogni volta, che si vniranno figura, e motto, nel modo, ch'egli insegna, siche possano scuoprire qualche concetto col mezzo non di sola somiglianza, ma di somiglianza traslata, e che la significatione per questa via si formi dal solo intelletto, e non dalle parole, sarà sempre Impresa, ancorche sia stata fatta à caso, ma mancherà del fine, perche non riguarderà affetto, ò concetto dell'Autore.

Autore.

E' questa l'vltima particella delle tre, in che io diuisi la Terza parte principale di questa Aggiuntione, nella quale s'ingegna M. Aresi di prouare come n'anco io ho sofficientemente dichiarato la forma dell'Impresa, & per far ciò prende occasione dalla risposta ch'io feci à certa ragione scritta da lui pur nel Cap. 7. cõtra il Bargagli, la quale pche bene s'intẽda, la scriuerò qui appresso. Diceua egli *che questa opinione* (cioè del Bargagli) *ha due grãdi difficoltà, la prima è che da molti nõ è abbracciato ciò, che egli dice, la somiglianza esser d'essenza dell'Impresa.* Sapeua quello Autore, questa gran difficultà, c'haueua ad incontrare cotal sua opinione, & lo scrisse molto prima di lui: la medesima gran difficultà incontra hora la sentenza di Monf. Aresi; ma dirò bene, ch'essendosi al presente leuata questa prima difficultà pet seguitarsi da tutte l'Academie vna tale opinione, verrà dunque ad esser vero quanto insegnaua il Bargagli, & quanto ho io scritto in confirmatione della di lui sentenza. *La seconda altra difficoltà è, che quantunque la similitudine fosse necessaria, non però pare basteuole à dare l'vltima forma all'Impresa.* Ne il Bargagli, ne io diciamo bastare la sola somigliãza all'Impresa, ma v'aggiugniamo la metafora sempre, & appresso ho anco dichiarato, che non dee farsi la somiglianza con le parole, & altre conditioni ho scritto richiedersi & per l'essenza, & per la perfettione di quella; segue egli à prouare questa seconda difficultà, *Imperciochè poniamo, che à caso insieme s'vnissero parole & figure, ouero ancora da me fossero vnite, ma non già à fine di scoprir qualche mio pensiero; certamente questa dir non si potrebbe Impresa, e pure haurebbe la somiglianza, che nell'Imprese si ricerca; oltre à che potrà l'Impresa hauer somiglianza con alcuni altri molto più, che col suo autore, & ad ogni modo non farà Impresa rispetto di loro, dunque l'esser Impresa non l'ha ella dalla somiglianza.*

Ragione di M. Aresi cõtra il Barg.

Solutione dell'Autore.

Ho io risposto a questo nel modo, ch'ei riferisce nell'addotte da me quì di sopra sue parole, hora egli replica.

Replica di M. Aresi.

Ma in questa risposta egli viene à confermare, che non ispiegò bene l'vltima forma dell'Im-

dell'Impresa, perche oue prima disse la sola similitudine, quiui ricerca tante altre conditioni, lequali non si tengono dalla parte della materia, perche questa secondo lui è la figura, ne dall'efficiente, perche questo è estrinseco, ne del fine, perche concede, che questa Impresa può non hauerlo, adunque la forma sarà somiglianza traslata, la cui significatione &c.

Questa sola appunto è la mia conclusione, & la mia dottrina, che la somiglianza traslata, ò il modo di significare col mezo di somiglianza metaforica, ò con altre simili parole il medesimo significanti, sia la forma dell'Impresa, La quale io spiego & dichiaro nel cap. 19. non nel principio riferendo l'opinione del Bargagli, & degli altri seguentemente, ma in tutto quello capitolo, e specialmente dapoi hauer addotto gli altrui pareri, vengo à scriuere il mio mio proprio; Per tanto stimiamo noi via, & modo più facile & che più ageuolmente si dichiari, & che sie più reale ancora, il dire che la somiglianza sia la forma, & perche lodo quello, che scriue l'Aresi circa l'insegnare, che la forma ò differenza dell'Impresa non è vna cosa semplice, perciò si dichiareremo ancor noi dicendo, che il modo proprio di essere e significare viene ad essere la forma d'ogni simbolo, il quale nell'Impresa consiste nel significare per via di somiglianza il concetto, ma non basta, perche questa somiglianza dee essere traslata da vna proprietà d'animale, pianta, ò cosa à significare poi altra cosa, che in me medesimo si ritroua, ne ciò basta; perche questa significatione per via di similitudine non si dee fare con parole, ma dell'intelletto trarre da se per via di comparatione l'intelligenza, & applicarla all'autore, che sarà ò differenza ò proprietà vera dell'Imprese. Ilche, perche più facilmente si faccia chiaro, habbiamo insegnato l'vfficio, che deono fare le parole, accioche seruino à formare l'intendimento & l'applicatione dell'Impresa, & in ciò giudico io consistere tutta la sua natura & essenza; le quali parole ho voluto io quì rescriuere, perche vegga il Lettore, come in esse insegno il medesimo, che poco più à basso à carte 177. ridico rispondendo alla ragione di Mons. Aresi da lui contra il Bargagli quì sopra riferita per prendere da quella occasione di riprendermi, ch'io non prima bene spiegassi la forma dell'Impresa, & che per ciò fossi stato necessitato d'aggiugnerui altre conditioni. Dio buono, le parole quì hora da me poste, & copiate dal Teatro, precedono à quelle, con che io gli rispondo riferite quì sopra da lui, & il medesimo, & più ampiamente contengono, & pur hora scriue ch'io *in questa risposta vengo à confermare di non hauere spiegato bene l'vltima forma dell'Impresa?* S'io quiui replico quello, ch'io ho già scritto primamente, & niente di nuouo aggiungo, come può egli con verità dire *ch'io quiui ricerchi tante altre conditioni?* quasi che di sopra non sieno state poste le medesime? Professò egli d'inuestigare nel capitolo settimo la vera forma dell'Impresa, & tale, qual'è la ragione nell'huomo; & quando io aspetto, ch'egli dichiari questa *proportionata significatione* da lui assegnata per forma, scriue nel medesimo capitolo di non ispiegare qual sia questa significatione; il medesimo quì nell'Aggiuntione conferma, & pure ce lo promise, se lo propose di fare? Ne perciò io il ripresi, quando altroue sofficientemente hauesse egli supplito, & hora vuole egli riprender me, che pur nel medesimo capitolo, attendo quanto io ho promesso? & quando

Nuoua risposta dell'Autore.

Teatro p. p. cap. 19. car. 175.

anco

anco non lo facessi prima, che nel luogo, doue à lui risspondo, sarebbe anco à tempo. Dirà forse, che io ciò non faccio nel principio di quel capitolo? Ne io, ne il titolo mio ciò promette, basta che fuor di quello io no'l faccio. Anzi ragione mi dettò recar primamente l'altrui Opinioni, dipoi soggiugnere la mia, & quella stabilita, rispondere all'oppositioni in contrario, & ecco l'ordine, ch'io in quel capitolo tengo.

L'essere l'Impresa fatta à caso non fà, ch'ella non sie Impresa, quando habbia l'altre parti essentiali, io così tengo, & come ciò auuenga, dichiarerò qui di sotto, anzi che scriuono molti Autori essere appunto il fare Imprese ventura & capriccio, onde io concedo potersi quelle formare à caso, & senza niente, ò poco pensarui, & saranno elle vere Imprese contra quello, ch'egli scriue nel capitolo. Et che ciò sie vero l'authenticherò col parere & con l'autorità di lui medesimo, il quale ragionando delle mie Imprese, & de' miei motti scriue con libertà modesta *Il Ferro è auezzo à non hauer altra mira ne' suoi motti, che di spiegare la proprietà della figura nulla curandosi dell'applicatione loro alla persona, per cui si fà l'Impresa, che tuttauia è il fine principale:* & riferendo due delle mie Imprese, stimate tali da lui, soggiugne di nuouo, ch'io non ho hauuto riguardo ne' miei motti alla persona, che pur si dee fare *quantunque molti di essi ne sieno anche di questa conditione adorni per vna certa casuale consequenza più tosto forse, che per industria di lui.* La onde, (dico io) le mie Imprese sono state fatte da me, secondo lui, a caso, non per mia industria, & insieme senza pensiero di spiegare concetto alcuno, non hauendo io mira ad alcuna persona, & pure molte, secōdo lui, medesimo riescono buone, perche da se risguardano al concetto & alla persona, dunque dirò io, per sentenza di lui, potrà farsi anco à caso Impresa, & sarà Impresa contra quello, ch'ei scriue. Quante Imprese, quanti concetti vengono senza pensarui prodotti spontaneamente dall'intelletto, come dalla terra l'herbe, le quali, si come non sono tutte cattiue, così anco nell'intelletto i concetti? Quanti versi si fanno à caso, & pur son versi, & migliori alle volte di quelli, che noi facciamo, consideratamente, & s'applicano essi poi à nostri fini & pensieri? Et io à caso vna sera essendo solo al fuoco formai questi all'improuiso, come s'io gli recitassi;

Cap. 7.

Nell'Aggiunt. 2. al cap. 27. dopo la terza conditione.

Dic mihi Musa virum, Lydiæ qui primus ab oris
Orbe pererrato, varijs incursibus actus,
Insidijs hominum, fortunæ casibus vnà
Expositus, pietas tandem quia numina tangit
Italiam venit, con altri due appresso. Quindi resterà anco parimente sciolto quel, ch'ei segue,

Mons. Aresi. *Appresso se questa Impresa, come egli confessa* (io confesso, che possa mancar del fine, & dichiarerò poi come) *mancherà del fine, e non risguarderà affetto, ò concetto dell'Autore, non mai potrà dirsi Impresa, perche & egli, & tutti gli altri Scrittori di Imprese pongono nella definitione di lei, che spieghi, ò accenni qualche nostro pensiero, ò stato, & egli vuole, che il fine sia di essenza dell'Impresa, e meritamente, inquanto risguardato però, non inquanto ottenuto: questa dunque, che non risguarderà il fine, non si potrà dir Impresa.*

Autore. Io ho scritto il contrario, che l'Impresa sarà Impresa, quantunque mancasse

casse del fine. S'è veduto & prouato con le mie Imprese, le quali mancano del loro douuto fine, secondo M. Aresi, & pure sono stimate Imprese, secondo almeno la mia dottrina. Egli etiandio scriue, che il fine & l'efficiente sono cagioni estrinseche dell'Impresa, dunque potrà ella hauere le cagioni essentiali, & il vero essere senza quelle. Et quando si dice il fine esser d'essenza dell'Impresa, s'intende come fine, & in quel modo, che alla cagion finale conuiene l'essere d'essenza: perche se il fine è intento dall'artefice sarà forma dell'opera, & le sarà essentiale, se non è principalmente inteso, ma sia tale, che segua all'opera formata, non sarà egli essentiale, ma estrinseco & accidentale, & in questo modo la casa non resta di esser casa, benche non sia habitata, & questo, perche ha ella il suo proprio essere, douendosi distinguere il fine dell'operante & dell'operatione da quello, dell'opera. Si che secondo la qualità & la conditione del fine si dourà prendere l'esser d'essenza. Et s'io nel Teatro ho scritto essere detto fine d'essenza dell'Impresa, l'ho detto à difesa d'Hercole Tasso, parlando conforme all'opinione di quello Autore, ma mi sono anco nel medesimo luogo dichiarato, come ciò nell'opinione di lui s'habbia ad intendere. Hor come possa esser vero, che l'Impresa, ancor che manchi del suo fine, sia Impresa, quì mi dichiaro.

Si dicono quelle cose mancar del lor fine, che sono fatte à caso, & à quello non ordinate, quelle poi diconsi farsi à caso, che auuengono *prater intentionem agentis*. Hora perche occorre, che volendo alcuni formare vna Impresa, e spiegare vn concetto, ne formano vn'altra accadendo souente, che senza pensarui, ò almeno ad altro pensando, formiamo Impresa atta à spiegare altro non allhora inteso concetto, & cotale Impresa dico io essere fatta à caso, & mancar del suo fine, non che al tutto sie senza alcuna cosa significare, ma perche significa cosa non intesa allhora: che per altro essendo la significatione, ò almeno l'attitudine di poter significare intrinseca alle cose, come à segni, & alle parole, come à voci & à note, non si darà Impresa, quantunque fatta à caso, che non significhi, ò che non possa significare alcuna cosa. Et si come, si dice, che il motto separato dalla figura, & questa da quello nulla debbiamo significare, s'intende appartenente al concetto totale dell'Impresa; Così quì si dice fatta à caso, & nulla significare, perche non significa quello, ch'io pretendeua all'hora, s'applicherà poi à spiegare altro concetto, in ordine al quale, & ad vna tale applicatione non si dirà più à caso.

Dell'altra parte della nostra ragione, che sarebbe più Impresa d'altri, con cui hauesse più somiglianza, che dell'Autore, perche egli non vi risponde, non diremo altro. *M. Aresi.*

Ho anco risposto à quella particolarmente con alcune parole tralasciate quì da lui nell'Aggiuntione, & sono dopo hauer detto, che l'Impresa, se bene sarà stata fatta à caso, ò senza pensiero di scoprire alcuna cosa particolare, sarà tuttauia Impresa, ma mancherà del suo proprio fine, perche non risguarderà affetto ò concetto dell'Autore, seguo, § ancorche fosse atta ad hauere con molti somiglianza, & à spiegare l'operationi & i pensieri di molti. § Ne più oltre m'allongai in questo proposito, perche chi non vede, che l'hauere l'Impresa somiglianza più con vno, che con altro, è relatione, & conditione accidentale, & non forma? Ne io ho mai scritto esser tale la somiglianza, che à lei dà *Autore.*

la forma;

la forma; perciò trapassai con quella maniera, per non iscoprire maggiormente l'errore & l'equiuocatione, ch'ei prese ò dal non hauere letto quello, che scriue il Bargagli, quando assegna la somiglianza per forma d'Impresa, ò di non hauerlo almeno auuertito. Quante sono l'Imprese & di lui, & d'altri, le quali si potrebbono accommodare più acconciamente ad altro concetto, & ad altre persone, che à quelle, per cui sono state fatte, & sarebbono loro più proportionate, ch'ei dice più somigliãti, & pure di loro nõ sono, come ho mostrato di sopra auuenire dell'Impresa del Granato col GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? & di molte altre ancora?

M. Aresi. *Non lascierò già di dire, ch'egli pur alla fine confessa, che l'assegnata da noi sia veramente la specifica, & vltima forma dell'Impresa; ma dice*, che bisognaua dichiarare in che consista questa proportione.

Autore. Teatro cart. 174. Io l'ho confessato non già alla fine, quasi sforzato, ma subito riferita la di lui opinione; Veggasi nel Teatro, & io quì di nuouo il confesso, che la Significatione Proportionata alla natura dell'Impresa può essere la forma di quella: ma il così dire, dico anco di nuouo, è vn ridire in altra forma di parole quello, che noi ricerchiamo. Imperoche noi addimandiamo, qual sia la vera forma dell'Impresa, col cui mezo spieghino gli autori i lor concetti, cioè qual sia la forma proportionata à spiegarli; questo io chieggio, & dimando, però ho detto bene, ch'ei doueua dichiarare questa sua Significatione Proportionata, essendo questa voce generica, & commune à molti altri simboli & figure.

M. Aresi. *Alche già di noi sopra habbiamo risposto.*

Autore. La risposta è, ch'egli non dichiara quiui perfettamente la forma dell'Impresa, & pure se lo propose di fare? Doueua egli almeno in queste sue nuoue Aggiuntioni notarmi il capitolo, doue supplisce à questo suo mancamento. Il che non hauendo egli fatto, viene con vn tal silentio à confessare il suo errore, onde non dourebbe poi riprender me con le seguenti parole,

Mons. Aresi *Si come ancora habbiamo dimostrato, che non fu da lui sufficientemente spiegata l'anima dell'Impresa, essendo stato necessitato andarui aggiungendo varie cose, conforme alle oppositioni, che se gli presentauano.*

Autore. Perche, à dirlo liberamente parmi questa vna fuga. Io confesso, & l'ho prima d'hora confessato, e scritto, che la Significatione Proportionata può essere forma d'Impresa, ma ho detto & dico di nuouo, che bisognaua dichiarare quale sia questa Significatione Proportionata, & in che ella consistesse. Risponde d'hauerla dichiarata, io gli addimando, doue ha egli ciò fatto? perche io gli ho mostrato, & ho scritto di non hauer saputo trouare questa sua dichiaratione. Bisognaua prima ò euacuare questo dubbio, ouero confessar l'errore, & poi soggiugnere, che ancor'io sono incorso nel medesimo difetto di non hauere sofficientemente spiegato la forma, ch'io all'hora risponderò che le varie cose, ch'io quì scriuo non sono state aggiunte da me, ma replicate, & applicate all'oppositioni secondo l'occorrenze offertemi; & auuertisca etiandio il Lettore che tutto quello, che come aggiunto da me, è stato quì addotto da M. Aresi in pruoua di quanto egli dice, il tutto è stato leuato dal medesimo capitolo, nel quale tratto io della forma dell'Impresa. Hora s'io ho quiui tralasciato alcuna cosa appartenente à quella, che sia poi stata da me

aggiunta

aggiunta in altro capitolo, mi riprenda pure, ch'io me ne contento, con tutto che non dourebbe egli farlo, perche in lui non cadesse il verso di Giouenale. Giouen. Sat. 2.

Loripedem rectus derideat, Æthiopem albus: &

Qui sibi æquus est, in alios iniquus esse non debet.

Non perciò voglio io negare non esser lecito à gli Scrittori d'aggiugnere alcuna cosa scordata con auuertirlo però, se bene quello non fosse proprio suo luogo; così stimò poter fare M.Aresi, ne io lo ripresi, & non vorrà egli, che à me sia lecito aggiugnere & dichiarare nel medesimo luogo, & nello spatio di vn solo Capitolo quel, ch'io propongo, in cui tutto quello, ch'io scriuo nō si potrà mai chiamar con vero nome aggiunto, non hauendo finito ancora l'incominciato trattato? Se vn'Oratore formasse vna oratione à loda d'alcuno, ouero difendesse alcuna causa, perch'io subito nel cominciamento non sento le lodi, ò le pruoue, dourò biasimarlo? Et quando poi nel mezo dell'oratione egli le riferisce, dirò ch'ei aggiugne, ò supplisce à quanto haueua fin'all'hora mancato? ma non giudichiamo *inaudita parte* sentiamo anco le sue ragioni.

Ne con tutte quelle varie cose (ch'egli scriue, ch'io aggiungo) *l'ha ridotta à buon termine, perche non ha mai fatto mentione di significar in tempo presente, ò futuro, il che egli stima essere di essenza dell'Impresa.* M. Aresi.

Egli è falso, ch'io non faccia mentione, che debbiano l'Imprese significare in tempo presente ò futuro il loro concetto. Veggasi il cap. 14. doue di ciò à lungo discorro, & particolarmente contra di lui, & l'ha egli letto & veduto, poiche si difende con l'Aggiuntione fatta al capit. 16. & lo vedremo à basso, come qui dunque scriue il contrario? Vuol forse dire, ch'io nel medesimo cap. 19. doue tratto della forma dell'Impresa, nō faccio mentione del tempo? S'io prima l'haueua cōsiderato & trattato, perche doueua quiui ripigliarlo di nuouo, non essendo quello il proprio suo luogo? Io comincio nel trattar dell'Imprese dalla materia, che son le figure, & così tratto primamente quello, che ad essa appartiene, & perche le parole, & motti sono forme, instrumenti, dispositioni, chiamiamoli, con che nome egli vuole, che hora à questo non bado, basta à me, che sono cose, che si congiungono con la materia ò figura per insegnamento ancora di lui, & ambedue insieme congiunte concorrono materialmente à riceuere la forma dell'Impresa, per tanto dopo hauer trattato della figura, prima ch'io tratti della forma, vengo à fauellare de' motti, & della loro natura, & vfficio in diuersi Capitoli successiuamente, & nel 14. pruouo, che deono quelli esser fatti in tempo presente, ò futuro, & quiui era il vero luogo di trattarne, & non nel decimo nono Capitolo, doue della sola forma dell'Impresa discorro. Imperoche il tempo presente ò futuro non mai si conosce nell'Imprese, se non da i motti, ne à questi appartiene per altra via, che per via de' verbi, quindi auuiene, che quei motti, che sono senza verbi, possonsi interpretare diuersamente, & quantunque fossero presi per significare concetto, ò cosa Impresa à farsi, nulladimeno potranno essi interpretarsi di cosa fatta, come facciamo Monf. Aresi & Io, nell'intelligenza del concetto spiegato con l'Impresa PLVS VLTRA delle colonne. La doue conoscendosi il tempo dalle parole, ne da tutte le parole, ma da quelle solamente, c'hanno verbi, à quali s'aspetta il significare, ò consignificare le cose con lo Arist. nella Periherm.

differenze del tempo, per ciò trattando io di esse, & insegnando à formarle, insegno anco vna tal conditione esser loro necessaria. Ne mai potrò io penetrare la mente di chi fà l'Impresa, s'egli voglia palesare cosa passata, presente, ò da venire, se le parole non me l'accennino; perciò scriuo & insegno in che tempo si debbia intendere il verbo, & in che modo s'habbia à trarre il concetto, quando non vi sia verbo ne' motti, che quello accenni. Il che però non è d'essenza dell'Impresa quanto alla sua formalità, ma si bene in ordine alle parole, & alla maniera di significare quello, che si pretende; onde quiui, doue si tratta di quelle, si doueua ciò fare, come s'è fatto, & non doue si parla dell'essere, & della forma.

Mons. Aresi. *Ne vi è cosa, che escluda la figura humana.*

Autore. La figura humana è in contesa, ne per anco è deciso se debbia escludersi affatto dall'Imprese, perciò si doueua à parte considerare, come faccio nel capitolo 7. Di più la figura è materia dell'Impresa, secondo etiandio lui medesimo, dunque si dee trattare di quella, doue si tratta della materia, & quello è il suo proprio luogo, che s'io hauessi trattato di essa, doue tratto della forma, hauerei confuso insieme forma & materia, & hora mi potrebbe egli riprendere nel methodo con più ragione, che non fà, perche non n'habbia trattato.

M. Aresi. *O che faccia differente l'Impresa dall'Emblema, douendo secondo i suoi principij essere la significatione dell'Impresa non morale, ne di ammaestramento; manco male dunque sarebbe stato il dire, la Significatione Proportionata all'Impresa, che professando di volerla perfettamente spiegare, essere in tante conditioni necessarie mancheuole.*

Autore. Io dico, che ci è cosa, che la fà pur troppo differente dall'Emblema, & è la sua medesima forma, & natura assegnata da me, la quale è di significare concetto particolare col mezo d'vna similitudine traslata, la qual similitudine non voglio io, che facciano le parole, ma che l'intelletto l'apprenda per via di metafora, & le parole altro non facciano, che spiegare & notare la proprietà della figura, & non mai il concetto dell'Autore: Nell'Emblema all'incontro si spiega propriamente il concetto, dichiarano le parole l'intentione dell'Autore, & con modo generale c'instruisse & insegna, il che non mai fà l'Impresa.

Parmi d'hauere prouato sofficientemente con ragioni prima, & hora con le solutioni date all'oppositioni di Mons. Aresi, come l'essere & la forma dell'Impresa stà necessariamente nella Somiglianza, & nella Metafora: & per confermare ciò maggiormente addurrò quella vna, & sola ragione, con che prouò egli medesimo esser l'Impresa necessariamente composta di figura & parole, la quale è *Prouar etiandio si può da detti degli Auuersari, molti de' quali confessano questa verità, ò dicono almeno parole, che non volendo, la confermano.* Così farò io con l'autorità, & con le parole di lui medesimo, con le quali spero persuadergli quello (quando voglia à se prestar fede,) che da per me stesso non ho potuto, ò saputo fare sin'hora. Egli nel capitolo secondo inuestigando l'origine dell'Imprese & riferendo l'opinione di coloro, che vogliono hauer quelle hauuto origine nel tempo della guerra

Mons. Aresi cap. 5.

Digitized by Google

Tebana descritta da Eschilo sotto il titolo de i sette à Tebe, & da Euripide nella Tragedia intitolata Fenicia, perche questi Autori introducono diuersi Capitani con le loro Insegne negli Scudi, come Capaneo con vn'huomo portante vna accesa fiaccola in mano, & le parole ARDERO' LA CITTA. Et Eteocle con vn'huomo armato e scala in atto d'appoggiarla alle mura, de' nemici & parole NE MARTE STESSO POTRA DALLA MVRAGLIA RITRARMI, le quali stimano eglino che fossero vere Imprese. Rifiuta egli la costoro opinione meritamente, & fra le altre ragioni, ch'ei quiui racconta, perche quelle non si debbiano propriamente nominare Imprese, dice, che non hanno esse alcuna Somiglianza, ne Metafora, sono questi i suoi detti, *In oltre non vi è alcuna somiglianza, ne metafora, posciache l'imagine dell'huomo, che si vede nello scudo significa immediatamente il Capitano, che la porta; laonde se non vogliamo dire, che l'imagine di S. Paolo qualhora vi si pone appresso* Vas electionis, *ò altra simile inscrittione sia Impresa, ne anche pare che le pitture di quei Capitani siano degne di questo nome. Si che per mio auuiso non si può dire, che l'Imprese propriamente dette cominciassero allhora, ma al più, che cominciasse à comparire qualche rozzo disegno, ò picciola loro abbozzatura.*

M. Aresi cap. 2.

S'egli dunque confuta la costoro opinione dicendo, che quelle Insegne, nelle quali ella si fonda, non sono vere Imprese, perche le loro figure non hanno ne Somiglianza, ne Metafora alcuna, dunque bisogna dire necessariamente, che la Somiglianza & la Metafora sieno talmente necessarie & essentiali all'Impresa, che senza quelle non possa farsi Impresa; altramente la consequenza & la confutatione, che indi dipende, vana & nulla sarebbe, & se ben pare, ch'egli fauelli conforme all'altrui intentione, l'approua però anco egli mentre conchiude, *si che per mio auuiso,*

Autore.

In oltre nella dichiaratione dell'Impresa sua proemiale della Penna da scriuere con motto NON EVEHAR, NI VEHAR nel fine del primo Discorso portando altra Impresa formata pur del medesimo corpo col detto HIS AD ÆTHERA, scriue, che quiui si significa *che per mezo dello scriuere è l'huomo innalzato alle stelle sopra dell'ali della fama. Ha però molto più dell'Emblema, che dell'Impresa, posciache & il concetto è generale, & non è fondato sopra alcuna somiglianza.* Dunque conchiudo io la Somiglianza è essentiale all'Impresa, altrimenti non conchiuderebbe bene Mons. Aresi in escludendo cotal simbolo, & cotal compositione dal numero dell'Imprese per non hauer Somiglianza.

Nel Cap. 9. scriuendo che *la figura humana, rappresentante predicato vniuersale, ò proprietà dell'huomo, non deue esser accettata nell'Impresa;* ne rende la ragione, perche così *la persona rappresentata dall'Impresa s'intenderebbe senza alcun mezzo di figura ò di metafora,* & parla quiui dell'essenza, dunque per suo parere ancora & la Metafora & la Somiglianza sono essentiali all'Impresa, & egli astretto & conuinto da questa verità negli qui addotti luoghi lo scrisse, se bene hora poi per contradirmi non se ne è voluto ricordare.

CONSIDERATIONE SETTIMA SOPRA *la prima Aggiuntione fatta da M. Aresi al suo Cap. VIII. doue tratta, se di sole figure naturali & artificiali sia capeuole l'Impresa. Di che si fauella nel Teatro al Cap. VI.*

Non istarò à porre di nuouo in consideratione, com'egli propose & pretese d'insegnare la vera forma d'Impresa, & pur quiui nel principio di questo suo ottauo Cap. scriue d'hauer fatto *vna sola abbozzatura e rozzo dissegno*. La forma vera d'Impresa, per cui quella si constituisce nell'essere, come l'huomo per la ragione, non è abbozzatura, ò solo rozzo disegno, ma forma & perfettione vera & essentiale dell'Impresa, dante l'essere perfetto & distinto, ma già ch'egli medesimo confessa di non ispiegare qual sia questa Significatione Proportionata, & io ho altresì ciò di sopra considerato, però non lo replico più, ne più in ciò mi fermo, ma oltre passando, vedremo se in altro luogo supplisca, & adempia le sue promesse.

Ricercaua M. Aresi nel suo ottauo Capitolo, se di sole figure naturali, & artificiali sia capeuole l'Impresa, & conchiude, che fauellando dell'essenza stima, che *niuna figura ò sia dall'historia presa ò dalla fauola, ò per mezo nostro capricio formata debba esser giudicata inetta alla formatione dell' Imprese, il fondamento e'l solito mio, ciò è l'vso*. Io parimente vedendo che nell'Academie non vi è, stò per dire vna Impresa di figure capricciose, per quanto io habbia veduto, & che appresso di me essere mi ritrouo, per tanto conchiudo che quelle non si deono ammettere, & così pruouo io col medesimo fondamento il contrario di quello ha egli prouato; ma di più inuestigo poi, & adduco la ragion di cotal'vso, perche nō si dee credere che l'Academie, nelle quali sono sempre i più peregrini ingegni delle Città doue sono dirizzate, si sieno mosse à seguire vn tal costume senza alcuna ragione; Questa io considero, come dee fare ogni artefice, ne contentarsi di stare all'opera sola & alla semplice vsanza. Anco ne' libri si riferiscono da primi Autori i soli motti, le sole figure per Imprese; s'egli stà all'vso, l'vso si dee & si può considerare negli Scrittori, & secondo l'vsanza de' loro tempi, perche dunque contradice à quelli & insegna il contrario, scriuendo essere essentiali all'Impresa la figura & il motto vgualmente senza addurre pur minima ragione? Per la qual cosa non dourebbe egli riprēder le nostre, quali quali si sieno, che pur l'adduciamo per mostrare, che noi nō ci mouiamo à dar regole dal solo esempio, ma vnitamēte anco dalla ragione. Ma prima, ch'io vada più oltre, stimo quasi necessario di porre qui quanto ho io scritto nel mio Teatro in questa materia, perche da quello medesimo vegga il Lettore sciolte le ragioni, & l'oppositioni fattemi in questa sua Aggiuntione da Monſ. Aresi, & che queste mie risposte, non sono nuoui didutti, ne nuoue cose per fuggire i colpi di lui, ma sole applicationi della già insegnata dottrina. Dopo hauer dunque nel Teatro riferito l'opinioni diuerse de gli Scrittori, & anco la sua propria, & notata la loro diuersità, contrarietà, ò conuenienza, vengo io à spiegare in questa maniera la mia sentenza.

Questo

Questo è quanto ci è stato lasciato scritto da gli autori dell'Imprese raccolto da noi con quella maggior breuità, che sia stata possibile. Ma per dirne quello, ch'io giudico bene in questa materia, anderò prima descriuendo per via di ragione, & poi per ragion d'vso e costume. In quanto alla ragione, questa non conuince, che la forma dell'Impresa voglia più soggetto degno & nobile, che vile, solo, che vi si possa trarre similitudine, la quale si può prēdere benissimo da qual si voglia cosa; laonde in quella maniera che l'arte dà, ò può dare forma di seggio, di tauola à legno, pietra, oro argento, ferro, in cui vedrassi sempre vna medesima forma, più & manco degna per l'eccellenza ò viltà della materia: così la forma & essenza dell'Impresa si mantiene in ogni corpo, in ogni animale, in ogni strumento, che sia da se vero e reale, ò finto ancora, ma verisimile e non capriccioso, impossibile, e fantastico, come la Testuggine con l'ale, & ciò perche vna tal cosa finta viene ad essere materia più propria d'Emblema, come dalla formatione di quelli può ciascuno vedere, che d'Impresa, la quale ama più la proprietà della cosa, donde anco la similitudine tratta ha più forza, che in quelli per instruttione altrui è lecito fingere quel, che vn vuole. Ma percioche noi nel formar Imprese non habbiamo ad hauer riguardo alla pura forma & essenza, ma a gli accidenti & conditioni etiandio, che le danno perfettione; perciò andiamo assegnando alcune regole per nobilmente formarle, e saranno quelle da osseruarsi, che dāno i Rhetori per formare similitudini nobili & degne, l'vso poi dell'Academie con l'autorità appresso d'alcuni Scrittori dee hauere forza di legge e di ragione, col quale andandoci regolando, vedremo essere communemente da quello esclusa l'humana figura, onde perciò quella escluder si dee. Anderemo nel seguente trattato ricercando, se di ciò si possa assegnare alcuna ragione, gli altri poi corpi fauolosi, & historici non vengono rigettati così communemente, se non dal Bargagli, & da suoi fautori. Per tanto io accetterei, oltre a i corpi di natura & d'arte, qualche effetto casuale, od auuenimento occorso vero ò almeno registrato nell'historie, ò fauoloso, descritti però & gli vni & gli altri da grauissimi autori, & poeti famosi in modo, che essendo gli scritti di quelli in mano d'ognuno di mezana intelligenza, verranno essi ad essere facilmente intesi. A così dire mi spigne l'autorità della maggior parte de gli autori, che scriuono in questa materia, e principalmente del Giouio, Ruscelli, Contile, & altri appresso, i quali sono del medesimo parere; e se bene alcuni concedono anco gli Dei fauolosi, questi non gli permetterei per la somiglianza ch'essi hanno con noi huomini; l'vso altresi di fare Imprese è tale, come si può andar vedendo nell'Imprese dell'Academie, non pure in quelle de' particolari, ma nelle generali ancora. Et se così non diciamo, ma che ristrigniamo la materia ne' più stretti confini, bisognerà che noi non riconosciamo per Imprese molte sin'hora accettate, e lodate dal commun delle genti, come il nodo Gordiano, lo scudo Spartano, le Colonne d'Hercole, la Siringa di Pane, la Catena d'Homero, l'Antro della Naiadi de' Ricourati di Padoua, che in ogni altra parte è degna di lode, ne per questa sola saprei leuargliele, essendo tolta da Homero autore famoso.

Teatro p. p. lib. 1. cap. 6. carte 68. & 69.

„ Determiniamo adunque con l'vſo commune, che ſimili coſe fauoloſe & altri
„ auuenimenti hiſtorici s'accettino nell'Impreſe, le quali riconoſcendo noi dal
„ coſtume delle genti, non dobbiamo contra quello, & contra l'autorità de pri-
„ mi dar loro natura; così l'eloquenza, & l'altre ſcienze dall'oſſeruatione na-
„ turale furono in diſciplina regiſtrate, e queſto maggiormente s'hauerà à con-
„ cedere nell'Academie di lettere, doue attendendoſi all'intelligenza delle coſe
„ & alla lettione degli autori, verranno ad eſſere parimente i corpi fauoloſi e
„ gl'hiſtorici caſi da gli animi ſtudioſi conoſciuti & inteſi.

Hora da queſto mio diſcorſo reſcritto quì dal Teatro cauerò le riſpoſte all'obiettioni, che ſaranno fatte da M. Areſi contra la mia opinione & dottrina, la quale egli nel principio di queſta ſua Aggiuntione riferiſce così ſcriuendo.

Opinione dell'Autore riferita da Monſ Areſi nell'Aggiũt. 1. al cap. 8. E riprouata da lui medeſimamente con diece cõſiderationi & ragioni.

Spiegando il Ferro di quali figure ſia capeuole l'Impreſa, ſecondo la ſua eſſenza, così dice nel cap. 6. La forma, e l'eſſenza dell'Impreſa ſi mantiene in ogni corpo, in ogni animale, in ogni inſtromento, che ſia da ſe vero, e reale, ò finto ancora, ma veriſſimile, e non capriccioſo, impoſſibile, e fantaſtico, come la Teſtuggine con l'ali, e ciò perche vna tal coſa viene ad eſſere più propria d'Emblema, che d'Impreſa, la quale ama più la proprietà della coſa, donde anche la ſimilitudine tratta, ha più; forza che in quelli per inſtruttione altrui è lecito fingere quel, che vn vole.

Prima ragione. Cap. 3.

Ma neſſuna forza appreſſo di me hà queſta ſua ragione. Et in prima, ancora che foſſe vero, che queſte figure fuſſero più proprie d'Emblema, non perciò ſi verrebbero ad eſcludere dall'Impreſa; poiche dell'iſteſſa figura cangiandoui ſolamente il motto poſſono amendue ſeruirſi, come egli ſteſſo confeſſò.

Riſpoſta dell'Autore.

Io non apporto cotal ragione per dimoſtratiua, ma per probabile, per congettura, ſi come profeſſo in più d'vn luogo del mio Teatro, e ſpecialmente nel principio. Quale quale dunque ella ſi ſia, ſarà (credo io) molto migliore delle ſue, che neſſuna n'adduce. Et perche la diuiſione ſerue molto all'intelligenza, delle coſe, partirò queſta ſua prima Aggiuntione, & la mia Conſideratione in due parti ſecondo che nella Prima egli và rifiutando l'addotta mia ragione con diece conſiderationi, che và ſopra quella facendo; nella Seconda poi confermando io l'opinione mia con l'vſo dell'Academie, & hauendo egli prouato il contrario col medeſimo mio fondamento, dichiara egli come s'habbia ad intendere & à prendere cotal'vſo. Quì prima conſidera, c'hauendo io ſcritto, che vna medeſima figura può ſeruire alle volte à formare Impreſa & Emblema con la ſola variatione del motto, dunque (dice egli) le ſteſſe figure ſaranno materia dell'Impreſe & degli Emblemi vgualmente ſenza alcuna altra differenza? Io confeſſo d'hauere ſcritto, che le figure degli Emblemi, che non ſono alterate, ma ſemplici, poſſono ſeruire all'Impreſa, & parimente, che alcuni Emblemi con la ſola variatione delle parole poſſono diuentare Impreſe, & lo prouai con eſempi allhora, & quì ancora nel mio primo Libro, ma non ho io già mai ſcritto, che tutti gli Emblemi diuentino Impreſe, ouero che tutte le figure loro poſſano eſſere corpi d'Impreſa. Segue con altra conſideratione ad impugnarla.

Teatro p. p. cap. 6. c. 161

Poi

Poi mentre dice essere più proprie, dimostra potersi ammettere ancora nell'Impresa, altrimente non più proprie, ma assolutamente proprie sarebbero de gli Emblemi, od altri segni.

Secōda rag. di M. Aresi.

Non sò che nome dare à questa sua oppositione; ragione non è, dimandarla cauillatione, non vorrei, ch'ei pretendesse offesa dal nome, la dirò sottigliezza, per lasciare da parte il titolo di vanità. Io hò scritto essere ciò più proprio d'Emblema, che d'Impresa, & lo prouai dall'vso, seguendo, *come dalla formatione di quelli può ciascuno vedere*, le quali parole tutto che fossero in mezo di quelle mie, ch'egli adduce, sono però à bello studio state da lui tralasciate nel riferirle, come quelle, che non seruiuano bene alla sua causa. Hora, oltra che quella maniera di dire, è maniera ciuile, discreta, & ordinaria d'autore, che stabilisca, & fondi modestamenre la sua opinione, & la dourebbe hauer conosciuta per tale Mons. Aresi, rendo anco la ragione, perche io habbia detto più proprie, & non proprie assolutamente. Imperoche trahendo noi così egli, come io dall'vso la natura dell'Impresa, & anco la di lei materia, se considereremo quello nell'Accademie, egli senza altro sarà à mio fauore, se bene ne' libri si troueranno alcune Imprese, per tali almeno riferite da alcuni Scrittori antichi, le quali haueranno qualche figura capricciosa, ma considerati gli Emblemi, & l'Imprese in paragone di numero, vedremo moltissimi Emblemi formati di cotali figure capricciose, ma pochissime poi Imprese, & quelle poche ne gli Scrittori sopra il Bargagli, & non nell'Academie. Si che vedendo alcuna Impresa composta di simili corpi, come la Testuggine con l'ale, nominata almeno, & registrata per tale, in rispetto di questa, & di qualche altra simile, hò scritto più proprie: ma perche non formo io le regole da vno, ò due indiuidui, per tanto le rimuouo da i corpi dell'Imprese, ne le considero, come loro materia. Impercioche *per far l'vso non basta, che vna, ò due Imprese si veggano di questa sorte, & approuate da vno, ò da due, ma deuono essere molte, perche come in simile proposito disse Aristotele*, Vna hirundo non facit ver, *ò almeno communemente approuate per buone, il che non si trouerà facilmente in queste tali Imprese; ò se pure approuate furono in altri tempi quando l'Imprese erano ancora bambine, non sono certamente approuate dall'vso del presente eruditissimo seculo, col quale douemo noi ancora conformarci.*

Rispōsta del l'Autore.

Mõs. Aresi. cap. 13.

Aggiungo di più, ch'io altrimenti non potea fauellare; & hauendo à dire proprie, ò più proprie, doueua dire come ho detto; Peroche s'io hauessi detto proprie de gli Emblemi, veniua ad escludere dette figure da ogni, & qualunque altro Simbolo, come da Geroglifici, dall'Insegne, dall'Arme, & simili, ne' quali pur entrano figure capricciose; posciache quel solo s'addimanda proprio, che à nessuno altro conuiene; la doue dicendo più proprie, con quel più aggiunto, non vengo ad escluderle da gli altri Simboli, ma à paragonarle con l'Impresa, & à rimuouerle da quelle.

Siegue, l'Impresa ama più la proprietà. *Ma che intende per proprietà? cosa vera, e reale? adunque nessuna cosa fauolosa sarà atta all'Impresa contra i suoi principij. Quello, che segue alla posta figura ò vera, ò finta, che sia? come il volare, a figura, che habbia l'ali? ma questa tanto si può considerare in cosa capricciosa, quanto in cosa verisimile.*

Terza rag. di M. Aresi.

Rispondo

Risposta dell'Autore

Rispondo à questa sua dimanda, ch'io intendo per proprietà cosa non tanto vera, & reale, quanto verisimile, & non ripugnante, qual'è la Testuggine con l'ale. Onde non si può far la medesima consideratione in vna cosa capricciosa, come si farà in vna vera, ò verisimile, che in se non contenga implicanza, ò impossibilità, come potrà contenere la capricciosa. Renderò di quello, ch'io ho scritto alcuna ragione da miei primi principij, & fondamenti, che sono, ch'io nell'Impresa ci voglio essentialmenre la somiglianza, & la metafora in modo, che la sua forma altro non sia, che il modo di significare per similitudine traslata, fatta però dall'intelletto, & non dal motto. Hora dico, se la similitudine, & la Metafora sono seconde operationi dell'intelletto, queste presuppongono le prime per fondamento, le capricciose, & fantastiche non hanno interamente vera, & prima intentione, ne conseguentemente vero, & immediato, ò come dicono i Filosofi, prossimo fondamento.

Monsig. Atesi poco di sopra nell'Aggiuntioni fatte al Capit. 6. & 7. diceua contra di me, che la similitudine considerata nell'Impresa precedeua la medesima Impresa; Io ciò all'hota negai, & nego di nuouo, & dico esser ciò vero della proprietà, la quale si potrebbe dir similitudine materialmente. Hora mi valerò di questa sua dottrina, in quanto seruirà à proposito mio, & dirò, la similitudine *si presuppone nel corpo, & si dichiara dal motto, e prima si considera, che il Sole per esempio non pregato nasce, e poi vi pongo il motto NON EXORATVS EXORIOR, e non dopo formato il motto vi considero la similitudine*: ma le cose capricciose, & fotmate da noi non mai si presuppongono prima della loro formatione, & prima, che sieno poste in Impresa, & che acquistino il motto, percioche prima non sono, dunque non haucndo esse similitudine, non si può ne meno quella presupporre, & così non potranno formare Imprese, le quali hanno l'essere da quelle secondo quello, ch'io insegno. Et basta à me rendere ragione di quanto io scriuo co' fondamenti mei proprij, & co' principij gittati conforme alla dottrina, & opinione mia, fondata nell'vso, & autorità de' principali, dirò anco classici Autori, essendo quelli stati seguiti generalmente dall'Academie, e scritta e stabilita da me con maniera deceuole, & discreta, scriuendo, § Per tanto stimiamo noi via, & modo più facile, & che più ageuolmente dichiari, & che sie più reale ancora il dire, che la somiglianza sia la forma. § Ma accioche habbia etiandio forza la ragione quì addotta nella mia opinione, muterò la parola similitudine in proprietà, & stando nel medesimo esempio del Sole col motto NON EXORATVS EXORIOR, dirò, che cotal corpo, ò cotal proprietà precede l'Impresa, sopra quella fondata, & così deono far tutte. Il fondamento precede la fabrica, altramente caderà questa, non hauendo doue appoggiarsi: medesimamente quello, con che io voglio significare il mio concetto, & sopra cui voglio io fondarlo, dee precedere la mia spiegatura, la quale dee essere più debole per dipendenza del suo fondamento, hora s'io formo il corpo, la proprietà, & il concetto in vno stesso tempo, & da per me ogni cosa, haueranno tutte queste cose vgual'essere, & vguale dipendenza, ne si presupponerà cosa alcuna prima di quello, ch'io spiego, formando col motto il concetto insieme, & l'Impresa. Quindi auuiene, che quelli ancora, li quali ammettono le figure fauolose, & historiche, vogliono, che l'vne

Mons. Atesi. nell'Agg. al cap. 6.

Teatro.

& l'altre

& l'altre fieno note,& presupposte vere, ò nell'essere di natura,ò nella relatione de gli Scrittori,& cosi preesistenti à quello,che vogliono spiegare con esse: ma le figure capricciose,& fantastiche, se non sono pria, ch'io le formo, come saranno à noi note? che notitia di esse haueremo? che proprietà hauerassi in esse à presupporre? che verità in loro stesse? la quale non è solo nell'intelletto, ma richiede fuor di esso il fondamento,cui si conformi, l'historiche, & fauolose potranno hauerlo da gli Scrittori, & negli Scrittori,come egli afferma nel Capitolo: ma le formate da me,non potranno hauer altra verità,che quella,ch'io darò loro, onde saranno pura mia fintione, mero mio capriccio, & tutte secon da intentione,intese secondo l'essere,ch'esse hanno sortito da noi nell'Impresa. *Cap.8.*

E' l'Impresa segno significatiuo,per ciò egli scrisse,che la Significatione Proportionata è sua forma,ma non secōdo tutte le proprietà del preso corpo,come per esempio il Sole nell'Impresa NON EXORATVS EXORIOR viene ad esser segno,& à significare secondo questa vna proprietà di nascere senza esser pregato, dunque prima dee essere, che nell'Impresa si ponga; perche i segni in generale,& secondo l'esser loro confuso precedono le cose significate con essi, hauendo quelli ragione di materia, dunque anco i corpi, & le proprietà, sopra cui sono fondate l'Imprese, deono precedere, ò preesistere all'essere di quelle,& alla significatione,& al concetto, che per esse formalmente si spiega. *M. Aresi nell'Agg. al cap.7.*

L'Impresa è vn composto di figura & di motto, che per mezo del suo proprio significato à rappresentar con diletto,& efficacemente alcun nostro particolare pensiero vien ordinato; Così egli la definisce; l'ordinare, & il fine (dico io) presuppone l'esser di quello,che viene ordinato ad vn tal fine,dunque prima,ch'io ordini l'Impresa à rappresentare alcun mio pensiero,dee quella preesistere,non preesiste secondo l'esser formale,da cui hà,ouero in cui risiede questa ordinatione, dunque dee preesistere secondo la parte materiale,secondo il corpo,secondo la proprietà,sopra cui quella si fonda. Tanto maggiormente,che vn medesimo artefice non suole per ordinario fabricarsi la materia, in cui v'introduchi la forma. A quello,ch'io dico,che la similitudine tratta da vna tal proprietà, ha più forza,s'oppone scriuendo. *M. Aresi.*

Aggiunge,che la similitudine d'indi tratta hà più forza: Mà non è d'essenza dico *io,che la similitudine habbia più forza; perche sà ben egli, che,* magis, & minus, non variant speciem, *come dicono i Filosofi,e perciò se trà queste figure capricciose, e le altre v'è solo differenza di più e meno quanto alla forza,ò quanto ad altro, adunque non vi sarà differenza essentiale,e così l'vna, come l'altra non sarà ripugnante all'essenza dell'Impresa; si come non lascia alcuno di esser buomo,perche habbia poca forza.* *Quarta rag. dil M. Aresi.*

Io tengo esser di essenza,ò di necessità,che la proprietà, donde si trahe la similitudine,& la metafora sie nota,& si presupponga; percioche trahendosi da cose,che non siano, non potranno quelle esser note, poiche l'esser noto suppone l'essere prima,& indi tolta la similitudine,& la metafora hauerà poca forza, cioè non potrà spiegare con quella dilettatione,& vaghezza,che richiede l'Impresa,ilche pure sarà contra il fine assegnatole da lui. Quintiliano insegnando à formare le similitudini scriue, *Praeclarae verò ad inferendam rebus lucem repertae sunt similitudines, quarum aliae sunt, quae probationis gratia inter argumenta ponūtur,* *Risp dell'Autore.* *Quint.lib.8. c. de ornatu.*

che

che per ciò il Bargagli scrisse, che questa haueua maggior forza à prouare, che fù poi ripreso, perche l'Imprese non prouano. Il che è vero, ma si dee intendere nel modo, col quale si prouano le lodi d'alcuno, non nel genere suasorio, & giudiciale, doue s'attende realmente alle vere pruoue, ma nel genere dimostratiuo, & laudatorio le Similitudini hanno forza di pruoua, in quanto accrescono maggiormente le lodi di colui, c'habbiamo preso à lodare; segue Quintiliano, *Aliæ ad exprimendam rerum imaginem compositæ, quo in genere, idest præcipue custodiendum, ne id quod similitudinis gratia asciuimus, aut obscurum sit, aut ignotum. Debet enim quod illustrandæ alterius rei gratia assumitur, ipsum esse clarius eo, quod illuminat*. La Metafora ancora è vn trasportamento d'vna voce dalla propria sua significatione ad altra per certa somiglianza. Questo è tutto il fondamento di quello, ch'io hò insegnato con l'autorità di vn tanto huomo. Hor s'io hò da traportare la voce da vna cosa ad vn'altra, fà di mestieri, che si presupponga quella tal cosa prima significata, & come segno più nota di quello, ch'ella hauerà da significare: così s'hauerò da fare la Similitudine, ò da somigliare cosa à cosa, bisogna bene, che prima vi sia la Similitudine trà esse, dice Monsig. Aresi, & poi ch'io l'accenni con le parole, le quali non la fanno, ma la presuppongono: ma dirò io, bisogna, che vi sia la proprietà, ò altro materialmente, dal quale io formi formalmēte detta Similitudine, che s'io mi fingo vna cosa, & da quella voglia poi trarre la Somigliāza, & la Metafora, come potrò io farlo senza alterare l'essenza dell'vna, & dell'altra? Scriue Quintiliano, che quello da cui si trahe la Similitudine, non sie oscuro, non ignoto, quello, che non è, non si può dire, nè oscuro, nè ignoto, percioche quello, ch'è tale, presuppone l'essere prima, come sà benissimo M. Aresi, che le propositioni addimandate da Loici del terzo aggiunto presuppongono quelle del secondo. Onde quello, che non è, non si può dire, che sie nè chiaro, nè oscuro, nè noto, nè ignoto, propriamente parlando; se non volessimo anzi dire, che fosse più che ignoto, più che oscuro, non essendo. Veggasi hora, se in questo consista solamente il *magis*, & il *minus*, il quale quando anco si consideri intorno al fine, & all'operatione ne gli strumenti, ouero intorno alla forma nelle cose dell'arti, che possono riceuere alteratione, può benissimo variare la specie, si come ne' nomi, & ne' simboli la significatione. Poiche egli non mi negherà, che la Similitudine, & la Metafora non sieno diuerse figure, con tutto ciò con pochissima alteratione di *magis*, & di *minus* si fanno differenti, & si dichiara la Metafora, che *sit breuior similitudo, vel ad vnū verbum contracta similitudo:* & quando dico hà più forza, intendo quel medesimo, che insegna Quintiliano, *Ad exprimendam rerum imaginem*, il che nō hanno, ne fanno le cose mere finte, & capricciose, le quali essendo inuentioni, & capricci nostri, saranno ad altri sempre oscuri, & ignoti.

Nell'Agg. à i cap. 6. & 7.

Quint. lib. 8. Trepis. Nicol. Caus. li. 7. cap. 19.

M. Aresi scriue di sopra, che l'Impresa fatta à caso, per nō essere indirizzata à concerto alcuno, non è Impresa mācando del fine: così dirò io: le Metafore, & le Similitudini sono trouate per due fini, per ornare l'oratione, & il parlare, & questo è commun fine ad ogni sorte di figura, il proprio per esprimere maggiormente, & con diletto, hor le formare da cose capricciose mancheranno d'vn tal fine, secondo l'insegnamento di Quint. commune maestro, per esser quelle nuoue, & oscure, dunque non saranno Similitudini, secondo l'Aresi.

Di più

Digitized by Google

Di più, la forza, che si richiede all'Impresa non è per prouare, ma per ispiegare, & à questo fine meglio molte volte seruiranno le figure capricciose, che le vere, come la Testuggine con l'ali, e'l motto AMOR ADDIDIT, *spiega à marauiglia la forza d'Amore, che à sì pigro, e graue corpo, habbia dato velocità di volo.* *Quinta rag. di M. Aresi.*

Concedo io, che la forza dell'Impresa stia nello spiegare, & che le figure capricciose possano seruire anco à questo, nego però, ch'elleno debbiano, ò possano ciò fare in Impresa. E stando nell'esempio della Testuggine con l'ale & AMOR ADDIDIT, ricercherò doue è qui la proprietà, dalla quale si caua la Similitudine? Direbbe M. Aresi, doue è la Similitudine, che precede l'Impresa? scriuendo lui *non è il Sole simile à chi se lo tolse per Impresa, perche le parole l'habbiano fatto tale, che non hanno elleno questa virtù, ma sì bene le parole accennano la similitudine, perche prima v'era: l'Impresa si fabrica da noi, ma la similitudine non è fabricata da noi, presupponendosi nel soggetto, e nella figura.* Hor dico io, doue è questa proprietà, ò similitudine, che si presuppone nella figura auanti l'Impresa? Dirà l'ale? Dirò io, queste non sono nella figura, se non per quanto ella è nell'Impresa, ne precedono in lei, essendo tutta la figura finta, & formata, come il composto, & le parole AMOR ADDIDIT fanno esse l'Impresa, la Similitudine, & l'Applicatione, in modo, che non vi è senso letterale, se non falso; non v'è proprietà, che preceda, se non contraria; & la Testuggine con l'ali essendo figura fabricata dall'Autore dell'Impresa, non ha essere fuor di quella, onde con la dottrina di lui medesimo non sarà buona Impresa. *Risp. dell'Autore.* *nell'Agg. al cap. 7.*

Aggiungo, che hanno maggior forza queste figure capricciose, & impossibili, che le altre. Imperciochè, chi non sà, che dà forza maggiore al fauellare la figura Hiperbole, che la semplice metafora? à questo fine certamente sono introdotte le Hiperboli per significar le cose con maggior forza, & energia, come S. Giouanni espresse con molto maggior forza la moltitudine de' miracoli del Saluatore, mentre che disse, che ne anche il mondo haurebbe potuto capire i libri, che gli hauessero scritti tutti, che fù vna grande Hiperbole, che se detto hauesse non gli potrebbe portar vn Camelo. Ma, che altro è l'Hiperbole, che vna cosa impossibile, e per lo più inuerisimile? e come meglio si potrà ella rappresentare in Impresa, che per mezzo di figura impossibile, parimente, & inuerisimile? Per questa ragione dunque non deuono essere più dalle Imprese discacciate queste figure, che dall'oratione l'Hiperboli. *Sesta rag. di M. Aresi.*

Nego io assolutamente, c'habbiano maggior forza queste figure & l'Hiperboli di quello, c'habbiano le Metafore, & le Similitudini; percioche la Metafora s'vsa *rei ante oculos ponendæ causa, breuitatis causa; obscænitatis vitandæ causa, augendi causa, minuendi causa, ornandi causa*, che l'Hiperbole non s'vsurpa per altri fini, che *augendi, minuendi ve causa*. La onde recando seco la Metafora, & operando tutto quello, che fà l'Hiperbole, anzi con più ornamento, & leggiadria, che non fà questa, in cui l'impossibilità sminuisce la fede, & leua il diletto, verrà ad essere quella di maggior forza di questa. Le Similitudini etiandio mirabilmente seruono à spiegar meglio, & à meglio dichiarare i nostri pensieri, & concetti; posciache ancor elle s'vsano, *aut ornandi causa, aut probandi, aut apertius dicendi, aut ante oculos ponendi*; che perciò vsò Christo Signor nostro (per istare nelle sue pruoue) tante parabole per instruire gli animi, & dichiarare *Rispos. dell'Autore.* *Rhet. ad Heren. lib. 4. Quint. lib. 8 de Tropis.* *Ad Heren. lib 4.*

più

più ageuolmente que' misterij, ch'ei pretendeua d'insegnare, sì che l'Hiperbole paragonata anco separatamente à ciascuna di queste, resta lor dietro, hor che farà quando ad ambedue, già che vnite le vogliamo in Impresa, s'agguagli?

Quint. lib. 8. de Tropis. Ad Heren. lib. 4.

Aggiungo l'Hiperbole farsi in più modi ò con semplici parole, ouero *per Similitudinem*, come *credas innare reuulsas Cycladas*; *aut per Comparationem*, *corpore niueum candorem, aspectu igneum ardorem assequebatur*, & *fulminis ocyor alis*, & *Qui candore niues anteirent cursibus auras*; *aut Signis quasi quibusdam*, *illa vel intactæ segetis per summa volaret Gramina, nec teneras cursu læsisset aristas*; *vel Translatione, vt ipsum illud volaret*: & riceue ella maggior forza dall'aggiunta Similitudine, & Metafora, che da se sola non fà. Veggasi Quintiliano, ò altri Autori da chi vuole, ch'io in cosa così chiara non m'anderò più dilungando. Considero solo, che fà quì M. Aresi passaggio dalle figure dell'Imprese alle figure, & à i modi di fauellare, frà cui vi passa poca, ò nulla proportione, per la quale possa io trar pruoua tale dalla qualità dell'vne, che diuersa, ò contraria parimente dalla qualità dell'altre non si possa didurre. Sì che altro è parlare delle figure, che s'vsurpano ne' Simboli, altro delle figure dell'orationi, le quali si rēdono anco più eleganti, più ornate, più belle, & più graui con le Metafore, & con le Similitudini, che con l'Hiperboli non fanno, il cui vso non è così come di quelle appresso gli Oratori frequente. Posso anco dire, ch'essendo queste distinte, & diuerse figure, non si possono quelle frà se, che stia bene paragonare in modo, che si dica hauer maggior forza l'vna, che l'altra; perche in vn luogo vi starà bene la Metafora, che sconciatamente vi starebbe l'Hiperbole, & all'incontro; onde hanno elle i luoghi proprij, & loro la ragione gli assegna. Per tanto all'esempio, che S. Giouanni espresse maggiormente la moltitudine de i miracoli di Christo, dicendo, che n'anco il mondo gli hauerebbe capiti, che se detto hauesse non gli hauerebbe portati vn Camelo.

S. Gio. c. vlt.
S. Agost.

Rispondo, senza voler hora considerare, se quiui per lo Mondo s'intenda quello, di cui altroue haueua detto il medesimo Euangelista *& mundus eum non cognouit*, scriuendo S. Agostino nell'espositione di quel luogo, *Non spatio locorum credendum est mundum capere non posse, quæ in eo scribi quomodo possent, si scripta non ferret? sed capacitate legentium comprehendi fortasse non possent*. Et dico, ch'io non sò intendere, come quì stia questo esempio. Perche se così hauesse scritto San Giouanni, io stimerei, che quel non fosse dir figurato, ma vna semplice spiegatura senza alcuna figura. Imperoche non è gran cosa, che l'attioni, & i miracoli di Christo, essendo egli venuto al mondo per far beneficio all'huomo, quando tutti registrati fossero diffusamente ne' libri, potessero quelli caricarne vn Camello, veggendo noi esser tali, & tante l'opere d'alcuno Scrittore, che stancherebbono vn Somiere à portarle. Ma concedendo anco, che tal maniera di dire fosse figurata, bisognerebbe à proposito nostro, ch'ella fosse Metafora per prouar, ch'egli espresse meglio cō Hiperbole il numero de' miracoli di Christo, dicendo, non gli hauerebbe capiti il mondo, che se detto hauesse Metaforicamente non gli hauerebbe portati vn Camello: ma certo Metafora non è, ne meno Allegoria, che pur si fà di più Metafore, ò di più parole Metaforiche insieme, e stà ella nel concetto: poiche quì ciascuna parola

propria-

propriamente si prende, il Camelo per Camelo, il portar per portare, & se pur' è figura, non può esser altra figura, che Hiperbole, ma debole. Onde questo suo esempio, & questa sua pruoua conchiude bene, che l'Hiperbole in paragone d'vna semplice spiegatura, ò d'vn'altra Hiperbole minore, & più debole, habbia più forza, & più energia, il che io gli concederò liberamente, ma non già in comparatione della Metafora, & della Similitudine, dalle quali l'Hiperbole medesima riceue ogni ornamento, & vigore, com'egli hauea da prouare. Potrei anco dire all'incontro, che altroue spiegasse Christo con più forza, & con più energia il suo dispregio, dicendo, *Ego sum vermis, & non homo*, che è Similitudine, & Metafora insieme, che se detto hauesse per Hiperbole, il più misero, & abietto di tutti gli huomini.

Aggiungo, se vero fosse, che l'Hiperbole spiegasse nell'oratione cō più forza il concetto, ne seguirebbe, che si douesse ò sempre, ò per lo più vsar quella, lasciando da parte la Metafora, & la Similitudine, ouero vsurparla almeno nell'Imprese, il che si come non è vero quanto alla prima parte, ne meno segue quanto alla seconda, per non essere ciò communemente insegnato. Se non volessimo regolarsi con l'vso d'vna, ò di due Imprese, come fà Monsig. Aresi, & da quella del Tordo col motto TACITVRNIOR TVRDO, doue pur vi è la Somiglianza, dar regole di poter ciò fare. Formiamo dunque di questa sua ragione, per conoscere quanto sia quella efficace, vn'argomento in questa maniera: Quelle figure, che sono più atte à spiegare il concetto nostro con più forza, & espressione sono conueneuoli all'Imprese almeno perfette, tali sono le figure capricciose, & impossibili secondo lui, dunque queste saranno materia dell'Imprese, almeno perfette, & saranno necessarie, se non all'essenza, alla perfettione dell'Impresa, che pure hà egli insegnato il contrario.

Scriue l'Hiperbole è vna cosa impossibile, & inuerisimile, non però dico io in tutto falsa; perche non fà altro, che accrescere, e sminuire, ma le figure fantastiche, & capricciose sono false. Sì che l'impossibilità, & l'inuerisimilitudine nel l'Hiperbole stà solamente nel modo, non nel fondamento, & nella cosa, sopra che si fonda, nella forma stà, non nella materia, che per ciò Quintiliano di lei parlando, scriue; *Sed huius quoque rei seruetur mensura quadam. Quamuis est enim omnis Hyperbole vltra fidem, non tamen esse debet vltra modum.* Ma in queste capricciose figure tutta l'impossibilità, & falsità è posta nel fondamento, & *vltra modum.*

lib. 8. de To-pis.

Ne meno per la seguente, perche dice egli, Ne gli Emblemi per instruttione altrui è lecito fingere quello, che si vuole. *Ma io non sò vedere, perche à fine d'instruire sia lecito valersi di figure capricciose, e non à fine di scoprire vn suo pensiero. Anzi tutto il contrario appare: Posciache nell'instruire s'hà per fine insegnare la verità, dunque douemo valerci di cose vere. Vn errore, che si facesse, od vna falsità, che s'insegnasse nell'instruttione sarebbe di gran pregiudicio, adunque douemo guardarci da cose false; l'animo di chi si ammaestra si presuppone disposto à credere, ciò che se gli dice, perche è Prouerbio,* Addiscentem oportet credere, *Adunque sarà più facile, che da figure false resti ingannato, e perciò douemo guardarcene.*

Settima rag. di M. Aresi.

Hauendo io detto essere più proprio de gli Emblemi vsar figure di propria inuentione, ho ciò scritto considerato l'vso, che è tale, *come dalla formatione di* quelli

Risposta dell'Autore

quelli può ciascuno vedere. La ragione, ch'egli non sà discernere, è fondata su'l precetto de' Rhetori, li quali vogliono, che le Similitudini, & Metafore si piglino da cose, non solo che sieno, ma che sieno note in qualche maniera, che per ciò alcuni casi historici, & fauolosi, come noti s'ammettono, seruendo la loro notitia per esistenza; ma le capricciose, ch'io à bella voglia mi fingo, non possono esser note. Queste chiamo io capricciose, fantastiche, & impossibili, che vno se le finge à suo piacere. Dirai anco le fauolose sono capricciose, perche sono finte. Dico, che se ben son finte, sono esse già note ne'libri, & quando sieno tali s'ammettono, & non altrimenti. La onde s'altri si fingesse hora nuoua fauola, & nuoui corpi, & volesse di quelli formar Imprese, dico, ch'ei non lo potrebbe fare, che per ciò ne tutte l'historiche, ne tutte le fauolose accettiamo, seguendo, & osseruando noi in questa parte i precetti retorici dati intorno alla formatione delle Metafore, & delle Similitudini. Ma quando io insegno, posso fingere quel, che à me piace, pur che sie ordinato ad vn tal fine, & supponere, che così sieno le cose, come continuamente fanno i Dottori con le lor suppositioni, le quali s'hanno primamente da credere per acquistar poi la scienza col mezo di esse. Sì che quando io dico, che per instruttione è lecito fingere, seguo l'vso de' maestri; e specialmente ciò è nelle Matematiche chiaro, & nelle subalterne scienze, doue la fintione, ò la suppositione hà luogo, & non nelle figure dell'Imprese. Et quando scriue egli douersi insegnare la verità. Rispondo, che l'insegnare può cōsiderarsi ò in ordine all'intelletto, ò in ordine all'affetto, cioè moralmente: nel primo modo non si dee supporre falsità, & per vera insegnarla allo scolare, si può bene cō auuertimento supporla, per che si dichiari, & s'insegni alcuna altra cosa dipendente, come posto, che sie il vacuo, & che quello realmente si dasse in natura, si và poi inuestigando, se quiui posto vn corpo naturale si mouesse, & se in tempo, ò in instante; ma io parlo in quanto alla moralità, alla quale voglio ci conduca l'Emblema, in cui dico potersi porre figure finte da me. Et ch'io dica bene, veggasi l'vso, & gli Emblemi, Fauole, & Apologhi formati tutti; & tutti inuentati per instruttione nostra, lequali cose ò tutte, ò la maggior parte di esse, sono di cose ò impossibili, ò non vere, & di figure per lo più finte da gli autori medesimi. Per ciò scrissi, che l'autore, che forma l'Emblema, può anco, s'egli vuole, formar le figure, & le parole, il che non è dell'Impresa. Così l'Oratore facendo le Similitudini, non si fabrica insieme i corpi, & le proprietà, donde habbia quelle à pigliare. Vegganse gli Scrittori, che l'insegnano fare.

Ottaua rag. di M. Aresi. *All'incontro l'Imprese si fanno per ispiegare i nostri pensieri, e souente capricciosi, adunque bene vi si allogheranno capricciose figure.*

Considero io questa, come nuoua ragione, se bene è più tosto nuoua confirmatione, ò nuoua applicatione della già addotta, alla quale potrei dire

Risposta del l'Autore. Primieramente, che non sò se sieno ammessi communemēte da tutti nell'Imprese i pensieri capricciosi, ma perche s'egli dicesse anco i nostri pensieri solamente, potrebbe didurre la stessa, ò simile conseguenza, però non mi fermo sopra la parola capricciosi; ma si bene negherò la conseguenza, anzi dirò l'Impresa si fà per ispiegar i nostri pensieri, dunque bisogna formarla di

quelle

quelle cose, & figure, che secondo il commune vso sono atte à spiegarli, & non capricciose. Peroche essendo occulti i miei pensieri, & volendoli altrui spiegarli, s'io piglierò figura capricciosa, & da me fabricata à mia voglia, come saprà altri quale si sia quella mia figura, & quello ch'ella voglia spiegare? Dirai forse, lo dichiarerò col motto; & questo è quello, ch'io rimouo dal motto, il quale anch'esso hà il suo proprio modo di formarsi, & quando così si facesse, si venirebbe ad alterate l'vfficio, & la natura sua, conforme à quanto richiede l'Impresa, & conseguentemente si variarebbe l'essenza, & il modò di significare da noi à quella appropriato.

Mos. Aresi. *Si hà per fine il discuoprir affetto di volontà, adunque di cose volontarie sia lecito il seruirsi.*

Autore. Nego similmente la conseguenza, perche io debbo scoprire questi miei affetti co' mezi non volontarij assolutamēte, ma ragioneuoli, essendo anco l'Impresa non opera della volontà, ma dell'intelletto, che la produce; ne altro ha la volontà nell'Impresa, se non l'applicatione alla persona, & il volere spiegare il suo, ò l'altrui affetto, disegno, ò che si sie. I capricciosi saranno bene volontarij, ma non ragioneuoli per formar Impresa, la quale si trahe da cose, che siano, & non che si fingano.

M. Aresi. *Si tratta di cose particolari, l'ingannarsi nelle quali poco, ò nulla rilieua, come che io ami, ò nò, vna persona, che vn altra sia bella, ò saggia, ò nò, adunque ancora, che si ado prino cose false, poco importa.*

Autore. La vera conseguenza, conforme alle precedenti, sarà, dunque cose particolari potranno vsarsi in Impresa, il che è riprouato communemente, ne meno così senza distintione alcuna ammesso da lui. Se l'ingannarsi nelle cose particolari poco importa, come potrò io certificarmi dell'animo altrui, & intendere gli altrui affetti, ò concetti? L'Impresa è segno per iscoprire il mio pensiero, s'ella dunque ciò hà da fare, il segno non dee essere falso, od ambiguo, perche ò ch'io non intenderò nulla, ouero potrò intendere il contrario. Et se benè alle volte ciò poco à me importa, non è così però sempre, & quando anco sempre poco importasse, sarebbe niente di meno questo contrario alla natura dell'Impresa, la quale è ordinata à rappresentare, & à significare, & non ad ingannare, & occultare, come fà l'Enigma, & la Cifra, fatti à questo effetto, acciòche non s'intendano chiaramente i nostri concetti. L'Hiperbole stessa, ch'egli loda cotanto di sopra, *est demētiens superiectio, mentitur vtique Hiperbole, non tamē ita vt mendacio fallere velit, sed vt illo ad verum perueniamus.* *Quintil. Gio. Susembroto.*

Conchiudiamo hora in vno le tre particelle dell'addotta qui vltimamente ragione, & formiamo così vn'argomento; Il parlare è per ispiegate i nostri pensieri capricciosi, per iscoprire gli affetti di volontà, & per trattare cose particolari appartenenti al mio bisogno, adunque potrà quello farsi di parole pensate, capricciose, volontarie, da me inuentate, & mie proprie, & particolari. Vegga egli qual conseguenza io tragga da queste sue apparenti ragioni, & promesse, & consideri poi come io fossi bene inteso, se io mi formassi à bello studio le parole. Se li tre anelli intrecciati con Diamanti fatti dipingere in vna delle sue stanze dal Gran Duca Cosimo non furono intesi dal Giouio, huomo di tanta dottrina; se le tre fiaccole accese de i Duchi Visconti di Milano da *M. Aresi nell'Agg. al cap. 5.*

vna parte dell'armi loro con le tre secchie d'acqua dall'altra, sono difficili ad intendersi da Monsig. Aresi maestro dell'arte, non solo quanto all'interpretatione, ma quanto alla pittura ancora, per non si sapere se quelle *secchie siano piene*, il che pure i pittori possono far conoscere, *e per tali conoscendosi qual sia il liquore da loro contenuto*, che pur appresso poco dalla conditione, & qualità delle secchie comprendere si dourebbe, aggiuntoui anco dal Cauallier Vendramino il motto EXVTRISQVE SECVRITAS, vorremo poi affermar noi, che le figure capricciose siano atte à conoscersi, & à formare Imprese? Potrebbe egli dire ciò auuenire quanto all'oscurità, & alla perfettione dell'Impresa, non quanto all'essenza. Soggiungerò ripugnare per suo parere all'essenza tutto quello, che ripugna alla significatione, & l'Impresa fatta di figura, che non si conosca, non essere Impresa, come priua di quella, & facendosi in ordine ad altri, & non per se, (per tanto disse egli etiandio forse essere relatione l'Impresa, & porsi in vn tal predicamento) dee vsar modo, & cosa da poter esser appresa da coloro, à cui ella si riferisce, & oltre alla significatione, ripugnerà anco all'essenza della Similitudine, & della Metafora, come hò considerato di sopra, che secondo la nostra dottrina è essentiale all'Impresa.

Nona rag. di M. Aresi.

E finalmente non è obligato alcuno à credermi per mezzo della mia Impresa, se mi vaglio dunque di cosa incredibile, niuno hà da dolersi.

Rispos. dell'Autore.

L'Hiperbole hà questo priuilegio, che non si crede mai quello, che dice, lo dice però, perche vuole, che da quello incredibile, crediamo quasi vna simil cosa. Se ciascuno Academico dirizza sua Impresa per ispiegare alcun suo concetto, anzi per che noi gli crediamo, che perciò lo ratifica con vn tal segno, cõ quello lo palesa, lo testifica, diremo poi, che niuno ha da dolersi, s'io mi vaglio di cosa incredibile? vagliasi di quella in altri segni, vagliasi in altre figure, in altri simboli, che per ciò cotanti ne sono stati inuentati, per che ciascuno à quello s'appigliasse, che più à grado gli fosse, lasciando le Similitudini, & le Metafore, quando non le voglia fare, come van fatte, & conseguentemente nell'essere loro l'Imprese.

Decima rag. di M. Aresi.

Siche dalle ragioni, che adduce il Ferro tutto il contrario si pruoua, di quello, ch'egli pretende: la definitione ancora, ch'egli dà all'Impresa non esclude alcuna sorte di figure, come vedremo, di lei trattando, adunque non ve n'è alcuna, che all'essenza di lei sia ripugnante.

Risp. dell'Autore.

L'habbiamo considerato, & veduto fin'hora, si come anco vedremo à suo luogo la mia definitione, quando io esaminerò l'oppositioni, che le farà Monsignor Aresi, & io ho scritto nel mio Teatro, che " la ragione non conuince, che la forma dell'Impresa voglia più soggetto degno, & nobile, che vile, solo, che vi si possa trarre Similitudine " si che io escludo le sole figure ripugnanti alla natura della Similitudine, & della Metafora.

PAR-

PARTE SECONDA.

A perche noi prouiamo la nostra opinione dall'vso, & egli afferma questo essere in contrario, e più di vna volta ci accaderà fauellarne appresso; parmi bene, che dichiariamo, come si habbia da intendere quest'vso, accioche si conosca, s'egli è à suo fauore, ò pure à nostro. *Monf. Aresi*

Questa è la Seconda Parte di questa Aggiuntione, nella quale dichiara come egli prenda l'vso, & qui ancor'io l'attendo per mostrare quello essere à mio fauore. *Autore.*

E d'auuertire adunque vna bella regola, che insegnano i Filosofi, & è, che vi è grandissima differenza dal prouare affermatiuamente, che vna cosa sia di essenza, al prouare negatiuamente, che ella non sia: Imperciochè à quella affermatione è necessario, che tutti gli indiuidui di quella specie siano tali, ma à questa negatione basta, che vno solamente si ritroui, che tale non sia. Per essempio, s'io prouar voglio, che l'essere ragioneuole sia d'essenza dell'huomo, è necessario, ch'io dimostri, che non vi è huomo, che non sia ragioneuole; ma se pretendo dimostrare, che il discorso non sia d'essenza dell'huomo, bastami, ch'io proui ritrouarsi vn'huomo, ancora che solo, che non habbia discorso, e perciò dicono i Logici, che Ad destruendum sufficit vnum, *e la ragione è, perche quello, che è d'essenza necessariamente conuiene à tutti gl'indiuidui, che di quella essenza partecipano, se vno dunque senza di questa si ritroua, vale argomentare, che non sia d'essenza.* *M. Aresi.*

Io concedo, che *ad destruendum sufficit vnum*, massimamente nelle cose di natura, come pruoua l'essempio di lui, percioche dando la natura alle cose l'essere vno & determinato, questo viene ad essere sempre il medesimo. Hora siamo noi nell'opere d'arte, & d'arte non già stabilita, & fondata con ragioni, ma c'hora si fabrica, & fonda, il che pure è gran differenza, come si vedrà più à basso, potendosi facilmente errare nell'institutione, come per essempio volendosi dar regole di fabricar vna casa (per istare nell'essempio di lui,) quelle si doueranno pigliar dalla commodità delle stanze; perche vi sono anco delle capanne, tetti, casolati, li quali seruono à molti per casa, così anco vna botte à Diogene, sì come alcuni simboli, quali quali si sieno, seruono ad altri per Impresa, con tutto ciò da quelli non mai si trarrà l'essenza di questa, ne meno la forma di fabricarla, & quelli, che insegnano le regole non le danno conformi à cotali edificij, che sono fatti dall'arte à supplimento di case, & in difetto, & mancamento di esse nella maniera, che produce natura l'altre biade in supplimento di grano, di cui non potendo tutti hauerne, & cibarsi à bastanza, ella d'altro prouide, perche hauessero gli huomini di che sostentarsi, sì che l'altro pane è vicegerente di quello, così auuiene delle capanne, & de' tugurij fatti dall'arte. Quelli, che anco insegnano le regole di parlar bene, & eloquentemente, pigliarono quelle dall'vso, ma non da qualunque vso, ma sì bene dall'vso buono, & de migliori, & se *ad destruendum sufficit vnum* dicono i Logici, insegnano i Filosofi, che *ad constituendum vnum non sufficit, sed plura ad constitutionem requiruntur*: & essendo noi hora su'l fabricare, & construire l'Impresa, & non su'l distruggerla, douremo dire richiedersi molti, & molti indiuidui *Autore.* *Mõs. Aresi. lib 1. cap. 4.* *S. Tomaso 4. cont. Gen. c. 69.*

diuidui per fabricarla, & se si potessero tutti, ma perche ciò non può auenire per essere gli huomini volontarij, & liberi nelle loro operationi, & non sempre ragioneuoli; & se ragioneuoli non sempre conformi, per ciò si riduciamo al maggior numero.

Potrei anco dire, che questa sua regola non vale, se non nelle cose naturali, & necessarie, delle quali non si dà arte alcuna, *eorum quæ necessario sunt, vel fiũt, non est ars, neque eorum, quæ sunt, secundum naturam*, ma *quodammodo circa eadẽ versatur & ars & fortuna*, cioè *circa id, quod aliter esse, atque aliter potest*; Nelle quali parole assegna Aristotele la materia *secundum genus*, che è *contingens*, intorno alla quale stà l'arte, & la fortuna; quando dirà più à basso, che *casus, & fortuna sunt in his, quæ sunt raro*, & che *Ars considerat ea, quæ sunt in pluribus*, assegnerà la materia, *secundum speciem*, diuidendosi, & considerandosi il *contingens prout est, vel in pluribus, vel in paucioribus*. Quindi Francesco Piccolomini nella sua morale Filosofia raccoglie vna intera definitione dell'arte, che *sit habitus mentis rectæ rationi iunctus ad efficiendum idoneus, in eo occupatus, quod secus se habere potest, experientia, & ratione comparatus*; dunque se l'arte considera quelle cose, che possono essere altrimenti, non potranno essere l'Imprese tutte vniformi, perche non sarebbono cose artificiali, ma naturali, & necessarie.

(Aristot. de gen. anim. 4. cap. 4. Nicom. lib. 6. c. 4. Notisi l'auuerbio quodammodo. Grado Quinto c. 46.)

M. Aresi. *Hor che vogliamo prouar noi per mezo dell'vso? che non sia d'essenza dell'Impresa hauer figura reale, e verisimile, ma che possa (auerti, che dico possa, non debba) ammettere etiandio figura capricciosa.*

Autore. Nell'opere di natura si considera il poter assolutamente, ma nell'huomo viene questo potere limitato dalla ragione: così nell'opere dell'arte dalla ragione dell'arte, onde quando egli scriue, *che possa*, quel possa dee essere limitato da questa parola ragioneuolmente, conforme all'vso delle stimate buone, & vere Imprese, così l'artefice può fare molte cose contra la ragione dell'arte, ma così non si fonda, ma si distrugge l'arte. Molte cose può vn Re nel suo Regno, quel lo però si dice egli potere, che per giustitia puote, & per ragione dee, da cui quanto egli s'allontana, altretanto viene à torsi dalla dignità reale, & à darsi alla tirannia.

M. Aresi. *Vna dunque Impresa, ch'io ritroui con tal figura, rimarrà prouato ciò, che bramo.*

Autore. Nego io assolutamente, che quella vna sola Impresa basti, e sciolto habbiamo il suo fondamento; perche niuno tratta, ò trahe le regole d'vn arte da vna sola operatione, ma da molte conformi. Così l'arti, le scienze, le leggi, gli artefici tutti, & gli scientiati non considerano se non quello, che *frequenter*, che *vt plurimum fit*, quello, che occorre pochissime volte, non che vna sola, non si pone da essi in consideratione, parendo loro fatto più tosto à caso, che ad arte. I Filosofi osseruano il medesimo anco nell'opere di natura, l'essenza delle quali nõ pongono, ò concepiscono essi secondo quella discõciatura, di mostri, che pure accadono alcuna volta, ma nõ secondo il corso ordinario di natura. Nasce l'huomo, quãto alla parte del corpo, cõ vn capo, due braccia, due mani, & due piedi, & pur nasce alcuno altrimenti: & Aristotele riferisce esser nati alcuni fanciulli col capo d'ariete, & di bue, ma gli pone frà mostri, ne questi particolari, ancor che più fossero, distruggono l'integrità delle parti; ne il concetto formato, che tale egli esser non debbia, come dourebbe fare, se *ad destruendum*

(l. seruũ meũ ff. ad l. Aquiliam. l. pretia rerũ, ff. ad l. Falcid. Arist. lib. 4. de gene. ani. c. 3. nel fine, & quero nel princip. del 4. c. secõdo la quantità de' testi.)

sufficit

sufficit vnum. Dirà, che in questo caso tutti vnitamente sono conformi in conoscere vn tale effetto per mostruoso, che all'incontro à proposito nostro tutti riconoscono quella vna per vera Impresa. Rispondo questo essere vn presupposto falso, & quello, che s'ha da prouare, & che noi contendiamo non essere vera Impresa, se bene per lo passato alcuno altrimenti hauesse creduto scriuendo Plinio *Nullum tam impudens mendacium est, quod testimonio careat*. Et confermiamo il nostro parere dall'vso frequente dell'Academie, che quì sotto egli pur confessa essere à nostro fauore. Scriue Aristotele, che così nell'opere di natura, come in quelle dell'arte *plura sunt praua, quam proba*, come vorrà egli dunque da vn solo indiuiduo stabilir vere regole d'arte, quando anco ci dia la moltitudine poca certezza? Perche non potrò dir'io, questo vno, ò questi pochi, (s'anche più d'vno fossero) essere diffetti, & artificij, & douersi quelli addimandare errori & peccati, si come quei di natura s'addimandano mostri? ouero essere cose casuali & fortuite, & non douersi considerare da noi? Imperoche fra le cose, che son naturali, & che procedono da vere cagioni, & fra le casuali & accidentali, non mai apporta Aristotele altra differenza, se non che quelle, *aut semper sic fiunt, aut frequenter*, & queste altre *raro fiunt*: & che *casus & fortuna non sunt in his, quæ sunt vt in pluribus neque semper, sed in his quæ sunt raro*. Si che essendo quel, che di rado adiuiene stimato accidentale, questa ragione di M. Aresi fondata sopra cosa accidentale, qual'è vna sola Impresa, dourà giudicarsi tale, quale è il suo fondamento. Et se bene sarà quella vna da considerarsi da chiunque tratta d'Imprese, come fà Aristotele i mostri di natura & la fortuna & il caso, & come facciamo noi; Imperciochе le cose, che sono per accidente, si riducono à quelle, che sono per se, & i contrarij appartengono ad vn medesimo artefice, con tutto ciò non si considererà ella in modo, che da lei sola si debbia formare certa scienza.

Plin.

Ne' Problem. sett. 10. nu. 44.

Aristot. 2. Ph. tex. 82.

2. Physi. 48. 77. 85. Primo Cel. 15. 135. 138

Se in natura le cose dissimili dall'altre, & che rade volte auuengono sono da Filosofi nominate mostruose, scriuendo Aristotele *monstrum esse quid dissimile*, & poco appresso, *monstrum est res præter naturam, sed præter eam, quæ magna ex parte fit, Non præter eam, quæ semper & necessario est, nihil fit. Verum in rebus ijs, quæ magna quidem ex parte ita fiunt, sed aliter etiam possunt fieri, euenit quod præter naturam consistat*, perche non potrò dir'io questa sua Impresa dissimile da tutte l'altre essere mostruosa secondo la dottrina d'Aristotele? Ne mi dica, che questa vna sia nominata & accettata per Impresa; perche oltre alla già data risposta, dico di nuouo, che anco i mostri tutto che sieno *præter naturam*, gl'istessi ancora naturali *& secundum naturam quodammodo sunt*: così quelli, che occorrono nell'arte, benche sieno fatti fuori delle regole ordinarie di essa, hanno nondimeno ancor'elle la lor cagione, che nte sarebbe ò la poca, ò la praua intelligenza dell'arte, ouero anco il nostro libero volere. Et se nelle virtù morali difficilmente si ritruoua il mezo, non altrimenti nell'Imprese inuolte fra tanti simboli, poco differenti, difficile & malageuole è rinuenire la vera essenza di quelle. Et s'ei scriue che *l'vso in tutte le cose troppo licenza si prende*, & parla pur quiui dell'vso in ordine all'Imprese, correggiamo questa licenza con la ragione, & con l'arte, & non si lasciamo da quella, quasi da fascino traportare à giudicar altrimenti. Egli anco scriue, *che non sono* da porsi

4. de Generat. animal. cap. 4.

Arist. 4. de Gen. anim. cap. 4.

Lib. 1. cap. 4.

questi

Nell'Aggiunt. 1. al cap. 25. Herculano carte 37.

questi accidenti straordinarij in consideratione : così anco direbbe il Varchi *cotesti sono casi ò mostruosi, ò miracolosi, ò almeno rarissimi, e straordinarij & noi ragioniamo di cose naturali, & ordinarie.*

M. Aresi.

Che pretende all'incontro prouar il Ferro? che sia d'essenza dell'Impresa il non hauere figura fauolosa impossibile; bisogna dunque, ch'egli proui tutte le Imprese essere senza tale figura, altrimenti non haurà fatto nulla. Et bene anch'egli conobbe la forza di questa regola, perche disse, ch'egli non riprouaua la figura fauolosa, poiche di lei si seruiua nella sua Impresa l'Accademia de' Ricourati di Padoua: conobbe egli dunque, che vna sola Impresa, che si ammetta con vna sorte di figura, basta à dichiarare, che quella tal figura non contradice all'essenza dell'Impresa.

Autore.

Io nego questa sua consequenza, cioè, che mi si cõuenga prouare tali essere tutte l'Imprese, & dico bastare à me, ch'elleno sieno simili per la maggior parte, & per lo più, cõforme al mio methodo & fondamẽto, ne possono essere altrimenti; perche quando fossero tutte tali, questa non sarebbe all'hora arte, ma necessità & natura. Quanto alle fauole, io non l'escludo tutte assolutamente, ma alcune n'ammetto, si come anco alcuni historici auuenimenti, & la ragione, ch'io adduco nel Teatro, è, oltre all'autorità del Giouio, Ruscelli, Contile & altri, l'vso dell'Academie & dell'Imprese loro, così generali, come particolari, nelle quali, perche io non trouo vsurpate figure fantastiche, impossibili, capricciose & di propria inuentione, per ciò l'escludo dall'essere dell'Impresa, & quando anche vna se ne trouasse, che potrebbe egli, ò altro suo amico, hauerla fatta à confermatione di questa sua opinione, non sarebbe ella contra la mia dottrina, la quale io cauo (come dico in molti luoghi) dall'vso frequente & ordinario, & non da vno ò qualche altro indiuiduo. Ne la sola Impresa de' Signori Ricourati m'ha fatto tener cotale opinione, se bene potrebbe hauer hauuto forza di farlo, non in quanto vna, (come egli scriue) ma come approuata da vna moltitudine d'Academici letterati, il cui parere nelle cose dubbiose fa vna sentenza probabile; ma perche, oltre à questa, ne sono molte altre nell'Academie, & io pur quiui, oltre alla Ricourata, alquante altre ne riferisco.

Cap. 6. cart. 69.

Teatro cap. 6. cart. 69.

M. Aresi.

Conobbe egli dunque, ma non sempre forse l'auertì (e chi è, che possa sempre auertir il tutto?) e perche l'vso più frequente delle Accademie è di formar Imprese senza queste tali figure, si crede hauer l'vso in fauor suo: ilche non è vero, come detto habbiamo.

Autore.

Conosce egli l'humana imperfettione, presuntione sarebbe il negarla, ma à me basta, auuertire quel, ch'io insegno à luoghi proprij di questa materia, come faccio nel Teatro al capit. 6. carte 69. Altroue, quando anco io non l'auuertissi, non importa. Tanto più, che l'inauuertenza nega l'atto, non l'habito; l'operatione, non la forma; onde si come quella ne gli atti, & operationi naturali senza biasimo occorre souente; così altresì può occorrere nell'operationi dell'intelletto, come s'io per esempio da fisso pensiero soprapreso ò da altro nobile oggetto, non auuertissi alcuno, che trapassasse, non sarei però detto cieco per non hauerlo veduto ò osseruato: parimente l'intelletto intento alle volte alla consideratione di cosa presente, si può lasciar traportare oltre à quello, c'hauesse altroue scritto. Laonde ringratio Monsig. Aresi di quanto

scriue

Digitized by Google

scriue à mia difesa per quanto io ne possa hauer bisogno in altro, se non in questo. Et si come egli riceue per inauertenza alcun mio mancamento, così lo prego all'incontro qualche auuertimento ò giudicio, fatto da me d'alcune sue Imprese per solo dirne il mio senso, & sodisfare anche alle richieste d'alcuni, ch'egli lo prenda in bene, & creda esser quello proceduto non da habito, ò voglia di contrapormi ò all'opere sue, ouero al suo merito, & nome, ma stimi che, se l'inauuertenza nega l'atto, non l'habito, che l'auuertenza mia ponga similmente l'atto, & non l'habito, di à lui sempre oppormi.

Aggiungo per intelligenza del Lettore, ch'io cauo dall'vso frequente le regole dell'Imprese, secondo il quale veggo essere quelle composte di fauole ancora: ma questo vso frequente il considero più in ordine alla forma, & in ordine all'essenza, che in ordine alla figura, dalla quale trahendosi il concetto per via di Similitudine & di Metafora, conforme alla conditione, & all'intrinseca natura di queste, essentiali all'Imprese, assegno poi la natura, & la qualità de' corpi, perche come insegnano i Filosofi la materia s'ordina alla forma, come à suo proprio fine, alla cui natura dourà esser quella proportionata.

Perche à noi bastano pochissime, M. Atesi.

Risponderò con Aristotele queste pochissime *portenta potius iudicentur, quoniam præter solitum & quod magna ex parte agatur, proueniunt.* Autore. Lib. 4. de Generat. anim. cap. 4.

Anzi vna sola, che sia per Impresa vera approuata M. Atesi.

Questo è quello, che s'ha prouare, & che si contende, che vna cotal sola Impresa sia approuata & riconosciuta per vera Impresa ò dall'vso & costume dell'Academie, ò da tutti communemente; ne basta che sie nominata Impresa ò registrata fra l'altre da vno Scrittore; perche scriue egli, che *l'vso in tutte le cose troppo licenza si prende*, & sono *gl'indiuidui dell'Imprese incertissimi, non vi è figura per non dir Impresa così imperfetta, che non ritroui alcuno, che la ponga à sedere fra il numero dell'honorate Imprese, come si può vedere fra le radunate dal Giouio, dal Ruscelli, dal Capaccio & da altri.* Altroue altresì scriue dell'herba Malua, & d'vna Celata inghirlandata di Menta, con la prima significaua l'autore, che il suo negotio andaua male, con la seconda, che amaua celatamente *se ben parue che già questo*, cioè modo di significare, *ancora fosse accettato dall'Impresa, che però sotto nome d'Impresa, d'alcune tali compositioni fà mentione il Giouio, tuttauia hoggidì sono sbandite affatto, e si chiamano ziffre e non Imprese.* Si che l'vso, ch'io dico, s'ha da considerare nell'Academie da poi che ha scritto il Bargagli, che così professo io nel mio Teatro, volendo confermar l'opinione di lui, senza escludere però le fatte anteriormente, & in molte Academie, & non in vna, che potrebbe esser partiale d'autore di contraria opinione. Aristotele nella sua Retorica definisce il verisimile esser quello *quod plerumque fit*; Cicerone nelle Partitioni il medesimo, *vt adolescentiam procliuem esse ad libidinem*; I Rhetori, quando insegnano à muouere gli animi & gli affetti degli vditori, danno le regole considerando i costumi degli huomini secondo l'età, la conditione, gli stati & accidenti loro, & insegnano sempre quello, che suol'essere communemente, & come che il contrario occorra souente & in molti si vegga, non però danno gl'insegnamenti loro conforme al viuere di costoro.

Cap. 4.

Laonde

Laonde stando io ne' miei medesimi fondamenti dico, che quando gli huomini inuentarono primamente le regole della Medicina, & i precetti dell'eloquenza, non mai trassero quelli dall'esperienza d'vno ò di due auuenimenti, ma si bene da molti & molti conformi. Così le virtù dell'herbe, & i rimedij non si presero, se non dal frequente vso, & dall'operare essi i medesimi effetti frequentemente, & se non è vna volta seguito, quel ch'è auuenuto molte altre, non mai ciò fù posto in consideratione da Medici, ne da Filosofi, ne da Rhetori, come cosa occorsa, ò che occorre accidentalmente, & da qualche casuale impedimento, impendendosi nell'operationi di natura vicendeuolmente le cose: onde l'effetto, che suole ordinariamente prouenire dalla virtù d'alcuna herba, & non segue, non è considerato, ne meno dourà essere considerato, ò accettato dall'Impresista alcun simbolo per Impresa, che sia totalmente diuerso dall'essere di quella, ne habbia altra conformità, che nel nome, datogli da chi si sia.

Nell'opere dell'arte può nascere l'Impedimento anco dalla medesima libera volontà, che alle volte à suo modo, & à capriccio, & non conforme alle regole prescritte vuol operare. Oltre all'altre cagioni, che riferisce Auerroe & sono *vel debilitas agentis, vel inobedientia recipientis, vt contingit in rebus artificialibus, quibus euenit corruptio in figura propter alterum horum duorum, aut propter vtrunque*. Per la qual cosa dico io non farsi l'Imprese di cose capricciose, & impossibili, perche l'vso frequente non è formato di quelle, & pochissime tali si veggono; onde perche non potrò dir io co' fondamenti posti, che queste poche sieno state fatte da volontà libera, & non trarre insieme dall'vne & dall'altre le regole di formarle? Concederò poter la materia, ò altro accidente, ò la poca dispositione particolare delle cose, impedire le virtù naturali, & gli agenti, che non peruengano essi à lor fini, & non sortiscano gli ordinarij effetti, & poi non vorrò io concedere poter la volontà nostra alterare l'operationi dell'arte, operando fuori delle regole di essa?

Auer. 4. de gener. anim. cap. 4.

Egli & io con molti altri conueniamo, che l'essenza dell'Impresa voglia esser necessariamente composta di figura & di parole, hora si son trouati di quelli, che hanno vsato & l'vne & l'altre separatamente per Imprese, hanno preteso di far bene, hanno scritto & insegnato così poter farsi, sono anco elleno registrate per tali da alcuni Autori, le riferisce etiandio M. Aresi medesimo, & nel Libro, & nella Penna Riaffilata, s'è vero, che *ad destruendum sufficit vnum*, & che pochissime Imprese, anzi vna sola gli basti per prouar contra di me, che le figure capricciose & impossibili non siano contra l'essenza dell'Impresa, io prouerò parimente non essere d'essenza di lei la compositione di figure & parole, perche non vna, ma molte si veggono fatte al contrario & registrate per Imprese non pur da vno, ma da più d'vno degli autori, quali sono Giouio, Ruscelli, Taegio & altri, si che dourà esser probabile quello, ch'è seguito, ò scritto da molti, il che pur vien negato da lui con insegnare l'opposito? Proua Mons. Aresi non esser d'essenza dell'Impresa la sola figura reale & verisimile, perche troua vna Impresa fatta di figura capricciosa, prouerò ancor'io col medesimo methodo, Mitridate gustaua senza offesa il veleno, vna fanciulla mandata dal Re de gl'Indi ad Alessandro Magno *fraudi*

Ant. Miz. al la cét. 1. nu. 59.

Digitized by Google

verius, quàm muneri missa, napello impunè vescebatur, di cui vedendo Aristotele gli occhi tutti sfauillanti, & ardenti à guisa di serpente disse guardati Alessandro da costei, peroche nodrisce potentissimo veleno à tuo danno. Ne s'ingannò punto, posciache dal practicar seco, s'appiccò adosso à molti il veleno in modo, che tostamente morirono. [a] Trasia Speciale, & molti altri pastori nella Grecia senza alcun nocumento mangiauano le manate d'elleboro, de i cui semi, & di quelli d'Hosciamo le coturnici, & le Capre s'ingrassano, gli Stornelli *cicuta aluntur, quæ homini, cæterisque animantibus venena sunt deleteria*, onde Lucretio [b] *Præterea nobis veratrum est acre venenum*

At capris adipes & coturnicibus auget. &

[c] *Quippe videre licet pinguescere sæpe cicuta*

Barbigeras pecudes, homini quæ est acre venenum.

Le formiche, le Galline, le Vipere mangiano senza nocumento i ragni gli scorpioni, l'Ibi vccello de' medesimi, & anco de' serpēti si pasce, dunque queste medesime cose possono seruire per cibo à gli huomini, & a gli animali, & possono essere ristauratrici di vita & del calore & humido radicale riparatrici, ò almeno stimarsi, ch'elle nō siano al viuere nostro dannose? & pure per veleno l'assegnano i Medici, li quali non trassero mai da alcuni pochi, non che da vn solo auuenimento le virtù, ò i nocumenti dell'herbe, & per consequente le regole di sanare.

Anic. lib 4 Fen. 6 tract. 1. cap 2.
Cel. Rodig. lib. 11. c. 13. Scriuono questi due d'vna fanciulla che si nutriua di veleno.
a Ant. Mizaldo cēt. 2. num. 10.
Auer. colli. lib. 5. c. 24.
Plin. lib. 10. cap. 72. lib. 12. cap. 53.
b Lib. 4.
c Lib. 5.

Vogliamo noi stabilire, & fondare nuoua arte, che poco fà trouata ha bisogno di regole per sostegno, & tali esser quelle douranno, che le conuengano. La prima dunque & principale regola, & conditione è, che debbia l'Impresa esser diuersa da qualunque altro Simbolo, altrimenti non sarà cosa nuoua & moderna, ne se le conuerrà nuouo nome, con vn tal fondatamento scorro l'Imprese dell'Academie, & dal loro vso non qualunque, ma frequente & commune, specialmente dapoi, c'ha scritto il Bargagli per esser vniforme, che non è così per l'adietro, formo io le regole per istabilire l'essenza, & dichiarare la natura dell'Impresa: & quantunque vegga io quiui vn'Impresa fatta ò contra, ò fuori dell'vso commune, io quella non considero, ne meno la stimo degna di douere con sì debole fondamento, qual'è vno indiuiduo, dare regole vniuersali, stimandola più tosto vn capriccio di Ceruello, vn mostro, che vna vera Impresa, à cui, chi bene la considererà, vedrà conuenire più tosto ogni altro nome di Simbolo, & essere composta di cose sproportionate, & di quà & di là tolte, come le penne dell'vccello d'Horatio, qual'è appunto quella della Testuggine con l'ali & parole AMOR ADDIDIT, Impresa portata da M. Aresi per fondamento, & per ragione & pruoua della sua opinione, che le figure capricciose & impossibili non ripugnino all'essenza dell'Impresa. Onde dirò io, che questa merita nome più d'Emblema, che d'Impresa ancor che la sola figura può seruire per Geroglifico à significare il medesimo, che significano l'Anchora & il Delfino, le parole spiegano il concetto, c'instruiscono degli affetti d'amore, ilche è proprio d'Emblema; Si che pigliando dall'Emblema il modo di formar le parole, le quali spiegano in essi l'intendimento, e scriuendo quelle ad vn Geroglifico, viene ad hauer fatto vna Impresa di figura geroglifica & di parole d'Emblema, che non è ne buona

Nell'Agg. al cap 8.

Impresa,

Impresa, ne buon'Emblema, ritiene però natura più d'Emblema, che d'altro scriuerò all'Anchora & al Delfino IVNGIT AMOR, & verrò à dire, che Amore fà vn vecchio, ò vn tardo veloce, e spedito, vn'auaro lo fà liberale, vn pigro lo rende sollecito, e spiegano le parole il mio concetto sopra corpi intesi geroglificamente. Che se poi è vero quello, ch'io ho letto, che il Delfino s'auuolge all'Anchora intorno per raffermare & fondar quella maggiormente, accioche non sia mossa dall'impeto dell'onde, & ciò fà per amore, ch'ei porta all'huomo, il quale veggendolo trauagliare in naue combattuta da tempesta, procura in questa tal guisa soccorrerlo: & quando così fosse, saria ella buona, & vera Impresa, & pur'è fatta hora casualmente da me scriuendo quasi *Currenti calamo* senza niente pensarui, & dopo fatta veggo poter quella spiegare concetto, che in altro luogo forse sarà da me dichiarato. Si che da vna sola, quantunque allegata fra il numero dell'Imprese da gli Scrittori, quando sia diuersa dall'altre non debbo pigliar regole di formarle tutte; egli all'incontro forma sue regole da vna sola Impresa & quindi nasce tutta la varietà, ò contrarietà dell'opinioni fra noi.

M. Aresi. *Ne è marauiglia, che le altre siano in vso più frequente, massimamente frà Accademici, perche rimirano questi alla perfettione, e non alla pura essenza.*

Autore. Fra la perfettione, & l'essenza pongo io accidental differenza, ma stimo però alcune figure ripugnare (come ho detto) anco all'essenza, stante l'essere & la natura della Similitudine & della Metafora, che secondo quello, ch'io insegno, danno la forma all'Impresa, & dalla loro natura assegno etiandio l'altre parti conformi, le quali quando s'alterino, come egli vuole, stimo io farsi più specie d'Imprese, & vna natura ò generica ò mostruosa, essendo così varia nelle sue parti. Qui confessa essere l'vso frequente à fauor mio, da cui formo io l'essenza, & perche fra questo numero frequente alcune sono stimate migliori & più belle per alcuna particolar cōditione ò della dignità della figura, ò della vaghezza & sublimità delle parole, ò della conuenienza del concetto & ingegnosa applicatione, quindi cauo io la perfettione: onde secondo me la perfettione consiste in poche, l'essenza in molte; secondo M. Aresi quì & altroue, l'essenza in poche, anzi pochissime, la perfettione in molte. Non sò, chi di noi più al vero s'appressi. Io sò bene, che le cose perfette son sempre in poco numero, così nell'opere di natura, come in quelle dell'arte, & nell'vne & nell'altre ciò chiaramente si vede. Imperoche, se consideriamo l'huomo, nasce egli con sei dita alle volte, con quattro mani, con due corpi, con quattro braccia ò con vno, & da questi non formiamo, ò prendiamo noi l'essenza, ouero l'integrità del corpo, perche questi tali pochissimi sono & fuori dell'ordinario degli altri, li quali tutti nascendo communemente con due mani, con vn capo, &c. conchiudiamo tal douer essere il corpo dell'huomo, fra questi, che communemente così nascono, pochissimi sono quelli, che sieno belli, gratiosi, forti, maestosi, prudenti, & in quanto à costumi, & in quanto all'ingegno singolari, secondo l'esser de' quali consideriamo & assegniamo la perfettione, la quale è rara, & rispetto all'animo, disse il Sauio *Stultorum infinitus est numerus.*

Ecclesiaste cap. 1. d

Mons. Aresi. *Non mancano tuttauia di esseruene molte con simili figure riferite dal Ferro, come nell'istesso Ferro si può vedere, e noi toccheremo nella seguente aggiuntione.*

Per

Per pruoua di quanto ei scriue, rimette quì nel fine il Lettore al mio Teatro, ma perche ci vuole à far fede il testimonio presente, in euento, che quello fosse lontano, fà quì vn'altra seconda Aggiuntione.

CONSIDERATIONE OTTAVA SOPRA l'Aggiunt. II. fatta da M. Aresi al medesimo suo Cap. VIII.

'Imprese fondate sopra corpi fauolosi, moltissime addurre se ne potrebbero, come sopra Hercole, sopra della Sirena, sopra il Minotauro, e simili: Noi alcune poche, delle meno volgari, quì racconteremo. M. Aresi.

Nell' Accademia de' Ricourati di Padoua, come che è molto antica, e fondata in tempo, che à regole cotanto strette non erano le Imprese ridotte; se ne veggono alquante di queste tali, oltre alla principale fondata anch'ella sopra vna fauola di Homero di vn Antro con due porte, aggiuntoui per motto, BIPATENS ANIMIS ASYLUM, *frà le altre vi è l'huomo di Prometeo, in cui scende fuoco dal Cielo, col motto,* SIC VIVET, *e chiamasi l'Accademico, l'Imperfetto, e se il pensiero dell' Autore fu tale, quale noi stimiamo, e dall'istessa Impresa si accenna, fù molto nobile, cioè, che dal fuoco del Cielo, cioè dal Diuino Amore riceuuto haurebbe la vita. Non sò però come si potesse far conoscere, che quell'huomo dipinto fosse quel formato da Prometeo più tosto, che altro.*

Fauolosa altresì è la figura del Grifo, che si finge esser composto di Aquila, e di Leone, e di lui seruissi per Impresa Gio. Paolo Baglioni, aggiuntoui per motto, VNGVIBVS, ET ROSTRO, ATQVE ALIS ARMATVS IN HOSTEM. *Ma molto più ingegnosamente se ne valse Gio. Battista Manildo, che l'hà per insegna nella sua arma, col motto,* VNDIQVE PRINCEPS; *Significando, che la persona in honore di cui egli fè questa Impresa, signoreggiaua qual Aquila in Cielo, e qual Leone in terra, & era riconosciuto per Principe, e da gli vccelli dell'aria, come Aquila, e da bruti della terra, come Leone, cioè, e dalle persone nobili, e letterate, per la virtù dell'animo; e da plebei, & ignoranti, per le doti del corpo, e doni di fortuna era riuerito, & honorato.*

Tall'hora etiandio, abbenche nella figura nulla si vegga di fauoloso, il motto allude a qualità fauolosa di lei, e perche questa qualità è la prossima materia dell'Impresa, si può dire ella fondata sopra fauola: tal è quella della via lattea, col motto, HAC ITER, *alludendosi à ciò, che fingeuano gli Antichi, che per quella via passauano le anime al Cielo, e fù fatta in honore di San Carlo, il quale per mezzo di vna vita tutta pura, e santa si era incaminato alla Celeste patria, come anche quell'altra di vn'Aquila stellata, col motto,* PRECES, NON FVLMINA, PRÆBET, *alludendosi alla fauola, che l'Aquila portasse i fulmini à Gioue.*

Di figure tolte dall'historie molte parimente se ne veggono, qual è il nodo Gordiano tagliato, col motto TANTO MONTA, *alludendosi al fatto di Alessandro Magno, ilquale non potendo sciorre quel nodo di Gordio, lo tagliò: Tal appresso il Giouio è parimente la mano di Mutio Sceuola nel fuoco, col motto,* AGERE, ET PATI FORTIA, ROMANVM EST: *Tale il Tempio di Diana abbruggiato col motto,* NOS ALIAM EX ALIIS, *ò come piacque ad altri, col breue,* ALTERVTRA CLARESCERE FAMA, *ò con questo più da altri gradito,* SIVE BONVM,

SIVE MALVM, FAMA EST, tutti però fondati sopra il fatto di colui, che per acquistar nome, al Tempio di Diana diede fuoco; e tutti parimente, à mio giudicio, di poca lode degni, quantunque più sopportabile mi paia il primo, si perche hà più del viuace, e dell'ingegnoso, si anche per non dire di volersi acquistare fama con mezzi cattiui, concetto veramente indegno di Caualier Christiano.

Biasima M. Aresi gli altrui motti.

Dall'historia etiandio è tolta l'Impresa del bue di Bronzo formato da Perillo, con dentro l'istesso artefice, e'l fuoco sotto, col motto, INGENIO EXPERIOR FVNERA DIGNA MEO. E già, che fauelliamo di fuoco; assai acuta mi pare quella formata sopra la Città di Troia mezzo abbruggiata col motto di Vergilio TENENT DANAI, QVA DEFICIT IGNIS, cioè, da Greci nemici è posseduta quella parte della Città, che non è occupata dal fuoco, significando l'Autore di lei, che da pensieri noiosi, e nemici quella parte dell'animo era occupata, che dall'amoroso fuoco non era abbruggiata. Non è dunque all'essenza dell'Impresa contraria per mio auuiso la figura altronde tolta, che dall'arte, ò dalla natura, quantunque rigorosamente fauellando, tutte veramente da questi due fonti deriuino, e molto più quelle, che historiche si chiamano, ma sono dette non essere naturali, perche l'atto, in cui si rimirano, non è loro dato dalla natura, benche naturale sia la sostanza loro, ò come accade nelle fauolose, benche le parti naturali siano, od artificiali, non è però tale la loro compositione, come nella chimera si vede composta di leone, capra, e drago.

Autore.

In questa Aggiunt. II. niẽte altro fà M. Aresi, che confermar cõ esempi, che all'essenza dell'impresa nõ ripugnino figure fauolose, intorno a i quali esempi noto che l'Impresa de' Signori Ricourati non è tãto antica, fù dirizzata quella Academia mentre io era in Padoua per occasione de' miei studij, nella terza mia parte del Teatro discorrerò di essa & dell'origine sua. Nell'Impresa dell'Aquila stellata col motto PRECES, NON FVLMINA PRÆBET non pare à me, che s'alludi alla fauola, anzi che da quella l'Autore si discosti, secondo la quale se portò fulmini, non portà preghiere. Nel resto io non istò à considerare hora queste Imprese, quanto alla loro bontà, perche quanto alle figure fauolose & historiche io ho detto sempre, & dico di nuouo, ch'io ne ammetto alcune. Bisogna prouare, che le cose capricciose, fantastiche & impossibili, formate dall'Impresista à suo capriccio, non sieno contrarie alla natura dell'Impresa. Queste son quelle, ch'io escludo, affatto come ripugnanti all'essenza, altre poi, come ripugnanti alla perfettione, che perciò ho scritto § Ma percioche nel formar noi Imprese non habbiamo ad hauere riguardo alla pura forma & essenza, ma a gli accidenti & conditioni etiandio, che le » danno perfettione, per ciò andiamo assegnando alcune regole per nobilmen- » te formarle, e saranno quelle da osseruarsi, che danno i Rhetori per formare » similitudini nobili, e degne. § Imperoche dee il formatore dell'Imprese presupporre la figura, come materia & non fabricarsela, come si può far negli Emblemi, la ragione è l'ordinaria mia, presa dalla Similitudine & Metafora, la cui conditione è di torla da cosa, che sie, & trasportarla ad altra; si che l'inuentarla è contra l'essenza della Similitudine, come pur s'è detto di sopra.

Teatro cap. 6. cart. 69.

Dirà i corpi fauolosi presi in figura sono capricciosi & impossibili; come inuẽtioni de' Poeti. Rispõdo, che per questo forse egli scrisse, che l'Impresa del Laberinto ò più tosto degli strumenti mazza, palla, & filo, co' quali da quello vscì Teseo, & quell'altra del Minotauro col motto IN SILENTIO ET SPE.

S'amen-

Digitized by Google

S' amēdue cō le regole più approuate dell'Imprese si misurano, nō dourāno esser accettate ꝑ buone, prima perche fondate sopra fauola &c. & che semini il Minotauro entro ad vn laberinto non solo è cosa volontaria, ma ancora, che non ha del verisimile. Si che alcuni di essi corpi sono rimossi dall'Imprese, come ripugnanti ò all'essenza, ò alla perfettione, & s'ammettono quelli, che per essere registrati da famosi Scrittori son noti, & conosciuti pria, che di essi si formino Imptese, per tāto da quelli si può trarre alcuna somiglianza, secondo la cui natura & conditione formo io le regole & l'atte. Ma le figure fabricate da alcuno per sua propria inuentione son nuoue, non presupposte prima dell'essere dell'Impresa, ne conosciute, come l'antiche da ciascuno, quindi è, ch'io dico quelle essere ripugnanti secondo la mia dottrina all'Impresa.

Nel fine del Disc. 1 sopra l'Impr. 21.

Aggiungo Mons. Aresi nel cap. 9. ticercando, se la figura humana si possa porre in Impresa, prescriue certe regole, & fondamenti, tra quali vno è, che non si debbia por quella, come imagine rappresentante la persona significata, & facēdosi à se medesimo vna oppositione, come si trouaua vna Impresa d'vn' huomo ferito da Cupido con motto A GLI STRALI D'AMOR SON FATTO SEGNO, dunque le tali anco sono approuate dall'vso per buone Imprese? Risponde *che non basta vn'indiuiduo solo à far vso n'è marauiglia s'alcuno ingannato si sia in riceuer per Impresa quella, che tale non era, e l'vso più frequente è per noi, che l'imagini proprie non sono riceuute per corpi d'Impresa*. Tutta buona dottrina, & l'ho ancor'io approuata nel mio Teatro, & di nuouo l'apptouo. Hora passo più oltre, & dico, quiui tratta egli solo dell'essenza dell'Impresa, alla quale scriue ripugnare l'imagine, ò la figura humana, come imagine, & lo pruoua dall'vso frequente, altroue contra di me assegna l'esenza dell'Impresa non conforme all'vso frequente, ma conforme ad vno anco indiuiduo. Si che egli, secondo gli torna bene, segue hora ogni vso, per non dire abuso, segue vno indiuiduo, & vno particolare, hor molti, & l'vso frequente. Io all'incontro seguo sempre l'vso commune & approuato, ne mai vario nel methodo. Onde se vogliamo formar l'essenza conforme ad ogni vso, quale quale egli si sie, formiamola da ogni indiuiduo d'Impresa, & concediamo qualunque figura in qualunque modo si voglia, & con parole & senza; ouero stiamo nell'vso più frequente, & dalle molte confotmi diamo le regole. S'egli segue anco vna sola nell'assegnare l'essere all'Impresa, perche hor che tratta della figura humana segue il più frequente vso per vedete l'altro contrario à quello, che insegna? Scriue egli contra il Tasso.

Mōs. Aresi cap. 19.

Cart. 79.

Diceua il Tasso, che la fauola per non hauer qualità reale non può seruire all'Impresa, ma quelle pure, ch'egli ammette del ceruo con l'ali &c. non hanno qualità reali, ò niuna dunque, ò tutte douranno dunque ammetterfi; così conchiudo io contra di lui. Vide egli, ò preuide vna tale obiettione, se l'ha voluta fare più à basso, ch'io qui la scrissi pria, che più oltre leggessi, colà di nuouo la considererò ancor io. In tanto dirò solamente, che vna attione non fà costume, nè s'introduce in vna Città la consuetudine da vn solo atto d'vna persona, & à far vsanza molti atti iterati si richiedono. Onde volendo noi trar le regole dall'vso ordinario, questo non si può, ne si dee considerare in vno, ma in molti indiuidui necessariamente.

Mōs. Aresi cap. 8.

Cart. 118.

CONSIDERATIONE NONA SOPRA

l'Aggiuntione prima fatta al Cap. IX. doue egli tratta, se la figura humana si possa ammettere nell'Impresa; Di che fauello io nel Teatro al Capitolo Settimo.

DEtermina Monf. Aresi nel cap. 9. che la figura humana, ò l'attione di lei, presa per fondamento nell'Impresa, non dee immediatamente rappresentare la persona significata in quella, ne meno il suo pensiero, perche ò sarebbe Imagine & Ritratto, il che come cosa triuiale si dee rimuouere dall'Imprese, c'hanno per commun parere del l'ingegnoso & del recondito, ò si spiegherebbe il concetto senza Metafora, & ciò seguirebbe, quando la figura significasse predicato vniuersale, ò proprietà, che propria dell'huomo ad ognuno conuenisse; ma si bene può quella vsarsi in atto straordinario significante figuratamente il pensiero del formatore dell'Impresa; perche tale è l'vso, come si vede in due Imprese in quella del seruo nel Carro trionfale SERVVS CVRRV PORTATVR EODEM, & in altra d'Hercole col mondo sopra il dosso & motto VT QVIESCAT ATLAS. Queste sono le ragioni in breuità, con le quali egli rimuoue in vno, & ammette nell'altro modo l'humana figura in Impresa, & con esse niente altro pruoua al creder mio, (se pur pruoua,) se non la perfettione, la quale stà sopra l'ordinario, sopra il triuiale, & pur pretende fauellar dell'essenza? Questa medesima ragione, ch'egli apporta hora à suo fauore, essendo più à basso addotta da alcuni per prouare con essa, che non dee il motto dichiarar la figura, ei la rifiuterà allhora dicendo, che l'hauer del materiale, & del plebeo nō *toglierà l'essenza dell'Impresa.* Io dopo hauer detto, che bisogna, che si cōtentiamo di quella cognitione & certezza, che in tal materia si può hauere, & di quelle pruoue, che si possono addurre, altrimenti nulla si conchiuderebbe, potendo il tutto hauere risolutione, & basta à noi seguir la più probabile opinione, scritta da grauissimi Autori sempre conformi, & confermata con l'vso, il quale è di rimuouere dall'Imprese la figura humana; come cosa ordinaria, & che semplice & bassamente senza alcuna metafora significherebbe il concetto dell'Autore; Ben lo straordinario vestito farebbe più vaga cōparire all'occhio quella figura, ma non più marauigliosa all'intelletto, à cui quel diletto, & quella viuacità, che seco recano l'altre cose non apporterebbe. Ne accade dire, che i cani & i gatti, & simili altre cose siano parimente communi & ordinarie à vedersi, perche (come benissimo scriue l'Aresi,) se bene sono communi quāto al l'essere loro naturale, nulladimeno non è cosa commune, che si veggano nell'Imprese, & nell'Academie dipinti, & che siano significatiui & espressiui de' nostri concetti; doue conoscendosi, che sono posti per questo, & che non sono ritratti dal naturale, hanno in questa consideratione dello straordinario, e se bene gli Emblemi & i Geroglifici si figurano cō humane forme, ciò in quelli è permesso per l'instruttione, ch'è loro fine, la quale auuēga che mostrare cō fauolose figure si possa, meglio però da gli huomini trascorsi, & dall'attioni nelle historie rāmemorate si caua, registrate & raccōtate per vna tal cagione da gli autori,

Mons. Aresi cap. 13. dopo la terza cōditione.

Teatro cap. 7. carte 79. & 80.

autori, che nõ hauẽdo questo, ma altro fine l'Imprese, bisogna c'habbiano materia proportionata à quel lor fine, il quale è nõ solo di significare pẽsiero particolare, ma son ancora trouate l'Imprese p proprio segno & p separarsi da ogni altro, & questo senza altro forse fù il principale, ci fù loro aggiunto la significatione, ò manifestatione di qualche affetto; onde pigliãdo noi figura humana historica, od altra invece di farsi noi differenti da quelli, & di conseguire il nostro intento fine, vegniamo anzi à farsi simili ad essi, & à mostrare l'attioni nostre cõmuni con l'altrui operationi. Di più è l'huomo, come picciolo mondo, distinto, & diuerso dal grande, & dalle cose contenute in quello, quindi è più ingegnoso spiegar i suoi pensieri con cosa del mondo grande, c'habbia conuenienza e somiglianza con lui, che con altro huomo, col quale conuenendo & essendo l'istesso in sostanza, grã cosa non è, che siano anche simili l'attioni, prouegnenti da vna simile & medesima forma. Aggiungo è proprio dell'Impresa (secondo l'Aresi & altri) il significare, il significare è proprio delle voci, delle cose poi impropriamente si dice, in quanto di quelle l'huomo si serue, à cui essendo elleno soggette; riceuono à voglia di lui la significatione, si come anco il dominio. Onde essendo l'huomo quegli, che altrui la dona, non dee egli riceuerla, perche prendendosi quiui l'huomo specificamente, verrebbe à dare la significatione à se medesimo. Et si come disconuenirebbe ad vn Prencipe, come tale, fare attioni seruili, & non lasciarsi da suoi seruire, così parmi all'huomo disconuenire, c'hauendo egli tanti altri corpi soggetti, & molto atti à significare il suo concetto, voglia egli valersi della nobiltà di sua figura, & venirsi in questa guisa ad auuilire. Et se bene negli Emblemi, e Geroglifici ciò s'accostuma, si viene in quelli à rappresentare qualche attione ad operatione, & la rappresentatione, si come della pittura, è loro propria, dalla cui vista gli huomini imparano ad operare, che nell'Impresa, se bene ci è la rappresentatione della presa figura, perche quella vi si dipinge, il fine però non è quella rappresentare, ma per quel modo arriuare à significare qualche proprio concetto. Et poi in quelli così è vsanza di fare, perciò all'vso dobbiamo accommodarsi anche noi, che nell'Imprese non è confermato & approuato cotal'vso. Aggiungasi l'vltima, & sola, à mio giudicio, in comparatione dell'altre ragioni efficace per essere tolta dall'essenza, & natura dell'Impresa, & è forse quello, che volle insegnare il Bargagli, veduto & accennato da qualche altro Autore, benche non dichiarato apertamente, & è, che le similitudini ancora che si traggono da huomo ad huomo, quelle però non sono vaghe & dilетteuoli, perche, dico io, quelle sarebbono sole similitudini, ma non traslationi. Suppono dunque secondo la nostra dottrina, che nell'Impresa non solo vi ci vuole la somiglianza, ma etiandio la Metafora, che perciò in alcuni luoghi sogliamo dire Similitudine Metaforica, e la Comparatione & Somiglianza si fà da cose diuerse, ma c'hanno per qualche conuenienza alcuna proportione: la Metafora si fà da proprietà ad improprietà, & quando trasferiamo la significatione d'vna parola od attione propria à significare vna impropria: laonde s'io porrò in Impresa vn'huomo operante qualche segnalata attione, verrò bene à mantenere la natura dell'Impresa in quanto alla somiglianza, ma non in quanto alla

„ Metafora; perche verrò da vna cosa propria d'vn'huomo à significarne al-
„ tra tal qual cosa d'altro, & sarà vsurpatione & applicatione di proprietà à
„ proprietà. Et se bene in alcune Imprese si potesse saluare la Metafora ri-
„ spetto alla diuersità dell'attione presa, non si mantenerebbe ne in queste,
„ ne meno in tutte totalmente in quanto all'appropriatione & vsurpatio-
„ ne de' soggetti, che ambidue sarebbono huomini, come nell'Impresa
„ del Carro, il trionfare d'vn'huomo si traporta à significare il godimento di
„ vn'altro.

Con tal discorso, oltre à molte altre ragioni d'altri autori sciolte da Mons. Aresi, & considerate quiui anco da me, rimuouo io dall'Imprese la figura humana, ilche m'è paruto bene trascriuerlo quì insieme co' suoi fondamenti primamente addotti, perche si vegga come l'vno & l'altro di noi fondi la sua opinione, & non essendo vguale la certezza nelle scienze, conformiamo alla qualità delle cose gli animi nostri. Hora egli quì à questo suo Capitolo fà due Aggiuntioni, considereremo hora la prima, la quale diuideremo in due parti in quanto nell'vna pruoua egli & dichiara, come l'vso di fare Imprese senza figura humana sia à suo fauore, & come s'intenda già che anco io pretendo che sia quello all'opinione mia fauoreuole; nell'altra poi impugna le nostre ragioni, così comincia.

AGGIVNTIONE PRIMA.

PARTE PRIMA.

Mons. Aresi. *Argomentando noi quì dall'vso in fauore della figura humana, accioche sbandita non sia dall'essenza delle Imprese, ritorce questo argomento contra di noi il Ferro, così dicendo,* Che sia come noi diciamo, (*cioè l'vso di non vsar figure humane*) si può vedere dalle Imprese, le quali ancora che moltissime siano le figure humane, pochissime però saranno quelle formate à modo loro, e quelle pochissime anche, con oppositione di chi tiene altrimenti. *Ma quì parimente s'io non erro, egli non auuertì, che non parliamo dell'vso più frequente, perche questo concediamo essere di formare Imprese senza figura humana, e ciò non tanto forse, perche fosse per l'adietro stimata grande imperfettione il valersene, quanto, che potendo seruire alle Imprese anche molte altre sorti di figure, non è marauiglia, se queste tutte insieme siano in maggior numero, che l'humana sola.*

Autore. Pare à me, che noi siamo d'accordo, & ch'egli non habbia hauuto occasione di confutare la mia opinione; Posciache, s'egli quì confessa di non fauellare dell'vso più frequente, il quale afferma essere à fauor nostro di non formare Imprese d'humana figura, & io anzi professo dal solo vso frequente trarre le regole di formarle, si come dallo stesso l'essenza, & la loro natura. Il così fare stimai buon methodo, & sicuro sapendo che *quod frequenter fit, & in pluribus* solamente si considera da coloro, che insegnano l'arti. Ne l'vso frequente s'ha à considerare in rispetto solo al numero dell'Imprese; peroche hora ch'egli, & io in ciò contendiamo, potrebbe così l'vno,

così l'vno, come l'altro di noi, ouero amici adherenti formar buon numero d'Imprese, ò d'humane figure, ò d'altre, per prouar poi dall'vso considerato secondo questo lor numero, l'essenza, & la natura di quelle, ma questo vso l'intendo io conforme alla dottrina di Quintiliano, ilquale scriue *Lib. 1. c. 5.* *Consuetudinem sermonis vocabo consensum eruditorum, sicuti viuendi consensum bonorum*; Così pruouo io la natura dell'Imprese, & la forma, secondo la maggior parte & dell'Academie, & de gli Academici.

Ma se paragoniamo la figura humana, con la figura d'altra specie sola, per esempio, di Cane, ò di Cauallo, forse alcuna nonne ritrouaremo, che sia di lei più nelle Imprese frequente, perche sopra la figura di Hercole solo, sedeci, e più Imprese racconta l'istesso Ferro, & alcune di loro sono Imprese di Accademie, che sogliono essere di maggiore autorità, come dal giudicio di molte persone ingegnose esaminate, e prouate, e tutte formate secondo le regole, che quì diamo noi, cioè fondandosi sopra qualità, ò attione non essentiale all'huomo, e metaforicamente rappresentante il pensiero dell'Autore. *Mons. Aresi*

Hò già risposto, ch'io nell'Imprese formate di figura humana non considero il numero solamente, ma la qualità, ò l'essenza, ne da me sono quelle raccontate, ò registrate come Imprese, ma come Simboli, & cose portate da gli Scrittori, che seruirono à formare il mio Teatro, moltissime delle quali furono da i medesimi Autori, che le riferiscono, rigettate per Imprese. Imperoche quelle, ch'io ho raccolto sotto la voce Huomo, se bene sono molte in numero, stò per dire, che non ve ne sia vna, che vaglia per Impresa, non solo di commune consenso, ma per voto etiandio di lui medesimo. Tutte sono ò Emblemi, ò Prouerbi, ò Simboli di Pitagora figurati, ò Imagini di cose, & d'affetti, ò Ritratti, in somma non meritano nome d'Impresa. Quelle Imprese ancora, c'hanno Hercole per corpo, le quali contò Monsig. Aresi, che sedeci sono in numero, ma non contò le buone, & le vere, che non n'hauerebbe trouato vna secondo la sua, non che secondo l'altrui dottrina; poiche sono elleno quasi tutte Emblemi; imperoche i motti sono sentenze generali, esplicano il concetto, hanno senso perfetto da se senza la figura, toccano moralità, conditioni tutte proprie d'Emblema. Trà quelle ne sono due generali di due famose Academie de gl'Infiammati di Padoua, & de gli Eleuati di Ferrara, quella ha Hercole, che arde nel monte Eta col verso ARSO IL MORTAL AL CIEL N'ANDRA' L'ETERNO; Questa il medesimo Hercole lottante con Anteo, & con motto SVPERATA TELLVS SYDERA DONAT tolto da Boetio; sono ambidue dignissimi Emblemi, & que' soli, c'hanno sembianza d'Impresa, ma non sono Imprese, co' quali mostrano que' Signori Academici di voler essi, ò di douer ogni huomo, come vero Hercole superare gl'incontri, & i combattimenti, & contrarietà de' sensi, & la parte inferiore alla superiore ripugnante, perche l'animo poi purgato, & sincero, salga con l'atto di contemplatione viuendo, & realmente morendo libero al cielo. Nobilissimo proponimento d'animo, & dignissimo concetto spiegato & inteso in ambidue in vna propria, & in altra allegoricamente, che auanza qual si voglia Impresa. Ne è marauiglia, che quei Signori volessero per lor generale Impresa vn nobile Emblema pigliare ad eccitamento de gli animi, & affetti loro, & de gli altri ancora alle cose celesti, ò perche in quel tempo essendo anti- *Autore.* *de consolat. Phil. lib. 4. nel fine.*

che

che cotali Academie, non fosse per anco da gli Emblemi così bene distinte, & regolate l'Imprese, ò perche amassero meglio instruirsi nell'attioni loro morali con Emblemi, che spiegare i pensieri, & gli affetti loro con Imprese. Et ch'eglino sieno tali si scorge dal concetto, che in se stessi contengono, & dall' essere i motti sententiosi; & s'à me egli non crede, si può ben riportare al giudicio di Francesco Piccolomini Scrittore, & Filosofo sì degno, che non dobbiamo sdegnare di seguire il suo parere. Questi frà vna raccolta, ch'egli hà fatto di sentenze più nobili, & degne, nel fine del Libro intitolato da lui, *De rerum definitionibus* registra nel primo luogo come più nobile,& più degna sentenza,il motto SVPERATA TELLVS SYDERA DONAT. Sì che essendo da se per parer di vn tanto huomo compiuta sentenza,sarà anco conforme alla dottrina di lui più tosto Emblema,che Impresa,ma però à mio giudicio più nobile di molte, & molte altre Imprese.

S'egli poi da sedeci Imprese,che tante sono in numero,se non in bontà,son da la sua opinione; poteua & doueua ancora da altretanto, ò poco meno numero d'Imprese formate di figura humana,come imagine, & ritratto rappresentante immediatamente la persona significata nell'Impresa,come si può alla voce Huomo,nel mio Teatro vedere, dar certa, & vera regola, che l'Imagine,ouero la Figura humana, rappresentante la persona dell'Autore immediatamente non sia contraria all'essenza dell' Impresa; Nulla dimeno insegna egli tutto il contrario,e scriue per regola generale, che *la figura humana, rappresentante immediatamente la persona significata nell' Impresa,non è di lei materia conueneuole*; & poi con che fondamento stabilisca egli questa sua regola generale,l'habbiamo di sopra considerato. Quando soggiugne,che paragonate l'Imprese formate di figura humana con altre formate d'vna altra sola specie d'animale, saranno quelle ò in più, ò in vgual numero con queste. Dico,ch'io ho mostrato sin'hora esser ciò falso, perche egli prende gli Emblemi, & ogni altro Simbolo di figura humana per vera Impresa; Il che non si può, ne si dee fare. Considero poi, ch'essendo l'operationi, & attioni dell'huomo, di cui si formano l'Imprese, in numero assai maggiore, che non sono le proprietà d'vna specie d'animale, dourebbono l'Imprese formate di quelle essere più numerose, che queste altre non sono.

Nel prime. di questa consideratione.

M. Aresi. *In questi vltimi tempi egli è vero, che sogliono gl'intendenti guardarsi di seruirsene nelle loro Imprese, perche aspirano à far cosa perfetta, & alla perfettione dell'Imprese concediamo anche noi essere ripugnante la figura humana,onde sempre guardati ci siamo di porla nelle nostre Imprese, non solamente sacre,ma etiandio profane, quali sono molte sparse in questo libro senza nome di Autore, & alcune altre ancora prestate ad altri,e sotto il nome loro poste.*

Autore. S'egli fauella dell'Imprese, secondo *l'vso di questo eruditissimo secolo, col quale* (scriue) *douemo noi ancora conformarci*; perche dunque non s'accorda con gl'intendenti di questi vltimi tempi, & di questo secolo, già che così si propose di fare, anzi che souente rifiuta l'altrui opinioni,& gli altrui argomenti, scriuendo, *dunque l'vso presente è per noi: L' Imprese nostre,cioè quelle,che sono in vso hoggidì*, deono *hauer motto: Habbiamo noi nel parlare d'osseruare l'vso presente*, & fauella quiui dell'intelligenza di questa voce Impresa; *Diciamo quelle non poterfi*

Cap.5.

terſi chiamar Impreſe almeno conforme all'vſo moderno, & coſi ſcriuendo per tutto, perche adunque anco in queſto non ſegue l'vſo moderno di queſti vltimi tempi? Ne sò io intendere, ò penetrare, come la figura humana ripugni alla perfettione dell'Impreſa & non all'eſſenza; percioche ſe la perfettione delle coſe, ſi conſidera, & prende etiandio dalla nobiltà, & dignità della materia, eſſendo nobiliſsima l'humana forma, non sò io vedere perche ſminuiſca più toſto, che accreſca la perfettione. Guardanſi in queſti vltimi tempi gl'intendenti d'vſare cotali figure, non perche aſpirino tanto alla perfettione, eſſēdo in poco numero le perfette, ma perche ſtimarono ottimi gl'inſegnamenti del Bargagli, ſecondo i quali ſi deono quelle rimuouere anco dall'eſſenza dell'Impreſa.

E non ſarebbe gran fatto, che col tempo foſſe totalmente eſcluſa etiandio dall'eſſenza dell'Impreſe, non perche l'eſſenza delle coſe ſi muti, ma perche ſi cangia la ſignificatione del nome, & coſi queſto nome d'Impreſa, che largamente ſi vſurpaua à ſignificar etiandio i Simboli con figura humana, può eſſere ſi riſtringa à quelli ſoli, che frà le altre conditioni, humane figure non ammettono. *Moſ. Areſi.*

E' vero, che l'eſſenza delle coſe non mai ſi muta, ſi come anco le ragioni dell'arti ſono eterne, & immutabili, altrimenti l'arte ſarebbe fallace; ſi poſſono bene alterare le coſe, che non ſono eſsentiali, & ſe confeſſa egli, che queſto nome Impreſa ſi può riſtrignere, io dico, che di già è riſtretto à ſignificare in queſti vltimi tempi coſa eſsentialmente da ogni altro Simbolo diuerſa, che da ſe eſclude l'humana figura, & ha eſſenza tale, che quella ſtabilita vna volta con ragioni, & con regole d'arte, non ſi dee più mutare. Concede poterſi far quello, ch'io ſtimo eſſer già fatto, perche egli vede in effetto coſi eſſere nell'Academie, & perche vuole in parte con tal modo ſottrarſi deſtramente dall'oppoſitioni, & difendere ſe medeſimo. *Autore.*

Mà fauellando del tempo, nel quale ſcriuiamo noi, non ci pare veramente, che eſcluſa ſia; alche come notammo nell'Aggiuntione al capo precedente, baſta, che alcune Impreſe con eſſa figura ſiano communemente accettate per tali, ancorche non vi ſia mancato, che vi ſi ſia oppoſto, perche anche quelle Impreſe, che dal Bargagli ſono giudicate perfettiſſime, non ſono approuate dal Taſſo. *M. Areſi.*

Ancor'io fauello del tempo preſente, & dal tempo, che ſcriſſe il Bargagli, nel quale pare à me, che ſia affatto eſcluſa detta figura per vedere l'Academie, & gli Academici tutti eſſerſi aſtenuti dall'vſo di quella. Et s'ei parla di queſto tempo, come faccio ancor'io, niente prouerà la ragione, ch'egli portò di ſopra didotta dalla formatione d'alcune Impreſe, fatte ſino ne' primi naſcimenti dell'arte. Ne baſta dire, che ſiano communemente approuate, perche biſogna prouarlo, negando io aſſolutamente, che quelle ſieno approuate per Impreſe, ma si bene per Emblemi, ò per altro, & l'ho prouato col moſtrare, ch'eſſi hanno l'eſsenza, & il modo di ſignificare appropriato di commun conſenſo à gli Emblemi, dunque ſe hanno la natura, deono hauere anco il nome. L'Impreſe ſtimate perfette dal Bargagli ſono le medeſime dall'Areſi, & da tutti communemente tenute per tali: & s'Hercole Taſſo le biaſima, egli è ſolo, & è contra tutti, ne hà per anco, ch'io ſappia, hauuto autori ſeguaci, ma contradittori, & *non è in arbitrio* (ſcriue egli) *di vno, ò di due Scrittori il riſtringere queſto nome d'Impreſa*; che il Bargagli, oltre ad hauere hauuto molti Scrittori ſeguaci, ha *Autore.* *Lib. 1. c. 4.*

etian-

etiandio à suo fauore l'vso dell'Academie, il quale io considero particolarmente dopo le leggi, & le regole date da lui, se bene anco egli trasse da quello la vera natura, & essenza dell'Impresa.

M. Aresi.

Ma forse ei opporrà alcuno, che riprouando i ritratti, diciamo, che non basta vn'indiuiduo solo à prouar l'vso, e ricorriamo alla frequenza di lui, non è dunque marauiglia, che l'istesso faccia il Ferro, ne noi douemo di ciò riprenderlo. Rispondo, che diciamo noi, non essere sofficiente vna Impresa sola, non perche se quella fosse veramente Impresa, non bastasse à prouar l'essenza, ma perche quella stessa non è stimata vera Impresa.

Autore. di sopra à car. 111.

Io veramente prima, che quì arriuassi con la lettura, haueua à lui fatta la medesima obiettione, doue l'ho lasciata anco scritta. Hora dico alla sua risposta, che molte, & non vna sono l'Imprese, nelle quali l'humana figura immediatamente rappresenra l'Autore, se bene egli vna sola ne riferisce, & sono pur quelle stampare, & da me nel mio Teatro da gli altrui scritti copiate? Le poteua pur egli auuertire, come fece quella sola A GLI STRALI D'AMOR SON FATTO SEGNO? le racconterò quì semplicemente co' loro motti, rimettendo il Lettore, che di vederle hauesse gusto, nel mio Teatro alla voce Huomo. Sono adunque le seguenti, vn'Huomo con vna Fiaccola accesa in mano, & parole ARDERO' LA CITTA': Vn'altro con vna Scala, che dice NE MARTE STESSO POTRA' DALLA MVRAGLIA RITRARMI; queste due sono narrate da M. Aresi altroue, ma forse le giudicò Insegne, & per ciò non le pose in consideratione, è però loro simile quella A GLI STRALI D'AMOR SON FATTO SEGNO. S'ei dicesse sono quelle riferite da gli Autori per Insegne, & questa vna per Impresa: sarebbe facile il negarlo, & prouare il contrario, ma concedendolo ancora, dirò quello, che scriue Quintiliano: *Nihil enim refert, quomodo appelletur vtrumlibet illorum, si quid orationi prosit, appareat, nec minuitur vocabulis vis rerum, & sicut homines, si alud acceperint, quàm quod habuerant nomen, ijdem sunt tamen, ita hæc, de quibus loquimur, siue tropi, siue figuræ dicantur, idem efficient*; seguo à riferire l'altre, QVEL SOL, CHE MI MOSTRAVA IL CAMIN DRITTO scritto ad vn Ritratto di Laura del Petrarca; & ad vn'altro di lui in atto di piagnere IN QVESTO STATO SON DONNA PER VOI. Vn huomo à Cauallo armato con la bandiera in mano in atto di cacciare à tutta briglia il cauallo, per cui figuraua se stesso Sigismondo Arciduca d'Austria, & hauea per motto TAMEN EST LAVDANDA VOLVNTAS. HVC CVRSVS FVIT fù scritto ad vn Giouane in vn mare tempestoso figurante il Simeoni, che nuota al Lido per riceuere quiui il caduceo da vno in habito di Duca, inteso per lo Duca Emanuello di Sauoia. EX VTROQVE CÆSAR si leggeua sopra vno, che teneua in vna mano vn Libro, & nell'altra la Spada. PECTVS MEVM AMORIS SCOPVS; MAIOR ERIT HERCVLE; MIRA FIDES LAPSAS RELEVAT MANVS VNA COLVMNAS; MIA DONNA CRVDEL VVOL DARMI MORTE; AVT CÆSAR AVT NIHIL; IMMERGAR AVT EMERGAM; VIRTVTI TROPHÆA NOVÆ NON DEGENER ADDAM; VEL IN ARA, & simili, le quali parole, ò motti sono tutti scritti à figure, rappresentanti immediatamente gli autori loro, & sono sedeei appun-

Lip. p. cap. 1.

Lib. 9. cap.

appunto con le tre primamente addotte, alle quali si può aggiugnere il Ritratto d'vna Donna maritata, del qual Ritratto godendo l'amante, come il marito di lei godeua del vero, vi scrisse sotto QVANTO EI DEL VER, TANTO IO DEL FINTO GODO addotta dal Palazzi, & riferita pur anco dal medesimo Aresi, dunque essendo molte, potranno dar regola contra quello, ch'egli insegna, il quale poteua da queste sedeci, si come dall'altre sedeci fece, trarre la natura dell'Impresa. *Lib.p. c.18.*

Dirà forse, che non sono Imprese? se così dirà, dirà bene, ma contra di lui; perche io gli addimanderò, come egli conosce, ch'elleno non sieno Imprese, & l'altre sì? Vgualmente gli Autori, & nella medesima maniera le riferiscono, che cosa egli troua più nell'vne, che nell'altre, onde far le possa distinte? Io in tutte riconosco vna simil natura, & tale, che non corrisponde à quella dell'Imprese; In tutte io veggo vn modo simile di spiegare, vna medesima forma di significare, & con quella maniera, che si dice A GLI STRALI D'AMOR SON FATTO SEGNO, con la medesima si dice parimente IN QVESTO STATO SON DONNA PER VOI, & PECTVS MEVM AMORIS SCOPVS? dunque non si dourà fare secondo il suo methodo alcuna distintione frà esse, ma ò riconoscerle tutte per vere Imprese, ò tutte riprouarle, come egli in altro simile proposito scrisse contra il Tasso, già che realmente non sono tali, non hauendo alcuna di loro conditione, & natura d'Impresa. *cap. 8.*

E fu facil cosa, che alcuno s'ingannasse circa di vna Impresa, ma quando sono molte, è segno, che da molti sono approuate per vere Imprese, e non è credibile, che circa di molti indiuidui, molti s'ingannino. *Mõs. Aresi.*

Dunque, dirò io ne gli esempi proposti, perche sono molti, non s'ingannano gli Autori loro. *Autore.*

All'vso dunque di cui parliamo noi, ò più Imprese si ricercano. *Mõs. Aresi.*

Così dico io, ma vso approuato dal commune de' dotti, & dell'Academie, conforme al detto di Quintiliano scritto di sopra, *consuetudinem sermonis vocabo consensum eruditorum*: & perche io sò, che i Simboli poco fà da me addotti, & formati della figura d'Hercole, non sono communemente da gl'intendenti Academici stimate Imprese, ma parte Emblemi, parte Ritratti, Insegne, ò Imagini di virtù, ò di vitio, per tanto non furono da me poste, ne meno deono porsi in consideratione da alcuno Scrittore d'Imprese, come cose diuerse affatto, ne dalla loro natura si può trarre la qualità dell'Imprese. *Autore.*

Od vna, ma communemente approuata. *M. Aresi.*

Questo si dee prouare; perche forse quella vna, ch'egli pretenderà, che sie communemente approuata, non sarà tale, e quel, che s'ha da prouare, non s'ha da presupporre giamai. Sappiasi però quello, ch'io in pruoua hò veduto occorrere nell'Academie, & si vede anco ne' Libri osseruato da gli Scrittori, che l'Imprese, & l'attioni de' Grandi, non si vogliono biasimare, quando anco non fossero così bene aggiustate con l'arte. Sì che da vna, ò altra tale, non biasimata, ò per questo, ò per altro rispetto, non dee egli dar regole per tutte l'Imprese. Perche, se dal dir io solamente, con quella sincerità, & libertà douuta, & propria à chi scriue & insegna, il mio senso intorno all'Imprese di lui, s'è egli indotto *Autore.*

dotto à scriuermi contra, & à Riaffilare (consideri la propria, & naturale significatione di questo verbo il Lettore) la Penna, quantunque nel più conueniamo, & siamo noi differenti in quanto io insegno essere alcune cose di essenza, ch'egli pretende, che sieno di perfettione, che farebbbono poi i Grandi, & Potenti, quando vedessero esser giudicate, & dannate l'attioni loro? certamente, che riaffilerebbono non le penne, ma l'armi. Quindi auuiene, che narrandosi le loro Imprese ò si lodano, ò non si biasimano. Et facciamo molte volte, che serua à biasimo il silentio, quando ben dire non se ne possa; ma la necessità nel tacere non dee pregiudicare alla disciplina. Per la qual cosa ricercato io da alcuni di straniera natione à ridurre tutte l'Imprese sotto il lor nome, & gli altri Simboli sotto altro lor conueneuole nella mia Terza Parte, quantunque l'habbia promesso, resto hora dubioso nell'eseguirlo, dubitando, mentre ch'io bramo di giouare, di non essere altrui ingiurioso nella sentenza, quando anco potessi schiuare il nome di temerario per l'altrui obedienza, & compiacimēto.

PARTE SECONDA.

M. Aresi. *Aggiunge alcune altre ragioni assai sottili, & ingegnose il Ferro, per dimostrare, che non conuenga all'Impresa la figura humana, ma perche poi anch'egli confessa non essere efficaci, non ne diremo altro, e passeremo à quella, che essendo da lui posta nell'vltimo luogo, e sola parimente giudicata efficace, e quasi dimostratiua: Et è in somma, che nell'Impresa vi si ricerca metafora, la quale per essere trasportamento da cosa propria à non propria, non può farsi da vn' huomo all'altro, conuenendo ambidue nell'istessa proprietà: Et se bene in alcune Imprese si potesse saluare la Metafora rispetto alla diuersità dell'attione presa, non si manterrebbe però rispetto à soggetti, essendo ambidue huomini. E fu questa ragione anche, come egli stesso auuertisce, addotta, ò accennata almeno dal Bargagli, e noi à questi rispondendo, l'habbiamo parimente sciolta.*

Autore. Hora viene egli in questa Seconda Parte ad impugnare le mie ragioni, niuna delle quali io apporto come assolutamente efficace, l'hò scritto in più d'vn luogo, & quì di nuouo lo replico. Et se scriuo alle volte esserne alcuna efficace, & quasi dimostratiua, intendo sempre, per quāto permette questa materia, in comparatione dell'altre, & supposta la nostra dottrina. Tutte però le ragioni, ch'io adduco, stimo io ragioneuoli ne più salde, ne più concludenti n'adduce M. Aresi. A niuna dell'altre, riferite da me di sopra, perche le legga, & l'osserui il Lettore, egli risponde, all'vltima sola se ne viene, & scriue d'hauerle risposto quando rispose alle ragioni del Bargagli. Non adduce il Bargagli cotal ragione nel modo, & nella maniera, c'ho fatto io, & se bene ho io scritto, che questo è forse quello, che volle insegnare il Bargagli, ciò fù detto per modestia, & per dare la gloria, & l'honore, à cui di ragion viene, & perche egli con la sua dottrina sueglio l'ingegno ad vna tal ragione, non già perche formalmente l'adduca; Può ben dirsi, ch'egli l'accenni richiedendo Metafora nell'Impresa, & così forse egli intende d'hauerla sciolta co' suoi fondamenti, come accennata, onde applica hora à me la data risposta, dicendo.

M. Aresi. *E quì di nuouo aggiungiamo, che quantunque da vn' huomo all'altro non si possa trasportar Metafora, per ragione dell'essere specifico, in cui ambidue conuengono, si può tuttauia per rispetto delle qualità accidentali, & indiuiduali,*

Rispon-

Rispondo, che anco queste conuengono all'indiuiduo in quanto huomo, ne può hauer egli vno accidente così particolare, che ad altrui non conuenga ancora, fuor che l'Heccheità di Scoto, & la Materia Indiuiduata di San Tomaso, la quale è però essentiale à quello indiuiduo, se bene accidentale alla specie, & di tale niuno mai disse formarsi Impresa. Noto come egli ammette quì gl'indiuidui, & le cose particolari in Impresa, rigettate da tutti communemente, quando non si possano ben conoscere, come auuenirebbe dell'attioni, & qualità particolari d'ognuno. Altroue, se chiaramente non lo dice, pare à me, che almeno l'accenni, che la figura rappresenti la natura specifica di lei. Hora s'ammettiamo in Impresa le qualità accidentali, & indiuiduali dell'huomo, essendo queste quasi infinite, infinite ò almeno numerose, dourebbono essere l'Imprese, formate di esse qualità accidentali, in paragone anco di quelle, fatte di varie specie d'animali, contra quello, ch'egli ha scritto poco fà.

Autore. *M. Aresi nel c. 13.*

Auuertisca quì anco il Lettore, che quando io dico non farsi Metafora da huomo ad huomo, non nego, ne voglio negare, che da vna sorte d'attione di lui non si possa ad altra trasportare la Metafora, che ciò è chiaro potersi fare ne gli Autori, che l'insegnano; Poiche prendono il vedere per intendere, ambedue attioni, che all'huomo propriamente conuengono, se bene l'vna l'altra significa impropriamente. Ma noi nell'Impresa consideriamo la Metafora non solo in ordine all'attione, ò proprietà, ma in ordine alla figura, al soggetto, & concetto, & essendo la Metafora *rerum, verborumque translatio*, vogliamo, che vi sia Metafora in tutto, cioè che la figura formi vn concetto propriamente, il quale si trasporti poi per Similitudine ad altro significare. Ma l'attioni dell'huomo, siano elle quanto possano essere particolari, non essendo improprie alla specie, non potranno n'anco essere improprie à gl'indiuidui, & per ciò dico io, che in quelle non vi sarà Metafora da proprietà ad improprietà.

Cassiodoro.

Onde vn crudele chiameremo metaforicamente Nerone, vn eccellente Poeta, Homero, vn ingegnoso Filosofo, Aristotile.

M. Aresi.

S'io hauessi scritto, che il nominare vn'huomo con nome di Nerone fosse stata Metafora, hauerebbe ben con ragione detto M. Aresi, ch'io non sapessi, che cosa fosse Metafora, si come senza ragione, & senza pruoua lo disse, onde dica egli hora di se medesimo, *Heu patior telis vulnera facta meis*. Io imparai insin da fanciullo, che il dare ad vn crudele nome di Nerone, ad vn Poeta nome d'Homero, & ad vn Filosofo nome d'Aristotele, non era Metafora, ma Antonomasia, la quale si fà in molti modi, ma due sono, *Quoties appellatiuum studij, artis, officij, aut dignitatis nominis locum obtinet, vel etiam contrà, cum propria nominna pro appellatiuis affectum aliquem, siue proprietatem proprijs inhærentem significantibus, vsurpamus*: onde non sò come dica quì Monsignor Aresi, ciò dirsi Metaforicamente? Dirà forse, che quiui si traporta vn nome dalla propria significatione ad vn'altra simile, dunque è Metafora. Ma ciò non vale, perche *Tropus*, di cui queste sono specie, *est verbi, vel sermonis à propria significatione in aliam cum virtute mutatio*. Sì che essendo questa definitione del genere, ella conuiene à tutte le specie, & non ad vna particolare: soggiungerà esserui poca diuersità: Risponderò esseruene tanta, quanta giudicarono i Gram-

Autore. *nell'Agg. al cap. 24.* *Gio. Susembroto in Epitom. Trop.* *Quint. lib. 8. c. de Tropis.*

matici, & i Rethori bastare à farle differenti, & à diuersamente nominarle. Vegga in essi la differenza. S'ei vuole, ch'io assegni alcuna ragione, perche tal modo di dire nō sie Metafora, dirò quel, ch'io stimo; perche non si fà quì passaggio da proprietà ad impropietà, ma da cosa impropria ad altra tale, ò da commune à commune. Impercioche il nome di Nerone, & d'ogni altro, si può prendere, & considerare in due maniere, ò quanto all'essenza, & così significa quel tale propriamente, per cui significare gli fù imposto cotal nome, ouero quanto ad alcuna qualità, ch'essendo in quel soggetto in eccesso, sia quello di virtù, ò di vitio, si viene ella à significare con l'vsurpatione del proprio nome di colui, & perche questo non è il proprio significato di vna tal voce, per ciò significherà sempre impropriamente quella tal qualità, in qualunque persona ella si ritroui, la quale essendo ad ambo, ò à più, commune, & impropriamente con vn tal nome significata, farà vn trasportamento (come hò detto) da impropietà ad impropietà, ouero da commune à commune.

Monf. Aresi *Ne quali esempi è d'auuertire, che quantunque il fondamento della Metafora sia propriamente in ambidue i termini, perche colui, ch'io chiamo Nerone, è propriamente, e non metaforicamente crudele.*

Autore. Questo è quello, ch'io dico essere anzi contrario, & ripugnante alla Metafora, cioè che in ambidue i termini, & soggetti propria sia la significatione. Ne Nerone significa propriamente crudeltà, ma quel tale Imperatore, il quale per essere stato oltre modo crudele, ha fatto, che il nome di lui s'vsurpi impropriamente à poter significare quella qualità, & lasci la propria significatione della Persona per quella spiegare. Il simile si può discorrere de gli altri eccessi nelle virtù, & nelle scienze.

Mõs. Aresi. *Contuttociò non lascia di esserui Metafora, perche trasporto il nome di Nerone dalla persona, à cui è propria, ad vn'altra, à cui propriamente non conuiene.*

Autore. Anzi sì, dico io, che lascia d'esser Metafora, & è Antonomasia. Nè ogni trasportamento di voce è Metafora, ma quel solo, direbbe egli, ch'è proportionato alla natura di lei. Quì poi nell'esempio si traporta il nome di Nerone da persona à persona, frà le quali vi è diuersità indiuiduale, ma non specifica. Sì che, ciè identità specifica, & in quanto a' soggetti, ò persone, & in quanto alla qualità significante. Oltra che (come ho detto) non è preso quì questo nome Nerone propriamente in quanto significa cotal persona, ma è preso impropriamente per quella qualità, che in tal persona si ritrouaua, à significarne altra simile in specie. Sì che viene ad essere cotal traslatione (il replico di nuouo) da impropietà ad impropietà, che la Metafora è da proprietà ad impropietà.

M. Aresi. *Ma molto più chiara poi vi sarà la Metafora, se non solamente il nome, ma etiandio la ragione di quel nome non sarà propria nel termine, à cui l'attribuisco; come s'io dicessi al più letterato d'vna Scuola; Voi sete di questo esercito l'Achille, poiche non pure il nome di Achille trasportato sarebbe, ma etiandio si sarebbe trasportamento dal valore nell'armi all'eccellenza nelle lettere, e negar non si potrebbe, che buonissima non fosse la Metafora, & questa è quella appunto, che suole ritrouarsi nelle Imprese di figure humane, come in quella del Trionfante notammo.*

Questa

Questa sì, che sarà Metafora, facendosi passaggio da significatione propria ad impropria, ma non da potersi porre in Impresa, come si fà nel Discorso. Et la ragione è, che s'io porrò Achille, & gli scriua sopra DVCTOR, ò DVX EXERCITVS, ò cosa simile, (il medesimo dico d'ogni altra humana figura) non potrò mai venire in cognitione, ch'egli voglia quel concet to accennare, ma stimerò, che voglia significare quello solamente, che vagliono le parole, cioè, che Achille sia stato valoroso Capitano, Condottiere, & guida degli eserciti in guerra, & non che altri sie maestro nelle Scuole, e scienze. Non saprò n'anco poi se quella figura sie più d'Achille, che d'altro Capitano, se non vi è il polizino. Se del SERVVS CVRRV PORTATVR EODEM non vi si leggesse l'interpretatione, scommetterei con M. Aresi, che ne egli, ne altri hauerebbe mai penetrato il concetto, che pretese spiegare l'Autore, ma questo solamente, che quel Trionfanre facesse partecipe della sua gloria i suoi serui, & soldati, li quali hauendogli seruito per l'acquisto dell'honore, & del trionfo, è il douere, che vengano anch'essi à parte della vittoria del Capitano, ò pure, che detti cattiui pria liberi, son'essi hora fatti preda de' vincitori trionfanti, & così si volesse accennare quello, che scrisse il Sambuco per Emblema ad vn medesimo Carro Trionfale MEMOR VTRIVSQVE FORTVNÆ, & spiegò poi co' versi,

Quam facilè in luctus mutat fortuna triumphos,
Et victor serui conditione venit? Gio. Sãbuco.

Et per passaggio, vegga quì M. Aresi il medesimo corpo nel Giouio essere Impresa, & nel Sambuco Emblema con la sola variatione del titolo: sì che cotali persone, ò l'attioni loro figurate in Impresa, non mai si prenderanno metaforicamente, pria che io mi dichiari, che metaforicamente le prenda. Et la ragione è, perche quella attione propriamente conuiene à quella tal figura, si come può conuenire ad ogni altra, & la significatione propria è sempre primamente intesa della impropria, & Metaforica; ma nell'altre figure si sà, che le proprietà de gli animali non conuengono all'huomo, onde è, che l'inrelletto è astretto à ricorrere alla Metafora, & à trarre per quella via il cõcetto. Ma dato, che non si prendesse per quello, che si figura propriamente, & per Imagine, ò Rappresenratione, seguo quello, ch'ei scriue.

Ma replica sottilmente il Ferro, ancorache vi sia Metafora frà attione, & attione, non vi sarà tuttauia frà soggetto, e soggetto, essendo ambidue huomini. Rispondo, che vi sarà etiandio Metafora frà soggetto, e soggetto, non considerati inquanto huomini, ma inquanto operanti quella tal attione. Et per intendere ciò meglio, è d'auuertire, che prendendosi vn corpo nell'Impresa, non per ciò si viene in tutte le sue qualità ad assomigliarsi all'autore della Impresa, ma solamente in quella, la quale è accennata, ò determinata dal motto, che che sia delle altre; onde nel Cap. 9. dice egli stesso, Nota il Capaccio, che vn'animale, ò corpo posto in Impresa può essere sozzo, e vile, nientedimeno può hauere attione nobile, e buona, e perche l'attione, e la proprietà, e non l'animale fà l'Impresa, si può di quella valersi commodamente: così anco io stimo, *portandosi dunque l'humana figura in Impresa, non sarà necessario, che si tolga la Metafora da tutte le sue qualità, ma da quella solamente, che è accennata dal motto: la onde si come potrò Io valermi di corpo, che mi sia somigliante in vna sola qualità,* M. Aresi.

Digitized by Google

be nientedimeno intendere concetto conforme, & simile all' Impresa.
Et la ragione di lui fondata sù'l *si come*, zoppica direbbe il Varchi, per sentenza di Lodouico Boccadiferro suo maestro, ma dirò io, che pruoua della Similitudine, non della Metafora, per che quel *per essermi proprie*, se s'intende delle qualità, quelle tutte mi sono proprie ad vn modo, il che ripugna alla Metafora, percioche qualunque attione particolare fatta, & operata da alcuno, tutto che in me altra simile non si ritrouasse, non mi sarà mai quella contraria, ò ripugnante, ma propria almeno in quanto huomo, & tanto basta per escluderla dall'Impresa, richiedendo la Metafora (come ho detto) diuersità specifica, & non indiuiduale, & in ogni proprietà, ò attione altrui, ch' io prenda, & à me l'applichi, vi sarà solo diuersità indiuiduale, & ancor che fosse specifica quanto all'attione, non sarà mai quanto al soggetto. Tralascio poi di dire, che non si potrà sapere, se quella tal qual' attione presa, s'intenda Propria, ò Meraforicamente, come ho di sopra considerato, del trionfare, che le qualità d'altri corpi, & figure non humane, non mi saranno mai proprie, se non per via di Metafora, & si diranno appropriate.

Hercolano car. 141.

Impercioche alla Somiglianza, ò Metafora non meno ripugna la contrarietà, che la proprietà, si come dunque soggetto à me contrario, e per ragione di vna qualità somigliante può rappresentarmi metaforicamente, così soggetto, che in molte cose conuiene nella proprietà meco, per ragione di alcuna cosa à me non propria, potrà metaforicamente significarmi.

Mõs. Aresi.

La Somiglianza si può prendere in due maniere, ò nell'essere vero, & reale, & così à lei ripugna la contrarietà, perche quello, ch'è contrario non può essere mai simile, come tale; ouero è figura, & modo di spiegar suo concetto, & così à lei non ripugna la contrarietà, poiche si fà quella etiandio *Per contrarium, per negationem, per collationem*, Con che si salua l'opinione di coloro, che vogliono farsi l'Imprese non solo dal simile, ma anco dal contrario, in modo, che *Similitudo est oratio traducens ad rem quampiam aliquid ex re dissipari simile*. Si che nella Comparatione vi è sempre Somiglianza, & Diuersità, si come anco nella Metafora, quando dunque egli argomenta, *Si come dunque soggetto à me contrario*, non voglio dire, che non è propriamente contrario, s'hà qualità somigliante, ma dee voler dire contrario in quanto all'altre qualità, ò almeno diuerso, & il medesimo conchiuderà; *Et per ragion di vna qualità somigliante può rappresentarmi Meraforicamente:* Quì dico bene, se sarà per sola qualità somigliante, mi potrà Metaforicamente rappresentare, ma se sarà somigliante nella forma, & nell'essenza, com'è la figura humana, non mai, presupponendo sempre la Metafora diuersità nell'essenza, & somiglianza nella proprietà: *Così soggetto, che in molte cose conuiene nella proprietà meco:* Vn'huomo con l'altro non conuiene nella proprietà solamente, ma nella proprietà, & nell'essenza, & in tutte le cose dipendenti da quella, *Per ragione di alcuna cosa à me non propria potrà metaforicamente significarmi*; Quello *à me non propria*, ò s'intende essentialmente, & così và la Metafora, ma non pruoua il suo intento, ouero accidentalmente non proprio, ma proprio sì bene

Autore.

Reter. ad Here. lib. 4.

essentialmente, come nel caso nostro, l'operationi de gli huomini, sieno esse quanto si vogliano particolari, si diranno sempre proprie della natura humana, & non mai essentialmente improprie, & conuerranno anco à me, in quanto partecipe di detta natura. Sì che non vi è improprietà nel soggetto, & nell'essenza di quella particolare attione, la quale propriamente conuiene ad huomo, come anco questa altra, ch'io prendo à voler significare col mezo di quella. Quì anco si fà da Monsig. Aresi passaggio dalla rappresentatione alla significatione, poiche dice, *può rappresentarmi Metaforicamente*; & poco appresso conchiude *potrà metaforicamente significarmi*; perche se consideriamo la Metafora nella rappresentatione, che si fà con la figura, dico, che ci vuole, perche sia vera Metafora, diuersità di specie, & figura diuersa dall'huomo, che in quanto alla sola significatione, potrebbe saluarsi frà attione, & attione essentialmente distinte, benche prouenissero da vna medesima natura, come chiaro si vede nell'vso delle sole parole prese metaforicamente.

Mons. Aresi *Confermasi, che se fosse necessario, che in tutte le qualità de' soggetti non si trouasse proprietà, ne anche far si potrebbe trasportamento da bruti all'huomo, perche tutti conuengono seco nella proprietà d'animale; si come dunque da questi è lecito trar Metafora, perche si fonda non già nell'essere loro generico, ma nello specifico, così lecito sarà trarla da huomo à huomo, perche si fonderà non nell'essere specioso, ma nell'indiuiduale.*

Autore. Egli porta quì per sua ragione, & per suo fondamento quello, con che io hora conchiuderò l'opposito. E' lecito trarre da bruti Imprese, ò Metafore, per che queste si fondano nell'esser loro specifico, & non nel generico, & com mune, & per ciò, soggiungo io, essentialmente diuerso dall'huomo, dunque all'incontro, doue non vi sarà diuersità essentiale, e specifica, non si potrà trar quindi Metafora, ma trà gl'indiuidui della specie dell'huomo non vi è differenza specifica, & essentiale, dunque da essi non si potrà trarre Metafora. Se quella conuenienza generica ripugna alla Metafora, il che pur si caua dal suo modo di dire (s'io ben l'intendo) poiche questa si trahe da gli animali, non secondo che conuengono nella proprietà del genere, quanto più ripugnerà la conuenienza specifica, doue non si dà diuersità se non accidentale, che in quella generica vi sono pur incluse nature essentialmente distinte? la proprietà, che ripugna alla Metafora, non è la generica, ma la specifica, & per ciò si trahe da gli animali, & secondo la significatione, & secondo la rappresentatione.

Si potrebbe anco dire, che gl'indiuidui sono accidentali, si come sono l'operationi casuali, & come tali non si pongono in consideratione da coloro, che vogliono stabilire arte, e scienza; percioche ogni facultà hà propria materia, & ciascuna nella consideratione di quella si trattiene, & s'auanza; l'attioni particolari sono materia d'historia, le proprietà, & nature delle cose son materia di Filosofia, à cui assomigliandosi nel methodo l'arte, & la trattatione dell'Imprese, dee, come fà quella, rimuouere da se per la medesima ragione gl'indiuidui; perche si come non procede la cognitione da cose casuali, così ne meno si può da cose ignote trar Somiglianza, ò Metafora. Dico non potersi ragioneuolmente, perche considero la volontà prattica, & regolata dalla ragione, come dee essere nell'operationi dell'arte, & la Similitudine è quando *ex aliquo*

cognito

cognito in aliquod incognitum deuenimus, & sono gl'indiuidui sempre men noti della specie, dunque non atti all'Imprese.

Aggiungo, che quella attione, ch'io porrò in Impresa di quello huomo particolare per significare la mia, sarà puro esempio, & se bene l'attione fosse presa Metaforicamente, hauerà forza d'esempio rispetto al soggetto, & all'applicatione, & non di Metafora. Dirà, ci è poca differenza frà l'esempio, & la metafora, ella è tanta, dirò io, che diuersamente si considerano, & s'insegnano, & noi vogliamo l'vna, & non l'altra, in Impresa. Sì che il soggetto per far Metafora esser dee noto, & essentiale, & specificatamente diuerso, & non indiuidualmente, come egli pretende. Et quando anco si concedesse quello indiuiduo, & quella attione particolare, seguirebbe poi l'inconueniente detto di sopra, di non sapersi se si pigliasse propria, ò metaforificamente, essendo prima intesa la propria significatione dell'altra, & crederebbesi fosse imagine fatta per rappresentare quella tal qual'attione, & che seruisse ad alcuno per Insegna, facendosi anco in questa maniera l'Insegne.

Confermasi in oltre ciò, con l'autorità di lui medesimo. Imperciòche egli ammette attioni humane nell'Imprese; Come il taglio del nodo Gordiano, e ne adduce la ragione, dicendo: Perciòche se figuriamo solamente le attioni, auuenga che operate da gli huomini, vegniamo pure in q̃lle con la diuersità à mantenere la Metafora. *Ma in queste soggiungo Io, non solamente viene significata l'attione dell'autore dell'Impresa, ma etiandio la persona, altramente non sarebbe Impresa di lui. E chi prese questo nodo col motto, TANTO MONTA, significar voleua, che per via della forza, e della spada finita haurebbe, ò finir pensaua quella differenza, che per altra strada terminar non si poteua, come riferisce l'istesso Ferro.* *M. Aresi.*

Vaglia dir quì il vero, questa è buona ragione, ma l'hò veduta prima, ch'egli me la facesse, & se non fosse stata giudicata troppo temerità la mia, hauerei affatto rigettato gl'historici auuenimenti, ma scorgendo essere quelli ammessi da molti, per non cõtradir loro, & insinuare à poco à poco, la nostra opinione, & non togliere il tutto in vn tratto, gli hò riceuuti ancor'io, stante però ferma l'essenza dell'Impresa, secondo la mia dottrina, & i miei primi fondamenti, come si può vedere al Capitolo sesto, & settimo, doue io scriuo: § Ancor che nel Capitolo di sopra io accetti, per non contradire à molti gli historici famosi auuenimenti, & i fauolosi pensieri, come ne gli esempi del Nodo Gordiano, dello Scudo Spartano, delle Colonne d'Hercole, Catena & Antro d'Homero, quando però l'Attioni historiche, ò le Fintioni Fauolose non si possano dalle figure humane quelle operanti separare, & quelle separatamente dipingere, come fatto si vede nell'addotte quì sopra, & non si possa ciò fare commodamente, io con le figure rifiuto parimente l'attioni, che per ciò non lodo gli Sceuoli, i Cocli, gli Sterficoti, le Tutie, & altri simili approuati da Hercole Tasso. § Sì che si vede, ch'io quasi sforzato gli ammetto, & per confermarmi con l'vso, il quale potendosi anco serbare con la mia dottrina, sarebbe stata temerità grãde la mia riprouarlo, professando nell'istesso tempo di trar da quello le regole dell'Imprese. Onde l'appruouo, ma co' miei soliti fondamenti, che si figurino que' casi historici, & s'intendano senza figure humane, da cui non voglio, che formalmente dipendano, accioche vi possa esser la Metafora, come è ne *Autore.* *cart. 69.* *cart. 81.*

gli

gli esempi narrati della spada, che recide il nodo Gordiano, dello scudo Spartano & simili. Imperoche, se ben furono cotali attioni operate quella da Alessandro, & questo effetto ò precetto di legge ò di Donna, pure perche elle si possono figurare senza l'humana figura, & senza dubbio s'intendono propriamente, per tanto io l'ammetto: poiche'l tagliare è effetto, & vso proprio della spada, & non d'Alessandro, & dipende immediatamente da quella, & così viene l'Impresa ad esser fondata sopra la proprietà di cotale strumento, & non sopra attione d'huomo, à cui si può poi dire, c'hauesse hauuto allusione l'Autore, ma non già che sopra lei stia immediatamente fondata l'Impresa. L'Antro d'Homero serue per ricourare, ciò pur gli conuiene, come Antro, sopra che è fondata l'Impresa, & da ciò sono anco nominati gli Academici, quantunque nel rimanente sie fauoloso. Queste & altre simili cose, c'hanno propria qualità, senza necessaria relatione ò dipendenza alla persona, permetto io in Impresa; perche in essa & nō nella relatione ò allusione fondiamo nostro concetto, talmente che in tutte si mantenerà l'essenza & la natura della Similitudine & Metafora secondo la mia intelligenza & dottrina.

M. Arsi. *Da cui anche vi fù aggiunto per motto,* QVOQVO MODO RESOLVAM, *le quali parole non si possono intendere, se non dette da persona humana; ò vuol egli dunque, che quì sia Metefora, ò nò, se non vi è, adunque non è quella necessaria all'Impresa, se vi è, non può certamente essere trasportata se non da vno indiuiduo humano all'altro, cioè, da Alessandro Magno all'autore, e così per ogni modo cade à terra la ragione.*

Autore. Concedo che queste mie parole QVOQVO MODO RESOLVAM siano dette da persona humana sopra intesa, come efficiente di quella attione figurata, & non come materia nell'Impresa, che così noi la rigettiamo da lei, & ciò n'auuiene per hauer io voluto formar il motto secondo l'opinione & dottrina d'Hercole Tasso, conforme à cui anche l'ITALA SVM, QVIESCE, è detto in persona di lui, l'EFFICIAM AVT DEFICIAM dell'Oca in persona dell'Autore, credo che anco SCANDALIZAVIT ME, & qualche altro sia detto del lupo dal facitore in propria persona; perche se fosse detto dall'animale, improprio sarebbe il parlare, non riceuendo il lupo scandalo ne da se, ne da gli altri. Si che negli esempi addotti la figura humana vi s'intēde come efficiente, ò parlante, non come corpo, ò materia, & secondo l'opinione d'Hercole Tasso sarà buona Impresa, nella mia dottrina potria hauere qualche difficultà non per ragion di Metafora & di Similitudine, che pur vi è, ma per rispetto del motto, che non è formato, come io insegno douersi fare, se bene è formato à modo d'altri, & io quiui l'accenno, & lo scriuo. Et auuegna che sieno le parole pronunciate da persona humana, dico esserui tuttauia la Metafora & esser falso quello, ch'egli scriue *Non può certamente essere trasportata se non da vno indiuiduo humano all'altro cioè da Alessandro Magno all'autore*, perche io figuro & considero quella attione in se medesima. Nel motto TANTO MONTA, ci è in qualche modo la differenza, ma rimira più all'attione particolare d'Alessandro; nel mio formato à modo d'Hercole Tasso, si dichiara il concetto, ma stà più su'l generale. La materia & il soggetto dell'ope-

Teatro p. 2. capit. Nodo Gordiano c. 516.

dell'operatione è la spada, & il Nodo, & non la figura humana, di maniera che benissimo si vede la Similitudine Metaforica da diuersità & proprietà d'attione & di soggetto ad impropietà di significatione, quale potrebbe essere, che si come quel Nodo, pur che si scioglia, poco monta, poco importa più in vno, che in altro modo: così pur ch'io vinca il mio nemico

Vincasi per fortuna, ò per ingegno
Il vincer sempre fu laudabil cosa.

Ariosto cãt. 15. stan. 1.

Si può etiandio applicare ad vno trauagliato, ad vn'amante, ad vn'ambitioso, che non risguarda al modo, pur che n'esca di trauagli, ò n'ottenga quanto brama. Onde quì non vi ha che fare Alessandro. Dirà egli pur l'operò? che importa se l'hauesse operato anco Scipione? Io non piglio quiui l'attione, come d'Alessandro, ma come Nodo atto ad essere ò sciolto ò reciso da spada col proprio vso di questa, ch'è di tagliare, & dico QVOQVO MODO: ne questa operatione viene ad esser nel modo, ch'io la prendo più propria d'Alessandro, che d'altri, & che dalla persona di lui non si possa separatamente dipingere, & figurare, percioche pria d'Alessandro erano il Nodo & la Spada, quello difficile à sciogliersi, & questa atta à tagliarlo. Per tanto quelle attioni dipendenti in modo dalle figure, che senza esse non si possono elleno figurare, rimuouo io affatto dall'Imprese; & perciò rigettai nel mio Teatro gli Sceuoli, i Cocli, le Tutie, & altri simili, li quali hanno annesse l'attioni talmẽte alle loro persone, che queste non possono materialmente figurarsi senza quelle. Et quãdo pigliassimo vn cribro d'acqua, si potrebbe di esso formar Impresa, non come attione di colei, benche per altro vi si potesse alludere, ma come cosa stante da per se, & con motto esplicante effetto possibile, CONSTAT, ò STAT GELV, ouero NON EFFLVIT, ò STAT PVDORE, NON GELV, chi pur quella attione propria figurare volesse, ma senza figura di Donna. Et quando così in prattica alcun simil caso ammettersi in gratia di lui, ò d'alcuno, non voglio, ne debbo darne di ciò precetto, ò regola commune. Ciò sie posto per esempio venutomi hor'hora in mente senza altro considerare. La onde quei casi ammetto, ne' quali noi pigliamo l'attioni historiche, & intendiamo gli huomini come operatori, come efficienti, & non come soggetti, & come materia riceuente quella operatione nel modo, che la riceuono l'acqua & il vaglio, la Spada & il Nodo; doue vengono questi corpi ad essere formalmente i soggetti, sopra cui io posso, & debbo il mio concetto formare: & così quelli si possono considerare, & pigliare senza alcuna altra relatione à loro operatori & efficienti; onde vi sarà la Metafora nella guisa, che è in qualunque altro strumento d'arte, preso per corpo d'Impresa; & io leuo le figure humane da quelle come materia soggetto & corpo formalmente quelle operanti.

Sappia poi Monf. Aresi, ch'io nel far figurare l'Imprese, soglio bene scegliere per lo più le migliori, ò le buone almeno, ciò non s'è sempre osseruato per alcun'altro rispetto particolare, ò perche anco nella scelta mi sia à prima faccia ingannato, ò ritrouate l'altre migliori dopò l'hauer fatto fare l'intaglio. Laonde veggendo all'hora l'Imprese formate del Nodo Gordiano, ancora che degne per lo concetto, non esser quelle à modo nostro formate rif-

petto

petto alle parole, chè sono dette sententiosamente, Io m'ingegnai di scriuerle conforme à quanto insegna Hercole Tasso, parendo à me, che quelle in altra maniera formar non si potessero, che stassero bene. Hora s'io dicessi QVO QVO MODO, & leuassi dal motto il verbo RESOLVAM, posto da me, perche si conoscesse esser quella formata secondo gl'insegnamenti di quello Autore (come pur quiui scriuo) sarebbe buona Impresa in ogni opinione, & hauerebbe ella relatione al Nodo & all'Oracolo, che restò poi ò deluso, ò confermato dall'attione, ò successo d'Alessandro, il quale senza che si figuri, & s'incommodi la Maestà sua ad vscire in iscena per farsi vedere in questa Impresa, possono que' corpi formare da se il concetto, ne mai vi concorre l'humanità nostra come soggetto, ch'è quel, ch'io rifiuto & nego, che per altro ammetto vna mano, & vn braccio tenente vna sferza, vna spada, vna verga.

M. Aresi. *Che; se poi dirà, come soggiugne appresso, diminuirsi con la figura humana, la dilettatione, & il gusto, che sentirebbe l'intelletto nell'hauere per se stesso ritrouata l'applicatione. Questo forse non è del tutto vero, ma concedendosi, altro non proua, che essere di maggior perfettione all'Impresa il non hauere persona humana, nelche siamo seco d'accordo.*

Autore. Ho sempre io prouato, & quì di nuouo, sin'hora, non solo quanto alla perfettione, ma quanto all'essenza, douersi la figura humana escludere dall'Impresa, come materia & soggetto, con ragioni didotte dalla natura della Metafora, essentiale & intrinseca all'essere dell'Impresa: l'altre ragioni, ch'io aggiungo confermano maggiormente questa mia opinione, & sono pur anco esse fondate nel fine principale & dell'Imprese & delle Metafore & Similitudini. Posciache l'Imprese, come egli medesimo confessa nella sua definitione sono ordinate per significare ò rappresentare *con diletto & efficacemente alcun nostro particolar pensiero*, per lo medesimo fine sono state trouate le Metafore (tralasciando hora la necessità, che non ha quì luogo, se non supposta l'essenza) le quali non essendo ripugnanti anzi conueneuoli all'essere dell'Imprese, si dourà dire, che si deono elle vsare nella rappresentatione de i soggetti & de i corpi, perche s'habbia il diletto, & l'efficacia, ch'ei pretende.

Egli di sopra nel capitolo 9. fonda il suo primo fondamento, ò regola, *che la figura humana, rappresentante immediatamente la persona significata nell'Impresa, non è di lei materia conueneuole*, & quiui parla dell'essenza, lo pruoua in due maniere prima negatiuamente, perche non vi fù alcuno, che l'imagine di persona dicesse, che fosse sua Impresa. Questa è vna negatione, che malamente pruoua vna affirmatiua conclusione: ma s'anco la prouasse, s'io ritrouassi all'incontro, che vn solo vsasse di così fare, caderebbe poi à terra la pruoua per la sua medesima dottrina ò methodo; Et io, che pruouo, non negatiuamente da gli Autori, ma assertiuamente, con l'autorità del Bargagli, Autore seguito hora vniuersalmente dall'Academie, & aggiungo all'autorità l'vso, all'vso le ragioni, non potrò prouare, ò prouerò insofficientemente esser vna cosa d'essenza d'Impresa, & egli prouerà efficacemente il contrario con vna negatiua senza più? Et poi non habbiamo noi veduto di sopra essere molti & molti quelli, che s'hanno vsurpato il loro Ritratto, ò l'altrui per Impresa? Si

che anco

Digitized by Google

che anco questa sua prima pruoua didotta negatiuamente è falsa; Ne migliore è l'altra, c'hauerebbe l'Impresa del triuiale, & non dell'ingegnoso & recondito. Dio buono, l'hauer del triuiale, & non dell'ingegnoso, formerà vera essenza d'Impresa nella dottrina di Mons. Aresi, che pure altro dar non può, che la sola perfettione per suo & commune parere, & io con tutte le ragioni didotte non dal triuiale, ma dall'essere intrinseco dell'Impresa giudicate anco, (se non parlasse ironicamente,) sottili & ingegnose da lui medesimo, non potrò fondare la mia dottrina & sentenza? Vegga adunque il cortese Lettore con che fondamenti egli & Io stabiliamo questa arte, che ad vn tal effetto di sopra ho voluto l'vne, & l'altre ragioni considerare, & giudichi poi.

CONSIDERATIONE DECIMA SOPRA l'Aggiuntione seconda fatta al medesimo Cap. IX.

Simile all'Impresa raccontata in questo Capitolo del Cupido, fù quella di vn'altro innamorato, in cui vn'infermo, alquale toccaua il polso vn Medico, per figura seruiua, e per motto. DA GRAN FVOCO D'AMOR CONDOTTO A MORTE*, ne men bene vi sarebbe stato quest'altro,* IL MAL MI PREME, E MI SPAVENTA IL PEGGIO*: sotto l'istessa bandiera di figura humana, ma meglio armata si vede quella di vn'huomo saluatico con vna mazza verdeggiante in Mano, animata dal motto,* MITEM ANIMVM AGRESTI SVB TEGMINE SERVO*, che portò già Carlo di Ambuosa, Gouernatore di Milano per il Rè di Francia: Et à questa classe ridurre parimente si potrebbono gli huomini monstruosi, e fauolosi, qual è la figura di Argo con cent'occhi, à cui, aggiuntaui vna Vacca da lui guardata, fù posto per motto* FRVSTRA VIGILAT*, Impresa già fatta per marito, il quale in vano custodiua sua moglie lasciua: e quella di Bellerofonte con la Chimera, e'l motto,* CECIDIT TREMENDÆ FLAMMA CHIMERÆ*, & il simile dir si potrebbe dell'Homaggio, che rende vn vassallo al suo Principe, baciandogli la mano col motto,* SANGVINE POTIOR*, che frà quelle del Ruscelli si vede, se quell'atto metaforicamente si prendesse, e non propriamente. E sotto l'istesso stendardo finalmente ridur si possono quelle Imprese, nelle quali l'humana figura non è la principale, ne rappresenta la persona dell'autore, tale è quella d'vn buffalo tirato per il naso da vna donna seluaggia, e di dietro da vn huomo seluaggio battuto, col motto,* MENATEMI, E NON TEMETE*, con cui vn vano amante, la sua sciocchezza, & infelicità rappresentò, posciache dalla donna amata, e dal marito di lei era auaramente, e scortesamente trattato, miseria degna di gran compassione, se l'istesso misero non se ne fusse compiaciuto, e gloriato.* Mõs. Aresi.

Ma per ischiuar questo scoglio di figura humana, i più moderni Auttori d'Imprese, sogliono valersi di vna parte sola di lei, come di vn braccio, ò di vna mano, qual'e frà quelle del Bargagli, vn braccio, che spruzza d'acque vna fornace col motto, EXTINGVERE SVETA*, cioè, l'acqua solita ad estinguere il fuoco, hora maggiormente l'accende, che fù poi spiritualizata da' PP. della Compagnia di Giesù con vn altro motto, cioè,* CRESCIT MALIS*, e dedicata al Patriarca Sant'Ignatio, il cui*

amoroso

amoroso fuoco, e costante virtù per le persecutioni cresceua; Mà di questa sorte d'Imprese più à lungo nel Capitolo seguente si ragionerà.

Autore.

NOn basta vna Aggiũt. le moltiplica M. Aresi, ne reca altro di nuouo, che alcune Imprese formate di figure humane, le quali altre quì sopra, & altre, fuor che due, sono da altri scritte & da me nel mio Teatro raccolte, & queste due sono, vna di Santo Ignatio fatta da i Padri della Compagnia del Giesù, non dissimile da quella del Bargagli col motto EXTINGVERE SVETA; Ma queste non sono di figure humane, ne meno di parte di lei, perche in niuna di esse la mano vi stà come soggetto & materia, ma come sostegno ò cagione efficiente di quella attione, nel qual modo il Bargagli & Io ammettiamo le parti dell'huomo. A' Somiglianza di questa del Bargagli, considerando io, che il ferro infocato spruzzato chi sie, manda fuori da se stesso medesimamente scintille, come fanno anco i carboni accesi nella fornace, ilche auuiene, perche stando quelle fiammelle più materiali appiccate à detto ferro infocato, col mezo dell'acqua, & di quella humidità, si spiccano elle, & salgono in aria; perche figurai vn ferro infocato in atto d'essere spruzzato dall'acqua, & gli diedi motto ASPERSVM FLAMMESCIT, & fù da me fatta mentre io essendo in Roma fui da i Signori Academici Humoristi honorato & aggregato tra loro, spiriti sublimi & singolari, emulatori delle virtù, che gareggiando nell'acquisto loro, fanno glorioso il nome latino, e adono l'ombre d'Atene, & i Licei, doue mi chiamo lo Spruzzato, alludendo in questa maniera & al corpo generale di detta Academia, & alla famiglia & cognome particolare: l'altra nuoua Impresa recata in questa Aggiuntione da lui, è quella del Medico, che toccando il polso ad vn'infermo scopre la cagione del suo male, come che ne fosse da circostanti richiesto, DA GRAN FVOCO D'AMOR CONDOTTO A' MORTE, con che accennò forse l'Autore il caso d'Antioco infermo per lo smisurato amore, ch'ei portaua à Stratonica sua matrigna: soggiugne qui M. Aresi *Ne men bene vi sarebbe stato questo altro IL MAL MI PREME, E MI SPAVENTA IL PEGGIO.* Queste io non sò se sieno Imprese, dalle quali possiamo, ò dobbiamo noi trarre regole di formarle. Sò bene, che sono stimate degne da Monf. Aresi per farne nuoua & separata Aggiuntione. Non pensarono forse n'anco i formatori loro fare Impresa, benche sieno come tali riferite da lui, secondo la cui dottrina douendo l'Impresa hauer *dell'Ingegnoso del recondito e non commune e triuiale*, non sò se l'addotta quì vltimamente, ò l'addotte (perche possono esser due, essendo fondate sopra diuerso fondamento, come si conosce da i motti,) con altre simili ancora, habbiano del recondito, dell'ingegnoso, & non del commune & triuiale? Potrei ancor'io scriuendo qualche altro motto formare altre ò simili Imprese del medesimo corpo come DA GRAVEZZA DI MAL CONDOTTO E' A' MORTE; ouero FEBRE NON HA, SE BENE INFERMO; ò IN LETTO EI GIACE, FEBRE NON HA, SE BEN LANGVISCE E MORE; PENSA EGLI D'HAVER MAL, MA NON HA MALE; FEBRE NON HA, MA DI PODAGRA IL MALE; FEBRE NON HA, MA SI RIPOSA E DORME; che pur alcuni di questi motti farebbono varie & diuerse Imprese,

Monf. Aresi cap. 9.

prese, ne fariano quelli otiosi, dichiarando la cagione, perche quel tale si troui nel letto *si che le parole sono aiutate à significare dall'attione, & l'attione dalle parole determinata & così fanno vn'ottimo composto d'Impresa.* Ma queste, che altro sono, che vno ritratto, che vna imagine, & poste che fossero in vn'Academia, mi rassembrerebbono appunto vna di quelle tauolette, che s'appendono per voto ne' tempij, & pure hauendo egli rigettato l'imagini come materia non conueneuole all'essenza dell'Impresa, perche queste hora riferisce? Se l'adduce, come conformi alla sua dottrina, egli insegnò altramente: se come contrarie, deroga parimente al suo methodo, che da vna, ò due simili Imprese trahe insegnamenti diuersi; se dicesse, non sono Imprese, à che effetto, dirò io, riferirle, come tali, & come pare, ch'ei faccia à suo fauore, in luogo, doue noi contendiamo non farsi Imprese di figura humana?

M. Aresi. cap. 13.

CONSIDERATIONE VNDECIMA SOPRA l'Aggiuntione al Cap. X. se membra humane si possano collocar nell'Imprese; Di ciò nel Teatro Cap. VII.

SCriue Monf. Aresi nel Capitolo Decimo, che molto volontieri si sottoscriue all'opinione del Bargagli, la quale è, che le parti dell'huomo si possano allogare nell'Imprese non per significare, ma solo per maggior ornamento, per sostegno, & per compimento della figura principale, mosso dal veder quella approuata dall'vso & essere di non picciolo ornamento, & commodo all'Imprese, ne seguire alcuno inconueniente. Et io, che parimente nello stabilire l'essenza & le regole dell'Imprese, seguo l'autorità del Bargagli, indotto dalle medesime ragioni per veder quella approuata dall'vso, osseruata nell'Academie, essere d'ornamento & commodo alla natura dell'Impresa, assai più ragioneuole dell'altre, sempre vniforme & vguale, senza alcuno inconueniente, se non la di lui contradittione, niente pruouo. Vagliono per lui queste ragioni, ma non per me. Hora in questa nuoua Aggiuntione per contradire à me & alla mia opinione, che è la medesima con quella del Bargagli, & di lui, non guarda di contradire à se stesso, fondando nuoua & contraria dottrina à quella, ch'egli insegnò da prima, la qual è, *che non disconuiene all'essenza dell'Imprese membro humano, e particolarmente la mano come parte significante, massimamente quando ella non e principale. Anzi se ho à dir il vero, non veggo ragione, perche si debba escludere dall'essenza dell'Impresa, ne anche come figura principale, ancorche fosse sola la mano, quantunque non si ammettino le figure intiere.* Il mutare opinione in migliore è da sauio, il passare dall'vna all'altra contraria co' medesimi motiui è inauuertenza, & cade anco in persona prudente; onde lui non biasimo, c'habbia cangiato parere, biasimerei ben la cagione, quando per contradirmi hauesse egli ciò fatto. Il che io non affermo che sie, ne meno credo, quantunque me ne dia occasione di so-

spetto in vedendo, ch'ei nel Capitolo stabilisca, & approui la sentenza del Bargagli con l'vso, & hora nell'Aggiuntione approui col medesimo vso contraria sentenza. L'vso da poi, ch'egli mandò alle stampe, non è fatto in sì pochi anni diuerso ò contrario, perche egli debbia mutare opinione. Gli esempi d'Imprese, ch'ei reca, erano ne gli Autori fuorche due, l'vna di lui, che non pruoua, l'altra mia, che non serue, come interessati, & quando la mia seruisse, non dourebbe approuarla per essere d'Autore, che forma sue Imprese & suoi motti inauuertentemente (come egli scriue) & senza industria; è ben vero, che adducendola contra di me, dee hauer forza di dimostratione. Consideriamola insieme con l'altre, scriue dunque

M. Aresi. *Che si possa nell'Impresa por membro humano per aiuto estrinseco, & non come parte significante, insieme col Bargagli e gli altri communemente afferma il Ferro, e se ne veggono in moltissime Imprese accettate per buone; anzi, se sottilmente le consideriamo, parmi non ne manchino di quelle, nelle quali vi sia la mano qual parte significante* (ecco che si và insinuando, & introducendo ne' fini contrarij) *come in quella del Bargagli, in cui la mano è ferita da vn Ape, col motto, SIBI MAGIS, & in quella del Ferro, oue sopra vna mano scorpione si vede, col motto, PROCVL AB ICTV, che però da lui fù posta sotto il titolo della mano, oue non pone quelle, nelle quali la mano serue per semplice sostegno.*

Autore. Rispondo, in niuna di queste due Imprese ci stà la Mano come parte significante, & principale; ma solo per sostegno della figura, ò, per dir meglio, per compimento dell'attione, sopra cui è fondata l'Impresa, la quale in altra maniera figurare, & rappresentare non si potrebbe, & le parole chiariscono la verità à chiunque le legge, & in questa maniera non l'ho io rimossa mai dall'Impresa. Alla prima pruoua, ch'ei reca fondata nell'ordine, & nel racconto delle mie Imprese, perche io riferisco quella sotto nome di Mano, doue non racconto quelle, nelle quali la Mano serue per semplice sostegno, dico esser falso, ch'io quiui non racconti Imprese, à cui la Mano serua per sostegno, veggasi quella della Mano, che tenendo vna verga, atterra le cime de' più alti papaueri con parole, ÆQVARI PAVET ALTA MINOR, doue la Mano tiene la verga, & niente altro fà. Ne sono anco dell'altre, ma quando anco niuna ne fosse, non valerebbe la pruoua; imperoche l'ordine mio è vario, & non sempre vno. Et quando hauessi io voluto stare nell'ordine vero delle cose, quella Impresa hauerebbe douuto porsi sotto il titolo, & sotto la voce Scorpione, soggetto principale di essa; ma perche nella lettera S, m'occorreua figurare in due luoghi Imprese, formate à loda di N. Sign. m'è paruto bene frametterne anco alcuna nel mezo, per honorare non meno con l'Imagine il principio, che tutta l'opera mia col nome, attioni, virtù & meriti di vno allhora meritissimo Cardinale, & hora santissimo & dignissimo nostro Pontefice & Pastore, cui con principio, mezo, & fine corrispondente, mostrassi la continouatione della seruitù & diuotione mia fino à finimento di vita; laonde quella dell'Ape col SIBI MAGIS à suo luogo registrai, essendo in essa l'Ape principale; ma come ho detto, l'ordine mio non è di sempre porle

sotto

Digitized by Google

ſotto il corpo principale, ſe bene per lo più; & la ragione è, ch'io l'ho notate ſecondo m'accadeua di leggerle, & quaſi nell'isteſſo modo poco variando l'ho laſciate, ſtimãdo che baſtaſſe d'auuertire nella lettera il Lettore, che quando ſiano di due ò più figure l'Impreſe, vegga i luoghi di quelle, che non eſſendo ſotto vno, ſaranno ſotto l'altro regiſtrate.

E che ſia in queſte la mano parte ſignificante, ſi pruoua, Perche ſe figuriamo lo ſcorpione, ò l'ape ſopra vna tauola ſaranno nientemeno ſoſtenute, che dalla mano, ma non potranno ſeruire al concetto, che per quelle Impreſe ſi ſpiegar s'intende. *Moſ. Areſi.*

Queſta è la ſeconda pruoua didotta dalla ragione, ſi come la prima da gli eſempi, a cui riſpondendo nego io, che mettendoſi l'Ape, & lo Scorpione ſopra vna tauola, queſta ſerua loro per ſoſtegno; percioche quegli animali non hanno biſogno di ſoſtegno, l'Ape può vederſi volare nell'aria, lo Scorpione anco in terra dimora, & ne' muri, ſopra ogni coſa. Il ſoſtegno s'intende di quelle coſe, che n'hanno biſogno, perche ſtieno, od operino, come per eſempio, vna mano, che ſtringa vna ſpada, ò verſi vn vaſo d'acqua. Queſti corpi ſtanno da ſe, ma non operano da ſe; onde poſti ſopra vna tauola niente fanno; & volendo i Pittori moſtrare l'attioni loro, & dipinger eſſi corpi operanti, vi pongono vna mano, ò figurano vn braccio, per fuggire l'improprietà nella rappreſentatione. Hora nel caſo noſtro, la mano non vi ſtà per ſoſtegno della figura, che ella può ſtar da ſe, ma ſi bene per ſoſtegno, per dimoſtratione, per compimento (diſſi io) dell'attione & proprietà, in cui è fondata l'Impreſa. Egli pure, & in più d'vn luogo confeſſa, che le figure ſeruono all'Impreſe, non ſecondo tutte le loro proprietà, ma ſecondo quella vna particolare preſa dall'Autore, ſiche poſti queſti due corpi ſopra vna tauola, che coſa eſſi dimoſtreranno appartenente all'Impreſe fatte? Il fondamento lor proſſimo non ſon le figure, ma l'attioni, & le proprietà, le quali non ſi potrebbono da noi ſcoprire quando quelle in vn cotal modo, foſſero figurate, la mano aiuta à moſtrare l'attione, per lo cui mezo l'inteſo concetto, ſi ſpiega, che intendere non ſi potrebbe altrimenti; Et ciò prouiene (come ho detto) non perche la mano ſie parte ſignificante, ma perche non vi ſarebbe l'attione, la qualità immediato & proſſimo fondamento dell'Impreſa. La onde ſtimo io la mano neceſſaria per rappreſentare l'attione, ò la proprietà, ma non ſignificante, in modo almeno ripugnante alla noſtra dottrina, nella quale ammettiamo dette parti per compimento di quello, che ſi vuole principalmente rappreſentare. *Autore.* *Nell'Agg. al c. 6. & 7.*

E tale è forſe anco l'Impreſa dello Sparauiero in pugno, col motto AD NVTVM, fatta già in honore di S. Franceſco Sauerio, prontiſſimo à volare in qual ſi voglia parte al cenno de ſuoi Superiori, poſciache, ſe da altro, che dalla mano riceueſſe lo Sparauiero il cenno; non ſi mouerebbe: Tale quella d'vna mano, che batte alla porta col motto, FIN CHE S'APRA, anzi in queſta, pare, che la mano ſia la figura principale, poiche ſi eſprime conditione di chi batte, non della porta, onde pare, etiandio, che vi ſtia la mano come miniſtra dell'huomo, di cui è proprio il perſeuerare nel battere inſiche s'apra; la doue ſe detto ſi foſſe, NON SEMEL SVFFICIT, ouero, *M. Areſi.*

ouero, NON CVILIBET PVLSANTI*, s'intenderebbero in persona della porta, e questa sarebbe la figura principale.*

Autore. Anco nell'Impresa dello Sparuiero la mano non è ne principale, ne parte significante, ma si bene rappresentante quella attione, ò aiutante à rappresentare la proprietà di quel tal vccello, che viene AD NVTVM. Imperoche quì non si piglia alcuna proprietà della mano per fondamento d'Impresa, ma la sola proprietà di quello vccello, che à quella se'n vola. Et se bene lo Sparuiere non si mouesse, se da altro, che dalla mano fatto gli fosse il cenno, non segue però, che sie principale la mano, ma aiutante ad esprimere l'attione, & la proprietà di lui, la quale senza lei non è manifesta, ch'egli poi corri al cenno di essa, ciò adiuiene, perche così è stato assuefatto & auuezzo col cibo, & l'huomo agli animali & vccelli non può far cenno con altro, che con la mano ò con la voce. Si che sopra il volare, & sopra il ritorno dello sparuiere, come dal verbo, che vi s'intende, si scorge, & non sopra la mano, stà posata l'Impresa.

Quella della mano, che batte ad vna porta con motto FIN CHE S'APRA non è vera Impresa, ma concetto figurato di continuatione & perseueranza, per ottenere alcuna cosa, & perciò credo ancor'io, che il motto sie proferito dalla bocca dell'Autore, & che la mano dipinta figuri quella dello stesso, nel qual caso sarà da lui parimente biasimata. Vi è improprietà ancora nella rappresentatione, perche la mano sola non opera, & sopra l'operatione di lei stà fondata l'Impresa, & malamente si potrebbe con nubi od ombre far credere, che fosse vnito il braccio, e sporto infuori, come si fà in quelle altre due, doue stà ella per solo sostegno & rappresentatione dell'altrui operationi? Monf. Aresi *più conforme alle regole delle buone Imprese vi aggiunse per motto* NON SEMEL SVFFICIT, *ouero* NON CVILIBET PVLSANTI, *ma ne segue concetto diuerso, & assai più languido di quello del primo Autore.* Tal sarebbe anco chi vi scriuesse solamente PVLSANTI, sarebbe però più perfetto & più buono, & conforme etiandio all'vso & gusto di lui, per essere tutto intero della Scrittura.

Monf. Aresi nell'Agg. al cap. 5. parlādo di me.

Mõs. Aresi. *Da quali essempi, e particolarmente da due primi, di Autori per altro molto seueri, e ristretti nelle regole del formar l'Imprese, pare raccoghere si possa, che non disconuenga all'essenza loro membro humano, e particolarmente la mano, come parte significante, massimamente quando ella non è la principale; Anzi se hò da dir il vero, non veggo ragione, perche si debba escludere dall'essenza dell'Impresa, neanche come figura principale, ancorche fosse sola la mano, quantunque non si ammettono le figure intiere.*

Autore. S'ei pruoua con l'vso solo la sua Opinione, non dee dire hora non veggo ragione, dourebbe dire non veggo l'vso. La cōclusione, ch'ei quì raccoglie dagli essempi premessi, secondo la conditione & natura di quelli, s'hauerà à regolare, hora hauendo noi veduto, che in essi la mano non vi stà come significante massimamente ne' primi, ma per mostrare la qualità & proprietà di quegli

di quegli animali, sopra che si veggono fondate l'Imprese, & non sopra vso, operatione, ò qualità di essa mano, che così intendiamo non douersi porre in Impresa. Et se il FIN CHE S'APRA risguarda l'vso & l'operarione di essa, quella (come ho detto) non è mai Impresa, ne io la stimai tale; perche egli direbbe *non vi è alcuna Somiglianza ne Metafora posciache l'imagine* della mano *significa immediatamente* quella dell'autore, che fece l'Impresa, ma quando anco fosse; *Rispondo* con la sua dottrina, & con le sue parole, *che per far l'vso* da cui io possa trarre le regole dell'Imprese, *non basta, che vna ò due Imprese*, aggiunta la sua della mano col DISPARITATE PVLCHRIOR, *si veggano di questa sorte, & approuate da vno ò da due, ma deuono essere molte, perche come in simile proposito disse Aristotele* vna hirundo, non facit ver, *ò almeno communemente approuate per buone, ilche non si trouerà facilmente di quelle tali Imprese, ò se pure approuate furono in altri tempi, quando l'Imprese erano ancor bambine, non sono certamente approuate dall'vso del presente eruditissimo seculo, col qual douemo noi ancora conformarsi; e se bene ancora noi le dimandiamo tal'hora Imprese, non è perche crediamo, che tali siano, ma ci seruiamo impropriamente, & abusiuamente di questo nome per non n'hauere alcuno di proprio*. Sì che egli hà per me benissimo risposto.

Monf. Aresi cap. 1.

Cap. 3.

Imperciochè queste si escludono, da molti dall'essenza, e da noi dalla perfettione, perche hanno assai del ritratto; non così viuamente seruono alla metafora, e perche la bellezza della figura humana, tirando à se gli occhi, e'l pensiero di chi la rimira, non lascia, ch'egli facilmente ricorra al suo metaforico significato. Per le quali ragioni si deue escludere ancora il volto, come quello, che rappresenta tutto l'huomo.

M. Aresi.

Buone ragioni; aggiungo solo, che non è la bellezza, ma l'essential Somiglianza, che impedisce l'intelletto, che non ricorra al metaforico significato, potendo intendersi il concetto, & prendersi la figura propriamente; ilche non auuiene negli altri corpi. Esclude il volto per forse così tassare l'Impresa da me formata di quello con motto ET VISU PROBATVR, volendo accennare, che altro nõ è, che appruoui la bellezza, che l'occhio, & s'inuaghisse l'huomo, & s'innamora nella vista di lei. Altroue, anco figurai vn fanciullo dicendo, NE GLI ATTI, E NEL PARLAR SEMPLICE E PVRO, che è proprietà di quella etade, cui noi altri douressimo conformarsi. In altro luogo figurai la Donna con motto VOLVPTAS, SED COMES, fondata sopra proprietà di essa, in quanto diuersa dall'huomo, dalle quali si potrebbe trarre Similitudine & Metafora, quando altri diuerso ò di sesso, ò d'età, se l'appropriasse, ma non sarà mai Metafora, qual noi poniamo nell'Imprese, essendo quiui il concetto propriamente spiegato. Ma io ciò feci per non lasciar que' corpi senza figure, si come anco sotto la voce Huomo alcune à questo effetto ne figurai, ne da quelle voglio io si cauino regole, ò esempi di far simili Imptese, che non sono vere, ne buone, se non per quanto posso no esere con l'vso di tai corpi. Et se la mano col DISPARITATE PVLCHRIOR è Impresa buona, possono etiandio quelle altre due, simili à questa, giudicarsi tali.

Autore.

Mõs. Aresi.

Ma queste ragioni non hanno luogo nella mano, massimamente s'ella si prende, per fondamento di metafora, inquanto hà qualità sua propria independente dal rimanente del corpo, come se vna mano si figurasse col motto, DISPARITATE PVLCRIOR, essendo che la disparità delle dita, che rende più bella la mano, non hà alcuna dipendenza dalle altre membra.

Autore.

DISPARITATE PVLCRIOR è buon motto, formato à modo nostro, la proprietà è vera proprietà della mano, non propria, ma commune al piede, alla faccia, al corpo, all'huomo tutto, & ad altre cose infinite di natura, & del mondo, onde si dice *E per tal variar natura è bella*, ciò però non leuerebbe l'essere all'Impresa, quando ella fosse tale, & fra l'Imprese, che si possono formare di parti humane, può quella annouerarsi fra le migliori.

Mõs. Aresi.

Onde ne mi rappresenta tutto l'huomo, ne ha tanta vaghezza in se, che trattenga gli occhi; e la mente dal far passaggio al senso metaforico, & è anche molto atta à fondarlo, e non dissimilmente sopra l'essere aperta, ò chiusa, ò l'esporsi per tutto il rimanente del corpo alle ferite, fondar si potrebbe qualche altra Impresa, non degna di essere biasimata, ma di ciò ne lascieremo il giudicio al Lettore, & all'vso, da cui principalmente si hà d'attendere la sentenza.

Autore.

E vero, che nell'addotta Impresa non vi si rappresenta l'huomo tutto, perche la proprietà presa, prossima materia & fondamento di lei, le conuiene senza altra consideratione del tutto, & per conseguente vi sarà Metafora dalla parte al tutto, chi non volesse chiamarla sinedoche, ò altra figura, con cui si dimostrasse, & prouasse douersi dare nell'attioni nostre, nell'Academie, nelle arti, nell'opere, nelle Città, ò simili altre cose, la disparità, & la varietà, perche più belle & più vaghe apparisçano al mondo, & all'occhio, come nella mano & nell'altre parti dell'huomo da natura fatto si vede. Ma non mai vi potrà essere Metafora nell'intelligenza del concetto, poiche io non intenderò altro, che quello, che mi esplicano le parole, cioè, che stà nella varietà la bellezza, & formerò diuersi concetti per l'applicatione, che farà l'intelletto à cose diuerse, ma non saranno vere Metafore, perche vno formalmente sarà il concetto, diuersificato, direbbe egli, materialmente, dall'applicatione delle cose. Quanto all'vso, à cui egli si rimette, pare à me, che sia di già à fauor mio, non vedendosi nell'Academie simili Imprese.

Monf. Aresi

E ben vero, che non così facilmente ammetterei l'occhio, ò l'orecchio, ò altro simile membro humano, e la ragione è, perche questi non sogliono vedersi separati dall'altre membra, ne da loro diuisi fanno vaga vista, ò si considera in loro operatione degna di essere fondamento d'Impresa, là doue la mano ancora congiunta si distende tant'oltre, che si vede souente sola, e si considera hauer qualità, & operatione sua propria.

Autore.

Rimuoue, & bene, l'occhio & l'orecchio dall'Imprese, & per la ragione scritta, & perche queste parti non possono stare, come sostegno, ornamento, ò compimento della figura, ne meno come significanti non hauendo operatione da se, ne altro, che di esse & in esse considerar si possa, per non esser solito à vedersi quelle separate, (come egli benissimo scriue) & l'operationi, ch'elle hanno, non l'hanno se non congiunte: onde non possono considerarsi in esse diuise senza improprietà di natura, ilche non auuiene nel DISPARITATE PVLCHRIOR, ne nel VISV PROBATVR.

Non

Non ammetterei dunque il capo d'Argo con cento occhi, col motto, FELICIOR ORBUS, ò con molti occhi aperti, & altri chiusi, col motto, LOS SERRADOS POR NO MIRAR, LOS APERTOS PER LLORAR. M. Aresi.

Per la ragione, ch'egli ammette la mano, la quale è, ch' *ella si prenda per fondamento di Metafora in quanto hà qualità sua propria indipendente dal rimanente del corpo*, può egli ammettere anco il capo, maggiormente il fauoloso, doue non sarà l'intelletto trattenuto dalla proprietà di quello nell'intendimento del concetto. Autore.

Buona all'incontro, senza contradittione, sarà il Paleo, con mano, che lo percuote, e'l motto, PER TE SVRGO: la spongia premuta da vna mano, e'l breue, PREMIT, VT EXPRIMAT: il Ballone in alto gettato da braccio armato di bracciale, e le parole, PERCVSSVS ELEVOR, & altre tali. M. Aresi.

Ne meno io le biasimo; se bene la seconda pare fondata sopra propria attione della mano, niente dimeno perche si cõsidera quella in ordine alla spongia, da cui n'esprime acqua, ò liquore, & sopra ciò è fondata l'Impresa, mantenendosi anco la natura della Metafora quanto al soggetto, come vogliamo farsi in Impresa, per tanto io la stimo degna di laude. Conchiudiamo dunque di non escludere noi la Mano dall'Imprese, quando vi si pone quella per rappresentare l'attione, ò la proprietà, nella quale si fonda l'Impresa, & così intendiamo mentre diciamo ammettersi da noi nell'Imprese le parti per sostegno, per compimento della figura principale, ò dell'attione, ò qualità presa per ispiegare i nostri concetti. Autore.

CONSIDERATIONE DVODECIMA SOPRA la Prima Aggiuntione fatta al Capit. XI. nel quale egli ricerca se per essere vna figura ò troppo oscura, ò bisogneuole di colore, ò al vedere spiaceuole, ò per altra sorte di qualità, non possa ammetterſi nell'Imprese.

Dell'oscurezza, & chiarezza della figura fauello nel Teatro al Cap: VI. Della proprietà, & qualità al Cap. IX: & de' Colori al Cap. X.

Criue M. Aresi nel principio dell' Vndecimo suo Capitolo d'hauere fin'all'hora trattato della Figura in quanto alla sostanza, hora vuole egli considerare le sue qualità, & primieramente l'oscurezza, & la chiarezza di lei, la quale si considera ò quanto alla Rappresentatione, ò quanto alla cosa Rappresentata; sono le sue parole.

Habbiamo sin'hora considerato la sostanza della figura, segue, che consideriamo le sue qualità, circa le quali il primo dubbio può essere circa la chiarezza, & notitia di lei, ò quanto alla rappresentatione, ò quanto alla cosa rappresentata; nella prima maniera si dice chiara, se in vederla s'intende qual cosa ci rappresenti, & oscura, se non si conosce qual cosa significhi, ò pure si conosce solo il significato generico, essendo tuttauia occulto lo spe- M. Aresi. cap. 11.

lo specifico, sopra di cui è fondata l'Impresa; Per esempio, vorrò seruirmi della proprietà d'vn fiume per Impresa, diciamo di quello, ch'estingue le fiaccole accese, & accende l'estinte, & ciò farò dipingendo vn fiume, il quale non rappresenta più tosto quello, che questo. Chiara all'incontro si dice la figura per ragione delle cose rappresentata, quando ei significa cosa, che tutti conosciamo, come vn Cane, vn Cauallo, & occulta all'incontro s'è simbolo d'animale da noi non conosciuto, od instrumento antico, di cui perduto quasi del tutto la memoria si sia. Nelle quali parole ponendo due termini Rappresentatione, & cosa Rappresentata, come diuersi, pare à me, che gli confonda poi ne gli esempi. Gli auuertisca il Lettore, che à questo fine hò voluto addur quì le sue medesime parole, ch'io in tanto per intelligenza di quanto habbiamo à discorrere, considero, che la figura può dirsi oscura, & chiara in due modi, l'vno è quanto alla sostanza, alla specie, al genere (scriue egli) cioè, che si conosca, ò non si conosca quello, ch'ella si sia, l'altro quanto alla natura di lei, & alle sue proprietadi, le quali poi, perche seguono ò l'essere specifico, ò l'essere indiuiduato, per tanto possonsi dire oscure, ò come cose particolari, ò come proprietà occulte di specie conosciuta, ma non auuertite da niuno per l'adietro. Hora se le figure sono oscure quanto alla specie, & alla sostanza, che non si conoscano quello, ch'elle sieno, sono esse communemente dall'Imprese rimosse: se sono poi oscure quanto all'essere loro particolare, & note quanto alla specie, come per esempio chi figurasse vn fiume, vna fonte senza altro più, & per quella volesse intendere alcun fiume, ò alcuna fonte particolare, come quella, ch'estingue le faci accese, & accende l'estinte, & sopra cotal proprietà fondasse sua Impresa, questa si direbbe oscura non per la sostanza, ò per la natura della figura, percioche si conosce esser quella vna fonte, ma per la proprietà particolare di quella tal fonte, non ad altra commune; così le Ranocchie di Serifo, che sono mutole, se sopra quella lor mutolezza si posasse l'Impresa; anco in questa maniera sono dette Figure assolutamente rigettate dall'Imprese. La ragione è, perche non si potrebbe trar da quella il concetto dell'Autore; *percioche dalla pittura d'vn fonte, che non mi rappresenta più questo, che quello, come potrò io raccogliere la proprietà del fonte, sopra di cui è fondata l'Impresa, essendo senza numero, e diuersissime queste tali proprietà de' fonti?* Buona ragione, con la medesima prouiamo noi la necessità de' motti, & il loro vfficio, perche hauendo molte, & molte proprietà i corpi, quando essi non me ne determinano vna, & non me l'accènino, io non saprò indouinare qualesi sia presa. Ma la figura oscura per proprietà specifica, non auuertita per anco dà alcuno, s'abbraccia communemente nell'Imprese, & con non poca lode del facitore. Hora nasce il dubbio, se sia lecito à tutte queste cose oscure, ò come specie, ò come indiuiduo, ò come proprietà, farci alcuna dichiaratione, ò porui qualche segno, perche si conoscano per tali, il che può farsi in tre maniere, ò cõ parole, ò con segni, ò con colori.

M. Aresi. cap. 11.

Con Parole in due modi, ò con lo scriuerci sotto, di sopra, nel mezo, ò da i lati il nome della Figura, come ne' Tempij il *Vestæ, Iunoni Laciniæ, Apollini,* Lete al Fiume, *Achillis* all'hasta di quello, *Cedrus* ad vn Cedro, *Sanctus est* à San Giorgio, esempi raccontati da gli Autori, & questi sono simili à que' quadri, oue essendo dipinta la Città di Roma, ò di Napoli, di sopra vi è scritto Roma,

Reta. Pal.

Roma, Napoli; Vn tal modo è biasimato da tutti gli Scrittori communemente, non che dal Bargagli, & Hercole Tasso. In vn'altro modo si può chiarir la Figura con parole, accennando non il nome, ma la proprietà, sopra la quale stà fondata l'Impresa, accioche per quella si conosca, così insegna il Bargagli, non così Hercole Tasso. Io parimente col Bargagli concedo potersi. & douersi ciò fare, & in tal maniera crederei potersi ammettere anco gl'indiuidui nell'Imprese: imperoche qual volta il motto leui l'oscurezza della Figura in modo, che possiamo noi cauarne il concetto, non sò io vedere, perche s'habbiano à rimuouersi quelli dall'Imprese, onde quando alla fonte, che accende le fiaccole spente, e spegne l'accese, diamo noi motto conueneuole à significar ciò, non più resta oscura quella Figura, come per esempio, chi scriuesse ad vna fiaccola spenta posta vicino à quella fonte, ò in atto d'attuffarla ADMOTA ACCENDITVR, ò ET EXTINGVIT ACCENSVM, ETIAM E FLVMINE FLAMMAM, ò simile altro.

Co'Segni facciamo noi conoscere la Figura, se à Tempij poniamo sopra, ò dinanzi gl'Idoli, gli Alberi, gli Animali, gli Vccelli, l'Insegne, gli Arnesi, in somma cosa loro dedicata per distintione, & conoscimento loro; così ne' fiumi pesci, che altroue non sono, come nel fiume Nilo il Cocodrillo animale, che altroue non viue, & à Monti le piante, se n'hanno di proprie. Questa maniera di distintione alcuni ammettono, alcuni altri nò, trà questi ancor'io sono, peroche quel segno, & animale, od vccello, che fosse, genererebbe confusione non sapendosi quale di quelle Figure fosse la principale, che seruisse all'Autore.

Co' Colori sarà in quanto alla Rappresentatione, come auuiene in quegli Animali, Vccelli, & simili altre cose, c'hanno quasi vna medesima Forma, & Figura, & per li Colori soli si conoscono differenti, & questi il Bargagli, & Io ammettiamo in Imprese, non come significanti, ma come vestimenti, & habiti proprij di quel tal corpo, che noi figuriamo, & à lui naturalmente douuti per farlo conoscere per quello, ch'egli è.

Questa è tutta la nostra dottrina, & seruirà per instruttione di quanto io son per discorrere intorno à quello, che scriue à difesa in questa sua prima Aggiuntione Monsig. Aresi, nella quale fà tre cose, come vedremo, & quì si duole primamente, ch'io non reciti fedelmente la sua opinione, ma v'aggiunga vn verbo, & vn'auuerbio di più. Manco male, ch'io non lo defraudo del suo, segno d'animo liberale, & non iscarso. Scriue dunque

Aggiũtione di M. Aresi. diuisa in tre parti.

Diciamo quì noi potersi permettere il bolettino sopra de Tempij, perche è costume, che questi portino scritto il nome de' Santi, ò de' Dei, à quali sono dedicati, il che non piace al Ferro, e non me ne marauiglio, perche mira egli alla perfettione dell'Impresa, alla quale siamo d'accordo ciò non conuenire. Mi marauiglio bene, ch'egli non riferisca, qual è, l'opinione nostra. Perche, dice egli, L'Aresi loda solamente potersi ne' Tempij scriuere il nome de gli Dei, *ma ciò non lodo Io, ma permetto, come non affatto ripugnante all'essenza dell'Impresa, si come anche permetto l'apporui qualche altro segno, siche la parola* (lodo) *e l'auuerbio* (solamente) *non sono conformi à quelo, ch'io hò scritto.*

Par. Prima Mõs. Aresi. Agg. prima al cap. 11.

Autore. HOra per meglio giustificarmi, stimo necessario rescriuere le parole, ch'egli vsò prima nel Cap. & poi dire le mie del Teatro, con le quali riferisco la sua sentenza, accioche si vegga, ch'io sinceramente riporto il suo senso. Recitando ei quiui l'opinione dell'Ammirato, che concedeua porsi ne' Tempij

Aref. c. 11. le Statue, ouero gli Animali à loro sacrati, segue poi, & soggiugne. *Ma non è questo parere seguito dal Bargagli, anzi pare, che se ne rida, lasciãdo da considerare al Lettore, quanto sia sconueneuole cosa, il voler distinguere vn Tempio di vno di quelli Dei da quello dell'altro collo spiegar l' Insegne, & i Simboli, come li chiamino, propri di ciascun Dio. Et io ancora stimo veramente, che sia cosa pericolosa, perche l'animale posto per distinguer il Tempio d'vn Dio da gli altri, si potrà dubitare, che non sia posto per figura principale, e che debba significare alcuna cosa, & il porre il bolettino, come fanno alcuni, rassembra cosa assai alla grossolana, tuttauia ragionando qui noi di quello, che basta all'essenza dell' Impresa, qual hora per questi modi si tolga la confusione dalla Figura, non crediamo, che per ciò si corrompa l'essenza di lei. Auuerto però, che il bollettino si può permettere ne' Tempi, perche è costume, che sopra la porta loro vi sia il nome del Dio, ò del Santo, à cui è dedicato, e così non vi par aggiunto dall' Autore, ma portato dal l'istesso Tempio; la doue se sopra si ponesse vn Fiume, od altra cosa simile, hauerebbe veramente troppo del materiale, e sarebbe indegno affatto della gentilezza dell' Impresa.*

Teat. c. 6. car. 65. Io parimente riferendo l'opinione de gli Autori intorno à questo particolare, scriuo, § L'insegnare (come fà il Palazzi) che à simil cose si scriua il tito-
„ lo, & il nome, ne' Tempij de gli Dei antichi il lor nome, per esempio Ve-
„ stæ, Apollini Delphico, Iunoni Laciniæ, per far conoscere que' Tempij
„ dipinti per Tempij della Dea Vesta, d'Apollo, & di Giunone, & così à Fiumi
„ particolari il nome loro, come Lethe, per mostrare quel Fiume, & à cose pro-
„ prie d'alcuno parimente il lot nome, come fù posto alla lancia d'Achille, oltre
„ al motto la parola Achillis, perche fosse per tale conosciuta, non è da tutti cõ-
„ munemente abbracciato per auuilirsi ttoppo l'Impresa. L'Aresi loda sola-
„ mente potersi ne' Tempij sctiuere il nome de gli Dei, ma non nell'altre cose, e
„ ciò dice, perche è costume, che sopra la porta loro vi sia il nome del Dio, ò del
„ Santo, à cui è dedicato, e così non vi pat' aggiunto dall' Autore, ma portato dal-
„ l'istesso Tempio. §

Nelle quali parole si vede, ch'io non altero punto la sua dottrina, benche vi aggiunga il verbo (loda) & l'auuerbio (solamente) ma petche ciò si manifesti più chiaramente, distinguiamo vn poco, & mettiamo da vna parte i Tempij d'Apollo, di Minetua, & d'altri, & dall'altra i Fonti, i Fiumi, gli Sttumenti, & simili altre cose particolari, & richiediamo poi da M. Aresi, se sie lecito, e stie bene porre il bollettino così à i Tempij, come all'altre cose vgualmẽte? Risponde se parliamo dell'altre cose, non si ponga il bollettino, perche *hauerebbe veramente troppo del materiale*, ma ne' Tempij si può permettere per l'vsanza. Nõ considero, se commune sie questa vsanza, ma dico hora, si permette da lui ne' Tempij, non nell'altre cose, dunque la parola solamente vsata da me non è cõtratia, ne deroga, ò altera punto la sua sentenza, ne meno quello, ch'egli insegna, quantunqne egli cotal voce non vsi. Fotse mi concederà, che il *solamente* non altera il suo senso, ma dirà bene esserui gtan differenza frà'l permettere, & il lodare. Rispondo, il permettere vsato da lui cade & sopra la sua volontà,

&

& ſopra la coſa permeſſa, riſpetto alla quale il dire *ſi può permettere il bollettino ne' Tempij* è il medeſimo, che dire lor ſi conuiene, non ripugna, non è lor coſa contraria, è in vſanza di coſi fare, come egli medeſimo dichiara: Il dire poi, io permetto queſto, ò io lodo queſto, è ben vario parlare, poiche riſguarda me, & al mio volere ſi riferiſce, regolato forſe anco talhora dall'intelletto, ò almeno tirato da ſtraordinaria occaſione. Hor guardiamo come la volontà di lui ſi ſcorga nelle ſue parole. Egli ſcriue *Auuerto però, che il bollettino*: ſoggiungo io, queſto verbo *Auuerto*, m'indicia il ſuo volere, & il ſuo intendimento, perciò che gli auuertimenti, che ſono dati da Maeſtri, ò da Padri ſon quelli, che ci ſtogliono da gli errori, & c'incaminano al diritto, & nõ ſon ſe non buoni, dunque, dirò io, queſto auuertimento, che dà Monſig. Areſi come Maeſtro, che inſegna l'arte, è egli buono, ò reo? ſe reo, à che notarlo? ſarebbe egli degno di biaſimo, che dir non ſi dee: dunque ſarà buono, & s'è buono, per cõſeguente degno di loda, & ſarà ſcritto da lui non ſolo *permiſſiuè*, ma *preceptiuè*. Quando dunque dico, ch'ei ſolamente loda poterſi ciò fare ne' Tempij, non hò io ſcritto coſa contraria à quello, ch'ei inſegna. Se pigliaſſe *Auuerto*, per conſiderare, ſarà altresì buona, & lodeuole conſideratione.

Di più vuole egli ne' Tempij più toſto il bollettino, che alcun'altro ſegno, che altri, & io ammettereſſimo più volentieri, onde notando, & auuertendo, che il bollettino ne' Tempij ſi può permettere, perche eſſendo tale il coſtume non parerebbe *aggiunto dall'Autore, ma portato dall'iſteſſo Tempio*, viene egli ad approuare più toſto queſto, che ogni altro modo, & in queſti ſoli corpi, & non ne gli altri. Sì che ſi può dire, ch'egli lodi più l'vna, che l'altra maniera, hauendo il verbo permettere riferito à due coſe, vna delle quali s'habbia ad eleggere, forza d'approbatione, & di laude.

PARTE SECONDA.

Viene dopò queſta prima nel ſecondo luogo ad vn'altra difeſa, & è, che hauendo egli nel Libro ricercato, ſe ſie lecito dichiarare vna figura oſcura col motto, ſpiegando con eſſo la ſua natural qualità per farla conoſcere, riſponde, che il Bargagli direbbe di nò, *& Hercole Taſſo all'incontro non ſolo per vera, ma anco per buona Impreſa l'ammetterebbe*; ma leggendoſi ne gli addotti Autori citati da lui, tutto l'oppoſito, io notai nel mio Teatro, ch'era anzi il contrario di quello, che ſcriue M. Areſi, hora sferza egli à ſuo potere l'ingegno, perche ſi difenda.

Se poi figura per ſe medeſima non conoſciuta, ma dal motto dichiarata por ſi poſſa in Impreſa, diciamo noi, che ſarà conceduto dal Taſſo, ma non dal Bargagli. Ma l'oppoſto ſtima più vero il Ferro, e dice eſſere ciò inſegnato dal Bargagli, e ripreſo dal Taſſo: *Ma come, replico io, ripreſo dal Taſſo, s'egli per molto buona apporta l'Impreſa dell'* ITALA SVM, QVIESCE, *in cui ciò ſi prattica? Quello, che è ripreſo dal Taſſo, è, il dichiarar la Figura, quando ella ſi conoſce, e la dichiaratione, che loda il Bargagli, è, della proprietà della Figura ſopra della quale è fondata l'Impreſa, ma non della Figura ſteſſa, che perciò non vuole egli, che ci ſeruiamo di Figura generica, mentre, che l'Impreſa è fondata ſopra natura ſpecifica, ne di coſa particolare di vn luogo, la quale* M. Areſi.

hauendo

hauendo la medesima Figura con l'altre dell'istessa natura, sarà poi differente per qualità diuerse, siche à parer mio non approuerebbe egli la pianta del Tasso Italiano, e quello ITALA SVM direbbe esser specie di bolettino: Ma dell'opinione di questi Autori creda ogn'vno, ciò, che vuole, che à noi poco importa.

Autore. Conosce bene la verità, ma non si perde d'animo, anzi che coraggiosamente si difende, & conoscendo debole la difesa, conchiude poi *Dell'opinione di questi Autori creda ogn'vno, ciò che vuole, che à noi poco importa.* Se à lui poco importa, non così à me, che voglio vegga il Lettore, ch'io non ho scritto à caso l'altrui opinione, ma l'ho tratta da loro proprij scritti, & dalla sincerità di questa vna scrittura, creda anco, che non meno le cose di lui fedelmente io racconti, ancorche nel riferirle v'aggiunga alle volte per maggior dichiaratione alcuna parola. Et accioche il vero n'appaia, osseruo, che in due modi si può dichiarar la Figura col motto (come anco di sopra hò notato) ò ponendoui il nome, ò manifestando la natura, & la proprietà di quella. Il porre il nome alla Figura è biasimato vgualmente dal Bargagli, & dal Tasso, & ciò in essi è chiaro. Imperoche il Bargagli nella Prima Parte assegnando alcune differenze de i Rouesci dall'Imprese, fra l'altre, ne reca vna, & è, che in quelli è solito tal volta nominarsi le Figure, in essi scolpite *contra l'vsanza, & il douere delle buone Imprese.* Il simile in molti altri luoghi, veggasi anco di sopra nelle parole di lui, ch'io quiui riferisco, ch'io tralascio hora d'addurre, perche col porre la sola autorità, & le sole parole d'Herc. Tasso, si vedrà chiaramẽte in vn' istesso tempo qual sia l'opinione dell'vno, & dell'altro, & in che cosa sieno essi contrarij, scriuendo dunque Herc. Tasso, che il Bargagli non vuole, che si nominino nell'Imprese *le Figure di esse per dichiararle, & richiedesi al motto breuità, & leggiadria, ouero che sia da nobile autore preso:* l'approua il Tasso, dicendo, *bonissimo in quanto al non nominare delle Figure, & alla breuità, & leggiadria del motto, ma non così allo togliere esso motto da qual si sia degno Autore.* Il medesimo scriue contra il Taegio. Si che conuengono detti Autori in questo, di non douersi nominare nel motto la Figura per dichiararla: L'altro modo è, dichiarando la natura, & la proprietà presa della Figura, posta per corpo in Impresa, il che douersi fare insegna il Bargagli, & nega Hercole Tasso, il quale per ciò lui in molti luoghi gagliardamente riprende, come si può vedere in quella parte del suo Libro, nella quale egli contra di lui, & contra il Biralli, che tiene il medesimo, discorre: & à carte 248. ri prende apertamente il Bargagli, perche egli insegni, *che le parole sono necessarie per esprimere quella particolar qualità, che metaforicamente ci facciam applicare, altrimenti per le diuerse qualità, che in vn soggetto si trouano, non si penetrerebbe il particolar sentimento, che ne vogliamo,* scriue, *Necessarie sono le parole per la constitutione dell'Impresa, & vnione della materia al concetto, ma non mai per la dichiaratione, anzi come io hora diceua, oue auuenga, che da quelle le qualità della Figura si dichiarino, tale figuramento non è Impresa, ma potria essere ò Emblema, ò Rouescio, ò di quella sorte d'Insegne, che già col Ruscello hò ammesse. Et se niuno di questi Simboli fosse, esse parole sarebbono necessariamente ò Parafrasi, ò Argomento, ò Comento di quella tal Figura, & non parte di essa Impresa, si come dianzi feci aperto.* Il medesimo scriue contra il Capaccio, *lo appunto vno di queglì huomini essere professo, che aborrisce nell'Imprese i motti, che la figura dichiarano;* & quiui intende dichiarar la Figura

Bargagli cart. 107. di sopra. confid. 3. part. 3.

Herc. Tasso car. 251.

cart. 173.

Herc. Tasso.

cart. 324.

non

non col nome, ma con lo spiegare la proprietà, & la natura, come egli in più d' vn luogo si dichiara, e specialmente à cart. 249. *Ne mi si dica di non voler dalle parole espressione dell' Impresa, ma sì della NATVRA, ò QVALITA' della figura, che per lei ci facciam applicare; perciòche ne io col mio dire altramente intendo, ne saprei come altramente intendere*. Similmente altroue, *Ne si dichiara col motto la NATVRA della Figura, ma ben da quella viene il motto, accennãdo il pensier nostro*. Contra il Biralli riprende l'Impresa dell'Apoda lodata da lui col NEGLIGIT IMA, per dichiarare il motto la proprietà della Figuta. Mà che vò io raccogliendo, ò notando particolarmente i luoghi, se da per tutto altro non biasima Hercole Tasso, il medesimo per tutto replica, & tutti gli autori riprende, che insegnano douer fare questo vfficio il motto? sì come all'incontro il Bargagli altro, che questo non insegna.

cart. 339.

carte 364.

Hora scriue per sua difesa M. Aresi *quello, ch'è ripreso dal Tasso è il dichiarar la Figura, quando ella si conosce;* questo stà bene, così sente anco il Bargagli, ne sono contrarij in questa parte. *E la dichiaratione, che loda il Bargagli, è della PROPRIETA' della Figura, sopra della quale è fondata l'Impresa, ma non della figura stessa;* così è, ma in ciò non s'accorda con lui Herc. Tasso. Prima però nel Libro ha ueua scritto M. Aresi diuersamente di quello, che quì riferisce, s'io bene intendo le sue parole, le quali sono le seguenti, & seguono immediatamente à quelle di lui, addotte da me poco fà di sopra.

Dubbio maggiore potrà parere se basti, che le parole spieghino la NATVRA della Figura, & in questa maniera la distinguano dall'altre simili, ancorche in esse non vi sia alcun segno di distintione. Per esempio, se con l'aggiungere alla Figura d'vn fonte, che non rappresenta più tosto quello, che questo, il motto, che spiega la sua NATVRAL QVALITA si possa formar impresa, nelche non dubito, che il Bargagli direbbe non poter formarsi: il Tasso all'incontro non solo per vera, ma ancora per buona Impresa l'ammetterebbe, posciache tale è vna fatta da lui, e frà le buone allogata, d'vna pianta di Tasso col motto, ITALA SVM, QVIESCE, perche del Tasso, dicono Plinio, & altri, che in Ispagna e sì fattamente velenoso, che chi sotto vi posa, muore, ilche non accade in Italia, e perciò essendo egli di casa Tasso, & Italiano prese occasione ingegnosamente di formare questa sua Impresa.

M. Aresi. cap. 11.

Egli così scrisse primamente, quì hora nell'Aggiuntione scriue il contrario, onde non potendo le contradittioni, rispetto ad vna cosa medesima in vn medesimo tempo esser false, sicuramente, ch'egli in vno de' due luoghi hauerà detto il vero: Anzi, che nel Libro medesimo nel Cap. 13. non si ricordò di quanto haueua scritto nell'Vndecimo, quì riferito da me; poiche quiui scriue, che l'Imprese giudicate molto belle dal Bargagli, sono à torto riprese dal Tasso, & riferisce le sue medesime parole: *Pecca (dice il Tasso) il collare da Cane con punte di ferro di Nicola Orsino col breue SAVCIAT ET DEFENDIT, & il miglio col SERVARE ET SERVARI MEVM EST per la dichiaratione della NATVRA, & PROPRIETA' dell'Impresa:* Ecco come differiscano anche per suo parere il Barg. & il Tasso. Se l'ITALA SVM, QVIESCE, fosse ammessa dal Barg. quanto al *Quiesce*, io credo di nò; si può ben dubitare dell' *Itala sum*, perche pare, che si dichiara più tosto con quelle voci la Figura, che la Proprietà, qual sarebbe VMBRIS INNOXIA, ò INNOCVA, ò altro simile, nulla

Autore.

di meno, perche egli no'l fà col nome proprio, ma in modo, che si può credere, ch'ei voglia anzi mostrare, & accennare più la qualità, che il nome, se ben non così chiaramente, per tanto si potrebbe anco giudicare, che fosse accettata dal Bargagli per buona, come tale la stimò l'Autore: similmente l'accetterei anch' io, se col verbo *Quiesce*, non m'accennasse egli di fare vn' inuito amoroso, & & quando anco non si dichiarasse di non voler con quel motto spiegar la proprietà della Figura, ma di volere in esso intendere se medesimo, & con quello hauer riguardo alla sua propria persona; onde essendosi così dichiarato, non sarà quello in niun modo ammesso dal Bargagli come motto dichiarante il suo proprio concetto, più che la proprietà della Figura. Sì che si è chiaramente veduto, che Hercole Tasso nega, & riprende il dichiarar la Figura, & quanto al nome, & quanto alla natura, & qualità sua; Il Bargagli solamente quanto al nome, & non quanto alla proprietà; & ciò l'vno, & l'altro per tutto insegnano chiaramente, ne l'esempio addotto dall'Aresi per pruoua gli serue, sì perche scriue il Tasso, non hauer lui potuto far altrimenti in quel caso d'allusione, sì perche non si riferiscono quelle parole alla Figura, ma à lui, per tanto non possono chiarire ne il nome, ne la proprietà di quella, non hauendo à lei relatione.

PARTE TERZA.

M. Aresi. cap. 11.

PEr intelligenza ancora di quanto segue nel terzo luogo M. Aresi in questa Aggiuntione, proponerò quello, ch'egli scrisse pria nel Capit. in cui ricercando se Figura, bisogneuole di colori per essere conosciuta, possa porsi in Impresa, raccontate l'altrui opinioni, soggiugne il proprio parere, scriuendo. *Io stimerei, che qual' hora l'Impresa è dipinta con colori, niente rileui alla perfettione di lei il potersi, ò non poterst dipingere senza colori, posciache non per questo rimane di perfettamente significare. Ma che se poi questa istessa Impresa non potendo intenderst bene senza colori, ad ogni modo senza quelli si dipingesse, ò si stampasse, che all'hora lascierebbe d'esser Impresa, posciache non essendo conosciuta, significar non potrebbe. Ma che diremo dell'Impresa pensata, e non ancora dipinta, e che non può dipingersi senza colori? deue ella dirsi veramente impresa? Rispondo non douer esser priuata di questo nome, percioche basta all'impresa pensata, che possa esser segno in qualche maniera, ò dipinta, ò scolpita, ò in altra guisa, e non è necessario, che ciò faccia in tutte le maniere; e questo si conferma con la regola de' Logici, che per attribuire vn predicato affirmatiuo ad alcuna cosa, basta in qualche maniera le conuenga, ma per negarlo è necessario, che in niuna maniera se le possa attribuire.*

Autore.

Considerando io quel tanto, ch'ei quiui hà scritto, m'è paruto vero il contrario, perciò hò detto, che l'Impresa anco bisogneuole di colore, ò per esser intesa, quantunque si dipingesse senza, ò stampandosi, ò in altro modo, nō restereb be ella d'essere Impresa, & ciò prouai con la sua medesima dottrina, cō la quale insegna, che *l'impresa pensata, e non ancora dipinta, e che nō può dipingersi sēza colori*, nō dee esser priuata di questo nome Impresa, pche può esser segno in qualche maniera ò dipinta, ò scolpita: così scriuo io, che l'Impr. c'ha bisogno di colori, se

viene

viene stampata, ò scolpita, non perde l'essere, nè il nome d'Impresa, c'hauea, mentre era pensata, & si staua nel pensiero, quasi dongella in secreta stanza raccolta. Egli hora à ciò risponde,

Quanto à Colori, è di parere il Ferro, che Impresa bisogneuole di loro, ancora, che stampata, meriti nome d'Impresa, e ciò per due ragioni. La prima, perche hà possibilità di essere dipinta, adunque di essere conosciuta; la seconda, perche da gl' intendenti potrà essere intesa, e ciò conferma con la dottrina addotta da noi, i quali diciamo l'Impresa pensata essere veramente Impresa, perche hà potenza di essere conosciuta, per mezzo della pittura, ò d'altro. *Mons. Aresi*

Così io hò stimato, & hò scritto, & con la medesima sua ragione, con che egli prouaua l'Impresa pensata, che bisogno hà di colori per rappresentarsi, essere Impresa, hò prouato io, che anche la scolpita, bisogneuole di quelli, sia tale. Perche se è Impresa, mentre stà nel pensiero, sarà anco Impresa, benche si scolpisca, hauendo lei l'essere Impresa dall'intelletto, non da i colori, i quali essendo estrinseci non possono internarsi nell'essẽza, ma stanno al di fuori nella rappresentatione del corpo, il quale, se bene non si conoscesse da ognuno, da altri poi più intendenti saria conosciuto. Così perche alcuni non riconoscano l'arte, & i modi di dire in Cicerone, in Virgilio, & in altri, non segue però, che quelli in essi non ci siano, imperoche altri gli riconosce, & auuertisce. Et in vero non sò io veder la ragione, per la quale questa vna Impresa nel pensiero sie Impresa, resti poi d'essere tale stampata, ò scolpita, ch'ella si sia? Hà pur'ella il medesimo essere, & tutto quello, c'haueua mentre staua entro al pensiero, anzi di più, alcuno accidente estrinseco, ch'è l'essere stãpata, che prima nõ haueua? Dice, che *lascia d'esser' Impresa, posciache non essendo conosciuta significar nõ potrebbe.* Hora dico io, se nella stãpa nõ è conosciuta, molto meno sarà conosciuta, mentre stà chiusa nel pẽsiero? se dicesse, che è ben conosciuta dall'intelletto, che la forma, & che per lui sarà Impresa, il medesimo dirò della stampata, la quale ha uẽdo hauuto prima l'essere nel pensiero dall'intelletto, la mano dello Scultore non gliele può leuare. Se lascia d'esser Impresa scolpita, ò stampata, che cosa diuenterà? che sarà? Niuna cosa perde l'essere proprio, se non da cosa, che gli è contraria, la stampa, & la scoltura non è contraria, ne distruttiua dell'essere dell'Impresa, dunque non può ella lasciar l'essere, quantunque scolpita. Per difendere questa sua dottrina, scriue hora, *Autore.*

E tuttauia d'auuertire, che vi è gran differenza frà l'Impresa pensata, e la scolpita, ò stampata: che la pensata è ordinata ad essere indifferentemente, ò scolpita, ò dipinta, etc. e perciò si considera come in atto primo, & in potenza à significare per mezzo della pittura, ò scoltura: Ma la scolpita hà già hauuto il suo atto secondo, e perciò si considera, come tale, è non come in potenza ad essere dipinta: e per mezzo della pittura à farsi conoscere. Quella dunque è à guisa d'huomo sciolto, ilquale può, e prender moglie, e farsi religioso, e può di lui dirsi, che è habile ad hauer figliuoli legitimi, cioè, per mezzo del Matrimonio, se lo vorrà contrarre; Ma questa è qual huomo di già determinato cõ' voti à menar vita casta, e perciò non è habile ad hauere figliuoli legitimi. *Mõs. Aresi.*

L'Impresa, come Impresa, dee essentialmente significare, secondo M. Aresi, secondo me, & secondo tutti, dunque s'hà da significare, non dee stare nel solo mio pẽsiero, ma bisogna, ch'ella si possa figurare, & rappresentare. Hora mẽtre *Autore.*

nell'animo mio risiede, non è essētialmēte ordinata, se non à figurarsi, ò rappresentarsi in generale, ma non ad essere più dipinta, che scolpita, in modo però, che quantunque si scolpisca, non prende ella dalla Scoltura necessariamente tal'essere, che in altra maniera non possa anche medesimamente, & nell'istesso tempo dipingersi, & figurarsi; il che nō auuiene nell'huomo, il quale è ben pria indifferente, ma poiche s'è determinato ad vno stato, non può più appigliarsi ad altro, per hauer già applicata la sua indifferēza, la quale nell'Impresa scolpita non è affatto terminata, potendosi quella in altri modi figurare. L'esempio poi dell'huomo corre quanto all'essere morale, ciuile, & accidentale, nō quanto all'essere naturale, & essētiale, che rimane sempre vno, & lo stesso: così auuerrà dell'Impresa secondo l'esser suo essentiale, che questi modi particolari di rappresentarla sono accidentarij: & dipendenti dalla nostra libera volontà di darle prima qual modo à noi piace.

Mons. Aresi. *Dirai, Impresa scolpita può anche essere dipinta: egli è vero, rispondo, ma à ciò non è ordinata inquanto scolpita.*

Autore. Se l'Impresa in quanto scolpita, non è ordinata ad esser dipinta, ne meno in quanto dipinta è ordinata ad essere scolpita, ne in quāto pēsata, è ordinata ad essere scolpita, ò dipinta, ma si bene in quāto Impr. l'vno, e l'altro se le cōuiene.

Mons. Aresi *E così forse potrà dirsi Impresa materialmente, ma non formalmente.*

Autore. Dico Io, che scolpita, & dipinta, & pensata sempre sarà formalmente, & nō materialmente Impresa, secōdo anche la sua dottrina, quando habbia la significatione proportionata, sola forma essentiale di lei.

Mons. Aresi *Con tutto ciò, perche questa consideratione è molto Filosofica, e l'Imprese forse non deuono giudicarsi con tanto rigore, non vogliamo riprendere, chi fosse di contrario parere, e le nominasse assolutamente Imprese, del quale nome senza contradittione saranno degne quelle, che nella sua ragione dice il Ferro, potranno da persone dotte intenderſi; perche quando noi escludiamo le bisogneuoli di colore, d: quelle intendiamo, le quali senza di loro non si possono intendere, & intendendosi già non sarà loro necessario affatto il colore, ma solamente vtile.*

Autore. Non rimouēdo Monsig. Aresi dalla trattatione, & materia dell'Imprese i principij Filosofici, anzi ponendogli per fondamento di questa nuoua Arte nel Capit. 4. deono anco le pruoue didotte da quelli, ammettersi nella loro consideratione. Et già, che qui s'è toccato la materia de' colori, farò vn poco di digressione non inutile per prouare, che i corpi bisogneuoli di colore per essere conosciuti non son da rigettarsi dall'Imprese; & quello, ch'io aggiungo fù da me considerato per difesa d'alcune mie Imprese bisognose di colore, alle quali veniuano fatte le seguenti obiettioni da persona di molta stima, & cōspicua nella stampa per altro, la quale essendo morta non le fò il nome. Conten-

Opinione cō sue Ragioni che i corpi bisogneuoli di colori non sieno atti all'Imprese. deua egli, che quei corpi, c'hanno bisogno di colore, non sono atti ad essere corpi d'Impresa. Fondaua questa sua opinione con l'autorità del Giouio, & del Ruscelli, Autori, che così vogliono. Vi aggiugneua anco questa ragione, l'Imprese si deono scolpire, si deono poter disegnare col gesso, col carbone, onde s'haueſſero l'Imprese bisogno di colore, non si potrebbono esse intagliare. Fù considerata, & rifiutata questa ragione nel Teatro, col dire, che niuno di quei modi di rappresentare è essentiale all'Impresa, & s'alcuno à lei s'hauesse ad attribui-

Digitized by Google

tribuire, questo sarebbe la pittura più tosto per l'vso dell'Academie, in cui si sogliono ordinariamente dipingere.

Si rifiuta dall'Autore

Hora vn poco più particolarmente considerando questi suoi fondamenti, & ragioni, & esaminando tutta questa opinione, dico, per rispondere anco all'autorità del Giouio, che da questo Autore noi non habbiamo altro, se non, ch'ei non ammette il colore nella maniera, ch'egli si pone nell'Arme, e Liuree, ne più s'ha da quanto discorre sopra quelle, ch'egli racconta.

Aggiungo, che furono questi, primi Scrittori: & il Giouio hà la gloria dell'antianità, perche primamente trattò questa Arte, & à precetti, & regole la ridusse, se bene egli altro non dà, che cinque regolette in questa materia, & assai si diffonde nell'esplicatione dell'Imprese raccontate da lui. Et se il Ruscelli totalmente rimuoue dall'Imprese il colore, ci è il Contile, il Capaccio, quelli frà gli Antichi, questi frà Moderni, che assolutamente gli ammettono. Il Bargagli stà di mezo, & gli accetta, quando sieno necessarij per rappresentare, & far conoscere i corpi, che senza colore non si possono rappresentare.

Hora in questa varietà d'opinioni, & d'autori, per non si mostrar noi partiali, sarà bene, che consideriamo le loro ragioni, con cui fondano essi la loro sentenza, poi che non dobbiamo in altre scienze, che nella Teologia, & nella Fede credere all'autorità, & acquetarsi all' *Ipse dixit*. Et se ben crediamo ad Aristotele, e stimiamo la sua autorità, ciò è, perche egli non hà mai detto cosa alcuna, che non l'habbia confermata con salde ragioni, onde per breuità si cita il semplice nome di lui, senza più: Quando dunque scriue il Ruscelli, & altri da lui raccolgono, che l'Imprese si deono scolpire, disegnare, il che non si può fare quando habbiano bisogno di colore;

Rispondo, che noi ciò assolutamente neghiamo, cioè, che l'Imprese s'habbiano à disegnare, & intagliare, & ciò negato non più si pruoua da loro. Ma perche io non voglio star nella sola negatione, dico che questi modi di rappresentare l'Impresa, ò sono à lei tutti necessarij, & essentiali, ò alcuno solamente, ò pur niuno. Se niuno è necessario, & essentiale all'Impresa, habbiasi ella qualunque si voglia, sarà sempre buona Impresa, essendo questi modi accidentali. S'alcun solo è essentiale, s'assegni quale, & qual si voglia, che s'assegni, sarà falso. Tutti poi non le possono essere essentiali, come dourebbono, quando necessariamente s'hauesse ad escludere il colore, & per prouarlo discorrerò in questa maniera. E necessario all'Impresa, accioche ella consegua il suo fine, ch'ella si rappresenti, i modi di rappresentare sono molti, l'vno più nobile, & principale stimo io, che sia il Colore, & la Pittura, dipoi successiuamente la Scoltura, l'Intaglio, il Disegno, il Ricamo, & simili, tutti questi modi in rispetto all'Impresa, & all'essenza, od essere suo, sono accidentali, è ben necessario, ch'ella si rappresenti, ma in quale di questi modi si faccia, riceue ella l'essere perfetto. Dò l'esẽpio, l'essenza dell'animale stà nell'essere vna sostanza animata sensitiua, questo è essentiale all'animale, la cui natura hà varij modi d'essere, & tutti diuersi, ha vn'essere nobilissimo nell'Huomo, vn'altro men nobile nel Leone, vn'altro nel Cauallo, nel Cane, & così de gli altri; ricerco io questi modi di essere sono eglino tutti necessarij, & essentiali all'animale in genere quanto animale? Mi si

Digitized by Google

risponderà di nò, ma sono essi tutti accidentali, perche il modo essentiale d'vna cosa segue la forma di lei, vna sola è la forma, dunque vn solo dee essere il modo essentiale, questi sono molti, per tanto niuno viene ad essere essentiale all'animale, quanto animale. Così dirò io, essentiale all'Impresa è il rappresentarsi, tutti i modi, ne' quali ella si può rappresentare, sono à lei accidentali, ne possono essere essentiali tutti vnitamente, perche quel modo di essere, & di rappresentare, che ad vno è essentiale, segue necessariamente dalla forma di quello, la quale essendo vna, produrrà ancora vn sol modo d'essere essentiale. Et in quella guisa, che la natura dell'animale si ritroua, & mantiene in ogni animale, ma più nobilmente nell'huomo: così l'Impresa, & l'essere, & la natura sua si manterrà in ogni modo di rappresentatione, ma più nobilmente col colore, & con la Pittura, essendo più nobile questo modo di rappresentare le cose, che non sono gli altri, imitando egli più la natura, & porgendo innanzi à gli occhi le cose più viuamente, si che non solo veniamo à rimuouere il colore, che anzi prouiamo, che s'vsi.

Aggiungo, si dee l'Impresa necessariamente rappresentare, perche possa ella significare, altrimenti mentre stà racchiusa nell'intelletto, non può conseguire il suo fine, quel modo, che meglio rappresenterà, & à cui meglio si conuerrà questo nome, dourà esser più proprio, più essentiale, più necessario all'Impresa, tale è il colore, la Pittura, dunque più necessario, & essentiale, & se non necessario & essentiale, almeno più perfetto, più buono, più nobile, come è nell'huomo l'essere dell'animale.

Ma forse, che questa consideratione fatta, si dichiarerà, e spiegherà ancora meglio, & con più proportione, s'io dicessi, che il rappresentare è all'Impresa, come è la sostanza animata sensitiua all'animale, il quale si diuide poi per differenze specifiche in ragioneuole, & irragioneuole, l'irragioneuole in molte altre, ma il ragioneuole solamente ne gl'indiuidui: così il rappresentare, ò significare per via di figure, & parole è proprio genere, che si parte in Imprese, in Emblemi, & simili, come in differēze specifice, la onde vengono poi à diuidersi l'Imprese in dipinte, scolpite, disegnate, &c. come in indiuidui particolari, li quali hauendo materia diuersa, vengono anco ad hauere essere particolare diuerso conseguente quella tal materia & forma, la quale ricercando colore, si dourà dargliele.

Parimente l'animal ragioneuole, ch'è l'huomo, ha diuersi modi d'essere, ma tutti però accidentali, vn solo è l'esser essentiale, & questo è l'essere ragioneuole, il quale hà però diuersi modi d'essere particolari, scientifici tutti, come l'essere Grammatico, Retorico, Poeta, Logico, Filosofo, Medico; così l'esser sano, infermo, ricco, pouero, signore, seruo, perche ogni forma dà, & communica il suo proprio essere, si che tanti essere hauerà l'huomo, quante egli in se hauerà forme, & habiti accidentali: onde si come l'huomo, in quanto all'essere essentiale, & alla sua essenza, & ragioneuolezza, si mantiene in ognuno, & tanto è huomo vn ricco, quanto vn pouero, tanto ragioneuole vn seruo, quanto vn padrone, tanto vn Filosofo, quanto vn Poeta, & in tanto si potrà dire hauer lui modo d'essere (accidentale però) più nobile, in quanto, che perfettionerà, & adornerà con le virtù, e scienze più nobilmente la parte sua essentiale,

tiale, che è la ragione; così l'Impresa, in quanto all'essenza, & sua natura essentiale, tanto si manterrà in disegno, quanto in intaglio, ò in pittura, ma sì bene quel modo, che perfettionerà, ouero adornerà più nobile, & perfettamente la sua parte essentiale, che è la rappresentatione, ò la significatione per questa via, quel si dourà stimare più degno, & più proprio, & tal'è il colore, & la Pittura, onde le dipinte douranno souranzar quelle, che non sono dipinte, come l'huomo scientifico, & dotto lo sciocco, & ignorante. Sì che tanto è lontano, che si debbia leuare il colore dall'Imprese, che anzi si dee loro attribuirlo, come modo di figurarle, & rappresentarle più nobile, & degno. Il che ci vien confermato dall'vso dell'Academie nelle quali tutte si dipingono, ne in esse altramente fatto si vede, di cotal vso forse, ch'io n'hauerò inuestigato, & addotto alcuna ragione per segno, che non sie casuale.

Di più, posso io fare vn'Impresa per dipingere, & portarla dipinta, & non per intagliare, perche non potrò io insieme prendere corpo colorito? se il colore, quantunque necessario, & essentiale formalmente nell'Arme, già che per quello, & non per altro molte, & molte di esse si distinguono, non impedisce, che elle non s'improntino ne' Sigilli senza colore, tanto meno il colore di corpo preso in Impresa, à cui non può egli mai essere formalmente essentiale, ma solo per ragion di materia, potrà impedire, che quello non s'vsurpi in Impresa? Et se mi si dicesse, che le parole, che sono intorno à sigilli, come nome, & cognome, faranno l'Arme distinte, & faranno per esempio conoscere se l'Aquila figurata debbia essere nera, ò bianca, ò d'altro colore. Dirò parimente bastare molto più i motti à far conoscere que' corpi nell'Imprese; poi che quanti sono d'vn medesimo nome, & cognome? Se dunque Arme, doue è essentiale il colore, s'vsano d'intagliare, ne per ciò resta, che elle necessariamente non lo richiedano, ne che senza esso non si possano quelle conoscere, molto meno douremo ciò dire dell'Imprese, lequali non vogliono colore necessariamente, & essentialmente, ma accidentalmente per rispetto del corpo preso. La onde si potranno ancor esse intagliare, & disegnare, bastando, che sieno conosciute distinte, quando siano dipinte, come l'Arme. Misono vn poco quì diffuso per prouare maggiormente l'opinione mia, & fondarla con più efficaci ragioni, ch'io non hò fatto, di che n'habbiamo hauuto cagione dal ragionamento, & discorso hauuto con persona di contrario parere.

CON-

CONSIDERATIONE TREDECIMA sopra l'Aggiuntione seconda fatta da Monſ. Areſi à queſto medeſimo ſuo precedente Capitolo Vndecimo.

M. Areſi.

Impreſa peccante nella troppa oſcurità, fù per auuentura quella de fiumi dell'Inferno, col motto, PRÆTER LETEM, volendo ſignificare il ſuo portatore, ch'egli prouaua tutte le pene dell'Inferno dalla dimenticanza in poi, l'Ammirati, che la racconta non fà mentione, che queſti fiumi haueſſero alcun ſegno, per il quale ſi poteſſero conoſcere, che fuſſero dell'Inferno, ò della terra: è tale parimente quella de gli vccelli Diomedei, appreſſo all'iſteſſo, col motto, MVTATVR NATVRA FIDE, ſignificando, che oue queſti augelli ammetteuano i loro paeſani, cioè, i Greci per eſſere eglino ſtati cõpagni di Diomede, e diſcacciauano i foraſtieri; il portatore all'incontro di queſta Impreſa per la fedeltà, che portaua al ſuo Prencipe, haurebbe diſcacciato i parenti, & accolto i foraſtieri.

Impreſe, e motti biaſimati da M. Areſi.

Sono molte oſcurità in queſta Impreſa. Prima nella figura degli Vccelli molto difficili à conoſcerſi frà gli altri, da quali tutti è molto probabile, che non ſiano ſpecificamente diſtinti, altrimenti dir biſognerebbe, che di loro non ſi ritrouaſſero fuori di quell'Iſola, oue è il ſepolcro di Diomede. Appreſſo, non vi è veſtigio della proprietà, ſopra della quale è fondata l'Impreſa, ne queſta ci viene ſpiegata dal motto, anzi più toſto occultata, poiche ſi attribuiſce à natura, quello, ch'è fauola: finalmente non ſi ſcorge alcuna mutatione di queſta Natura nella figura, ne il motto accenna, che ciò ſi habbia da intendere dell'Autore dell'Impreſa, e non de gli Augelli.

Non iſchiua il biaſimo dell'oſcurità, ne anche l'Impreſa dell'Haſta di Achille, perche non sò a qual ſegno poſſa dall'haſte communi diſtinguerſi, ne il motto, che è VVLNVS, OPEMQVE GERIT, vi rimedia affatto, perche poſſo io intendere queſte parole auuerarſi di qual ſi voglia lancia, la quale, e feriſce i nemici, e difende gli amici, nella guiſa, che del Collare del Cane ſi dice SAVCIAT, ET DEFENDIT, e non che rimedij all'iſteſſa piaga, che fà, onde ſarebbe ſtato aſſai meno oſcuro il dire, VVLNERAT, ET MEDETVR.

Non ſarà all'incontro per cagione dell'oſcurità della figura da riprouarſi l'Impreſa del Mare Adriatico col motto, IMMERGAR, AVT EMERGAM, poſciache, come dice l'Ammirati, per la maniera ch'egli ſi ſuole dipingere è aſſai ben noto. E ben l'alluſione all'incontro, che per lui ſi fà al nome di Adriana molto dura, e poco chiara, benche, come afferma lo ſteſſo Autore, queſto mare, già ſi chiamaſſe Adriano.

Ne cattiua per queſta ragione ſarà quella del tempio della fede ruuinato, col motto, IN ME MANET, ET EGO IN EA, Quaſi dica, nulla importa, che queſto tempio della fede ſia così mal condotto, perciòche la fede ſteſſa alberga in me, & io in lei.

Ma come ſi conoſcerà, che ſia tempio della fede? facendo, dice l'Ammirati, cadute le ſtatue, ò ſimboli della fede, la quale era dipinta dagli Antichi ſotto due picciole Imagini, che ſi porgono la mano l'vna all'altra, ò ſotto la perſona di vna Vergine con le mani giunte inſieme, ò pur ſotto vn cane bianchiſſimo: & in ſimile guiſa

potranno

potranno saluarsi molte Imprese, fabbricate sopra la figura de Tempij: Qual è quella del Tempio di Proserpina col motto, SE IPSA TVETVR, alludendosi all'Historia di quei Soldati Romani, che hauendolo spogliato, tutti capitarono male: quella del Tempio di Giunone, col motto FLATVS IRRITVS OMNIS, essendo che, per quanto ne dice Plinio, le ceneri poste sopra l'altare di questo Idolo; per molto, che soffiassero i venti, erano immobili: e quella del Tempio dell'honore, col motto, EFFERAR, AVT REFERAM, cioe, ò sarò portato morto alla sepoltura, ò riportarò honore; ad imitatione di quella Spartana dando lo scudo à suo figliuolo, e dicente, AVT CVM HOC, AVT IN HOC. Quantunque per altro molto poco mi piacciano queste Imprese sopra Tempij de Gentili fondate, massimamente appresso à Christiani, non douendo eglino mantenerli viui, & honorati nelle loro Imprese, poiche dal zelo de Principi Christiani furono atterrati, e distrutti.

Non lascia parimente per questo Capo de' colori, di esser buona l'Impresa dell'Oro, col motto, DA RVGGINE SICVRO, quantunque l'oro conoscer senza colori non si possa: quella dell'istesso Oro nel fuoco col motto PROBASTI ME DOMINE, ET COGNOVISTI, buona dico per conto della figura, non del motto, che sarebbe assai migliore dicendosi, NON LÆDITVR, SED PROBATVR. Buona quella del ramo d'oro col motto di Virgilio VNO AVVLSO NON DEFICIT ALTER; E non da biasimarsi per questo capo de colori, l'Impresa di vn Diamante con tre penne, vna bianca, l'altra verde, e la terza vermiglia, vsata già da Lorenzo de Medici, intendendo per la penna bianca la fede, per la verde la speranza, e per la vermiglia la carità, le quali virtù vanno congiunte col Diamante dell'amor di Dio.

Quanto poi alla chiarezza, per conto della figura, quella non può mai essere souerchia, se non fosse ritratto, il quale, come detto habbiamo, esser non deue ammesso nell'Imprese. Per altro qual figura più chiara, e più conosciuta del Sole, e della Luna? E pure sopra di questi pianeti, innumerabili Imprese fondate si veggono: Egli è vero, che si potrebbe dire, che quantunque il corpo di questi pianeti sia notissimo, e chiarissimo, la proprietà tuttauia, ò conditione loro, sopra della quale l'Imprese si fondano, non sia così chiara, ò auuertita da tutti, per esempio, dicendosi del Sole; NONDVM IN AVGE, si nota conditione tanto occulta del Sole, che appena dagli Astrologi è conosciuta, cioè, che oltre à moti, co' quali circonda il mondo, hà vn'altro moto nel suo Epiciclo, per il quale egli hora è più bassa, & hora più alto: & all'istesso ecclissato aggiungendouisi, QVO INGRATA REFVLGET, si nota, che dando egli luce alla Luna, viene all'incontro oscurato da lei, ilche scorgendo l'Ecclisse solare, non ciascheduno auuertisce. Et etiandio più lontana dal commun pensiero è quell'altra della Luna pure ecclissante il Sole col motto, DAMNA LVCIS REPENDO MEÆ, cioè, non è marauiglia s'io toglio hora la luce del Sole alla terra, perche le rendo la pariglia, hauendomi ella tolta altre volte la luce istessa, interponendosi fra me, & il Sole, Impresa già fatta da me, e quì posta non fuori di proposito.

Rispondo tuttauia, esser vero, che così molte volte accade, ma talhora s'appoggiano ancora le Imprese sopra qualità molto conosciute, e chiare de corpi, come sopra la bellezza, e chiarezza stessa del Sole, e sopra la mutabilità della Luna, così vedesi nell'Impresa, in cui alla figura del Sole è per breue la parola, IMPOLLVTVS, & in quella della Luna col motto, NON VVLTVS, NON COLOR VNVS, fatta in lode di S. Ignatio, che sapeua accomodarsi alla natura d'ogn'vno.

Per

Per conto della deformità dicemmo, non escludersi alcuna figura dall'essenza dell'Impresa. Non dunque il Basilisco tanto spauenteuole, che per quanto si dice, con la sola vista vccide, di cui vna Impresa fù fatta in lode di D. Pietro di Toleto col motto, TV NOMINE TANTVM, *e significauasi, che oue il Basilisco discaccia i serpenti col fischio, egli con la fama del suo nome sola haueua fatti ritirar' i Turchi. Mà se il Basilisco non era dipinto in atto di fischiare & appresso à lui alquanti serpenti in atto di fuggire, era fuori di modo oscura questa Impresa: come anco vn'altra di Bernardino Rota, che al Basilisco aggiunse per motto,* AD LACHRIMAS, *e voleua dire, ch'egli haurebbe eternamente pianto, essendo dell'eternità simbolo questo animale appresso à gli Egittij: Molto meno escludere douraßi la vipera, sopra della quale fondate sono molte Imprese, non solo in biasimo, come per lo più, mà etiandio in lode, posciache vi fù chi sotto alla figura di lei intese l'amata sua donna, appresso all'Ammirati; col motto* ME VIPERA TVTVM, *fondandosi sopra l'auttorità di Cebete, appresso di cui si legge, che colui, ilquale è morsicato vna volta dal dente della vipera, non hà da temer più nessuno altro veneno, e significando, che tocco anch'egli dalle punture dell'Amore della sua donna, niuno altro dolore veniua à sentire, & il pensiero fù bello, benche malamente spiegato, e detto molto meglio si sarebbe à parer mio,* ARCET VENENA VENENO.

Autore. Niente altro fà in questa seconda Aggiuntione Monf. Aresi, che portare esempi d'Imprese peccanti in oscurezza, delle quali alcune ne biasima, & alcune altre difende, ancorche bisogneuoli di colore per la rappresentatione del corpo: Ne sò come bene sie vnita questa Aggiuntione à quello, ch'ei discorre nel Capitolo, doue primamente scrisse, che l'Impresa bisognosa di colori, se senza quelli si dipingesse, ò si stampasse *lasciarebbe allhora d'essere Impresa, posciache non essendo conosciuta significar non potrebbe;* & quì scriue *Non lascia parimente per questo capo de' colori di essere buona l'Impresa dell'oro col motto* DA RVGGINE SICVRO, *quantunque l'oro conoscer senza colori non si possa?* buone altresi due ò tre altre simili ne racconta, e segue *è da non biasimarsi per questo caso de' colori l'Impresa d'vn Diamante con tre penne vna bianca, l'altra verde, & la terza vermiglia, vsata già da Lorenzo de' Medici, intendendo per la penna bianca la fede, per la verde la speranza, e per la vermiglia la carità, le quali virtù vanno congiunte col Diamante dell'amor di Dio.* Ecco gli esempi, co' quali egli dichiara & conferma la sua dottrina, consideri altri quanto sieno essi à quella conformi. Non furono tenute & vsurpate quelle penne colorite da Lorenzo de' Medici per Impresa, ma per simbolo, per geroglifico mostrante vn tal suo pensiero.

Raccoglie anco alcune Imprese formate di corpi noti & conosciuti, & mostra non douersi quelle biasimare essendo sopra proprietà non così auuertita da ognuno, & tra queste ne pone vna sua della Luna *ecclissante il Sole col*

M. Aresi. *motto* DAMNA LVCIS REPENDO MEÆ, *cioè non è marauiglia, s'io toglio hora la luce del Sole alla terra, perche le rendo la pariglia, hauendomi ella tolta altre volte la luce istessa, interponendosi fra me & il Sole Impresa già fatta da me, e qui posta non fuori di proposito.* Vuole egli, ch'io indouini, che allude à me stesso; Tanto basti senza ch'io più la dichiari. Qui scuopre almeno liberamente la cagione,

che lui

che lui mosse à Riaffilare la Penna; Io non vò dir'altro, se non auuertire, che la Luna vera, mentre toglie la luce del Sole alla terra per rifarsi, & renderle la pariglia (come egli scriue) viene ella nel medesimo tempo ad oscurare & occultare se stessa, si che se le potrebbe scriuere parimente LVMINA PERDIT, come di lei cantò Boetio vagamente in que' versi

O Stelliferi conditor Orbis,
Qui perpetuò nixus solio
Rapido cælum turbine versas,
Legemq; pati sydera cogis,
Vt nunc pleno lucida cornu
Totis fratris obuia flammis
Condat Stellas Luna minores,
Nunc obscura pallida cornu
Phœbo propior lumina perdat.

De Consolat. Philosofia lib. 1.

Et come Impresa di corpo conosciuto, ma di proprietà non auuertita, sarà à gusto di Monf. Aresi, essendo conforme à quanto quì scriue. Io ancora considerando, che la Luna mentre si congiunge col Sole, riceue bene il lume da quello, ma non gliele toglie, ò lui priua, formai vn'Impresa con motto ACCIPIT, NON ADIMIT, & volli con essa accennare la Modestia, & la Compositione dell'animo, con la quale l'Illustrissimo Sign. Francesco Cardinal Barberino Nipote tratta con Nostro Signore, permettendo che si diffondi il lume, & i raggi delle sue gratie à tutti communemente, anzi che egli medesimo fatto Protettore de' meriteuoli, gl'innalza à grado di sommo honore. E' veramente la Modestia in tutti degna di lode, ad ogni età, ad ogni sesso, à tutti commune mente conuiene, & fà stare le virtù nel lor grado, ma ne' Grandi, ne' Principi, che assai vagliono, è vn vero ornamento, che sostiene ne' sudditi la riuerenza, & negli animi l'ammiratione, & lampeggia nell'attioni loro, ne' portamenti à gli occhi altrui, non meno, che faccia gemma nell'oro, che Luna fra stelle, & in tanto sono à noi grate l'altrui virtù, l'altrui grandezze, in quanto hanno elle l'amabile & l'attratiuo della Modestia, con che s'vniscono insieme in modo, che legando piaceuolmente gli animi & gli affetti, se gli affettiona, & seco quasi cattiui gli trahe con dolce catena à gloria e trionfo. Et tanto basti intorno à questa altra Aggiuntione, nella quale non ci è cosa di consideratione che appartenga alla nostra disputatione.

CON-

CONSIDERATIONE QVARTADECIMA
sopra l'Aggiuntione prima fatta al Capit. XII. & XV. doue si tratta, se numero determinato di figure sia d'essenza dell'Impresa; & quale sia la principale, quando più figure siano. Di ciò fauello io nel Teatro al Cap. VIII.

Ricercando gli Scrittori, se numero determinato di corpi si dia nell'Impresa in modo, che non si possa quel numero trapassare, conchiudono quasi vnitamente di nò, pur che detti corpi non generino confusione ò multiplicità di concetti: la onde tanti possono essere, quanti si ricercano à commodamente spiegar quello, che intende l'Autore, auuertendo però sempre, che quando sieno molti, s'ordinino quelli ad vn fine, perche l'intelletto ne possa trarre la significatione & l'intelligenza senza errore & equiuocanza, nel che M. Aresi, & io conueniamo. Hora essendo il Chiocco d'opinione, che l'Impresa voglia due corpi *per la relatione necessaria tra agente & patiente*, volendo egli, che in ogni Impresa vi sia alcuna attione, io à lui rispondo nel Teatro con le seguenti parole.

Teatro p. p. lib. 1. cap. 8. car. 81.

§ Alla ragione d'Andrea Chiocco risponde Herc. Tasso, che in vn corpo solo si può benissimo serbare cotale relatione di agente & patiente & se non „ espresa, tacitamente almeno, & con facile anco dico io intelligenza, come „ si può vedere in tutte quelle d'vn corpo solo, ne solo in quelle, i cui corpi „ riceuono in se stessi l'attione, e passione come del Sole ALIVSQVE ET „ IDEM, OCCIDIT ORITVRVS, NON EXORATVS EXORIOR, „ NEL PROPRIO LVME SVO VIENE A' CELARSI, ma in quelle an„ cora, i cui corpi hanno ad altre cose relatione, come APPREHENDVNT „ NVNQVAM TENEBRÆ, OBSTANTIA SOLVET, COMINVS „ ET EMINVS, SAVCIAT ET DEFENDIT, da i cui motti si viene in „ cognitione facilmente dell'attione & passione & come la figura l'operi ò la „ riceui. Nota l'Aresi, & bene, che non sempre l'Impresa si fonda sopra attione „ ò passione, ma molte volte (anzi per lo più) sopra alcuna qualità & proprietà, „ mancamento della figura, ò d'alcun suo proprio accidente, dà l'esempio del„ l'anello senza la pietra FALTA EL MEIOR, & dell'Albero INOPEM ME „ COPIA FACIT, ne' quali esempi però, & principalmente nel secondo, si „ scorge tacitamente l'attione & passione, percioche l'abbondanza, che è attio„ ne dell'albero, lo fà pouero, che è la passione, si che anco nell'esplicatione delle „ proprietà & vso de' corpi vi s'intenderà sempre chi opera, & chi riceue l'ope„ ratione, auuenga che vno & non due siano i corpi: e così io giudico douer „ auuenire in tutte l'Impre se formate anche sopra le proprietà de' corpi, in cui „ si cõsidera il poter operare ò l'essere atto à riceuere l'operatione, l'altro termi„ ne poi, che si ricerca nella relatione, vi s'intende, & è nella significatione del„ l'Impresa coperto dal velo di Timante, § & è il medesimo con quello, ch'ei scrisse *basta che si consideri nella figura la potenza all'attione e non l'atto secondo.*

M. Aresi cap. 12.

Hora

Hora hauendo io quiui approuato quanto scrisse M. Aresi & considerato solamente, che anco negli esempi, ch'egli adduce poteua il Chiocco considerarui la relatione d'attione & passione, quantunque gli adduca come esempi, che non l'habbiano, per risentimento di questa mia consideratione fatta da me nel modo, che s'è veduto, scriue egli questa prima Aggiuntione.

Mons. Aresi. P*Oterssi sopra qualità, ò mancamento della figura formar Impresa, e non solamente sopra l'attione, ò passione, concede il Ferro ancora, quantũque nõ approui gli esempi da noi addotti, & aggiunge, che anco nell'esplicatione della proprietà, & vso de corpi vi s'intenderà sempre chi opera, e chi riceue l'operatione, auuenga vno, e non due siano i corpi*, e così io giudico, (*dice*) douer auuenir in tutte le Imprese formate anche soura le proprietà de corpi, in cui si considera il poter operare, ò l'esser atto à riceuer l'operatione: *Nelle quali parole, pare, che voglia in tutte le Imprese esserui qualche rispetto all'operatione.*

Autore. Auuertisca il Lettore prima, ch'io rispondi, già che non l'auuertì M. Aresi, ch'io quiui nel cap. 8. non tratto della qualità, proprietà, ò attione delle figure, sopra che si fonda l'Impresa, ne ricerco, ò determino, che quella debbia essere attione, passione, mancamento, od altro, perche ciò si fa da me nel cap. 9. che segue, ma fauello del numero loro solamente. Et perche per confermatione, che debbia hauer due figure l'Impresa, considera il Chiocco l'attione & passione de' corpi, perciò, supposto anco vero questo tuo fondamẽto, cioè, che si ritroui, ò che vi si debbia ritrouare almeno in ogni Impresa detta relatione d'attione & passione, pruouo poi, che per quella non siamo noi sforzati à porre due corpi necessariamente in essa, potendosi in vno benissimo, come dice il Tasso, & si mostra con esempi, serbare cotal relatione. Questo solo pretendo Io di conchiudere, & non altro in quelle parole, & tanto è lontano, ch'io voglia, che si dia in tutte l'Imprese l'attione & passione, propriamente parlando, ch'io per tutto insegno farsi anco di proprietà de' corpi non solo naturali, ma etiandio accidentali; & ammetto ogni cosa, pur che quella alla figura ripugnante non sia. Hor sendo tale la mia intentione, non auuertita da Mons. Aresi, ch'io fauellassi solamente del numero, & non della proprietà, potrei trascorrere liberamente questa sua Aggiuntione. Ma perche sappia, che se le può rispondere, quando anco altro haueſſi io hauuto in pensiero, dico per far quello, à che non son tenuto, & per modo di disputatione, che l'attione & passione si possono prendere in due maniere ò conforme all'intendimento de' Filosofi, & secondo la propria loro significatione, & così segue quello, che egli scriue, che non si dà in tutte l'Imprese, anzi in poche dico io, cotal relatione d'attione & passione; Per la qual cosa il suo insegnamento lodai, essendo conforme à quanto ancor io insegno: In altra maniera si può prendere questa voce attione & passione, secondo la propria materia, che noi trattiamo, (se bene anco in Filosofia il soggetto in ordine alla proprietà *quodammodo afficitur*, & ha in vn certo modo ragione di passione riceuendo quella in se stesso) cioè intentionalmente, in quanto cagiona in noi l'intelligenza, & per quello, che ci fà venire in cognitione del concetto, ad vso più d'humanista, & d'Academico, che di Filosofo; in somma per quella ò

proprietà, ò che si sie, che nell'Impresa produce la significatione & opera il concetto nell'altrui mente, la quale se fosse anco passione fisicamente parlando, potrà nell'Impresa considerarsi come operante & mostrante il concetto, & l'intentione dell'autore; Hora preso in questo modo il nome attione & passione ho scritto ch'io § giudico quelle ritrouarsi in tutte l'Imprese formate anco sopra le proprietà de' corpi, in cui si considera il poter operare, ò l'essere atto à riceuere l'operatione; l'altro termine poiche si ricerca nella relatione, vi s'intende, & è nella significatione dell'Impresa coperto dal velo di Timante, § & ch'io habbia così voluto dire, si vede chiaramente nelle quì replicate mie parole, nelle quali dico, ch'io giudico ritrouarsi questa relatione d'attione & passione in tutte l'Imprese formate anche sopra la proprietà de i corpi, le quali, che siano vere attioni, non credo mai, ch'egli stimi, ch'io così credessi, & che confondendo i nomi, non sapessi conoscere la distintione, che ci è fra le proprietà & l'attioni; ma così scrissi, perche intesi di serbare l'opinione del Chiocco in qualunque modo egli prendesse l'attione, realmente, doue realmente & formalmente si troua, ò intentionalmente, doue in niun modo si vede, se non in quanto à proposito nostro si considera cosa, che dà & riceue la significatione, & produsse direbbe Hercole Tasso propriamente il sentimento. Così anco intese il Chiocco, il quale concedendo & insegnando farsi Imprese delle nature & delle proprietà delle cose, & che si possano i corpi prendere non solo dall'Historia, dalla fauola, ma etiandio dalla Filosofia, naturale, dall'Astrologia, Cosmografia, & simili, non può intendere, questa relatione d'agente & patiente, se non conforme alla maniera, che diciamo noi, & ciò è conforme alla materia, ouero al modo, che noi quella consideriamo. Imperoche sono l'Imprese segni & simboli, per cui spieghiamo noi i nostri concetti. Si che questa relatione d'agente & di patiente altro non è, che quella relatione, che si considera nel sentimento & concetto, & nell'applicatione & intelligenza de' termini distinti, perche à simboli non conuien l'operare ma sì bene il significare.

nel Teatro.

Ma per più intelligenza della dottrina del Chiocco è da sapersi come egli vuole, che l'Impresa sia instrumento, & habbia fine triplicato in quanto ella dimostri ò l'acquisto di alcuna cosa, ò la conseruatione, ò pure altro capriccio dell'Academico; l'Imprese di questo terzo fine sono secondo lui men buone, & men degne dell'altre, le quali chiama egli più & meno perfette con l'ordine posto quì sopra fra loro. Si che quando mostrano l'acquisto ò la conseruatione, vuole egli, che vi si scopra in esse vna qualche attione ne i corpi, col cui mezo conseguisca l'autore quel tal suo fine, quando non habbiano alcun di questi due fini, ma ogni altra cosa, allhora non vi sarà l'attione, formalmente dico io, ma in quanto operarà in noi quel tal concetto si potrà così nominare, come ho scritto. Dà egli l'esempio dell'Impresa della Sirena con la Sfera in mano de' Signori Filarmonici & motto CÆLORVM IMITATVR CONCENTVM, doue *la Sfera celeste imitata dall'armonia ha qualche attione nella Sirena: così la Naue con le vele calate, che scorre l'onde à forza de remi Impresa del Cardinale Scipione Gonzaga, ha questa stessa relatione, sendo li remi figura di forze proprie e l'onde figura de' trauagli del mondo volendo significare*

Chiocco.

significare che PROPRIIS VIRIBVS NITETVR IN SVPERANDO *ogni auuersa fortuna & humana difficoltà*. Possiamo medesimamente dire esserui la relatione d'attione & passione nel modo, che negli esempi suoi quì da me addotti, si dichiara il Chiocco, in tutte quelle Imprese, c'hanno i due fini raccontati da lui per iscopo, quando anco fossero d'vn corpo solo. Aggiunsi di più, che anco in quelle Imprese, che non hanno alcuno di questi due fini, ch'egli stima imperfette à paragone dell'altre, vi si può considerare la medesima relatione in ordine al motto, al concetto, & metaforicamente all'autore, secondo la dichiaratione fatta dal medesimo Chiocco, e scritta & approuata da Monsi. Aresi nel capitolo, & secondo l'intelligenza & maniera, ch'io quì mi son dichiarato, proportionata alla materia, che noi trattiamo.

E certo, che in tutte si presupponga, è cosa chiara, perche niuna cosa è nel mondo, che per mezzo di qualche operatione non vi sia stata introdotta. M. Aresi.

Noi non parliamo di quella, che non ha che fare in Impresa, ne meno concorre à formarla secondo niuna delle quattro cagioni. Autore.

Mà quello, che neghiamo noi, è, che in tutte le imprese si spieghi questa operatione, e diciamo molte di loro fondarsi etiandio sopra qualità permanenti, ò sopra mancamento; al qual proposito adduccemmo per esempio l'anello, in cui si considera il mancamento della gemma, e non alcuna attione, per quanto io scorger posso. M. Aresi.

Io non dico, ne ho detto mai, che in tutte l'Imprese si spieghi operatione, perche malamente hauerei insegnato, che con qualità naturali & accidentali de' corpi si spiegassero i nostri disegni; ma ben'ho detto bene, che in quelle medesime qualità permanenti, & in quei medesimi mancamenti, de' quali concede Monsi. Aresi farsi imprese, vi s'intenderà sempre nell'esplicatione & applicatione loro a gli autori la relatione di chi fà l'operatione, cioè produce quella tal qualità, & di chi la riceue, come soggetto, la quale che si possa dire, che operi, in quanto produce in me l'intentione, il sentimento, & il concetto dell'autore, venendo per essa in cognitione di quello, non credo mi debbia essere negato da M. Aresi, si perche egli medesimo insegnò, che *che la figura dell'Impresa sia dipinta, come imagine di cosa operante, & mouentesi: & che per ordinario sono più belle l'Imprese di due figure, perche fra queste si vede più facilmente il motto & l'attione e passione, e sogliono ancora alla vista essere più vaghe &c. & se vna sola figura hauerà le sopradette conditioni non cederà punto all'altre di più figure, e per ragione dell'vnità, si potrà dire hauere alcuna cosa di vantaggio*; & nel capit. 12. scriue *basta che si consideri nella figura la potenza all'attione & non l'atto secondo*: & io il medesimo appunto dir voglio: sì anco perche di sopra contra di me dice, che Herc. Tasso *fauella del concorso produttiuo appartenente al predicamento dell'attione*, & pure non fauellaua egli d'altro concorso, che di quello, che produce la significatione, & il sentimento; & poi perche non posso io quiui non insegnando, ma sciogliendo, supporre quello, che vuole l'Auuersario, per conuincerlo maggiormente, in luogo, doue io non tratto, se il fondamento dell'Impresa sia ò la proprietà, ò l'attione del corpo, che sia qual si voglia, basta à me di conchiudere, che non necessariamente

Autore. Cap. 27. con ditione seconda. Nell'Agg. al cap. 7.

due sono i corpi? Questo è quello, ch'io quiui intendo, & del numero loro fauello, & non della qualità, la quale quando anco fosse priuatione, come nell'Impresa dell'anello senza gemma col motto FALTA EL MEIOR fatta da vno, scriue egli *per dimostrar quale egli era rimasto partēdosi da lui persona amata*, hauerebbe pur anco secōdo la sua espositione la relatione di chi opera, ch'è la persona amata, & di chi riceue l'operatione, che è il formatore dell'Impresa? Et così fauellare de' corpi, & delle loro qualità, & attioni naturali, è fauellare di loro in quel modo, ch'essi appartēgono alla nostra arte, la quale piglia & considera quelli, come segni dimostratiui de' nostri concetti, & come materia atta à significarli & rappresentarli. Il che potrei medesimamente confermare con l'Imprese di lui, nelle quali, & in tutte, ò vi si scopre apertamente questa relatione, ò vi si legge ne' motti, ò ella vi s'intende almeno necessariamente nell'esplicatione & dichiaratione del concetto, & tanto in resi io nelle mie addotte parole, ne più ricerca la mia dottrina; vegga egli medesimo questa verità, ch'io non mi dilungherò con l'applicarla, bastando pratticarla negli esempi, ch'ei appresso soggiugne.

Monſ. Areſi *Nel secondo esempio* (il quale era d'vn'albero carico di frutti col brieue *Inopem me copia facit*) *è vero, che attione etiandio si rappresenta, ma tuttauia il principal fondamento dell'Impresa e la qualità, che si prende à spiegare, è la pouertà, che altro non è che mancamento.*

Autore. Sia come egli quì scriue, la pouertà principale, che vi sarebbe, che dire, essendo io di contrario parere, ma perche ciò poco importa à proposito nostro, dico, che questa pouertà, questo mancamento, ò passione è cagionata dal'abbondanza, si che vi si vede & intende, anzi vi si legge nel motto questa relatione di attione & di passione, sia poi l'vna più principale dell'altra, ciò non fà caso, ne io altrimenti ho scritto, anzi che molte volte occorrerà, che la passione si considererà come attione nell'Impresa, come chi scriuesse ad vna penna da scriuere OFFENDET SOLIDO, & in quelle IN MOLLI FRANGITVR della Bombarda, QVIA RESPEXIT della nube illustrata, ONVS LEVE della vite & del palo secco, NON QVÆRIT QVAE SVA SVNT d'vna fiaccola, SCANDALIZAVIT ME del lupo, NESCIT della starna, FRVSTRA' CONTVRBATVR del Gallo, & altre d'altri auttori.

Monſ. Areſi *Et acciochè anco noi non manchiamo d'esempi, eccone molti altri. Sopra la bellezza, e non sopra l'attione è fondata l'impresa di vn leone in atto maestoso, col motto,* BELLO IN SI BELLA VISTA ANCO E' L'HORRORE, *fatta dal P. D. Alessandro de Cuppis in honore del Cardinal Riuarola, nell'insegna della cui famiglia vn leone si vede, significando lui essere tanto amabile, che etiandio castigando appare gratioso, non altrimenti, che bello sembra il leone ancora, che feroce, conforme à ciò che di lui dice S. Epifanio lib. aduer. hæres, hæres. 78.* Regium hoc animal inter omnia animantia violentissimum, & per omnia gratiosissimum est.

Replico

Replico l'istesso, che ancora in questa vi s'intende nell'esplicatione & nell'intelligenza essere l'horrore cagione della bellezza nel Leone,& il medesimo essere parimente a gli occhi nostri vago, & quasi in noi generare nel risguardarlo piacere. Anco M.Aresi nell'applicatione accenna questa relatione,come nelle sue parole appar chiaramente. *Autore.*

Sopra bellezza è fondata etiandio quella del diamante, col motto, MACVLA CARENS; *e sopra altra qualità che non dinota attione alcuna, quella di vna gran pianta caduta, col motto,* ET MAGNA IACET *del P.de Cupis alludendo à quel detto,* Si magnus vir cecidit,& magnus iacuit: *e la guglia di Gio.Guglielmo Gugliada de gli Accademici Rinouati di Tortona, col motto* DEFICIENDO SVBTILIOR: *l'arco rallentato,* NE RALLENTESCAM: *il Lupino col breue* AMARITVDINE TVTVM: *il triangolo col motto,* ÆQVALIS VNDIQVE: *l'Aquila con le parole* NVLLA VIA INVIA: *l'airone col motto,* SVBLIMITATE SECVRITAS, *& altre molte: Sopra mancamento la vite senza palo, e le parole,* NON HA DOVE S'APPOGGI: *e la cisterna senz'acqua col motto,* EXPECTO SVPERNAS *Impresa del Sig. Conte Geronimo Giglioli,fra gli Accademici Humoristi detto l'Asciutto: il castore poi, che da se medesimo si taglia,col motto,* NECESSITAS, *e impresa fondata sopra attione verso di se stesso, quali parimente possono dirsi quelle, che dal motto prendono la loro significatione, qual è il cielo col motto,* IMMOTVM IN MOTV, *che fù poi anche (il genere solo variato) da altri applicato all'aquila, che senza mouer le ali rapidamente vola. Il serpente, che di se medesimo fa cerchio, dicendo,* AD ME REDEO: *il compasso, che fermo vn piede, con l'altro forma il circolo dicendo,* NON VAGVS VAGOR. *Mons. Aresi.*

Direbbe il Chiocco,che l'Imprese fondate sopra le priuationi,& negationi delle cose non haueſſero attione,od operatione propria, come n'anco proprio agente in natura, & che perciò non fossero buone & perfette Imprese, quali sarebbono secondo lui FALTA EL MEIOR scritto all'anello senza gemma;& MACVLA CARENS al Diamante, & ciò perche gli autori loro non si propongono in esse l'acquisto, ò la conseruatione di alcuna cosa,come egli vuole si faccia, che à questo fine pone l'attione ne' corpi d'Impresa, nell'altre poi fatte per qualsiuoglia altra cagione,non così lodate da lui, non vi ricerca egli questa relatione; Ma dirò io, che basta ch'ella vi sia,ò vi s'intenda nelle parole in qualche modo, come di sopra ho dichiarato, conforme anco in parte agli esempi, dell'Imprese addotte da lui, secondo la qual dichiaratione può la priuatione & la negatione fondare ottimamente il nostro concetto. Per tanto dico, che anche in questa vi si vede quello, che riceue cotal mancanza,che è il Diamante, & si viene con quella negatione à dinotare vna perfettissima qualità intrinseca, & non altronde prouegnente, che dalla sua propria natura, che la cagiona, qual sarebbe NITORE PERSPICVVM ò cosa tale. ET MAGNA IACET, è passione riceuuta dal *magna*, & si vede il soggetto dell'vna & dell'altra, che è l'albero, & per lei s'ha necessariamente relatione alla cagione, che l'ha operata, sia mò quella morte, ò fortuna, nell'intendimento, & nell'espressione del concetto di virtù, ò di potenza, certo che in ordine al corpo altra non potria giudicarsi, che fulmine, ò vento. *Autore.*

s'ei mi dicesse, che lontana è questa cagione, dico sie lontana quanto si voglia, viene sempre quella à scoprirsi nell'intelligenza, ne io hò scritto leggersi quella apertamente, ma sì bene, che quello altro termine della relatione vi s'intende, & è nella significatione dell'Impresa coperto dal velo di Timante. DEFICIENDO SVBTILIOR anco quì ci è, chi opera, & chi la sottigliezza riceue. NE RELENTESCAT tolto il motto forse da Ouidio *Ne relentescat sæpe repulsus amor*, questo pur anco è in ordine all'Arco, doue vi è la relatione dell'arciere operante. AMARITVDINE TVTVM, ci è quì la sicurezza, effetto cagionato dall'amarezza. ÆQVALIS VNDIQVE l'vgualità prouegnente, ò prodotta dalla natura di esso corpo. NVLLA VIA INVIA questa è libertà, ò potestà d'andare, & operare da per tutto in ordine all'Aquila operante, & volante. SVBLIMITATE SECVRITAS, quì anco la sicurezza dall'altezza, doue s'è arriuato col volo, prouiene. NON HA DOVE S'APPOGGI è sopra priuatione in ordine però al soggetto, in cui si ritroua. EXPECTO SVPERNAS in questa vi s'intende anco l'attitudine, & l'habilità di riceuere l'operatione, cioè l'acque dal Cielo. Parimente nel NECESSITAS, IMMOTVM IN MOTV, AD ME REDEO, NON VAGVS VAGOR, in tutte si considera *il poter operare, ò l'esser atto à riceuere l'operatione*, se sarà operatione, quando anco altro sia, che operatione, come proprietà, vso, accidente, all'hora etiandio si considererà in quelle la relatione di produrre, ò di riceuere quelle proptietà, od accidenti, & metaforicamente le cagioni, & i mezi d'ottenete i disegni spiegati.

Mos. Aresi. *All'incontro poi la Campana col motto, ET PERCVSSA VALET, attione d'altri contra lei significa: In altre si hà risguardo ad attione passata, come nel Vomere lucido col motto, LONGO SPLENDESCIT IN VSV: altre ad attione futura; come il Montone raccolto in atto di voler cozzare col motto, VT VALIDIVS; e gli vccelli marini suolanti col motto, NVNCIANT INSTARE PROCELLAS, e la Barca Arenata in vn Fiume, col motto, EXTRAHET IMBER, di Arrigo Falconio detto l'Arrenato; & altre la virtù, ò l'vso di fare, ò di patire, qual è la pialla de legnaiuoli, col motto, ABRADENDO ADÆQVAT; la Proboscide dell'Elefante, con le parole, SVIS VIRIBVS POLLENS; il Lupo col breue, ROBORE, ET INTVITV, e la Madre Perla col motto, RORE PVRO FOECVNDA.*

Autore. In tutte, replico io, vi si scopre *chi opera, e chi riceue l'operatione*. NVNCIANT INSTARE PROCELLAS ci ammonisce il motto essere nuncij gli vccelli, ma insieme vi s'intende per esso colui, che riceue il nuncio, & l'auuiso. Per ciò conchiudo contra il Chiocco, & con la sua medesima ragione dimostro, che noi non siamo astretti per quella à porre necessariamente due corpi in Impresa, ne altro io intendo prouare nel mio citato Capitolo, sia detto ciò soprabbondantemente, che inquanto al Chiocco egli pone (come ho detto) la relatione d'attione, e passione, perche vuole, & presuppone, che l'Academico si proponga per fine l'acquisto, ò la conseruatione d'alcuna cosa, la quale non potendo egli ottenere senza che operi, vuole, che questa operatione si scopta in qualche modo in Impresa, perche ci accenni l'intento fine, & il mezo per acquistarlo, ò conseruarlo; ma perche etiandio concede, che si possano far Imprese, oltre à questi fini, le quali vuole, che sieno meno perfette, io quel-

la

la dottrina,ch'egli intese,& deesi intêdere dell'Impr. formate p que' due primi rispetti, essendo posta da lui assolutamente,dato anco,che assolutamente s'hauesse ad intendere,la dichiaro come si dee,& mostro, come ella si salui in tutte l'Imprese nella maniera insegnata di sopra,propria all'arte nostra, *e l'essere noi pietosi,e non seueri giudici* dell'opinioni altrui,& del Chiocco, che *andiamo cercando il modo di poterle saluare non mi pare, che douerebbe armare altri di seuerità contra di noi, massimamente,che non diciamo* così essere, ma supponiamo per vera l'altrui sentenza,& prouiamo poi non esser lui astretto per suoi fondamenti à determinato numero di figure.

Monf. Aresi nell'Agg. à al cap. 17.

CONSIDERATIONE QVINTADECIMA SOPRA l'Aggiuntione seconda fatta da Monsignor Aresi al suo medesimo Cap. XII.

IN uestigando nel mio Teatro nel fine del medesimo Capit. 8. qual debbia dirsi corpo principale dell'Impresa,quando due,ò più sieno le Figure, riferisco in prima l'altrui opinione, & poi spiego la mia scriuendo, § il Bargagli non sà vedere,quando vno risguarda, ò dipende dall'altro, qual di due si debbia stimar principale, e perche più tosto sia tale il dipendente, che quello,onde esso iui dipende. L'Aresi vuole, che la principal Figura in Impresa sia quella, di cui si verificano le parole del motto. Et io direi, che ancora, che ambedue le Figure siano necessarie per manifestare con le loro qualità il proposto pensiero, quella però da cui prouiene l'attione, come operante,agente,od atta almeno, e potente ad operare stimerei tale,onde l'Elefante frà le pecore con l'INFESTVS INFESTIS, e l'Vnicorno con l'acque SINE NOXA BIBVNTVR, ò VENENA PELLO, stimo io principali come quelli,che operano simili attioni, e quantunque il motto dell'Vnicorno habbia all'acque relatione, tutto ciò quello dirò sempre principale, che le rende sine noxa. § Hora hauendo io così scritto,& in questa maniera narratiua spiegato l'altrui,& mia intentione, ne meno ripreso alcuno, parue tuttauia à M. Aresi d'essere necessitato da questa mia scrittura di fare nuoua Aggiuntione, scriuendo.

Teat. p. p. lib. p. cap. 8. car. 89. Cap. 15.

CON questa occasione di più Figure, ricerca il Ferro, quale dir si debba la principale, e non approuando il nostro parere, che quella, di cui le parole si verificano sia dessa, dice egli, quella essere la principale, da cui prouiene l'attione, come operante, agente, od atta almeno, e potente ad operare. *Noi però non ci partiamo dalla nostra opinione, perche se valesse la regola del Ferro, ne seguirebbe, che nell' Impresa del Diamante da martelli battuto, col motto,* SEMPER ADAMAS, *la Figura principale fussero i Martelli, e non il Diamante, cosa molto lontana dal vero, perche sopra la fortezza del Diamante è fondata l' Impresa, & al Diamante si assomiglia l' Autore, non à Martelli, e l'istesso può dirsi di molte altre imprese fatte per significar fortezza, costanza, patienza, ò miseria; Perche non credo ci negherà, che figura principale non debba dirsi, nella quale l'autore rappresenta se stesso, e dalla cui qualità egli prende*

la

la somiglianza. Ma in questa egli significa se medesimo nel Diamante, nell'incudine, nello scoglio, & in altre tali, che resistono, ò sopportano con fortezza i colpi, e le percosse altrui, adunque il corpo, che riceue l'operatione, è la figura principale, e non quello da cui procede.

Che sia poi vera la nostra opinione, si proua. Perche quella figura deue dirsi principale, à cui principalmente e si addata, e conuiene la definitione dell'impresa: ma questa non è altra, che quella, di cui s'intendono le parole: Imperciocheè l'impresa è vn composto di figura, e di motto, ò come egli dice, e di parole, *ma con quale figura fanno compositione le parole? certamente non con altre, che con quella, di cui si auuerano, perche il SEMPER ADAMAS, si congiunge col Diamante, e non con Martelli, adunque il Diamante è la figura, che più partecipa della definitione dell'impresa, e conseguentemente che dir si deue, nell'impresa la principale. Il che bene anch'egli auuertì, poiche non pose egli questa impresa fra quelle, de quali corpo è il martello, ma si bene frà quelle del Diamante, conoscendo, che questa era la principal figura, e non quella.*

Ma, dirai forse, se la principal figura, è quella, di cui s'intendono le parole, potrà essere, che questa non rappresenti l'autore dell'impresa, e pure noi dicemmo, che quella figura è la principale, in cui è rappresentato l'autore. Per esempio, nell'impresa dell'Alicorno attuffante il corno nell'acque, col motto, SINE NOXA BIBVNTVR, figura principale è l'alicorno, in cui si rappresenta l'autore dell'impresa, ò la persona in lode, di cui fù ella formata, e pure le parole non dell'alicorno, s'intendono, ma dell'acque.

Rispondo, che possiamo raccogliere la figura principale, ò dall'impresa in se medesima considerata, ò dall'intentione dell'autore. Nella prima maniera, quella figura sarà principale, di cui s'intenderanno le parole; nella seconda, quella, che rappresenterà la persona disegnata dall'autore, e non è alcuno inconueniente, che vna figura si dica principale per vn rispetto, e non per vn'altro. Ma come, dirai, si potrà conoscere l'intentione dell'autore, se non per mezzo dell'impresa istessa? Rispondo, che si può conoscere dall'occasione, in cui è formata l'impresa, e dal sapersi, se per se stesso, ò in lode d'altri è fabbricata; Come, in questa dell'alicorno, se altri l'hauesse fatta, per assicurar chi si sia, che trattando seco, non sarebbe ingannato, perche sotto alle sue parole, e dimostrationi di cortesia non si nasconde alcun veleno d'inganno, e di simulatione, delche fosse testimonio autorità di gran Prencipe, che di lui si fida, all'hora egli sarebbe rappresentato nell'acque, e non nell'alicorno, & essa, e per l'vno, e per l'altro de' sopradetti rispetti sarebbe la figura principale. E perche l'intentione dell'autore è variabile, non così facile à conoscersi, & estrinseca, per ciò noi per regola habbiamo assegnato più tosto quella, che si prende dall'impresa, che dall'autore.

Autore. Io non rigettai l'opinione di lui, veggasi quì sopra nelle mie parole, peroche stimai, ch'ella fosse vera, & buona, & così scrissi più tosto per dichiarare, & determinare l'opinione del Bargagli, che per altro, hora dirò d'hauere anco così scritto, perche vedendo, che in alcune Imprese, & nell'addotta da me dell'Vnicorno col SINE NOXA BIBVNTVR, & in quella del Lupo, che si morde il piede col detto SCANDALIZAVIT ME, & in altre simili, le parole si verificano della figuta, che non è principale, per ciò stimando quella regola non sempre vera, soggiunsi ò come eccettione, ò come regola più generale quella douersi stimar principale, da cui prouiene l'attione, come operante, agente, &c. & voglio dir quel medesimo, che fin' hora hò scritto, cioè quella

quella,che contiene,ò produce quello, sopra che è fondata l'Impresa, sia qualità,sia proprietà,sia caso, operatione, ò qual si voglia altra cosa, io quì prendo l'operare in quel modo,che s'appartiene alla dottrina,& alla materia,ch'io trat to,& prendendo i corpi naturali non come naturali; ma come segni,gli considero parimẽte come segni operanti,cioè significanti,& rappresentanti,che tal' è l'operare, che loro come à segni conuiene. Onde stimando M. Aresi, ch'io prenda propriamente il nome d'attione, conforme all'vso di Filosofia senza auuertire qual materia noi hora trattiamo,ha preso equiuoco ne'nomi diffondendosi à prouare l'istesso,ch'io intendo. Imperoche voglio io,che quella figura,la quale somministra la proprietà,ò accidente, ò vso, ò attione,ò che si sie,à formare l'Impresa,si possa dire operare in essa, perche opera in noi l'intelligenza,& c'insegna à trarre il concetto da quella. Hor quiui il Diamante non hà dubbio,ch'egli è martellato, & par ch'egli riceua in se l'operatione, & le percosse, tutto ciò io quiui non considero questo, considero in lui quella sodezza, & durezza, con che resiste, e stà saldo alle percosse, la quale è attione,se non fisicamente, almeno moralmente, & il resistere altrui è in vn certo modo, per quanto serue à proposito nostro, operare,se bene anco secondo i Filosofi,*Omne agens in agendo repatitur, & patiens reagit quodammodo sua resistentia*,q̃sta io chiamo operatione, per essere il fondamento dell'Impresa operante in noi il concetto,& la significatione di essa. Egli anco fà due sorti di fortezza, l'vna che consiste nel combattere,nel vincere gli altri, nell'operare;l'altra nel patire,nel vincer se stesso,nel sopportare, & questa è l'oggetto, questa è quello,che forma in noi il concetto nell'Impresa del Diamante. *nell' Imp.x. Disc.2.n.13*

Può auuertirsi ancora, che all'essere figura principale, gioua etiandio l'essere dotata di quella proprietà, che nell'impresa si spiega, e sopra di cui ella è fondata, la quale per ordinario è in quella figura, di cui le parole s'intendono; perche deue la proprietà essere accennata dalle parole, se queste dunque s'intendono di vna figura, la qualità etiandio di lei ci spiegheranno. È vero, che indirettamente accennar potranno la qualità di vn' altra figura, che forse sarà più considerabile, come auuiene nel SINE NOXA BIBUNTUR, e così anch'ella concorrerà all'acquisto del titolo della principal Figura. *Mõs. Aresi.*

Quì cõcede,che nell'Impresa si spieghi la proprietà della figura, perche dee la proprietà essere accennata dal motto,di sopra contra di me nega, che in tutte l'Imprese si spieghi questa operatione, intendendo io per operatione tutto quello,che prouiene in qual si voglia modo dalla figura, intesa ancora la proprietà. Sì che conueniamo nella dottrina,ma nasce l'equiuocatione nell'intelligenza de' nomi,volendo io quella dirsi figura principale,che è dotata di quella proprietà, che nell'Impresa si spiega, la quale generando,& operando in noi l'intelligenza, intesi sotto nome d'operatione,accioche abbracciassi anco l'opinione del Chiocco. *Autore.*

Forse dunque per abbracciare tutto ciò, che appartiene al rendere vna figura principale, dir potressimo, concorrere à ciò quattro cagioni: la prima, che le parole del motto di lei s'intendano: la seconda, che per lei si rappresenti la persona, di cui è l'impresa: la terza, che la sua proprietà per mezzo del motto si spieghi: la quarta, (diasi ciò all'autorità del Ferro,) che ella sia operante, e non riceuente l'operatione. E quando queste quattro con- *Mons. Aresi*

conditioni in vna figura si trouerannno, quella, senza alcun dubbio, sia principalissima; Quando poi si trouerannno separate, secondo, che vna figura più, ò meno ne parteciperà, dir si debba più, ò meno principale, hauendosi particolarmente l'occhio alle prime.

Autore. Conosce egli, che la regola, ch'io dò, non è falsa, & intesa nel modo, ch'io l'intendo, & la dichiaro, molto più vera in ogni sorte d'opinione, che la sua non è, poiche abbraccia anco quella del Chiocco, la quale sopra immediatamente nel medesimo Capitolo io haueua considerato; onde dà egli quì quattro regole, & frà quelle annouera anco la mia. Potrei dire, che vna di queste regole, cioè, la prima, ò la terza, è souerchia, & potrei prouarlo con quella ragione, con la quale egli più à basso prouerà essere souerchia nella mia definitione la particola, *proprietà accennata dal motto*, perche *douendo il motto far vn composto con la figura, sarà necessario, che in qualche modo quest'proprietà accenni, altrimenti non s'vnirebbe bene con lei*. Ma ciò non voglio far'io, anzi dire, ch'elle son tutte buone, & conformi alla mia dottrina. Ben'Hercole Tasso, che insegna il motto formarsi diuersamente, negherebbe la prima, & la terza, perche vuole, che le parole parlino dell'Autore, spieghino il pensiero di lui, & non proprietà alcuna della figura: forse anco la seconda potrebbe hauere la medesima difficultà, percioche concede bene, che si possa intendere l'Autore nella figura in alcune Imprese, ma in altre cõcede anco insieme col Ruscelli, che si possa egli intendere nel motto solamente: l'vltima sola non patisce in niuna opinione alcuna contrarietà. Pertanto io, che accenno la dottrina diuersa, ne obligo, ò sforzo il Lettore à seguir più la mia, che l'altrui sentenza, insegno anco il modo di formar l'imprese conforme à gl' insegnamenti altrui. Si che hauendo scritto poco prima l'opinione del Chiocco, & mostrato come quella si potesse mantenere anco in tutte l'Imprese, diedi poi regola generale, con la quale notai, qual si douesse tener per corpo principale, secondo l'opinione nõ me no mia, che di quello Autore, d'Hercole Tasso, & di tutti.

M. Aresi. nell'Agg. al cap. 22.

Herc. Tas.

Ruscel.

Noto solo per aggiunta, ch'io non sò, se la dottrina portata in questa seconda Aggiuntione, sie conforme à quanto egli insegna nel Capit. seguente, doue apporta per conditione essentiale de' motti, che *le parole deuono hauere per principale obietto la persona rappresentata, e non la cosa figurata nell'Impresa*: & nell'Aggiuntione scriue, che *deue la proprietà essere accennata dalle parole*. Hora dico io, le parole, che accẽnano la proprietà della figura, non possono hauere altro principale obietto, che la medesima figura, significando cosa à lei appartenẽte, dunque nõ la persona rappresentata, poiche di quella nõ s'intendono. Onde pare à me, che malamẽte s'accordino questi suoi detti: è però vero, che deono sempre le parole intendersi della figura, & quãdo ad essa non si riferiscono, nõ mai faranno la figura, & il motto vn buon cõposto, percioche da cose diuerse, & che frà loro non habbiano alcuna relatione, ch'egli intese nella quarta conditione sotto nome di proportione, non può risorgere conueneuole compositione, ragione anco da lui scritta, & considerata, per cui & altre simili cõchiuse, ch'egli stimaua inconueniente *porre sotto alcuna figura il nome proprio di lei, ma non già il porui parole, che dichiarino ò l'attione, ò la natura della cosa, che nell'impresa si vede*, da che anco è chiaro non esser vera la regola, che le parole habbiano per principale obietto la persona, & non la figura,

M. Aresi. cap. 13.

Capit. 13.

CON-

CONSIDERATIONE SESTADECIMA
sopra la prima Aggiuntione fatta al Capit. XIII. doue egli tratta delle conditioni essentiali de' Motti. Io di quelle fauello nel Cap. XVII.

PARTE PRIMA.

HAuendo io scritto nel mio Teatro, che i Motti, ch'io nominaua communi, Monsig. Aresi § gli chiamasse otiosi, perche ò spiegano quello, che senza di loro, s'ha necessariamente ad intendere, come il DICTANTE NATVRA, & ADIVVANTE DEO, ouero attribuiscono l'Impresa all'autore, come SIC EGO, HAVD ALITER EGO: Ma noi giudichiamo, che il nome commune meglio loro conuenga, che l'otioso. Posciache otioso è propriamente quello, che niente fà di quel, che se gli appartiene, & i motti quiui fanno, & esplicano qualche cosa, ma perche imperfettamente fanno l'vfficio loro, e generalmente dichiarano, per ciò gli nominiamo communi, & generali, ma chiaminsi anche otiosi, ciò poco monta. § Hauendo io così scritto, come hauessi quiui fatto consideratione di gran conseguenza contra di lui, che pure serui anzi à mia difesa, accioche conuenendo nel fatto, & discordando ne' nomi, non mi biasimasse alcuno, ch'io così gli chiamassi, hauendo altri fatto altramente; per tanto egli hora scriue, & mostra nella prima Parte di questa sua Aggiuntione, diuisa da me in due secondo la diuersità delle cose, ch'ei tratta, come ancor' egli li nominò tali.

Teat. c. 17. car. 158. Arone. Asbesto. Palma.

POtrà ad alcuno parere, che siamo contrari il Ferro, & io, mentre leggerà lui, che fauellando nel Cap. 17. di quei motti, DICTANTE NATVRA, IS EGO, & simili; queste parole vsa, Cotali motti communi, chiama l'Aresi otiosi: Ma noi giudichiamo, che il nome commune meglio loro conuenga, che l'otioso, &c. *Ma leggendo poi quello, che noi diciamo, ritrouerà non vi essere alcuna differenza. Ecco le nostre parole*, Sono dunque questi simili motti, ò del tutto, ò poco meno, che otiosi, e senza alcuna viuezza, e troppo communi. *Sì che non è egli solo, che gli chiami communi, ma tali gli chiamiamo ancora noi, ne così assolutamente diciamo, che siano otiosi, ma, ò del tutto, ò poco meno, onde in fatti non credo sia in ciò frà di noi contradittione alcuna*,

M. Aresi.

Per intelligenza di ciò, se bene è contesa *de lana caprina*, & perche vegga il Lettore la candidezza dell'animo mio, & la sincerità della mia scrittura, & ch'io non hò riferito altro, che quel medesimo, ch'egli scrisse, dico, che dichiarando egli nel Cap. 13. la terza conditione de' motti apportata da lui per essentiale, la qual'era, *che il motto non dichiari ciò, che senza di lui nella figura si vede*, buona conditione; reca poi per ragione; perche ò il motto, ò la figura sarebbe otiosa, come chi ad vn'Angelo scriuesse la parola Angelo, ad vn Leone, Leone, tutto bene: se bene di questa maniera de' motti, egli, & io, n'habbiamo ragionato di sopra, ricercando se s'habbia à porre il bollettino à corpi d'Impresa,

Autore.

quando

quando sieno oscuri,& non si conoscano, ma ciò io non considero; considero bene,che mentre egli và di ciò discorrendo,& inuestigando le ragioni,non nomina mai i motti altramente,che otiosi,& che ciò sie vn parlare otiosamente: venendo poi à considerare alcune Imprese lodate da Hercole Tasso, dice, che in quelle il motto è *souerchio* (il che appresso di me è il medesimo,che otioso) *insipido,e senza alcuna gratia,e viuezza*,quali sono SIC LVX ALMA MIHI scritto al Loto, l'HAVD ALITER alla Palma,& nel fine conchiude poi, *Sono dunque questi simili motti, ò del tutto, ò poco meno,che otiosi, e senza alcuna viuezza,e troppo communi.* Onde nominandoli per tutto otiosi,& vsando solamẽte le voci, *otioso,souerchio,parlar otiosamente,senza gratia,e viuezza*, e non mai la parola commune,se non vltimamente nella conclusione,quì sola nell'Aggiuntione riferita da lui,doue pone formalmente questo termine commune,che nõ è nel suo precedente Discorso, ilche serue per premesse di quella, pertanto io notai,& considerai quello fatto per insegnare, & non le conclusioni fatte per epilogare, doue non dee essere posto cosa, che non sia nell'antecedente narratione. Ma oltre à questo,che basta d'auuantaggio à mostrare, ch'ei gli chiama otiosi, (quando anco gli chiamassi insieme communi) auuertisco il Lettore,ch'io non considero l'opinione,& la dottrina de gli Autori da quel solo, ch'essi scriuono in vn luogo,ma etiandio da gli altri suoi luoghi tolgo quanto può seruirmi à loro intelligenza,& dichiaratione; onde veggendo,che nelle regole, ch'egli adduce per far buone Imprese, distingue i motti otiosi da i communi, poiche apporta per regola quinta,che il motto non sia otioso, & per sesta regola, che non sia commune; nella quinta scriue, *Otiosi stimo io quei motti, che non ispiegano altro,che quel tanto, che senza di loro s'haueua necessariamente ad intendere, quali il NATVRA DICTANTE, ADIVVANTE DEO, il SIC EGO, IS EGO, NATVRA EADEM, HAVD ALITER*, & simili; Altroue ancora chiama i motti SIC DIVA LVX MIHI, NATVRA DICTANTE souerchi; & nella sesta poi scriue, che *il motto non sia commune talmente, che ad ogni figura,ò almeno à moltissime possa accommodarsi.* Sì che chiamando quiui M. Aresi assolutamente cotali motti otiosi, & ponendo per termini distinti,& diuersi l'otioso,& il commune, come pur sono; poiche forma di essi due regole,non mi pare d'hauere scritto cosa, che in lui chiaramente non si legga: Et poi s'egli gli chiama insieme otiosi, & communi,(come quì pur confessa nell'Aggiuntione) & io scriuo, che giudico, *che il nome commune meglio loro conuenga, che l'otioso*, che oppositione è questa da farsi sopra nuoue Aggiuntioni? Se voleua diffondersi & opporsi, doueua prouare, che meglio lor conuenisse il nome otioso,che il nome commune, & così s'hauerebbe direttamente opposto al mio parere.

Cap. 25.

Cap 5.

PARTE SECONDA.

IN oltre hauendo io scritto, che § il motto non dee rendere ragione di quello, che si dice, e riferire l'effetto delle figure insieme cō la cagione, (Notisi ch'io dico insieme) non hauendosi à fare il Filosofo, ne ad insegnare, per ciò non piacque al Bargagli quello dell'ecclisse del Sole DEFICIT QVIA TEGITVR; onde lo mutò in TEGMINE DEFICIT: & al Taegio la Fenice nelle fiamme co' motti PERIT, NE PEREAT; ò VRITVR, VT VIVAT, bastando dire, NE PEREAT, ò VT VIVAT. Rende ragione anco quello QVOD SENSIM CREVERINT del cedro. L'Aresi pare di contrario parere, poiche distinguē do frà la figura d'vna cosa stabile, e permanente, come del Leone, ò dell'Aquila, e quella d'alcuna altra attione, come di leuare, ò di muouere alcuna cosa, cōchiude non douersi porre sotto la figura il proprio nome di lei, come al Leone la parola Leone, ma sì bene parole, che dichiarino ò la natura della cosa, che nell'Impresa si vede, ò l'attione, la quale dipendendo dal termine, & dall'intentione dell'agente, non subito veduta la figura di lei, s'intende, che sorte d'attione sia, & à qual fine si faccia, perche si può gittar acqua sopra d'alcuno non solo per lauarlo, ma etiandio per rinfrescarlo, ò per dileggiarlo, ò ingiuriarlo, e si può vna cosa muouere, ò per auuicinarla à noi, ò per iscuoterla, ò per altri fini; onde chi figurasse vno, che mouesse per esempio la cappa d'alcuno, dicendo, NE SCVOTO LA POLVERE, non sarebbono le parole otiose; perche dichiara, che non lo fà per ingiuriar quel tale, ma per seruirlo. Et ad vno, che gettasse acqua sopra alcuno, scriuesse, IO VVO' RINFRESCARTI, non parla otiosamente, ne da sciocco, perche dichiara il fine dell'attione, il quale per altro sarebbe oscuro potendo esser ablutione, ò ingiuria, od altro, e manifesta parimente la natura dell'istessa attione, sì che le parole sono aiutate à significare dall'attione, e l'atrione viene dalle parole determinata, e così fanno vn'ottimo composto. Dal che è chiaro, che l'Aresi concede potersi nel motto rendere ragione dell'effetto, ò dell'atrione della figura, il che io non nego potersi fare, ma dico non douersi per non riuscire l'Imprese così formate, vaghe, e gentili, come negli addotti suoi esempi manifestamenre si vede. §

Teat. lib. p. c. 17. carte 158.

Se nel motto s'habbia à porre insieme l'effetto & la cagione.

Aresi c. 13.

Notisi, ch'io seruisi ciò ripugnare alla perfettione, & vaghezza del l'impresa, et non alla natura.

Hora considerando qui di nuouo (& sarà per seconda parte di questa consideratione) questa differenza posta da M. Aresi frà le cose stabili, & le successiue, dico, che se il nome all'attione si ponesse in quella maniera, che si facesse al Leone il proprio nome, dicendo, io ti bagno, io ti muouo la cappa (che così dee farsi la comparatione, douendo noi distinguere la formalità dalla finalità) sarebbono parimēte otiose le parole; come all'incontro poste al Leone, alla Fenice, nel modo, che si fanno all'attione, non saranno otiose, potendosi secōdo lui in q̃sta medesima Aggiuntione dir della Fenice VT VIVAT; NE PEREAT, il che si fà con quella proportione, con la quale si dice, e si spiega il fine dell'attione, sì che anco nello spiegare la proprietà vengo à dire quello, che fà il Leone, sì come nello spiegare dell'attione dico quello, che la determina. Conobbe egli questa verità, onde seguì poi *è d'auuertire ancora, che vna sostanza può hauer molte proprietà, come il Leone fortezza, crudeltà, ardire, &c. onde non essendo de-*

terminata la figura di lui à significar questa più tosto, che quella con ragione si può determinar con le parole. Così quiui scriue, & parla dell'essenza, ma non sempre se ne ricordò. Hora egli si dichiara nel rimanente dell'Aggiuntione, spiegando qual fosse la sua intentione quando scrisse, che *à figura d'attione porre si possa motto, che dichiari il fine dell'istessa attione.*

Mós. Aresi. *Mà à dir il vero, nostra mente non fù mai di affermare in queste parole, che porre nell'impresa si potesse il motto dichiarante la cagione, nella maniera, che negato viene dal Ferro, ma sì bene, di difendere quelle imprese, nelle quali dal motto viene come dichiarata l'attione, che nella figura si vede, qual diciamo essere quella del serpe, col motto CANGIO LA VECCHIA, E NVOVA SPOGLIA PRENDO; onde nelle parole, ch'egli stesso di noi riferisce, diciamo, che l'attione viene dalle parole determinata, perche si come nelle imprese di figura non operante, si determina la qualità, sopra di cui è fondata l'impresa dal motto, così in queste di figura operante si determina il fine, ò qualche altra circonstanza dell'attione, ne egli dirà mai, che l'impresa del Serpe col motto di sopra addotto sia contraria alla sua regola, di non render ragione di quello, che si dice, della quale confessiamo non hauere noi ragionato, e perciò hora, che ci si rappresenta l'occasione, ne diremo il nostro parere. Et è in prima, che veramente non conuenga dire la cagione dell'effetto delle figure, come Filosofo, perche l'imprese non si fanno per insegnare, come bene dice il Ferro. Appresso, che spiegar l'effetto, & il dir la cagione, come nell'impresa del Sole ecclissato, DEFICIT QVIA TEGITVR, si debba fuggire; perche nõ hà dello spiritoso, e gentile, e sembra, che si faccia per insegnare; e sin quì conueniamo col Ferro.*

Nel terzo luogo affermo, appresso di me non essere imperfettione alcuna il dichiarar la cagione dell'effetto, che nella figura si vede, purche ciò si faccia gentilmente, e non per insegnar altrui, ma per ispiegare la cagione di alcuna nostra operatione, ò auuenimento, come si vede essere fatto molto gratiosamente nell'impresa del topo racchiuso nella trapola col motto, POR BVSCAR DA COMER, & in quella stessa reformata dal Bargagli, del Sole ecclissato col motto, TEGMINE DEFICIT, in cui pure si spiega la cagione dell'ecclisse, ma non così formalmente, come nell'altro, DEFICIT, QVIA TEGITVR, e l'istesso si fà in quei motti riformati, della Fenice, NE PEREAT, ò VT VIVAT, ne quali pure si rende la ragione dell'abbruggiamento della Fenice, ma non si spiega l'effetto, che si vede, come in quegli altri, PERIT NE PEREAT, & VRITVR, VT VIVAT.

Quindi ne segue, ne anche douere essere riprese quelle imprese, nelle quali vi è la particella, quod, ò quia, *purche vi stia gratiosamente, come in quella di vn cane, & vn gatto, scherzanti insieme, col motto, QVOD SIMVL CREVERINT, Impresa del P. D. Alessandro de Cuppis, nõ dissimile da quella del cedro, col motto QVOD SENSIM CREVERINT.*

E certo, perche non ci haurà egli ad esser lecito lo spiegar in impresa la cagione, che ci muoue à far alcuna cosa? ò dichiarare la cagione di alcuno accidente auuenutoci?

Quando però ciò far si possa senza rendere formalmente la ragione, ma virtualmente, credo sia più gratioso, perche non è tanto chiaro il motto, e si lascia di operare alcuna cosa all'intelletto di chi la vede.

Autore. Io conuengo con esso lui, non solo ne' due primi suoi detti, ne' quali egli conuien meco, ma etiandio nel terzo, in modo però, ch'io non nego, che ciò si faccia, ma dico bene essere contrario alla viuezza, & gentilezza de' motti, & alla perfettione dell'Impresa, come nelle quì mie sopra addotte parole si legge, nelle quali si vede, ch'io lodo la riforma in TEGMINE DEFICIT, ben che

ben che fondata sopra la cagione, non essendo il motto formato in modo di render ragione, che questo è quello, che biasimo io, come ripugnante alla perfettione, non all'essenza dell'Impresa, talche non credo, ch'egli mi debbia essere contrario, & per ciò dico, che i motti c'hanno *quod, quia, vt, per*, dittioni causali nō sono migliori de gli altri. Tali sono, QVIA RESPEXIT, QVOD SIMVL CREVERIT, QVOD SENSIM CREVERINT, PER BVSCAR DA COMER, se bene questo vltimo per la vaghezza, che tiene il motto in vna tal lingua, & perche dice quello, che noi non aspettauamo, pare che ci riesca gratioso, & gentile. Peggiori poi sono quelli, che dicono l'effetto, & la cagione insieme, DEFICIT, QVIA TEGITVR; PERIT, NE PEREAT, VTITVR, VT VIVAT; & questo, perche oltra che essi rendono la cagione dell'effetto, che medesimamente spiegano, vengono anco ad hauer parole souerchie, & con la metà di tai motti NE PEREAT, ò VT VIVAT s'intende benissimo l'altra metà del motto tralasciata, che nell'Impresa anco figurata si vede. CANGIO LA VECCHIA, E NOVA SPOGLIA PRENDO scritto alla Serpe, dichiara bene l'attione, ò la proprietà, ma non dice la cagione, per la quale ella ciò faccia, per tanto è buon motto, & migliore di quelli, c'hanno *quia, vt*.

CONSIDERATIONE DECIMASETTIMA
Sopra l'Aggiuntione seconda, & sopra l'altre seguentemente.

FA' quì M. Aresi tre altre Aggiuntioni, le quali perche non sono fatte per me, per quanto io m'accorgo, parte porrò, parte riferirò brieuemente, acciòche sappia il Lettore quello, ch'elle contengono. Nella seconda Aggiuntione apporta egli alcune Imprese, le quali hanno per motto vn verso intiero, il che non essendo contrario à quello, ch'io insegno nel Cap. 16. se bene nel riferire le conditioni de' motti, dico, che quelli siano breui, ho però anco colà dichiarato, quanta debbia essere questa breuità, & detto, che può arriuare fino ad vn verso, quando però non vi sieno in esso parole souerchie; il che se sie ne gli esempi recati quì da lui, non mi curo considerarlo, sì perche non è mio fine questo, come anco perche egli medesimo confessa di voler addurre essempi inegualmente buoni. Registro quì questa sua seconda Aggiuntione per sodisfare al desiderio del Lettore, & dilettarlo insieme con la nouità dell'Imprese, & de' motti, ch'egli in essa riferisce.

VN solo esempio d'imprese di vn verso intiero volgare, hauendo noi nel sopraposto Capitolo addotto, non sarà credo al Lettore discaro, che quì alcuni altri ve ne aggiungiamo, di quelle particolarmente, che alle stampe, per quanto noi sappiamo, non si sono ancora vedute: frà le quali potrà auuertire, che alcuni motti insieme con corpi saranno di peso tolti da Poeti, altri poi si vedranno diuersamente applicati, il che meritamente più si loda. Monſ. Areſi Aggiunt. 2.

Il fiore di Narciso sopra il margine di vna fonte col motto, QVI DOVE MORTE, VITA ANCOR RITROVO: *è impresa di Geronimo Guidobuono de gli Academici Rinouati di Tortona, & il verso non è di altro autore. Lo Specchio concauo, in cui feriscono i raggi del Sole, animato col verso,* MOSTRA NE' LAMPI ALTRVI LA SVA CHIAREZZA, *è impresa del più volte nominato Padre de Cuppis; come etiandio le quattro seguenti. Vn' Horologio di quelli, che battono col verso,* QVEL CHE CELA NEL SEN SCVOPRE NEL VOLTO: *Vna Colomba, che per difendere i colombini da qualche vccello grifagno, allarga le ali, e geme, e'l motto* CON L'ARMI DI PIETA' FA SVA DIFESA: *L'Orso, che veggendosi vscir dalle mani la preda, si diuora le zampe, col breue,* D'IRA E DI RABBIA IMMODERATA IMMENSA; *E per quarta vn Pellicano in atto di rapir vn pesce da vn' vccello marino, e'l motto,* TOSTO LA PREDA AL PREDATOR RITOGLIE, *ouero,* GIVSTO E' RITOR CIÒ, CHE A GRAN TORTO E TOLTO, *ò pure,* I PREMI VSVRPA DEL VALOR LA FRODE; *e perche la varietà de gli essempi anche inegualmente buoni, fa meglio conoscere l'vso delle regole, Eccone alcuni altri de' nostri: Un vaso rotto, tutta l'acqua, che vi s'infonde, versante col motto,* INSOPPORTABIL RENDE OGNI FATICA, *fatta contra di persona ingrata: vn monte coperto di verdi piante, e percosso dal Sole, che nasce, col motto,* LE VERDI CIME ILLVMINANDO INDORA, *si allude al color verde del Capello Pontificio, & all'impresa de' Rinouati,* AVREA CONDET SÆCVLA, *col Sole nel segno del Toro: vn cane, e'l verso,* MORDE GLI ESTRANI, ET A GLI AMICI ARRIDE: *vn'altro cane, che mordendo vna pietra, le proprie gengiue offende, e s'insanguina col motto,* DEL PROPRIO SANGVE SVO MACCHIATO, E MOLLE, *contra vn mormoratore, che cercando infamar altri, à se stesso reca biasimo: gallina, che per difender i proprij pulcini, contra cane, ò nibbio si auuenta, e'l breue* SGOMBRA AMOR TEMERARIO OGNI PAVRA: *Elefante da saetta ferito,* FORZA NON TOGLIE, E GIVNGE IRA, E FVRORE; *tortorella di sopra pianta secca,* MISERA VIVO IN LIBERTADE AMARA: *fuoco in vaso ristreto,* QVANTO E RISTREITO PIV, TANTO E PIV FIERO: *Il monte Etna fumante di giorno, e'l verso* E POI LA NOTTE IL CIEL DI FIAMME ALLVMA, *e coperto di neue col verso,* TVTTO DENTRO DI FVOCO, E FVOR DI GHIACCIO, *Lupo, che stringe pecorella nella gola, col motto,* APRIR COSI LA BOCCA LE CONTENDE; *Vento soffiante in Quercia,* DOPPIA NELLA CONTESA I SOFFII, E L'IRA, *vn rospo, ò botta,* SOTTO DEFORME ASPETTO ANIMO VILE. *Ma passiamo ad altro.*

Autore.

NElla terza sua Aggiunt. riferisce tre motti di sentenza cōpiuta; che p ciò possono stare da se senza le figure, & sono A PALABRAS LOCAS ORECCHIAS SORDAS scritto ad vn Aspide, che si tura l'orecchio: LIBERTAS SERVIRE EST al Capello, per la libertà; & I FOLGORI SOSPIR, PIANTO LA PIOGGIA scritto ad vn'aere pieno de nubi, di folgori, & baleni; ilche non essendo contra di me, ma per maggior dichiaratione della seconda conditione essentiale de' motti, addotta da lui nel Capitolo, la quale era, che il motto non sia sentenza compiuta, pertanto non vi essendo altro in essa di consideratione, non istarrò à porla, ma verrò alla quarta, nella quale essendo i documenti posti conformi alla mia dottrina, mi par bene di trascriuerla distesamente, come stà.

Contra la proportione, che in questo Capitolo, frà la figura, & il motto noi richie- diamo in molte maniere può peccarsi. Mons. Aresi.

Primieramente quando le parole non si auuerano della cosa significata immediatamente dalla figura, come nell'impresa de gli strali rotti, col motto, FRACTA MAGIS FERIVNT, essendo falso, che gli strali rotti maggiormente feriscano, non si hanno da intendere dunque quelle parole de gli strali materiali, e conseguentemente non fanno buona compositione con la figura. Il simile si vede nell'impresa del Sole, da nubi attorniato col motto, AT MIHI CLARVS, poiche queste parole non s'intendono dell'autore del Sole dipinto nell'impresa, ma di quell'oggetto, ch'egli amaua, e stimaua qual Sole.

Secondariamente, quando le parole nulla dicono della figura, ma fauellano dell'autore dell'impresa, perche in tal caso hanno proportione, e si vniscono con l'oggetto, di cui parlano, e non con la figura: Tali si veggono nell'amaranto fiore col motto, AT LACHRYMIS MEA VITA VIRET, di Bernardino Rota, e tali sono le accoppiate alla Cicogna, posta nella ripa del fiume Lete, cioe, HIC EGO NVMQVAM, poiche quantunque col fiume habbiano qualche accoppiamento, nessuno però ne hanno con la cicogna, che vi comparisce, come figura principale: Egli è vero, che per essere state da molti ammesse, come buone, queste sorti d'imprese, e non essere il loro mancamento così chiaro à tutti, non osò di escluderle assolutamente dall'essenza dell'impresa; ma ne rimetto il giudicio al Lettore, & al tempo.

Più insopportabile è la terza maniera di sproportione, quando non hanno più, che far insieme la figura col motto, di quello, che la Luna (come si suol dire) con granci, come ne gli esempi, nel capitolo stesso addotti, appare.

Non così chiara è in alcune altre imprese la sproportione, ma tuttauia non lascia di esserui, come in quella, ò impresa, ò emblema, che sia, di vn monte di neue percosso da raggi solari col motto, MINVIT PRÆSENTIA FAMAM, poiche se bene la presenza hà qualche proportione col Sole, e la diminutione della neue con la diminutione del la fama, non v'è però alcuna proportione frà la fama, e la neue, e frà il concetto delle parole, e l'accoppiamento delle figure, poiche il concetto all'istesso soggetto attribuisce la presenza, e la fama, e nelle figure la presenza è del Sole, e la diminutione è della neue. Onde quando per questa impresa significar si volesse, che la presenza di alcuno, per esempio, di qualche gran letterato, hauesse diminuito la fama di alcun'altro, stimato prima per dotto, non caminerebbe male la proportione: Ma prendendosi il motto, come communemente s'intende, vi è grande sproportione. E corpo, se non mi inganno, proportionato à quel motto sarebbe, vna cerasa alzata fuori di vn bicchiero pieno di acqua, ilche si potrebbe conoscere dipingendosi vna mano, che la solleua dal bicchiero, e lei gocciolante alcuna stilla, per che oue prima rimirata nell'acqua, pareua molto grande, veduta poi presente senza altro mezzo si conosce picciola, e così MINVIT PRÆSENTIA FAMAM. A quel corpo all'incontro sarebbe proportionato motto LIQVESCIT, NON INCALESCIT, e dir si potrebbe di persona ingrata, & ostinata, che più tosto vuol venir meno, che corrispondere all'amore, & alle inspirationi di Dio, ouero DECRESCIT, QVO CÆTERA CRESCVNT, e se il diminuirsi della neue, si potesse rappresentar nella pittura, senza il Decrescit, basterebbe il dire QVO CÆTERA CRESCVNT, perche alla presenza del Sole, crescendo tutte le cose viuenti, la neue si diminuisce; impresa di Cortigiano sfortunato, che oue gli altri da fauori del suo Principe sono arricchiti, egli continuamente ci perde.

Non è grandissima parimente la proportione, che si vede nell'impresa della Sfera col motto, SPERA IN DEO, & in quella del serpe caminante sopra vn obelisco col motto PER ARDVA VIRTVS, & in altre tali, ma è tempo, che passiamo ad altro, per non essere nelle sproportioni troppo lunghi.

Autore. Tutta questa è buona dottrina; Noto solo, che il Monte di neue percosso dal Sole col motto MINVIT PRÆSENTIA FAMAM si legge ne gli Emblemi del Sambuco, il quale n'hà due simili, l'vno con l'addotto motto, l'altro con motto RES IN SVMMO DECLINANT, chi leuerà à quel primo la voce *Famam*, farà Impresa di tutta proportione, e spiegherà concetto, se non quale, intese l'Autore, almeno vero & buono, come sarebbe s'io figurassi in quella la grandezza di Nostro Signore VRBANO Ottauo, simboleggiato realmente nel Sole, & volessi io dire, che chiunque nella intelligenza, nella prudenza, nell'ingegno, & nel sapere, sì delle cose politiche, & di gouerno, come delle scienze sourane, oltre all'ornamento di buone, & belle lettere, & di Poesia paragonasse Sua Santità con qual si voglia altra, ò altro, che per grado, gloria, lettere, virtù, & meriti s'ergesse frà mortali qual monte col grido, scemerebbe vn tal paragone, & leuerebbe ad altri gran parte di laude, & farebbe dileguare l'altrui nome non altrimenti, che faccia il Sole presente la neue col suo calore.

CONSIDERATIONE DECIMA OTTAVA Sopra l'Aggiuntione al Capit. XIV. doue egli tratta se la significatione dell'Impresa debba essere fondata sopra Similitudine.

Di ciò io discorro nel Teatro al Cap. XVIII. & XIX. ma nel XIX. più particolarmente.

Mons. Aresi. *Delle imprese di similitudine gran protettore si dimostra il Ferro, perche dice souente, che la somiglianza è l'anima dell'impresa, e quella da cui dipende la sua natura, & essenza, come ancoprima di lui detto haueua il Bargagli. E noi nel commendare, e lodare, che si formino l'imprese sopra somiglianza, non cediamo loro: E chi considererà le ragioni, che da essi addotte sono in fauore della somiglianza, e quelle, che sono state apportate da noi, credosi auuederà, che non meno da noi, che da essi è stata conosciuta l'importanza della similitudine. Sembra dunque, che siamo solamente diuersi, inquanto eglino stimano, essere la similitudine di essenza della impresa, e noi nò; Ma se bene si considera il Ferro, ne anche in ciò è differente da noi, perche nel Capitolo 39. dice finalmente.* Ma perche non ci mostriamo contrarij à tanti Autori, diciamo bastare, per mantenere l'essenza dell'Impresa, che vi si troui la comparatione in qualche modo, ò tacita, od espressa, ò tolta dal simile, ò leuata dal contrario, dal diuerso, e da altri luoghi posti dal Tasso &c. *e prima nell'istesso capo dice, che le nostre ragioni ancora, che sciolte da noi, non restano di hauer forza di prouare almeno maggior perfettione nelle imprese, che fatte sono per similitudine, che è quello appunto, che vogliamo noi.*

In

In due maniere possiamo noi fauellar dell'Imprese ò in quanto all'essenza solamente, ò in quanto alla perfettione, scriuo nelle mie parole, quì da lui recitate, pur che si troui la similitudine in qualche modo nell'Imprese ò tacita ò espressa ò tolta dal simile ò dal contrario, ò dal diuerso, ò pur fatta per via di negatione, che pure anco per questa maniera si fanno, tanto basta à mantenere l'essere loro, ma se fauelliamo della perfettione, dico che quella consiste nella comparatione didotta dal simile, & non dal contrario, diuerso, ò fatta in altra maniera, & questo prouano le sue ragioni, le quali così sciolte, come sono da lui, assai più vagliono, & assai più efficaci si mostrano di quello, che facciano le sue medesime solutioni: & così voglio io, & insegno, che la vera similitudine formi vna perfetta Impresa, & la similitudine poi in qual si voglia maniera formi l'essenza dell'Impresa. Questa è la mia dottrina, & questo è quello, ch'io insegno, & che osseruato si vede communemente nell'Academie, & che si pruoua con l'autorità, & con le ragioni di lui medesimo, le quali quì pongo con le sue parole, perche bilanciando quelle il Lettore, conosca & l'efficacia loro, & quanto anco vagliono le risposte, & s'egli conobbe l'importanza della similitudine, non sò quanto quella delle sue pruoue.

Autore.

Rhet. ad Heren. lib. 4.

E' la prima ragione, con che egli pruoua douer la significatione dell'Impresa esser fondata sopra similitudine, perche *altrimenti la figura non rappresenterà la persona, per cui fù fatta l'Impresa, ma il suo proprio figurato, ilche è non piciolo inconueniente; la maggiore che la persona, per cui fù fatta l'Impresa non possa dalla figura senza similitudine essere rappresentata è chiara, percioche non può vna cosa essere rappresentata da vn suo contrario, ma è necessario, che frà il rappresentante, & il rappresentato vi sia somiglianza, accioche dall'vno venir si possa in cognitione dell'altro, che perciò i ritratti, se non sono simili, non sono stimati veri ritratti, ne rappresentano la persona, per cui fatti furono, & si vede ancora in prattica, che l'Imprese non fondate in somiglianza, solo col motto rappresentano il loro autore, e non con la figura, come in quella del lupo Ceruiero col motto QVOD TIBI DEEST, MIHI OBEST appare, oue si vede, che parla l'Autore in persona propria, e tanto è lontano d'intendersi nella figura, che à quella si fà contrario: e l'istesso si può dire della Capra mangiante il salice col motto AT MIHI DVLCE, (se pure questa è fondata sopra il contrario come vuole il Tasso, & non sopra somiglianza, come io stimo, volendo dire, che si come il salice amaro ad altri, è dolce alla Capra: Così è dolce all'autore cosa da altri stimata amara) della vipera, che partorì tre figliuoli, col motto HANC FATVM, ME RATIO NECAT.*

Autore.

Ragioni di M. Aresic. 14. che la similitudine sia essentiale all'Impr.

Prima rag.

Che ciò poi sia inconueniente, si proua, perche si fa contra il fine, per il quale fù trouato il portar le figure, che fù non ha dubbio per significar in loro se stesso, ò altra persona amata; percioche vsandosi in prima le figure senza alcun motto, non era possibile, che per figura cosa contraria s'intendesse, il che se hora si fà nell'Imprese, ciò auuiene per causa delle parole. Vi si aggiunse poi il motto, non per distruggere il significato della figura, ma per perfettionarlo; dunque deue tuttauia significar la persona, ò che la porta, ò per cui fù fatta l'Impresa. Si conferma perche è cosa, che ha del ridicoloso à chi ben vi pensa l'vsar la figura in altra maniera, percioche chi non sà quanto sciocca maniera sarebbe e ridicolosa, per significar d'esser caldo portar la figura dell'acqua, per aggiungerui poi TAL NON SON IO? perche e se tu tale non sei, dir si

Seconda.

Terza.

li pa-

li potrebbe, perche dunque per Impresa la porti, non hauendosi alcuno à ciò sforzato? l'istesso appunto fanno gli autori di simili Imprese.

Quarta. *E si accresce la forza dell'argomento, perche la figura, si suole chiamar Impresa nel caso nominatiuo di colui, che la porta, e si dirà il Leone col tal motto fù l' Impresa del tale, l'Aquila con queste parole fù di quello altro. Se dunque il lupo Ceruiero si dice esser Impresa di colui, che la porta, chi non vede, quanto impropriamente si dica poi per mezo del motto, che egli sia in tutto contrario alla figura, che per Impresa porta.*

Quinta. *S'aggiungono à questo due altri inconuenienti, il primo, che non fanno buona lega il motto e la figura; percioche la figura non fà altro, che rappresentarmi il lupo Ceruiero, e le parole s'intendono non del lupo Ceruiero, ma dell'autore dell'Impresa. Percioche, si come, se io parlassi d'vn'huomo presente e dicessi,* Io non sono come costui; *non si potrebbe dire, che le parole mie, e la persona di colui, che è presente, facessero vn composto, altrimenti si potrebbe dire sempre, che le parole si componessero con l'oggetto, di cui si parla, ne in questo caso vi sarebbe maggior ragione, che le parole si componessero con la persona significata per costui, che con quella significata per Io, anzi più tosto con questa, che con quella; posciache di questa ò s'intendono, ò proferiscono principalmente, e come dicono i Filosofi* per se, *e di quella si proferiscono,* per accidens, *cioè per far intendere alcuna conditione di questa. Così l'istesso appunto facendosi in quelle tali Imprese, nelle quali si rappresenta per esempio, la figura di vn Leone, ò d'vna serpe, ò d'altro, e si dice poi nel motto IO NON SONO TALE, ò la natura mia è diuersa, ò à me gioua ciò, che à questa nuoce, ò simili parole, le quali come appare per le cose dette, meglio si vniscono e compongono col portator dell'Impresa, che con la figura; non si potrà dire, che dalle parole e dalla figura vn composto perfetto si formi: la doue le parole con la figura di similitudine, se bene s'adattano, fanno buonissima compositione, per esempio il COMINVS ET EMINVS ben si compone con l'Istrice, perche di lui egli propriamente si dice, e poi tutte insieme questo composto s'adatta al formator dell'Impresa.*

Sexta. *L'altro inconueniente, che ne segue è, che la figura non rappresenta alcuna cosa mediatamente, ma vna sola immediatamente; il che fà, che quella figura non serua per altro, che per ritratto, percioche la figura del lupo ceruiero nell'Impresa di sopra posta, altro non mi significa, che il lupo Ceruiero, non mi si rappresentando alcuna persona per lui, già che la persona dell'autore si spiega nel motto, e si fà differente dal lupo; serue dunque per simplice ritratto; ma quando pongo (per esempio) la figura dell'istrice, se bene questa per il significato immediato mi rappresenta l'animale di questo nome, per mezo però di quell'animale, mi rappresenta l'autore dell'impresa, à cui s'assomiglia. Quindi in oltre argomento, che se la figura del lupo altro non mi significa, che il lupo; dunque non è propriamente parte d'impresa, perche l'impresa è indirizzata à significar non alcuna conditione del lupo, ma si bene del formatore dell'impresa, dunque in questo caso tutta l'essenza dell'impresa sarà posta nel motto; e la figura ò non sarà parte di lei ò parte molto remota, il che dir non si deue.*

Ma a queste ragioni veramente gagliarde vi si oppone vna gagliardissima pruoua per la contraria parte, che è l'vso &c. & così dall'vso in contrario, perche si veggono molte Imprese formate dal contrario, dal diuerso, da cose minori & maggiori, approuate dall'Ammirato, & dal Tasso, quasi che stesse per via di compa-

comparatione non si possa trarre il concetto, rifiuta l'opinione, che sopra somiglianza stiano fondate l'Imprese: & alle sue ragioni risponde, alla prima, che non è necessario all'Impresa, che la figura rappresenti la persona dell'autore, bastando che ciò si faccia per mezo del motto. *All'altra pruoua tolta dall'vso delle figure senza parole*, rispõde, *à quell'vso preualer il presente di portar figura, che non significhi il portatore: à quello, che si dice essere cosa sciocca e ridicolosa, rispondo difendersi da quelle oppositioni, per conto della natura della cosa figurata, che in queste Imprese suol essere cosa rara e peregrina e non così comunale, come l'acqua.* Alla quarta non ci ho trouato risposta particole forse, perche cõ le date si scioglie, hauerà egli lasciato ad altri fare l'applicatione. Al primo incõueniẽte rispõde esser tãta, & tale somiglianza *che basta all'Impresa, come dichiara l'vso, e che si possa vnire ancora col portatore dell'Impresa nõ è alcun inconueniente, anzi diranno esser perfettione, percioche così viene à legare insieme la figura & il facitore dell'Impresa.* Al secondo inconueniente si dice bastare che la figura habbia vn solo significato immediato, accioche sia parte d'Impresa, à cui basta, che col motto s'applichi all'autore, e non è necessario, che ciò si faccia ancor con la figura.

Risposte di M. Aresi alle sue addotte ragioni.
Alla prima
Alla secõda
Alla terza
Alla quinta.
Alla sesta.

Ho io addotto, & ho stimato bene d'addurre le ragioni di Mons. Aresi con le loro solutioni, perche le vegga il Lettore & consideri l'vne & l'altre, come ho fatto io nel Teatro, che perciò non vi farò hora sopra altra consideratione, rimettendo colà chi più oltre bramasse vedere, ma venerò immediatamente à quello, ch'egli scriue in questa Aggiuntione, nella quale confessa, che vi sono bene altre Imprese formate per altra via, che per similitudine, ò almeno vi sono state per lo passato, c'hora poco più sono in vso.

Ma poiche vi sono altre Imprese, che per similitudine, ò sono state per il passato, che hora poco più sono in vso, non sarà male, che per mezzo di essempi dichiariamo le altre maniere di formar Imprese.

Mõs. Aresi.

Dunque dirò io, se non sono più in vso, perche le considera egli? perche ce le propone per esempio da imitare? perche trahe da quelle regole per formar l'essenza dell'Impresa? Professa egli pure, & souente replica di considerare l'vso presente, & conforme à quello statuire l'essenza, & le regole dell'Impresa; onde nel capitolo scriue *All'altra pruoua tolta dall'vso delle figure senza parole, Rispõdo à quell'vso preualer il presente di portar figura, che non significhi il portatore;* Altroue chiama alcuni motti, motti antichi, & hoggidì à fatica si trouerà, chi gli ammetta: & similmente scriue d'alcune Imprese, che *se pure approuate furono in alcuni tempi; quando l'Imprese erano ancor bambine, non sono certamente approuate dall'vso del presente eruditissimo secolo*: & prima volendo prouare con l'autorità degli Auuersarij, che l'Imprese deono essere composte di figure & parole, adduce Giouanni Andrea Palazzi, il quale scriue, che l'Imprese nostre, cioè moderne, hanno motto, che non così l'haueuano l'antiche, segue M. Aresi *nelle quali parole si vede, ch'egli confessa l'Imprese nostre, cioè quelle, che sono in vso hoggidì, douere hauer motto, dunque l'vso presente è per noi, ne il passato è contrario; perche in quel tempo, nel quale si vsauano le figure senza motti, non era in vso quella voce impresa, & ancorche fosse stata in vso, habbiamo noi nel parlar d'osseruar l'vso presente, e non l'antico*: & poco più di sotto scriue d'alcuni simboli *non potersi chiamar imprese, almeno conforme all'vso moderno & alla proprietà delle voci appresso*

Autore.
Cap. 14.
Cap. 13.
Cap. 5.

presso

presso di noi. Si che dichiarandosi sempre di fauellare dell'vso presente, & confessando qui nell'Aggiuntione esser l'vso presente di formare Imprese con la similitudine, dunque bene hauerò fatto io, che seguendo l'vso presente dell'Academie ho assegnato le regole & l'essenza conforme à quello, & mal fà & haurà fatto chiunque alterando il suo metodo, segue & ha seguito l'antico vso non approuato hora da gli Academici dell'età nostra, poiche si vede *à quello vso preualer il presente.*

Monf. Aresi. cap. 14. riferito di sopra

Non è dunque da sbandirsi dalla compagnia delle vere, benche non debba ammettersi frà le perfette, alcuna Impresa, per essere fondata nella contrarietà della figura, qual'è quella, che à Clotario Re di Francia si attribuisce, di vna ruota di molino, col motto MENS IMMOTA MANET, quasi dicesse, per molto, che si aggiri la ruota della fortuna, la mente stà sempre salda, ne meno se fondata sarà sopra diuersità, qual è il Camaleonte, col verso del Petrarca,

I perche non della vostra alma vista?

cioè, perche non viue egli più tosto, che d'aria, della vostra vista il Camaleonte? ouero in persona propria, s'egli dell'aria viue, perche non io dell'aria del vostro viso? Non quelle parimente, che fondate sono sopra la comparatione, ò di maggiore, ò di minore, qual'è quella dell'Orige Salutante la canicola nel suo nascimento col motto AST EGO SEMPER, & il pesce Carpione, che inghiottisce vn pezzo d'oro, con le parole IPSE ALIO, ET MELIORI, e l'incendio di Troia col breue, PARVA IGNI SCINTILLA MEO. E non quelle finalmente, nelle quali la figura serue alla semplice rappresentatione della cosa figurata, qual'è la meta col motto, IT DOLOR VLTRA, posta dal Tasso frà quelle di paragone, ilche sarebbe meritamente fatto, quando la meta caminasse, & il dolore la trappassasse, ma stando ella ferma, serue di semplice rappresentatione del debito termine, oltre alquale passa il dolore; Come altresi le colonne d'Hercole nell'Impresa di Carlo quinto; Tale è parimente la Faretra vota col motto HÆRENT SVB CORDE SAGITTÆ, di Bernardino Rota, & à questa classe ridur si possono quelle, che sono di semplice rappresentatione allegorica: Qual è la Ciuetta, per cui s'intende la morte, col motto, VITA FORET, la viola, ò cetra, per cui l'allegrezza s'intende, col breue, VERSA EST IN LACRYMAS, la palma, & il cipresso, con ERIT ALTERA MERCES, cioè, ò la morte, ò la vittoria conseguirò.

Autore.

Hauendo lui poco fà scritto, che cotali Imprese formate dal contrario, dal diuerso, dal paragone, dalla rappresentatione non sono più in vso, basta secondo il suo methodo per escluderle dall'essenza dell'Impresa, considerando egli sempre l'vso presente, & pure scriue, che non si deono sbandire dalla compagnia delle vere Imprese? Quanto alla mia dottrina non si sbandiscono, se non dalle perfette, quando ritengano in se la somiglianza in qualche maniera, come si può ne gli esempi addotti considerare. Ben sono i motti biasimati da me, come quelli, che non fanno l'vfficio, che deono essi fare, ne meno ritengono la vera natura de' motti, ma spiegano il concetto medesimo dell'Impresa, & l'applicano all'autore, ilche è vitio, & secondo me, & secondo quello, ch'ei scriue nel capitolo precedente, doue dice, che il motto, perche sie motto vero, (& quiui parla dell'essenza, & non della perfettione) richiede essentialmente quattro conditioni *la prima, che non sia troppo lungo, la seconda, che*

Cap. 13.

non

non faccia sentenza compita, la terza, che non dichiari la figura, la quarta, che sie proportionato al corpo dell'Impresa; Et dichiarando questa quarta conditione nella sua quarta Aggiuntione fatta al detto suo capitolo scriue, che si può contra essa in molte maniere peccare, *Primieramente quando le parole, non si auuerano della cosa significata immediatamente dalla figura* all'hora *non fanno buona compositione* con essa: *Secondariamente quando le parole nulla dicono della figura, ma fauellano dell'autore dell'Impresa, perche in tal caso hanno proportione, si vniscono con l'oggetto, di cui parlano, e non con la figura*, legga qui di sopra il Lettore la sua Aggiuntione, & gli esempi, ch'egli adduce dopo li quali conchiude, *egli è vero, che per essere state da molti ammesse, come buone queste sorti d'Imprese, & non essere il loro mancamento così chiaro à tutti, non oso di escluderle assolutamente dall'essenza dell'Impresa, ma ne rimetto il giudicio al Lettore & al tempo.*

Ne sò se questa sua scusa difenda lui tanto, che basti; però che dirò io, secondo questa sua dottrina, i motti dell'Imprese, qui addotte da lui per vere Imprese, mancano di questa conditione constitutiua della loro essenza, che di questa egli parla, & non della perfettione, perche ò *non si auuerano della cosa significata immediatamente dalla figura, ò nulla dicono della figura, ma fauellano dell'autore dell'Impresa, & in tal caso hanno proportione, e si vniscono con l'oggetto di cui parlano, e non con la figura, e conseguentemente non fanno buona compositione* con essa, dunque non sono veri motti, & per conseguente non saranno vere Imprese, non potendosi formare vn vero composto senza l'vnione delle parti, la quale non si può fare, se le medesime parti non hanno insieme relatione & proportione ad vnirsi. Et perche ciò sarà chiaro à chiunque applicherà questa sua dottrina a gli esempi, per tanto non farò io più lungo, per non riuscire altrui tedioso nell'applicatione particolare, la quale ciascuno da se può fare.

Monf. Aresi nell'Agg. 4. al cap. 15.

CONSIDERATIONE DECIMANONA

sopra l'Aggiunt. al Cap. XVI. doue egli discorre se necessario sie all'Impresa risguardar sempre il tempo futuro, & non possa anco il passato ò il presente: Io discorro di ciò lungamente nel Teatro al Cap. XIV.

LA contesa di questo capitolo è, che stimando M. Aresi l'Imprese risguardare ogni tempo, passato, presente, & futuro, io m'oppongo, e scriuo, ch'elle risguardano solamente il futuro & il presente, hora egli di nuouo difende la sua opinione in questa Aggiuntione, assai più lunga del capitolo, la quale per facilità maggiore diuiderò insieme con la mia consideratione in tre parti principali, nella prima difenderò le ragioni, con le quali s'era prouato da alcuni l'Impresa non risguardare tempo passato, & insieme esaminerò le risposte, & le repliche fatte da Monf. Aresi; nella seconda scriuendo egli, che l'Impresa di Nostro Sign. VRBANO Ottauo del Sole nascente ALIVSQVE, ET IDEM, rimiri cosa passata, consi-

Consideraz. diuisa in tre parti.

Digitized by Google

considererò separatamente, se ciò sie vero, & quando così sie, se si deroghi con essa alla mia dottrina; Nella terza ponderero le sue pruoue, & le repliche quì fatte alle mie risposte del Teatro per confermare la sua opinione.

PARTE PRIMA.

Mō. Aresi. *Molto gagliardamente cerca opporsi à questo nostro capitolo il Ferro, volendo per ogni modo, che non possa l'Impresa mirare il tempo passato. Non hà però altre ragioni, che quelle, che da noi già furono addotte, le quali benche egli stesso confessi, non essere efficaci à confermare la sua sentenza, non lascia tuttauia di diffenderle, e riprouare le nostre risposte, ma ciò quanto bene, hora anderemo considerando.*

Autore. Di sopra ha scritto M. Aresi, ch'io non trattaua del tempo, nel quale dee significare l'Impresa, & qui pur confessa, ch'io ciò faccio gagliardamente, onde non dourà il Lettore credergli così facilmente, ma stia pur'egli intento alle pruoue & altre ragioni, ch'ei adduce & non alle sole parole. E' vero, ch'io ho detto, che quelle ragioni non erano efficaci à prouare questa nostra sentenza, & perciò prima, ch'io lui vedessi, l'haueua tralasciate, come poco buone, ma hauendo parimente veduto insofficienti le pruoue, & le risposte, che ei reca à suo fauore, per iscioglierе queste, ho posto ancor'quelle. L'vso poi, il quale m'hà indotto à scriuere, & insegnare non darsi Impresa di tempo passato, fa che similmente le difendi se bene inefficaci, perche (come sò d'hauere scritto in più d'vn luogo) non ha questa materia pruoue dimostratiue, & certe, s'adducono però quelle, quali quali sieno, per dimostrare in qualche maniera non essere cotal'vso affatto fuor di ragione, per tanto ho scritto § Hora » che l'vso commune, il quale è la maggior ragione, che si possa addurre nella » trattatione d'Imprese, di che fà gran conto anche l'Aresi, e così viene anco » da me stimato l'Achille di questa guerra, sia tale, cioè, che l'Imprese tutte cō- » munemente mirino solamente il futuro & il presente, non mai il passato, da » noi presupposto di sopra, qui si pruoua. § Et con questo vso, solo vnico fondamento, e sola pruoua di quanto anche insegna M. Aresi, pretendo io prouare la mia opinione, auuertendo però il Lettore, che quando io rimuouo il tempo passato dall'Impresa, non lo rimuouo da cosa significata in modo, che ella non mi rappresenti ò possa rappresentare cosa passata, ciò non dico io, & mi sono dichiarato in più d'vn luogo, ma lo rimuouo dalla significatione, ò dal modo di significare, & dal motto, di maniera, che voglio, che in esso non vi s'intenda verbo, ò non vi si ponga, (quando vi si pone,) di passata significatione, & in ciò stà tutta la difficultà, ma significhi quella tal cosa, come presente ò futura, ancorche fosse passata. Et per andar'in ciò ordinatamente, porrò di nuouo in consideratione le ragioni à nostro fauore con le loro solutioni & risposte, & le contrarie parimente quantunque sie stato ciò fatto da me nel Teatro con ogni ordine & diligenza. Si che per le cose là dette rimangono medesimamente sciolte queste sue repliche, nelle quali schiua più tosto destramente i colpi di quello, che si difenda, ò s'opponga, effetto di bontà & di modestia.

Teatro cap. 14. car. 131.

La prima adunque ragione, apportata etiandio da lui medesimo, sarà anco

quì

quì da me cõ le medesime sue parole riferita, & è, che l'Impresa, *viene dal verbo imprendere, che significa proponimento fermo di condurre à fine alcuna cosa*, dunque dee risguardare il futuro.

Ragione cõ che si pruoua l'Imp. nõ risguardare tẽpo passato.

A questa ragione risponde M. Aresi in tre maniere primamente, che questo *fondamento principale è fiacchissimo; perche se valesse prouerebbe parimente, che far non si potesse Imprese di tempo presente, ilche sarebbe vno spogliare questa inuentione, delle più pregiate gioie, ch'ella habbia, essendo che la maggior parte di loro il tempo presente risguarda, e se questo non s'esclude, non v'è ragione, che si sbandisca il passato.*

Alla quale risponde in tre maniere Mõs. Aresi. Prima risp.

Io ho già à lui risposto col negare la conseguenza { percioche quando io imprendo à fare vna cosa, vi è quì il tempo futuro principalmente, ma ci è anco il presente, perche di già m'accingo e l'imprendo, e se non con l'opera con la determinatione, risolutione, e deliberatione dell'animo, c'ha l'huomo » circa qualche cosa, il quale perche l'ha egli attualmente, perciò dice cosa pre- » sente, che s'ha poi ad estendere con l'operatione per conseguirla. } »

Solutione dell' Autore nel Teat. cart. 117.

Così ho io scritto, ripiglia hora Monſ. Aresi in questa Aggiuntione, che questa mia *replica, non salua l'imprese, che significano stato presente dell'Autore, e non alcuna operatione da farsi, della qual sorte ve ne sono molte, ond'egli pose nella sua definitione dell'impresa*, significante pensiero, ò stato nostro, ò d'altrui, *e qual'è quella del già Illustrissimo Cardinal Barberino, & hora Santissimo, e dignissimo Pontefice Vrbano Ottauo, del Sole col motto, IDEM, ET ALIVS, la quale hà più tosto mira al passato, che al futuro, significando, che egli è il medesimo, e diuerso da quello, ch'egli era prima, quantunque così bene s'auueri di lui, fatto Pontefice, che sembra essere stata Profetia, hauendo per la dignità Pontificia cangiato nome, e non costumi, ma come non è da credere, ch'egli questa mira hauesse, quando la formò, così ne anche si hà da dire, che sia di tempo futuro.*

Replica di Monſ. Aresi nell'Agg.

Io non dico, ne ho detto che l'Impresa risguardi talmente il futuro, ch'ella non possa mirare il presente, posciache il futuro ha il suo principio nel presente, al quale và continuatamente seguendo & io posso hora spiegare cosa, ch'io voglia fare. Onde quel voler fare è mia deliberatione presente, & così vengo à dimostrare sempre cosa presente in quanto presente, & per conseguente à mantenere quanto al tempo l'Imprese fatte à lode altrui, ò lo stato mio rappresentanti; perche nella deriuatione si salua l'vno & l'altro tempo, dicendo egli nell'obiettione, che l'Impresa *significa proponimento fermo di condurre, à fine alcuna cosa*. Et quando io dico nella definitione pensiero, ò stato, intendo & significo sempre il presente, il quale non è, come è il passato, contrario alla deriuatione, & significatione vera & naturale del verbo imprendere scriuendo il Ruscelli, che *l'Impresa è voce à noi fatta dal verbo nostro imprendere, che val pigliare à far vna cosa, con ferma & ostinata intentione di condurla à fine*: egli ancora scriue, che *il verbo imprendere dimostra cominciamento d'alcuna opera*: Et altri dichiarano il verbo imprendere, che vaglia intraprendere, mettersi à fare, & apparecchiarsi ad operare, nella quale dichiaratione ci è l'vn tempo & l'altro, & deriua l'Impresa da cotal verbo secondo questa sua naturale significatione, & non secondo quella sua accidentale, ch'ei riceue dal tempo passato impresi.

Nuoua risp. dell'Autore.

Cart. 178.

Nel cap. 16 nel fine.

Libro Secondo. Q Di più,

Di più, s'io dicessi, che l'Impresa risguardasse sempre il futuro, ò solamente il futuro, all'hora valerebbe la di lui conseguenza, ma dico ch'ella risguarda indeterminatamente l'vno & l'altro, il presente come principio, il futuro come continuatiuo & perfettiuo; se bene si fanno poi d'ambidue i tempi separati di presente solo, & di futuro solo, per la spiegatura del concetto, ch'è nell'animo mio di cosa ò ch'io voglia fare al presente, ò poi.

Aggiungo, Io ho scritto, che l'Imprese da principio erano segni di cose operabili, voglio dire, che mirauano sempre qualche operatione, che à fare imprendeuano i Caualieri, li quali la palesauano cô figure à quello atte, che si sono poi nominate col medesimo nome della cosa significata per figura Metonimia, hor s'è esteso il nome Impresa à significar ancora quelle figure, & que' segni, che mostrano ò stato, ò pensiero alcuno, & s'è fatto commune à comprendere quelle, che ad vn tal fine solamente si fanno. Onde quando s'adduce l'etimologia per pruoua, si vuole accennare, che da prima l'Impresa non risguardaua altro, che il futuro, il presente poi, ò per la presente determinatione dell'animo, ò per l'esecutione dell'opera, che facea l'imprenditore attualmente; la qual esecutione, ò presente determinatione si scuopre parimente nella significatione del verbo imprendere, che pur presente significa secondo lui. Quindi è, che questi due tempi si danno all'Imprese come confaceuoli all'Etimologia & alla deriuatione di vn cotal nome, che il passato gli viene ad essere affatto contrario; La ragione è l'vsanza di que' Caualieri antichi, che pigliauano que' segni con tale intentione fondata sopra quello, che scriue Aristotele, che le parole sono segni & *notæ earum, quæ in anima sunt, passionum*; si che le parole, ch'io proferisco, & i segni, ch'io prendo per significare, hanno relatione à quello concetto, ch'io attualmente ho nell'animo mio, & non à quello, ch'io già haueua, se non in quel modo, che ogni cosa presente diuenta passata, & à ciò ho hauuto io risguardo nella mia definitione, & è quel medesimo anco, ch'io ho preteso di dire.

1. Periher.

Se l'Impresa del Sole col motto ALIVSQVE, ET IDEM della Santità di Nostro Signore VRBANO Ottauo rimiri il passato, com'egli scriue, il considererò dopo questa prima parte separatamente, per non interrompere hora il filo delle sue risposte.

Mos. Aresi. *Appresso, se in questa maniera ch'egli dice, s'intendessero le Imprese di tempo futuro, non vi sarebbe alcuna distintione d'Imprese di tempo presente, e di tempo futuro, perche da tutte sarebbe insieme l'vno, e l'altro abbracciato, il presente quanto alla determinatione dell'animo, il futuro quanto all'operatione, ò continuatione nell'operare.*

Autore. Rispondo non essere alcuno inconueniente, che in tutte l'Imprese, nelle quali si determina l'Autore d'accingersi à qualche operatione, vi possa essere, anzi vi sia necessariamente il presente & il futuro; Perche si come all'operationi naturali vi si presuppone, & vi si richiede l'approssimatione dell'agente al patiente, almeno quanto alla virtù; così al voler operare qualche cosa, che si suole significar nell'Impresa, vi ci vuole l'approssimatione, ch'è col mezo del tempo presente, ò nell'opera, ò almeno nella volontà & proponimento, il quale precede sempre, come cagione dell'approssimatione, & del-

& dell'effetto. La distintione poi, ch'io faccio di questi due tempi, si fà, perche possono i motti dire, & riguardare il fine, & il mezo di questo mio proponimento, ch'è di continouare & perseuerare, ouero il solo principio, il quale può essere nell'opera, che sarà cominciata & impresa, ò nella volontà, che s'ha come principio dell'operationi volontarie; perciò distinguo l'Imprese in vno & nell'altro tempo, potendo noi spiegare il nostro concetto, come ho detto in vn modo & nell'altro, ilche non così auuiene del passato, il quale può essere, che stia da se, & che non habbia relatione ne all'opera, ne meno alla volontà.

Anco la determinatione dell'animo posso io hauerla ò come presente di volerla subito effettuare, ò come futura di douerla poi effettuare; così i Teologhi dicono Dio hauer creato il mondo *antiqua, non noua voluntate*, hauendo decretato *ab æterno, vt fieret mundus in tempore*. Laonde perche si potessero significare questi miei pensieri, concetti & proponimenti, come futuri, & come presenti, sono stati trouati i modi, & i tempi ne' verbi, accioche corrispondesse à quello, ch'io ho nell'animo, anco il parlare; ne potendo la volontà mia imprendere, ne proposi per oggetto da conseguire cosa passata, non potrà ne meno con simbolo da quel verbo deriuante significarla.

Secondariamente risponde M. Aresi, che *si come il verbo imprendo ha il suo tempo passato, che fà Impresi, così il nome dell'Impresa corrisponde, non meno al tempo passato di quello, che si faccia al futuro.*

Seconda risposta di M. Aresi nel capitolo.

A questo ho risposto, che questo nome Impresa *se si prende per operatione, ò per aggiunto rimira anco il passato, ma non se si prende come segno & simbolo, nel modo che noi lo prendiamo.*

Solutione dell'Autore nel Teatro.

Acciò soggiunge egli hora di nuouo, *Ma à questo suo detto facciamo noi la minore, e chi non sà, che la deriuatione del nome Impresa viene da quella prima significatione, e non da questa seconda? imperciochè questa seconda è del nome deriuato, se dunque gli auuersari argomentano, che l'Impresa deue rimirar solamente tempo futuro, perche questo solo è rimirato da quel segno, che si chiama Impresa, commettono quella fallacia, che chiamano i Logici* Petitio principij, *cioè, si vagliono come di principio di quello, che dourebbe essere conclusione, presuppongono quello, che à prouar haurebbeno, e prouano vna cosa, per se stessa.*

Replica di Mõs. Aresi nell'Agg.

Quando io dico, che l'Impresa per operatione, & per aggiunto comprende il passato, voglio dire, che la sua significatione in quanto nome deriuato si può considerare non meno nel passato, che nel futuro, & vna vittoria ottenuta si dirà Impresa di quel capitano, che l'ottenne, come la voce huomo significa non meno gli huomini, che viuono al presente, che quelli, che già sono stati ò che verranno: Ma noi pigliamo questa voce in quanto significa segno, il quale ritiene bene la significatione del verbo retto, ma non de' suoi casi, & con qualche estensione ancora, come io altroue dico, & così non significa se non in ordine al futuro; & quando egli scriue *la deriuatione del nome Impresa viene da quella prima significatione e non da questa seconda*: Rispondo, che la deriuatione & l'etimologia si può considerare in due maniere ò *à quo est impositum nomen*, ouero *ad quod significandum est impositum*, come per esempio *lapis* si dice *à læsione pedum*, quanto *à quo*, ma non è imposto

Nuoua risposta dell'Autore.

questo nome *ad significandum omne, quod lædit pedem*, ma è stato trouato à significar solamente la pietra: così la voce Impresa quanto all'*à quo* viene da imprendere, & da impresa, che significa quello, che l'huomo si mette à fare, ma quanto all'*ad quod significandum* è preso per significar quel segno, ò simbolo, che quella tal cosa, che à fare vno imprendeua, soleua significare; & ciò per via di figura (come ho detto) la quale significatione hebbe ella nel principio da que' primi Caualliери, donde vogliono alcuni lei deriuare, li quali imprendendo à fare alcun fatto, poneuano alcuna figura ò nello scudo, ò altroue per manifestare questo lor proponimento, & quanto essi di fare intendeuano, Si che cotale lor operatione & impresa, che si proponeuano di conseguire, od eseguire, donde è venuto il nome di simbolo Impresa, quella significante, rimiraua sempre cosa da farsi, & non mai fatta, & perciò io ho detto non risguardar lei cosa passata in quanto simbolo: ma se la consideremo secondo se, perche significa cosa & operatione grande senza ristringimento di tempo, come quella, che può in ogni differenza di esso ritrouarsi, per tanto ho detto in quel senso guardare ogni tempo. Così l'acquisto di Terra santa, quantunque passato, s'addimanda, & si dice, che fosse grande Impresa, ma noi non parliamo di ciò, ne da cotal nome in quanto rimiraua cosa passata, ma in quanto cosa da farsi è deriuata la voce Impresa, simbolo significante. Si che non vi è quì *Petitio principij* & è anco falso quello, che scriue appresso M. Aresi.

Mons. Aresi. *E se dicono l'Impresa, che è segno rimira solo il tempo futuro*, (questo solo io non lo dico, ne l'ho mai detto, se non intende ad esclusione del passato) *perche viene dal nome Impresa, che non per segno, ma per operatione, ò per aggiunto si prende, così il discorso và bene, ma è in nostro fauore, perche già il Ferro concede, che per operatione, e per aggiunto comprende ancora il tempo passato.*

Autore. Io non sò ne come il discorso vada bene, ne come sie à suo fauore stante la mia dichiaratione, nella quale si vede chiaramente, come è anco chiaro nel Teatro quello, ch'io dico, & accioche più si manifesti l'opinione mia, Noto che le voci & i nomi addimandati di sostanza, ò sostantiui non significano essi tempo, ma solo i verbi son quelli, che significano con tempo; onde *Amor* non significa altro, che quello affetto di natura, quella particolare inclinatione alla bellezza ma *amare* significa quella in alcuna differenza di tempo presente, passato ò futuro. Hor dico questa parola Impresa è intesa, & presa da noi, non come aggiunto ò adiettiuo, onde si dice impreso rigore, impresa fatica, ma è presa, come nome sostantiuo, non già secondo la sua generale significatione, nella quale significa cosa, opera, fatica, & quel, che l'huom piglia ò à fare si mette, quindi si dice alta impresa, magnanima impresa, lasciar l'impresa; ma come voce vsurpata & applicata à significar certo segno, ò simbolo dimostrante quella cotal cosa, prendendo figuratamente la cosa significata per la significante. Hora richiedo io da lui, ò che questa voce Impresa in quanto significa segno segue la significatione del verbo imprendere preso infinitamente, ò pure la significatione di detto verbo secondo

il tempo

il tempo passato impresi, di donde pare, ch'ella rispetto al suono deriui? Se viene da Impresi, soggiungerò contra di lui, ch'ella dee solamente rimitare il passato, come fa impresi, & non il futuro, ò presente; ma se viene da imprendere, (come pur viene) secondo la di lui propria, & naturale significatione, la quale altra non è, che apparecchiarsi & mettersi ad operare, dunque dourà ella ritenere questa sua significanza narurale & essentiale, con la quale risguarda sempre il tempo presente & fururo. Vegga l'vso di questo verbo appresso buoni Autori nella Fabrica, nel Memoriale, & nella Crusca, & altroue, sempre trouetà esser quello tale. Si che i nomi detti verbali ritẽgono il significato de' loro verbi, donde deriuano, ma il modo di significare nõ mai, pet ciò questi notando le differenze de' tempi, & del parlare hanno modi diuersi, & ne' modi tempi diuersi, quelli non hanno ne modi, ne tempi, per tanto definì Aristotele che *nomen est vox significatiua secundum placitum sine tempore, verbum autem est, quod consignificat tempus*. Et il solo presente chiama egli verbo, si come il retto solamente nome, *& Catonis & Catoni non sunt nomina, sed casus nominis; similiter autem & sanabitur & sanabatur non verbum est, sed casus verbi*. Hor soggiungo io all'essentiale significatione del verbo imprendere ripugna il passato, come dalla sua dichiaratione addotta di sopta, & dagli Scrittoti appare, & da quello ancora, ch'ei scrisse, che *il verbo imprendere dimostra commciamento d'alcuna opera*, perciò il Ruscelli Autore addotto à suo fauore da lui scriue, *che la parola Impresa à noi, quando è voce, che stia per se sola, importa sempre cosa, ò fatto grande, & di momento, che altri si tolga à condurre à fine:* & segue appresso, che *quantunque questa professiono si sia stesa in cose & casi ò pensieri particolari, come è detto, è pur tuttauia rimasa quella stessa voce d'Impresa, che si prese nella prima inuention sua, & massimamence, che per qual si voglia caso, ò pensiero, ch'elle si facciano, hanno pur da prender nel nome formatione dal di sopra detto verbo imprendere, che come s'è detto, val pigliare con ferma & ostinata intentione à tener saldo, & condurre à fine vna cosa di gran momento,* dunque il passato non si dee ammettete.

1. Periber.

Cap. 16. nel fine.

Sopra il Giouio cart. 180. di Venetia stãpa del Zuetti.

Aggiungo, che Impresi significa cosa passata in rispetto al caso, ò al tempo, ma non in ordine alla significatione, con che risguarda proponimento, & disegno ad operare, § di cui restando l'Impresa, come segno e memoria, concediamo quella risguardare il passato, ilche è all'essere suo conseguente, come all'essere d'ogni cosa nascente, ma noi parliamo del tempo della sua formatione, e quando à lei si dà la significatione, che quella debba rimirare il presente, e l'auuenire, § come ad essa & alla di lei deriuatione non ripugnanti, che non è cosi del passato. Anco nell'institutione delle voci s'è hauuto risguardo alle cose, che sono ò in natura, ò nell'intelletto esistenti, & queste elle esplicano. Et è tale la conditione delle cose naturali, che prima sono future, poi presenti, vltimamente passate, anzi nella loro produttione si considerano prima presenti, come anco alla potenza l'atto precede, & è impossibile, che vna cosa sie prima passata, che presente. La onde l'intelletto, che forma i nomi per ispiegare le cose naturali, & i concetti, che à quelle si riferiscono, dee tenete l'ordine, & la diuersa conditione di quelle; si che; si come

Teatro cap. 14. car. 128.

ripugna ad vna cosa essere prima passata, che presente, così ripugna all'Impresa, la qual seguendo l'ordine di natura, in quanto all'institutione del nome, rimira primamente il presente & il futuro, il passato poi, perche passano anco le cose presenti, ma non mai si riferisce immediatamente à significare cosa passata, se non con modo presente.

M. Aresi.

Egli quì replica nell'Aggiuntione, che *la risposta è chiara nel Capitolo soprapo-sto dicendo noi, che risponde questo nome à tutti i tempi del verbo* Imprendo, *come anche gli altri nomi verbali, e non al tempo passato solo*.

Autore.

Rispondo, che se prendiamo Impresa per operatione, egli è vero, quel che ei scriue, ma se prendiamo questo nome Impresa per segno & simbolo, come pur facciamo, non mai rimira il passato, come s'è detto, & prouato poco fà.

Terza risposta di M. Aresi al cap.

Nel Terzo luogo, risponde, *che ancorche concedessimo il nome hauer questa forza per virtù della sua etimologia, non però ne segue, che tale sia la natura della cosa, perche l'etimologia non è definitione, il libro così si chiama, perche si fece di scorza d'alberi, non però ne segue, che quelli, che si fanno hoggidì di carta, non siano veramente libri.*

Solutione dell'Autore nel Teatro.

Ho à ciò già risposto in due maniere, & prima ho conceduto, che l'etimologia non ha cotal forza di dar secondo la propria natura la significatione al nome Etimologizato (per così dire;) ma vale però in alcuni da quella dedotto negatiuamēte, come non impera, dunque non è Imperatore, & così auuiene nell'Impresa, in cui val dire (parlo sempre secondo la sua primiera intentione & deriuatione) questo simbolo non risguarda proponimento ò cosa da imprendersi à fare, dunque non è Impresa. Ho risposto anco in vn'altro modo, & meglio al creder mio, ma perche forse giudicò M. Aresi questa mia seconda risposta vna confermatione della prima, per tanto non fù ne riprouata, ne considerata da lui, & è, che se bene § il libro non ritiene hora la sua etimologia e deriuatione in quanto voce imposta dalla materia *& à quo impositum*

Teatr. cart. 319.

» *est nomen*, la ritiene però in quanto alla cosa, & in rispetto à quello *ad quod si-*
» *gnificandum est impositum.* § Il simile si può dire dell'Impresa, come dirò quì appresso, dichiarando & applicando à proposito mio questa dottrina.

Egli hora alla mia prima sola risposta replica, la qual'era, che vale argomentare dall'Etimologia negatiuamente, & m'oppone le mie medesime parole, scriuendo, *Alche potremmo noi opporre molte cose, ma voglio, che ci contentiamo de suoi detti stessi. Egli dunque nel cap. 20. fauellando delle imprese, le quali non sono di cosa, che si piglia à fare, dice*, A queste tali si accommoda il nome d'Impresa per estensione, vedendo l'vso esser tale, che si vagliono gli huomini delle Imprese, non solo per significar cosa, che essi imprendano à fare, ma per rappresentare semplicemente qualche cosa, contra il quale vso approuato communemente, non si dee ne scriuere, ne meno operare.

Replica di Mōs. Aresi nell'Agg. Teatro cap. 20. e 34.

E nel cap. 34. replica quasi l'istesso dicendo, Essendosi in questi tempi estesa l'Impresa à significare, e scuoprire la conditione nostra, lo stato, & affetto nostro, e non sempre cosa, ch'habbiamo noi à condurre ad effetto, e chi ciò negasse, verrebbe à tassare infinite Imp. così fatte, insieme co' suoi autori, e lodatori.

datori. *Ne' quali detti si vede, che stimãdo egli, che il proprio significato dell'impresa rimiri cosa, che s'habbia à fare* (cosi stimo io secondo quella sua primiera origine, & deriuatione, *ad quod significandum est impositum nomen) concede ad ogni modo, che estender si posta ancora à rappresentare stato nostro, adunque dirò io, molto più si potrà stendere à cosa, che già s'imprese à fare, e felicemente si condusse à fine,* nego sempre cotal conseguenza, & alla pruoua, ch'ei segue, *perche qui s'allude pure in qualche parte al nome dell'impresa, ilche non si fà colà.*

Autore. Dico, che così s'alluderebbe alla deriuatione della voce materialmente, ma non formalmente. Due cose sono nel nome Impresa, secondo che ella significa simbolo, prima la significatione presa materialmente dal verbo imprendere, ò dal nome verbale Impresa secondo lui, cioè *à quo est nomen*, poi la significatione formale *ad quod significandum*. La significatione materiale & *à quo* sempre è ristretta dalla formale significatione *ad quod significandum*, & dall'intentione di chi la diede à cotal simbolo, il che auuiene in tutti nomi. Hora s'allarga bene ne' nomi il significato, ma non mai s'estende quello à significare cosa contraria, ò ripugnante alla sua prima institutione, ò deriuatione, & quando anco per qualche accidente ciò si facesse, lascierebbe allhora il suo primiero significato, & ne ripiglierebbe alcuno altro, che le sarebbe poscia essentiale dall'vso *penes quem est arbitrium, & norma loquendi,* come è auuenuto ne' nomi *Tyrannus*, & *Sophista*, che significano hora il contrario, ò diuerso, ò diminutione di quello, che già primamente significauano. *Horat.* Sì che à proposito nostro l'Impresa Simbolo fù presa da principio per segno, & per significar cosa, che à fare imprendeua l'huomo, & non mai fatta. Onde haueua riguardo à due tempi soli al presente, perche l'imprendeua, al futuro, come fine, & oggetto dell'intentione, & della volontà, ch'era di non solamente cominciare, ma di condurre à fine, & à compimẽto l'opera impresa, & essendosi hora estesa tal voce à significare, in quanto simbolo, stato, ò conditione nostra, & d'altrui, che pur'è cosa presente, s'è alterata in parte la significanza, ma non fuor del tempo, che allhora le conueniua, che quando vogliamo significhi cosa passata, come passata, allhora si altererà totalmente la significatione fuor di quei tempi, ch'ella significaua, i quai tempi essendo contrarij, incompossibili, & incompatibili, bisognerà dire, ch'ella non gli possa vnitamente significare; la onde conuertà dirsi, che l'Impresa Simbolo sia hora segno di cosa passata, & habbia perduto il significare in tempo presente, & futuro, & cosi variata si sia la significatione, come è auuenuto ne' nomi *Tyrannus, & Sophista*, li quali nell'acquistare nuouo significato hanno perduto il proprio, ò pure s'ella il suo proprio, & naturale ritiene, non possa significare cosa passata, come ripugnante alla prima institutione di questo nome.

Mos. Aresi. *L'istesso Ferro nel Capitolo primo del libro secondo, fauellando de gli Emblemi, riferisce l'opinione del Contile, il quale stima, che debba essere composto di più figure, e poi soggiugne:* Il che se bene in quanto all'origine della voce è detto ragioneuolmente, non si vede però osseruato da gli Autori, ò perche seguirono l'Alciato, ò perche no'l giudicarono necessario, prendendo, & estendendo la voce alla significanza più commune: *Ecco dunque quanta poca forza si dee fare nell'origine della voce.*

Vegga

Autore. Vegga Monsig. Aresi quanto poca stima io faceua di queste ragioni, le quali quiui nel mio Teatro non furono da me addotte prima, ch'io in lui le leggessi, in cui considerando le solutioni date da lui essere niente migliori di quelle, m'è paruto bene l'vne, & l'altre considerare. Quanto à quello, ch'io scriuo intorno alla natura dell'Emblema, ho così scritto considerato l'vso esser tale; onde se consideriamo la voce Emblema in ordine alla sua prima origine *à quo*, sarà vero quanto scriue il Contile, ma se la consideriamo secondo quello, ch'ella significa hoggidì *ad quod*, dico, che s'è steso cotal nome à significare l'Emblema cõpito anco di semplici figure, & questo perche non si fà contra la significatione formale della voce, ma contra la materiale solamente. Così dico io dell'Impresa, se consideriamo questo nome, secondo l'intentione de' primi inuentori, dico, & ho sempre detto, che voleuano essi significare cosa, che imprendeuano à fare, s'è poi esteso questo Simbolo à significar alcun loro pensiero, & affetto, stimando, che per questo non s'alterasse la natura di lui, perche nella cosa, che s'imprendeua, vi era pur l'attione presente, il cominciamento di cotale operatione nella determinatione dell'animo almeno, se non nell'opera, ma nell'opera ancora; percioche non publicauano essi cotali segni, se non mentre imprendeuano, ò s'accingeuano ad operare, che quãdo io formo Impresa di cosa passata, come passata in quanto al modo di significare, che di questo disputiamo, viene egli ad essere affatto contrario alla deriuatione del nome, ne s'estende, ò s'è estesa la voce à significare cosa ripugnante all' Etimologia. Oltre à ciò si potrà credere, ch'io altro non voglia dire, che rappresentar quella tal cosa, in cui non vi è ne presente, ne futuro, essendo passata, tanto più se fosse attione historica d'alcuno, che sopra tale egli vuole poterli fondar Imprese; & ciò giudicherassi conueneuolmente, perche essendo il modo di spiegare passato, altra intelligenza, che passata non si potrà cauare; come per esempio, s'io pigliassi il nodo Gordiano cõ la Scimitara, & in vece di TANTO MONTA, vi scriuessi TANTO MONTO', ciascuno giudicherà, ch'io rappresenti quella attione d'Alessandro senza altra relatione alla mia persona, la qual relatione è secondo la sua dottrina essentiale all'Impresa; ma dicẽdo TANTO MONTA, ò MONTERA', mostra vn cotal verbo presente, ò futuro d'hauer relatione à persona presente, & così si caua da q̃lla attione altra intelligẽza, che la rappresentata; come si fà anco del Carro trionfale col Seruo SERVVS CVRRV PORTATVR EODEM, che nõ così si farebbe se detto s'hauesse *portatus est*. Et poi la forza della nostra pruoua non è sopra l'Etimologia solamente, ma sopra l'vso dell'Academie, che niuno fece, ò fa Impresa di cosa passata, quanto al modo di significarla, come vedremo; le ragioni poi sono aggiunte, & considerate da gli autori per istabilire la cõuenienza di vn cotal vso, & fondamento di quanto discorrono intorno all'Imprese, & Emblemi, *accioche conforme al detto del Vangelo* (dice bene egli) *in ore duorum testium stet omne verbum*, che così prouaua egli douer essere la moneta chiara, & per ragione del l'imagine, & per ragione di cosa passata, in quello figurata.

Aresi c. 16.

2. Ragione con che si proua l'Impr. non risguardar tempo passato.

L'altra ragione per prouare, che dee l'Impresa risguardare il tempo à venire, era per farla differẽte da i Rouesci di Medaglie, in cui si figura cosa operata da colui, la cui effigie stà improntata nell'altra parte della medaglia.

Rispose

Rispose à questo Monsig. Aresi, *che se questo argomento valesse prouerebbe ancora, che gli Emblemi, & altri Simboli non douessero mirare il tempo passato per esser differenti dalle medaglie, e da loro rouesci. Appresso presuppone, che l'Imprese non possano seruire per Rouesci di medaglie.* Non è vero, che ciò presupponga l'argomẽto, poiche considera il Rouescio secondo la sua natura, che quando anco si figurasse l'Impresa per Rouescio, sarebbe Rouescio quanto al luogo, al nome, & alla materia medaglia, non però hauerebbe natura di Rouescio, ma natura d'Impresa.

Risposta di M. Aresi nel c. 16.

Autore.

Di più presuppone questo argomento, che i Rouesci delle medaglie siano solamente di cose passate, ilche pur è falso. Di ciò parlo, & tratto io, considerando la natura loro nel Teatro, doue mostro non esser ciò falso, anzi vero, qui non replico hora, per non hauermene lui dato occasione nell'Aggiunt. però vedrà là il Lettore quello, ch'io scriuo.

Mons. Aresi

Autore. p. p. lib. 2. c. 7. cart. 185.

Hò io à questa sua solutione risposto e scritto, che cotal ragione non è vera, & sola ragione, ∫ ma certa congruenza, da cui non si può trar la conseguenza, ch'egli ne caua, la quale seguirebbe, quando quella fosse sola, & vltima differenza, per cui si distinguesse l'Impresa da tutti gli altri Simboli, & da Rouesci ancora, ma si distingue per la forma delle parole, & per lo proprio modo di significare.∫ Hora egli soggiunge.

Solut. dell' Autore nel Teat. c. 129

Della qual replica, io gli resto con obligo, poiche conferma la nostra risposta, e toglie la forza all'argomento de gli Auuersari, essendo che, se l'Impresa è distinta per altra differenza da gli altri Simboli, e da Rouesci ancora; non vale dunque l'argomento de gli Auuersari nostri, che dee risguardar il tempo futuro, per distinguersi da loro.

Replica di M. Aresi dell' Agg.

Io non sò, come caui egli la conseguenza, che da me totalmente si nega; poi che io insegno, che tutti i Simboli sono tra se differenti per la loro propria forma, anzi stimo io, che gli Emblemi rimirino formalmente ancor'essi il presente, & il futuro, percioche instruiscono, & all'instruttione questi due tempi sono atti, possono bene materialmente risguardare il passato, fondãdo sopra cosa passata, ò trahendo da quella l'instruttione, & in questo modo, ch'è materiale, non nego, che il simile non possano fare l'Imprese. Ma parlando hora dell' Impresa, & del Rouescio, come fà l'argomento, dico, che frà l'altre differenze anco questa vna sarà tra essi essentiale, che il Rouescio rimira di necessità il tempo passato, l'Imprese il futuro & presente. Due cose hà il Rouescio, la Medaglia, ò moneta, & il tempo. Scriue egli, l'Imprese distinguersi da Rouesci non per lo tempo, ma perche *il Rouescio si determina la materia, perche questa ha da essere medaglia, ò moneta, ma all'incontro è indeterminatissima quanto alla forma, perche qual si voglia figura, che stampata si vegga in quella parte della medaglia, ch'è contraposta all'imagine della persona, nel cui honore ella stampossi, Rouescio si chiama: Ma l'impresa tutto al contrario quanto al soggetto è indeterminatissima, perche può intagliarsi, dipingersi, &c.* Hora dico io, l'Imprese si possono scolpire, & improntare nelle Medaglie, come egli nell'addotte parole cõfessa, & quiui nel Capit. 16. à cui fà questa Aggiuntione. Dunque possono essere Rouesci, dirò io, ne per ciò l'vna sarà distinta dall'altro, non essendo n'anco distinta per lo tempo secondo lui, dunque in niun modo si distinguono? se dunque si dice di darle questi tempi per farla differente dal Rouescio, non si parla tanto fuor di ragione

Nuoua Risposta dell' Autore.

Aresi. c. 213

gione hauendo prouato io nel Teatro, che il Rouescio risguarda cosa passata, onde pare à me questa differenza essentiale, perche si possano l'Imprese, & i Rouesci distinguere, già che si concede potersi quelle nelle medaglie improntare, ne noi dobbiamo far differente vna cosa solamente dal soggetto, ma da se ancora, perciòche, come scriue Hercole Tasso, la situatione fà ben diuersità in modo, che vna figura in diuersi luoghi posta, & considerata si nominerà diuersamēte, ma hauerà quella sempre oltre al sito, diuersità ancora essentiale in se medesima, che douunque ella si porrà, sarà sempre tale, come il *Leone frà le naturali historie è specie d'animale scolpito su gli obelischi diuiene Geroglifico, soprapposto ad vna Città, ò casa, dentro ad vno scudo fassi Arma, mirato nel zodiaco si tramuta in Horoscopo, Insegna rimansi locato in vno de gli antedetti luoghi ad essere Insegne, per tutto poi, oue significando egli si ritroua, simbolo decesi con distintione da gli altri di sacro, oue nelle sacre Scritture venga ricordato*, aggiungo & nelle medaglie è Rouescio, come in vna d'Augusto, ma in tutti questi luoghi oltre al sito ritiene sempre natura tale, per cui si differentia etiandio da se medesimo. Adunque se bene come Rouescio ha necessaria relatione alla medaglia, non resta, che da se nō sie differente, & questa differenza essentiale dico io essere mirare cosa passata, operata dall'autore, ò da colui, alla cui gloria è improntata la medaglia, come il Leone detto col Ceruo significa douunq; si figuri l'Attiaca vittoria d'Augusto contra M. Antonio.

Pip. li. 1. c. 7

Herc. Tasso. p. p. car. 21.

Pierio. Eriz. zo

PARTE SECONDA.

Hora per non hauere voluto prima interrompere la continuatione delle ragioni, & delle repliche, & solutioni fatte nella Prima Parte di questa mia Consideratione, esaminerò in questa seconda separatamente, se l'Impresa di Nostro Signore risguardi cosa passata, come scriue qui M. Aresi, il quale non hauerà veduto, ouero letto l'esplicatione di quella nel mio Teatro, ò se pure l'hauerà letta, hauerà egli stimato non esser lei vera. Io quiui hò scritto, che Sua Santità se la fece ancor giouinetto all'hora, che andò allo studio di Pisa cō determinatione proposta nell'animo di ritornare à guisa, che ci apparisce il Sole ALIVSQVE, ET IDEM; IDEM quanto alla natura, all'essere, IDEM quanto alla sincerità di mente, all'integrità dell'attioni, alla gentilezza delle maniere, alla candidezza & purità de' costumi, li quali furono sempre gli stessi, sì per nobiltà, & inchinatione di natura, sì per educatione, sì anco per elettione sua propria, dandosi all'acquisto delle virtù, in somma regolandosi in maniera, & nel viuere, & nell'vsare co' molti, che sempre s'auuerasse nel suo ritorno, ch'egli fosse il medesimo, & non mai da se stesso diuerso: ALIVS poi, quanto all'acquisto fatto dell'arti liberali; delle scienze, della perfettione, che da gli studij, & dalla conuersatione co' letterati, aggiunta da ciascuno la propria diligenza, & fatica, giornalmente s'auanza. La onde l'ALIVS non risguardaua all'hora col pensiero mutatione di nome, ma si bene acquisto di perfettione, sì come anco Socrate senza alteratione, ò di nome, ò di essenza *est alius senex, quàm iuuenis*, & tale Impresa fece egli ne' primi anni dell'età sua, in cui pur fino all'hora diede gli indicij, i pre-

Teatro p. 2. cap. Sole. car. 651.

ei presagi, più che certi delle sue future grandezze, non altrimenti appunto, che faccia à noi il Sole, che DIEM PRÆSIGNAT AB ORTV; & se la fece egli con intentione, perche ella gli douesse seruire nel corso continuo di sua vita, cosi nell'attioni, come ne' carichi, & gouerni, ne' quali sempre si dimostrò IDEM & ALIVS, come io dichiaro, esponendo nel mio Teatro cotale Impresa, la quale viene ad essere di quelle, che seruono à gli Autori loro per lo cõtinuo spatio di vita, stimate dal Ruscelli molto più degne dell'altre. Et si come scrissi essere questa sua propria Impresa, così l'altra dell'HIC DOMVS notato all'Api sopra vn'Alloro hò detto essere fatta per la famiglia, denotandosi in essa la partenza di Fiorenza, & la stanza aperta in Roma da Antonio & Francesco Barberini.

Teatro p. 2. cap. Ape. car. 73.

Hora se voleua Monsig. Aresi, che la detta Impresa rimirasse il passato, doueua egli, come ho fatto io, spiegare di lei il concetto, & così comprouare questa sua opinione, & non dirla semplicemente senza altra pruoua. S'io fossi stato seco d'vn medesimo parere, si come hò quella spiegata nel mio Teatro secondo la credenza, ch'io teneua all'hora, cosi etiandio quando altro hauessi io creduto, hauerei voluto parimente cõforme ad vna tal mia opinione dichiararla, & in questa maniera dar fede alla mia interpretatione; onde hauerei detto, che Sua Santità hauesse voluto in quella significare cosa passata, non nella propria persona, perche hauendosela fatta nell'età sua di sedeci, ò diciotto anni, non poteua con quella hauere intentione à cosa sua propria, ma sì bene, ch'egli intendesse in lei la famiglia, di cui è anco Simbolo il Sole, il quale rramontando nel Cielo, pare, che quiui ei cada, come morto, quindi è, che quella parte, onde egli si nasconde Occidente s'appella, & lasciando il tutto pieno di oscurità, & di tenebre, quasi che per lui il mondo à bruno si vesti, & celebri il Cielo con gli accesi suoi lumi à gloria di lui il funerale all'hora, che dall'altro canto improuisamente risorge più bello, & più luminoso; cosi potrei dire (quando io fossi di cotale opinione) che Sua Santità con l'ALIVSQVE, ET IDEM hauesse voluto accennare quanto auuenne alla famiglia Barberina, la quale parue che già prima venisse meno in Simifonte sua patria, doue anticamente fioriua, & con la rouina di quella Terra cadesse, quando pur si vede la stessa ritirata in Barberino accrescere di splendore: Quiui parue di nuouo, ch'ella mancasse, mentre quindi partita s'vnì al commun di Firenze, doue formontando vn'altro Oriente, crebbe in gradi di maggior luce; Vltimamente poi partendo anco di Firenze, si può dire, che quiui altresì tramontasse per douere apportare al mondo dall'Oriente di Roma vn felicissimo giorno, la cui chiarezza, & il cui meriggio godiamo noi hora per le virtù, & per li meriti di Nostro Signore VRBANO Ottauo.

Et per maggiormente confermare questa mia espositione, sappiasi, che la famiglia Barberina viene da Simifonte. Era Simifonte libera, & nobilissima Terra, diciotto miglia lontana da Fiorenza, & vno & mezo là intorno dal sito, doue è hoggi il Castello di Barberino, la quale reggendosi da se à forma di Republica, & essendo ricca, & numerosa di gente, & di nobiltà, impediua grandemente l'accrescimento alla Città di Fiorenza, si come anco questa crescendo toglieua à Simifonte il potersi auanzare; onde si diceua à prouerbio,

bio, Firenze fatti in là, che Simifonte si fà Città, & à ciò forse alluse Dante, quando scrisse,

Nel Parad. cant. 16.

Tal fatto è Fiorentino, e cambia, e merca,
Che si sarebbe volto à Simifonti,
Là oue andaua l'auolo alla cerca.

Quasi che quiui s'accẽni esser stata la grãdezza di Fiorẽza cagione, che Simifonte non s'ingrandisce, doue prima andaua la gente limosinando, segno ch'ella fosse ricca Terra, & bene accasata, & piena di molta pietà. Ma i Fiorentini per leuare gl'impedimenti d'intorno, & accrescere in giurisdittione maggiore, veniuano souente co' Simifontesi alle mani, infino à tanto, che vi posero l'assedio l'anno 1198. & l'hebbero poi l'anno 1202. & la disfecero sino à fondamenti con decreto, che mai più si potesse riedificare. Sì che dal modo d'hauerla, dallo spatio & tempo, che vi stettero intorno, si comprende la grandezza della Terra, & la pienezza della nobiltà, & del popolo, che v'era. Quindi sbandata detta nobiltà andò quà, & là ad habitare, & buona parte, chi prima, chi poi, si ridusse in Fiorenza, come si sà de i Pitti, de i Serragli, & d'altri. Frà que' nobili vi fù vn Guidotto figliuolo d'Arrigo, da cui io farò capo, non già ponendo termine per l'adietro à questo lignaggio, quiui sin'allhora nobilissimo, & antichissimo, ma perche quello vno mi basta, accioche io mostri di là la discendenza della Famiglia, & così comproui l'interpretatione, ch'io dò nuouamente all'Impresa, che questo Sole per continuati giri di cinquecento anni, oltre ad altre centenaia, che cuoprono le rouine di Simifonte, s'è mostrato sempre ALIVSQVE, ET IDEM.

Gio. Villani lib. 5. c. 25. & 29. Ricor. c. 94.

Guidotto dunque accomodandosi prudentemente alla conditione de' tempi, & tolerando con animo costante l'infortunio della Patria, conoscendo anco irreparabile il danno di quella, s'andò trattenendo in quel distretto, & in quei tempi tutti tumultuosi menò pacificamente con Fidanza suo figliuolo i giorni di sua vita nelle possessioni, ch'egli haueua quiui in diuersi contorni à Spoiano, à Malliano, à Barberino, onde fù ne' rogati instrumenti hor da vn luogo, hora da altro, secondo che si ritrouaua habitare, dinominato, & alcuna volta anche vnitamente da quelli, se bene poi per hauere la maggior parte de' beni verso à Barberino, di là trasse il nome la famiglia, tanto più che Lotto figliuolo di detto Fidanza si ritirò per più sicurezza dalle sopradette sue possessioni ad habitare detto Castello all'hora, che fù cinto di mura dal commun di Fiorenza, doue generò Cecco; Cecco poi generò Taddeo, il quale si può dire che tramontasse in Barberino, quando di là trapiantò il lignaggio in Fiorenza, doue fù subito ammesso alla nobiltà di quella città, & prese per moglie Paola di Filippo Giamori Baroncelli, & quiui procreò Maffeo; Maffeo accasatosi con Alessandra di Lorenzo Bellincioni generò Giuliano, detto pur'anco Maffeo; il quale di Verde figliuola di Nicolò Bardi n'hebbe Antonio: Di Antonio & di Filippa figliuola di Giouãni Cononi sua moglie nacque Frãcesco. Di Francesco & di Marietta figliuola di Antonio Miniati vẽnero al Mondo Carlo, Alessandro & Antonio; Carlo generò di Maria figliuola di Bernardo Rustici Antonio; & Antonio accõpagnato con Camilla di Gio: Donato Barbadori, Donna di gran senno, di gran prudẽza, & di gran maniera, n'hebbe il Sig. Don

Carlo

Carlo, Maffeo hora VRBANO Ottauo, & Antonio Cardinale Sant'Onofrio, oltre ad altri morti, il che tutto auuenne in Fiorenza, doue crebbe la Famiglia, & ottenne honori, & carichi principali. Et io, per non allontanarmi dall'interpretatione dell'Impresa, tralascio il dire, come quiui risedessero nel supremo Magistrato de' Signori Priori per l'ordine maggiore i Taddei, i Maffei, gli Alessandri, i Franceschi, i Carli, gli Antonij; come giouassero alla Republica i Franceschi, & i Giouanni con l'Ambescerie, & gli Antonij, & i Carli nelle guerre stando alla difesa di quella; come si esercitassero sì nell'opere della Pietà, fabricando in Barberino Tempij, & Hospitali, & addottandoli di proprij beni, in Firenze, & in Roma Cappelle, sì anco nell'humanità, & cortesia, tenendo sempre aperte le case loro a' Signori di Carrara, à Cardinali del Fiesco, & ad altri simili Personaggi, queste dico, & infinite altre prerogatiue della Famiglia à me note, per hauerle hauute da più luoghi, & da persone benissimo informate, & intendenti, mi condoni il Lettore, ch'io tralasci, perche non hauendo per fine di tessere historia della Famiglia, ne meno di scriuere la vita di Sua Santità, ò d'altri del Casato, non deuij dal mio intento, ma riferisca semplicemente il moto, & i giri di questo Sole, per quanto serue à fondare la mia espositione, accioche mostri non ripugnar quella all'Impresa, anzi accrescerle perfettione; poi che tanto più belle sogliono riuscire l'Imprese secondo il Giouio, quanto più varie, & diuerse interpretationi, & non così ordinarie elle riceuono. Dico dunque, che essendo prima detta Famiglia nelle rouine di Simifonte à guisa di Sole nell'vltima sua declinatione, & nel solstitio brumale, s'andò ella poi non meno auanzando nel Cielo di Toscana prima in Barberino, indi in Fiorenza, che si faccia il vero Sole, il quale ascende mentre à noi s'auuicina, & benche nel medesimo Oriente risorga, *Quotidie* però *ex alio cœli momento, quàm pridie oritur*, come anco fece detta Famiglia, che dall'accoppiamento fatto nella medesima Città di Fiorenza con diuersi nobilissimi, & principali Casati sorgeua qua si da nuouo Oriente, onde le campeggia nobilmente il motto ALIVSQVE, ET IDEM. L'istessa venne à Roma nella persona d'Antonio fratello di Carlo, auolo della Santità di Nostro Signore VRBANO Ottauo, che per ciò lo nominai di sopra nella serie, lasciando di fare il medesimo degli altri, non importando quelli alla dichiaratione dell' Impresa. Egli vedendo mutato nella Città di Fiorenza il gouerno di Republica, si partì di là, & nel tempo del Pontificato di Paolo Terzo si trasferì à Roma, doue chiamò Francesco suo Nipote figliuolo di Carlo, & procurò ch'egli in quella Corte facesse pruoua di se medesimo, & attendesse à far progressi col mezo della professione legale. Dell'vno, & dell'altro di questi n'ho parlato nel mio Teatro, colà ne rimetto il Lettore, quì solo replico i nomi, perche così richiede la mia esplicatione. Non tralascierò già di riferire, hor che trattiamo d'Imprese, vn' Impresa, per non hauerla scritta all'hora, che faceua detto Francesco, che fù Protonotario Participante, & Referendario dell'vna, & l'altra Segnatura, & quella era vna Corona di Lauro col brieue ALIT ARTES. Educò egli fin da fanciullo Nostro Signore, & gli fù in vece di Padre, il quale gli morì ne' primi anni, & hauendolo introdotto in quella Corte, passò qui-

Plin. lib. 2. cap. 36.

ni per carichi Principali di Protonotario Participante, di Cherico di Camera, d'Ambasciatore & più d'vna volta alla Corona di Francia, come io racconto nel mio Teatro, & meritò molto prima, ch'ei l'ottenesse la Porpora, & anco à suo tempo il Regno; nella cui assuntione il Signor Don Carlo fratello essendo di vna bontà singolare, & d'vn'animo molto moderato nelle grandezze, & prosperità, non voleua per modestia asentire, che sopra l'Arme sua si ponesse la Corona, ma alla fine persuaso, & astretto dalle ragioni à douer serbare l'altrui, & l'ordinario costume, la pose come vna Impresa intarsiando la medesima Corona con le lettere dell'appresso motto SCVTO BONÆ VOLVNTATIS. Questi accompagnato con Costanza di Vincenzo Magalotti Donna di molta pietà, & di gran senno, & prudenza, atta à gouernare le Città, non che le Famiglie, di cui ponendo vna Luna potrei dire con Virgilio PHÆBEÆ LAMPADIS INSTAR, ò con Horat. LVCIDVM CÆLI DECVS, n'hebbe felicissima Prole Frãcesco & Antonio Cardinali, & Taddeo, il quale accasatosi hora cõ Anna Colonna Giouine saggia, & prudẽte, à cui non pareua sofficiente la nobiltà del Sangue, pur anco singolare, & non ordinaria, se insieme non ornaua quella di doti anco particolari, & di virtù non communi, le quali auanzano in lei & l'etade & il sesso; la onde possiamo da vna cotal vnione, che Himeneo CASTIS NECTIT AMORIBVS, & IVNCTOS FOEDERE CONTINET sperar di vedere per innãzi la Famiglia trarre in Roma perpetuità, & dall'imperio di chi comanda, & dalla fermezza à cui s'appoggia. Sì che conchiudendo in vno il tutto dico, che quel Sole, che tramontò nell'Occidente di Simifonte, è il medesimo con quello, che risorse in Barberino, quindi vscito, & nascosto apparue poi nell'Oriente della Città di Fiorenza tutto cinto di nuoui raggi, & di nuoui splendori ALIVSQVE, ET IDEM. Hora asceso nel Cielo di Roma al meriggio, nell'altezza, & nel segno del Leone diffonde al mondo la sua luce, che non fù mai per l'adietro così chiara, & così risplendente: La doue quando anche questo mio concetto potesse hauere hauuto in mente Sua Santità di spiegare con tale Impresa, che io no'l dico, ne'l sò, non m'è quella però contraria, ne deroga ella punto alla dottrina, ch'io ho scritto, perche quiui non ci è verbo di passata significatione, che questo solo io rimuouo da i motti, & dall'Imprese, nelle quali, quando anco s'hauesse à significare cosa passata, voglio che quella si spieghi con verbo, mentre egli vi si pone ne' motti, di presente significatione.

Boet.

PARTE TERRZA.

Mos. Aresi. Autore.

HOra sentiamo come risponda egli à nostri Argomenti. Hò nella Prima Parte difeso le ragioni, con che alcuni prouarono l'Imprese non riguardare tẽpo passato dall'Oppositioni di M. Aresi, & nella seconda dimostrato l'Impresa di N. S. del Sole, addotta da lui contra la mia dottrina non essermi contraria, ancora che rimirasse cosa passata, hora in questo terzo luogo esaminerò le repliche, ch'egli fà alle solutioni, ch'io hò dato ad alcune sue ragioni, con le quali ho io scritto di fondar meglio

meglio la mia opinione di quello, che io nõ hauea fatto cõ le pruoue quiui cõsiderate, che sono chiamate da me nel Teatro cõgruenze, nõ ragioni. Era il suo principal fondamẽto, per prouare, che l'Impresa nõ risguardi solamẽte il futuro, & il presente, come vogliamo noi, ma etiãdio il passato, didotto dall'autorità cõfermata dall'vso, che *gli Scrittori antichi, come il Giouio, il Ruscelli, & altri non facẽdo alcuna mentione di questa conditione, dimostrano non hauerla per necessaria tãto più, che ne' volumi loro molte se ne veggono, che riguardano il tẽpo passato, come parimente in altri graui Autori, delle quali n'apporteremo quì alcune.*

Prima rag. di M. Aresi c. 16 didotta dall'autorità, & dall'vso, con che pruoua l'impre. risguardar il passato.

Nellequali parole si vede, che questa sua ragione hà due fondamenti, l'vno è l'autorità, l'altro l'vso: & ad ambidue hò io nel mio Teatro risposto, all'autorità primamente, che la pruoua *ab authoritate negatiuè* non conchiude.

Rispos. dell' Autore nel Teatro p. p. lib. 1. ca. 14. car. 130. all' autorità in tre maniere.

Prima.

Di poi, che i primi inuentori, e scrittori, sì di questa, come d'ogni altra disciplina, & arte, non mai trattano à pieno ogni cosa, ma si vanno quelle col tempo perfettionando.

Seconda.

Terzo essere falso, che gli antichi Autori nõ habbiano fatto mẽtione di vna tal cõditione, chi à suo, chi à nostro fauore, come fecero il Ruscelli, il Taegio, di cui scriue egli, *che fù de primi dopò il Giouio, che stampò libri d'Imprese*, Il Cõtile, il Farra, Torquato Tasso, Palazzi citati da me nel rispondere, che io feci à M. Aresi, li quali possono quasi tutti passare sotto nome d'antichi in q̃sta materia.

Terza. lib. p. cap. 2.

Hora egli replica à queste tre mie Risposte, alla prima dice, che nõ vale detta Risposta, fondata sopra quella regola, la quale nõ si verifica *Quando si fauella di Autore, che fà professione di non tralasciar nulla, e da vna negatiua, si argomenta negatione di necessità. Ma il Giouio, il Ruscelli, & altri fecero professione di dar tutte le regole necessarie al formar l'imprese, dunque, se questa tralasciarono, vale argomentare, che non l'hebbero per necessaria.*

Replica di Mon. Aresi nell' Agg. alla 1. risp.

Rispondo, che niuno di quegli Autori fà professione di dar tutte le regole, ò scriue di nõ tralasciare cosa, che possa occorrere alla buona formatione dell'Impresa; ciò essi nõ dicono, & quãdo anco l'hauessero hauuto nell'animo, non lo sappiamo; perche nõ ce lo spiegano. Ma cõcediamo anco, che detti Autori habbiano hauuto q̃sta intẽtione di scriuere tutte le regole, & lo dicessero etiãdio; Io gli addimãderò s'eglino realmẽte l'esequiscono, ò nò? se nõ l'esequiscono, dunq; nõ valerà la sua Risposta fondata sopra falso fondamẽto; se l'esequiscono poi, perche egli, & io, & tãti altri prima di noi, hãno trattato, e scritto Libri d'Impr. & ingõbrato inutilmẽte le carte, & perduto il tẽpo infruttuosamente? Di me nõ si può dire, che *actum agã*, perche io stimo, che nõ n'habbiano essi à pieno trattato, nõ già per difetto loro, ma per difetto dell'Arte, la cui cõditione è cõmune con quella di natura, di non perfettionarsi, se non col tẽpo, il quale sì come dà all'opere accrescimẽto, & perfettione, il medesimo poi le logora, & le cõsuma. Stimò egli (credo io) di nõ tralasciare cosa alcuna in questa materia, che per ciò volle considerare prima l'essenza, poi la bontà, indi la perfettione, & in tre distinse quello, che in due parti bastaua, & pure è venuto vn pezzo dopo di loro, con tutto ciò scriue in questa sua Penna Riaffilata di supplire, ò con istabilite meglio la verità, ò col dichiararsi. Ancor'io mi sono ingegnato di porre, & raccorre quãto s'è detto, e scritto in q̃sto proposito, il più importante almeno, & q̃llo, che fù da me giudicato necessario. Ciò non ostãte vò anche dubitando (perche io tãto di me nõ presumo) di poter hauer tralasciato qualche

Nuoua Risposta dell' Autore.

altra consideratione, & frà quelle, che altri col tempo potrebbe ritrouare que sta vna hora mi souuiene di non hauer considerato, se vno Academico possa ò debbia essere Academico in molte Academie, intorno à ciò spiegherò il mio parere nel fine di queste Risposte.

Hò anco di più soggiunto, & mostrato nel Teatro, che il Ruscelli, & il Taegio, Autori stimati, & addotti da lui, come fautori della sua opinione, trattano, e scriuono pure liberamente questa conditione, che l'Imprese risguardano le cose presenti, ò le future, & non mai le passate. Sono pure gli stessi à lui diretta, & chiaramente contrarij, niente di meno egli à suo fauore gli adduce.

Replica di M. Aresi nell' Agg. alla 2. risp.

Venendo poi alla mia seconda Risposta, laqual'era {che i primi Scrittori nõ mai dicono il tutto, & che altri autori hãno poi supplito.} Risponde, ch'io direi *bene, quando i seguenti fossero tutti stati d'accordo, ma essendo anco i moderni discordi, e veggendosi dell'imprese di tempo passato*, (vedrò più à basso, come questo presupposito sie vero) *non è ragioneuole, che ci portiamo dall'autorità degli antichi*.

Nuoua Risposta dell' Autore.

Se non è ragioneuole partirsi dall'autorità de gli antichi in ciò, perche sarà ragioneuole partirsi dall'autorità loro in molte, & molte altre cose, come fà Monf. Aresi? Quanto à moderni, la maggior parte sono d'accordo; & poi si dee seguir l'opinione approuata dall'vso considerato da me nell'Academie anzi, & dopo, c'ha scritto il Bargagli, ilquale stabilì veramente con sodi fondamenti questa Arte, & i suoi auuertimenti sono stati abbracciati communemente dall'Academie, & vengono anco in quelle osseruati: Ma dirò io con lui, se i seguẽti sono discordi, non ci partiamo dunque da gli antichi, già che così anco egli vuole, tali sono il Ruscelli, & il Taegio, seguiamo questi, che fanno l'Imprese di tempo futuro, ò presente.

Replica di Monf. Aresi alla 3. risp.

Da questi però egli ne caua il Ruscelli, & il Taegio, i quali, dice, vogliono, che l'Imprese non mirino al tempo passato.

Nona risp dell' Autore.

Io non eccettuo alcuno di essi, ma hauẽdoli lui addotti per pruoua di quãto scriue, gli fò io vedere, ch'essi sono à nostro fauore apertamente senza alcuna oscurezza di parlare, & à lui affatto contrarij.

Mõs. Aresi.

Al che io rispondo, che ciò non dissero eglino, trattando delle conditioni necessarie all'impresa, ma in altra occasione, onde è da credere, che non la stimassero necessaria all'essenza, ma solo alla perfettione.

Autore.

L'error'è chiaro, falsa euidentemente la citatione, ma come che egli hauesse diligentemente osseruato, & considerato cotali Scrittori, dice, che ciò eglino scrissero con altra occasione, & non nell'apportar le conditioni necessarie all'Imprese. Quì sotto si vedrà questa verità, tutto che nel Teatro l'habbia io anche considerata, accioche s'auuegga il Lettore, ch'egli difende gli errori cõmessi in vece di accusarli, ò scusarli, come poteua fare, essendo commune difetto l'inauuertenza, & egli scrisse, *& chi è, che possa auuertir il tutto?*

nell' Agg. 1. al cap. 8.

Mõs. Aresi.

Che poi le auttorità del Palazzi, e di Torquato Tasso potessero meglio, e con più forza essere addotte à nostro fauore.

Autore.

Io hò scritto, che Torquato Tasso, & il Palazzi scriuono, che l'Imprese mirano ogni tẽpo anco il passato, & che M. Aresi hauerebbe meglio prouato assertiuamente la sua opinione cõ l'autorità loro, che non fece da gli altri negatiuamente, per tanto scrissi habbia egli adunque aggiunti da me questi Scrittori, & fautori della sua sentenza, onde quì hora replica,

Ciò

Ciò poco importa alla verità dell'opinione, con tutto ciò rispondo, che questi Autori molte volte allargano assai la significatione dell'impresa, perche il Palazzi vuole, che anco le figure dell'antico testamento fussero imprese, & il Tasso anco le figure senza motto. Perche dunque, quando dissero, che l'imprese risguardauano il tempo anche passato, si poteua intendere di quelle imprese largamente intese, noi habbiamo hauuto più mira alle conditioni, che pongono, nelle quali vanno restringendo l'impresa à quelle de' nostri tempi, e cosi diciamo, che in queste non fanno mentione di tempo, ilche stimiamo essere più fauoreuole alla nostra opinione, che quel detto di prima, potendosi quello intendere delle Imprese antiche, e non questo.

M. Aresi.

Il colpo, che incontra gli viene egli schiua con destrezza senza mostrar di fuggire, se bene pur troppo si conosce la fuga, ancorche arditamente fauelli, per far altrui credere, che cosi sie; ma se per vna tal ragione, non ha egli voluto addurre l'autorità di quegli Scrittori, per la medesima poteua ancora tralasciare quella del Giouio, e del Ruscelli, ne addurli mai à suo fauore, & tanto meno in cosa à lui apertamente contrarij: Et quando vuol'egli stare alle pure, & sole loro conditioni, perche quelle poi non segue egli in tutto & per tutto? Ma Monsig. Aresi quando gli Autori fanno per lui gli apporta efficacemente, quando poi gli sono contrarij, scriue che fauellano d'altro. Veggiamo hora s'esi parlano d'altro. Consideriamo vn poco quello, che scriue il Ruscelli sopra il Giouio, il quale à carte solamente 178. & non prima comincià à fauellar dell'Imprese, dopo d'hauere fin'allhora trattato de gli Emblemi, delle Cifre, de i Gieroglifici, dell'Insegne, &c. & comincia dall' Etimologia del nome, dall'Etimologia và alla diuisione dell'Imprese, & dal fine, & intentione di farle le diuide, dalla diuisione passa à i luoghi, scriuendo à car. 185. *volendo hora venire à i modi di fare l'Imprese, dirò primieramente i luoghi, ou'elle si conuengono:* dal luogo passa al tempo, nel quale si deono esse vsare *in quanto à i tempi da vsar l'Imprese*, & considerando s'elleno possano essere hereditarie, & passare il lor vso à figliuoli, conchiude di nò, & aggiugne di più, che non solo *il Serenissimo d'Inghilterra non dourà vsare, come per sua ereditaria Impresa, le Colonne col PLVS VLTRA dell'Inuittissimo Carlo Quinto*, ma che ne meno detta Maestà dourà vsar più quella Impresa, soggiungendo: *Anzi direi ancora, che essendo già in sua Maestà Cesarea abondantemente adempita con tanto fauor di Dio benignissimo la detta Impresa, ella douesse non vsarsi più per impresa corrente, ma sola in quella stessa guisa, che gloriosamẽte s'appendono l'Insegne, & gli arnesi militari dopò l'intera, & felicissimamente ottenuta vittoria. Conciosiacosa, che l'Imprese debbiano sempre importare, ò desiderio, ò speranza, ò ammaestramento, ò informatione, le quai cose tutte, ò comprendono le cose future, & non le passate, si come i desiderij, e le speranze, ò mostrano le presenti, come quelle, che lodano le bellezze delle Donne loro, ò il valore, & le virtù di chiunque sia, ò dichiarano le dubbiose & oscure, come chi con l'Imprese diuisa lo stato dell'amor suo, ò la sua fede, ò altre cose si fatte, onde in ogni guisa come Impresa corrente è già superflua quella già detta di sua Cesarea Maestà: Poiche à tutto il mondo è notissimo, ch'ella è pienissimamente adempita.*

Autore.

Di stãpa del Ziletti, Venetia.

Consideri hora il Lettore quanto vaglia la di lui Risposta, & quãta verità in se contenga; peroche il Ruscelli addusse per fondamento, & per ragione della dottrina, che quiui insegna, la qual'è, che l'Imprese nõ siano hereditarie, & che

Carlo V. non habbia ad vſare più la ſua Impreſa, per hauer conſeguito quel-tanto, ch'ei moſtraua di voler conſeguire con eſſa, che l'Impreſe non riſguardano tempo paſſato, & in luogo, doue egli pur fauella del tempo. Il Taegio pa rimente ricercando ſe poſſano i figliuoli vſar l'Impreſe de' Padri, il medeſimo determina col Ruſcelli; la onde ſe Monſig. Areſi adduce gli Autori in coſa, che gli ſono direttamente contrarij, à ſuo fauore, & trattando eſſi del tempo, & fauellando à queſto propoſito, ſcriue, che trattano d'altro, che douerem noi credere poi quando gli allega in coſe dubbioſe, & ch'eglino chiaramente non le ſpieghino?

Conferma. di M. Areſi della ſua ragione quãto à quella parte, che dice ua l'vſo eſſere à ſuo fauore, ch io gli negai.

Ma per venire all'vſo, dal quale, & egli, & io aſpettiamo la definitiua ſentenza. Dico io, che la maggior parte dell'impreſe riſguarda il tempo preſente, in quanto dinota habito, & abbraccia ancora il paſſato, & il futuro, il che dice il Ferro di non bene inten dere, & lo dirò non eſſere ſtato pienamente da me dichiarato, e però eccomi à più chiara, & compita eſplicatione.

Vi ſono alcuni predicati, ò vogliam dire aggiunti, i quali vengono chiamati da Filoſofi di eterna verità, perche ſempre conuengono al ſoggetto, aſtrahendo da qual ſi voglia differenza di tempo, e ſono tutti quelli, che ſi prendono dall'eſſenza, ò proprietà della coſa; tali all'huomo ſono l'eſſere ſoſtanza, l'eſſere animato, diſcorſiuo &c. perche mentre io gli aggiungo all'huomo, non voglio dire, che di preſente ſia tale, ò che habbia ad eſſere, ma che la natura ſua è tale, che ogni volta, che ſarà vero, che l'huomo ò ſia ſtato, ò ſia di preſente, ò ſia in futuro, ſempre ſarà vero affermare di lui quelli aggiunti, onde ſi come nell'inuerno, quando non vi è alcuna roſa al mondo, pur è vero il dire, che la roſa è belliſſimo fiore, odoroſo, &c. coſi, ancora che non vi foſſe alcun huomo al mondo, pu re ſarebbe vero, che l'huomo è ragioneuole, &c.

A ſomiglianza poi di queſti, alcuni altri aggiunti ſi attribuiſcono à gli huomini, i qua li benche non ſiano eſſentiali, hanno però tanta congiuntione con la vita loro, ò per riſpetto della profeſſione, che fanno, ò de' coſtumi, che anch'eglino ſenza alcuna differen za di tempo, pare, che loro conuengano. In queſta guiſa, dirà vn Certoſino, io non mangio carne, e non vuole ſolamente dire, che in quel tempo preſente non ne mangia, che ciò bene ſi vede, ma, che non mai ne mangia; coſi vn mercante di panno dirà, io non vendo oro, ma panno, non perche quello, e non queſto, venda in queſto punto, ma perche la ſua profeſſione è di vendere panno, e non oro; ma belliſſimo ſopra ogni altro è l'eſſempio, che di queſto modo di fauellare ci porſe la Regina de gli Angeli, mentre annunciata dall'Angelo le diſſe, Quomodo fiet iſtud, quoniam virum non cognoſco? *Poiche per queſto verbo preſente inteſe ella di eſcludere il paſſato, & il futuro, e coſi da lui argomentano i Sacri Dottori, ch'ella foſſe ſempre Vergine, e voto di verginità haueſſe fatto. TALI DVNQVE SONO i tempi preſenti, che noi diciamo ſignificar habito, & abbracciar ogni differenza di tempo, e che di queſta ſorte ſiano quelli, che ſi pongono nelle impreſe, ſi proua, perche ſogliono additare proprietà perpetue di animali, ò di altri ſoggetti, coſi del Collare del Cane, ſi dice SAVCIAT, ET DEFENDIT, cioè, hà queſta proprietà, che da lui non mai ſi ſepara, di ferire, e di diffendere, e queſta gli conuiene in tutti i tempi. Per ragione dunque del primo ſenſo, che noi diciamo letterale, & è quello, che ci auuera della figura, parmi chiaro, che i motti di tempo preſente, tutti i tempi abbracciar ſogliono. Quanto poi al ſecondo ſignificato, che è il metaforico, ò allegorico, e che ſi attribuiſce al formatore dell'impreſa, non v'è dubbio, che quanto queſto più ſi con-*

si conforma al primo, è migliore, adunque anch'egli s'haurà ad intendere, in quanto abbracciante tutti i tempi, e se alcuno vorrà ristringerlo à significare il tempo solo presente, ò futuro, non si potrà ciò per mezzo dell'impresa conoscere, ma dall'occasione più tosto, per cui è formata l'impresa, si haurà da raccogliere.

Haueua la sua prima ragione due parti, ò due fondamenti, l'autotità, che fin'hora habbiano considerato quanto gli sia stata fauoreuole, & vera, & l'vso prouato da lui con alcuni esempi d'Imprese di tempo passato, le quali perche io gli negai, che fossero tali, & lo ptouai etiandio, hora se ne viene egli alla loro confirmatione, & allo scioglimento delle mie pruoue; Ma prima, ch'ei passi à questo, dichiara alcune sue parole scritte già nel capitolo, che però sono state da me bene intese, come si può nel mio Teatro vedere. Noto io solo, che quanto scriue qui Mons. Aresi dell'Impresa, s'auuera in rispetto della materia, & della proprietà, sopra che ella si fonda, di che ancor io fauello à suo luogo particolare, & ricerco se la proprietà dee essere perpetua, ò nò. Ma questo è fuor d'Impresa, petche quando si richiede se l'Impresa risguardi tempo passato, chi è quelli, che lo richieda in cotal maniera, douendosi necessariamente presupporte la figura, ò la proprietà esistente, se s'ha da porre in Impresa secondo & la mia dottrina, & la maggior parte de gli autori?

Risp. dell' Autore.

Alla pruoua & a gli esempi, ch'egli adduce mostrando, che il tempo presente comprende, il passato & il futuro; io non gli nego, perche sò già che la Filosofia Naturale, insegnò essere i predicati essentiali di eterna verità, come sò anco, che la Morale prende il presente, & lo considera non già ristretto in vn punto, come quella, ma in ordine a gli habiti, alle virtù, alle professioni, & all'operationi nostre, secondo vn'essete successiuo, & ciuile; & ciò è quello, ch'io scrissi, che nell'imprendere, che si faceua vn'attione, non vi era solamente il tempo futuro, ma v'era anco il presente, ò nell'operatione, ò nella risolutione, & proponimento dell'animo, secondo il quale, aggiuntoui anco qualche atto esterno, si possono nominare l'attioni nostre moralmente presenti; ouero come scriuo interptetando la sua opinione, quasi nel medesimo modo, ch'egli fà.

Teat. carte 131.

Aggiungo, che tutto questo è contra la sua dottrina, perche concedendo lui potersi fare Imprese di figure chimeriche, & capricciose, hora dirò io, queste non sono nel tempo passato, perche sotto nome di chimeriche & capricciose s'intendono etiandio quelle, che noi à voglia formiamo, le quali, come mie inuentioni, non risguardano tempo passato. Dirà io non dico, che tutte l'Imprese lo risguardino, ma parte. Egli però parla generalmente TALI DVNQVE SONO, & conchiude, che i tempi presenti; che si pongono nell'Imprese, abbracciano ogni differenza di tempo, perche additano proprietà perpetue, che sono vere in tempo passato. Onde quando voglia Mons. Aresi, che possano l'Imprese esplicare, od hauere questa proprietà in tempo passato materialmente, cioè, che ella s'auueri sempre, siamo d'accordo, ma ciò non fà à proposito di quanto trattiamo. Bisogna prouare, che debbia il motto esplicare questa proptietà in tempo passato, & che si debbia più tosto dire ACCEPIT IN SVA, & SCANDALIZAVIT ME, che ACCIPIT IN SVA, e SCANDALIZAT ME, ch'è quello di ch'io contendo,

Come s'intenda, che l'Impr. non ispieghi cosa passata.

tendo, ne per anco sò, che sie stato prouato da lui, se non con alcuni esempi, che anderò quì appresso considerando, & quando segue *se alcuno vorrà restringerlo à significare il tempo solo presente, ò futuro, non si potrà ciò per mezo dell'Impresa conoscere, ma dall'occasione più tosto, per cui è formata l'Impresa.* Io dico, che si possono conoscere l'Imprese, esser di cotal tempo da quei motti, c'hanno i verbi, ne' motti poi, che sono senza verbi, si conoscerà il tempo dall'occasione, (scriue egli) nō biasimo, ma dico bene, che sono più difficili à penetrarsi l'occasioni, che l'Imprese, onde io in ciò assegno cagion più certa dall'essere dell'Impresa, il qual'è di significare & risguardare il presente, & il futuro, non mai il passato.

Esempi d' Impr. di tempo passato secondo Mos. Aresi, si difendono da lui.

Quindi argomento io, che il PLVS VLTRA, rimira il tempo passato, perche quando fù fatta, già si erano trapassate le colonne di Hercole, e scoperto il mondo nuouo, che se ne dica il Ruscelli: onde il Giouio, che è il primo à riferirla, dice, che è gloriosissima, considerato il felicissimo acquisto delle Indie Occidentali, che sopranuanza tutta la gloria de gli antichi Romani, si che le considerationi, che vi và facendo poi sopra il Ruscelli, sono pensieri suoi, e non dell'Autore, onde non si hà da quelli ad argomentare, che fosse fatta per significar cosa futura.

Si riprouano dall'Autore come tali.

E gran differenza trarre il concetto secondo le differenze del tempo, secondo le quali vna tal propositione, & oratione potrà essere & vera & falsa. Il medesimo potrà auuenire nell'Imprese, quando noi non diamo certa regola di leuarlo secondo vna differenza propria, qual'è l'assegnata da noi. Et che sie ciò vero, si vede dagli esempi addotti da lui, ne' quali non hauendo i motti verbo, si potè egli valere dell'ingegno, & formare à suo fauore il sentimento con dire, che dimostrano cosa fatta, & perche il Ruscelli gli è apertamente contrario, non potendo altro fare, nega l'autorità di quello Autore, ne di lui fà conto alcuno. Ne altra pruoua adduce, se non che, *IL PLVS VLTRA rimira il tempo passato, perche quando fù fatta già s'erano trapassate le colonne d'Hercole, e scoperto il mondo nuouo, che se ne dica il Ruscelli.* Così si rifiutano le ragioni, & l'autorità de gli Scrittori? Così si sprezza l'autorità di colui, che souente allega à suo fauore, & che poco fà non auuertendo, ch'ei gli fosse contrario, l'hauea addotto per confermatione di questa sua medesima opinione, scriuendo, ch'egli trattò compitamente tutte le regole dell'Imprese? Io non sò, se prima, ò poi formata fosse. Egli scriue, che fosse fatta prima, non veggo però, che rechi alcuna pruoua, doueua riferire, ò citare alcuno Autore, che ciò dicesse. Crederei anco à lui, quando egli potesse sapere per altra via, che d'historia. A me basta in materia d'Imprese addurre il Ruscelli, stimato in ciò molto, se non nell'historie, non solo nel Libro, ma etiandio sopra il Giouio con le parole da me quì riferite di sopra, doueua conuincerlo di falsità con alcuno historico. Dirà, ch'ei cita il Giouio scriuendo, *Onde il Giouio, che è il primo à riferirla, dice, che è gloriosissima, considerato il felicissimo acquisto dell'Indie Occidentali, che sopranuanza tutta la gloria de gli antichi Romani.* Da queste parole (soggiungo io) non si caua che quella fosse fatta da poi, anzi perche fù fatta prima, perciò è gloriosissima, che se fosse fatta dopo, non saprei io tanta gloria vedere. Scriue il Giouio in persona del Domenichi, con cui ragiona *Per certo queste colonne col motto, considerata la buona fortuna del felice acquisto dell'India*

Giouio.

Occiden-

Digitized by Google

Occidentale, il quale auanza ogni gloria degli antichi Romani, sodisfà mirabilmente col soggetto alla vita, e con l'anima a gl'intelletti, che la considerano. Questo è quando egli scriue di questa Impresa, ne sò come quindi si tragga, che fosse fatta di poi. S'egli intende, che sia fatta dopo il primo scoprimento dell'Indie, gliele concederò, perche quel fù del 1497. sotto Fernando secondo, & Elisabetta; & Carlo V. venne Re del 1517. là intorno: ma io voglio, ch'ei la facesse, non per dimostrare il già occorso scoprimento, ma per segno di voler proseguire, & continouare à scoprire nuoui paesi, come pur s'è fatto sotto di lui. Ma sia, come si voglia, dirò ancor'io, che Carlo Quinto accenni con detta Impresa non tanto l'acquisto, che volea fare, & che fece, ma etiandio il passato, & anco il solo passato, come egli vuole, niente però segue contra di me; imperoche dimanderò io doue è verbo nel motto di passata significatione, ch'io non possa dire significarsi quiui anche cosa passata in maniera conueniente all'Impresa?

Similmente il SIC VOS NON VOBIS (di Antonio da Leua) risguardaua il tempo passato, come dice il Giouio, e confessa il Biralli, e l'istesso affermano di quella dell'Ariosto: si che il volerle tirare à tempo futuro, come cerca far il Ferro, è opra dell'ingegno di lui, che non però muta la natura loro. M. Aresi.

Io ho in due maniere risposto, cauate ambedue dal medesimo Giouio, primamente, che Antonio da Leua hauendo determinato di ritenere per se il Ducato di Milano, acquistato col proprio suo valore, & vedendo quello essere restituito da Carlo Quinto Imperatore à Francesco Sforza suo padrone, se n'hebbe à male, onde sdegnato fece in biasimo di detto Duca cotale Impresa SIC VOS NON VOBIS, con la quale rappresenta non già quello, ch'egli operò, ma il successo presente, & cosa presente, cioè, che quel Duca veniua à godere di cosa non acquistata da lui, & si valse di quelle parole di Virgilio, à cui etiandio se ricorreremo vedremo, che tutti i verbi sono in tempo presente, & non passato, come sono *Mellificatis, Nidificatis, Fertis*, ne altro più si può cauare dal Giouio, che che si dica il Biralli, direbbe M. Aresi, il quale credendo, che Antonio da Leua volesse significare l'acquisto fatto con la sua virtù, & non più tosto l'acquisto presente, che faceua Francesco Sforza del Ducato di Milano, come dico io, & è chiaro dalla lettura del Giouio, per ciò questa insieme con quella dell'Ariosto PRO BONO MALVM dell'Api affumicate, le biasima, credendo che spiegasse cosa già occorsa mentre scriue, *Deuon più tosto annouerarsi tra Riuersi delle Medaglie, che tra l'Imprese.* Ne sò io vedere donde egli fondasse questa sua opinione. S'egli la prese dal Giouio, (come ei scriue,) egli s'è, à mio credere, ingannato, percioche il Giouio ciò non mai scrisse, come quì appresso vedremo; se da se se lo persuase indotto dal precedente verso di Virgilio *Hos ego versiculos feci, tulit alter honores;* questo più tosto spiega l'occasione de' versi seguenti, & così anco mostra l'occasione, ch'egli hebbe di far detta Impresa più, che il significato di lei, poiche segue, come ho detto, *Mellificatis, Nidificatis*, &c. sentiamo il medesimo Giouio, *Antonio da Leua essendo per la podagra portato in sedia, fece portare dal Capitano appuntato nelle barde del suo corsiere capitanale, quando fù coronato in Bologna Carlo Quinto Imperatore, & restituito il Ducato di Milano à Francesco*

Autore.

Biral. vol. 1. par. 1.

Cart. 14.

Digitized by Google

cesco Sforza, *questo motto* SIC VOS NON VOBIS. *Et l'Impresa fù senza corpo, il quale se ci fosse stato, non si sarebbe potuto dir meglio, perche voleua inferire come per virtù sua s'era acquistato, & conseruato lo stato di Milano, & poi restituito al Duca dall'Imperatore, hauendo egli desiderato di tenerlo per se contra la forza di tutta la lega, come egli haueua fatto per innanzi*, dalle parole *acquistato*, & *conseruato*, si sono indotti à credere il Biralli, & M. Aresi, ch'egli questo volesse significare formalmente, ma à mio parere si sono ingannati. Percioche comparendo Antonio da Leua come Capitano alla Cerimonia & incoronatione di Carlo Quinto in Bologna, nella quale solennità s'haueua da restituire dall'istesso Imperatore dopo la sua incoronatione à Francesco Sforza il Ducato di Milano, sapendolo Antonio da Leua, comparue con questo motto, per mostrare, che Francesco Sforza veniua ad acquistare, & à godere cosa acquistata da altri. Onde il suo fine principale fù di tacciare quel Duca, che veniua ad vn tale acquisto, & possesso senza merito alcuno; ilche era cosa futura, ò moralmente presente. Si che non è mio ingegno, n'altero io, ò aggiungo al Giouio, ma da lui & dal motto cauo il concetto dell'Impresa. Dirò bene, che detto motto non è conforme alle mie regole, perche io non voglio, che s'applichi nel'Impresa, ne meno il concetto all'autore, ne che spieghino le parole immediatamente il pensiero di lui, come si vede anco in GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? e SCANDALIZAVIT ME, & altre simili, ilche pur è conforme à quello, ch'egli altresi insegna.

Nel Cap. 9. al terzo detto.

L'altra mia Risposta, essendo ineuitabile, & senza replica, ne hauendo che à quella dire, mostrò Monf. Aresi di non tenerne conto di essa, & la trascurò in modo, che non si degnò non solo di considerarla, ma ne anco di nominarla, & pur è anch'ella tolta dal medesimo Giouio, rileggansi le soprapposte sue parole, nelle quali scriue, che fosse quella vn semplice motto senza corpo; onde secondo la sua medesima dottrina non potrà, ne dourà nominarsi Impresa.

Aggiungo hora, che ne Monf. Aresi, ne io, ne alcuno altro, potrà saper che tempo risguardi vna Impresa, quando altro non si sappia, se il medesimo motto non ce l'accenni, di maniera, che tutte quelle Imprese, nelle quali sono i motti senza verbi, tanto egli può dire, che sieno à suo, quanto io al mio proposito, anzi io più al mio, veggendo la maggior parte di loro, dirò anco, tutti i motti, c'hanno verbi, hauer quelli in tempo presente ò futuro, & non mai passato: & ancora, che le parole fossero tolte da alcuno Scrittore, che spiegasse il suo senso con verbo di passata significatione, come ILLE MEOS doue il verbo è *Abstulit*, non però si dee dire, che sia di tempo passato, insegnando egli medesimo poterſi alterar le parole prese da gli autori, come egli ha fatto anco in alcune. Et scriuendo hora il mio parere dico, che, PRO BONO MALVM, & SIC VOS NON VOBIS, quantunque risguardassero cosa passata, non hanno però essi verbo di passata significatione, onde non sono fatti contra le mie regole concedendo io, che cosa passata si possa significar in Impresa con modo presente, ò futuro: oltra che non sono elle vere Imprese, ma Emblemi, & fatti hora communemente sentenze & prouerbij, si che si possono nominare prouerbij figurati.

Dell'

Dell'OBSTREPVIT INTER OLORES, dice il Ferro, che non è addotta dal Gioùio, ma dal Simeoni, delche grandemente mi marauiglio, perche nel mio libro è raccontata dal Giouio, e dice, che fù fatta dal Cotta Poeta Veronese, per tacciar Andrea Loredano, il quale frà Capitani volle dir il suo parere, e fù cagione della rotta, c'hebbe l'Aluiano Capitano di Venetiani in quello di Vicenza: sarà forse dunque il suo libro d'altra stampa, ò nel mio sarà aggiunto. *Mõs. Aresi.*

Ho scritto essere cotale Impresa addotta dal Simeoni, & non dal Giouio; perche io in vero non la ho saputo trouare non solo all'hora, ma ne meno di nuouo, ch'io l'ho ritornato à leggerle da capo, doue nõ trouo ne l'Impresa, ne le parole citate da lui. Può essere, che in quello di M. Aresi sia stata aggiunta con quelle parole, & con quella dichiaratione, ouero leuata dal mio. Et perche ciò meglio apparisca, io manifesterò di che stampa siano i miei libri. Io ho quattro Giouij, due di stampa di Vinetia, stampati dal Ziletti del 1556. insieme col Discorso del Ruscelli, & questi due vagliono per vno: n'ho vn terzo pure in Ottauo stampato in Milano da Gio. Antonio degli Antonij del 1559. col medesimo discorso del Ruscelli, & quello insieme di Lodouico Domenichi: l'vltimo è in quarto stampato *in Lyone appresso Gulielmo Rouiglio* 1561. intitolato *Le sententiose Imprese di Mons. Paulo Giouio e del Signor Gabriel Symeoni, ridotte in rima per il detto Symeoni al Serenissimo Duca di Sauoia:* In questo non vi è alcun discorso, solo che sono figurate l'Imprese, primamente quelle del Simeoni, poi quelle del Giouio con quattro soli versi volgari di sotto, posti per dichiaratione di esse; nel fine di detto Libro per vltima Impresa, vi si vede quella dell'Oca fra' Cigni, sopra la figura è notato, come anco s'è fatto, ad ogni altra il nome di chi sono, ò per cui sono state fatte, *Del Signor Bartolomeo d'Auiano trasferita nell'vltimo per i calunniatori* di sotto quattro versi, & sono questi *Autore.*

> *Auerti tù, del numer de i maligni*
> *Solito dare a l'opre altrui di morso,*
> *Non restar (se non fai miglior discorso)*
> *Vn'oca in mezo a i bei canori Cigni.*

Nella figura è notato OBSTREPVIT INTER OLORES, nel margine poi è scritto OBSTREPERE INTER OLORES: & quiui anco prima à carte 100. fra l'altre è addotta quella di VENENA PELLO con l'Alicorno, del Giouio, sotto pur il medesimo nome dell'Aluiano con quattro versi,

> *Quell'Vnicorno, che dal chiaro rio,*
> *O fonte scaccia ogni velen lontano;*
> *Così'l giusto valor di questo Aluiano*
> *Difendea il buono, e discacciaua il rio.*

Questo è quanto io ne sappia, & quiui solo trouo io registrata cotale Impresa, & ne' libri del Giouio, allegati da me, non l'ho saputo vedere, ne meno in essi farsi memoria, ò mentione alcuna di Andrea Loredano, ne dell'Aluiano Capitano, ò Liuiano, ch'è il medesimo, come ha la sua prima stampa dell'Aggiuntioni. Nomina bene vna volta Gio. Cotta Poeta Veronese à carte 87. di stampa Vinitiana, & di quella di Milano à carte 40. come Autore dell'Impresa d'Andrea Gritti dell'Atlante col motto SVSTINET, NEC FATISCIT

Di Bar-

Digitized by Google

Di Bartolomeo Aluiano reca l'Impresa dell'Vnicorno à carte 49. di stampa di Vinetia, & di Milano a carte 23. col motto VENENA PELLO, ne parla altroue dell'Aluiano, ò Liuiano, ne del Cotta, ne meno d'Andrea Loredano. Sò bene, che anco Hercole Tasso la riferisce fra l'Imprese del Giouio, ò perche la pigliasse dal Simeoni, che dopo quelle la pone; & quindi l'habbia tolta M. Aresi, riportandosi all'autorità di quello Autore, ò che l'vno, & l'altro la prendesse da vn Giouio d'altra stampa. Ma sia, come si voglia, dato, ch'ella sia nel suo, come io gli credo, stimando, ch'ei non debba scriuere, se non il vero, & ch'io la concedessi, se bene nel mio non è, perche pur bisogna, che sie fatta da alcuno, sia chi si voglia, vegga finalmente il Lettore, conceduta anco questa, quante egli n'annouererà, il cui motto è riferito, come ho detto, in due maniere. Dipoi egli è Emblema, & il motto è sentenza per commun parere, onde può à lui poco seruire, non essendo in effetto altro, che vn prouerbio figurato, & quando voglia M. Aresi, che i prouerbij figurati siano Imprese, potrà fra esse annouerar anco questo, ma sentirà molto diuersamente da gli altri, & da quello, ch'egli scrisse primamente.

Mons. Aresi. *Vi rimane frà le addotte da noi del Giouio la Pauona col motto, CVM PVDORE LÆTA FOECVNDITAS, della quale vuole priuarci il Ferro, con dire, che sia rouescio di medaglia, col testimonio dell'istesso Giouio, il quale raccontandola dice, feci ancora per Rouescio di medaglia, &c. Ma io auuerto, che non disse il Giouio feci per rouerscio di medaglia, ma di vna medaglia. Se detto hauesse di medaglia, haurebbe dimostrato, che in se stessa quella Impresa hauesse hauuto risguardo alla medaglia, anzi che rouerscio dir si douesse più tosto, che impresa, ma mentre disse per vna medaglia, dimostrò, che fù fatta veramente per essere scolpita in vna medaglia, ilche non toglie, che impresa non fusse, poiche anche il Ferro dice, che si possono le imprese scolpire ne riuesci delle medaglie; e per dichiarare con qualche esempio questa differenza di parlare, accioche non paia finta da noi. S'io dirò di vn Capello, questo è Capello di Vescouo, s'intenderà necessariamente, che habbia l'ornamento verde, ma s'io dirò, questo Capello è di vn Vescouo, potrà essere, che sia tutto nero, hauendo i Vescoui anche di questi Capelli: perche in quel modo di parlare si hà risguardo alla dignità, & in questo alla persona. E così rimangono diffesi gli esempi tolti dal Giouio.*

Autore. Io ho già risposto, & dimostrato, che il Giouio intende con quella Impresa mostrare cosa presente, & non passata, cioè la fecondità, ch'è qualità di quella Principessa, & era dote di lei, si come anco il *Pudor*, il quale vi era non solo quanto alla dinominatione, ma quãto all'atto & realtà, onde viene ad essere Impresa fatta à lode di lei, & à mostrare, che sono in lei congiunte queste due doti *Pudor & fœcunditas*. Di più dimostra l'amore & la pietà, ch'ella haueua quasi madre, non pur verso i suoi proprij parti, ma etiandio inuerso i suoi sudditi, co' quali si portaua con signoria, & imperio materno, si che *Nel cap. 16* quando scriue M. Aresi, che in questo motto *Non può dirsi, che si rimira al futuro molto incerto, ma al passato*. Io dico, che si rimira al presente, ne egli altro in contrario apporta, che queste sue addotte parole. Dirà ci è *Fœcunditas*, che risguarda cosa passata; Rispondo con la sua medesima dottrina, *che risguarda il tempo presente in quanto dinota habito, & abbraccia ancora il passato, & il futuro:* ne si considera dal Giouio nell'Impresa, come cosa passata, ma come cosa

durante,

durante, & qualità permanente, presupposta bene nell'essere reale, in quella maniera, che anco Mons. Aresi presuppone le qualità esistenti prima della formatione dell'Impresa, sopra le quali si possa formare il concetto, ne le parole del Giouio dicono di formare Impresa di cosa passata, torniamo à rileggerle, & potle seguentemente, come stanno. *Feci ancora per rouescio d'vna medaglia, che può seruire per ricami, & altre pitture, all'Eccell. Sig. Duchessa di Fiorenza, vna Pauona in faccia, la quale con l'ali alquanto alzate, cuopre i suoi pauoncini, tre alla destra, & tre alla sinistra, con motto, che dice, CVM PVDORE LÆTA FOECVNDITAS, alludendo alla natura dell'vccello, il quale perciò è dedicato à Giunone Reina del Cielo, secondo l'opinione de' Gentili.* Questo è quanto scriue il Giouio, dalle quali parole non si raccoglie, ch'egli voglia significare cosa passata, come passata, ma come presente. Imperoche tutte quelle particolarità poste, & descritte da lui dell'ali alzate, di coprire con esse i suoi pauoncini parte à destra, parte à sinistra, niente altro mostrano, che cosa presente, il medesimo accenna il motto, col quale allude, dice il Giouio medesimo *alla natura dell'vccello*, dunque dico io, s'accenna nel motto la natura di quello vccello, lo dice il Giouio stesso, ne per ciò lo può negare Mons. Aresi, adunque accenna, & mostra cosa presente, ne in altra maniera, ne con altro tempo si potrà, ò dourà trarre il concetto, & l'applicatione dell'Impresa. Questo tutto sie detto per mantenere la mia prima Risposta, vera & reale, fondata sodamente nell'autorità del Giouio, & trapassata da Mons. Aresi senza risposta, se bene io credeua fosse più chiara, & manco dubbiosa. Tralascio di dire quello, ch'io ho detto tante volte, che dato, che il Giouio significasse cosa passata materialmente, & intentionalmente, non formalmente, & quanto al modo, perche non vi è verbo alcuno nel motto, per ciò non è contra quello, ch'io insegno.

Gio. car. 94. di Vinetia. & car. 43. di Melano.

La seconda mia Risposta era, ch'io à lui concedeua significarsi per quella cosa passata, non però ciò era contra di me, perche quella era Rouescio, & non Impresa, come il medesimo Giouio auuertisce *Feci per Rouescio d'vna medaglia*; A questo risponde Mons. Aresi considerando come il Giouio non disse d'hauer fatto per Rouescio di Medaglia, ma d'vna medaglia, il che è dire molto diuerso dal primo, lo pruoua con l'esempio del cappello di Vescouo, & d'vn Vescouo, *perche in quel modo di parlare s'ha risguardo alla dignità & in questo alla persona.*

Hora per rispondere à questa sua sottiglliezza, più che verità, & dar'à conoscere à lui medesimo, ch'ella è nulla, se bene credo la conosca, fa di mestieri, ch'io mi difondi vn poco, & consideri la voce vno, & secondo le regole del parlare grammaticalmente, & secondo le regole de' Loici & Filosofanti, perche io in vno, & in altro modo altrui scuopra quanto poca soda sia l'acutezza di questa sua distintione. Si può dunque pigliare questa voce Vno in due maniere grammaticalmente, per quanto serue hora à proposito mio, (tralasciando, ch'ella s'vsurpi in significatione d'alcuno, di medesimo, & simili, poco importandomi hora cotali significati,) & così significa ella ò numero & principio di numero contradistinto da due,

Voce vno in due maniere.

tre, quattro, ouero stà come voce souerchia poco ò nulla significante, come particella riempitiua di nostra fauella, chiamata dal Caualier Saluiati Accompagnanome. Il primo vso è chiaro, non occorre addurre esempio dicendosi communemente vno, due, tre huomini, nel qual senso se si prende da noi quel del Giouio *d'vna medaglia*, qui l'vno altro non farà, che distinguere quella da molte altre medaglie, che doueua hauere quella gran Duchessa con rouesci parimente diuersi, liquali per accennare ha detto il Giouio *Feci per rouescio d'vna medaglia*, non hauendo quello à seruire per rouescio di tutte, ò di molte.

Negli Auuertimenti della lingua vol. 2. lib. 1. c. 19. Dell'Accõpagnanome.

Il secondo modo è d'vsar cotal voce souerchiamente, per particella riempitiua, che pur n'ha alcune la lingua nostra, & si scorge ne gli scrittori communemente; & per pruoua & dichiaratione maggiore recherò quel tanto, che scriue à questo proposito il Caualier Saluiati, accioche non si giudichi ciò mia inuentione, che quando anco fosse, & si confermasse poi con l'autorità & esempi de gli autori, come faccio, dourebbe mettersi in consideratione. L'Accompagnanome, *che noi diciamo è la voce vno ò vna, quando non come numerale, ma per vna cotale accompagnatura si mette dauanti à nome, che si ponga nel minor numero: che di rado non vi auendo l'articolo, senza essa lo trouerai: ma con esso articolo, ò non vi può mai auer luogo: (si leuò vna voce, che Tristano era morto, si leuò voce, che Tristano era morto) non mostra che muti il senso: poiche dicendosi voce, che del primo numero è voce, s'esprime senza soggiungerui l'vna, che è vna & non più: onde niente quella parola non par che adoperi, quanto è il significato. Non per tanto, se meglio ci porrem mente, trouerem forse il contrario: cioè, che l'esser posto il nome con quella aggiunta etiandio alcuna forza porta nel sentimento, à quella dell'articolo non in tutto dissomigliante, percioche ristrigne anch'ella al nome, come l'articolo, egli determina il suo valore: ma in ciò sono diuersi, che l'Accompanome gliele ristrigne, e gliele determina solamente: la doue l'articolo egliele ristrigne, & oltre à questo, gliele specifica, e, come da noi conosciuto, il ci pone auanti nel fauellare. (Dimorò nell'oste per buono spazzio à guisa di ragazzo.) Se così, cioè, à guisa di ragazzo legessimo con gli altri cinque, quasi l'idea del ragazzo esprimeremmo in confuso, à guisa d'vn ragazzo, si come scriuiamo noi dietro all'orma del primo libro, mostra che chi lo nomina, abbia nell'animo vna sembianza d'vn particolar ragazzo, tuttauia che l'vditore non sappia egli già quale. Ma se à guisa del ragazzo, auesse detto il Boccaccio, n'auerebbe desegnato vno, non solamente, da chi lo nomina, ma conosciuto ancora spezialmente da chi sente nomarlo.* Et più à basso, *L'Accompagnanome possono communemente riceuer tutti quei nomi, che dell'articolo son capaci, e dico communemente, però che falla poi la regola nel nome certo rispondente al già detto Quidam, & in altri per auuentura, si come in Qualche, che all'Articolo non mai, e all'Accompagnanome per lo contrario alcuna volta dà luogo con leggiadria. Nello scolare e Vedoua, & appresso così ignuda n'andiate sopra vno albero e sopra vna qualche casa disabitata: ch'è semplice proprietà, come proprietà è ancora il gittar via il sopradetto Accompagnanome, doue per ragion di senso dourebbe stare si come dell'Articolo ne più ne meno adiuiene.*

Saluiati nel luogo citato qui sopra.

Boccaccio.

Boccaccio Giorn. 2. nouel 8.

Boc. Giorn. 8. nou. 7.

Nel

Nel Conte d'Anguersa: Voi potete, come sauio huomo, ageuolmente conoscere quanta sia la fragilità e de gli huomini e delle Donne, e per diuerse cagioni più in vna, che in altra: così leggiamo col Mannelli: e proprietà similmente è quella replica, che nell'vltimo capitolo s'allegò del primo libro del precedente volume; Era Arriguccio, con tutto, che mercatante vn fiero huomo e vn forte. era fiero & forte huomo non haurebbe alterato (dico io) la significatione, & altroue *Gerbino veggendo la crudeltà di costoro, quasi di morir vago, alla naue si fece accostare, & quiui fu mal grado di quanti ve n'erano montato, non altrimenti, che vn leon famelico nell'armento di giouenchi venuto &c.* Il medesimo sarebbe stato dire, che Leon famelico senza la particella vn; & Giornata settima Nouella 8. nel principio *Belle Donne gran peso mi resta, se io vorrò con vna bella nouella contentarui:* Il medesimo vale, se detto hauesse, con bella nouella; & Giornata ottaua, Nouella settima, *Conuerrà che voi, quando la luna sie molto scema, ignuda in vn fiume viuo vi bagniate.* Et Giornata nona, Nouella seconda, *Questo amore vn gran tempo senza frutto sostenero*, ne' quali, & infiniti alrri esempi si vede la particella vno essere riempitiua, & l'istesso significare, che se senza quella detto s'hauesse in viuo fiume, & gran tempo sostennero: sì come *questa è vna gran villania*, il medesimo sarebbe, se detto fosse, è gran villania. Vsa anco indifferentemente il Bocaccio di dire, con voce horribile, & con vna voce horribile; Il simile auuiene quando detta particola s'aggiugne co' nomi numerali come *erano radi coloro, i corpi de' quali fosser più, che da vn diece, ò dodeci de' suoi vicini alla chiesa accompagnati*; l'istesso sarebbe dire da diece, ò dodeci. Si che la particola vno stà molte volte di souerchio, & s'alcuna volta accresce qualche cosa secondo il Saluiati, lo fà in modo, che indi tolta, niente leua del significato, come il medesimo asserisce, & si vede, & si pruoua con gli esempi addotti da lui & altri aggiunti da me, ne' quali leggendosi communemente ne gli altri Boccacci nel Conte d'Anguersa *à guisa di ragazzo*, & *più in vna che in vn'altra* egli legge *à guisa d'vn ragazzo*, & *più in vna che in altra.* doue si vede, che posto, ò leuato, non altera punto il sentimento, per quanto s'aspetta à proposito nostro: anzi stimo io, ò che così à me paia, che il leuarlo sia modo più solleuato, & à me più piace il dire à guisa di ragazzo, che d'vn ragazzo, in viuo fiume, che in vn viuo fiume, era Arriguccio fiero & forte huomo, più che vn forte & fiero huomo, & simili, parendo à me, che questa determinatione deroghi alla nobiltà degl'ingegni, & che basti accennare l'idea, & il concetto agli vditori senza determinare il soggetto; non nego però, che alcuna volta non sia meglio poruelo, ma parlo quando può porsi, & non porsi senza diminutione del significato, come chiaramente negli addotti esempi si vede. Hora dico, che se'l Giouio hauesse scritto, Feci per rouescio di medaglia, Per vn rouescio d'vna medaglia, Per vn rouescio di medaglia, il medesimo s'intenderebbe, che quello, che s'intende con l'hauere scritto, Per rouescio d'vna medaglia: ne io sò veder differenza, quanto alla significatione, & all'intelligenza, più in vno, che in altro modo di dire, & vorrei io, che Mons. Aresi fra questi me l'assegnasse: Per tanto Rispondo, che quello vno aggiunto alla medaglia, è Accompagnanome, il quale posto, ò leuato

Giornata 2. nou. 8.

Giornata 7. nou. 8.

Boccaccio Giornata 4. nou. 4.

Bocc. giorn. 2. nou. 5.

Boccac. nel principio.

nō altera punto la significatione,& è tāto dire rouescio di medaglia,che d'vna medaglia, cappello di Vescouo, che capello d'vn Vescouo, & se bene facesse egli anco alcuna determinatione, come sente il Saluiati, ch'egli possa fate, quella determinatione nel caso nostro nō può alterare la cōditione,& la natura,ne del Rouescio,ne della Medaglia,come vedremo più innāzi. Ma prima, voglio etiandio ciò confermare con li suoi scritti medesimi. Imperoche più à basso nell'Aggiuntione seconda fatta al capit.17. hauendo io detto nel Teatro, che le di lui Imprese sono, secondo la sua dottrina,Emblemi per essere quelle independenti da indiuidui indeterminati,che tali scriue egli essere gli Emblemi,soggiunge, ch'io ciò non posso *intendere di molte, che fatte sono in lode di qualche santo particolare, intenderò dunque di quelle fatte in persona di vn penitente, di vn'ambitioso, & simili*. Hora dico io, s'egli non ha intitolato l'Imprese sue in cotal modo, Impresa d'vn penitente, Impresa d'vn'ambitioso,ma si bene assolutamente, Impresa di Penitente,di Ambitioso,& simili,conuien dire, che quello vno, c'hora M. Aresi riferendo v'aggiugne, non alteri punto il concetto,& che egli conuinto confessi scriuendo,questa verità,quantunque non voglia. Chi non volesse anco dire,che egli l'hauesse aggiunto con accortezza,per voler far credere al Lettore di hauere con questa particella particolarizato le sue Imprese, & meglio difendersi in queste nostre contese, ad ogni modo ha per lui fauoreuole il titolo dell'Aggiuntioni; onde non c'inganna, quando anche vi aggiungesse alcuna parola, come fà molte volte nel riferir quello, ch'ei scrisse primieramente; ma perche io non hauerei scritto ciò ad vn tal fine,ne meno posso persuadermi, che l'ingenuità sua l'habbia fatto, ma si bene, che la verità sola l'habbia à così scriuere indotto.

Se poi esaminiamo questa voce, vno, con le regole d'Atistotele nella Perihermenia, vedremo quella,aggiunta ad vn nome indefinito,non far altro,che particolarizarlo come Leone, Vn Leone; huomo, Vn'huomo; così il nome medaglia si ristrigne con l'Vna, si come nel dire Vescouo & Vn Vescouo v'è quella differenza, ch'è fra l'indeterminato & l'indefinito col determinato & finito,perche quello Vno determina la persona, si come nella medaglia il numero, ò la materia; onde il dire d'Vn Vescouo dice due cose, la dignità, & la persona. Si che dicendo cappello di Vescouo, & di vn Vescouo, non si muta mai la qualità del cappello, ne ci è altra differenza, che da vna indefinita ad vna particolare. Il simile è dire questo è scettro di Re, & d'vn Re, Impresa di cortigiano & d'vn cortigiano, di peccatore & d'vn peccatore, di discreto & d'vn discreto, & è falso, che solamente *in quel modo di parlare s'habbia risguardo alla dignità, & in questo alla persona*; percioche questa propositione cappello d'vn Vescouo stà sotto questa altra indefinita Cappello di Vescouo, come vna particolare; nella quale bisogna che i soggetti,& i predicati si prendano senza equiuocatione seconda vna medesima ragione, se vna ha à sottomettersi all'altra, che così c'insegna Aristotele nella Periherm. ne la parola vno ha altra forza in se, che di particolarizare il significato, ma non mai alterarlo in modo, che se senza significa qualità, significherà anco egli quella qualità, ma ristretta ad vn soggetto. Onde il dire Vescouo & vn Vescouo è il mede-

simo,

simo, se non che quello vno ristrigne quella dignità à soggetto particolare, che prima era in significato generico, come huomo & vn'huomo, questa è vna cosa, vn piede, vn'osso d'huomo, ò d'vn huomo; & si come l'*omnis* è segno di generalità, così l'vno, il *quidam*, l'*aliquis* sono segni di particolarità.

Ne maggior fatica ci fia il difendere quelli presi dal Ruscelli. Perche, che al DIES, & INGENIVM, aggiunger si debba, domuerunt, si raccoglie dalla figura, à cui si applicano, la quale è vn Leone già domato, e frenato. Mons. Aresi.

I motti, che non hanno verbo, & così l'Imprese, non possono dirsi, che significhino più tempo futuro, che presente, ò passato. Perche sà pur benissimo Mons. Aresi, che, *nomen est vox significatiua ad placitum sine tempore*; se significa senza tempo, perche vogliamo noi à cotali nomi dargli tempo? Dirà egli, se non significa tempo, sarà vgual'errore il mio d'interpretarle in tempo presente, che quello di lui in tempo passato. Dico di nò. Imperciochè io intendo questi motti con l'aggiunta del tempo presente, perche così ricerca l'essere dell'Impresa, secondo il quale i motti, che non hanno verbi, si sogliono communemente in cotal modo supplire. Soggiungerà egli questo è *Petitio principij*, percioche ciò è appunto quello, di che noi contendiamo, & disputiamo. Replico esser ciò vero, ma essere parimente vero, & prouato quello, ch'io scriuo, dall'vso d'infinite Imprese, che in vna tal maniera sono formate, & queste addotte da lui à suo fauore, quando non habbiano verbo, non gli seruono à nulla, & nulla pruouano contra di me: l'altre poi tutte si riducono à cinque, ò sei, & vorrà egli, che queste sole, le quali considerate anco con le regole di lui medesimo, non sono buone Imprese, diano regola, vniuersale, & essenza diuersa dall'altre di numero infinito? Che al DIES ET INGENIVM si debbia intendere *Domuerunt* è più interpretatione di suo ingegno, acciochè si difenda à qualche modo, che verità del fatto. Poichè si vede, che egli hora si vale dell'autorità degli Scrittori, & quando questi gli sono contrarij ò gli nega, ò gli sprezza, come fece di sopra il Ruscelli nel PLVS VLTRA; ouero gli lascia, & considera la sola figura, se potesse da quella riceuere alcuno aiuto, come qui appunto auuiene; imperoche vedendo che il Ruscelli nella dichiaratione di quella Impresa, spiega il concetto à nostro modo, & espone l'intentione dell'autore, come io ho riferito, lascia egli il Ruscelli, schiua l'huomo, & ricorre alla fiera, al Leone, sperando al suo bisogno più da questo, che da quello soccorso. Scriue egli, è vn Leone domato & frenato, è vero, dirò io, perche non offende niuno, essendo dipinto; ma è figurato in atto di domarsi, & vuol dire, che si come il tempo, & l'ingegno doma, ò è atto à domare la fierezza del Leone, così egli speraua col tempo, & col suo ingegno seruendo togliere, & ammollire la fierezza di persona amata, ouero di Prencipe, à cui seruiua, ne altro concetto si può per quella penetrare.

Autore. | Arist. nella Periherm. | Veggasi nel Teatro lib. 1. cap. 14. c. 134.

Che l'OPES, NON ANIMVM risguardi il passato, pure dalla figura, in cui casa abbruggiata si vede, e dall'occasione, nella quale fù fatta, cioè, come dice il Ruscelli, essendo priuata quella Signora, che ne fù formatrice, de Castelli, rouinandole le case, togliendole, e per diuerse vie inquietandola ne i beni della fortuna, alcuni ministri di persone potenti. M. Aresi.

Autore. Non si vede casa abbruciata, ma che attualmente arde, & il Ruscelli scriue *Monſ. Areſi nell' Agg. al cap. 12.* *la figura della casa ardente*, che pur dice atto, come egli interpreta il mio *significante* posto da me nella definitione dell'Impresa; potrei dir'io in vero, che Monſ. Aresi con queste sue solutioni estorte affatto, & cõtrarie alle dichiarationi del Ruscelli, habbia cagionato in me il concetto, ch'ei scrisse all'Impresa del Lupo: ne meritano altra risposta, se non pregar il Lettore à vedere detto Ruscelli nell'espositione di cotali Imprese, il quale tutto che scriua, che quella Signora, che la formò, prendesse occasione di formarla dall'essere à lei leuate le case, & altri suoi beni di fortuna, non però la formò per quello significare, percioche essendo trauagliata da persone grandi, che la voleuano per moglie, & credeuano trarla, & astringerla alle lor voglie con quella maniera, ella ferma, e costante dirizzò tale Impresa, con la quale volle significare, che la fortuna le può leuar bene le facultà, ma non mai quella costanza d'animo, con la quale s'è determinata di viuere da per se sola senza altro marito, così scriue il Ruscelli, & si raccoglie anco da vn Sonetto posto da lui per dichiaratione, il cui vltimo ternario è,

Arda ogni nostro hauer, disperda, ò toglia,
Non sia, che il casto cor saggio, e sincero
Dal suo santo voler mai si distoglia.

Sì che non figura la perdita di sue robbe, ma la ferma risolutione dell'animo suo, & per quella spiegare è fondata l'Impresa.

M. Areſi. *Che ILLE MEOS, poi risguardi il passato è troppo chiaro, perche, come dice il Ruscelli, queste due parole subito fanno intendere, ò ricordare, tutta la sentenza di tutti gli altri versi di Virgilio, di donde sono tolte, e principalmente l'vltima, d'hauersi il suo primo sposo portato tutto l'amor di lui sotto terra, ò nel suo sepolcro, dalche se bene può argomentarsi anche il futuro, come fà il Ferro; la significatione però del passato vi è formalmẽte, e quella del futuro per cõseguẽza, onde quella si hà da stimare la principale.*

Autore. La formalità del tempo passato, ò futuro non istà ne' nomi, ma ne' verbi; onde non sò, come egli qui scriua, esserui formalmente la significatione del passato, se non vi è verbo? Dirà esser ciò vero, quanto al concetto, & quanto al luogo, donde è leuato il motto. Il Ruscelli scriue hauersi quella Signora fatta questa Impresa, essendo rimasta vedoua per segno, che più non si voleua maritare, conforme alla natura della Tortora, che per ciò la prese per corpo. Il che mostra determinatione, & proponimento d'animo di cosa, che voleua fare; onde in questo senso direi, che anzi materialmente vi fosse quiui il tempo passato, & formalmente il futuro, ò presente, per volerlei vn tal concetto spiegare. Il medesimo intese Didone, quando disse,

Eneid. 4. *Sed mihi vel tellus optem prius ima dehiscat,*
Vel pater Omnipotens adigat me fulmine ad vmbras,
Pallentes vmbras Herebi, noctemque profundam
Antè pudor, quàm te violem, aut tua iura resoluam;
Ille meos, primus: qui me sibi iunxit amores
Abstulit, ille habeat secum, seruetque sepulcro.

Doue se bene materialmente vi si troua il tẽpo passato, la significatione, ò conclusione formale, è di non volersi più maritare, il che risguarda il futuro.

IL

Digitized by Google

M. Aresi

IL IVNONI LANICIÆ dicemmo noi, che poteua seruire per inscrittione del tempio, ma dall'autore vi fù posto per motto, e non vi si può intendere altro, che DICATVM, che è del passato, come pure aggiunto si vede appresso il Giouio.

Autore.

Io gli hò conceduto, che sie di tempo passato, se bene per quanto ho scritto nel Teatro nella seconda Parte alla voce Tempio, si può anco dire, che sia sola inscrittione, & che il motto sia FLAMMESCAT IGNE CHARITAS riferito dal Contile, pur sotto nome dell'istesso Marchese. Dirà il Giouio l'ha riferita con tale inscrittione, può essere ch'egli non hauesse inteso l'altro motto, ò che si ricordasse della sola inscrittione; ma sia come si voglia, concedo, che ella sia tale, tutto che io potessi dire farsi mentione quiui del tempo passato in ordine al presente, secondo la sua dottrina nel fine di questa Aggiuntione, sarà à mio giudicio biasimata da M. Aresi *& da altri* (com'egli dice) *più giudiciosi censori d'Imprese:* & non è ella Impresa più di quelle, che sieno Imprese (scriue Hercole Tasso) *Ignoto Deo*, il *Dijs manibus*, *Herculi Deo inuicto, Diuo Antonino, & Diuæ Faustinæ, Veneri felici, Ioui Feretrio*, ne merita, che da lei si caui cosa essentiale all'Impresa, come anco alcuna altra simile, ò poco migliore: egli medesimo di lei fauellando, & recando intorno ad essa l'opinione d'Hercole Tasso, scriue, *ma questa*, cioè Impresa del *IVNONI LACINIÆ*, dice il Tasso, *è più tosto sproposito, che Impresa, & io direi, che fosse corpo d'Impresa, ma senza motto, perche quello IVNONI LACINIÆ serue per inscrittione del Tempio, e per ciò è parte di lui, e così appartiene alla figura, e non altrimenti al motto.*

Herc. Tasso p. 2. contra il Rusc. in fi. del suo lib.

Mons. Aresi nel cap. 18.

Mõs. Aresi.

Aggiunge il Ferro, che queste, ò simili imprese sono molto poche, rispetto alle altre, che ne gli Autori, e nelle Accademie si trouano, e che da sì poco numero non si deue formar regola: Rispondo, che si direbbe bene, quando io da queste poche formassi regola, che l'impresa far si debba di tempo passato, il che io non hò detto mai; ma per dire, che ciò si possa fare, senza contrauenire all'essenza dell'impresa, ogni picciolo numero basta; purche siano veramente Imprese, e non mostri, come egli bene auuertisce, ma che queste siano mostri, non si dee credere, poiche sono state approuate da principali Autori di quest'arte, e come egli confessa, non v'è ragione, che conuinca il contrario. In oltre rispondo, che già habbiamo detto, la maggior parte dell'Imprese essere di tempo presente, in quanto abbraccia anche il passato.

Autore.

Io nell'assegnare l'essenza, & la natura dell'Impresa, la formo dall'vso frequente, & commune, & non da poche, le quali se sono pur approuate, ch'io nõ lo sò, ciò auuiene ò quanto all'applicatione, & inuentione, ò perche s'intendono di tempo presente, ò futuro, quando essi non siano di contrario parere, che per altro non sono, ne saranno communemente lodate, non essẽdo buone, & vere Imprese, ma mostri, ò errori più tosto dell'arte, come s'è veduto, & si vedrà di nuouo: Et se si considerano quelle, & s'adducono da gli Scrittori, ciò è perche *i contrari appartengono all'istessa scienza*. Ma Monsig. Aresi toglie l'essenza, & dal numero frequente, & dal meno vgualmente, secondo che gli torna bene à prouare il suo senso, che per ciò altroue dice, *Una dunque impresa, che io ritroui con tal figura rimarrà prouato, ciò che bramo.* Altroue, *Non basta vno indiuiduo solo à far l'vso, e l'vso più frequente è per noi:* & quando scriuo io, che la ragione nõ conuince, seguo {che la forma dell'Impresa voglia più soggetto degno, e nobile, che vile, solo, che vi si possa trarre similitudine,} doue parlo della materia, &

Aresi c. 15.

nell'Agg. 1. al c. 8.

Cap. 9.

Teatro c. 6. carte 69.

corpo

corpo d'Impresa nel modo addotto, & non altrimenti, quantunque egli adduca questo mio detto ad altro fine, & ad altro proposito di quello, ch'io, habbia scritto.

M. Aresi. *Quanto alle Accademie ancora, nõ è marauiglia, che le imprese loro siano per lo più risguardanti il futuro, perche, come notammo anche noi, si fanno queste adunanze, per acquistar perfettione maggiore, & à questo fine è bene, che risguardi l'impresa principale, e consequentemente anche quelle de gli altri Academici.*

Autore. Conformiamoci adunque con l'vso, & non col nostro volere. Egli se lo propone in tutto per ragion principale, & hora ch'egli anco confessa essere l'vso per noi, non lo vuol seguire, & vuole anzi contrauenire, & contrariare al proposto suo methodo, che con noi consentire? Tanto più quanto queste Imprese, IVNONI LACINIÆ DICATVM, HOC HABEO QVODCVNQVE DEDI, con altre due aggiunte da me PROBASTI ME, & EX GLACIE CRISTALLVS EVASI, sono in tutto quattro: Et nella prima si può contendere, che quelle parole non siano motto, ma inscrittione con l'auttorità di lui, & per che l'ha il detto Marchese con altro motto, come io notai nel mio Teatro: nella seconda HOC HABEO, QVODCVNQVE DEDI, si può dire essersi formalmente il tempo presente, & questo formalmente in lei considerarsi, & il *Dedi* seruir per materia, come egli medesimo nel fine di questa Aggiuntione scriue farsi *mentione del passato tempo in ordine al presente,* come nell'Imprese OLIM ARBOR, scritto ad vno Scettro; Al Corallo FVIT HERBA SVB VNDIS, A Serpenti QVOS BRVMA TEGEBAT; All'Accialino EXILIT, QVOD DELITVIT. Vegga dunque M. Aresi, ch'egli resta in due, & come degne, & buone da far regole, lo giudichi egli stesso, non che il Lettore, nelle quali dirò io quel, ch'ei scriue, che *in tutte le cose l'vso troppo licenza si prende.*

Cap. 4. M. Aresi. *Finalmente rispondo, che sono moltissime le imprese, che risguardano il tempo passato, cioè, quasi tutte quelle, che si fanno ne' funerali, e nelle feste de Santi, come è accaduto, nõ è molto, nella canonizatione de' cinque Santi, per la quale in tutte quasi le Città della Christianità fatte si sono solennissime feste, & adornate le Chiese, & le strade d'infinito numero d'imprese, come particolarmente hò veduto io in Milano, & in Genoua. Ne di queste voglio altro testimonio, che dell'istesso Farro, ilquale di loro fauellando nel Cap. 20. cosi dice,* le quali, (cioè fatte ne' funerali) per saluare, direi, che l'essenza dell'Impresa è rappresentare con figure, e parole, per via di comparatione, cosa, che l'huomo s'imprenda à fare, e cosi si potrà dire, che le sopradette Imprese haueranno l'essenza dell'Impresa, rappresentando per via di somiglianza con figure, e con motti; ma perche mancano dell'vltima conditione, quindi è, che non possono essere perfette.

Autore. Queste Imprese, delle quali egli quì fauella, si possono considerare, ò quanto al modo di spiegare il loro concetto, ch'è essentiale all'Impresa, ò in ordine al fine, per lo quale stimo io, & è commune opinione, che sieno state ritrouate da principio l'Imprese: secondo la prima consideratione ho scritto nel Teatro Cap. 14. che le cose passate si possono porre in Impresa, non come passate, ne con verbo di passata significatione, ma sì bene con verbo di significatione presente, & questo è intrinseco, & essentiale al motto, per potersi intendere in que-

sta

sta maniera il concetto; se consideriamo poi quelle in ordine al fine, per cui si stima, che già fossero elle trouate, cioè per significare cosa, che l'huomo à fare imprendeua, per ciò scriuo nel Cap. 20. doue ragiono del cõcetto, che l'Imprese fatte à lode, ò biasimo d'alcuno possono essere Imprese rispetto all'essenza, perche possono spiegare il lor concetto con maniera proportionata all'essere dell'Impresa, ma perche mancheranno del lor fine primiero, non ispiegando concetto di cosa, che l'autore s'imprenda à fare, ho scritto quiui, che non saranno così perfette. Si che io in questo Capit. 20. non fauello del tempo, ò del modo, col quale debbiano l'Imprese significare il lor concetto, ma dell'istesso concetto, che è fine, ò cosa conseguente all'essere dell'Impresa; & essendo quel modo d'essenza del motto, viene parimente ad essere intrinseco, & essentiale all'Impresa. La onde non ho io mai negato, che cosa passata non possa spiegarsi in Impresa, anzi ho insegnato, e scritto sempre, che le cose passate si formino, ò rappresentino come presenti: & così ho veduto essere il costume nelle feste, & canonizationi de' Santi, nelle quali l'Imprese, che si fanno, ò che sono state fatte, sono state tutte in tempo presente, ò futuro, & così si vengono à rappresentare le vite, & l'attioni di quei Santi, come presenti; lo stesso s'accostuma ne' funerali. Tali sono le fatte da gl'ingegni sublimi de' Sanesi nella morte di Monsig. Ascanio Piccolomini, registrate dal Biralli nel suo Secondo Volume. Io ancora ne formai à lode di N. Signore alcune per mostrare l'operationi, i maneggi, i carichi, le dignità, & gli honori passati, ma con modo presente, ch'io insieme col futuro voglio siano proprij dell'Impresa, secondo i quali si determini la significatione di quella. Onde hò scritto COHIBET ad vn Freno, per mostrare, come all'hora raffrenasse nel proprio alueo il Lago Trasimeno, che souerchio inondando, guastaua, & rouinaua i vicini terreni, con altre simili ancora.

Concede dunque, che siano Imprese, e non meno perfette di quelle, che risguardano il tempo presente, le quali parimente mancano di quella conditione di risguardar cosa, che l'huomo s'imprende à fare. Mõs. Aresi.

Concedo quanto all'essenza, non perche rimirino il tempo passato, che ciò non è, come hò dimostrato, ma perche non hanno quella conditione di risguardare cosa, che l'huomo à fare imprenda, & è in ordine al fine, à cui furono già per mio parere ordinate; ma il tempo presente presuppongo, che l'habbiano nel modo di significare, come ho detto, & mostrato, & come s'vsa anco secondo lui, che riferì di sopra vna Impresa fatta à lode del Patriarca Santo Ignatio con verbo presente CRESCIT MALIS, sì che se pur elle risguardano tempo passato, lo risguardano materialmente rispetto alla cosa significata, alla quale accade, che sie passata, ma formalmente significano cosa presente, perche la spiegano con verbo, e con modo di presente significatione. Autore. Nell'Agg. 2. al c. 9.

Ma queste del tempo presente sono da tutti commùnemente accettate per buonissime Imprese, adunque l'istesso dourà dirsi di quelle, che risguardano il tempo passato, & hauendo noi tanto numero d'Imprese, quante sono quelle, che si fanno ne funerali, & nelle feste de Santi, non si potrà negare, che l'vso non sia in nostro fauore, & essendo questo, come ben dice il Ferro, l'Achille in questa battaglia, poco habbiamo da curarci d'altro. Mõs. Aresi.

Ancor'

Autore. Ancor'io l'accetto per buone, ma negherò la conseguenza, che l'istesso si debbia dire di quelle di tempo passato. Doueua egli riferir quelle, che egli scriue d'hauer veduto ne' funerali in Melano, in Genoua, & con la nouità di esse dilettare, & instruire insieme chi legge: ma perch'elleno non significano in tempo passato, come si vede in quella di Santo Ignatio, per ciò l'hà tralasciate. Io all'incontro hò addotto, & accennato le fatte in morte di Monsig. Ascanio Piccolomini da Sanesi giudiciosi, à cui in questa materia d'Imprese si dee dare molta gloria & honore, fra i quali fiorisce hora, oltre à molti altri, il Signor Alcibiade Lucarini, gentilhuomo di gentili, & gratiose maniere, che alla nobiltà del sangue ha aggiunto la professione delle leggi, nella quale, & col leggere nella Patria, & fuori in altri studij famosi, & con lo scriuere ha reso glorioso il suo nome, & eterno, & hà alle leggi aggiunto ancora vna varia cognitione di belle lettere, e specialmente quella dell'Imprese, delle quali ha egli formato quel numero, che si veggono alle stampe, sono io stato di quelle honorato da detto Signore, ma perche mi vennero in tempo, ch'erauamo quasi quì giunti con la stampa, non potei con gli esempi di lui ornare il mio Libro, e cõprouare le mie Opinioni, non hò però voluto restare di non ricordarle al Lettore, perche oltre al diletto & vtile, che indi ne potrà cauare, trarrà anco dall' Imprese, spieganti i misterij passati di nostra fede, pruoua per me à confirmatione di quanto hò quì scritto.

Mos. Aresi. *Non accaderebbe dunque replicare alle risposte date dal Ferro alle nostre ragioni, addotte da noi per congruenze, e non per argomenti demonstratiui, ma tuttauia vogliamo dirne vna parola, acciochenon paia, che approuiamo tutto ciò, che in questa occasione egli dice.*

Autore. Niuna ragione dimostratiua ha recato M. Aresi, ne meno io in questa arte, assolutamente parlando, se bene alcuna si può nominar tale considerata la materia, che si tratta, che di più efficaci non ne permette.

Seconda ragione di M. Aresi nel c. con che prouaua l'impresa risguardare cosa passata. Era la seconda ragione di lui, con la quale prouaua risguardare l'Imprese cosa passata, perche *le cose permanenti non sogliono hauere l'essenza loro dipendente dal tempo, in modo, che se altra cosa fuori, che il tempo non si muta, si dica, che cangino natura, dunque è credibile, che l'istesso nell'Impresa auuenga, & che quella istessa Impresa, che mi significò vna cosa futura, me la possa ancora significare quando sarà passata.*

Risposta del l'Autor. nel Teatro. Ho risposto, che le cose permanenti, in quanto permanenti, non cangiano natura per la mutatione del tempo, quando il tempo in esse non cagioni alteratione, come egli pur fà in tutte le cose sublunari; ma le cose permanenti, in quanto segni significanti, & rappresentanti cosa posta in vna delle tre differẽze del tempo, col variar di quello, variano ancora la significatione loro; sì che concedendo la conclusione, cioè che l'Impresa, c'hora mi significa cosa futura, l'istessa me la possa significare quando sie passata, non come tale, percioche questi segni rappresentano sempre la medesima cosa, & quantunque sia ella passata, la rappresentano niente di meno nel modo lor proprio, come s'hauesse à venire, ò fosse presente. Diedi l'esempio delle Profetie adempiute, le quali benche siano di cose già passate, come quelle dell'auuenimento di Christo, tuttauia le significano come future, delle cui parole se ne serue ancora la Chiesa

col

Digitized by Google

col dire *Rorate Cœli desuper* &c. che pur sono vere *in ratione rappresentandi*. Hora à questa mia Risposta replica egli in due maniere, prima, che vi è differenza frà le Profetie, & l'Imprese; ecco le sue parole.

Al che io replico esserui differenza dalle Profetie all' Imprese, che quelle sono parole, le quali significano con tempo determinato, e perciò questo non si può toglier loro, perche vn verbo di tempo futuro, sarà sempre di futuro, ma l'Imprese sono segni, e figure, le quali sono indifferenti ad ogni tempo; onde quando non sia dalle parole specificato, come in moltissime auuiene, potranno così applicarsi al passato, come al futuro. Dipoi ritorce l'esempio a suo proposito, *Ma poiche egli hà fatto mentione di Profetia, non lascierò di notare, essere l'essempio di lei molto à proposito per confermare la nostra opinione. Imperciòche, si come la Profetia è così chiamata dal predire le cose future, e tuttauia si applica ancora alla manifestatione delle cose passate, mercè, che lo fà con l'istesso mezzo, cioè, di lume diuino riuelante; Così, benche l'Impresa risguardi, secondo la forza del suo nome, le cose à venire, potrà tuttauia stendersi ancora alle cose passate, mentre che mantenga l'istesso modo di significare, che è per mezzo di figura, e parole, &c.*

Replica di Monſ. Aresi nell' Agg.

Potrei dubitare, come siano differenti le Profetie, & l'Imprese; imperoche se le parole medesime, che seruono alle Profetie, seruono etiandio all'Imprese, come si vede nel QVASI ABSCONDITVS VVLTVS EIVS, & prouò egli di sopra contra di me, che i motti si possono dire anime dell' Imprese, dunque non saranno esse in ciò differenti? s'egli poi hauesse à rispondere, direbbe, che questo è *petitio principij*, del qual' errore me riprendendo non douerebbe egli incorrerui. Noi dimandiamo, se l'Imprese, che sono segni composti di figure & parole, siano indifferenti ad ogni tempo, ò pure risguardino solamente il presente, & il futuro, come fanno le Profetie, che ancora significano in modo presente, ò futuro, quantunque di già siano adempiute? Egli dice, che vi è differenza, perche le Profetie sono parole, che significano con tempo determinato, & l'Imprese sono segni, & figure indifferēti ad ogni tempo. Questo è quello, che ricerchiamo se siano indifferenti, ò nò, & di che hora noi contendiamo. Il tempo non appartiene all'Impresa, se non in ordine alle parole; Queste parole, & questi motti ò c'hanno verbo, ò nò; se l'hanno, sarà da quello specificato il tempo dell'Impresa, ch'io dico douer essere sempre presente, ò futuro: se non l'hanno, per forza vi si dourà intendere, non potendosi alcun concetto spiegare senza verbo. Allhora io ricerco in che tempo il verbo s'habbia à supplire, accioche conforme à quello possa raccorre concetto proportionato all'autore, altrimenti quando resti indifferente à tutti i tempi, io non saprò mai il vero concetto, peroche altro è dire sarà, ò è tale, & altro è stato tale; *Fuimus Troes, Fuit Ilium*, è concetto molto diuerso da *sumus*, da *est*; & douendo dar regole vere, certe, & vniuersali, e stabilire con saldi, & sodi fondamenti questa Arte, & insieme insegnare il vero modo di trar dall'Imprese il concetto, lascieremo il tutto incerto, dando modo più tosto d'inuiluppar si, & d'allontanarsi da veri pensieri, & occasione d'interpretarli al contrario di quello, che pretese l'Autore? Io dò regola certa, & chiara, che tutte l'Imprese debbiano dare il lor concetto nel tempo presente, il quale habbia à continouare, & risguardare il futuro: & così si saluano l'Imprese fatte all'altrui lode, & dimostratione del proprio, ò dell'altrui stato, & conditione; con lo risguardo al

Nuoua risposta dell' Autore.

futuro

futuro s'intendono quelle fatte di cose, che s'imprendono à fare. Sì che asse-
gno all'imprese maniera propria di significare, secondo la quale, quando anco
non habbiano elle verbo, non si potrà mai errare nel prender l'intelligenza. Nõ
è così buona, ne così generale la regola, ch'egli diede, per sapere se per se, ò per
altri sia fatta l'Impresa, scriuendo, che quando ciò per altro non si possa *conosce-
re, s'ha da intendere, che sia nella propria persona, perche questo è il più vsato, e proprio si-
gnificato dell'impresa*: si come n'anco l'altra, ch'ei dà nell'istesso luogo, in qual
senso si debbia *prendere la figura*, & è, *ch'essendo il proprio dell'impresa prendersi nel
simile, ogni volta, che non si dimostra prendersi in senso contrario, sempre s'intende del si-
mile*, regole, che non possono esser vere secondo la sua dottrina, & il suo me-
thodo.

Cap. 25. regola 5.

A quello, ch'ei ritorce l'esempio à suo fauore, dico, che gli esempi si porta-
no per dichiaratione, & in quel solo, che seruono à proposito nostro, ne corro-
no (come si dice) con tutti i lor piedi. Et douendosi, ò volendosi dall'esempio
nostro didur pruoua, si dourà quella pigliar nel modo, nel quale l'habbiamo ad
dotta, & è, che si come le Profetie intorno all' auuenimento di Christo grano
di tempo à venire, & hora ancora significano l'istesso auuenimento, & l'istesse
cose all'hora come venture, & hora, come passate, ma però senza alteratione
delle parole, in modo, che anco in questo tempo dice con verità la Chiesa *Rora
te Cæli desuper*; con tutto, che sia adempiuta cotal Profetia, perche rappresenta
quel tempo d'all'hora: così dico io hora, che l'Impresa, se bene mostra quanto
al modo di significare cosa presente, ò da venire, la medesima significherà an-
cora quando sarà passata, ma col suo proprio naturale, & primiero modo, col
quale la significaua, ch'è non solo di figure, & parole, ma in modo ancora, che
le parole habbiano à notare esplicitamente, ò ad intendersi implicitamente
tempo presente, ò futuro. Et già, che fauelliamo di Profetia, diciamo anco
si come ella risguarda tre tempi, ma scriue San Gregotio, che *in duobus tempo-
ribus etymologiam perdit. Quia cum ideo prophetia dicta sit, quod futura prædicat,
quando de præterito, vel præsenti loquitur, rationem sui nominis amittit, quoniam non
prodit, quod venturum est, sed vel commemorat, quæ transacta sunt, vel ea, quæ
sunt*: così auuiene del nome Impresa, didotto à significare quelle fatte al-
l'altrui lode, & non cosa Impresa à fare, donde si trasse di lei il nome da prin-
cipio.

Hom. 1. in Ezech. in princ.

La terza ragione era *tutti* gli altri *Simboli, Emblemi, Gieroglifici, Roue-
sci di Medaglie, Zifre, Ritratti, sono indifferenti; così à significare il passato, co-
me il futuro, & il presente, dunque l'istesso è molto probabile, che dell'Impresa si
dica*.

Terza rag. di M. Aresi nel cap.

A questa hò risposto in due maniere, prima, che questa ragione è fondata
sopra vna suppositione falsa, cioè, che tutti gli altri Simboli sieno indifferenti
ad ogni tempo; perche io stimo, che gli Emblemi risguardino hora il futuro,
i Rouesci il passato, i Ritratti il presente, in quanto Ritratti, li quali si fanno
sempre di cosa presente; ma perche essi ritengono poi, & conseruano l'imagi-
ne di colui, che non è più al mondo, quindi è, che rappresentano quelli cosa pas
sata, ma però nell'essere di quel tempo presente, in cui furono fatti; onde vn
Ritratto d'vn giouine rappresenterà sempre quello nell'età giouenile, ancor
che

Rispos. dell' Autore. Teatro p. p. c. 14. carte 136.

che fatto vecchio, per hauere nell'essere suo annesso il tempo presente. Le Cifre fanno vfficio di Lettore, i Gieroglifici in quanto instruiscono, & insegnano risguardano il tempo auuenire, in quanto sono segni vsati da gente homai trascorsa, ci rauuisano di cosa passata. Secondariamente ho risposto, che quantunque fosse vero, che tutti gli altri Simboli fossero indifferenti ad ogni tempo, nō valerebbe la conseguenza, che fossero tali l'Imprese, essendo specie ciascuna distinta; onde quello, che à molte conuiene, non conuiene ad vna, come anco quello, che ad vna s'aspetta, à molte non appartiene.

A questa mia seconda Risposta non replica M. Aresi perche la stimò buona, & vera: Alla prima, differendo la pruoua del suo fondamento, cioè, che gli altri Simboli sieno indifferenti ad ogni tempo, quì considera solamēte i Ritratti, che pur poco importano alla materia dell'Imprese, scriuendo.

Alla terza ragione risponde esser falso, che gli altri Simboli siano indifferenti a significar ogni tempo, ma di ciò ne parleremo a suo luogo. Replica di Monf. Aresi nell'Agg.

Quì diremo solo de' Ritratti, i quali egli vuole, che rappresentino sempre in tempo presente, cioè, nell'essere di quel tempo presente, in cui furono fatti, le parole sue sono. I Ritratti sempre si fanno di cosa presente, ma perche essi ritengono poi, e conseruano in se l'imagine di colui, che più non viue, quindi è, che vengono à rappresentare anco cosa passata, ma nell'essere di quel tempo presente, in cui furono fatti: *Ma se così fosse, non si potrebbe hora fare ritratto di Christo bambino, perche in questo tempo egli non è tale. Ne dopo morte si potrebbe far di alcuno, come di viuente, ritratto; si forma dunque il ritratto per rappresentare ancora cosa passata, quantunque non la rappresenti come passata, ma come pſente, anzi si può far ritratto, che rappresenti cosa futura, come sarebbe di Christo giudicante il mondo, & rappresenterassi cosa futura, ma come presente, non hauendo il ritratto forza di rappresentar cosa come passata, e dipendēdo dall'intentione di quello, che lo fece, e da altre circonstanze. Ne questa è conditione propria del ritratto, ma conuiene a tutte le imagini, & figure, le quali rappresentano gli essemplari loro, come presenti di tempo, e di luogo; alche non ripugna, che si formino di cosa passata, ò futura, che ciò non meno alla dottrina de gli Auuersari contradirebbe alla nostra.*

Ritrarre secondo l'vso commune del parlare, da cui si prende l'intelligenza de' vocaboli, non solo conforme ad Horatio, ma etiandio conforme à Monf. Aresi, significa copiare, & cauare dal naturale di cosa presente, in cotal significatione è preso da gli autori, così anco l'intendono tutti i Pittori, *& standum est in arte peritis*. Et io faccio differenza da Pittura à Ritratto, perche voglio bene, che il Ritratto si dica Pittura, ma non che ogni Pittura sia Ritratto, essendo quella nome più generale. Quello, che si fà hora di Christo bambino, non è Ritratto, ma è vna rappresentatione fatta co' colori, come si rappresentano nelle Scene l'attioni, & i costumi de' Cittadini, & è vna imagine fatta per figurarlo in quello stato, secondo il quale egli ci viene descritto da gli Euangelisti; si come anco di Christo giudicante non si può far mai Ritratto, propriamente parlando, ma sarà sempre vna rappresentatione, vna figura, vna somiglianza, con ogni altro nome più propriamente la chiameremo, che di Ritratto. Et quando dico farsi quello di cosa presente, non intendo in quanto all'imagine, che sò ancor'io, che tutte le figure, & l'imagini ci rappresentano cosa presente, ch'è l'imagine, & la figura d'alcuna cosa, ma Nuoua risposta dell'Autore.

intendo quanto alla cosa rappresentata in quella imagine, che fosse presente quando conforme à quella fù fatto il Ritratto; ouero diciamo, che l'imagine di Christo bambino, ò di Christo giudicante sie vno Ritratto, & dimostri quello presente non nell'essere vero, & reale, ma nell'essere di Scrittura, la quale descriuendocelo secondo quegli stati, ò di nascita, ò di giudicio, secondo quelli attualmente rappresentati nella Sacra Scrittura il Pittore lo ritrahe; onde si può dire, che sie Ritratto di Christo rappresentato, ò presente nelle Sacre carte, ma sempre però impropriamente, non cauandosi immediatamente dal naturale, come ricerca il significato della voce Ritratto, ma dall'imaginatione, la cui imagine s'esprime con figura, & colori, sì che è più tosto espressione, che Ritratto. Che poi dopo morte d'alcuno non si faccia di quello Ritratto, come di viuente, si farà bene, come di morto, che come tale è presente, il quale perche ritiene anche morto nome del tale, così il Ritratto fatto di lui, si dirà esser di quel medesimo.

4. Rag. di Monf. Aresi nel cap.

La quarta ragione, addotta nel terzo luogo da Monsig. Aresi, e tratta dall'*origine dell' Imprese, che fù dal costume de' Soldati di far dipingere alcuna cosa ne' loro Scudi, e queste tali Pitture più tosto risguardauano il passato, che il futuro, come testifica l'istesso Bargagli a carte 96. più pregiandosi eglino dipingere ne gli Scudi loro l'imagini delle cose fatte, che di quelle, che sperauano di fare, poiche quelle erano vn sicuro testimonio di vero honore, queste vn segno incerto di futura lode.*

Risposta del l'Aut. nel 2 catro.

Hò à questa sua ragione in molti modi risposto; primamente ho negato, che i Soldati, ò Capitani dipingessero ne' loro Scudi più tosto cose passate, che da venire, & addussi l'autorità di Silio, & di Virgilio, quelli scriue, che vn Francese hauesse figurato il Campidoglio, à cui aspiraua, & questi finge, che Vulcano dipingesse nell'armi, che fece ad Enea, l'attioni venture de' Romani. Dipoi ho soggiunto, che s'essi dipingeuano cose passate, le pigliauano per significar con quelle alcun loro particolar pensiero, in quel modo, che prendiamo noi i corpi naturali, ò artificiali, & le Fauole, ò gl' historici fatti. Et se da quelli si dee trar cosa alcuna, si dourebbe trarre l'origine, & la natura dell'Insegne, & dell'Armi, & non dell'Imprese. Aggiunsi, ancora che di là deriuassero l'Imprese, non ne seguirebbe però, c'hauessero l'essere vniforme con quelle; perche molte cose prouengono da vna medesima radice, & materia, & sogliono con tutto ciò essere frà loro totalmente diuerse. Potrei hora soggiugnere quello, ch'egli scrisse rispondendo ad vna interrogatione, che richiedeua per qual cagione i Rouesci per la maggior parte non risguardauano il tempo futuro, come fanno l'Imprese, che ciò auuiene, perche l'*Impresa è inuentione moderna, è perciò non è marauiglia se dall'vso antico de' sogni s'allontana*. Replica hora M. Aresi alla mia sola prima Risposta, dicendo.

Nel medesimo cap. 16. car. 492.

Replica di M Aresi nell' Agg.

Rispondo, non essere negato da noi, che alcuni Soldati non vi facessero dipingere anche cose future, ma affermato, che il più commune vso era delle Pitture delle cose passate, e l'auttorità del Bargagli da noi addotta, per essere egli fautore della contraria opinione, è gagliardissima, e molto più quella di Virgilio

sopra

sopra da noi recata, e l'esempio dello scudo di Enea, non fa caso, perche si finge essere stato fatto da Dei, a quali sono certe le cose future: Comunque sia, a noi basta, che vi dipingessero anche le cose passate, come non può negarsi, perche non vogliamo noi, che l'Imprese, far non si possiano di cosa auuenire, ma e di queste e delle passate.

Nel 2. Capitolo del suo libro riferisce M. Aresi, che Virgilio dasse ad vn Soldato lo Scudo bianco, scriuendo *palmaq; inglorius alba*, perche non hauesse egli attioni fatte da figurare, & questa è l'autorità di Virgilio, che nell'addotte sue parole c'accenna. S'egli non nega, ne meno io nego, che alcuni Soldati nõ habbiano dipinto ne' loro scudi casi auuenuti, ma dico bene, che ciò non era solito farsi communemente. All'autorità del Bargagli Rispondo, ch'egli è di contraria opinione quanto all'Imprese; & ciò è chiaro nella sua dottrina, & anco nel luogo citato da lui scriue, che l'Imprese non risguardano tempo passato, perche non publicano casi, & auuenimenti già occorsi, nel qual luogo non parla egli d'Insegne de' Soldati, ma ricerca, se dall'opere Gieroglifiche si possano formare Imprese, & conchiude di nò per due ragioni, prima, perche esse non possono à noi prestare buona Similitudine; secondariamente perche con quelle gli Antichi *publicauano casi solamente, & auuenimenti già occorsi*, come col Pileo significauano libertà donata, con corone di gramigna premio conceduto à liberatori d'assediate Città, il che non fanno l'Imprese; si che non fauella dell'Insegne, ma del costume de' Soldati: ma quando ancone fauellasse altroue, ch'io non mi ricordo hora, & egli così stimasse quanto all'Insegne de' Soldati, si vede però sempre, che fauellando dell'Imprese altramente ne parla, & per questa vna sola ragione, che l'Imprese delle Colonne col PLVS VLTRA sia stata fatta *dopo l'vscita colle Naui, & dopo il conquisto fatto per opera di Carlo Quinto delle nuoue Isole di là da quel spacioso mare, cotal figuramento si meriti più propriamente, che non fà d'Impresa, nome di Riuescio*; sì che quando vuole, che l'autorità del Bargagli vaglia contra di noi, l'adduca ne' termini proprij, & non trascenda da Simbolo à Simbolo: Ho risposto di più, che eglino figurando cose passate, le pigliauano come facciamo noi hora gli animali, & come fanno alcuni l'attioni historiche, non per figurar quelle, ma per significar con esse qualche altro inteso pensiero; onde le figurarono ne gli Scudi, che bianchi primamente vsauansi da Soldati nouelli, quindi forse venne il costume di dipinger in essi cose, che dimostrassero gli animi, & i fini de' loro proponimenti, & affetti; Il che si conferma con l'autorità pure d'Eschilo, & d'Euripide, citati anco da Monsignor Aresi, li quali scriuono, che Capaneo, & Eteocle hauessero figure dimostrãti il loro disegno; & di Virgilio ancora nell'armi d'Enea, in cui se bene furono scolpite cose auuenire da vn falso Dio, che presupponeua l'antichità, che le sapesse, nondimeno questa è fintione del Poeta, & dee essere fondata su'l ragioneuole, & sopra cosa & costume verisimile, & ordinario de' Soldati.

Nuoua risposta dell'Autore.

car. 88.

Aggiungo finalmente hauer quella medesima forza questa sua quarta ragione à suo fauore, c'ha, anzi molto meno, quella dell'origine del nome Impresa per noi, la quale con quella maniera, che viene riprouata da M. Aresi, con la medesima si può benissimo riprouare anco questa.

Noto in fine, che quantunque io stimi potersi far impresa manifestante cosa passa- *Mõs. Aresi.*

ta, e ciò sia à bastanza prouato, lodo tuttauia, che ciò si faccia più tòsto con motti di tempo presente, perche questi sogliono hauere maggior viuacità, e dimostrano connessione più ferma, e stabile dell'aggiunto col soggetto, e sogliono, come dicemmo, abbracciar tutti i tempi, sì che, conforme alle occasioni, potranno adoperarsi à significare, e cosa passata, e cosa futura; ne forse altro di questo volle il Ferro.

Autore. Altro è dire farsi Impresa di cosa passata, & altro, che l'Impresa quanto al modo suo di significare, significhi cosa passata; nel primo conueniamo, & io quello ammetto, & insegno; ma la difficultà stà nel rappresentare, ch'egli vuole, che i motti possano farsi di tempo passato, & io non gli voglio, come non atti, & non buoni per Impresa, ne meno conformi all'vso ordinario dell'Academie. Quì però conuinto dalla verità loda, & appruoua la nostra opinione, la conferma ancora con ragione. La onde conchiuderemo & per la viuacità, & per la connessione più ferma, e stabile dell'aggiunto col soggetto, & perche l'esser attuale è più nobile, più espressiuo, più al viuo rappresentatiuo del non essere, per tanto diciamo farsi i motti di tempo presente, come quello, che mette meglio dauanti gli occhi, il motto, & l'attione, secondo anco Giulio Camillo, senza però rigettare il futuro.

Nel Discor sosop. il suo Teatro.

Mos. Aresi. *Eccettuo però da questa regola, quando si fà mentione del passato tempo in ordine al presente, ilche suole gratiosamente farsi, come quando dello Scettro si dice OLIM ARBOS, Del Corallo FVIT HERBA SVB VNDA, De Serpenti QVOS BRVMA TEGEBAT, Dell'Accialino EXILIT, QVOD DELITVIT.*

Autore. Quì dice bene, perche il passato non vi si considera principalmente, ma sì bene con quello si vuol mostrare il presente.

PARTE QVARTA.

HOr facendo incidenza, verrò à terminare il dubbio accennato di sopra, se vno possa, ò debbia essere Academico in diuerse Academie; & così farò vna Quarta Parte à questa Consideratione. Non parlo del potere assoluto, perche ciò può farsi, & si vede anco osseruato da alcuni, come il sappiamo di molti, & l'esperimentiamo, & il veggiamo nel Frontispicio della Pastorella d'Etna del Signor Guid'Vbaldo Benamati, doue scopriamo quel Signore essere Academico ne gli Affidati, ne gli Animosi, ne gli Erranti, ne gl'Immobili, ne gl'Insensati, ne gli Occulti, che sono sei Academie, le quali per segno d'honore hanno arrolato al numero loro Poeta nobile, & degno, che al suon di Sampogna spiegò primamente gli affetti de' Pastori amanti, poi alla dolcezza di più soaue instrumento frà la dolce armonia di Pindo raddolcì ferito le piaghe d'amore, & finalmẽte ad imitatione di Virgil. prende la tromba, & fà risuonare con quella l'attioni d'Heroi, & de' Grandi l'Imprese, & le guerre, & il mondo presto presto n'vdirà il suono: così molti altri, & io medesimo pur sono in diuerse Academie. Stà dunque il dubbio, se debbia ciò farsi, & essendo tale l'vso, richiedo se questa vsanza sie buona, & ragioneuole, ò pur per alcuna ragione sia da non seguirsi. Et per dire risolutamente il mio parere, senza pensiero d'offendere alcuno, considererò questo vso in ordine à i tre nostri oggetti, all'vtilità, al diletto, & all'honore, che l'huomo Academico da quello può trarre. Quanto all'honore, per cominciar-

minciare dal principal motiuo, io per me ſtimo, che l'eſsere aggregato à molte Academie non accreſca ad alcuno honoreuolezza maggiore, quando altro nô habbia, che la denominatione, come auuiene di molti, che eſſendo & viuendo in altre città lontani, recanſi ad honore eſſer di nome Academico,& ſe lo procurano ancora.

Quanto al diletto, può nell'attioni publiche riceuere vgual diletto l'Academico,che ogni altro vditore. L'vtile ſolo è quello, che proprio è de gli Academici,& è buona ragione per approuare queſto vſo, ma ſarà riſpetto à quelli ſolamente,c'habitano all'hora in quelle Città, & quantunque foſſero foreſtieri, ſono però preſẽti,li quali per hauere occaſione d'eſercitare le proprie,& d'emulare le virtù altrui, & acquiſtare la cognitione di varie coſe, bramano annouerarſi frà numero d'Academici per gli eſercitij, che da quelli ſi fanno, da cui poſſono eſſi cacciare vtile, & profitto, al quale poi neſegue il diletto, & l'honore delle proprie compoſitioni, & attioni, che quiui priuata, & publicamente facciamo. Può conſiderarſi anco da alcuni vn'altra vtilità,che le opere loro ſtampate ſiano più riſpettate,ne à quelle vi ſi opponga per dubbio,che contrauenendoſi ad vno Academico tutta l'Academia non s'offenda in modo, ch'ella s'armi contra di noi à difeſa di quello. Queſta è vtilità eſtrinſeca, ne da bramarſi,ſe non da quelli,che ſon poueri d'ingegno, & da ſe ſoli non atti, ne meno forſe è coſi vtile, come ſi crede. Imperoche l'oppoſitioni, che ci ſon fatte, ò ſon vere,& reali, ouero apparenti: ſe ſon vere,gli Academici ſteſsi conoſcẽdole tali,non vorranno compromettere l'honoreuolezza loro, & auuenturare la loro commune riputatione per vno particolare in coſa, di che forſe prima non n'haueranno hauuto ne anco notitia,ò ſe pur l'haueranno hauuta,nô l'haueranno approuata,& ſe approuata l'haueranno, ciò ſarà ſtato forſe per ciuiltà,& compiacenza, & non altramente:ſe poi non ſon vere,ſaranno de gli altri, quando non vi foſſero gli Academici atti à riſpondere, & la verità non hà biſogno di fautori, sà da per ſe ſteſsa inſinuarſi ne gl'animi, de' quali impoſseſsata, gli arma,& conduce poi alla propria difeſa.

Contra queſte conſiderationi addotte à fauor dell'vſo, c'è vna ragione gagliarda in contrario,& è, che ſolendo alcune Academie ſeguire alcun'Autore particolare,come faceua in Vinetia quella de gli Aſſicurati,che ſeguiua la dottrina di San Tomaſo, quelli,che s'aſcriuono in eſse, vengono conſeguentemẽte ad obligarſi di tenere la medeſima opinione,& à douer ſeguire, & difendere il medeſimo Autore,onde potrebbe occorrere,che in vn medeſimo tempo vn' Academico foſse obligato di difendere quello, che con titolo d'altra Academia per qualche altra occaſione dourebbe oppugnare. Queſta è buona conſideratione, & dee muouere gli Academici per innanzi à riguardare bene gli obblighi delle loro Academie, & gl'intereſſi ancora di quelli, ch'eſſi riceuono, perche non naſca poi diuiſione frà eſſi, & foſsero nell'opinioni, & ne gli autori da ſeguirſi contrarij. Tanto baſti d'hauer detto brieuemente, intorno alla riſolutione di queſto dubbio.

CONSIDERATIONE VENTESIMA

Sopra l'Aggiuntione al Cap. XVII. nel quale egli tratta qual' esser debba il concetto significato per l'Impresa.

Di ciò nel Teatro al Cap. XX:

PARTE PRIMA.

IN questa Aggiuntione tratta Monsignor Aresi della particolarità prima, & poi dell'vnità del concetto, confermando quello, che scrisse primamente, in quanto siamo differenti, laonde dividerò questa mia Consideratione in due Parti, nella Prima considererò ancor'io quello, che scriue intorno alla particolarità, nella Seconda quello, ch'ei spiega intorno all'vnità del concetto.

Monf. Aresi cap. 17.

Intorno al concetto dell'Impresa assegna M. Aresi due regole, l'vna d'essenza, l'altra di perfettione. Scriue la prima nel Cap. 17. così formalmente dicendo, *VNA SOLA dunque stimo io, che sia la vera, e necessaria conditione della qualità dell'oggetto, ò concetto dell'Impresa, & è, ch'egli sia applicato à persona particolare, e non habbia dell'vniuersale, ò dell'independente da indiuidui determinati*, & della medesima opinione stimò egli, che fosse Herc. Tasso seguendo, *e non altro di questo credo fermamente, che dir volesse il Tasso, onde nella definitione dell'Impresa non esclude alcun concetto per esser morale*; ma s'ingannò, perche quiui nella dichiaratione di essa sua definitione, & in altri luoghi ancora, escluse egli la moralità; L'altra regola reca fra quelle conditioni, che rendono più perfette l'Imprese, & è, che *nella significatione dell'Impresa si comprenda alcuna propria qualità, ò della persona, ò dello stato, ò della professione di quelli, per cui ella si forma. La ragione di questa conditione è, perche quanto più l'Impresa è PROPRIA E MENO APPLICABILE ad altri, tanto non ha dubbio, che è migliore, e ta' si rende col significare le qualità particolari, e non così agli altri communi, della perso.ia, che di lei è oggetto, la doue se altro non significasse, che per esempio, ò costanza d'animo, ò fedeltà dell'amicitia, ò simili altri concetti communi, ben che molto in se stessi nobili, perche non dimeno potrebbe ciascheduno così à se stesso appropriarli, come l'istesso autore dell'Impresa non si dirà ella esser propria di lui, se non per ragione estrinseca d'esser ella ò da lui, ò per lui da altri formata.*

Cap. 27.

Applicando io queste due regole alle sue Imprese, vidi ch'elle non hanno n'anco la prima, che pur è d'essenza secondo lui, poiche sono independenti da indiuidui determinati, onde scrissi in sostanza ò che non erano dette regole vere, ò che non erano state osseruate da lui. Similmente considerando nella seconda l'esempio, ch'ei apporta, cioè, che l'Impresa, che spiega costanza d'animo, ò fedeltà nell'amicitia, non meriti nome di propria, se non per ragione estrinseca, stimai vero il contrario, che tali Imprese, quando altro lor non mancasse, nó fossero per questo men perfette di quelle, ch'egli riferisce per tali, & queste tali riputai altresì non meno communi di quelle, che significassero costanza d'animo, però in questo modo ho io scritto.

§L'Aresi

§ L'Aresi stima, che intorno alla qualità del concetro, c'ha l'Impresa à spiegare, VNA SOLA sia la vera, e necessaria cōditione, cioè, che sia applicato à persona particolare e non habbia dell'vniuersale ò dell'independente da indiuidui determinati. Il che riduce anco fra le regole e conditioni, che fanno vn'Impresa più perfetta & più regolata, scriuendo, che quanto più l'Impresa è PROPRIA, E MENO APPLICABILE ad altri, tanto è migliore. Il che è vero, ma non si dee intendere nel modo, ch'egli vuole, che le qualità de concetti spiegati non sieno ad altri communi, come chi significasse con Impresa costanza d'animo, fedeltà nell'amicitia, e simili cose à molti communi. Regola non osseruata da lui nell'Imprese fatte per persona Discreta, Iraconda, Peccatrice, Penitente, & altre. Et se si desidererà ne' concetri tanta particolarità, pochissime saranno l'Imprese, c'haueranno questa conditione, & hora ne meno vna me ne souuiene, (& ne ho scritto la ragione,) percioche essendo noi tutti simili in specie, non sarà in me pensiero ò conditione, ò stato, che ad altro venire e conuenire non possa. § Hora il medesimo, c'haueua primamente insegnato, replica in questa prima Aggiuntione, & si dichiara, come egli intenda il concetto esser particolare & vno.

Teatro cap. 10. car. 190

LA nostra conclusione, che il concetto, e pensiero dell' Impresa esser debba particolare, non hà bisogno di proue, ò di difesa, essendo ella abbracciata da tutti, ma si bene di essere dichiarata; Poiche il Ferro l'intese in modo, come che noi volessimo, non potersi, ò non douersi fare di qualità, che non siano ad altri communi, come chi significasse con Impresa constanza di animo, fedeltà nell'amicitia, ò simili cose, la quale regola, soggiunge, non è osseruata da lui nelle Imprese fatte per vna persona discreta, iraconda &c.

Mõs. Aresi.

Hora per farci meglio intendere, è d'auuertire in prima, che vi è vna particolarità di concetto di essenza dell'Impresa, & vn'altra di perfettione; della prima fauelliamo noi nel cap. 17. della seconda nella conditione sesta. Per la prima non si richiede, che la qualità, ò concetto non sia commune ad altri, ma si bene, che applicato sia à persona particolare, e così il formarsi Impresa di constanza d'animo, ò di fedeltà &c. non ripugna all'impresa, applicandosi questi concetti particolarmente al formatore dell'impresa, ò alla persona, in cui lode ella si forma. Per la seconda poi diciamo, che qual'hora il concetto haurà qualche particolarità manco commune, e non così applicabile ad ogni vno, l'impresa sarà migliore: Non vogliamo noi dunque, come ci espone il Ferro, che il concetto à niun'altro possa accommodarsi, perche non vi è cosa, che accada ad vn huomo, che accader parimente non possa ad vn altro, e le parole nostre sono chiare, dicendo noi, che quanto più l'Impresa è propria, e meno applicabile ad altri, è migliore, MENO APPLICABILE diciamo, e non del tutto in applicabile ad altri.

Hauendosi egli così dichiarato, & vedendosi nelle mie parole rescritte qui dal Teatro, ch'io non ho punto alterato la sua opinione, ma vsato le sue medesime voci PIV PROPRIA E MENO APPLICABILE, doue si vede, ch'io parimente appruouo questa sua dottrina, ma non nel modo, ch'egli si dichiara, che l'Impresa, *che significasse per esempio ò costanza d'animo, ò fedeltà, ò simili altri concetti communi, non sia propria d'alcuno, se non per ragione estrinseca d'esser ella ò da lui, ò per lui da altri formata*. Imperoche io stimo, che vna Impresa, che

Autore.

Digitized by Google

che significasse ò costanza, ò fedeltà, si debbia dir propria veramente, & intrinsecamente di colui, che l'vsa, sia egli l'Autore, od altri, se però cotal proprietà in esso si ritroui. Gli esempi d'Imprese, ch'egli anco adduce come fondate sopra proprietà propria, & meno applicabile, sono vgualmente di concetto à mio parere commune; come quella dell'Illustrissimo Signor Alberto Valiero, la quale quel Signore si fece, annouerato che fù nell'Academia de Filarmonici, essendo in Verona all'hora l'Illustrissimo Sign. Siluestro suo Padre Capitano, & era, che facendo per Arme vn'Aquila, formò di vn'Aquila sedente vn'Impresa con motto NONDVM MERIDIES con alludere à quello, che scriue Plinio, che l'Aquila non vola à far preda, se non dopo mezo giorno, & che prima se ne stà sedendo, *nelche oltra à seruirsi dell'Insegna della sua famiglia, cosa molto da tutti lodata, alludeua ancora all'età sua giouenile, lontana dal meriggio dell'età matura, e di se mostrando di sentir molto humilmente, confessaua di non essersi ancora innalzato à volo, ne esser habile da goder da vicino l'armonia della celeste, ma Academica Sirena:* Sono quì due proprietà particolari, che fanno vna Impresa più perfetta dell'altra; l'vna è, che la figura è presa dall'Arme, la seconda, che s'esplica concetto di giouine: la prima particolarità l'ho considerata trattando io de' corpi & delle figure dell'Imprese, quì non si considera, perche parliamo solamente del concetto, al quale la seconda particolarità conuiene; ma dico io vn tal concetto è commune non meno, che qualunque altro, che significa costanza, & fedeltà, perche conuiene à tutti i giouini, li quali non operano, se non venuti al meriggio dell'età consistente, & matura; Et si come l'Imprese di costanza, di fedeltà si possono appropriare ad ogni huomo costante & fedele, così questa ad ogni giouinetto; si che in lei si vede rappresentata la conditione commune di quella età. Apporta anco per Impresa di persona ecclesiastica vn'organo con motto *NON AD CHOREAS dimostrando, che l'entrar nell'Academia de' Filarmonici non era punto disdiceuole alla sua professione, poiche anche in quella ben poteua impiegarsi in esercitij, che non hauessero del profano, ne inconuenienti al suo stato, si che per ragione del corpo e dell'anima di persona ecclesiastica e Filarmonica insieme, si vede esser proprijssima questa Impresa*; Aggiungo io, in modo proprijssima, che potrebbe ciascuna persona ecclesiastica accettata in detta Academia appropriarsela non meno dell'Autore, che se la fece, di cui si dice propria direbbe egli *per ragione estrinseca d'esser ella ò da lui ò per lui da altri formata*. Racconta anco altra Impresa di vn vassello, che costeggia il lido con motto EXTRA, NON PROCVL, & fù parimente di persona Ecclesiastica accettata in Academia di persone laiche, mostrando in essa il suo stato, che *per esser di Chiesa dir si poteua, che fosse fuori della terra, ma per non esser di chiostro, che non fosse in alto mare, ma costeggiasse il lido;* Questo pure medesimamente è concetto commune, egli medesimo lo scriue appresso, *& in questa pure si vede rappresentato al viuo lo stato de chierici secolari.* Si che quelle particolarità & qualità proprie, considerate in dette Imprese, ne così facili ad essere intese, non fanno quelle più perfette; perche non sono elle più particolari dell'altre, quantunque come tali sieno riferite da lui: Ben quelle potranno renderle più perfette, che sono intorno à figura presa dall'arme, ouero hanno allusione al nome & cognome dell'autore, ò di colui, per

cui farà

Lib. 10. c. 5.

Aresi cap. 27. conditione 6.

Mons. Aresi nel cap.

Digitized by Google

cui sarà fatta l'Impresa, come è quella riferita appresso pur dal medesimo Aresi in detto capitolo d'alcuni Lauri tagliati con motto HIS CADENT FVLMINA CAESIS fatta à lode della Signora Laura Cesis Romana, *significando forse, che si come il Lauro difende il luogo, oue egli dimora, da folgori, e lui tagliato rimane il luogo à folgori esposto, così questa tal Signora era sicurissimo scudo à quelli, che godeuano della sua protettione, ò pur al contrario, perche ella era Laura Cesis, quasi lauro tagliato, si volle significare, che non era sicuro da folgori de' suoi sguardi, chi le dimoraua vicino.* Ma se per questa allusione particolare è degna, non sò poi, come degno cõcetto, buono, & chiaro si possa cauare da quella, che i maligni nõ ne trahessero altro tale, ch'ella fosse, come vna pianta, à cui siano trõcati i rami, che nel senso metaforico sarebbono le forze & la bellezza: Più propria, & più particolare à mio parere per l'allusione, se non per lo concetto, è quell'altra, che riferisce appresso d'vna caualla con la bocca aperta, verso il vento, & motto AVSTRO ASPIRANTE CONCIPIAM, con cui s'allude da vn'Autore nella dedicatione, che fece d'vn suo Libro al Serenissimo Re di Spagna Filippo Terzo, con la parola Austro al cognome Austriaco, col Cauallo al nome Filippo, che significa amator di caualli. Et tanto basti per mostrare, ch'io non ho saputo trouar nelle sue parole, ne meno ne' suoi esempi quelle due particolarità di concetto distinte, che vna sia d'essenza, & l'altra di perfettione, non parlando dell'altre particolarità, che si considerano nell'Impresa ò rispetto alla figura, ò rispetto all'allusione, che può essere parimente ne' corpi, & nelle parole; Ma per venire à qualche conclusione, & dottrina lasciando quello, che s'è scritto, come stà.

M. Aresi.

Noto, che la generalità ò particolarità del concetto (hora parlo di questo, & non d'altro) si può considerare ò secondo la materia, ò secondo l'applicatione, ò secondo il modo di spiegarlo. Distinguo io questi modi per più facilità, se bene non sempre sono nell'Imprese distinti. Secondo la materia sarà all'hora vniuersale il concetto, quando tratterà moralità, che quando quella non ispieghi, si dirà sempre particolare. Et se bene si possono gli Emblemi applicare à persona particolare, & si possono anch'essi fare & per me, & per altri; tuttauia perche spiegano moralità, verranno ad essere quelli da se communi, & vniuersali, il che non è di costanza, d'amore, & di simili altre qualità, non tendenti à virtù, quando queste fossero da altri spiegate in Impresa. La ragione forse di questa differenza potrebbe essere la conditione dell'huomo, il quale per esser di natura sua ragioneuole, dee essere indirizzato all'acquisto delle virtù, che così non è ordinato ad altri affetti, ò pensieri, che vengono nella mente di lui, di cui essendone priuo non è biasimato, come se priuo fosse di quelle; & perciò quella tal materia, & non questa, si dice commune. Non nego già, che anco l'Imprese non possano spiegare virtù ò vitio mediatamente sotto velo di metafora, & di similitudine, ma non con ispiegatura propria di concetto morale, & immediato, come fanno gli Emblemi. Ne questa consideratione è mia propria, l'hanno scritta molti stati sopra di me, & fra gli altri Herc. Tasso, scriuendo contra il Ruscelli, per hauer lui detto nel suo libro d'Imprese, che gli Emblemi conuengono con l'Imprese; imperoche ambidue possono seruire à particolare significato, riprende ciò, perche essendo

Cõcetto del l'Impr. esser particolare in tre modi.

Primo.

Al cap. 5.

essendo la moralità sola materia di detti Emblemi: & essa versando solamente tra ritiramenti da vitij, & eccitamenti à virtù, ò quasi virtù, cose che à tutti appartengono, viene in conseguenza, che anche per sua natura sempre quelli ad vniuersale significato, & non a particolare mirino, tutto che ne' riceuitori facciasi poi particolare ciascuno. Del medesimo parere si può credere, che fosse il Ruscelli, quando nel libro nel luogo quì ripreso dal Tasso, scriue, che gli Emblemi conuengono con l'Imprese, perche queste & quelli possono seruire per sentimento, ò significato particolare di chi gli fà, ma sono poi differenti, *che gli Emblemi possono ancor seruire per dimostratione di cosa vniuersale & per vniuersale documento à ciascuno, cioè così per colui, che ne è inuentore & autore, come per ogni altro. Il che nell'Imprese è vitio grandissimo. Perciochè l'Impresa non è se non dimostratiua di qualche segnalato pensiero di colui, che la fà, & che l'vsa, & à lui solo ha da appartenere ristrettamente & à seruire, ma ben farsi poi intendere a chi altri abbia caro l'Autore, ch'ella sia nota. Non dico già, che l'intentione dell'Impresa non possa seruir anco à molti altri; essendo cosa certissima, che nell'onore, & in infinite altre cose si troueranno sempre molti, che si conformeranno in vn medesimo parere & desiderio, cioè, che si come io desidero di venir grande, & illustre nel cospetto del mondo per mezzo delle virtù, così saranno molti altri, che lo desiderano parimente. Et il medesimo auerrà in molte altre cose. Ma in quanto a questa differenza fra l'Imprese & gli Emblemi, dico che in ogni pensiero, & desiderio, ch'io dimostrerò con l'Impresa ho da mostrar di auer riguardo à me stesso, & non di volerne far precetto altrui, se ben come ho detto il pensiero, il segno, ò l'intentione, & documento può esser commune a molti.* Diede quiui poco prima l'esempio, come *chi si trouasse di far beneficio à qualche ingrato, potrebbe far quell'Emblema della pecora, la qual nodrisce il lupacchino, che dal Greco ha posto leggiadramente nel suo libro degli Emblemi l'Alciato, & così più altre, che mettono il Costalio, e'l Bocchio,* quasi ch'ei voglia dire, questo Emblema dell'ingrato sarebbe particolare per l'applicatione, & così conuerrebbe con l'Imprese, ma per la materia sarebbe vniuersale, & perciò fu posto dall'Alciato con titolo IN EVM, QVI SIBI DAMNVM PARAT.

Herc. Tasso cõt. il Rusc. cart. 89.

Ruscelli nel lib. cap. 5.

Embl. 64.

Secondo. Secondo l'applicatione si dirà vn concetto particolare, quanto si farà l'Impresa con intentione di spiegare cosa, che si ritroua ò in me, ò in altri particolarmente, in somma quando sia applicata ad vna persona particolare, & secondo questa consideratione si dirà di concetto vniuersale l'Impresa, quando si farà senza applicatione, ò spiegherà vn concetto in se stesso, ouero l'applicherà à più persone ò ad vn genere di persone, & non ad vna particolare, & in questo senso, si come conuiene all'Impresa questa particolarità, così non le è ripugnante l'vniuersalità nel modo da me quì accennato.

Terzo. Si dirà nel terzo luogo particolare il concetto secõdo il modo di spiegarlo, & ciò in più maniere, l'vna quando si spiega quello con nominatione di persone particolari, facendosi il motto in prima, ò in seconda, ò in terza persona, & così si dirà commune & vniuersale quel, che si spiegherà senza segno, ò nota di queste persone, potendosi intendere così la prima, come la terza, come in COMINVS ET EMINVS, in INSVETVM PER ITER & etiandio la seconda nell'Imprese, nelle quali son più figure, doue si può intendere, che vna parli con l'altra, come si vede espresso in quella della Perla, che dice al

Sole,

Sole, TV RIGOREM TV SPLENDOREM. Niuno di questi modi sin' hora ripugna al concetto dell'Impresa. Si potrebbe etiandio considerare questa particolarità, oltre alle persone, in ordine al modo indicatiuo, ò imperatiuo,& perche *l'Impresa non è se non dimostratiua*, de' nostri pensieri, scriue di sopra il Ruscelli, & Monſ. Aresi altresì, si potrebbe dire, che allhora fosse proprio & particolare il concetto dell'Impresa secondo il modo di spiegarlo, quando fosse dimostratiuo semplicemente & significatiuo, ma quando fosse precettiuo, ò instruttiuo, come in COSI FERISCI, in SIC CREDE, all'hora non fosse concetto particolare, non perche non possa esser tale, potendosi aneo così risguardare certa persona particolare; ma perche non ha quella particolarità, quella proprietà, che ricerca l'essere dell'Impresa, la quale è ordinata anco secondo la dottrina di Monſ. Aresi à significare & à rappresentare & non à comandare, & perciò necessariamente si rigetta il modo imperatiuo. Secondo parimente il modo di spiegare, si può dire il concetto dell'Impresa particolare, quando quello si spiega con modo di similitudine metaforica, in cui voglio io consista l'essere dell'Impresa, & questo solo è essentiale al concetto di spiegarsi in questa maniera, l'altre particolarità addotte non sono così necessarie: imperioche quanto alla materia, anco l'Imprese, quelle almeno, che si fanno per honore ò per biasimo, spiegano virtù ò vitio, ma non immediatamēte: così quanto all'essere applicate à persona particolare, si veggono l'Imprese di Monſ. Aresi, l'Imprese generali dell'Academie non essere ad vna persona particolare applicate, ma applicarsi ad ogni Academico, che nuouamente in quelle si và riceuendo; onde si possono estendere ad infiniti, bastando che l'Impresa spieghi vno concetto specificatamente, l'applicatione poi, che si fà più à Pietro, che à Paolo, più ad vno, che à molti, è accidentale all'Impresa, & quando vogliamo, che l'applicatione ad vna persona particolare sia necessaria condittione del concetto dell'Impresa, come insegna Monſ. Aresi, & parla quiui dell'essenza, & nō della perfettione (se bene altroue scriue che la particolarità del concetto non è di essenza dell'Impresa, si che lascierò ch'egli accordi queste sue contradittioni) bisognerà, ch'egli biasimi le sue Imprese (come ho scritto,) perche spiegano elle concetto, che ha *dell'vniuersale ò dell'indepedente da indiuidui determinati:* Bisognerà anco non accettare non solo per perfette ò per buone, ma ne meno per vere Imprese, oltre alle sue, le generali dell'Academie. Ne vale dire, che basti l'vnità morale, ouero che siano quelle applicate ad vn genere di persone, come egli quì scriue: percioche è gran differenza fra vnità morale, & fra vnità di natura, e vna persona particolare, come ha scritto prima nel Libro, & fra vn genere di persone, come scriue hora per difendersi nell'Aggiuntione; si che secondo me basta all'essenza dell'Impresa spiegar vn concetto particolare independente, & non applicato, l'applicatione poi ò ad vna ò à più persone, conuenienti & vnite in quello vno concetto spiegato, le sarà di perfettione, ma non di necessità & di essenza. Et questa mia opinione vien confermata quì da Monſ. Aresi, perche veggendo io vna Impresa *di animo constante, ancora che io non sappia, chi ne sia Autore, e di cui s'intenda, non lascio però di riconoscerla per Impresa &c.* come io dourei fare, se l'applicatione fatta ad vna particolare persona fosse cosa necessaria

Cap. 15. regola 4.

Nell'Agg. 2. al cap. 27

cessaria

cessaria al concetto dell'Impresa. Si che conchiudo, che l'esser il concetto più ò meno applicabile, non fà più, ò meno perfetta vna Impresa dell'altra: parlo dell'applicatione, & della communità ò particolarità del concetto in ordine alla persona, non in ordine al corpo & alla proprietà, che sie quella à molti corpi commune, questo considero altroue, stò solamente nella consideratione del solo concetto, perche di quello si tratta in questi nostri capitoli. Se però si dasse concetto ò si potesse dare, che ad vna sola persona, ò almeno à pochissime conuenisse, all'hora concederei, che quello facesse in questa sola parte più perfetta l'Impresa; ma perche ciò non si dà, come ne' suoi esempi s'è veduto, perciò ho discorso secondo quello, che occorre frequentemente, & che nell'Imprese osseruato si vede dall'vso.

Mos. Aresi. *Quanto poi alle nostre Imprese di Penitente, ambitioso &c. crediamo, che non vi manchi questa conditione nella prima maniera intesa.*

Primieramente, perche, si come concediamo, che formar si possa Impresa, per vna Accademia, ò Communità, in quanto hà vnità morale, in cui tutte le sue parti conuengono; così può darsi Impresa di penitenti, ò di ambitiosi, in quanto anch'essi hanno frà di loro questa conuenienza, od vnità in quella virtù, ò vitio. E si come dicono i Logici, che non solamente specie vltima, ma ancora il genere, hà la sua proprietà, la quale si definisce, che conueniat vni soli, & semper, *e tutto quel genere di cose, si prende per vno solo soggetto; Così l'Impresa si potrà dir propria, e particolare di quel genere di persone, cioè penitenti &c. Appresso, perche sotto nome di persona discreta intendere si può dall'autore, ò chi che sia, qual si voglia singolar persona, che di questa virtù sia adorna, e non è necessario, che questa si spieghi, ò da altri si sappia, si come s'io veggo dipinta Impresa di animo costante, ancora ch'io non sappia, chi ne sia Autore, e di cui s'intenda, non lascio però di riconoscerla per Impresa, e finalmente perche in loro si parla del soggetto proprio dell'Impresa, e non si dà precetto vniuersale, ò si propone alcuna cosa da osseruarsi, ò da conseguirsi da chi che sia. Per esempio l'Elefante hà il motto, ACVOR IN PRÆLIVM. Ha modo di significare particolare, perche ha il verbo in numero singolare, e parla l'autore dell'impresa, ò il rappresentato per lui in propria*

Nuoua Aggiunta, non è nella prima stampa.

» *persona, e niente le pregiudica, che l'applicatione si faccia ad vno indiuiduo vago,*
» *cioè al contemplante la passione del nostro Saluatore, come all'incontro se si dicesse*
» *FORTES EXCITANTVR AD PRÆLIVM, ouero AVDACTER PRÆLIANDVM, ò altra simile, non sarebbe la significatione particolare, qual conuiene*
» *all'Impresa, cheche fosse dell'applicatione fatta dal suo Autore, giudicandosi l'Imprese*
» *da quello che si vede, e non da quello, che nell'animo del compositore stà nascosto, tali*
» *dunque, come questa dell'Elefante, essendo le nostre Imprese, ben si potrà di loro dire,*
» *che habbiano concetto, e significatione particolare.*

Autore. Pruoua quì hauer le sue Imprese la prima conditione essentiale al concetto. Io dico di nuouo, ch'io stimo, che il concetto più ò meno commune, quando la communanza non prouenga, come cosa essẽtiale, dalla natura dell'huomo, non sia per fare vna Impresa più perfetta dell'altra, parlo dell'esser commune quanto all'applicatione; per la qual cosa essere il concetto particolare si può intendere in due modi ancora, prima, che colui, che fà l'Impresa habbia risguardo à se stesso, ò à quello, per cui fà l'Impresa, quando per altri la faccia, poiche per suo parere *il non esprimere l'animo dell'autore, ma d'altri, non ripugna*

Mon. Aresi cap. 15.

alla na-

alla natura dell'Impresa, ma alla perfettione, si che intenda spiegare cosa, che particolarmente si ritruoui ò in lui, ò in altri: In altro modo ancora si può dire il concetto particolare quanto al modo di spiegarlo, che nõ sia con maniera precettiua, ma dimostratiua, in vna maniera, & nell'altra intesero gli Autori fin' hora essere il concetto dell'Imprese particolare; che poi à pochi, ò à molti egli s'applichi, è cosa accidentale al concetto, & all'Impresa; per tanto l'Imprese fatte per Academie generali, per commune, per moltitudine si dicono hauer concetto particolare, perche spiegano cosa, che in se hanno, & con essa hanno à se medesimi riguardo, & si fà anco con ispiegatura propria d'Impresa & di motto, senza voler far precetto altrui. Che poi à molti, ò à pochi Academici s'attribuisca secondo il numero, che in esse Academie si ritroua, questo non fà vniuersale l'Impresa, se nõ materialmente per l'applicatione, che niẽte fà alla particolarità del concetto. Le sue Imprese non essendo fatte, come le generali dell'Academie in modo, che gli Ambitiosi, i Peccatori, & simili se l'habbiano fatte per hauere risguardo à loro stessi, nõ possono hauere vnità morale, ne meno sono state date da lui à peccatori, ò à persone particolari, onde vengono à spiegare cõcetto *non applicato à persona particolare, ma vniuersale, & independente da indiuidui determinati*; ma perche elle ciò fanno con modo cõueniente all'Imprese, ne trattano la maggior parte moralità; perciò io le stimo Imprese, ancorache nõ habbiano la cõditione assegnata al cõcetto p essẽtiale da M. Aresi. Che le sue Imprese poi non siano applicate à persone particolari, & siano vniuersali, ò almeno independenti da indiuidui determinati, (come io scriuo) dal solo titolo è chiaro, leggendosi Impresa di Magnanimo, d'Amante i prossimi, di Mansueto, di Peccatore; il qual modo di dire se risguarda la qualità, & nõ la persona (come egli dichiara nel Cappello di Vescouo,) doueua egli per dinotar la persona aggiungerui l'vno, & dire di vn Penitente, di vn Peccatore, che così secondo lui hauerebbe' connotato la persona particolare, & secondo il Saluiati hauerebbe particolarizato almeno l'idea, che senza il detto Accompagnanome stà nell'vniuersale. Io però nõ le biasimo per questo capo, perche i suoi motti, quei, che son buoni, son fatti con modo lor proprio & particolare, ilche essendo loro essentiale, fà anco che buone sieno l'Imprese; che l'hauere risguardo à persona particolare, non è cõditione, ò cosa essentiale, di maniera che senza non possano stare, veggendo noi farsi quelle communemente di cõcetto specifico, ma non applicato ad alcuno indiuiduo determinato, si come anco altre applicate à persone particolari, come il SIC CREDÉ, il COSI FERISCI stimo io, che nõ siano buone Imprese; perche quãtunque l'Autore hauesse voluto hauer risguardo ò à se, come interpreta M. Aresi, ouero ad altra persona particolare, tutto ciò perche è questo à lui accidẽtale, & l'essentiale si vede in cõtrario, percioche quello è modo di dire vniuersale, ò almeno precettiuo, & instruttiuo, la doue dourebbe essere espressiuo solamente, & dimostratiuo, & se bene *sotto nome di persona discreta* può intẽder l'Autore se stesso, ò alcuna altra persona singolare, che *di questa virtù sia adorna*, dirò io quel medesimo, ch'ei scriue *che che fosse dell'applicatione fatta dal suo Autore, giudicãdosi l'Imprese da quello, che si vede, e nõ da quello, che nell'animo del cõpositore stà nascosto*, perciò nõ sono elle stimate ne buone, ne vere Imprese; le sue all'incõtro nõ essẽdo precetti vniuersali, ne cõ modo precettiuo, ma dimostratiuo di cosa attenẽte al corpo

figurato, per tãto sono Imprese. Et se pare, ch'io le biasimassi, ciò feci cõ la sua dottrina, volendo lui *che il concetto sia di necessità applicato a persona particolare, e non habbia dell'vniuersale, ò dell'independente da indiuidui determinati*, ilche non sapendo ritrouare nelle sue Imprese, ne meno seppi accordare con la dottrina gli esempi.

M. Aresi. *Nella seconda maniera poi considerata questa particolarità, potrà etiandio capire nelle nostre Imprese, e tali saranno quelle, che difficilmente si potranno applicar ad altri, che al soggetto, per cui fatte sono, e non istaranno nel generale della virtù, ma verranno à qualche atto più particolare di lei, come per essempio, in quella del lupo, che si morde il piede, in cui non solo il pentirsi, ma etiandio l'atto di castigare, e mortificare se stesso ci si rappresenta.*

Autore. Mi confermo vie più nell'opinione mia, che la communanza dell'Impresa quanto al concetto non faccia quella men degna & perfetta. Imperoche veggo nell'esempio quì addotto da Mons. Aresi la proprietà meno applicabile ad altri, esser'anch'ella commune à tutti i veri penitenti, nõ meno, che l'Impresa di costanza, ò d'amore à tutti i costanti, & amanti, ne far quella particolarità, cõsiderata da lui, più perfetta Impresa d'altra d'ordinario & vniuersale concetto; Veniamo alla pruoua. L'Impresa addotta quì per esempio è d'vn Lupo, che si morde vn piede per hauer con quello nel caminare fatto strepito con motto, SCANDALIZAVIT ME, fatta per Peccator penitente, paragoniamola con quella del Melo Granato, che vicino ad vn Mirto, diuien più fecondo col motto PROXIMITATE FOECVNDIOR: paragono con questa non perche sia mia, ma perche egli scriue di lei, che è concetto & proprietà communemente auuertita da tutti. Consideri hora egli, & il Lettore, quale di queste due sie più perfetta, la sua di proprietà & di concetto particolare, ouero la mia di concetto meno particolare anzi commune, come egli scriue contra di me.

PARTE SECONDA.

M. Aresi. *Irca l'vnità del concetto non approua il Ferro, che si dia vnità composta, ma vuole, ò che il concetto sia vno, ò che, se sono due, siano subordinati, & intieri, apporta l'essempio del PLVS VLTRA, che si può intendere del passar più oltre, quanto all'acquisto de regni, e quanto alla gloria, e quanto alla virtù.*

Autore. Quanto all'vnità del concetto, che si può dire essere differente dalla particolarità; perche questa si considera in ordine alla persona, & quella in se stessa, stimo io, che siamo d'accordo, ma discordando noi negli esempi, & nelle parole, pare che anco dissentiamo nel resto: Imperoche l'Imprese, ch'egli apporta per Imprese di due concetti, io dico, che sono Imprese d'vno, come VNI SALVS, ALTERI PERNICIES, scritto alla Rosa, che gioua all'Api, e nuoce allo Scarabeo; SAVCIAT, ET DEFENDIT scritto al Collare de' cani mastini per loro difesa da lupi; percioche vna è la qualità, la proprietà, il fondaméto, dal quale prouengono questi due effetti, & sopra quello è stata fondata l'Impr. { Posciache, come la Rosa cõ l'istessa vna proprietà produce quei due effetti, così credo io, che l'Autore si propõga p esẽpio vna sola attione di viuere vir-

Teatro p.p. lib. 1. c. 10. cart. 193.

re virtuosamente, acquistando buona fama, & forse in particolare d'ammini- „
strare giustitia, con la quale attione viene à solleuare gli oppressi, & à casti- „
gare i maluagi, § ouero viuendo virtuosamente viene ad essere d'vtile, & di „
giouamento a i suoi, & a gl'inuidi di morte, & di cordoglio cagione § SAV- „
CIAT ET DEFENDIT si potrebbe dire, che nell'istesso tempo egli inten- „
de la difesa sua, nella quale vi consegue necessariamente l'offesa. Si che vno „
viene ad essere per mio auuiso il concetto, percioche vna è l'attione, & la qua- „
lità de' corpi, ma gli effetti, che conseguono ad vna tale attione, & qualità „
sono due, ma come conseguenti, & non intenti principalmente; così il Sole „
col solo calore indura il fango, & ammollisce la cera, la qual diuersità prouie- „
ne da soggetti, in cui egli opera, i quali riceuendo cotal qualità diuersamen- „
te, vengono à diuersificare in se stessi gli effetti dall'vna sola operatione del „
Sole, che è lo scaldare § così ho scritto, & poi conchiudo § sia adunque vno il „
concetto in essenza, ma possa applicarsi à diuersi fini, da quali riceua varie „
interpretationi l'Impresa. § Diedi l'essempio nel PLVS VLTRA, il quale significa, ò può significare non solo acquisto d'imperio oltre alle colonne & all'acquistato fin'all'hora, *ma à passar ancor più oltre in virtù & valore & nello stender più oltre la fama & la gloria sua*, nella grandezza, ricchezza, nella gratia di Dio, nella benignità, nella gratitudine facendo gratie & fauori, & rimunerãdo i suoi. Scrissi anco per parere del Sig. Caualier Casoni, la cui autorità, & p la gloria, che s'è acquistato nel mondo cõ la Poesia, & per la professione leggale, & per la varia & profonda cognitione di tutte le cose stimo io per molti, che il DVRATE alla Naue cõbattuta da venti, significa ogni concetto, che con sofferenza s'imprenda, sia quello morale, spirituale, ò amoroso. PVR CH'IO POSSA al Cigno esprime ogni concetto, che superi qualche difficultà per ottener qualche cosa. VT VIVAT dice nell'infermo salute, nell'amante la gratia dell'amata, nel letterato vita dopo la morte, & esito felice in molte maniere. Così il Giouio dà due esspositioni & sensi all'Impresa di Gio. Matteo Bembo, che è dell'herba Sempreuiua, col Sole, & parole, DVM VOLVITVR ISTE, che l'obligatione, ch'ei haueua al Giouio, & al Munstero, per hauer essi fatto di lui honorata mentione nell'historie loro, sarebbe stata sempre viua nell'animo suo con la memoria & con la gratitudine, ouero ch'egli, & la casa sua saranno per mezo loro viui perpetuamente nel mondo. Questi stimo io concetti diuersi, ma non ripugnanti all'Impresa, per essere vna la proprietà, vno il fondamento, & per conseguente vna forma, dalla cui vnità dipende l'vnità del concetto. Ma à questo replica egli.

Ruscelli nell'esposit. di quella Impresa.

Guido Casoni.

Ma questi non chiamo io diuersi concetti, ma diuerse esplicationi, ò diuerse applicationi, & all'hora intendo, che vi siano più concetti, quando non solamente il senso allegorico è doppio, ma etiandio il senso letterale, cioè, non solamente in quanto applicato all'autore dell'Impresa, ma etiandio al corpo, ò figura dell'istessa impresa, onde perche quei concetti del Ferro, di trappassar più oltre ò nella gloria, ò nella virtù, tutti si appoggiano sopra l'istesso concetto di trapassar i termini di quelle colonne, non li numero per più concetti, e così veggiamo, che il Ruscelli, & altri pongono questi come diuerse esplicationi, non come diuersi concetti, altrimenti tutte le Imprese sarebbero di più concetti tutte potendo riceuere di queste diuerse applicationi, ò espositioni.

M. Aresi.

Autore.

Discordiamo dunque ne' nomi, già ch'egli chiama queste diuerse esplicationi,& applicationi,& non diuersi cócetti. Io,per nó mi confondere in quelli, distinguerò fra le voci esplicatione & applicatione, con questa intenderò la persona, à cui s'applica l'Impresa ò il concetto,& con quella intenderò sempre il concetto applicabile & in ordine *al corpo, ò figura dell'istessa Impresa* come egli vuole, ma dirò io in ordine più ad vn fine, che ad altro. Et perche vegga egli & il Lettore, ch'io non confondo i nomi, noto come mostrando ei nel capitolo, che si diano due concetti nell'Imprese, il pruoua *perche sono lodate dal Giouio quelle Imprese, che possonó hauere più sensi, dunque s'hauerà due sensi, hauerà parimente due concetti:* Hor quiui per sensi il Giouio altro non intende, che più espositioni, onde loda l'Impresa di Matteo Bembo riferita da me qui sopra, perche riceue ella più espositioni, più interpretationi, più sentimenti, che quiui, come sinonime, vsa egli tutte queste voci: *all'hora sono veramente belle, & vaghe l'Imprese, quando possono hauere più d'vna espositione, pur che ciascuna le quadri e le si conuenga*, &, *Accioche pigliandosi ò l'vna ò l'altra interpretatione*, & di sotto, *hauendo ella vna ò più espositioni & sentimenti*; il medesimo scriue il Ruscelli, & altri, li quali intendono hauere vna Impresa più sensi, più concetti, quando habbia più esplicationi; Laonde seguendo lui il Giouio, & altri nel dichiarare il numero di concetti,& de' sensi,& fauellando quelli dell'esplicationi,& interpretationi, che si danno diuersamente all'Imprese, ho stimato ch'egli l'istesso intendesse; poiche gli adduce in pruoua di questo: Si può però confermare questa mia opinione anco con la sua medesima dottrina in più luoghi, ma nel capitolo 13. doue scriue, che vna attione dal fine, & dall'intentione, con che si fà, si diuersifica; perche io per esempio posso muouere la cappa ad alcuno ò per ingiuriarlo, ò per iscuotergli la poluere, ò anco per rubarla dirò io; similmente il gittare acqua sopra alcuno può essere ò per onta, ò per rinfrescarlo. Si che secondo lui, & secondo tutti, da questi fini vengono à farsi l'attioni diuerse, il medesimo auuerrà dell'esplicationi dell'Impresa in ordine à diuersi fini. Aggiungo, egli più à basso dice, che l'Impresa è segno & instrumento, & ch'ella ha ordine essentiale alla cosa significata, & al fine, dal quale riceue l'essere & la forma, adunque se in queste espositioni sono i fini varij & diuersi, diuerse ancora douranno dirsi quelle, & diuersi concetti, propriamente parlando, se bene poi, come fondati in vna sola proprietà, & così non ripugnanti all'Impresa, si possono anco dire vn concetto, intendendo di quella vnità proportionata all'essere dell'Impresa.

Mons. Aresi nel cap.

Giouio di stampa del Ziletti carte 109.

Carte 110.

Nell'Agg. al cap. 21.

M. Aresi.

Nega in oltre, che siano due concetti ne gli esempi da noi addotti, perche ambidue, dice, sono fondati sopra l'istessa proprietà, ma la conseguenza non è vera, perche si come sopra vna proprietà si possono fare diuerse considerationi, così ancora formar si possono diuersi concetti, che perciò tutti i Filosofi sono d'accordo, che molto meno vi vuole alla distintione formale, che alla reale, e che ne gli essempi addotti da noi, siano due concetti, si proua, perche vno si può considerare senza dell'altro; per esempio nell'Impresa della Rosa in mezzo ad vno Scarabeo, & ad vn' Ape, col motto, UNI SALUS, ET ALTERI PERNICIES, si può considerare la morte, che reca la rosa allo Scarabeo, senza pensar all'Ape, e considerar la salute di questa, senza la morte di quello, e

potrebbe

potrebbe alcuno formar Impresa con la rosa, e lo Scarabeo solo col motto, SORDIDO PERNICIES, *& vn'altra con l'Ape sola, e'l motto* FLORIGERÆ SALVS. *Si può diuidere dunque in due questo concetto della rosa, e conseguentemente è necessario il dire, che habbia parti, e perche concorrono à formare vna sola Impresa, che deue hauere vn solo concetto, che siano concetti partiali componenti vn totale: Ilche pur alla fine anch'egli, benche fra denti confessa; perche dice, che possono formarsi Imprese sopra due proprietà come si vede ne motti* DISCVTIT, ET FOVET, *del Sole; &* VISV, ET VOLATV, *dell'aquila;* E PREGIO, E FREGIO, *della perla,* ET ACIE, ET SOLIDITATE *della sega, e soggiunge, che lo spiegar due proprietà non fà due Imprese, ne due concetti ripugnanti alla Impresa; mercè dico io, che questi due concetti sono partiali, e ne compongono vn totale, altrimenti ripugnanti sarebbono. Le altre cose, ch'egli dice intorno à questa vnità, e moltiplicità del concetto, ò non sono contra di noi, ò dalle cose dette rimangono abbatute, e perciò non ci dilungheremo più sopra di questo.*

Io considero, & ho sempre considerato l'vnità del concetto dall'vnità della proprietà spiegata, fondamẽto d'Impr. la quale essendo vna vno ancora stimai douer nominarsi il concetto, come per esempio della Rosa si dice VNI SALVS, ALTERI PERNICIES, ho detto spiegarsi quiui vn concetto, perche con vna medesima proprietà, ch'è l'odore, fà la Rosa questi due effetti gioua all'Api, e scaccia gli scarafaggi. S'io poi pigliassi nõ la proprietà, che è l'odore, ma vno solamente di questi effetti, & lo spiegassi nel motto dicendo SORDIDO PERNICIES, perche vn tal'effetto viene à farsi fondamento d'Impresa, che prima non era, essendo vno, sarà parimente vna Impresa: così il Sole col suo calore fà diuersi effetti: S'io dirò DISCVTIT ET FOVET starà bene, percioche io considero la qualità, come fondamento; posso anco porre separatamente questi effetti & dalla varietà loro formar varie Imprese, togliendo vn di loro come prossimo fondamento, & non come prouegnente da natura & proprietà sopra intesa. Si che io ho confessato, & fuor di denti, perche il si vede & chiaramente si legge nelle mie parole, & pongo io esempi più appropriati, che quelli di lui, conchiudendo poi, che § lo spiegar due proprietà *(come nell'Imprese riferite da M. Aresi & considerate da me nel Teatro)* non fà due Imprese, ne meno due concetti ripugnanti all'Impresa; perche sono ordinate à dichiarare vn solo pensieto, come che la sega con la sottigliezza & con la sodezza venga à diuidere & segare le tauole ACIE ET SOLIDITATE, & che l'Aquila superi gli altri vccelli, & col vedere & col volare VISV ET VOLATV: così la Perla si stimi & per lo pregio & per lo fregio, § doue le due proprietà spiegate hanno relatione ad vna sola operatione & pensiero; onde stimo io, che siamo nel resto d'accordo, & che *lis sit in verbis* volendo lui, che questi sieno concetti partiali, & che ne formino vno per compositione, ma chiamili come vuole, ciò poco importa. Stimai però di poter dire VNI SALVS, ALTERI PERNICIES esser vno concetto, per vederlo appoggiato sopra vna sola proprietà della Rosa, si come egli i sensi & i concetti dati al PLVS VLTRA scriue quì, che sono vno, perche *tutti s'appoggiano sopra l'istesso concetto di trapassare i termini di quelle colonne:* con la medesima ragione, scrissi io, esser quelli vno concetto, perche tutti s'appoggiano sopra vn

Autore.

Teatr. p. p. lib. 1. c. 2. cart. 196.

Nell'Agg.

fondamento di dar buono odore, & buon nome di se con le virtù, con che si gioua à buoni, & à rei si nuoce.

Di più, l'vnità del concetto prouiene dall'vnità della forma, ogni volta, che la forma sie vna, vno ancora sarà il concetto, ma nell'Imprese quantunque si spieghino due proprietà, quelle però non fanno due Imprese, ne due concetti ripugnanti all'Impresa, così ho scritto io, perche l'vnità si piglia dalla forma, & perche la similitudine, per cui si caua il concetto è la forma secondo me dell'Impresa, & è vna, per tanto vno dissi douersi dire il concetto, parendo à me, che il dire due ripugni all'essere delle cose, non volendo mai i Filosofi, che la forma d'vn composto si reintegri di due forme partiali, come forme, il che auuerrebbe quando si dassero due concetti, due proprietà, & seguentemente anco due similitudini.

Teatro carte 176.

Ma per venir hora à qualche conclusione replicherò quello, ch'io ho scriuo nel mio Teatro, che questa vnità ò multiplicità di concetto si può § considerare ò rispetto alla figura, che sia multiplice & confusa, ò rispetto alle parole,
» che siano generali, communi, & ambigue, ò in rispetto all'applicatione à di-
» uerse cose. § L'vnità, che ricerca l'Impresa in ordine alla figura è materiale, & non consiste, che vna sia la figura, ma si bene, che essendo molte, siano elle tutte ordinate ad vn fine, ad vna operatione. L'vnità rispetto al motto non è, che sie egli d'vna parola, ma si bene, ch'egli determini quella figura indeterminata con accennare vna proprietà di lei, & non sia commune, equiuoco ò per parole ambigue ò per la puntuatione, come è in quel verso *Porta patens esto, nulli claudatur, ò claudaris honesto*, che vn certo Martino Abbate di Capua, essendo quello scritto sopra la porta, l'alterò in modo con vn sol punto, che diuersificò il concetto scriuendo *Porta patens esto nulli, claudaris honesto*, donde poi n'è nato il prouerbio, Per vn punto Martin perdè la cappa, perche egli ne fù priuato, se bene Alberico de Rosate nel suo Dittionario scriue ciò d'vn'Abbate Roberto non di Martino, come stà il commune Prouerbio

Alber. de Ros. in verbo Pũctus. Nicol. Euerardus Loci Arg. Praeambula nu. 8.

Uno pro puncto caruit Robertus asello

id est Monasterio, quod vocabatur asellus. Rispetto all'applicatione, cioè esplicatione, (che dell'applicatione ad vna ò più persone n'habbiamo fauellato di sopra) come è interpretare vna Impresa dell'Amor profano, dell'amor di Dio, & dell'amor del prossimo, delle virtù, scienze &c. così PIEGANDO MI LEGO, supposto che, quel MI sia scritto in maniera, che non si sappia se vada congiunto col PIEGANDO ò col LEGO. Anco questa Impresa direi essere fondata sopra il piegare, leghi poi se od altri, essere questi oggetti, à cui s'applica il concetto. Così l'Impresa del Loto al Sole PER TE M'ERGO ET IMMERGO è fondata sopra la dipendenza, sia poi questa dipendenza di cagione materiale, efficiente, ò formale, essere queste esplicationi & interpretationi, le quali ammette l'Impresa senza che si tolga l'vnità del concetto, per quanto richiede l'essenza sua, quantunque qualche varietà formalmente vi fosse.

con-

CONSIDERATIONE VENTESIMAPRIMA
Sopra l'Aggiuntione Seconda di Monsignor Aresi al medesimo Cap. XVII.

QVattro sono l'Aggiuntioni fatte da M. Aresi à questo suo Capitolo, habbiamo considerato la prima: hora in questa seconda si difende da alcune cose, ch'io, per quanto ei dice, gl'impongo, & quì primamente, che io gli attribuisco vna parola, ò auuerbio *solamente*, ch'ei non lo scriue.

Contra la particolarità del concetto in quãto diciamo far differente l'Impresa dall' Emblema, oppone molte cose il Ferro, & in prima dice nel C. 1. del lib. 2. la particolarità non essere esclusa dall'Emblema, perche può seruire ad vn solo come l'HOC FAC ET VIVES della Stadera, aggiungendo, che quando il fine è commune, parla sempre indefinita, & indeterminatamente, però appresso segue. M. Aresi.

§ L'Aresi stima, che l'instruttione, & la moralità non sia propria dell'Emblema, il quale vuole, che sia differente solamente, perche l'Impresa hà concetto particolare per essere applicato à particolar persona. & l'Emblema hà concetto vniuersale, & independente da indiuidui determinati, & quella del Cardinal Farnese della Saetta, che ferisce lo scopo con l'auuiso COSI FERISCI, & quella dell'Aretino col SIC CREDE scritto all'Aquila, che pruoua i suoi Aquilotti alla sfera del Sole, chiama Imprese, perche se bene paiono d'ammaestramento vniuersale, *(nondimeno si possono prendere quelle parole come dette dall'Autore a se stesso, nella qual guisa il concetto è particolare, e con questa intentione è da credere, che fosse fatta dal suo Autore.)* Con quella intentione, dirò io, essere stata fatta, la quale si può cauare da vn tal modo di dire, quãdo altro non venga dichiarato, ma cõ vn tal modo di dire, pare ch'egli instruisca ciascuno, prendendosi da gli Oratori, e Scrittori la seconda persona per qual si voglia indefinitamente, e quasi che proponga vn'essempio di così fare, e lo figuri ancora. Ne è chiaro, che à se lo proponga, e quando anco chiaro fosse, non resta, che sotto quella seconda persona, & conforme al concetto e materia trattata non resti vniuersale. Et quando scriuono gli Autori, che il concetto dell'Impresa sia circa persona particolare, e risguardi colui, che la porta, intendono particolare & in quanto all'applicatione, & in quanto all'vniuersalità del concetto, che non sia altrui per instruttione applicabile, ma sì bene per vsurpatione. Et il COSI FERISCI più propriamente s'applicherà ad altri, che all'autore, & è precetto, onde il modo di spiegare è modo solo appartenente all'Emblema, come anco l'altro SIC CREDE, acconcio in SIC CREDO molto meglio. Et l'vso purch'egli apporta per sua pruoua è totalmente in contrario, come dall'Imprese, ch'io reco nel Secondo Volume si può ageuolmente vedere, senza ch'io quì fuor di proposito dia tedio, & aggraui il Lettore di maggior longhezza. Et che la moralità sia propria de gli Emblemi, esplicata ò per modo imperatiuo (come quì di sopra) ò per modo dimostratiuo, che instruisca, si può vedere da gli Emblemi formati dall'Alciato, Bocchio,

Teatro p. p. lib. 2. cap. 1. car. 146.

M. Aresi.

&

„ &altri, & da quei mandati vltimamente alla luce da Fiorenzo Schoonouio,
„ ne' quali tutti altro non si vede, che moralità, & instruttione, li quali potendosi
„ vedere da ciascuno non istarò à trascriuerli quì &c. & quando egli teneua que-
„ sta opinione, credo che poteua meglio secondo quella intitolare le sue Imprese
„ Emblemi, che Imprese, come quelle, che spiegano concetto independente da individui determinati. ꝫ *Insino à quì il Ferro, tralasciate da noi alquante parole à questo proposito non necessarie, per non esser lunghi. Ne' cui detti la prima cosa, che ci conuiene auuertire, è, ch'egli (come anche fà molte altre volte, e ne fù presagio quella figura, falsamente, come nostro ritratto, posta nel Frontispicio del suo Libro) non riferisce la vera nostra opinione. Perche, non dico io, che l'Impresa differisca solamente dall'Emblema, per la particolarità del concetto, quel (solamente) non si ritrouerà ne' nostri scritti, anzi nel Cap. 21. oue tratto di proposito questa materia, dico, che l'Emblema di natura sua, non è più indirizzato al vniuersale, che al particolare, ma che l'vso moderno di questa voce è quale diceuano alcuni Autori sopracitati, cioè, che contenga ammaestramento vniuersale, aggiungendoui poi anche altra differenza inquanto alle parole: E quì diciamo, che per risguardar l'Impresa particolare persona, è differente particolarmente dall'Emblema, dal che non si può cauare, che vi sia questa sola differenza, e non altra.*

Appresso dice assolutamente, ch'io chiamo Imprese quelle del Cardinal Farnese, e dell'Aretino, & io con distintione affermo, che se il COSI FERISCI, & COSI CREDI s'intendono vniuersalmente sono Emblemi, ma se si riferiscono alla persona dell'Autore, & possono dirsi Imprese.

Autore. Auuerta il Lettore, ch'io porto il senso di lui, & non le parole, onde ricercando egli nel Capitolo 17. qual debbia essere il concetto dell'Impresa, scriue. *Mõs. Aresi. cap. 17.* *UNA SOLA dunque stimo io, che sia la vera e necessaria conditione, della qualità dell'oggetto, ò concetto dell'Impresa, & è, ch'egli sia applicato à persona particolare, e non habbia dell'vniuersale, ò dell'independente da individui determinati:* rendendo più à basso la ragione di questo suo detto, dice, *percioche in questa conditione conuengono tutti gli Scrittori d'Imprese insegnando, che per ciò differente è ella particolarmente da gli Emblemi, e tali si veggono parimente esser l'Imprese approuate dall'vso.* Questa ragione addotta da Monsig. Aresi non è riprouata da lui, anzi abbracciata come seguita dall'vso. Onde sin quì non ho io altra differenza nella sua dottrina frà'l concetto dell'Impresa, & quello dell'Emblema, che la sola particolarità, dunque il solamente non gli è contrario sin'hora.

Nel Cap. 21. inuestigando, come sia differẽte l'Emblema dall'Impresa, dopo hauer addotto l'opinione d'alcuni, che vogliono, che l'Impresa risguardi il particolare, & l'Emblema l'vniuersale, & dopò d'hauer considerato l'origine, & la significatione della voce Emblema, scriue di non vedere, perche questi siano più indirizzati al particolare, che all'vniuersale, *Nulla di meno se fauelliamo dell'vso moderno di questa voce Emblema*, di tal'vso appunto fauelliamo noi, & in questa maniera trattiamo anco d'Imprese, segue, *dicono bene i sopracitati Autori*. Dirà forse, che in niun di questi luoghi vsa egli l'auuerbio solamente, ma sì bene nel primo l'auuerbio particolarmente. Rispondo, che quel particolarmente si riferisce à tutto l'Emblema, ma in ordine solamente al concetto, di cui non assegnando egli altra differenza, che la sola addotta da me, n'anco

quiui

quiui nel Capit. 21. doue egli generalmente ricerca la loro distintione, s'io ho detto, solamẽte, ristringendomi alla materia, & alla particolarità del concetto, non mi pare d'attribuirgli cosa diuersa da quello, ch'ei scrisse: Imperoche s'ei non reca altra differenza, dunque il dire, che sie sola differenza è vero. Ne mi dica hora, ch'ei n'attribuisce dell'altre in ordine alle parole; Perche io non ragiono delle parole, ne meno dell'essere tutto dell'Impresa, ò dell'Emblema, come essi siano secondo se tutti differenti, io fauello solamente del concetto, di questo solo tratto in quel Capitolo particolare, che per ciò gli ho dato titolo DEL CONCETTO DELL'IMPRESA, non transcendiamo le propositioni, & gli argomenti, & così quiui richiedo qual sia la differenza non generalmente frà l'Emblema, & l'Impresa, ò frà le parole dell'vno, & quelle dell'altra, ma particolarmente frà concetto & concetto, che spiegano detti Simboli, ne trouando altra differenza, che la particolarità, poiche la moralità secondo lui non è propria d'Emblema, non mi par d'hauer detto male scriuendo, che il concetto dell'Impresa sia da quello dell'Emblema in ciò solamente differente, ne meno quì nell'Aggiuntione ha saputo, potuto, ò voluto allegare Mõsignor Aresi il luogo non auuertito da me, doue egli alcuna altra differenza n'accẽni. Ma, Dio buono, s'egli scriue nel Capitolo *VNA SOLA dunque stimo io essere la qualità* del concetto, che sia applicato à persona particolare, come ardisce quì dire nell'Aggiuntione, ch'egli non vsi questa parola *solamente*? se il concetto non ha altra necessaria conditione, che questa *VNA SOLA*, dunque per questa solamente sarà differente da quello dell'Emblema? Quì scriue pure *Se il COSI FERISCI, & COSI CREDI s'intendono vniuersalmente, sono Emblemi, ma se si riferiscono alla persona dell'Autore, & possono dirsi Imprese*. Hora frà queste considerationi non ci è altra differenza, che la particolarità, per questa *VNA SOLA* sono distinti, & diuentano d'Emblemi Imprese, dunque non neghi di non vsare & nel senso, & nelle parole ancora la voce solamente, dicendo formalmente *VNA SOLA*. Si che si vede, ch'io non gli attribuisco, se non quello, ch'egli scriue effettiuamente, & non altro, il consideri prima bene, ne m'incarichi così facilmente col dire, ch'io non solo questa, ma molte altre volte non riferisco la vera sua opinione. Io non sò di far questo, ma s'egli hauesse pur riferito le molte altre volte, ch'io ciò faccio, hauerei mostrato, & dichiarato, come ho fatto anco in questa, il mio senso, & s'hauerebbe veduto, s'io mi fossi ingannato, ma non hauendole voluto notare, io non sò meno indouinarle, potrà però il Lettore da questa vna, ch'egli hà esposto, imaginarsi quali siano l'altre, ch'ei tace.

Che poi l'Imagine, posta da me per sua nel Frontispicio dell'opera mia, non sia vero suo Ritratto, ma falso, se ne ha da incolpare alcuno, n'incolpi il Pittore, che malamente lo ritrasse, & non me, che vsai ogni diligenza, & posi sossopra gli amici per hauerlo somigliante, & procurandolo per molti mezi, à quali accennai, che lo ritrahessero nel tempo, che ei staua in Chiesa alle sue funtioni, intendendo non potersi ritrarre altrimenti, ne ve n'era alcuno da farne copia, & così fù fatto; anzi mi venne in vn medesimo tempo da due parti; il posto fù giudicato quì da alcuni suoi Padri, à quali il mostrai, più simile, & naturale, & ho veramente pennato più ad hauer il suo, che quasi insieme tutti gli altri, & pure

pure passarono gli anni pria, ch'io gli hauessi: & s'io hauessi creduto, ch'egli non fosse stato simile, senza altro tralasciato l'hauerei, & in quella vece vi hauerei posto il Farra, di cui pure mi ritrouo hauer il Ritratto. Che vi sia qualche alteratione, non è gran cosa; perche intendo, ch'egli fù ritratto in tempo di Quadragesima vdendo la Predica, per lo che, & per la qualità de' cibi, per lo digiuno, & astinenza, per istar sopra di se col pensiero, ouero anco per poca esperienza, & arte del Pittore può essere in parte alterato, basta che qui fù giudicato somigliante. Quanto alla Fisionomia mi pare, che non s'habbia à dolere, poiche quella fronte alta, e spaciosa mostra nobiltà d'animo, gli occhi sembrano spiritosi, & viuaci, il naso aquilino ingegno & prudenza, la bocca ristretta, & il mento modestia & discretione, la parte tutta superior della faccia larga, che si và poi ristringendo nell'inferiore, accortezza & industria, in somma ogni parte separata, & tutte insieme vnite mostrano, & accennano le virtù di lui, & si vede anco in essa espresso l'atto, in cui egli staua ad vdire senza dir nulla. La onde se sie simile, ò nò, io non lo sò, per non hauerlo veduto, ma non è figura, se non lodeuole, ne credo sie stata falsata in male: ma sia come si voglia doueua ò gradire il mio affetto, & quindi cõgetturare la stima, ch'io hò fatto di lui, che tralasciati molti altri, l'ho scelto per honorare & col suo nome & con l'imagine il mio Teatro, ouero porre, & figurare nell'Aggiuntioni, ò nella Penna Riaffilata la vera, per riprouare con essa la falsa imagine sua, & ciò gli sarebbe stato più facile fare, che non è stato confutar la dottrina. I Papi, gl'Imperarori, i Re, i Cardinali, & i Principi tutti gradiscono l'affetto, & la riuerenza di coloro, che pongono l'effigie loro ne' Libri, quantunque non sia lor così somigliante, ò per l'eccellenza dell'oggetto, à cui l'arte non v'arriui, ò per poca arte de' Pittori, & intagliatori, in che non hauendone parte gli Scrittori, per ciò vengono i loro affetti, & i lor desiderij graditi, ad imitatione de' Prencipi, & de' Grandi il simile far potea M. Aresi.

Mons. Aresi *Ma quì viene l'obiettione del Ferro, che per la seconda persona s'intende qual si voglia indifferentemente. Alche potrei rispondere con l'autorità di lui stesso, il quale, poche Linee prima, detto haueua, che l'HOC FAC ET VIVES, era precetto dato a persona particolare, e seruiua ad vn solo, le sue parole sono,* (Ne la generalità, ne meno la particolarità è richiesta all'Emblema: ma può egli seruire ad vn solo, come l'HOC FAC ET VIVES della Stadera. Ma se applica il precetto ad vna persona particolare vsar deue il modo, che dicono imperatiuo, & quando il fine è commune, parla sempre indefinita, & indeterminatamente:) *il che non sò come bene si confaccia con quello, che appresso dice per impugnare l'imprese del Farnese, & dell'Aretino.*

Autore. Rispondo, che non sono questi miei detti in se stessi contrarij, ma sonò qui sa d'ombra, & di nebbia, c'hora col chiaro della mia scrittura, ò s'illustrerà, ò si dileguerà. Dico dunque, che la particolarità, o generalità dell'Emblema si può considerare ò quanto all'esplicatione, ò quanto alla materia. Quanto all'esplicatione hò scritto, che ne la generalità, ne la particolarità è necessaria all'Emblema, potendosi questi fare con modo, & esplicatione così generale, come particolare, che così fatto si vede in DISCITE IVSTITIAM MONITI, ET NON TEMNERE DIVOS scritto à Giganti fulminati da Gioue,

Gioue,& ad vna Spada; così l'HOC FAC, ET VIVES della Stadiera; SIC CREDE dell'Aquila; COSI FERISCI del Bersaglio; supposto, che gli Autori loro haueſſero voluto hauer riguardo ad alcuno particolare, ouero à ſe medeſimi, come è parere d'alcuni, & di M. Areſi ancora. Quanto alla materia poi, ſi dicono vniuerſali, ogni qual volta contengono moralità, & riſguardano l'attioni di virtù, ò di vitio, le quali vengono ad eſſere di natura ſua à tutti generalmente communi, benche quelle s'appropriaſſero ad vno con parlar ſingolare, come s'è veduto di ſopra col parer d'Herc. Taſſo, & d'altri.

Cap. 17.

Herc. Taſſo cont. il Ruſcel. car. 88.

Aggiungo, gli Emblemi ò ſi fanno con modo precettiuo, come gli addotti, ò con altra maniera di chiaratiua, in vn modo, & nell'altro riſguardano ſempre l'vniuerſale per la materia, con queſta differenza però, che i fatti in queſta ſeconda maniera paiono hauer forza d'inſtruire altri, & non ſe medeſimi, ma nella prima rimirano ò à ſe medeſimi, ò ad alcuno particolare, & poi à gli altri, perche ſi prende la ſeconda perſona indefinitamente per qual ſi voglia altra. Così il SIC CREDE ſcriue Hercole Taſſo, che l'Autore lo fece à *ſuo, & ad altrui ammaeſtramento*. Il Ruſcelli pare ſcriua il medeſimo nell'eſplicarela steſsa, come fà anco nel COSI FERISCI, nel quale riconoſce egli & moralità & vniuerſalità, quaſi voglia, ch'ei parli prima à ſe, & poi ad altri; perche tale è la forza della materia morale di trarre quel documento applicato à perſona particolare à ciaſcuno indifferentemente; & con queſta chiarezza credo ſi dilegueranno l'ombre delle mie parole, & ſi vedrà riſplendere la verità, ſcriuendo io, che chiunque vorrà applicare il concetto, ò documento à perſona particolare, vſi il modo imperatiuo, il quale hauerà tal forza di moſtrarci l'occaſione forſe di formar quello Emblema, che ſarà per quella tal perſona, à cui egli s'indirizza ò per inſtruttione, ò per honore, ma inſieme riſguarderà neceſsariamente per la materia anneſſa ciaſcuno, ſeruendo anco la ſecõda perſona à noi per ſignificare qual ſi voglia. Per tanto egli medeſimo biaſima nel libro il motto fatto in ſeconda perſona, ancora che foſſe applicato alla figura, qual'è quello PARCE PIAS SCELERARE MANVS applicato ad vn Cucco, che ne ſquarcia vn'altro, & vuole, che l'Impreſe con tali motti non ſiano buone, oltre ad altre ragioni, vna è, perche l'vfficio dell'Impreſa *non è inſegnare, ò ammonire, ma ſpiegare l'interno concetto della mente dell'Autore, ma queſte Impreſe, che ſi fanno in ſeconda perſona, ſogliono per mezo del motto loro inſegnare, & ammonire, come nel precedente eſempio ſi vede, & in altri ſimili, come COSI CREDI, & COSI FERISCI, dunque non ſi deuono queſte tali dir buone Impreſe; che ſe non per auuiſo ſi diceſſero le parole, ma per ſemplice enunciatione, potrà ciaſchedunо vedere quanto riuſcirebbe tal modo freddo, & inſipido, come ſe al collare di maſtino ſi diceſſe SAVCIAS ET DEFENDIS, perche ſi moſtrerebbe di voler inſegnare à quell'inſtrumento il ſuo proprio officio, il che, ſe egli ſi finge capace di cognitione, ſi deue preſupporre, che conoſca meglio di qual ſi voglia altro, onde l'Impreſe di queſta ſtampa non mi ricordo ancora hauerne veduta alcuna, tãto ſi conoſce, che ſono ſciocche.* Sì che anco egli vuole, che il modo precettiuo, & ammonitiuo nõ cõuenga all'Impreſa, & pure difeſe pria quelle per Impreſe? Ne ricorra egli alla particolare & propria diſtintione dell'eſsẽza, & della bontà; perche come da principio ho dimoſtrato la bõtà d'vna coſa non è diſtinta dall'eſsẽza, ſi bene dalla pfettione.

Negl'eſempi d'Impreſe buone, & diffettuoſe. nella ſimilitud. aſſoluta, eſpreſſa, e tacita. car. 37.

Moſ. Areſi. c. 25. reg 4.

Ma

M. Aresi.

Ma ciò lasciando, dico, che il COSI FERISCI, e COSI CREDI, possono determinarsi ad vn solo dall'intentione dell'Autore, la quale per alcune circonstanze, od occasioni, può essere conosciuta, quale forse accadde nelle sopradette imprese, le quali non sono da noi lodate per buone, ma perche veggiamo, che dal Ruscel. & altri sono annouerate frà le imprese, andiamo cercando il modo di poterle saluare, e l'essere noi pietosi, e non seueri giudici delle imprese altrui, non mi pare, che dourebbe armar altri di seuerità contra di noi, massimamente, che non diciamo, così douersi fare, ma scusiamo solamente le fatte.

Autore.

Replico io, che se bene possono gli Emblemi determinarsi ad vn solo dall' intentione dell'Autore, nientedimeno per la moralità, per l'instruttione, come s'è veduto per opinione etiandio d'altri, & non mia sola, che in se contengono, vengono à farsi communi à tutti. Anco γνῶθι σεαυτόν, i. *Nosce te ipsum*, ò sia sentenza di Chilone Lacedemonio, come afferma Plinio. ò di Talete Milesio, come vuole Laertio; ò di Femonoe, da cui poi l'habbia vsurpata Chilone, per parer d'Antistene; ò pure sia risposta data à Creso Re di Lidia, quando oppresso dalle calamità de' figliuoli mandò all'Oracolo d'Apollo per intendere, che cosa egli hauesse à fare per viuer felice il rimanente di sua vita, come racconta l'istesso Creso à Ciro Re de Persi, da cui era stato vinto in battaglia, appresso Senofonte nella sua Pedia', sia dico, di chi si voglia quel detto, se bene egli risguarda persona particolare, niente di meno con quella particolarità di persona parla à ciascuno generalmente, & perciò, & perche *illud praeceptum maius erat, quàm vt ab homine videretur, idcircò assignatum est Deo*, essendo scritto sopra la porta del Tempio di detto Apollo, *quasi vellet hoc modo salutare ingredientem in templum, & nihil aliud praecipere ei, quàm vt temperatè viueret*, & così non Creso solo, ma *homines in templum ingredientes singulari sententia Deus alloquitur, aliterq; quàm homines nos salutat; id igitur haud dubiè Deus omnibus praecipit, quasi se non norint*. Ch'egli poi così scriua, perche, vedendo quelle annouerare dal Ruscelli, & altri frà l'Imprese, ricerca modo di poterle saluare, & mostrarsi più tosto pietoso, che seuero, può ben'essere; ma io, che scorgo nelle sue parole la dottrina, non la pietà, quella, & non questa considerai. Tanto più, quanto ch' io veggo, che altroue questa medesima pietà, m'auuertisce con bel modo, che il Capaccio, & altri registrò per Impresa l'Emblema del Sole con motto NISI CVM DEFECERIT, SPECTATOREM NON HABET, & altroue censura l'opinioni, & s'oppone à gli autori, & gli riprende, sì che poteua medesimamente quiui auuertirmi della verità, da cui per natura non è mai la pietà disgiunta; & per vfficio & per giustitia, come maestro, era tenuto à farlo, & la pietà, che non è insieme giusta, non è pietà vera.

Plin. libr. 7. cap. 32.

Lib. 7. quasi al mezo di d. lib.

Cic. V. Academ.

Plat. Alcib. p. ò de nat. homin.

Charmide de Tẽperãt.

Dio, Prusaeus orat. dec.

Disc. 1. sopra la pr. Impr.

M. Aresi.

Quanto poi all'imprese mie, che habbiano dell'Emblema, come quelle, che spieghino concetto independente da indiuidui indeterminati, ciò in prima non può egli intendere di molte, che fatte sono in lode di qualche Santo particolare, intenderà dunque di quelle fatte in persona di vn penitente, di vn' ambitioso, e simili: ma queste ancora, come dir si possano particolari, di già spiegato l'habbiamo, e non vogliamo ridire l'istesso; aggiungerò solo, che l'imprese nostre sono fatte in persona del virtuoso lodato da noi, ò dell'ambitioso biasimato, come si vede nel Penitente, che dice SCANDALIZAVIT ME, ma gli Emblemi non rappresentano l'oggetto in lode, ò biasimo, di cui fatti sono, come loro autore, ne come fatti in persona di lui, ma si bene seruono come fatti

da

da altri in lode, ò vituperio di quel tale: e se pure alcuno se ne ritrouerà, come fatto in persona loro, haurà altra differenza, ò nelle parole, ò nelle figure dall'impresa, le quale se si ritrouino nel libro aperto colle parole, ET SINE MORTE DECVS, *dal Ferro propostaci per impresa, e da lui stesso formata, lascierò, che gli altri, & egli stesso il giudichino.*

Hauendo io scritto, che Monsignor Aresi tenendo questa opinione, cioè *la qualità del concetto dell'impresa è, ch'egli sia applicato à persona particolare, e non habbia dell'vniuersale, ò dell'independente da indiuidui determinati, perciochè in questa conditione conuengono tutti gli Scrittori d'imprese, insegnando che perciò differente è ella particolarmente da gli Emblemi.* § Poteua meglio secondo quella intitolare le sue Imprese Emblemi, che Imprese (ne rendo la ragione, & è la sua medesima) come quelle, che spiegano concetto independente da indiuidui determinati, § & ch'elle siano tali, si può vedere dal solo titolo posto da lui medesimo, il quale è, *Impresa di Santo contemplatiuo, & attiuo: Impresa di contemplante la Passione del Saluatore; Di Persona Discreta; Di Persona Humile; Di Magnanimo; D'Amante i Prossimi; Di vero Penitente; Di Mansueto; De' veri Amici; Di Cangiantesi pratticando; D'Iracondo; D'Ambitioso; Di Peccator insatiabile; Di Peccator inuecchiato; Di Tribolato, non pentito; Di Otioso; Di Libidinoso; Di Modesto inuestigatore delle cose diuine;* Nel qual modo di dire, veggendo io l'vniuersalità & l'independenza da indiuidui determinati, ho soggiunto quel tanto, ch'io ho riferito, prouandolo col suo parere, & con le sue ragioni, determinandosi le voci, Ambitioso Penitente, Magnanimo, con l'vno, ò con l'articolo dicendo come d'vn Ambitioso, d'vn Penitente, d'vn Magnanimo, ouero dell'Ambitioso, del Penitente, del Magnanimo, il che non fece egli.

Autore.
Aresi c. 17
Più à basso.
Teatro p. p. lib 2. cap. p

Quanto all'Impresa, ò Simbolo del Libro con motto ET SINE MORTE DECVS, potrei dire, & auuertire Monsig. Aresi, che non tutte quelle, ch'io figuro, ò riferisco, ò che da me sono state fatte, sono Imprese, quella degli Scorpioni vniti & pendenti dal tetto, per danneggiare chi dorme, come sogliono fare in Libia, col motto MALORVM SEMPER MALA CONSPIRATIO, la chiamo Emblema, & è tale. Questa anco non dico, ch'ella sia, ò non sia Impresa, ma solo, che § io feci figurare vn Libro aperto tutto scritto con parole d'Ouidio ET SINE MORTE DECVS, accennando quello vno e solo honore, che Nostro Signore s'acquistò già con le virtù, & con suoi scritti: § Sì che non segue, l'ho io fatta figurare, ò riferita frà l'Imprese, dunque è Impresa: Questa feci io figurare per men cattiua, & per potere spiegare il concetto, ch'io quiui pretesi. Ma perche più à basso di nuouo mi conuerrà fauellare di essa, motteggiandola lui con altra occasione, differisco sin colà la risposta.

Teatro.
Vedi la consid 23. & la consid. 27. par. 2.

Dell'Impresa SCANDALIZAVIT ME s'è detto à bastanza, non voglio in questo proposito aggiugnere, ò replicare altro, se non che immediatamente spiega il pensiero dell'Autore, il che secondo lui non dee fare l'Impresa.

Mõs. Aresi nel c. 9.

CONSIDERATIONE VENTESIMASECONDA
Sopra la Terza, & Quarta Aggiuntione del medesimo Capitolo.

M. Aresi. *CHe dalle imprese non si escludano i concetti di speranza, è cosa più chiara, che il Sole, poiche questi rassembrano più tosto i più proprij di lei, e solo per l'auttorità del Contile potrebbe dubitarsi, che non si dia in loro luogo alle speranze amorose. Ma perche, soggiungerò io, dourà esser lecito sopra speranza d'interesse, ò di honore fondar impresa, e non sopra speranza di amore, il quale esser suole cagione di fatti molto heroici, e può esser destinato ad honestissimo fine di matrimonio? dall'vso poi non accade fauellarne, perche delle cento imprese, le nouanta formate si troueranno in materia d'Amore, il quale così di quest'arte, come della Poesia, che hanno molta parētela frà di loro, esser suole molto buon maestro. Ma in particolare à spiegare la speranza fù destinata la farfalla attorno ad vn lume volante, col motto, GIOIRE SPERA, e la pietra candida, e grande, frà molte nere picciole col verso ÆQVABIT NIGRAS CANDIDA SOLA DIES: e la gocciola d'acqua cadente sopra vna pietra, col motto, HINC SPES: Per significar amorosa disperatione (pure esclusa dal Contile) insieme con la vergogna, e'l rancore, si formò altri vn Demonio col motto, MAS PERDIDO, Y MENOS ARREPENTIDO, & vn'altro la ruota, che piena di secchi trahe l'acqua dal Pozzo col motto LOS LLENOS DE DOLOR, Y LOS VAZIOS DE SPERANZA: Per ispiegar altri, che dalla vergogna era impedito dal lasciar impresa mal cominciata, dipinse vn Leone, che si precipita in vn pozzo, col motto, ALL'ENTRAR STOLTO, ET ALL'VSCIR PROTERVO, & altri per gloriarsi di ciò che grandemente vergognar si doueua, dipinse pur vn Leone, soggiogato da vna Capra, col motto, E DI TAL VINCITOR SI GLORIA IL VINTO: Et anche vi fù, chi dimostrò non curarsi della morte, per godere l'oggetto amato, onde dipinse pianta abbracciata da Hedera, da cui è fatta disseccare col motto, SIC PERIRE IVVAT.*

Autore. In questa terza Aggiuntione và egli dimostrando, & prouando come si possano fare Imprese di speranze amorose, & con esempi d'alcune, raccolte & riferite anco da me nel Teatro, ciò conferma. Et perche niente di quanto quì scriue è contra la mia dottrina, trapasso alla quarta Aggiuntione.

AGGIVNTIONE QVARTA.

M. Aresi. *QVantunque l'imprese con motto equiuoco, per essere oscure, & incerte, non sogliano approuarsi; Stimo io però, che qual'hora si fà impresa equiuoca, non perche far non si sappia meglio, ma ad arte, per tenor più celato il suo pensiero, e non lasciarlo penetrar da tutti, ò perche ambidue i sentimenti, e significati delle parole siano à suo proposito, ò per altro degno fine si meriti più tosto lode, che biasimo; Imperciòche, se nel parlar commune indrizzato à palesare i nostri concetti, è lecito, e lodeuole, vsar tal'hora dell'equiuocationi, come hanno fatto ancora i Santi, perche non sarà ciò lecito nelle imprese? e perche saranno obligate queste à spiegar più chiaramente l'animo nostro, di quello, che si facciano le parole, à questo fine molto più principal-*

mente

mente ritrouate, e destinate? Hor vna talimpresa portò Alfonso Rota, come riferisce l'Ammirato, alla testa di vn seruo col Pileo aggiungendo per motto, TELLVS PRIVS IMA DEHISCAT, *parole di Didone ad Anna sua sorella, e che possono hauere, dice l'Ammirati, due sensi, il primo la terra auanti mi si apra, ch'io torni più seruo, poiche hò riceuuto la libertà, il secondo, prima la terra s'apra, ch'io mi chiami già mai contento di così fatta libertà, ò che io l'accetti: E rifiutò quell'altro motto* SOLI MIHI NVNTIA LETI, *cioè à me solo apporta morte la libertà, per essere troppo chiaro. Ma leggiadro essempio di motto equiuoco parmi quello dell'*EST FLAMMA VENENVM, *applicato al Folgore, che percuote vna pianta, perche frà le altre sue proprietà marauigliose, hà questa ancora il Folgore, che alle cose velenose toglie il veleno, e lo dà à quelle, che non l'hanno, e non altrimente quì il verbo,* Est, *può significare, che il Folgore è veleno, & ancora deriuandosi dal verbo,* Edo, *che diuora, e consuma il veleno.*

E si come dal fuoco dell'Amor profano il primo è verissimo, così di quello dell'amor diuino, il secondo è certissimo, e l'vno, e l'altro auuerar si potrebbe del dolore, e pentimento, perche questo distrugge il veleno della colpa, se ve lo ritroua, e questa non vi essendo, egli è veleno, che le opere buone corrompe, e guasta.

Due somiglianti sensi benche molto meno equiuochi andammo noi dimostrando nel motto, PIEGANDO MI LEGO, *e dicemmo, essere frà di loro contrari, ilche non pare sia approuato dal Ferro, perche dice egli si dimostra vn'attione sola, perche cedendo, egli viene se medesimo a legare, poiche s'incommoda, e riceue danno, ma lega anche gli altri, perche veniamo con la benignità, e cortesia à legare, & ad obligarsi gli animi delle persone. Ma noi già habbiamo prouato, che sopra vna sola attione, possono farsi varij concetti, e varie considerationi: & è cosa notissima in Filosofia, onde non vale argomentare, vna sola è l'attione, adunque vn solo il concetto, ò il sentimento delle parole significanti quell'attione, perche questa può essere considerata, e prodotta dall'agente, e riceuuta nel patiente, e secondo altri rispetti, secondo i quali è posta in diuersi predicamenti. Appresso possono queste due cose ritrouarsi separate, poiche il salcio può piegandosi legar se stesso, e non alcuna altra cosa, e quantunque per lo più sia insieme il legar altri, & il legar se nel salcio, non però si toglie, che questi due sentimenti non siano contrari, rispetto alle parole, benche non rispetto al soggetto, inquanto al significato formale, non quanto all'obiettiuo direbbero i Filosofi. Et per dichiararmi meglio; Questi due sensi io amo, & io son amato, sono contrari rispetto alle voci, & alle parole, perche vno è attiuo, e l'altro è passiuo, e la parola, che mi significa il primo, non mi significa il secondo, ma in quanto al soggetto, contrari non sono, perche l'istessa persona può amare, & esser amata, e da altri, e da se stessa. Mentre dunque noi diciamo, che questi due sensi, lego me, e lego altrui, sono contrari, non intendiamo per rispetto del soggetto, perche il salcio può nell'istesso tempo legar se, & altri, ma per rispetto delle parole, perche se dico, mi lego, significo solamente, che lego me stesso, e se dico, lego piegandomi, si significo solamente, che lego altrui. Quello dunque, che noi dicemmo in risguardo delle parole, il Ferro l'intese, rispetto al soggetto.*

Quanto à quello, ch'è stato quì scritto da Monsignor Aresi intorno all'equiuocatione del motto, quando ciò si facesse ad arte, & à bello studio, si potrebbe forse alcuna volta, & in qualche occasione tolerare, ma la difficultà è appresso di me, che ciò far si possa, che stia bene, non si partendo dalle regole *Autore.*

Digitized by Google

addotte per formar buone Imprese, & la ragione è, che ne gl'esempi, quiui riferiti da lui, nasce l'equiuocatione da non confarsi bene i motti con le figure, ouero da prendersi i corpi allegoricamente, di che parleremo qui sotto nella seguente Aggiuntione, & da quello, che iui discorreremo, si vedrà quando si facessero equiuoci, douersi ciò fare se non in qualche occasione di non voler essere intesi. L'EST FLAMMA VENENVM applicato al Folgore può essere equiuoco realmente per la significatione diuersa del verbo *est*, ma però ognuno intenderà *est* più tosto da *edo*, per diuorare, e consumare, che da *sum*, perche così inteso sarebbe scritto scioccamẽte, volendo dire la fiamma è veleno, che propriamente non è vero, non essendo la fiamma veleno, se non quanto è distruttiua delle cose.

Quella PIEGANDO MI LEGO mi parue, ch'ella fosse d'vn solo concetto, & se bene è vero potersi sopra vna attione far diuersi concetti, quiui però stimo, che sia vn solo per esserui vna sola attione, vna sola similitudine ordinata ad vn solo concetto di legare, legare poi, ò se, od altri, direbbe egli essere queste applicationi, & esplicationi, & non diuersi concetti, perciochè scriuẽdo io, che il PLVS VLTRA si può intendere dal passar più oltre quanto all'acquisto de' regni, ò di gloria, ò di virtù, ò di gratia, egli risponde; *Questi non chiamo io diuersi concetti, ma diuerse esplicationi, ò diuerse applicationi*, rende la ragione poi; *perche quei concetti del Ferro di trapassar più oltre ò nella gloria, ò nelle virtù, tutti s'appoggiano sopra l'istesso concetto di trapassar i termini di quelle colonne, onde nõ li numero per più concetti*. Il simile posso dir'io del PIEGANDO MI LEGO, che sopra il legare è fondata l'Impresa, & che il legare poi ò me, od altri, sono applicationi, & esplicationi del concetto, ma non concetti diuersi; se anco egli volesse chiamarli diuersi, & equiuoci, poco importa, poiche sono in modo, che non vengono ad essere contrarij all'essenza dell'Impresa, & alla natura di lei, ne questa tale equiuocatione impedisce, che non s'intenda l'intentione di chi la fece, ma di ciò habbiamo di sopra lungamente discorso, basta ciò hauer qui di nuouo replicato per sua risposta.

Nell' Agg. 1. à questo c. 37.

CONSIDERATIONE VENTESIMATERZA Sopra la prima Aggiuntione al Cap. XVIII. doue ricerca in qual maniera debba significar l'Impresa.

Di ciò nel Teatro al Cap. XIX. Dell'Allegoria al Cap. XXV. Della Metafora al Cap. XV. cart. 141. Cap. XVII. cart. 156.

N questa nuoua Aggiuntione decide tre punti M. Aresi, considerando primamente se nell'Impresa si debbia ammettere l'Allegoria, secondariamente se s'ammettino in essa i Ritratti, per terzo, se la Metafora habbia luogo nel motto, & ciò fà perche io in tutti questi tre punti stimai vero il contrario, & lo scrissi; per tanto egli qui si difende, & prima pruoua darsi l'Allegoria nell'Impresa.

Intention di Mons. Aresi in questa sua Aggiunt.

Che

CHe l'Allegoria ammetter non si debba nell'impresa, stima con altri il Ferro nel cap. 25. delche tuttauia dice non hauere ritrouato in alcuno autore efficace ragione, ma, che ciò è approuato dall'vso, e dalle Accademie, per lo quali chi anderà, vedrà sempre essere in poco numero quelle, che allegoricamente s'intendono, contra quello, che presuppone l'Aresi. Ma questo, dico io, è vn presupposto finto da lui, che io non hò mai creduto, che queste imprese allegoriche siano molte; Quello, ch'io dico, è, che di tali imprese se ne veggono approuate communemente, il che non è dire, che siano in gran numero, ma sì bene, che quelle poche, le quali si ritrouano, non sono escluse dal numero delle imprese; e quando diciamo, che alcuna sorte d'impresa è approuata dall'vso, non vogliamo dire, che siano più dell'altre frequenti, come pare c'intenda il Ferro, ma sì bene, che essendo vsate, ò poche, ò molte, che siano, sono riceuute per imprese, & oltre à quelle in questo Capitolo raccontate, tale stimo, che sia frà quelle del Ferro, il Libro col motto, ET SINE MORTE DECVS, poiche, non per via di proprietà naturale, ma in senso allegorico, il libro significa le lettere, come lo scettro significa il Regno; & Allegorica parimente stimo quella dell'antro Homerico, Impresa de' Ricourati di Padoua, ammessa pure per buona dall'istesso Ferro: la Catena d'oro pur di Homero, degli Academici Catenati di Macerata, col motto, ALACRES SEQVENTES; la Nottola col VITA FORET, cioè la morte mi sarebbe vita, di Bernardino Rota, e l'vlino cō la mazza da guerra, con l'VTRVMLIBET, di Rodolfo Imperatore, & altre. Ma forse non istima il Ferro, che sia ripugnante all'essenza dell'impresa l'Allegoria, poiche dice non hauere di ciò ragione efficaci, ma solamēte alla perfettione, e sarebbe d'accordo cō noi.

Monf. Aresi

Io leggendo in M. Aresi, che l'Allegoria si dà nell'Impresa, & che *l'vso ancora ciò conferma, perche di tale imprese Geroglifiche se ne veggono approuate communemente;* credetti dalla parola *communemente*, & dalla parola *vso*, ch'egli intendesse dell'vso frequente, come quel, che solo si considera da gli sciētifici, & che egli altroue, se lo propose per seguire scriuendo, e *l'vso frequente è per noi*, per ciò io così scrissi: & quantunque non habbia veduto ragioni efficaci in questo proposito, stimo però, che quelle, ch'io addussi con breuità, essendo gli esempi addotti poco buoni, & non mai communemente approuati per vere Imprese, siano sofficienti à mostrare ragioneuole l'opinione commune.

L'Autore ricfiuta l'allegoria nell'imprese. Cap. 9.

Ma prima, che discorriamo, bisogna, ch'io mi dichiari, che ritrouarsi l'Allegoria, ò i significati Geroglifici nell'Impresa può essere in tre maniere, ò in ordine alla figura; & al corpo, ò in ordine alle parole; ò in ordine al concetto: cō questa distintione procederò più chiaramente, ne mi discosterò dalle vestigie, & modo tenuto pur da lui medesimo. In ordine al corpo vi è Allegoria, quando intendiamo altra cosa di quello, che mostra la figura, per esempio per la figura del Cappello, ò Pileo significhiamo la libertà, per la Palma intendiamo la vittoria, per lo Cipresso la morte, per la Lancia la forza, & per la Coda di Volpe l'ingegno, ò l'astutia; onde fù chi scrisse à due rami di Palma, e di Cipresso ERIT ALTERA MERCES, intendendo di volere ò vincere, ò morire: & in questo modo io rimuouo di nuouo, & ho rimosso anco da prima nel Teatro l'Allegoria, volendo, che il corpo preso ò di natura, ò d'arte, che egli sia, stia propriamente, altrimenti, come accennai pur nel Teatro, difficile sarebbe l'intelligenza; Per l'oscurità de' sensi, & multiplicità insieme, che abbraccia, & riceue ogni figura presa allegoricamente, & molte volte potrebbe l'in- telletto

l'Allegoria darsi nell'impresa può essere in tre modi.

Cap. 15. „

„ telletto trarre per allegoria significato diuerso, e contrario forse à quello, che „ l'Autore intende spiegare. § come per esempio, quella della Nottola col motto VITA FORET, nella quale la Nottola è presa per morte, & vuol dire, che la morte gli sarebbe vita, perche i suoi trauagli erano tali, che vscendo di quelli col mezo di morte, stimerebbe di venire à vita. Hora dico io, la Nottola non solo significa morte presa geroglifica, & allegoricamente, ma ancora il dinaro, la sapienza, la vittoria, & altre cose, lequali l'Autore, ò l'esplicatore potrebbe altresì intendere, come morte, & più facilmente si crederà, ch'egli habbia voluto dire, che le ricchezze, che il sapere, che la vittoria gli sarebbe vita, che la morte, non essendo alcuno, benche misero, che stimi felicità il morire, bramato più tosto da disperati, che da saui, naturalmente parlando, tanto più, che vn contrario non è atto da se à significare l'altro.

La Catena mostra, & significa violenza manifesta, può significare etiandio il matrimonio, & simili cose, diremo dunque ALACRES SEQVENTES, che quei, che seguono la violenza, & la forza, ò le nozze, sono allegri? & perche la stessa mostra ancora i vitij, potranno i maligni malamente interpretarla. Vegga M. Aresi gli spropositi, che seguirebbono, e ben vero, che le generali, come questa sono lontane dalla sinistra, ma non già dalla varia, & diuersa interpretatione, & io la dichiaro germanamente nel mio Teatro, così stimo alme no: Ciò quì dico solo per pruoua della mia opinione, e per rimuouere dall'Impresa l'Allegoria, che per altro, essendo quella Catena, Catena particolare di quello Poeta, dourà necessariamente intendersi secondo il sentimento di lui, & in bene. L'Antro d'Homero hà proprietà naturale come antro, & questa s'intende nell'Impresa, perciò anco da quella sono nominati; oltre à ciò abbraccia poi, come fauoloso, l'Allegoria, & in questo modo, dopo la principal intentione, l'ho io ammessa. E così sarà forse della Catena, la quale significherà primamente & propriamente l'vnione di quei Signori Academici, e poi altro allegoricamente. Si potrebbe anco dire, ch'io non parlo de' corpi fauolosi, de' quali pochi sono quelli, c'habbiano vere proprietà, & riceuendone io pochi in Impresa, ho dato regola secondo l'vso frequente, tãto più, che gli addotti essempi per parer d'altri, non sono così buone, ò perfette Imprese, alcune eccettuate, che haueranno altro significato, che l'allegorico semplice, come è dell'Antro, & forse della Catena. La Palma & il Cipresso ERIT ALTERA MERCES, significa, che la mercede, & il premio delle sue fatiche sarà ò la vittoria, ò la morte; perche nò ò l'innocenza, ò le nozze, ò la giustitia, ò l'eternità, ò l'vtilità, od altro tale significato inteso nella Palma? Et p lo Cipresso vna bellezza senza frutto, ò la sola nobiltà, sì che egli volesse p premio ò l'vtile, ò il diletteuole, ò il buono, ò il bello? Il Pileo significa libertà, nobiltà, ornamẽto, difesa, debolezza, & simili altre cose, di cui, secõdo la varietà, potrò trarre diuersità di cõcetti, contrarij anco all'intendimento dell'Autore. La onde hauendo tutti gli animali, & le cose, non vno, ma molti significati allegorici, io non potrò indouinare quale intese l'Autore dell'Impresa. Il dire le parole lo dichiareranno, come fanno anco determinando le proprietà de' corpi presi, che pur ancor'essi hanno proprietà diuerse. Dico, che quando douessero far questo le parole, bisognerebbe, ch'elle dichiarassero il concetto medesimo, il che secondo noi è

Teatro p. p. lib. pri. c. 19. car 167. parte 2. cap. Catena. c. 196.

contra l'vfficio & la natura de' motti, & è cosa, che appartiene più agli Emblemi secondo anco la sua dottrina; per tanto rifiutiamo questi sensi allegorici, li quali oltre à quelli, che si trouano negli Scrittori, possono fingersi etiandio da noi con quella proportione & ragione, che sono stati trouati dagli antichi. L'Vliuo con la mazza di guerra, & VTRVMLIBET significa pace & guerra, può significare felicità & trauagli, perdono & castigo, sudditto e Signore, soldato & Imperatore.

In ordine alle parole vi è Allegoria, quando esse non s'intendono propriamente per quello, ch'elle significano, ma di ciò parlerò più à basso con occasione di quello, che replica quì nell'Aggiuntione M. Aresi intorno all'vsare metafora ne' motti, per hora dico, ch'io non l'ammetto.

In ordine al concetto vi è Allegoria, quando tutta l'Impresa, il corpo & il motto insieme, formano vn concetto, ma quello altro me ne significa, come il Sole col motto NON MVTVATA LVCE, vuol dire, che il Sole risplende da se, ne piglia altronde la luce: ma l'Autore non volle questo significare, ma forse, che egli hauea stato independente & che per propria & assoluta autorità lo reggeua, essendo Impresa de' Serenissimi Duchi di Mantoua, ouero che per le proprie virtù, & meriti risplendeuano, & non per gli altrui. Et così io insieme col Bargagli, & insieme con l'vso dell'Academie, ammetto l'Allegoria nell'Imprese, & l'intendo sotto le parole di similitudine metaforica, la qual voce ho vsato più volentieri, che l'allegorica; perche essendo questa stata esclusa da' corpi, non confondessi gli animi abbracciandola poi nel concetto, & perche vsando anco il Bargagli il nome sempre di similitudine & di metafora, nón paresse ch'io mi volessi appropriare l'altrui dottrina col mutare i vocaboli, & farmi di quella Autore.

Della mia Impresa ET SINE MORTE DECVS scritto ad vn Libro dico, che in essa non vi è Allegoria, ma più tosto Metonimia, ò Sinedoche, contenendo il libro la scienza, & le lettere. Dipoi scriuendo egli nel capitolo *Non è dunque contra la natura dell' Impresa, che sia in loro alcuna figura, la quale faccia l'vfficio di solo ritratto, pur che questa non rappresenti la persona, da cui fù l'Impresa fatta*, potrò dire quel Libro essere ritratto delle Poesie di Nostro Signore, che pur saranno eterne nel mondo, & gareggieranno sempre con l'antiche di precedenza.

Vedi di sopra nel fine della Consider. 21. & di sotto la Consid. 27. Part. 2. Mons. Aresi

Se l'Allegoria ripugni anco all'essenza dell'Impresa, oltre alla perfettione, è difficile terminarlo, se bene facile secondo i miei principij; imperoche volendo io, che i corpi si prendano propriamente, resta da essi necessariamente esclusa l'Allegoria, si come anco, perche io ammetto la sola metafora & la sola similitudine, le quali sono figure diuerse da quella, ancorche s'vnifcano nel parlare, & à questa mia opinione è l'vso conforme, & se bene M. Aresi alcune ne scriue, & le reca, come approuate communemente per Imprese, non però sono Imprese, ma per commun sentimento d'ognuno si conoscono esser quelle geroglifici con parole dichiaratiue di quello, ch'essi significano, come si vede nell'ERIT ALTERA MERCES, VITA FORET, VTRVMLIBET, & simili; & essendo secondo me, & secondo tutti l'Imprese & i Gieroglifici specie di simboli distinti, bisogna, che quello, ch'è constitutiuo dell'vna,

Se l'Allegoria ripugni all'essenza ò alla perfettione dell' Impresa.

l'vna,non ſia eſſentiale all'altra,ma l'Allegoria è eſſentiale, & conſtitutiua del Gieroglifico in quanto diſtinto dall'Impreſa, dunque non dourà eſſere eſſentiale all'Impreſa; il pruouo,perche il Pileo per eſempio dinota libertà, come Gieroglifico, ſe il medeſimo ſignificherà nell'Impreſa, dunque non ſaranno ſpecie diſtinte, eſſendo la ſignificatione intrinſeca & eſſentiale ſecondo lui, poiche la fà genere dell'Impreſe, & de' Simboli, la quale cō la differenza, *proportionata*, ſi contrahe alle ſpecie, che pur ſono anco ſecondo Monſ. Areſi diuerſe.

Mõſ. Areſi. Secũdo pũto di queſta Aggiunt.

Quanto a' ritratti parimente, mentre, che il Ferro dice nel cap. 7. che l'vſar ritratti anche d'altri, che dell'autore nell' Impreſa, ſarebbe coſa vile, ordinaria, e commune, non è contra di noi, che non approuiamo queſte tali Impreſe, come buone, ma conſideriamo ſolo quello, che richiede l'eſſenza. Sembra bene ſentire contra noi, mentre non vuole, ſi poſſa dare ritratto, che rappreſenti alcuna coſa ſpecifica, ilche ſe foſſe vero non ſi potrebbe fare ritratto di roſe, di gigli, e d'altre ſimili coſe, delle quali negl'indiuidui dell'iſteſſa ſpecie, non ſi conoſce notabile differenza, mà ſe non ſono ritratti, non sò, che ſaranno, le figure, e le imagini delle piante, che ſi veggono nel Mattiolo, nell' Aldobrando, & in altri ſomiglianti Autori? ma di ciò creda ciaſcuno quello, che gli pare, che niente rilieua all' Impreſa, e poco può importare per altro.

Autore.

Hauendo M. Areſi conchiuſo nel Capitolo, che il Ritratto ò figura, che faccia vfficio di ſolo Ritratto, non è contra la natura dell'Impteſa, ò ſia Ritratto d'animale ò d'huomo, pur che non ſie della perſona principalmente inteſa, ò rappreſentata nell'Impreſa, & così dee chioſare quello, che ſcriſſe, che l'Impteſa non ſignifichi per via di Ritratto. Io ſono di contrario parere, & per ciò ho ſcritto, che i Ritratti come Ritratti ſieno ò d'huomini, ò d'animali, non ſi vogliono in Impreſa; Tal'è l'vſo dell'Academie, & la ragione è, perche la figura nell'Impreſa ſi piglia pet rappreſentare la natura di eſſa, ò alcuna ſua proprietà, ſopra la quale è ella fondata, hora i Ritratti, come Ritratti, rappreſentano quel tale co' ſuoi naturali delineamenti, eſtrinſechi & accidentali, & in eſſi ſi conſidera ſolamente la ſomiglianza, & in tanto ſon buoni, in quanto ſon ſimili, ne ſi bada in quelli alla proprietà, & natura ſpecifica. I Ritratti poi fatti di fiori, & d'animali, ſon fatti di eſſi, non per far di loro Ritratto, ma perche in vno di quelli ci ſi rappreſenta la natura ſpecifica; anco nell'Anatomia da vno indiuiduo particolare ſi traggono le regole vniuerſali dell'arte; imperoche in quello vno vi ſtà eſſentialmente tutta la ſpecie; quindi auuiene, che ſe per ſorte quell'huomo, animale ò pianta haueſſe alcun mancamẽto in ſe ſteſſo, non ſarà quello delineato, per non eſſere alla ſpecie commune, che ſe pur foſſe vero Ritratto, dourebbe eſſere in tutto ſomigliante. Si che conſiderando io la voce Ritratto, ch'è di riſguardare il particolare & la ſomiglianza, & che la figura nell'Impreſa rappreſenta la ſpecie, la natura, & le proprietà naturali, & eſſentiali, come pare à me ch'egli ancoaccenni nel cap. 13. perciò ho ſcrirto non porſi nell'Impreſe Ritratti: ma s'egli prende hora queſto nome Rirratto non nel ſuo vero & proprio ſignificato, ma ampiamente ſecondo, che rappreſenta la ſpecie, come ſono le figure del Mattioli, d'Aldobrando, ſaremo d'accordo & diuerſi ſolo nella nominatione, non nell'intelligenza. Hor baſta à me d'hauer

me d'hauer addotto la ragione, perche non habbia voluto chiamar quelle figure Ritratti.

Circa il motto metaforico, non siamo in fatti discordi il Ferro, & io, perche anche egli l'ammette, qual'hora rimanga con tutto ciò il significato facile, e chiaro, senza la quale conditione ne anche io stimo, che porre si debba nell'Impresa, quantunque etiandio con l'oscurezza, purche non fosse in intelligibile, non sarebbe contra l'essenza di lei, ne l'OSCVLATVR LIMITES è da me addotto per buona Impresa, ma per esempio, in cui si vegga apertamente la metafora, al qual fine, non doueua io seruirmi di motto, che poco si allontanasse dalla proprietà, qual è il suo sopra l'Ortica, TANGENTEM VRIT, perche non così chiaramente mi haurebbe scoperta la metafora: non meno tuttauia dell'OSCVLATVR LIMITES, è improprio il motto, INTACTA TRIVMPHAT, applicato al lauro, e da lui riceuuta frà le buone imprese, poiche essendo il bacio toccamento di bocca, non malamente al mare, (à cui bocca si attribuisce, mentre si dice, che inghiotisce, e diuora i vaselli) si applica, qual hora leggiermente egli tocca l'arena, e'l lido, ma il Trionfare, che è segno di allegrezza dopò vittoria riceuuta, veggasi quanto bene si affaccia al Lauro, il quale con alcuno non combatte, & è segno solamente di vittoria, in quanto di lui si fabbrica Corona à trionfanti: L'applicar poi al mare il TANGIT, ò ET LEVITER TANGIT, come egli dice, non sarebbe espressiuo del significato, che per quello osculatur, s'intende; ne sarebbe stato à proposito, per esempio d'impresa, con motto metaforico. M. Aresi. Terzo pũto.

Io non lodai i motti metaforici per non far metafora sopra metafora, & perche voglio, che le parole siano proprie, perciò leggendo in M. Aresi l'Impresa del Mare, che tocca l'arena & il lido col motto OSCVLATVR LIMITES, Dissi, che per essere improprio l'*Osculatur*, non mi piaceua: egli scriue hora d'hauere addotto quella Impresa non per buona, ma per esempio; Io stimaua bene, che fosse posta per esempio, non solo di dichiaratione, ma d'imitatione ancora; per tanto scrissi, che più tosto hauerei detto, TANGIT, ò LEVITER TANGIT ò ABLVIT, & così hauerei anco leuato la parola *Limites*, che vedendosi nell'Impresa, quando si figurasse, non credo, che il porla vi accresca niente il significato, & pure il *Tangit* starebbe metaforicamente: ma già ch'egli dice, che siamo d'accordo, tanto ci basti. Autore.

Auuerto però, ch'io non voglio s'vsi metafora ne' motti, quando habbiamo parole proprie per ispiegar quello, che pretendiamo, che quando non vi siano, sarà all'hora necessaria la metafora, come si vede in vn mio motto TANGENTEM VRO scritto all'Ortica, non hauendo noi proprio verbo, col quale possiamo latinamente spiegare cotal proprietà, ò effetto dell'Ortica; & à mio giudicio, & gusto è più espressiuo del risentimento, che s'io hauessi vsato altro verbo.

L'INTACTA TRIVMPHAT non ha altro, che Allegoria, la quale non essendo contraria all'essenza secondo lui, verrà ella ad essere vera Impresa; poiche quiui la figura di Lauro si prende per la vittoria; non ci è però tanta improprietà, quanta si vede nell'*Osculatur* rispetto al mare non vsato da alcuno, ch'io sappia, & nuouo all'orecchio, ilche non è del Lauro, à cui vien pur attribuito la voce trionfo dagli autori; onde essendo fatto già commune, ognuno saprà quello, che vuol dire quel verbo, ne la nouità offenderà l'orecchio.

Lib. cap. 15. 30. chio come fà l'OSCVLATVR. Scriue Plinio *Laurus triumphis propriè dicatur; Hac victores Delphis coronari, et triumphales Romæ*; Ouidio ancora disse

Ite triumphales circum mea tempora lauri: & Tibullo

Lib. 2. Eleg. 5. *Ipse triumphali deuinctus tempora lauro;* & appresso volgari Poeti s'vsa communemente, non disse il Petrarca

Arbor vittoriosa e trionfale

Honor d'Imperatori e di Poeti? onde vsando gli Scrittori ragionando del Lauro i nomi trionfo, & trionfale, viene ad esser metafora hormai fatta propria & commune, in che mi pare osseruato il precetto, che danno i Rhetori intorno all'vso delle metafore, il qual'è, che non sieno nuoue, insitate, & insolite, non prese da lontano, & che in ciò si segua l'vso & l'esempio di buoni autori, il che giudico essersi stato osseruato nell'addotto motto, più che nell'*Osculatur*, quindi da me fù quello, & non questo lodato, come anco più significante, che se detto s'hauesse VIRET, ò FRONDESCIT, che pur quella pianta in vn certo modo combatte con le brine, & co' ghiacci, da cui alcun danno non patisce, & si mostra sempre mai verde, quasi vittorioso di quelli vgualmẽte, che di folgori, che quiui veggonsi senza offesa di lui piombare dal cielo, però INTACTA TRIVMPHAT. Fù fatta per l'Illustrissimo Signor Marino Contarini nobile Vinitiano, quando giouinetto pareua, che egli degli emuli trionfasse con l'etade & col senno, di cui parlerò altroue spiegando la detta Impresa in altro volume.

CONSIDERATIONE VENTESIMAQVARTA
sopra l'Aggiuntione Seconda del medesimo Capitolo.

M. Aresi. *Hauendo noi detto, che l'Autore dell'impresa deue intendersi nel motto, qui ci pare di aggiungere, che alle buone imprese ciò non basta, ma che etiandio esser deue rappresentato nella figura, e non basta, che questa rappresenti vna cosa terza, considerata in rispetto dell'Autore, come accade in quella del nodo Gordiano, col motto, QVOQVO MODO RESOLVAM; In cui si vede, che l'Autore e ben inteso nelle parole, ma non già rappresentato nella figura, nella quale negotio difficile da strigarsi, viene significato. La ragione di questo mio parere è, Prima, perche nell'Impresa stimo, che la principal parte, & à cui nel caso retto, e primo il nome d'impresa conuiene, sia la figura, e non il motto, dicendosi l'Aquila, o'l Sole esser impresa del tale, ma se questi non è rappresentato nella figura, come potrà essa chiamarsi veramente Impresa di lui? Appresso, deue l'Autore essere significato metaforicamente dall'impresa, e metaforicamente il motto intendersi, ilche non accade, ò molto imperfettamente in simili imprese. Imperciochè, mentre dico, Io in qual si voglia modo lo sciorrò, per quell'Io, chi s'intende? non la figura, perche questa è il nodo, che hà da sciorsi, adunque l'autore dell'impresa immediatamente. Dirai forse, che s'intende propriamente di Alessandro Magno, e metaforicamente dell'Autore: Ma che obligo hà l'intelletto di andar à ritrouar prima Alessandro, e poi cauandone da lui metafora, venire all'autore dell'impresa, mentre, che senza giro può direttamente à lui andare? appresso, vi s'intenderà dunque la figura humana nell'im-*

nell'impresa, ancorache non vi sia dipinta, e da vno indiuiduo si trarrà metafora ad vn'altro indiuiduo dell'istessa specie, ilche non è approuato da molti: Ne finalmente ciò sarà lecito in tutte le imprese di questa fatta, ma solamente in quelle fondate sopra caso Historico. Non dourà dunque dirsi buona impresa quella del ramarro, specie di lucertola, che solo frà gli animali si dice non sentire stimoli d'amore, col motto, QVOD HVIC DEEST, ME TORQVET; ne il ceruo ferito con saetta, e con l'erba dittamo in bocca, e'l breue, ESTO TIENE SV REMEDIO, Y NON TO; non il lupo ceruiero, con l'O VTINAM SIC IPSE FOREM, cioè così smemorato come egli. Non la carta bianca, col motto, IPSE DESCRIBAM, & altre tali &c.

Biasima qui Mons. Aresi gli altrui motti.

Questa seconda Aggiuntione non è fatta ad altro fine, che per tacciare l'Impresa fatta da me del Nodo Gordiano col motto QVOQVO MODO RESOLVAM, & per mostrare che la riprensione habbia alcun fondamento, premette, come dottrina & documento, c'hauendo egli scritto, che debbia l'autore dell'Impresa intendersi nel motto, quì gli pare di soggiugnere, che ciò alle buone Imprese non basta, ma dee essere etiandio rappresentato nella figura, ne basta, che questa rappresenti vna terza cosa, considerata in rispetto dell'autore, come accade in quella del Nodo Gordiano, Tutta buona dottrina, io ho considerato nel Teatro come s'intenda, ò vi si possa intendere l'autore nell'Impresa, & ho conchiuso, che non mai nel motto, ma sempre nella similitudine e metafora vi s'intende, cioè nell'applicatione del concetto, quasi termine corrispondente alla figura, che si vede, perche se vi s'intendesse nel motto, questo parlerebbe di lui, e spiegherebbe il concetto dell'autore, il che io non voglio facciano le parole, come cosa conueniente all'Emblema. Perciò quì non m'allungo, rimettendomi à quanto ho già scritto. Ma richiederò bene da Mons. Aresi, se questa sua dottrina, & queste due sue conditioni, quiui apportate da lui, cioè, che l'Autore si debbia intédere nel motto & rappresentarsi etiandio nella figura (supposto ch'egli parli dell'essenza, perche se parlasse della perfettione à che riprendere il QVOQVO MODO RESOLVAM & l'altre, le quali direbbono gli autori loro esser buone & vere Imprese, nõ perfette?) vuole egli, che seruino per regola generale in maniera, che vnitamente si trouino in ogni Impresa, ò pur separatamente l'vna dall'altra? ch'egli le voglia vnire, me lo fà credere l'auuerbio *etiandio*, & il vedere ch'egli biasima quei motti, ne' quali s'intende l'autore, altrimenti quando gli bastasse, ch'egli s'intendesse nel motto solo, non gli biasimerebbe, dunque egli le vuole vnitamente in modo, che in vna medesima Impresa l'autore s'intenda nella figura & nel motto; Ma questo non può essere almeno nelle buone & perfette Imprese; quando anco parlasse di queste; percioche s'egli diede per regola prima, che le parole deono attribuirsi alla figura, & di lei immediatamente intendersi, altrimenti non s'vnirebbono con la figura, ne farebbono vn composto, ma vna cosa significherebbe la figura & vn'altra il motto, & per seconda regola, che il motto dee significare cosa, che della figura posta nell'Impresa s'auueri, & altre simili regole buone, à cui non sò, come concorda quello, che quiui nell'Aggiuntione scriue, che l'Autore si debbia intendere nel motto di maniera, che lo scritto in vn luogo non sia all'altro contrario.

Autore.

Lib. 1. c. 26.

Cap. 15. nel le regole appartenenti al motto.

Digitized by Google

contrario, presò l'vno & l'altro per regole vere & generali, & in ordine all'essenza, che il desiderio d'impugnare vna mia Impresa Non gli habbia lasciato considerare quello, che bene, & primamente haueua scritto, considerisi ciò da chi vuole, che à me basta hauerlo accennato, si come noto anco, ch'ei sopra scrisse il contrario, cioè, che non è necessario all'Impresa, ch'ella significhi la persona dell'autore cô la figura *bastando che ciò si faccia per mezo del motto*, & ciò disse sciogliendo la medesima ragione, che quì adduce ad altro fine, & fù addotta colà per prouare che la similitudine sia essentiale all'Impresa. Veggasi di sopra alla Consideratione 18. quasi nel principio questa verità, senza che io di nuouo replichi le sue parole.

Nel cap. 14.

Quanto all'Impresa, del Nodo col QVOQVO MODO RESOLVAM, in cui egli và pratticãdo questa sua dottrina, che si potrebbe altresi pratticare nelle medesime sue Imprese, ch'io lascio di farlo, ho detto & di nuouo quì replico esser quella stata fatta da me cõforme alla dottrina d'Herc. Tasso, scriuo pure, dopo hauer riferito alcune Imprese del Nodo, § & io QVOQVO MODO RESOLVAM, se bene il motto pare fatto à modo di Hercole Tasso § l'autorità del quale ha potuto in me tanto, ch'io ci ho voluto fare vn'Impresa, & sarà vera Impresa ancora secondo M. Aresi, se bene non fosse perfetta; ma se gli piace concedermi ch'io la riformi, la riformerò col leuarle il verbo *resoluam*, & dir solamente QVOQVO MODO, & così hauerà le conditioni, ch'ei quì ricerca, potendosi il motto intendere & della figura, & dell'autore, come egli vuole, e starà à mio giudicio bene, & sarà anche buon motto nella dottrina d'ognuno.

Teatro par. 2. cap. Nodo car. 516.

CONSIDERATIONE VENTESIMAQVINTA sopra l'Aggiuntione al Capit. 20. nel quale tratta del Genere ò del Predicamanto dell'Impresa.

Monf. Aresi

He la cosa vera, e viua serua per corpo d'impresa, non solo concede, ma etiandio loda il Bargagli, e non senza fondamento. Imperciochè l'imagine rappresenta la cosa reale, e vi stà in luogo di lei, adunque, quando questa si habbia, non dourà più seruire, e come luogotenente cedere dourà il luogo al suo principale. Il Ferro all'incontro nel cap. 10. in fine è di parere contrario, dicendo, che più si assomigliarebbero ad insegne di botteghe, che ad Imprese, la qual ragione vale solamente, per gl'instrumenti, e figure tolte dall'arte, e non per le figure naturali, poiche queste non sogliono seruire per insegne di botteghe, secondo l'esser loro reale, ma ò dipinte, ò di rileuo formate: Con tutto ciò più sicura io stimo ordinariamente questa seconda opinione. Prima, perche, come diciamo in questo capit. deue l'impresa essere riconosciuta per segno, e la cosa reale, e viua, non è di natura sua ordinata à significare, ma ad essere, e perciò rimarrà dubbioso chi la vede, se vi sia come segno, ò pure come sostanza, che hà l'essere suo reale per se, anzi più tosto à questa seconda parte, meritamente inclinarà l'intelletto. Appresso, se è cosa viua, non potrà essere dureuole, se morta, non sarà così diletteuole all'occhio, e se incapace di vita, difficilmente sarà corpo nobile, ne si crederà vi sia posto per segno. Nelle giostre tuttauia, delle

quali

quali particolarmente fauella anche il Bargagli, ò in altri simili casi, forse non disdirebbe, poiche, e la nouità della inuentione apporterebbe diletto; e l'occasione per segno più ageuolmente la farebbe conoscere, e non vi si richiede, che lungo tempo duri. E' dal Bargagli apportato l'essempio di quel giostratore, che si prese per cimiero vna lanterna, che voltata in qual si voglia parte, conserua il lume, col motto, LATENS ALIT, QVOCVNQVE VERTAS, e fù ingegnosa inuentione, benche non molto vaga. Più bella fù il portare vn vccelletto in gabbia di quelli, che stanno sempre sopra il legnetto di mezzo, col motto IN AXE TANTVM. E poiche i cimieri sogliono per ordinario essere di piume di struzzo; sopra di questo si sarebbe assai commodamente potuto formar Impresa, come la formò, chi considerò, che le cime di queste piume sempre si piegano al basso, e perciò vi aggiunse per motto, VI NVLLA INVERTITVR ORDO: E per Caualier amante sarebbe forse stato più a proposito questo breue, TREMOLE SON, MA SALDE, significando i suoi pensieri esser à guisa di quelle piume tremanti sì, per la riuerenza della persona amata, e per il timore di apportarle noia, e non gradirle, ma saldi, e costanti nell'amore.

Io riferirò quel tanto, ch'io ho scritto prima nel Teatro, perche serua per risposta, & per dichiaratione di quanto scriue quì M. Aresi. Ricercando quiui dunque se nell'Imprese si possa porre la cosa viua, ò nò, dopo hauer addotto l'opinione del Bargagli dico, che à me ciò niente più " piacerebbe di quello, che facessero l'Insegne di bottega, à cui più s'assomiglierebbono, che all'Imprese, " rẽdo anco subito la ragione di ciò, perche all'essere dell'Impresa basta, che " siano le figure al viuo rappresentate, & in quello atto, ò maniera riposte, " che più si richiede per conoscerle, che perciò quei corpi, che non si potranno " ne meno co' colori darli ad intendere, io lontani gli vorrei dall'Imprese, " dò " l'essempio, dopo il quale seguo immediatamente, " chi però hauesse in grado " veder ne' Tornei, & nelle giostre il viuo corpo, & vsarlo volesse, non gliele " contendiamo, poco ciò rileuando: " si che si vede, che io quiui nel comparire, " che fanno i Caualieri, gli ammetterei ancora, quando il corpo non fosse vile, & noioso alla vista, se bene poi hauendo quelli à combattere, dourãno all'hora leuarsi d'intorno, ò da dosso queste cose viue, & reali per ogni rispetto, come à prattici è noto. La ragione, con la quale egli conferma la nostra dottrina, è, che l'Impresa dee essere conosciuta per segno, & la cosa reale & viua non è di natura sua ordinata à significare, ma ad essere, è buona ragione, con che ho io prouato non douersi porre in Impresa figura humana; perche prendendosi il proprio significato prima del metaforico, si crederà, che quella figura nell'Impresa, situata negli studij, nelle sale, anditi, od altro luogo, rappresenti quel tale, & non che significhi. Se bene preso l'animal viuo da Caualieri si potrebbe credere facilmente, ch'essendo quiui portato da essi, & non venuto da se, stasse per alcuna cosa significare, ciò sia detto per confermare, che nelle Giostre, doue s'attende alla piaceuolezza, & al gusto de' circostanti, le nouità, c'habbiano del vago, & non dello schifo, sono sempre dilettevoli, & grate.

Autore.

Teatro p.p. lib.1. ca.10. cart.100.

CONSIDERATIONE VENTESIMASESTA

sopra l'Aggiuntione al Cap. XXI. nel quale tratta, come dagli Emblemi, & altri Simboli sia differente l'Impresa, & qual sia l'vltima sua differenza.

Di ciò nella prima parte del Teatro in più luoghi specialmente nel lib. 1. cap. 19. & nel lib. 2. cap. 1.

PARTE PRIMA.

HAuerà questa mia consideratione due parti, secondo che pruoua M. Aresi in questa sua Aggiuntione contra di me due cose, prima che l'instruttione non sia necessaria, ò essentiale all'Emblema, secondariamente, che i Rouesci non rimirino necessariamente cosa passata, & così comincia.

Mõs. Aresi

MOlto copiosa, e dottamente tratta la materia di tutti questi simboli, e d'altri ancora il Ferro nel suo libro secondo, in cui non senza diletto molta cognitione dell'antichità, dell'vso, e del modo di formarle potrà acquistar il lettore. Considera però l'vso diuersamente da quello, che facciamo noi, cioè, egli in ordine alle regole, & alla perfettione, e noi in ordine solamente all'essenza; e perciò argomenta egli meritamente dall'vso più commune, e noi anche dal più raro, e da quello non solamente, che si è vsato, ma anche permesso dall'vso, onde non deue egli marauigliarsi, che da pochi esempi cauiamo noi l'vso, essendo che, come di sopra anche dicemmo, etiandio vn solo essempio, accettato per vero, prouerebbe il nostro intento. Quì in due cose particolarmente parmi, che siamo contrari, l'vna è, ch'egli stima, non formarsi Emblema, se non per moralità, e instruttione, e noi crediamo non essergli ciò essentiale, l'altra, ch'egli vuole il rouescio di medaglia risguardar sempre il passato, e noi stimiamo non gli sia ripugnante il futuro. La quale contrarietà si potrà forsi sciogliere con la distintione di sopra accennata, della perfettione, e dell'essenza; Ma quando ciò non si ammetta, e si creda esserci egli veramente contrario, ci sforzeremo noi di prouare la nostra opinione con le parole sue stesse.

Autore.

Considerò Monf. Aresi nel Capitolo, come differisca l'Impresa da tutti gli altri Simboli, & propose anco l'vltima differenza di quella, anzi toccò tutta l'essenza, perche più facilmente forse mostrasse essere lei distinta da gli altri. Io prima riferirò, & esaminerò, se la differenza recata quiui per vltima, sia bastante, & supplisca egli con essa à quanto promise nel Cap. 7. doue parue à me, che insofficientemente attendesse la proposta nel titolo. Scriue egli dunque, che *all'Impresa prima conuiene l'esser composta di figura e di parole, appresso il significare non per via di ritratto, ò cissra, Et poi finalmente alcun pensiero particolare*, quando egli non hauesse detto altro, che *il significare non per via di ritratto, ò cifra*, non basterebbe; perche le priuationi, ò negationi non danno l'essere positiuo alle cose, ne meno ce l'insegnano, le quali hauendo essere formale, deonsi dichiarare per affirmatione, ma per hauere egli di sopra detto, significatione proportionata, & nel cap. 18. aggiũto, che l'impresa significa p mezo della cosa figurata, perciò io credo, ch'egli colà si rimetta senza replicare il medesimo, &

Monf. Aresi cap 21.

forse tutto

insieme vnito sarà, che l'Impresa è vn composto di figura & di parole, il quale con significatione proportionata alla natura sua spiega, non per via di Ritratto ò ziffra, ma per mezo della cosa figurata alcun pensiero particolare. Questo è quanto io ho saputo raccorre da Mons. Aresi per manifestare la natura dell'Impresa, & posto quì come in vna definitione, per cui ella si distinguerà bene da i Ritratti, & dalle Ziffre, Diuise, & Liuree, ma non così da gli altri simboli.

Et per cominciare dagli Emblemi, parlerò di quelli, c'hãno parole & figure, che pur di tali se ne fanno secondo anco il parere di lui, onde essendo essi composti di figura, & di parole significano molti di loro per mezo della cosa figurata, & significano ò possono significare alcun pensiero particolare, (se bene la particolarità non è di essenza secondo quello, ch'ei scriue altroue) dunque secondo la dottrina di M. Aresi non saranno quelli distinti dall'Imprese, ne queste da quelli. L'Emblema MVTVVM AVXILIVM del cieco & del zoppo significa per mezo della cosa figurata, concetto particolare nel modo, che significano concetto particolare l'Imprese generali; & quelle di Penitente, di Discreto, di Veri amici, & il medesimo, che ALTER ALTERIVS; onde l'applicò à Principi Christiani Sebastiano Stochemero, dicendo, *Quod, ò vtinam, hodie nostri Principes facerēt, dici non potest quam benè & prosperè Reipublicæ Christianæ prospectum foret;* le figure non ripugnano all'essenza dell'Imprese, secondo Mons. Aresi, dunque non sarà differente da quelle; così NON TIBI, SED RELIGIONI del simolacro portato dall'Asino; così AMICITIA ETIAM POST MORTEM DVRANS della Vite appoggiata ad vn'olmo secco; Il cane, che latra alla Luna col concetto INANIS IMPETVS; SOBRIE POTANDVM del Cane d'Egitto. Dirà, che in questi, & simili le parole *ò sono titoli, ò dicono l'istesso, che la figura, ò sono mera, e semplice dichiaratione d'alcuna cosa, che sia nell'Emblema.* Se dirà così, dirà bene, & così stimo ancor io, ma non sò, se ciò si possa trarre dalla sua dottrina, nella quale si doueua anco particolarmente spiegare, come si pongano i motti all'Imprese, accioche si sapesse, come le parole degli Emblemi s'addimandino titoli, & come spieghino l'istesso, che la figura, ò siano mera & semplice dichiaratione d'alcuna cosa, che sia nell'Emblema; perche altramente anco i motti dell'Imprese si possono addimandar titoli, per cui elle tra loro stesse son distinte; Et nel FRIGORE FLORET, nel FLAMMAS ALIT, nel SEMPER ADAMAS, nel REDIT AGMINE DVLCI, si dice quello, che mostra la figura, & le parole sono poste per mera & semplice dichiaratione di quella; nientedimeno sono Imprese, & buone à mio giudicio, perche i motti spiegano alcuna proprietà della figura, & non sono intorno al concetto, ma al corpo, come deono fare; che negli Emblemi le parole dichiarano sempre il concetto dell'autore, e spiegano l'intentione di lui ò per via di titolo scriuendo di sopra *In Detractores, in Aulicos, Ficta religio, Spes proxima,* ò per via di concetto *Nunquam procrastinandum, Mutuum auxilium, Sobriè potandum, Non plus quam oportet*, & simili, li quali perche risguardono l'attioni, che deono operar gli huomini ragioneuolmente, s'addimandano Emblemi, & vniuer-

Nell' Agg. 2. al cap. 27.

Ne' Cōmēt. sop. gli stessi Emblemi.

vniuersali quanto alla materia di virtù & di vitio, ch'io chiamo moralità & instruttione, ancora che fossero fatti & applicati ad vn particolare, come è il COSI FERISCI. Et che ciò sie loro essentiale, l'ho prouato dall'vso, & vso commune & frequente, da cui solo ho giudicato douersi trar le regole per fare arte e scienza, non perche io stimassi, che in quel numero di moltitudine vi sia la perfettione, anzi perche stimai in quello esserui solo l'essenza, essendo le cose perfette in pochissimo numero, perciò quindi trassi la natura dell'Imprese. Et ciò feci, perche douendosi con principij filosofici, secondo lui, discorrere di questa materia, & sapendo, che i Filosofi & i Maestri nell'insegnare cõsiderano *quod fit vt plurimũ*, & *quod in pluribus euenit*, perche *quæ rarò cõtingunt fiunt per accidẽs*, ne possono far regola, & si cõsiderano se pur si cõsiderano da scientifici, per accidẽte, & *quæ natura fiunt aut semper sic fiunt aut frequenter*, il medesimo auuiene nelle cose fatte dall'arte; per tãto io considerai solamente l'vso commune & frequente; & se bene vidi alcuna Impresa, stimata tale da alcuno, io Impresa non la stimai per le ragioni, per le quali si vede ella non essere conforme all'altre: così perche vno dall'arar la terra, trouerà vn tesoro, & vero tesoro, dirò dunque che l'arare la terra sia cagione di questi effetti? altri stimarà, che quello sie tesoro, & non sarà, lo mostrerà per tale, sarà da alcuni creduto, ma la maggior parte non lo haueranno ne per oro, ne per tesoro, dunque secondo l'estimatione di quel particolare vno, ò più, che nell'apparenza s'ingannano, si dourà prendere la natura, & la qualità de tesori? il simile auuiene nell'opere dell'arte, nelle quali accade parimente errare, poiche scriue Arist. *peccatum fit & in ijs quæ fiunt secundum artem, & in ijs quæ secundum naturam fiunt*. Hor sia come si voglia, n'intende il Lettore il methodo dell'vno, & dell'altro di noi.

Arist. 2. Ph. 77.

2. Phys. 82.

Secondo questo mio methodo stabilisco due conclusioni, & due regole, l'vna intorno a gli Emblemi, & è, che questi si facciano per instruire, onde trattino per ciò moralità, si che il Mare col REDIT AGMINE DVLCI sarà Impresa, col NVNQVAM DICIT SVFFICIT sarà Emblema, risguardandosi in questo l'attione dell'huomo, e spiegandosi quella nel motto, più che la proprietà del mare, ilche non è nella prima, nella quale il motto propriamente si riferisce alla figura, & non al concetto; L'altra intorno al Rouescio, il quale di natura sua risguarda cosa passata, ò almeno presente moralmente, & non il futuro. Egli stimando all'incontro non esere all'Emblema essentiale l'instruttione, & la moralità, & al Rouescio non ripugnare il tempo auuenire, s'ingegna di prouar l'vno & l'altro prima co' miei detti, & poi con altra maniera, scriue dunque

Mons. Aresi

Nel primo capo dunque del primo libro così egli dice: Essendo le Imprese, gli Emblemi, l'Insegne, Arme, Liuree, & altre cose tali, appresso gli antichi in cõfuso, e quanto a' nomi, e quanto alle loro differenze, pigliando essi, e confondendo l'vne, e l'altre, con poca, ò nulla varietà, rispetto à quello, c'hanno cotali cose riceuuto dopò &c. *Hor da queste parole, io così argomento, gli emblemi, & i rouesci hanno l'essere ab antiquo, e non sono come l'Imprese stati alterati, & essentialmente perfettionati da moderni, ma anticamente, come egli*

stessa

stesso dice, non haueuano queste differenze, ch'egli assegna loro, adunque non appartengono queste alla loro essenza: Si conferma questa ragione, perche de gli emblemi il nome è antico, & oggidì mantengono ancora quella loro gran libertà, di formarsi, e con parole, e senza, e con figure reali, e con fauolose, e di qualsi voglia sorte: Quanto à rouesci poi, è anche più chiaro, perche, ò questi non sono in vso hoggidì, ò si conseruano solo ne' rouesci delle monete, ne quali si vede, che non vi è strettezza alcuna di regole, e vi si pongono ancora delle Imprese, come il Ferro medesimo confessa.

Autore. Quando io scriuo, che gli Emblemi, & altri Simboli erano in confuso appresso gli antichi, voglio dire, ch'essi non erano così formalmente distinti, come sono hora appresso noi. Percioche trattando io di essi Simboli brieuemente per quanto s'aspetta ad hauerne certa qual cognitione senza inuestigare l'origine loro, procedo narratiuamente, & lascio di dire, se questi erano anticamente, conchiudendo però, che se vi erano, erano in confuso, & quanto à nomi, & quanto alle loro differenze, & è il medesimo, che dire, che non haueuano l'essere, c'hanno hora. Poiche per differenze non intendo io differenze accidentali, ma essentiali; che altrimenti s'hauessero quelli hauuto l'essere distinto, & fossero stati dagli antichi distintamente anco nominati, hauerebbono ò trouato nuoui nomi, ò vsurpatoli da Greci, come hanno fatto in molte altre cose; Si possono però dire essere stati tutti *ab antiquo* materialmente, essendo nel resto essentialmente alterati. Ilche è stato scritto da me, mentre io parlaua generalmente di tutti; Ma venendo poi particolarmente à trattar di ciascun di loro, comincio da gli Emblemi, de' quali discorrendo secondo l'vso de' nostri tempi, & non degli antichi, scriuo & insegno, ch'essi sono intorno all'operationi dell'huomo, & gli definisco, che siano figure con significati & sensi morali, & così seruino principalmente per instruire gli animi delle persone, & in ciò sono alterati da quelli degli antichi, à quali seruiuano gli Emblemi per solo ornamento, à noi oltre all'ornamento, hanno vn'altro fine molto più nobile, & più degno d'instruire col diletto gli animi, & che ciò sia lor fin principale, si vede dagli Emblemi dell'Alciato, del Bocchio, Costalio, Sambuco, & altri, li quali tutti c'insegnano à viuere; & Claudio Minos in vna oratione preposta da Gio. Tuilio huomo di molta eruditione & di varia dottrina, come prefatione a i suoi gentilissimi & dottissimi Commentarij sopra l'Alciato scriue *Tota philosophia morum & naturæ in omnibus Emblematis occupatur*. Ilche essendo da per se chiaro à chiunque gli legge, souerchio riesce l'addurli in proua, pure ne registrerò alcuni dell'Alciato, co' quali egli pretende instruirci nelle virtù, & rimuouerci da i vitij. Tali sono IN DEO LÆTANDVM scritto à Ganimede portato dall'Aquila; SAPIENTIA HVMANA STVLTITIA EST APVD DEVM ad vn mostro Gigante; QVA DII VOCANT, EVNDVM à Mercurio di pietra in vn triuio; ET QVI SEMEL SVA PRODIGERIT, ALIENA CREDI NON OPORTERE scritto à Medea, che vccide il figliuolo; NON VVLGANDA CONSILIA ad vn Insegna de' Romani con l'Aquila & il Minotauro; PRVDENTES VINO ABSTINENT alla Vite piantata appresso vn'Vliuo; NEC VERBO, NEC FACTO QVENQVAM LÆDENDVM ad vn

Emblemi che cosa siano.

braccio misura, & ad vn freno; & altri, tutti simili a questi. Il Bocchio parimente dichiarando nel principio essere i suoi Simboli per insegnare, scriue

Bocchio.

Symbola lector habe: nunquam inspexisse pigebit
Nec te pæniteat, si potes inspicere &c.
Cæcus es? audire, & meliori credere disce. Et fauellando nel primo Simbolo di quelli dell'Alciato, scriue

Bocchio.

Vt Alciati Emblemata
Documenta commodissima,
Vitæ atque morum continent,
Mysteriorum plena, quæ
Illa omnium & pulcherrima
Sanis retecta, cæterum
Incognita prudentibus &c. Et il Sambuco nel principio, come che riconosca tre generi d'Emblemi, vuole però che ciascuno serua p instruttione

Sambuco.

nostra, seguẽdo, *Sed in primis vitã vt historia, volo erudiãt.* Ma che stò io à riferir le loro parole, se si vede ne' loro Emblemi l'instruttione, & da i titoli & esplicationi, ch'essi fanno, i documenti? Si che se fauelliamo di tutti questi Simboli nel modo, che sono hora distinti, dico che anticamente non erano, se non in confuso, ne sapeuano gli antichi quello, ch'essi fossero quanto all'essere, & alle differenze loro. Come l'Impresa è inuentione moderna, n'ha nome antico, onde alcuni in latino, & bene à mio giudicio la chiamano *Impresia*, perche i nomi *Symbola, Signa, Insignia, Tessera, Emblemata, Notæ,* & simili sono tutti nomi generali, che non significano à noi quelle specie, che con particolari vocaboli volgarmente nominiamo; Poiche habbiamo noi i Geroglifici, l'Insegne, & in queste col nome riteniamo anco l'essere antico, ma non negli Emblemi, Arme, Liuree, Imprese, & simili, percioche negli Emblemi riteniamo la voce, & anco la materia, & il fine in quella parte, che serue per ornamento, ma perche à questo n'aggiugniamo vn'altro molto più nobile, ch'è l'instruire, perciò ordinando & indirizzando l'ornamento, & il diletto all'insegnare, vogliamo per ciò esser loro intrinseca & essentiale l'instruttione, & la moralità.

Quanto a' Rouesci di monete, & medaglie ò parliamo dell'vso moderno, ò dell'vso degli antichi; se del moderno, dico, che i Principi pongono in essi quello, che vogliono, Imprese, & altro: ma se parliamo dell'vso degli antichi, secondo il quale ritengono i Rouesci ancora l'essere, come si vede nelle medaglie, che pur si serbano, & con gran diligenza si ricercano da molti, dico, che in essi si risguarda il tempo passato, come si vede in quelli chiaramente. Ne mi si dica, ch'io hora seguo l'vso antico, hora il moderno nel trattar, ch'io faccio di questi Simboli; come io à lui oppongo, ch'egli hora segua l'vso frequente, hora il rado; Perche rispondo, ch'io seguo sempre l'vso moderno in quelle cose, che ò non sono state appresso gli antichi, ò che sono alterate: Hora perche i Gieroglifici hanno l'esser medesimo appo noi, & sono gli stessi, che gli antichi, perciò da questo piglio io la loro natura. Gli Emblemi hanno ben in parte l'esser antico, ma perche è assegnata loro la moralità, l'instruttione, che prima non l'haueuano almeno necessariamente, per tanto essendosi ristretto questo nome à significar cotali Simboli, & non altri, scriuo esser loro intrinseca la moralità; i Rouesci, parimente anch'essi mantengono hoggidì l'esser loro antico, & nelle medaglie, & ne' libri

come

Digitized by Google

come pur fanno i Gieroglifici nelle Aguglie,& Piramidi, & similmente ne' libri, per tanto di quelli, come à me noti secondo vn tal' essere tratto, che così non sono questi de i Principi, se ben moderni, non essendo stati registrati, & raccolti in vno, ch'io sappia da alcuno, non resto però d'accennare ad hora, per quanto sò, l'vso moderno, ilquale stimai di minor autorità per far arte, che l'antico, autenticato & dal tempo, & dall'autorità di degni Scrittori, ne è fatto antico, come scriue il Petrarca; & questo, perche si come disse il Bembo, non merita nome di lingua, quella fauella, che non ha Scrittori, così posso dir'io, che quello vso, che non sia approuato da Scrittori, non meriti d'esser seguito.

Lib. p. Prose

Altroue, cioè nel Cap. 7. dice: § A Rouesci si possono ridurre quegli Emblemi, ch'io chiamo con nome generale di Simboli, & sono quei, che mostrano qual che cosa senza altra instruttione, come sono per lo più quei del Paradino, (da cui da per noi possiamo cauare alcuna moralità, benche essi non la dichiarino.) § Queste vltime parole sono state accortamente tralasciate da M. Aresi, & pur seguono immediatamente à quelle, ch'ei riferisce, perche non erano à suo fauore: segue, *Ecco dunque, che per il suo stesso detto si formano Emblemi senza altra instruttione, adunque non è questa loro essentiale, e non solo frà quelle del Paradino, ma etiandio de gli altri autori, se ne ritroueranno di questa sorte, come nell'Alciato gl'istessi due primi, che sono* insigne Ducatus Mediolanensis, e Mediolanum, *e ch' egli non hauesse mira all'instruttione, ma questa si troui per accidente ne suoi emblemi, si raccoglie apertamente dalla Prefatione, ch'egli fà loro, oue raccontando varij vsi di Emblemi, non vi pone questo dell'instruttione. I suoi versi sono i seguenti.*

Mõs. Aresi.
Autore nel Teatro.
»
»

Dum pueros iuglans, iuuenes dum tessera fallit.
Detinet & segnes chartula picta viros.
Hac nos festiuis emblemata cudimus horis,
Artificum illustri, signaque facta manu:
Vestibus vt torulos, petasis vt figere parmas,
Et valeat tacitis scribere quisque notis.

Ne quali non solamente non si fà mentione di moralità, ma il contrario si accenna, e per ragion del tempo, poiche dice attenderui nelle hore di passatempo, in vece de giuochi, ne quali sogliono altri impiegarsi, e da luoghi oue dice poter si porre, cioè nelle vesti, e ne' capelli, ne quali nè è costume, nè è conueneuole il portare documenti, & moralità, quasi, che si voglia far del maestro de gli altri, ma si bene segno esprimente qualche proprio affetto, ò pensiero.

L'instruttione, & la moralità negli Emblemi si può considerar in due maniere ò quanto alla materia, ò quanto al modo: Quanto alla materia, tutti sono intorno all'operationi dell'huomo, & à suo documento; quanto al modo non tutti instruiscono, ma alcuni mostrano qualche cosa senza instruire, possiamo però da per noi trarla, perche con tal'intentione son fatti. Veniamo agli esempi, l'Alciato applica i suoi Emblemi, Figure & concetti à nostra instruttione formalmente, perche scriue, ALIVS PECCAT, ALIVS PLECTITVR del Cane, che morde la pietra trattagli. DVLCIA QVANDOQVE AMARA FIERI al melle con l'api, & come s'è veduto anco ne i raccontati da me di sopra; alcuni altri si fanno senza instruttione quanto al modo, perche il concetto non è spiegato per via di documento, come la maggior parte di quei del Para-

Autore.

Digitized by Google

Paradino CELSA POTESTATIS SPECIES al Leone con vna Spada; PROSTIBVLI ELEGANTIA ad vn Porco con l'anello d'oro alle nari; LATET ANGVIS IN HERBA ad vn Serpente; NVLLIS PRÆSENTIOR ÆTHER ad vn'Insegna col Tau, & simili, come anco quelli del Simeoni, li quali ò sono Emblemi veri, ò prouerbij, & sentenze figurate, ò pur'Emblemi, che sono solamente per rappresentare vna tal cosa, & questi io chiamo col nome di Simbolo per farli differenti da gli altri Emblemi, & con tal nome, conforme al fine antico, ch'era solamente d'ornare, si potrebbono chiamar anche adesso, & per ciò così scrissi. Nell' Alciato anco ve ne sono alcuni simili, come i raccontati da M. Aresi, i quali non fanno altro, che rappresentare le cose vere, & così vengono ad essere imagini di cose, sì come anco il Bocchio pone per Simbolo nel secondo luogo la sua effigie, la quale per voto di Monsig. Aresi non mai sarà Emblema, se non prendiamo questa voce nella significatione, c'haueua anticamente di dinotare ogni cosa, che che si fosse, aggiunta per ornamento à vasi, ò ad altro; ma in questo senso anche l'Imprese sarebbono Emblemi (come egli medesimo afferma.) Bisogna dunque, che gli consideriamo secondo l'essere, & secondo il fine, per lo quale sono essi differenti; hoggi s'vsano solo à moralità, ò esplicitamente applicando con le parole, & con la dichiaratione il concetto, & l'Emblema à quella, ò implicitamente rappresentando cosa, da cui si possa hauere alcuna instruttione, come per esempio; l'Effigie del Bochio, come di lui, s'addimanda Ritratto, & Imagine, come etiandio gli Emblemi, che non fanno altro, che rapresentare qualche cosa, si possono nominar Imagini; in quanto poi tal Ritratto ci rappresenta persona, che più non viue, ò altro documento, come quiui fà l'Imagine del Bocchio, il quale con essa ci auuertisce, che INTELLIGI PLVS, QVAM EXPRIMI POTEST all'hora diuenta Emblema, & così con altre considerationi, & rispetti potrebbe prendere altro essere, & altro nome. Similmente quelli, ch'ei riferisce dell'Alciato, sono Insegne, ò Arme del Ducato, ò Duchi di Milano, & che tali non sieno, egli non lo può negare; onde per ciò non credo, che n'anco gli addimanderà Emblemi, li quali sono due soli, & quando essi non hauessero moralità, direi che fossero fatti à lode loro, & perche mostrasse l'Autore la sua patria, & fossero come preambuli à gli altri, & se bene sono annouerati frà gli Emblemi, & col medesimo nome intitolati, si sogliono dal maggior numero dinominare l'opere nostre; & poi possono etiandio instruirci nella prudenza per gli occorsi auuenimenti di fortuna, ouer dinotare per lo Serpente la custodia, & la vigilanza, che deono hauere i Principi, li quali

Cap. 15.

Alciato.

Diuini & sobolem seminis esse docet.

Sì che questi fatti solamente per rappresentare ò l'attione, ò le figure, ò cosa, che sia senza niuna applicatione, ò documento, io chiamo con nome generale di Simbolo; come contenenti cose passate hanno dell'historia, & del Rouescio; come quelli, da quali si possa trarre alcuna instruttione, & moralità, se bene formalmente non la mostrano, ò non l'insegnano, sono Emblemi.

In quei versi poi l'Alciato significa, & dichiara più tosto l'occasione, che gli prese di formarli, & fù da quelle hore, nelle quali attendendo gli altri à giucare

care, ei per diporto si diede à comporli, acciochè seruissero per ornare i cappelli, & le vesti, & soggiugne. *Et valeat tacitis scribere quisque notis*, nel qual verso nota in parte il suo fine d'instruire, & d'insegnare, poiche anco de gli Egittij si dice, che scriueuano *tacitis notis*, & *notæ* s'addimandano i Geroglifici, anzi che con vn tal modo di fauellare scuopre egli la sua modestia. Peroche s'hauesse detto di voler insegnare, instruire, & dir come fanno molti ne' titoli auuantagiosi dell'opere loro, che quelle sono vtili à gli Academici, à gli studiosi, & à tutti quelli, che si dilettano di belle lettere, & di dottrina non ordinaria, sarebbe stato titolo, si come alle volte necessario, & à gusto di Stampatori, così sottoposto à qualche censura, doue che egli senza altro titolo, ne promessa, fà che i fatti, & non le parole siano quelli, che facciano fede di quanto ei tace; per ciò scriue Plauto, *Inuendibili merci oportet vltrò emptorem adducere, proba merx facilem emptorem reperit*; quindi il Prouerbio, *Vino vēdibili suspensa hedera nihil opus*. Sì che vegga M. Aresi quanti siano gli Emblemi, che da quei due primi in fuori, che sono come dispositione, & prefatione per insinuare la patria & l'autore, tutti gli altri trattano operationi humane, & risguardano sempre la nostra instruttione, & non il solo ornamento, onde quando anco io gli ponessi ne' cappelli, ò altroue io gli portassi, non farei per fare cō altri il maestro, ma per documenti, & auuertimenti miei proprij, & in ordine ad altri per solo ornamento. Et si come scriue egli non esser ne costume, ne conueneuole nelle vesti, & ne cappelli portar documenti morali, quasi che si voglia far del maestro, così non è costume, ne conuiene ad ognuno portare l'Insegne de' Duchi, & delle Città aliene, se à questo fine solo vuole, che sieno fatti dall'Alciato.

Plauto in Pœnulo.

PARTE SECONDA.

Q Vanto à Rouesci, dice egli stesso, risguarda per lo più il tempo passato; *se per lo più, dunque non sempre. Di più egli concede, che si possano porre Imprese ne' Rouesci delle Medaglie; Ma queste Imprese, dico io, qual tempo risguarderanno? il passato? Adunque secondo lui non saranno Imprese, il futuro? adunque non potranno seruire per Rouescio di Medaglia, ò pure sarà insieme rouescio, e non rouescio, e chi ve le pose, haurà fatto male, facendole far officio, che non le conuiene, e male haurà detto egli, che si possono porre ne' Rouesci.*

M. Aresi.

Quì comincia à trattar de i Rouesci, & io considererò prima quello, che discorre M. Aresi nel Capitolo, & poi verrò à quanto scriue nell'Aggiuntione. Scriue egli quiui, che l'Impresa è differente dal Rouescio, perche quella è determinata quanto alla forma, ma indeterminatissima quanto al soggetto, cioè à dire, quanto al sito, & al luogo, doue si figura; al modo con che si figura, potendosi intagliare, dipingere, disegnare, &c. Il Rouescio all'incontro *si determina la materia*, ch'è la medaglia, ò moneta, ma all'incontro è *indeterminatissima quanto alla forma, perche qual si voglia figura, che stampata si vegga in quella parte della medaglia, che è contraposta all'imagine della persona, nel cui honore ella stampossi, Rouescio si chiama*. Io dirò, che se consideriamo il Rouescio quanto alla materia, come scriue Monsig. Aresi, direi io quanto al luogo, ò al sito, il quale è distinto.

Autore.

Aresi c. 11.

Digitized by Google

ſtinto dalla materia) doue egli ſi figura, non ha dubbio, che quella è la medaglia ò moneta, come egli beniſsimo auuertiſce, ma coſi è conſiderare il Roueſcio quanto al *quid nominis*, & non al *quid rei*, che noi hora andiamo inueſtigando: l'Impreſa all'incontro è indeterminata non quanto al ſoggetto, & alla materia, ma quanto al ſito, al luogo, doue ſi figura, al modo, con che ſi figura, il quale per eſſere eſtrinſeco, & accidentale all'Impreſa, verrà altresì à fare queſta diſtinta dal Roueſcio accidentalmente dal ſito, da coſa eſtrinſeca, & non dall'eſſer ſuo proprio, & potendoſi porre l'Impreſe nelle medaglie, all'hora elle quiui poſte ſaranno Roueſci & Impreſe. Et il Roueſcio riſguardando la medaglia per ſua determinatione, non potrebbe da quella leuarſi; & io ſtimo, ne credo che altri me lo debbia negare, che vn Roueſcio di medaglia ſi poſſa leuare di là, & figurarlo in qualunque altro luogo, in modo, che colà figurato non perda l'eſsere Roueſcio, quanto all'eſſenza & natura, ſe ben quanto al nome lo perde.

Hora vengo alla ſua Aggiuntione, nella quale egli argomenta contra di me, perche io habbia ſcritto, che il Roueſcio riſguarda per lo più tempo paſſato; ſegue egli, *ſe per lo più, dunque non ſempre*: Anco l'huomo per lo più naſce con due mani, & diece dita, vn capo, due braccia, dunque non ſempre; egli è vero, ma anche è vero, che ciò auuiene per lo difetto della materia, ò per debolezza della virtù dell'agente nell'opere di natura, nell'opere poi dell'intelletto per lo difetto della medeſima potenza, ò dell'habito, ò della volontà libera, & l'arteſice conſidera quello, che ſi dee fare ſecondo l'arte, non quello, che ſi può aſſolutamente da noi, & trattando di eſſa con methodo di ſcienza conſidera ſolo quelle coſe, che per lo più ſi fanno, quelle che rado auuengono, come caſuali, & accidentali, non vengono, ne deono à lui venire in conſideratione. Di più io conſidero il Roueſcio in due maniere, ò ſecondo la ſua prima deriuatione, la quale è ſignificar quella parte di medaglia, ò di moneta, che ſtà à dietro dell'imagine figurata, & ſe lo pigliamo in queſta maniera, non ripugna à cotal voce qual ſi voglia ò coſa ò figura; onde è, che il Sereniſsimo Duca d'Vrbino Frãceſco Maria Secondo fece già improntare da vna parte il globo della Terra col motto PONDERIBVS LIBRATA SVIS, degniſsima Impreſa, il cui concetto potrei forſe anco ſpiegare con Rouero preſo dall'Arme per variar corpo, & à quello poſto & radicato in vn' alto mõte, agitato d'ogni intorno da vẽti dare altro ſimile motto SVO SE ROBORE FIRMAT, & la parola *Robore*, aggiugnerà vaghezza e ſpirito all'Impreſa per la varia ſua ſignificatione, e tralaſciãdo lo ſplendore, & la gloria de' ſuoi maggiori, accẽno ſolo cõ eſſa la propria, fondata ne' ſuoi meriti, & nelle proprie, & vere virtù. Conſiſte la fortezza dell'huomo, & quella etiandio d'vn Prencipe, non tanto nella robuſtezza del corpo, quanto & molto più in quella dell'animo, auualorato dalla ragione, & dalle virtù, con che moſtrandoſi Sua Altezza magnanimo, & ne' caſi auuerſi di fortuna coſtante & inuitto, ſtaccato hauendo l'affetto da qual ſi voglia oggetto terreno, non più bada alle coſe del mondo, anzi le rinuncia pria, che le laſci, & per ricognitione de' fauori celeſti ſi riſtringe in ſe ſteſſo, e ſtabilendo con prudenza l'attioni proprie SVO SE ROBORE FIRMAT; Non hà da mendicare altronde il ſuffragio, il conſiglio, le virtù, anzi che tutta la Sereniſ-

Roueſcio prenderſi in due maniere

Digitized by Google

nissima sua Casa (Ahi con quanto danno dell'Italia, & iattura delle lettere) in lui terminando, SVO SE ROBORE FIRMAT, per douer trasmettere se non la prole, la gloria almeno col giro perpetuo de' Cieli à posteri felicemente. In tanto pregando, che vn vero Alunno delle Muse, & d'Apollo, vn vero Prencipe, Tutelare de' letterati, viua ancora lungamente frà noi, spiegarò questo mio & commun voto con vna diuota & riuerente Apostrofe d'Horatio.

Serus in Cælum redeas, diuq́;
Lætus intersis populo Quirini,
Ne te te nostrum vitijs iniquum
Ocyor aura
Tollat, hic magnos potius Triumphos,
Hic ames dici Pater, atque Princeps.

Horat. lib. 1. ode 2.

Ma ritornando al proposito nostro, dico, che anche i Serenissimi di Mantoua fece improntare il Sole con NON MVTVATA LVCE, & così altri altro forse, percioche dipendendo ciò da volontà, & arbitrio di chi comanda, puo quegli à sua voglia figurar quel, ch'à lui piace. Sì che l'Imprese quiui poste saranno sempre Imprese, ma faranno vfficio di Rouescio, dal quale pur anco saranno essentialmente diuerse, & le potressimo nominare Imprese poste per Rouescio, chi non le volesse dire Imprese Rouescie, come anco Monsi. Aresi altre ne nomina Enimmatiche. §Ma se anderemo considerando i Rouesci non quanto alla loro deriuatione, ch'è dal luogo, oue son posti, ma dalla loro natura, data loro da gli huomini, & confermata con così continuo, & lungo vso, cioè da quello, che soleuano gli antichi dipingere, ò figurare in essi, vedremo questo non essere stato altro, che cose concernenti la gloria, & grandezza de' loro Imperatori, & tutte cose passate per confessione anco dell'Aresi. § „ Così hò scritto io, ne qui porto altra dottrina, & con quello *per lo più*, scritto da me primamente hò hauuto riguardo à tempi moderni, ne' quali sono stati da alcuni alterati in questa parte i Rouesci, il che essendo stato prouato da me, mostrando à lungo nel Teatro, che altro essi non contengono, che cose passate, rimane sciolto il suo argomento, & falsa appare la conseguenza, *adunque non potranno seruire per rouescio di medaglia*, percioche altro è seruire per Rouescio, & altro è essere Rouescio. L'Impresa quiui figurata potrà dirsi Rouescio, & non Rouescio: Rouescio di nome, perche serue per tale, essendo per ciò figurata; non Rouescio, quanto all'essenza, perche è Impresa, la quale io faccio essentialmente differente, & non accidentalmente, quando dal sito, & dal luogo solo estrinseco fosse distinta. *Et chi ve la pose hauerà fatto male*. Non dico io questo, ne vengo à questi particolari, & à tacciar temerariamente l'attioni de' Grandi, come mi vuol far dire Monsig. Aresi. Io parlo generalmente, & così considero la natura de' Rouesci conforme all'vso de gli Antichi Romani, il qual vso si vede pure hoggidì nelle medaglie, che sono à noi peruenute, ò almeno registrate da gli Scrittori, dalle quali io formo la natura di essi, & dico essere tale, quale habbiamo discorso; che alcuni modernamente gli habbiano alterati per qualche occasione, ò voglia particolare, io no'l considero, se non per accennarlo, ma non per darne regola per formarli, tanto più, che queste forse non sono medaglie, ma monete, che pure stimo io, che vi sia qualche dif-

Teatro p. p. lib. 2. cap. 7. car. 286.

differenza almeno rispetto al fine, se non altra, ilquale essendo diuerso può fare anco alteratione nell'opera. Aggiungo, ch'io scriuo le regole, & fondo la mia dottrina nell'vso commune, & frequente de gl'Imperatori, & vno ò due particolari, che sono contrarij, & moderni non giudico, che possano ostare alle nostre regole vniuersali. Et quando io ho scritto potersi porre ne' Rouesci l'Imprese, io considerai quelle secondo l'indeterminatione, che loro attribuisce Monsig. Aresi, ma non secondo l'essenza, à cui non ripugna seruir per Rouescio, ma esser Rouescio. La onde nel Capit. 32. ponendo i luoghi, doue si debbiano porre, ò figurare l'Imprese, ciò notai più col parer del Bargagli, che mio.

Potrei etiandio mostrare, che l'argomento, ch'egli forma contra di me, si può far parimente contra di lui, dicendo, il Rouescio in altro non è differente secondo M. Aresi, se non perche si determina la materia (vuol dire il luogo, ò soggetto, come soggiugne poi, perche propriamente parlando, la moneta, ò medaglia non si dirà mai materia del Rouescio, in quanto segno) & l'Impresa nò. Hora dico io, il Rouescio leuato dalla medaglia, non è più differente dall'Impresa, perche non ha la materia, ò la moneta, per cui era differente. Potrebbe rispondere non hauerla attualmente, ma sì bene per relatione, in quanto risguarda quella intrinsecamente, come l'inesistenza non attuale, ma intrinseca, & in potenza è à gli accidenti essentiale. Così auuiene, dirà del Rouescio, il quale separato, ò dipinto, ò figurato in qual si voglia altro luogo, risguarderà di sua natura la moneta, & quando così dica, da che conoscerò io co tal sua natura? Imperoche se si determina egli quella tal materia (come egli scriue) bisogna dire, che così la sua natura richieda, dalla quale questa sua conditione, effetto, proprietà, ò relatione dipenda; impercioche il dire, che l'esser quiui posto fà che sia Rouescio, & quindi leuato più non sia, non vale, perche come hò detto, il luogo altro non gli dà, che il *quid nominis*, la relatione all'effigie, che per essere adietro, s'addimanda Rouescio, & l'*vbi*, il sito, & il luogo è predicamento distinto, & estrinseco dal locato, sì che il nome Rouescio, non è nome semplice di sito, & di luogo, ò di determinatione di moneta, perche se nulla quiui figurato ci fosse, per questa ragione sola quella parte così vuota nō s'addimanderebbe Rouescio, anzi si direbbe questa medaglia non hauerlo, ma dinomina appresso quello, che in cotal luogo si ritroua, nel quale richiederò io, che cosa vi si contiene? Conuien rispondere qualche cosa, come si vede nelle medaglie, & di quella addimanderò io, perche quiui ella è figurata, & se richiede necessariamente questo luogo, ò nò: se nò, come dunque vi stà? mà ciò farebbe contra di lui, che vuole, che il Rouescio si determina la materia essentialmente, dico essentialmente, perche per questa determinatione sola è differente dall'Imprese, & le differenze delle cose sono essentiali: se sì, dunque dirò io quella tal cosa ha esser, & natura tale, che richiede esser quiui determinatamente, & non altroue, dunque sarà differente essentialmente dall'Imprese, che ad vn tal luogo, & soggetto necessariamente non si determinano: sì che si dee apportare la differenza essentiale, & non l'estrinseca, che dipende da quella.

Finalmen-

Finalmente, perche anche noi concediamo la maggior parte de Rouesci risguardar il tempo passato, così argomenta. Si come egli da queste poche (risguardanti, secondo noi il tempo futuro) proua il suo intento, perche non potremo noi altresì prouar il contrario dalla maggior parte dell'altre? *Perche, rispondo io, non prendo à dar regola, ne escludere il tempo passato, ma solamente includere anco il tempo futuro, & egli non si contenta d'inchiudere il tempo passato, che vuole anche escludere il futuro, e però non si contenta egli di prouare l'opposto proportionatamente al prouato da noi, ma molto più, e conseguentemente, oue per escludere il tempo futuro, bisognerebbe, ch'egli prouasse, che nessuna risguardasse questo tempo, così à noi per includerlo ogni picciolo numero basta.*

Alla prima nostra ragione dedottta dalla rozzezza de gli huomini di quei tempi risponde, che non erano altrimenti tanto rozzi, ne io intendo, che in tutte le cose fussero rozzi, ma solamente in questa compositione de Simboli, perche tutte le arti incominciano imperfettamente, e perciò non è marauiglia, che nell'incominciamento di adoprar questi segni siano in quest'arte chiamati rozzi gli huomini.

Alla seconda della minor ambitione, dice, anzi gl'Imperatori erano ambitiosissimi, volendo essere adorati per Dio. Alche rispondo, che io fauello non di loro, ma de primi, che fecero stampar monete, e medaglie, onde gl'Imperatori ritrouando l'vso, e presumendo ancora di hauer materia di honori à bastanza dalle cose fatte da loro, non è marauiglia, se per lo più si attenessero alle cose passate.

Le parole addotte quì da Monsignor Aresi furono scritte da me nel Teatro, considerando alcuni Rouesci di monete Vinitiane, ne' quali vi è scolpita la Giustitia, & qualche altro de gli antichi Imperatori, portati da lui à confirmatione della sua opinione, che eglino risguardassero il tempo futuro, perche prometteuano à sudditi l'esercitio di quella virtù, & voglio io con esse conchiudere, che se anco alcun Rouescio risguardasse il futuro per ragione d'alcuno Emblema, ò d'alcuna virtù in quello figurata, à dimostratione però di cosa passata, ciò non sarà formalmente, ma materialmente per l'annessa insieme moralità. Il che per dichiarare con esempio, dirò, se hora la Città di Roma, & il Popolo, & Senato Romano facesse Medaglie à Sommi Pontefici nella guisa, che faceuano già i lor maggiori à gl'Imperatori, & che per ricognitione, & gratitudine dell'ottimo gouerno, & del beneficio, che ne sente la città dal Regimento della Santità d'VRBANO Ottauo figurasse da vna parte l'Effigie di lui, dall'altra per Rouescio alcuna sua attione, od opera segnalata, come per esempio il Castello Sant'Angelo riformato, & attorniato dal Fiume Teuere con le parole SPES PVBLICA, SPES POPVLI ROMANI, SPES ITALIÆ, SALVS PVBLICA, ò aggiungendoui la Fama, l'Immortalità, od vna Corona, dicesse ADSERTORI ITALICÆ LIBERTATIS, direi io, che si potrebbe considerare questo Rouescio, ò come puro Rouescio, ò come Emblema, ò Geroglifico quiui figurato; Considerato come Rouescio, ha egli formalmente riguardo à cosa passata, & ad improntare, & perpetuare quella tale attione, ben con fine di gradirla, d'honorarla, & di rammemorarla, le parole vi stanno accidentalmente, non essendo elle necessarie a' Rouesci; se poi consideriamo detto Ro-

Autore.

Digitized by Google

uescio in quanto egli hà dell'Emblema,ò del Geroglifico formato,ò'ad instrut tione nostra,di douer gradire i fauori riceuuti, ò pure perche contiene virtù, & cosa,che Sua Santità hà nell'animo di proseguire, all'hora riguarderà egli il tempo futuro formalmente, materialmente poi per rispetto dell'attione figurata il passato, ilche quando anche auuenisse in alcuno Rouescio de gli antichi,il notai nel mio Teatro con le parole rescritte quì da M. Aresi, con le quali volli etiandio notare, & tacciare modestamente il variosuo methodo, & mostrare,come io mantengo sempre nell'insegnare vn methodo fermo,& da principio fino alla fine continuo,col quale formo le regole dell'Imprese,& de'Rouesci secondo l'vso,che è atto à far arte; Egli all'incontro è sempre vario,hor segue numero grāde d'Imprese,hora vna sola,ò due da lui stimate tali,che da me nō sono. Et che quelle mie parole siano state scritte da me ad vn tal fine,si può crederlo,& congetturarlo da quello, ch'io poco prima hauea scritto, prouādo, che i Rouesci,c'hanno SPES PVBLICA, SPES POPVLI ROMANI, SALVS PVBLICA, quantunque paiano rimirar il futuro, formalmente no'l mirano,perche ꝙ questo non ostāte,risguardano però tutti qualche beneficio passato,con l'occasione del quale furono quelli figurati, come anco quella meda- " glia d'Augusto cō l'imagine di Liuia,e parole SALVS PVBLICA improntata à gloria di lei,perche per cagione di essa fù perdonato à molti Cittadini Romani,c'haueuano congiurato contra Augusto,& quantunque alcuni di questi risguardassero il futuro, non dobbiamo da cosi poco numero di Rouesci à q̄sta guisa formati dar regola certa,ma sì bene dalla quantità infinita,che altramente stare si vede,essendo in ciò l'vso ottimo conoscitore,& maestro, per opinione pure dell'istesso Aresiꝰ il quale parlando del NASCETVR scritto all'Elefantē femina,scriue,*che se pure vna volta frà molte si sconcia l'Elefante non sono questi accidenti straordinarij in consideratione*; cosi dirò ancor'io,che se vna Impresa, ò Rouescio frà mille significasse col motto tempo passato,ò futuro, sarebbe come di cosa straordinaria da non ne far conto. Se bene nel proposito dell'Imprese posso io dire d'hauer mostrato di sopra niuna Impresa,che sia vera Impresa, risguardare col motto tempo passato. Conobbe anco egli questa verità; imperoche hauendo nel Libro determinato,che l'Imprese,& i Rouesci risguardino ogni tempo vgualmente, richiede poscia per qual cagione pochissime siano l'Imprese,che risguardano il tempo passato, & de' Rouesci la maggior parte non ha risguardo al futuro.

Teatro p. p. lib. 1. cap. 7. car. 290.

Nell'Agg. 1. al cap 15.

Risponde in due, ò tre maniere. *La prima è, l'antichità de' Rouesci, e la nouità dell'Imprese perche i Rouesci sono inuentione antichissima, essendo nata insieme co i dinari, nel qual tempo essendo gli huomini molto rozzi, assai era se arriuauano ad intendere segni di cose passate, & presenti, perche non è dubbio, che queste molto più facilmente s'intendono, che le future.*

Ragioni di Mos. Aresi nel c. 16. per che pochissime imprese risguardino il tempo passato, & pochiss. Rouesci il futuro. Prima. Secōda rag.

Risponde secondariamente, che *gli huomini non erano forse tanto ambitiosi, che volessero esser honorati per le cose, che sperauano di fare, ma si contentauano d'essere lodati per le fatte, per le quali ragioni, & altre era in vso à quei tempi il far segni, e Rouesci più tosto di cose fatte, che da farsi: l'Imprese all'incontro è inuentione moderna, e per ciò non è marauiglia se dall'vso antico de' Segni s'è allontanata, e si diletta di rappresentar le cose future.*

Ad-

A queste per seconda ragione, ch'io considerandole separatamente pongo quì nel terzo luogo, che il *segno della moneta deue esser chiaro, & che si faccia facilmente conoscere, accioche nasca qualche lite sopra la possessione di lei, ma se il Rouescio significasse cosa futura sarebbe non hà dubbio, molto oscuro, poiche possono molti aspirar alla stessa cosa futura, oue essendo di cosa fatta viene ad esser chiarissimo; e se bene pare, che chiarezza à bastanza si doni alle monete, con la parte, in cui si descriue l'imagine del suo principe, vogliono tuttauia, che vi sia ancora quell'altro segno, accioche conforme al detto del Vangelo;* In ore duorum testium, stet omne verbum: *Ma questa chiarezza non è punto desiderata nell'Imprese, anzi vn poco d'oscurezza contraria si procura.* Questa è addotta per seconda ragione da Monsignor Aresi, alla quale non feci risposta per non contrauenire all'autorità dell'Euangelo, con che si pruoua, considerai solamente la prima come direttamente opposta secondo le due parti, ò pruoue, ch'ella contiene, & alla prima risposi, ch'essi non erano tanto rozzi. Perche se si poneuano ne' Rouesci cose da intendersi solo per via d'allegoria, & di gieroglifico, che pur sono anco hoggidì oscuri, meglio haurebbono potuto porui cosa futura, facile da intendersi, tanto più, quanto in essi Rouesci si pongono le parole per dichiaratione delle cose figurate. Et se da prima non s'hauessero anco bene intese, s'hauerebbe con l'vso data, & hauuta vicendeuolmente la significatione, come auuiene nel conoscere la valuta delle monete. Oltra che non erano fatti que' Rouesci, perche ogn'vno gl'intendesse, come sono le monete, ma à sola grandezza & gloria de gl'Imperatori. Si che per tal ragione non era necessario, che si tralasciassero le cose future, non essendo l'intelletto de' rozzi oggetto loro.

Terza rag.

Terza rag. di M. Aresi non considerata dall'Autore nel Teatro come di poco valore.

Risposta del l'Auto. nel Teatro alla prima rag. di M. Aresi.

All'altra pruoua, & confirmatione dissi, che anzi gl'Imperatori erano pur troppo ambitiosi, & auidi di gloria, vsurpandosi fino il titolo di Dio, & facendosi come tanti Dei adorare da Popoli, & è questa mia risposta conforme à quanto egli scrisse altroue, che *Gl'Imperatori, e Regi del Mondo vanno cercando titoli altieri, e che portino Maestà e terrore*; & aggiungo altra ragione, perche s'accostumasse di fare Rouesci di cose passate, quiui si vegga, ch'io non sarò più lungo nel riferir quello, che nel Teatro ho scritto da prima.

Risposta nel Teatro alla 2. ragione.

Mons. Aresi lib. 2. sopra l'impresa di persona Humile xv. Discor. 2. nu. 8.

A queste mie ragioni, ò risposte fà nuoue repliche, come si vede & quanto alla prima, che quei fossero rozzi non in tutte le cose, ma solamente nella materia de' Simboli, è detto senza autorità, ò fondamento alcuno, poiche egli prima nella ragione parlò indifferentemente, *nel qual tempo essendo gli huomini molto rozzi*: Hora scriue rozzi solamente in questa compositione de Simboli. Parliamo solo de i Rouesci, di questi stà la nostra contesa, che in alcuni altri confesserò forse la rozzezza, ma diamo anco, che tali fossero, ciò non fà caso, perche dirò io *i Rouesci* (secondo lui) *sono inuentione antichissima, essendo nata insieme co i dinari*; all' hora si faceuano di cose passate per conformarsi alla capacità de gli huomini, s'è cotal vso continuato di tempo in tempo, & in quello de gl'Imperatori da essi, ò essi regnando, s'è in modo ampliato l'vso loro, che da indi in quà s'è andato più tosto scemando, che crescendo. Sì che questo vso di fare Rouesci di cose passate, cominciato, & introdotto per la rozzezza de gli huomini, è stato po-

Replica di Mons. Aresi nell'Agg. alla 1. risp.

Nuoua risposta dell'Autore.

ſcia approuato da quelli, che vennero appreſso, & non hauendo hauuto alteratione in queſto particolare di dimoſtrar coſe paſſate nel tempo de gl'Imperatori, che all'hora pur erano in colmo, biſogna dire, che l'hauere coſe paſſate ſie loro eſſentiale, già che coſi da principio fatti nell'iſteſsa maniera continuarono ſempre à farſi, onde verrà ad eſsere queſto argomento irrefragabile à confermar quanto io ſcriuo, conforme etiandio al ſuo methodo, che il tutto pruoua con l'vſo.

Replica di Monſ. Areſi nell'Agg. al la 2. riſp. Nuoua riſpoſta dell'Autore.

Alla ſeconda mia riſpoſta replica parimente, che gl'Imperatori hanno ſeguito l'vſo introdotto di fare Roueſci di coſe paſsate, dunque parli Monſignor Areſi ò de' primi Inuentori, ò di quei, che ſeguirono dopo, ſempre ſarà vero, che gli vni, & gli altri gli hanno fatti tali, come egli pur quì alla fine confeſſa, dunque altra concluſione trar non poſſiamo, che quella, ch'io inſegno, che i Roueſci debbiano riſguardare fatti, & attioni paſſate.

CONSIDERATIONE VENTESIMASETTIMA Sopra l'Aggiuntione al Cap. XXII. nel quale aſſegna la definitione dell'Impreſa. Di ciò nel Teatro al Cap. Secondo.

PARTE PRIMA.

Mõſ. Areſi

Rende il Ferro la difeſa della definitione del Bargagli, e riſponde alle noſtre obbiettioni; delle cui riſpoſte, ſenza altra replica, per non eſſere di coſa, che molto rilieui, e che ci prema, ne laſcieremo il giudicio al Lettore: ſolo noterò, che dicendo noi, richiederſi frà la figura, & il motto maggior vnione, che di compagnia, egli paſſa à dire, che và dubitando, non ſiano con queſta dottrina riprouate alcune noſtre impreſe, formate con motto di Scrittura, le quali paiono più toſto accompagnarſi, che congiungerſi con corpi figurati. Il qual dubbio non parendo à noi bene di laſciar irreſoluto, riſpondiamo, che per vnirſi il motto con la figura, con più ſtretta vnione, che di compagnia, cioè, per fare inſieme con lei vn compoſto, due coſe ſi richiedono, l'vna, che il motto non ſia per ſe compita ſentenza, l'altra, che ſi addatti, & vniſca bene col corpo. Per difetto della prima conditione, il FESTINA LENTE non ſi compone col Delfino, e con l'Ancora, perche egli da ſe ſola dice tutto ciò, che dir potrebbe con la figura: per diffetto della ſeconda, non fà buona vnione col monte Etna il motto, EGO IN CORDE, perche non parla di lui, ne con lui ſi vniſce, ma coll'Autore dell'Impreſa. Hora di queſti difetti neſſuno, ſpero, ſi ritrouerà nelle impreſe mie, perche tutti i motti ſi auuerano de corpi, & hanno da loro dipendenza, e ſenza di loro ſono imperfetti. Prendiamo per eſempio la prima, di cui altroue egli dice, ch'è più toſto Emblema, che impreſa: E queſta il Sole, col motto MALE OPERANTIBVS PAVOR, E non è queſto ſentenza da ſe compita, perche non ſi dice in lui qual coſa rechi timore à cattiui, & è certo, che non tutte le coſe recano loro ſpauento; e ne Prouerb. al 10. di donde noi queſto motto prendemmo, ſi dice, che via Domini, *cioè la legge del Signore, ò i ſuoi giudicij recano terrore all'empio. Non habbiamo noi dunque preſa la ſentenza compita, e coſi non vi è il primo difetto, nè anche vi è il ſecondo, perche del Sole materiale ſi auuera perfettiſſimamente, che egli reca timor à quelli, che operano male,*

conforme

conforme anco à quello, che disse il Saluatore, qui malè agit odit lucem, & non venit ad lucem, vt non arguantur opera eius. *All'incontro, se al Delfino con l'Ancora si scriue sopra* FESTINA LENTE, *chi negherà, che quella figura non sia accompagnata da queste parole? Non male dunque diceuamo noi, che maggior vnione, che di compagnia si richiedeua frà le parole, & il motto, & questa trouarsi in tutte le nostre Imprese, potressimo andar prouando, ma sarebbe cosa troppo lunga. Confesso bene, che i motti essere potrebbono tal hora più breui, e spiritosi, e forse più proportionati di quello, che sono, del che dourà scusarci l'obligo di prenderli dalla Scrittura: il che perche habbiamo fatto, diremo più abbasso in altra aggiuntione discendendoci da vn' altra oppositione dal Ferro.*

Diuiderò questa Aggiuntione in tre parti, nella Prima dichiara come debbia il motto vnirsi con la figura; nella Seconda difende la sua definitione da alcune considerationi, ch'io le feci sopra; nella Terza oppugna la mia. Questa fie la Prima Parte, per la cui intelligenza basti, ch'io noti solamente la cagione, la quale primamente intesa, fie poi tutto il rimanente chiaro. Diceua il Bargagli nella sua definitione, che doueua la figura essere da breui, & acute parole necessariamente accompagnata, & essendo tal modo di dire ripreso da Monsig. Aresi, io il difesi per ben detto, & soggiunsi, che bramando egli maggior vnione, che di Compagnia, dubitaua, che non fossero per questa sua dottrina riprouate alcune sue Imprese, nelle quali paiono i motti più tosto accompagnati, che vniti. Hora egli si difende, & perche ho io considerato di sopra nel Primo Libro questa sua difesa con l'occasione dell'Impresa del Sole col MALE OPERANTIBVS PAVOR, quì non replicherò altro, se non che il Bargagli volesse accennare per mio auuiso con tal maniera quella necessaria relatione, che deono hauere vicendeuolmente le parole, & le figure, come parti concorrenti alla compositione del tutto. Et disse, accompagnata, per mostrare appunto, che le parole deono accompagnare, cioè seruire alla figura, & hauer à quella relatione, & non poste in modo, c'habbiano poco che fare con essa. Ne vale dire, come egli scriue, che la *Compagnia dinota solamente vicinità di luogo, e questa non basta all'Impresa, ma deue farsi vn composto della figura, e del motto.* Perche io non sò, che compagnia dinoti ò solamente, ò necessariamente vicinità. Quanti viuono, & sono vicini, & non compagni? Quanti all'incontro, compagni, & non vicini? Non è vna cosa medesima la compagnia, & la vicinanza, possono & non possono esere vnite. Non è buon fondamento ciò per confutare il Bargagli. Poscia che la vicinanza risguarda il sito, & il luogo, & niente altro, la compagnia dice communicatione, prattica, conuersatione, che in Latino si direbbe *Societas*, & hà in somma altra significatione, che vicinanza. Sì che questo accompagnare la figura è vn'aiutarla, perche si habbia da lei à trarre più vn senso, che vn' altro. Per tanto il FESTINA LENTE scritto al Delfino, & all'Anchora, non gli accompagna, tutto che sia loro vicino, come soprascritta. Se non volessimo dire, che gli accompagnasse in questo senso, perche significasse il medesimo, che quelli geroglificamente; ma così sarebbono vniti, non che accompagnati nella significatione. EGO IN CORDE al Monte Etna non s'accompagna, & se pur s'accompagna, s'accompagna con l'Autore, come egli scriue, & fà vf-

Aresi c. 12.

ficio di dichiarare tutto il concetto, & d'applicare tutta l'Impresa, & l'arrogarsi il tutto non è termine di buon compagno, per ciò non sono veri motti secondo il Bargagli. Sì che le due conditioni richieste da Monsignor Aresi, cioè, che il motto non sia compiuta sentenza, & che s'addatti, & vnisca bene col corpo, ò co' corpi più, che di compagnia, dichiara & serba benissimo il Bargagli col dire nella sua definitione, da brieui, & acute parole necessariamente accompagnata.

PARTE SECONDA.

M. Aresi.

P*Asserò dunque alla mia definitione, ch'è l'impresa essere* Vn composto di figura e di motto, che per mezo del suo proprio significato à rappresentare con diletto, & efficacemente alcun nostro particolar pensiero vien ordinato, *la quale è impugnata dal Ferro, prima, perche in lei non si fà mentione di somiglianza, secondo, perche non si fà differente l'Impresa da gli Emblemi, & altri Simboli, terzo, che quelle parole* per mezo del suo proprio significato, *sono souerchie, perche senza d'esse rimarebbe l'Impresa distinta dalle Ciffre, e da ritratti, e questo proprio significato altro non potrà essere, che rappresentar con diletto, & efficacemente, il che pur si dice nella definitione. Quarto, nõ abbraccia le fatte in lode altrui. Quinto, le parole* à rappresentare, *sono, secondo noi, forma, e fine dell'impresa, le quali due cause non mai sono la medesima cosa rispetto all'istesso effetto, ò soggetto. Questa è la somma delle sue obbiettioni, ristretta in poche parole, perche attendiamo alla breuità.*

Alla prima, la risposta è chiara, perche la similitudine non è d'essenza dell'impresa, come egli stesso altroue confessa.

Autore.

Questa è la Seconda parte di questa Aggiuntione, nella quale difende la sua definitione dall'oppositioni poste, & fatte da me nel Teatro, come cõsiderationi più tosto, che come oppositioni. Et s'egli altroue scriue, *L'essere noi pietosi, e non seueri giudici dell'Imprese altrui, non mi pare, che dourebbe armar altri di seuerità contra di noi*: all'incontro hora dirò io, che l'esser lui stato troppo seuero in riprẽdere quella particola della definitione del Bargagli, che parue à me posta ragioneuolmente, non si dee ne marauigliare, ne Riaffilare la Penna, perche vn suo scolare posthumo difenda il morto maestro, & si oppõga à suoi oppositori per ricognitione almeno di gratitudine, hauẽdo da suoi scritti hauuto lume, & dottrina di discorrere nel modo, ch'io hò fatto d'Imprese. Quanto alla prima, non è oppositione, se non nella mia dottrina, per ciò subito, che fu scritta da me, seguo incontanente: § Ma perche egli non istima la somiglianza necessaria,

Teatro p. p. lib. 1. cap. 2.

» per ciò non giudicò necessario porla nella definitione. § Quello poi, ch'egli
» quì aggiugne, che secondo me la Similitudine non è d'essenza dell'Impresa, è falso nella mia dottrina; poiche altro io non insegno, che questo. Mi dichiaro bene in molti luoghi per dimostrare, come io l'intenda, che per ciò hora dico Similitudine, hora Similitudine metaforica, non espressa, ò fatta dalle parole, ma tacitamente appresa, intesa, & applicata dall'intelletto. S'io così di lui hauessi scritto, direbbe, ch'io gl'impongo quello, ch'ei non dice: Perche poi vogliono alcuni farsi Imprese dal Diuerso, dal Contrario, & simili,

per

per mostrarmi ancor'io verso di loro pietoso, dico questi luoghi potersi ammettere nell'Imprese, ogni qual volta per essi possiamo col mezo di somiglianza hauer il concetto, & così mantenere l'essenza loro secondo le regole nostre.

Alla seconda dico gli Emblemi esser esclusi, perche non risguardano cosa particolare, ò non sono composti di motto, e di figura, come l'Impresa. Ma questa diuersa maniera delle parole dell'Impresa, doueua, *dice egli*, porsi nella definitione dell'Impresa *Rispondo esserui stata posta, cioè, in quelle parole*, Composto di figura, e di motto: *Perche le parole nell'Emblema, ò non sono motto, ò non compongono con la figura vn tutto, come di sopra habbiamo accennato, e così molto meglio si distinguono, che dalle parole à questo fine assegnate da lui, che sono*, rispetto alla proprietà, od vso della figura, dichiarato dal motto, d'onde poi per via di somiglianza l'intelletto trahe il concetto dell'Autore.

M. Aresi.

Era la seconda obiettione, ò consideratione, che per questa definitione l'Impresa non era differente da gli Emblemi; però che volendo egli, che per quelle *parole alcun nostro particolar pensiero, si distingua ella da gli Emblemi, & altri Simboli, che risguardano l'vniuersale ò sono indifferenti all'vniuersale e particolare:* Io pigliai questi Simboli, & Emblemi, che risguardano il particolare; Percioche essendo indifferenti, possono esser tali, onde è suppositione vera, & dissi questi son composti di figura & parole, & risguardano concetto particolare, dunque da loro non saranno distinte l'Imprese. Non può negare, che non si diano Emblemi con parole. Il Rispondere, che le parole negli Emblemi non fanno vn composto con la figura nella maniera, che si vede nell'Impresa; anco all'hora il considerai, e scrissi, che bisognaua dichiarare, & insegnare, come s'hauessero dette parole nell'Imprese, doue stanno con modo diuerso da quello degli altri simboli. Replica hora d'hauer accennato questo modo, & maniera diuersa in quelle parole *composto di figura, & di motto, perche le parole nell'Emblema ò non sono motto, ò non compongono con la figura in tutto*. Dico, che le parole degli Emblemi si possono anche dir motti per la breuità, & acutezza; se per motto poi intendiamo quella qualità di parole appropriate, & atte à formare Impresa, io son con lui; ma questa qualità, differenza, & natura del motto non è mai stata insegnata, ch'io sappia, ne dichiarata da lui, ne si può qlla intendere dalla sua definitione. Quanto alla compositione, potrebbe alcun credere, che le parole s'vniscano più negli Emblemi, che non fanno col corpo d'Impresa; poiche dichiarano il medesimo concetto, che rappresentano le figure, si che s'identificano con essi nella significatione.

Autore.

Considero etiandio quello, che scriue nel capitolo, che *gli Emblemi risguardano l'vniuersale, ò sono indifferenti all'vniuersale, e particolare, &c. che la voce particolare non s'ha da intendere quanto alla sostanza del pensiero*, cioè, quanto al soggetto, *perche così ogni pensiero è particolare; ma quanto all'oggetto, perche alcuni pensieri risguardano oggetto vniuersale, come quelli, che sono scientifici, e questi non appartengono propriamente all'Impresa*. Hora soggiungerò io à questa sua dottrina, il MALE OPERANTIBVS PAVOR risguarda oggetto vniuersale, ilche pur si vede, & s'intende dalle sole parole, dunque ò che è Emblema, ò che anche l'Impresa risguarda concetto vniuersale. Ma non lo confessa egli apertamente

Mons. Aresi cap. 12.

Digitized by Google

Nell' Agg. 2. al cap. 27.

mente più à basso scriuendo *che la singolarità del concetto non è di essenza dell'Impresa?* dunque per quella non è differente da gli altri simboli, & non essendo di essenza, potea far di meno di porla nella sua definitione.

Monf. Aresi

Percioche anche negli Emblemi por si possono le parole dichiaranti proprietà, & vso della figura, come si vede in quello del Giumento adorato, perche porta l'imagine di vn Dio, dalle parole, NON TIBI, SED RELIGIONI, e nella donna dell'Appocalisse con le parole, FICTA RELIGIO; Nel Cieco, e Zoppo insieme con titolo, MVTVVM AVXILIVM. Nell'Orosco poi ve ne sono moltissime, come il Ceruo ferito, che fugge, col NEMINE PERSEQVENTE; l'Api, che feriscono vna mano, e le parole, MVY MAYOR ES VVESTRO DANNO; La Pianta grande, col, TEMPORE VIRGA FVI; Vn'altra seconda, colla sentenza DABIT FRVCTVM TEMPORE SVO: La vite esposta à raggi della Luna, e le parole, LVNÆ RADIIS NON MATVRESCIT, & altri molti, che per breuità tralascio, ne quali tutti si vede essere dalle parole dichiarata la proprietà della figura, e per via di somiglianza trarne l'intelletto il concetto, perche in ciò non sono punto differenti l'Api dell'Orosco da quella del Bargagli, che vi aggiunse per motto, SIBI MAGIS, E per ciò solo questa si dice Impresa, e quello Emblema, perche quella riguarda particolar pensiero, cioè l'auuenuto male ad vn suo nemico, e questo mira all'vniuersale, onde nella sua spiegatione disse l'Orosco.

El hazer mal, è facil à qual quiera.
Mas à so saluo à nadie es premettido.

Anzi neanche è vero, che nelle Imprese sempre questo si osserui, perche il Ferro non l'osseruò nella sua del libro aperto, col motto, ET IMMORTALE DECVS; Et Ercole Tasso non solamente non l'osseruò, ma stimò, che ne anche osseruar si douesse.

Autore.

Io nego assolutamente, che secondo la mia dottrina le parole negli Emblemi dichiarino l'vso, & la proprietà della figura, ma voglio, & insegno, che elle seruino per dichiaratione in tutto, ò in parte del concetto preteso, come chiaramente si vede in tutti quelli, che sono vsciti alle stampe, & negli addotti quì ancora da M. Aresi à suo fauore. Posciache il NON TIBI, SED RELIGIONI scritto al Giumento adorato dichiara, (scriue egli,) la proprietà, & l'vso della figura; Io dico, che spiega, anzi il concetto dell'autore, & son dette quelle parole da quei, che prostrati adorano quel simolacro, & perciò fù da me posto fra gli Emblemi: come anche il MVTVVM AVXILIVM, spiega il concetto, & risguarda moralità, & c'instruisce nel viuere presente, & ciuile di questa vita hauer l'vno bisogno dell'altro, così l'espone Sebastiano Stochemero, come ho riferito di sopra. FICTA RELIGIO dichiara l'imagine, & non è più Impresa di quello, che sia la figura di Roma, ò di Vinetia col nome loro *Roma*, *Venetia*, ò l'imagini degli affetti humani figurati. Il NEMINE PERSEQVENTE è Impresa fra le buone, se non fra le migliori. Impresa etiandio è MVY MAYOR ES VVESTRO DANNO, & è l'istessa col SIBI MAGIS. TEMPORE VIRGA FVI, DABIT FRVCTVM IN TEMPORE SVO, LVNÆ RADIIS NON MATVRESCIT, sono tutte Imprese, se bene in alcune i motti hanno parole souerchie. Mi dirà forse, sono elle riferite per Emblemi. Rispondo, che si come si leggono, ò si veggono figurati fra l'Imprese molti Emblemi, Prouerbi, Sentenze, così fra gli

Cōsider. 16. quasi nel principio.

Emblemi

Emblemi si riferiscono da gli Autori alcune Imprese, ò perche le giudicarono tali, ò perche stimarono questi nomi communi, ò perche nominarono i loro libri dalla maggior parte.

Dell'IMMORTALE DECVS, Io scrissi, ET SINE MORTE DECVS, hò detto di sopra, ch'ei non trouerà, ch'io la nomini Impresa. Ma perche non creda egli questa vna fuga, dirò esser quella vera Impresa, fondata sopra vna proprietà, ouer accidente proprio, & vero del libro, il quale hauendone molti, che gli si conuengono, l'vno, & principale è il trasmettere a' posteri il nome degli andati, & mantenere con gloria fra' viui la memoria de' morti, & far ne gli scritti loro viuere perpetuamente gli Autori. Questo honore, premio de gli animi grandi, acquistato già da Nostro Signore co' poemi ripieni delle bellezze di Pindaro, & ornati dell'antico, graue, & puro stilo latino, onde viuranno al par delle Muse, & di Apollo, volsi io dimostrare con questa Impresa, essendo tutte l'altre doti, & grandezze caduche, & se pur viuono, viuono col beneficio de' libri, della cui vita & immortalità participano (per così dire) tutte le cose, & attioni humane. Et se pare à lui, che sie concetto generale, & indifferente, è però quello stato applicato da me à persona particolare, non meno di quel, ch'egli fece il MALE OPERANTIBVS, col quale molto è il mio somigliante. Si che parmi sia falso, che *gli Emblemi ò non risguardano cosa particolare ò non sono composti di motto e di figura*, come negli esempi addotti da lui per Emblemi apertamente si vede. Quello, che si potrebbe alla mia Impresa opporre, è che l'istesse parole, che seruono per motto alla figura, seruono ancora all'Autore per ispiegare il concetto; ma quando ciò si può commoda, & propriamente fare è anzi virtù, che vitio, secondo molti, & lui medesimo, il quale scriue, *Deue chi pone i motti all' Imprese ingegnarsi di farli tali, che bene s'addattino alle figure, e meglio ancora alla persona, che è il principal oggetto dell'Impresista.*

Vedi discop. nel fine della Consider. 11. item la Consid. 13.

Nell'Agg. 2. al cap. 27.

La terza oppositione nasce dal non hauer egli inteso, ò per dir meglio, non hauere noi à bastanza spiegato il senso di quelle parole, Per mezzo del suo proprio significato, *il che ci sforzeremo di far hora, perche bene intese, che siano, cesseranno tutte le oppositioni. E d'auuertire dunque, che due sensi diciamo noi douersi ritrouar nell'Imprese, vno per così dire, letterale, & immediato, l'altro mediato, e metaforico, od allegorico, il che parimente è approuato dal Ferro; per esempio, nel Sole col motto, NON MVTVATA LVCE, il senso letterale, & immediato è, che il Sole hà la luce da se, e nõ la prēde da altri, come fanno la Luna, & le stelle; il mediato, et metaforico, che quel Principe, per cui fù fatta, hà la sapiēza, ò le ricchezze da se; e nõ dependentemēte da gli altri, quādo dūque diciamo, che la figura, ò il cõposto della figura, e del motto significare, ò rappresentare deue alcun nostro pēsiero per mezzo del suo proprio significato, abbracciamo l'vno, e l'altro senso, il metaforico, e mediato; inquāto si rappresenta alcū nostro pensiero, il letterale, dicendo per mezzo del suo proprio significato, si che il proprio significato è il senso letterale; e ciò, che si rappresenta per mezzo di lui, è il metaforico, ò l'allegorico; così la figura del Sole nel suo proprio significato mi rappresenta il Sole, e per mezzo di questo mi significa il Principe, che è quello, che volle dir il Ferro, mentre nella sua definitione disse, che l'Impresa significaua per via di similitudine metaforica; Noi però ristringere non ci volemmo alla metafora, per non escludere l'Imprese, che fondate sono in sensi allegorici,*

Mõs Aresi.

allegorici, e dicemmo per mezzo del suo proprio significato, cioè, non immediatamente, ma significando prima vn'altra cosa, per mezzo di questa rappresenta il nostro pensiero.

Quindi appare, come per questa particella differisca l'Impresa dal ritratto, perche la figura, per esempio di S. Pietro, e di S. Paolo, colle parole sotto, In omnem terram exiuit sonus eorum, *significa gli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, mà immediatamente, e non per mezzo di altro significato, e perciò è ritratto, e non Impresa; ma poniamo l'istesse parole sotto à due trombe, all'hora queste per mezzo del loro proprio significato, che è le trombe, mi significheranno questi SS. Apostoli, e potranno seruire ad Impresa.*

Autore. Tutto quello, che è quì stato scritto da M. Aresi è conforme à quanto io ho insegnato, onde vedremo hora s'io ho lui bene inteso. Scriue d'hauer tralasciato d'vsar la parola metaforica, per non escludere l'Imprese fondate in sensi allegorici, & ha posto in quella vece le parole *Proprio significato*, con che egli viene ad escludere più che mai l'allegorie, che pur con la voce metaforica poteua comprenderle non essendo altro l'allegoria, che vna metafora continuata. Quando scriue *Per mezo del suo proprio significato*, ch'egli vuol dire, che non immediatamente significhi l'Impresa il nostro pensiero, come fà l'Emblema, ma prima ci significhi vna cosa, & poi col mezo di quella altra il nostro concetto. Tutto bene, ma la difficultà stà quando il corpo, ò figura si prende allegoricamente nell'Impresa, ò co' sensi gieroglifici, i quali sono ammessi da lui, come s'auueri la voce *Proprio*. Per esempio i rami di Palma, & di Cipresso posti in Impresa col motto ERIT ALTERA MERCES, come significano il loro concetto per mezo del suo *proprio significato?* Dirà Mons. Aresi *che la figura Palma per mezo del suo proprio significato, ch'è la Palma reale, significa alcuna altra cosa, come la vittoria.* Io non sò quì vedere questi due sensi distinti il letterale, & il metaforico. Il senso proprio letterale è, che ò l'vno, ò l'altro ramo gli seruirà per premio, ò mercede; ma que' rami non significano quegli alberi, ma rappresentano vittoria, & morte, & vuol dire con concetto mediato, ch'ei pretendeua vincere, ò morire. Hora richiedo io la Palma significa la vittoria ò propria, ò impropriamente? Se propriamente, dunque ella non potrà poi significar propriamente l'albero, essendo queste voci proprio, & improprio rispetto ad vna medesima forma, & significatione incompossibili: Se impropriamente (come è in effetto,) adunque quel proprio non ci và, & hauendolo posto per non escludere i sensi allegorici, viene egli ad escluderli più che mai dall'Imprese. Haueua di sopra detto *Per mezo della cosa figurata*, & così schiuaua questo scoglio di proprio, & improprio. Questo è quello, ch'io ho oppugnato, & che non ho saputo insieme accordare con la sua dottrina prima, ch'ei me lo dichiarasse, & molto meno hora, che dichiarato me l'ha.

Nel lib. cap. 21

Cap. 18.

Ma i ritratti, dice il Ferro rappresentano l'esemplare, senza espressione d'alcun pensiero, ò concetto: anzi dico io, i ritratti molte volte rappresentano molto viuamente i pensieri, & gli affetti dell'animo, perche se formò ritratto di persona, che inginocchiata si batta il petto, rappresentò la sua diuotione, e la sua penitenza, se con bocca ridente la sua allegrezza, se, che si squarcia il viso, la sua disperatione, ò il suo vehemente dolore,

Le Ciffre altresì non rappresentano per mezzo del loro proprio significato, perche il proprio significato della figura della malua e l'herba di questo nome, mà la Ciffra mi rappresenta, che mal và, cioè, qualche negotio.

Quando io parlo de i Ritratti, Intendo la voce Ritratto, secondo la commune vsurpatione, & intelligenza, per quelle figure, & imagini, che rappresentano immediatamente le persone, dalle quali sono state copiate. Ma quei Ritratti, che si fanno per figurare, & rappresentare gli affetti degli huomini, & l'attioni, come vn Ritratto di persona, che si percuota il petto, rappresenta la sua diuotione, la sua penitenza. Questi non sono veri Ritratti, s'addimandano imagini, ò figure rappresentatiue di quelle attioni, & di quegli affetti humani. Percioche il mio fine non è di figurar Pietro, ò Paolo, ma di figurare in specie quella tale attione, passione, ò affetto, se poi figuro io vn'huomo, ciò faccio; perche essendo quella attione humana, si pone quello, come soggetto, da cui non si può quella separare. Si che ò dal prendere egli ampiamente, od io propriamente i nomi, ci confondiamo. *Autore.*

Dalche può ben raccogliersi, che molto à proposito, e significatamente fù posta questa particella, Per mezzo del suo proprio significato: *nella definitione dell'Impresa; e che non si prende per quello, ch'egli pensò.* *M. Aresi.*

Dal che posso dir ancor'io può ben raccogliersi, come impropriamente s'intenda quella particella *Per mezo del suo proprio significato*, già che si prende nel medesimo modo, ch'io stimaua: ma perche io non sapeua all'hora, come n'anco adesso, accommodare la voce *Proprio significato* alla Palma, significante vittoria; per tanto ricorsi à darle altra interpretatione. *Autore.*

Egli è vero, che forse più chiaramente si sarebbe detto Che oltre al significar alcuna cosa propriamente, à rappresentar per mezzo di questa figuratamente alcun nostro pensiero particolare è ordinato, *& in parte imitata si sarebbe la definitione data da S. Agostino al segno, nel suo secondo libro* de doctrina Christiana, *al cap. 1. cioè, che* est res præter speciem, quam ingerit sensibus, aliud aliquid ex se faciens in cogitationem venire, *ma perche le definitioni esser deuono breui, ancora che perciò non fossero tanto chiare, à questo rimediandosi nella dichiaratione, che loro appresso si suol aggiungere, ci parue bastasse il dire*, che per mezzo &c. *Nuoua Aggiunta di M. Aresi.* »

Ma forse non sarà male, che à maggior chiarezza di questa materia, notiamo alcune differenze fra la Definitione del Segno, e la nostra, Dicesi dunque in quella (Præter speciem,) *cioè, oltre all'oggetto veduto, ò sentito, ma nella nostra si dice*, oltre alla cosa propriamente significata, *che non è quella, che à nostri sensi si appresenta, ma vn'altra per lei intesa. Per esempio, l'Imagine del Crucifisso all'occhio mio fà vedere quella figura, e quei colori, che in lei sono, e perche ciò si fà per mezzo di vna certa qualità, chiamata da Filosofi specie intentionale, e perche appartiene all'esterna apparenza, s'intese sotto nome di specie nella definitione del segno. In oltre mi fà ricordare di Christo Signor nostro Crucifisso per noi, e questo è il suo proprio significato, di cui fauelliamo noi. Siegue la definitione del segno* aliud aliquid ex se faciens in cogitationem venire, *cioè, alcun' altra cosa ci fà venir in pensiero, che è detto molto generale, abbracciando tutti i segni, ma noi diciamo* per mezzo del suo proprio significato, *ch'è assai più ristretto, onde il fumo si dice esser segno del fuoco, ma non si dirà già, che il fuoco sia proprio significato del fumo.* »

Tre

„ *Tre cose dunque possiamo considerare, che ci faccia intendere vna figura, la prima*
„ *è il proprio colore, & il proprio essere, e questa è quella specie, della quale fauella la de-*
„ *finitione del segno; la seconda è il suo proprio significato, per esempio, se sarà la figura di*
„ *vn leone, l'animale di questo nome, e questo risponde alla seconda parte della signifi-*
„ *catione del segno* aliud aliquid &c. *la terza è quella, che figuratamente per leone*
„ *s'intende, cioè, vn'huomo forte, e questo è quello, che diciamo noi, esserci rappresentato*
„ *da quella figura per mezzo del suo proprio significato, delche non si parla nella defini-*
„ *tione del segno, non essendo cosa à lui essentiale, & à noi non bastò il dire, che oltre al*
„ *proprio significato, alcun'altra cosa figuratamente ci fà intendere, perche di più richie-*
„ *diamo, che quest'altra cosa ci sia fatta intendere per mezzo del suo proprio significato,*
„ *sicome, acciochè vn senso mistico della scrittura sia buono, non basta, che sia diuerso dal*
„ *letterale, ma deue sopra di quello esser fondato, e per mezzo di lui significato, che però fù*
„ *definito da S. Tomaso p. p. q.* 1. *art.* 10. qui non per ipsa verba significatur, sed
„ solum fundatur in litterali, eo quod significatur per rem ipsam litteraliter si-
„ gnificatam. *Nell'esempio dunque proposto, il fumo ci farà bene intendere il fuoco, &*
„ *il fuoco ci significherà l'Amore, ma perche il fuoco non è il proprio significato del fumo,*
„ *malamente si porrebbe in Impresa il fumo, per significar l'amore. Malamente ancora*
„ *la figura di S. Paolo mi rappresenterebbe in Impresa l'istesso Santo, perche questo è il*
„ *suo proprio significato, e non cosa rappresentata per mezzo del suo proprio significato.*
„ *Se parimente vi ponessi la figura dell'herba Malua, e volessi perciò intendere, che alcun*
„ *negotio và male, non istarebbe bene, perche non mi rappresenterebbe questo concetto*
„ *per mezzo dell'herba, che è il suo proprio significato, ma sì bene per mezzo delle lettere,*
„ *colle quali quest'herba si scriue, ma se per questa figura intenderò vn'huomo semplice,*
„ *ò scempio per essere questa herba insipida, questo mi si rappresenterà, e per mezzo del*
„ *suo proprio significato, & sarà à proposito dell'Impresa. Ma troppo forse ci siamo di-*
„ *stesi in questa materia, spinti dal desiderio di farci bene intendere, e torre l'occasione ad*
„ *altri di spiegarci diuerso senso di quello, che habbiamo fauellato noi.*

„ *Che il Ferro poi si prenda pensiero di riformar la nostra definitione à questa forma*
„ *riducendola, che sia l'Impresa* Vn composto di figura, e di motto, che col mezzo
„ di proprietà, ò d'vso della figura accennata dal motto, rappresenta per via di
„ somiglianza, con diletto, & efficacemente alcun nostro particolare pensiero,
„ *è certo cortesia sì grande, ch'io di meritarla non conosco, e se non m'inganno, troppo cor-*
„ *tese ancora egli si dimostra, due volte à questa sua riformata definitione donando figura,*
„ *e motto, douendo le definitioni essere quanto più si può, breui, & à riformatori più con-*
„ *uenendo il restringere, e scemare, che l'allargare, & accrescere.*

„ *E vero però, che allargandosi nelle parole, si restringe forse souerchio nel senso, men-*
„ *tre, che il rappresentar della figura alla proprietà, & vso di lei solamente concede, po-*
„ *tendo ella in altre maniere ancora rappresentare, come col suo mancamento, ò per ragio-*
„ *ne di qualche altro accidente &c. conforme à ciò, che detto habbiamo al cap.* 12. *e nella*
„ *sua prima soggiuntione.*

„ *Di più ricerca per necessaria conditione, che il motto accenni questa proprietà, od vso*
„ *della figura, il che fù superfluo, ò non sò come possa di tutti i motti auuerarsi, fù super-*
„ *fluo, se à questo accennamento stima, che basti l'hauer il motto qualche riguardo alla*
„ *figura, perche facendo con lei vn composto, non ne può esser senza. Non si auuera, se in*
„ *oltre richiede, che nel motto si faccia qualche mentione della proprietà della figura,*
essendo,

Digitized by Google

essendo, che alcuni la suppongono più tosto, che auerrano; come il NIHIL MIHI PRÆTEREA, *sopra l'inaffiatoio, il* PLUS ULTRA, *sopra le colonne d'Ercole, l'*IT DOLOR ULTRA *sopra la meta, il* DICTANTE NATURA, *e* DEO ADIUVANTE, *sopra l'airone, & il lauro, lo* UTINAM SIC IPSE FOREM, *al lince, il* SIC DIVA LUX MIHI, *al loto, & altri tali. In oltre ammette il motto, non come aiutante à significar il nostro pensiero, ma solamente, come accennante la proprietà, ò l'uso della figura, à cui tutta l'efficacia del rappresentar, e significar dell'Impresa ascriue, delche à nostro parere potrebbe lamentarsi, il motto concorrendo anch'egli, come parte molto principale alla significatione dell'Impresa, & in alcune più che la stessa figura, come in quelle, che non sono di somiglianza, ma di comparatione, ò di contrarietà, approuate per buone dall'istesso Ferro, qual è il Ramarro, col motto,* QUOD TIBI DEEST, ME TORQUET, *poiche non dalla figura, & dal motto significato viene lo stato dell'autore dell'Impresa, & il simile, quasi accade in quelle, nelle quali dal motto si rende la ragione di ciò, che nella figura si vede, ò si suppone, come in quella del topo carcerato, col motto* POR BUSCAR DA COMER, *& in altre tali, nelle quali il fine dell'autore, non tanto è di spiegare il suo stato, quanto la ragione di quello, ilche si fà per mezzo del motto. Tralascio senza censura quella particella* (per via di somiglianza) *perche à bastanza, e più opportunamente esaminando la sua propria definitione ne tratteremo.*

Autore.

Dopo d'hauere io nel modo scritto risposto all'Aggiunt. di M. Aresi, stāpate prima da lui con la ristampa delle sacre sue Imprese, scorsi poi la Penna Riaffilata, nella quale sono di nuouo le medesime Aggiuntioni, & riscontrandol'vne con l'altre, veggo che in questa dopo hauer risposto alla terza mia oppositione, hà di più aggiunto tutto ciò, che quì è stato vnitamente stampato spinto dal desiderio di farsi bene intendere, & di torre l'occasione ad altri, di spiegarlo in diuerso senso da quello di ch'egli fauella. Se bene io non gli dò tale occasione hauendolo inteso nel modo, & nel significato medesimo, che egli si dichiara, ma non sapendo accommodare alla sua dottrina quella spositione, n'aggiunsi vn'altra. Confessa però in queste sue parole, ch'ei poteua più chiaramente fauellare, & riferendo la definitione del segno data da Santo Agostino, in parte (scriue) imitata da lui, si difonde nella dichiaratione dell'vna, & dell'altra, & mostra, come S. Agostino definisce generalmente il segno, & egli più ristrettamente per quanto appartiene all'Imprese, hora vengo alla dottrina, & all'applicatione.

M. Aresi.

Tre cose dunque possiamo considerare &c.

Autore.

Queste medesime tre cose voglio ancor'io. Nell'Impresa, ERIT ALTERA MERCES, vi è qui *il proprio colore, & il proprio essere*, ch'è la figura di Palma, & di Cipresso, *e questa è quella specie, della quale fauella la definitione del segno; la seconda è il suo proprio significato*, come la Palma, il Cipresso; la terza quello, che figuratamente per la Palma s'intende, che è la vittoria. Aggiugniamo anco quello, che S. Agostino medesimo nell'istesso luogo citato da M. Aresi, ma vn poco più à basso, scriue, & è, che *signa vel propria sunt, vel traslata; propria*, quando significano quello, per cui significare sono stati trouati, come il bue significa propriamente quell'animale, la Palma quell'albero; *Traslata, cum & ipsæ res; quas propijs rebus significamus; ad aliud aliquid significandum vsurpantur, sicut dicimus bouem, & per has duas syllabas intelligimus quod isto nomine appellari solet, sed per illud pecus rursus intelligimus Euangelistam.* Dirà la Palma

S. Agost. de doct. Christ. lib. 2. cap. 1.

mostra quello albero, & così per lo proprio suo significato formo il traslato, che è di vittoria. Piano vn poco. Tre cose qui ci vuole M. Aresi, la prima il colore, & il proprio essere, che è nell'addotta Impresa que' rami dipinti; la seconda non ci è, perche que' rami non significano Palma, ò Cipresso, ma immediatamente la vittoria, & la morte, che è significato traslato & improprio. Il dire, come bisogna, ch'egli dica, che quella Palma significa la Palma immediatamente, ma perche questa Palma è vsurpata anco à significare la vittoria, segna insieme questa, ma mediante la sua figura naturale, che è forse quello, ch'egli vuol dire, scriuendo *Proprio significato*. Ma ne anco così posso io penetrare, ò intendere, come si mantenga il significato di *proprio*, vedendo che le parole spiegano immediatamente il concetto traslato, & niente curano il proprio, significando non propria, ma metaforica, ò allegoricamente in modo, che quiui ci mancherebbe il senso letterale; & ci sarebbe il solo metaforico. Non così è nell'Impresa della Palma col motto INCLINATA RESVRGO, nella quale si veggono queste tre cose distinte, la figura & il colore, ch'è la prima, la seconda il suo proprio significato, che è di significar quella pianta col mezo della quale poi impropria & figuratamente mostra, che altri cedendo vince; ouero il concetto dell'Euangelio *qui se humiliat, exaltabitur*, che è la terza. Si che essendo i modi di significare in queste due Imprese diuersi & contrarij, non possono ambidue essere intesi sotto l'vna, & semplice particella *Per mezzo del suo proprio significato*, & queste tre cose sono così ordinate, che la prima significa la seconda, la seconda non significa la terza, se non impropriamente.

S. Luca cap. 18.

Aggiungo, quelli, ch'ei chiama Ritratti, come quello di vna persona inginocchiata, che si batta il petto, rappresenta (dice egli) la sua diuotione, la sua penitenza. Hor dirò io, il proprio significato di questa figura, è di significare col mezo di essa vn'huomo, & con quel gesto il di lui pentimento; così vna imagine di Donna, che allatti vno, ò due fanciulli, significa propriamente quello, che si vede, & col mezo di questo suo ptoprio significato, la pietà, & pure egli è Ritratto secondo lui, & non Impresa.

Monf. Aresi *Che il Ferro poi si prenda pensiero di riformar la nostra definitione &c.*

Autore. S'haueua scordato nella prima stampa di ringratiarmi, ch'io hauessi riformato la sua definitione, ha forse ristampato di nuouo l'Aggiuntioni per far questo vfficio di Ciuiltà, non necessario; perche io non l'ho riformata per seruire à lui, & come cosa sua, ma come cosa cõmune anco à me, quanto all'vso; poiche ciascuno si può accommodare le cose scritte à suo gusto, & à piacere alterarle ò in tutto, ò in parte, onde l'accommodai alla mia dottrina, il simile feci anco di quelle degli altri.

Intorno à quello, che scriue, che deono le definitioni esser brieui. E' vero quando ciò commodamente far si possa, altrimenti amo meglio in quelle la chiarezza, che la breuità, tutto ch'egli habbia altro parere, quando scriue *le definitioni esser deueno breui, ancorache perciò non fossero tanto chiare.* Egli insegna che l'Impresa non ha vna sola, ma molte differenze, per cui si distingue da gli altri Simboli, e douendosi quelle comprender nella definitione, non potrà ella esser brieue. Si veggono le definitioni altrui tutte lũghe, & se alcuna è brieue, non dichiara à bastanza, ne dee la breuità esser cagione dell'oscurezza di

maniera,

maniera, che non è contra il buon methodo delle scienze porre alle volte alcuna parola di più nelle definitioni, come vedremo vn poco più sotto difendendo la mia, per far bene intendere vna cosa, che definiamo, essendo il fine loro dichiarare la natura di essa, che à questo effetto furono elle ritrouate, ne ad altro seruono. Laonde io confesso d'hauere nella mia definitione spiegato non solo la natura, & l'essenza dell'Impresa, ma ancora quella del motto; il che non hauendo fatta lui, non è marauiglia, che la sua sia d'vna ò due parole più brieue della mia, peroche dal saper bene qual sia l'vfficio suo, nasce la buona intelligenza dell'Impresa, che à questo serue la replica figura, & motto, in luogo delle cui voci hauerei potuto vsar i pronomi quella, & questo, ma ho giudicato dichiarar così meglio l'intentione mia con la replica delle medesime parole, che altrimenti, & quando credessi, che M. Aresi restasse seruito, le muterei à sua sodisfattione, ma sò che non resterebbe pago.

E vero però che allargandosi nelle parole &c. — *Mons. Aresi.*

Io non mi ristringo altrimenti, & il nome di proprietà si prende largamente per qualsiuoglia accidente, che conuenga alla figura posta per fondamento d'Impresa, che se volessimo intendere quel nome degli accidenti proprij solamente, essendo questi singolari nelle figure, d'ogni figura si formerebbe se non vna Impresa. — *Autore.*

Di più ricerca per necessaria conditione &c. — *M. Aresi.*

Tale appunto è la mia dottrina, & quanto io insegno, quando dichiaro qual sia l'vfficio, & la natura del motto, il quale perche io stimo, che in molti modi possa hauer relatione alla figura, per escludere tutti gli altri, dico, ch'egli accenni quella tal proprietà, come fondamento dell'Impresa. Et il così dire, non è souerchio, & s'auuererà in tutte l'Imprese, che siano buone, & s'alcune la presuppongono, non l'accennano. Ne' motti addotti da lui è accennata in alcuni la proprietà, come in quelli PLVS VLTRA, IT DOLOR VLTRA, perche le figure prese per corpi, essendo Termini, & la lor proprietà di terminare, il motto dice di voler passar oltre a quel termine, ma non sono però buoni motti, perche spiegano più il concetto, che la proprietà; così NIL MIHI PRÆTEREA, VTINAM SIC IPSE FOREM, SIC DIVA LVX MIHI, accennano implicitamente la proprietà, & il fondamento dell'Impresa, ma perche i motti fanno l'applicatione, & dichiarano il concetto, mirano l'Autore, & sono quasi fatti alla forma d'Emblemi, & di Apologhi, perciò non sono da me lodati, ne quelle riconosciute per buone Imprese. QVOD TIBI DEEST, ME TORQVET, non è mai stato approuato da me; imperoche espone tutto il concetto, & io non voglio, che il motto faccia altro vfficio, che l'addotto, ne dee hauer occasione di lamentarsi; perche facendo bene l'vfficio suo proprio, verrà ad esser partecipe della significatione dell'Imprese, anzi che senza lui non si può quella bene intendere: NIL MIHI PRÆTEREA vuol dire, che non le era restato altro, che piagnere, & lagrimare, come fà quel vaso versando gocciole d'acqua. POR BVSCAR DA COMER, se bene non è delle migliori, accennando la cagione dell'essere in prigione, viene almeno à dire vno accidente della figura. Si che tutti i motti, che non faranno cotale l'vfficio, non saranno buoni, non douẽdo — *Autore.*

Cap.25. quelli stare intorno al concetto, ne parlare della persona dell'Autore, come insegnò anco M. Aresi, & ne diede regola, se bene hora per contradirmi non se ne vuol ricordare. Questo sie detto per rispondere à quanto egli aggiunse dopo hauere riaffilato la penna.

M. Aresi. *Alla quarta obbiettione*, la qual era, che la sua definitione non abbracciaua l'Imprese fatte all'altrui lode, *già di sopra mostrammo, come l'Imprese fatte in lode altrui, dimostrauano nostro particolar pensiero, cioè nel capo 24. e benche egli qui neghi, che ciò dir si possa pensiero, ò concetto nostro, perche tuttauia ciò dice, senza addurne alcuna ragione, à noi basterà affermarlo, senza apportarne altra proua, che la già detta altroue.*

Autore. Io ho già dichiarato, & con la dichiaratione, che sola bastaua à prouare, ho prouato, che il concetto spiegato in Impresa da noi, non si dica nostro particolare; hora aggiugnerò altra pruoua didotta dalla sua dottrina. Dichiarando egli la voce particolare, come ella s'intenda, scriue non si dee intendere, particolare *quanto alla sostanza del pensiero perche così ogni pensiero è particolare, ma quanto all'oggetto*, & così dice di comprendere anco l'Imprese fatte à lode altrui, perche esplicano particolar pensiero quanto all'oggetto: così dirò io della parola nostro, non si dee intendere quanto alla sostanza del pensiero, perche ogni pensiero, si come è particolare, così si dirà per la medesima ragione nostro, ne meno si prende nostro, perche noi ne siamo gli autori, se bene in questo senso si potrebbe conuenientemente dirlo, ma nō serue à proposito; perche quāte sono l'Imprese fatte da alcuni per questo, & per quello, cō tutto ciò sono di coloro, per cui sono state fatte, essi le portano, per quelle si distinguono, & nell'Academie si nominano, spiegano anco concetto loro proprio & particolare. Si che ne per questa via si può intendere, ma si dee bene intendere quanto all'oggetto, hora dico io, le fatte in lode potranno ben hauere concetto particolare quanto all'oggetto, ma non mai nostro.

Monf. Aresi *Aggiungerò solo, che il Palazzi pur definì l'Impresa, che fusse modo di esprimere qualche nostro concetto, e non vi aggiunse, ò d'altrui, e pure questa definitione è approuata dal Ferro: Il Bargagli parimente la definì, espressione di singolar concetto d'animo, e non disse, ò di virtù altrui, e pure è lodato dal Ferro; e l'istesso si può dire d'altre definitioni approuate da lui.*

Autore. Teatro p.p. lib.1. cap.2. cart.11. Io approuai la definitione del Palazzi in paragone di quelle, ch'io fin'all'hora haueua addotte, e scrissi, § Questa à mio giudicio è la miglior difinitione, che fin'hora si sia addotta, non passa però senza contesa, § il Bargagli disse nella sua definitione *singolar concetto d'animo*, ne disse più nostro, che d'altri. Si che quella singolarità può essere & mia, & d'altrui; onde sotto quella definitione si possono benissimo comprendere le fatte all'altrui lode.

Monf. Aresi *Qual dunque esser possa la cagione, ch'egli nella nostra definitione riprende, ciò che in quella degli altri loda, ne lascio il giuditio à prudenti Lettori.*

Autore. Non altra cagione, che il dire la verità, e scriuere liberamente il mio senso; Questa sola è stata la principale, come si vede in più luoghi del mio Teatro, e specialmente la doue riprouuo l'opinione sua, che l'Impresa risguardi tempo passato conchiudo, § Ma ritorniamo al primo nostro ordine tralasciato con si lunga, ma necessaria digressione, nella quale niente altro pretendiamo, che dire il

Teatro cap. 14. presso al fine car.137

dire il nostro parere semplicemente senza derogare ad alcuno. Se vuole, ch'io n'adduca altra, è, che il Palazzi, & il Bargagli nel dichiarar, che fanno le lor definitioni non dicono, ne negano, che elle comprendano, l'Imprese fatte all'altrui lode, ò perche volessero, che si comprendessero senza altro dire, ò perche non lo giudicassero necessario, basta, sia qualsiuoglia la cagione, tacendo essi, sono stati cagione col lor silentio, che anco altri ha taciuto. Oltra che, come ho detto, alla definitione del Bargagli, & anche à quella del Palazzi si potrebbono nel medesimo modo, che fà M. Aresi ridurre cotali Imprese; Ma volendo dichiarare lui, come la sua definitione potesse comprender etiandio quelle, che à lode d'altri son fatte, à che s'è estesa la natura dell'Impresa, ne parendo à me buona cotal dichiaratione, ne meno conforme alla sua dottrina; perciò io lo scrissi, & hauerei stimato manco male tacerlo, ne perciò hauerei giudicata mancheuole la sua definitione, che voler con dichiaratione lontana dar ad intendere cosa, che non si può. Ci sono ancora dell'altre ragioni, & vna è, che hauendo egli considerato minutamente l'altrui definitioni, & fatto intorno à quelle molte considerationi poco rileuanti, ha dato altresi ad altrui occasione di fare il medesimo sopra la sua, & di dir quello, che ragioneuolmente si potea dire. Aggiungo, ch'io oppugno l'altrui definitioni co' pareri, & ragioni d'altri, ma alla sua non potei opporre l'altrui autorità, & di quella farmi scudo contra la sua dottrina, & le sue Imprese, per ciò mi conuenne oppormi aperta, & liberamente senza valermi d'altra persona, ò d'altro nome mascherarmi. Di più, n'aggiugnerò vn'altra, & è, che in quello, ch'io haueua perfettionata l'opera mia, & trattaua di stamparla, mi peruenne alle mani il suo libro d'Imprese, onde mi diedi à leggerlo, & à considerarlo, ne hauendo altri Autori all'hora da vedere, lui solo considerai, & osseruai molte cose, che per altro forse, se fosse stato veduto, ò letto insieme con gli altri, non sariano state notate; Non dee però hauerlo à male, poiche il medesimo egli stesso ha fatto contra il Bargagli, & contra altri Scrittori impugnando hor l'vno, hor l'altro, & è necessario à chiunque scriue ò accordare ò discordare da primi, & addur le ragioni, per le quali si muoue ò à consentire, ò à dissentire da loro. Così è vsanza di fare, accioche disputando si troui la verità dal dir ciascuno liberamente quanto, che apprende, senza alcuno offendere con parole, nella maniera, ch'io ho fatto, hauendo solo conteso l'opinione, & nõ motteggiato la persona, alla quale, come che conosciuta solamente per fama dell'opere sue, delle sue virtù, & de' suoi meriti, professo di viuere più affettionato di coloro, che il conoscono di solo aspetto, & che gli sono anco p alcũ riceuuto fauore obligati.

Vengo io hora alla Quinta oppositione, alla quale rispondendo varia egli in qualche parte dalla prima alla seconda sua stampa. Et perche s'intẽda bene quello, che s'hauerà à discorrere, sappiasi, che nel capitolo venendo egli à dichiarare le parole *à rappresentare* poste nella sua definitione, scriue *qui si comincia à dichiarare la forma dell'Impresa, che è la rappresentatione, ò la significatione (che l'istesso vagliono) & insieme il fine, perche come ben dice Aristotele nel libro secondo della sua Filosofia naturale, l'istesso è la forma, & il fine*, le quali parole sendo state considerate da me, scriuo in questa maniera. *Cap. 11.*

§ Di più le parole (à rappresentare con diletto & efficacemente alcun nostro pensiero particolare) sono dice egli la forma dell'Impresa. Ma perche ve- *Teatro p. p. lib. 1. cap. 2. car. 16.*

„ deua l'obbiettione, ch'altri, & io gli potea fare dicendo, ch'in esse si dichiara
„ il fine dell'Impresa assegnato anco da lui nel cap. 19. & non la forma, si difen-
„ de con l'autorità d'Aristotele nel secondo della Fisica, doue insegna l'istesso
„ essere la forma & il fine. Io non ho saputo intendere, ne trouare in quel libro,
„ che la forma & il fine, rispetto di vna cosa medesima, sia l'istesso. Se è lo stesso,
„ perche Aristotele considera quiui, come differenti quattro generi di cause? &
„ se è l'istesso perche ricerca l'Aresi nel capo precedente, qual sia il fine dell'Im-
„ presa scriuendo, (*tutto ciò quasi che detto habbiamo fin'hora appartiene alle cause in-*
„ *terne dell'Impresa, che sono la materia e la forma, segue hora, che ragioniamo dell'esterne,*
„ *che sono il fine & l'efficiente.*) Adunque se è fine, non è forma, & se è forma
„ non è fine? Il dire, che sia l'istesso è vn confondere i generi delle cause, ilche
„ non fece mai Aristotele, il quale disse bene, che il fine della generatione è la
„ forma generata, il fine della forma generata l'operatione, forma seconda, e
„ così la medesima cosa in consideratione ad vno sarà fine, in ordine ad altro
„ sarà forma, ma non mai rispetto ad vno istesso effetto l'istessa cagione sia fi-
„ nale & formale.§ Egli hora replica scriuendo.

Mons. Aresi nell'Agg. al cap. 22.

*La Quinta oppositione non è contra la definitione, ma contra l'esplicatione, che fac-
ciamo di lei, ma non lascieremo tuttauia di lasciarla. È d'auuertire dunque, che vi è
gran differenza fra le cose, che hanno l'essere loro assoluto, & quelle, che sono ordinate
essentialmente ad alcun fine &c.* Nella Penna Riaffilata prima, ch'egli venga à
questa consideratione degli enti assoluti & relatiui, si diffonde vn poco più à
longo dicendo

Penna Riaf. Nuoua Aggiunta.

„ *La quinta oppositione del Ferro non è contra la definitione, ma contra l'esplicatione,*
„ *che facciamo di lei, anzi si può dire contra Arist. perche disse egli apertamente nel 2. del-*
„ *la Fisica al testo 70.* Ipsum enim quid est, & id cuius gratia vna est, *cioè*, forma, &
„ finis est eadem causa. *Mà dunque, dice il Ferro, non sarebbero quattro generi di cau-*
„ *se, la risposta è facile, che basta à ciò, che secondo diuerse ragioni, ò rispetti si distinguono,*
„ *ancora che realmente siano vna stessa cosa.*
„ *Dirai, ma Aristotile non dice, che rispetto dell'istesso effetto la medesima cosa siano*
„ *la forma, & il fine, rispondo ne anche ciò dirsi da noi.*
„ *Si raccoglie però da costui detti, replicherai, e da quelli ancora di Aristotele, soggiun-*
„ *gerò io, perche nell'istesso luogo egli dice, che l'efficiente ancora è l'istessa cosa colla forma,*
„ *ma quanto alla specie solamente, non quanto all'indiuiduo, come è il fine; ma rispetto à*
„ *diuersi effetti l'Agente, e la forma conuengono nell'istesso indiuiduo, perche la forma di*
„ *mio Padre fù cagion mia efficiente, adunque Aristotele non fauella in ordine à diuersi*
„ *effetti, che fatto non hauerebbe differenza frà l'identità dell'efficiente, e quella del fine*
„ *colla forma, ma si bene per rispetto dell'istesso.*
„ *Egli è vero, che gl'espositori spiegano Aristotele, che la forma sia cagion finale della*
„ *generatione, e formale della cosa generata, ma perche appresso ad Aristotele il motto non*
„ *è distinto dal suo termine, perciò ben si può dire, che rispetto all'istesso effetto il fine, e la*
„ *forma siano l'istessa cosa, e tanto à noi bastar potrebbe, ma per meglio chiarir questo dub-*
„ *bio, e far conoscere la natura dell'Impresa.*

Autore.

Questa aggiunta è fatta nella Penna Riaffilata, che prima non v'era, la qua-
le anderò partitamente considerando, & per venir ad Aristotele, scriue
egli *Voniunt autem tres scilicet causæ in vnam plerunque, ipsum enim quid est, &*
id cuius gratia, vna est: ipsum vero vnde motus primum specie eadem est his

Text. 70.

homo

homo enim hominem generat. Spiega,& dichiara Auerroe, che *accidit in scientia naturali, vt tres causæ, scilicet, agens, & forma, & finis sint vnum secundum subiectũ & plures secundum definitionem*; & San Tomaso, *Dicit ergo primo quod multoties contingit quod tres causæ concurrant in vnam, ita quod causa formalis & finalis sint vna secundum numerum; & hoc intelligendum est de causa generationis finali, non autem de causa finali rei generatæ. Finis enim generationis hominis est forma humana: non tamen finis hominis est forma eius, sed per formam suam conuenit sibi operari ad finem, sed causa mouens est eadem secundum speciem vtrique earum, & hoc præcipuè in agentibus vniuocis, in quibus agens facit sibi simile secundum speciem*. Da che s'ha la confermatione di quanto hò io scritto, cioè, che la forma, & il fine non è mai lo stesso rispetto ad vna medesima cosa, & se bene la forma generata si dice forma in ordine alla materia, ch'ella informa, si dice fine della generatione, & la stessa in specie con la forma del generante, ciò prouiene con diuersi rispetti, & relationi, le quali fanno diuerse quelle cagioni *secundum definitionem*, dice Auerroe ancora, che fossero *idem subiecto & numero*; *secundum modum causalitatis*, scriue Alberto Magno, *Qui modus causalitatis oppositus est, licet res causarum, non sint oppositæ semper*, & secondo questa consideratione pose quattro generi di cagioni Aristotele, & quando ho negato io la forma, & il fine essere vna cosa medesima, l'ho negato secondo questa vna consideratione & rispetto, secondo il quale l'vna è distinta dall'altra, cioè *definitione & modo causandi*, & non che realmente, cioè *numero & subiecto non possint esse idem*, & si vede dall'essempio, ch'io hò posto, con che mi son dichiarato parlare rispetto ad vna medesima cosa, che è à dire, con quel rispetto, ch'è forma, non può col medesimo esser fine, perche hanno, secondo quello, definitioni diuerse. Et ciò sarà tanto più vero nel caso nostro, quanto ch'egli vsò nel la definitione dell'Impresa questi termini per gli stessi, che pur sono diuersi *secundum definitionem*.

2. aph. c. 12. tex. 70.

Dirai, ma Aristotele non dice, che rispetto dell'istesso effetto &c.

M. Aresi. Autore.

Già che scriue Monsignor Aresi di non dire, che vna medesima cosa siano la forma, & il fine in ordine ad vn'effetto medesimo, siamo d'accordo, & hauerò io preso l'errore nell'intendere le sue parole, le quali sono le seguenti poste à dichiararione di quella particola della sua definitione *à rappresentare, quì si comincia à dichiarare la forma dell'Impresa, che è la rappresentatione, ò la significatione (che l'istesso vagliono) & insieme il fine, perche come ben dice Aristotele nel Libro Secondo della sua Filosofia Naturale, l'istesso è la forma, & il fine*; segue *(con diletto efficacemente) per ispiegare più compiutamente il fine dell'impresa, conforme à ciò, che sopra di lui prouammo*. Doue vedendo, ch'egli parla della forma dell'Impresa, & insieme del fine dell'Impresa, il quale per dichiarare più compiutamente, vi ha posto nella definitione quella particola *(con diletto, & efficacemente)* & altroue scriue, che *forse il principal fine dell'impresa è il diletto*; & soggiugne, che l'istesso è la forma & il fine, io giudicai, ch'egli intendesse in ordine alla medesima Impresa, & per ciò così scrisi, come si vede chiaramente nelle mie parole; ma quando così non intenda, siamo conformi, ne sò perche egli hora prenda briga di difender quello, che non hà voluto dire, poteua far di meno, & non voler mostrare

cap. 18. car. 10. 2.

Digitized by Google

ſtrare con la ſua difeſa d'autenticare la mia intelligenza, & interpretatione.

Mõſ. Areſi — *Si raccoglie però da coſtui detti, &c.*

Autore. — E vero, che Ariſtotele ſcriue, che l'efficiente è l'iſteſſa coſa con la forma quanto alla ſpecie, perche nella generatione vniuoca il generante, & l'agente *generat ſibi ſimile in ſpecie*, & all'incontro la medeſima coſa, che è forma & atto, che informa la materia, è parimente efficiente in ordine alla generatione, *Quoniam idem quod eſt forma faciens actu eſſe materiam, & quod eſt quidditas rei, cauſans ſibi rationem & ſpeciem, eſt finis ſecundum quod eſt terminans motum efficientis, qui intendit ipſum ſecundum eſſe, quod habet in materia, & ſic patet quod vna res, numero, & ſubſtantia eſt & forma & finis, licet diuerſificetur in eſſe, & ratione*; ma ne quiui, ne altroue diſſe mai Ariſtotele eſſer queſte cagioni le ſteſſe ſecondo il modo, & la ragione, che cagionano gli effetti, che per ciò le conſidera, come diſtinte, & quattro n'aſſegna: ne meno, che vn medeſimo effetto habbia la ſua forma per fine, ouero all'incontro. Scriue, che *Ariſtotele non fauella in ordine à diuerſi effetti, ma sì bene per riſpetto dell'iſteſſo*; & poco di ſotto qui vicino dirà, che Ariſtotele *non diſſe, che riſpetto dell'iſteſſo foſſero il fine e la forma la medeſima coſa*; ne ſapendo io accordare queſti due luoghi, confeſſerò ingenuamente più toſto di non intenderli, che dire, ch'egli ſi contradica in coſi poche righe.

Alb. Magn. 2. phi. ca. 22. tex. 70.

Monſ. Areſi — *Egli è vero, che gli Eſpoſitori ſpiegano Ariſtotele, &c.*

Autore. — Stiamo nel luogo d'Ariſtotele pria da lui citato, & addotto, che il conſiderar poi, ſe il motto ſia diſtinto dal ſuo termine, non appartiene à i generi delle cauſe, ne quiui ſi conſidera da Ariſt. & è coſa poſta in diſputatione, diremo però, ſeguendo in ciò la commune opinione, ch'egli ſia diſtinto dal ſuo termine formalmente, non ſecondo l'eſſenza, ma ſecondo la diuerſità del modo d'hauer la medeſima eſſenza. Et Alberto Magno ſcriue, che il motto è l'iſteſſa forma col termine, *in eſſe fluido eſt motus, in eſſe quieto eſt terminus*. Ne l'Impreſa è ente ſucceſſiuo, che acquiſti il ſuo termine per via di moto, in modo, che dobbiamo, ò poſſiamo per via di proportione dire, che in quella maniera, che il termine, fine del moto, è vna coſa medeſima materialmente con l'iſteſſo moto, coſi nell'Impreſa il fine di lei ſia il medeſimo con la ſua forma.

3. phiſ.

Monſ. Areſi — *E d'auuertir, che vi è gran differenza, frà le coſe, che hanno l'eſſere loro aſſoluto, e quelle, che ſono ordinate eſſentialmente ad alcun fine: della prima ſorte ſono l'huomo, e gli altri animali, della ſeconda gl'inſtrumenti, e le potenze, & è, che di quelle non è d'eſſenza la cagion finale, ne queſta ſi può dire loro forma, ma le ſeconde riguardano eſſentialmente il fine, da queſto riceuono l'eſſere, la ſpecie, e la diſtintione, e queſto ſi può dire loro forma; Quindi i Filoſofi dicono, che* potentiæ diſtinguuntur, & ſpecificantur per actus, & per obiecta.

Autore. — Queſto medeſimo hauea ſcritto nella ſua prima ſtãpa, & tralaſciato il cõſiderato ſin'hora, nel che dobbiamo appunto auuertire, che ſe bene gli enti aſſoluti & relatiui ſono differẽti, che gli vni hãno l'eſſere *à ſe, & ad ſe*, independente da ogni coſa eſtrinſeca, & ſenza ordine alcuno ad altro, come è l'huomo; & i relatiui hanno l'eſſere *in ſe*, ma non *ad ſe*; conuengono però tutti in queſto, che quello, che è lor forma, dee eſſere intrinſeco, & non eſtrinſeco, come auuiene del fine; per eſempio, le potenze per quella intrinſeca cõmẽſuratione eſſentiale, ch'elle

ch'elle hanno all'obietto, hanno l'essere specifico, & essentiale, & si distinguono parimente l'vne d'altre, laqual cōmensuratione non è propriamente relatione predicamentale, ma fondamento di essa relatione, & questa relatione non è d'essenza della potenza, ma per quella essa potenza meglio da noi si conosce, & s'intende. Et quando dicono i Filosofi, che *potentiæ distinguuntur, & specificantur per actus, & per obiecta*, nō intēdono, che *distinguantur & specificentur* per quelli *tanquam quibus*, ma *tanquam à quibus:* Gli atti, & gli obietti non sono principij formali, che constituiscano le stesse potenze nel modo, che fà la ragione l'huomo, perche ciò è falso, anzi impossibile scriue il Caietano, essendo loro estrinseci, ma sono donde dipendono i principij interni. Caiet. in D. Th. p. p. q. 77 art. 3. Bannes ibid.

E pure si sà, che il distinguere, e dare la specie, appartiene alla forma; e l'oggetto, e gl atti della potenza sono fine di lei: dal fine dunque, come da forma riceuono la distintione, e la specie loro queste sorti di cose, che essentialmente sono ordinate ad altra, e frà queste non vi è dubbio essere l'impresa, perche ella è segno, & il segno dice essentialmente ordine alla cosa significata. M. Aresi.

Il distinguere, come principio formale & *quo*, appartiene alla forma solamente, non il distinguere, come oggetto, come atto, come à *quo*, sì che è falso, che dal fine, come da forma riceuino la distintione, & la specie, ma la riceuono da quello, come da fine, *tanquam à quo, & non quo*, per vsare i termini Scolastici. Autore.

Onde non deue marauigliarsi il Ferro, che habbiamo detto rispetto dell' Impresa, il fine, e la forma essere l'istessa cosa, ne ciò repugna à quello, che dicemmo sopra, il fine essere cagione estrinseca, sì perche può etiandio essere chiamato forma estrinseca. Mons. Aresi

Io negherò sempre, che il fine, & la forma, rispetto all'Impresa, sia il medesimo, & lo prouerò con quello, che quì scriue, & sopra, & prima anco nel Capit. 19. che l'efficiente, & il fine è cagione estrinseca, dunque non è forma, perche la forma è sempre intrinseca alla cosa, se dicesse, come quì, non è forma intrinseca, ma estrinseca, io m'acqueterò; perche io hò sempre inteso della forma constitutiua & intrinseca, che così io credeua, che s'intendessero le forme delle cose. Autore. Nell' Agg. al cap. 7.

Sì anche, perche quantunque egli sia estrinseco, l'ordine però, & il rispetto à lui è intrinseco, e molte volte si prendono l'ordine, & il fine l'vno per l'altro. Monf. Aresi

Questo ordine, ò commensuratione, c'hanno le potenze in se stesse, & alcune cose essentialmente al lor fine, è la lor forma, & è loro intrinseca; ma nō mai il fine, & l'oggetto; se non in quel modo, che la cagione alcuna volta vien denominata dal suo effetto, & all'incontro, ma ciò nō fà al caso nostro, che parliamo dell'essenza, & non della denominatione. Autore.

Di più, non può negarsi, che il rappresentare, ò significare dell'Impresa, non sia suo fine, confessando tutti, che per questo si compone. Ma l'istessa rappresentatione, ò significatione esser sua forma, noi di sopra nel Cap. 7. habbiamo basteuolmente prouato; Fine dunque, e forma dell'impresa sono l'istessa cosa. Monf. Aresi Nuoua aggiunta.

Egli è però vero, che se sottilmente vogliamo considerare, e distinguere la natura delle cose, ritroueremo, che vi è qualche differenza frà il fine, e la forma, perche la significatione attuale è il fine, e l'habituale, cioè, l'attitudine a significare, è la forma, ma l'vna intendere, ò spiegar bene, non si può senza dell'altra, e da questa si viene in cognitione di

quella

quella, e però noi dicemmo, che dichiarandosi la forma si veniua insieme à dichiarar il fine dell'impresa.

Autore. Anco questa è nuoua aggiunta nella Penna Riaffilata. Il rappresentare, & significare è ben fin commune à molte cose, più proprio dell'Impresa è quello, ch'egli asségnò col Bargagli il significar più efficace, & più dilettevolmente alcun singolar pensiero, ò intendimento nostro. E' falso poi nella sua dottrina, che la significatione assolutamente sia forma propria, assegnando lui per tale la significatione proportionata, & per dire il mio senso, & meglio dichiararmi, dico, che il significare, ò rappresentare non può esser forma dell'Impresa, se non generica, la quale poi si ristrigne, & fassi propria con la similitudine & metafora, per tanto dissi, che il modo di significar per via di similitudine, & di metafora fosse sua forma, il suo fine è quel concetto, ò proponimento, ch'ella spiega: questa sua forma viene poi ad essere fine dell'artefice, & dell'Impresista, il quale compone l'Impresa non per semplicemente significare, ma per significare con quel modo, ch'io à lei assegno per essentiale, il suo intendimento, come anco l'edificatore fabrica vna casa, accioche s'habiti: sì che la forma della casa è fine dell'edificare, & l'habitatione è fine della forma della casa, il cui essere è à quello essentialmente ordinato, onde fine dell'artefice, & forma dell'opera è vna stessa cosa, ne io hò ciò mai negato, ma forma dell'opera, & fine della medesima è sempre diuerso in ogni ente, & in qual si voglia opinione, essendo quella intrinseca, & questo estrinseco per dottrina commune.

Cap 9.

Mons. Aresi *Egli è però vero, che se &c.*

Autore. Se dunque è vero, che siano differenti, non mi riprenda, ch'io habbia detto male, ne procuri diffendersi; bastaua, ch'ei si dichiarasse, come quì fà; ouero poteua dire, ch'egli haueua nominato la forma dell'Impresa anco fine dell'Impresa, non intendendo, che fosse veramente fine di lei, ma in ordine all'intelletto, & all'artefice; perche la forma dell'Impresa viene ad esser fine dell'Impresista, & così spiegarsi con manco ragioni, & con maggior fondamento, con che può dirsi la forma della casa, fine in quanto si considera quella, come operabile dall'artefice.

Mons. Aresi *Quanto poi ad Aristotele, egli è vero, che nel secondo della Fisica, perche egli trattaua di composti naturali, non disse, che rispetto dell'istesso fossero il fine e la forma la medesima cosa, disse però cosa molto somigliante, cioè, che la forma del composto era il fine della generatione del composto, & da questo, ch'egli dice de gli enti assoluti argumentiamo noi, che de gli enti respettiui, quali sono essentialmente ordinati al fine non sia marauiglia, che il fine si chiami ancora forma*, così haueua scritto prima, nella Penna Riaffilata habbiamo il medesimo senso variando solo nel principio alcune parole: *Ancorche dunque Aristotele nel 2. della Fisica par che egli tuttauia di composti naturali non hauesse detto, che rispetto dell'istesso effetto fossero il fine, e la forma, la medesima cosa, ma solo, che la forma del composto fosse il fine della generatione dell'istesso composto, da questo, che si dice de gli enti assoluti possiamo argomentar noi, che de gli enti rispettiui, i quali sono essentialmente ordinati al fine, non sia marauiglia, che il fine si chiami ancora forma.*

Penna Riaf.

Autore. Ciò, che egli quì scriue, è quel medesimo, ch'io hò scritto, à cui non mi par conforme quel tanto, ch'egli hà detto di sopra, cioè, che la mia oppositione era

era contra Aristotele: s'io non ho scritto altro, se non che Aristotele quiui {non ,, *Teatro.*
disse, che rispetto dell'istesso effetto fossero il fine e la forma la medesima co- ,,
sa, ma si bene, che la forma del composto fosse il fine della generatione } che ,,
sono sue parole, con le quali riferisco il medesimo, ch'io scrissi nel Teatro, veg-
gasi di sopra ne' miei detti copiati di là, perche m'oppone, ch'io oppugni Ari-
storele? ch'egli poi possa quindi argomentare, che ne gli enti rispettiui l'istes-
so si chiami fine & forma, io non sò vedere la necessità di questa conseguenza,
ne con che ragion di Filosofia s'induca: anzi didurrei io il contrario, perche
conuengono in ciò, (come ho scritto,) che la forma dee essere così ne gl'vni, co
me gli altri intrinseca, & sono solo differenti, che l'essere de gli assoluti è da se
independente, & quello de' relatiui è ordinato ad altro necessariamente.

Nè il Ferro può ragioneuolmente ciò riprendere, perche anch'egli se non esplicitamente, almeno virtualmente disse essere l'istessa cosa forma, e fine. Imperciòche in questo istesso capo dice, che tre cose, & non più deuono porsi nella definitione dell'Impresa, la Figura, il Motto, & la Somiglianza, e ne rende la ragione, dicendo; Che poste queste tre cose, verremo à formare definitione perfetta, che hauerà in se la materia, la forma, & il fine dell'Impresa. In vna di quelle tre cose dunque si comprende il fine, ma in quale? nella figura forse? certo, che nò; nel motto? ne anche, sarà dunque nella somiglianza; ma questa egli vuole, che sia la forma, e l'anima dell'Impresa, adunque il fine, e la forma dell'Impresa saranno l'istessa cosa. *Mon. Aresi*

Quiui intendo essere il fine in vna di quelle tre cose implicitamente, & non *Autore.*
che vna di quelle sia formalmente fine, com'egli m'espone. Imperoche dicẽdo *Teatro c. 2. cart. 31.*
io douersi porre nella definitione tre cose; {La figura, il Morto, che ristringa
& disponga quella figura ad esser materia atta, & proportionata à far Impresa, ,,
& la Somiglianza per via di metafora, in cui consiste il modo proprio d'essere, ,,
e del significare dell'Imprese, che stà nella conuenienza della qualità presa, per ,,
cui ci viene significato l'animo dell'autore, & il concetto di lui, le quali tre co- ,,
se poste, e raccolte da noi nella definitione, verremo à mio credere à formare ,,
definitione perfetta, c'hauerà in se la materia, la forma, & il fine dell'Impresa.} ,,
Nelle quali parole io non voglio dire, che vna di quelle tre cose, sia fine, ciò
non dico, ma sì bene, che poste quelle tre cose, s'hauerà il modo proprio, & ve-
ro di significare dell'Impresa, & ĩ quelle l'animo dell'autore, & il cõcetto di lui,
& questo è il fine, ch'io scriuo ritrouarsi nell'Impresa, poste che sieno le tre co
se nominate. La onde altro è dire, che per mezo di quelle, & della somiglian-
za particolarmente, conseguiamo il fine dell'Impresa, & altro, che il fine sia la
forma & l'anima; questo non ho mai detto, sì bene quello. Ne dal mio modo
di parlare si può trarre quella conseguenza, quando quello si consideri bene.
Ben si potrebbe cauare da esso, che la somiglianza fosse produttrice del con-
cetto, & per conseguente cagione efficiente del fine, come appunto gli stru-
menti producono il fine, cioè l'operatione, a cui sono eglino essentialmente
ordinati, ma hanno però la forma diuersa dall'operatione loro, laquale si dourà
dire più tosto effetto formale, & prouegnente formalmente dall'essenza, pro-
priamente parlando, ch'efficientemente.

PAR-

PARTE TERZA.

Mos. Aresi. *MA poiche il Ferro ci hà data occasione di spiegar meglio la nostra definitione, del che glene restiamo con obligo, sarà bene, che esaminiamo vn poco anche noi la sua, e ne facciamo paragone con la nostra, perche il paragone molto gioua alla perfetta cognitione delle cose. Egli dunque così la definisce.* E l'Impresa Simbolo composto di figura, e parole significante per via di similitudine metaforica, fondata sopra la proprietà di essa figura, accennata dal motto, ò pensiero, ò stato nostro, e d'altrui.

La chiama Simbolo, *perche questo è genere dell'Impresa, il che ammettiamo ancora noi, ma stimiamo, che sia genere remoto, e che però si potesse far di meno di porlo nella definitione, essendoui il genere prossimo, che è composto di figura e di parole significante; e le definitioni hanno ad essere quanto più breui si può, e non si definisce l'huomo,* corpus animatum rationale, *ma si dice* animal rationale.

Autore. Quì mi bisognano hora nuoue difese, nuoui aiuti, però *Pandite nunc Helicona Deæ*. Ecco la Terza Parte di questa Aggiuntione, nella quale và esaminando M. Aresi la mia definirione, & la taccia, l'oppugna *vt par pari referat*. Le contradittioni, che son fatte per rifarsi contra alcuno, come son queste, le quali ad altro non seruono, come si vedrà dalla debolezza dell'oppositioni, Petrarc. hanno sembianza di vendetta, & pure *nobilissimum vindictæ genus est parcere*. Riprende dunque primamente la parola *Simbolo*, per essere genere più remoto, che composto, dunq; doueua io porre questo, come più prossimo, che quello, hauendo ad esser brieui le definitioni.

Sappiasi prima, che esaminando egli nel Capit. la definitione d'Herc. Tasso, nella quale vi è questa parola Simbolo, scriue, *Mi piace, che la chiami Simbolo, perche sotto questo genere è l'Impresa*; Hora quì nella mia riprende questa voce, che lodò nell'altrui denifitioni, onde potrei io dite di lui cō più ragione quello, ch'ei dice di me, *Qual dunque esser possa la cagione, ch'egli nella nostra definitione riprende ciò, che in quella de gli altri loda, ne lascio il giudicio à prudenti Lettori*; Di me non è vero, ch'io lodi nell'altrui definitioni cosa, ch'io poi nella sua habbia biasimato.

Cap. 2. Nell'istesso mio Capitolo poco prima, ch'io definisca l'Impresa, considero, ch'ella non è propriamente instrumento, ma sì ben segno, & che questo dourebbe seruir per genere nella definitione, nella cui vece, chi vi ponesse alcuna altra voce più generale, ristringendola poi con altre parole, non perciò lo biasimerei. Imperoche quiui non si curano gli Aurori di prendere rigorosamente i vocaboli, come s'vsa nelle scienze. Così ho scritto nel Teatro da principio, & quì lo premetto per far chiaro, che nell'assegnare le definitioni, non s'è osseruato quel rigore, che s'osserua nelle vere discipline, tanto più, che sono queste sole descrittioni, & non vere definitioni. Hora vengo à prouare, come il nome Simbolo è genere più prossimo, che non è composto. Impercioche Simbolo s'estende à i segni soli inuentati da gli huomini, che si riducono à poco numero, ma cōposto è nome, che comprende nō solo l'opere dell'arte, ma quali, e quāte ne sono in natura, & nell'vna, & nell'altra infiniti sono i cōposti.

Aggiun-

Aggiungo, la parola Simbolo è voce atta à significare,& rappresentare propriamente,anzi che ella significa & rappresenta,composto è nome atto più ad esfere,che à rappresentare,ò significare, è nome questo d'essenza, di sostanza, di natura, di realtà,di prima intentione,& quello è nome d'arte,di significatione,di seconda intentione, sì che viene il nome composto ad essere genere più remoto, & più generale, & improprio,che il nome Simbolo non è. Composto stà da se, Simbolo hà relatione ad altri, & hauendo l'Imprese esfere relatiuo, secondo lui,meglio si notificherà l'essenza di lei col nome Simbolo, che col nome composto.

Ricercando M. Aresi nel Cap. 3. se si dia scienza dell'Impresa,& argomentando di nò,per esfere ella vn composto accidentale, peroche si forma di figura sostantiale,& di parole accidentali. Risponde,che quantunque quella figura sia sostanza, non compone l'Impresa come sostanza, ma *come segno,e così viene l'Impresa ad esser composta da due segni, che appartengono all'istesso genere di cose*, s'ambe le parti son segni, & come tali s'vniscono, dunque formeranno vn composto,che altro non potrà essere necessariamente, che Segno, & Simbolo, & così hauerò fatto meglio io à dir ch'ella sia Segno, ò Simbolo, che non hà egli fatto à dire,che ella sie vn composto. Per tutto egli ancora la chiama Simbolo,& Segno,ma nel Cap. 20. doue inuestiga il genere vero dell'Impresa, le assegna per genere l'esser Simbolo, & Segno cõposto di Figura,& di parole; se simbolo composto di figura & parole è genere prossimo dell'Impresa,secondo lui,dunque questo si dourà porre nella definitione di lei,& bene hauerò fatto io à poruelo, come stà, non così egli à por la sola voce composto, & peggio poi à riprender me, & le parole della mia definitione,che sono *Simbolo composto di figura, e di parole*, in cui assegno io il vero, & prossimo genere dell'Impresa,conforme à quanto egli insegna,poiche scriue egli, *Habbiamo dunque il genere remotissimo, & vniuersalissimo, ch'è l'ente di ragione, & il genere manco remoto,ch'è la relatione,e il più vicino,ch'è l'esser segno, ò simbolo,e finalmente il prossimo, ch'è l'esser segno composto di figura, e di parole;* & questo posto nella mia definitione è ripreso hora da M. Aresi. Cap. 20.

Composto, *anche questo è vero,ma non è conforme à ciò,ch'egli dice nel Cap. 5. che il motto è instrumento,e dispositione della figura,perche di questi, ò non si forma composto,ò se pur si forma,è accidentale,che non entra nelle definitioni, e non si direbbe mai, che l'huomo fosse vn composto di corpo, e di calor naturale, che è dispositione a riceuer l'anima.* Monf. Aresi

Io quiui, nel luogo citato da lui, chiamo il motto dispositione, & instrumento; in ordine alla figura, il chiamo dispositione di quella; in ordine all'intelletto, ò al concetto, che per mezo di esso trahe l'huomo dall'Impresa, il chiamo instrumento; ma non mai in ordine alla figura, come quì scriue Monsignor Aresi. Altroue ancora il chiamo forma della figura; & come le forme degli Elemenri seruono per forme alla materia, che informano, seruono per dispositioni della stessa in ordine à riceuere le forme de' misti, & seruono anco per instrumento à gli agenti, che per mezo loro operano, il medesimo si può filosofare de' motti in ordine al corpo, ò figura, in ordine all' Impresa, & in ordine all'intelletto. Et sebene questo è d'auuantaggio per rispondere, e tor- Autore.

nel'instanza fatta da lui, pure vegga il Lettore di sopra, due doue altre volte m'oppone l'istesso Monsig. Aresi, & quiui leggendo le mie parole, scoprirà il modo, col quale io fauello essere narratiuo, & modificatiuo, & non risolutiuo. Anzi, ch'io nel Capit.2. confuto l'opinione di coloro, che vogliono, che l'Impresa sie instrumento, propriamente parlando, per non essere lei fatta, ò trouata ne per operare, ne per intendere, ma sì bene per segno dell'vno, & dell'altro. Se volessimo però prender questo nome largamente, per quanto ci serue per arriuare ad intendere qualche concetto, si potrà & l'Impresa, & più ragioneuolmente il motto, addimandare instrumento, come chiamò anche Aristotele le scienze, *Instrumenta mentis*, col cui nome, quando ancora di proprio sentimento l'hauessimo nominato, non sarebbe ciò nella materia, che trattiamo, heresia, ma haueressimo altri seguito, & come io essi dichiaro, così hauerei anco me stesso dichiarato. Sì che, quando si legge alcuna cosa ne gli Scrittori, bisogna veder quello ch' eglino prima, ò poi scriuono, perche possono modificare, ò dichiarare, ò contrauenire poco appresso à quanto scrissero nel principio della facciata.

Nell' Agg. al cap. 5. & al cap. 6. carte 31.

Ne' Probl. sett. 30. pr. 4.

Ma per venire all'esempio dell'huomo, non si dice, che l'huomo sia vn composto di corpo, ò di calor naturale, perche dicendosi animale, si comprende l'vno & l'altro materialmente, che non così è nell'Impresa; Imperoche s'io dicessi semplicemente, ch'ella fosse Simbolo, ò Simbolo composto, & non vi aggiungessi di figura, & di motto, facendosi i Simboli di figure sole, di parole sole, & dell'vne, & dell'altre insieme, non saprei qual sorte di Simbolo ella fosse, volendo molti, che se ne facciano di tutte tre le maniere; & la voce composto si potrebbe anco intendere di compositione di sole figure, & non di compositione di figure & parole. Onde le parole *Simbolo composto di figura & parole*, poste quiui nella mia definitione sono distintiue, constitutiue, e specificatiue di questa sorte de' Simboli, & gli contradistinguono da gli altri; se bene poi in ordine alla forma & essenza dell'Impresa vengono ad essere dispositione, & à concorrere materialmente, come fa l'animato, che distingue il corpo da gli inanimati, come il sensitiuo da' viuenti, quasi differenza, la qual differenza distintiua, & constitutiua rispetto ad alcuni corpi, in ordine poi alla ragione diuenta materia, ò dispositione materiale: così filosofiamo de' Simboli, tanto più, che secondo lui l'Aquila è Simbolo, che significa San Giouanni per via di similitudine, & non ha parole; onde s'io nô hauessi detto nella mia definitione, Simbolo composto di figuta & parole, nô sarebbe stata l'vna distinta dall'altra.

Monſ. Areſi Di Figura, *Anche in questo conueniamo, ma nella nostra definitione vi stà bene, perche noi non ammettiamo ogni sorte di figura; nella sua nò, perche egli non ammette le figure capricciose, e forse ne anche l'humane, dunque escluder le doueua, come fece il Bargagli, il quale disse di figura naturale, ò artificiale, eccettuata l'humana.*

Autore: Potrei dire, che la figura risguarda la materia, anzi è la stessa materia dell' Impresa, non la forma; onde non è necessario porre nella definitione di qual natura ella debbia essere. Aristotele anco definì il sillogismo, che *sit oratio, in qua quibusdam positis aliud necessariò sequitur*, considerò poi la materia di quella separatamente, & partitamente la dichiarò, bastando che nella definitione s'intenda

Lib. 1. Priorum cap. 1.

da la materia sotto termine più generale senza porre la qualità, ò la specificatione di essa, così ho fatto io proponendo nel principio la definitione dell'Impresa, di poi sono andato à dichiarando le sue parti.

Ma dirò, che anche la materia ci sia, & si come dicendosi *corpus animatum, animal rationale*, non s'esprime di che qualità, & sotte sie il corpo, ne l'animale, essendosi con l'aggiunto ristretto, & dichiarato quello à bastanza; così per le parole, Similitudine, Metafora, & Proprietà, restano escluse le capricciose, & l'humane: l'humane perche da huomo ad huomo non si dà metafora, le capricciose, perche le similitudini non si danno, se non da cose preesistenti, si come anco la proprietà presuppone l'essere di quello, di cui è proprietà.

Di parole. *Con questa particella egli esclude quello, che non dourebbe, & abbraccia quello, che si dourebbe escludere: Imperciochè esclude i motti di vna parola sola, i quali però sono da lui stesso, e da tutti ammessi, & comprende parole, quanto si voglia numerose, perche se vi saranno due versi intieri, pur saranno parole, perciò noi dicemmo di motto, che si salua in vna parola, & esclude le molte.* Mon. Aresi

Io ristringo quella vniuersalità, & generalità con soggiugnere accẽnata dal motto, con che vengo anco à dichiarare quale vfficio debbiano far le parole. Di poi appartenendo anco questo alla cagione materiale, si dourà esporre nel la dichiaratione de' termini della definitione, come sogliono far gli Scrittori, & come ha fatto egli medesimo nell'esplicatione della sua. Aggiungo, che la voce, Parole, non esclude, come egli stima i motti d'vna parola sola: imperoche io non intendo di definire l'Imprese, c'hanno vna parola solamente ꝑ motto, ma quelle etiandio, che n'hanno più d'vna, le quali perche io comprendessi, vsai cotal voce in plurale, altrimenti non l'hauerei incluse, & conuenendomi vsar due volte quella voce nella mia definitione, per ben dichiarare la natura, & l'essenza dell'Impresa, m'era huopo ò di replicare due volte il medesimo vocabolo, ò per fuggire la replica, far, come io ho fatto. Autore.

Ma se questa sua ragione vale contra di me, dourà valer parimente contra di lui, se per sorte le proprie armi non l'offendesero; posciache definendo egli l'Impresa vn composto di figura & di motto, dirò ancor'io con le sue medesime parole, *con questa particella* di Figura, *egli esclude quello, che non dourebbe escludere, imperciochè esclude* l'Impresa di due, ò di più figure, approuate da lui; perche quel *Figura*, è numero d'vno, & il mio *Parole*, è numero di più, sotto cui vi si comprende anche l'vno, ma sotto l'vno non vi stanno i molti, ò il più. Io non faccio già à lui questa oppositione; imperoche sò l'vso del parlare, ma ritorco la sua ragione, accioche s'accorga, che quando fosse vera, conchiuderebbe vgualmente contra la sua stessa definitione. Quanto ha egli oppugnato fin'hora nella mia definitione è stato oppugnare la sua medesima dottrina, come ho mostrato anche di sopra, poiche *l'esser Simbolo, ò segno cõposto di figura, e di parole,* è assegnato da lui per genere prossimo dell'Impresa; & questo medesimo con le sue medesime voci è stato posto da me nella mia definitione, il che nõ auuertì M. Aresi, *e chi è, che possa sempre auuertir il tutto?* Nel cap. 20. Mons. Aresi Nell' Agg. 1. al cap. 8.

Significante. *Il significare attualmente, non è d'essenza della Impresa, altrimenti di notte ꝑderebbero l'esser loro, ma l'esser à ciò ordinate, e ꝑ ciò nõ dicẽmo noi rappresẽtãte, ma à rappresentar ordinato: sò che egli rispõderà, quel significante prendersi habitualmen*te M. Aresi.

te, cioè habile à significare, il che io non nego, se però detto hauesse, ordinato à significare, sarebbe stato più chiaro, e meglio spiegato haurebbe l'essenza dell'Impresa; perche anche l'huomo si definisce animal ragioneuole, ò discorsiuo, e non discorrente, ò ratiocinante.

Autore. Dicono communemente i Filosofi, che *definitiones data per actum intelligendæ sunt aptitudine, vt genus est, quod prædicatur de pluribus*, doue si dice *prædicatur*, & *non quod aptum natum est prædicari*, come dourebbe hauer detto Porfirio secondo quello, che quì scriue, & insegna Monsignor Aresi, & pure sin' hora è stata approuata quella definitione da tutte le Scuole communemente, ma forse, ch'elle non haueranno auuertito all'auiso quì di lui, si come n'anco io, quando definij l'Impresa. Aggiungo, che il significare attualmente, se non è di essenza dell'Impresa assolutamente, è di essenza almeno dell'Impresa perfetta, & questa da me si definisce; percioche essendo l'esistenza l'vltima attualità essentiale di tutte le cose, viene ad essere di essenza della specie perfetta, come anco dell'indiuiduo esistente. Che nella definitione dell'huomo si ponga *rationalis*, ciò si fà, perche quella è differenza constitutiua dell'essere suo specifico, che lo pone *in actu primo*, non essendo l'atto secondo dell'essenza dell'huomo, sì bene di perfettione, per tanto questo non è posto, come è posto quello nella definitione di lui, da i Filosofi, che contemplano l'essenza delle cose, & quella definiscono. Hora essendo l'Arte nostra non contemplatiua, ma operatiua, insegno io à formare perfette Imprese, & queste medesime volli anco definire. Di più ponendo il tempo presente, come afferma Giulio Camillo innanzi à gli occhi le cose, & egli medesimo di sopra scriue, c'hà maggior viuacità, & dimostra connessione più ferma, e più stabile dell'aggiunto col soggetto, & prima nel Capitolo, che dinota habito, & abbraccia ancora il passato, & il futuro, non sò perche mi riprenda, c'io l'habbia posto nella mia definitione?

Nell' Agg. al cap. 16.

Se l'Impresa poi di notte significhi attualmente, risponderò con la sua dottrina, in quel modo, che l'Impresa hà l'essere, nell'istesso modo hà ella la significatione, hà secondo lui l'essere relatiuo, & in ordine ad altri, tale anco sarà la sua significatione, & se di notte perdesse l'essere suo ò totale, ò attuale, nel medesimo tempo perderebbe la significatione dipèdente da quello, ne faccia egli la pruoua con l'andare à leggere & vedere col lume l'Imprese, & mi saprà dir poi, se nel buio gli significhino attualmente, ò nò.

Mons. Aresi *Ma di questi due verbi significare, e rappresentare, qual diremo, che meglio s'attribuisca all'Impresa? certamente il significare è più generale, & hà minor forza, il rappresentare è meno vniuersale, e significa porre vna cosa auanti à gli occhi, onde molto meglio spiega il modo viuace, e spiritoso di significare dell'Impresa.*

Autore. Herc. Tasso opponẽdo alla definitione di Torquato, la qual era, che l'Impresa fosse vna espressione, ouero significatione, diceua, che l'espressione, & significatione, sono cose diuerse, onde non poteano conuenire ambedue all'Imprese. Io à diffesa di Torquato Risposi, che l'Impresa era l'vna & l'altra, rispetto alle parole significaua, rispetto alla figura esprimeua, & rispetto à se stessa tutta esprimeua, & significaua. Si che le conuiene l'vno & l'altro, ma qual poi sia più aggiustato, io direi il significare, conceduto anche, ch'ei fosse più generale, che il rappresentare non è, & la ragione è, perche egli è più proprio, & la

pro-

proprietà ne' vocaboli si dee attendere, speciamente nelle definitioni, per ispiegare la natura delle cose.

Monsign. Aresi

In oltre dice il Ferro, impugnando la nostra definitione, che la figura non significa, ma rappresenta; ilche ancora che sia assolutamente falso, perche la figura è segno, e conseguentemente significa, è però vero, che più proprio della figura è il rappresentare, & il suo detto quì fà à proposito nostro contro di lui; perche quantunque al composto si possa attribuire ciò, che gli conuiene per ragione di qual si voglia delle sue parti, e si possa dire, che questo composto di figura, e di parole, per ragione della figura rappresenta, e per conto delle parole significa, tuttauia, pare, che fosse meglio dargli il più nobile, che è il rappresentare, e quello, che le conuiene per la parte sua più nobile, che è la figura; e se mi dirai, che la forma è più nobile della materia, conseguentemente il motto, che è forma, più della figura, che è materia: rispondo, quel detto esser vero ne composti naturali, ma non già ne gli artificiali, ne quali per essere la materia corpo sostantiale, e naturale, e la forma accidente, è più nobile la materia, che la forma, e per grande eccellenza, e marauiglia si dice, che vinta sia la materia dal lauoro.

Autore.

La Figura si può considerare in due maniere, ò secondo se stessa, secondo l'esser proprio di figura, & così ella rappresenta & non significa, ouero come segno, & all'hora significa, ma non è tale da se, è fatta segno dall'huomo, dal quale riceue ella la significatione, adunque come figura per se stessa non significa, non hauendo relatione all'huomo, ma rappresenta, perche stà da per se. Il che prouerò con quel medesimo, ch'ei quì scriue à difesa di questa particella, *Per mezo del suo proprio significato*, posta da lui nella sua definitione; per hauergli io opposto, che ella non si potea riferire alla figura, perche questa non significa, ma rappresenta, & quando egli prendesse il significar largamente, quel proprio non ci starebbe, il che è conforme alla distintione della figura quì sopra posta, la quale non significa propriamente per institution di natura, ma per institutione nostra, il che è parimente vero dell'Impresa, la quale essendo secondo quello, ch'egli quì scriue vn composto, vn tutto, & essendo come tale segno, & segno volontario, & tutto opera di ragione secondo & *la significatione, & la compositione e la proportione, che trà il corpo e l'anima dell'Impresa si ritroua*, dunque significherà secondo se tutta propriamente, & non rappresenterà. Il confermo, perche *la significatione proportionata* è l'essenza, & *la forma vera, totale, & vltima* dell'Impresa, secondo lui, onde formerò con la sua dottrina cotal ragione, quello è più proprio ad alcuno, che gli conuiene secondo l'essere suo formale, secondo la definitione, secondo la forma, & non secondo la materia, il significare conuiene all'Impresa secondo l'esser suo formale, secondo la forma, ch'è la significatione proportionata, & il rappresentare secondo la materia, ò l'essere materiale, dunque più propria sarà la significatione all'Impresa, che la rappresentatione, non solo in ordine alle parti, ma in ordine al tutto; tanto più, che le parole, secondo anco la dottrina di lui, concorrono materialmente alla formatione di lei; sì che quanto hà scritto quì Monsignor Aresi contra di me, hà scritto medesimamente contra di lui, il quale assegna all'Impresa per essenza, & per forma la significatione. Laonde conchiuderò io, ò ch'egli malamente attribuisce per forma la significatio-

Aresi c. 10. — Cap. 7. — Cap. 6. — Cap. 7.

ne, ò se prima bene l'assegnò, mal fece poi à non porla nella definitione, doue pose la voce rappresentare, in vece di significare, ouero anco di sopra doueua dire la rappresentatione proportionata esser la di lei forma, quando i termini più nobili, & non i più veri, & i più proprij ci haueffero à manifestare l'essenza delle cose: Male hauerà egli etiandio fatto à nominar l'Impresa ente di ragione, douendosi dire ente reale, & di lei dourà dirsi darsi scienza reale, quando dalla più nobil parte, & questa sia la materia, si habbia à fare la dinominatione.

Cap. 3.

Quanto poi alla nobiltà, dico, che la figura secondo l'esser suo attuale, reale & proprio è più nobile, ma non se la consideriamo come segno, & questa è sua dottrina. Impercioche inuestigando di sopra, se la figura humana possa essere corpo d'Impresa, recando in contrario l'opinione del Farra, il qual nõ voleua potersi quella vsare, perche riceuendo la figura perfettione dal motto, & essendo la figura humana perfettissima, non poteua ella riceuere maggior perfettione. Risponde M. Aresi, che detta figura riceue perfettione nell'Impresa non secondo l'esser naturale, ma secondo l'esser segno. Aggiungo, che la parte più nobile suol ben dare alle volte la nominatione, ma non la definitione: hora non siamo in caso di nominare, ma di definire.

c. 9. cart 37.

Monf. Aresi *Essendo dunque l'Impresa vn composto artificiale, più in lui sarà nobile la figura, ch'è la materia, che il motto, che è la forma. Più tosto dunque dir si doueua rappresentante, che significante.*

Autore. Per la medesima ragione dunque di sopra doueua egli dire rappresentatione proportionata, & non significatione. Dato anche, che fosse vero tutto questo suo discorso, che la figura fosse più nobile, & che quello, che conuiene all'Impresa secondo questa sua parte più nobile, si douesse porre nella definitione, & affermare di lei assolutamẽte; considererò hora, che la figura hà diuersi modi di essere, secondo i quali facendosi diuersa, non bisogna dire, che tutto quello, che le conuiene secondo ogni sorte di essere, sia da porsi nella definitione, & nell'Impresa; però che ha la figura essere di Ritratto, & come tale può hauere molte cose ripugnanti all'essere dell'Impresa, anche secondo la sua dottrina, nella quale non s'ammettono i Ritratti, come Ritratti, delle persone, & de gli autori dell'Imprese; bisogna dunque considerar quella figura secondo quello essere, che le conuiene, come materia d'Impresa, & questo è l'esser segno, come anco quì egli confessa & hauere relatione all'intelletto dell'huomo, hora in quanto segno le conuiene il significare, non il rappresentare, dunque quello si dourà affermare assolutamente.

Et così cade ad ogni modo l'obbiettione. Ma voglio, che consideriamo anco, come assolutamente la forma è sempre più nobile della materia, così nelle cose naturali, come nell'artificiali, parlo assolutamente, per non mettere in consideratione alcuni lauorij fatti d'oro & d'argento, & di gemme, li quali ò per la quantità, ò per la qualità, & carestia, & prezzo loro sogliono essere stimati più per la materia, che per la forma, di cui poi per mostrar l'eccellenza si dice, che vinta sia la materia dal lauoro, come egli accenna: ma fauellando secondo se stessa, secondo l'essere di materia & di forma, sempre sarà vero dire, etiandio ne' composti artificiali, esser più nobile questa, che quella. Impero-

peroche quello è più nobile, che dà l'esser attuale, dà l'essere in atto, la forma, ancorche artificiale, dà l'essere in atto, dà esser tale, & determinato, & la materia l'esser in potenza, dunque sarà più nobile la forma, che la materia, & in proposito nostro il motto dà l'esser segno alla figura, & determina quella ad vn tal essere, dunque più nobile. Tanto maggiormente, quanto siamo quì (come hò già detto) nel definire, & la definitione risguarda l'essere della cosa, & quel solo, che constituisce nell'essere il definito, sia egli più, ò men nobile, s'hà quello à porre nella definitione di esso, & secondo questa considerazione procede assolutamente, & generalmente la nostra ragione. Che poi la materia per essere oro, gemma, od altra simil cosa pretiosa, sie più nobile della forma, potrei dire, che ciò le conuiene, non secondo l'esser materiale, ne come materia, ma come vna tal materia, che viene ad esser più nobile, come tale, di vna tal forma; & è vero; ma dirò, che dato anco questo per lo valor di quella materia, che sia più nobile, quanto al prezzo, alla valuta, non sarà però quanto all'essere, & all'essenza di quella cosa, & noi di questa parliamo, come per esempio, voglio io definire l'anello, dirò, *Annulus est circulus, quo ornatur digitus, &c.* quì nella definitione vi pongo la forma, ch'è la rotondità. Dirà Monsig. Aresi, è più nobile la materia, perch'egli è d'oro, & hà vn Diamante per fregio, ciò non hà che fare con la forma d'anello, il quale se si facesse anche di ferro, come l'vsò Prometeo per memoria della Catena, con che fù legato, e come anticamente l'vsauano i Romani in segno di fortezza, non resterebbe di non essere anello. Sì che parlando noi della definitione, & della cognitione, che per mezo di quella, s'ha delle cose, che si definiscono, dico, che si dee quella prendere dall'essere intrinseco, & dalla forma, ancor che per altro fosse men nobile della materia, hauendo da quella le cose l'essere formale, & distinto, & noi la scienza.

Plin. lib. 33. Cap. 1.

Questo sie detto per ragion di Filosofia, che considera l'essere delle cose, & non la nobiltà, & il prezzo, *Non quærit*, (come dice Seneca) *quid in se maximum, sed quid suum*. Ma se volessimo anche considerare questa verità, & prouarla con la dottrina de' Legisti, troueressimo, ch'essi narrando i modi, co' quali acquistiamo il dominio delle cose, n'assegnano trà gli altri vno, che addimandano specificatione, & è quando altri ne formasse alcuna opera, ò lauoro della materia d'vn'altro, all'hora ricercano i Leggisti, à cui s'aspetti la padronia di quella; & concordeuolmente conchiudono, che se quella nnoua forma informa, & tramuta in modo quella materia, che più non la lascia ritornare al suo essere, ò stato primiero, come impossessata di essa, fà che colui, che fabricò detta forma, ne diuenga padrone; s'anco quella materia ha riceuuto mutation tale, che possa ritornar facilmente allo stato di prima, quasi che non si sia bene vnita, & impossessata di lei, ritorna all'hora il tutto al suo primo padrone, *l. quæsitum, §. illud, De leg. 3. l. adeo, §. cum quis ex aliena, de acquir. rerum domin.* Aggiungono vn'altro modo, che chiamano *per accessionem, §. si tamen, Instit. De rerum diuis.* & è quando s'aggiugne ad vna cosa qualche altra pretiosa per ornarla, all'hora *accessorium sequitur naturam, & conditionem sui principalis, etiam si pretiosius, quam principale, c. accessorium, de regul. iur. in 6. l. si emptione. ff. de contrahend. empt.* Nel qual modo si vede, che la cosa più pretiosa non viene in considerazio-

Seneca.

ſideratione, anzi cede alla più vile, & nel modo di ſopra la materia cede alla forma. Laonde per intelligenza delle coſe nelle ſcienze non ſi riſguarda al più nobile, ò à quello, ch'è di più valore & di più ſtima, ma à quello, che ci dichiara l'eſſere di quelle.

M. Areſi *Si aggiunge, che poco appreſſo nella definitione egli dice, che il motto accenna la proprietà della figura, e l'accennare anch'egli è ſpecie di ſignificare, adunque acciò che non ſi dica, che due volte affermi, che il motto ſignifica, il ſignificante s'haurà d'attribuire alla figura, alla quale però, come egli dice, non appartiene il ſignificare, mà il rappreſentare. Siegue nella ſua definitione.*

Autore. Il ſignificare, ò ſignificante nella mia definitione non appartiene alla figura, ma à tutta l'Impreſa, per quanto ella è ſegno, ò ſimbolo; l'accennare, ch'io aggiungo, dichiara l'vfficio del motto, qual'eſſer debbia. Si che non è il medeſimo queſto cõ quello à diuerſi attribuendoſi, ne meno è replica ſouerchia, ma neceſſaria per dichiarare la natura dell'Impreſa, & del motto inſieme, ſenza la cui cognitione non ſi farà mai buona Impreſa.

M. Areſi. Per via di ſimilitudine. *Il ſignificar alcuna coſa per via di ſimilitudine, è per mezzo delle particelle, (ſicome) & altre tali, le quali dimoſtrano la ſimilitudine, e ſe queſte ſi togliono ſi chiamerà metafora, e non ſimilitudine, e quantunque vi ſia la ſimilitudine, non però ſarà ſignificata per via, ò modo di ſimilitudine. Sentaſi Quintiliano nel cap. 6. del lib. 8.* Metaphora breuior eſt, quàm ſimilitudo, eoquè diſtat, quod illa comparatur rei, quam volumus exprimere, hæc pro ipſa re dicitur, Comparatio eſt, cum *dico* feciſſe hominem, vt leonem, translatio cum dico de homine leo eſt, *ſecondo queſta definitione dunque del Ferro ſi hauerà da porre il* ſicut, *ò altra ſimigliante particella nella Impreſa, il che meritamente da lui, e da gli altri ripreſo.*

Nuoua Aggiunta nella Penna Riaſ.

Autore. Io non dico, che il Simile, ò la Similitudine ſi debbia ſignificare per via di Similitudine, anzi il contrario inſegno per tutto, & quello, ch'è poſto nella mia definitione, tutto ſi riferiſce all'Impreſa, la quale ſcriuo eſſere ſimbolo ſignificante per via, cioè col mezzo (ne queſto modo di dire è nuouo nell'Italiana fauella) della ſimilitudine metaforica il proprio concetto; & ſi come egli dice *Per mezo del ſuo proprio ſignificato*, io dico col mezo della Similitudine, & perche queſta ſi può fare con parole proprie, & con traslate, col *ſicut*, & ſenza, pertanto vi ho aggiunto la parola metaforica per leuare la eſpreſſione del concetto, che ſi fà con la proprietà delle voci, & per leuar parimente l'applicarione della Similitudine, che ſi fà con l'*ita*, *ſicut*, ſegni & note di eſſa Similitudine. Et confeſſando egli medeſimo, che quando non vi ſiano le particole *ita*, *ſicut* ſarà metafora & non ſimilitudine, io dico, che ſarà ſimilitudine, ma metaforica, cioè, ſpiegata per via di metafora. Ma accioche ſi conoſca meglio la conuenienza, & il modo del mio ſcriuere, & la forza delle ragioni di lui, anderò eſaminando alcune ſue propoſitioni, che ſono come fondamenti, perche quelle conſiderate ſi vegga la verità della noſtra dottrina, & queſte ſono, la prima che

1 *Il ſignificar alcuna coſa per via di ſimilitudine è per mezzo delle particelle ſi come & altre tali.*

2 *Le quali particelle* ita ſicut, & ſimili *dimoſtrano la ſimilitudine.*

Eſſi

Et se queste si togliono si chiamerà metafora & non similitudine. 3

Intorno alla prima io dico, che il significar per via di Similitudine non vuol dire con le particelle *sicut, ita,* ma vale il medesimo, che s'io detto hauessi per Similitudine semplicemēte, ò con Similitudine. Si come anco per via di diporto, per via di diletto, per via di vendita & simili, che dissero gli Scrittori, vale il medesimo, che se detto hauessero per mezo, per modo, ouero semplicemente, quasi per diporto, per diletto, & per vendita, & in questo, & non in altro senso, Ho io non pure posto & inteso, questa particella Per via di Similitudine, ma ciascuno altresì l'intenderà facilmente.

Di sopra ho mostrato non farsi sempre l'esclamatione con la lettera O, *neque ibi tantum est exclamatio vbi auditur O:* così dico parimente della Similitudine, doue se bene non si legge *ita, sicut* &c. non è, ch'ella non vi sia; imperoche quelle particole seruono all'applicatione, & all'esplicatione della Similitudine, sono quasi note & segni di quella, così l'O. segno dello sclamare; & si come l'*omnis*, il *nullus*, il *quidam*, & *aliquis*, per esempio, sono segni della quantità della propositione, la quale si può anche formare senza essi, così queste particelle son segni, son note della Similitudine, le quali mostrano quella esserui & ritrouarsi, & l'applicano etiandio, ma in esse formalmente ella non consiste. Lib. 1. c. 18.

Onde il secondo suo detto è vero, che dette particole dimostrano la Similitudine, ma non la fanno, perche v'era prima, che la dimostrassero; ma oltre à ciò, seruono ancora à spiegare il concetto dell'autore, & à fare l'applicatione di essa; & perche in ciò non siamo contrarij, verrò al terzo suo detto, il quale spiegarò dilucciderà tutta questa verità. 2

Dico adunque, che leuate le particelle sopradette, vi resta ancora la Similitudine, & s'addimanderà Similitudine, & non Metafora, ilche prouetò anco dall'autorità de' moderni, fondata negli antichi autori, accioche con vna sola citatione continuata, & concorde, resti quanto io scriuo approuato senza molto dilungarmi. Nicolao Caussino dottissimo huomo nel suo nobilissimo, & vtilissimo libro intitolato *Parallela eloquentia*, insegnando il modo d'vsar le Similitudini, scriue farsi quelle ī quattro maniere, à noi basterà addurre le due prime, che fanno à proposito nostro, tralasciando l'altre, che non importano al caso, riferirò le sue medesime parole, *Quod verò ad tractationem Similitudinis attinet, varijs fieri solet modis. Primus est, cum nulla intercedit Similitudinis nota, quamuis reipsa sit Similitudo, vt cum dicimus scutum est Martis phiala, arcus fistula sine chordis, ira equus indomitus: hae enim Similitudinis habent, non naturae rationem, licet per Similitudinem minimè efferantur: Secundus est, cum nota Similitudinis apponitur, vt Oratores Athenienses similes sunt nutricibus, quae cibos deglutiunt, & infantium ora saliua perungunt. Cephisodotus thuri similis est, dum perit, oblectat. Hipponax similis est vespae non magnum quidem murmur excitat, sed acriter pungit.* 3 Lib. 4. c. 57.

Adduce anco vn'esempio di comparatione tolto da Seneca dall'epistola 77. & è, *In homine optimum quid est? Ratio. Haec antecedit animalia, Deos sequitur. Ratio ergo perfecta proprium hominis bonum est: Caetera illi cum animalibus satisq; communia sunt. Valet? Et Leones. Formosus est? Et pauones. Velox est? & Equi. Non dico in his omnibus vincitur. Non quaero, quid in se maximum habeat, sed quid suum.* Cap. 53.

Corpus

Corpus habet, & arbores; habet impetum & motum voluntarium, & bestia, & vermes. Habet vocem, sed quantò clariorem canes, acutiorem aquilæ, grauiorem tauri, dulciorem mobilioremque luscinię. Huius Similitudinis magnus decor est & iucunditas &c. Vide tam paucis verbis hominem comparatum cum leone, cum pauone, cum equo, cum arboribus, cum vermibus, cum canibus, cum tauris, cum aquilis, cum luscinijs, & singula singulis attributa preclara assignata &c. ecco quì paragonato l'huomo per via di Similitudine à tanti animali, senza però nota alcuna di Similitudine ò di comparatione, & in Quinto Curtio alcuni Principi legati parlano così ad Alessandro *Quid tu ignoras arbores magnas diu crescere, vna hora extirpari? Stultus est, qui fructus eorum spectat, altitudinem non metitur. Vide, ne dum ad acumen peruenire contendis, cum ipsis ramis, quos comprehenderis, decidas. Leo quoque minimarum auium fit pabulum, & ferrum rubigo consumet. Nihil tam firmum, cui non sit etiam periculum ab inualido.* Si che rimane prouato euidentemente con autorità, & con esempi darsi Similitudine senza nota ò segno, che la dimostri.

Lib. 7.

All'autorità di Quintiliano aggiunta da lui nella Penna Riaffilata, & à caso veduta, poiche non hauendola letta nella prima stampa, & credendo, che queste sue Aggiuntioni fossero state separatamente ristampate con titolo di Penna Riaffilata per la ragione, ch'egli adduce nella lettera à Lettori, cioè, perche quelli, c'hauessero le sacre sue Imprese della prima stampa, non douessero procacciarsi tutta l'opera per le sole Aggiuntioni, io stimaua, che non ci fosse alteratione, ne fatte alle prime Aggiuntioni altre nuoue Aggiuntioni, pur m'abbatei di vedere alcuna cosa aggiunta, & tra l'altre l'autorità di Quintiliano, con che pruoua, che senza la particella *vt*, non si fà Similitudine, ma metafora, scriuendo, *In totum autem Metaphora breuior est, quàm Similitudo; eoquè distat, quod illa comparatur rei, quam volumus exprimere, hæc pro ipsa re dicitur, Comparatio est, cum dico fecisse quid hominem vt leonem, translatio, cum dico de homine, leo est.* Leggasi così come riferisce M. Aresi, & come si legge in vn Quintiliano in foglio stampato in Vinetia del 1556. ouero nel modo, che si legge in due altri miei, l'vno in ottauo stampato in Firenze da i Giunta del 1515. l'altro stampato medesimamente in Vinetia in quarto del 1521. d'Aldo, buonissima & correttissima stampa, ne' quali due si legge *in totum autem Metaphora breuior est Similitudo* senza la particola *quàm*, leggasi dico, come si voglia, in ciò non mi fermo, parendomi l'alteratione di poco momento, & in niun modo contra quello, ch'io ho scritto.

Lib. 8. cap. 6.

Considero dunque, ch'essendo la metafora Tropo & la Similitudine figura i nomi *Tropus & figura* son differenti secondo alcuni, perche *Tropus est virtus in vno duntaxat verbo, figura lumen & ornatus in pluribus:* & che quello *fit immutatis à propria significatione verbis*, & questa *propriam retinet rei significationem;* confondono però molti questi nomi, & l'vno prendono indifferentemente per l'altro. Ma venendo à Quintiliano pare che egli non assegni altra differenza, che l'improprietà della significatione, dicendo, *Tropus est verbi, vel sermonis à propria significatione in aliam cum virtute mutatio:* & altroue, *Tropus est sermo à naturali & principali significatione translatus ad aliam ornandæ orationis gratia, vel est dictio ab eo loco, in quo propria est, translata in eum, in quo propria non est.*

Lib. 8. cap. 6. de Tropis. Quint. lib. 9. cap. 1. quo differãt figura à tropis.

non est. Figura est conformatio quædam orationis remota à communi, & primum se offerente ratione. Quare in tropis ponuntur verba alia pro alijs, horum nihil in figuras cadit. Nam & proprijs verbis, & ordine collocatis, figura fieri potest. Dalla quale autorità, vnita anco con quella di Monf. Aresi, altro non habbiamo da Quintiliano, se non che *Leo* parlando d'vn'huomo, è metafora, perche quiui impropriamente quella voce si prende: Se dirò *vt leo*, non è più metafora, ma Similitudine perche l'*vt* fà prender quel nome nel suo proprio, & vero significato. Onde l'intentione di Quintiliano non è d'insegnare, che non si dia Similitudine senza l'*vt*, ma che ogni qual volta vi sia l'*vt*, vi sia necessariamente la proprietà delle voci, & che la metafora con l'aggiunta d'vn'*vt*, non è più metafora, ma diuenta Similitudine di quelle, che si fanno d'vna sola parola, & questo, perche così vi si leua l'impropriètà della significatione, ch'è d'essenza della metafora. Vi è vn'altra differenza fra la Metafora, & la Similitudine, che quella è figura ò tropo, che si considera nella significatione de' vocaboli, & questa nel concetto consiste, che perciò è annouerata da tutti i Rhetori fra le figure de' concetti, & d'amplificatione, anzi che questa è forse più essentiale alla Similitudine, che la proprietà, potendosi anco fare Similitudine di parole traslate, & improprie. Riduciamo dunque la nostra contesa à due propositioni, l'vna è, che il significare il suo concetto con le particelle *ita, vt,* si come, è significar quello per via di Similitudine, & questa pruoua egli con l'autorità addotta di Quintiliano: l'altra è, che lo spiegar il suo concetto con Similitudine si faccia solamente con queste particelle, & questa è falsa, come s'è prouato, & esemplificato di sopra, & è quella, che doueua & haueua à prouare M. Aresi, & no'l fece.

M. Aresi. *Ne à ciò rimedia egli con l'aggiunta di metaforica, perche questo aggiunto, metaforica non determina la via, mà la similitudine: la similitudine dunque sarà bene metaforica, mà il modo di significare sarà per via di similitudine, cioè col* ficut.

Autore. Dico io, che voglio, che vi sia la Similitudine, ma à modo di Metafora senza l'*vt* & il *ficut*. Se diremo d'Achille *vt leo ruit*, questa è vna specie di Similitudine ò comparatione, se diremo senza l'*vt, leo ruit*, parlando d'Achille, sarà Traslatione; onde dicendo io, che sia la Similitudine metaforica, non altro voglio rigettare, che l'*vt*, che il *ficut*, che la proprietà, & che quelle particole s'habbiano ad intendere nell'applicatione, & nell'intelligenza del concetto, & non nell'espressione delle parole. Ne vale dire, che *la Similitudine sarà bene metaforica, ma il modo di significare sarà per via di Similitudine cioè col ficut;* perche ò che non s'intendiamo, ò che non si vogliamo intendere, ò ch'io non mi son saputo spiegare. Il significar per via di Similitudine, ò per via di metafora il suo concetto, vale appresso di me il medesimo, che significarlo per Similitudine, ò con Similitudine, & con Metafora, & quel via non dinota altro, che mezo, che modo, il quale non si riferisce alla particella, si come, ma connota l'essere, la forma, & il modo essentiale della Similitudine, & l'istesso vale, s'io detto hauessi per Similitudine. M'è paruto bene di dire per via di Similitudine hauendo riguardo all'Impresa, & al concetto, che con quel mezo s'intende. Onde la Similitudine significa per se stessa, & il modo suo proprio di significare, non è diuerso da quella, ma intrinseco, ne si fà per via di quelle particelle estrin-

estrinseche all'essere di lei, benche vtili per la dichiaratione & applicatione del concetto; & si come il modo di significar della metafora ò traslatione, è col mezo della stessa traslatione, cioè di se stessa, così il modo di significare della Similitudine è di se stessa Similitudine, & non di quelle particelle. Onde di questi tre termini significare per Similitudine, significare per Metafora, & significar per via di Similitudine & di Metafora, posti quì da M. Aresi, come distinti, non sono distinti, perche questo vltimo è il medesimo co' primi due, ne dice modo diuerso di significare da quelli. Il significar poi per Similitudine si può fare, & con le particelle *vt* & *sicut*, & senza quelle; & oltre à quello, che s'è scritto di sopra in pruoua di ciò, riferirò quì altresi nuoui essempi, come que' versi.

Seneca

Soles occidere & redire possunt,
Nobis cum semel occidit breuis lux,
Nox est perpetua vna dormienda.

Ne' quali si dichiara il concetto con Similitudine, & benissimo s'esplica senza le dette particole; in questi altri ancora non vi è il *sic*.

Ouid. 1. de remed. Am.

Opprime, dum noua sunt subiti mala semina morbi,
Et tuus incipiens ire resistet equus.
Nam mora dat vires, teneras mora percoquit vuas,
Et validas segetes, quæ fuit herba, facit.
Quæ præbet latas arbor spatiantibus vmbras,
Quo posita est primum tempore virga fuit.
Tunc poterat manibus summa tellure reuelli,
Nunc stat in immensum viribus aucta suis. Et appresso.
Principijs obsta, serò medicina paratur,
Cum mala per longas conualuere moras.
Sed propera, nec te venturas differ in horas,
Qui non est hodie, cras minus aptus eris. Et appresso.
Flumina parua vides magnis de fontibus orta,
Plurima collectis multiplicantur aquis.

& molti altri simili essempi & ne' Poeti, & negli Oratori etiandio. Ho notato questi, perche ci possono seruire à formar Imprese, come s'io scriuessi ad vna pianta VIRGA FVIT, ouero STAT VIRIBVS AVCTA per prouare, che non sono incompossibili, come egli segue.

Mons. Aresi

Appresso sono incompossibili queste due cose significar metaforicamente, e per via di similitudine, perche se vi è il sicut, e per via di similitudine, se non vi è, per metafora: non si può dunque l'aggiunto metaforico accoppiar con la via di similitudine, ma si bene con la similitudine per se stessa.

Autore.

Io confesso di non saper conoscere questa incompossibilità, perche tutti quelli, che parlano della Metafora scriuono & insegnano farsi quella per certa Similitudine, nella quale si fonda, & senza la quale non sarebbe. *Translatio est, cum verbum in quandam rem transfertur ex alia re, quam propter Similitudinem rectè videtur posse transferri*, & Aristotele, *Metaphora facit quodammodo notum quod designatum est per Similitudinem (omnes enim Metaphora vtentes, secundum aliquam Similitudinem ea vtütur,)* & Quintiliano di sopra. *Est breuior*

Ad Herem. lib 4.
1. Topic.

Similitudo.

similitudo. Altri *Metaphora est ad unum verbum contracta similitudo, seu Similitudinis ad unum verbum contracta breuitas:* & poco di sopra dicendo, che la Traslatione s'è trouata prima per necessità, dipoi s'è vsata per diletto & ornamento, *Quod enim declarari vix verbo proprio potest, id traslato cum est dictum, illustrat id, quod intelligi volumus, eius rei, quam alieno verbo possumus, similitudine.* Si che la Metafora accioche sia buona richiede & presuppone nelle cose la somiglianza, lequali cose, se saranno dissimili, per documento de' Rhetori non si potrà dall'vna all'altra trar buona Metafora, scriuendo Quintiliano *ne sit dissimilis* & prima di lui Cic. *Vnde enim simile duci potest, potest autem ex omnibus, indidem verbum vnum, quod similitudinem continet, translatum, lumen affert orationi, quo in genere primum fugienda est dissimilitudo;* la Similitudine all'incontro *est oratio traducens ad rem quampiam aliquid ex re dispari simile:* scriue etiandio Quint. *Illud vero longè speciosissimum genus orationis, in quo trium permista est gratia, similitudinis, allegoriæ, & translationis:* & se sono incompossibili, come dunque secondo questo Autore s'vniscono, & congiungono insieme, & fanno vn modo di dire nobilissimo? Dirà forse non dico, che sieno incompossibili quanto all'essenza, ma quanto al modo, che così si caua da quelle parole *Non si può dunque l'aggiunto metaforico accoppiar con la via di similitudine, ma si bene con la similitudine per sè stessa.* L'errore è quì, ch'egli distingue il significare alcuna cosa per Similitudine ò per via di Similitudine, ch'io intendo il medesimo, come ho detto, così il significare per via di cenni & con cenni, per via di lettere & con lettere, prouare per via di ragioni & con ragioni, significano appresso di me vna cosa medesima; onde per via non abbraccia l'*vt*, ne il *sicut* note & segni dell'applicatione di quella. Applichiamo questa dottrina all'Imprese. Io voglio per esempio significar questo concetto, che vna madre voglia per amore allattar da se i proprij figliuoli, ouero la diligenza d'vn padre nell'alleuarli, non lasciandoli mai vscir soli. Dirò per via di Similitudine, *Delphini minores non sinunt vagari incomitatos, quanto magis oportet hominem liberis suis, adhuc teneris, adhibere pædagogum:* Così *Vnaquæque arbor alit, quod genuit: Decet igitur & matres suo lacte nutrire filios suos.* Questi concetti non sono spiegati per via di Similitudine, ma si bene dichiarati, ampliati & prouati per via di quella: hora spiegandoli io con Imprese, porrò vn Delfino, che segue alcuni altri Delfini piccioli con motto ET COMITATVR EVNTES: Similmente porrò vn'albero grande con molti rampolli alla radice, & motto ET GENITVM ALIT; Queste Imprese s'acettino per quanto seruono à mostrare con esse il mio intento, ch'è di significare i sopra scritti concetti, li quali, dirò io, che si mostrano in esse non propriamente, ma per via di Similitudine metaforica, poiche il concetto letterale, ch'io spiego, con l'Impresa, è che il Delfino segue i suoi Delfinotti, ma non intendo io questo spiegare, ma si bene, che Pietro ò Paolo ha cura di suoi figliuoli, il che si trahe dalla Similitudine metaforica, perche non è propria, propria sarebbe quando dall'esempio d'alcuno antico padre trahessi questo concetto, ma trahendolo da proprietà d'animali, ò piante all'huomo, vengo à trasportare da vno all'altro la Similitudine, & questa trasportatione dimando io Metaforica. Quello, ch'io scriuo al Capitolo 28. nel fine fà à questo proposito, donde

Cic. de Orat. lib. 3. c. 157. Demetrius.

Lib. 8. c. 6. de Tropis. Cic. de Orat. lib. 3.

Ad Heren. lib. 4.

Lib. 8. de tropis.

Ioan. Sufenbroto. Plin. lib. 8. cap. 81

Teatro cap. 28. c. 210.

donde cauo dal verso d'Ouidio, quiui recitato

Lenis alit flammas, grandior aura necat, due Imprese per mostrare, che la piaceuolezza nutrisce l'amore, conserua l'amicitia, & gli amici, all'incontro la violenza, la forza, l'asprezza gli toglie & allontana, & così spiegando in esse questo vno concetto ò due, che sieno figurerò vn venticello soaue, che soffia in vna fiamma di fuoco, & gli scriuerò LENIS ALIT, ouero GRANDIOR NECAT, & così mostrerò il preteso concetto, che la piaceuolezza nutrisce l'amore, ma non con altro mezo, che con la Similitudine del vento più ò meno gagliardo, la qual Similitudine dico esser Metaforica, perche altro è il vento, & la fiamma, & altro la piaceuolezza, & l'amore. Pigliamo parimente l'Impresa del Sole con motto NON MVTVATA LVCE dichiarata da lui, la quale secondo il senso chiamato letterale significa, che il Sole risplende da se, ne da alcun'altro pianeta toglie la luce, questo ella significa propriamente. Il metaforico secondo lui è, che il Principe, per cui ella fù fatta, ha la sapienza, ò le ricchezze, direi io lo stato & le forze, da se & independente da ogni altro: questo è il senso metaforico, & in ciò conueniamo. Hora richiedo da M. Aresi, come si trahe questo senso metaforico dal proprio? come questo proprio di risplendere da per se mi dimostra, ch'io habbia il mio stato independente, ò ch'io per le mie proprie virtù, & attioni risplenda? certo non con altra via, che di Similitudine, & è, che si come il Sole da se risplende, ne altronde riceue la luce, così quel Principe, ò Duca haueua il gouerno del suo stato per natura, ne riceueua da superiore alcuno l'amministratione. Si che se la Similitudine, & il metaforico ripugnano, come quì s'vniscono?

M. Aresi. *E ne seguirà vn'altro inconueniente, perche si come il Leone metaforico non è vero Leone, così la similitudine metaforica, non sarà vera similitudine, ma si chiamerà tale solo metaforicamente, qual forse dir si potrebbe, che fosse il riso del prato fiorito, & il riso del Cielo Sereno, poiche in amendue il riso è metaforico.*

Autore. Io concedo, che il leone metaforico non sie vero leone, & per tãto insegno, che la figura nell'Impresa habbia proprio significato, & si prenda per quello, che si vede: ma non concedo già che la Similitudine metaforica non sia vera Similitudine, & che così si nomini metaforicamente. Imperoche il leone significa cosa naturale, vera, & reale, che è quell'animale, il quale hauendo vn solo essere, viene ancoad hauere conseguentemente vn solo & proprio significato; si che inteso metaforicamente & per traslatione, non è più quello, hauendo forza la Metafora di togliere la significatione propria, l'esser proprio, vero, & naturale; ma la Similitudine è opera d'arte, è figura d'amplificatione, di concetto, la quale si può far con parole & proprie & traslate, onde si diuide in Similitudine propria & semplice, & in Similitudine traslata ò Metaforica, ambedue però sono vere Similitudini. *Notandum est coire frequenter in easdem sententias & tropon & figuram, tam enim translatis verbis, quàm proprijs figuratur oratio.* & Cicerone, ò chi si sia l'autore ad Herennio. *In similibus obseruare oportet diligenter, vt cum rem afferamus similem, cuius rei causa similitudinem attulerimus, verba quoque ad similitudinem habeamus accommodata, idest huiusmodi, ita vt hirundines æstiuo tempore præstò sunt, frigore pulsæ recedant, ex eadem similitudine nunc per translationem verba sumimus: ita*

Quint. lib. 3. cap. 1.
Ad Heren. lib. 4.

falsi

falsi amici sereno vitæ tempore præstò sunt, simul atque hyemem fortunæ viderint, deuolant omnes. Ecco la Similitudine propria & Metaforica, cioè fatta con parole proprie & traslate, & significherò il medesimo concetto in Impresa con l'hirundini, & motto AVOLANT HYEME. Si che l'Aggiunto metaforico alla Similitudine è aggiunto necessario & distintiuo, percioche gli aggiunti, che si pongono a sostantiui, si pongono ò per necessità, ò per proprietà, ò per ornamento, con questo auuertimento, che quelli, che ripugnano alla natura de' nomi sostantiui, & vi si pongono hanno tal forza, che danno la significatione oltre alla natura di quella cosa, à cui s'aggiugne, come per esempio si vede nel verso di Giouenale,

Rara auis in terris, nigroque simillima cygno. Sat.6.

perche il *nigro* è adiettiuo ripugnante alla natura de' cigni, che son bianchi, vuole significar cosa, che non sia: così leone metaforico, perche il metaforico adiettiuo ripugna all'esser vero leone, perciò ha forza di significare animale, che non sia veramente leone: ma il metaforico aggiunto alla Similitudine, non è à lei ripugnante, ma è aggiunto *discretionis* di discernimento dalla Similitudine, che non è metaforica, & che si fà con proprie parole. Così con simili aggiunti si distinguono alcuni luoghi come à *Cæsarea* città s'aggiugne *Palestinæ, Philippi, Cappadociæ, Mauritaniæ* per distinguer l'vna dall'altra, & per far conoscere di qual di quelle quattro si fauelli. Ne mi dica, ch'io nō voglia, che s'vsi ne' motti metafora, insegnando che proprie sieno le parole, dunque non vi sarà Similitudine metaforica, la quale, come io sin quì ho detto, si fà con parole traslate. Rispondo, che si come la Similitudine è di parole & di concetto, cioè con l'*vt* & senza; così io pongo in Impresa la Similitudine non considerata nelle particole, così, si come, ma solamente nel concetto, come nell'addotto hora esempio dell'hirundini HYEME AVOLANT, questo è vn concetto, il quale poi per via di metafora fondata sopra la somiglianza mi significa quello altro concetto, ch'io vò con questo mezo spiegando, che gli amici in tempo di trauagli partono. Così Tarquinio rispose a gli Ambasciatori di suo figliuolo col tagliare le cime de' più alti papaueri, ch'erano nel suo giardino, attione vsurpata & figurata in Impresa con parole ÆQVARI PAVET ALLA MINOR, questa fù vna Similitudine & metaforica, perche altro intendeua di quello, che propriamente far si vedeua, che tanto significa il vocabolo metaforico, cioè improprio, traslato. Paradino.

Ma la similitudine, fra la fortezza del leone, e quella di vn valoroso soldato, non si haurà da dire metaforica, ma vera. Mos. Aresi

Concedo ancor'io, che vi sarà in questo caso vera Similitudine, & nel modo riferito da lui, sarà significata ancora, per via di Similitudine sola, ma non per via di metafora, perche la fortezza, fondamento di quella, si ritroua propriamente & nel leone, & nel soldato, ma con diuersità, ilche pure ci vuole nella Similitudine: ma s'io vorrò significare vn valoroso soldato ò capitano, & prenda per Impresa il leone cō motto AD NVLLIVS PAVET OCCVRSVM, trarrò questo mio concetto dal leone, & l'applicherò al soldato, dicēdo, si come il leone è di forza & coraggio tale, che l'incontro d'alcuno non teme; così quel tal Capitano è di cotal valore, che nō pauenta assalto di qualsiuoglia Autore.

fiero nimico: doue prendo, e spiego il mio concetto per via di Similitudine,& perche egli è tolto da cosa propria & applicato ad impropria, ma simile, per ciò ci è vera Similitudine,ma Metaforica; perche il mezo,col quale io la spiego è la forza del leone, è il leone medesimo, ch'è diuerso di specie dall'huomo: non così sarebbe s'io vi ponessi Achille, la cui fortezza è la medesima con quella d'altro huomo, ne vi è essential differenza.

M. Aresi. *E dunque nell' Impresa,la similitudine vera, e non metaforica,ma è significata per via di metafora, non per via di similitudine; benche ne anche ciò è d'essenza dell' Impresa, non solamente secondo noi.*

Autore. Dicasi come egli vuole, pur che c'intendiamo, poco à me importa,non vi essendo variatione alcuna: onde ancor'io hora dico,che il significar per via di Metafora & di Similitudine è la forma dell'Impresa, ch'è modo più vero & più proprio, hor che la Metafora per via di Similitudine, hora la Similitudine per via di Metafora; ne sò io trouar fra questi modi di dire altra differenza, che grammaticale: perche s'egli confessa esserui quì la Similitudine vera, ma significata per via di Metafora, credo potrà,dirla anco Metaforica,ne sò perche non voglia, ch'ella così si nomini, facendo diuersità frà dire Similitudine Metaforica & Similitudine per via di Metafora, ch'io da per me non la sò vedere. Ho però così scritto,perche seguendo io l'opinione del Bargagli, & scriuendo lui, che la somiglianza sia la forma dell'Impresa, ho prouato di mantenere la sua maniera di dire, per tanto ho detto Similitudine metaforica, perche l'aggiunro non alrera il modo di dire, ne meno la di lui sentenza, che s'io detto hauessi Similitudine per via di Metafora, tutto che appresso di me fosse stato l'istesso,potrebbe esser venuto in mente ad alcuno,ch'io con quel dire,in parte alterato, m'hauessi voluto l'altrui opinione appropriare, & hauerne biasimo.

Parmi anco che contradica quì à quello,c'ha detto di sopra,che la Similitudine vera è doue sono le particelle *sicut,vt*,qui non vi è alcuna delle dette particelle, dunque non vi sarà vera Similitudine secondo lui, & pur quì confessa esserui vera Similitudine? Dirà forse quando scriue esserui la Similirudine per via di Metafora, voler dimostrare questo medesimo, cioè esser quella senza particole; Et questo è quel medesimo, ch'io voglio significare dicendo Similitudine metaforica, ne ci fò differenza fra Metaforica, & per via di Metafora, come ho già detto.

Mōs. Aresi *Ma ne anche secondo lui, concedendo egli,che formar si possono Imprese tolte dal contrario,dal diuerso,dal maggiore,e dal minore, e non solamente dal simile.*

Autore. Io concedo,che si possano formate Imprese da alcuni luoghi,oltre al simile, in quanto ancor in essi implicitamente vi sia la somigliãza, & non altrimenti, la quale facendosi non solo dal simile, ma dal diuerso, dal contrario,dal maggiore,dal minore, potranno secondo lui medesimo farsi l'Impresa; ne quì distinguo io la Similitudine dalla Comparatione,come fà Ridolfo Agricola,ma le prendo per vna cosa medesima,come si fa communemente. Et che ciò sie vero leggasi nella Retorica ad Heren. *Similitudo fit quatuor modis per cõtrarium per negationem,per collationem,per breuitatẽ.* Et Ridolfo Agricola scriue, *Sumũtur autem vtraque & cõparata & similia ex antecedentibus, consequentibus & adiunctis*:anzi

Lib. 1. c. 24. Lib. 4. Lib. 1. de inuent. cap. 15 de similibus.

tis, anzi non ci è cosa nel mondo ne genere ò predicamento, dal quale non si possa trarre alcuna somiglianza. Si che io ammetto tutti quei luoghi, co' quali ella possa stare, sentasi quello, ch'io scriuo. § Noi che vogliamo la forma & differenza dell'Impresa essere la Similitudine ò comparatione Metaforica, diciamo che tutti quei luoghi, c'hanno, ouero potranno hauere comparatione espressa ò tacita, potranno dar modo di formare Imprese, son però di parere col Taegio, che quello del simile sia più vago, più gentile, & più commodo degli altri, § si che se bene io concedo potersi fare Imprese dal contrario, ò diuerso, non però voglio, che quelle siano priue di Similitudine, la quale trahēdosi quasi da tutti i luoghi, que' soli sono da me ammessi, che campeggiano nell'Imprese, & quali sieno dipende dall'essere di quella.

Teatro p. p. lib. 1. c. 28.

Siegue. Fondata sopra alcuna proprietà d'essa figura; *Anche quì troppo ristringe l'Impresa, posciache non solo sopra la proprietà, ma sopra gli accidenti, come egli stesso altroue dice, sopra le attioni, e sopra mancamenti può fondarsi la somiglianza, e la Impresa*.

Mons. Aresi

Io quiui prendo il nome di proprietà largamente per quanto comprende etiandio ogni accidente; vso però cotal nome, per mostrare, che quello, sopra cui si fonda l'Impresa, dee propriamente conuenir à quel corpo, ò à quella figura, sia egli accidente, proprietà, vso, vfficio, & operatione, non importa, pur che se le conuenga. MALE OPERANTIBVS PAVOR significa per via di Similitudine, ma non è fondata sopra qualità, ne meno sopra accidente, che al Sole propriamente conuenga, come s'è veduto di sopra. SCANDALIZAVIT ME ha la Similitudine, ma non è fondata sopra proprietà, perche quello *Scandalizauit* non accenna la propria operatione, ma la cagione di cotal operatione. Il che se bene concedo potersi fare in Impresa, sono però più perfette quelle, che si fondano immediatamente sù la proprietà, & queste io definisco. NOS ALIAM EX ALIIS al tempio, che arde, è fondata sopra pensiero, & non sopra qualità. ERIT ALTERA MERCES a i rami di Cipresso & di Palma significa per via di Similitudine, ma non è sopra proprietà se non allegorica; per escludere dunque i sensi allegorici, ch'io non ammetto in Impresa, & per dinotare, che quella tal cosa conuenga propriamente alla figura, ho detto proprietà, si come anco ho così detto, perche col mezo di questa voce, & con la seguente, mostro non douersi fare Similitudine, ne meno l'applicatione dalle parole.

Autore.

Vedi il Teatro car. 110.

Che perciò l'Alendri, la cui definitione volle egli imitare, disse, alcuna sua operatione, proprietà, ò qualità dimostri: *si replica ancora in questa particella la voce* figura, *il che non conuiene in vna definitione, che far si deue quanto più breue si può*.

Mon. Aresi

Io hauerei voluto poter imitar l'Alendri, si perche lo stimo degno, che vaglia esser imitato, come anco, perche cōueniamo nell'opinione; ma io no'l vidi prima dell'opera perfettionata, & in quello, ch'io trattaua per istamparla, & ne fui fauorito d'vna copia dal Sig. Gasparo Saluiani in Roma Signore di nobili costumi & gentili maniere, fautore de' letterati, & raccoglitore de' forestieri, si che prima, ch'io lui leggessi, hauea formato la mia definitione; onde non hebbi occasione d'imitarlo: Ma se lui non potei imitare, imitai il Bargagli, Hercole Tasso, & gli altri tutti, alterando, ò aggiugnendo quello, che

Autore.

mi parue per ridurla à più chiarezza, & conformarla alla dottrina, ch'io insegno, che perciò non mi sono n'anco schiuato di replicare per maggior facilità alcuna parola, accioche non resti confuso il concetto, & ho stimato anche necessario spiegare insieme l'vfficio, che deono fare le parole, perche da queste, aggiustate, che siano à modo nostro, dipende la vera forma d'vna buona Impresa. Et essendo questa descrittione, & non vera definitione, non dourà egli riprendere ne la longhezza, ne la replica, quando che l'vna, & l'altra è stata fatta per meglio chiarire la natura di essa Impresa, & leuare la confusione dell'intelligenza della cosa definita. Ne sono io tanto particolare amator della mia, che anzi non lodi & approui per buone le definitioni di molti altri, & di tutte non mi vaglia, ne voleua io addurne alcuna altra, ilche conuenendomi fare, mi son di tutte seruito in quello, che non mi sono state contrarie.

M. Aresi. *Anzi tutta questa particella* fondata sopra alcuna proprietà di essa figura, *potria tralasciarsi; poiche se la figura, per via di similitudine significherà, sarà necessario, che questa similitudine habbia fondamento in lei, ò per ragione di proprietà, ò di operatione, ò d'altro, che tutto, pur che sia fondamento di similitudine, basta.*

Autore. Doueua egli riformare la mia definitione à suo gusto, come io feci la sua conforme al mio, che all'hora hauerebbe altri, & io veduto, & seguito forse il suo giudicio nella riforma. Ma s'io hauessi tralasciato quella particella, non hauerei poi potuto mostrare l'vfficio delle parole, che à questo fine è stata posta, perche io potessi seguire *accennata dal motto*, che così s'intende, come habbia egli à stare in Impresa. Oltre à ciò mostra ella di più, che quello, ch'è fondamento d'Impresa, dee essere cosa reale. Se poi ho considerato quì sopra, che si può dar'in Impresa Similitudine fondata non nella figura, ma ne' motti, & ciò è chiaro in quelli, che spiegano il concetto dell'autore, & non cosa della figura, per tanto volendosi questo notare, non poteua quella particola tralasciare.

Monf. Aresi Accennata dal motto: *Anche qui v'è replicatione, perche il motto si contiene nelle parole, e l'accennare nel significare; e se mi si dirà, che il significare si riferisce al pensiero dell'autore, e l'accennare alla proprietà della figura, risponderò, che mentre si significa il pensiero per via di similitudine, necessariamente si viene ad accennare la proprietà, nella quale stà fondata la similitudine: E se mi dirai, che questa proprietà potrà essere sufficientemente accennata dall'atto della figura; per esempio dal tener l'Aquila vn Aquilotto fra gli artigli esposto al Sole, la proprietà di prouar l'acutezza della loro vista: risponderò, che douendo il motto far vn composto con la figura sarà necessario, che in qualche modo questa proprietà accenni, altrimenti non si vnirebbe bene con lei.*

Autore. Quì si dichiara & determina l'vfficio, & la natura del motto, il quale, essendo parte principale nell'Impresa, & che bene inteso s'intende l'essenza di quella, ho stimato bene di douerlo porre nella definitione medesima, & far quello, che non ha fatto egli nella sua. Il significare risguarda non la figura, ma tutta l'Impresa, l'accennare il motto solamente, & la proprietà.

Monf. Aresi *Che mentre, che si significa il pensiero per via di similitudine, necessariamente si venga ad accennare la proprietà, nella quale stà fondata la similitudine*, non è sempre vero; si verrà bene, non ad accennare la proprietà,

ma à

mà dichiarare, à spiegare, & ad applicare la similitudine, come NOS ALIAM EX ALIIS, EGO IN CORDE, QVOD HIC SEMEL, EGO SEMPER, AD INSVETA FEROR, & altri simili motti, vengono bene à significare il pensiero dell' Autore per via di similitudine, ma non s'accenna in essi alcuna proprietà, se non ispiegando il concetto di chi fece l'Impresa. Sì che il dichiarare il concetto, ò l'accennare la similitudine, ò pure l'applicatione, come ne gli addotti quì sopra, è quello appunto, che si nega da me col dire *accennata dal motto*, i quali motti riferiti, douendosi vnire con la figura secondo anco la dottrina di lui, s'vniscono col concetto, & con l'Autore, & non con la figura; onde non vnendosi bene con lei, n'anco potranno formare vn buon composto, come dourebbono fare.

O se potrà vnirsi senza questo accennamento non veggo, perche egli debba essere necessario. *Nuoua aggiunta.*

Queste due righe sono state aggiunte da Monsig. Aresi nella Penna Riaffilata, che prima non v'erano, poteua tralasciarle commodamente, ma sono state poste più per suo, che per mio rispetto, accortosi di quello, c'haueua scritto primamente. Facciansegli buone senza altro scoprire, dirò solo, che non si possono mai vnire le parole con la figura, s'elle non risguardano quella in qual che maniera, ne ogni maniera è buona à far che s'vniscano insieme, che facciano buona compositione. *Autore.*

O pensiero, *secondo noi stà bene questa particella, ma non secondo la dottrina di lui, perche il pensiero è indifferente à tutti i tempi, & egli vuole, che l'Impresa debba risguardar il futuro, ò almeno il presente, e già, che il presente è da lui significato nella particella seguente,* stato; *più conforme à suoi principij haurebbe potuto dire, proponimento, ò dissegno.* *Mons. Aresi.*

Stà bene, dice egli, ma lo biasima, ne sò quanto bene. Pensiero è nome generale, il quale contiene tutto quello, c'habbiamo nell'animo, & se bene par che secondo se significhi cosa presente, nulla di meno perche può essere indifferente, il ristrinsi con la parola significante, aggiunta alla voce Simbolo; poi che i nomi non hanno in se tempo, & i verbi soli son quelli, che lo significano, ò spiegano, per tanto solamente nel considerare, & trattare de i motti, considerai il tempo. Il pensiero comprende tutto quello, che viene nell'animo per ispiegare, sia lode, sia biasimo, affetto, passione; i proponimenti, & i disegni s'intendono sotto quel nome. La parola proponimento, ò disegno sarebbe stata più propria alla natura dell'Imprese, quando si faceuano quelle di cose, che l'huomo imprendeua à fare, & secondo l'etimologia, & l'origine di vna tal voce, hora che si sono estese, & allargate nella significatione, stà meglio pensiero, che disegno, ò proponimento, perciòche questi nomi risguardano cosa d'operatione deliberata per effettuarsi; & io scriuo od'hauer definito l'Impresa conforme all'vso, nel quale hoggidì si prende cotal voce communemente. *Autore.*

O stato. *contra distingue stato da pensiero, e non sò quanto bene, poiche i segni esterni rappresentano i pensieri, e le cose, mà queste per mezzo di quelli, e così rappresentano lo stato per mezzo del pensiero, e se hauesse detto proponimento, vi sarebbe andata bene la disgiuntione. Ma perche stato, più tosto, che accidente, ò conditione? non si può* *Mons. Aresi*

egli

egli per mezo d'Impresa significare alcun affetto, ò qualità della persona nostra, che non sia stabile, ma come dicono i Filosofi transeunte, certo che sì, perche anche egli dice, che si può formar Impresa con occasione, e passata questa non più seruirsene.

Autore. Pare à me, che egli qui si cõtradica, percioche se confessa, che i segni esterni rappresentano i pensieri, & le cose per mezo de' pensieri, à che riprender quella parola, pensiero, posta da me nella definitione? I pensieri, c'hà l'huomo ò sono nell'animo solamente, & non hanno essi fuor di quello esser vero & reale, ò pure son cose vere & reali, perciò contradistinguo stato da pensiero, perche con quello significo la conditione mia, ò, altrui intorno all'essere ò di persona, ò di fortuna, ò d'amore, ò d'altre simili passioni, in cui io realmente essere mi ritrouo, la qual conditione è diuersa dal pensiero, doue se bene prima si figura di quello, ch'io la spieghi, ha ella però fuor dell'animo mio esser vero & reale, che il pensiero immediatamente risguarda solo cosa della mente. Ne la parola, stato, dinota quiui stabilità, ma significa conditione, grado, qualità, & non necessariamente, ò solamente cosa stabile, & permanente, come egli l'interpreta.

Monf. Aresi Nostro, ò d'altrui; *ma se non vi è alcun pensiero, ò stato, che non sia nostro, ò d'altrui, che accadeua questa particella aggiungerui? Dirà, acciòche alcuno non credesse dicendo solamente pensiero, ò stato, che fauellassimo solamente de nostri, e non de gl'altrui, come è stata intesa la definitione del Bargagli, e dell'Aliandro, che dissero solamente singolar concetto: Rispondo esserui differenza, perche questi dissero singolar concetto d'animo, per le quali parole si rende chiaro, che fauellano di concetto dell'autore, poichè quelle, che si fanno in lode d'altri, sogliono significare, ò beltà, ò fortezza, ò altra simile qualità, od operatione della persona lodata, e non singolar concetto dell'animo di lei, e più chiaro si vede nella definitione dell'Aliandro, il quale vuole, essere l'Impresa vn composto di figura, & di singolar concetto d'animo; e non è da credere, ch'egli voglia si componga l'Impresa dal singolar concetto di colui, che non vi pensa, ma sì bene dal fattore di lei.*

Autore. Perche non vi sono appunto pensieri, che nostri, ò d'altri non siano, per tanto per accennare, che si possono far Imprese per me, & per altri, ho posto quelle parole, estimando io con alcuni, che l'Imprese da principio non significassero, se non alcun proponimento di cosa, che imprendeua à fare colui, che portaua cotale Impresa, per significarla hò fatto quella aggiunta, perche si sappia, ch'io secondo questa consideratione non la definisco. S'io hauessi detto significante ò stato, ò pensiero, senza più, m'hauerebbe hora ripreso senza altro, richiedendo, ch'io spiegassi di chi sia questo stato, ò pensiero, se mio, ò d'altri? hora ch'io l'ho posto per leuar questo dubbio, scriue ch'egli è souerchio, poiche ogni pensiero e stato è nostro, ò d'altrui. Egli per hauer detto nella sua definitione *alcun nostro particolar pensiero* s'ingegna mostrare con distintione come l'Imprese fatte all'altrui lode, esplichino nostro pensiero, & pure mette due aggiunti *nostro & particolare*, i quali ristringono il pensiero in modo, che stante la loro propria significatione, non mai potranno comprendere l'Imprese fatte all'altrui lode; perche se bene queste spiegassero mio pensiero, non sarà quello mio particolare, ricercandosi questa particolarità quanto all'oggetto; ma con questo mio modo di dire non hò io da valermi d'altre distintioni.

Quanto

Quanto al singolar concetto d'animo posto da altri nelle loro definitioni, io non lo biasimo, ma per considerar l'espositione, che gli dà Monsig. Aresi dirò prima, che il singolar concetto può significar peregrino, raro, & eccellente, & può significar anco particolare. Aggiungo, che l'aggiunto singolare è posto al concetto per escludere i concetti communi & vniuersali, percioche essendo di due sorti i concetti vniuersali, & particolari, quelli si spiegano negli Emblemi, ne gli Apologhi, & questi nell'Imprese, le quali ancora che sieno fatte all' altrui lode, & significhino l'altrui bellezza, virtù, fortezza, significano però singolar concetto d'animo, perche significano cosa determinata, & applicata à persona particolare. Sì che la voce singolare è congiunta col concetto, il quale spieghi poi cosa ò dell'autore, ò d'altri, non importa, pur che sia singolare, il che non auuiene con le parole, *nostro, e particolare*, che non si possono applicare alle fatte all'altrui lode.

Ma la parola, stato, è indifferentissima à significare ò il nostro, ò l'altrui, e non vi aggiunse alcuna altra particella, perche si potesse restringere all'autore dell'Impresa; adunque fù souerchio il dirui Nostro, ò d'altri, e poteua ragioneuolmente credere, che così ciascuno, ò almeno i più intendenti l'haurebbono inteso, ò se del contrario temeua, ciò spiegare nella dichiaratione, e non porre parole souerchie nella definitione. *Monf. Aresi*

Se bene la parola stato è indifferente, se però non vi s'aggiugne altro, potrà essere interpretata da lui nel modo, che ha fatto il singolare. Anco gli Emblemi spiegano concetti intorno à i pensieri, al viuere, & allo stato de gli huomini, ma questi non sono ne nostri, ne d'altri, ma communi; onde per rimuouere questa generalità, & communãza fù di mestieri, ch'io dicessi nostro, ò d'altrui. Io poi scriuo à tutti, ne m'arrogo di scriuere à più intendenti solamente, à qua li lascierò ch'egli dia regole, bastando à me d'instruire quelli, che n'hanno bisogno, per intelligenza de' quali replico anco alcuna parola, ne stimo souerchio quello, che si pone per maggiore dichiaratione. Possibile, ch'egli non possa tolerare vna parola, dato che fosse souerchia, ò replicata, nell'opere mie, tolerando io nell'altrui patientemente le souerchie repliche, & Aggiuntioni? Et s'io hauessi mancato anche in alcuna cosa, mi concede egli, & permette di potere con la dichiaratione di quella, & delle sue parti supplire à quanto non s'ha uesse potuto dir breuemente, & non vuol poi concedermi, ch'io ponga vna minima particella, ò parola nella definitione, accioche io dichiari la natura del motto, il quale fatto, secondo ch'io insegno, darà il vero essere all'Impresa, nõ già come forma, & differenza, ma come vltima dispositione della materia, da cui ne risulta poi la forma d'essa Impresa? Vso & replico questi termini, perche mi paiono sofficienti per ispiegare l'intentione mia, se bene non così proprij. Se Aristotele nel trattar le scienze naturali, & reali, non che l'altre, doue si danno più certe, & più vere definitioni, non fù del parere di Monsig. Aresi, poiche vsò alcuna volta più voci il medesimo significanti, anzi non contento d'vna definitione replica souente la seconda, & la terza, perche non potrò io nel descriuere più tosto, che definire vn segno, vna cosa trouata dall'huomo, & non di natura, trattando d'arte, & non di scienza reale, pigliar alcuna voce, nõ totalmente souerchia, perche serui à maggior dichiaratione di quanto si detta? Nel primo testo della Filosofia naturale, *in ipso limine*, non replica Aristo- *Autore.*

tele,

Arist. p. ph. text. p. tele, come sinonime le voci, *causas, principia, & elementa?* Et se bene alcuni vogliono hauer quiui quelle diuerso significato, sà pur egli, che altri sono di contrario parere, li quali non riputano inconueniente porre alcune parole d'vna medesima significatione, ma più espresiue, & significatiue dell'inteso concetto? Il medesimo Aristotele nella Fisica pur anco apporta tre definitioni, ò de-

Phis. 3. text. 6. 17. 23. scrittioni del motto, che *sit actus entis in potentia vt in potentia, Actus mobilis quatenus mobile existit, & Actus motoris & mobilis*. Ne' libri dell'Anima parimen-

lib. 2. tex. 6. te non contento della prima definitione, ch'era *Anima est actus primus corporis naturalis organici potentia vitam habentis*, quasi non bene hauesse spiegato la natura di quella, n'aggiugne poco appresso ò come diuersa, ò come dichiara-

tex. 25. tiua, & conseguente, poco à me importa, vn'altra, *Anima est id, quo viuimus, & sentimus, & mouemur, & intelligimus primo.* Mi dirà forse, che quiui, & nella Fisica sono date queste definitioni secondo diuerse relationi, & considerationi, che si fanno d'vna medesima cosa, anche nella mia, (dirò io) le parole poste, hanno à diuerse cose, come pur s'è veduto, relatione. Anzi che nella prima del le due definitioni dell'anima le particole *Organici, potentia vitam habentis*, poste in essa vagliono vna cosa medesima, secondo Temistio, Alessandro, Filopono, S. Tomaso, & molti, & molti altri. Tralascio molte altre simili autorità & d'Aristotele, & d'altri Autori, & di lui medesimo le repliche nell'opere sue per non mostrar d'hauer altro fine, che di difendermi. Ma dirò bene, se Cicerone vsò due volte vn Proemio, come egli scriue in vna Epistola ad Attico con queste

lib. 16 ep 5. parole; *Nunc negligentiam meam cognosce. De gloria librum ad te misi; & in eo proœmium id est, quod in Academico tertio. Id euenit ob eam rem, quod habeo volumen proœmiorum. Ex eo eligere soleo, cum aliquid συγγραμμα institui, &c.* Et se il Boccaccio parimente nella prima Nouella della Sesta Giornata, che che se fosse la cagione, replica il Proemio, ch'egli fece nella decima Nouella della prima Giornata, il quale comincia, *Come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, &c.* Et scrisse egli per dilettare, perche non potrò io per giouare, & insegnare ad imitatione de' maggiori Filosofanti, & Oratori aggiugnere alcuna voce per facilitare à giouani l'intelligenza? Tanto hauere scritto à me basta, lasciando hora all'intendente, & prudente Lettore il considerar questa verità, & d'esaminare quanto la mia definitione auanzi la sua in longhezza, perche conosca meglio la debolezza di queste sue oppositioni; anzi se considererà come io definisco insieme con l'Impresa il motto, & leuerà le parole, che spiegano la natura di lui, vedrà essere molto più breue la mia, che la sua definitione.

M. Aresi. *Nella quale con tutto ciò hà lasciato di spiegare il fine dell'Impresa, qualunque dica esserle essentiale, cioè il rappresentar con diletto, & efficacemente.*

Autore. Il fine dell'Impresa, si come di tutte l'opere dell'arte può essere, ò essentiale, ò accidentale, l'essentiale è il significar per via di similitudine, ouero secondo lui l'essere ordinato à rappresentare, & ciò và insieme con la sua forma, & è da quella inseparabile, & questo viene ad essere fine dell'Impresista, non dell'Impresa; l'altro è accidentale, il quale è con diletto, & efficacemente, & questo è vero fine d'Impresa, ma estrinseco, & non essentiale; ouero diciamo, che il modo di significare è la forma dell'Impresa, il significar poi pensiero e stato, è fine di quella quanto all'essenza, à cui ella viene ordinata, & per cui è stata trouata

dal-

Digitized by Google

dall'huomo, il farlo poi con diletto,& efficacemente è fin secondario (per dir così) ò più rosto della perfettione, che dell'essenza, onde quello è stato posto nella mia definitione,& non questo.

E se non fosse,che non vorrei parere di esaminare troppo sottilmẽte questa sua definitione,e cercar il pelo nel vouo, anderei considerando questa particella (e) se vi stà congiuntiuamente,ò disgiuntiuamente,e se hà relatione solo alla precedente particella nostra, ò pure anche all'altra,pensiero. Ma ciò basti di questa definitione, rimettendo hora al Lettore il dar giudicio,che di lei,e della nostra si debba dire — Mõs. Aresi.

Può ben dire M. Aresi con Horatio *Iam satis est,ne me Crysippi scrinia Lippi Compilasse putes, verbum non amplius addam.* — Autore: Horat. serm. lib. p. sat. p.

Da poiche egli ha detto,& ridetto, scritto & rescritto, aggiunto & riaggiunto, stampato & ristampato quanto ha potuto,& saputo inuentare, ne ha lasciato cosa,ò parola, doue non habbia ricercato veramente il pelo nell'vouo, scriue hora di lasciar l'esame d'vn (e) se quiui stia congiuntiua, ò disgiuntiuamente? La prenda (dirò io) come egli vuole con la relatione all'vna,& all'altra voce,& cõ la proportione,che si dee, ch'io p me non sò vedere, che ne segua alcuno inconueniente,& perche n'ancò egli l'ha saputo trouare, l'ha taciuto, & *per Reticentiam* hà voluto commuouer l'animo del Lettore, à cui egli si rimette, & io con esso lui rimetto l'essame di queste nostre definitioni,& Considerationi.

CONSIDERATIONE VENTESIMAOTTAVA

Sopra l'Aggiuntione prima fatta al Cap. XXIV. posta per errore nella prima stampa di lui al Cap. XXIII. doue riferisce le regole da osseruarsi per far buone Imprese, & in prima quelle, che appartengono alla figura.

Delle quali nel Teatro al Capitolo XXXIII.

Perche s'intenda bene quello, c'habbiamo à discorrere, riferirò quanto è stato scritto da me in questo proposito, perche parmi di non essere inteso,& forse,che ciò prouiene dall'hauer io scritto con poca chiarezza, quantunque habbia vsato alcune repliche di parole da lui giudicate souerchie. Egli dunque portando per settima regola,à cui fà queste due Aggiuntioni, che *la figura non sia di genere diuerso dalla persona significata da lei*; rende il Capaccio la ragione, dicendo, che così richiede la comparatione, la qual ragione è rifiutata da M. Aresi, & prima di lui da Hercole Tasso, che pruoua con ragioni,& esempi darsi nelle comparationi la diuersità del genere. Egli però, adducendo altra pruoua,& interpretando la regola douersi intendere di genere fisico,& non grammaticale, scriue ciò puenire, pche l'Impresa *rappresenta,come metafora,e non come similitudine, & oue sarà lecito dire il tale,come Orsa scatenata incrudeliua contra suoi nemici,così fauellando d'vn'huomo malamente si direbbe,l'Orsa scatenata, perche la metafora significa immediatamente la persona,à cui s'attribuisce,ma non già la similitudine,e per ciò in quella si chiamerebbe l'huomo con titolo feminino,ma non in questa, nella quale per virtù della* — Mons. Aresi c.14. reg. 7.

parti-

particella come ò simile, si trasporta solo la qualità, e non il genere. Indi egli medesimo opponendo à questa sua regola, & à questa sua ragione l'Impresa del Baglioni, la quale è d'vna Elefante grauida, con motto NASCETVR, Risponde *Questa, e simili Imprese poter si facilmente saluare con dire, che l'Elefante grauida rappresenta la mente, ò l'anima di detto Signore, la quale proferendosi in genere feminile, e realmente non hauendo genere alcuno, può esser significata da femina Elefante*. Ma conoscendo poi la debolezza di questa sua risposta, segue, *la quale scusa, perche facilmente potrà à qual si voglia Impresa di genere diuerso accommodarsi, poco necessaria stimiamo questa regola, anzi che ne per altro ancora è tanto importante, che fosse gran fallo il trasgredirla, posciache l'Impresa non così immediatamente significa la persona, come la metafora, &c.*

Io considerando, & rifiutando la ragione, ch'egli apporta per confermare; che la figura non dee essere di genere diuerso dalla persona significata da lei, come egli considerò, & rifiutò quella del Capaccio. Dico non valer questa sua ragione per due capi, prima perche la figura in Impresa non significa per via di metafora, ma § propriamente per via di Similitudine, con la quale s'applica il concetto all'autore, & si dice ritrouarsi la Metafora, in quanto si fà passaggio

Teatro p. p. lib. 1 c. 22 cart. 104.

„ dal concetto rappresentato con la figura e parole à significare concetto molto
„ diuerso da quello, che si vede, & intende nell'Imprese, che quando fosse vera
„ Metafora bisognerebbe, che la figura rappresentasse, e figurasse l'autore, ilqua
„ le vogliamo intendersi solamente nella Similitudine &c. § Secondariamente
„ poi, § quando anche fosse vera Metafora, concederei questa maniera di dire
„ con l'essempio addotto da lui, che non istasse male il dire l'Orsa scatenata, in-
„ tendendo di huomo crudele, le cui qualità si fossero prima descritte non gran
„ fatto diuerse da vn tal animale à quella guisa che Horatio chiamò vno con no
„ me di Donna, hauendo hauuto à suoi costumi riguardo. §

Dopo le quali mie parole non manco di riferir quel medesimo, che cõchiude M. Aresi, cioè, che ei non istima gran fallo il trasgredir questa regola, perche s'hauesse intorno à ciò la sua vera sentenza. Ciò premesso hora s'intenderà più facilmente quello, ch'egli replica in questa Aggiuntione, laquale ha due parti in quanto egli s'oppone à questi miei due fondamenti, co' quali hò io rigettato nel Teatro la sua regola, & la sua ragione, & in questa prima parte riprende ch'io habbia detto l'Impresa significare per via di Similitudine, non di Metafora.

PARTE PRIMA.

Monsig. Aresi

La settima regola posta qui da noi, cioè, che la figura non sia di genere diuerso dalla persona significata da lei, è rifiutata dal Ferro nel Cap. 22. & impugnando la nostra ragione, in cui affermiamo, che nella metafora hauer si deue risguardo al genere, e non nella similitudine, nega, che la figura significhi metaforicamente l'autore dell'Impresa, e dice, che la figura significa propriamente per via di similitudine, con la quale si applica il concetto all'autore, e che quando fosse vera metafora, bisognerebbe, che la figura rappresentasse, e figurasse l'Autore, ilquale vuole solamente intendersi nella similitudine. Ma io confesso di non intendere ciò ch'egli si voglia dire, perche frà la metafora, e la

la similitudine non sò trouare altra differenza, che in questa vi si pone la particella comparatiua, per esempio (sicome) ò altra tale, e nella Metafora si tace; non sò dunque vedere perche non si debba dire, che l'Impresa significhi più tosto per via di Metafora, che per via di Similitudine; ne sò conoscere, perche si neghi la figura rappresentare metaforicamente il suo autore, e questo si dica intendersi solamente nella Similitudine.

S'egli medesimo non appruoua la ragione, che scriue, & è cosa sua, non si dee marauigliare, che ne meno io l'appruoui. Egli la nominò *scusa*, & io la rigettai per non vera. Quanto à questi modi di dire, cioè l'Impresa significa per via di Similitudiue metaforica, ouero significa per via di Metafora, & di Similitudine, nell'Impresa si dee essere la Somiglianza, & la Metafora, possono essi bene intesi esser tutti veri, (come ho detto di sopra,) & io tutti gli ammetto, & gli vso variamente, dichiarando à suoi luoghi, come io gl'intenda, ò suppostoli già dichiarati, come faccio specialmente, doue assegno la forma dell'Impresa, & dico quella essere la somiglianza, & il concedere, che l'Impresa significhi per via di Metafora non è contra la mia dottrina, quando vi s'aggiunga anco la Similitudine, ma stando in rigore, & in proprio parlare, come si fà disputando dico, che meglio, & più acconciamente si dirà, che significhi per via di Similitudine figura di concetto, che per via di Metafora, che si considera solamente nelle parole, & non nel concetto. Et perche ciò apertamente si conosca anderò dichiarãdo, & cõprouãdo alcuni detti (oltre à qllo, che s'è scritto di sopra) accioche l'ombre nate ò dall'oscurezza, ò dalla breuità del mio parlare, s'illustrino ancora col lume di nuoue Considerationi.

Autore.

Teat c. 175.

Replica egli, che frà la Metafora, & la Similitudine non ci è altra differẽza, che la particola cõparatiua, si come; io ho mostrato di sopra potersi fare la Similitudine senza il si come, & questo esser segno & nota della Similitudine, & vsarsi per far l'applicatione, & esplicatione di essa, & non per altro; altrimente, se nõ vi fosse altra differẽza, le Similitudini, che sono, & che si fanno senza queste particelle, nõ sarebbono differenti dalle Metafore, che pur sono; ma la lor differẽza essentiale è, che la Metafora si cõsidera nelle parole solamẽte, vsurpando lei i nomi cõ significatione diuersa & impropria, ma la Similitudine nõ muta necessariamẽte significatione delle parole, ne meno si forma di parole, ma di cõcetto, ond'è, che ella frà le figure de' concetti, & delle sentẽze s'annouera, che la Metafora frà i tropi di sole parole. Sì che il cõfessare, che *vt Leo* è Similitudine, nõ è determinare, ò negare, che ella in altra maniera nõ si faccia, (come diffusamẽte s'è di sopra cõsiderato,) ma insegnare, che l'*vt* aggiunto alla Metafora, la tramuta in Similitudine, detta Imagine, riferita da alcuni Rhetori nel medesimo luogo, & vnitamente con la Metafora. Io non parlo di questa sorte di Similitudine, che non cade in Impresa, ma si bene di quella, che si considera in vn'intero concetto, & quindi dichiarerò quest'altro suo detto, il qual è

Consider. 3. p. 3. car. 477

Cornelio Valerio in vniuersa benedicendi ratione.

Che non sà egli vedere, *perche non si debba dire, che l'Impresa significhi più tosto per via di Metafora, che per via di Similitudine.*

Ho scritto, che anche questo modo di parlare, non è contra di me, & l'ho etiandio vsato tal volta, supposta la mia dichiaratione. Hora che meglio si dica significar l'Impresa per via di Similitudine, che di Metafora, sarà facile prouarlo con quel, che quì di sopra ho scritto, cioè, che l'Impresa spiega vno

Digitized by Google

intero concetto, la Metafora stà nelle sole parole, & non nel concetto, che all'hora non farà Metafora, ma Allegoria, ò Similitudine, dunque non potrà l'Impresa significare per via di Metafora, ma sì bene per via di Similitudine, figura atta à spiegare gl'interi concetti. Diamo l'esempio; s'io proponessi la figura, ò il nome *Sol*, per cui intendessi vn Prencipe illustre, questa saria intelligenza per via di Metafora; s'io v'aggiugnessi l'*Vt*, *vt Sol*, è Similitudine non nego, ma non buona per Impresa, per parer anco di lui, tutto che alcuno l'habbia vsata, dicendo SIC EGO, ITA ET EGO: Se poi scriuerò sopra la figura del Sole NON MVTVATA LVCE formerò vn vero, & proprio concetto, che il Sole risplende da per se, ne piglia altronde la luce, col quale voglio io significare, che vn Principe ò non dipende da altri, ò che per le virtù sue proprie risplende da se senza riceuer lume, splendore, & gloria da suoi maggiori; come potrò io cauar questo cōcetto da quell'altro, ch'io spiego nel motto? per via di Metafora? nò, propriamente parlando, perche la Metafora non si dà, ne si considera, se non nelle parole, & non ne' concetti, & quando ne' concetti si forma, perde il nome di Metafora, & diuenta Allegoria, Similitudine, od altra figura, dunque per via di Similitudine hauerà da trarsi il concetto, & dire, si come, (ecco il si come, tante volte richiesto da Monf. Aresi nella Similitudine, il quale s'intende, & si pone di necessità nella sola dichiaratione, & nell'applicatione di quella, & non altrimenti,) il Sole risplende da per se senza pigliar da altri il lume, per ciò NON MVTVATA LVCE; così, quel Principe vale da se senza l'altrui forze, & potere. Ne altramente, che per questa via di Similitudine, si può intendere, e spiegare questo mio concetto; doue anco ci è la Metafora, perciòche quel concetto spiegato da me, & inteso propriamente del Sole, si trasporta poi ad vn'altro improprio, & questa traslatione, ò trasportamento di concetto io il dico metaforico, tanto più, quanto si fà da cose per natura diuerse dall'huomo, ne cotale trasportamento darà mai da se il concetto, se non sarà aiutato dalla Similitudine, & così s'hauerà la ragione, perche si dica l'Impresa significar più tosto per questa via, che di Metafora, & la ragione parimente, perche io mi sia indotto à scriuere,

Che la Figura, & l'Impresa non significa, ò rappresenta l'Autore, come Metafora, se vogliamo propriamente fauellare, che per altro anco questo può hauer buon senso. Percioche se rappresentasse, & significasse propriamēte come Metafora, bisognerebbe, ch'ella rappresentasse & significasse immediatamēte l'Autore, il che ella non fà, ne può fare; prima perche spiega il cōcetto, ò la proprietà NON MVTVATA LVCE, che la Metafora richiederebbe la sola figura, ò il nome solo del Sole, senza più estendersi nel concetto. Poi quella figura del Sole rappresenta immediatamente il Sole, di cui si verificano le parole, altramente se significasse l'Autore, le parole sarebbono improprie per ogni verso. Sì che io dico, che il Sole col NON MVTVATA LVCE non rappresenta il Prencipe metaforica & immediatamente, ma sì bene per via di Similitudine; & voglio dir quel medesimo, ch'egli scrisse in confirmatione dell'opin. del Barg. cioè, che il *COMINVS ET EMINVS ben si compone con l'Istrice, perche di lui propriamente si dice, & poi tutto insieme questo composto s'adatta al formator dell'Impresa*; se ben hora egli non lo sà conoscere: Perche meglio

Monf. Aresi cap. 14.

dunque

dunque lo conosca, lo spiegherò, & lo prouerò con quello, ch'egli scriue nella settima regola, cioè. *La Metafora significa immediatamente la persona, à cui s'attribuisce, ma non già la Similitudine, l'Impresa non così immediatamente significa la persona, come la Metafora.* Queste sono due propositione di M. Aresi, la prima quasi nel principio, l'altra nel fine. Altra simile à qsta minore haueua egli scritto nel Capitolo 9. *La figura dell'impresa non deue immediatamente rappresentare la persona significata nell'Impresa, ò il suo pensiero*, dalle quali, proposte vna appresso l'altra in forma d'argomento, trarrò io la conseguenza, dunque l'Impresa non significa, come Metafora, ma come Similitudine. Abbreuierò le sue propositioni per più chiarezza, & dirò così, la Metafora significa immediatamête la persona, la figura, & l'Impresa non immediatamente significa la persona, adunque la figura, & l'Impresa, (che è'l medesimo per quanto hora serue à proposito nostro,) non significa come Metafora, & pure nella medesima settima regola scriue il contrario, che l'*Impresa rappresenta come Metafora, non come Similitudine.* La onde resta così prouato con l'istessa sua dottrina, & medesime sue parole quello, ch'ei non sapeua conoscer, tutto che fosse stato scritto prima da lui, & chiaramente. Sì che potrei vsurpar quello, ch'ei scriuerà contra di me quì sotto nell'Aggiuntione: *O dunque per impugnar me non auuertì quello, che giudiciosamente haueua detto altroue, ò &c.*

Perche poi io dica, che l'Autore s'intenda nell'Impresa secondo la Similitudine, & nell'applicatione di quella, & non metaforicamête, la ragione è, perche io dò regola generale, laquale voglio verificarsi in tutte l'Imp. in quelle ancora, nelle quali la figura nô ha riguardo all'Autore, ne può n'anco metaforicamête significarlo, qual'è l'Hidra riferita da lui col NON FERRO, SED IGNE. Tutte quelle etiandio, i cui motti parlano de gli Autori, & applicano il concetto come NOS ALIAM EX ALIIS al Tempio ardente, QVOD HVIC DEEST ME TORQVET al Ramarro, & simili, nelle quali Imprese non può la figura significar metaforicamente l'Autore, poiche non v'è Metafora, doue non ci sia Similitudine, definendosi; *Translatio est, cum verbum in quandam rem transfertur ex alia re, quod propter similitudinem rectè videtur posse transferri*: & le Metafore tolte da cose diuerse, lontane, & poco simili, s'addimandano *violente, torta, dura.* Hora in queste Imprese, le figure non hanno somigliâza alcuna, secondo che stâno in esse, con l'Autore, il che dal motto si vede chiaramente, dunque non potrà significarlo metaforicamente, & con tutto ciò in esse ancora s'intêde egli nella côparatione; imperoche, se bene la figura presa non hà Similitudine reale in natura con lui, ma diuersità, ò contrarietà, niente di meno l'Impr. trahe da quella diuersità & contrarietà côparatione, come figura, & p tal via gli applica il côcetto, come pur si vede chiaro nel motto.

ad Her. li. 4

Sì che da quâto ho io quì discorso, credo, che si sarâno dileguate l'ombre, & le nebbie, che offuscarono i miei detti, & la mia dottrina, & s'hauerà quì posto in chiaro l'oscuro, in modo, ch'egli intenderà hora quello, che diceua pria di nô intendere, & di non vedere, & ch'io pongo la Metafora nell'Imprese per ragione di passaggio, & trasportaméto, che si fà dal concetto spiegato propriamente à significarne altro simile, ma improprio. Hora verrò alla côsideratione delle sue medesime parole, nella Penna Riaffilata, vi aggiugne alcune cose

che non erano nella prima ſua Stampa, & ſono le ſeguenti.

Monſ. Areſi

Nuoua aggiunta, che non v'era prima.

Nel Capo 7. egli pure volendo eſcludere l'humana figura dall'Impreſa diſſe, ch'ella ſignificherebbe, ſemplice, e baſſamente, ſenza alcuna Metafora il concetto del l'autore; *& vn poco più à baſſo dice, che* nell'Impreſa, non ſolo vi ſi vuole la Somiglianza, ma etiandio la Metafora, la quale ſi fà da proprietà, ad improprietà, *&*
» *aggiunge, che quantunq; vi foſſe Metafora frà l'attione rappreſentata nell'Impreſa, e*
» *l'attione ſignificata dall'autore di lei, non vi ſarebbe tutta, ma Metafora trà la figura del*
» *la pſona humana all'autore, che parmi buomo: Sì che vuole, che ſia d'eſſenza dell'Imp. che*
» *la figura ſignifichi metaforicamēte l'autore, ò l'oggetto dell'Impreſa; non sò dunque, come*
» *in queſt'altro capo affermi la figura ſignificare non metaforicamente, ma propriamente.*
» *Nel Cap. 17. parimente afferma, che non ſi deue porre la particella* ſic, *nell'Impreſe,*
» *ne per via di ſimilitudine, ne per via di dimoſtratione; onde non sò perche quì voglia,*
» *che l'Impreſa ſignifichi per via di ſimilitudine, la quale ſenza il* ſic, *ò altra parola equi-*
» *ualente non può intenderſi.*
» *O dunque per impugnar me, non auuertì à quello, che giudicioſamente haueua detto*
» *altroue, ò non bene compreſe, che coſa foſſero, e come ſi diſtingueſſero frà di loro la*
» *Metafora, e la Somiglianza, del che etiandio nella definitione dell'Impreſa, & altro-*
» *ue molti ſegni diede.*

Autore.

» Per dubbio, ch'io forſe non negaſſi darſi Metafora nell'Impreſe, reca nel me zo la mia autorità, & le mie parole, le quali però ſono anche ne gli addotti, & al legati luoghi dichiarate da me, & quì non reco nuoua dottrina, ma ſolamente replico, ò ſpiego il medeſimo, ch'io ho primamēte ſcritto. Dico dunque, che la figura, ò l'Impreſa, (vſurpiamo noi tutti, quaſi communemente l'vna voce per l'altra,) ſi può cōſiderare ò in ordine alla perſona, ò in ordine al cōcetto; nel pri mo modo intendo ſempre, ch'ella non ſignifichi metaforicamente l'Autore, & l'ho prouato di ſopra co'ſuoi medeſimi detti, & tanto mi baſta. Se parliamo poi in ordine al concetto, riſpetto à queſto, dico ſempre darſi Metafora nell'Impr. la quale eſsēdo cōpoſta di figura, & di motto, di ſenſo letterale, & metaforico; dalla proprietà ſi trahe il ſenſo letterale, dalla Similitudine il Metaforico, il quale eſsēdo principalmēte inteſo dall'Impreſiſta, perciò ſi dice l'Impreſa ſignificar per via di Similitudine, perche s'applica q̄lla alla perſona. Sì che ne'miei luoghi citati da lui, & in altri ancora intēdo sēpre, che la figura, ò l'Impr. ſignifichi me taforicamēte il cōcetto, nō la perſona; la perſona poi ci entri col mezo di Simi litudine, & per termine, à cui s'habbia ad applicare il concetto metaforico.

Monſ. Areſi

Nel Cap. 17. parimente afferma &c.

Autore.

Rifiuto il *ſic*, nel Cap. 17. che è l'applicatione, ò ſegno, & nota della Similitu dine, & nō è Similitudine; & hò à baſtanza prouato di ſopra, che ſi può fare la Similitudine ſenza il *ſic*, il quale non è neceſſario, ſe non nell'applicatione, & nella dichiaratione di quella, che non ſi fà nell'Impreſa, ne voglio meno, che la facciano le parole, ma che da ſe l'intelletto ſolamente l'apprenda.

Monſ. Areſi

O dunque per impugnar me non auuertì &c.

Autore.

Quì fà due colpi, indirizza l'vno all'affetto, l'altro all'intelletto, cō *l'vno s'in gegna colpire nel petto, con l'altro nel capo*, & moſtra voler fare in modo, che ſembri ò l'haſta d'Achille, ò che non ſi ſenta l'offeſa, eſsendo l'auuerbio *giudicioſamente* il medico, che ſubito vi porge lo'mpiaſtro, & pietoſo vi ſi framette per rimedia

re

Digitized by Google

re à dati,& apparecchiati. Non erano nella prima stampa, ma rinfrancato ripiglia le mie parole,& procura di conuincermi,riprendendomi,& ammonendomi anco con quella modestia, che si vede, & si legge, del che gliene rendo gratie,poiche il significato d'ignorante, & imprudente hà egli per sua bontà con altre voci modificato. Dal discorso fatto sin quì hauerà egli veduto la verità di queste sue conseguēze,vscite da vna Penna Riaffilata,cioè dire da vno, che con più matura consideratione si trattenga intorno à materia pria trattata da lui. Et gran sorte è stata la mia,che non comprendēdo bene (come ei dice) che cosa fosse Metafora,nōn habbia quella confuso mai con altra figura in volume così ampio del mio Teatro,ne meno preso l'Antonomasia per Metafora, come hà fatto egli,che sapeua quello,ch'ella fosse, nella sua Penna Riaffilata. Nell' Agg. 1. al cap 9. Mons. Aresi

E se forse volle dire,che l'autore della Impresa è paragonato alla figura,non per tutte le sue proprietà,ma per quella sola in cui è fondata l'Impresa, ilche è vero, l'istesso si hà da dire ancora,che se gli applichi metaforicamente.

Io insegno sempre che il concetto letterale dell'Imp.s'applichi metaforicamente all'Autore; similmente che l'Autore si paragoni alla figura secōdo quella vna qualità,ò proprietà,sopra cui è fondata l'Impresa,& è quello,ch'io dico, che nella similitudine vi s'intenda,ma non mai, che la figura significhi per Metafora immediaramente l'Autore,di che noi hora quì contendiamo,che quando di ciò non contendessimo, non mi schiuerei d'vsare vn tal modo di fauellare,perche non saressimo su'l rigore & su la proprietà de' vocaboli. Autore.

PARTE SECONDA.

Voleua Monsig. Aresi,che nella Metafora si douesse hauer risguardo al genere fisico,& di natura, stimando, che non fosse bene il dire,l'Orsa scatenata,parlando di vn'huomo: Io all'incontro giu dicai non esser male il così dire, con l'esempio d'Horatio, & perche così nella Metafora, come nella Similitudine s'ha mira alla qualità,& proprietà,& non al genere della cosa, dalla quale elle si prendono, hora conferma egli quì di nuouo la sua opinione,così scriuendo.

Ma che in questo proposito nostro vi sia differenza frà comparatione, e Metafora,si potrà conoscere,che nella Scrittura Sacra si assomiglia ben Dio all'Orsa, e dicesi in persona di lui, occurram eis tamquam vrsa raptis catulis, *ma non si dice giamai,* Vicit leæna de tribu Iuda, *ma sì bene* vicit leo, *e quello* vicit leæna *applicato à Christo si vede quanto starebbe sproportionatamente,e l'esempio ch'egli adduce di Horatio è in nostro fauore,perche se con nome di donna chiamò egli vn tale, ciò fù per biasimarlo, e per dimostrare,che haueua costumi feminili. Nelle Imprese dunque, che non si fanno in biasimo,ò per donne,non sarà lecito valersi di metafora tolta dal genere feminino.* Mon. Aresi

Io non hò mai negato,che la comparatione,& la Metafora non sieno assolutamente diuerse, & che frà esse non vi sia differenza. Et quando scriuo darsi nell'Impresa la Metafora,& la Similitudine,non le pongo già come sinonimi, vna cosa medesima significanti,ma considero traportarsi il concetto dalla figura all'huomo per via di somiglianza,doue si ritroua anco la Metafora, perche si trasferisce da proprietà ad improprietà,che poi al proposito nostro, la Meta- Autore.

fora voglia l'istesso genere,& non la Similitudine,io continuo nel mio medesimo parere di prima,che così l'vna,come l'altra possano farsi di genere diuerso, non solo grammaticalmente,ma ancora fisicamente, ne altro genere si richiede ò in questa,ò in quella,che il genere dell'affetto,della proportione,& somiglianza,il quale s'osseruerà quando *translatio non erit nimio maior, aut minor, nec dissimilis, nec dura, sordida, humilis, &c.* & secondo queste conditioni s'haucrà à considerare la diuersità del genere,che renderà quelle etiandio vitiose, che per ciò Quint. biasima il dire, *persecuisti Reip. vomicas, castratam morte Africani Rempublicam, stercus curiæ Glauciam, capitis niues, Iuppiter hybernas cana niue conspuit alpes*. Alle quali se siano simili queste altre, il Camello è vn' [a] Enimma naturale, & marauiglioso; [b] Amore,& Donna bella è vna Bombarda,ò Colubrina; [c] Il Duello è vna battaglia bastarda; [d] Il Polpo sembra vn Briareo marino con cento braccia,& con cento bocche,hauendo poche righe prima detto, chenõ n'ha,se non otto, che è vn'Argo di Nettuno alla guardia del suo squamoso armento destinato,che le voci [e] *Multus & omnis* significhino l'istesso. Se queste, dico,sieno simili à quelle,io non lo sò, ne meno se sieno più da Pulpito, che da Scena,come auuertisce [f] Aristotele,sò bene, (quãtunque M. Aresi scriua,ch'io non sappia, che cosa sieno Metafora,& Similitudine,)che così nell'vna,come nell'altra si considera,& si prende la qualità, se bene scriue Monsig. Aresi nella settima regola,che nella similitudine *per virtù della particola (come) si trasporta solo la qualità, & non il genere*, quasi che nella Metafora si trasporti il genere; si trasporta pur anch'ella secondo la qualità,secondo la conuenienza,per cui vna cosa è simile all'altra,(come s'è veduto di sopra dalla definitione della stessa metafora,)& da quella si caua il genere,ch'ella ricerca,tale,qual'io ho spiegato.

Alla risposta,& all'essempio d'Horatio, addotto da me nel Teatro, scriue, ch'è à suo fauore, perche il Poeta biasimando vno si vale di Metafora tolta da genere feminino;onde nell'Imprese,che si farà in biasimo, si potrà ciò osseruare,ma non nell'altre,confermerò questa sua risposta, dicendo, che per ciò Argante appresso il Tasso dicesse,

Che sì tosto cessate, e sete stanche
Per breue assalto, ò franchi nò,ma franche,

Et Virgilio prima di lui *O verè Phrygiæ,neque enim Phryges*. Il che però non gli serue,ne sò io,come possa essere à suo fauore, se la regola, ch'ei diede,& la ragione, con che la conferma, è generale, & pruoua di tutte l'Imprese generalmente,& non delle fatte all'altrui lode solamente! sì che confessa egli fin'hora,che l'Imprese, & le Metafore, fatte all'altrui biasimo, possano esser di genere distinto; & io soggiugnerò,l'essenza della Metafora, & quello, che le conuiene essentialmente per ben farla, non si può,ne si dee variare: facciasi à lode,ò à biasimo,sempre manterrà il suo modo di significare, & di essere; dunque il potersi valere in biasimo di genere diuerso non prouiene da sua natura, altrimenti non si potrebbe ciò fare n'anco nelle Metafore di biasimo;ma prouiene, perche così anco si mantiene quel genere di proportione, di conuenienza, ch'ella necessariamente richiede frà cosa,& cosa. Quindi,da questo suo detto,trarrò vn'altra conseguenza per la regola de' contrarij,& è,se nelle fatte in biasimo si può vsar Metafora tolta dal genere feminino, per biasimare alcuno,dunque nell'

Quint. lib 8. de tropis.

a M. Aresi Imp 24. D s. 1. num. p.
b Impr. 19. Disc. 2. nu. p. & 7.
c Impr. 23. Disc. 2 n. 6.
d Impr. 2?, Disc. 1 n. 3.
e Impr. 28 disc. 3.
f Rhet. ad Theod lib. 3 cap 3.

Cant. 11. stan. 61.

Eneid 9.

Digitized by Google

nell'Imprese fatte à lode di Donna, potremo valersi di Metafora di genere maschile. Il che secondo me è vero per la medesima ragione, che così nelle Similitudini, come nelle Metafore s'hà à riguardare la conuenevolezza, & il genere della qualità, ò proprietà, da cui l'vna & l'altra si trahe, & non il genere di femina, ò di maschio. Per vna tal cagione Iddio è paragonato all'Orsa per via di Similitudine, perche come quì, & prima nel mio Teatro ho scritto, sono le femine negli affetti più vehementi, & fra gli animali l'Orse, & le Pantere, *Quæ sunt ex omnibus animalibus maribus feraciores, animosioresq́; cum in cæteris fœminæ sint molliores;* & Aristotele, *Fœminæ omnes minus, quàm mares, sunt animosæ, excepta Panthera, & Vrsa.* Onde volendo mostrare la Scrittura Sacra, lo sdegno, & il furore, col quale verrà Dio à castigare i popoli tolse l'Orsa, & per modo di Similitudine, od Imagine, che pone più innanzi à gli occhi, & meglio esprime, che la Metafora, dice *tanquam Vrsa*, ne bastando d'hauer così detto, v'aggiunse per accrescere l'affetto, *raptis catulis;* & in quello altro, volendo mostrare in bene la fortezza di Christo essendo naturalmente più forte, più nobile, & generoso il Leone, & il maschio, che la Leonza femina non è, dice *Vicit Leo*, tralascia te l'altre ragioni addotte dal Tostato, & da' Padri in questo luogo, altroue si trouerà ancora detto *Vt Leo, ò quasi Leo*, sì come s'è detto *tanquam Vrsa*. Et il dire *Vicit Leæna* sarebbe sproportionato non per lo genere, ma per la generosità, e fortezza, che è maggiore nel Leone maschio, che nella femina non è, & essendo questa Metafora à lode, non si dee secondo anco quello, ch'io insegno, dire altrimenti, quãdo anco s'hauesse à parlare d'vn huomo semplice, & Capitano, non che di Christo; & ciò per la proportione, ch'io hò detto tante volte richiedersi nelle Comparationi, & nelle Metafore, perche siano aggiustate. Così sotto nome d'Aquila, genere feminile, egli intende S. Giouanni, & altroue anco s'intenderà Christo. Se mi dirà ciò auuenire, perche Aquila è nome di genere feminina grammaticalmente, ma però fisicamente contien l'vn genere, & l'altro; il simile dirò essere della voce Leone; poiche considerando il Padre Pineda, come la voce לָבִיא è tradotra in nostra lingua hora con voce di maschio, hora di femina, soggiugne, *Quamquam vtrouis modo legas, siue Leænam, siue Leonẽ, res eadem est. Leo enim epicænum nomen est, & Leoni damus, quod Leænæ proprium est. Atque adeò apud Homerum Leænas virili Leonis genere appellari obseruat*, Gellius *lib. 13. cap. 7.* scriuendo, *Homerus autem Leonis (sic enim fœminas quoque virili genere appellat, quod Grammatici* ἐπίκοινον *vocant, plures gignere, atque educare catulos, dicit*, ilche pruoua Gellio co' versi del medesimo Homero, & con l'autorità ancora di Aristotele: Il medesimo afferma Gesnero, il quale scriue parimẽte, che questo è nome promiscuo, & incerto, & che *Leæna quidem nomen* λέαινα *vsquam apud Arist. legisse non memini*. La onde quel luogo della Scrittura, à cui hà relatione quello altro dell'Apocalisse, addotto da Monsignor Aresi, *Catulus Leonis Iuda, ad prædam fili mi ascendisti, requiescens accubuisti vt Leo, & quasi Leæna quis suscitabit eum?* nel senso allegorico s'intende di Christo, come anco l'espone egli medesimo, doue lo chiama *Catulus Leonis*, & dice che *accubuit vt Leo, & quasi Leæna*, & leggendosi quiui nel Greco καὶ ὡς σκύμνος, quasi catulus, & nell'Ebreo וּכְלָבִיא come Leone, nomi di maschio, appresso di noi si legge con voce di femina *quasi Leæna;* così in Giob doue leggiamo noi *Leæna*; i settãta leg

gono

Cap. 22. carte 263.
Pierio libro 11. c. virago
Lib 9 de hist. anim. c. 1.
Tost. Paradosso 2. c. 30
Secondo san Greg. tom. 1. lib 31. mora. cap. 19.
Prouer. 30. Viam Aquis in Cælum.
Pined. in ca. 38. Iob ver. 40 nu. 6.
Gel. lib 13. Cap 7.
De Leona litera H.
Gen. 49.
nel Disc. 3. sopra l'Imp. della pãtera

Cap. 28.

gono *Leonem*, & nell'Ebreo è la voce שחל pur di maſchio, ilche auuiene parimẽte in molti altri luoghi, come auuertì dottamente il P. Pineda, il quale conſiderò, che i varij nomi di Leone appreſso gli Ebrei ſignificano diuerſe età di quello animale, ſecondo che egli và creſcendo, & il maſchio & la femina inſieme, anzi altre fiere etiandio, poco importando, in'quanto al ſentimento della Scrittura, quali ſieno le nature, quando s'habbia la proprietà, che ſi pretende in eſsa moſtrare, ch'è quel furore, & quella crudeltà; onde cõchiude poi,

Pined. in Iob c. 4. nu. 8.

Magna igitur varietas, & certum nihil. Illud tamen certò elici poteſt magnam ſæuitiam ferarum ſignificari tanta nominum congerie; Perchedũque alla qualità, & proprietà dell'animale, & della coſa, che ſi piglia deeſi hauer riguardo, coſi nella Similitudine, come nella Metafora, p tanto il nome Leone, & Leonza in bene, & in male ſi prẽde, ſecõdo che ſi vuole ò generoſità & fortezza, ò fierezza & crudeltà per quelli dinotare, qualità, che in cotal'animale ſi ritrouano, & per q̃lle la Scrittura Sacra, & i Padri intendono hora Chriſto, & la Chieſa, hora il Diauolo & ſuoi ſeguaci; onde ſcriue San Paolo *liberatus ſum de ore leonis*, & quiui ſotto nome di Leone inteſe Nerone; & San Girolamo in Nahum interpreta *per Leonem* il Diauolo, *per catulos Leonum* i ſeguaci di lui, & Antichriſto, *per habitaculum Leonum* il mondo, & altroue ſcriue, *hoc ſciendum, quod quomodo cætera animantia, & ad bonam, & ad malam partem referri ſolent, ita & de Aquila, & de Leone, in bonam partem dicitur catulus Leonis Iuda, &c.* Et in Giob al cap. 38. ſcriue, *Iuxta ſpiritualem intellectum Leæna ſiue etiam Leo Diabolus eſt intelligendus, qui & in multis locis Scripturarum propter ſæuitiam & fortitudinem ita nominatur.* Et di ſopra al cap. 4. hauea ſcritto, *In alia editione pro Tigri Myrmix, ò Myrmicoleon, ideſt, Formica & Leo, quem nos verius Diabolum dixerimus; qui quando prædam agit de Sanctis, tanquam de maioribus rebus, vt Leo habendus eſt; quando verò minima quærit auferre, formica dicendus. Et quia ſicut formica grana de arca; ita illæ cogitationes bonas aufert de cordibus hominum.* Et S. Gregorio ſopra il medeſimo Cap. di Giob, dichiarando quelle parole, *Rugitus Leonis, & vox Leænæ, & dentes catulorum Leonum contriti ſunt, Tigris periyt eò, quod non haberet prædam, &c.* ſcriue. *Quia natura vniuſcuiuſque rei ex diuerſitate componitur, in ſacro eloquio per rẽ quamlibet licitè diuerſa figurantur. Habet quippe Leo virtutem, habet & ſæuitiam. Virtute ergo Dominum, ſæuitia Diabolum ſignat. Leænæ autem nomine aliquando Sancta Eccleſia, aliquando Babylonia deſignatur.* Et poco più di ſotto ſcriue, *Hunc vocabulo Tigridis repetit, quem Leonis appellatione ſignauit. Satan quippe & propter crudelitatem Leo dicitur, & multifortis aſtutiæ varietatem non incongruè Tigris vocatur.*

2. Timot. 4. ſecondo San Thom. & S. Anſelmo.

Cap. 2.

Lib. 5. in Ezech.

in Iob c. 38. ibid. et Beda

lib 5. moral. capit. 17. in cap. 4. Iob.

lib 2. Ho. 19

Et in Ezechiello comincia la decimanona Homilia con queſte parole, *Magna legentium debet eſſe diſcretio, vt in ſacro eloquio cum quilibet vnus ſermo dicitur, non ſemper vnam eandemque rem ſignificare credatur; ſicut aliquando Sol in bono, aliquando verò accipitur in malo. Solis etenim nomine ſapiens deſignatur, ſic per bouem fatuus figuratur.* Queſte ſono le ſue parole tralaſciati gli eſempi, ch'ei adduce per breuità.

Salm. 49

Il ſimile Sant'Agoſtino eſponendo quelle parole, *Ne quando rapiat ſicut Leo, & non ſit qui eruat. Quid eſt ſicut Leo? ſicut fortis, ſicut potens, ſicut ille, cui nemo reſiſtere poteſt. Ad hoc retulit, vt diceret Leo. Ponitur enim in laude, ponitur & in vituperatione. Dictus eſt Leo Diabolus; nunquid quia ille Leo dictus eſt propter immanem ſæuitiam, Chriſtus non dicitur Leo propter ingentem fortitudinem?*

Altroue

Altroue insegnando il modo d'intendere, d'interpretare, & di dichiarare la Sacra Scrittura, auuertisce di considerare, se le parole siano prese propria, ò figuratamente; *Quod cum apparuerit, verba, quib. continetur, aut à similibus rebus ducta inuenientur, aut ab aliqua vicinitate attingentibus. Sed quoniam multis modis res similes rebus apparent, non putemus esse præscriptum, vt quod in aliquo loco res aliqua per Similitudinem significauerit, hoc eã semper significare credamus. Nam & in vituperatione fermentum posuit Dominus cum diceret, cauete à fermento Pharisæorum, & in laude cum diceret, Simile est regnum cælorum mulieri, quæ abscondit fermentum in tribus mensuris farinæ, donec fermentaretur totum. Huius igitur varietatis obseruatio duas habet formas. Sic enim aliud atque aliud res quæque significant, vt aut contraria, aut tantummodo diuersa significent. Contraria scilicet, cum aliàs in bono, aliàs in malo res eadem ad similitudinem ponitur, sicut hoc est, quod de fermẽto supra diximus. Tale est etiam, quod Leo significat Christum, vbi dicitur, vicit Leo de tribu Iuda, significat & Diabolũ, vbi scriptum est, Aduersarius vester Diabolus tanquam Leo rugiẽs circuit quærens quem deuoret. Ita serpens in bono est, Astuti vt serpentes, in malo autem, serpens Euam seduxit astutia sua. In bono panis, Ego sum panis viuus, qui de cælo descendit. In malo autem panis, Panes occultos libenter edit, sic & alia plurima.*

Lib. 3. de doctrina Chris. — Matth. 16. — Luc. 13. — Apoc. 5. — 1. Pet. 5. — Matth. 10. — Ioan. 6.

Il che tutto detto sia per mostrare, che i Santi Padri, ò la sacra Scrittura secondo l'intelligenza di quelli, (per non partirmi dalle sue pruoue,) non considera i generi nell'vsare le Metafore, & le Similitudini, ma quella tal qualità & proprietà, secondo la quale si prende l'vna & l'altra: Imperoche ogni cosa hà in se molte proprietà & diuerse, & buone & cattiue, quindi è, che secondo le varie considerationi, che si possono fare intorno ad esse, si possono ancora prendere varie, diuerse, & etiandio contrarie cosi Similitudini, come Metafore, che quando nella Metafora si trasportasse il genere solamente, come pare, ch'egli nella settima regola accenni, non si potrebbe hauere, se non vna Metafora da vna cosa sola, & pure s'è veduto, che secondo la varia intelligenza diuerse se ne formano, & nell'istesso luogo citato da lui, doue si legge *tanquam Vrsa*, nel medesimo si dice *quasi leæna, & quasi leo, & ego ero eis, quasi leæna, sicut Pardus in via Assyriorum, occurram eis quasi Vrsa raptis catulis, & disrumpam interiora iecoris eorum: & consumam eos ibi quasi leo, bestia agri scindet eos:* oue si vede detto, *quasi Leo, & sicut Pardus*, nel modo, che si dice *quasi Leæna, & quasi Vrsa*, perche la Scrittura Sacra prende la qualità, ne altro quiui si vuol mostrare con tanti nomi di fiere, che furore, vendetta, & castigo, (come ho detto) & secondo quelle forma ò Metafore, ò Similitudini, in quanto che parla ò propria, ò allegoricamente; per la qual cosa l'istesso, che hauerà applicato à Dio, à Christo in vn luogo, in altro l'applicherà al Diauolo, si come s'è veduto di sopra col testimonio de' Santi Padri, & la Similitudine quiui addotta da M. Aresi, & riferita qui anco da me intesa di Dio, la medesima per via di Metafora s'applica al Diauolo ne' Prouerbij, *Expedit magis Vrsæ occurrere raptis catulis, quàm fatuo confidenti sibi in stultitia*; Doue per Orsa s'intende il Diauolo. Dirà forse, che questo essẽpio è conforme à quanto egli scriue, che in biasimo, come qui si può fare; ouero che il Diauolo non hà sesso. Questa seconda risposta non vale, perche l'istesso dirò io di Dio, & di Christo, secondo la natura Diuina, secondo la quale interpreterò il *Vicit leo*, & dirò, che secondo quella si nomina Leone, & secondo la

Oseæ. 13. — S. Gro. c. 17.

natura

S.Hilario in Salm. 131. Orig. ne' Num. hom. 16.

natura humana *Catulus leonis*, conforme all'espositione di S.Hilario, Origene, & altri. Si vede anco ne' Geroglifici, che non si guardarono gli Egittij di significare vn'huomo, che nell'età puerile brutto, & dissoluto ne' costumi, crescesse poi gentile, & accostumato, con vna Orsa grauida, & pur significano quelli metaforicamente? Il simile si vedrà nella Scritura Sacra, & fra gli altri luoghi mi souuiene hora il titolo del Salmo 55. il quale in Ebreo stà in questo modo, secondo S.Girolamo, *Pro Columba muta longitudinum Dauid humilis, atque perfecti, cum tenuissent eum Philisthijm in Geth. Columba muta, & Dauid humilis, atque perfectus, Christus in passione monstratur*. Si che quì per via di Metafora di genere diuerso vien notato Christo, & in Ebreo יונה è genere feminino. Oltre à questo la Colomba di Noe *significat Columba Adam ad Paradisum reuertentem per Christum*, con tutto ciò nella lingua Ebrea ci è היונה nome feminino, in Greco περιστερά feminino, in Latino *Columba*, pur feminino. S'egli mi dicesse forse, che in quelle lingue nõ ci è nome maschile, che significhi questo vccello Colũba, & che per ciò il traduttore riportasse la voce medesima col genere di quelle lingue. Rispondo in più modi prima esser falso, che in quelle lingue non vi sia nome di maschio, perche l'Ebrea hà il nome mascolino, יון יונים vsato da Rabbini secondo che riferisce il Gesnero. Et se nella Scrittura Sacra non si trouasse forse tal voce, sà però quella lingua volendo notare il Colombo maschio dire figliuolo di Colomba, בני־יונה & בן־יונה che non dirà così figliuola di Colombo, ò Colomba, hauendo la voce Iona, che significa femina. Poi quando anco quelle lingue non hauessero voce di maschio, & nelle Metafore al genere si badasse, & in esse fosse stato vsato quel tal nome per necessità, questa necessità non vi era nel Latino, che astrignesse l'interprete à dire *Columba*, & non *Columbus*, tanto più c'habbiamo veduto di sopra non osseruarsi così puntualmente nella traduttione questa varietà di genere, à cui quale si fosse la cagione, non s'hebbe sempre riguardo, stimando bastar che s'esprimano le qualità, & le proprietà della specie commune all'vn sesso, & all'altro, & che frà quelle vi passi con la cosa, che s'hà à spiegare corrispondẽza, & proportione, di cui il genere s'è nella voce Columba ritenuto per la simplicità, e timidità, difendendosi meno le Colombe femine, che i maschi non fanno, il che fù aggiustato à mostrare maggiormente l'humiltà, & la mansuetudine di Dauid, & di Christo, & la timidità d'Adamo, esposto, come timida, & imbelle Colomba, ad essere preda de Diauoli, come quella d'vccelli rapaci. La onde non si hà à mirare il genere, quale egli si sie, ma si bene le qualità, & le proprietà, frà le quali, cioè frà quella, che si spiega con quella, che serue à spiegarla, vi passi corrispõdenza & proportione. Il che si come è chiaro nell'oratione & nel parlare, così ancora vsato si vede nell'Imprese, & in quella, ch'egli adduce dell'Elefante femina & motto NASCETVR del Baglioni. Non considero la ragione, con che procurò egli di saluare detta Impresa, la quale era, che *l'Elefante grauida rappresenta la mente, ò l'anima di detto Signore, la quale proferendosi in genere feminile, e realmente non hauendo genere alcuno, può esser significata da femina Elefante*; perche conoscendo egli, come fosse poco buona cotal ragione, la chiamò poco appresso scusa, che poteua ad ogni simile Impresa accõmodarsi. Oltra che non era buona, nè meno secondo se stessa; imperoche parlando lui di genere

Mos. Aresi Cap. 24. regola 7.

Salm. 55. appresso gl'Ebrei 56.

Beda in Gen. 8.

Fisico,

Fisico & non Grammaticale, la mente & l'anima è di genere femina grammaticale, & se non hà realmente alcun genere, (come egli scriue) ò non potrà esser significata da niuno, ò da tutti, ò pure, se s'ha ad attribuirle fisicamente genere, questo dee essere il maschile, & non il feminile; poscia che la mente, l'anima, & la forma paragona Aristotele nel primo della Fisica all'huomo, la materia alla donna; se le dà però secondo S. Ambrogio genere di femina grammaticale per ragion morale, *Anima sexum non habet, sed ideo fortasse fæmineum nomen accepit, quod eam violentior æstus corporis angit*. Questa vna Impresa del Baglione dell' Elefante femina mi dourebbe bastare contra di lui, il quale dall'vno forma regole vniuersali, ma per maggior pruoua ne addurrò alcuna altra, accioche conforme, (egli direbbe,) al detto del Vangelo, *in ore duorum testium stet omne verbũ*, & è quella di Giouanni Schiepusense, il quale fatto Rè d'Vngheria portò per Impresa vna Lupa con le poppe piene, che fù ancora l'arma del Padre, ma egli v'aggiunse il motto composto con conueneuole argutia dal Sig. Stefano Broderico gran Cãceliere del Regno, che diceua SVA, ALIENAQ. PIGNORA NVTRIT, volendo dire, ch'ei riceueua in gratia quelli ancora, che gli erano stati contrarij, il che è à lode di detto Signore; così anche molte Donne hanno preso per corpi delle loro Imprese Pegasi, Leoni, Cigni, Leopardi, & il medesimo Aresi non hà egli preso la Pantera per significar Christo nell'Eucarestia, la quale per commune opinione de gli Autori, è nome di femina, & il maschio della medesima specie s'addimanda Pardo? *Ipse quidem his omnibus vocabulis scilicet Pardali, Pardo, Panthera, Leopardo animal vnum significari puto. Nã si sexus tantum differentia sit inter Pardum, & Pantheram, aut etiam coloris, quod tamen incertum est, & dubitabat etiam Plinius, genere, siue specie differre existimari non debent*. Del medesimo parere è Plinio, & Hermolao; Egli pur anco lo scriue nel principio del primo Discorso sopra la detta Impresa. Et così conchiudiamo d'hauer à guardare così nelle Metafore, come nella Similitudine il genere dell'affetto, della qualità, che vi sia proportione, & conuenienza frà cosa & cosa, la quale se passi frà la Pantera, femina ò maschio, ch'ella si sia, & Christo; frà la Starna, & S. Gio: Battista; & in altre simili, l'ho di sopra considerato, non s'ha più di nuouo à ripigliare.

tex. 81. *S. Ambros. De Vir. li. 3.* *Mons. Aresi cap. 16.* *Giouio.* *Gesnero.* *Pli. lib. 8. c. 17.* *Hermolaus in Plin.*

CONSIDERATIONE VENTESIMANONA
Sopra l'Aggiuntione Seconda del medesimo Capit. XXIV.

Non è buona per ragione della seconda regola di questo capo, cioè, che non si vnifcano figure di cose naturalmente separate la spada circondata da vn Serpe, col motto HIS DVCIBVS, cioè cou l'armi, e con l'ingegno, o con la forza, e con la prudenza conseguirò quanto brami. Ma non è mala all'incontro la Conca Marina, che dal lampo frastornata si racchiude col motto, CONCEPTVS REDDIT INANES, Impresa del Dottore Gio. Braghiere de Rimouati di Tortona, perche quantunque di rado accada, che lampeggi, mentre che la Conchilia è per mandar fuori il parto; e tutta via cosa, che naturalmente può accadere, e che accadendo, dell'istesso effetto è sempre cagione.

Mons. Aresi *Vari essempi d'impr. biasimate, ò lodate da M. Aresi.*

Per

Per conto della terza regola, cioè, che non si ammetta figura humana, non approuo lo per buona impresa l'Aquila, che da alto manda la Testuggine sopra il capo d'Eschino con dirui, HOR CHI FIE, CHE MI SCAMPI? Ne il Cauaglier armato posto con la lancia in mano, in capo alla lizza col motto QVI VALET, quantunque amendue siano lodate dal Tasso.

Circa la quarta regola intorno alle figure fauolose auuerto, che al diffetto della verità della fauola, potrà souente rimediare in qualche parte l'autorità degli inuentori di lei, i quali in formarla habbiano hauuto mira al concetto del facitore dell'impresa, come accade dell'Hidra con alcuni capi tronchi, e'l fuoco applicatoui col motto, NON FERRO, SED IGNE, significando, che l'Hidra dell'inimicitia più tosto si estingue con l'amore, che con la crudeltà. Tali Imprese dunque fauolose di corpo non humano, e di concetto somigliante à questo non sarebbono da me dal numero delle buone escluse. Ne mi si opponga, che il concetto dell'Hidra è morale, & vniuersale, perche in quanto significato dall'Impresa, dico io, è particolare, dimostrando l'autore di lei, di voler egli valersi del fuoco, e non del ferro; più tosto, già che il fuoco vi si vede, lo torrei dal motto, e mi contenterei di dire, NON FERRO: Non malamente altri all'istessa Hidra per motto v'aggiunse, E S'IO L'VCCIDO, PIV FORTE RINASCE, e più breuemente altri la sola parola, VTCVNQVE.

Contra la sesta regola del numero delle figure pecca l'Impresa della Palma, da cui rami escono saette, che feriscono vn Ceruo, il quale sotto l'ombra di quell'arbore ritroua il Dittamo, onde riceue la salute, & hà intorno queste parole, HINC VVLNVS, SALVS ET VMBRA, oue si vede, che la moltiplicità delle Figure genera confusione, perche ciascuna di loro hà particolar effetto, la Palma di far ombra, le Saette di ferire, & il Dittamo di sanare, e l'intelletto di chi la mira, non può senza fatica, e con diletto attendere à tanto in vna volta, e rimirando ciascuna cosa da se, già ne forma diuersi concetti, e conseguentemente non si salua l'vnità dell'impresa.

Conforme all'ottaua regola, che la figura esser debba vaga non loderei il porre per figura principale, e che rappresenta il portatore animal deforme, che in mala parte suol prendersi, quali sono i Barbagiani, l'Asino, e simili perche essendo da loro significato il portatore dell'impresa, non potrebbe dolersi s'altri il chiamasse col nome di quegli animali, ch'egli hà tolto per rappresentar se stesso. Seruissi è vero del Barbagianni per Impresa Bernardino Rota, col motto, EA SOLA VOLVPTAS, ma per questo vccello non intendeua egli se stesso, ma la solitudine, & il pianto, il che tutta via noi stimiamo esser contra le regole delle buone imprese, quantunque non contra la presente, e molto più ciò sarà ragioneuole, che si osserui nelle imprese, che si fanno in lode altrui; onde non sò quanto bene altri in lode di personaggio Illustrissimo formasse impresa di vno Scorpione sopra la palma della mano, col motto, PROCVL AB ICTV, ancora che nel resto fusse buona; sò che potrà dire, nella mano, e non nello Scorpione, significarsi la persona da lui lodata, ma intendendosi il motto dello Scorpione, e la mano essendo solita à porsi per sostegno, e non per altro nelle imprese, difficilmente chi la vede potrà questo concetto imaginarsi.

Autore. QVesta seconda Aggiuntione fatta da M. Aresi è solo per apportare essempi d'Imprese ò conformi, ò contrarij alle regole, ch'ei diede nel Capit. i quali perche non sono contra di me, io non istarò ad esaminarli, registro però tutta questa sua Aggiuntione, se bene à me s'aspetta il fine solamête, nella quale, &

Digitized by Google

le, & in molte altre biasima pure i motti dell'altrui Imprese, ne alcuno il ripren de, & non vorrà, ch'io possa fare il medesimo intorno à suoi scriuendo liberamente il mio senso? Egli nel fine non loda porre per figura principale, & che rappresenti il portatore dell'Impresa, alcun animale deforme, tutto che di sopra scriua, *Per conto della deformità dicemmo non escluderſi alcuna figura dall'eſſenza dell'impreſa*;& che si soglia prendersi in mala parte, quali sono il Barbagiani, l'Asino, & simili; segue poi ciò esser molto più ragioneuole, *che ſi oſſerui nel l'impreſe, che ſi fanno in lode altrui; onde non sò quanto bene altri*, cioè il Ferro, in lode *di perſonaggio Illuſtriſſimo*, qual'era il Signor Cardinal Barberino, hora Santissimo, & Sommo Pontefice, & Pastore, *formaſſe impreſa di vno Scorpione ſopra la palma della mano col motto PROCVL AB ICTV, ancora che nel reſto fuſſe buona*; Nelle quali parole volendo interpretare la mia Impresa senza leggere, ò vedere la mia dichiaratione, che pur pretermessa ancora non è quella tanto difficile da intendersi, come egli quì dice; si dilunga dal vero senso, il quale è, che si come la mano, tutto che ella sie esposta à morsi, ò punture di detto animale, resta però intatta, & illesa; così l'attioni di quell' Illustrissimo, & hora Santissimo Pontefice, erano non solo all'hora, ma sono adesso, & per sempre anche saranno, intatte dai morsi dell'inuidia, & de' maligni, & non atte ad essere calunniate da lingue maldicenti, che sempre stanno pronte per farlo, il cui maluagio pensiero per l'integrità & bontà di Nostro Signore non poterono mai eseguire. Ci è anco di più vna conditione di lode maggiore non auuertita forse da Monsig. Aresi, & è, che la mano viene à sostenere anco lo Scorpione, & Sua Santità confondeua gli stessi suoi emuli, & maluagi, & loro otturaua la bocca con gratie, & fauori: così l'intendo io, & non altrimenti, & nello Scorpione ci figuro le persone maligne conueneuolmente rappresentate con vn tal animale, si come la benignità, le gratie, & i fauori con la mano aperta, per cui appunto si dimostra la grandezza dell'animo, & la liberalità; onde non sò quello, ch'egli voglia, ò possa riprendere, & che cotal sua riprensione non cada più giustamente nella sua della Pantera in ordine à Christo in quella figurato, che nella mia in ordine ad vn huomo puro, non figurato in esso. Et accioche si vegga hauer io il medesimo inteso primieramente, & essere questa vna illuminatione d'vn'ombra del mio Teatro, ma non nuoua dichiaratione, porrò quì le mie medesime parole. § Lo Scorpione posto sopra la palma della mano, non la offende forse in ricompensa che lo sostenga; onde io postolo in vna simil maniera le soprascrissi PROCVL AB ICTV per ritrarre in Impresa l'integrità, & l'innocenza della vita dell'Illustrissimo Sig. Cardinal Barberino, il buono animo verso anco i maleuoli, la fama, & il nome di lui, à cui non hebbe l'inuidia, che opporre; la cui felicità dimostrai appresso con la Fama figurata nel Frontispicio di questa Seconda Parte, la quale non altrimente egli s'acquistò, che col precetto, & auuiso d'Agesilao, che addimandato, come vno farebbe ad acquistarsi buon nome nel mondo; Rispose, *Si loquatur, quæ ſunt optima, & faciat, quæ ſunt honeſtiſſima*, come egli sempre fece: Non diuersamente insegnò Socrate, il quale ad vna simile interrogatione rispose, acquistarsi ottima fama, *Si talis eſſe ſtudeas, qualis haberi velis*: onde Horatio

Aggiunt. 2. al c. 11.

Teatro p. 2. cap. Mano, carte 474.

Lib. 1. ep. 16 *Tu rectè viuis, si curas esse, quod audis.*

» Sì che volendo l'huomo esser tenuto buon Sonatore, dotto Medico, ottimo
» Principe, dee hauere l'arte & la prudenza, perche possa con honore, & perfet-
» tamenre esercitare, & amministrare questi vfficij.

CONSIDERATIONE TRIGESIMA SOPRA l'Aggiuntione prima fatta al Cap. XXV. doue pone le regole appartenenti al motto. Nella Penna Riaffilata è posta dopo la Terza regola di detto Cap. XXV. & così dee stare, nella prima stampa fu posta dopo la terza regola del Cap. XXVI. & è errore.

CRedo, che sia bene, ch'io ponga la sua terza regola, & poi quello, ch'io ho scritto, accioche si verifichi, & s'intenda come la verità letterale del motto ò possa, ò debbia esfere necessaria & perpetua, che intorno à questo discorreremo al presente. Rescriuerò le sue medesime parole, cioè quelle, che seruiranno per intelligenza; onde ne tralascierò alcune di mezo, le quali, tralasciate per breuità, non altereranno punto il sentimento, scriue dunque per terza regola: *La verità letterale del motto esser deue necessaria e perpetua, la ragione di questa regola è, perche altrimente così potrà dirsi, che sia falso il motto, come affermarsi, che sia vero. Per esempio nell'impresa d'vna Galea, che aspira ad entrar nel porto, & è risospinta da venti col motto MORANTUR NON ARCENT; il motto non hà verità perpetua; perche se bene rispetto ad alcuni vasselli è vero, che il vento li rattiene solo, e non gli impedisce dall' entrar nel Porto, altri però sono, che da venti rimangono frastornati. Sì che il motto di questa Impresa è dubbioso, e può esser vero e falso. Ma dirà forse alcuno, per questo vi s'aggiunge il motto, accioche determini la figura, adunque se bene questa è indifferente per se stessa all'vno, & all'altro auuenimento, dalle parole ad ogni modo viene determinata à quello, che brama l'autore. Rispondo non esser ciò basteuole alla bontà dell'Impresa. Prima perche, accioche sia vero il motto, bisognerà, che la figura rappresenti vn' indiuiduo determinato, poscia che quelle parole non possono auuerarsi in tutti; ma come potrà farsi questo, se non vi si pone il bollettino? &c. ma non essendo la figura determinata ad alcun indiuiduo, e dicendosi di lei, ciò che non à tutti indiuidui conuiene, non si può dire, che il motto sia assolutamente vero. S'aggiunge, che se bene si saluasse la verità del motto, ad ogni modo sarebbe cosa dipendente solo dalla nostra volontà, e che cō poca mutatione si potrebbe riuolgere in contrario senso, come nell'Impresa sodetta della Naue, così dir si potrebbe, NON MORANTUR, SED ARCENT, come MORANTUR, NON ARCENT.* Questo è quanto egli scriue in questo proposito, & cōforme à questa sua regola notai io di sopra, che della Fiaccola accesa non meno dir si può NON QVÆRIT QVÆ SVA SVNT, che QVÆRIT QVÆ SVA SVNT; & del Cane d'Egitto, che bee nel Nilo correndo, NON PLVS QVAM OPORTET, che MINVS QVAM OPORTET; & della Luna OPPOSITV CLARIOR, OPPOSITV MINVS CLARA; & dell'Ecclisse DAMNA LVCIS REPENDO MEÆ, che, LVMINA PERDIT; Io riferēdo l'opinione del Barg. ch'è la medesima, che sie ppetua la proprietà,

Monf. Aresi c. 25. reg. 3.

proprietà,& ſempre nell'eſſer ſuo vguale à ſe ſteſſa, per tanto ripreſe egli l'Impreſa de gl'Illuſtrati di Monferrato prima per eſſere di coſa perfettiſſima, che non può acquiſtar maggior perfettione, eſſendo del Sole, che ſpunta dall'Oriente, nel tempo, che la Luna nell'Occidente s'aſconde col titolo LVX INDEFICIENS, & per che ciò ſi fà vna ſol volta al meſe, la onde non è nell'eſſer ſuo vguale,& perpetua, ſcriuo.

§ Segue queſta opinione M. Areſi, ma perche nõ la ſtimò neceſſaria, l'apportò fra le conditioni, che rendono perfetta vna Impreſa, e rendendo la ragione di ciò ſcriue, queſto auuenire, perche altrimente il motto verrebbe ad eſſere tanto vero, quanto falſo. Il che pruoua con l'eſempio d'vna Galea, che volẽdo entrare in porto, viene riſoſpinta da venti col detto MORANTVR NON ARCENT, doue il motto non hà verità perpetua, imperciòche il vento non ſolo la trattiene, ma molte volte la fracaſſa, onde viene ad eſſere il motto dubbioſo, e può riuſcire e vero e falſo; coſì il Bargagli ripreſe la Galea fra quelle del Ruſcelli col motto PER TELA PER HOSTES, e la Naue in frà gli ſcogli in porto frà le raccolte dal Cõtile col brieue LABORE ET VIRTVTE, ſcriuendo douerſi auuertire intorno alle coſe dell'arte, che le ſue opere e ſtrumenti, quantunque ſiano atti à conſeguire l'effetto, per cui ſono ſtati trouati, e fabricati, pure tal volta, e bene ſpeſſo, vengono impediti, che non peruengono al fine bramato. Queſta conditione, ò regola non ſolo non iſtimo io neceſſaria, ma giudico poco difetto il non hauerla, ſi come l'hauerla poco maggior perfettione dia all'Impreſa, perche penſo io baſtare, che la proprietà ſia fondata in natura, e ſia perpetua, non nell'eſſere attualmẽte, ma nel ſuo principio e cagione, di cui ſi verrà ageuolmente in cognitione dall'attione, ò atto figurato in Impreſa; e ſe le proprietà de gli animali non ſono ſempre le ſteſſe, voglio dire, nell'atto, & operatione; perche non ſempre ſi verifica il NASCETVR, l'INFESTVS INFESTIS, il COMINVS, il SAVCIAT, & ſimili, in quanto all'effetto, che non ſempre grauida è l'Elefante, ne ſempre ha occaſione di dimoſtrarſi INFESTVS INFESTIS: tutto ciò, perche nella di lui natura è fondata cotal proprietà, & in quella dureuole, e perpetua, per ciò s'accetta in Impreſa, perche non ſi potrà parimente accettare cotal proprietà del Sole, e della Luna, poiche il trouarſi in vn tal ſito dipende da vn principio infallibile e neceſſario? Coſì dico à quella della Galea dell'Areſi baſtare, che le parole s'auuerino della figura nel modo, e nell'atto, ch'ella è dipinta, e figurata, onde l'vſo & la proprietà della Naue è di condurre le merci, e gli huomini da vno ad altro luogo, il che occorre farſi LABORE ET VIRTVTE, & PER TELA ET PER HOSTES, che poi nell'entrar in porto venga à dietro riſoſpinta da venti, e caſo, & accidente, che le occorre; che venga altresì fracaſſata alle volte, pria che peruenga al lido, & queſto ſimilmente accade; onde io no'l conſidero, ne dee dall'artefice eſſer poſto in cõſideratione, ma quella figuro nel modo, c'habbia à ſpiegare la mia intentione, laqual'è d'eſſere trattenuta ſolamente, che per ciò ſe l'aggiugne il motto, il quale ſi verificherà della Naue, ò Galea, nõ in quãto ſpieghi proprietà, od vſo di quella, ma sì bene in quanto dichiari accidente di vn tal corpo, à cui occorrendo, ne venendo ad eſſere à lui impoſſibile, s'ammetterà tal'Impreſa ſopra eſſo formata.

Teatro p. p. c 9. car. 96.

Hora preletto quello, che ambidue habbiamo scritto, sarà facile l'intendere la sua Aggiuntione, & quel tanto, che in essa scriue, dicendo.

Monf. Aresi

Non è la terza regola di questo capo, cioè che la Verità letterale del motto esser deue necessaria, e perpetua, accettata dal Ferro nel suo Cap. 9. benche considerando le sue parole, più tosto mi paia, che da lui sia stata presa in altro senso da quello, che l'intendiamo noi, che riprouata; perche trattãdo dell'impresa della Galea addotta da noi per diffettosa dice, Bastare, che le parole s'auuerino della figura nel modo, e nell'atto, ch'ella è dipinta, e figurata, *che è quello appunto, che vogliamo noi, e non più. Imperciòche stimo io, che sia buona l'impresa della Luna piena col motto, ÆMVLA SOLIS, perche quantunque non sempre della Luna il motto s'auueri, basta però, che sempre si auueri della Luna piena, quale si rappresenta nella figura della impresa. Il NASCETVR, etiandio sempre si verifica, presupposta l'Elefante grauida, come si hà da dipingere nella figura, che se pure vna volta frà mille si sconcia l'Elefante non sono questi accidenti straordinarij in consideratione. L'INFESTVS INFESTIS, anch'egli si auuera sempre dell'istesso Elefnte, perche significa proprietà, e nõ attuale operatione, e l'istesso può dirsi di molte altre. E' ad ogni modo da noi ripresa quella della Galea combattuta da venti, perche non si può dipinger in modo la figura, che si conosca i venti non essere tanto gagliardi, che bastino solamente à ritardare il suo moto, e non à risospingerla indietro, & affondarla, il che nõ è cosa tanto insolita, che non debba essere considerata. Mentre dunque egli concede, che le parole del motto deuono verificarsi della figura, non parmi, che ragioneuolmente possa negare essere molto più perfetti quelli, che si verificano sempre, che quelli, che solamente per accidente, e che tal'hora possono etiandio essere falsi.*

Autore.

Alla quale non farò altra replica; imperoche basta quanto io ho rescritto dal mio Teatro; auuertendo solamente hora il Lettore, che l'Impresa della Galea è fondata sopra accidente, ò caso, che le auuiene alle volte. Egli pur anco concede gli accidenti, i mancamenti, le priuationi per principal fondamento d'Impresa. Et à quello particolare di non sapersi conoscere quale sia l'accidente preso della figura della Naue, dico, che l'accenna il motto, che serue per aiutare il concetto, con l'accennare, ò determinare il vero fondamento, sopra cui stà fondata l'Impresa: si come anco si fà nell'altra NON MORANTVR, SED ARCENT, il che etiandio dalla figura, lunge dal porto risospinta, si potrà facilmente congetturare. Per tanto io stimo buona così l'vna, come l'altra, quando con buona applicatione, & proportione si possano accõmodare à spiegar qualche concetto; Ne per questa vna conditione stimerò men perfette l'Imprese. Et che ciò far possa il motto è sua dottrina, scriuendo, che le parole possono dichiarare *ò l'attione, ò la natura della cosa, che nell'impresa si vede, quando per la Pittura sola non è bene, e determinatamente conosciuta.* Il che auuiene non solo di simili accidenti, che occorrono, ma etiandio delle proprietà vere & varie de' corpi, (come ho scritto da per tutto,) che non si saprà quale di molte si prenda, quando noi non l'accenniamo col motto.

Cap. 13.

CON-

CONSIDERAIONE TRIGESIMAPRIMA

Sopra l'Aggiuntione Seconda, così vuol essere, & non Terza, come è notata nella prima stampa, & così và successiuamente regolato il numero delle seguenti, come stà nella Penna Riaffilata.

Nella quale Aggiuntione si tratta de i Motti in seconda persona, & interrogatiui.

HAuendo nella quarta regola biasimato M. Aresi i motti fatti in seconda persona, come quelli PARCE, PIAS SCELERARE MANVS, applicato ad vn Cucco, che ne squarcia vn'altro, COSI FERISCI, COSI CREDI, perche facendosi in questa guisa i motti, conuerrà intendersi vna persona fuori dell'Impresa, la quale parli alla figura, & se quella sarà l'Autore, non potendo ragioneuolmente esser altra, non potrà egli in essa figura rappresentarsi, parlando di lei, come di cosa diuersa; l'altra ragione è, *che l'officio dell'Impresa, non è insegnare, ò ammonire, ma spiegare l'interno concetto della mente dell'autore, ma queste Imprese, che si fanno in seconda persona soglono per mezo del motto loro insegnare, & ammonire*, come ne gli essempi qui addotti, *dunque non si deuono queste tali dir buone imprese. Che se non per auuiso si dicessero le parole, ma per semplice enuntiatione, potrà ciascheduno vedere quanto riuscirebbe tal motto freddo, & insipido, come se al collare di mastino si dicesse SAVCIAS ET DEFENDIS, perche si mostrerebbe di voler insegnare à quell'instrumento il suo proprio officio.* Il che tutto è stato scritto conuenientemente; ma perche io vedeua alcune Imprese hauere i motti in seconda persona, come oltre à gli addotti esempi TV NE CEDE MALIS scritto alla Chimera, & ad Hercole cõbattente con l'Hidra; PROBABIS me al Cruciolo; TV SPLENDOREM TV VIGOREM alla Perla, che risguarda il Sole; & alla Perla sola PRETIOSO TESORO IN TE NASCONDI; TV MIHI QVODCVNQVE all'herba Lunaria mirante la Luna, ò sotto à quella, & simili, alcune anco delle quali sono per altro buone Imprese, perciò non m'è paruto di rigettare affatto questa seconda persona da i motti, come egli fece, ma sì bene che, di questa maniera de' motti sono più lodati dal Bargagli quelli, che si fanno in prima, ò in terza persona, quelli, che si fanno nella seconda, meno gli piacciono, & in vero si conosce alla pruoua, che riescono poco gratiosi. Et egli hora qui scriue.

Mons. Aresi c.25. reg. 4.

Teatro p. p. c.13. c.14.

NOn ammettiamo noi in questa regola i motti di seconda persona, il che deue intendersi, quando si presuppone, che queste siano proferite non da vna delle figure all'altra, ma da persona estranea, ò dall'autore dell'istessa impresa. Non danniamo dunque l'impresa della Perla, colle parole, al Sole, TV VIGOREM, TV SPLENDOREM, & altre tali, perche in queste si rattiene la figura Prosopopea, e si fa parlare l'istessa figura, e non ad altri fuori dell'impresa. Laonde non finiscono di piacermi questi motti in seconda persona, che benche proferiti in persona della figura della impresa, sono

Mons. Aresi

Digitized by Google

però indrizzati ad altri fuori di lei, qual'è il PROBASTI ME; detto in persona dell'oro posto nel crucciolo, poiche non è probabile, che si riferiscano all'istesso crucciolo, ma sì bene alla persona, che in esso lo pose, conforme al luogo del Sal. di doue è tolto, che dice, Probasti me Domine; *Qual è parimente l'ITALA SVM QVIESCE del Tasso.*

Autore. Nelle quali parole si dichiara, come egli habbia escluso detta seconda Persona da i motti, & perche in questo sentimento siamo d'accordo, perciò non mi dilungherò fuor di proposito; solo considero, che quel PROBASTI, ò PROBABIS ME può esser detto dall'oro medesimo al fuoco, da cui & per cui si viene egli à perfettionare, & così mantenendo la prosopopea, non sarebbe n'anco biasimeuole nella sua dottrina, secondo l'auuiso, ò distintione quì posta da lui, la quale è buona, & vera.

Mon. Aresi *Non approua il Ferro i motti interrogatiui insieme col Contile, & ordinariamente credo dicano il vero, cioè, quando l'interrogatione hà forza di dimanda, come quello, I' PERCHE NON DELLA VOSTRA ALMA VISTA? detta al Camaleonte. Quando però hanno forza di negatione, e sono breui, non sò vedere, perche ammetter non si debbano, poiche quanto al senso negatiuo non disdicono, e l'interrogatione dà loro maggior viuezza, e forza, onde crediamo non debba essere ripreso il TENERE QVIS POTERIT? applicato da noi nell'impresa di San Gio: Battista alla Pernice rompente l'vouo, e corrente.*

Monf. Aresi Io ho scritto generalmente, che i motti interrogatiui non mi piaceuano, senza parlar de' suoi, ne meno nominarli, ne conforme alla mia dottrina poteua ammettere tai motti, § perche non vengono essi ad esplicare la proprietà, ma „ ad applicare il concetto dell'Impresa all'autore, il che si dee fare dall'intelletto, e non dal motto, oltra che riescono sempre poco degni. § Hora quì egli distingue, & se con questa sua tal distintione s'ammettino l'interrogationi, & si difendano due suoi motti interrogatiui, l'vno addotto quì, & l'altro GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? scritto al Melogranato, altri il giudichi, ch'io me ne passerò alla terza Aggiuntione.

Teatro li. 1. c. 14. c. 125.

CONSIDERATIONE TRIGESIMASECONDA sopra l'Aggiuntione Terza alla Quinta regola, ch'era, che il Motto non sia otioso.

Mõf. Aresi. *Non solamente il motto intiero, non hà da essere otioso, ma ne anche alcuna parola di lui, di maniera, che, come già Focione grande Oratore Ateniese veduto pensoso, prima ch'egli orasse al popolo, e dimandato, che meditasse, rispose, che pensaua se potesse tor qualche parola dall'oratione, che far doueua: così noi prima, che porre alcun motto alla figura dell'Impresa douemo andar pensando, se possiamo leuargli qualche parola, e farlo più breue. Il che se fatto hauesse Girolamo Mattei nella sua impresa dello Struzzo col ferro in bocca, non haurebbe poste queste parole, SPIRITVS DVRISSIMA COQVIT, ma solo DVRISSIMA COQVIT, ò pure già che il ferro duro si vedeua in bocca dello Struzzo, vna sola parola, cioè, CONCOQVIT, se Arrigo Re di Francia, alla Luna piena giunto non hauerebbe per motto, CVM PLENA EST, FIT ÆMVLA SOLIS, ma si sarebbe contentato*

Motti biasimati dall' Aresi.

Digitized by Google

tentato delle due vltime parole ÆMVLA SOLIS, *se il Caualier della Volpe, alla sua Volpe non haurebbe aggiunto*, SIMVL ASTV, ET DENTIBVS VTOR; *ma detto haurebbe*, ASTV, ET DENTIBVS. *Egli è vero, che non tanto però esser si deue amante della breuità, che si toglia la viuezza al concetto, ò si diuenga souerchiamente oscuro. Onde non approuo la riforma di Simon Biralli fatta all'impresa del Cardinal Hippolito da Este, la quale era vn Camelo ingenocchiato, e carico col motto*, NON SVFFERO MAS DE LO QVE PVEDO: *in vece del quale il Biralli vi pose*, satis, *il quale quanto è più breue, altrettanto è più freddo, poiche non esprime quella risolutione di non portar più peso del giusto, che fà il motto primiero. Oscuro all'incontro fù il motto*, NEC META, NEC ONVS, *applicato al l'istesso Camelo da Camillo Pagano, perche non si può intendere se voglia dire l'autore di lei, che egli ne da peso, ne da termine sarà impaurito, ò ritardato nel suo viaggio; ouero all'incontro, che non è per sopportar più peso, ne per trapassar la meta, e questo secondo è più conforme alla natura del Camelo, & il primo, per quanto ne riferisce l'Ammirato, alla mente dell'autore, ma non molto bene spiegata, non solo per l'equiuocatione notata, ma etiandio, perche quanto la negatione stà à proposito colla meta, tanto pare, che disdica al peso, quasi faccia senso, ch'egli non vuole hauer meta nel suo caminare, ma che ne anche vuole hauere peso, onde molto più chiaramente detto si sarebbe*, ABSQVE META QVODCVNQVE PONDVS, *cioè porterò qual si voglia peso, e senza termin alcuno.*

Quando dunque suggendosi questi due scogli della freddezza, e dell'oscurità, è animata l'impresa da vna parola sola riesce molto vaga, tale è il dardo col motto, IRREVOCABILE, *à cui anche gioua l'esser tolta da quel detto*, vocat irreuocabile verbum; *Tale il Succhiello, col motto* PAVLATIM, *l'Aquila, che pone vna pietra nel nido col breue* MVNIT; *E la palla perfettamente sferica sul piano, col motto*, QVOCVNQVE, *alzata già in honore di Sant' Ignatio, per dimostrare l'indifferenza, ch'egli hebbe all'essere mandato in qual si voglia parte per honor di Dio: Non mi dispiace però ciò che dice il Ferro, che communemente i motti di due parole riescono più spiritosi, e belli, che quelli di vna sola.*

NIente di questa Aggiuntione è contra di me, ne meno la conclusione; poiche ancor'io ammetto i motti d'vna parola sola, sebene stimo quelli di due riuscire più spiritosi, & più belli per la relatione, & corrispondenza, che hanno insieme le parole, per la quale fanno spiccare meglio il concetto, & cō più viuezza. Ho però voluto porla interamente; perche è buona Aggiuntione, & gli auuertimenti posti in essa sono anco da me stati considerati, & notati nel mio Teatro, onde in ciò non siamo discordi. *Autore.*

CONSIDERATIONE TRIGESIMATERZA sopra l'Aggiuntione Quarta fatta alla settima regola, la quale era, che l'Impresa, & il motto non sia ne del tutto chiaro, ne del tutto oscuro.

NAsce la souerchia oscurità, ò dalla figura, ò dal motto. Da quella se è di animale, ò pianta, ò pietra non conosciuta, ouero si prende allegoricamente per altro di quello, che rappresenta, per questa seconda ragione è molto oscura l'impresa del Sole, e della *Monſ. Areſe*

Luna

Motti biasimati da M. Aresi.

Luna col motto OMNIA, NON ANIMUM, di Bernardino Rota, perche quantunque il Sole, e la Luna siano corpi da tutti conosciuti, egli allegoricamẽte gli prende per il tempo, dal quale dice, che non patirà l'animo, benche tutte le altre cose gli siano soggette, e manco male sarebbe stato dipinger solamente uno di questi Pianeti, i quali sembrano signoreggiar tutte le cose, che l'esser posti insieme par che significhi alcuna attione frà di loro, il che non è; la sfera ancora, rappresentante tutto il mondo, sarebbe stata corpo proportionato a quell'anima; essendo che tutte le cose dal mondo sono contenute, ma non l'animo, che anche fuori del mondo spatia, essendo questo al suo vasto desiderio picciolo.

Per la prima cagione è oscura l'herba, Epitimo, dell'istesso Rota col motto, MINIMAM PARS MAXIMA TRAXIT: della qual herba Epitimo, dice l'Ammirato, che il Mattiolo vi si distilla, à cauarne la macchia; E Plinio và a rischio di hauervi preso un granchio. Si fonda tuttauia l'impresa nel nascere quest' herba sopra il timo, il quale suelto, è necessario, ch'essa ancora si muoia, e voleua dir l'autor dell'Impresa, che morta la sua donna, era morto anch'egli. Auuiene però tal'hora che dal motto si rimedia all'oscurità della figura, ò dall'accompagnamento di altra figura chiara, come quella del Sorcio Indiano, detto da latino Tehueumon, animale libidinosissimo, dal quale si vede fuggir l'Elefante, col motto TANTUS HORROR FOEDI fatta per S. Francesco Sauerio, il quale per conseruare la sua purità Virginale fuggiua ogni occasione, & ombra di contrario peccato.

Motti biasimati, & riformati da M. Aresi.

Di troppa chiarezza peccò il motto, che al suo Struzzo aggiunse il Marchese del Vasto, che fù, SI SURSUM NON EFFEROR ALIS, CURSU TAMEN PRÆTERVEOR OMNES: Ne però finisce di piacermi la riforma del Biralli, cioè, SI NON ALIS, CURSU QUIDEM: Prima perche le ale non sono contraposte al corso, anzi, che dall'ali è grandemente aiutato al corso lo Struzzo, poi, quel QUIDEM, in fine parmi troppo mozzo: Più dunque mi sarebbe piacciuto il dire, NON EFFEROR, AT CURRO, ò per dimostrar la prontezza nel corso, NON EFFEROR, AT CURSU VOLO. Di souerchia chiarezza pecca parimente il motto HOC QUOQUE FECISSEM, SI MIHI VITA FORET, aggiunto al Cane, che si gettaua nel rogo del suo patrone, e bastaua forse il dire SI MIHI VITA FORET, ouero FECISSEM, SI VITA FORET essendo massimamente la figura assai per se medesima chiara. Di troppa chiarezza è ripresa dal Ferro il VENENA PELLO dell'Alicorno, ma io più tosto direi, che potrebbe essere più spiritoso manifestandoci egli la pura qualità dell'Alicorno, senza alcuna viuezza; che quanto alla chiarezza, non meno di lui chiari sono molti altri motti communemente lodati, come, NON EXORATUS EXORITUR; OBSTANTIA SOLVIT; IMPOLLUTUS; OCCIDIT ORITURUS; POST NUBILA CLARIOR; NEL TROPPO LUME SUO VIENE A CELARSI, tutti applicati al Sole, ed altri tali addure se ne potrebbono le centinaia. Ne del VENENA PELLO, punto più mi piacciono gli altri due lodati dal Ferro; cioè, OBNOXIA PELLO, e SINE NOXA BIBUNTUR, perche il primo oltre all'essere anch'egli molto chiaro, e senza alcuna viuezza, non bene si auuera dell'Alicorno, il quale non discaccia dall'acque tutte le cose nociue, non il fango, non le spine, se ve ne sono, non gli animali, che possono nuocer con l'armi loro anche senza veleno, e gl'istessi velenosi forsi non sono discacciati dall'acqua, benche sia tolta la forza al lor veleno; e finalmente meglio si attribuisce ad una cosa il

suo nome proprio, che il comune, & il generico, meglio è dunque dir VENENA, *che è voce propria, e specifica, che* OBNOXIA, *che è generica. L'altro motto*, SINE NOXA BIBVNTVR, *hà anch'egli molti diffetti. Prima non è vero, poiche l'acqua toccata dall'Alicorno, se in troppa quantità, ò troppo fredda, ò fuor di tempo sarà beuuta, reccherà danno. Inoltre non isplega ciò, che più importa, che questa qualità habbia dall'Alicorno, e che tale sia per essere ancora a gli altri, poiche il senso proprio di queste parole è, che dall'Alicorno beuute sono l'acque senza offesa; ma qual motto vi apponeresti tu? mi dirà forse alcuno: Rispondo, che à ciò io non sono tenuto, poiche non riprendo il* VENENA PELLO, *ancorache non lo lodi di spiritoso, il che potrebbe nascere anche per diffetto del soggetto, che di più viuezza non fosse capace: Per sodisfar tuttauia al Lettore proporrò alcuni altri motti da me hora formati, al suo giudicio sottomettendoli. Forse dunque non vi sarebbe stato male*, EXPELLIT, ET ALLICIT, *cioè*, Expellit venena, & allicit animalia adhibendum, *che non è inconueniente habbiano questi due verbi, risguardo a' diuersi oggetti, come si vede nel* SAVCIAT, ET DEFENDIT, *& in altri, massime presupponēdosi quì la proprietà dell'Alicorno per molto nota: Ouero*, ET MIHI, ET ALIIS; *perche e per se, e per altri animali toglie il veleno all'acque; Ouero perche ciò fà l'Alicorno, ò beuendo, ò volendo bere*, PRÆBIBO BIBANTVR, *ò* PRÆBIBAM CAETERIS, *quasi ch'egli faccia la credenza à gli altri animali: Ouero* PRO POTV ANTIDOTVM, *cioè, pago all'acque la beuanda, che mi danno col liberarle dal veleno: Ouero* SALVTI, ET SITI, *cioè, hò l'occhio, e proueggo alla salute discacciando i veleni, & alla sete: Ouero* CONTACTV TANTVM, *per dimostrare la facilità, colla quale egli discaccia il veleno, e de gli altri ancora non inferiori à questi potranno forsi ritrouarsi da chi vi applicherà il pensiero.*

Quanto alla Metafora, che si possa ammettere nel motto, mentre non cagioni oscurità, consente ancora il Ferro; come nell'impresa de Rinouati di Tortona al Sole nel segno del Toro vi si aggiunge per breue, AVREA CONDET SÆCVLA, *in cui la parola* Aurea, *e metaforica, ma tanto trita, e palese, per il secolo d'oro finto da gli antichi, che per questa ragione non merita riprensione quel motto.*

QVello, che quì è stato scritto da M. Aresi intorno alla chiarezza, od oscurezza dell'Imprese, & de motti, non è contra di me, però non mi fermerò sopra. Verrò à quella parte, che à me tocca, & è, ch'io riprendo il motto VENENA PELLO dell'Alicorno, che attuffa il suo corno nell'acqua, come troppo chiaro, ouero come esplicante quella proprietà con troppo chiarezza, egli all'incontro lo loda, ma dice, che non è spiritoso. Il medesimo voglio dir io, anzi ch'io non lo biasimo immediatamente, ma più tosto il difendo, poiche riferendo come il Farra, & il Taegio biasimauano quel motto, io dissi non douersi biasimare altrimente, perche egli è buono, & fà l'vfficio, che se gli dee, chi non volesse biasimarlo, perche spieghi ciò troppo chiaramente, ecco le mie parole. Il Farra, & il Taegio riprendono § il Giouio, che dicesse VENENA PELLO dell'Alicorno, & INCLINATA RESVRGIT della Palma; asserendo noi non essere stato errore il così dire, & il motto VENENA PELLO „ douersi lodare in quanto dichiara la qualità del corpo, ma perche lo fà troppo „ apertamente, perciò si biasima; OBNOXIA (vuol dire NOXIA, & dal pri- „

Autore.

Teatro p.p. c. 12 e. 120.

mo

Digitized by Google

„ mo luogo,ch'era ò NOXIA è nato l'errore, che chi copiò stimò volesse dire
„ OBNOXIA, & così per tutto fece, non fù auuertito ne anco da me nel rileg
„ gerlo) PELLIT, meglio giudico io, & sine NOXA bibuntut ottima-
„ mente douendo ciò noi fare con qualche spirito e vaghezza, che chiamò il
„ Contile con nome di oscurezza, insegnando, che i motti esplichino la qualità,
„ & proprietà con qualche oscurezza: & altroue dà per regola, che quando il
„ sentiméto riesca troppo chiaro, s'adombri col motto, & difficile, & oscuro per
„ maggior marauiglia, credito, e riuerenza si renda. Si che serbò il Giouio l'vffi-
„ cio & la natura del motto, la quale è di particolarizare (per così dire) quel cor-
„ po ad vno essere indiuiduale di tale, & non d'altra Impresa, il che fà, ne può cõ
„ altro modo fare, che con l'accennare (come si è detto tante volte) quella pro-
„ prietà presa, la quale put che s'accenni non con quella generalità d'Hercole
„ Tasso, basta: Il dirla anco affatto come in VENENA PELLO, fà l'Impresa
„ & il motto non così gratioso, benche si serba l'vfficio, & la natura di quello. §
Questo è quanto io ho scritto, da che si vede, ch'io approuo il motto sudetto, & il biasimo di troppo chiarezza, cioè, che sia senza spirito, & viuezza, come egli anco dice, che tanto vuol dir *non così gratioso;* & la ragione è, perche la proprie tà, & la qualità dell'Alicorno è talmente nota à ciascuno, che il teplicarla, & ridirla nel motto è cosa, che poco gusta, & per ciò, conforme al documento & auuiso del Contile, lodai in tal caso l'vsare più tosto il nome commune, & generale, che il proprio, e specifico, stimato da me troppo commune, & volgare, & in ciò penso d'hauer osseruato gl'insegnamenti de gli Autori, & forse anco non mi sono discostato in tutto da quello, ch'egli scriue nella conditione prima del Cap. 27. & è, che le Metafore, i concetti, & tutte le cose, quanto più s'allõtanano dal commune, & dall'ordinario, tãto più sono lodate, & pregiate, hora essendo la proprietà del VENENA PELLO communemente nota à ciascuno, m'è paruto di non far così noto & chiaro il motto, ma solleuarlo col dire NOXIA PELLIT, perche almeno l'animo habbia, ò possa considerare qual sia questo NOXIA, & come s'intenda,

Che il nome NOXIA à lui non piaccia, non me ne marauiglio punto; sì perche mi scriue contra; come anco perche hauendo significato di nocumento, & di danno, non può n'anco à me suo Autore dar gusto. Ne s'intende per quello, ch'ei scacci tutte le cose nociue, secondo ogni sorte di nocumento, ma quelle sole, che sono nociue al bere, che per ciò egli tuffa prima il corno, & poi bee: Il che è anco secondo l'interpretatione, ch'ei quì di sotto dà all'Impresa della Testuggine TACITA DENTRO AL GVSCIO OGN'HOR SICVRA, scriuendo, *Ma acciohe questa vltima parola sia vera, non si hà da intendere rigorosamente, essendo che, ne da gli artigli dell'Aquila, ne dalle mani de gli huomini, è ella sicura per molto ritirata, che stia nel suo guscio;* & è conforme etiandio à gli esempi delle sue Imprese, come à quella del GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? doue non significa con tal voce ogni sorte di generatione, ne così generalmente può intendersi, anzi che, contra la propria significatione di quella, s'intende della propagatione della fede nostra fatta per via di martirio. Similmente lo SCANDALIZAVIT ME non s'intende d'ogni sorte di scandolo, il PAVOR nel MALE OPERANTIBVS, non

d'ogni

d'ogni sorte di timore, anzi si prẽdono detti vocaboli cõtta, ò fuori della propria loro significatione. Che l'acqua toccata dall' Alicorno beuuta ò fuor di tempo, ò in troppa quantità, ò troppo fredda, faccia danno, il concedo ancor io, non per la qualità di veneno, ma per altri rispetti, per li quali anco il vino sarà nociuo, non che l'acqua. Et poi s'intende in ordine à gli animali, & non à gli huomini, che gouernandosi secondo l'instinto lor di natura, beono quanto, & quando n'hanno bisogno, sì che non fà lor male il bere. Che le parole SINE NOXA BIBVNTVR non ispieghino, ò dichiarino hauer quelle acque vna tal qualità dall' Alicorno, dico ciò congetturarsi dall'atto, in cui egli si vede figurato d'attuffare il suo corno nelle acque; & poi, come ho detto nel mio Teatro, se questa è qualità talmente nota, che veduta solamente la figura, subito si sà quello si voglia dire nelle parole; pria che si leggano, & per ciò stimai far sì, che il motto non la dichiarisse affatto, il che non essendo così commune, ne nota la proprietà del Puleggio, & della pianta detta Trista, & del Cane d'India, se bene di questo dicendosi MVTABOR IN ALIVD si dichiara assai bene, ne gli altri però due motti IN DIE FRIGORIS, & OBSERVAT CALIGINEM, non sò veder dichiaratione, per la quale si possa penetrare à senso, & à concetto di fiorire.

Le nuoue riformationi fatte da lui, ch'io dica, che sieno buone, è contra la verità, ò almeno all'opinione, ch'io porto; sì che dicendo altrimenti, sarei ò adulatore, ò bugiardo; peroche la lingua non corrisponderebbe al concetto dell'animo. Ch'io dica poi, che sieno peggiori del NOXIA PELLIT, & del SINE NOXA BIBVNTVR, & etiãdio del VENENA PELLO, non mi si crederà, & mi si dirà esser vfficio d'auuocato difendere le proprie ragioni, & la propria causa, & biasimar quella de gli auuersarij. Di sopra scriue, che chi hauesse posto all'Elefante in vece d'*ACVOR IN PRÆLIVM* i motti *FORTES EXCITANTVR AD PRÆLIVM*, *ouero* *AVDACTER PRÆLIANDVM*, ò *altro simile non sarebbe la significatione particolare, qual conuiene all'impresa;* non sò, se il medesimo auuenisse nel motto PRÆBIBO, BIBANTVR; il consideri il Lettore con gli altri motti, ch'io gli trapasserò con silentio tutti, per non dare nuoui disgusti. Mi marauiglio bene, ch'egli non habbia rimesso alcun motto della Scrittura, come SITIENTES, ouero senza il *Sitientes*, VENITE AD AQVAS, & il verbo sarebbe detto dall'Alicorno à gli altri animali, che si sogliono là intorno dipingere; disse, CONTACTV TANTVM stimando forse, che il dire CONTACTV, ò TACTV SALVBRES dichiarasse troppo. Il che basta verificarsi secondo quello atto, modo, ò maniera, che vien preso in Impresa, & non che quella virtù debba restare nell'acque perpetuamente, correndo elleno, & alterandosi sempre col tempo da altre qualità, & accidenti, che le fanno alterare, & mutare, ò perdere le virtù, che non sono lor proprie, & naturali, ma prese accidentalmente da cosa estranea.

Monf. Aresi Nell' Agg. 1. al cap. 17.

CONSIDERATIONE TRIGESIMAQVARTA Sopra l'Aggiuntione fatta al Cap. XXVI. nella quale tratta delle regole appartenenti alla significatione, & alla collocatione dell' Impresa.

Monf. Arefi

NOn si fà contra la prima regola di questo Capitolo, cioè, che l'Impresa si fondi sopra somiglianza qual hora si vnisce la significatione geroglifica, colla somigliāza fondata sopra proprietà, dice anche il Ferro perche ciò non toglie punto della perfettione all'Impresa, anzi glie l'accresce. Così accade nell'Impresa, fatta già per la Communità di Modona ad honore del Prencipe Borso da Este, in occasione di correre al pallio; la figura era, vno sciame d'Api volanti verso l'oliuo, col motto FLORE GAVDENTES, ET VMBRA; l'oliuo il quale è simbolo della pace rappresentaua il Prencipe Borso, così chiamato in memoria dell'antico Borso, detto il Pacifico per sopranome, le Api, simbolo della Republica, la Communità di Modona, il volo dell'Api, il corso al pallio, FLORE, si diceua, GAVDENTES, ET VMBRA, perche si come le Api godono del fiore dell'oliuo, e della sua ombra per detto di Virgilio, e di Plinio, così questo popolo si rallegraua del fiore della buona speranza, che l'indole ottima del giouinetto Prencipe porgeua loro, e dell'ombra della sua protettione: fù dunque l'impresa fondata nella somiglianza del volo, & allegrezza dell'Api, col corso, & allegrezza della Communità, & ornata della significatione geroglifica dell'oliuo, e delle pecchie.

Per la seconda regola è da guardarsi dal far impresa, in cui altieramente gran cose di se si promettano, perche può auuenir il contrario di quello, che altri nell'impresa promesso haueua, e l'autore di lei ne rimarrebbe doppiamente schernito: così accadde à Luca Pitti Competitore di Cosimo Medici il Vecchio, perche hauendosi egli tolta per impresa la bombarda, che con l'impeto dell'accesa poluere cacciaua fuori vna palla, significando perciò, ch'egli fuori di Fiorenza scacciato haurebbe le balle, cioè i Medici, che le balle hanno per Arma, il contrario ne auuenne, che ne fù egli da loro discacciato.

Non hebbe credo risguardo alla terza regola Teodoro Triultio Capitano Generale de Venetiani, il quale portando nel suo stendardo per impresa, cinque Spiche di grano, diede occasione al Gritti di dire, ch'egli era molto mal proueduto di vettouaglia, poiche non haueua più, che cinque Spiche di formento; alche tuttauia haurebbe egli potuto rispondere, che quantunque poca fusse la sua vettouaglia non veniua però mai meno.

Autore.

QVesta Aggiuntione non è contra di me, l'ho però voluta porre per sodisfare alla curiosità di coloro, i quali hauesse bramato vederla, intendēdo, ch'ella non fosse stata quì da me registrata. L'Impresa dell'Api, & dell'Oliuo col FLORE GAVDENTES ET VMBRA, quando sia sopra proprietà, & verità naturale, non è se non conforme alla mia dottrina, nella quale ammetto l'Allegoria, pur che sopra essa nō sia immediatamente fondata l'Impresa: nel che mi rimetto all'esperienza; poiche Plinio scriue, che l'Api non toccano i fiori dell'Vliuo, anzi che detta pianta si dee tener lontana da luoghi loro, onde sarebbe falso il motto, & il senso letterale; sono le sue parole, *Cum Oliua florem ab his.i. Apibus non attingi constet, ideoq; hanc arborem procul esse melius sit.*

Plin. lib. 21 cap. 12.

CON-

CONSIDERATIONE TRIGESIMAQVINTA
Sopra l'Aggiuntione fatta al Cap. XXVII. dopo la prima conditione, nel quale racconta le conditioni per cui frà l'Imprese regolate vna è più perfetta dell'altra.

Chi varie imprese sopra l'istessa figura fondate si diletterà di vedere, potrà entrare nel vago Teatro del Ferro, oue grandissima copia ne ritrouerà, ne perciò dourà credere, che sopra gl'istessi corpi frabbricar delle altre non se ne possano, perche all'ingegno humano, nõ si può porre termine, ò meta; ma per conoscere le più perfette, si hauranno à considerare due cose, prima la proprietà, ò qualità della figura, sopra della quale è fondato il concetto dell'impresa, e dalla quale la similitudine si prende, perche quanto più questa sarà manco volgare, e meno stata auuertita da gli altri, e più propria della cosa figurata nell'impresa, tanto sarà migliore. Nel secondo luogo, si considererà il motto, il quale quanto più breue, propria, e spiritosamente spiegherà, ò accennerà la sopradetta qualità, significando anche qualche cosa di più di quello, che in vedere la figura si conosce, tanto farà l'impresa più perfetta. Prendiamo per essempio la Testuggine, sopra della quale molte imprese fabbricate apporta il Ferro. Fù da molti in lei considerata la tardanza nel caminare, e ne formarono imprese, che aggiungendoui per motto PEDETENTIM, chi PAVLATIM, PAVLATIM, chi CVM TEMPORE; & altri ne formarono Emblema aggiuntaui vna Vela, & il FESTINA LENTE, & altri aggiuntaui vna Naue, & vna Pianta vi posero IN MORA, ET VELOCITATE. Ma quanto alle imprese non sono elleno delle più perfette, prima perche fondate sopra qualità della Testuggine nota, e da tutti auuertita, e che à qualche altro animale ancora è commune: e ne motti non vi è molto, che lodare; Vn poco più auanti passarono quelli, che oltre alla tardanza, considerarono ch'ella finalmente pure giungeua al destinato luogo; & animarono la figura di lei col motto, AD LOCVM TANDEM, & in volgare AL FIN PVR GIVNGE, e ne risultò Impresa, e per ragione della somiglianza, e del motto più perfetta delle passate. Considararono altri, ch'ella stà racchiusa entro à se stessa, che parte di lei pare, che dir si possa quella sua casa, e vi scrissero sopra, IN ME MANEO, & altri, DOMVS OPTIMA; & il Bargagli vi accoppiò la sicurezza, e la taciturnità dicendo, TACITA DENTRO AL GVSCIO OGNI HOR SICVRA: Ma accioche questa vltima parola sia vera non si hà da intendere rigorosamente, essendoche, ne da gli artigli dell'Aquila, ne dalle mani de gli huomini, è ella sicura per molto ritirata, che stia nel suo guscio. E tal proprietà, sopra della quale fondate sono queste Imprese, è anch'ella molto nota, e volgare. Tale non è già vn'altra qualità della Testuggine Marina riferita da Plinio, cioe, che venendo ella nel calor del giorno nella sommità dell'acqua, e quiui trattenendosi viene dal Sole adessere diseccata di maniera, che nõ più può sommergersi sotto l'onda, e così facilmente rimane preda de Pescatori: e sopra di questa qualità formò impresa, chi dipingendola sopra del l'acque vi aggiunse per motto, SIC IMMERSABILIS; e sarebbe stata molto bella, se dal motto meglio fosse stata seruita. Per Emblema fù à proposito il motto, ch'altri v'aggiunse, cioè, EMPTA DOLORE VOLVPTAS, e per impresa non le disdice il motto del Ferro, L'ARDOR MI ARSICCIA, E MI TRATTIEN DI SOPRA. Ma spiega-

Monf. Aresi

Varie Imp. sopra la Testuggine biasimate da Mõs. Aresi.

forse troppo chiaramente la proprietà della figura, non l'accompagna con alcuno spirito, ò viuezza; e malamente se ne può trar concetto vago, e spiritoso; Consideri il Lettore, se per auuentura alcuno di quest'altri miei motti meglio l'animasse, cioè ALLA MIA GRAVITA PREVAL L'ARDORE; ouero CEDE ALL'ARDOR, ET IL VOLER, E'L PESO: ò pure, PER FORZA STÒ, OVE SALII VOLENDO; ouero, ch'è l'istesso, quanto al sentimento, FORZA MI TIEN V' VOLONTA MI POSE, ò forse, MIRANDO M'ARDE, E MI SOSTIENE IN ALTO; ouero, IO NON DISCENDERÒ MENTRE EI MI MIRA, O con questi altri, NE SPEGNER POSSO, NE FVGGIR L'ARDORE, ò più breuemente, NE SPEGNERE, NE FVGGIRE; ouero, SPEGNER L'ARDOR TENTO NELL'ACQVA IN VANO; ò pure, L'ARDOR MI TIEN, OVE L'ARDIR MI SPINSE, ouero, GIÀ TROPPO ARDITA, HOR TROPPO ARDENTE IO SONO; ò forse, LONTANO IL MAL, E'L BEN VICIN M'è INDARNO, il che si dice, perche il Sole, quantunque lontano, col souerchio caldo l'offende; e l'acqua, quantunque vicina, non la rinfresca; O finalmente, considerando che la scorza si dice casa della Testuggine, e l'acqua parimente, in cui ella dimorar suole, e che per essersi quella disseccata, e riscaldata al Sole, non lascia, che se ne scenda in questa, se le fa dire, FVOR DI MIA CASA LA MIA CASA TIENMI; ò pure, DI CASA VSCIR, E IN CASA ENTRAR NON POSSO. E potrebbe esser impresa di persona, che dilettandosi della casa della Villa, per dimorar in questa, stesse fuori della casa della Città; ò pure di persona ritratta in carcere, da cui non può vscire, e ridursi alla sua propria casa: ò più altamente, di persona, che per hauere collocato il suo cuore in altrui, si dimenticasse delle cose proprie: O più santamente, di persona giusta, che si lagnasse essere ritenuta nella casa del corpo, e da questo impedita dal l'entrare nella stanza del Cielo: e potrebbe anche applicarsi all'anime del Purgatorio rattenute in quel luogo di pene, e ritardate dall'ingresso del Cielo: e da molti altri motti de sopradetti potranno cauarsi vari, e gratiosi pensieri, come à dire per quello; GIÀ TROPPO ARDITA, HOR TROPPO ARDENTE IO SONO, quanto bene si rappresenta persona, che troppo arditamēte posta si sia à vagheggiar beltà eminente, & che accortasi dell'errore, vorrebbe ritrarsi ma non può, per esser diuenuta troppo ardente nell'amarla.

Hor da questa moltitudine, e diuersità de motti, che habbiamo quì noi; non pure sopra la stessa figura, ma etiandio sopra l'istessa proprietà formati, potrà conoscere il Lettore, come sopra l'istessa qualità possano farsi diuerse cōsiderationi, e formarsi varij concetti; Appresso, come ha da procurare, non di spiegare seccamente la proprietà della figura, ma con qualche viuezza, con ponderare alcuna circostanza, ò conditione di lei, che la renda notabile, ò marauigliosa, come per esempio si fà nel motto, VICINO IL BEN, E'L MAL LONTAN M'è IN DARNO; poiche ricercando tutti i Filosofi per conditione necessaria frà l'agente, & il patiente la vicinanza; si fà parere marauigliosa la conditione della Testuggine, la quale dall'acqua vicina non è rinfrescata, e dal Sole lontano è riscaldata, e non meno compassioneuole, poiche à suoi danni, pare che siano cangiate le nature delle cose, mentre ciò, che è lontano, e non dourebbe hauer forza con lei, hà virtù d'offenderla, e ciò, che è vicino, e dourebbe hauer attione verso di lei, non hà virtù di operare, per non soccorrerla, sì che quello, che da altri per somma felicità si brama, cioè, hauere il ben vicino, e lontano il male, à lei di somma miseria era cagione.

Questa

Questa Aggiuntione non mi è contraria, se non per quella parte, nella quale prende egli occasione di riprendere il motto scritto da me alla Testuggine, non come perfettissimo, ma come migliore di quelli, ch'io quiui raccōto; & tre cose gli oppone. Prima, ch'egli spieghi la proprietà troppo chiaramēte; Poi, che nō l'accōpagni cō alcuno spirito, ò cō alcuna viuezza; Nel terzo luogo, che malamēte se ne possa trarre, col mezo di quello, concetto vago e spiritoso. Dà i due primi difetti, ò oppositioni, io nō la voglio difendere; però che l'essere chiaro, & non essere viuo, e spiritoso, non fà, che il motto non sie buono, ma che non sia così perfetto, & io l'ho posto per buono, e nō per perfetto. Di sopra cōtra di me egli lodaua il motto VENENA PELLO, ancorche chiaramente spiegasse la proprietà, & hora quì per contradirmi muta parere, & biasima la chiarezza, che di sopra lodaua; si che cōcedo, che quel mio motto non sia perfetto, & il formai nell'istesso tempo, ch'io scriueua per figurare di q̄l corpo vna Impresa secondo la mia dottrina, conforme alla quale io lo stimo migliore de gli altri. Et tutto, che io habbia di sopra considerato questa Impresa, pure non sarà male ripigliare quì anco brieuemente alcuna cosa, mostrando non esserui la terza oppositione, stimata da me essentiale, ò necessaria ne' motti. Il concetto di quella Impresa è tale, che si come la Testuggine stà nella sommità dell'acque, & non s'immerge, per esserle dal Sole stata asciutta, secca, & arsicciata la scorza; così l'ardore, & la charità di Dio fortificaua persona ne' trauagli di questo mondo, e ne gli assalti, passioni, & affetti del senso, che si sostenea senza disperatione ne gli affanni, & ne' piaceri sospendea il desiderio, che à quelli non piegasse la voglia. Concetto, quanto à me, non indegno, se non vago e spiritoso, come vuole Monsig. Aresi, almeno pio & Christiano. Et pure secondo lui il Sole rappresenta la Maestà Diuina, i suoi raggi potranno dinotare le gratie, & i fauori, l'amore di Dio arsiccia (per così dire) l'anima, & i sēsi, per cui s'allude alla mortificatione, & si rassembra con verbo proprio la qualità, ò l'effetto d'amore, conforme ancoà quello, ch'ei scriue, & insieme con la siccità, la castità; l'acque rappresentano i trauagli, le sensualità, & i piaceri, ne' quali vno timorato di Dio non si tuffa, non si profonda; onde egli scrisse di San Giuseppe, *Non sentì mai egli in sè humore alcuno di sensualità;* onde fù qual'arido legno. Stà bene nella superficie, perche come composto di carne, & inuolto ne' sensi, non può affatto, mentre ei viue, da gli affetti terreni staccarsi, à cui da se senza altro si darebbe, se non lo ritenesse nella superficie, & ne' confini della ragione la gratia celeste; cō la quale Impresa si mostra etiādio prouenir da Dio questo effetto, come dal Sole altro simile nella Testuggine, il quale con la gratia operando in noi, ne dà segno, che è quello, che noi vogliamo significare con la parola arsiccia, per cui mostriamo, & dinotiamo di concorrere alla gratia di Dio, & à gli effetti di quella.

Autore.

Disc. 3. sop. l'Imp. à lode di detto sāto

Che i motti posti, ò scritti da Monsig. Aresi per ispiegare questa vna proprietà, siano più viuaci, alcuno almeno, voglio anche concederlo, sono però poco atti a dichiarar questo mio concetto, anzi alcuni sarebbono contrarij nell' applicatione alla Fede Catolica, & alla verità Christiana, come PER FORZA STO', OVE SALII VOLENDO, e, FORZA MI TIEN, V' VOLONTA' MI POSE; L'ARDOR MI TIEN DOVE L'AR-

DIR MI SPINSE, poiche Iddio non isforza alcuno, ma *disponit omnia suauiter*, ne la volontà nostra sola, ò l'ardire ci pone in gratia, & in istato di salute; Alcuni altri sarebbono falsi SPEGNER L'ARDOR TENTO NEL L'ACQVA IN VANO; LONTANO IL MAL, E'L BEN VICIN M'è INDARNO; GIA TROPPO ARDITA, HOR TROPPO ARDENTE IO SONO; Essendo Iddio vicinissimo, & intimo à noi stessi p essenza, & per altro, come anco il male naturale, per l'inclinationi insite da natura in noi medesimi, ne alcuna anima è mai troppo ardente verso Dio, non potendosi egli amare mai troppo per confessione di verità catolica, scritta anco da lui medesimo. Ne letteralmente è vero, ALLA MIA GRAVITA' PREVAL L'ARDORE, per che nella Testuggine la grauità non opera quiui niente; oltra che non si può dir graue nell'acqua, ma dato, che si dicesse, la grauità non la fà ne stare di sopra, ne andare sotto, ma vi stà ella per la siccità, che è cagione prossima, & immediata, ch'ella non si possa attuffare, & questa non è toccata da Monsignor Aresi in niuna di queste sue riforme de' motti, attribuendo al calore l'affetto della siccità, la quale se bene prouiene da quello, non è però, ch'egli sia prossima & immediata cagione dello stare di sopra. La onde si come si dee hauere riguardo di formare i motti viui, e spiritosi, così si dee procurare, ch'essi seruano al concetto, che noi vogliamo spiegare, che à questo effetto si pongono, & non siano buoni *per vna tal conseguenza, e non per industria* nostra, come egli scriue parlando de' miei, ne sò se questa bontà casuale possano n'anco hauere questi suoi della Testuggine, ma lasciando ad altri il loro esame, basta, che non seruono à quanto io pretendo spiegare. Non nego però, che anche il preteso mio concetto non potesse essere spiegato con parole più viue, & più spiritose, & più proportionate; perche io stimo, che l'opere mie possano essere migliorate dall'altrui ingegno, e specialmente da quello di Monsignor Aresi. Nel Teatro sono state figurate alcune Imprese per non lasciare alcuni capi senza figure, come appunto questa della Testuggine, di cui non n'hauendo hauuto à mio parere altra migliore, l'ho posta per eccitare gli animi à migliorarla, & ad accrescere all'opera mia ornamento, & alla materia dell'Imprese dottrina, & ricordi, come egli sin'hora hà fatto. Sì che il motto mio per conchiudere, se non è de' migliori, & da porsi frà gli ottimati nella Republica de' motti, hauerà luogo almeno nella Democratia dell'Imprese, per essere buono, & proportionato al concetto. Et se ben pare, ch'ei dichiari troppo, non però dichiara il concetto; & non essendo così nota la proprietà, m'è paruto bene chiarirla vn poco meglio, accioche s'apprendesse il mio senso, il quale con tutta la chiarezza delle parole, biasimata da lui, non s'è potuto penetrare dal suo ingegno, che sarebbe poi quando io meno hauessi detto?

Leggendo la consideratione fatta da Monsignor Aresi, che la scorza della Testuggine s'addimandi sua Casa, & l'acqua parimente co' motti FVOR DI MIA CASA LA MIA CASA TIENMI, ò DI CASA VSCIR, E'N CASA ENTRAR NON POSSO, mi souuiene di certo Indouinello, ch'io appresi da fanciullo in questo proposito appunto, cioè,

la

Io me n'era prigion dentro a la casa,
La casa se n'vscì da le fenestre,
Et io restai prigion fuor de la casa. Il quale s'intende de' pesci, che son presi cō la rete, che tirādosi fuor d'acqua, restano essi anco fuori della lor casa prigioni.

Appresso potrà raccogliersi non essere cosa tanto più difficile, quanto stimano alcuni, il formare da noi stessi vn motto, che il trouarlo in Autori, poiche tutti questi in breuissimo tempo habbiamo formati noi, e quasi in non più di quello, che ci donò il sonno in vna notte, di cui dopo hauersene egli preso alquante hore, se ne fuggì da gli occhi nostri, ne richiamato volle ritornarui insino all'alba: la doue io non mi assicurerei di ritrouarne vno à proposito di questa proprietà ne gli autori, ancora che nel ricercarlo vi spendessi molti giorni. Ma ritorniamo all'imprese della Testuggine.

Mons. Aresi

Il formare i motti da se non istimo io cosa tanto difficile, stimo bene difficile, il farli buoni, gratiosi, viui, & aggiustati non meno all'intentione dell'Autore, che alla qualità della figura. Sì che non è gran cosa, che se ne facciano molti, la lode stà nella bontà, non nel numero. Di che qualità sieno i suoi, insieme con quelli, ch'ei scriue hauer fatti, & sopra posti al corpo Giglio, che pure sono riferiti da lui quì appresso, rimetterò all'ingegno del Lettore, il quale con la sua prudenza, & con le regole poste da Monsig. Aresi nel principio di questa sua Aggiuntione, anderà considerando l'esplicationi, & l'applicationi, & con quale, & quanta proportione dichiarino i concetti, ch' egli hà nell'animo di palesare, & come bene gli significhino, il che tutto saprà benissimo conoscere, & più di quello, ch'io saprei dire col diffondermi lungamente. Quanta difficultà sia trarre i motti da gli Scrittori, l'ho io mostrato con gli essempi nel fine del Primo Libro.

Autore.

Altri alla Testuggine aggiunsero l'ali, col motto, VT TOLLAR HVMO, Impresa molto imperfetta per la sproportione delle parti, la quale ne anche schiuò Annibal Caro; ma fece più scusabile con l'aggiungerui, AMOR ADDIDIT; & altri fingendola volante diede dell'ignorante à chi di ciò si stupiua, dicendo STVPET INSCIVS ERRANS, e da queste poco s'allontana quella di Agostino Scarampo, che la fè ascendere sopra vn erto, e precipitoso monte, nella cui cima sono molti cigni, col motto, ÆQVÈ TANDEM, Bernardino Rota, sotto alla Testuggine scrisse, MORS, e sotto alla Tigre VITA, volendo dire, che la vita, cioè di sua moglie, era stata velocissima à fuggire, e la morte era tardissima in accostarsi à lui: inuentione, che non merita nome d'Impresa, come ne anco quella di vna Testuggine, che rode vn Garofano, colle parole, OGNI BELLEZZA HA FINE: E non sò perche alla Testuggine più tosto, che ad altro animale si attribuisca il rodere questa pianta, e questa più che altra da questo animale si roda: E non più Imprese di queste se ne leggono nel Ferro. Onde non sarà credo discaro al Lettore, che alcune altre ve ne aggiungiamo, per le quali potrà più chiaramente vedere, come sopra l'istesso corpo, possano moltiplicarsi le Imprese, e farsi varie considerationi, sopra la proprietà di vna stessa cosa, e quali meritino più lode.

M. Aresi.

Motti, & imprese biasimate da M. Aresi.

Vi fù dunque chi ne formò à parer mio molto lodeuolè Imprese, soprascriuendoui SVB PARVO, SED MEO, Significando, che si come la Testuggine stà sempre sotto il suo proprio tetto, di cui ancora che picciolo, si contenta, per essere suo, così egli amaua meglio di stare entro à picciola stanza, ma sua, che in superbi, e gran palagi, ma d'altri. Gratiosa, e molto significante impresa formò ancora l'istessa Testuggine vnita col motto,

NVSQVAM HOSPTITA, meritamente applicata à San Francesco Sauerio, al quale tutto il mondo era patria; e dissi molto significante, perche non solamente hospita non si chiama in alcun luoco la Testuggine, per ragione della sua casa, che seco sempre si porta, ma etiandio, perche vgualmente ella può habitare, e nell'acque, e nella terra. Ne forse men bello sarebbe stato il motto, NVSQVAM NON HOSPITA, quasi rendesse ella la ragione; perche la casa sua seco si porti, dicendo, che in ogni luogo è forastiera, e non hà chi l'accoglia, essendoche frà gli animali terrestri si può dir' acquatile, onde non è probibita la sua carne di Quaresima; e frà gli acquatili terrestre, caminando ella per terra, e bene ancora potrà addatarsi a Santi, i quali come peregrini, e forestieri viuono in questo mondo. OMNIA MEA MECVM PORTO, piacque ad altri per motto dell'istesso corpo, poiche portando la sua casa seco, nulla del suo lasciar à dietro: E forse non vi starebbe male, ONERAT, SED ARMAT, intendendo della sua coperta, che le è di peso, ma ancora di difesa; e seruir potrebbe a significar ò persona, od essercito, che ci fosse di trauaglio, ma anche di aiuto, ò di difesa. Potrebbe etiandio apporuisi, CONTEGOR, NON CONDOR, quasi dicesse coperta sono, non sepolta: di tetto, ò casa mi serue questa mia coperta, e non di prigione; che ben poi si potrebbe applicar à Santi, à quali non è prigione, ò carcere questo corpo, ma casa, di donde souente col capo escono, per la contemplatione, & amore delle cose celesti: O pure dipingendosi col capo, e co' piedi fuori aggiungerui per breue, GRADITVR, NON EGREDITVR; e potrebbe seruire per Impresa a persona, che senza lasciar la sua professiono principale, in alcun altra cosa talhora s'impiegasse, & altre etiandio Imprese potranno sopra di lei formarsi, massimamente considerandosi le proprietà naturali, che di lei raccontano gli Scrittori delle cose naturali, come facilmente conosceranno gl'ingegnosi, e giuditiosi Lettori. Et il simile farsi potrebbe sopra molti altri corpi, per bassi, e comuni, che siano, Alcuno non ve ne essendo, in cui non possa spiritoso ingegno auuertir alcuna proprietà, ò conditione, non così communemente considera-

Nuoua aggiunta sino alla fine.

,, ta, sopra di quella formar vaga, e lodeuole Impresa, come per moltissimi esempi dimo-
,, strar si potrebbe. Sopra del Giglio tentai io già ad instanza d'vn amico mio vna si-
,, mil proua, che forse, potrà dar al Lettore occasione di migliori pensieri, onde quì, qualun-
,, que ella si sia, la porremo.

,, Considerai io dunque, che di due colori è composto il fiore del Giglio, d'argento l'vno,
,, che nelle frondi si vede, d'oro l'altro, che in quei rametti, che sorgono in mezzo di lui, e la
,, semenza sostengono, si scorge, e vi aggiunsi per motto, IL PIV' VAGO COLOR
,, NEL SENO ACCOGLIO, ò in Latino PVLCHRIOR INTVS, a lode di
,, persona dell'esterna, e molto più dell'interna bellezza adorna. Notai quindi, che toc-
,, cati quei fili d'oro tingono dell'istesso colore, chi si tocca, il che non fanno le frondi d'ar-
,, gento, e vi accoppiai il motto, IL PIV' CHIVSO COLOR ALTRVI COM-
,, PARTO, ò pure SOL DEL CHIVSO COLOR ALTRVI FO' PARTE.
,, Per dimostrare, che grande, e saggia donna communicaua liberalmente i suoi doni del-
,, l'animo, il sapere, l'amore, &c. ma in vano speraua, che si fosse potuto godere l'ester-
,, ne sue bellezze. Considerai in oltre, che per l'essenza, e bellezza sua, dir si potcua il Gi-
,, glio, Rè de' fiori; e, che quasi nobil scetro quei bastoncelli d'oro gli fossero stati dalla
,, natura conceduti, e ne formai impresa animata dal motto SOPRA OGNI FIOR
,, TRIPLICE SCETRO INNALZA, à lode di persona, soprauanzante gli altri di
,, sapere, di bontà, e di dignità. Auuertij appresso, che per essere il fiore del giglio grande,

e la

elo stelo, che lo sostenta sottile, quasi sempre chinato, & al basso pendente si vede; onde vi applicai per motto NON DISDICE ALL'ALTEZZA IL CAPO CHINO, *in difesa, anzi à lode di persona d'alto stato, che si dimostraua benigna, e piaceuole con tutti. Passai alla consideratione delle frondi del fiore, e mi auiddi, che non haueua gran copia di foglie vna sopra l'altra, come la Rosa, il Garofano, & altri somiglianti fiori, ma tante solamente, che bastano a formar vn semplice, e perfetto giro, o calice, che però forse trattando il nostro Saluatore de' vestimenti, ci rimise a contemplar i gigli, come quelli, che non hanno gran quantità de vesti, ma tante solo, quante loro basta, cioè vn semplice vestimento, il che spiegai col motto* NE PIV, NE MEN HO DEL BISOGNO FOGLIE, *che oltre a ciò, che si è accennato delle vestimenta, può etiandio applicarsi a persona, che non hà più, ò manco parole di quello, che la necessità richiede. Ma componendo queste foglie il fiore, frondi di lui potranno forse più propriamente dirsi quelle del suo stelo, che verdi sono, e lo cuoprono, mentre che egli non è dilatato, e grande, e perche queste sono più picciole del fiore, mi parue di poter dire, che* APPO DEL FIOR PICCIOLE SON LE FRONDI, *e potrà seruire per impresa di persona, che più de' fatti, che di parole abbonda. Ne mi parue di trappassar senza consideratione l'odore, il quale per essere assai vehemente molto longi si difonde, e longo tempo parimente dura, conseruandosi per molti giorni il Giglio, benche dalla sua pianta reciso, onde questo accennai col motto* PROCVL, ET DIV. *Egli è vero, che ad alcuni fà doler il capo questo odore; non perche egli soaue non sia, ma per la debolezza, o mala dispositione loro, onde feci, che il Giglio dicesse* SE STESSO INCOLPI, CH'IL MIO ODOR ANNOIA. *Non vuole etiandio il Giglio esser maneggiato, altrimente perde la sua beltà, e l'odore, onde la rappresentai dicente,* GRADISCO GLI OCCHI, E NON LA MANO ARDITA, *ò pure* OCVLIS NON MANIBVS. *Osseruai, quanto al tempo del fiorire, che succede egli alla rosa, ne mai si apre, se questa non è perfettamente schiusa, e mi venne a proposito per vn soggetto, il quale hauendo nella sua arma il Giglio, seruiua per segretario vn Cardinale, onde dipingendo vn Giglio chiuso, vicino ad vna Rosa mezzo aperta, feci a quello dire* SE TV NON BENE APERTA, IO SEMPRE CHIVSO, *alludendo alla principal virtù del segretario, che è la segretezza, o di tener sempre in se chiusi, e sepolti i segreti del suo patrone; s'egli non è il primo a publicarli nella rosa molto bene vermiglia bocca, massime di Cardinale simboleggiandosi. Notai in oltre, che molte salutifere virtù hà la radice del Giglio, e che particolarmente fà fuggir i Serpenti, onde paruemi, che di lui dir si potesse* GRATIOSO è IL VOLTO, E SALVTAR IL PIEDE, *che bene applicar si potrebbe al giouinetto Re di Francia, al cui piede, come anche a quelli de suoi antecessori, ha conceduto Dio gratia di sanar le Scrofole, & il cui volto per quãto intendo, è di molta gratia, e benignità ornato, e potrà etiãdio dipingersi il Giglio con vn'ape, che i suoi liquori succhia, & vn Serpente, che da lui fugge col motto* MATERIA AL MEL, NON AL VELEN MINISTRO, *ò pure* MELLIFLVAM ALLICIT, VENENATA FVGAT, *è potria forse honorarsi, con esser applicato alla Regina de gli Angeli, inimica, e vittoriosa dell'infernal Serpente, ma dolcissima, e benignissima verso dell'anime a lei diuote. E dell'istesso honore potrà partecipar quest'altra, che al Giglio aggiunge per motto* NIL FOECVNDIVS, *perche non mai vi è stata maternità tanto secõda, quãto la verginità di Nostra Signora per l'eminenza diuina dell'vnico suo parto: Ne ciò si dice falsamente del figlio; anzi è tolta quasi*

dipeso

„ *di peso questo motto dalle parole del Ruuellio, il quale nel Cap. 57. del lib. 3. de Nat. Stirp.*
„ *dice*, Lilio albo nihil est fœcundius, vna radice quinquagenos sæpe nutriente
„ bulbos. *E queste Imprese bastar potrebbono per il fine, che ci proponemmo, perche tut-*
„ *tauia sarà alcuno facilmente curioso di sapere, quali imprese da altri sopra l'istesso fiore*
„ *siano state formate, quì breuemente l'accenneremo, rimettendo chi ne desiderasse mag-*
„ *gior contezza al Teatro del Ferro. Seruirono dunque per impresa i Gigli col motto* ET
„ AVVLSA FLORESCVNT, *e colla parola* INDELEBILITER, *e col breue*
„ FLORVM MINIME MINOR, *e con vn mezzo verso di Verg.* TV MARCEL-
„ LVS ERIS, *e con vn Sole sopra, che l'aiuta ad vscir fuori, e col motto* OPPRESSVM
„ EXPRESSVM, *e frà le spine col* MAGIS REDOLET, *e* SVRGIT ILLÆSVS,
„ *e col suo cespo, di cui si dice* FOETENTI E CESPITE, *e solo col motto* CVM
„ ODORE CANDOR, *e* DIVTVRNITATE FRAGRANTIOR, & HODIE,
„ CRAS NIHIL. *Da altri vi furono per motti aggiunti* MIRANDVM NA-
„ TVRÆ OPVS, CONSIDERATE LILIA AGRI, SPES PVBLICA, CA-
„ STA PLACENT SVPERIS, SEMPER INCLITA VIRTVS; FLVCTIBVS
„ IN MEDIIS, SPINISQVE VT LILIA CRESCIT; DIARII OMNES;
„ VNA DIE PVLCHRVM; VITA DIVRNA MEA EST: *e* TOTA VI-
„ TA DIES EST.

Autore. Và raccontando alcune altre Imprese, che furono già fatte, ò che si potreb bono fare sopra il corpo della Testuggine, le vegga il Lettore, che à questo fine ho quì trascritta la sua Aggiuntione, che per altro non è quella contra di me; imperoche io non ho mai scritto, ne meno sognato, che sopra i medesimi corpi non si possano formare altre Imprese, di proprietà non per anco auuertite da alcuno, anzi ho sempre scritto il contrario. Si come non ho mai professato di riferire l'Imprese tutte, non pur le possibili, cioè quelle, che si potessero formare, ma n'anche tutte le fatte, sì bene tutte quelle, che vennero à mia notitia, ò per via di lettura, ò in altra maniera.

CONSIDERATIONE TRIGESIMASESTA
Sopra l'Aggiuntione Seconda fatta al Capit. XXVII. dopo la Terza Conditione.

Mons. Aresi *ALl'opinione del Tasso, il quale loda più i motti da se fatti, che i tolti da gl' Autori;* di buona voglia mi sottoscriuo anch'io, *dice il Ferro, ma fauellando poi appresso de' motti presi da gli autori scriue,* Se si accomo-daranno gratiosa, e propriamente al corpo preso, all'hora sì, che io li loderò, e con qualche applauso maggiore, *ch'è quello appunto, che vogliamo noi; Con tutto ciò si sforza di sciogliere le nostre ragioni. Et à quella tolta dall'essempio della figura, la quale, non si loda nelle Imprese inuentate da noi: risponde ciò auuenire, perche ciò non è conueneuole, anzi al parere di molti ripugnante all'Impresa.*

Autore. Perche in questa Aggiuntione Monsig. Aresi si diffonde in difender le sue Imprese da alcune obiettioni fatte da me, per ciò quella parte, come già considerata nel Primo Libro, hora tralascio, quì solamente considererò il prin-

il principio, come quello, che appartiene alla dottrina, nel quale s'esamina se di più lode, & di maggior perfettione torre le parole da alcun famoso Autore, ouero formarsele da se. Egli nel libro propose la sua opinione con queste parole, *Questa conditione si come stimiamo noi, che non sia punto necessaria all'impresa, anche perfetta, così giudichiamo, che ritrouandouisi, aggiunga perfettione all'opera, e lode all'autore*, nelle quali parole mi pare, ch'egli sia non meno dubbioso di quello, che io sia stato in determinare il medesimo. Tanto più, che secondo la sua dottrina altro è dire questo è necessario all' Impresa secondo la verità, & secondo l'essenza, altro secondo le regole, & la bontà, & altro secondo la perfettione, in ordine alla quale non si dà cosa necessaria, ne la necessità si considera se non secondo quello, che assolutamente ad altri conuiene, & quello, che accresce la perfettione non è se non accidentario. Ma lasciando questa all'altrui consideratione, segue egli à prouar questo suo pensiero col rifiutare l'opinione d'Hercole Tasso, la quale era, che la perfettione dell'Impresa nō proueniua dall'autorità, ma si bene dipendeua dalla proprietà, forza, bellezza, & conuenienza delle parole con la figura, & la lode dell'autore si considera secōdo l'artificio, & l'opera, la quale è più degna quella, che esercita l'intelletto in produrre, & inuentare cose nuoue, & appropriate di quella, che opera la memoria nell'affaticare in taccogliendo cose prodotte da altri, & seruendosi di esse à suo vso. Rifiuta dico questa opinione, scriuendo.

Mon. Aresi cap. 27. consid. 3.

Ma queste ragioni hauerebbero luogo quando formato da noi il corpo dell'impresa, si desse ad altri di formarui il motto, ò pure senza nostra fatica con l'aprire solo vn libro si ritrouasse subito quello, che noi desideriamo, ma non auuiene così, anzi per ritrouare vn motto in autor graue, che faccia à proposito nostro, è necessario in prima, che noi pensiamo le parole, che potrebbono seruirci, e così habbiamo già fatto vn motto di capo nostro, e poi queste parole habbiamo da ritrouare in altro autore, e bene spesso bisognerà formar da noi quattro, ò sei motti, per poter almeno vno di loro ritrouar nell'autore, in cui bramiamo, e con tutto ciò può essere, che non ci venga fatto di ritrouarlo, e quanta fatica & industria in ciò vi voglia, io lo sò bene per pruoua, che mi ho preso per obligo di ritrouar motto di Scrittura à tutte l'imprese de' seguenti Libri, e si può ciò confermare da quello, che accade nel formarsi il corpo dell'istessa impresa, nel che maggior virtù si stima il prendere vn corpo naturale, ò artificiale, il quale si ritroua nel mondo, che il fingere alcuno da noi, e pure si potrebbe dire, secondo la ragione del Tasso, che questo sia vn ritrouare, e formar da noi, e quello vn prendere le cose fatte già dalla natura, e dall'arte: ma non vale, perche è maggior artificio, e fatica, il ritrouar cosa nel mondo, che spieghi bene il concetto della nostra mente, che il formarlo da noi: così dunque senza proportione sarà lode maggiore il sapere ritrouare ne' versi di Virg. od altro autore parole, che spieghino il nostro concetto, che il formarle da noi, massimamēte, che in questo secondo pochissima fatica ci vuole.

Mons. Aresi cap. 27. condit. 3.

Nelle quali parole due cose io vi ho considerato; l'vna la risolutione del dubbio, & della dottrina, se s'habbia à pigliar il motto da altri, ò farlo da noi, & qual modo sia più lodeuole con la sua ragione, l'altra si è il modo, & la maniera di ritrouare i motti ne gli Scrittori vsata, & pratticata da lui ne' suoi esempi, e scritta patimente per insegnarla.

Autore.

Quanto alla dottrina hora inclino all'vna, hora all'altra parte, non parendomi

mi le ragioni sofficienti, à persuadermi il contrario, ne stimerò mai men perfetta vna Impresa per hauer motto formato di proprio ingegno dall'autore, se bene pare, che i motti leuati da gli Scrittori siano accettati con qualche applauso maggiore, quando sieno bene aggiustati. Nel che però s'ingannano molti, credendo bastare, che sieno pigliati altronde senza porre molta consideratione se poi quadrino bene alla figura, & al concetto, che si pretende spiegare, & propriamente vi stia; per ciò lodai l'opinione di Herc. Tasso approuando l'altra parimente, quando bene si faccia. A fauor di quella si può considerare, & richiedere, se i motti tolti da gli autori siano buoni vgualmente, come quelli, che sono formati da noi? se i nostri saranno migliori, questi s'haueranno ad vsare; se vgualmente buoni, il medesimo si dourà dire, essendo di maggior lode l'inuentione, & la compositione, che la copia, & più honoreuolezza far versi, che copiarli, ò facendo centoni applicarli à nostri concetti; Non parlo già di quei motti, che si pigliano da gli autori insieme co' corpi, che questi senza altro saranno di minor lode de gli inuentati, ma di quelli, che sono presi da essi, mentre fauellano d'altro, come per esempio il VIRES ACQVIRIT EVNDO scritto al Fiume, & pria detto da Virgilio della Fama, è motto buono, & gratioso, & bene aggiustato alla figura, & perche in questo caso non credo si possa farne vno di proprio ingegno, che se gli possa paragonare, per tanto stimo, che sie benissimo applicato, & che meriti lode, ma se si potesse farne vno di proprio ingegno, che fosse vguale in bontà, se non migliore, stimerei l'Impresa vgualmente perfetta, come per esempio, s'è veduto di sopra nelle sue Imprese, & ne' suoi motti, considerati da me, co' quali spiegandosi il medesimo, che altri fece con altre parole più proprie, & più acconcie, non sò preporli per questa vna conditione sola à gli altri in bontà. Si può di nuouo rileggere quello, ch'io ho scritto, che io non replicherò il medesimo, porterò bene vn solo esempio per dichiaratione, & richiederò quale di questi due motti ACCEPIT IN SVA, ò, ET PEREGRINVM ALIT scritti ambidue all'Innesto da M. Aresi, il primo tolto dalla Scrittura Sacra, il secondo formato di proprio ingegno, sia migliore? Io per me stimo molto più lodeuole l'inuentato, che l'vsurpato, per essere più proprio, più spiritoso, & più gentile, (parlo come motto d'Impresa scritto ad vn tal corpo, & non già come parole di Scrittura Sacra,) che l'altro non è. Sì che voglio in somma conchiudere, che la bontà, & la perfettione del motto non viene dall'autorità altrui, ma dal l'essere bene aggiustato, & proportionato all'Impresa, & al corpo, & per ciò sciogIio le ragioni di M. Aresi, se bene da lui io non discordo. Dico bene, che non è lecito fingersi i corpi in Impresa, come quella, che stà fondata sopra vera proprietà, ò sopra certo vso, & attione dell'istessa figura, determinata da suoi principij di natura, ò d'arte, à cui ripugna l'inuentione, onde egli hor replica.

Monſ. Areſi *Mà perche, replico io, se fosse cosa più ingegnosa e per se stessa più lodeuole, non sarebbe più conueneuole all'Impresa? Forse perche ripugna al fine di lei? ma questo è di scoprir ingegnosamente, e con diletto alcun suo pensiero, al che figura ingegnosa, e lodeuole non può non essere mezzo molto proportionato. O forse perche gli Autori delle imprese così hanno voluto? ma i primi autori, noi veggiamo, che le ammetteuano, perche molte*

tali

tali si ritrouano nelle imprese de gli antichi, perche dunque i moderni le sono andate discacciando, se non perche vedeuano, non iscuoprir quell'ingegno, ne portar quella lode, che fanno le figure naturali, & artificiali? che quando altrimenti fosse, haurebbono eglino dimostrato poco giudicio, e poco amore à quest'arte, molto da loro amata.

All'altra ragione della difficultà in ritrouare negl'Autori motti à proposito nostro, di ce esser difficile il ritrouarli nel modo, che diciamo noi, cioè, riuoltando, e leggendo libri, tanto più ricercandoli in autori profani, à quali non v'è l'aiuto, che per la Scrittura Sacra, porge la Concordanza della Bibbia, & egli poi insegna, che la memoria somministri, e ricordi quello, che à tal proposito si haurà negli autori letto. Quindi prende occasione di dire, che chi considererà, come malamente si acconcino i motti delle nostre Imprese, e forse con diminutione della riuerenza, che loro si deue, verrà anzi in opinione, che i motti leuati da gli Autori non si accomodino mai bene all'imprese: nella formatione delle quali di ce, non hauere noi osseruate le regole da noi stessi proposte.

Quanto alla difficoltà di ritrouar motti negli autori à proposito nostro, mentre egli questa amplifica, dice in fauor nostro; perche nelle cose facili non si può acquistar molta lode. Che sia buon modo il valersi della memoria, lo concediamo ancora noi, quando questa sia feconda, e presta, ma presuppone anch'ella l'hauer letto assai, e ciò stimiamo essere di pochi, e non sempre basteuole, perche può essere, che non vi sia nella nostra memoria cosa à proposito per l'impresa, che vogliamo far noi, ò che attualmente non ce la somministri, & all'hora sarà necessario andar à libri, ne quali anche potrà essere, che cosa non si troui, che faccia per noi. Onde si come può accadere, che à caso s'incontri in parole conueneuoli al nostro pensiero, così può etiandio auuenire, che per molto, che si ricerchi, non mai si ritroui quello, che si brama, sì che l'obligo di prendere tutti i motti da autore, stimo io, che sia molto grande. E se per la Scrittura Sacra vi è la concordanza, che porge aiuto, per Virgilio v'è la tauola dell'Eritreo, che fà l'istesso officio, e per tutti gli altri Latini, il Tesoro della lingua Latina, che può in ciò porgere grandissimo aiuto, e non credo all'incontro mi si negherà, che per la semplicità, e schiettezza delle parole della Scrittura Sacra, non sia più più difficile trouar in lei motto frezzante, e spiritoso, che ne' Poeti profani.

Io toccai anche succintamente la cagione, col dire, che l'Impresa vuole proprietà vera, & esistente. Egli anche nella settima regola scriue, che per suo parere, *nell'Impresa s'attende alla cosa naturale, & non alla voce*, & con vna tal ragione pruoua douersi considerare il genere fisico, & di natura, & non grammaticale. Ne ogni cosa più ingegnosa, & più lodeuole conuiene all'Impresa: si come non ogni cosa, che denota perfettione nell'animale, come il volar degli vccelli, conuiene all'huomo, ne ogni atto di virtù, (scriue egli altroue,) si pone in Impresa, ma quelli solamente, ch'è conforme alla natura di lei, & non estranea; hor l'inuentare, & il formar le figure ripugna all'essenza dell'Impresa, & non solo al fine; percioche essendoui la Similitudine, & la Metafora, l'vna & l'altra secondo me, essentialmente, & secondo lui la Metafora sola, non mai si potrà far Similitudine, ch'ella non si tragga da cose note, & presuppostе realmente nell'essere prima, come anco non si può far Metafora da cosa fatta, ò finta da me à capriccio, presupponendo anco questa, cosa, à cui la parola vsurpata propriamente conuenga. Imperoche *Translationes quasi mutuationes sunt, cum quod non habeas, aliunde sumas*, doue le parole *mutuatio*, & *sumas aliunde* ripugnano

Autore.

Cap. 24.

Mos. Aresi Cap. 8. Cap. 15.

gnano all'inuentione e fintione, douendo preesistere le cose, dalle quali esse Metafore si pigliano. Altroue ancora *e sumpta re simili verba eius rei propria deinceps in rem aliam transferuntur*. La onde l'inuentione viene à ripugnare all'essenza dell'Impresa, perche ripugna alla natura della Similitudine, & della Metafora, per tanto da moderni, dalla maggior parte, & quasi da tutti son rigettate le figure inuentate; se bene potrei anco dire da tutti assolutamente; poiche niuno tratta dell'inuentione loro, come far dourebbono gli Autori, quãdo l'hauessero ad inuentare, si come trattano della formatione de' motti, dunque, dirò io non giudicarono cotal'inuentione ne necessaria, ne meno conueneuole all'Imprese, che se pur ciò seruisse loro in qualche parte, ò all'essere, ò alla bontà, ò alla perfettione, egli medesimo, che ne trattò così partita & ordinatamente, ha uerebbe sotto vno di quelli capi accennato, & insegnato le regole, & modi d'inuentar le figure, come fece intorno all'altre parti dell'Impresa. Questo modo di argomentare, & di didurre simili conseguenze è stato vsato da Mons. Aresi per prouare, che l'Imprese non habbiano à risguardare il tempo auuenire, per che gli antichi Scrittori di ciò non ne fauellarono, il che però hò mostrato & di sopra, & nel mio Teatro esser falso; onde hauendolo io da lui medesimo appreso, non mi dourà biasimare, ch'io altresì proui negatiuamente il mio intento contra di lui, ma godere della sua disciplina communicata, & appresa.

Cic. de orat. li.4.c.158.a

Cap.16.

La seconda cosa considerata da me è intorno alla difficultà, ò maniera di trouare i motti, & formarli, che stieno bene, & iu ciò non son da lui discorde in altro, che nel modo, ch'egli scriue d'vsare, & valersi, & lo publica etiandio per insegnare, & è, che noi dobbiamo prima formar da per noi quattro, ò sei motti, & variarli fino à tanto, che trouiamo nell'Autore, che noi vogliamo, alcuno di quelli, che già habbiamo formato. Io confesso, che tal maniera stimai e stimo ancora difficilissima, & anche souerchia: perche s'io m'ho proposto di trouare vn motto in alcuno autore, che accade, ch'io lo formi prima da per me per douerlo andare in altri cercando? Poiche io stimo, che basti hauer nell'animo il concetto, & la proprietà, che noi vogliamo col motto accennare, & conforme à quella rinuenire ne gli autori parole acconcie. Et l'esser detto da me, che la memoria ci somministri, non è negare, che non si debbia ricorrere a' Libri, ma il mio fine è di non approuare questa cotal maniera di formare i motti, non vedendo io come possa venire in vso, ne come altri possa, ò debbia di questa bene seruirsi. Gli esempi delle sue Imprese confermino questo suo modo, ch'io attẽdẽdo alla facilità, come difficile il rifiutai, perciò scrissi, § Onde à noi, che procuriamo di procedere con ogni facilità e chiarezza non piace. Percioche se bene in ciò & Calepini, & Dittionarij, & Tauole ci potranno in parte aiuto somministrare, non tanto però quanto fanno le Concordanze della Bibbia nella Scrittura Sacra, dalla quale egli si propose di torre, & l'osseruò, i motti delle sue Imprese, § Ne solo facilito quì il modo à giouani, con l'accennare ad essi l'vso de' Libri scritti, ma altroue ancora senza inuidia communico nuouo modo, vero, & facile di formare insieme motti & Imprese non per anco da alcuno così chiaramente insegnato, come s'è fatto da me. Sì che volendo io à giouani ageuolare questa Arte, rigettai, (come ho fatto,) per difficile questo modo, & giudicando bastare, che vno habbia nell'animo quel-

Teatr.c.15. cart.149.

Teat.c.28.

lo,

lo, ch'ei voglia spiegare, & la memoria gli ricordi cosa, ò luogo ne gli Scrittori, doue possa appresso poco ritrouar parole à questo atte. Ma oltre ad hauerlo io stimato & difficile & souerchio, credo anche che sie poco vero, poi che s'io formerò quattro, ò sei motti per ispiegare vna sola proprietà d'vn corpo, quelli non potranno essere tutti buoni, & perfetti, stando nell'vnità la perfettione, dunque quei, che non saranno tali, non douranno n'anco essere ricercati ne gli Autori, & così perdere il tempo fuor d'ogni occasione, perche trouati poi & vsati non formeranno Imprese buone, & perfette. Sì che questo obligo, che altri si toglie è semplicemente volontario, & è vno esporsi dopo l'hauer insegnato ottimamente l'arte, ad inciampare nell'opere, & ad auuenturare la propria esistimatione per puro capriccio, l'ho voluto però tentare ancor'io di sopra per fargli vedere, che non è tanto difficile, come egli lo fà. *Lib. p.*

Quanto ai motti poi delle nostre Imprese, si è detto hauesse, che non tutti si accommodano perfettamente, ò non hanno quella viuezza, &c. *M. Aresi.*

Il rimanente della presente Aggiuntione è tutto intorno alla difesa delle sue Imprese, per hauere io scritto appunto à questo proposito, che douendo riuscire i motti quali sono in alcune sue Imprese, come sarebbe l'ACCEPIT IN SVA all'Innesto; GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? al Pomo granato; SCANDALIZAVIT ME al Lupo, & simili, darei regola generale, che ciascuno più tosto da se se gli facesse, che da gli Autori pigliarli. Per ciò, & perche altroue anco dico intorno ad esse il mio parere, prende egli la loro difesa. Ma già che prima ho io considerato questa parte, & ho giudicato bene separar gli esempi, & premetterli alla dottrina, per tanto non replico altro, rimettendo al Primo Libro il Lettore. *Autore.* *Lib. p. cap. 6.*

CONSIDERATIONE TRIGESIMASETTIMA
Sopra l'Vltima Aggiuntione di Monsig. Aresi.

Per non lasciar il Lettore con l'amarezza del ferrigno sdegno, ò con l'aspro suono delle ribattute martellate daremo fine à queste Aggiuntioni con alcuni esempi d'Imprese à proposito delle conditioni di questo vltimo capo, valendoci ancora di alquante formate da noi non come di perfette, ma come di nuoue, e non più alle stampe vedute. *Mons. Aresi*

In lode dunque di vn gran personaggio morto ci seruimmo del Sole Ecclissato, il quale perche è molto più grande della Luna non suole essere da lei del tutto coperto, e vi aggiungemmo per motto NON MAGNA PARS, intendendouisi Tegitur, *e significando, che quantunque dir si potesse quel tale ecclissato per la morte, non haueua però questa hauuto forza di oscurare se non vna picciola parte di lui, cioè questa spoglia mortale, rimanendo tuttauia chiara la sua fama, e non solo viua, ma ancora come si spera, gloriosa essendo la sua anima in Cielo: Alla quarta conditione appartiene questa; alla quinta la sequente pur fatta nell'istessa occasione, e questa vna gran naue colle vele stese in alto mare, e'l motto, ET IN MAGNO MAGNA, significandosi ch'egli non era stato, come alcuni Nauigli, che sembrano grandi ne fiumi, ma posti in mare appaiono piccioli, ma che è ne' fiumi, e nel mare, cioè, e ne' priuati negotij, e ne' publici, e ne' piccioli, e ne' gran*

Digitized by Google

di affari, sempre si era dimostrato grande. All'istessa conditione appartiene la sequente con alcune altre.

Per vna Accademia de gli Vniti formò proportionata, e vaga Impresa il Padre D. Alessandro de Cupis Canonico Regolare di S. Saluatore, cioè vna Pira di carboni accesi, e'l motto, EXTINGVIMVR, SI DISTINGVIMVR, e l'istesso ad vna Balena, che perseguitando i pesciolini dà in secco diede per breue, DVM IRRVIT, RVIT. Gierolamo Aleandro celebre per le sue dotte compositioni, & Academico Humorista, chiamandosi l'Aggirato, si formò per Impresa vn Molino da acqua col motto, AGIT; DVM AGITVR; e per passare dall'acqua al fuoco, non indegna di essere mentouata parmi l'Impresa di Specchio concauo, il quale riceuendo raggi dal Sole, e vibrandoli vniti in materia combustibile vi accendeua il fuoco, dicendo inuerso del Sole, PER TE SPLENDO, ET ACCENDO, fatta in lode di persona, in cui si celebraua la luce della dottrina, l'ardore di vn santo zelo, & vna humile ricognitione di tutte le gratie da Dio.

E assai commune il detto à proposito di persona virtuosa, che hà lasciata la presente vita, ABIIT, NON OBIIT, al quale per corpo d'Impresa parmi non istarebbe male il guscio di vna lumaca, essendo che queste sogliono vscire da questa loro stanza, per procacciarsi più commodamente il vitto, & è il motto di questa Impresa simile à quello soprapposto alle cannuccie, ò giunchi posti nell'acqua, ABLVIMVR, non OBRVIMVR.

Per vn Predicatore, il quale vsciua talhora dalla materia proposta, e digrediua à materie più morali, per farsi intendere à tutti, e giouar à tutti, non sò se à proposito fusse questo mio pensiero vn Sole nel Zodiaco col motto, OBLIQVE, VT VBIQVE perche si come il Sole per comunicar la sua luce, & il suo calore à tutto il mondo, non camina sempre in mezzo del Cielo, ma hora più ad vn Polo s'auuicina, & hor all altro. Così quel tale per giouar à tutti, dal suo dritto sentiero del proposto tema alquanto si allargaua.

Per dipingersi sopra vna porta di vna libraria ad instanza d'amici formai la sequente Impresa, Vn giardino, con molte api volanti, e'l motto, EX IPSIS, NON IPSOS, il sentimento delle quali parole è doppio, materiale, per così dire, ò proprio, l'vno più spirituale, e metaforico l'altro, per quello si lodano quegli studiosi, i quali non portano via i libri, ma da loro prendono la dottrina, per mezzo di questo sono commendati quelli, i quali non prendono i concetti, o le dottrine di peso, come stanno negli Autori, ma si vagliono d'essi per formar da se stessi ingegnosi concetti, e nobili proponimenti.

Non è nuoua, ma tuttauia non parmi da essere tralasciata à proposito della sesta conditione l'Impresa del Duca di Sauoia Emanuel Eliberto, il quale essendo spogliato del suo Stato, si diede all'armi, e fece per Impresa vn tronco nudo di pianta, da cui molte armi pēdeuano all'vsanza de trofei antichi, col motto, SPOLIATIS ARMA SVPERSVNT, nella quale Impresa al naturale la conditione del suo stato rappresentata si vede.

Nell'intrata solenne, che fece vn Vescouo in vn luogo principale della sua Diocesi; accadendo in quel giorno appunto l'eclisse del Sole, fù questa dipinta per corpo d'Impresa con l'aggiunta delle parole, HOC DEFICIENTE, ALIVS ILLVCESCET, nella quale Impresa, benche le vere regole osseruate non si siano, per essere tuttauia, così bene appropriata, se le può sopportar qualche mancamento.

Frà le Imprese poi alludenti à Nomi, e cognomi, parmi sia molto bella questa, che fù fatta in lode della Signora Laura Cibò S. Vitale, cioè, vn Camaleonte, che si ciba d'aria,

col motto

Digitized by Google

col motto CIEO VITALE M'E' L'VRA, *in cui come si vede al nome, e cognome di lei, e di suo marito felicemente si allude.*

Non così chiara, ma però bella, è l'allusion al nome di quest'altra d'vna pietra, in cui cade gocciolando l'acqua col motto, DVRA LICET, *fatta per vna donna Doralice chiamata.*

Alla Sig. Anna Morona fece parimente leggiadra allusione il Sig. Massimiliano Stampa, con l'Impresa di vno Gelso, detto appresso di noi Morone, con vn verme di quelli, che fanno la seta sopra, & il motto, SOL DI CIO VIVO.

Nelle Imprese generali di Accademia, delle quali nell'ottaua, & vltima conditione fauelliamo, si come col corpo, e col motto hauer deue conformità il nome degli Accademici, così quando si alludesse parimente all'arma, ò al nome, ò cognome di qualche personaggio, sotto alla cui protettione ella fosse eretta, non potrebbe se non maggiormente lodarsi. A questo fine trattandosi in Modona di fondar nuoua Accademia sotto alla protettione de Serenissimi, e benignissimi Prencipi Estensi, pensai la presente Impresa. Molti pesci detti Aguglia per esser eglino lunghi, e sottili, e col rostro acuto, e duro insieme vniti, in modo di palla, ma col rostro in fuori, nella qual forma si riducono eglino assicurarsi da pesci maggiori, i quali veggendoli così insieme ristretti, e per ogni parte armati da rostri, che sporgono in fuori, non hanno ardire di assaltarli: A questi pesci, dunque così vniti, & aggroppati insieme, poneua per motto, QVOD INSTAR EST ENSIS EMINET, *cioè solo il rostro, il quale à noi come spada fuor si stende, significando, che si come questi pesci col corpo il quale è molle, e senz'armi si stringono insieme, & il rostro, il quale è duro, & acuto, e ferir potrebbe, à guisa di spada, non lo riuoltano contra à compagni, ma si bene contra à nemici; Così questi Academici frà di loro esser voleuano, e piaceuoli, e quieti, & vniti, riseruando la forza, e l'armi dell'ingegno per difendersi da nemici, & il nome sareb be stato, gli Aggroppati, e vi si vede l'allusione à Principi Estensi, con l'Eminet dimostrando, che come Principi, e patroni gli riconosceuano per superiori, & eminenti in tutto.*

Ma per non finire questo trattato con vna Impresa mia, che forse non piacerà à Lettori, ne soggiungerò vn'altra d'Accademia fondata vltimamente per quanto mi è stato scritto, in Napoli, sotto nome de gli Inculti, & è vna terra incolta, col motto EXCVLTA VTRESCET, *nella quale molto bene osseruata si vede quella regola del Bargagli, che si prenda cosa imperfetta, ordinata ad acquistar perfettione, e non v'è dubbio ancora hauere molta proportione col nome de gl'Inculti, e con gli esercitij, che sogliono nelle Academie formarsi.*

QVesta è la Terza Aggiuntione à questo suo Capitolo, & vltima di tutta l'opera, fatta da Monsignor Aresi per non lasciar il Lettore con l'amarezza del Ferrigno sdegno, & con l'aspro suono delle ribattute martellate; nel la quale egli altro non fà, che addurre alcune Imprese & sue, & d'altri, & dilettare, & leuare con esse il tedio dato al Lettore, à cui non volendo n'anco io essere più molesto, lascierò di dire intorno all'Impresa prima del Sole ecclissato col motto NON MAGNA PARS quello, ch'ei scrisse sopra l'applicatione della mia del Mirto, & del Granato piantati vicini col PROXIMITATE FOECVNDIOR fatta da me per dimostrare l'ottima educatione, & l'indole di N. Signore, cioè *Ma fu egli solo questo Prelato, à cui giouasse la compagnia di persona eccellente in lettere, ò in santità,* mio pensiero però fù d'educatione, & non di compagnia.

Autore.

Monsf. Aresi nell' Agg. 2 al cap. 23.

Ne meno ftarò confiderando l'altra della Naue nel Mare col brieue ET IN MAGNO MAGNA, s'habbia verità il motto,& come s'intenda quel *magna*, fe in ordine all'altra parola del motto *magno*, ò pure in ordine all'altre naui, in fomma quefte, & fimili altre minute confiderationi, ch'egli farebbe intorno alle mie Imprefe tralafcio di far'io intorno à quefte fue per finire, & terminare hormai cofi gratiofa,& honorata contefa, nella quale non ho mai fentito forgere in me alcuna alteratione, sì che potè l'intelletto folo fenza paffione imaginabile fare,& efeguire il fuo vfficio fcriuendo quello, ch'ei ftimò bene. Ne mai ha egli con altre parole, che di verità, il fuo concetto fpiegato,& l'offeruanza portata da me,& alla dignità, & alla perfona, aggiunta anche certa mia natura pacifica, & quieta,che non sà, fe ben voleffe dir male d'alcuno,m'ha fatto fcriuere con quella modeftia,che conuiene ad animo ingenuo,contendente folamente l'opinione per inueftigare la verità delle cofe, & non altro. Et quando contra l'opere mie per innanzi non vengano addotte ragioni migliori di quello, che s'è fatto fin'hora in quefte Aggiuntioni, Io non rifponderò loro,ftimando,che fia vn perdere il tempo, & pregiudicare al Lettore intendente,che non pofsa,ò fappia da fe fcioglierle intefi,che egli habbia prima bene i miei fondamenti. Et s'hora ho io rifpofto, la ftima, ch'io haueua della perfona, & l'intendere, che altri non sò da che moffi, voleffero prendere quefta briga di rifpondere, mi ha indotto à quefto, accioche non fi credeffe, ch'io nel mio Teatro faceffi nuoue ombre apparire, ouer'io medefimo fotto altra fembianza; & cofi moftraffi di fprezzare chi con la fua Penna, & col fuo nome ha honorato l'opera mia, la quale è accrefciuta in credito, & in opinione per l'Aggiuntioni, & oppofitioni fue; onde io lui hora per fempre, con filentio, con che fi lodano le cofe grandi, riuerifco,& honoro.

BRIE-

BRIEVE EPILOGO DELLE COSE ESSENTIALI *appartenenti alla cognitione dell'Impresa, delle quali in altri luoghi ancora dell'Opera per breuità tralasciati, oltre à segnati nel margine, si fauella diffusa, & fondatamente.*

Viene il nome Impresa dal verbo imprendere, il quale significa torre à far vna cosa con ferma, & ostinata intentione di condurla à fine; *Libro II. car.* 181.

Et si può prendere cotal voce secondo tre significati, che ella in se ritiene, prima come aggiunto, & adiettiuo, & secondo questa vna significatione si dice impreso rigore, impresa fatica; secondariamente come nome, che stà da se, & di sostanza, & in questo senso s'vsurpa, quando si dice magnanima impresa, alta impresa; niuno di questidue significati à noi appartiene, ò che finalmente si prende per vna figura presa da alcuno per segno di accennare quella cotale operatione, compresa quì nel secondo significato, che altri da prima imprendeua à fare, & ciò per figura Metonimia. 184 14 182

Et cotal segno non è naturale in modo, che significhi naturalmente, ma è segno volontario, trouato dall'ingegno dell'huomo; 75

Il quale risguardaua sempre da principio secondo la sua deriuatione, & secondo l'intentione de' suoi primi inuentori, cosa, che vno imprendeua à fare, & non mai fatta. 184.187 188.213

Il medesimo ritiene ancora come segno di non risguardare se non il tempo futuro, & il presente, come principio di quello; se bene poi in quanto nome significante operatione, può anche rimirare il passato, quando quella cotal opera da prima impresa, auiene che sie passata. 182.183 184.186 187.219

S'è però hora estesa la significatione di questo simbolo Impresa à mostrare non solo quello, che altri à fare imprendeua, ma ancora alcun nostro pensiero, & affetto sia d'amore, di speranza, ò d'altro particolare. 30 182.188 242

Quantunque la particolarità numerale non sia necessaria & di essenza, bastandola sola specifica. 229

La onde alcuni credendo, che tutti i segni, & le voci, che spiegassero i nostri affetti, & pensieri potessero nominarsi col nome d'Impresa; le parole sole vsate per sentenze, ò prouerbi da alcuni, & le figure sole vsurpate da altri per Insegne, per Emblemi, ò per altro, nominarono Imprese, & il Giouio per parer del Ruscelli, v'aggiungo io il Taegio, & altri, confusero l'vne cose con l'altre; 20. 42

Et fecero vna natura generica, definita dal Taegio, che sia vna imagine di vn concetto dimostrato con breuità conueneuole di parole, ò di figure, ò d'amendue insieme; 6

Et secondo queste tre parti formarono tre specie principali d'Imprese. 6

19 Il Ruscelli ne fà due specie solamente con parole, & senza;

14 Ma noi (prēdendo questo Simbolo Impresa secondo l'intelligenza commune di tutti gli Academici) ristrigniamo vn tal nome à quei segni solamēte, che sono composti di figure, & di parole:

16 Parti ambidue essentiali, & necessarie, delle quali mancandone vna, l'altra sola non si potrà mai nominar Impresa,

13 Et facciamo questa d'vna sola specie,

12 Che si può però considerare & secondo l'essenza, & secondo la perfettione, come si fà d'ogni altra cosa, in modo che secondo esse si distingui ella accidētale, & non essentialmente.

1 La cui cognitione, benche sia difficile, per non hauer noi certezza alcuna in questa materia ne dal senso, ne dall'intelletto, ne meno dall'autorità, cioè à dire ne dall'vso & esempi, per esser varij; ne dalle ragioni per essere inef-

9 ficaci, ne da gli Scrittori per essere discordi; & pur son questi i tre fonti, donde in noi deriua ogni cognitione.

2 Tuttauia per poter hauer almeno quella verità, & certezza, che in questa arte & materia si può hauere, pongo per methodo da inuestigarla, & comprouarla il consenso, l'vso, non qualsivoglia, ma commune, & frequente dell'Academie.

16. 18. Confermato anche dalla ragione, la quale vedendo detto nome Impresa di-

26. 117. uerso da ogni & qualunque altro Simbolo, & non già voce sinonima, fà anco quella di natura, & di significato essentialmente distinto da gli altri.

3 La cui inuentione è moderna, & Italiana non solo quanto all'arte, alle regole, alla perfettione, come scriue il Taegio, ma etiandio quanto all'vso, all'essenza;

9 Che per ciò il nome è Italiano, Italiani sono gli Scrittori, l'vso altresi è in Italia frequente, che non è cosi appresso l'altre nationi: onde se fosse ella stata appresso gli antichi, ci sarebbe pure almeno alcuno antico Autore, che di lei discorresse, ò sarebbe à noi rimasto l'antico nome.

7 Il primo Scrittore, che le ridusse à regole d'arte, è stato il Giouio, hanno elle però dopo lui acquistato perfettione, & hoggidì, & da nuoui Scrittori, & dall'Academie, doue si tengono ordinariamente appese, si vanno giornalmente auanzando, & crescendo in riputatione maggiore.

189 Figuransi anco nelle medaglie, possonsi però porre ne gli Scudi, ne gli Anditi, nelle Sale, Studij, Puppi delle naui, & in ogni qualunque altro luogo.

24 Et essendo ritrouata per significare, ò rappresentare più al viuo, più efficace, &

286 più diletteuolmente alcun singolar pensiero, ò intendimento nostro.

150 Perche ella consegua questo suo fine, basta che si rappresenti in qualche modo, più in pittura, che in iscoltura, ricamo, ò disegno, non importa, niuno di questi modi è à lei essētiale, se bene il colore, come quello, che più al viuo

151 ci rappresenta le cose, & i corpi, stimo io che le dia essere più perfetto, nella maniera, che fanno le scienze all'huomo.

30 Le Quattro cagioni, che concorrono à formare ogni cosa, concorrono anco à

formar

Digitized by Google

Quei

224 Quei corpi,che son leuati dall'arme,le faranno più degne,& più lodeuoli.
224 Come anco s'haueranno alcuna allusione al nome,ò cognome dell'autore,
89.104. S'accetta anco alcuna figura historica,& fauolosa di classici,& famosi autori,
92. 93 199. 200 Ne' cui scritti sarà quella nota,& preesistente, come deono appunto preesistere le proprietà,che fondano il concetto, accioche si possa trar quello conforme all'intendimento di chi fece l'Impresa,

248 90. 123 Et ancorche sia differente questa dall'Emblema,& per la forma,& per lo fine, & per le parole,& anco per la figura, ò materia; perche se bene le medesime figure,che seruono all'Imprese,possono alle volte seruire a gl'Emblemi, & all'incontro,

90 Non è però vero,che tutte le figure riceuute ne gli Emblemi,& che sono atti à formarli; siano buone per l'Imprese,

89. 291 347 348 Imperoche quelli ammettono figure di qual si voglia sorte, etiandio l'humane, le capricciose,l'impossibili,l'inuentate da noi, queste non le riceuono.

248 Ne meno riceuono i Ritratti,come ritratti,quantunque fossero d'animali,per che quelli non rappresentano come tali immediatamente la natura, & la proprietà,ma i delineamenti estrinseci,& particolari;

122 Non le figure humane di niuna sorte,ne anco in habito straordinario,& estrauagãte, come insegnarono alcuni, peroche nõ vi saria Metafora quãto alla significatione, & quãto alla rapp̃sentatione, come richiedono le vere Impr.

123. 125 127. 130 253 Et perche anco essendo prima intesa la propria significatione, che l'altra, credere si potrebbe, che si volesse quella medesima attione, ò persona figurare,

132 Le parti però dell'huomo,come vna mano, vn braccio s'accettano in Impresa non come significanti,ò soggetto,ò materia, ma come sostegno, ò sopra intese, come cagione efficiente;

136 137 Per ornamento, per compimento della figura, ò attione, ò proprietà, sopra che stà fondata l'Impresa,per meglio rappresentarla, & notificarla.

161 Et quando siano più figure,quella si dourà tener per principale,che sarà dotata di quella proprietà, che nell'Impresa si spiega,

159 Et dipingersi nell'atto, che meglio figuri quello,che si vuol dimostrare;

252 253 Le cose viue & reali non s'vsino in Impresa, se non fosse in alcuna occasione di giostra;

317.322 323 Non è già necessario, che la figura sia di genere diuerso, prendasi il genere, ò grammaticale,ò naturalmente,

319 Bastando solo,c'habbia il genere della proportione, & della conuenienza, come richiede la metafora,& la similitudine.

Li.p.27. Conforme però alla conditione,& allo stato della persona, per cui si fà l'Impresa,

325 23.25. 26 Et perche la sola figura non fà Impresa,ci vogliono anche le parole à formarla, le quali sono necessarie non tanto per la significatione, dichiaratione, & in ordine al fine, quanto in rispetto all'essere dell'Impresa, & per determinatione del corpo,

145. 166 199. 200 234. Accennando alcuna proprietà di lui,

Il che

Prosopopea, come anco in terza, che altri di lei; in seconda ancora quando
329 siano più figure, & l'vna parli all'altra come fà la Perla fauellando col Sole TV VIGOREM TV SPLENDOREM, & non altrimenti;
86. 145. I motti non altro facciano, che spiegare, & notare la proprietà della figura, non
178. 307 mai il concetto dell'Autore, & dell'Impresa;
334 Et quando è chiara, quella da se, l'accennino con parole più generali, come del l'Alicorno in vece di VENENA PELLIT, dicasi, NOXIA PELLIT.
145. 167 Non però il motto nomini mai la figura, ne quello, che nell'Impresa si vede;
Lib. p. 8. Ne nemo con l'*Hinc*, *Inde*, *Quæ*, *Hic*, & altri pronomi;
251 Se bene dee di lei parlare, altrimente non sarebbe vn buon composto,
Li. p. 52. Se ciò non facesse per maggior energia, & significatione.
234 245 Non sia commune, non vniuersale, non ambiguo, non equiuoco, ò per la signi-
243 ficatione diuersa delle voci, ò per la puntuatione;
249 Non Metaforico,
179. 270 Non di sentenza compiuta, & perfetta da se,
175 Non proferito dalla persona, ò Autore, che forma, ò porta l'Impresa,
169 Non ponga la cagione, ò renda la ragione dell'attione, effetto, operatione, od altro, che si piglia in Impresa;
171 Perciò rimuouiamo da quelli le particelle, *Quia*, *Quod*, *Vt*, per, & altre simili dittioni causali, come ripugnanti alla perfettione;
23 Non sia ne troppo chiaro, ne troppo oscuro;
129. 270 Ma proportionato non meno al corpo, che al concetto dell'Impresa,
Li. p. 58. Può farsi in ogni lingua, anco Ebrea, quando non vogliamo essere da tutti cosi intesi.
30 La forma secondo noi dell'Impresa è il suo proprio modo di significare, ilqua-
81 le è di significar il concetto per via, ò col mezo di somiglianza traslata, cioè traportata da vn concetto ad altro;
86 Et voglio dire, che le parole non facciano la Similitudine, ouero l'applicatione del concetto, ma quella s'apprenda dall'intelletto per via di Metafora,
301 Come per essempio da questa Impr. de gli vccelli Hirundini col motto AVO-
302 LANT HYEME, che letteralmente significa, che detti vccelli partono
303 nel tempo di Verno, formo per Somiglianza, & Metafora questo altro concetto, che gli amici ci abbandonano in tempo di trauagli.

IL FINE.

IN VENETIA, MDCXXIX.

Appresso Giacomo Sarzina.

Digitized by Google